ISTORIA
DELLA
REPUBBLICA
DI
VENEZIA

Ove insieme narrasi la Guerra per la Successione delle Spagne al Re Carlo II.

DI PIETRO GARZONI SENATORE.

PARTE SECONDA.

SECONDA IMPRESSIONE.

IN VENEZIA, *Appresso Gio: Manfrè*, MDCCXVII.
CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

AL SERENISS.MO PRINCIPE

GIO: CORNARO

DOGE DI VENEZIA, &c.

E D

ALL' ECCELSO CONSIGLIO DI DIECI.

L'*Istoria commessami a proseguire, ora comunque siasi, condotta al*

fine, rassegno, e loro riverentemente dedico, Serenissimo Principe, ed Eccellentissimi Signori. Molte son le ragioni, ch'elle ci han sopra, e specialmente Vostra Serenità, la quale se ne fè della prima Parte scudo sì possente con la lingua, e col credito in grado di Presidente, e Capo di cotesto Eccelso Consiglio, che approvata dipoi la stessa potei continuare il travaglio, e produrre la presente. Col beneficio mi raddoppiò Vostra Serenità il coraggio, e diè nuove forze, che sento bene non essere di mio proprio fondo, mentre io non credea poter finire un' Opera, che comprende tanti successi, e cose estremamente difficili a meschiarsi. Se al beneficato manca il modo di ricompensare con l'equivalente, come richiederebbe la convenevolezza, mostrar

egli

egli deè almeno riconoſcenza ; io ne ſo-ſpirava l' incontro ; ed adattato me lo porge il ſuo ſublime merito . Dio Signore, diſpenſatore de' Principati, miſe Voſtra Serenità ſul trono, che oltre i gran pregi di ſua Perſona le haveano preparato con la chiara memoria i Sereniſſimi ſuoi Avolo, e Biſavolo; perciò toſto, che la vidi eſaltata, concepj un ſommo gaudio per l' applauſo univerſale alla ſcelta, per l' influenza al pubblico bene, e per il mio voto particolare, che compiendo le ſuddette fatiche io haveſſi l' onore di preſentarle a Voſtra Serenità e come Doge della Repubblica, e come Difenſore delle medeſime. Confeſſo, che lor potea giovare, ſe foſsero ſtate da me tenute ſotto la lima alcun tempo; ma non eſsendo queſto in potere de' gli uomini, maſ-

ſima-

ſimamente avanzati ne' gli anni, amai meglio adempire un atto di obbligazione, e di ubbidienza, che laſciare men imperfetto il libro all' arbitrio altrui. Se mai permetteranno le gravi cure di Voſtra Serenità, e dell' E.E. V.V. donarvi uno ſguardo, ſembrerà la prima Parte aſsai differente dalla ſeconda: quella tutta in trattar l'armi contra il nemico del Nome Criſtiano: queſta in maneggio, e moſtra di sfoderarle a proprio riparo, amendue però conformi nel fine di prevenire gli attentati Oſtili, e di conſervare gli Stati. Come proſperevoli riuſcirono ambe le condotte; così voglia il Cielo benedire la Repubblica nella furioſa guerra moſsale dalla ſolita barbarie de' gli Ottomanni; onde doni lena al ſuo braccio; direzion nel grande affare, unione

inte-

intera de' Principi Confederati, felicità nelle azioni, confusione del Maometismo, e gloria della Santa Fede. A presagio pure de' fausti avvenimenti sia la pubblicazione del Volume, in cui apparisce esser questo non solamente un tributo pagato alla loro autorità, ma renduto alla loro virtù per la saviezza de' consigli, costanza de' gli animi, e lealtà de' trattati. Se dunque il loro venerato comando fè, ch' io la componessi, e dessi alla luce, con la protezione aggiugneranno Elle presidio, e ornamento allo stesso, come a chi è

Di Vostra Serenità, e dell' E.E. V.V.

Umilissimo, e Divotissimo Servitore
Pietro Garzoni.

NOI REFORMATORI
Dello Studio di Padoa.

HAvendo veduto per la Fede di Revisione, & Approbatione del P. F. Tomaso Maria Gennari Inquisitore nel Libro intitolato, *Istoria Veneta di Pietro Garzoni Senatore Parte II.* non v'esser cos' alcuna contro la Santa Fede Cattolica, & parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Prencipi, & buoni costumi, concedemo Licenza a Gio: Manfrè Stampatore che possi esser stampato, osservando gl' ordini in materia di Stampe, & presentando le solite copie alle Publiche Librarie di Venetia, & di Padoa.

Dat. primo Febraro 1715.

(Girolamo Venier Kav. Proc. Ref.
(Marin Zorzi Ref.
(Carlo Ruzini Kav. Proc. Ref.

Agostino Gadaldini Segr.

ISTORIA DELLA REPUBBLICA DI VENEZIA

DI PIETRO GARZONI SENATORE

LIBRO PRIMO.

QUanto a caldo sangue disputavano i Principi per la successïon delle Spagne, tanto con ragione io temea, allor che diedi alla luce l' Istoria della Sacra Lega, che non toccasse a me di vedere, non che di scrivere il fine di sì aspra, e memorabile guerra. L' odio inferocito delle Nazioni, la diffidenza dell' Emulo, l'ombra della sua potenza, gl' interessi scambievoli degli Alleati, la libidine di sovrastare, i riguardi del commercio, il piacere delle conquiste, e la gloria di battere il

più forte, ſtrignevano il nodo di quaſi indiſſolubile unione, e coſtanza. Terribili egualmente gli apparati, e le moſſe. Quattro poderoſi eſerciti almeno diſtribuivanſi qualch' anno da ambidue i partiti in campagna; con alcuni dove cinte, dove diſeſe le Piazze; ora mettendo in rivolta, ora coprendo, e reſtituendo i Paeſi; con altri ſi cercava il nemico per venire a giornata, e far nuova prova della infida, e volubile fortuna. Uſcite parimente de' porti dell' Oceano le Armate Collegate ad incenerire le contrarie, a fulminare i lidi, e ad entrar nel Mediterraneo, per qualunque parte paſſeggiaſſero, prevaleva la lor poſſanza, fiancheggiavan gli attacchi, e dalle vittorie del Mare diſegnavano piantar palme de' trionfi in terra. Dovea, ſe credeſſimo a Plinio, gemere la Natura, la quale o con alti gioghi de' Monti, o con la rapidezza de' Fiumi, o con le procelloſe acque del Mare havendo conſtituito il termine a ſeparare le genti, ſentiſſe invalido ogni ſuo oſtacolo; onde non contenti gli uomini d' uno Stato, d' un Regno, e d' una Monarchia, aſpiraſſero ingordamente al poſſeſſo di più d' un Mondo. Le lagrime di queſti novelli, e ſitibondi Aleſſandri furono aſciugate dal fuoco, che in tante parti ſi acceſe; benchè più toſto volea l' umanità, che le ſpargeſſero in copia nel figurarſi l' orrida cataſta de' cadaveri ſenza numero per loro diſanimati dal ferro, dalle bombarde, da' patimenti, e dall' onde, che divennero barbari iſtrumenti dell'ambizione. Gran tempo fa, che ſimile ſtrage non comparve in una guerra, e guerra di dodici anni. Ma come portate l' armi in vicine, e remote Provincie, ſin all' Indie, non potean' evitarſi i conflitti; così dobbiamo attribuirne gli effetti alla Prima Cagione, che adirata contra le noſtre colpe caricò de' flagelli i campi per illuminare le menti, e finalmente dopo sì cruenti ſagrificj, ſottentrando alla Giuſtizia la Miſericordia, ammollì il cuore de' Principi alla riconciliazione, e al deſiderio di quiete. Riaſſumendo però l' obbligo di continuare le memorie della Repubblica di Venezia, mi ſarà d' uopo trattare de' i rilevanti ſucceſſi, i di cui principj accennai nel precedente Volume; Con queſta differenza, che in eſſo le azioni della mia Patria diedero materia fondamentale all' Opera con le battaglie, co' gli aſſedj, e con l' acquiſto maſſimamente della Morea, nel preſente non ſerviranno, che per teſſitura, e per motivo di ſottopormi alla fatica di non meno ſcabroſa, e difficile impre-

ſa.

sa. Impresa, che se anche di miglior talento io fossi, non potrei, se non a guisa de' gli scultori incider l'immagine di un gigante nella piccola pietra d'un anello. Imperocchè divisi i Principi, e lontane le loro regioni; nulladimeno ecco assembrate col mezzo di lunghe, e laboriose marcie le forze. Dal Settentrione spinte truppe a ringrossare gli eserciti, a confondere gl'idiomi, a rammentare le antiche inondazioni de' stranieri, a danneggiare gli amici, e a combattere gl' inimici. Non le sole Spagne il Teatro delle ostilità, ma aperte altresì in Italia, in Alemagna, in Fiandra, e in Francia si videro Scene tragiche, e ripiene di calamità, de' strazi, di mutazioni de' governi, e di Provincie ite miseramente a ferro, e a fuoco. Folla de' maneggi per vie palesi, ed arcane, o per distaccare, o per congiugnere, o per irritare, o per vincere; in somma a tanti famosi avvenimenti, e negoziati maggiore vorrebbe essere la mole, che gli contiene. Impresa pure, che per felicemente condursi richiede l' adempimento delle tre note incumbenze, cioè a dire, esatta investigazione de' fatti, gravità di stile, e purità di lingua. Intorno alle medesime bastimi di ritoccare leggermente le già usate, e ricevute osservazioni. Per la prima pronto, ed abbondante continua l'erario de' segreti Archivj a somministrare le notizie, e ad assicurarci della verità. Alla seconda, chi non sa, che dovendo la dettatura rispondere alla cosa espressa, non può la Storia, Giudice del tempo andato, e Maestra dell'avvenire, vestirsi, nè procedere, che con pesatezza, e decoro? Della terza, se ben diritto si miri, non v' ha arbitrio; convien seguire le sue regole, e i suoi Vocabolarj composti de' gli Autori venerabili, che l'autorizzarono. Io con fervidi voti bramerei poter soddisfare a tutte e tre, non per incontrare il genio di ognuno, che ancor non l'ottennero i più applauditi, ma per eseguire possibilmente l'ufficio mio.

Sia, che invecchiandosi l'umanità rimanga in essa minor vigore di resistere alla tentazione del dominare, vincitrice del nostro primo Padre Adamo; o sia ormai naturale de' gli uomini il correre all'incendio, non tutti per ispegnerlo, ma molti per trarne alcun furtivo, ed impensato profitto, veggiamo tra Principi non più giudice la Ragione, nè rimettersi a trattati, ma con la sola punta della spada scriversi le decisioni de' Regni. E pure non è nuova nel Mondo l' estinzione delle Linee Regali. Quante volte restarono

vacanti i Troni, morendo anche quegli con in capo la Corona, come gli altri, senza posterità? Quanti li chiamati o da' testamenti, o dal Sangue ad empirgli? E quanti vi salirono senza prorompere a contrasti, ed all' armi? Soggiacque pur ancora alle vicende lo Scettro d' Aragona; e memorabile sarà sempre ciò, che accadette l'anno 1410., quantunque in tempo funestato da guerre in varie Provincie d' Europa, e massimamente fatale all' Italia per l' ambizione de' Pontefici, e per l' imbecillità de' gl' Imperadori. Morì il suo Re Martino; non havea figliuoli, e però aspiravano splendidissime famiglie Spagnuole, e Francesi, ma i più riputati Ferdinando Infante di Castiglia, e Luigi Duca d' Angiò, chi per agnazione, chi per cognazione, e parentado a succedergli. Dalle tre Nazioni della Catalogna, Aragona, e Valenza suggette agitavasi ne' consigli affine di divertire le rotture, che i Candidati minacciavano. Convennero esse di destinare alla controversia nove Giudici, tre per ciascheduna Nazione, nominando Vescovi, ed uomini celebri, non meno in dottrina, che in probità di vita, perchè la Valenza scelse San Vincenzo Ferrerio dell' Ordine de' Predicatori. Si unirono nel Castello di Caspe situato a' confini dell' Aragona, dove invitati i congiunti, e disaminate le ragioni, lodarono quelle di Ferdinando con applauso de' popoli, e con inutile protesta de' competitori. Non così in questa nostra età più fumosa, e feroce; si è imposto un servile silenzio alle Leggi, nè più si trova alcuno, che all' arbitrio de' Giudici voglia sottoporre la facoltà offertagli di regnare. Quando poi si tratti d'una Monarchia, a qual segno giugnerà la passione, e a qual grado s' accenderà il cuore per conseguirla? Non era l' Aragona sola, non la sola Castiglia in dominio di Carlo II. Re delle Spagne, di cui entriamo a ragionare; grande l'una, e l' altra, ma maggiori le dipendenze. Stendono il piè in tutte le quattro parti del Mondo. Per questa in Spagna sopra i Regni di Castiglia, Leone, Biscaglia, Asturia, Gallizia, Andaluzzia, Granata, Murcia, e Navarra; Ne' Paesi-Bassi; nello Stato di Milano, e in qualche altra Piazza d' Italia. In Africa su la costa di Barberia, e su l'Isole Canarie. In Asia su le Filippine. In America Settentrionale sul Messico o Nuova Spagna, Nuova Gallizia, e Guatemala; Nella Meridionale su la Terraferma, Regno di Granata, Perù, Charchi, Chili, Rio della Plata, e verso le Terre Austra-

Monarchia di Carlo II. Re delle Spagne qual fosse.

li

li su l'Isole di Salomone. Per quella in Spagna sopra i Regni, o Principati d'Aragona, Catalogna, Valenza, Majorica, ed Isole. In Italia su i Regni di Napoli, Sicilia, Sardegna, ed altre Isole minori. Vasto Imperio, e capace non solo a provocare un animo continente, ma a satollare un famelico, e ingordo. Si unì la corona di Castiglia l'anno 1474. con l'Aragona, allorchè morendo Enrico IV. figliuolo di Giovanni II. gli succedètte nel Reame Isabella sua sorella, e moglie di Ferdinando, cognominato il Cattolico, Re d'Aragona. Di Ferdinando, e Isabella nacque solamente Giovanna, che la dierono in isposa a Filippo Arciduca d'Austria, unigenito di Massimiliano I. Imperadore. Produsse questo Matrimonio due figliuoli Maschi, Carlo 1500., e Ferdinando 1503., Rami di Casa d'Austria. Morto giovane il Re Filippo fu tolto Carlo appresso di se da Massimiliano, e l'allevò sin' all'età di dicesett' anni, dopo i quali fe' passaggio in Spagna a prendere il possesso di quei Regni, havendo finito di vivere Ferdinando il Cattolico, che col nome della Madre li governava. All'Avo Massimiliano sustituirono gli Elettori il Nipote, o fu Carlo V. Imperadore, il Principe più glorioso, che non solo habbia donato il Cielo alla sua Augusta Prosapia, ma da molti Secoli al Mondo. Sostenne egli per trentasei anni la gran mole con quelle azioni illustri, che vengono celebrate da tutti gli Storici del suo tempo; indi tocco da Divina Ispirazione a deporla per havere seggio degno di se stesso nel Regno immortale, ritirossi tra' Religiosi di San Girolamo nell'Estremadura a terminare con rara, ed esemplare penitenza di due anni santamente i suoi giorni. Prima però di rinunziare il Signoreggiamento ne stabilì divisione tra Ferdinando suo fratello, e Filippo suo unico figliuolo. Al Fratello già eletto Re de' Romani conferì l'azione d'essere promosso all'Imperio, e cedette l'Arciducato d'Austria con tutte le ragioni, e titoli, che in Allemagna gli competessero. Al Figliuolo assegnò gli altri Stati immensi, ed ereditarj, che havea, instituendo lui, e tutti li suoi discendenti in perpetuo eredi, e chiamando le femmine in mancanza de' maschi, per il che divenne Filippo II. di questo nome Re delle Spagne, Monarca per la potenza, e gran Maestro per l'arte del dominare. Visse Filippo sino l'anno 1598.; gli succedette Filippo III. il figliuolo; al III. Filippo IV. suo Nipote; e morendo questo 1665. non lasciò altri

Disposizione de' stati dell' Imperadore Carlo V.

Filippo II suo figliuolo l'erede.

Succedono Filippo III., e Filippo IV.

tri maschi di quattro, che gli eran nati, se non Carlo II. tenero di soli quattr' anni, sotto la tutela della Regina Maria Anna Austriaca sua Madre. Femmine pure in copia uscite erano di Filippo, ma due sole ne sopravvissero. Maria Teresa delle prime nozze procreata con Elisabetta figliuola di Enrico IV. il Grande Re di Francia, e Margherita delle seconde con la suddetta Maria Anna di Ferdinando III. Imperadore. Giunse opportuno di maritare Maria Teresa nel Cristianissimo Luigi XIV., quando trattossi la pace 1659. dal luogo del Convento intitolata de' Pirenei; si stesero gli Articoli; e in essi il Cattolico vi volle il mutuo consenso, e giuramento delle Parti per la Rinunzia, che ampissima di qualunque ragione sopra gli Stati Paterni dalla Figliuola ritrasse. Diversamente passò poi Margherita allo Sponsalizio con Leopoldo Cesare, cioè a dire senza cessione veruna; anzi dal Padre nel caso, che si fosse estinto il sesso Mascolino, venne questa chiamata col suo testamento all'alta, e cospicua eredità. Di scarso vigore havea fornito la natura Carlo II, e così seguendo l' animo per lo più il temperamento del corpo parea di spirito poco vivace, e pronto. Egli non ommise però di procacciarsi la prole con due Mogli, la prima della Casa di Francia, e l' altra del Palatino del Reno, Sorella dell' Imperatrice; ma inutili gli sperimenti si avvidero ben presto i Congiunti, che sarebbe senza discendenza mancato. Quindi insursero gli amoreggiamenti alla volontà di Carlo, le gelosie tra' pretendenti, le arti per scavalcare l' emulo, le spedizioni urgenti alla Corte di Madrid, i varj attentati di blandimenti, e di minacce, le divisioni de' vivi, e le dichiarazioni de' morti. Sembrava, che tra due soli potesse contestarsi il gran litigio; ma per le nozze con l' Arciduchessa haveasi anche preso felice figura da Massimiliano Emanuello Duca, ed Elettore di Baviera. Per lo splendore de' Natali, per la fama del Principato, ed in oltre per il merito acquistato nella guerra, che correva contra l' Ottomanno, Leopoldo gli havea promesso in Consorte Antonia Maria sua unica figlia conceputa di Margherita già premorta, che menava seco conseguenze, o almeno speranze di salire un giorno al Trono delle Spagne. Le conosceva Cesare, e ne temeva; pensò per tanto di divertirle con la Rinunzia nuziale; ma desiderando di non venire all' atto senza notizia, e beneplacito di Carlo, da cui dipendevan gli effetti, gliene scrisse per riportarne il consiglio.

Poi Carlo II.

Maria Teresa di Filippo IV. in Luigi XIV. Re di Francia con rinunzia.

Margherita in Leopoldo Imperadore senza rinunzia.

Carlo II. senza figliuoli.

1685.

Antonia Maria figlia di Leopoldo, e di Margherita nell' Elettore di Baviera.

glio . Dal Cristianissimo scopertone l'attentato ei non fu tardo a frapporvi difficoltà ; indirizzò tosto a Madrid una legazione , appoggiandola al Marchese di Fequieres , il quale molto disse , introdusse le ragioni del Delfino , e trapassò fino alle proteste ; onde confuso il Cattolico , e suo Ministero non rispose il Re alla lettera , che in sensi dubbiosi , e generali . Ridotto in qualche angustia Leopoldo risolvè finalmente di tirare da Antonia l' istrumento , e con ciò ristrignere più tosto in se stesso , che moltiplicare in estranei l' azione . Anzi oltre il titolo , che confermava , parve , che la fortuna glielo fiancheggiasse con la forza anche d' altrui parata a mantenerlo , allorchè se ne presentasse l' incontro . Perocchè quando irritati contra la Francia per la rottura inopportuna al bene della Cristianità , ch' era in mirabile apparenza di vedere cacciato di Europa il comune nimico , l' Imperadore , il Cattolico , l' Inghilterra , le Provincie Unite , e i Principi dell' Imperio conchiusero la famosa Lega nell' altra Opera da Noi incidentemente descritta , con segreto articolo obbligaronsi a Cesare il Brittannico , e gli Stati Generali di sostenere la sua vocazione alla Corona delle Spagne succedendo la caduta di Carlo , che non remota per il suo debile stato conghietturavasi . Nulladimeno trattate con varia fortuna l' armi nove anni , al Re Luigi sortì di sciogliere la Confederazione , e riconciliati gli animi prima del Re Guglielmo , indi de' gli Ollandesi , condusse anche gli altri Principi alla solenne pace di Ris-wich. Avanti questo maneggio , nel tempo di esso , e ancor dipoi tutte le linee del Cristianissimo tendevano a ferire il punto della Successione ; e volea giugnervi certamente per la via o dell'amore, o del timore, usare per ciò ogni mezzo col Cattolico o della ragionevole insinuazione, o delle minacce, tentare i Ministri , e finalmente commuovere i Grandi, con che riuscirne a buon fine . Cessando i travagli della guerra si lusingava Luigi , che vi sottentrassero i conseguenti pensieri di quiete ; sicchè licenziate le truppe rimanesse Cesare disarmato , e al caso della Morte gli mancasse il modo di ostare con la forza a' suoi meditati disegni . Egli per lo contrario sul pretesto della stesa linea di sue frontiere a' Paesi-Bassi , alla Germania , e alla Spagna dovea valersi delle grosse guernigioni , e mantenere numerose milizie da comporre eserciti , e comparire prontamente formidabile in campo . Altro beneficio non men vantaggioso sperava con

1689. *Articolo segreto con Leopoldo per la successione delle Spagne. Arte del Re Luigi per la successione.*

1697.

la pace, con le corrispondenze, e co' negoziati; ed era di levare all' Imperadore le riputate assistenze dell' Inghilterra, e dell' Ollanda; in guisa che per rivolgere a suo pro il genio mostrato sempre avverso del Re Guglielmo havea abbandonato l' interesse dell' infelice Re Giacomo, relegato a vivere, e morire in sua Corte, e con niuno argomento da ripararnelo. Di non manco risoluzione, e spogliamento costò a lui la cupidigia di rappacificarsi con Carlo, di cui non curava le apparenze; ma il cuore. Basti vedere il Trattato di Ris-wich, dove convenne alla restituzione di tante Piazze, alcune superate a sangue, altre proficue per la dilatazion del confine, e molte riguardevoli per qualità. Poscia per guadagnarsene la benivolenza havea commesso al suo Ministro risedente in Madrid, che adoperasse le più vive dimostrazioni d' affetto, e facesse, cadendone in acconcio i discorsi, risonare le convenienze della sua Casa, non per il frutto, che ne sarebbe derivato alla medesima, ma come indivisibili, e necessarie all' intera conservazion della Monarchia. Avvegnachè Carlo studiasse di custodire profondamente l' arcano, e coprire l' inchinazione, non potè Luigi non dedurre indicj, che quegli nutrisse animo alieno da beneficare il figliuolo, o i Nipoti. Onde per battere il Re, e insieme la Nazione con la più forte macchina, e dove pensava di trovar il più debole, l' ingegno perspicace e per natura, e per arte di Stato consumata l' inventò, e a mio credere fu la possente a divolgerlo dal suo proponimento. Il colore, che tinse, era nero, perchè di morte: figurava prossima, e quasi imminente quella di Carlo, tanto infiacchito, e stemperato nella complessione, che non potea più lungamente campare. Si valse però del Brittannico, e de' gli Ollandesi, a' quali col mezzo de' suoi Ministri nelle loro Corti, *Quando* (facea riflettere) *fosse avvenuta l' infausta perdita, che sarebbe stato della pace con estrema industria, e desiderio universale conchiusa? Si riassumerebbe l' uso dell' armi da quei Principi, che credonsi chiamati alla Successione; altri pure prenderebbono partito, ed unione, o per sottrarsi a maggiori incomodi, o per isfogo di passione, o per cogliere alcun vantaggio; insomma sarebbonsi gittate le fatiche de' maneggi, e inevitabilmente andrebbe più che mai l' Europa in guerra. Che rimedio però ad evitare un sì gran male, e il peggio di lagrimevoli conseguenze? Un solo il confacevole; volerlo la Provvidenza; e questo essere l' onesto, e limitato assegnamento a tutti e tre che dalle vene di Filippo IV.*

IV. Padre del cadente Monarca discendevano. Formarsene la norma, e obbligare ciascheduno con strin enti vincoli di rimettersi alla ragione, e così ristabilire la concordia tra' Principi Cristiani, al qual oggetto s' interesserebbono i popoli co' fervidi voti, e il Cielo l' approverebbe con piena di benedizioni. Penetrarono sì fattamente lo spirito elevato del Re Guglielmo, e de' gli Stati Generali queste insinuazioni, che vi applaudettero; ne confertarono la stesa; e il giorno decimonono dell' Agosto 1698. in sedici capitoli sottoscritti dal Cristianissimo, e da' suddetti Potentati uscì il foglio alla luce.

Partizione della Monarchia stabilita da Luigi Re di Francia, Guglielmo Re Brittannico, e Stati Generali

1698

Conteneva esso in ristretto, *che al Re di Francia per lui, e per il Delfino spettassero i Regni di Napoli, Sicilia, Piazze dipendenti dalla Spagna situate sopra le coste di Toscana, e Isole adiacenti, la Provincia di Guipuscoa, e specialmente le Città di Fonterabia, e di San Sebastiano; Al Principe Elettorale di Baviera, che nasceva dell' Austriaca la Corona delle Spagne; e all' Arciduca Carlo Secondogenito dell' Imperadore il Ducato di Milano. V' aggiunsero, che se mancava Carlo II. senza eredi, la parte assegnata a' renitenti restasse in diposito, finchè fosse riuscito loro di far' eseguire il trattato con l' union, e con l' armi*. V' era quivi un Articolo segreto toccante il Duca di Baviera, cioè *che se dopo la morte del Re Cattolico fosse mancato pure il Principe Elettorale senza posterità, succedesse il Padre, che ne dovea essere l' Amministratore*. Alla vista dell' uccisore si risente fino il cadavero mandando vivo sangue per le ferite.

Se ne duole Carlo II.

Volata sotto l' occhio di Carlo la dispotica partizion de' suoi Stati, quantunque ei fosse, come dicemmo, languido di corpo, e di spirito, destossi il fuoco de' gli Avoli sopito; se ne contorse, e fremette; indi pensò la maniera di promulgare al Mondo l' ultimo atto della propria Sovranita, decider egli solo la mendicata questione sopra la Monarchia, e spacciare di violenza l' operamento in onta de' Principi Arbitratori.

Forma il suo testamento.

Pertanto a 28. di Novembre fatto convocare il Consiglio di Stato vi comparve il Re in grave, e maestosa figura con una carta alla mano dichiarando contener essa la sua finale volontà, e per solennemente corroborarla volle, che ciascun de' Consiglieri ivi presenti la segnasse di sopra scrivendovi il proprio nome.

Si credea chiamato Ferdinando Giuseppe figlio dell' Elettore, e di Antonia.

Allora pubblicossi essere stato destinato in quel testamento erede, e Successore Ferdinando Giuseppe figliuolo dell' Elettore di Baviera, e di Antonia Austriaca, e ciò non per solo istinto di Carlo, ma per l' opinione ancora de' Teologi, e de' Giuristi, che haveano persuaso la sua dilicata co-

scien-

ſcienza di preferirlo a gli altri. Quanto dalla fama corſa di tale inſtituzione concepì giubbilo il cuore del Bavaro per la luſinga di sì grande eſaltamento, altrettanto ſorpreſi ne rimaſero l'Imperadore, e più il Criſtianiſſimo, quegli in ſcorgere non curato il comune lignaggio, e queſti deluſe l'arti, che havea diſpoſto per condurre felicemente l'impreſa. E' maſſima uſcita del Fonte d'ogni luce, e altresì conoſciuta per eſperienza da i Savj, che non de' gli uomini, ma nelle mani di Dio ſta ripoſta la Podeſtà della Terra. Muta egli i tempi, e l'età: conſtituiſce le viciſſitudini, il termine, e la traslazione de' Regni. Il Principino deſignato, che di poco eccedeva un luſtro, appena traſcorſi due Meſi ſe ne andò al Cielo: ſvanì la diſpoſizione teſtamentaria, e la morte di eſſo portò nuove agitazioni al Cattolico per chi ſuſtituirvi; cadde pure la conceputa diviſione, che aſſegnava al Defonto il Trono delle Spagne; introduſſe i primieri fantaſmi nella mente del Re di Francia; e riſvegliò le ſperanze in quella dell'Imperadore. Quinci reſtati due ſoli i Competitori ſi diè a maggiori sforzi l'animo loro per vincere l'inclinazione di Carlo; e le prime commiſſioni paſſarono in mano del Conte d'Harrach, e del Marcheſe d'Harcourt, Ambaſciadori Ceſareo, e Criſtianiſſimo alla Corte di Madrid, per iſcoprirla, e uſare tutti i blandimenti a miſura del biſogno, che vi trovaſſero. Foſſe che la Regina efficacemente s'inſinuaſſe con la confidenza maritale a riguardi della ſorella Imperadrice; foſſe il vincolo dell'Agnazione; foſſe la memoria de' teſtamenti del Padre, e dell'Avo; foſſe la geloſia; ſembrava al Miniſtro Franceſe, che in favore di Caſa d'Auſtria Carlo pendeſſe. L'occhio Politico, o ingrandiſce gli oggetti, o volendo penetrare nelle tenebre crede di vedere, e non di rado travede. Su i ragguagli dell'Harcourt ſi raccolſe a forti rifleſſioni il Gabinetto di Parigi; *quando non valeva la cultura* (diceaſi) *la prudenza ſuggeriva penſare a più ſalutari ripieghi. Di quei, che i Meſi decorſi miſero in pratica, perchè non rinnovarne l'applicazione, e l'uſo? Che ne' Grandi di Spagna havea ſeminato dolore, e confuſione la novella dello ſcompartimento della Monarchia, e che non tollererebbono mai andar' eſſa lacerata in più parti, nè ſtrappate le migliori provincie in dominio ſtraniero. Che però ſe ne ricavaſſe il ſentimento delle Potenze Brittannica, e Ollandeſe, compartecipi della caduta diſtribuzione, ſicchè prendendone loro intereſſe a deſiderj del Re, anzi a ſuoi diſegni havrebbe mirabilmente influito il maneggio.* Il gran

Morte del Principino di Baviera. 1699. 5. Feb.

Ceſſa la partizione.

Nuovi ſtudj di Ceſare, e del Criſtianiſſimo per guadagnare l'animo di Carlo.

privilegio della Sovranità è giudicare i popoli, e popoli soggetti; ma stendere l' autorità sopra gli altrui, ed anche su i Regi pare un attributo riserbato fin' ora a Dio solo. Se ne invaghiscono gli uomini d' assomigliarlo: ne vedemmo il modo nel primo Trattato di partizione. eccone la recidiva col lavoro del secondo. Trovavasi allora Ambasciadore del Re Guglielmo in Corte di Francia Eduardo Conte di Jersey suo Segretario di Stato. A questo il Cristianissimo in udienza segreta concepì di farne l'apertura; onde introdotto con eccesso di cortesia cominciò *a rammemorargli l' operato da lui per mettere l' Europa in quiete, lo studio di guadagnare l' amicizia del suo Padrone, d' invenire i mezzi alla soddisfazione degli Alleati, e di giugnere al fine della guerra, ch' è la vera, e durevole pace. Volerla certamente mantenere, ma insegnare la prudenza doversi prevedere, e prevenire gli accidenti venturi; e perciò conoscere necessario un trattato col Brittannico, che potrebbe farsi autore d' un tanto bene. Lo stato di salute del Cattolico, che per gli avvisi ogni giorno peggiorava, non lasciarlo nella tranquillità d' animo, che si havea procurato. Nè la divisione concertata, nè il testamento susseguentemente divolgato poter più oltre sussistere per la prematura morte del Principino Elettorale. Se mancasse di vita Carlo intestato, come poter* (soggiungeva) *fermarsi ozioso Spettatore, e cedere sopra l' eredità le ragioni incontrastabili del Delfino? Ch' era Principe, e Padre; che la natura l' obbligava non abbandonare il figliuolo, e la posterità, che cercava ripieghi acconcj a conciliare l' uno, e l' altro de' proprj riguardi. Haverne già al suo Signore proposto una maniera per evitare le rotture; che l' havea approvata; e che se dal caso funesto era stata quella frastornata, potrebbe venirsi ad alcuna nuova, quale fosse di egual rettitudine, e contento. Altrimente dubitava con sua passione irreparabile il periglio d' una guerra più atroce, e sanguinosa della passata. Che ne facesse al Brittannico arrivare la confidenza per poter subito depositargli gli ultimi arcani del Cuore.* Non fu difficile allo spirito dell' Ambasciador Inglese penetrare la vera idea, che nel discorso velata ancor si guardava; ne scrisse tosto al suo Re, ed egli mostrossi non diverso dall' intavolare un negoziato simile del passato. Ambi questi Principi inchinavano a servare lo stesso ordine col tenervi annodata l' Ollanda; e perciò nel tempo, che andavasi digerendo il progetto nelle due Corti, di Parigi dall' Iersey, e di Londra da Camillo d' Autem Conte di Tallard Ambasciadore di Francia, che frequentemente conferiva con Guglielmo Conte di Portlandt mini-

Lavoro per la seconda partizione.

Il Cristianissimo parla all' Ambasciator Inglese.

Maneggio tra Tallard, e Portlandt.

ministro gradito del Brittannico, si facevano segrete spedizioni all'Haya, ed abboccamenti col Gran Pensionario Antonio Heinsius per haverne il consentimento. Quando dal canto d'ognuno erasi avvicinato il grand' affare alla conchiusione, un ragguaglio, che dal Marchese di Harcourt in Madrid si travagliasse indefessamente per ispirare al Cattolico un testamento in favore del Duca d'Angiò, spiccato dall'Inviato colà risedente al Re Guglielmo, lo trasse in sospetto, non che in argomento di deluso. Ne parlò con Tallard; gli comunicò il foglio; i dubbj passarono il mare, e furono indirizzati al Cristianissimo; ma con tal fermezza dichiarando lui essere senza fondamento il riporto, ed esso volere in qualunque caso dell' avvenire eseguita fedelmente la partizione, che suggeriva, e bramava, dileguaronsi le ombre del Brittannico, e si diè l'ultima mano al Trattato.

Dubbj della sincerità del Cristianissi-m.o svaniti.

1700.

L'esordio fu cavato dalla solita apparenza, che tenendo rivolto il cuore a conservare la pace stabilita, e divertire con misure opportune gli accidenti, che potessero turbarla, i loro deputati erano convenuti nella stesa de' sedici Articoli. *I due Re Cristianissimo, e Brittannico, e gli Stati Generali delle Provincie Unite de' Paesi Bassi promettean non solo costanza per la stipulazione di Ris-wich, ma di contribuire reciprocamente tutto il possibile a loro comune vantaggio, ed utilità. Che ridotto in un' estrema languidezza il Cattolico dava molto a temere della sua vita; ed essendo lui senza figliuoli, se l'Imperadore havesse fatto valere le proprie pretensioni, quelle del Re de' Romani, e dell'Arciduca Carlo sopra tutta la successione delle Spagne, e parimente se il Re di Francia le sue, quelle del Delfino, e de' suoi discendenti, si sarebbe suscitato un vasto, ed orribile incendio. Per quest' effetto era stato accordato, che accadendo il caso della morte havesse il Delfino per sua parte li Regni di Napoli, e di Sicilia, tutte le Piazze dipendenti dalla Monarchia di Spagna situate su le coste della Toscana, ed Isole adiacenti, la Città e Marchesato del Finale, la Provincia di Guipuscoa, nominatamente la Città di Fonterabia, e di S. Sebastiano; In oltre gli Stati del Duca di Lorena rendutigli per il Trattato di Ris-wich, a cui in lor vece dovesse cedersi il Ducato di Milano. Che la Corona di Spagna, e gli altri Regni, Isole, Stati, Paesi, e Piazze, che il Re Cattolico possedeva tanto dentro, quanto fuori d'Europa, fossero dell' Arciduca Carlo Secondogenito dell' Imperadore, eccettuatone ciò, che componeva la suddetta parte del Delfino. Che seguite le ratificazioni del Trattato si comunicasse il medesimo all' Imperadore invitan-*

Seconda partizione tra li suddetti.

vitandolo ad entrarvi nel termine di Mesi tre; ma se vi ricusasse egli, li due Re, e gli Stati Generali convenissero nella scelta d' un' altro Principe, al qual dare la stessa Corona. Che venendo a morire l' Arciduca senza figliuoli, la parte assegnatagli passasse in in altro figliuolo dell' Imperadore, maschio, o femmina a suo arbitrio, fuor che nel Re de' Romani, come mai non potesse essere, od unirsi nella persona nè di chi fosse Imperadore, nè Re di Francia. E che li due Re, e Stati Generali si obbligavano d' impiegare le loro forze per mare, e per terra affine, che fosse eseguita la convenzione, e se ne chiamavano Mallevadori. Indi furono fatte le sottoscrizioni in Londra a 13. Marzo 1700. dalli Conti Tallard, Portlandt, e Iersey, e all' Haya li 25. del detto Mese da Gabriello Conte di Briord Ambasciadore del Cristianissimo, e da gli Deputati delle Provincie. Haveano inclinato i Ministri Anglollandi, che si custodisse segreto questo Trattato per non affligere il Re di Spagna ne' giorni forse gli ultimi di sua vita; Ma essendo stato lavorato con misterioso fine dalla Francia passò tosto alle mani de' Novellieri, da' quali in molte copie fu sparso alla cognizione di tutta Europa. Giunse anche ben presto in Madrid, ove poterono alcuni Ministri sfogare il loro zelo, o favorire i studj della Francia col rappresentare caldamente al Re, *inaudito essere da Secoli l' ordimento, che si dividessero gli Stati d' un Principe senz' haverne titolo veruno, e lui ancora vivente; che quantunque l' azione sarebbe punita da Dio, e detestata da gli uomini, conveniva pensare alle vendette rimanendo oltraggiato il sagro onore di Sua Maestà, e vilipesa tutta la Nazione. Che scorgevasi il fine pravo, per cui havean voluto l' Inghilterra, e l' Ollanda meschiarsi in questo abominevole partimento: tender esso all' eccidio della Religione Cattolica, quale riceveva il più forte appoggio dalle Spagne, ma insieme valeva d' inconcussa base, e d' illustre fregio alla Monarchia; che macchinavano di smembrarla, perchè lacerata in più parti non potesse resistere all' urto furioso de' gli eretici, e cadesse. Il silenzio essere il principale instrumento di Regnare; Ma ne' casi di pubblica offesa la dissimulazione giudicarsi per debolezza, e attrarre in vece di compatimento la derisione del Mondo. Volere il decoro, che comparisse il giusto risentimento in altre rimostranze alle Corti, e nello stesso tempo si destinasse l' erede alla successione della Corona. Che già Sua Maestà havea fatto esaminare i diritti de' suoi Congiunti; e quando credesse doversi preferire il Duca d' Angiò all' Arciduca, confessar loro, ch' egli salendo al Trono (però volesse*

1700.

Si pubblica dalla Francia.

Querele de' Consiglieri Spagnuoli.

il Cielo dopo molti anni) bavrebbe potuto con le forze alleate della Francia sostenere contra qualunque attentato intera la Monarchia. O non si formalizasse allora il Re, o tenesse occulto il pensiero, solo diè l' ordine, che si spedissero memoriali di richiamo a Principi, tra' quali un' assai acerbo al Brittannico, che per essere passato in Ollanda fu presentato dal Marchese di Canale suo Ambasciadore al Ministero di Londra. Quando giunse quella carta sotto gli occhi di Guglielmo, se ne concitò egli in guisa tale, che fe' prescrivere al suddetto Ambasciadore Canale l' uscita d' Inghilterra nello spazio d'otto giorni, come altresì al proprio Ambasciadore in Madrid Signore di Stanope di sortire celeremente da' Regni delle Spagne. Rotta strepitosamente la corrispondenza tra loro cadde ogni riguardo di segretezza sopra il trattato. Dal Re di Francia si fe' comunicare a Principi dell' Italia, e particolarmente alla Repubblica di Venezia col mezzo dell'Ambasciadore Signor dell' Haye in Collegio invitandola a sottoscriverlo, Ritratto della sua moderazione, e instrumento di quiete universale d' Europa. Allora pure da' Ministri del Brittannico, e de' gli Ollandesi residenti in Corte di Vienna ne fu liberamente parlato, anzi posta in opera l' industria tutta per indurre Cesare ad abbracciarlo, come conferente a gl' interessi della sua Casa, che veniva dall'Emulo riconosciuta per diritto erede della Monarchia, e porgeva la mano all' elevazione dell' Arciduca suo Secondogenito sul trono della medesima. Non sapeva accomodarvisi l' Imperadore, nè per propria dignità, nè per la successione mascherata dall' apparenza, ma essenzialmente diminuita. Tanto a gli ufficj loro, quanto a quelli del Marchese Luigi Ettore di Villars Inviato straordinario del Cristianissimo, il quale apertamente domandava la dichiarazione di accettare, o di ricusare nel termine prescritto di tre Mesi il partimento; Ei rispondeva co' sensi generali, sperare lontano il caso della morte del Re Cattolico, e nutrire inclinazione alla giustizia, ed alla pace. Anche in Parigi seguirono conferenze tra il Segretario di Stato Marchese di Torsy, e l' Inviato Straordinario Cesareo Conte di Zinzendorf sopra la gran controversia; il primo instava per la risoluzione; il secondo sfuggiva la risposta lagnandosi della legge, che si volea imporre al suo Sovrano; facea progetti d' alcun cambiamento de' Stati; proponeva un Congresso, e cercava tempo, Autore della mutazione, e Padre de' consigli. In questo mentre batteva ognuno a Madrid

Disgusto tra li Re di Spagna, ed' Inghilterra.

Francia la comunica a' Principi d' Italia, e particolarmente alla Repubblica di Venezia.

Villars ricerca la dichiarazione all' Imperadore.

drid per accendere nel cuore del Monarca un fuoco d' affetti, che illuminasse la mente alla stesa d' un favorevole testamento; l' Imperadore col mezzo riputato, ed efficace della Regina sua Cognata, che sin' a quel punto era stata considerata arbitra della volontà del Marito; il Cristianissimo con l'arte de' Ministri Spagnuoli, già la maggior parte persuasi a sostenere vigorosamente il di lui partito. Combattuto il Cattolico da stimoli totalmente opposti e dall'uno, e dall'altro canto pensò non fidare solo a se stesso l'eletta, ma prima raccogliere i voti de' Consiglieri, e Savj del Governo, indi concepire ciò, che fosse di gloria a Dio, di ragione al Successore, e di bene a i Sudditi. Benchè i pareri andassero regolarmente custoditi, dall' industria d' altri ne fu concepito alcun' esemplare, forse agevolandone la pubblicazione il compiacimento de' gli Autori, tra' quali si distinse per eloquenza, e riflessioni Politiche Don Francesco de Benavides Conte di Santo Stefano, e già Vicerè di Napoli. Dicea per tanto, che *senza dubbio dalla Francia era stato promosso il trattato di partigione; mentre i Regni giudicati in Italia alla sua Corona le assicuravano fra qualche tempo il dominio di tutta la Provincia, la dipendenza de' Principi della medesima, e la chiave del Mediterraneo per esser arbitra delli commercj d' ogni Nazione. Che giacendo l' Italia molto lontana dall' Ingbilterra, e dall' Ollanda non ben misurarono que' Potentati le conseguenze, che ne sarebbono derivate in distaccarla dalla Cattolica Monarchia, ed unirla alla Francia. Che s' ingannavano specialmente gli Ollandesi per la parte di Spagna assegnatale: imperocchè come incapaci erano gli Spagnuoli d' impedire loro il traffico delle Lane, e la navigazione dell' Indie, così restando quasi a sua balìa il passo dello Stretto sperimenterebbono tosto il divietamento dell' estrazione, e duri contrasti sul mare. Che la principale rovina però cadeva sopra la Monarchia, quando fosse riuscito a' suoi Emuli di spogliarla de' Stati, snervare le forze, e con la recisione delle membra indebolirle mortalmente il Capo. Che dovea fissamente impiegarsi l' intelletto alle speculazioni della scelta de' mezzi per deludere l' oggetto de' contrarj, e mantenerla in onta all' insidie loro tutta unita in se stessa, indivisibile, e perpetua; Ma che dopo il più attento esame l' unico si era offerirla al Cristianissimo per il suo secondo Nipote, il quale trasferendosi colà ad essere giurato Principe d' Asturias potesse succedere a Carlo, e conseguire l' intero possesso de' suoi Regni.* Quivi entrato a considerare, se fosse di giustizia anteporre il Sangue di Francia all' Austriaco, con franchez-

Insinuazioni a Carlo per il testamento.

Re Carlo prende l' opinione.

Parere del Conte di Santo Stefano.

chezza pronunciò a vantaggio del primo l'opinione. *Lo favoriscono le vostre leggi litteralmente*, soggiunse, *dovendo confessare chiunque ama la verità, che per conferire questa Successione all' Imperadore è necessario appartarsi da i più sodi principj del diritto, ne' di cui penetrali, per molto, che si profondi, non possono cavarsi altre acque, se non quelle, che a prima vista escon limpide, e pure. Anche la stessa ragione naturale, e quell' istinto che ci fa inchinare alla nostra conservazione, fortemente ce ne persuade. Del che ne sia per evidente pruova la voce uniforme di tutte le Provincie, e Popoli di Spagna, quali di gran tempo tengono depositato ne' loro cuori questo partito. Onde incontanente, che s' intese doversi discorrere del punto nel Consiglio di Stato, dove risplende la libertà de' voti, da i particolari profferivasi alla scoperta il loro con indicibile consolazione, ed applauso. Convien in ciò ammirare la Superior Provvidenza, che tanto, e soavemente dispone i mezzi ordinati a' suoi altissimi fini; Mentrecchè l' improvisa mutazione de gli animi de' Spagnuoli, sin' ora sempre avversi alla Francia, con farli convenire in un sentimento, che una volta si teneva per fellonia, parmi prodigiosa, sapendo, che il volgo non esamina, nè si muove per le ragioni, anzi per lo più discende con ispirito sfrenato all' opinione de' Nobili, e de' Savj. Come mai si mise in calma la passione, e cambiossi l' odio nutrito da Secoli tra queste due Potenze per il Primato d' Europa in amore di volerne uno della Famiglia Reale Signore, e trarnelo a sedere sul proprio Trono? Solo Dio, alla di cui suprema autorità tocca la distribuzione delle Corone, potea haver forza di congiugnere fuor d' ogni espettazione i contrarj, confondere gli umani disegni, e destinarvi il Principe, e il Sovrano. Non fe' il Cielo apparire chiare le sue note, allorchè tolse di vita il Principino di Baviera, e l' affetto a' Fiamminghi verso il governo dell' Elettore suo Padre, de' Catalani al Principe Darmstat, de' Milanesi al Principe di Vaudemont, tutti spediti con truppe Alemanne per imprimere la divozione, e per assicurare il dominio di Casa d' Austria? Ecco diciferato l' Arcano. L' eletta lo svela; essa deve cadere non in altri, che nel desiderato dall' universale de' sudditi; conduce al fine, che andiamo cercando di ordine di Sua Maestà nella presente Adunanza, cioè al bene della Monarchia; rende indissolubile l' unione de' suoi Stati; e conseguentemente porta alla Nazione la quiete, la gloria, e la felicità. Ommettiamo i tanti frutti di fama, e de' proventi, che in ambi gli Ordini Ecclesiastico, e Secolare derivano a Noi per la stesa sopra i migliori, e più vecchi paesi dell' Universo. Altro non ci sia a petto, che la salute della Monarchia, quale conservandosi intatta, e man-*

e mantenendo in tutte le parti Regni sì fertili, e sì ricchi, massimamente le Provincie d' Italia, che non poco la illustrano, è stata, e sarà sempre formidabile a gli Stranieri. Se non fosse prodotto questo mio voto dalla ragione, e dall' interno impulso, che vi ho accennato, sarei costretto a dire, che non sia altrimente possibile di ottenerne l' oggetto, e che siamo sforzati a diffinire per la successione del Sangue di Francia. Chi ce ne presterebbe i mezzi? L' Imperadore? Una gagliarda diversione al Reno già la vedemmo; ma dall' armi del Cristianissimo più poderosa resistenza vi troverebbe. All' Italia non può dare valida difesa nè Cesare, nè il nostro Re, poichè dovendosi provvedere le milizie a costo delle Potenze di quella Provincia, disputerebbono loro l' entrata, e spenderebbono per cacciarneli. Tenga poi Iddio Signore lontano il caso, che s' introducessero truppe Alemanne in Ispagna: calamità simile non si vedrebbe; luttuosa n' è la memoria de' tempi andati, e come impazienti de' loro insulti gli Spagnuoli li passarono disperatamente a fil di spada; così quando venissero molto numerosi i Tedeschi, e non potesse scuotersi il giogo, quasi d' insoffribile pena sarebbe il vivere, dovendo satollare la lor violenza con desolazione, e lamento de' popoli oppressi dal crudo rigore. Gl' Inglesi, ed Ollandesi, a' quali comple la divisione della Monarchia, come si legge, o non sosterrebbono la causa dell' Imperadore, o riuscirebbono insufficienti gli ajuti. Con tutto ciò accordiamo, che si risolvano di dichiarare alla Francia la guerra, non ci documenta la sperienza, ch' essendo tutti questi Principi collegati con noi, e tenendo liberi i loro commercj in questi Regni con proibizione de' nemici, nulla di sussidio ci arrecarono? Lasciammo forse di perdere in Fiandra, e in Catalogna le migliori Piazze, e sotto gli occhi delle loro Armate restò impedito il doviziosо sacco di Cartagena? Diverrebbe corpo di battaglia, e Teatro delle sfortune la Spagna; ma finalmente dovendo terminare una volta il travaglio dell' armi con un trattato di pace, niuno delli due Pretendenti vorrebbe cedere il proprio diritto senza qualche ricompensa, che per ultimo saldo trarrebbe seco alcuna separazione de' nostri Stati. Così non succederebbe impegnandosi la Francia con la parte nostra, e principalmente in tempo di un tanto savio, e glorioso Re, come Luigi XIV. Co' suoi opportuni, ed efficaci ufficj prevenuti gli animi degl' Inglesi, Ollandesi, e Italiani giova sperare, che gli sortisse congiugnerli in una guerra difensiva con noi. Allora coprendosi i paesi esposti a maggior presidio anche con truppe Ausiliarie, e rinvigorendosi le forze Navali della Corona con quelle degli Alleati si potrebbon guardare i nostri porti di Spagna, e dell' Indie, serrare lo Stretto, negare a i nemici il commercio,

e rimaner noi insuperabili a tutti. Accoppiate insieme queste due gran Potenze in una Lega, che per convenienza, e ragion naturale dovrebbe durare tanti anni, quanti la spirante di Spagna, e dell' Imperio, s' interesserebbe il Cielo a proteggerla per la causa della Religione; Imperocchè non solo ne' Regni della Monarchia converrebbe purificarsi il suo culto, ma con zelo redimere la Cattolica negli altrui, dove geme oppressa, potrebbe restituirsi al sacro intento la conquista dell' Affrica, e sarebbe acconcio mandar bando contra gli Eretici, infesti co' lor costumi, e dottrine a' Fedeli dell' America. Conchiuse il Conte *credere necessaria in affare di massimo rilievo la convocazione delle Corti per doversi proporre il solo punto della Successione, ed haversi il consentimento concorde de i Regni. Indi che Sua Maestà dichiarasse il Successore per dover esser giurato Principe d' Asturias, in caso essa mancasse senza Regia prole; Che tosto si spedisse un Ministro di Stato in Francia con Ambasceria straordinaria, la quale in pubblico altro non mostrasse, che a studio di divertire il Cristianissimo dalla partigione, ma in segreto assicurarlo della Successione per il suo secondo Nipote, onde fosse riposta alla sua sapienza, e al suo potere la disposizione de i modi per adattamente eseguirla.* Corsi i voti anche de' gli altri Consiglieri, sia stata retta la lingua dal giudicio della ragione, o dall' inclinazione accidentale, a guisa de i colori sopransusi nel collo di alcun uccello per il vario aspetto del Sole, prevalse in favore di Don Filippo Duca d' Angiò la non men famosa, che agitata sentenza. Parea tuttavia non agevole far entrare il Re nel sentimento de' suoi Ministri, ed introdurgli di repente nel cuore una sì forte risoluzione di voler creare a grado di figlio un Principe, che sortiva di Casa in tutti i tempi avversa, e sua irreconciliabile nemica. Non minore scorgevano l' ostacolo della Regina, quanto diletta, altrettanto autorevole ne' consigli del Marito, che vigorosamente contrapporrebbesi. La macchina sola possente a batterlo era quella della coscienza, che dilicatissima serbava, per lo scrupolo di lasciare involti e Stati, e Sudditi in aspre, lunghe, e sanguinose guerre de' Pretendenti. E in ciò chi potea riputarsi più abile istrumento del Cardinale Lodovico Emanuello Portocarrero Arcivescovo di Toledo ornato di dottrina, e di pietà, ma molto in credito di zelante, e fedele appresso il proprio Monarca? Non ripugnò il Cardinale di secondare il partito, e per tentarlo giunse tosto il momento opportuno, aumentandosi la malattia del Re in modo, che illanguidito di spiriti, e di forze andava di gior-

Inclina il Consiglio a favore di D. Filippo Duca d' Angiò.

Se ne fa istrumento il Cardinale Portocarrero.

no

no in giorno al suo fine. Appressandosi però al letto tra gli avvertimenti divoti assai utili nel passo estremo della vita, e confacenti al suo Carattere, *vi lasciò cadere alcun tocco, che sarebbe stato di gran merito a Sua Maestà pensare al governo de' tanti popoli da Dio Signore alla sua cura raccomandati;* Al che corrispondendo il Re si avanzò allora francamente il Sacro Ministro *a rammemorargli le opinioni de' Teologi, e de' Savj nell' istituzione del Bavaro, quelle de' Consiglieri di Stato ultimamente ragunati, le acclamazioni universali per il Duca d' Angiò, le conseguenze vantaggiose della Monarchia, il bene de' Sudditi, e le benedizioni del Cielo; esservi le Leggi del Regno, che gli assistevano; cedere loro la rinunzia di Maria Teresa sua Sorella, non potersi privare il Sangue de' suoi naturali diritti, interpretarsi la ordinazione de' suoi Regj Progenitori nella persona del Secondogenito, trovarsi egli l' assoluto dispositore, e di lui attendere tutto il Mondo la volontà.* Altri motivi seguiva di aggiugnere, quando il Re confessossene persuaso; disse quale fosse la sua intenzione; che si stendesse il testamento; e che glielo portasse Don Antonio d' Ubilla Segretario del dispaccio universale per intenderlo, e confermarlo. A' due d' Ottobre questo gli fu presentato, e letto, continente cinquantanove capitoli; l' udì fissamente, ed approvollo non meno con la voce, che con la mano sottoscrivendolo, osservate anche le formalità della Regia Cancellaria a sua inviolabile corroborazione. *In esso premesse ferventi preghiere per il transito fece apparire il zelo della Religione Cattolica, e la tenerezza per il mistero della Immacolata Concezione di Maria sempre Vergine, che raccomandava a' Regi suoi Successori. Molti articoli per fondazioni, per limosine, e per Messe comprovavano la sua pietà. Instituiva erede il figlio maggiore; Ma giacchè Dio fin' allora non havea voluto donargliene, conoscendo conforme a diverse Consulte tenute da Ministri di Stato, e di Giustizia, che la ragione, nella quale si fondava la Rinunzia di Donna Anna, e di Donna Maria Teresa Regine di Francia sue Zia, e Sorella della Successione della Monarchia, era stata per evitarsi l' unione alla Corona di Francia; Sicchè cessandone il motivo sussisteva il diritto della Successione nel parente più congiunto giusta le Leggi del Regno, dichiarava suo Successore il Duca d' Angiò figliuolo secondo del Delfino; In caso che morisse il Duca d' Angiò, o che ereditasse la Corona di Francia, il Duca di Berrì suo fratello terzo figliuolo del Delfino con le medesime condizioni; poi l' Arciduca figliuolo secondo dell' Imperadore suo Zio, escludendo per la stessa cagione il primogenito dell' Imperadore; e finalmen-*

Riflessioni al Re infermo.

1700.
Persuaso il Re ordina il testamento.

L' approva.

Testamento suo, col quale instituisce erede il Duca d' Angiò.

1700. *te il Duca di Savoja, e suoi figli. Che fosse eseguito da' suoi Vassalli questo suo Volere, come conveniva alla loro salute, e tranquillità, senza alcuna partigione, o smembrazione della Monarchia, confermando a tal fine la Legge fatta dal Re Don Gio: II. per patto, ed accordo nelle Corti di Vagliadolid l'anno 1442 e ratificata dalli Regi Cattolici Ferdinando, e Donna Isabella, dall' Imperadore suo Re tritavo nelle Corti, che tenne 1523. , e poi dalli Regi Bisavo, Avo, e Padre per li loro testamenti. E perchè desiderava vivamente, che si conservasse la pace fra l' Imperadore suo Zio, e il Re Cristianissimo, li pregava, ed esortava a maggiormente strignere l' unione col vincolo del matrimonio del Duca d' Angiò con una delle Arciduchesse. In tanto che il Duca d' Angiò passava in Spagna, o il Successore fosse in minor' età, ordinava una Giunta de' Ministri per il Governo universale de' suoi Regni. Che alla Regina Maria Anna si restituisse la dote, le si pagasse il di più ch' egli si fosse obbligato, e le si desse sua vita durante, e stato vedovile ciascun' anno ducati quattrocentomila. Alla stessa pure facea dono delle gioje, gale, e addobbamenti, che non fossero vincolati, rimettendo alla sua soddisfazione la scelta del luogo in Italia, o altrove per dimorarvi. Nominava gli esecutori del testamento, tra' quali in primo grado la Reina sua Sposa*. In capo a tre giorni volle Carlo formare un Codicillo, in cui oltre qualche pia disposizione si ristrinse ad onorare la vita della Regina, lasciandole l' arbitrio di scegliere per se stessa il governo della Fiandra Spagnuola, o d'altro de' suoi Regni in Italia. Questo è il compendio de' fogli; ora veggiamo il tempo di pubblicarli. Giaceva in esercizio di pazienza l'afflitto Monarca con la solita lusinga de' gl' infermi, che sempre sperano d'uscire prosperamente della burrasca, quando il vigesimosesto del Mese suddetto cadendo in mortali affetti, chiamati da Medici volgarmente Sintomi, conobbe a bastanza l' imminente pericolo, domandò di confessarsi, e ricevette il Santissimo Viatico con esemplare pietà e rassegnazione a' supremi decreti della Provvidenza. Andò lottando la natura fin' al primo di Novembre, che verso le ore tre dopo il Mezzodì convenne soccombere alla violenza del male rendendo lo spirito a Dio in età di trentotto anni, quattro Mesi, e ventitre giorni. Vita più longa gli auguravano i Sudditi e per la bontà del Principe, e per l' incertezza del Successore; Ma a lui la morte fu fine de' travagli, non havendo provato salute ne gli anni più verdi, nè consolazione de' figliuoli in doppie nozze, nè felicità nell' uso dell' armi. Poco do-

Suo Codicillo.

Muore Carlo II.

po

po il passaggio si fe' con le consuete cerimonie l'aprimento delle ordinazioni testamentarie; alli tre fu esposto alla vista il cadavero nel Palazzo sopra un ricco letto; e la notte di sei gli si diè sepoltura nell' insigne Escuriale dentro la Regal tomba de' suoi Maggiori. In risaperne la volontà del Defunto temeasi con ragione, che alle prime novelle ne cagionasse alcun movimento nell'una, o nell'altra parte de' gli Stati della Monarchia, sì per l' antipatia tra le due opposte Nazioni, sì per l' attacco geniale, che mostravano gli Spagnuoli alla Casa d' Austria; Nulladimeno tutti i popoli havendo protestato fedeltà, e sommissione alla diliberazione del Re, fu riguardato a specie di miracolo il silenzio ubbidiente, e il pronto cambiamento. Appena intesosi il tenore del testamento il Signor di Blecourt Ministro Francese spedì da Madrid corriero alla Corte, che si trovava allora a Fontanablò, col ragguaglio funesto della morte di Carlo II., e lieto dell'esaltazione del Duca d'Angiò al Trono delle Spagne. Giunse alli nove il Messo portatore del grand' avvenimento; con qual'aria ricevuto poi, non è lecito penetrare nel fondo del cuore de' Principi; leggere sul volto gli affetti, fallace argomento: al più potersene dal tempo dedurre gl'indicj, ma per prudenza doversene lasciare l'infallibile giudicio al Re de' Regi Esaminatore della Verità. Moltissimi sostennero, essere stata fabbricata la partigione per sol' ordimento, ed oggetto di risvegliare la Nazione Spagnuola al contralavoro dell'unione, cioè all'istituzione dell' erede universale per uno della Casa di Francia. Che il testamento fosse opera del Gabinetto di Parigi, e non di Madrid, maneggiata, e composta co' ministri del già Re Carlo. Che per conseguente le mestizie all'avviso, le consulte, i dubbj, e le dilazioni siano stati tutti artificj condotti a mistero di haverne senza strepitosa rottura il possesso. Così anche le Stampe vorrebbono insinuarci; ma ci pare convenevole in tanto arcano guardare la riserva, esporre non meno le apparenze, che i successi, e rinunziare per questa volta l' antica autorità della sentenza, che dal consentimento del Mondo litterario a gli Storici legittimamente s' accorda. Lettone dunque il foglio nel farsi pubblico il Re Luigi se ne mostrò dolente, sì con qualche lagrima uscita senza offendere il decoro, sì con le voci del più acerbo caso, che potesse succedere alla Cristianità, e al Mondo. Tosto si chiamano sopra ciò a consiglio col Re, e col Delfino i Ministri di Stato; e donato

1700.

Blecourt spedisce la nuova in Francia.

Opinioni varie sopra il testamento.

Ricevimento del Re Luigi.

1700. tempo maturo alle riflessioni altro non si penetrò, che un invito dell' Ambasciadore Brittannico alla conferenza col Segretario Torsy. *Gli si comunica l' avviso; di profitto evidentemente maggiore alla Corona di Francia il concerto della divisione; con esso arricchita di nuovi Stati, e dilatata la potenza; col testamento privarsene per sempre, e rimaner beneficato solamente l' individuo del Secondogenito, che uscirebbe della Casa Paterna, e penserebbe alla propria grandezza. Con tutto ciò, che il Cristianissimo si sentiva combattuto dall' affetto verso il Nipote, e dal desiderio, che durasse il riposo d' Europa. Che guerra volea risolutamente l' Imperadore sopra il corso Trattato, non havendovi mai aderito, e ricusando ancora l' offerte. Che dovrebbe or' acchetarsi in vedere la volontà del Cattolico, con cui totalmente veniva spogliato delle sue azioni il Delfino prossimo più di ciaschedun' altro al Defunto per ragion immutabile del sangue. Che in tanto affare sua Maestà bramava ardentemente il concorso del Re Guglielmo, e de' Stati Generali, co' quali continuando a procedere di consonanza si sarebbe indubitatamente mantenuta la pace, unico fine della sua mente, e de' comuni negoziati.* Si contenne l' Ambasciadore in termini indifferenti, promise di scrivere, e senza indugio fu data la mossa a' Corrieri per Londra, e per l' Haya. Intanto pervenne anche al Re la lettera della Giunta, o Governo sottoscritta dalla Reina, e Soggetti nominati, ripiena di passione per la perdita del Monarca, e con la notizia, che havea instituito Erede il Duca d' Angiò, e destinati loro al provisionale Reggimento, fin che volesse passar' egli ad assumerlo. Il Marchese Castel Dos-Rios Ambasciadore della Corona Cattolica prese udienza per presentargliela, ed ivi spiegò sensi di dolore per il transito del suo Padrone, indi di allegrezza in scorgere riparato il grave colpo dalla savjssima Regia disposizione col chiamare suo Nipote al solio vacante delle Spagne, come l' esigevano tutte le leggi del Regno, ed i popoli universalmente lo sospiravano. Dallo stesso poi fu esibito il foglio insieme col Testamento, e Codicillo. Fattane dal Segretario Torsy la lettura delle Carte, l' Ambasciadore proseguì a dire, che pregava Sua Maestà di sollecita risposta con la confidenza, che fosse favorevole, affinchè le agitazioni de' sudditi si componessero con la sicurezza di vivere sotto il Principe designato. Con parole generali soddisfece il Re all' ufficio; rammarico della morte; aggradimento dell' espressioni; obbligo della risposta, che alla lettera havrebbe dato. Ritornata

Segretario di Stato Torsy comunica il successo con l' Ambasciadore d' Inghilterra.

Reina di Spagna Vedova con la Giunta manda lettera al Re.

Ambasciadore Castel Dos-Rios esibisce il testamento.

nata la Corte a Versaglies, suo solito, delizioso, e magnifico soggiorno vi sopraggiunsero altri corrieri spediti dal Reggimento di Spagna. Nelle lettere da esibirsi al Re dichiaravano la Regina, e Ministri deputati, *che come in quel giorno fatale fu impossibile rappresentar più vivamente i sentimenti de' loro cuori; così allora testimoniavano, che quantunque soggiacessero ad una giusta afflizione per il padrone perduto, la Regia testamentaria ordinazione confortava gli spiriti, e gli animava alle speranze in guisa, ch' essi, e tutti i Sudditi attendevano con impazienza il felice arrivo del Successore. Che con sommo applauso è stata accolta la destinazione del Principe trovandosi lui fortificato dal Sangue, dal diritto, e dall' inclinazion generale, ma potersi ancora con verità assicurare, che veggendo senza figliuoli il Re Carlo tal' era per avanti il desiderio unanime della Nazione. Che la Nobiltà, e i popoli domandavano il nuovo Re con inquietudini, e con premure incomprensibili; Che lo esponevano a Sua Maestà, perchè si risolvesse di esaudire prontamente le loro preghiere, ed istanze; cominciasse il degno Erede della Monarchia senza dilazione a disporre de' suoi Stati, e donasse ben tosto loro la consolazione di godere del suo acclamato governo.* La mattina di sedici, che fu la diffinitiva, introdotto assai per tempo nel Gabinetto Regale l' Ambasciadore di Spagna gli porse le Lettere, ed insistè con efficacia, affinchè il Re non ritardasse la implorata dichiarazione. Egli con sembiante misto di giubbilo, e di gravità rispose, che *voleva in quell' istante rendere contenta una Nazione, che amava quanto i suoi proprj sudditi, ed alla quale in quel giorno consegnava un forte pegno della sua amicizia, e protezione*. Fe' immantinente entrare il Duca d'Angiò, e gli disse: *Signore, il Re di Spagna vi ha fatto Re: i Grandi vi domandano: i popoli vi desiderano: ed io vi acconsento. Pensate solamente, che voi siete Principe di Francia; ma io vi raccomando d' amare i vostri popoli, di conciliarvi il loro affetto per la dolcezza del vostro governo, e di mostrarvi degno di reggere la Monarchia, sopra il Trono della quale voi siete montato.* Gli ricordò riconoscere il merito del Marchese Dos-Rios, e rivolto all' Ambasciadore dittò, che potea salutarlo come suo Re. Subito l'Ambasciadore mise un ginocchio a terra, e gli baciò la mano, accompagnando con lagrime d' allegrezza le voci, che quello era il momento più fortunato de' suoi Regni, e che restava rinvigorito lo spirito della Nazione. Uscì poscia l'Ambasciadore spalancando con empito di gaudio ambe le porte della Regia stanza, e dicendo

1700.

Il Cristianissimo accetta il testamento.

E dichiara Re di Spagna il Nipote.

Esultanza dell' Ambasciadore Spagnuolo.

1700. do in alto fuono, habbiamo già il noſtro Re di Spagna nella perſona del Duca di Angiò. Quivi troppo a lungo ſi divertirebbe, chi avanzar voleſſe il racconto ſopra le tenerezze del Padre, e delli due fratelli Duca di Borgogna, e Duca di Berrì col nuovo Monarca, che per l' avvenire appelleremo Filippo V., e riferire particolarmente le viſite de' gl' infelici oſpiti Giacomo II., e Reina ſua Spoſa d' Inghilterra, della Gran Duchessa di Toſcana, de' gli Ambaſciadori Sovrani, de' Principi del Sangue, del Parlamento, e di tutti gli ordini coſpicui di quel gran Regno. Solo rileveremo non ſenza atto rifleſſo, che divulgata per la Corte, per Parigi, e per le Provincie l' eſaltazione non può ſpiegarſi la faſtoſa eſultanza della Nazione Franceſe. *Chi ſi rallegrava della gloria comune. Chi, che dopo havere la Spagnuola ardito di cimentarſi ſeco, dovea in faccia del Mondo non ſolo cedere, ma ſottometterſi al ſuo imperio. Chi, che per difendere, e conſervare illeſo il corpo della Monarchia, le conveniva valerſi del Capo, e del braccio della Francia ſperimentato tante volte di qual vigore ei foſſe. Chi, che ſe la Francia potea eſſendo ſola dare la legge a gli altri Principi, che ſarebbe annodata di ſangue, e d' intereſſe con la Spagna, e retta l' una, e l' altra dalla felice mente di Luigi il Grande? Chi, che era un trionfo tanto più illuſtre, quanto ſpontaneo del già nimico, quale a pruova conoſcendo il valore havea chieſto il ſuo dominio per havere il ſuo ajuto. Chi, che fremerebbono in darno gli Emuli, difficili a collegarſi, dubbioſi a sfidare le due più riſplendenti Corone del Chriſtianeſimo, ed atterriti dalle immenſe forze in mare, e in terra, dentro, e fuori d' Europa, ch' andrebbono uniti, o diviſi a cercargli, e combattergli.* Ma reſtituiamci al Criſtianiſſimo, che dopo ricevuta la folla delle congratulazioni della Corte dato il paſſo al Nipote in riconoſcenza di Re Cattolico, s' incamminò con lui al Tempio per ringraziare l' Altiſſimo della benedizione donata alla ſua perſona, e Caſa, come (ſe il cuore inquieto dell' uomo ſapeſſe preſcrivere termine alle ſue brame) compimento delle proſperità, che in cinquantaſette anni del ſuo regnare havea ſucceſſivamente, e largamente goduto. Avvegnachè da gli avviſi con diligenza raccolti ſi confermaſſe, eſſere lontano ogni altro moto ne gli Stati, ſe non di univerſale compiacimento per la vocazione di Filippo, era obbligo di prudenza, che con la poſſibile celerità andaſſe egli a prenderne il poſſeſſo, e maſſimamente compariſſe in Madrid, capitale delle Spagne, e Sede de gli ultimi Prede-ceſ-

Della Corte, e della Nazione Franceſe.

I Re ringraziano Dio.

Filippo vien ſollecitato andare a Madrid.

cessori. Pose la natura certa segreta forza nella Maestà del Principe, che sopra l' animo de' popoli veggonsi operare effetti maravigliosi. Alla comun ragione s' aggiugnevano i continui, e reiterati stimoli, che con frequenti spedizioni gliene dava il Reggimento di Spagna; onde dal Re suo Avolo fu saggiamente deliberato, che prendesse il consiglio di partire per li primi giorni del prossimo susseguente Mese di Decembre. La distanza del luogo però, e la gravità del Soggetto rendevano indispensabilmente lungo, e lento il cammino; sicchè parve necessaria la prevenzione d' un Ministro, che col pretesto di disporre i modi del ricevimento vedesse in fatto le cose, insinuasse i vantaggi, e guadagnasse maggiormente col tratto, e con la generosità il cuore di tutti. Non potea scegliersi all' ufficio, che si nominò di Ambasciadore straordinario, per la sperienza havutane nella stessa Corte alcuno più adattato del Marchese di Harcourt, a cui per infiammarlo nel servigio il Re conferì il titolo di Duca, e Pari di Francia, e sovvenimenti abbondanti di danaro per sostenere a misura dell' intenzione l' impiego. Con ubbidienza al comando, e con gratitudine a' beneficj si rassegnò, ed intraprese verso Madrid le mosse l' Harcourt, non lasciando di se che desiderare, nè del viaggio per la prontezza, nè delle commissioni per l' adempimento, come lo manifestaron gli effetti. Adunque prefisso il dì quattro di Decembre alla partenza corsero gli ordini del Cristianissimo per un' allestimento degno del Nipote, sì in pompa di treno, come per soggetti, che di qualità l' accompagnassero, e per i luoghi delle pose, che fin' al confine, si calcolava, fossero per consumare lo spazio di quaranta giorni. I due Fratelli, Duca di Borgogna, e di Berrì chiesero istantemente, e l' ottennero d' esserne inchiusi; Il Duca di Boviglìers, il Marescìallo di Noaglies Governatori de' Regj figli, e numero distinto di Cavalieri, Officiali Militari, e Signori, Guardie del Corpo con due Luogotenenti, Genti d' arme, Cavaileggieri, Moschettieri, e Svizzeri furono scelti al nobile Corteggio, e a fargli custodia nella maniera appunto che costumavasi col Re di Francia. Un sì gran movimento non vide forse giammai la Corte, come la mattina del suo distaccamento. Da Parigi calcate le vie verso Versaglie, da dove levarsi dovea, di gente infinita, a piè, a cavallo, e in carrozza, per attenderlo, mirarlo, e moltissimi ancora per alcun tratto seguirlo. Giunse l' ora; si trat-

1700.

Si spedisce il Marchese di Harcourt.

Filippo si dispone a la partenza.

Accompagnamento.

1700. trattenne il Cattolico il tempo, che gli fu permesso, col Delfino suo Padre a gli ultimi sfoghi d' amore reciproco, a cui chiamavagli la natura per tenerezza, e per debito. Poscia l' Avolo lo volle seco per mezz' ora; tutto raccolse lo spirito a *dettargli documenti dell' Arte di regnare, Maestro, ch' egli era di tanti anni in pratica fortunata ammirato dal Mondo*; l' *instruì a rendere felice il suo Regno per se stesso, per la tranquillità de' sudditi, per freno de' suoi nemici suggerendogliene i mezzi, ma in questi il più forte fosse la perpetua corrispondenza tra la Corona di Spagna, ch' egli con le sue mani gli metteva in capo, e quella della Casa, di cui usciva. Si legasse al cuore, che l' havea preferito a' proprj riguardi con eleggere più tosto il testamento, che la partizione, onde a di lui vantaggio rinunziava le azioni competenti per sangue al Delfino, e Successori, ed in oltre si esponeva volontariamente ad incontrare i travagli, e i cimenti d' un' aspra guerra. Ripetè pertanto la memoria de i beneficj, l' obbligo di Principe, i vincoli del comun interesse, e le prove del suo sviscerato affetto, del Padre, ed eziandio del fratello Primogenito, concorsi con l' opera, e col voto alla sua esaltazione. Pregava Dio Signore a benedire il gran disegno, e farne apparire il principio con la prosperità del viaggio*. Per quanto gli permise il grado, e l' età, supplì il Nipote con piene proteste d' indelebile riconoscenza, e d' impegno costante da tramandarsi alla sua posterità: Quindi rientrò il Padre a nuovamente consolarsi, ne' momenti, che gli restavano, e tutti e tre s' incamminarono a udire la Santa Messa. Non dee ommettersi la visita; che allor pur hebbe il Cattolico dal Primo Presidente del Parlamento; questo con l' esempio di Enrico III., quando passò al Trono di Pollonia, invitollo ad una riserva di conservare i suoi diritti alla Corona di Francia per gli accidenti, che dall' una, o dall' altra parte insurgere potessero; aggradì egli il ricordo, e se ne fe' il registro dell' atto in Parlamento. Apparecchiata in questo mentre la marcia montarono in carrozza ponendosi alla destra il Cattolico, e alla sinistra il Cristianissimo, e con essi loro il Delfino, Duchessa, Duca di Borgogna e di Berrì. Gli seguirono i Principi, e Principesse della Casa Reale, tutta la Corte, e una prodigiosa folla, che occupava le strade accompagnandoli fino al Castello di Seaux, luogo di piacere del Duca di Mena. Quivi scesi fermaronsi un poco negli appartamenti, dove fu lecito, anzi necessario donare alla passione de' tanti l' onore d' un riverente Addio al nuovo Monarca. Finalmente convenne se-

Congedo con l' Avolo, e col Padre.

Avvertimenti dell' Avolo.

Riserva di Filippo.

Partenza.

separarsi; Il Re Luigi imperturbabile in qualunque altro caso della sua vita non potè nell' abbracciare il Nipote trattenere un copioso spargimento di lagrime, per modo che lo congedò co' gli atti, ma senza articolare una voce. Presente lui, e l'addolorato Padre salì in carrozza Filippo; prese seco nel manco lato il Duca di Borgogna, davanti il Duca di Berrì, e il Marescíallo di Noaglies, e nelle portelle li Marchesi di Segnalè, e di Ruzilli Sotto-governatore de' figli di Francia. Ci tirerebbe troppo in lungo il minuto racconto, se volessimo riferire di passo in passo, o almeno di Città in Città le disposizioni, e maniere pompose, che si tenevano preparate per riceverlo. I Governatori, e popoli proruppero in dimostrazioni degne dell' ossequio, che nutrivano, e della magnificenza del loro Sovrano, che ne havea dato la commissione, sì verso il Re Filippo, sì verso i Principi suoi fratelli, il maggiore de' quali speravano una volta venerare sul Trono. L' ultima, che l' accolse fu Bajona sei sole leghe distante dal confine posta al fiume Aturo, ora Adour, e di là si trasferì alle ripe dell' altro, quanto piccolo, altrettanto famoso di Bidasso, o Bidassoa, che divide dalla Francia la Spagna. Appresso la foce di questo vien formata un' Isola, che Francesco I. scelse a duello con Carlo V., già intitolata de' Fagiani, adesso della Conferenza in memoria della pace de' Pirenei stabilita l' anno 1659. tra li primarj Ministri delli due Regi, Giulio Cardinale Mazarino, e Don Luigi d' Haros. In altra poco più alta della suddetta furon gittati due ponti per comodo transito dall' una all' altra parte, ed ivi contigua scorgevasi una Casa notante superbamente fornita. La carrozza del Re passò il primo ponte, e smontato cominciò un tenero spettacolo de' mutui abbracciamenti tra' lor fratelli. Seguitone dolce sfogo di lagrime il Marescíallo di Noaglies havendo dato la mano al Monarca lo condusse al Duca d'Harcourt, ch'era venuto ad incontrarlo, e questo alla Casa accennata, nel cui ingresso stavano attendendolo il Duca di Alba, e il Conte di Aian. Tirata a rimborchio la Casa si allontanò dalla vista de' Duchi di Borgogna, e di Berrì, che non sapeano separarsi, e partirsene. Innumerabile era la calca venuta da' Stati vicini, e remoti, che gli uni addosso a gli altri si premevano per vedere i primi il loro Re, ripiene quelle ripe di gente d'ogni conto, nobile, e plebeo. Comparve a gli occhi cupidamente cerco giovanetto di dicesset-

1700.

Viaggio.

Entra in Spagna.

1701. sette anni, mediocre di persona, colore del volto inchinevole al bianco, e la figura al lungo, col labbro nè tutto all' Austriaca, nè interamente piano, nell'estrinseco di portamento grave, ma di maniere, e costumi nulla men che di genio assai placido, e di amabile aspetto. Correvan quella mattina li ventidue di Gennajo, che quasi nel mezzo giorno arrivò Filippo a Tron, prima Piazza di Spagna, dove sotto il rimbombo dell' artiglieria fu ricevuto, e trasferendosi tosto alla Chiesa gli venne fatto il complimento dal Vescovo di Pamplona alla testà del Clero. Cantossi il *Te Deum*; indi lo menarono in un palagio preparato sì per alloggiamento, sì per dar luogo al Governatore della Provincia, a' principali Ufficiali della Città, ed a molti qualificati Soggetti del Regno, che voleano, e doveano inchinarlo. Il dì vegnente dal Duca di Harcourt si prese la prima pubblica audienza presentandogli le lettere credenziali d'Ambasciadore straordinario di Francia, e assumendo il pretesto specioso di non levarsegli dal fianco. Dopo pranzo o per curiosità, o per donare saggio della sua attenzione montò a cavallo il Re, e portossi a Fonterabbia non guari lontana per ritornarsene la sera, e al sorger del Sole ripigliar il cammino per Madrid. Le allegrezze, e le feste in passando da luogo a luogo, per tutto il battuto sentiero erano universali, nè poteasi co' segni maggiori manifestare l'ossequio, la fede, e il contento de' Sudditi. Ma non essendo lecito cambiare l'ordine sin' ora tenuto per non perderci in particolari racconti, prima che condurre il Monarca alla Metropoli ci veggiamo solo in debito di notificare l' infortunio, a cui la Reina Vedova di Carlo II. soggiacque. In tempo della di lui vita l' alta estimazione, ed autorità, che godette, come addietro dicemmo, le havea partorito uno non scarso numero de' nemici. Nelle Corti non si può da' favoriti de' Regnanti procacciare beneficio ad alcuno, che altro non presumesse di più giustamente pretenderlo, e meritarlo. Uscì, fu scritto, di bocca incautamente del Padre Torres Provinciale dell'Ordine de' Predicatori, e già Confessore del Re, che morendo gli havea dichiarato in confidenza, essere stato sforzato a segnare un testamento, al quale non havrebbe mai consentito, se havesse seguito i retti movimenti di sua coscienza. Si risvegliarono allora i malevoli, e al nuovo Monarca ne volò il ragguaglio, aggiugnendo, che su la voce sparsa erasi formato un par-

Caso della Reina Vedova Cattolica.

partito sostenuto da alcuni de' Grandi, e dalla Reina, che ne pareva il Capo, con l' appoggio de' Ministri Stranieri. All' avviso, e al consiglio del che risolvere non tardò egli a formare una lettera diretta alla stessa ben con espressioni di rispetto, ma con l' ordine positivo, che credendo necessario al riposo di Lei si scegliesse per suo soggiorno quale altra Città di Spagna, più le fosse a grado, dove le farebbe contribuire le somme destinate per il testamento del Re suo Marito. I Reggenti non più Colleghi, ma Superiori ricevuto il foglio gliel' esibirono, e severamente le intimarono la partenza nel termine di giorni sei; mostrò Ella l' impossibilità di sì precipitosamente eseguirlo; brieve proroga ottenne; elesse la stanza di Toledo; e sortì prima del Palagio Reale, poi di Madrid accompagnata dall' estremo suo dolore, e dalle lagrime di chiunque mirava le strane vicende, e la infelice mutazione dal Solio all' Esilio. Pochi la seguirono, e tra essi l' Inviato dell' Elettore Palatino, a cui era stato commesso di ritirarsi dalla Corte, come ancora al Conte di Aversberg Ambasciadore Cesareo. Al Padre Torres pure supposto l' Autore di questo disordine fu comandato di passarsene nel suo Convento, e all' Inquisitor Generale Don Baldassar di Mendozza nel suo Vescovato di Segovia. Appressavasi in tanto il Re a Madrid, e alli diciotto di Febbrajo verso il cader del Sole tirò diritto a quel vicino Santuario della Beata Vergine dell' Atochia. V' ha una sua famosissima Immagine d' antica, e Greca maniera con lettere Greche, le quali dicono *Theòtocos*, cioè *di Dio Genitrice*, ma il volgo ignaro alterando da Secoli la pronuncia Atochia barbaramente la chiama. Adempiuti, ch' egli hebbe ivi gli atti d' un alma pietà, si rendette al palagio appellato del buon Ritiro per il giardino dal Cavallo di bronzo, dove il Marchese di Leganes Capitano del Castello gli presentò le chiavi, riserbandosi di fare in altro giorno la sua solenne entrata, che a 14. d' Aprile pure seguì con apparato sontuoso, e rispondente alla Maestà di tanto Monarca. L' aspettava a piè della Scala il Cardinal Portocarrero, e quando il vide, si mise in ginocchio, e gli baciò la mano, ma il Re nol consentì, e rizzollo con affettuosissimo abbracciamento. Salito poscia, e passato nella Camera de i Grandi gli ammise al bacio della mano, quindi in altra stanza i loro figliuoli, e fratelli con pieno numero de' Titolati fatti partecipi di tal' onore. Venuta l' ora della cena, che

E' obbligata lasciare la Corte.

Elegge la stanza di Toledo.

Arrivo del Re Filippo a Madrid, e sua entrata.

1701. che ſtava appreſtata in una nobiliſſima galeria, ſiedette preſenti i Grandi alla menſa, che fu benedetta dal Cardinale, e conſumoſſi il rimanente della ſera in gioja con illuminazioni, e fuochi artifiziali. Tra la curioſità de' Spettacoli, e l'impazienza, che havea il popolo di vedere il nuovo Sovrano, moltiſſimi faſcinati di belle ſperanze, come ci foſſe mandato dal Cielo riparatore della pubblica tranquillità, può dirſi, che ne ſortiſſe tutta la Città; e tanta fu la preſſa, che ne' gli ondeggiamenti più di seſſanta perſone vi perirono miſeramente, e ſchiacciate, e ſuffogate. Apparve anche in queſto funeſto incontro il tenero, e altresì religioſo cuore del Re facendo diſpenſare danari in ſoccorſo de' congiunti, e limoſine a diecimila ſagrificj di ſante Meſſe per l' anime de gli eſtinti. Non i ſoli accidenti pubblici, ma ſino gli ſcherzi dell' aria, quando feriſcono d' inſolita figura gli occhi, s'interpretano caratteri del Cielo ſopra i Regnanti; onde al colpo ſenſibile di sì ſtrano, ed infauſto ſucceſſo vaticinavano gli abitatori di Madrid ria fortuna al Principe, e gravi danni a loro. Ne' ſeguenti giorni udì Filippo i molti Soggetti che da ciaſcuna parte de' Regni vennero con orazioni di eloquenza, e di pompa a felicitare il ſuo aſcendimento al Trono; Ma le congratulazioni non lo diſtraevano dalla fiſſa applicazione, che teneva al governo, e a gli affari urgenti della Monarchia. Dalle guerre che havea il Criſtianiſſimo con ſuo noto vantaggio portato alla Spagna, ne ſapeva a pruova le mancanze, ed ora più da preſſo, con l' intereſſe del Nipote, e dell' impegno ſcorgeva chiaramente il biſogno indiſpenſabile del riparo. Riformare però da ſoverchi diſpendj quella Corte, bilanciare l' economia, rimettere in migliore ſtato le rendite, raddirizzare il commercio dell' Indie, ampliare le Armate terreſtri, e marittime, e diſtendere la potenza con que' conſigli, e partiti, che havea per ſe ſteſſo adoperato, andava egli diviſando. Al Nipote dunque prima della ſua partenza havea confidato il penſiero; gliel' havea fatto ſpiegare in un foglio; e conteneva un diſegno ſul piè di quanto, ſperimentalmente era nel proprio Regno a lui con ſomma proſperità riuſcito; Sicchè con la forza dell' eſempio s' induceſſe al lor uſo per le neceſſità di quel tempo, che grandiſſime ſi richiedevano. Pronto perciò il Cattolico allo ſtudio del progetto facendolo paſſare per le mani dell' Ambaſciadore di Harcourt a quelle del Cardinale Portocarrero, e di Don Emanuello d' Ar-

Applicazioni dell' Avolo, e di Lui.

Filippo ſi vale del Portocarrero e dell' Harcourt a ſare regola.

Arrias Governatore del Consiglio di Castiglia se ne videro ben presto gli effetti. Con questi due scelti Ministri ristretto il Consiglio, e pesato maturamente l' esame quattr' ore per giorno, due la mattina, e due il dopo pranzo, fu riordinato primieramente il numero de' Gentiluomini della Camera riducendogli da quarantadue in soli sei. Indi cancellata la Camera dell' Indie, e incorporata nel Consiglio dell' Indie; Sospesa la pensione a' Ministri de' Tribunali, che attualmente non si esercitassero; diminuiti i Soprintendenti dell' Erario, come di altri Consigli; limitate per metà le mercedi, ch' eccedessero ducati trecento; e regolate altre Cariche, ch' erano di grave, e inutile pondo alla Cassa. Mentre lascieremo il Re a versare sopra quest' importante opera, da cui dovea prender lena il corpo smunto del suo Stato, c' è d' uopo riedere in Francia per iscoprire da que' maneggi il destino delle due Corone, e quasi di tutta l' Europa. Non bastava a fronte de' potentissimi Principi, o gelosi, o irritati, la scelta del testamento fattane dal Cristianissimo, nè il possedimento della grand' eredità, ch' era ito a prendere chetamente, e senza verun' ostacolo il Nipote. Consisteva la felicità dell' impresa nel mantenervelo; questo il fine; ad esso rivolta l' industria de' mezzi; e ne' mezzi il quando, il dove, e il grado dell' operare. Osservabili sovra gli altri tre i Principi, e tre i Governi del Dominio Spagnuolo, de' primi l' Imperadore Leopoldo se ne professava ingiustamente spogliato. Il Brittannico, e gli Stati Generali delle Provincie Unite erano più ch' in sospetto havergl' il Re Luigi col precedente trattato delusi; De' secondi, le Provincie della Fiandra, o de' Paesi-Bassi Cattolici, il Principato di Catalogna, e il Ducato di Milano importantissimi per doversi conservare membri inseparabili della Corona. Imperocchè governavasi la Fiandra suddeta dall' Elettore di Baviera Genero benemerito dell' Imperadore, e che seco confederato havea militato nell' ultima guerra, quantunque la Sorella fosse stata Sposa del Delfino di Francia. Vicerè di Catalogna trovavasi il Principe d' Hassia Darmstat promosso a quel posto da gli uffici misteriosi di Cesare appresso il Re Carlo, e che havea condotto due Reggimenti Tedeschi a titolo di presidio, ma forse più tosto a rinforzo del suo partito. Co' gli stessi motivi destinato Carlo Principe di Vaudemont, uno de' più spetti Capitani de gli Alleati, e che tuttora havea l' unico figliuolo Colonnello nelle truppe dell' Imperadore.

Riflessioni per conservare intera la Monarchia.

Particolarmente sopra la Catalogna, Paesi-Bassi Cattolici, e Ducato di Milano.

Governatore de' Paesi-Bassi l' Elettore di Baviera.

Vicerè di Catalogna Principe Darmstat.

Governatore di Milano Principe Carlo Vaudemont.

Tut-

1701. Tutti e tre i Governi traevano con loro altissime conseguenze; Milano nella Provincia d' Italia sì amoreggiata dalla Casa d' Austria, scudo del Regno di Napoli, una parte della Tanaglia, che con l' altra della Francia valeva a stringere il Duca di Savoja, e Principato per qualità di Piazze, per opulenza, e per abitatori sempre avidamente desiderato, e universalmente riputato. Della Fiandra chi non ne conosceva il peso? Numero grande di Città, e Fortezze, rinomata per teatro di tante guerre, e battaglie, doviziosa a maraviglia in onta de' Quartieri militari, de' secento saccheggj, e di marcie innumerabili d' eserciti, che sofferse: poi frontiera egualmente della Francia, e dell' Ollanda, da cui parea dipendere o il travaglio, o il pubblico riposo. La Catalogna finalmente uno de' migliori Principati della Spagna e per la gente bellicosa, che produce, e per il comodo de' porti di mare, che la situazione le dona, ma ancora di rilievo per divertire il mal esempio, che renderebbe la sua alienazione, a Regni contigui, e lontani della Monarchia. Così di lancio avanti, che Filippo arrivasse a Madrid, e che fossero in istato d' avanzarsi forze forestiere a sostenerlo, fu rimosso dal Governo il Principe di Hassia Darmstat con la rispedizione de i due Reggimenti in Allemagna sustituendovi il Conte di Palma Nipote del Cardinal Portocarrero, suggetto di pari confidenza, e abilità. Con l' Elettore, e Vaudemont non si ommisero dal Ministero di Francia le maggiori finezze per confermargli all' ubbidienza del Cattolico, e riuscirono fruttuose in maniera, che l' uno, e l' altro si fe' vegliante custode de' Stati a cenni suoi, come or' ora riferiremo. Ma per filo più acconcio anteporre si dee il racconto de' sentimenti, ch' hebbe la Corte di Vienna alla novella improvvisa della morte, e testamento del fu Re Carlo; concíossiachè camminando paralleli se non in ragione, almeno in affetto, con l' Inghilterra, e l' Ollanda sarà il Cristianissimo in debito di rilasciare gli ordini proprj a precauzion prudente dell' avvenire. Le haveano portato l' ultime lettere del Conte di Harrach la speranza della vita di quel Monarca; l' interesse innanima gli uomini alla lusinga; la Casa la credeva; quando a dicesette di Novembre giunse il Corriero coll' agonia da lui spedito, e ne' due seguenti giorni altro dell' Inviato Conte di Zinzendorf da Parigi col transito, e volontà testamentaria, coll' accettazione della medesima, e col riconoscimento del Duca d' Angiò a Re di

Viene rimosso Darmstat, e sustituito il Conte di Palma.

Confermato l' Elettore, e Vaudemont.

Sentimenti della Corte di Vienna.

Spagna . Sull' avviso del testamento non potea mai la
rte Cesarea persuadersi , che la Francia volesse abbando-
e la prima Idea della partigione , lavoro tutto del suo
egno, di molta fatica, e di gran profitto immediato, e
diato per la sua Corona. Aggiugneva la riflessione , non
re mai verisimile, che il Cristianissimo in vece di abbrac-
:e l'ingrandimento del suo Regno, di cui erasi mostrato
to sitibondo , andasse per un solo de' Nipoti , quale si
accherebbe dalla famiglia a provocare agramente le Ma-
ime Potenze adoprate, e condotte con l'ultimo dell' ar-
:io alla manipolazion del concerto . Come novità strava-
ıte , e inaspettata ricevette poi essa, che dal Re si fosse
rito all' ordinazione ; considerava variarsi totalmente il
ema , mentrechè essendo vivuto il trattato di partigione
rebbesi potuto intavolare negozio del più , e del meno ,
tendere alterazione de' gli assegnamenti, e disputare de'
ıli ; Ma ora passata intera la Monarchia in potere, e be-
icio dell' emula Casa svaniva ogni pensier di discorso, e
eva sciolto qualunque incanto di blandire con fallaci of-
:e di una parte , se i Ministri del defunto Principe vi
ıperarono, ed egli stesso (si dicea) fu rapito alla dichia-
ione del testamento con l' oggetto di tutta preservarla .
erra dunque , guerra ripetevano nelle segrete Conferen-
i Consiglieri , e Cesare Principe di lucido intelletto , e
pesato giudicio nel risolvere conosceva , che con l' armi
si potean redimere gliStati disposti, ed occupati, scrive-
col sangue d' altrui le ragioni , e vendicare le asserte of-
alla sua dignità, e all' autorità de' Regi liberi Testato-
Stabilita la massima della rottura conveniva pensare a i
:zi ; l' uno era circa l' uso delle proprie forze , e l' al-
d' instigare a Lega l' Imperio , l' Inghilterra , e l' Ol-
la ; per questo fu deliberato di celeremente spedire il
ıte di Wratislau a Londra , zelante per il Padrone ; e
e di suo talento a portar fuoco, ed accendere il Re Gu-
lmo : indi altri Ministri a misura del bisogno ; per quel-
che s' invitasse alla Corte il Principe Luigi di Baden ,
ıe vi si trasferì : rimase esaminato tra lui, il Principe Eu-
io di Savoja , e il Presidente di guerra il piano della mi-
ı ascendente ad ottantamila soldati ; e si conchiuse dall'
ıeradore , che ventimila fossero comandati dal Principe
gi al Reno , trentamila dal Principe Eugenio per l' Ita-
, e il restante alla guardia della Schiavonia , Ungheria ,

Stabilisce la rottura.

Spedisce a Londra il Conte d' Wratislau.

Invita alla Corte il Principe di Baden, dove si dispone la guerra.

1701. e Stati Ereditarj. Oltre la passione, che non dissimularono gl' Imperadori ad ogn' incontro da loro stimato opportuno di piantar il piede in Italia, ed a titoli di giurisdizione rinnovare l' esercizio del sospirato possesso, sosteneva Leopoldo *essere di ragionevole conquista Milano; non potersi negare Feudo dell' Imperio, ed haversene conferita la Investitura a Principi eziandio di Casa d' Austria, che ressero le Spagne; ora estinta la linea loro rivolgersi al Padrone il diretto, nè mai il Duca d' Angiò trovarsi in azione di dominare quel Ducato, ancor che fosse legittimamente montato sul Trono*. Con tutto ciò prima che sfoderare la Spada concepì Cesare di venire allo sperimento della insinuazione col Governatore Vaudemont, già provato di genio parziale, perocchè vinto lui confidava dall' inclinazione de' popoli lasciati in libertà contribuita l'opera al vassallaggio, e in un giorno senza la forza poterne succedere la dichiarazione, e l' acquisto. Ne fu data la commissione al Conte di Castel-Barco, il quale con sollecitudine si presentò, come Inviato straordinario, al Principe il dì quattro Decembre affaticandosi e con l' energia del dire, e con una memoria di superarlo. *L' assicurò dell' affetto dell' Imperadore verso la persona di lui Governatore, e Casa, onde si persuadeva, che non mancherebbe dal suo canto di corrispondere con fedeltà in congiuntura sì rilevante. Che con questo supposto speravasi da Sua Maestà, ch' egli non ostanti gli ordini forse di altra parte precedentemente inviatigli havrebbe ritenuto alla Cesarea divozione tutto lo Stato di Milano, come pure il Marchesato del Finale, che annesso gli era, scaduto per la morte del Re Carlo II all' Imperadore, e al sacro Romano Imperio. Che gli si domandava solamente di riconoscere Cesare; e come non si potea mai credere, ch' egli havesse ricusato un atto d' ubbidienza dovuto, così gli si prometteva la conferma de gl' Impieghi, ed altresì l' Imperiale Grazia, e pronta assistenza con la rinnovazion de' Privilegj tanto generale, che particolare allo Stato*. Al subito annunzio del Regio testamento il Principe di Vaudemont già deliberato di non doverssene far giudice, ma solo esecutore de gli ordini di chi gli havea messo nelle mani il governo, si era impegnato col nuovo Monarca di ubbidirlo, e di opporsi all'ingresso, che truppe straniere tentare volessero. Quindi non hebbe difficultà di rispondere pure per Scrittura, *ch' ei havea presenti gli onori dall' Imperadore compartitigli, come il rispetto, e venerazione, che professava a Sua Maestà, e all' Augusta Casa; che però credeva di non poter render argomento più forte del desiderio di meritar la*

Cesare tenta il Governatore Vaudemont.

Col mezzo del Conte di Castel Barco.

Risposta costante di Vaudemont.

sua

sua estimazione, se non in conformarsi all' obbligo ingiuntogli di servire il Re suo Padrone vivente con lo stesso zelo palesato per il Re defunto, da cui gli era stato lasciato il comando di riconoscerlo per suo legittimo Successore. Che protestava di così fare sin all' ultima goccia di sangue custodendo, e mantenendo con fede tutto ciò, che alla sua cura fosse stato commesso. Dal Conte di Castel-Barco riferito alla Corte l' esito sfortunato fu stabilita con maggior ardore la risoluzione di rompere guerra; anzi dal Re de' Romani s' adoperarono efficaci istanze appresso il Padre, benchè indarno, perchè gli acconsentisse di mettersi alla testa dell' esercito destinato all' impresa di Milano. Non dissimile la sorte del maneggio con l' Elettore di Baviera, ma da profonde radici tratto forse il principio, seguirono rimarcabili azioni nel progresso, e con gravi conseguenze terminò il fine. Ora delle tre parti, che accenniamo, non cade in proposito, che la prima, e le altre due sono a dilucidarsi di tempo in tempo co' gli accidenti, che andranno opportunamente in racconto. Eredi gli uomini non della sola colpa di Adamo, ma anche della tentazione ardiscono non di rado farsi Dei, e voler penetrare ne gli ultimi ricetti del cuore de' Principi. A mio credere deo guardarsene ognuno, e massimamente lo Scrittore astenendosi di promulgare le loro segretissime intenzioni, che vanno riserbate al giudicio dell' Altissimo, e non del Mondo. Ben' è lecito toccare i sospetti per dubbio introdotto dalla fama, e tignerli, per quanto porta l'ombra, di non certa verità. Con tale riguardo perciò dirassi, che i Politici pensarono essere rimaso l'Elettore malcontento del Re Guglielmo, e de gli Ollandesi per la loro condotta sul fine dell' ultima guerra, ed in oltre amareggiato almeno d'alcun Ministro dell' Imperadore Leopoldo suo Suocero, quando avvenne il caso fatale della morte del Principino suo figliuolo, come ne diè egli stesso un delicato cenno nel manifesto divolgato con le stampe l'anno 1703., che nel decorso dell' Istoria rammemoreremo. Non eran senza gelosia li tre suddetti Principi, che potesse l' Elettore di spirito vivace, e risentito distaccarsi da loro, e cambiar partito; onde col mezzo dell' Inviato d' Inghilterra in Brusselles, dove soleva risiedere, fu gagliardamente sollecitato a non entrare nell' interesse delle due Corone, offerendogli la continuazione di quel Governo per lui, e per la sua posterità, e considerabilissimi sussidj. Nulladimeno saputasene l' accettazione del te-

Così l' Elettore di Baviera.

1701.

Fa presentare lettera al Re Filippo dal Conte di Monasterol.

stamento di Carlo spiegossi dall' Elettore l'animo suo con una lettera indirizzata al Re Filippo piena di dipendenza, e di giubilo, che gli fe' esibire dal Conte di Monasterol suo Inviato in Corte di Francia. I concetti erano d' amore verso il Monarca suo Nipote nato della Sorella, ed altresì d' impegno per la difesa delle provincie, al qual effetto havea munito le due principali Piazze di Namur, e Lucemburgo, e spediva a Parigi il Marchese di Bedmar Generale dell' armi de' Paesi-Bassi. Questo Generale portossi alla Corte di Versaglies in apparenza di complimento, e di ricevere gli ordini del militare per la Fiandra Cattolica, ma in fatti per trattare un' Alleanza, ed occultarla sotto altri colori fin' all' estremo. Corse segretissimamente il negoziato tra esso Marchese, e il Signore di Chamillard; si discussero e dall' una, e dall' altra parte le domande in diversi abboccamenti, e restò finalmente conchiusa. Gli articoli più notabili furono, *che in caso di rottura tra li due Re, ed altre Potenze di Europa per la Successione delle Spagne l'Elettore lasciasse provvisionalmente il governo de' Paesi-Bassi al Marchese di Bedmar per andarsene in Baviera. Quivi arrivato formerebbe un partito co' Principi dell' Imperio sotto pretesto di mantenere la pace; riceverebbe un corpo di truppe Francesi ne' suoi Stati, e farebbe diversione per arrestar i passi dell' armi Imperiali in Italia. Che a spese delli due Re dovesse muoversi, e sostenersi la guerra in Alemagna, dove prosperando Dio l' armi dell' Elettore fossero impiegate le loro forze per la sua maggior esaltazione. Che a lui, e alla sua posterità rimanesse assicurato il governo de' Paesi-Bassi Spagnuoli; ma che in tutte le Piazze dipendenti facesse entrare truppe di Francia, e disarmare le forestiere. Che tirerebbe seco il Fratello Elettore di Colonia, e così ad ambi sarebbono contribuite grosse pensioni di danaro.* Ritornato a Brusselles il Bedmar con reciproca soddisfazione de' Contraenti era il disegno, che nessun moto apparisse, se non dopo lo scoprimento delle volontà de i tre Principi, che dicemmo. Dell' Imperadore a bastanza ne havea scritto il Marchese di Villars Inviato straordinario di Francia in Vienna; non impenetrabili le Conferenze; d' alcuni usciva il sentimento per isfogo, d'altri per debolezza; in somma non era ignoto al Cristianissimo, che da Cesare s' attendevano solo le risoluzioni delle Corti di Londra, e dell' Haya. Con queste intanto il Re non negligendo gli uffici più destri, e insieme stringenti al Brittannico havea spedito in Ambasciadore straordinario il Conte di Tallard, affine d' imprimere con-

Marchese di Bedmar Generale dell' armi de' Paesi Bassi.

Articoli conchiusi tra li due Re, e l' Elettore.

Avvisato da Villars il Cristianissimo de' sentimenti di Cesare.

Spedisce Tallard Amba-

consigli d'amicizia, e di quiete. Vi ripugnò il Ministro, quanto permise la condizione di Suddito; Imperocchè memore d'haver tirato a forza d'ampie proteste della sincerità del Padrone il Re Guglielmo a sottoscrivere la strepitosa, ed ora derelitta Partigione, presagiva invalido qualunque attentato, sentiva rossore di confessargli davanti la colpa, e apprendeva non solo i rimproveri del Principe, ma quasi il furore d'un popolo licenzioso. Prevalse tuttavia l'autorità del comando; andò il Conte in Inghilterra; fu ammesso all'udienza; e dopo presentata una lettera del suo Re, con la quale colorivasi possibilmente l'accettazione del Testamento, aggiunse, *che conveniva mirarsi il fine, e non i mezzi, i mezzi servir al fine; e in tanto amarsi quelli, in quanto giovan' essi al conseguimento di questo. Che la divisione della Monarchia di Spagna era stata un mezzo studiato per il fine di divertire le discordie, e di conservare la pace. Che conosceva sua Maestà incerta l'attitudine di quel mezzo, conciossiachè Casa d'Austria dichiarava di non volerlo, e già si apparecchiava alle ostilità. Ora mutati i mezzi in ordine più naturale, e civile, com' è d'un Testatore l'instituzion dell'erede; non cambiarsi il fine, anzi durare più che mai lo stesso ne' voti del Mondo, che sia mantenuta l'universale tranquillità. Il nuovo mezzo, che non dovea, nè potea impedirsi, essere nato in pregiudizio essenziale della Corona di Francia; mentre con la divisione aumentava essa de' Stati, e col testamento s' innalzava un solo della Casa, che d'un' Emula Nazione Capo sen diveniva. Che quando in sua Maestà rimaneva costante l'affetto al fine, come nel Re suo Signore; sperava di trovare conformi i sentimenti, che havea l'altra volta inteso, ed ammirato.* Freddamente il ricevè, e l'udì Guglielmo; dalle risposte inconcludenti poteasi dedurre l'acerbità, che nutriva, anzi un giorno onorando di confidenza l'Ambasciadore pretese convincere evidentemente del mancamento il suo Re con mettergli sotto occhio la lettera, che gli scrisse per dileguare i conceputi sospetti sopra l'Harcourt, e Ministri di Madrid Architetti del Testamento favorevole alla Francia. A chiamarsi punto non ... poco restrignere il calore in gravità di querele, e a frenare le dichiarazioni di guerra; ma dovea a regola di prudenza raccogliere i pareri del Parlamento, e questi deliberando a suo genio guadagnare tempo col comodo del Verno per gli apprestamenti delle grandi Armate, che vi occorrevano. Con l'arte stessa, e più coperta ancora procederono gli Stati Generali sopra le sposizioni de'gli Ambascia-

1701.

sciadore straordinario al Re Guglielmo.

Guglielmo riprende l'Ambasciadore.

1701.

Conti di Briord, e di Quiros Ambasciadori Cristianissimo, e Cattolico all' Haya.

dori straordinarj Conte di Briord, e di Quiros Cristianissimo, e Cattolico, che loro fecero. Prima dal Quiros si notificò in nome del Reggimento di Spagna la morte di Carlo, il contenuto del suo testamento, e l'avvenimento di Filippo V. alla Corona; indi con lettera del medesimo Re, e con altra carta, ch'ei produsse, ne confermò l' avviso insinuando a perseverare nella corrispondenza camminata col Re defunto suo Zio, e a valersi delle sue disposizioni d'ogni loro maggior vantaggio. Più diffusi si veggono i fogli, che presentò pure Briord all'Adunanza in l'Haya. Sono tutti Apologetici, lettera del Cristianissimo, e due memorie, e massimamente la prima di queste del settimo di Decembre, tendenti a persuadere, *che se col Trattato di Partigione altro oggetto non si hebbe, se non di mantenere la quiete d' Europa, ed evitare nuova rottura per le dispute de' Pretendenti alla Successione, lo stesso cagionava una guerra universale, che a ripararla vi voleva solo la Provvidenza ad instituire il testamento di Carlo. A pruova dell'assunto allegava la fermezza inconcussa dell' Imperadore per occupare la Monarchia, e la costanza de' gli Spagnuoli preparati a validamente difendersi in ogni luogo, custodirla intera, ed impedirne lo smembramento. Che col Trattato il suo Re non guardò di acquistare i Regni di Napoli, e di Sicilia, la Provincia di Guipuscoa, e il Ducato di Lorena; i suoi Alleati non havevano alcun diritto sopra i suoi Stati; e forse da lui si sarebbono con le sue armi ottenuti più considerabili profitti, se la sua intenzione fosse stata di coglierne l'incontro della morte del Re di Spagna. Che l'unico suo pensiero fu di rendere durevole la pace; allora fe', che si contentasse il Delfino della porzione assegnatagli; e adesso rinunciava ad effetto, che si eseguisse il Testamento, ogni titolo, e azione. Che il Re volea sagrificare i suoi proprj interessi al bene generale della Cristianità; e confidava, che i Signori Stati loderebbono più tosto la sua moderazione, che lamentarsi d' un sì desiderabile, ed utile cambiamento.* Le voci di Briord, quando fe' la comparsa, non furono molto stese, ma un epitome del giusto motivo, che havea obbligato il Re ad accettare il testamento del Cattolico; del desiderio in oltre, che l' Assemblea donasse le riflessioni convenevoli allo stato de gli affari, all' amicizia, che prometteva fedele della Francia, e a ciò, che alla Repubblica più giovasse. Dopo l' esame d' alcun giorno fatto sopra gli officj suddetti più per mostra di rispetto, che di risoluzione, volendo quel Governo attendere i consensi dell'Inghilterra, vi fu introdot-

Loro negoziati.

Difesa di Briord, che il Cristianissimo non mancasse.

to

to l' Ambasciadore. Dal Baron di Reede in qualità di Primo deputato dell'Ollanda si portò la parola, esprimendosi, *che l' Alte Potenze speravano di possedere la benivolenza, e l' amicizia di Sua Maestà; che presterebbono sempre particolar cura di conservarsela, e che da loro parimente non si aspirava ad altro fine, se non di stabilire il riposo, e la pace in tutti i luoghi dell' Universo*. Anche dal Signor di Hemskerk loro Ambasciadore in Francia si havea preso udienza a Versaglies, e inchinato il Re con la lettera di risposta, in cui lo ringraziavano della confidenza in significare loro le ragioni, che l' haveano indotto di conformarsi al Testamento, ma che non entravan' essi in alcuna spiegazione sopra le medesime. Ogni passo in questo mentre veniva comunicato col Brittannico, e se bene la maggior parte delle Provincie apprendeva, quanto col tempo potesse l' unione delle due Corone essere nocevole alla pubblica libertà, la dissimulazione dovea aprire la via, onde scegliere il più salutare consiglio. Perciò giunto in Madrid il Re Filippo all' occasione di alcune Feste, per le quali i Regj Ministri gli si presentarono con augurj di felicità, non lasciò l' Inviato loro Sconemberg di esercitare in nome de' suoi Signori un' atto eguale di venerazione, e d' affetto. Dal Cristianissimo vegliavasi fissamente; usava egli i tiri di convenevole avvedutezza per non pentirsi mai dell' ommissione; ma con acuta penetrazione investigava le intenzioni più tosto, che acchetarsi, ed appagarsi dell' espressioni, co' quali tra Principi molte volte si tesse il velo a gl' inganni. Sapeva, il Re Guglielmo essersi dato al maneggio del Parlamento per condurlo alle rotture, e conseguentemente credeva, che gli Ollandesi l' havrebbono seguitato; Ma indubitabile prevedeva la nemicizia dell' Imperadore; e che primo havrebbe mosso l' armi contra lo Stato di Milano. A presidio dunque di quel Ducato risolvè di spedire in Gennajo sedici battaglioni d' Infanteria e destinare al loro comando il Conte di Tesse Luogotenente Generale sotto gli ordini del Governatore Principe di Vaudemont. Quattro di essi furono imbarcati in Antibo, il più vicino porto della Provenza, per smontar al Finale; Gli altri presero il cammino per terra, havendo la Repubblica di Genova accordato loro il passaggio. Così dallo stesso Vaudemont eransi visitate tutte le Piazze di Frontiera dipendenti dal suo governo, e principalmente le venute del fiume Adda, il Lago di Como, e gli altri siti, per i quali entrar in Italia potessero gli Alemanni.

1701.

Stati Generali rispondono in termini di rispetto per attendere le risoluzioni dell' Inghilterra.

Il Re di Francia fa marciare in difesa di Milano milizie sotto il Conte di Tesse.

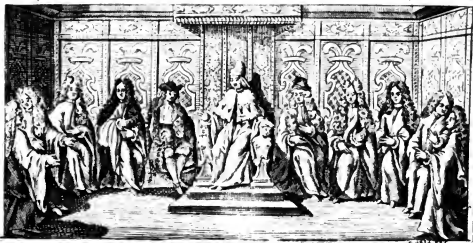
Vaudemont visita le Piazze di Frontiera.

1701. Correndo pure la maggior gelosia a i passi, che aprivano l' ingresso nello Stato Veneto di Terraferma, e da esso nel Milanese, haveva egli chetamente inviato il Generale Francesco Arese a rilevargli, per prendere poi quelle misure, che dall' opportunità fossero state permesse. Quanto necessaria rendevasi l' osservazione, altrettanto dubbioso il riuscimento, mentrechè essendo que' luoghi in dominio della Repubblica di Venezia non atteneva a lui la custodia, nè la libertà di contrastare a' nemici il tentativo. Questo fu un punto, che havendo arrecato non brevi negoziati, e riflessioni sì per concederlo, sì per negarlo, con progetti di Alleanze, e di ricompense, allungherebbe oltre la maniera usata il presente Libro, se volessimo consumarne il racconto. Lo chiuderanno però gli ufficj del Sommo Pontefice indirizzati a' Principi affine di frastornare il gran colpo, che si scorgeva imminente sopra la Cristianità, e che vibrato potea oltre le desolazioni de' popoli introdurre in molti paesi errori, e contaminarvi la purità della Fede. Pochi giorni dopo il transito di Carlo II. Re delle Spagne narrammo nel primo Volume elevato a presiedere Capo della Chiesa universale il Cardinal Albani col nome di Clemente XI. Mosso egli dal fervore del suo zelo, e da' stimoli del grado Pastorale fe' spedizione di tre corrieri con lettere Apostoliche all' Imperadore, al Cristianissimo, e al Cattolico, i quali ammoniva, pregava, e lor si offeriva Mediatore per un componimento amichevole sopra la controversia della Successione, torbida fonte de' pericoli, e delle risse. Tra le Potenze in credito, e in aspetto di non meschiarsi ne' partiti, era la Repubblica di Venezia, che anche da Secoli professa lo stilo di frammettere i consigli co' Principi per la pace. Ad essa egli pur si rivolse con un Breve, che presentò in Collegio Monsignor Agostino Cusani suo Nunzio accompagnandolo con industre sposizione per infiammar all' opera il Governo. Pronto il Senato a commettere, e prontissimi i suoi Ambasciadori ad eseguire battendo l' orme de' Ministri Pontificj nelle Corti, trovarono, che come al principio Cesare non volea dar orecchio ad interposizioni stimate o invalide, o sospette; così alla forza dell' esortazioni del Papa dichiarò rendersi, piegarsi, ed accettare la sua mediazione, quando tosto sortissero dell' Italia le milizie Francesi, e passassero in sequestro i Regni di Napoli, e di Sicilia nelle sue mani, lo Stato di Milano in quelle d' alcun Principe d' Italia di comune confidenza, e d' altro la Fian-

Clemente XI. Papa invia Brevi a Cesare, Cristianissimo, e Cattolico per impedire la rottura.

Altro ne manda a Venezia, perchè la Repubblica si frapponga.

Condizioni chieste da Cesare.

iandra Cattolica. Smarrì Clemente alla richiesta delle condi- 1701.
ioni veggendo ito a terra il disegno; con tutto ciò comu-
icolla col Cristianissimo, che havrebbe desiderato d'intavo-
are discorsi, se non per conchiudere, almeno per il tempo
sempre giovevole al posseditore; Ma già correa l'ordine della
marcia all'esercito Imperiale per la volta di Milano; questo
recise il filo d'ogni maneggio, e porterà noi a trattare altro
genere d'argomenti, quanto diversi, tanto cruenti, e ferali.

ISTO-

ISTORIA
DELLA REPUBBLICA DI VENEZIA
DI PIETRO GARZONI SENATORE.
LIBRO SECONDO.

1701.

Quali siano i motivi giusti di guerreggiare.

SUl darmi a scrivere una guerra, che sconvolse, e mise in lagrimevoli turbolenze l'Europa Cristiana, prima di null'altro mi si fa innanzi il contrasto litterario, ch'empiè l'aria di parole, e il Mondo di stampe, disputando i partigiani, se giustamente, o ingiustamente movesse l'armi Leopoldo Imperadore contra Filippo V. per levargli la Corona delle Spagne di capo. Diffinì Cicerone ne' documenti mandati a suo figliuolo, ed a' posteri, che due erano i generi del combattere,

ere, uno con la discettazione, l'altro con la forza; quello proprio dell'uomo, questo delle fiere; nè al secondo doversi mai condurre, che non valendo il primo. Avvegnachè principali Contendenti habbian ommesso di seguitare questo bell' ordine suggerito dalla Sapienza di sì gran Filosofo, ed Oratore, e senza produrre al Giudicio i lor fondamenti della pretesa Successione siano passati alle ostilità, non parrà strano, ch' io voglia premetterne alcun esame, e discorso. E' vero, che lecita si dice la guerra; che ce ne viene additato l'uso dalla natura; che da essa veggiamo forniti di armi gli animali, e d'arte a ferire, e difendersi; che secondo il pensier di Aristotile all' uomo per lancia, e per spada è data la mano, con cui tutto può prendere, e tenere. Convien però stabilirsi, che nè l'odio contro d'una Nazione, nè la cupidigia di dilatare il dominio, nè la propria gloria, nè il comodo, e libito del Principe prestino sufficiente motivo alle rotture; ma deesi ordinare e guerra, e pace al comun bene della Repubblica. Perchè sia giusta la guerra, Giuristi, e Teologi le assegnano una sola cagione; ed è un' ingiuria ricevuta, quale va vendicata; quando o non si purga un fatto degno di ammenda, o non si restituisce ciò che indebitamente fu tolto. Ora io non intendo, che delineare a man corrente le ragioni allegate da migliori Autori tanto per l'una, quanto per l'altra parte, e lasciarne a' Savj il discernimento, o più tosto ammirare l'arcane disposizioni della Provvidenza, che ci governa, e regge. Primo in campo e per dignità, e per figura d'Attore ha luogo il difensore di Cesare, a cui faremo in tre punti dividere l'assunto, cioè in diritto di discendenza, titolo de' testamenti, e forza de' contratti. *Quanto al diritto di discendenza, Filippo I. d'Austria dalle nozze con Giovanna di Castiglia erede unica, ed universale per Successione d'Isabella sua Madre premorta a Ferdinando Cattolico suo Marito trasse la Corona di Spagna nella sua Casa. N' andò egli al possedimento riserbandosi l'Aragona il Suocero Ferdinando, che ritirossi in Napoli; ma mancato di vita Filippo in età giovanile tornossene Ferdinando al governo, sin che col rendere lui il tributo alla natura ricaddero in Carlo suo Nipote, e figlio primogenito di Filippo tutti gli Stati in forma di Majorasco. V'era anche Ferdinando Secondogenito, il quale non colpevole d'altro, che di baver assortito il nascere dopo Carlo perdeva l'atto non la potenza d'un dì succedere al comun Padre. Perciò da lui, e in loro si fondarono i due rami di Casa d'Austria, l'uno di Carlo desti-*

Ragioni dell' Imperadore sopra la Monarchia delle Spagne.

1701. *destinato a regnare in Ispagna, e l' altro di Ferdinando in Alemagna; ma in caso della discendenza mascolina di quello intendevasi naturalmente chiamato questo alla Successione per lo giure della Rappresentanza di Filippo Autore d' amendue i Rami. Non spuntaron' essi dal medesimo tronco? Finchè vivo uno se ne conserva, segno si è, che il pedale dell' Albero vegeta, e comunica al Superstite l' umore, col quale dinanzi generossi il già secco. Nè men volle Carlo nuocere alla ragione di suo fratello, allorchè de' suoi Regni, e Stati instituì un corpo di Monarchia, e lasciolla in guisa di Primogenitura a Filippo II. suo figliuolo senza alterare l' antico metodo, ch' ei havea trovato nel Regno di Castiglia. Dovea di vero anteporre i proprj Nipoti a quelli del Fratello; ma da qual indicio può argomentarsi, che a fronte de' nati dal medesimo fratello sentisse di esaltare gli Strani? Non sia possibile, che lo spirito magnanimo di Carlo V. ciò concepisse a riguardo dell' obbligo, che ha ciascun Principe di conservare, anzi di ampliare nella famiglia lo splendore ereditato da' suoi Maggiori. Non palesò egli forse l' inclinazione benevola verso Ferdinando, allorchè lo promosse suo Successore al Diadema dell' Imperio, e gli fe' la rinunzia de' Stati ereditarj, che possedeva in Germania l' Augusta Casa? Spinge un istinto di Natura all' Amore dell' Agnazione; si lusingano gli uomini di sopravvivere ne' gl' impastati con lo stesso lor sangue; e se vi è forza di simpatia, sembra, qual calamita, tirare a se i cuori il genio della stirpe, il nome, l' insegna, e la fortuna de' gli Antenati. Appresso i Principi poi s' aggiunge la considerazione del ben pubblico, che continuando ne' discendenti gli Stati non s' altera il dominio, non succedono divisioni, non nascono guerre, non travagli, e non stragi de' popoli, come pur troppo veggiamo. Quindi la vocazione del sesso maschile, al quale s' appoggia la sussistenza delle famiglie, non è solo trovamento della prudenza umana, ma ordinazione inspirata al Patriarca Giacob, ed approvata da Dio. Hebbe essa il suo principio dalla legge naturale; seguitolla il consenso delle Genti; e la ragion Civile nelle regole della Giurisprudenza l' impresse. Su questi fondamenti da gli Ateniesi, Lacedemoni, e Romani rimasero escluse le femmine, e la lor discendenza da qualunque grado, e specie d' autorità. Su questi elle non ammesse nell' instituzione de' feudi di personale servigio, ne' Majoraschi, e ne' più ben disposti fidecommissi. Su questi lo stabilimento de' patti per la reciproca successione fra Case de' Principi in Alemagna, come di Austria, e di Boemia, d' Hassia, Sassonia, Brandemburgo, e molte altre. Su questi finalmente dee credersi statuita la sua famosa Legge Salica dalla Francia, ne' rami della Casa Reale conserva-*

ervata la Corona, e inalterabilmente saliti al Trono i suoi Maschi
a fronte de' secoli, de' potenti Sponsalizj, e de' combattimenti ester-
ni, ed interni del Regno. Se dunque il Cielo benedice il secondo ra-
mo mascolino di Filippo I. Re delle Spagne, e ancor fiorisce la di-
scendenza, perchè tentare la Francia, che sia come inaridito, e
volere per la via obbliqua di femmine spogliarlo della grand' ere-
dità, che tutta per giustizia se gli conviene? Avvalorasi l' azione
della discendenza co' titoli de' testamenti, che abbracciano il secondo
punto: Non ripeteremo però quello di Carlo V. bastandoci d' ha-
verlo dianzi accennato, ma succintamente si rammenteranno li due
de' Cattolici Filippo III. e Filippo IV. Due figliuole havea Fi-
lippo III. Anna, e Maria; la prima diè in isposa al Cristianissi-
mo Luigi XIII. e la seconda a Ferdinando III. Padre di Leo-
poldo Imperadore. D' Anna volle il Genitore una strettissima rinun-
zia acconsentita da Luigi, che sotto pari condizione conchiuse le
nozze d' Elisabetta sua Sorella col Principe Filippo, che fu poi il
Re IV. Pertanto Filippo III. venendo a morte ripigliò nell' artico-
lo trigesimo ottavo del suo testamento il racconto del suddetto contrat-
to, e disse, che per la cessione di Anna l' Infanta Maria gli era
divenuta figlia maggiore, onde dichiarava, ch' estinguendosi la di-
scendenza di Filippo suo figliuolo essa, e i di lei legittimi discen-
denti succedessero ne' suoi Regni, e Signorie. Da Filippo IV. è
stato tenuto il medesimo ordine con Maria Teresa maritandola in
Luigi XIV. Re di Francia, ed anche a maggiore solennità;
Mentre ardendo tra loro la guerra si venne a trattati di pace col
mezzo delli due primarj Ministri, ed uno de' capitoli a fermarla
fu il matrimonio, ma con ampissima rinunzia della Sposa, senza
la quale alcun contratto dalle parti certamente non stabilivasi. Co-
sì giunto Filippo al tempo di scrivere la sua ultima volontà si leg-
ge nell' articolo decimosettimo, che sperando adempiuti i patti tanto
dall' Infanta Teresa, quanto dal Cristianissimo suo Genero per es-
sere un' obbligazione di giustizia, e di coscienza, ed un affare, in
cui consiste il riposo di tutta la Cristianità, egli di suo proprio mo-
to, certa scienza, ed assoluta, e Reale autorità dispone, che l' In-
fanta Teresa, i di lei figliuoli maschi, e femmine, e loro discen-
denti siano, e restino esclusi da ogni diritto, che havessero, o potes-
sero havere in verun de' suoi Regni, Stati, e Dominj, come non
fossero giammai nati. In oltre comanda, che si eseguisca pure in
questa forma il Trattato, e rinunzia della Regina Anna sua Sorel-
la, come sopra; ma approva la legge, e testamento Paterno, onde
sia puntualmente, ed interamente ubbidito. Per questi testamenti,
e massimamente delli due Regi pare non solo provata la sostituzione
della

1701. *della linea Germanica alla Spagnuola, ma tolta di speranza la femminina passata in Francia. Nè osta il testamento di Carlo II., che potrebbe paragonarsi a quella tenera Madre giudicata da Salomone, la quale per timore di veder il proprio figlio diviso dalla spada in due parti volle più tosto cederlo tutto vivo alla sua nimica. Lo Stato infelice del Cattolico farà conoscere, se fosse libera la sua volontà. Caduto in uno sfinimento di corpo, e di spirito per le abituali infermità, e per l' ultime ricidive, i Regni esausti, il ministero combattuto, i popoli confusi dalle minacce dell' invasione, gli antichi Alleati uniti col nimico a partire la sua Corona, invalide le sue proteste alle Corti sopra il Trattato, un' esercito Francese alle frontiere della Spagna sfornite, ed aperte, le ostili Armate pronte per investir le costiere, i voti d' alcuni Grandi per il Duca d' Angiò affine di evitare lo smembramento della Monarchia, i consigli d' un Ecclesiastico autorizzati dal Crocifisso alla mano, che imprimesse il suo nome sopra la carta intagliato, atterrendolo di eterna dannazione, se non anteponeva la salvezza de' suoi popoli all' interesse della sua Casa. Se anche il Re Carlo havesse ricoverato le forze, e da se solo in tranquillità d' animo meditato alcuna disposizione de' suoi Regni, come poteva operare contra la legge del patto, o prammatica sanzione, contra il trattato de' Pirenei, e contra i testamenti di Filippo III., e IV. suoi Padre, ed Avo? Dopo le rinunzie qual merito havea acquistato la Francia con lui, e con la Corona per divenirsene Erede? Ed eccoci al terzo punto. Le circostanze notabili del fatto ce le dimostrerà l' argomento, che noi brevemente andremo ritoccando. Premesso il supposto, che corri l' uso delle rinunzie eziandio tra' Principi, e che i Dottori universalmente le approvino, quella di Maria Teresa Infanta di Spagna fu stipulata con le solennità necessarie, ed essenziali, intrinseche, ed estrinseche desiderate dalle leggi a rendere valido un contratto. Dal canto della Sposa tutto si fece, e ciò basterebbe; ma ancor da quello del Re di Francia suo Sposo si accettò l' istrumento di esclusione, lo sottoscrisse, e derogò alle Leggi, costumi, e disposizioni contrarie. L' Infanta era adulta, e l' atto volontario, non potendo ella senza esso montare Reina di Francia; per il che giurollo. Giurollo pure il Cristianissimo, e promise di osservarlo, sopra la Croce, i Santi Evangelj, e i Canoni della Messa con la destra toccati. A rinforzarlo vi concorse giusta la cagione; imperocchè la rinunzia animò il contratto di matrimonio, come condizione indispensabile, col matrimonio si avanzò il trattato di pace, e con la pace si restituì la quiete a' comuni sudditi, e alla Repubblica Cristiana. Aggiungesi doversi per due ragioni intitolare questo un contratto delle*

le

le Genti, e per conseguenza venerabile; e sacro; l'una, ch' hebbe per oggetto la pace pubblica; l' altra, che si stabilì per legge colla somma podestà di due Re a prò de' loro Regni, e Vassalli. Non dee affaticarsi l' ingegno, se i trattati pubblici de' Sovrani gli obblighino fra loro. I Principi di primo Ordine, come Cristianissimo, e Cattolico non havendo alcuna dipendenza gli uni dagli altri con qual legame posson essi coartarsi per il bene dell' umana società in generale, e de' loro popoli in particolare, se non con le convenzioni? Se pretendon andar sottratti alle formalità del Diritto Civile, non posson esser esenti da quello delle Genti, dall' impegno della mutua fede, e dalle conseguenze del governo, del quale appresso Dio, e il Mondo vivono strettamente mallevadori. Altrimenti sarebbe una tirannia ad oppressione del men forte, che non valesse, se non la legge, e l' arbitrio del più potente. Nel trattato de' Pirenei, che impose fine alla guerra, e piantò per base la rinunzia di Maria Teresa, non può negarsi un consentimento Regio delle parti, che priva di libertà, e di eccezione per sempre contraenti, e posteri a rivocarlo. Vorrebbe coprirsi l' attentato con l' eccezione delle Leggi di Spagna, appellate de las Partidas, come non potessero violarsi da Filippo IV., e vana rendessero la Rinunzia di Teresa. Primieramente sarebbe stato inefficace il testamento di Carlo II. per collocare sul Trono il Duca d' Angiò non servando l' ordine costitutivo delle vantate leggi. Voglion esse erede il figliuolo maggiore; dovea chiamare il Delfino, e in di lui mancanza il Duca di Borgogna; Ma chi stese i fogli, conobbe ostarvi la legge del patto delli due Re, che divieta l' unione delle Corone, nè ammette alcuno della Casa di Francia. Poi le leggi de las Partidas secondano, non contradicono le Gotiche fondamentali di tutta la Spagna, e approvate ne' Concilj di Toledo, per quali vien escluso positivamente qualsisia Soggetto di Nazione diversa, e di gente straniera. E' vero, che succedettero in Spagna alcune femmine, ma niuna portò fuori i suoi Regni, a simiglianza dell' Inghilterra, Danimarca, e Svezia, dove si videro elleno, anzi si veggono a dominare, non ad incorporare i loro Stati co' i forestieri. Il gran male avverrebbe quando la rinunzia, mezzo acconcio per sfuggirne il pericolo, fosse negletta, e si volesse invalida, come di presente. Finalmente le leggi de las Partidas tratte dall' antichità per studio di Alfonso X. detto il Savio, Re di Castiglia, e di Lione, non valerebbono per dilatare la forza sopra tutti gli altri Regni della vasta Monarchia, ben sapendosi, che la giurisdizione non s' acquista, se non per consenso de' popoli, o per uso retto dell' armi. Onde se vi son leggi non conchiudono, nè mai alle femmine rapiranno la facoltà di rinunziare il

1701.

re il

1701.

Ragioni della Casa di Francia.

re il proprio beneficio, e l'incerta speranza del Trono Paterno. A questi tre Dardi Austriaci intende il campione della Francia haver preparato un adamantino Scudo per riceverli, e forte braccio da rimandarli. *Giacchè il primo vibrato fu della discendenza sembrerebbe, che si dovesse dall' Avversario andar in traccia non di antiche immagini della Casa, ma del Sangue dell' ultimo estinto della medesima. Qual più vivo di quello, che ancor bolle nelle vene del Delfino, conceputo, e partorito dalla sorella maggiore di Carlo II. Re delle Spagne alla Francia? Questo è il vero discendente, non un remoto da Secoli, che costretto cedere al confronto della posterità va in prestito da un' ombra morta, e colorisce fallaci supposti di fondazione. Filippo I. fu lo stipite delli due Rami, perchè di esso uscirono l' uno, e l' altro; ma niuno trasmette ciò, che non ha. A lui non conferirono gli Stati, se non il titolo di Re, come marito di Giovanna senza il diritto del Dominio, che tutto spettava a lei per il testamento d' Isabella sua Madre erede della Corona. Ritenne per se stesso Ferdinando suo Suocero, che gli sopravvisse, l'Aragona, e perciò Filippo nè men sopra quel Regno potè mai esercitare azione, o disposizione veruna. Bensì conforme l' accennata volontà di Isabella Carlo giunto all' età di vent' anni havrebbe regnato ad esclusione di suo Padre, e veramente in lui l' assoluta, e Reale Signoria delle Spagne, che per retta linea in Carlo II. trasfuse. Quel Carlo poi che fu il V. tra' Cesari di questo nome, spiegò chiaramente l' argomento con due cose: la prima in cedere precisamente a Ferdinando suo fratello la Primogenitura sopra gli Stati Ereditarj di Alemagna obbedendo all' ordinazione di Massimiliano Avolo comune: ed allora s' introdusse nel suo Ramo un Majorasco, che tuttavia ne' suoi discendenti si gode. La seconda, che formando testamento avanti di scendere dal Trono antepose ambe le figlie, come dirassi, allo stesso Ferdinando, quantunque amatissimo, ed egli fosse appassionato per l' ingrandimento della sua Casa. Carlo dunque è forza confessarsi l' institutore della Monarchia, e non Filippo I.; la sua discendenza, e non la Paterna l' erede; Filippo II., e i nati di lui i chiamati, e non Ferdinando, nè i figliuoli, e nipoti; e conseguentemente non essendovi vocazione fidecommissaria in Leopoldo il sangue, ed il più vicino congiunto del possessore defunto ragion vuole, che habbia a succedere ne' suoi Regni. Terminata la linea mascolina in Carlo, dove si mostra, che dovesse sottentrare l' Alemanna Austriaca, e non, benchè per femmina, il prossimo Nipote? Un nobile esemplare a' posteri propose Isabella moglie di Ferdinando il Cattolico; le toccava a disporre de' Regni di Castiglia; havea sotto l' occhio Gio. Re d' Aragona della linea mascolina secondogenita della Casa Reale di Castiglia; e pur' escluse l' Agnato, e volle chiamarvi una femmina, che fu Giovanna la*

men-

mentovata Madre di Carlo V. Ma decidasi la questione dal Cielo in pari caso con le voci di un suo Beato. Nel gran litigio per li Regni di Aragona, Valenza, e Cattalogna, in cui allegar ferono le ragioni più Principi della linea Mascolina secondogenita, quale fu la sentenza de' nove Giudici eletti per bocca di San Vincenzo Ferrerio riputatissimo tra loro? La pronunciò in favore del suddetto Ferdinando allora Infante di Castiglia, nè altro motivo addusse, se non la più stretta consanguinità con l' ultimo Re Don Martino Fratello di sua Madre. Or passiamo al secondo punto, e facciamo confronto de' testamenti co' testamenti. Di quello di Carlo V. già ricordato c' è d' uopo stenderne un capitolo, perchè se ne comprenda appieno il significato, e il valor ne risalti. Vedeva il giusto Monarca due Rami, un figliuolo, e figliuole, fratello, e nipote; Che ne ordinò? Instituì erede Filippo II. suo figliuolo, indi Carlo suo nipote, ma se fossero mancati senza prole, chiamava Maria sua primogenita Reina di Boemia con la di lei discendenza mascolina, e femminina; A Maria sustituiva Giovanna la secondogenita Principessa di Portogallo con i discendenti; e poi a loro suo fratello Ferdinando Re de' Romani. Venga alcuno se può, a sostenere predilezione del Testatore verso il Ramo di Germania, quando lo pospone a tre famiglie, che si poteano dilatare all' immenso in gente ignota, come porta il maritaggio delle Principesse scelto al grado, e alla fama da un confine all' altro d' Europa. Così volle il Fondatore del Regno; e saran forse più autorevoli le disposizioni de' Pronipoti? Conformi procedono i testamenti del III., e IV. Filippo, ma vi si scorge lo studio di confondere l' ordine della natura, e delle leggi. Il privilegiare le secondogenite sopra le primogenite è una manifesta ingiuria; spogliare i discendenti del proprio sangue per vestire gli Agnati Collaterali, la giustizia ne pate; volerli esclusi in ogni caso dà a mormorare d' odio contro di loro. O tutti i Re Cattolici eran soggetti alla legge di Carlo, o tutti sciolti, e in libertà di testare. Come i testamenti de' due suddetti pervertono l' ordine dell' instituzione, e perciò non meritano d' essere considerati; Così essendo la disposizione di Carlo II. a norma del diritto naturale, e Civile, non può, che a torto impugnarsi. Destinò egli avanti il Principino Elettorale di Baviera suo Nipote per la Sorella Antonia alla Corona; Chi ardiva di contrastare la podestà, e la ragione del farlo? Il Mondo n' era pieno; alla Corte pervenuto il ragguaglio; e col silenzio Leopoldo Imperadore l' havea approvato. Quando tolto lui dal fato convien a Carlo rinnovare il testamento, se da una Sorella passa all' altra, e se da un Nipote all' altro secondando anche possibilmente l' intenzione del Padre, e dell' Avo, onde non vengan mai a congiugnersi i due Regni di Francia, e di Spagna, si detrae de' vivi, e de' morti?

1701. Non nominò egli il Delfino, nè il Duca di Borgogna, come presunti Successori della Cristianissima Corona, ma saggiamente il Duca d' Angiò affinchè fosse scelto un Nipote, che per sangue conseguir dovesse la Regale eredità, e per ragion di Stato rimanesse il dominio dell' emule Potenze perpetuamente segregato, e diviso. Provato per tanto, che l' ultimo Re mancato senza figliuoli habbia potuto disporre de' suoi Stati, con qual arte si tenterà d' annichilare la volontà, ed insieme dirimergli la facultà di testare? Il pretesto sorge dalla Rinunzia (terzo punto) che nell' occasione delle nozze fe' Maria Teresa a Filippo IV. suo Padre. Le rinunzie delle figliuole a' Genitori poco da i Giurisconsulti comunemente si apprezzano. Per il fondamento de' i contratti, ch' è la libertà, si presume sempre, prevalere al rispetto riverenziale delle donzelle l' autorità Paterna in guisa, che vadan esse estorte, e sol colorite dall' apparenza. La gravità della Nazione, il grado di Padre, la Sovranità di Principe, e la Maestà di Monarca Spagnuolo comprimono lo spirito modesto d' una Vergine, che appena l' havrà d' alzare una pupilla, non che a contrastare con ardita voce il Regio comando. L' instrumento riferisce, che Maria Teresa diè la parola a rinunziare le sue inviolabili ragioni sopra la Corona di Spagna, ma non il cuore oppresso dalla verecondia, e dalla podestà del precetto. Per queste riflessioni s' inducono i Tribunali Ecclesiastici a scioglierle dall' obbligo del giuramento innestatovi. Si osserva ancora, che se nelle rinunzie ne deriva enorme lesione, questa legalmente le atterra. Qual tracollo darà alla bilancia il valore del rinunziato con l' assegnatole? Disse ella cedere una Monarchia, e Monarchia, che comprende tanti Reami, tante Provincie, e tanti Stati inestimabili per la promessa dotale di cinquecentomila Scudi. Ma si conceda non esservi per ciò, che riguarda l' interesse individuale della donatrice, alcun difetto; l' azione de' figliuoli rendesi maggiore, e supera ogni ostacolo, che alla Madre lor si facesse. Non potea rinunziare Teresa in pregiudicio de' suoi figliuoli, i quali haveano la ragione di succedere non dalla volontà della Genitrice, ma dal sangue, e dalla legge, che li chiamava. La legge seconda de las Partidas, o delle Partite contenuta nel Codice Castigliano trarrà dal dubbio questa verità. Così in lingua Spagnuola è a stampa. „ Hanno „ essi dunque ordinato, che li discendenti in linea retta ereditas- „ sero sempre il Regno, e per questa ragione hanno voluto, che „ se non vi erano figli maschi, la figlia maggiore succedesse alla „ Corona. Hanno ancora ordinato, che se il figlio maggiore mo- „ risse prima d' haver potuto ereditare, e che lasciasse di sua „ Moglie legittimo figlio, o figlia, ch' esso, o essa havessero l' „ eredità, senza che passasse ad alcun' altra persona. Se questa regoli la successione della Spagna, e se figuri il caso presente,

ognun

ognun lo vede: Stabilisce, che i discendenti in linea retta siano gli eredi, e che non v' essendo maschi succedi la figlia maggiore; Onde per l' oracolo chiarissimo della legge non lice privarsi con atti volontarj, o carpiti dalla Madre i figliuoli, che sono chiamati alla Corona, e conservarla deono nella discendenza. Ne fu di ciò interprete fedele la consuetudine, e la comprovarono pienamente gli esempj nelle femmine, quali cominciando da Ermisinda figlia di Pelagio primo Re di Castiglia fino in Giovanna Moglie di Filippo I. Padre di Carlo V. portarono seco in dote que' Regni, e sostennero vigorosamente l' esecuzion della Legge. Nel testamento stesso di Carlo V., che più volte citammo, sta espresso, che havea egli seguitato il dettame de las Partidas sustituendo immediate alla sua linea mascolina le figliuole Maria e Giovanna. Con ciò termini l' invalidità della Rinunzia, e si rinvigorisca l' ordine della Successione, come regolata dalla natura, prescritta dalle leggi del Regno, autenticata dalla volontà di Carlo II., fondata su la ragione, disposta dalla Politica, ed utile a' Sudditi, all' Europa, e alla Religione. Il Cristianissimo però non potea resistere a gl' incontrastabili argomenti, che persuadevano giusta l' elevazione del Nipote al sublime Trono delle Spagne; egli co' gli assensi dati alla Rinunzia non havea infermato le azioni, che convenivano ai figliuoli di Teresa sua Moglie. Niuno può togliere ad altrui que' diritti, che non ha podestà di conferire; se ne avvide Luigi; prescelse il testamento al trattato di Partigione; dichiarò Filippo Re Cattolico, e si accinse a sostenere il consiglio, e a difendere con tutte le forze del suo Regno la Monarchia.

Ripigliando ora il filo, che si havea per lume necessario all' Istoria interrotto, la prima azione dell' armi di Francia seguì in Fiandra, ma senza effusione di sangue, e condotta in maniera, che servisse a coprire gli Stati, e non portasse apertamente la guerra. In occasione della Lega terminata con la pace di Ris-wich andava grossamente creditrice di Carlo II. per sborsi fatti la Repubblica di Ollanda; procacciò pertanto due suoi interessi quel provvido Governo con un colpo maestro, cioè di prendere cauzione, e di tirare una forte barra, che fosse di riparo avanzato contra il geloso, ed infesto confine della Francia. Persuadette dunque sotto specie di rinvigorire i presidj al Re Carlo, ch' ei permettesse l' ingresso di milizie in dieci Piazze della Fiandra, e Brabante Spagnuolo, Ostenda, Neuporto, Bruges, Odenardo, Courtrai, Anversa, e d' altre Provincie, come Ath, Mons, Namur, e Lucemburgo. Tenuto perciò segreto il disegno fuorchè all' Elettore, e al General dell' Armi Bedmar fe' il Cristianissimo, che buon numero delle sue truppe a parte a

Come gli Ollandesi introducessero presidio in dieci Piazze Cattoliche di Fiandra.

1701.

Il Cristianissimo fa discacciarvele.

parte vi s'inoltrasse senza strepito; e in tempo notturno verso la mattina distribuiti i Reggimenti dal Marefciallo di Boufler , e Signor di Puisegur alle porte si presentassero . Quivi chetamente introdotti non sospettandone gli Ufficiali Ollandesi , che in braccio della sicurezza sen riposavano , occupati rimasero i posti più importanti ; e allora con modo amichevole avvisati , che si era presa quella risoluzione per custodire il ricinto , non per offendergli , essi non feron moto , finche giunto l'ordine de' Superiori , che marciassero , alle proprie lor terre si ritirarono . Stimolati a rompere eran gli animi dall' amore della libertà, e alla cote della sorpresa aguzzavansi l'ire; Ma per rendere più amara la vendetta convien, che l'opportunità la prepari . Pensò Luigi di medicare l' insulto con un ufficio ; che in nome dell' Elettore di Baviera Governatore de' Paesi-Bassi Cattolici produsse Don Bernardo di Quiros Ambasciadore di Filippo V. la stessa sera di sei di Febbrajo , giorno del fatto . Conteneva il Memoriale , *nutrire il Cristianissimo la primiera disposizione per la pace di Risswich; ma mentre gli era noto maneggiarsi dagli Ollandesi confederazioni co' Principi stranieri , parlarsi solo de' militari apparecchi , d' armare vascelli, d' aumentar truppe , e di havere pronte somme considerabili di danaro , egli non havea potuto lasciare a rischio di perdersi le principali Piazze di suo Nipote ; che ancora non l' havean essi riconosciuto in Re delle Spagne , nè fatto avanzare a lui risposta positiva sopra la participazione del suo salimento al Trono . Che le Soldatesche entrate a necessaria prevenzione servirebbono di ausiliarie dipendendo da gli ordini dell' Elettore . Che se volevano richiamare le loro , sì nella sortita , come nel cammino sarebbono guardate , e trattate , come amiche . Che finalmente amendue le Maestà si professavano costanti nel proposito di conservare la buona corrispondenza co' gli Stati Generali , e desiderose di venirne con nuova Lega alle pruove .* L'Assemblea deliberò , come accennammo , la restituzione delle sue milizie ; sopra il successo cadde ogni negozio ; e ciascun de' Partiti proseguiva con grande avvedimento a quel , che stimava più tornargli di servigio , e vantaggio . Da gli Ollandesi con i più caldi argomenti de' i proprj , e de' gli universali pericoli instigavansi l'Inghilterra, e i Principi dell' Imperio , e del Nort a congiungersi seco loro per ostare alla crescente , e formidabile potenza della Francia. Allestivansi i provvedimenti alla guerra , e si mettevano in difesa le Piazze di frontiera , e con lavori , e con rinforzo del-

Disgusto de' gli Stati Generali.

Ufficio di Don Bernardo di Quiros per le due Corone a gli Stati Generali.

Disposizioni de gli Ollandesi alla guerra.

delle guernigioni, e col taglio d'argini, onde assicurarsene dalle improvvise, e temute invasioni. Dal Re Luigi come non si tralasciò un nuovo sperimento d'insinuazioni, sì per guadagnare, se fosse stato possibile, gli animi loro spedendovi Ambasciadore straordinario il Conte d'Avò, sì per giustificarsi col Mondo, ch'egli haveva adoperato ogni studio per divertire la guerra; così andavansi disponendo tutti i mezzi in terra, e in mare, per ribattere gli attentati, e salvare i paesi anche più remoti della Monarchia. Pareangli assai esposti quei nell'Indie Occidentali sapendo la debolezza delle piazze, e la forza delle flotte Inglesi, ed Ollandesi, che oltre il solito valore ne' marittimi cimenti havean messo il piè su l'Isole, e rendutisene padroni. Sicchè fe' de' suoi porti uscire due squadre de' navi, l'una sotto la guida del Cavaliere Bart, e l'altra del Signor di Collegon, quali con apprestamenti, milizie, ed Ingegneri alzassero le vele verso colà, e volassero in lor soccorso. Anche il Conte di Etrè Viceammiraglio passò con alcuni vascelli nel porto di Cadice, affine di proteggere quel sì famoso commercio; ed allo stesso oggetto fu destinato, che il Signor di Castel Renò con un'Armata navale si volgesse ad incontrare i ricchi galeoni provenienti dall'America, e fino a i lidi di Spagna gli scortasse. Di truppe, per muoverle ovunque il bisogno lo richiedesse, sembrava abbondantemente fornito il Re di Francia, mentre si numeravano sotto le sue insegne centosettanta mila fanti, e ottantanove mila cavalli. Del Nipote Cattolico munite con presidj le tante Piazze, e in ogni luogo se ne arrolavano a più potere. Molto importava l'Italia, sopra cui dovea cadere il primo fulmine dell'armi. A due cose conveniva mirarsi, esercito per difendere gli Stati, e Principi della Provincia, o in alleanza, o a divertimento, che non si unissero col nimico. Quanto a quello, già la marcia era seguita, e per comandarlo havea scelto il Marefciallo di Catinat, Capitano sperto e per l'arte, e per il paese, ove havea con fama, e fortuna militato. Co' Principi varia la coltura a proporzione del frutto, che dava speranza di rispondere il terreno. Al Papa facea chiedere l'Investitura de' Regni di Napoli, e di Sicilia, come pure era stata ricercata da gli Ambasciadori Cesareo, e Cattolico separatamente per i loro Padroni, Conte Lamberg, e Duca d'Uceda; ma nè per la santità dell'Ufficio, nè per la figura di Padre, nè per preludio del suo Pontifi-

Spedisce loro il Cristianissimo il Conte d'Avò.

Procura la custodia dell'Indie,

e delle coste di Spagna.

Sue forze.

Pensa all'Italia.

Vi destina il Marefciallo di Catinat.

1701. cato potea cadere in tentazione di parziale, come sarebbe stato certamente imputato. Preveduto havea la Corte di Vienna gli studj Avversarj per tirarlo al proprio partito; onde col mezzo de' Prelati geniali fe' giugnere sotto l' occhio del Papa una forte scrittura a persuaderlo di essere neutrale. Tra le molte ragioni toccava, *che se la Repubblica di Venezia non si fosse mossa, quando ne' suoi Stati era per aprirsi la prima Scena dell' armi, tanto meno dovea egli, che ne udiva lo strepito lontano, e che da se solo difendersi non poteva. Che traspirava l' inclinazione d' altri Principi della Provincia di dichiararsi indifferenti, e non volersi meschiare in un litigio di sì alta sfera a lui non competente, che per motivi di carità. Che altro non potrebbe fare, se non come un Padre fra molti figliuoli, desiderare, esortare, anzi procurare la concordia, e la quiete. Che con parteggiare perderebbe il titolo venerabile di Padre comune, il credito della Mediazione, e la sicurezza de' Stati Ecclesiastici coperti dal sacro Scudo della Religione. Con queste armi havere i Pontefici Santi alzato l' argine contra l' inondazione de' barbari facendosi loro avanti con la Croce, allor che gli vedean a minacciare l'ultimo eccidio della Chiesa*. Con tutto ciò o che ei cercasse di penetrare nell' arcano interno del Senato, o tenesse scolpite nel cuore le massime d' alcuni suoi Predecessori, o fosse stato impresso dal Cardinale di Gianson Ministro di Francia, il qual era sortito dell' audienza, succedendovi l' Ambasciadore Veneto Niccolò Erizzo il Papa gli disse, *che amava daddovero la Repubblica, e che era prefisso di prendere seco tutte le misure, ma che bramava essere certo d' una perfetta corrispondenza; gli spiegasse con ischiettezza, se voleva ella opporsi all' ingresso de' Tedeschi, o lasciarli passare? Che riputava necessaria la confidenza alle sue direzioni; imperocchè altro era difendere l' Italia, altro difendere se medesimi. Se il primo, conveniva intendersi col Senato, non distinguere nè Alemanni, nè Francesi, e costituirsi Custodi della Pubblica libertà. Se il secondo, studierebbe coprire lo Stato della Chiesa co' què trattati, che più giovassero al suo intento, e al fine proposto*. L' Ambasciadore, benchè assai capace, non potea indovinare la volontà del Senato, perchè ancora non deliberata, e senza espressa commissione sarebbe incorso a parlarne in gravissimo errore. Perciò come dall' Erizzo non si diè risposta alle interrogazioni, che in sensi cauti, e generali, così fu scritta a Venezia ogni sillaba, che il Papa havea articolato, a lume del Governo, e delle risoluzioni. Se agitavano il consiglio del Pontefice l' imminenti rotture de' Prin-

Cesare insinua al Papa la neutralità.

Sentimenti del Papa con la Repubblica di Venezia.

Principi Cristiani, al Senato più calevano per l'amore all'universale riposo, per la situazione de' suoi Stati, che appella di Terraferma, e per la gelosia, che sopra i marittimi tuttora camminava con la Porta Ottomanna. Non sottoscritti per anche dal Sultano i Capitoli di Carlowitz avvisava co' suoi dispacci l'Ambasciadore straordinario Soranzo, che pretendesse quel Ministero di ridurre non alla solita condizione di perpetuità, ma a tempo limitato d'una triegua la pace. Da ciò si dovea dedurre l'argomento visibile, meditarsi da i Turchi vendette, e le occasioni di rompere guerra alla Repubblica colte o dall'opportunità di qualche trascuraggine, o dalle distrazioni straniere. Ad oggetto di schermire gl'improvvisi assalimenti si manteneva sul mare un'Armata di sedici Navi, ventidue galee, e due galeazze, oltre molti piccoli legni, tra la Dalmazia, e la Morea dicesette mila quattrocento ottanta fanti, e due mille quattrocento sette Cavalli, in ogni luogo bravi Ufficiali provati al fuoco passato, e tutta l'attenzione de' Provveditori Generali per deludere non meno la forza, che le insidie de' Maomettanni. Gran difesa a' Principi reca l'affetto, e la fede de' sudditi, e molte volte riesce il più fondato propugnacolo de' gli Stati. Pertanto la prudenza della Repubblica spedì in Morea, paese di nuova conquista, e di stesa frontiera, un Magistrato di tre gravi Senatori Angelo Morosini, Giacomo Minio, e Vincenzo Grimani, con titolo di Sindici, ed Inquisitori, e con autorità di svegliere l'estorsioni, correggere Rettori ingiusti, e vassalli contumaci, insinuare la Carità Veneta nel governo, ed altresì confermare le investiture de' beni distribuiti in Regno a beneficio, e possedimento continuo de' posteri, onde s'innamorassero quegli abitatori e del Principe, che donava, e del terreno, che lor rendeva un comodo, e durabile sostenimento della vita. Al caso poi di Carlo II., e più all'accettazione del suo testamento fatta dal Cristianissimo prevedendo inevitabili i travagli dell'Italia conobbe d'uopo il Senato dar di mano a i mezzi salutari, e pensare al proprio riparo. Poche milizie guardavano la Terraferma, e sol quelle, che richiedeva la Pubblica dignità assicurata dall'amicizia de' Principi Confinanti, havendo trasferito il nervo loro in Levante, dove con molta gloria s'erano ultimamente impiegate. Tosto però, che in aria apparve il turbine sopra la Provincia con solleciti ordini a' Generali fu commesso, che dessero l'imbarco a due mila soldati veterani dalla Morea,

1701. Riguardi del Senato Veneziano di meschiarsi ne' le Controversie.

Sindici in Morea.

Sue diligenze per la custodia dello Stato di Terraferma.

1701. rea, e mille dalla Dalmazia per questi lidi. Co' Svizzeri pure si piantò negoziato per altri due mille, co' Capitani per nuovi ammassamenti, con li Condottieri di gente d'arme d' alcune Famiglie Nobili della Terraferma, che portano il grado di benemerite in eredità, per montare a cavallo, e con li Rettori delle Città per alcun numero di Ordinanze, che a molte migliaja sono di gioventù de' Contadi allevate per il bisogno dello Stato sotto disciplina militare. Anche alcune Città, e Territorj si mossero, e prevennero con zelo il comando offerendosi di assembrare soldatesche per il servigio; ma deesi conservare la più distinta memoria di Padova, che fu la prima di tutte nell' obblazione, onde per decreto del Senato affine di ricompensa con essa, e di esempio con le altre restò introdotto il suo Nunzio in Collegio a ricevere con la viva voce del Doge un dolce, e grato premio di lode. Giungeva da più parti la gente a presidio delle Piazze, quali con gran fretta si eran messe in assetto di munizioni, e di ristauri, per quanto l'angustia del tempo havea permesso, e prestato modo di farlo. Benchè dalla diligenza oculare de' Rettori venissero scoperti, ed avvisati i difetti volle il Senato, che al Conte Antonio Zacco Luogotenente Generale, ed al Conte Gio: Battista Polcenigo, che professava studio dell' Architettura Militare, fosse data incumbenza di speditamente girare la Terraferma, e riferire lo stato delle Fortezze, e de' migliori ricinti. Ne fecero la visita, e la relazione; suggerirono come provvederle; si supplì immantinente alle cose più urgenti, e per l' altre si andavan disponendo gli ordini di maniera, che in breve nulla mancasse alla sicurezza, e al decoro. Di tali apparecchi passava in conseguenza, che ne fosse motrice una Carica usata ne' travagli forestieri della Terraferma, la quale vi soprintendesse; onde non istettero guari i Sav del Collegio a proporre l' elezione d' un Patrizio in Provveditor Generale. Non mancarono riflessioni in Senato sul tempo del nominarlo; ma finalmente prevalse quella, che le truppe di amendue i partiti si appressavano al rispondente confine, e perciò volea la prudenza pronto un Capo per rivolgersi, ove lo chiamasse il bisogno a salvare Stato, e Sudditi dalle violenze quasi naturali, in chi siegue gli eserciti, e mena vita di soldato. Corsero i voti per Alessandro Molino, uomo d' anni, e di senno egualmente maturo, molto adoperato nelle due ultime guerre contra il Tur-

Alessandro Molino eletto Provveditor Generale in Terraferma.

1701.

Turco, e nominato nel primo Volume, in cui scrivemmo le sue azioni particolarmente essendo Capitan Generale. Anche due Provveditori in Terraferma, uno di quà, e l' altro di là del Mincio stimò bene il Senato di havere, Francesco Grimani già Provveditor Generale di Morea, e Giovanni, detto Daniello III., Delfino Senatore. Si raddoppiò pure la custodia di tre importanti Fortezze, Legnago, Peschiera, e Orzinovi, con Stefano Cappello, Giustino Riva, e Lodovico Flangini eletti Provveditori straordinarj, tutti e tre soggetti, che haveano con valore nella sacra Lega travagliato. Alla Fortezza di Asola destinossi Provveditore Antonio Loredano, che in Dalmazia, e Morea havea lungo servigio fruttuosamente consecrato; e nella Città di Crema, come poco men sul margine verso il Milanese, Giacomo Morosini col titolo di Provveditore. In mezzo di cotali disposizioni portò la lettera dell' Ambasciador' Erizzo i quesiti del Papa per ritrarre l' intenzione della Repubblica nel dubbio, in cui egli trovavasi. La difficoltà di quegli affari havea introdotto un modo in passato di rado ammesso, che si convocavano frequentemente i Senatori stati una volta nell'ordine de' Savj Grandi a dire il lor parere tra gli attuali del Collegio; onde nel maggior numero de' i più consumati Cittadini del Governo potessero raccogliersi, e ben digerirsi le sentenze prima, che farne la proposta al Senato. Con questo metodo ventilata la domanda fu incaricato il Cavalier Erizzo di prendere udienza espressa, e di rispondere in pubblico nome al Pontefice, *che con quanto di svisceratezza filiale, e riverente si era ricevuta la confidenza, con altrettanto di venerazione, e sincerità assicuravasi di secondare i suoi oggetti rivolti al comun bene. Haverne ormai tratto le pruove co' gli uffic) desiderati alle Corti premendo non lasciar alcun mezzo intentato per la conservazione della pace sì necessaria al Mondo Cristiano, e particolarmente all' Italia. Il passo non essere stato richiesto, nè accordato; ma riflettersi il lungo giro de' confini co' gli Stati Austriaci, il numero de' varchi, e le molte forze, che vi vorrebbono per custodirli. Non ommettersi però per regola di prudenza, e per consolazione de' proprj sudditi di munire le Piazze, e coprirle con milizie tratte da più parti, vicine, e rimote. Che il Senato dolevasi non havere abbondanti gli erarj esausti nelle occasioni delle guerre di Candia, e della Sacra Lega promossa dalla Santa memoria d' Innocenzio XI. Viversi in perpetua sospicione de' Turchi non ratificata infin' ora la pace, e per conseguenza tenersi le soldatesche in* Levan-

Stefano Cappello, Giustino Riva, e Lodovico Flangini Provveditori straordinarj di Fortezze.

Antonio Loredano in Asola.

Giacomo Morosini Provveditore di Crema.

Niccolò Erizzo Ambasciadore porta al Senato i quesiti del Papa per saperne l'intenzione.

Il Senato ordina all' Ambasciad.re le risposte tendenti a buona intelligenza.

1701. *Levante a necessaria difesa di quegli Stati antemurali della Chiesa. Che gli si depositerebbe ogni pensiero confidando le sue Paterne assistenze alla Repubblica, che ha sempre sagrificato, e sagrificherà per la Sede Appostolica sangue, e tesori.* Mostrò il Papa d'aggradire la sposizione, che gliene fece l'Ambasciadore; e poi si rinnovaron di quando in quando i discorsi, o a dirittura da lui, o dal Cardinale Paulucci Segretario di Stato; ma riuscendo inconcludenti ciascuno risolvè di piegare a i consigli conceputi per giovevoli; e se con pari sentimento, e fortuna più avanti lo vedremo. Per procedere con scrupoloso candore hebbe a commissione il Cavalier Erizzo di comunicargli l'arrivo del Cardinale Lamberg in Venezia, ed ufficj suoi, come pure il modo, con cui haveasi contenuto nelle risposte il Senato. Indi a misura, che il Pontefice andava riserbato, si ristrinse seco l'aprimento; sicchè correndovi esteri maneggi con l'uno, e con l'altro ei non ne rendette partecipe la Repubblica, nè la Repubblica lui dopo la partenza del sudetto Cardinale. A gara o di chi ubbidisse con più celerità il proprio Monarca, o di chi superasse l'emulo, giunsero quivi quasi nel medesimo punto li Cardinali Lamberg, ed Etrè quello per l'Imperadore, e questo per il Re di Francia. Chiesero essi, quantunque nell'apparenza incogniti, che loro fosse deputato un Senatore per udirli, ricevere, e ricambiare i discorsi. Primo a mandarne l'istanza il Lamberg, primo anche hebbe la conferenza con Benedetto Cappello Savio del Consiglio, che ad ambo i Cardinali fu destinato. Due fogli esibì il Cardinale al Cappello dopo finezze usategli, sì per tratto naturale di sua gentilezza, sì per cattivare gli animi del Senato, a cui tutto andava riportato. L'uno era la lettera Credenziale dell'Imperadore, perchè si prestasse fede a' suoi detti; nell'altro *accennava l'offerta della mediazione fatta dal Papa, la spedizione de' Brevi, l'incertezza di riuscimento, il sospetto della delusione, che ne facesse la Francia, con la marcia di truppe nel Milanese, e perciò il desiderio di Cesare sopra tre cose dalla Repubblica. La prima confidare, che se dal Duca d'Angiò, e da' Francesi si domandasse una Città di Terraferma per Piazza d'arme, il Senato loro la negherebbe. La seconda, che nè meno loro permetterebbe di porre gli eserciti a i confini Imperiali per chiudere il passo; e la terza, che non si stringerebbe seco loro in Alleanza contra i diritti dell'Augusta Casa.* V'aggiunse poi nell'abboccamento, *poter assicurare della pia intenzione dell'Imperadore portato alla quiete, e a*

Arrivo del Cardinale Lamberg in Venezia per l'Imperadore,

e del Cardinale di Etrè per il Re di Francia.

Viene ad ambi destinato Benedetto Cappello.

Ufficio del Cardinale Lamberg.

e a secondare le massime del Santo Pastore, ma che era giusto saper, che promettersi dalla Mediazione; Che esso parlandone col sommo Pontefice havea ricavato ripugnare alla Garantia, o, come diciam noi, *Mallevadoria, e che in fatto gliene mancava il modo non essendo armato. Che lasciando Roma havea veduto i Principi d' Italia, e particolarmente il Duca di Mantova, ch' egli erasi dichiarato di conservarsi Neutrale certamente, ma che alla violenza come resistere non havrebbe; onde havea procurato d' innanimirlo alla costanza co' pronti soccorsi di Cesare*. Dal Senato deliberata la risposta, e stesa in carta il Cappello si trasferì all' alloggiamento del Cardinale sollecitamente, mentre desiderava questo di portarsi a Ratisbona per comando di Cesare, come suo Plenipotenziario. Gliela presentò; e diceva *l' applauso dato alla generosità dell' Imperadore di accettare la Paterna interposizione del Papa pregandosi il Signor Iddio, nelle cui mani stan riposti i cuori de' Principi, che si trovassero i mezzi per il conseguimento d' un tanto bene, qual era la pace. Niuna cosa più avidamente di questa bramarsi dal Senato, considerando, che il suo interrompimento in Italia potesse minacciare alcun pregiudicio a' Stati della Repubblica, quantunque per il merito della sì fruttuosa lega contra il comun nimico voleva sperare, che fossero i medesimi benignamente riguardati. Che in tali emergenti havea creduto di salutare spediente per sola regola di buon governo, e per quiete de' Sudditi l' applicare alla prevenzione, e tutela, non mai però dissimile il Senato da se stesso nella ferma corrispondenza, ed affettuosa osservanza verso sua Maestà*. Quanto al Cardinale, il Cappello gli significò l' aggradimento della sposizione, e la stima di sua persona; poscia ritoccando con facondia, di cui era ben fornito, i sentimenti, che sotto l' occhio vedeva stesi, gli fe' concepire fervidi i voti della Repubblica per la pace, e ragion di Stato volere non interessarsi lei con alcuna delle parti, se la rottura seguisse. Itone il Lamberg tosto in Germania succedettero gli abboccamenti coll' Etrè, quale trattenendosi in Venezia un anno, e mezzo in circa diè copiosa materia alle Consulte, e a me di scrivere, come andrò a suo luogo riferendo. Presa stanza dal Cardinale nel Monistero de' Padri Minori Conventuali, appellato volgarmente de' i Frari, ivi fu alla sua visita il Cappello, ed intese un lungo, ed eloquente discorso prodotto da fervido temperamento, e da ministro di Stato. Tutte l' arti usò egli per rendersi benevolo il Senato, non solo rammemorando quanto alle occasioni della Repubblica si fos-

Risposta del Senato al Lamberg.

Cardinale Lamberg parte per Germania.

Il Cappello si abbocca con l' Etrè.

1701. si fosse sempre adoperato, ma fino del Marescialło suo Padre in tempo della guerra di Mantova Ambasciadore straordinario di Luigi XIII. a Venezia, il quale solea chiamarlo Arsenale di Prudenza, di costanza, e di magnanimità, Padre de' Principi d'Italia, e conservatore geloso della libertà di questa Provincia. Spiegò *d' essere stato spedito per il bene della Repubblica, dell' Italia, e dell' Europa. Che il suo Re non hebbe mai altri oggetti, se non di vedere stabile la pace nel Mondo Cristiano, provando con i Trattati di Ris-wich, e della Partigione la moderazione del suo grand' animo. Che havendo accettato il testamento di Carlo II. succedeva separatamente all' intera Monarchia delle Spagne il Duca d' Angiò, e non restava alcun profitto alla Francia. Che non ostante dall' Imperadore sfoderavansi pretensioni massimamente sopra gli Stati d' Italia disposto a portarvi il fuoco di crudelissime guerre.* Quivi andò amplificando *la gloria, e il zelo de' i Maggiori di mantenere libera da gli Stranieri la Provincia, il merito dell' Avolo, e del Padre, che tanto vi contribuirono unendo le lor armi, e dello stesso Luigi i testimonj d' amore ne' soccorsi a Candia, che di stretto, e feroce assedio languiva.* Indi scese alle domande, *ch' essendo risoluto il Cristianissimo di proteggere le ragioni del Nipote voleva contrastare l' appressamento de' Tedeschi al Ducato di Milano; e però confidava, che il Senato havrebbe chiuso loro ogni passo non permettendo mai, ch' entrassero ne' suoi Stati. Che a questo fine gli esibiva Allcanza sincera, ed immutabile con le due Corone, che servire dovesse di scudo, e di spada al suo dominio.* Soggiunse, che *nel Delfinato già erano lesti trentamille uomini a muoversi, quali sarebbono stati per la sicurezza della Repubblica, e per dipendere da' suoi Generali, sì nell' ingresso dello Stato Veneto, e comando, come cessatone il bisogno nell' uscita da esso, e dall' Italia ancora, dove il Re di Francia non voleva piantarvi piede, nè il Cattolico dilatarlo. Che quando il Senato inchinasse a questa unione, considerando il suo Re il consumamento dell' oro per mezzo Secolo in due atroci guerre contra i Turchi altri soccorsi gli havrebbe offerto. Che potendo la dichiarazione della Repubblica produrre amarezza nel cuor di Cesare, dalle due Corone si sarebbe contratto solenne impegno d' impiegar sempre la loro potenza in sua difesa. E che pure per la conservazion de' suoi Stati di Levante in caso di minacce de' gli Ottomanni il Cristianissimo, e col negozio, e con validi ajuti l' assisterebbe.* Da' blandimenti passò alle proteste dicendo, *che se non venissero accettate le obblazioni, che portava, sapesse il Senato, che inoltrandosi i Tedeschi*

Esposizione del Cardinale di Estrè.

Offerte delle due Corone.

conve-

conveniva a' Capitani delle due Corone per assicurare lo Stato di Milano battere i nimici, ovunque gli trovassero. Che l' acclamata prudenza del Senato mettesse a confronto i casi prossimi avvenire per scegliere ciò, che tornasse bene a' suoi interessi; se havere un esercito Francese di valore, e di severa disciplina a sua disposizione; o se vederne a campeggiare un Alemanno, feroce, e nutrito alla rapina sul suo Stato; ovvero se ambi in furore a farlo teatro di guerra, e di battaglie. Ardevano tutti due, ma il Cardinale in dire, e il Cappello in udirlo; questi corrispose con espressioni di piena stima verso la di lui rappresentanza, il merito della sua Casa, e le sue singolari prerogative, riserbandosi di rapportargli opportunamente i sensi del Senato. Pesanti le proposte furon esse disaminate con attento studio dall' ordine de' Savj per unire con armonia il servigio della Patria, e le convenevolezze, che verso un Re sì possente, ed amico si richiedevano. Immaturo parea il tempo a decidersi, e dichiararsi la massima di governo, che correre dovesse, allorchè passassero i Principi contendenti apertamente in rottura. Durava ancora, benchè tenue, la lusinga su la mediazione del Papa; il verno era nel fondo; e in brieve, o almen prima, che spuntasse la stagione atta all' armi, apparire doveano senza dubbio i segni delle loro risoluzioni. In questo mentre non poteasi valere il Senato di formule diverse dalle usate col Cardinale di Lamberg, perchè l' intenzione era una sola, e rettissima, cioè coprire la Repubblica, e non deludere alcuno. Havutesi però dal Cappello le commissioni tornò egli a vedere il Cardinale d' Etrè, e premesse acconciamente le ufficiosità sì per i pregi di sua persona, sì per la memoria del Padre entrò a parlare del negozio; li disse, *quanto gradita fosse stata la sua imbasciata, quante le pruove havute della Regale benevolenza, e quanto si corrispondesse con osservanza. Che tendevano i voti pubblici alla concordia tra' Principi, e particolarmente alla quiete d' Italia; ondè a riparo de' gl' imminenti pericoli eran corse le istanze al Pontefice per la sua interposizione. Che da i Ministri della Repubblica a Vienna, ed alle altre Corti venivano secondati gl' impulsi del suo Pastoral zelo, giovando sperare, che l' Imperadore gli ascoltasse, e non ripugnasse di convenire. Che il Cristianissimo havea fatto conoscere il suo pacifico genio, e la protezione di questa Provincia; come tramandata dalle massime de' suoi grandi Avoli. Che per i minacchevoli torbidi havea creduto il Senato di provvido consiglio l' unione di forze all' indemnità della sua Terraferma, benchè si vivesse in*

Senato pensa alle risposte.

Gliele fa dire dal Cappello in termini generali.

1701. *Levante non senza gelosia de' Turchi. Ch' esso sarà sempre in confidenza di godere i soliti testimonj di benignità del Re, a cui potrebbe il Cardinale assicurare la piena stima, che si sarebbe conservata delle dichiarazioni generose a favore della Repubblica.*

L' Etrè non si ne acchetа.

Non ristette a queste voci l' Etrè, ma con l' impeto, che cagionano i desiderj vementi, quando si vede mettere in forse la cosa bramata, proruppe *rimaner sorpreso, che ad esibizioni sì vantaggiose di due gran Corone si corrispondesse con un semplice complimento. Ch' ei capiva essere alieno il Senato di ben intendersi con esse loro, ma disposto di tollerare, ch' entrassero i Tedeschi nel suo Stato. Che ciò era lo stesso, che aprirlo a' Francesi, e Spagnuoli, i quali per cauto consiglio dovrebbono avanzarsi incontro a gli Alemanni, e ridurre la Terraferma per la sua situazione lo steccato, ove havessero i combattitori a provare la sorte dell' armi. Che non v' era pur un raggio di speranza alla quiete, non potendosi ammettere le condizioni di sequestri, e depositi offerte al Papa. Che dal Marchese di Villars Inviato straordinario in Vienna gli veniva scritto haversi data la marcia alle truppe di Slesia, e che sarebbono a Maggio in Italia.* Riferivansi dal Cappello i discorsi del Cardinale; eguali giungevano i progetti anche dalla Corte con le lettere dell' Ambasciadore Pisani, a cui li portava il Segretario Torsy; ma resisteva il Senato sottraendosene co' schermi di lusinga, che l' interposizione del Papa valerebbe forse ad impedire la rottura, e che a tempo opportuno uscirebbono le pubbliche dichiarazioni. Lo spirito fervente dell' Etrè non potea acchetarsi a' termini cauti, e generali spesi da' Veneti Ministri; ogni momento havrebbe voluto trattare col Cappello, trasferendosi fino a vederlo giacente per flussioni tormentose di podagra, che immaturamente gli tolsero pochi anni dopo la vita. Per la renitenza, ch' ei ne scopriva, d' aderirvi, introdusse ragionamento di lega da farsi tra' Principi d' Italia, il Pontefice, e la Repubblica, come più riputati, tirassero seco gli altri, e tutti accordassero di mantenere la libertà della Provincia opponendosi all' ingresso delle truppe straniere.

Il Re di Francia si vale anche del mezzo dell' Ambasciadore Pisani per trarre la Repubblica al suo partito.

L' Etrè fa nuovi progetti.

Il Duca di Savoja si dispone alla lega con le due Corone.

Il Duca di Savoja già si disponeva d' unirsi con le due Corone, e per lume del Senato l' Etrè haveane renduto consapevole il Cappello confidandogli la prossima risoluzione di quel Principe, onde egli havrebbe assunto il titolo di Generalissimo dell' armi delle due Corone in Italia, e stretto se stesso maggiormente co' nuovi vincoli di sangue dando in isposa la seconda figliuola di bell' aspetto, e di sublime vivacità al

1701.

tà al Re di Spagna. Oscuro allora il pensiero del Duca di Mantova. Nel caso dell' imminente guerra previde egli d' essere da i partiti tentato, potendo grandemente giovare a ciascun di loro il possesso della sua Capitale per il sito stimabile più d'ogni altra; e perciò erasi condotto in Venezia con apparenza di ricorrere alla protezione del Senato, o almeno di dipendere da' suoi consigli. Così dichiarossene col Cavaliere Pietro Veniero, poi con Battista Nani destinatigli a conferire, come havea richiesto: diceva *vantarsi nato figliuolo della Repubblica, e Principe Italiano: amare la sua libertà, e quella de' gli altri: bavere preso documento da' suoi passati impegni con la Francia sopra Casale: figurarsi proteste, ed obblazioni, ma non intimorirlo le minacce, nè allettarlo le promesse per lo più vane, e fallaci*. A gli assalti del Cardinale Lamberg si fe' credere costante, ed usò sensi di tale fermezza, che dubitando l'Etrè nè men esso di superarlo havea questo Porporato proposto al Cappello, che in Mantova si sarebbe potuto introdurre guernigione di milizie Pontificie, e Venete per conservare immune quella Piazza, e sicura dalle invasioni. L'intelletto, Sole dell'anima, convien, che habbia infocati raggi di verità per discioglierе le nuvole, con le quali ardisce offuscarlo la tentazione. Dall' Etrè dunque si colorì la prima visita co' gli atti di stima; in altra si passò al negozio; *gl' ingrandì i suoi pericoli; non contenta la Casa d' Austria delle sue direzioni; bavere scritto in marmo le parzialità praticate con la Francia gli anni andati, e massimamente la consegna di Casale; attendere la congiuntura di vendicarsene; avvicinarsene con suo dolore l'incontro calando l' esercito Cesareo verso l' Italia; l' impresa pubblicata essere lo Stato di Milano, e per quello il cammino del Tirolo; dal Tirolo scendere per le rive dell' Adice sul Veronese contiguo al Mantovano. Che sarebbe in questo caso il Duca? Con quali forze porrebbe argine all' inondazione de' suoi giurati nimici? La Repubblica di Venezia, che in altri tempi s' armò in difesa dell' Avolo, mostrarsi immobile a quanti impulsi le bavea egli dato. Convenire o mettersi alla discrezione dell' irato Prepotente, o cercare gli ajuti dalle due Corone. Queste essere pronte a somministrarglieli: bavere preparate copiose, ed agguerrite truppe, atte per numero, e per valore a coprire lo Stato di Milano, a difendere gli amici, e a tener lontani gl' Imperiali. Pensasse il Duca alla propria salute, e risolvesse*.

Duca di Mantova viene in Venezia.

Mostra a' Deputati voler essere Neutrale.

Proposizione dell' Etrè di mettere presidio in Mantova Pontificio, e Veneto.

Cardinale d' Etrè tenta il Duca.

Confuso il povero Principe agitava sul che scegliere per suo miglior bene. La natura non l' havea mal fornito di talento;

Condizioni del Duca.

1701.

to; ma perduto dietro a' piaceri del ſenſo punto non gli calſe in tanti anni nè di governo, nè de' ſudditi, e poca cura tenne di coltivare l' amicizia della Repubblica, e meno dell' Imperadore, quantunque ſuo congiunto per ſangue, appreſſo il quale già molto avanti adombrato vivea. Giunſe pertanto l' ora, che Dio laſciollo in mano del proprio conſiglio, e permiſe, che da ſe ſolo eleggeſſe il partito rovinoſo, e fatale alla ſua perſona, alla ſua dignità, e al ſuo Stato. Come dunque non ſi fidò di Ceſare, e temè della forza; così troppo credette in quella del Criſtianiſſimo, e ne' larghi patti, che il Cardinale d' Etrè gli propoſe. Furono inſieme nel Moniſtero de' Padri Carmelitani Scalzi in nuovo, e lungo abboccamento, dove cadde finalmente vinto il Duca alle luſinghevoli promeſſe di generoſe penſioni, di valide aſſiſtenze, e di figurate ſuſtituzioni de' Stati, purchè riceveſſe preſidio in Mantova mettendoſi ſotto l' ombra delle due Corone. Era inſoſpettito del trapaſſo il Miniſtero di Vienna, e per prevenire i Franceſi havrebbe Leopoldo preſtato l' aſſenſo, che da Soldateſche Pontificie foſſe ſtata la ſuddetta Città guardata, e difeſa. Il Papa v' inclinava, ma ſoſpeſo havealo la geloſia, ch' entrati gli Alemanni in Provincia penſaſſero conſeguirla per forza. Premea più che di Mantova all' Imperadore conſervare la corriſpondenza con la Repubblica di Venezia, riflettendo, le porte dell' ingreſſo in Italia eſſere piantate nel di lei Stato; quando ella glie le chiudeſſe, incerta la fortuna dell' aprirle con l' armi, e il provocamento diventare ragione, o preteſto di collegarſi col contrario partito; qualunque dilazione pernicioſa, perchè povero, e quaſi tutto alpeſtro il Contado contiguo non potea contribuire mantenimento all' eſercito, per ergervi anticipatamente Magazini mancavano i mezzi del modo, e del tempo, onde andava a riſchio d' abortire prima che naſcere il tentativo; Che ſe gli veniva conceduto libero il paſſaggio, havea confidenza il Capitano di trarre dalla fertilità del Veneto terreno, e dalla opulenza de' gli abitatori provviſioni amichevoli, e ſufficienti a nutrire nelle marcie le truppe, ed haver agio di condurle ſul Mileneſe. Per le riſpoſte generali date al Cardinale Lamberg corſe alcun dubbio del ſentimento del Senato, finchè havendo penetrato la Corte eſſerſi tenuto lo ſteſſo ſtile con l' Etrè rimaſe contenta, e ſperava meditarſi la deliberazione della neutralità. Quindi ſul cadere di Febbraio ſi diè con queſta fiducia alli Reg-

Si laſcia vincere dal Cardinale d' Etrè.

Promette ricevere guernigione in Mantova.

Leopoldo havrebbe dato l' aſſenſo per milizia Pontificia.

Premura, che l' Imperadore havea di ben corriſpondere con la Repubblica.

Sue ſperanze.

Deſidera almeno la neutralità.

Reggimenti Negrelli, e Taun la mossa per il Tirolo, a gli altri l' ordine di seguirli, e alla Cavalleria commissione di battere lo stesso cammino tosto, che l'erba spuntasse. Uscito appena il comando Cesareo trapelò a notizia del Principe di Vaudemont Governatore di Milano; ed egli havendo fatto prendere alloggiamento da buon numero de' Francesi alla Canonica sù l'Adda, e in Soncino ne spinse secento a guernire per metà Solferino, e Mirandola, e quattro mille a Castiglione, detto comunemente, delle Stivere. L'oggetto suo fu, che scendendo gli Alemanni verso il confine Veneto potesse con pronta, e brieve marcia avanzarsi per lo Stato della Repubblica un corpo di gente sino al varco, e con l'ajuto del sito ostare, ch'essi non sboccassero al piano.

1701. Ordine dell' Imperadore a due Reggimenti per Italia. Governatore di Milano si mette in guardia. Fa occupare Mirandola, Solferino, e Castiglione.

Destinato il Molino a Provveditor Generale in Terraferma, Carica degna del suo zelo, e della Pubblica espettazione, frappose sol lo spazio di tempo necessario all'allestimento, e subito portossi all'esercizio visitando le Piazze, e munendole, innanimendo i sudditi, rassegnando le milizie, e disponendole per quegli usi, che a misura del bisogno, e delle risoluzioni far si volessero. Da lui non tanto si vegliava all'interno dello Stato, quanto alle intenzioni, e passi de' gli esteri; Sicchè scoperto, ch' ei hebbe l' appressamento de' Francesi alle frontiere, e qualche apparecchio per transito di Soldatesche in Tirolo, fe' incontanente arrivarne l'avviso al Senato per regola del governo, e per ricevere le instruzioni. Se anche dal Cardinal d'Etrè non si fosse ne'gli abboccamenti col Cappello spiegato il disegno del movimento, facile era a comprendersi, che il consiglio della Francia, già in possesso di operare assolutamente, havrebbe voluto rompere un confine, e passarsene all' altro per affrontare, quando venissero i nimici. Dovea pertanto la Repubblica dichiarare la massima, o di negare armata l'ingresso, o di acconsentire il passaggio per lo Stato di Terraferma a ciascun de' partiti con quelle condizioni, che a preservare valessero non men la sovranità, che il decoro del Principato, e la quiete de' Sudditi. In varie convocazioni del Senato se ne havea dal zelo di eloquenti Cittadini introdotto il discorso, ma per avviare, non per terminare, lasciando a' Savj del Collegio, che con maturezza disaminassero il punto, e poscia portassero i loro pareri per l' ultima discussione all' autorità del Consesso. Da i Savj attuali non erasi ommesso di spesse fiate riflettervi, e di unire anche molte consulte co' gli

Provveditor Generale Molino assiste alla custodia della Terraferma.

Avvisa il Senato dell' avvicinamento de' Francesi alle Frontiere.

Dubbio de' Francesi, che s' avanzassero.

Il Senato medita a risolvere la massima.

Varietà de' pareri tra i Savj.

1701. co' gli Usciti sopra la dilicata, ed importante materia, ma non seguivano concordi le sentenze di tutti; conciossiachè il maggior numero giudicava utile la Neutralità, ed altri il collegarsi con alcuno de' Principi Contendenti. Delle ragioni, che condussero gli animi del Senato a deliberare ciò, che si credette profittevole alla Patria, parmi dovere in compendio far menzione. Nel che primieramente ne ho l' intero fondamento essendo intervenuto nelle Sessioni; poscia spero, che non m' andrà fallito, ch' esse non riescan a' posteri di non minor piacere, che giovamento, a cagione de' tanti successi, e de' cambiamenti di fortuna de' Principi, che mi si offeriranno a contare. Gl' inclinati all' indifferenza dicevano. *Che ne' gli affari di Stato convien haversi riguardo alla sostanza, non all' apparenza, benchè questa sia la prima cosa, che noi incontriamo. Confessarsi, che quando si abbracciasse l' opinione della Neutralità, l' esteriore rimarebbe calcato dalle schiere, e turme viandanti, e forse pugnanti de' forestieri sopra lo Stato; ma consistere la salute, e la gloria in preservare illeso l' interiore del Principato. Che per l' esteriore doveansi pesare in primo luogo le proprie forze, e vedere, se con esse sole poteasi guardare; e in secondo non essendo sufficienti, se ad alcuno, e a quale de' partiti fosse acconcio appoggiarsi. La Corona d' ogni Principe essere un cerchio limitato; perciò dover misurare la sua spada, e considerare il tempo, i mezzi, i fini, e contra chi sia per adoperarla. Sino Mosè, benchè Capitano spedito all' impresa dal Cielo, volle trarre notizie distinte della qualità, e del numero de' popoli, che abitavano la Terra di Promissione, avanti ch' entrarvi. Che allora non più di undici mila soldati stavano raccolti sotto l' insegne della Repubblica in Terraferma, nè tutti veterani. Che per aumentargli si ristrignevano a tre i modi: o attendere quelli di Levante, dove se ne havea indirizzata la commissione, e che dipendeva il lor arrivo dall' incostanza de' venti, e del mare; o cavarne da' ruoli delle Ordinanze de' Contadi, quantunque non assuefatte al travaglio, e a' cimenti dell' armi; o proccurarne da i Cantoni Svizzeri, ed altri paesi stranieri, ma nel movimento universale d' Europa difficile, e contrastata la provvisione. E pure che correva l' obbligo di coprire quattro territorj almeno, sopra quali scesi dal Tirolo potean metter piè gli Alemanni, e di guernire le loro quattro Città capitali, quattro Fortezze, e non pochi Castelli sparsi ne' siti rilevati, e gelosi. Come dividere la gente ne' recinti, e nello stesso punto uscire in corpo, piantarsi al varco, e far fronte, a chiunque volesse superarlo? Essere stretti i passi, ma molti,*

Ragioni dette per dichiararsi neutrali.

molti, e tanti, che solo a serrarli non bastevole il numero, nè il tempo, onde ammassare maggiori forze, e provvedere a' bisogni. Che di salute a' sudditi, e di gloria alla Repubblica riuscirebbe l'ostacolo dell'ingresso; con tutto ciò doversi avvertire, che l'appetito di ottenere sì gran bene non precipitasse in risoluzioni, che traessero a tardo pentimento. Il Principe Savio, che si sente concitato alla guerra, prima che deliberarla tiene l'obbligo di porre l'occhio sopra la qualità delle sue milizie, e sopra la condizione de' suoi Erarj. Che d'illustre, e d'immortale memoria saranno le due ultime guerre sostenute contra la Potenza Ottomanna, l'una difensiva, ed offensiva l'altra, ma per esse scemato l'oro, illanguidito il commercio, sagrificati i Cittadini più sperti nel mestiere dell'armi, ed esausta de' mezzi la pubblica Camera a portare un nuovo, e pericoloso travaglio. Chi potea assicurare della fede de' Turchi? Corrono i piè de' barbari all'onte; l'irritazione del prossimo spogliamento della Morea più gli spronava ad abbracciare le congiunture; e se tante volte violaron essi i passati trattati di pace, benchè muniti col vincolo del giuramento, che sarebbon' ora sciolti dal legame dell'Alcorano non havendo potuto per anche l'Ambasciadore Soranzo alla Porta conseguirlo sopra il presente? Che però volendo nutrire lusinga sopra la stanchezza di quell'Imperio, e per alcun tempo rimanesse inquiete il Levante, quali conseguenze deriverebbono dall'inimicarsi, o l'uno, o l'altro de' Partiti? I Francesi, impazienti, trasportati da primi empiti, e incostanti a misura della propizia, o ria fortuna proromperebbono ne' gl'insulti tosto, che credessero avverso l'animo del Senato, e risoluto di contrariare i loro disegni. Che già erano nel Milanese; haveano l'entrata spaziosa, ed aperta nello Stato di Terraferma; fastosi della prosperità di vedersi sotto il Regno di Luigi XIV. ad universalmente dominare vorrebbono occupar luoghi, imporre a popoli servitù, ed esigere contribuzioni. In mare fatti possenti con le flotte Regie, che ne contendevano il primato contra tutte le nazioni, e col gran numero de' gli Armatori, quanti danni patirebbe il traffico, interrotta, o combattuta la navigazione, contaminate le acque, e giurisdizioni della Repubblica? Che nè meno a confederarsi con la Francia consigliavalo la prudenza. Documenti maestri a non aderirvi ne tramandava la mutabilità palesata co' gli altri, e l'arte usata con noi stessi. L'abbandonamento di Messina gli anni non molto remoti comandato dal Re instruiva a non fidarsene; e nella guerra di Mantova voleva pure suo Padre, intitolato il Giusto, tirare il Senato a romperla all'Imperadore spedendovi Ambasciadore il Maresciallo d'Etrè Padre del Cardinale con

E 2 *pro-*

1701. *promesse d' eserciti , e d' assistenze vigorose ; non si credette dalla saviezza de' Genitori alle offerte ; indi scoperse il tempo i mancamenti , e le delusioni . Che non risultavano minori riguardi per isfuggire l' ostilità de' gli Alemanni , come per negar loro il passo . Che da ministri di Corte uscivano forti impegni di militare disciplina , di amicizia , e di soddisfazione per gli alimenti , che all' esercito lor occorressero nella marcia (dicevano) di pochi giorni ; ma incerti gli eventi , quando si fermasse nello Stato , famelico havrebbe cercato di che satollarsi senza ricovero , senza pane , senza danari , e tutto sarebbe andato a peso de' gli amici . Che ciò non ostante richiedeva la ragione di massimo interesse , che si mantenesse possibilmente la corrispondenza con Casa d' Austria . Qual fomento d' invadere il Regno di Morea all' Ottomanno , se scorgesse snodato l' obbligo della reciproca difesa contro di lui , anzi venuti insieme alle mani quei due Principi , che con l' unione riportarono tante vittorie , e conquiste ? Anche dalli Mediatori d' Inghilterra , e d' Ollanda , che furono istrumenti di pace , ora col cuore ardente verso gli avvantaggi di Cesare sarebbe forse sollicitata la rottura de' Turchi , onde divertita la Repubblica non s' impedissero i progressi dell' armi . Che oltre il vasto confine accennato tra l' Austriache , e Venete Terre sul margine dell' Italia ve ne sono pure per lunghissimo tratto contigue in Dalmazia . Quivi se in caso di nemistà fosse da gl' Imperiali assaltato il paese ; che invito a' Turchi , i quali volesse il Cielo , posassero oziosi spettatori , ma col maggior odio contra la Repubblica per essere stati dalla medesima provocati coglierebbono senza dubbio l' occasione favorevole di vendicarsene ? Se poi a forza superassero l' argine gli Alemanni , e si spandessero per lo Stato di Terraferma , qual cambiamento dalle sue delizie all' orridezza delle rovine , e quanti danni inevitabilmente a' sudditi , e al Principato ? Che quando si conosceva confacente al servigio della Repubblica di non rompere nè con l' Imperadore , nè col Cristianissimo , era d' incontrastabile conseguenza , che con alcun di loro non giovava strignersi in Lega . Che le obblazioni prima , che giugnere al frutto , o di troppo costo sarebbono , o potean inaspettatamente sparire . Chi oserebbe di penetrare ne' gli arcani della Provvidenza , e antisapere il vincitore , o il vinto ? E se piegasse il Senato alle proposte del Soggiacente , dove il vantaggio , dove la gloria , dove il bene , che si sperava ? In niun affare Politico dee tanto affaticarsi la Prudenza , quanto in stabilire una lega . Per promettersi sicuro il cammino v' è troppa distanza dal principio al fine della guerra . Un' impegno ne tira un' altro più grande ; variano gli accidenti ; e molte volte si truova il precipizio in vece della*

felici-

felicità. Nelle leghe si teme la forza de' nemici, e si apprende l' insidia de' gli amici, che le contrassero; di quelli basta guardare l' azione, e di questi convien' anche scoprire l' intenzione, volendovi un arte soprafina a discernere gli spiriti, e gli umori de' gli uomini per non restare ingannati. Che ne porgevan lo specchio le memorie di ciascun Secolo, in cui l' Alleato accordossi col Contrario lasciando il compagno schernito, e costretto a più tosto chiedere, che dare la pace. Alla Repubblica più fiate avvenne sì nelle guerre co' gli Ottomanni, come in Italia; ne' freschi trattati di Ris-wich sperimentollo lo stesso Imperadore Leopoldo; ed il pericolo vi sarà sempre, quando non arridesse la sorte al travaglio dell' armi, e si pretendesse maggior potenza in alcuno de' Confederati. Che ne' tempi passati si univano contra gli Esteri gl' interessi, e le forze de' Principi d' Italia; ma che non risonava la ricantata armonia, e andava diminuita la fama militare. Che dal Papa erano stati porti piu tocchi per congiungersi con la Repubblica a difesa della Provincia, ma oltre l' haverglisi l' occhio per la sospetta inclinazion alla Francia, essere la milizia Pontificia, come per l' addietro, in poca estimazione, ora anche in scarso ammassamento, e mancare di Capitani. Il Duca di Savoja sapersi collegato con le due Corone, e dalle medesime quello di Mantova dipendere. Sprovveduti di soldatesche il Gran Duca di Toscana, e il Duca di Parma, ed ambi a' cenni del Pontefice, l' uno per genio, e l' altro per coprirsi a ragione del Feudo. Cognato del Re de' Romani il Duca di Modona, e perciò intendersi con Casa d' Austria. La Repubblica di Genova tenere sommi riguardi di soggetti, e di danaro con la Spagna; confinare con lo Stato di Milano, e col Piemonte, e un brieve tratto di mare separarla da' porti della Francia. Come potrebbesi di tanti colori formare l' ideale figura, conservare fedelmente l' unione, ed aggruppare insieme varietà sì moltiplice d' interessi? Che dunque dall' enumerazione de' Principi, dall' inopportunità del tempo, dal difetto de' mezzi, e dalla niuna corrispondenza d' accordo ripugnava il sano consiglio ad involger la Patria in lega; e non complendo assumer da se sola il cimento della guerra, era più sicura Politica secondare con la neutralità le maggiori Potenze, che opporsi a quelle. I circoli Celesti si lasciano condurre dal Primo Mobile, a cui non possono resistere, e seguendolo fanno il lor corso. Ben richiedere l' accorgimento necessario di governo, che per essere neutralità rispettata conveniva renderla armata, onde apprendesse qualunque de' Contendenti, che non sarebbe insensibile a gl' insulti, e piegando in alcuna delle parti potesse darsi crollo alla bilancia. Questo essere sopra tutto a

1701.

1701. cuore del Provveditor Generale in Terraferma, quale inculcava con sue lettere premendo gagliardamente, che il numero, e valor delle truppe fosse atto ad indurre moderazione nelle forestiere, quando loro si permetteffe il transito per lo Stato. Allora sì, che potrebbe dalla Repubblica rinnovarsi la famosa impresa della Salamandra, che sta nel fuoco senza soggiacere ad offese. Fusse pure da più venti investito, ed acceso, quanto portava l' odio, o l' ambizione de' Principi fra loro; ella non participando nelle differenze dovea mantenersi amica comune, e lasciar libero il passo, ma ancora proteggere i sudditi, custodire il dominio, e difendere la pubblica dignità. Sostenevasi da alcuni pochi il contrario, considerando l' occasione essere tale, che qualunque consiglio era non solo contingente, ma altresì pericoloso. Che sarebbe riconosciuto un prodigio della Divina assistenza per il merito de' Maggiori, se in una combustione quasi universale la Patria non sentisse la fiamma. Scorgeasi però necessario l' esercizio della costanza, virtù solita della Repubblica, ed immitare la cura del corpo umano, che tollera beveraggi amari, polveri mordenti, diete, e salassi per ricoverare la sanità. Che già correva certo l' avviso haversi stesi i Francesi alla Canonica, ed alloggiati in Soncino, giunti i Tedeschi nel Tirolo, ed avanzati a Borghetto, venendo ambi ad incontrarsi risoluti, questi d' aprirsi il passo, e quelli di loro contenderlo. Che la Terraferma Veneta per la sua situazione diventava sede della guerra, esposta ad irreparabili oltraggi, e danni del Principe, e de' sudditi, quando il Senato non ostava l' ingresso all' uno, o all' altro, o più cautamente a tutti due i Partiti. Sinora sola trovarsi la Repubblica alla propria difesa; pensare il Papa a se stesso; gli altri Principi d' Italia o con poca, o con niuna corrispondenza tra loro; chi con deboli forze, e chi vinto dall' amore proprio a farsi parte, come il Duca di Savoja. Che accordavano i Savj del Collegio doversi eleggere uno de' i tre spedienti, cioè o dichiarare Neutralità, o pendere a gl' Imperiali, o intendersi co' Francesi; ma conveniva dire, che il primo fosse per riuscire perniciosissimo al bene pubblico. Il timore s' industria alle volte parer prudente, e consiglia risoluzioni medie, quali più tosto che raffreddare, accendono gli animi altrui alle offese. Niun fondamento de' gl' Imperj più sodo, che l' estimazione; e perduta questa o per la sofferenza, o per la debolezza delle azioni Principi insultano, e Sudditi non ubbidiscono. Che nel caso imminente si studiava di colorire gl' incomodi, non di evitarli. Non poter mai chiamarsi Neutralità sicura, se non quando ad amendue gli eserciti fosse impedito l' ingresso. Che non essendo sufficienti le truppe della Repubblica per accorrere in tante

Ragioni contra la Neutralità.

parti,

parti, e per affrontare tanti nimici, andava in conseguenza assai chiara, che non potea conseguirsi un fine sì utile, e necessario. Che se si lasciava passar uno, l'altro pretenderebbe parzialità; e se entrambi, diverrebbe il paese senza dubbio lo steccato delle battaglie. Allora di chi fidarsi, e quali effetti ne seguirebbono? Dubbio, se contrastato vigorosamente da' Francesi l'avanzamento si fermassero gli Alemanni su le campagne, o volessero a ricovero qualche Piazza; indi a pericolo manifesto di saccheggio, o almeno di contribuzione le sostanze de' poveri sudditi, ed a cimento la Signoria. Che venendo alla pugna i vinti cercano in ogni luogo la propria salvezza, e senza alcun riguardo insolentiscono i vincitori. Che in una campagna non volendo forse, o non potendo sperimentare la fortuna, se chiedessero quartieri, o piazza, sarebbe in grandi angustie il consiglio. Acconsentirvi? Ecco i maggiori pericoli, e rotta la neutralità. Negarla? Come resistere all' impeto, o come portarle soccorso? Chiamare i Francesi in ajuto? Con quali condizioni, e con quale certezza di dopo, che v' entrassero, ribaverla? Se da' gl' Imperiali alcuna ne fosse occupata; ne vorrebbono anche a forza i Francesi, e come poi ricuperarle dalle lor mani? Che della prossima rottura tra i più formidabili Potentati di Cristianità sin tanto, ch' ella oltra i monti sfogasse, poco al Governo calerebbe; ma sguainarsi le prime spade in questa Provincia, e probabilmente sopra lo Stato Veneto promoveva le riflessioni, e agitava i pensieri. Con tutto ciò ne' molti Secoli, che il Cielo donava di grandezza alla Repubblica, quante burrasche concitate dalla passione de' Principi stranieri in Italia, singolarmente per il Ducato di Milano? pure il Senato composto d' Uomini celebri nell' arte di regnare seppe reggere il timone, e condurre la nave felicemente in porto. Rarissime volte chiusero essi le vele; ma seguendo ora un vento, ora un altro, che spirava propizio, ora unendosi con Casa d' Austria, ora con la Valesia, acquistossi dalla Repubblica il glorioso titolo di Madre de' Principi d' Italia, si mantenne ne' termini prefissi la dizione, si fe' stimare da gli esteri, amare da i Nazionali, e venerar da i vassalli. Senza tale condotta, come da se sola dopo l'orribile tempesta della lega di Cambrai soffiata dall' Invidia d' Europa, si sarebbe rimessa nella dignità, e potenza primiera? Che dalle fatte considerazioni si argomentava nocevole la Neutralità per indi appigliarsi a qual altro de' partiti, richiedesse la prudenza, o la necessità. Che la verità delle cose con la mutazione de' tempi non si era alterata, e che gli esempj antichi servivano di forte ammaestramento anche in questo. Che tanto i Romani, quanto il Re Filippo invitava gli

1701. *Achei a dichiararsi nella guerra mossa tra loro; ed Aristeno il Pretore impugnando l' opinione di chi consigliava l' indifferenza, diceva, quella non essere la media, ma niuna via, non potersi aspettare dalla fortuna l' evento, e che in fine caderebbono preda, di chi l'oste nemica battesse. Come pure a gli stessi in simile occasione protestava Quinzio Consolo, che si risolvessero d' abbandonare il riserbo, imperciocchè senza grazia, e senza dignità sarebbono premio del vincitore. Che in pari congiuntura si avverò l' infausto ricordo di Erennio a i Sanniti, che la neutralità non faceva amici, nè toglieva nimici; ed in fatto volendo essi guardarla perderono miseramente la libertà. Che avvenne il medesimo nel secolo antepassato a i Fiorentini; allorchè guerreggiando in lega Papa Giulio II., Massimiliano I., Spagna, e Venezia contra Lodovico XII. Re di Francia eglino ricusarono d' accompagnarsi con quelli, e con questo, ma vollero reggere con consigli ambigui, ed osservare la neutralità. Che ne succedette? Dall' armi Imperiali fu prima lor' occupato Prato, poscia obbligata quella Repubblica a cangiare stato, e mettersi in servitù. Che perciò illuminati dalla ragione i Maggiori, e instruiti dalla sperienza per sottrarsi a' mali, che dal sentimento dannoso vanno indivisibili, e derivano, a tutto poter lo fuggirono. Che quanto all' eletta della parte, a cui appoggiarsi, era di altra grave inspezione, havendosi conosciuto a pruova, che l' Italia fu sempre fatale a' Francesi, e che nè meno alla Casa d' Austria Germanica riuscì mai, benchè avidamente il cercasse, dopo Carlo V. posarvi il piede. Che finalmente l' ozio, e la quiete non stavano in arbitrio de' gli uomini, nè recavano lode a i Principi, e che bisognava, o essere di timore, o temere gli altrui. Che nell' animo del Savio alle volte entra il timore, col quale cautamente prevede, e provvede alle cose contingenti; ma quando discerne evidenti essere i sinistri, che ne susseguono, deve con generosità, e con prudenza ripararsene co' rimedj adattati, valevoli, ed opportuni.* Prevalendo in Collegio il parere dell' indifferenza non vollero venire a disputa i dissenzienti in Senato, dove era aperto il campo, e farsi dovea la proposta per ricavarne la decisiva sentenza, e volontà. L' opinione contraria finiva in lega o con l' Imperadore, o col Re di Francia, e in conseguenti molestie, dispendj, e pericoli, dell' esito de' quali niun hebbe cuore di costituirsi Mallevadore, onde d' accordo mandarono i Savj il partito della Neutralità, che rimase dal maggior numero de' voti felicemente abbracciato. Questa non fu l' unica cosa, che allora deliberossi; ma per rendere vigorosa la direzione stabilì

I Savj risolvono di proporre la Neutralità d' accordo al Senato.

Senato l' abbraccia.

il

il Governo darsi aumento alle forze, e formare un corpo di dicesette mila fanti, e mille ducento cavalli, quale col tempo, e col bisogno s' accrebbe in guisa, che poscia giunse a ventiquattro mila soldati, cioè ventun mila de' primi, e tre mila de' secondi. In oltre con sollecite spedizioni si fe' nota alle tre Corti di Vienna, Parigi, e Madrid la presa risoluzione, e col mezzo del Cappello al Cardinale d' Etrè, che havendo scoperto il genio del Senato se ne agitava grandemente, ed havea in disperazione chiesto, che nella necessità delle marcie per lo Stato se fuggissero soldati, si restituissero, e se alle truppe mancasse il grano, col pagamento venisse loro prontamente somministrato. Hebbe per tanto ordine di dirgli, che come rimarrebbono a caratteri indelebili scolpite le obblazioni del Cristianissimo, così confidavasi, che sua Maestà giudicherebbe convenienti, e necessarj i riguardi della Repubblica a seguire la massima della neutralità, e conserverebbe verso gli Stati della medesima anche nell'avvenire l' amoroso interesse, che dimostrava. Che al Provveditor Generale in Terraferma si era già commesso di non ricevere disertori, e se mai con arte mentendo la nazione descritti, di rimettergli tosto all' insegne delle due Corone. Che la domanda di frumento si ammetterebbe, quando, e per quanto havrebbe potuto concederlo il numero, e bisogno de' sudditi. Parimente con pieni sensi di riconoscimento per le offerte, e di stringenti motivi per la deliberazione si presentò in audienza l' Ambasciadore Luigi Pisani, ritraendone copiose dichiarazioni di amicizia, e di affetto; si espresse il Re, *che approvava il consiglio della neutralità con la confidenza di suo vantaggio non havendo se non pensieri di pace, e d' impedire il passaggio, a chi macchinava di aggravare lo Stato Veneto; che lo farebbe considerare come suo proprio, e che conformi correrebbono gli ordini a suoi Generali, e a quelli di Spagna; che si eserciterebbe la disciplina migliore, e pronta soddisfazione di ciò, che occorrer potesse, risoluto di assicurare sempre la Repubblica della sua costanza*. Non v' hebbe dubbio che fossero sincere le voci, sì per l' ingenua tempera del Monarca, come per il merito, verso cui erano proferite; ad ogni modo si palesò dal Segretario Torsy una lusinga, che prevedendo insofferibili le violenze de' gli Alemanni sopra lo Stato, havesse il Senato a destare il suo Spirito, ed unire finalmente le sue forze con la Francia. Si adempiè dall' Ambasciadore Francesco Loredano simile ufficio con Cesare, quale mostrò con

1701.

Delibera anche di armarsi, col tempo a ventiquattro mila Soldati.

Si partecipa il Decreto alle tre Corti.

Al Cardinale d' Etrè.

Esposizione dell' Ambasciadore Pisani al Re.

Sentimento suo.

Simile esposizione dell'

1701.

Ambasciador i credano a Cesare.

con aria lieta d' accogliere gratamente la sposizione. Rispose Leopoldo, *che si conservasse pure il Senato nelle massime dell' indifferenza: intenderlo con piacere: assicurare dal suo canto non pregiudicio, ma sollievo, parziale predilezione per la Repubblica, costante volontà, e studio di ben vicinare con perfetta, ed inalterabile corrispondenza: confermar, e rinnovar l' esibizioni del suo Ambasciadore* (l' havea in piena maniera portate al Collegio) *per impiegare tutte l' assistenze, affinch' ella restasse esente da gli scapiti*. Divulgossi tosto in Corte la notizia, e tocca questa corda suonò tanto bene all' orecchie de' Ministri, che ognuno credè trarne profitto, e col tempo per il costume altero de' Francesi veder congiunta la Repubblica in nuova, e non men fortunata alleanza della passata. Ben conoscevan essi, come largo sarebbe per derivarne il sussidio dalla dichiarazione della Neutralità mancando i mezzi necessarj alla Camera Imperiale, onde metter in esecuzione il pensier della guerra. Anche prima, che l' esercito prendesse la marcia, conveniva havergli preparato l' alimento; ma dove il grano, o almen dove il danaro da comperarlo? Subito che udissi il consentimento del Senato, entrò speranza nell' eletto Commissario Baron Martini di trovare le provvisioni in gran copia su lo Stato Veneto, e più certe, quanto s' appressava la stagione di mietere nelle sue ubertose campagne le biade. Così credendo appianata una delle maggiori difficoltà si ristabilì l' invasion dell' Italia; nè il dubbio, che i Francesi occupar potessero la testa dell' Adice; nè l' avviso, che dal Duca di Mantova si fosse dato l' ingresso nella sua Capitale a' Francesi, e Spagnuoli; nè la participazione dell' Ambasciadore di Savoja, che il suo Padrone havesse aderito alle due Corone tratto dal doppio vincolo delle figliuole, la prima Maria Adelaide già Sposa del Duca di Borgogna, e la seconda Maria Lodovica Gabriella di Filippo V. Re delle Spagne, nulla intiepidirono il consiglio Cesareo. L' antica emulazione, il valore delle sue truppe, l' inclinazione de' popoli, l' oggetto gigantesco d' una Monarchia, i maneggi con le Potenze Marittime, le speranze della favorevole disposizione del Parlamento Brittannico alla guerra, le alte domande de' gli Olandesi al Cristianissimo indicanti animo di rottura, i loro grandi apparati facean tenere fisso, ed inalterabile l' impegno eziandio col sagrificio di un esercito (dicevasi) alla dignità dell' Imperadore. Il successo di Mantova diè più to-

Contento dell' Imperadore.

Presidio Gallispano in Mantova.

Dichiarazione di Savoja per le due Corone.

Confidenze di Casa d' Austria.

sto

1701.

ſto l'ultimo impulſo alle preſe miſure, che ritardo ad eſeguirle: molto acceſa l'indignazione contro del Duca, veniva chiamato dalla Corte un fellone, incapace del Feudo, e dicaduto; al ſuo Agente intimoſſi d' uſcire di Vienna nel termine di ventiquattr' ore, e di dieci giorni dallo Stato, affrettato il rigore per la notizia, che il Duca, come Generale di Spagna, haveſſe ricevuto il giuramento dalle milizie, e veſtito quaſi figura di nimico. Diverſamente fu permeſſo all' Ambaſciadore di Savoja tollerandoſi, ch' egli interveniſſe alle funzioni con la luſinga, che dal Duca foſſe per conoſcerſi l'equivoco, che prendeva, e qual parte miraſſe all' oppreſſione d' Italia, non dovendoſi ſcordare il vaſſallaggio, ed obbligo ſuo per i corſi trattati verſo l' Imperio. In queſti ſenſi il Conte d' Harrach Maggiordomo Maggiore col ſuddetto Ambaſciadore ſi contenne, ed altri men ſoavi ve ne meſchiò ſoggiungendo riſerbarſi ſu i paſſi, che in oltre dal Duca ſi faceſſero, le giuſte Ceſaree diffinizioni. Come però de' gli Anglollandi (ci ſarà conceduto queſto compoſto, preſo dall' uſo univerſale, e ſimile all' altro de' Galliſpani, che pure alcuna volta adopereremo) a proprio luogo diraſſi la deliberazione, così ſenza interrompere la prima Scena, che ſi aperſe in Italia, progrediremo nella ſpoſizione de' ſuoi avvenimenti tragici, e funeſti. Proſſimo il Principe Eugenio a prendere le poſte per il Tirolo, dove giunto era l' eſercito, che dovea comandare, il Conte di Harrach diſſe in nome del ſuo Sovrano all' Ambaſciadore Veneto, *non poter eſimerſi di far paſſare le ſue armi in Italia al ricuperamento de' Stati dovutigli, indiſpenſabile conoſcerſi la ſtrada per quello della Repubblica; haverſi rilaſciato commiſſioni riſolute per il più brieve tranſito, e con ſevera diſciplina; che tutto ſarebbe pagato; ſempre fermo Ceſare nella predilezione, gratitudine, e corriſpondenza verſo la Repubblica*. Anche dal Conte Berka Ambaſciadore di Leopoldo ſi preſentò in Collegio memoriale con poſitiva ratificazione, che celere ſarebbe ſtato il paſſaggio, e tenuto l'eſercito ſotto la più ſtretta, e oſſervante regola militare. Ciò fu di conſerto col Principe Eugenio di Savoja; che mentre ei ſpediva il Conte Vallenſtein col ragguaglio del ſuo arrivo in Roveredo al Provveditor Generale Molino eſiſtente in Verona, e co' gli ſteſſi impegni per l' ingreſſo del confine, l' Ambaſciadore ſi produceſſe al Governo. Non ignari i Franceſi delle marcie de' gli Alemanni, e della vicina partenza del loro Capitano da Vienna

Riſentimento contra il Duca di Mantova.

Querele di Savoja.

Eſercito Imperiale in Tirolo.

Si manifeſtà a' Veneziani la riſoluzione della guerra in Italia.

Principe Eugenio Generale dell'Eſercito avviſa del proſſimo ingreſſo il Provveditore Generale Molino.

1701.

Muovimenti de' Francesi, che l' antecipano.

na, credettero giunto il momento di muoversi incontro al campo Imperiale, non per assaltarlo, non essendo ancora dichiarati nimici, ma a cauta preservazione, e guardia del dominio di Filippo. Nel principio dell' inverno, come narrammo, erano quivi calati venticinque mila Francesi in figura di ausiliarj sotto il comando del Luogotenente Generale Conte di Tesse, indi a Primavera del Marescíallo di Catinat. Sin però, che fosse passato alla testa dell' armata il Duca di Savoja Generalissimo con la pensione mensuale di cinquanta mille scudi, e con l' obbligo d' incorporarvi otto mille de' suoi soldati, al Principe di Vaudemont era appoggiata la carica primaria, come Governatore di Milano. Con quali ordini dovessero regolarsi i Generali, non è lecito, che conghietturarlo da' fatti susseguenti, e pure da questi talora l' esito della guerra dipende. Conciossiachè Rè condottieri di eserciti assoluti, andarono in fama di gran Capitani, e felici conquistatori; ma gli altri suggetti, e legati alle commissioni de' Principi lontani non possono sempre cogliere i vantaggi improvvisamente offerti dalla fortuna, nè schermirsi con l' arte, a cui secento volte convertire riuscì le perdite in vittorie. Nell' adunanza, che dopo l' esame oculare de' siti tennero i Generali Francesi, innanzi di levare le milizie da i quartieri fu chiesta l' opinione, come sentisse ciascheduno d' impedire il passo a' Tedeschi incamminati verso il Ducato di Milano. Inclinava Vaudemont seguitato dal Conte di Tesse, ed altri, che si preoccupasse un posto avanzato alle rive superiori del fiume Adice, onde difficile fosse a gli Alemanni il tragitto; e ne allegò la ragione dicendo, *che si sarebbono conseguite tre cose molto utili: la prima di frapporre ostacoli, a chi veniva armato d' offese: la seconda di guadagnar tempo sempre proficuo al possessore: la terza d' obbligare il nimico ad aprirsi per monti erti, e faticosi la porta al piano del Veronese, e Vicentino. Che miglior eletta fosse tenersi al Mincio*, sosteneva il Marescíallo, *stendendo sino alla Stellata, dove il Pò si dirama in altro canale, una linea di comunicazione col mezzo de' ponti. Tre motivi per lui inducevano a così proporre: la brevità del tratto confacevole allo scarso numero delle sue truppe: la situazione di accorrere agevolmente alla difesa anche per Goito, Mantova, e Governolo, che guardano il Mincio: il supposto, che dal Principe Eugenio non si havesse mai scelto il varco del Pò a rischio di vedersi tagliata la strada, e corrispondenza vitale con la Germania*. Prevalendo

Generalissimo delle due Corone il Duca di Savoja.

Consiglio di guerra de' Generali Francesi per l' ordine della difesa.

per

per i voti del Consiglio il parere di Vaudemont trassero tosto da gli alloggiamenti un corpo di otto in diece mila uomini tra Francesi, e Spagnuoli, e sotto la guida di lui, e di Catinat tragittato il Mincio presero la marcia sul Veronese lungo la destra della corrente dell' Adice fin a Rivoli, ove si piantarono a coprire il passo sotto Monte Baldo, chiamato della Ferrara. Dalle rilevanti conseguenze, ch' era ognuna delle risoluzioni, non mancò lume a' Politici di confermare, che nelle cose grandi le vie di mezzo sono per lo più o inutili, o pericolose. Era del Cristianissimo l'oggetto di conservare al Nipote la Monarchia; a questo punto tirando le linee pensò bastare l' arte del negozio avvalorata dal credito di sua potenza, e sfoderare sol all' estremo caso la spada. Dello stesso giuoco, ma con differente intenzione si valsero gli Anglollandi; fingevano d'imprendere trattati; fecero ammettere all' Haya in Ambasciadore straordinario di Filippo per i maneggi Don Bernardo Quiros, il tutto per haver tempo d' armarsi, e col ritiramento del braccio avventare più vigorosamente il colpo, e ferire. Non Cesare, che havea pronto l' esercito veterano, rimaso in piè dopo la pace della Sacra Lega, voleva usare riserve; l' Italia, l'Italia s'invadesse, sì per la bellezza, e fecondità della Provincia, sì per la pesantissima diversione, che recava alla Francia. Se dunque in vece di porsi quelle schiere delle due Corone col remoto, e vano riparo, che a Rivoli fu alzato per ostare il passaggio suddetto, ed impedire la discesa dal Trentino nel Veronese fra il Lago di Garda, e l' Adice, havessero con forze adattate prevenuto il moto lento de' gli nemici inoltrandosi a Trento, e facendone l'acquisto, in gravi angustie havrebbono reso la spedizione Imperiale d' Italia. Trento è come il nodo di tutti i passi per queste parti; onde a' Francesi sarebbe restato il comodo di mantenersi co' frutti de' territorj lasciati per schiena, che l'Adice, e Lago di Garda abbondantemente lor poteano porgere, e somministrare; Per lo contrario rimanendo i Tedeschi chiusi nel paese ristretto, e povero del Tirolo urtavano in due grand' intoppi, cioè nel rischio di patirne penuria sì dannosa al bisogno quotidiano delle Soldatesche, e nell' obbligo di ricuperare il proprio in luogo di gittarsi sopra l' altrui; Sicchè una tale condotta potea assai turbare i consigli, e forse rimuovere dalla Fantasia del ministero Cesareo il conceputo disegno. Ne dubitò assai il Principe Eugenio, Maestro, ch' era

1701.

Principe di Vaudemont, e Mareschiallo di Catinat si piantano a Rivoli.

Riflessioni sopra il sito.

Modo tenuto dagli Anglollandi prima di dichiarare la guerra.

Continua la riflessione del sito occupato.

1701.

Principe Eugenio fa passare soldatesche a Brentonego.

era nell' arte della guerra; Quinci fe' precedere con marcia sollecita i Reggimenti d' infanteria Erbestein, e Negrelli già messi in via, acciocchè ad impedirlo si piantassero nella stessa parte del fiume a Brentonego, confine del Trentino, come poco dapoi fu da loro diligentemente eseguito. Su la massima dell' esercito Gallispano, che accennammo, di non rompere primo, niente si mossero i Generali Francesi, anzi nè men vollero, che scorrendo piccole partite di Alemanni avanti il loro Campo fosse usata ostilità, e fatto discarico alcuno. Solo rinforzaron essi il corpo ivi alloggiato, e con nuove truppe distaccate da' quartieri presero un altro posto a Gussolengo, terra vicino all' Adice su la campagna di Verona. Credette proprio il Principe di Vaudemont aggiungervi una spedizione, non di squadre, ma del Marchese di Precontal Marescialło di campo, non per affrontare i nemici, ma per riconoscere i passi del Vicentino. Questo immantinente vi si trasferì; li vide, e pubblicò nel ritorno, ch' eran greppi alpestri, spaventosi a mirare, impossibili a salire, e discendere. Da ciò, che poscia avvenne, si scoperse non sincera la voce; e giudicaron gli uomini di senno, ch' egli d'ordine del Generale divulgasse più che malagevole il sentiero, affinchè imprimendo nel Senato la confidenza, che per un sol varco potessero introdursi gli Alemanni sul suo Stato, fosse agevole l' opposizione, e conseguentemente non disperato il tentativo di unire la Repubblica con le due Corone. Per lo contrario, quando Precontal havesse confessato praticabile la strada de' monti al Vicentino, sembrava derivarvi l'obbligo di chiuderla con soldatesche, o Francesi, o Spagnuole, e custodirla contra la violenza, che a tentarne l' ingresso esercitassero gl' Imperiali. La verità si è, che per prudenza militare non acconsentiva la loro condizione dividersi in difesa de' posti tra l' uno, e l'altro sì lontani, e dall' Adice separati. Vi si richiedeva a farlo, o superiorità di forze, che mancava, o favorevole la dichiarazione della Repubblica di Venezia, o prossimo il ricovero d' una Piazza. Imperciocchè se contratto l' impegno ne' varj siti, che dicemmo, fossero stati rigettati li Gallispani o di quà, o di là del fiume, come havrebbon essi potuto soccorrere l' altra parte, in qual modo riunirsi, e dove ritirarsi? Con un urto potea riuscire a' Tedeschi di spalancare a se stessi l' entrata, e non incontrando valida resistenza di conseguire in un sol colpo il trionfo. Or nella suddetta

Francesi rinforzano il corpo senza muoversi.

Inganno, o delusione de' passi del Vicentino.

po-

positura succedette a dicenove di Maggio l'arrivo del Principe Eugenio in Roveredo, che si mise alla testa di trentadue mila soldati, quant' era l'esercito di suo comando. Mentre a cagion delle di lui marcie mi converrà trattenere il lettore allungo di costa all' Adice fermandolo tal volta di passo in passo, e di luogo in luogo, a me pare, se mi scontrassi in qualche imperito, dovergli dar guida, condurlo a scoprire la sua origine, e mostrargl' il suo corso. Viensene questo fiume, il maggiore dell' Italia dopo il Pò, dall' Alpi Trentine, o per meglio accomodarmi all' espressione de' Moderni, chiamerolle del Tirolo. Al nascere, come ogni altro Reale, è una fonte; dopo brieve spazio di via diventa fiumicello; e coll' andar oltre accogliendo in se tante acque di rivi, e torrenti tributarj ingrossa di tal modo, che rare volte gli argini possono resistere all' impeto delle sue piene. Il tratto di paese, ch' ei bagna sin alla foce da lui messa nel mare Adriatico, sarà di dugento miglia; e l'arricchisce col commerzio dell' Alemagna, e d' altronde in barche renduto navigabile dal primo fiume cadentegli in seno, detto l' Eisaco, tanto più acconciamente quanto che questo gliene tramanda il carico ricevuto alle ripe di Bolzano, quattro in cinque miglia distante, riguardevole per il mercato. Scendendo di là trovasi Trento posto sopra le sponde dell' Adice; esso corre ancor venti miglia; e poi va dentro la linea de' confini ivi tirata dal Lago di Garda sopra Malsesine per una lunga catena de' monti sino alla Ponteba, ultimo termine del Tirolo, ad internarsi nel Veneziano, per cui, e in cui al Mare se ne ritorna. Affine però d' impedire ostili passaggi dalla Germania furono ne' secoli addietro piantati Forti alle rive dell' Adice sotto la linea suddetta. Alla dritta della corrente in sito appellato la Croara un picciolo Castello di figura antica, e con semplice muraglia, connesso alla montagna, che a cavaliere gli resta, e stendendo quasi al fiume l' inaccessibil suo pendio chiude quella parte. Ma perchè la strada più praticabile da un esercito è su la sinistra, ersero i Maggiori l' altro della Chiusa con miglior regola costruito quattro miglia al di sotto. Rivoli, dove narrammo alloggiati i Gallispani, guarda quasi dirimpetto alla Chiusa in un gomito dell' Adice, ma non era munito, se non dell' accidentale riparo, e della trincea, ch' essi v' havevano alzato. Indi serpeggiando lo stesso fiume volta verso Verona le acque, e la divide per aumentarle vaghezza, portar-

1701.

Principe Eugenio in Roveredo con l' esercito.

Descrizione dell' Adice.

Descrizione di quel confine.

della Croara Castello.

Altro Castello della Chiusa.

Corso dell' Adice.

1701. tarle traffico, recarle ornamento con quattro ponti di pietra, che magnificamente la congiungono. Uscito di essa Città corre altre ventiquattro miglia, e scende simi͏̈lmente a partire in due Legnago, Fortezza molto riputata per l'architettura, e per esser il propugnacolo de' ricchi Contadi all'intorno. Ommetteremo altri luoghi inferiori dal medesimo bagnati col riguardo di non troppo digredire, e ristringeremo il racconto con la memoria di certi canali scavati ad arte per scemargli la copia dell'acque, e in conseguenza la fuga, con che rompendo gli ostacoli giva ad allagare, e rovinar le campagne. Di questi canali, volgarmente chiamati Diversivi, ne sono alcuni nella parte, che al paragone direm' alta, ed altri nella bassa. Primo dell' alta è il Castagnaro otto miglia sotto Legnago una volta onorato col nome del fiume principale; gli succede dopo non lungo tratto la Malopera; poscia un miglio solo lontano l' Adicetto, quali tutti e tre corrono or furiosi, or placidi per il Polesine; in distanza di quindici miglia sta aperto dall' opposto lato il quarto, detto la Rotta Sabbadina, che sgorga nel Padovano. Verso Cavarzere cominciano quei della bassa, e veggonsi le tre gran bocche San Giovanni, Bellina, Molinazzo, e parecchi altri, de' quali è soverchio farne menzione, come nulla pertinenti a fatti, che faremo per raccontare. Pervenuto dunque il Principe Eugenio a Roveredo, metà del cammino tra Trento, e linea del confine Veneto, tragittò con pochi Ufficiali l'Adice vicino, e salì l' eminenze, donde ci potesse riconoscere i posti della Ferrara, e prendere le sue misure. Aprirsi certamente il passo era a debito, e in cuore; ma quando senza maggior periglio gli fosse riuscito di conseguirne l'intento, dovea rivolgersi altrove, e deludere il suo nemico. Scorgendo però troppo stretto, e fortemente custodito quel varco elesse lasciar a Brentonego rinforzati i due Reggimenti Erbestein, e Negrelli sotto il Generale Guttestein per coprire la frontiera di Trento, ed esso ripassando trovarsi nuove vie, che al fiume lo conducessero. Varie ne disegnò; alcune, che penetrassero nel Veronese, altre nel Vicentino; ma qualunque essendo scoscesa, e angusta premise copioso numero di Guastadori, e paesani ad appianare, e dilatare i sentieri sei miglia di lunghezza almeno, e più di nove piè di larghezza per farvi passare il treno dell' artiglieria, carri, e bagaglio. Egli, che guidava il corpo di battaglia, e il Conte Guido di Starembergh la Vanguardia, ascesero le monta-

passa per Legnago.

Suoi Diversivi.

Castagnaro.

Adicetto.

Rotta Sabbadina.

San Giovanni, Bellina, e Molinazzo.

Principe Eugenio riconosce la Ferrara.

Si fa appianare la strada.

ta-

tagne d' Alla, e nello stesso tempo il Generale Palfi corse con quattromila cavalli il cammino a man manca verso quella della Borcola, che calà nel Vicentino. Come dal Senato era stato commesso al Provveditor Generale Molino, che non desse transito per la Fortezza della Chiusa, ma lasciasse libera la strada esteriore, credendo in questo modo di usare guardia, e di osservare la Neutralità, il Principe Eugenio entrato nella Valle Policella andò ad accamparsi non guari discosto dalla Chiusa. Ricongiunta l' Infanteria proseguì la marcia, e passando in poca distanza dalle mura di Verona alla parte del Castello di San Felice, posò le schiere ivi di presso a San Michele, e a San Martino. Così il Palfi sormontata ogni difficoltà dal suo canto avanzossi a Schio, Terra del Vicentino, e dovea ancora inoltrarsi per eseguire gli ordini, che ben presto riferiremo.

1701.

Principe Eugenio a San Michele di Verona.

Generale Palfi steso a Schio.

ISTORIA
DELLA REPUBBLICA DI VENEZIA
DI PIETRO GARZONI SENATORE.

LIBRO TERZO.

1701.

Giacchè a maggiore chiarezza dell' Istoria parve proprio mettere in prospettiva l' Adice, valerommi della similitudine d' un altro fiume per far vedere espresso in una immagine naturale ciò, che fu del viaggio, e de' movimenti accennati. Da un fianco del Tauro, massimo fra i monti, scaturisce in Scitia l' Arasse; attraversa l' Armenia, e per andar ch' ei faccia, non se ne ode mormorio, tutto cheto fin colà, dove si riscontra in qualche scoglio di rupe, che tenta cozzare, e ri-

1701.

ristrignergli il passo. Quivi egli impetuoso affronta i gran sassi, che gli si parano incontro; rompe, risalta, e tanto è il divellimento nel liberarsi da quelle angustie, che gonfio corre finalmente al piano. Partito dalla Corte Imperiale il Principe Eugenio lo scorgemmo arrivato in Roveredo, dove raccolte le milizie, che da più parti eransi distaccate, venne a comporre il corpo dell' esercito intero. Non ostante, che malagevole, e faticoso rimanesse il cammino dovendo salire, e scendere su, e giù per montagne, si aperse la via col ferro, e col fuoco per mezzo a gli ostacoli frappostivi con balze scoscese dalla natura, e con l'arte da gli uomini, non possibili a domarsi, che da un animoso, e tollerante Capitano. Sembrava, che a gli andamenti Alemanni rispondesse dall' opposto canto il Principe Vaudemont; conciossiachè appressandosi loro all' Adice, lasciato nel Quartiere di Rivoli il Luogotenente Generale Marchese di Crenant, trasportò il campo à Gussolengo, detto anche Bussolengo. Allora col fine d'ingelosirli, e di ritardar loro la marcia finse d' erger un ponte dirincontro a Pescantina, e vi spedì un drappello di Francesi a cacciagione delle barche, che ivi sogliono trattenersi a comodo de' gli abitanti, e del commercio. Al primo moto occupata da' Cesarei Pescantina battevan' essi con piccole truppe de' Dragoni le vie lungo il fiume per iscoprire i disegni de' gli Avversarj, quando incontratisi nella suddetta partita le fecero fuoco sopra, e la misero in fuga. Questo è il primo atto d'ostilità, che ruppe la guerra, memorabile, come principio funesto di tante ferità, e dell' effusione di tanto sangue. In questo mentre il Generale Palfi s' era indirizzato a Castel Baldo con speranza di cogliere molte barche sciolte, e le portatrici de' i passeggieri, atte alla costruttura d'un ponte per condurr' oltre l' esercito. Gliene havea dato tempo il Principe Eugenio, sì con l' apparenza d' un brieve riposo alle truppe ne' Villaggi di San Michele, e di San Martino, sì con distrarre gli nemici guardando or' un sito, or' un altro, onde agitassero incerti del dove, tentar volesse il passaggio. Haveano però i Francesi ripartito in varj luoghi le genti; alla trincea di Rivoli; al posto Generale di Gussolengo; alcuni Reggimenti presso di Verona; altri a Zevio, venticinque squadroni di cavalleria, e due Reggimenti vicin a Legnago. Nientedimeno spinta chetamente dal Principe Eugenio la maggior parte de' suoi a Castel Baldo vi fe' get-

Vaudemont a Gussolengo.

Primo atto di Ostilità.

Truppe sparse de' Francesi.

Principe Eugenio gitta ponte a Castelbaldo.

1701. di repente il ponte sopra le barche rimpetto a Villabuona tra li Diversivi del Castagnaro, e della Malopera, e subito presane custodia della testa da quattro in cinquecento uomini con terreno alzatovi, la notte alla metà di Giugno settemila felicemente valicarlo. Al divolgamento del successo trassero argomento d' ammirazione e vicini, e lontani; poichè dalle sollecite disposizioni de' Gallispani, e dalla fama delle loro voci, che vi havrebbono trovato un duro ostacolo gl' Imperiali, non l' intendevano; e nel credito di valore, in cui correva allor la Francia, l' attribuivano (com' è solito giudicarsi le cose de' Principi) non ad impotenza, ma a mistero. Passato l' Adice, è vero, restavan altre acque a superarsi per metter il piè nello Stato di Milano; ognuno però pensava di vedere ridotte all' atto tante prevenzioni, e non fomentato il coraggio de' nemici, e de' parziali in cedere libero il transito d'un fiume sì largo, rapido, e profondo. Gran documento dell' arte militare si è porre la sua propria in avvantaggio di fortuna sopra la condotta del nimico. Col genio strano verso le nazioni non mancava, chi scusasse il supposto difetto de' Generali delle due Corone, e scoprisse nello stesso tempo lo scarso numero delle lor truppe insufficienti a dividersi, e divise a contrastarne il tragitto. Pubblicava la fama esservi tra Francesi, e Spagnuoli in campagna trentamila; ma non ancora congiunte seco quelle di Savoja, anzi molte delle loro trovandosi impiegate ne' presidj delle Piazze di Milano, e Mantova per le gelosie d' infedeltà, e d'attacchi, gli effetti la convincevano, e palesavano la verità. In oltre chiamato dalle urgenze del Governo alla sua residenza Vaudemont, il Maresciallo di Catinat, che ne sperimentava il bisogno, lo fece conoscere al Re suo Padrone, e Sua Maestà ordinò, che senza ritardo gli si mandassero sei nuovi battaglioni, e un Reggimento di Dragoni. Avanti che dal Principe Eugenio si lasci la banda del Veronese da lui sin' ora calcata, e diasi la marcia al rimanente dell' esercito per il ponte, è convenevole rilevare la notizia del come si portassero in questo principio i Generali d' ambi li Partiti sopra lo Stato Veneto, e dare un cenno dell' avvenire, per poi distendere il racconto, quando il richiederà l' intelligenza de' fatti. Stando col campo nel suddetto Villaggio di San Michele il Principe Eugenio, e nell' opposta ripa il Pincipe di Vaudemont, haveano in mezzo, che li separava, la Città di Verona, ove risiede-

Vi passan settemila de' i suoi.

Maraviglia del passaggio.

Maresciallo di Catinat domanda soccorsi al suo Re.

Come fosse trattato lo Stato Veneto.

1701.
Ufficj de' Generali al Molino.

siedeva il Provveditor Generale Molino. Quinci gli spedì quello il Generale Visconti, e questo il Conte Porro Capitano delle sue guardie, l'uno, e l'altro ingrandendo le proprie forze per interessare la Repubblica a favore de' suoi Sovrani. Il Provveditor Generale esercitava appieno le parti di prudenza, e adempiva le commissioni del Senato, sì nel rispondere a' forestieri, come nel vegliare alla custodia de' Stati raccomandatigli. E avvegnachè non aderisse a' loro desiderj osservando puntualmente le leggi della Neutralità, non potevan essi non appagarsi del di lui contegno, ed approvarne le direzioni. Si vedea egli per così dire bloccato da due eserciti nemici, quali l' obbligavano a precauzioni straordinarie della Piazza; Con tutto ciò sovrastava co' gli ordini in sua casa: mentrechè bramando amendue l'adito in Città per copiosi provvedimenti a comodo de' gli Ufficiali, e soldati limitò loro il numero, il portamento, le vie, ed altro a propria sicurezza, ed a schifamento di vicendevoli ostilità. Ma a domande talmente moleste si avanzarono, che riferite misero alle volte in grave tentazione il Governo. Una delle leggiere era la pretensione de' gl' Imperiali, che dal Provveditor Generale si facesse protesta di rottura a' Francesi, se non rilasciavano le barche da loro trattenute; e per lo contrario la voleano i Francesi a gl' Imperiali, se le occupavano. Confidò tanto il Principe Eugenio, che gli richiese ponte per la Città di Verona, onde in onta alla sollecitudine de' nemici potesse sicuramente passar l'Adice, e ridursi loro alla fronte. Alcune, come questa, apertamente ei negò; altre ne andava scansando con l'uso della desterità; studiava i mezzi dal tempo; perchè i Capitani ciò, che cercano ansiosamente in un momento, svanita la congiuntura più non affettano, a guisa del Cacciatore, che nascosa la fiera riserba il colpo per non lanciarlo a voto.

Suo contegno, e gelosia.

Dimande incongrue.

Di peso a' sudditi Veneti, ed eziandio all' erario Pubblico fù l'esaustezza del Cesareo, per cui difetto non potè sovvenirsi del danaro bisognevole l'esercito, quando gli si diè le mosse per Italia. Non così quello di Francia. Era esso a dovizia fornito, e contribuiva la soddisfazione di quanto gli veniva somministrato, o se ne fosse licenziosamente valuto. Anzi vi è memoria, che cadendo in debito di quattro in cinque mila ducati furono dal Principe di Vaudemont inviati a conto ottocento Filippi, acciocchè fra le persone danneggiate scrupolosamente si ripartissero. Ma entrati nel con-

Peso de' Sudditi Veneti. Bisognevole l'esercito Cesareo.

Prontezza del Francese ne' primi pagamenti.

1701. fine Veneto i Tedeschi, e sceso a Schio del Vicentino il Generale Palfi articolò una voce, interpetre de' pensieri dell'animo, ch' hebbe assai dell' ingrato. Havea messo al pascolo di quei prati la sua Cavalleria, e chiestogliene da' Padroni de' fondi il pagamento se ne sottrasse col dire, che per diritto delle Genti l'erba era a comodo universale, e comune. Separato da lui il Principe Eugenio si credette, che se bene pagava e foraggi, e fieni, esso pur troppo animasse la voce, e fermandosi prestamente su le medesime note formasse l' Unisono malgradito. Il peggio ancora si è, che il suono andando a percuotere in un termine atto rimbalzò, si riflettette, e tornò prodotto in un Ecco; voglio significare, ch' ella si diffuse velocemente all' orecchie de' Francesi, quali subito la ripeterono, e si dichiararono non voler più pagare l' erba, ma prenderla a credenza. Questo non è il luogo da ribattere una tale opinione inventata dall' inopia, abborrita dalla buona fede, e condannata dalla ragione. A maggior reprovazione soggiungerò solo, che da questo principio nacque la licenza usata per gli uni, e per gli altri di esigere in prestito, e con promessa in carte fieno, biade, e molto di ciò, che mancava al loro sostenimento. Proteste del Provveditor Generale Molino a Generali stranieri, e doglianze del Senato col mezzo de' suoi Ambasciadori volarono frequentemente con sensi caldi alle Corti; scusavansi da i Ministri di Stato le operazioni; ratificavano gl' impegni; e prese udienze talvolta espresse rispondeva tanto l' Imperadore, quanto il Cristianissimo con parole di blandimenti, e d' amicizia, che sarebbono stati rinnovati gli ordini a' Capitani per intera disciplina delle lor truppe. Non potea con tutto ciò quasi tollerare la Repubblica, che rimanessero sì aggravati gl' innocenti sudditi, e venisse praticata quella esazione, che se havea del privato, era forza, e se dell' autorevole, era violazione di dominio altrui. Crescevan però i stimoli di mettersi a rottura, e conservare la Signorile Podestà tramandata a' Posteri da i Maggiori per tredici Secoli non riconoscente in terra altro Superiore, che la legge del suo libero, e indipendente Governo. Ne dubitarono forse e a i militari apparati, e alle forti rimostranze i Cesarei; Sicchè fu convenuto insieme, che da loro si facesse scelta de' i Commissarj, e dalle Città de' i Deputati, i quali con permissione del Molino appresso i Generali dimorassero. A i Deputati esibivan le polizze i danneggiati in par-

Mal esempio de' gli Alemanni sul fieno.

Esigono in prestito.

Se ne querela co' Principi il Senato.

Risposte cortesi.

Convenzioni per i danni.

partite distinte, sì per fieno, come per biade, indi per suppelletili, taglio d'alberi, e demolizioni di fabbriche, di che altrove havremo a scrivere, ed allora uniti Commissarj, e Deputati d'accordo le approvavano; poscia corroborate co' loro sigilli si presentaron in Cancellaria di Verona attendendosi il tempo dello sborso da' poveri creditori. S'avvidero presto i Francesi dell'errore, e del proprio scapito; conciossiachè mancando i denari a gli Alemanni se non fosse stata porta in loro alimento la roba necessaria; o sarebbono periti di disagio, o havrebbono irritato con le violenze la Repubblica all'estreme risoluzioni. Gridavan' essi dunque, perchè si soffrisse co' nemici la dilazione del soldo; ma scorgendo andar vani i clamori deliberarono a doppia vessazione de' paesani immitarli, e patteggiare, come gli altri il modo di soddisfarli. Il totale sollievo dello Stato era sommamente desiderabile, e questo il principale oggetto, per cui non cessavan mai le istanze a' Principi, e massimamente a Cesare, che ne havea ricercato per un solo, e celere passaggio l'ingresso. Ma quando veniva alle sue milizie da gli avversarj frapposto ritardo, l'obbligo del pagamento o pronto, o lungo di ciò, che loro i sudditi corrispondevano, temperava il dolore de' gli aggravati, e sgombrava quella gelosia, che sta fissa nel cuore d'ogni Regnante, cioè della sua Sovranità, e del suo Imperio. Raddolciva pure la riflessione, che capitando a gli eserciti stranieri gli stipendj mensuali de' Generali, Ufficiali, e soldati si spargeva in beneficio de' sudditi per compere gran copia d'oro; quantunque non deesi tacere, che intenerito ancora il Senato alle sposizioni de' gl'incomodi esentasse paternamente di alcune imposte le Città, e Territorj, sopra quali faceansi più sentire con le marcie, o con le pause i sfrenamenti militari. Non furono però questi atti di gratuita dispensazione eseguiti, nè decretati la prima Campagna, che habbiamo preso a riferire; or' affine di giungere a que' tempi, e di ripigliare l'intermessa narrazione torneremo alle rive dell' Adice, dove lasciammo sul tragitto il Principe Eugenio per proseguire alla sua meta il corso. Passato da alcune migliaja de' Tedeschi il ponte sull' Adice, come dicemmo, il Marescciallo di Catinat, ch'era rimaso alla soprintendenza de' Gallispani, volle avanzare il nervo delle truppe a San Piero di Legnago, e a Carpi, Villaggio due miglia in circa discosto dalla bocca del Castagnaro, alle di cui parti superiori distribuì anche un

Lo stesso praticano i Francesi.

Pagamenti raddolciscano.

Catinat manda a San Piero, e a Carpi alcune milizie.

1701. corpo di Dragoni per iscoprire da presso l'intenzion de' nimici. Egli pure, che ben sapeva arduo ad un esercito il cammino alla volta del Minciò per l' angusto tratto di terreno, che resta fra l'Adice, e la palude Veronese, come fra il Pò, e la palude contigua al Tartaro, pensò prevenirli nell'altro aperto all'insù delle Valli stesse. Spedì perciò ad Ostiglia un distaccamento di Soldatesche, quale subito messo ponte sopra il Pò dirimpetto a Revere servisse di testa ad un Cordone, che volea tirare da Zevio a traverso del Veronese fino a Ponte Molino, e da Ponte Molino fino al gran fiume suddetto in guardia di Mantova, e di Milano. Dispostosene dal Maresciallo il disegno appena, il Principe Eugenio havendo lasciato alcune milizie a San Michele, ed altre in custodia di quelle ripe passò l' Adice sull'accennato ponte di Castelbaldo col restante delle truppe fornito di trentasei pezzi d' artiglieria, e tutto il bagaglio. I primi a provarne gli effetti furono que' Dragoni Francesi distribuiti lungo il Castagnaro; tentavano schermirsi con scaramucce; ma incalzati con forza maggiore hebber in buona sorte di ritirarsi ad altri posti, scelti in quelle vicinanze col medesimo fine di rallentare a' nimici il progresso. Spinse allora il Principe Eugenio verso il Ferrarese due mila uomini con ordine, che varcato celeremente il Pò si formasse un ponte abile a sostenere il peso, e transito dell' esercito. Ne havea la direzione il Principe di Gommercy, egli in tempo notturno prendè la sponda opposta del fiume a Palentone (notabile, che la sua postura è quasi a linea retta di Villabuona), ed ivi raccogliendo barche vi fece stender sopra il ponte conforme le commissioni del suo Generale, e a comodo delle milizie, che seguitarlo dovevano. Portatone l' avviso di questo passaggio all' uno, e all' altro de' Generali, ma con differente oggetto, misero ambidue la lor gente in azione. Il Principe diè tosto la marcia al Reggimento di Darmstat verso il campo di Commercy, a tutti istrumenti da muover terreno, a i Dragoni, e all' infanteria munizioni, a gl' Ingegneri ordini di sovrapporre ponti al Castagnaro, e al Tartaro, alle guardie di non permettere l'avvicinamento de' passeggieri alla sua volta, e in somma segretezza grande nell' operare, onde argomentava ognuno, che alla parte di Ferrara l' esercito immantinente si volgesse. Veramente lo credette anche il Maresciallo; e come al ragguaglio della prima spedizione havea

Egli s'avanza con altre nelle Valli.

Passa l'Adice il Principe Eugenio col restante dell' esercito.

Comincia a provar l'armi.

Principe di Commercy ha ordine di formar un ponte sul Pò.

Principe Eugenio si mette in azione.

Fa porre ponti sul Castagnaro, e Tartaro.

Catinat vien deluso.

havea fatto avanzare alla Stellata, luogo, ove in due rami si dividea il Pò, tremila Dragoni per coprire in quel lato il Mantovano: così a quello del muovimento supposto universale rinforzò di continuo le truppe di Ostiglia trasferendovisi egli stesso, e spogliando quasi interamente i posti del Castagnaro, e di Carpi, in cui non rimasero, che quattro Reggimenti di Cavalleria, e leggier numero de' Dragoni sotto il Colonnello San Fremont. Fosse infedele lo spiatore, che riportò al Maresciallo la disposizion de' gl' Imperiali, o troppo facile il Maresciallo in prestar fede a' nemici, calse molto al Principe, che dall' Emulo si disarmasse e di cannone, e di milizia l' importante posto di Carpi. Carpi per l' angusta fronte, che presenta tra l' Adice, e la palude Veronese, quando dall' arte ricevuto havesse alcun ajuto co' lavori campali, con artiglieria, e con adattata guernigione, assai periglioso sarebbe riuscito a gli assalitori il tentativo, e forse non fatto lo sperimento, che siam per dire. In onta dunque delle tenebre, e della pioggia, che cadeva quella notte, gittati prestamente due ponti scelse il Principe Eugenio della sua retroguardia dodicimila soldati, la maggior parte di Cavalleria, e oltrepassato il Castagnaro prese sollecito verso il suddetto Villaggio la marcia. Benchè lo strepito de' lavori in commettere, e conficcare le assi havesse dovuto destare all'armi, o almeno all'osservazione i Francesi sparsi ne' contorni del Castagnaro, solamente allo spuntare del dì si scoperse da una loro guardia avanzata di sessanta cavalli la testa delle truppe ostili. Ancora l' Ufficiale Francese giudicandole una partita distaccata, in vece di riconoscerle, come dovea, e farne volare la notizia a Carpi, si ritirava con ordine per condurla sotto il fuoco de' i Granatieri in alcune Cascine compartiti, ma dagli Alemanni sopraggiunto, e tagliato fuori pagò a danno proprio, e de' compagni l'errore. Così andaron o batturi, o fugati tutti gli altri dietro muri, e trincee, che potean quivi servire di ostacolo, e superando anche il Principe le strade interrotte da fossi, e da pantani a Carpi di buon passo appressavasi. A' primi spari, che dal Castagnaro portò l' aria in Carpi, San Fremont pose all' erta la soldatesca; ma non sapea risolversi di spedire per soccorso 'al Conte di Tessè alloggiato in San Piero di Legnago, se a lui non giungeva la vera cagione dell' all' arme coll' atteso mezzo dell' Ufficiale già

1701.

Indebolisce Carpi.

Principe Eugenio s' incammina verso Carpi.

Manca della guardia un Ufficiale Francese.

1701. già accennato, troppo incauto, e deluso. Crucciosoper ciò il Colonnello fece avanzare qualche cavalleria in cerca de' lumi, quale di poco inoltratasi incontrò gl' Imperiali, che con difficoltà le diedero modo di vedere, e tempo di avvisare del numero, e dell' imminente attacco. Suppose il Principe, che ormai a San Piero di Legnago ne fosse precorsa la novella, onde sospese brievemente il moto per aspettare il rimanente dell' esercito. Indi tratto dal coraggio, e dalla confidenza della debolezza avversaria l'investì per faccia; e disprezzando l' incomodità del terreno intersecato da cavamenti, cretoso, e folto d'alberi in guisa, che con stento poteansi discernere gli oggetti cinquanta passi di distanza, e procedere, presentò le schiere al cimento. Con intrepidezza furono ricevute da' Francesi, e lo provò il Reggimento Neoberg a Corazza, il quale troppo allontanatosi da gli altri soggiacque a gran perdita, fin che soccorso dall' infanteria, e da una parte del Reggimento pur' a Corazza del Principe Carlo di Vaudemont, contrario nel servigio militare al Padre Governatore di Milano, hebbe la fortuna di sostenersi, e il merito di cooperare al discacciamento de' i difensori. Questi cedendo al numero si ritiravano da Carpi senza essere perseguitati da' nemici in argomento di estimazione; quando incontrato poco lungi il Conte di Tesè, che su la nuova dell' attacco andava frettoloso con due Reggimenti de' Dragoni per ripararlo, e con ordine all' infanteria, che il seguisse, gli obbligò di tornare indietro Egli era siso, per quanto riferissero i suoi, che il grosso de' gli Alemanni fosse ito al Pò; ma tosto disingannossene; imperciocchè riaccesa da lui con ardore la zuffa trovò tale resistenza, che se ne pentì, donando a' nimici nell' istesso punto, e luogo un secondo vantaggio. Costò sangue ad ambe le parti l'azione, ed anche del più illustre. Il Principe Eugenio di Savoja restò ferito nel ginocchio della gamba sinistra, come Ufficiali; e soldati molti feriti, ed uccisi; con questa differenza, che maggiore la quantità de' gl' Imperiali nella prima, e maggiore de' Francesi nella seconda. Fra la stanchezza delle marcie, e de' i combattenti si contentarono quelli d' haver occupato Carpi, e rigettato il Conte di Tesè, nè vollero forse per gelosia di qualche imboscata inoltrarsi; Questi senza disordine si rivolsero a San Piero di Legnago, nel di cui tratto a marcia più sicura fece il suddetto Luogotenente Generale rompere die-

Principe Eugenio investe il posto di Carpi.

e fa ritirare i Francesi.

Conte di Tesè tenta il soccorso, ma è rispinto.

Resta ferito in un ginocchio Eugenio. Danno delle parti.

dietro di se i ponti su i fossi, che piane, e spedite rendean tutte le strade. Corso al Marefciallo di Catinat l' avviso, che gl' Imperiali assalito haveano la trincea di Carpi, si levò d' Ostiglia, e imprendendo incontanente il viaggio di San Piero, nel medesimo istante che il Conte di Tessè ei pure vi giunse. Quivi considerando essersi messo l' esercito Cesareo in via d'andare diritto al Mincio conobbe non meno inutile la guardia di tanti posti remoti, che dannosa la division delle forze, onde fe' portar l' ordine a gli Ufficiali loro custodi, particolarmente della Ferrara, e di Rivoli, che senza indugio alle ripe del suddetto fiume si ritirassero. Egli all' alba del giorno seguente con le milizie colà raccolte prese la volta d' Isola della Scala, dove valicato il Tartaro, e congiuntosi con le altre, che venivano da Ostiglia, progredì celeremente sin a Villafranca scelta da lui per suo quartiere, e campo. Avvegnachè al Principe Eugenio non fosse ancor noto l' abbandonamento nemico dell' Adice, e di Rivoli, che ben presto da i suoi ivi vicini rimase occupato per mantenere libero quel sentiero all' entrata in Italia, l' espulsione da Carpi, e la levata da San Piero gli eran di stimolo a procacciarsi nuovi profitti. Gli ardori estivi d' un Clima più cocente, che il natìo a i suoi Soldati, il conveniente riguardo delle loro passate fatiche, e il tempo, che richiedevasi alla riunione delle sue truppe necessaria per affrontar tutte in un corpo le avversarie, frenarono la cupidigia di dar dietro a i Francesi, e persuadettero far alto un miglio distante da Legnago. A scusa di tal mora criticata, come dal Principe si fosse negletta la favorevole congiuntura di sorprendere, e battere il suo nimico, avanti che da i posti ei havesse potuto raccorre le milizie quasi disperse, un' accidente allegavasi. Questo era, che all' esercito mancasse il pane, o almeno, che per alcun giorno ne penuriasse, attendendolo da i forni già piantati in Castelbaldo, e differitone il passaggio in barche per la Fortezza di Legnago a cagione di scrupolo insurto nell' animo del Provveditore; il che recò pretesto alla Soldatesca d' offendere indebitamente i paesani, ma poscia vendicati d' ordine dello stesso Principe sino con la morte de' danneggiatori. In somma giunta la vettovaglia, ragunate le schiere, e condotta l' artiglieria ripigliossi la marcia, e indrizzolla il Principe contra l' oste nemica a Villafranca. Dalle rive del Mincio sin oltre Villafranca fu ne' tempi ad-

Catinat si leva da Ostiglia, e va a S. Piero di Legnago.

Raccoglie da gli altri posti le truppe.

Si trasporta a Villafranca.

Principe occupa i posti abbandonati dal nimico.

Imputazione di ritardo, ma scusato.

Vendica le offese de' paesani Veneti.

Si prepara al passaggio del Mincio.

dietro

1701.

dietro tirata una gran muraglia, che l' occasione facea servire di forte trincea, e riparo ad un Campo militare. A quest' oggetto se ne valse per il suo il Maresciallo di Catinat piantandovelo di rincontro, e alla destra coprendolo con diverse acque, che vi correvano; onde non potea il Cesareo attaccarlo per fronte, quando non havesse voluto avanzarsi per alcune aperture di essa muraglia, e soscrivere lo svantaggio. Perciò presentata dal Maresciallo al Principe la battaglia questi ricusolla; e forse ancora, perchè sperava a minor rischio guadagnare il fiume, e con le forze intere mettere il piè nel Milanese, dove non mancavano lusinghe di acclamazioni, e rivolte. Quando si credeva, che dalla riserva de' gli Alemanni fussero almeno per incoraggirsi le truppe delle due Corone, e per risolutamente contrastare l' avvicinamento alla Riviera, portarono le Guardie la mattina vegnente al Principe Eugenio, che il Maresciallo alla sorda l' havea passata, e rotto i ponti per non essere seguitato. Occupossi allora da gl' Imperiali il derelitto alloggiamento di Villafranca, e dalle ritirate nimiche prendendo augurj di sempre maggiore prosperità fu immantinente ordinata la costruttura del ponte sul Mincio per tentarvi un celere, ed animoso tragitto. Con molta prestezza gli operaj l' apparecchiarono; ma a dire il vero, sembrava non agevole l' evento, mentrechè oltre le linee, e disposizioni per lor' opporsi eran sopraggiunte a ringrossare il campo de' Gallispani le genti accordate del Duca di Savoja, indi egli stesso Generalissimo delle due Corone in Italia conforme il conserto, e come a suo luogo narrammo. Anche il Principe di Vaudemont dopo ricevuto il giuramento di fedeltà erasi dal Governo di Milano restituito all' esercito, ed ambo haveano visitato i posti lungo il Mincio in mostra di voler resistere, e in forza di rigettare qualunque attentato de' nemici. Nientedimeno nel sorger il giorno ventotto di Luglio appressatisi gl' Imperiali al Fiume per la via di Salconce, ed armata subito quella sponda con infanteria, e bombarde, il Principe Eugenio ordinò, che vi si piantasse il ponte apprestato; Così avanti la notte sopra di esso vi passarono le sue milizie felicemente, sospeso ogni insulto o per maraviglia, o per confusione del contrario Partito. Questo successo pervenne a Vienna in tempo opportuno a rallegrare le mestizie della Corte, essendo la serie de' gli umani eventi tessuta di casi favorevoli, ed avversi.

Abbandonato da Catinat.

Arrivo al campo con le sue genti del Duca di Savoja Generalissimo.

Passano gl' Imperiali il Mincio.

Il giorno, che giunge a Vienna la nozizia, muore l' Arciduchino.

1701.

versi. Il dì appunto quattro d'Agosto, che capitò il Corriero a recarle la lieta novella, accadette pure il transito a vita beata dell' Arciduchino figliuolo unico di nove Mesi del Re de' Romani, caro per il sostenimento di Casa d'Austria, e carissimo in maritaggio non totalmente fecondo. E' incerto, chi anche di cotale passaggio maggior ammirazione rendesse. Il Capitan Austriaco per giugnere al fine dell' impresa dovea impiegare ogni sforzo, e secondare la fortuna, che gli havea arriso ne' varchi passati; ma nell' avvicinarsi al Milanese quasi veggendolo, e veggendo insieme orditi molti intoppi a contendergliene l'avanzamento ne scorgea le difficoltà, e più le apprendeva; sicchè in trovarsi su la ripa del Mincio dalla parte del Bresciano senza il costo d'una sola goccia di sangue sottentrava l'amor proprio, attribuiva il fatto al suo valore abile a disarmare i nimici, e presagiva finalmente con le lor ritirate l'acquisto, e il trionfo. Al Gallispano parea molto conservare le truppe, fin che di Francia gli arrivava il soccorso, coprire le Piazze, attendere l'opportunità delle azioni, ritardare con le apparenze il passo, a chi volea correre, consumare il non ricco erario di Cesare, onde i Veneti stanchi e di provvederlo con l'aggravio de' sudditi, e di soffrirlo, o gli negassero l' alimento per l'esercito, o si collegassero con le due Corone. Il Duca di Savoja non havea voluto divertire da i conceputi disegni il Marescaillo, e Catinat tirato un cordone non più, che da Monzanban al tiro di Peschiera, usava tutta l' arte per spacciare ciò, che non era, e di moltiplicare gli oggetti all' occhio del suo nimico. Tuttavia deluso dal Principe Eugenio, che penetrante ogni suo moto sempre l' incalzava, risolvè abbandonare i luoghi deboli del Mantovano, e di fiume in fiume arretrandosi fermare all' Oglio. I consigli impetuosi sono nocevoli a se stessi, e a gli amici. Da Castiglione levando quasi tutto il presidio altri soldati non lasciò a guardarlo, che dugento Spagnuoli, e allora valendosi dell' occasione gl' Imperiali dal Generale Breiner con un distaccamento fu investito, e minacciato di fiero attacco. Ferdinando Gonzaga suo Principe Naturale obbligato dalla forza de' Francesi a ricevere la guernigione, quando se ne vide sciolto, chiese al Principe Eugenio di ricoverarsi su lo Stato de' Veneziani; ne impetrò la permissione; e gli si rendette il Castello. Il simile ferono gli abitatori di Giuffrè volontariamente, i quali havendo ricusato d'in-

Disegni d' ambi li Generali.

Catinat si riduce all' Oglio.

Generale Breiner occupa Castiglione.

Il Principe Ferdinando Gonzaga si ritira sul Veneziano.

Anche il Castello di Giuffrè si rende gl' Imperiali.

1701. d' introdurre Soldatesca Francese, appena allontanatasi, apersero le porte a gli Alemanni, e si sottomisero all' Imperadore. Anche Catinat previde d' essere scoperto nelle sue invalide disposizioni, e di perdere col Mincio molto paese alla fronte; havea però pensato all' altra ritirata dell' Oglio, che se non gli valeva d' intera difesa, almeno temporeggiava al nemico la marcia. Con quest' oggetto, mentre affine di preparare l' alloggiamento a i Soldati Veneti nel Castello Bresciano di Palazzolo inviati per custodirlo dal pericolo de' Stranieri si teneva la porta aperta, un Ufficiale Francese colta l' opportunità vi s' introdusse artifiziosamente con milizie, ed occupollo. Il sito è assai importante, perchè piantato su quella Riviera, e le dà il transito: ma ciò non scorse il Senato, quando gliene pervenne l' avviso; agitò la violazione dell' impegno contratto dal Cristianissimo in ammettere la neutralità, ed egualmente la perniciosa conseguenza dell' esempio. Con la regola del vizio, che mette a gara del peggio i suoi seguaci, se l' uno de' Partiti carpiva il foraggio, ancor l' altro lo pretendeva; se si asportavano biade, o dal campo, o dal granajo, subito dall' emulo, quantunque indebita l' azione, immitavasi; se la licenza militare sotto fallaci pretesti rubava in una Casa, saccheggiava l' Avversario una Villa: onde i poveri Sudditi de' Territorj, ove giungevano estere truppe, mandavano i lor clamori a Venezia per essere protetti, e riparati. Alle Corti esigevansi da i Ministri Veneti le più blande risposte dichiarando i Principi di reprimere Soldati, e Capitani con precetti severi, che diceano di rilasciare. Quando si trattava d' alcuna doglianza con le due Corone, il Cappello deputato al Cardinal d' Etrè gli esponeva le commissioni del Senato, e tal volta minaccevoli di rompere la corrispondenza con la Francia. Così succedette nel caso di Palazzolo; ei parlò alto, e conforme a' suoi detti dall' Ambasciador Pisani si avanzarono al Re le proprie rimostranze. Nel medesimo tempo dal Provveditor Generale Molino era stato scritto al Principe di Vaudemont, acciocchè prontamente fosse emendato il disordine, ed egli rendesse le convenienti testimonianze della sua disapprovaggione. Il Cardinale spiegò al Cappello il suo rammarico sopra l' accaduto promettendo di cooperare co' Generali alla giusta intenzione del Senato; E qui lasciomi distorre un pochissimo col riedere alle

I Francesi sorprendono Palazzolo Castello Bresciano.

Il Senato ne fa lamenti.

Il Cappello ne fa doglianze col Cardinale.

le direzioni di Catinat sul passaggio del Mincio non meno, che sopra gli altri. Soggiunse lo stesso al Cappello, che veduto gl' Imperiali a valicare quel fiume, ed inoltrarsi a' confini del Milanese senza opposizione non havea potuto più contenere in silenzio il zelo, nè celare le ommissioni per il servigio del suo Sovrano. *Che dalla Repubblica* (significò in un foglio al Cristianissimo) *havrebbe desiderato non così rigorosamente osservata con le due Corone la Neutralità; ma che era a considerarsi non ancora stabilita la pace col Turco, e le lunghe guerre con quella Potenza haverle logorato, benchè con frutto, e gloria, le forze. Che la suddetta massima non recava pregiudicio a Filippo V.; imperocchè tollerandosi dal Senato gli eserciti forestieri ne' suoi Stati, restava l'arbitrio a' Generali di prendere quei posti in Campagna, che da loro fossero stati giudicati acconcj per impedire l'ingresso a gli Alemanni, e otturare i fori, per i quali introdursi potessero in Italia. Come però i Comandanti Regj impenetrabile haveano renduto quello per la parte di Rivoli, e della Ferrara; così non intendeva, per qual ragione da' medesimi Generali non si fosse formato stabile un ponte sopra l'Adice per accorrere in qualunque tempo, ed occasione sì dall' uno, che dall' altro canto contra la venuta, e ringrossamento de' gl' Imperiali. Che se tanto si fosse adempito, non sapea, come il Principe Eugenio havesse potuto arrischiarsi con un sol corpo di gente per Fontana fredda in Val Policella, e il General Palfi destituto d'ogni cosa entrare con tre mila cavalli, indi trattenersi molti giorni nel Vicentino. Haver egli avvisato due volte nel Mese d'Aprile i Generali, che da' Cesarei erasi scelta la strada montuosa della Borcola, onde mandassero a vedere quei passi assicurato lui, che con poco numero di milizie poteasi colà ostare, e divertirne la scesa. Che o non furono credute, o troppo neglette le sue asserzioni. Che tra Trecenta, e il Tartaro lor havea ancor suggerito essere necessario di porvi un forte distaccamento di truppe a freno de' tentativi macchinati dal Principe Eugenio; ma fatalmente sorpassata una tale insinuazione nacque l'infelice caso di Carpi scaricatane la colpa sopra la mala fede dello spiatore, che fu dal Maresciallo di Catinat fatto in pena morire. Che abbandonata la difesa dell' Adice, e continuando gli stessi disordini al Mincio gli Alemanni lo tragittarono; allora dal Maresciallo scusandosi il successo a difetto d'altro spiatore rimase pur questo condannato, e miseramente sospeso.* Chiuse l'abboccamento del Cappello con dire, *che per la condotta de' Generali vi andava troppo del decoro, e dell' interesse della Francia; ca-*

1701.

Cardinale non approva la condotta de' Generali, e porta i suoi sensi al Re.

Scusa la Repubblica.

1701. *cader in discredito universale l'armi delle due Corone già formidabili, ed invitte; Che leggier fondamento potean dedurre da queste forze i Principi d' Italia; che da gli accidenti decorsi doveasi temere aumentata l' animosità de' gl' Inglesi, ed Ollandesi a determinarsi contra la Casa di Borbone; finalmente ch' egli non potea sofferire, che da molti si credesse nascondersi qualche mistero, o segreto co' suoi Generali; ma dalle risoluzioni, che prenderebbe il Re tosto, ch' ei sapesse haver gl' Imperiali superato il Mincio senz' alcun contrasto, giudicherebbe il Mondo, se tali veramente fossero stati gli ordini, e le sue disposizioni*. Nel che non potea apparire con maggior evidenza il sentimento di Sua Maestà; mentre nel momento, che gliene arrivò la notizia, spedì sopra le poste al comando del suo esercito in Italia il Maresciallo di Villeroi. Prima però, che vi pervenisse, Catinat andava girando oltre l'Oglio per diversi luoghi, e massimamente nelle vicinanze di Cremona a cagion di sospetto sopra la fedeltà degli abitanti. Tanto non volle avanzarsi il Principe Eugenio sperando o dall' esito prosperevole della Campagna farne l' acquisto, o riserbarsi quel paese assai fertile a comodo de' quartieri nel verno; Ma scelse per accampamento un sito tra Chiari, e Palazzolo, in cui i monti coprivano il fianco, dalla pianura Bresciana gli si porgeva il vitto, e si trovava a portata di dar calore alle commozioni, che insurgessero nello Stato di Milano. Credette allora Catinat dovergli si appressare, se non per combatterlo, almeno per punto d'onore, e col preso consiglio di difficultare i progressi del nimico. Si condusse dunque ad Antegnato, Villaggio non guari lontano dal Castello di Romano, Territorio Bergamasco; e quantunque fossero gli eserciti dall' acque dell' Oglio separati, il tratto breve dall' uno all' altro facea succedere bene spesso scaramucce tra loro, e per lo più a vantaggio de' Gallispani. Nel mentre, che stavano essi osservandosi, capitò di Francia un grosso rinforzo di cavalli, e fanti, che il Maresciallo di Catinat havea chiesto, e per isperienza conosceva necessario a sostenere vigorosamente la guerra. Venne, ma pochi giorni trascorsero, che a reggere la somma delle cose il Maresciallo di Villeroi (li ventidue d' Agosto) sopraggiunse. Da lui si fe' la rassegna dell' intero corpo, e trovollo forte di ben quarantamille Soldati, che tra Squadroni, e battaglioni all' uso della Nazione lo componevano; onde rinvigorì lo spirito, e meditò d' illustrare con alcun' azione il suo

Il Re sostituisce a Catinat il Maresciallo di Villeroi.

Il Principe Eugenio sul Bresciano.

Gli eserciti poco lontani.

Rinforzo a quello di Francia.

Venuta di Villeroi al comando.

suo nome, e corrispondere all' espettazione della Corte. Adunato perciò il Consiglio militare egli propose, che dovesse l' esercito ripassar l' Oglio ed assaltare il campo avversario; allegava il comando preciso del Re, e all' ubbidienza aggiugneva la ragione del farlo per il confronto risultante dalla superiorità delle forze. Un sì provvido incontro, dicea, non doversi mai negligere con alcun nemico, col presente poi per necessità a reintegrazione de' passati accidenti. Tuttavia impugnavasi il parere dal Duca di Savoja, e dal Maresciallo di Catinat; consideravano *periglioso, e d' esito incerto l' attacco; l' Imperiale essere piantato in forma, che senza gran cimento combattersi non potea; che mezzo più sicuro sarebbe stato occupare altri posti, e munirli; ristrignere i viveri, e foraggi; obbligar il Principe Eugenio a sortire, e abbandonare quel luogo troppo utile per lui, sicchè in pari steccato si venisse opportunamente alla pugna, e altresì al conseguimento d' una vittoria*. E' cosa difficile rimuovere dal proposito un uomo, che spera, chiudendo l' orecchio al consiglio, come fallace, o infedele. Villeroi dunque con la sicurezza di segnalarsi ordinò, che si levasse il campo da Antegnato, e che gisse oltre l' Oglio. Alla testa di diecimila uomini, tamburo battente, e trombe sonanti fingeva il Marchese di Precontal di mirare il ponte di Palazzolo, quando all' improvviso calando la cavalleria a costo di Rudiano, dove basse eran l' acque, il guadò; e l' infanteria andando sopra diversi Ponti gittati a dritta, e sinistra di quel Villaggio, trovossi in poche ore haver passato fiume, e rivi contigui, anzi fugato cento cavalli a corazza posti di guardia avanzata in Rudiano. Questa facilità di condurre le truppe a fronte delle nimiche incoraggì il Capitano, e soldati, confermando nel cuore di Villeroi la lusinga poter di lancio assalire le Cascine, poscia attaccar Chiari, ed entrarvi, dove ferendo per fianco la postura de' gli Alemanni sarebbono stati costretti alla ritirata. Ma scopertosi il disegno di Villeroi dal Principe Eugenio accortamente ei seppe prevenirlo persuadendo il Soprintendente di Chiari, come di semplice Terra murata, d' aprirgli le porte, e di ricevere due battaglioni del suo Reggimento sotto gl' ordini del Generale Guttenstein. Affine poi di rendere vano l' ostile attentato, che gli era imminente, fece condurvi dentro alcuni pezzi d' artiglieria, e nell' esteriore aggiungere un parapetto ad un fosso naturale, che serviva mirabilmente a fortificarlo. Quindi mise so-

1701.

Si propone da lui di combattere.

Vi dissentono il Duca di Savoja, e Catinat.

Villeroi sostenta il parere, e ripassa il fiume Oglio.

Il Principe Eugenio occupa Chiari.

1701. *Si prepara sostener la battaglia.* pra due linee l' infanteria, e dietro ad essa la cavalleria, coperte da terreno alzato, ed armato de' canoni in guisa, che poteansi per ciascuna banda incomodare gli assalitori. In oltre essendovi alla sinistra di Chiari qualche Mulino, e Cascina tosto occupò quei posti, e guernilli de' soldati per impedire, o almen difficoltare a' nimici possibilmente l' accesso. Apparecchiato in questa forma il campo de' gl' Imperiali ad una gagliarda resistenza, la prima mattina di Settembre i Generali delle due Corone s' avanzarono sotto grossa scorta per riconoscerlo; Ma innoltrati quasi alla prima linea fu fatto un tiro d' artiglieria, che gittò alcuno di sella, ed obbligò loro di tornare addietro. Nientedimeno per la perizia dell' arte compresero essi a bastanza la vantaggiosa disposizione, in cui stavano collocati gli Alemanni; onde il Marefsciallo di Catinat si valse di nuovo argomento, non più per divertire, ma per regolar la battaglia. *Che in occasione di giornata* (considerava) *v' è un' ordine additato dalla ragione, e avvalorato da lunga prova, che al maggior numero giova l' attacco universale, e al minore il particolare, o per sito ristretto, o per luogo diviso; sicchè il maggiore non possi usare l' intera forza contro del minore, e costretto sia a contender insieme del pari. Che allora senza dubbio superiore di truppe era l' esercito Regio; perciò conveniva trarsene frutto, assalirsi non una parte, ma col possibil vigore tutta la trincea de' gl' Imperiali, forse ancora imperfetta per il tempo, che all' opera si richiedeva, e sì per fianco dell' ala destra verso Urago, come per la sinistra verso il borgo di Chiari spingersi la milizia ad investirli; Così occupati in una generale azione havrebbono difficilmente potuto resistere, accorrere, e ripararsi. Che volendo solamente invaderli ne' posti del Mulino, e delle Cascine, scelti da' nemici per argine del lor campo, poteap essi rinvigorire la difesa con reiterati rinforzi, e deludere il tentativo.* Nè men queste riflessioni rendettero pieghevole Villeroi, tenendo nella sua immaginazione un falso supposto, che gli havrebbe sforzati senza l' impegno di tutte le schiere. Patì pure un altro inganno, che sul fatto lo sorprese; e fu, che quando ei credeva continuare nello stato dell' Indifferenza il ricinto di Chiari, tardi s' avvide essere quello in mano del Principe Eugenio, e fulminare contro di lui. Anche dall' arresto d' un Moschettiero Francese colto dal Conte Taun il giorno precedente nell' atto di avanzarsi all' osservazione de' movimenti avversarj ricevette pregiudicio il Marefsciallo; imperocchè riportando colui, che Villeroi s' era mes-

Marefsciallo di Villeroi fa attaccarla.

Considerazioni di Catinat.

Ma Villeroi insiste.

messo in ordine di battaglia, ed havea disegno di attaccare Cascine, e Mulino, tosto il Principe Eugenio lo prevenne con disposizioni diametralmente contrarie, e salutari. In effetto passato il giorno due ore e mezza oltre alla metà appressovisi l' esercito delle due Corone, e distaccate sotto la dritta le Brigate di Normandia, e d' Avvergna, e alla sinistra quelle d' Angiò, e di Vandomo, composte di dicesette battaglioni, diedero sopra il Mulino, e Cascine principio all' attacco. Benchè atteso l' assalimento, e per conseguenza preparato fosse ogni più valido riparo, con tanto calore vi si lanciarono i Francesi, che a' difensori non bastando il coraggio convenne cedere i posti, e precipitosamente ritirarsi. Quivi simile la fortuna, se non eguale il valore; Le due di Normandia, ed Avvergna a guisa di torrente scorsero senza ritegno sino alla trincea, la montarono, e superaronla: quando affacciatisi all' orlo del fosso di Chiari fu loro di necessità arrestare il passo, e volgersi addietro. Le altre d' Angiò, e di Vandomo incontrando forse maggiore ostacolo rimasero ributtate. Perciò tutte e quattro arretrandosi, e fermandosi in battaglia caddero sotto il fuoco del moschetto, e dell' artiglieria assai caricata di cartocci, non meno della trincea, che delle mura di Chiari, piantata quasi a bersaglio per gli avvisi anticipati dell' intenzione nimica, che al Principe Eugenio eran opportunamente arrivati. In questo mentre dal Generale di Guttenstein, Conte di Taun, e Luogotenente Colonnello Debent vedute in qualche confusione le Brigate, si pensò di cogliere la congiuntura, e tentare la ricupera del Mulino, e Cascine, che i Francesi occupavano. Adunque con alcune compagnie de' Granatieri di Negrelli, Herbestein, e Mansfelt furiosamente gl' investirono; combattevano i Francesi, e rigettavano gli assalitori; ma non potendo essere sostenuti a cagion d'haver escluso incautamente il soccorso, allor che nell'atto d' impadronirsene chiusero dietro se medesimi le porte, dopo la possibile resistenza restarono in gran parte o tagliati a pezzi, o prigioni. Studiò Villeroi di rimettere gli svantaggi replicando gli attacchi alla sinistra; ma fatto sopra i suoi soldati un nuovo terribile discarico di moschetteria, e cannone furono sì maltrattati i primi, che dopo haversi gli altri mantenuto alcun tempo egli risolvè ordinare di tutti la ritirata. Si rivolse l' Armata a Castrezat, dove a buona regola la mise in bat-

Battaglia di Chiari.

Termina con vantaggio de' gl' Imperiali.

1701.

Si ritira Villeroi.

battaglia; perocchè conoscendosi dal Maresciallo lo scapito proprio dubitare potea, che insuperbiti gli Alemanni volessero seguitarlo, e a fronte aperta presumere il pieno conquisto della vittoria. Il Principe non si mosse, se non al tempo, che ne faremo menzione; e il Maresciallo attento a miglior incontro, quando si levasse l'Emulo dalla situazione di Chiari andava in quei contorni, e vicinanze dell'Oglio trasportando or ad un, or ad altro Villaggio il suo campo. Costò a' Francesi l'oltrascritta azione la vita di molti Ufficiali, e di mille soldati, la libertà d'alcuni, e il sangue di quasi due mila feriti; come d'insensibile perdita a gli Alemanni. Ben si dee dare al Duca di Savoja, e al Maresciallo di Catinat quella maggior lode, che lor si conviene; mostrossi dal primo il cuore derivato dalle vene de' suoi Antenati, Principi, e Capitani illustri; e il secondo geloso, che si potesse crederlo per la sustituzione raffreddato, accorse senza verun risparmio di se stesso, ovunque ne conobbe il bisogno, cercando nella mischia di sagrificare al Re la sua vita con pruove d'inalterabile suddito, e soldato. Nelle fazioni militari investiga sempre i pretesti di colorire le sue iatture il succombente. Attribuivasi da Villeroi la mala sorte della condotta all'ingresso de' Tedeschi in Chiari, e all'armamento, che dentro vi fecero, con fatale, e inaspettata offesa del suo partito. Gravi però le sue querele, e alle voci aggiungendo la soldatesca il risentimento soffersero nel lor tenere gli abitatori in frutti della terra, alberi, suppellettili, e fabbriche lagrimevoli danni. Contuttociò volendo attenerci al vero, da gli Alemanni, a' quali giovò grandemente l'entrata in detto ricinto, non si stese men agramente la mano; anzi havemmo sotto l'occhio il calculo fedele, in cui scorgevasi, da questi essere stati gl'infelici più, che da quelli incomparabilmente caricati, ed oppressi. Il mal'esempio de' Francesi nel cacciarsi dentro a Palazzolo, come addietro contammo, servì di scusa a gl'Imperiali di mettersi in Chiari, ergervi batterie contro de' nemici, e ridurlo un propugnacolo del lor campo. Per calde lettere del Provveditor Generale Molino a' Generali delle due Corone, e per gli ufficj del Senato al Cardinale d'Etrè, acciocchè gli esortasse, se ne potè ottenere in pochi giorni il votamento, che noi habbiamo di sopra intramesso per farne la narrazione al disteso; Ma per lo più ne' successi di Stato si estrae al contrario de' Medici il veleno

Il Principe Eugenio conserva il posto.

Lodi del Duca di Savoja, e del Maresciallo di Catinat.

Villeroi risonde la colpa sopra Chiari.

Suoi risentimenti.

Danneggiato il paese anche da gli Alemanni.

Palazzolo evacuato.

per

per profittarsene, e si gitta il bene senza pensiero. Allor che da' Principi contendenti fu accordata alla Repubblica la Neutralità, chiese l' Imperadore Leopoldo il transito spedito delle sue truppe per lo Stato di Terraferma alla conquista del Ducato di Milano, e il Cristianissimo l' ingresso per ostare il passaggio. Da' loro ministri poi tanto alle Corti, quanto da i due Cardinali in Venezia non si propose mai, se non marcia sollecita uno per uscire, l'altro per impedire chi entrasse. In niun luogo poteano posar il piè, se non per necessità o di tempo, o di forza, che è sempre superiore d' ogni patto, e d' ogni legge; e come dissero espressamente ambidue, che sarebbono rispettate le Piazze, così nè meno intavolossi discorso sopra i Castelli, se fossero muniti di muraglie regolari, o irregolari. Ne gli ubertosi Territorj Veneti non solo vi compajono belle Città, e Fortezze, ma v' è il ricamo d' alcune appellate volgarmente Terre, quali in altri paesi havrebbono la fortuna d' essere considerate per ricinti riguardevoli, e degni di Sede Vescovile. Distinto fra tutti v' ha il Bresciano; ed ora ci viene in acconcio di nominarne due, Palazzolo, e Chiari: fornite di ben sei mila abitatori, mercantili, e doviziose, piantate in siti ameni, con muraglie all' antica, facili a difendersi, e a maggiormente fortificarsi. Tuttavolta da i Francesi colto Palazzolo, benchè su le doglianze pubbliche prestamente evacuato, diè al Principe Eugenio pretesto d'immitargli; e spinto dal bisogno d'entrare in Chiari. Intesesi con rammarico l'operazione dal Senato; e per palesarne il vero senso, non solo fe', che il Provveditor Generale avanzasse adattate lamentazioni al suddetto Principe, ma spedì corriero espresso a Vienna per per ritrarne ordini aggiustati dall' Imperadore. Dall' Ambasciador Loredano se ne portò efficacemente l' istanza; gli spose *la tolleranza della Repubblica, gl' incomodi de' sudditi, i loro crediti di tanta roba, o estorta, o consegnata, l' espettazione del promesso celere passaggio, la violazione dell' ammessa neutralità, e l' esempio, che se ne darebbe a' suoi nemici, veggendo pur troppo a gara da amendue i partiti aggravarsi lo Stato. Che non negava l' ingresso de' Francesi in Palazzolo, ma il Principe Eugenio in ciò gli secondasse almeno, perchè appena intesa la querela lo disgombrarono. Che Sua Maestà volesse rilasciare positivo comando, onde sortissero di Chiari immediate le sue truppe, e desse il suo Generale quel conveniente ripa-*

1701. *Riflessioni sopra le Terre della Repubblica per la Neutralità.*

Lamenti per l' occupazione di Chiari.

Rimostranze all' Imperadore.

1701. *ro, che si richiede per un tal fatto alla dignità d'un Principe suo amico, e benemerito*. V'aggiunse, *che correva oltre al terzo Mese la dimora del suo esercito sopra i Veneti Territorj; questo non essere l'impegno che trasse il Senato al consentimento dell'ingresso; che s'avvicinava al fine la stagione del campeggiare, e conseguentemente l'Autunno, in cui depongonsi l'armi. Che però o usassero le sue milizie del solito valore facendosi strada col sangue, o ritornassero in Germania, per non coartare con lunghe stazioni la Repubblica a spiacevoli, e forzati consigli*. E' infelicità ormai naturale de' Principi lasciarsi loro da' Ministri all' oscuro de' fatti. *Se ne confessò ignaro di Chiari Leopoldo; disse necessario a prendersi l'informazione; de' danni pure non haverne notizia da' Generali; che se ne farebbe il risarcimento, ma che allora si provava esaustezza di danaro; che volea sperar in brieve il sollievo totale; che applicavasi ad ogni altra parte; e che il Conte di Mansfelt renderebbe risposta delle sue rette intenzioni*. Poscia da esso Mansfelt, Presidente anche di guerra, si tenne abboccamento con l'Ambasciadore, e giustificazione circa Chiari. Allegò *motivi di necessità nati al Principe da difesa sua, del luogo, e de' gli abitanti, indotto alla prevenzione de' disegni Avversarj per salvar l'esercito Cesareo; che subito cessato il pericolo si voterebbe; che l'Imperadore credeva appagata la Repubblica, e non fosse per amareggiarsene. Sopra l'uscita dello Stato andar uniti d'interesse, e premura Cesare, e il Senato; niente più bramarsi da gl' Imperiali, che passar in Milanese alla meta; ma essendo fatto maggiore il nemico non potersi loro avventurare, ed attendere nuovi rinforzi; trattarsi di somma impresa, che nè Ministero, nè Capitani potean assolutamente abbandonare*. L'espressioni della Corte assai rattenute non poteano compitamente soddisfare il Senato; che pieno di gelosia pesava le parole, e misurava ogni passo. Non si muoveva il Principe Eugenio nè di Chiari, nè del Bresciano, e dava a temere di tanto fermarsi, che disperata ne fosse l'uscita lasciando cogliersi artificiosamente dal Verno. Sempre da i sospetti della violenza infiammandosi la Repubblica gridavano francamente i zelanti *di rompere più tosto la guerra, ed unirsi con uno de' Partiti, che permettere su lo Stato la soggezion de' quartieri. Dovversi proteggere i sudditi ad ogni prezzo, e col più alto impegno mantenersi la Sovranità, che nel Dominio non ammette esteri per compagni. Vi fu, chi eccitò a proteste con ambidue, acciocchè sortissero dello Stato, e innanimì a sofferenza generosa incontrando travagli per la Patria col detto di Cicerone*, *Exitus belli ex altera*

Che se ne fa ignaro.

Scuse del Presidente di guerra.

Gelosie de' Quartieri.

parte

parte cædem ostentat, ex altera servitutem; ma che la servitù non potea da uomini liberi essere certamente tollerata. Fu però di nuovo scritto all'Ambasciadore Loredano, che da lui si replicassero le pubbliche premure precedentemente avvisate, tanto più quanto crescevano le molestie, disertandosi da gli Alemanni le campagne, spogliandosi le case, e saccheggiandosi empiamente i Sacri Templi. Ubbidì alle commissioni puntualmente il Loredano, esaggerando con ciascheduno sopra le giuste convenienze del Senato, onde alla fine si segnasse nell'uno, e nell'altro capo l'ordine desiderato. Ei non ommise la recita di altri incomodi Pubblici, e privati, come la perdita de' gli animali destinati a coltivar il terreno, il dispergimento delle biade anche minute, l'impedimento delle seminature a rischio di fame, e tanti mali conseguenti, che tiravan i sudditi alla disperazione. Conoscesse però il Ministero dopo tanto sofferto impossibile poter più ancora sofferire, sentendo maggiormente ribrezzo al solo pensier dello Sverno; e rispondesse precisamente per quiete, o per lume alle proprie risoluzioni. Per meno annoiare col simile richiamo chiuderemo, ch' egli non si stancava mai di ripeterlo quotidianamente o a debito del proprio ufficio, o ad impulso straordinario, che gli sopraggiugnesse del Senato. Con la stessa libertà si presentò più volte avanti Cesare chiedendo riparo, e spiegazione; nè tacque, che uguali protestazioni facea portare il Governo alle due Corone, quantunque venisse da loro risusa la colpa sopra i passi del Principe Eugenio. Da' principali ministri esigeva l'Ambasciadore i sentimenti del lor Sovrano; riferivan essi, e studiavano d' acchetarlo or con lusinghe di prossimo sollievo, or con blandimenti, non men d'utile, che di decoro. Non dissimulò il Conte di Mansfelt in dirgli schiettamente, *che correva un grand' interesse a Cesare di star bene con la Repubblica*; e dal Conte d' Harrach Maggiordomo Maggiore fattasi prima riflessione non senza gelosia alle molte milizie, ch' Ella raccoglieva, *gli fu rinnovato l' invito d' entrare in lega, con cui* (soggiunse) *resterebbe abbreviato il tutto, e prestamente finirebbe la guerra in Italia; ch' era ancor tempo di abbracciare la proposta; e che molto la medesima le gioverebbe, mentre oltre ad altri profitti, nel trattato poteasi disporre del Mantovano, e di parte del Milanese*. Quivi più apertamente volle considerare il Camerier Maggiore Conte Caunitz, che *la neutralità era la cagion vera de' danni, per i quali sovente querelavasi il Loredano,*

1701.

Si replicano gli uffici, e le proteste a Cesare.

Così alle due Corone.

Stimoli della Corte Cesarea alla Repubblica per la Lega.

 dano,

1701. *dano, e che ormai potea conoscersi la stessa senza frutto, e senza merito; già vedersi i Francesi non in stato di cacciar fuori i Tedeschi, ma più tosto d' esser eglino cacciati; Che perciò dovrebbe risolversi la Repubblica all' unione con l' Imperadore, col quale scorgeasi favorevole l' incontro a maneggio sicuro, e vantaggioso.* Per comunicare tutto il suo disegno gli confidò, *ch' ei sentiva, dover sortire gli Alemanni dello Stato Veneto, e pagare il dovuto; poscia procacciare la confederazione della Repubblica, che a tal fine erano state rimesse in mano del Conte Berka Oratore Cesareo a Venezia lettere del Re Guglielmo, e de' gli Stati Generali per inviarne susseguentemente altre dell' Imperadore, e tutte insieme presentarle.* Tanto in somma era il desiderio di quest' Alleanza, che un giorno con maniera insolita Leopoldo stesso gliene fe' un segreto discorso per persuadervelo. Or de' quali argomenti ei si servisse, è agevole dedurlo, sì dalle cose discorse, sì dalla virtù, e spirito del Monarca; *Haver proposto un solo transito, e senza discapito, prolungarvelo le difficultà; persister egli nel desiderio, ed havere rilasciato commissioni per il buon ordine, e per il possibile minor aggravio; compatire anche questo, ed estremamente dolersi de' gli eccessi contra le Chiese; prevedere non immune la Terraferma nè meno la campagna ventura; esservi però il rimedio di gloria, e provento della Repubblica, cioè aggiungere al vincolo, che sì ben gli legò insieme, altro contra la Francia; non potersi mai dubitare della sua amicizia, ed egli nutrire uguale confidenza nella Repubblica; che farà tutto per l' uscita dell' esercito, ma l' unione libererebbe tosto lo Stato d' ogni travaglio, ed inoltre non mancherebbe modo a profitti maggiori, come da' suoi ministri havrebbe potuto ricogliere l' Ambasciadore.*

Dell' Imperadore stesso all' Ambasciadore.

L' Ambasciadore in materia già deliberata con tanto esame del Senato non potea se non udire, e riportare a notizia della Signoria ogni discorso, che gli fosse o direttamente, o obbliquamente arrivato. E come non credevasi da questo Consesso occasione sufficiente a mutazion di consiglio, nè per gl' impulsi della Corte Cesarea, nè altresì per quelli de' Potentati Alleati; così l' ardor era incessante a difendere lo Stato, e a liberare i sudditi da gl' insulti de' forestieri. Da' Sudditi stessi per tutto insieme risarsi de' mali trattamenti, e de' danni non si negligevan gl' incontri, che la sorte, e talvolta l' industria maliziosa lor portava alla mano. A quanti soldati esteri particolarmente sul Bresciano, e Bergamasco, se gissero sbandati, toglievano co' gli archibusi la vita, e poscia per timore anche del gastigo da i Veneti Rettori

Senato immutabile.

I sudditi Veneti si vendicano de' danni.

nascon-

nascondevano i cadaveri o sotto cespugli, o ne' fossi. A gli Alemanni toccò patire più numerosa l'uccisione, forse, perchè cacciati molte fiate dall' indigenza andavano alla ruba cercando fuor di partita alimento, e soccorso. Se ne lagnavano i Generali, benchè scorgessero procedenti gli omicidi dall' enormi provocazioni della loro milizia contra quegl' innocenti renduti a forza vendicatori. Il Maresciallo di Villeroi accusava gli offensori de' i suoi, che prorompessero all' onte, non per risentimento proprio, ma per parzialità verso gl' Imperiali, e ne fe' querela col Cardinal d' Etrè, e il Cardinale al Senato. Nasca il genio dalla natura per simiglianza di temperamenti; e s' imprima dalla stima, o dall' accidentale corrispondenza, vi dà ad ognuno tal peso l'inclinazione, che si porta con tutto il desio, chi ad una, chi ad altra Nazione. Pare, non possi essere, nè ritenuta, nè distornata; nientedimeno la varietà, che ne correva fra gli Bergamaschi, e Bresciani, smarrì in guisa tale, che fattasi una sola la brama di riparare le loro sostanze dall'armi straniere ruggivano, come Lioni, e senza un assoluto comando del Principato sarebbono essi, e gli altri iti ad inconsiderati, e precipitosi trasporti. Frenolli il Provveditor Generale con una grida assai severa, che fe' pubblicare per la Terraferma, e insieme loro prescrisse la maniera di contenersi, onde non potessero essere imputati di propensione più all'uno, che all'altro de' gli esteri Partiti. Con tutto ciò ne' frequenti casi di rapine, ed oltraggi nè possibile la sofferenza de' sudditi nati in paese soavemente retto, nè la moderazione di Soldatesche sprezzanti per origine, e bisognose per accidente. Molte fazioni seguirono tra' distaccamenti d' ambi gli eserciti dopo la pugna di Chiari, ma niuna a gran numero, o distinto successo degna di rilevarsi; imperocchè cadde la maggior parte sopra convogli volutisi menare al campo, e ne' gli assalimenti vicendevoli, ora battuti, ora vittoriosi li conduttori. Quando andavano essi dispersi, penuriavano le truppe, e per provvedersene di vittuaglia, e foraggi stendendosi la licenza militare sopra i luoghi aperti a lato de' loro alloggiamenti non havean riparo bastevole a schermirsi quei miseri distrettuali. Il Senato molto dissimulava per la corsa parola della neutralità, e per gl' impegni reiterati de' Principi, e Generali, che certamente sarebbono usciti dello Stato i loro eserciti. Ciò non ostante innoltrandosi l' Autunno volle il Governo far anche lo speri-

men-

1701.

Querele de' Generali.

Grida del Provveditor Generale per frenare i Sudditi.

Generali s' impegnano uscire dello Stato Veneto.

1701.

In Collegio chiamati li tre Ambasciadori Cesareo, Francese, e Spagnuolo a quest' effetto.

mento di chiamare in Collegio tutti e tre gli Ambasciadori Cesareo, Francese, e Spagnuolo, ed esprimere il sentimento con gravità, e in concetti, che argomentassero costante risoluzione di non aderire a' quartieri d' Inverno sopra il suo Stato. L' ombra sola havea già fatto commettere il Provveditor General di Mare Girolamo Delfino, che posti i confini al Regno di Morea col Commissario Turco, come raccontammo nel primo Volume, immantinente salpasse, e scendesse coll' Armata a Corfù. Ivi egli attendesse gli ordini del Senato, e intanto spedisse al Lido un' altro Reggimento di fanti Italiani per invigorire il corpo esistente in Terraferma. Sembrava a gli emuli Capitani di perdere il decoro, chi primo ritirava, come quasi cedesse, il suo campo. Pioggie dirotte, strade ormai intransitabili, malattie molte, rigore di stagione, clima non confacente a i Francesi, difficoltà di provvisioni non permettevano loro più stare sotto le tende a perire. Svanita già la speranza dopo l'attenzione, che tenne Villeroi oltrea due Mesi, di cogliere alcun vantaggio sopra il nimico fisso nella positura forte di Chiari, ogni circostanza havea esposto al Re, e trasse in risposta il comando, che ei l' Oglio ripassasse. Quivi cade la riflessione, che quantunque due giorni dopo il fatto di Chiari pervenisse al Principe Eugenio un soccorso di due mila Soldati in due Reggimenti di Geswint, e di Lorena, rimasero superiori di numero ancora i Francesi; e pure mai non tentaron essi incomodare a grosse partite la comunicazione de' gl'Imperiali con la strada di Brescia, per dove loro s' indirizzavano tutti i viveri, e bisogni. Come sempre aperta quella via riuscì a' medesimi agevole la permanenza; così tirando il Maresciallo i convogli per lo più da Cremona, e ultimamente da Mantova, troppo a lungi, in vece di formare dipositi in Soncino, dovette affaticare le proprie truppe in valide scorte, e ommettere altri mezzi, che non mancavano, onde ristrignere i sussidj a i nemici. In somma ubbidì Villeroi al suo Sovrano, e la notte de' dodici di Novembre levò da Urago il campo tragittando genti, e bagaglio sul Cremonese all' altra Sponda. Non sì tosto riportarono al Principe Eugenio le guardie avanzate, che nel campo Francese correva gran romore, e si vedevano più fuochi, che fatte mettere in arme le milizie egli stesso nell' albeggiare del giorno montò a cavallo, ed ivi si condusse. Trovato gli avversarj varcati, nè poter ordinatamen-

Villeroi ripassa l' Oglio.

Principe Eugenio gli dà dietro.

men-

mente attaccarli, volle in atto di soprastare, che tirassero contra la parte opposta alcuni pezzi di artiglieria sollecitamente piantati su la riva, e i suoi Granatieri, i colpi de' quali non andaron a voto, restando tra gli altri ferito in un braccio il Maresciallo di Catinat, che faceva la Retroguardia. Risposero con altrettanto fuoco i Gallispani; ma separati dal fiume continuaron essi la marcia a' contigui quartieri d'Inverno, che loro erano stati assegnati Francesi, e Spagnuoli in alcuni Casali di Cremona; i Savojardi in Piemonte, dove il lor Duca presa la posta li prevenne, e il Principe Eugenio si rivolse altrove a procacciarseli. Quinci abbandonò Chiari, e il rimanente del Territorio Bresciano eseguendo gli ordini di Leopoldo Imperadore, e le promesse, ch' egli replicatamente havea fatto giungere al Senato; Ma nel piegare verso il Mantovano, ove teneva la mira, se credette d'uopo attraversare per lungo tratto, voloa la disciplina almeno in paese amico, ed ospite, che sortendo non si lasciassero dall' esercito orme impresse di sfrenatezza, e di scandalo. Dal Principe di Vaudemont il giovane Luogotenente Generale Cesareo gli si era i giorni avanti aperta la porta dello Stato di Milano; Mentrechè in tempo, che ancora stava fermato ad Urago il Maresciallo di Villeroi, con un distaccamento di mille cavalli passò in sito superiore l' Oglio, indi anche l' Adda di notte, e sorprendette alcune truppe nimiche disposte intorno Cassiano, ed Albignano. Consistevano esse in due Reggimenti l' uno de' Dragoni comandati dal Colonnello Marchese di Monroi, e l' altro di cavalleria Napolitana; informato Vaudemont della poca vigilanza, con che guardavano i posti, le colse improvvisamente, e le disfece, tagliandone a pezzi trecento, facendo prigioni il Colonnello, e molti Ufficiali, e soldati, e guadagnando stendardi, bagaglio, e cinquecento cavalli. S' impadronì pure del Castello di Trezzo, e Nave; ma al Principe Eugenio bastando per ora il colpo dato alla soldatesca giudicò inopportuno contrarre impegno, e colà trasferirsi a scelta de' quartieri, avvegnachè agiatamente servito gli havessero. Con prudenza ei si resse; ed approvollo la Corte considerando, che metteasi a rischio d' alienare l' animo de' Milanesi ben inclinati a Casa d' Austria; perchè se nel Verno si fosse spinta milizia mal pagata a prendervi stazione, si sarebbono da questa usate estorsioni, e violenze irreparabilmente sopra gli albergatori. Ma milita-

Vien ferito Catinat.

Francesi distribuiti a' quartieri.

Principe Eugenio vota Chiari, ed esce dello Stato Veneto.

Sorpresa di soldatesche nemiche fatta dal Principe giovane di Vaudemont.

va-

1701. vano più efficaci motivi sì per la guerra, sì per le conseguenze di piantarveli sopra il Mantovano; Perciò dirittamente portossi il Principe ad investire Canetto appena fuori del confine Bresciano posto quasi in pari distanza di tre Riviere Navilio, Chies, ed Oglio, e pertinente a quel Ducato. Con un Reggimento di settecento uomini guardavasi dal Marchese di Monleurier Colonnello quel ricinto. Alla chiamata, che gliene fe' l' oppugnatore di rendersi, in ostentazione del suo coraggio rispose con molto fuoco; ma tirata da gli assedianti prontamente una linea di circonvallazione, ed applicatovi il Minatore gli furon levate il terzo dì le difese. Allora sforzando la porta con l' abbattimento del ponte levatoio i Tedeschi vi si spinsero dentro, onde cacciatine i Francesi nel piccolo Castello imposero loro la condizione d' haverli a discrezione, e prigionieri di guerra. Poscia occupando il Principe Eugenio Borgoforte vi gittò un ponte sul Pò, col comodo del quale potè alle sue truppe dilatar i quartieri dall' altra banda del Mantovano, e stabilire il proprio in San Benedetto, facoltoso, ed ampio Monistero. Così non solo havea esso provvidamente operato a congruo riposo dell' esercito, ma in oltre posto un largo blocco alla Città di Mantova. Due altre Piazze, che ridusse alla divozione di Cesare, giovarono grandemente al partito; Guastalla, e Mirandola; Quella ricevette a moto spontaneo del Duca suo Signore guernigione Imperiale; questa pure di buona voglia, ma con l' ajuto dell' arte. Governavala per il tenero nipote la Duchessa, a cui era convenuto ammettere i Francesi nel principio della Campagna. Risoluta di espellerli, e a tal oggetto fatte segretamente introdurre molte armi ordinò la suddetta, che fossero invitati a pranzo nel suo Castello il Brigadiere, che n'era Comandante del presidio, e quanti potè Ufficiali. Incautamente v' andaron; e quando credettero di trovarsi all' onore di mensa lauta, soprappresi da molta gente, che inopinatamente gli assalì, rimasero senza difesa arrestati. Allora di concerto comparvero avanti la Piazza alcune truppe Cesaree, e la Duchessa venne a minacce, che havrebbe commosso i terrazzani armati contro di loro, e fattigli consegnar tutti a' nimici, se non prendeano consiglio d' immediatamente sortire. Riconosciuto tardi il lor inganno, ed inevitabile la pena si rimisero storditi i Francesi alla legge della forza; abbandonarono il possedimento della

Il Principe Eugenio occupa Canetto sul Mantovano.

Poi Borgoforte.

Prende quartiere in San Benedetto di Mantova.

Mette blocco a Mantova.

Presidio in Guastalla e Mirandola.

1701.

la Mirandola, e lo cedettero all' arbitrio de' gl' Imperiali, che a suo luogo vedremo dispoticamente esercitato. Non somigliante esito hebbero i commovimenti di Napoli, de' quali faremo alcuna menzione prima ch' uscir dell' Italia. Da gli Ambasciadori Conte Leopoldo Giuseppe di Lamberg Cesareo, e Duca d' Uceda Spagnuolo, come altresì dal Cardinale di Gianson per la Francia, e da personaggi di quella Corte portati, o per inclinazione propria, o de' Sovrani, si stringea continuamente il Papa, che concedere volesse l' investitura de' Regni di Napoli, e di Sicilia, il primo, e suoi dipendenti all' Arciduca Carlo, il secondo a Filippo V. Scusavasene il Pontefice con la speranza di vedere celeremente composte le differenze, onde sottrarsi alle querele di parzialità, e non pregiudicare il carattere di comun Padre. La negativa benchè palliata con espressioni di tenerezza, doleva più a Filippo, perchè in possesso, e perchè a' spiriti inquieti serviva di pretesto per imprimere nel popolo, che mancando a lui il titolo non era vero, nè legittimo Signore. Perciò dall' Uceda tentossi il Cardinal Paulucci Segretario di Stato avanti la vigilia di San Pietro Principe de' gli Appostoli, giorno destinato a riceversi la Chinea, e il tributo del Cattolico per quei Regni, che s' adoprasse d' intercederne il consentimento del Papa. Invalide le preghiere col Cardinale, come pure le nuove istanze a Clemente risolvè l' Uceda col consiglio de' gli altri di far introdurre quel dì nella Corte del Vaticano una Chinea sfornita, e tosto coprirla con bardatura, ed armi del Pontefice; indi montare la Camera, dove si troverebbe il Cardinale Camerlingo occupato ad esigere i tributi ordinarj de' i Feudi dello Stato Ecclesiastico, e presentargliene la cedola di settemila Ducati d' oro, somma regolata per li due Regni. Puntualmente eseguì gli ordini l' Agente di Spagna; ma non volendo il Camerlingo ricevere la cedola ei lasciate sopra la tavola una protesta preparata, e la Chinea per la Corte in abbandono al Palazzo di Spagna ritirossi. Alla novella, che corse, l' Ambasciadore Imperiale spedì incontanente un suo Gentiluomo a riprotestare gli atti dell' Uceda, ed offerire il tributo geloso, che dal suo silenzio il competitore non ne traesse vantaggio. Nulla di più succedette in Roma; ad ogni modo fermandosi gli uomini nell' esteriore apparenza, perchè altri occhi non ha la maggior parte, che questi di carne, in Napoli, ove

Commovimenti in Napoli.

Tentato il Papa per l' Investitura.

1701. ve da geniali Austriaci divulgossene studiosamente il caso, fu preso per un giudizio di ributtamento contra Filippo. Sicchè nell' Assemblea de' Stati più d' uno propose di non prestare giuramento per il nuovo Re, nè di contribuirgli sussidj, sin che dal sommo Pontefice non gliene fosse conferita l' Investitura. Pochi seguaci hebbe il voto, come forse troppo palese; ma ingrossata di gente la fazione scoppiò la mina, e mise in rivolta la Città capitale del Regno. Allorchè finì di vivere sopra la terra Carlo II. Monarca delle Spagne, il suo Vicerè di Napoli Don Luigi della Cerda Duca di Medina Cœli riconobbe Filippo V. per Sovrano, e lo fe' universalmente riconoscere da i sudditi per tale. Ciò non ostante ardeva in molti una segreta passione di havere l' Arciduca per Padrone, e andava serpendo il desio nell' animo d' ogni sorta di persone, tanto laicali, che Ecclesiastiche, alcune per istinto, altre per arte de' Mandatarj. Quando parve macchinata la sollevazione, e il tempo di volgersi alla forza, si scopersero Capi della congiura Don Gaetano Gambacorta Principe di Macchia, Don Francesco Spinelli Duca di Castellucia, Don Bortolomeo Grimaldi Duca di Telesa, e Don Tiberio Caraffa Principe di Cusani, soggetti molto riputati per sangue, e per autorità. Questi insieme con Don Carlo di Sangro nato di nobilissima famiglia, e Colonnello Cesareo, che dalla Germania ito a Roma per maneggiare più vicin gli amici, era poscia passato a Napoli, sperarono col mezzo d' un suo dimestico far togliere la vita al Vicerè, mentre usciva in carrozza al solito passeggio; estinto lui occupare il Castello nuovo, voltar il cannone, abbruciar il Palagio reale, e sottomettere il resto. Ma avvisato dell' insidie il Vicerè in vece di sortire entrò tosto in detto Castello, e facendo di repente dar addosso a certi appostati, benchè si precipitassero nelle fosse, non trovarono scampo, e furon condotti alla carcere. Non ristette però il Principe di Macchia; ma la mattina vegnente postosi lui alla testa di mille uomini abili a trattar l' armi, e levato a romore il popolo, di cui ventimille almeno gli tenean dietro, si diedero a correre per la Città gridando, Viva l' Imperadore, e mettendo ogni cosa a sacco, a ferro, a fuoco; Apersero le porte delle prigioni, e ruinarono quel vasto Tribunale, già palagio della Reina Giovanna; incesero tutti gli archivj, i processi, i libri, le instituzioni, e generalmente

Congiurati si muovono.

ciò

ciò che loro venne alle mani. Tra gli fummovitori più ardenti miravasi il Baron Sciaffinet Segretario di Cesare a cavallo con alzato in guisa di stendardo il ritratto dell' Arciduca per spignere la gente, ed eccitarla a tumulto. Indi per aver luogo a fortificarsi, impetuosamente s' impadronirono della Chiesa di San Lorenzo, e della Torre assai forte di Santa Chiara con tutto il quartiere, e prese le venute dispofero sopra i tetti delle Case Archibusieri, che guardassero, e ferissero di lontano. In questo mentre adunata la poca milizia, e sbarcate dalle galee le guernigioni il dì seguente ne comparve Condottiere il Principe di Montesarchio, venerabile vecchio di novant' anni, e al Re Filippo grand' esempio di fedeltà. Piccolo era il corpo de' soldati; perchè non più, che due compagnie di cavalleria, e cinquecento fanti Spagnuoli; vi si aggiunsero quattrocento delle galee, cento Francesi Volontarj, e quattrocento di scelta Nobiltà. Ora dal palagio si mise in marcia dritto la porta di Santo Spirito, e arrivato alla piazza del Gesù Nuovo si cominciò a far giuocar due grossi cannoni contra la Torre di Santa Chiara. Per la resistenza che incontravano i colpi nella grossezza della muraglia, pensò il Duca di Popoli Generale dell' Artiglieria doversi scalare il Monistero, e così sorprendere i difensori. Ne presero l' incumbenza i Francesi felicemente; imperocchè per il giardino del Marchese della Tersa entrati nel sacro ricinto salirono dentro la Torre, e poi spalancando la gran porta della corte si rendettero interamente padroni. Di là fatto il giro per la stessa porta di Santo Spirito, quando giunsero i Spagnuoli al quartiere di San Lorenzo, s' accese una scaramuccia, che per due ore impedì piantar l'artiglieria contro di questa Torre. Alla fine battuti, e rincacciati i parziali Cesarei non ressero al tormento le mura, ed espugnato anche rimase San Lorenzo; dove non permettendo a Don Carlo di Sangro le sue indisposizioni, che per la porta di dietro da alcuni aperta fuggisse, cadde in podestà di Regj, come pure il Barone di Sciaffinet. Miglior fortuna hebbero il Principe di Macchia, li suddetti compagni, ed altri che crediamo soverchio di nominare; uscirono della Città, e del Regno; parecchi andarono alla Corte di Vienna, e col tempo vi si condusse ancora il Marchese del Vasto, che dopo non breve scambievole dissimulazione col Vicerè prese consiglio dichiararsi per l' Imperadore. A molti la rivolta costò la vita;

Vicerè Medina Calisà batterli.

1701. ta; il numero maggiore ſtrozzati in Caſtello nuovo; pochi à pubblico ſpettacolo, e d' eſſi Don Carlo di Sangro, a cui ſovra un palco avanti la porta del Caſtello reſtò tronca dal carnefice la teſta. Benchè in due ſoli giorni rimeſſa foſſe la Città alla quiete primiera; eſſendone volato del primo commovimento a Parigi l' avviſo, ſi vide dopo alcune ſettimane ſpuntare all' Iſola d' Iſchia una ſquadra di otto navi, e due palandre comandata dal Conte di Etrè Viceammiraglio di Francia. Spiccaronſi le galee per trarla a rimorchio; ma favorita dal Vento afferrò in porto di Napoli, ove miſe a terra due mila ſettecento ſoldati, che furono ripartiti in varj luoghi a freno de' contumaci, e preſidio dell' avvenire. Parve molto confacente al Vicerè il ſoccorſo, perchè pur troppo da lui apprendeaſi il riſchio di nuova fiamma, e per la pena ſcaricata contra molti sì del popolo, come de' Grandi, e per il vivo maneggio di Caſa d' Auſtria. Era uſcito alla luce un Manifeſto del Duca di Caſtelluccia, col quale ei difendeva le proprie azioni, e ſi querelava d' eſſere ſtato trattato da ribello, mentre per rendere legittimo Principe di Napoli Filippo V. richiedevaſi l' Inveſtitura del Papa, e il giuramento de' ſudditi mai non preſtato di fedeltà. Agitava aſſai il Vicerè del come contenerſi, ſe con maniere manſuete, o ſevere verſo i diffidenti. In un Regno turbato vi vorrebbe al governo non un uomo, ma un Cherubino, ſpirito di ſcienza, in di cui mani poſe Dio la ſpada di fuoco, cuſtodia del Paradiſo terreſtre, per vibrare i colpi con giuſtizia, e ritenerli con clemenza. Diverſi ſono gli effetti dell' una, e dell' altra: la giuſtizia induce al timore, e la clemenza all' amore; ma provato una volta il rigore diſpera il ſuddito del perdono, e interpreta la benignità per inganno. Il ferro miniſtro di morte, e il fiſco divoratore delle facultà haveano univerſalmente atterrito; Sicchè abborrendoſi colui, che ſi teme, e non eſſendo ſicuro, chi è abborrito, deliberò Filippo non men per il Duca di Medina Cœli, che per guadagnar l' animo de' Napolitani cambiare ſoggetto, e ſuſtituirvi il Duca d' Aſcalona allora Vicerè di Sicilia. Con la ſpedizione marittima, che accennammo, pare eſſervi qui luogo di raccordare i ſoſpetti de' Franceſi, che da gl' Imperiali ſi ordiſſe di tragittare truppe per l' Adriatico dalle rive Auſtriache alle Napolitane. Moſtravan eſſi di concepire molto il pericolo per la corta navigazione, e per la parte eſpoſta

Re di Francia ſpediſce il Conte di Etrè con ſquadra di navi a Napoli.

Agitato il Vicerè.

Il Re Filippo vi ſuſtituiſce il Duca d' Aſcalona.

Soſpetti de' Franceſi, che gl' Imperiali voleſſero paſſare per il Golfo.

sta d' Abbruzzo, e Puglia, Provincie di dubbia fede, onde da' nemici piantato il piè in Regno quanto si sarebbe sudato a discacciarveli, e ricuperare il perduto? L' antica ragione, e gelosia della Repubblica però sopra il Golfo di Venezia fu giudicato dal ministero di Francia a disgombrare i pericoli il più pronto, e certo rimedio. Chiamato dunque a conferenza dal Cardinale d' Etrè il Cappello, di cui più avanti facemmo menzione, gli comunicò una lettera del Cristianissimo con ordine di mostrargliela. Dicea *tener avviso, che l' Imperadore unisse a Trieste navilj con intenzione di far trasportare milizie al Regno di Napoli; Che però chiedesse il Cardinale al Senato, se in risoluzion esso fosse d' impedirne per il Golfo il transito, e se havesse forze bastevoli a quest' effetto; mentre o non volendo, o non potendo la Repubblica, il Re per difendere quel Regno sarebbe in necessità di mandarvi squadre di galee con confidenza, che si riceverebbono ne' Veneti porti*. Soggiunse il Cardinale, *che questo punto era stato in tempo delle guerre di Messina deciso ad istanza di Sua Maestà portata dal Signor di Scanoler Segretario dell' Ambasciata; e che dovea credere uguale la fortezza del Senato in pregio delle due Corone, e in tutela d' un interesse non sempre quieto, ma sin ora intatto*. Con la stessa domanda presentossi dall' Ambasciadore Cattolico un memoriale in Collegio, *che il successo dell' anno 1675. dovea ricordarsi per l' immagine de' casi presenti; Imperocchè essendo usciti del porto di Trieste tre legni per passare alle spiagge della Puglia obbligolli Andrea Navagiero Capitan del Golfo a sbarcare cinquecento fanti su le prossime rive dell' Istria, onde andarono sbandati. Se allora il Senato per conservare illesa la propria giurisdizione non hebbe riguardo di commettere azione sì risoluta contra un soccorso spedito alla Sicilia dal suo Re Carlo II.; perchè non la medesima costanza verso l' Imperadore, che volea con tali mosse sovvertire il Regno?* Proponevano al Senato i Savj, che ad amendue si rispondesse, non esservene motivo; ma quando venisse, dalla Repubblica haversi già stabilita, e dichiarata a' Principi la massima della Neutralità. Con quanto fervore portava il suo zelo, e permetteva la sua grave età di settantasett' anni vi si oppose Pietro Valiero Cavaliere, Senatore consumato nel governo, e seguendolo amplificò gli argomenti, che di presso recheremo, Pietro Garzoni, per trovarsi in vigore men senile del suo. Parea acconcio di sostenere il sentimento al Collegio, e massimamente al Savio direttore della settimana Federigo Mar-

Dal Cardinale d' Etrè si comunica col Cappello.

Domanda in nome del Re ostacolo.

Così l' Ambasciadore Cattolico.

I Savj inchinavano alla neutralità anche in Golfo.

Opposta la proposizione in Senato.

1701. cello Procuratore di San Marco; ma insurgendo Sebastiano Foscarini pure Procuratore di San Marco, acciocchè fosse la materia molto importante di nuovo dibattuta in una piena consulta anche co' Savj usciti, avanti che si raccogliessero i voti del Senato, vi diè mano il Marcello, e ritirossene la proposizione. Quattordici i Titolati, tra' quali il Valiero, e Garzoni, v' intervennero, ove discutendo a lungo la quistione, se convenisse eziandio in Golfo accordarsi la neutralità, il parere de' i più fu negativo. Contuttociò licenziati, com' è di costume, i Savj usciti, e fatto il giro delle opinioni persisterono gli attuali in giudicare, che fosse spediente concedersi; Sicchè voleano ingiugnere al Cappello di spiegarsi col Cardinale, che circa il supposto passaggio di truppe Imperiali per l'Adriatico non potea la Repubblica, se non confermargli inalterabile la massima di mantenersi in una intera, e perfetta Neutralità verso ambe le parti ugualmente amiche, e stimate: e così produssero al Senato. Quivi non dovendosi da i suddetti due oppositori guardare il silenzio esporremo in succinto le ragioni discorse, che per ricevere maggior credito staranno meglio in bocca del Valiero, che dell' Autore. Adunque ei disse. *Io non potea darmi a credere, che dopo haversi conosciuto, e confessato il bisogno di miglior esame sopra la proposta, e fattovelo con loro vantaggio, osassero i Savj del Collegio reiterare la stessa alla gravità di questo Consesso. La fermezza de' Consigli è virtù, se non sale all'estremo, o nell'estremo non cade; Ma esercita tal forza l'amore del proprio concetto, che Salomone, idea de' Principi perfetti, pregava il Cielo a donargli un cuore docile, esprimente nel suo idioma, onde ascoltasse. Dalla fronte ben mirati l'altr' ieri, Voi prestantissimi Senatori, scopersero l' interna vostra disposizione di propulsare il pernicioso tentativo, che vi offerivano; e l'arretrarono; or che tornano allo sperimento di prima, vi troveranno costanti, quanto loro, ma Voi in custodire la pubblica libertà, ed essi in esporla con errore all' arbitrio de' gli stranieri. In prova di questa irrefragabile verità è d' uopo, che mi permettiate prendere in prestito le cose da Voi sapute, e rilevarle, perchè possiamo convincere insieme li dissenzienti. Allora quando deliberaste, e spediste a' Principi la dichiarazion della Neutralità, Voi, che metteste su la bilancia, non men le sillabe, che il consiglio, di qual parte l' intendeste? in Terraferma, o in Golfo, o in amendue? Ne' trattati de' Principi le parole manifestano la volontà, e li legano a gl' impegni. Qual voce*

Consulte sopra ciò.

Savj insistono.

Concione di Pietro Valiero contraria.

si

si spese mai di mare, e qual era l' occasione di decretarne? Premea a gl' Imperiali d' entrare in Italia per l' impresa dello Stato di Milano; instava il Cardinal d' Etrè, o che chiudessimo le porte al confine, o che si sarebbe inoltrato l' Esercito Francese a loro contendere il passo. Non si parlò dunque del Golfo; anzi aggiungete, che non si potea parlarne. Comparve felice, e possente la Repubblica anche prima di posar il piè su la Terraferma, ma senza il dominio del Golfo non fu mai grande. Sul mare piantò la sua Sede Venezia, e alzando il capo dall' onde stese con l' occhio la Signoria, non dentro le rive del Continente, ma per il cristallino orizonte dell' acque. E come un sassolino tratto nel mare col suo percotimento solleva tante ondicelle, che con i loro circoli vanno allargandosi su quella vasta superficie sino a comprenderla tutta da lido a lido; così appena surta gittò nell' Adriatico la pietra dell' Imperio, che col non mai rimanersi dal durare, dal correre, dal distendersi, e dal dilatarsi arrivò alle spiagge, che lo circondano. Lo fondò con la navigazione; lo assicurò con le Armate; l' illustrò col sangue de' Cittadini; e l' arricchì col costo de' suoi tesori. Scorgete questa nostra Città, come separata dalla Terraferma, e a bello studio, quanto la vogliamo per sua difesa lontana, e divisa. Sembra d' essere senza mura, ma ve le cinge il Golfo, ch' è il medesimo in amendue, il quale col flusso, e riflusso delle sue acque entra, e riede portando ne' suoi canali legni piccoli, e grandi per l' alimento, commercio, e diletto de' gli abitanti. Chi passeggia il Golfo, può haver l' ingresso in Venezia, e Venezia continuerà perpetuamente ad essere libera, quanto libero sarà il suo Golfo. Perciò le guardie fisse sono nel suo distretto del Golfo con l' antica carica del Capitano, che vi soprintende, e con navigli armati, che sempre lo scorrono; il che non si tiene a i porti, nè a i canali, dove altro non spira, che sicurezza, e libertà. Chi volesse però lasciare in balia d' altrui il Golfo, e aprirlo a' legni di guerra forestieri, sarebbe un dar loro anche la podestà di Venezia, levarle la custodia, e spalancar l' introito a gli ultimi, e più interni ricetti della laguna. Per serrar impenetrabilmente questi a quante battaglie vennero sul Golfo i nostri Maggiori co' popoli marittimi, e confinanti? nè stimossi mai la Repubblica godere stato tranquillo, fin che non gli hebbe sconfitti, e debellati. Re di Napoli, d' Ungheria, di Francia, Imperadori, e Papi quante volte tentarono di turbare i diritti di queste nostre acque, tante ne ricantammo il trionfo. Sentenziò quel Politico appresso il Principe de' gli Storici: con l' arte medesima s' acquista, e si conserva l' imperio. Se la Repubblica divenne illustre, e d' incomparabile dura-

 bili-

1701. *bilità con tener netto il suo seno di mare, con escludere i legni armati, e con usare contra tutti indistintamente la forza, sostenga le maniere stesse, che la renderanno immortale. Rigettate però, prudentissimo Senato, ciò, che v' esibiscono i Savj: continui la neutralità in Terraferma, giacchè con le note condizioni v' acconsentiste; ma troppo ripugnando all' innata nostra libertà il concedimento del Golfo, rispondete al Cristianissimo, che se apprezza la vostra amicizia, non vi porti le sue armi, e non ci provochi all' estremo caso della necessità. Apprendono forse i Savj d' irritare con la ripulsa sì stimabili Potenze? I nostri benemeriti Maggiori, de' i quali ci vantiamo legittimi eredi della gloria, e della libertà, non seppero negare l' ingresso a Francesco I., e all' emulo suo Carlo V.? E vorremo noi condiscendere alla domanda de' Successori? Si acchetaron quelli, e si rimetteranno anche questi, Principi di pari saviezza, ed affetto verso di noi; si dica il famoso Nò de' Spartani a Luigi XIV., ed intenda con ciò Leopoldo, che nè men a lui permetterete il passaggio. Furono spettatori, e testimonj i mesi addietro nel dì solenne dell' Ascensione gli Ambasciadori dell' uno, e dell' altro, quando se ne fe', e rinnovossi l' annuale Sponsalizio dal Capo della Repubblica in segno del perpetuo dominio. Non si potrà mai sofferire la violazione del sacro Nodo, nè tanto insulto alla ragione, al decoro, e alla quiete. Gli elementi, che compongono la vita, gli stessi la mantengono. Restino illuminati i Savj, che con la loro proposta si sconcerterebbe il temperamento del governo, si specchino nell' età passate; e non mandino a seppellirsi in fondo al Golfo le memorie de' gli Antenati, le chiavi del traffico, e l' arme della pubblica sicuranza.* Allora levatosi Giorgio Cornaro Savio maggiore con i seguenti sensi rispose. *Non sia maraviglia, se al Collegio de' Savj sembri utile per la Repubblica l' unire due elementi tra se stessi contrarj, il mar, e la terra, quando veggiamo andar in istravagante rivolgimento l' Europa tutta. Chi può, e vorrà negare, che non vi siano alti riguardi per l' antica, e sì costosa giurisdizione del Golfo? Ma chi mi porrà in dubbio, che a lui non corrispondino quelli della Terraferma sottomessa con l' arte, col valore, e con la pazienza de' nostri Progenitori? Possente, è vero, la Repubblica pur avanti, che giugnesse alla dominazione della Terraferma; ma non mi mentiranno i confronti de' Secoli, che mai per l' innanzi vi furon sul mare Armate Venete sì forti, e numerose, come dopo il suo lungo, ed altrettanto glorioso conquisto. Quivi le genti per qualità, e per quantità fiorite, le contribuzioni doviziose, le Città signorili, i Territorj abbondanti, e l' estensione sua d' un reame intero. Quivi cambiata l'*

Concione del Savio Giorgio Cornaro a difesa.

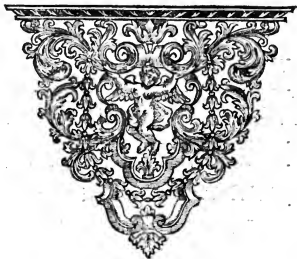
incer-

incertezza del traffico di quasi tutti, quanti io miro a sedere, in ferme rendite, che proveggono degnamente le nobili famiglie sì per gli usi dimestici, sì per i servigj della Patria. Quivi lo splendore delle cariche, l'ammassamento de' soldati, i metalli, e legnami ricercati al lavoro del grand' Arsenale. E ciò non ostante giudicaste spediente, Prudentissimi Senatori, di accordare la neutralità per questa Terraferma, che imperfettamente vi dipingo, e concedere sopra la medesima il passaggio di truppe fameliche, e straniere. I Principi rade volte si pentono delle loro risoluzioni, o ne occultano il pentimento; volendo spacciarsi infallibili, come dovrebbono studiar d'esservi nel governo de' popoli. Sin ora, quantunque vi sia stata qualche irregolarità delle milizie forestiere, ancora non vorreste havere differentemente deliberato. Il paragone ne' gli umani casi decide della sorte, se felice, o ria. Non sono dilatati per tutti i paesi, dove si stenderà orribilmente la fiamma, gl' incendj dell' atroce guerra, che a incominciar quasi co' gl' occhi nostri vedemmo. Sventurati, e miseri quei, che proveranno i saccheggi, le rovine, e l' estreme calamità. Non era in poter nostro sottrarsi a qualunque incomodo; ma dovevamo scegliere o la rottura co' Principi, o una conseguente neutralità. Se dunque dal provvido riguardo di scansare maggiori mali fummo tratti nel consiglio dell' indifferenza per la Terraferma, consideriamo ciò, che di presente emerge sul Golfo, e in quali angustie ci conduca la situazione fatale. Disegnata da gl' Imperiali l' impresa di Milano, e raccolto oltre monti l' esercito, non s' affacciava cammino men malagevole, che per lo stato della nostra Terraferma; come senza rompere seco loro negarlo, e come senza nimicarsi le due Corone acconsentirlo? Or che dubita il Partito contrario pensarsi più che mai di Cesare alla conquista di Napoli, non siamo ne' termini stessi della Terraferma? Alla soldatesca, che per la spedizione scendesse d' Alemagna, riuscirebbe la marcia terrestre oltre misura faticosa, e lunga nel vasto giro fino al Regno, come sapete, ma breve, e veloce quella in un tratto di mare. Risospingere i legni Austriaci, e costringerli a prendere le rive lasciate, nulla di più facile alla forza marittima, che prevale delle nostre armi. Combattere, e scacciare le galee di Francia, quando volessero contaminare le acque dell' Adriatico per opporsi a' nemici, pronte sarebbono o le squadre, che ferme vi teniamo, o l' Armata del Provveditor Generale di mare, che ha l' ordine di passare a Corfù. Sarebbe incensurabile il fatto; indubitata la pubblica Giurisdizione; costante il possesso; e nel proprio tenere vuol ragione, che si rigettino gl' insulti, e l' onte. Ma in questa forma non deviaressimo noi dal proposito di non entrar in guer-

1701. *guerra con l'uno, o con l'altro de' contendenti? Il primo, che fosse da i nostri navilj ripulsato, ci accuserebbe di parziali col suo nimico, ed immediatamente verrebbe contro di noi alle ostilità. Impareggiabili nell' arte del regnare, e intrepidi nell' avversità i nostri Maggiori, grand' esempj ci han lasciato egualmente di saviezza, e di valore in terra, e in mare. Concedetemi però, ch' essendo in altra positura il Mondo del tempo loro esalti anch' io la prudenza, ma dica con verità, che non può la pianta presente conformarsi alle lor' orme. Havean essi a contrastare con un sol Principe per volta, e toltine i Genovesi, che e trassero, e sparsero tanta copia di sangue in quest' acque, mostrossi sempre sul mare la Repubblica più potente de' gli altri. Non così a' giorni nostri. Formidabili si son rendute nell' Oceano, e nel Mediterraneo ancora le nazioni Francese, Brittannica, e Ollandese; oscuran elleno il fasto de' Romani disertando con la fabbrica d' una nave una selva di quercie, gareggiando nelle batterie con le Fortezze reali, e potendo una sola gittar a fondo un' antica Classe. Habbiam forse d' attizzarle, onde passi alcuna delle flotte, o per proprio risentimento, o per vendicare l' Alleato, nell' Adriatico, nostra riserbata dizione, e fin'ora immune de' lor' oltraggi? Non v' ha cosa più sapiente del tempo, dicea Talete; e per insegnare, che col tempo si cambia il Mondo, figurossene il Jeroglifico in una Stella, che sempre muove. Sono passate le Monarchie dall' una all' altra nazione, non che le arti della guerra, che dalla Providenza si trasferiscono a varie genti, e disposizioni. Perciò convien sedare l' ardore, e usar la medicina salutare del tempo, lodare la fortezza de' Progenitori, e custodire l' imperio lasciatoci in eredità con i mezzi adattati, possibili, ed opportuni. Quando combattean' essi in Golfo, o non havean per anche acquistato il dominio della Terraferma, o sopra la Terraferma non eran in marcia due poderosi eserciti di quei stessi, che vorrebbono con i fini richiesti della Terraferma entrare in Golfo. La negativa, e più la forza ci tirerebbe a grand' impegni, e quanto più gelosa considerate la preservazione del Golfo, altrettanto dovete sfuggire co' Principi sì riputati i cimenti. Potrebbesi agevolmente evitare ogni danno al commercio o con assistenze, o con dichiarazioni; ma in passaggi fatti a vele piene, e con sollicitudine di non incontrare nimici non si apprenda molestia a' vascelli mercantili, nè dubbio di stazioni. Ben dovrassi a regola di governo da i nostri legni armati tessere indefessamente l' acque, munire i porti, vegliare a i lidi, mostrare co' gli apparati, che permettiamo il transito, e che il mare è nostro. Tanto facendosi s' accorderebbe il soccorso della neutralità in*

ambo

ambo i luoghi, durerebbe l' amicizia de' Principi, e si manterrebbe ne' gravissimi frangenti la quiete. Finitesi le concioni quasi tutti i suffragj furono contra la proposta de' Savj, onde il Senato decretò doversi dal Cappello dire al Cardinale d' Etrè; che mentre non si tenevano riscontri fondati d' alcuna dispofizione di Cesare per il dubitato passaggio non si potea, che vivamente desiderare lontano questo caso, e confidare, ch' egli fosse persuaso delle sincere Pubbliche direzioni.

1701. *Proposta de' Savj rigettata dal Senato.*

ISTORIA DELLA REPUBBLICA DI VENEZIA

DI PIETRO GARZONI SENATORE.

LIBRO QUARTO.

1701.

In ora de' fatti di guerra nella ſola Italia, non perchè oltre il conquiſto de' Stati poſſeduti da Filippo V. in queſta Provincia non aſpiraſſe la Caſa d' Auſtria, ma per diſtendere l'armi in altre parti toſto, che ſe le foſſe aperta la via da poterlo eſeguire col numero, e con la forza de' Collegati. Già ne apparivano manifeſti i ſegni, ovunque potea giugnere o la geloſia dell' unione delle due Corone, o l' odio contra la Francia, ne' conſigli, e ne' gli apparati, con che aſſicurare il pro-

proprio interesse, ed abbassare sì gran possanza. Perciò gli ufficj, e stimoli più efficaci di Cesare eran rivolti a Londra, e all'Haya con spedizioni de' ministri forniti de' mezzi, e d'argomenti, che valessero a guadagnarsi l'assistenza, e concitar la passione a danno de' suoi nemici. Tanto in Guglielmo Re della Gran Brettagna, che nell'Assemblea de' Stati Generali trovavasi ormai l'animo disposto alla rottura; di quello per l'avversione conceputa verso il Cristianissimo anche prima di salire al Trono, per la gloria dell'emulazione, e per l'irritamento di vedersi deluso sopra il trattato di partigione nel caso della morte di Carlo II.; di questi per lo stesso maneggio, in cui pure si chiamavano scherniti, e più per l'apprensione, che venendo stretto il confine delle Provincie dalle mani di due Principi indissolubilmente insieme annodate si tendessero lacci pericolosi, e duri alla loro libertà. In ambe poi queste Potenze, elevate alla presente grandezza col commercio, e per il commercio con la navigazione da un Polo all'altro, nasceva forse l'incentivo maggiore di prender l'armi dal dubbio, che restando Signore delle Spagne, e per conseguenza dell'Indie un Principe della Casa di Francia ei cagionasse declinamento di mercatanzia a i porti loro. Introdotte le buone arti felicemente nel suo Regno da Francesco I., e distratti i Successori o dal genio, o dalle guerre sì Civili, ch' esterne, non diedero essi mano a tirarvi l'oro de' forestieri, nè con la vaghezza de' lavori, nè con i vascelli, che il tragitassero a' suoi lidi. Era riserbata l'opera non men giovevole, che maravigliosa all'ingegno, e alla fortuna di Luigi XIV. Dopo la morte del Cardinal Mazzarino prendè egli le redini del governo, e pensò con l'esercizio della mercatura scavare nuove miniere nel Regno, che circondato in gran parte dall'acque dell'Oceano, e Mediterraneo, a' quali molti fiumi ivi prodotti sen corrono, si rende molto acconcio non solo a ricevere, ma a spargere, e tramandare copiosa abbondanza di traffico. Scelse atti ministri a promuoverlo, il nobilitò con l'esempio, il regolò con leggi, aggiunse premj a gl' Inventori di manifatture, contrappose ostacoli alle straniere, diminuì l'antiche gabelle per agevolare alla mercatanzia l'ingresso, levò quelle al transito de' fiumi per non difficoltarne i trasporti, aperse porti sopra i due mari, instituì compagnie per l'Indie, e Protettore benefico ne divenne. Pari, e corrispondente l'idea

1701. *Cesare sollecita le Potenze marittime alla rottura.*

Disposte, e le cagioni.

Studio di Luigi XI. per il commercio, e forze sul mare.

1701. dea della navigazione, e delle forze marittime, che in brieve tempo, e prodigiosamente ei vi crebbe. Le navi furono ne' suoi Arsenali fabbricate a tal numero, e sì ben guernite, che non solo dilatò il Re fin a' paesi più barbari, e remoti il proprio commercio, ma potè con flotte poderose alcuna volta venire a battaglia contra le unite de' gl' Inglesi, ed Ollandesi, e contendere l' imperio del mare. Anzi presunse egli d' haverlo con ingiuria, ed aggravio delle Nazioni; Conciossiachè formò, e diè alle stampe ordinanze di Marina, che mettevano in ceppi la pratica comune soggettando i vascelli di negozio sotto varj pretesti a ripresaglie per arricchire la Real Camera, e i suoi sudditi con discapito, e rovina insofferibile de' gli altri. Impressa dunque per isperienza nella mente de' gli Anglollandi quest' arte di regnare dell' Avo Cristianissimo temettero, che col Nipote da lui allevato passasse la medesima ad annidarsi in Ispagna, dove in tempo del Predecessore, o per disapplicazione del ministero, o per riguardo delle recenti Alleanze godeano privilegj, e favore. Prevedeano, come avvenne, le compere delle pregiate lane di quei Regni divolgersi in beneficio de' Francesi, a loro concedersi il miglior carico de' galeoni per l' America, e in somma andare ogni fortuna in mano di gente quanto vivace, altrettanto ardita ne' suoi profitti. Tuttavia benchè havessero in cuore le Potenze Marittime di rompere guerra certamente alle due Corone, cercavano l' occasione di dipingere al Mondo frattore della pace di Ris-wich Luigi XIV., lui autore delle discordie, ed essi costretti dalla necessità, non portati dall' inclinazione, a trattar l' armi. Nel che fare mi sta ben qui, che ricordi l' arrivo in Febbrajo, già riferito nel Libro II., del Signore d' Avò Ambasciadore straordinario del Cristianissimo all' Haya. Ne' gli abboccamenti, che facean insieme le parti, parean ottimamente disposte di conservare l' amicizia, l' una offerendo i mezzi per istabilirvi la sicurezza, l' altra di voler solo i proprj, e convenienti. In argomento di propensione dichiarò l' Assemblea di riconoscere il Duca d' Angiò, come Re di Spagna; indi riducendosi all' atto andarono Soggetti deputati a complire con Don Bernardo di Quiros Ambasciadore straordinario Cattolico sopra l' avvenimento felice del suo Padrone alla Corona, e corsero lettere di congratulazione alli due Regi facendo presentare la particolare per Filippo dal Signore di Schonemberg lor' Inviato in.

Gelosie perciò de' gli Anglollandi sopra il Re Filippo.

Signore d' Avò Ambasciadore Cristianissimo all' Haya.

Tratta co' gli Stati.

Stati riconoscono Filippo V.

in Corte di Madrid. Ciò, che in apparenza mostravasi, e lusingava di speranza, cambiossi presto in timore; e fu, quando si venne a parlare delle condizioni richieste da gli Ollandesi per pegno di sincerità, e di quiete. Esibiron'essi il dì 22. di Marzo al Signore d'Avò una memoria distinta in quattordici Articoli, che facendo mutare scena meritano almen in succinto d'essere registrati. *V' era primieramente un cenno del trattato di partigione conchiuso pure li venticinque di Marzo dell' anno precedente, e ricuso dal Cristianissimo con l' accettazione del testamento di Carlo; poscia si soggiugneva, che l' oggetto di quello essendo stato la conservazione della pace, e tranquillità generale sembrava d' uopo, che in questo nuovo negoziato tra le due Corone, e loro fossero ammessi tanto il Re Brittannico, quanto l' Imperadore, a cui doveasi una ragionevole soddisfazione sopra la pretensione della Successione delle Spagne. Che dal Re Luigi si ritirassero in tempo limitato dalle Piazze del Paese-Basso Cattolico tutte le sue truppe; ma si dessero in guardia a gli Stati Generali Venlò, Rurcmonda, Stevensvaert, Lucemburgo, Namur, Charle-Roy, Mons, Dendermond, Dam, e San Donato con i loro Castelli, e Cittadelle, e con autorità di munirle, fortificarle, e mettervi i Governatori. Che in nessuna maniera potesse sì dentro, come fuori d' Europa pervenire alla Corona di Francia alcuna terra, o paese delle Spagne. Che in tutti i Regni, e Stati della suddetta Monarchia dovesse mantenersi a i sudditi, ed abitatori delle Provincie Unite il possedimento de' privilegj, diritti, e franchigie per la navigazione, commercio, ed altro; come pure li godessero al pari de' Francesi.* Lo stesso dì dal Signore di Stanope Inviato straordinario del Re Guglielmo fu presentato non dissimile foglio all'Ambasciadore di Avò quasi solo cambiando il numero, e nome delle Piazze domandate in Ostenda, e Neuporto come confacevoli a gl' interessi, e riflessioni dell'Inghilterra. La qualità de' i capitoli fe' chiaramente comprendere al Signore d'Avò, ove mirassero le vere intenzioni, di chi gli sponeva; ne diede parte al Quiros; e senza indugio amendue ne spedirono alle Corti de' suoi Sovrani lo spiacevole ragguaglio. Dal Cristianissimo furono ricevute con amarezza le carte torcendosi del nuovo linguaggio, che prendevano Inglesi, e Ollandesi, massimamente in tentarlo di viltà, quando si presumesse con un tratto di penna conseguire la cessione delle più stimabili, e gelose Piazze, havesse sul mare, o infra terra di quelle regioni il Cattolico Nipote. Allora conoscendo evidentemente, che

Memoria de' gli Stati all' Avò.

Simile ne presenta l'Inviato d' Inghilterra.

Avò, e Quiros spediscono le memorie alle Corti.

Sentimento del Re di Francia.

1701.

Pubblica a suoi popoli gli articoli.

che non potea condurre a bene il negozio, pensò scoprire l' arte avversaria a' suoi popoli, e manifestare loro, che non di propria volontà, ma a necessaria difesa era costretto di rientrare ne' fastidiosi impegni della guerra. Messi perciò a stampa quei capitoli ne ordinò il Re la promulgazione, onde inaspriti i Sudditi s' infiammassero all' ira contra gl' insultatori, e alla tolleranza di portare i pesi, che indivisibili con i travagli dell' armi lor sovrastavano. Quindi su la regola, che chi mostra di temere, rende più animoso il nimico, e chi si prepara ad offendere, non viene offeso, immediate dal gabinetto del Cristianissimo uscì la nota de' Generali, e Subalterni, che anche in Germania, e in Fiandra guidassero i suoi eserciti, e disponessero alle marcie i corpi militari, i navilj s' allestissero per sortire ad ogni cenno de' i porti, e si raccogliesse nelle maggiori somme il danaro. Ommetteremo i studj particolari, che per unirne gran copia mise in opera il Ministro destinato all' erario, e solo ci pare degna di memoria l'offerta del Clero di due milioni per quest' anno, e di quattro per ciascun altro de' seguenti, in cui l' imminente rottura durare potesse. Con tutto ciò credè il Re doversi ancora sospendere le azioni ostili contra gli Anglollandi fin tanto che loro più apertamente se ne attribuisse la colpa, e venissero le risposte di Filippo V., al quale le suddette richieste, come dicemmo, erano state trasmesse. Non stavano però in questo mentre oziosi nè Inglesi, nè Ollandesi, anzi rispondendo alle parole i fatti s' armavano a furia col dubbio d' essere prevenuti dalla vicina, e già lesta potenza della Francia. L' industria loro fu d' acquistar tempo per se stessi, e far perdere al Cristianissimo il vantaggio di quella campagna, ove non provveduti a bastanza correano rischio principalmente gli Ollandesi di patirvi invasioni, e danni. Nè men taceano, o spontanee, o sedotte le Camere Alta, e Bassa del Parlamento; al Re Guglielmo presentava ciascuna clamori, perche salvasse il commercio, e la libertà d' Europa insidiata dalle unite forze di due sì gran Corone; ripassasse il mare; e in conserto de' gli Stati Generali mostranti con lettere a lui il comun pericolo desse esecuzione al trattato 1677., e all' altro 1689., che per il funesto caso di Carlo II. insieme con l' Imperadore formato haveano. Quanto era maggiore l' autorità del Brittannico col bastone di capitano in campo, che con lo scettro in pacifico trono d' un

Il Cristianissimo s' apparecchia alla guerra.

Offerta di danaro, che gli fa il Clero del Regno.

Si armano Inglesi, e Ollandesi.

Eccitamento del Parlamento al Re Guglielmo.

V' inclina Guglielmo, e va in Ollanda.

d' un Reame non sempre tranquillo, più volentieri apriva egli l' orecchio alle voci de' suoi sudditi, e de' Nazionali or' Alleati, che sotto sì speciosi titoli l' invitavano tutti a riassumere la direzione, e il comando dell' armi. Nell' incertezza però de' gli eventi fingeva di più tosto cedere a i stimoli altrui, che di secondare al suo proprio desio, commettendo a' suoi Ministri sì all' Haya, che in Francia d' insistere ne' progetti valevoli alla conservazion della pace. In tanto non volle ascondere le diligenze, che suppose necessarie, benchè additassero i veri sentimenti del suo cuore; sustituì alla cura del governo per la prossima partenza persone dipendenti, dispose gli ordini per la pronta mossa delle truppe, sollecitò l' allestimento delle navi da guerra, e fe' mettere alla vela quelle di sua scorta per tragittare in Ollanda. Vi giunse anche accompagnato da alcuni soggetti, e tra' primi il Conte Gio: di Marlboroug guerriero e di senno, e di mano ugualmente prode a maraviglia, come nel corso di quest' Istoria vedremo; l' Assemblea de' gli Stati l' accolse con estimazione, e giubilo; tutto li comunicò sopra il grand' affare; e alla fine stabilirono d' accordo, quando dalle due Corone non si condiscendesse alle cautele ricercate, d' imprendere la guerra opportunamente contro di loro. Nel tempo, ch' egli colà si trattenne, volle visitar le frontiere, osservare le milizie, risvegliare la disciplina, onde di repente potessero amendue sostenere con gloria, e frutto il consiglio. Dinanzi che se ne spacciasse egli del giro, pervenne al Signor d' Avò la risoluzione del suo Sovrano, qual era di non voler sottoscrivere sì alte domande, e di prepararsi alla difesa della Monarchia di Spagna scaduta per testamento in capo del Nipote. Furon perciò spedite allo stesso Ambasciadore non solo l' istruzioni, che servissero per ultimo sperimento allo spirito de' gli Ollandesi, e per apologia universale appresso gli altri, ma una lettera da presentarsi a gli Stati Generali, con cui il ritraeva da quell' impiego. Con questa si scusava il Cristianissimo di richiamarlo veggendo inutili le conferenze non ostante il suo proposito di mantenere la quiete; da quelle composto un diffuso memoriale il Signor d' Avò l' esibì loro, *ricordando il fine, per cui era stato indirizzato all' Haya, haverlo dichiarato, e ripeterlo, la conservazione della pubblica tranquillità, per il medesimo chiesti gli abboccamenti, ed offerti i possibili mezzi; che havea conceputo speranza di conseguirlo, allorchè gli vide persuasi di riconoscere il diri-*

Conte di Marlboroug col Re Guglielmo.

Il Re di Francia richiama dall' Haya il Signore d' Avò.

Memoriale suo delle ragioni di ciò fare.

rit-

1701. *ritto legittimo del Re Filippo felicitandolo della sua salita al trono delle Spagne; che quando più li credeva disposti a tanto bene, le proposizioni di loro, e dell' Inviato d' Inghilterra diedero luogo a giudicare, le massime essere uniformi alla guerra, non alla pace. Che se le domande eccessive procedevano dall' asserito timore, i modi di ripararsene erano nelle loro mani, e non doveano mettere in campagna sì gran numero di truppe, comperarne a caro prezzo delle straniere, inondare le loro Provincie, e fare straordinariamente apparecchi militari. Che per parte del suo Re si erano desiderate le conferenze, e dipendeva da gli Stati Generali in breve terminarle, trovarvi la sicurezza delle Provincie, gli avvantaggi per il loro commercio, e la fede perpetua della sua amicizia. Che in vece di accelerare havean essi protratto la conchiusione ricercando l' intervenimento dell' Inviato Brittannico alle conferenze, dove a quella Potenza mancava l' azione non havendo per se stessa alcun motivo di pretendere sicurtà. Che in maggior pruova dell' alienazione vollero sostenere gl' interessi dell' Imperadore, confonderli con quelli della Repubblica, farsi arbitri tra la Casa di Francia, quella d' Austria, e decidere sopra i titoli di Filippo IV., e di Carlo II. nella disposizion delle Spagne. Ch' era difficile a credere, che una Repubblica sì saggia prendesse risoluzione d' impegnarsi a spese delle sue Provincie, del traffico de' suoi Sudditi, e delle sue ricchezze a patrocinare la causa de' forestieri. Che dall' Inviato havea inteso non voler mai il Re d' Inghilterra abbandonare i riguardi dell' Imperadore, fin che non gli si dessero le proprie soddisfazioni. Essere troppo tenaci i legami loro col suddetto Re, onde facean conoscere, che a i suoi sentimenti essi ciecamente si sottometteano. Che però veggendo sospese le conferenze sarebbe vano che facesse all' Haya un più lungo soggiorno l' Ambasciadore del Cristianissimo; il quale se non havea potuto stabilire la pace, almeno havrebbe fatto apparire, che il suo Padrone si sarebbe solamente armato a difesa del Cattolico suo Nipote. Che se fosse stato in disegno della Francia fare de' conquisti, agevole le sarebbe riuscita l'esecuzione havendo le Regie truppe su le frontiere, allora deboli della Repubblica. Che potrebbono ancora gli Stati Generali trovare modo di rannodare l' amicizia col Re, ma volendola rompere, e sconvogliere la quiete della Cristianità, Dio Signore havrebbe assistito alla giustizia del suo partito con le medesime benedizioni, che gli havea donato per il corso intero del suo glorioso regnare.* Disaminossi per alcun giorno nell' Assemblea la carta; poi col mezzo dell' Agente Roseboom gli fu data in iscritto la risposta. *Che si professavano molto tenuti*

Risposta de' gli Stati Generali.

ti gli Stati Generali per haver loro il Re di Francia spedito in qualità di suo Ambasciadore straordinario il Conte d' Avò sperando di trovare modi sufficienti per condurre al fine il negoziato; ma con dolore intendevano venire lui richiamato, avanti che gli affari fossero terminati; tanto più, quanto pareva, che si volesse attribuir loro la cagione del discioglimento. Che nulla haveano più a cuore, che di conservare la pace; ed era sfortuna, che Sua Maestà non credesse alle loro espressioni; sicchè quando dopo la morte di Carlo havea scelto di più tosto accettare il testamento, ch' eseguire la partizione, e volle avanzare loro le ragioni, eglino non poterono in materia di sì gran conseguenze, se non prendere tempo, e si esibirono d' entrare in conferenza col Conte di Briord allora pur suo Ambasciadore straordinario per cercare i mezzi di mantenere la pace, e di havere sicurezza per loro. Che come Sua Maestà havea stimato bene d' inviare l' Avò, così havean essi nominato subito li Deputati per trattar seco; e scoprendone la Regia brama in prova di sincera amicizia, e di buona corrispondenza era stato da loro riconosciuto il nuovo Re delle Spagne. Che ciò haveano anche fatto per dare una testimonianza essenziale del lor amore verso la pace, ma con questo atto non potea escludersi dall' intervenimento il Brittannico, che havea contratto la partigione, e tutti gli altri Principi, che si riputassero utili, e necessarj per ottenere il fine salutare, che si era proposto. Che per l' accettazione del testamento cadendo il trattato di partigione, nel qual essi haveano confidato di trovare la conservazion della pace, e la sicurezza particolare, il Cristianissimo havea fatto lor sapere, che ciò non ostante poteasi applicare allo stesso fine. Che obbligati dal Conte d' Avò a produrre le proposizioni gliele furono esibite di conserto col Brittannico; ma rimasero sorpresi nel sentire, che le riceveva il Re per araldo di battaglia, non comprendendo gli Stati Generali, come potesse tirarsi una tale conchiusione. Che da Sua Maestà non s' era fatto rispondere a i progetti, nè mostrare, in che consistesse il ricantato eccesso; e pure doveasi considerare il fondamento, sopra cui s' appoggiava la mole del negoziato. Che l' unione con l' Inghilterra era relativa a' corsi trattati, a quello della partigione, e al mutuo interesse della sicurezza, e della pace; ma nè meno potea mai stabilirsi cosa alcuna senza la soddisfazione dell' Imperadore, come si era conosciuto ne' gli altri maneggi, e richiedeasi per conseguire l' ottimo oggetto della quiete universale. Che miravano le loro domande di giugnere alla sicurezza particolare, ma ch' erano inferiori, a quanto haveano avanti la morte dell' ultimo Re di Spagna, ovvero loro si aspettava per il trattato

1701.

di

1701. *di partigione. Che tanto essi, quanto gli amici, e Confederati ebbero motivi ragionevoli d' apprensione; e così da questi furono inviati soccorsi in virtù delle leghe difensive. Che se fosse stato in loro potere esimersi dal travaglio senz' armi, senza cercare nuove Alleanze, senz' allagare il proprio paese, con fervidi voti l' havrebbon fatto. Che non havean presunto di rendersi arbitri sopra le case d' Austria, e di Francia, ma solo di contribuire ciò, che potessero d' accordo al mantenimento della pace generale, come haveano operato insieme col Cristianissimo, e Brittannico ne' noti trattati ora non movendosi per meno, che per la loro conservazione. Ch' erano Provincie libere, e sovrane; che i loro Antenati haveano impiegato i beni, e le vite per ripulsare le violenze de' gli stranieri; e che essi erano in debito, e in risoluzione di fare altrettanto. Che si potean continuare le conferenze, e discorrere sopra la soddisfazione dell' Imperadore, non disperando di veder diffinito felicemente l' affare. Che tornando il Conte d' Avò in Francia dileguerebbe le male impressioni sopra la condotta de' gli Stati Generali, havendo scorto la sincerità de' i loro sentimenti per la pace, e il loro rispetto verso il Cristianissimo. Che non sapevano qual ombra gli havessero recato dopo la pace di Risvvich. Che ben' egli con le sue armi havea lor' occupato le Piazze di frontiera nel Paese-Basso Cattolico, che a loro tanto di pena, ed argento erano costate, ed erano sì necessarie. Che senza alcun moto haveano richiamato le loro truppe. Che non negavano di apprendere l' unione della Francia, e della Spagna, però si lusingavano, che Sua Maestà non volesse regolar le sue azioni dalla possanza, ma dalla ragione, e dall' equità. Che conoscevano, di qual pregio fosse la sua amicizia, e così ardentemente desideravano con tutti i modi possibili di conservarsela. Che se riuscendo vane le cure fossero stati costretti a entrar in guerra, ciò sarebbe contra la loro volontà, e si consolerebbono d' haver almeno usato ogni studio per evitarla, onde loro non mancherebbe il Divino ajuto. Che vedrebbono con piacere fermarsi ancor qualche tempo il Conte d' Avò affinchè havesse occasione di proseguire, e di terminare gli abboccamenti al tanto desiato bene della pace generale, e loro sicurezza particolare.* Se fosse lecito penetrare ne' gli arcani de' Principi, potrebbe dirsi, che le due carte con fedeltà dall' originale Francese trasportate dovean servire più per manifesto al Mondo che per argomento bastevole a persuadere scambievolmente le parti. Già eran acerbe nimiche tra se stesse, e per i riguardi a suo luogo accennati attendevano il punto creduto utile di passare dalle parole all' armi. Giunta

ta

ta l' oltrascritta risposta al Cristianissimo rispedì l' ordine, che l' Ambasciadore d' Avò si partisse dall' Haya, come il giorno decimoterzo d'Agosto eseguì. Anche nel medesimo Mese arrivò il comando al Conte di Manchester Ambasciadore Brittannico in Francia, che si congedasse dalla Corte; e benchè non si sia egli incontanente licenziato, habbiamo voluto specificarne il tempo, mentre essendo questo il preludio delle Regie nemistà si possa formar retto giudicio, se avanti, o dopo la morte di Giacomo II. Re d' Inghilterra fosse stata non sol conceputa, ma deliberata la guerra. Anzi mi cade quivi acconcio di raccordare, che sotto il dì settimo del prossimo Settembre compariscono a stampa segnati da Plenipotenziarj all' Haya i capitoli della Lega tra l' Imperadore, Re della Gran Brettagna, e Stati Generali delle Provincie unite. *Si dichiara prima l' oggetto essere di stabilire la pace, e la tranquillità d' Europa; poi i mezzi, che sono di sostenere le pretensioni di Cesare alla successION delle Spagne, e di procurare all' Inghilterra, e all' Olanda la sicurezza per i loro Stati, e commercio. Che innanzi si sperimentino gli ufficj, indi la forza. Con questa si occupino le Piazze de' Paesi-Bassi Spagnuoli per far barra a gli Stati Generali: il Ducato di Milano, come feudo dell' Imperio: i Regni di Napoli, e di Sicilia: l' Isole, e fortezze della Costa di Toscana a comodo della navigazione, e commercio de' gl' Inglesi, ed Ollandesi. Ad essi sia permesso di conquistare i paesi, e Città della Spagna nell' Indie. Difesa reciproca. Divieto a pace separata. Studio ne' trattati, che le Corone di Francia, e Spagna non possino unirsi sopra un sol capo, nè che i Francesi divengano mai padroni dell' Indie Spagnuole, nè abilitati a quel traffico, nè godere i privilegj delle suddette due Nazioni. Invito a gli altri Principi, e massimamente dell' Imperio.* E pure affin d' inasprire il cuore de' Protestanti, tanto della bassa, quanto dell' alta Alemagna, e de' gl' Inglesi, con l' oro de' quali dovea alimentarsi la vasta guerra, fu sparso, che si desse materia d' acerrimo irritamento per un titolo, di cui ne racconteremo e l' origine, e le cagioni. Vivea ricoverato in Francia da tredici anni Giacomo II. Re d' Inghilterra, che ne' i fluttuamenti de' suoi popoli lo mirammo spinto ad abbandonare il trono, da tutti i Cattolici compatito, e da i sudditi fedeli compianto. Impetuose furono in questo infido Oceano de' gli umani casi le burrasche, che or' ad un lido, or' all' altro lo gittarono,

1701.

Avò parte dall' Haya.

E' pur richiamato Manchester.

Lega tra l' Imperadore, Inghilterra, e Stati Generali.

Capitoli della Lega.

Morte del Re Giacomo II. d' Inghilterra.

1701. ma niuna da porsi a paragone col naufragio, che fe' del Regno, e della speranza di mai più ricuperarlo. Con tutto ciò non può esprimersi la sua virtù usando lui ne' suoi mali non altra medicina, che quella comune de' Santi: la pazienza. Nella solitudine di San Germano ripensando a' pericoli corsi, alle persecuzioni, a gli esilj, e scacciamenti dedusse, e mise in pratica perfetta un fruttifero argomento, che l'afflizione sopra la terra era per lui un mezzo di salute necessario, e che dovea rivogliere i suoi desiderj al Cielo. S'avvicinava a compire gli anni sessantotto, quando gli si diè una fastidiosissima infermità, che fu di grave pena al corpo, di giubilo allo spirito; e sentendosi ormai all'estremo fece chiamare al letto il figliuolo Principe di Galles, lo strinse al seno, il benedisse, gli raccomandò sopra tutto la costanza nella Cattolica Religione, il rispetto alla Madre, e la riconoscenza al Re di Francia. Prende poscia con gran senso di Cristiana pietà gli ultimi Sacramenti, e licenziatosi teneramente con la Reina sua Consorte, e gratamente col Cristianissimo passò a ricevere dal Signore il dì sedici del suddetto Settembre la copiosa mercede de' sofferti travagli, ed in iscambio di Corona fragile, e pungente una gloriosa, e immortale. Di questo Principe se ne celebrerà perpetua da i posteri la memoria, non solo per gl' infortunj patiti, ma per l'infocato zelo della nostra Santa Fede, ch' egli hebbe sempre in cuore. Ne' momenti stessi, ch'era per montare con la ragion del Sangue, e de' suoi meriti sopra il Solio, andò quasi a rischio volontario di perderlo, o rinunziarlo. Conciossiachè tanto disse, e tanto cooperò con la Divina Grazia, che valse a rendere disposto il Re Carlo II. suo fratello nell' ultima malattia di riconciliarsi con la Chiesa, e ordinatamente Cattolico morire. Che fece subito proclamato suo Successore in onta a molti suoi Consiglieri, che l' esortavano ad esercitare una cauta, e breve dilazione? Senza frapporre un istante si dichiarò Cattolico, assistè pubblicamente al Sagrificio della Messa, spedì Ambasciadore al Vicario di Cristo, ricevè il Nunzio Appostolico, ne promosse fervidamente il culto; e finalmente venuto in odio, e dispetto de' suoi per la professata Religione, per non cadere in mano a' nemici, e non veder rinnovato lo spettacolo Paterno, cercò con la moglie, e bambino sua salvezza in Francia, come nel primo Volume per isteso

so noi raccontammo. Ito a vita eterna il piissimo Principe havea già conceputo il Cristianissimo di riconoscere il giovanetto Principe di Galles suo figliuolo col titolo, e nome di Giacomo III. Re della Gran Brettagna. Non si era condotto con impeto a tal atto, ma nel gabinetto segreto havea raccolto i pareri, e i più sentirono anche contrarj. Il pretesto (consideravano) che si dava di rompere al Re Guglielmo; l'avversione de' Settarj di quei tre Regni ad un Principe educato nel grembo di Santa Chiesa, che contra il Promotore si sarebbe sfogata, l'unione, che più si stringerebbe, tra l'Inghilterra, Ollanda, e Potenze Protestanti sotto il manto specioso di Religione. Nientedimeno dal Cristianissimo se ne fe' cenno al Re Padre nell' ultimo Addio; Quindi lo trattò co' Principi della sua Casa da Re promettendogli cordiale, e costante assistenza, purchè si conservasse fedelmente Cattolico, altrimenti in vece di amarlo l'havrebbe abborrito, e detestato. E tosto si avverarono i sospetti de' ministri di Francia, allorchè ne corse l'avviso a Londra, quantunque Guglielmo si trattenesse ancor in Ollanda. Non potè occultarsi qualche particolare inclinazione verso Giacomo, ma l'universale si commosse a furore in guisa, che dalle Provincie, Città, e Comunità presentossi a i Signori del Consiglio Privato un numero grande di memorie acerbe, e risentite. Eran esse conformi ne i concetti, *che si lagnavano dell' ingiuria fatta al Brittannico dal Re di Francia in dare il suo titolo al preteso Principe di Galles: che ciò procedeva contro al suo legittimo possesso, e a gli atti del Parlamento, che stabilivano la Successione della Corona nella linea Protestante: che il disegno tirava a levarlo di trono per estirpare la Religione riformata da' suoi Regni, e per opprimere la loro libertà, ma ch' erano pronti di difendere i suoi diritti, e le prerogative Anglicane col cimento delle loro vite, e di quanto haveano più caro.* Or nel comune de' popoli mostrò d' accendersi il Re Guglielmo; abbandonò la dissimulazione; si scoperse nimico della Francia; e commise al Conte di Manchester, che senza prender congedo dovesse da quella Corte immantinente ritirarsi. Ubbidì l' Ambasciadore mandando sol un biglietto al Marchese di Torsì Segretario di Stato con iscusa, che così partiva, perchè il Cristianissimo havea riconosciuto un altro Re della Gran Brettagna; e nel medesimo tempo allontanossi il Signore di Heemskerk Ambasciadore d' Ollanda,

1701.

Il Cristianissimo riconosce per Re della Gran Brettagna il Principe di Galles.

Commovimento in Inghilterra contra la Francia.

Mostra contrarsi il Re Guglielmo. Fa ritirare l' Ambasciadore Manchester dalla Corte di Francia.

Parte anche l' Heemskerk

1701.
Ambasciadore d'Ollanda.

quale similmente non chiese audienza, ma vi supplì con un memoriale attribuendone la cagione all' infelice stato di sua salute. Disposti perciò non solo gli animi, ma gli apparecchi militari di quà dal mare il Brittannico il Mese di Novembre diè volta tornandosene in Inghilterra, dove sperava usare non men felicemente il consiglio, che nella vegnente campagna la forza in Fiandra. In quel Regno eran armate le lingue, e le penne contra il Principe di Galles, che così chiameremo a distinzione del Re Guglielmo allora possessore del Trono: satire ivi in copia a vitupero de' suoi natali, come supposti, della sua Religione, come odiata, de' suoi titoli Reali, come inventati. Larghi sussidj si promettea Guglielmo dal Parlamento, sì per l' animosità suscitata contra la Francia, sì per la malavoglienza alcuni Mesi avanti manifestata contra lo stesso Principe di Galles in atti pubblici di quel Consesso, che non possiam preterire. Defunta senza figlioli Maria Stuarta nata di Giacomo II. consorte di Guglielmo, e non ne havendo nè meno Anna sua sorella maritata in Giorgio Principe di Danimarca, la quale per la Convenzione 1689. era destinata a succedere, pensarono i Settarj in un sol colpo ferire due, la Fede Cattolica, e il Principe di Galles fratello delle suddette, egualmente abbominati, perchè insieme innestati, e inseparabilmente congiunti. Decretò dunque premeditatamente il Parlamento, che dopo la morte di Anna dovesse andare la Corona in successione alla linea Protestante, e per conseguenza alla più vicina persona dello stipite disegnato, cioè di Giacomo I. Re della Gran Brettagna, che di essa linea uscita fosse. Due rami questo Principe produsse havente due figliuoli, Carlo, e Lisabetta, uno mascolino, e Regale, l' altro femminino, ed Elettorale. Quanto al mascolino, di Carlo, che di nome fu il primo, e l' ultimo di fortuna, nacquero Carlo II., e Giacomo II. suoi successori, Enrichetta Maria, e Anna Enrichetta. Sterile hebbe il matrimonio Carlo II. non Giacomo, a cui oltre le due figliuole Maria, e Anna soprannominate donò il Cielo nelle seconde nozze con Maria Principessa d' Este Giacomo Principe di Galles, e Maria Lodovica, i quali benchè anziani eredi per le rivolte, e in odio della Religione volea il Parlamento esclusi. Enrichetta Maria passò sposa di Guglielmo II. Principe d' Oranges, Padre di Guglielmo III. poi

Re Guglielmo torna a Londra.

Parlamento chiama alla corona la linea Protestante.

Discendenza di Giacomo I. quale fosse.

Re-

Regnante ſul trono dell' Inghilterra ; e Anna Enrichetta s' accasò con Filippo fratello di Luigi XIV. Re Criſtianiſſimo Duca d' Orleàns , morto appunto l' anno, che ſcriviamo , divenendo genitori di due figlie , la prima , ch' andò in Spagna conſorte del Cattolico Carlo II. , e la ſeconda in Piemonte a Vittorio Amadeo II. Duca di Savoja. Quanto al femminino , Giacomo I. diè Liſabetta a Federico V. Elettor Palatino formando un ſecondo ſponſalizio di dieci figliuoli ; ma quantunque tre di eſſi , e non più haveſſero poſterità , troppo lunga , e quaſi inutile ſarebbe la digreſſione, eſſendo o mancata ne' gradi ſeguenti la diſcendenza , o paſſata la vocazione a Principi Cattolici inferiori de' gli Stuarti . Perciò ſi riſtringeremo a dire , che di Liſabetta ſopravivea Sofia l'ultima nata , quale l' anno 1658. era ſtata congiunta in matrimonio con Erneſto Auguſto di Brunſuich, primieramente Amminiſtratore d'Oſnabruk , poi Duca d' Hannover, e in fine Elettor dell' Imperio . Proteſtante Nipote di Giacomo I. fu ella deſtinata al Regno , non con luſinga, che decrepita foſſe per conſeguirne il poſſedimento , quando conſideravaſi preferita a ſuccedere Anna Stuarta d'anni trentaſette, ma per dichiarare chiamati i figliuoli , che ſette in numero la ſteſſa Sofia fortunatamente havea . Noi non entreremo all'eſamina de' diritti, ſe conveniſſe dare regola alla Succeſſione dall' ultimo defunto , o cercare la linea dell' Avo ; ſe lo ſpogliamento della Corona contra il Padre valeſſe a privarne il figliuolo ; ſe eſiſtendo maſchi haveſſero azione le femmine ; ſe eſcludendoſi i due figliuoli del Re Giacomo s' intendeſſero pur eſcluſi gli altri del ramo maſcolino ; e ſe le leggi a nota di Religione foſſero sì forti di rendere incapace la ſucceſſion ereditaria . Ben dalle coſe riferite ſarà facile a conoſcere, quanto maggiormente s' accendeſſe da Guglielmo al ritorno in Londra la fiamma rilevando l'offeſa col nuovo titolo dato al Principe di Galles dal Re di Francia in diſprezzo di tali , e sì ſolenni atti del Parlamento . Quindi tutti fuoco e Principe, e Sudditi li laſcieremo intenti a gli apparati di guerra , finchè giunga il tempo di porli ad effetto ; e in tanto ſi rivolgerà la mente a Madrid, dove narrammo haverſi dall'Ambaſciadore di Quiros ſpedito il corriero con le propoſte dell' Inghilterra , e de' Stati . Reggevaſi dal giovine Filippo V. la Monarchia con prudenza ſenile , e con arti , che ognidì più can-

Deſtinata alla Corona d' Inghilterra Sofia Elettrice d' Hannover.

Filippo V. regge la Spagna con ſodisfazione de' popoli.

1701. cangiavano il cuore a i popoli nutriti da genio avverso al Francese, e li rendean molto contenti del suo governo. Pietà verso Dio, e Giustizia verso i sudditi, virtù professate da gli Spagnuoli, eran le regole di sua condotta; la sua principal occupazione, non i divertimenti di Corte, ma lo studio del ben pubblico, e massimamente sopra il dirizzamento delle rendite Reali, sempre necessario all' estimazione de' Principi; e più che mai ne' tempi travagliosi di guerra, che andavansi affacciando. Le domande de' gl' Inglesi, ed Ollandesi colorite dall' apparenza della loro sicurtà a prima vista furono apprese per inconvenienti anche da lui; nulladimeno volea dipendere dal savio consiglio dell' Avolo, ed havutolo anche risolvè di rigettarle, e prepararsi con tutto il vigore alla difesa contro le forze de' gli Alleati, che lo minacciavano in molte parti, quante mostrava l' estensione del suo grande, sparso, e dilatato dominio. Havea ormai il Re preveduto i pericoli, e fatto correre gli ordini per la guardia delle coste dell' Andaluzzia, ove le Piazze di commercio, che vi fioriscono, come Cadiz, ed altre poteano dalle squadre navali nemiche essere a primo lancio investite. Al Marchese di Leganes col carico di Vicario Generale se ne diè l' incumbenza di visitarle, ripararle, e munirle; così di concerto approdò nel porto di Cadiz il Conte di Etrè Vice-Ammiraglio di Francia con sedici vascelli di guerra, a' quali aggiuntine otto, come presto seguì, e li pochi con le galee della Corona Cattolica speravano li due Re comporre una flotta, se non atta a sfidare le armate intere, almeno a tessere quell' acque, e sostenervi gli attacchi. E perchè giova al Principe girare per i suoi Stati, ad esempio del Sole, che volteggiando perpetuamente dall' uno all' altro Tropico dà calore alle cose, e diffonde la luce, pensò Filippo di portarsi alla visita de' suoi Regni, e tosto in Aragona, e Catalogna, osservabili per i loro privilegj, e per riscaldare l' affetto di quei vassalli. Deputato in sua assenza a regolare gli affari Politici, Civili, e Militari il Cardinal Portocarrero lasciò egli il dì quinto di Settembre Madrid, e prese la via con quella pompa, che alla sua grandezza dovevasi. Nel passare di Città in Città, e di luogo in luogo della Castiglia raccoglieva infiniti applausi, sì per il suo tratto gentile, sì per l' insolita presenza del Monarca, promovendoli ancora con le beneficenze, e mettendo in quel

Non acconsente alle domande de' gli Anglollandi.

Fa guardare le coste dell' Andaluzzia.

Visita l' Aragona, e Catalogna.

bre-

breve spazio le cose pubbliche, e private possibilmente in assetto. Alle frontiere dell'Aragona attendevalo il Vicerè Marchese di Camaraca accompagnato dall'Ordine Nobile, e da gli Ufficiali, dove gli vennero esposte l'ambascerie del Regno con eleganti sensi di ardente zelo, e d'inviolabile fedeltà. Arrivato in Saragoza, la Capitale, troppo vi vorrebbe a dirne le finezze in ogni genere di quegli abitatori verso di lui, le acclamazioni, e l'esultanza in vedersi un Sovrano, che loro dava piene mostre di affabilità, di clemenza, e di religiosa virtù. Nulladimeno pochi giorni ei vi dimorò volendo affrettare il cammino a Barzelona, non per sollecitudine di giugnere in quella Città, ma per gli avvisi, che prestamente fosse per appressarvisi la Reina sua Sposa. A suo luogo dicemmo le nozze di Filippo contratte con la seconda figliuola del Duca di Savoja. Or havendo inviato suo Ambasciadore straordinario il Marchese di Castel Rodrigo per levarla, e servirla nel viaggio, adempite le cerimonie dello sponsalizio in Torino, essa indirizzossi verso Nizza a prendervi l'imbarco. Quivi ricevè la medesima il Cardinale Archinto, che spiccatosi dalla sua Sede Arcivescovile di Milano si era condotto a rallegrarsi seco del maritaggio in nome del Sommo Pontefice Clemente XI. Montata poscia sopra una delle galee di Spagna per afferrare dirittamente a Barzelona non potè sofferire le agitazioni del mare, onde ordinando, che costeggiassero la Provenza, entrò la squadra a dar fondo in porto di Tolone. Ella quando mise il piè a terra volle proseguire la strada senza esporsi di nuovo alla navigazione, e accomodata in nobile lettiga s'avviò così a i confini di Catalogna. Havea già il Re fatto il suo solenne ingresso, e ricevuto il giuramento di fedeltà in Barzelona, allorchè da corriero espresso gli pervenne la grata nuova, che la Reina inoltrandosi nella Linguadocca s'avvicinava con diligenza a' suoi Stati. Perciò commesso da lui al Marchese di Quintana, che l'accogliesse su la frontiera del Principato, si presero da amendue i Sposi le misure d'incontrarsi in Figueras, Castello, che per fianco guarda Roses, e quivi compire il matrimonio. Trattenutivisi pochi giorni passarono a Girona, e da Girona in Barzelona, dove era stato preparato un magnifico ricevimento, degno de' i Sovrani, e adatto per mostrare la piena allegrezza delle nozze, e la divozione leale de' sudditi. Quanto poi vi si fer-

S'incammina a Barzelona.

Va incontro alla Reina sua Sposa.

Siegue l'abboccamento in Figueras.

Vanno unitamente in Barzelona.

1701. fermasse Filippo, ciò, che vi operasse, e come continuasse i viaggi anche fuori di Spagna, sarà materia riserbata a suo tempo; mentrechè ci richiama l'ordine alla Corte di Vienna, primo Mobile della guerra, vedere le sue disposizioni, e rilevare benchè nel cuor del Verno i nuovi tentativi delle sue armi in Italia. Già mezza l'Europa divisa si metteva a fazioni, e in arme, parteggiando altri con l'Imperadore, altri con la Francia, o per volgarmente dire, con le due Corone. La Lega conchiusa tra Cesare, Inghilterra, ed Ollanda andavasi stendendo, ed i Principi dell'Imperio toltane la Casa di Baviera mostravano l'ammassamento di soldatesche, e con le dichiarazioni volervisi incorporare. Se il Principe Eugenio non havea nel primo affrontamento fatto il conceputo progresso sopra il Ducato di Milano, si trovava però in vantaggio di estimazione, e d'opera per i successi, che a suo luogo raccontammo; onde correa speranza a Leopoldo Imperadore, che assaliti da molte parti i nemici, e in mare, e in terra, non fosse per mancargli nelle seguenti campagne la fortuna, li vedrebbe abbattuti, e restar egli vittorioso. Aperta era la rottura essendo stati richiamati gl' Inviati straordinarj Conte di Zinzendorf alla Corte Cesarea, e Marchese di Villars (uomo, che per pace, e per guerra havea pochi, che il pareggiasse, come riferiremo) alla Cristianissima, e d'ordine dell' Imperadore intimatosi al Duca Moles Ambasciadore Cattolico, ch' ei pur di Vienna partisse. Non possiam frattanto ommettere, che mentre cercava Cesare togliere di mano altrui gli Stati della Spagna, convenne rimediare il pericolo di perderne un suo. Quando cadde in potere dell' armi Imperiali Mongatz, in cui stava rinchiusa la Consorte del Tekely già Vedova del Principe Ragozzi, come scrivemmo nel libro sesto del precedente Volume, giusta le condizioni della resa passarono i pupilli Ragozzi con la Madre sotto la tutela di Cesare a Vienna. Quivi con clemenza trattati, e poscia a dovizia forniti con la restituzione de' beni hebbero licenza d'uscirne; s' ammogliò con Principessa della Casa d' Hassia Cassel Darmstad il Principe maschio, e tra' Signori Ungheri veniva considerato, qual era veramente il primo per gl'illustri natali, e per le molte aderenze della sua Casa. Credeva la Corte, ch' ei con fede corrispondesse alla benevolenza seco esercitata; ma ne' gli esordj della presente guerra, o un audace pensiero

Richiamati gl' Inviati Cesareo, e Cristianissimo.

gli

gli svegliasse nell' animo il desiderio di giugnere al Principato di Transilvania posseduto nel caduto Secolo da' suoi Autori, e stimasse acconcio il tempo di sperimentarlo, o fosse sedotto dal Sirmio Protonotario del Regno, già Segretario del Tekely, e rimesso in grazia, come lo volle la fama, si gittò alla Francia. Si rivolse dunque colà, e chiese danari, onde accender, e alimentar il fuoco in Ungheria, che havrebbe tratto indubitabilmente una utile diversione de' gli Alemanni per estinguerlo, come troppo contiguo alla Metropoli dell' Imperio. Il processo della colpa fu formato con le lettere di esso Ragozzi, che si asserì capitate in mano dell' Imperadore, e pertanto si hebbe franchezza dal ministero di procurare l' arresto de' principali congiurati. Al Conte Solari se ne diè segretamente l' incumbenza, ed egli anche fortunatamente l' esequì vicino a Tokai sì contro del Principe, come del Protonotario, ed altri, che fece prima condurre nel Castello d' Eperies, indi a Neustadt otto miglia distante di Vienna. La Principessa pure sua Moglie con due figliuolini passò custodita a Vienna, più a riguardo dell' ordine in gelosa materia, che per reità conosciuta; ed il marito si difendeva confessando bensì la sottoscrizione di due lettere essere di suo pugno, e negando la stesa, ma che consegnati per altri affari i fogli era stato da' suoi nemici tradito con quei macchinati caratteri. Consideravasi tuttavia incerto il suo fine; quando corrotto il Capitano de' Dragoni, che lo guardava, il settimo Mese fuggì, lasciando nella stanza tre lettere dirette all' Imperadore, Imperatrice, e Re de' Romani, con le quali protestava loro la sua innocenza, il suo ricovero appresso un Principe alleato di Sua Maestà, dove si sarebbe più chiaramente giustificato. Se ne andò egli in Pollonia, e a tempo mosse la rivolta, che tenne occupate molte truppe di Cesare alla difesa del Regno con accidenti e per le vicende, e per le conseguenze proprj opportunamente da ricordarsi. Nel solo dubbio intanto de' commovimenti ne fe' tal caso l' Imperadore, che riflettendo il rischio d' accoppiarsi insieme malcontenti, e Turchi inviperati per lo spogliamento della Transilvania, e di gran parte dell' Ungheria stabilì di tenervi fissi di presidio ben trentamila soldati. Da un Principe in sospetto di contumace passeremo all' altro, contro di cui fremea il Cesareo ministero, come supposta cagione della guerra, che mostrammo

1701.

Il Principe Ragozzi medita rivolte in Ungheria.

Arrestato il Ragozzi.

Fugge il Principe Ragozzi.

Si ritira in Pollonia.

1701. mo addietro ormai rotta, e ardere ferocemente in Italia. Si notificò dal Barone di Seylern alla Dieta generale di Ratisbona, che dal Consiglio dell' Imperio era stato citato il Duca di Mantova a comparire per render conto, come havesse consegnato a i Francesi la Città Feudale, e intendesse la sentenza di confiscazione de' beni, e terre in pena del suo imputato delitto. Fu poscia esibito il decreto Imperiale; e avvegnachè il Signor di Chamoi Inviato di Francia si adoperasse co' Ministri della Dieta gridando, che coll' Atto suddetto si violavano i diritti de' Principi dell' Imperio, il solo Elettore di Colonia vi dissentì, e gli altri si fecero non curanti. Si caricava con esso il Duca, che havendo loro aperte le porte della Città, e Fortezza di Mantova fosse caduto contro a Sua Maestà Cesarea in crimine enorme, e in specie di ribellione meritevole della sua ultima indegnazione, e delle altre gastigature contenute nelle costituzioni dell' Imperio, onde veniva chiamato a discolparsene. Non mancavano, come in ogn' altro luogo della Provincia geniali al partito Austriaco; ma niuno al divolgamento fatto per tutto il Mantovano si mosse; nulladimeno per contrapporre al Decreto, e tenere i sudditi con la ragione, non che solo con la forza cheti, da i Generali delle due Corone si fece appiccare un cartello, con cui pubblicarono non haver l'Imperadore il preteso diritto di così trattare il Duca Ferdinando Carlo, nè occasione di molestarlo. Succedette poscia di muovimenti, e d'armi, quanto nel precedente libro si è narrato; e finita la campagna presero alloggiamento il Principe Eugenio di Savoja nella Badia di San Benedetto di Mantova, e il Maresciallo di Villeroi nella Città di Cremona con cinquemila uomini, che a presidio teneva. Tuttavia al Principe Eugenio, Capitano di gran pensieri, ve n'entrò in cuore un assai ardito di allargare i quartieri, mettere a blocco Mantova, e piantare il piè in stagione vernale nello Stato di Milano. A suo disegno era assai l'assicurarsi di Bersello, anticamente Brinello Città sul Pò nobilitata dalla morte, che ivi si diè l'Imperadore Ottone per la sconfitta del suo esercito, ora buona Fortezza pertinente al Duca di Modona. Vi si appressò Eugenio con corpo valido di truppe; indi spedì al Duca Rinaldo d'Este il Conte Sormani per haverla in nome di Leopoldo Imperadore. Fosse conserto, come il credettero i Francesi, che se ne morsero il dito, o sen-

E' citato il Duca di Mantova dal Consiglio dell' Imperio.

Principe Eugenio introduce presidio in Bersello.

o sentimento sincero: ristette molto il Duca: volea tempo di scrivere a Vienna; nutriva confidenza nel Cognato Re de' Romani; si lagnava di patire violenza; ma in fine cedendo lui alle proteste risolute d'Eugenio il Comandante d'ordine suo v'introdusse un forte numero d'Alemanni. Lo stesso fu tentato col Duca di Parma per Piacenza; inutili però le minacce; sempre se ne scusò il Duca Francesco col dire la Piazza essere feudo della Sede Appostolica, e doverne attendere la facoltà dal Pontefice; e tanto differì, che col solo incomodo di cavalleria Tedesca sul territorio al passo richiestogli si sottrasse. Or havendo gl' Imperiali gittato due ponti, uno a Ustiano sull' Oglio, e l' altro sopra il Pò ad Ostiglia col possesso di quei luoghi all' intorno, ed occupato oltre il fiume Guastalla, Mirandola, e Bersello teneano chiusa la Città di Mantova da tutti i lati fuor che del Veronese, con cui le rimaneva ancora qualche comunicazione, ma non bastevole a levare l' angustie de' gli abitanti. Ciò fatto progredì il Principe Eugenio a far pruova del suo spirito nell' ordimento d' un' impresa, che quanto più dubbia, e strana, tanto più di fama a lui, e di confusione a' nemici recar potea. In amena, e pingue pianura siede Cremona, Città la più riguardevole, ampia, e popolata di quel Ducato dopo Milano; quando fu fatta Colonia da' Romani, la bagnava con le sue acque il Pò: allontanovvisi poscia: ora vicino le corre. Del conquisto ne prese grandi speranze il Principe Eugenio fabbricando su le molte intelligenze, che dentro vi teneva, e su la confidenza de' Francesi nel sito del luogo, e loro vicini quartieri, per cui quietamente riposavano. Difficilissima tuttavia la sorpresa, quando non gliene fosse stato additato un pertugio da penetrarvi nascostamente dentro, e poi spalancarne l'ingresso. Fortuna fe', che il Prepostο di Santa Maria Nuova, appassionato per gl' Imperiali, sovrastasse con la sua casa ad un acquidotto, che scolava nella fossa della Città. O col tempo declinato il fondo, e perciò rimasa alta la ferrata desse un' accidentale apertura, o vi si adoperasse qualche arte in allargare il foro, esso fu acconcio per spingere in Cremona quattrocento Granatieri in abito mentito, i quali allogaronsi in varj nascondigli da' partigiani sin al momento della meditata invasione. Per coprire il disegno furon dal Principe Eugenio fatti diversi movimenti, e dati gli ordini con tale segretezza, che gli Alemanni non ne

Tenta anche il Duca di Parma per Piacenza, ma indarno.

Stringe Mantova con blocco.

Disegna d'occupare Cremona.

1702. ne capivano il fine eseguendoli, nè i Francesi veggendolisene insospettirono per prevenirli. A' ventotto di Gennajo tenne egli consiglio di guerra con i Principi di Commercy, e di Vaudemont, Conte Guido di Staremberg, Baron di Mercì, ed altri Generali suoi confidenti participando loro l'intento, le corrispondenze, e le disposizioni, da quali tutto restò con lode approvato. Quinci animati alla grand' opera, il dì trentesimo Vaudemont alla testa di due mila fanti, e di tre Reggimenti di cavalleria si mise in marcia verso Fiorenzuola, e Staremberg varcò l' Oglio a Ustiano con novecento uomini d'infanteria, qualche compagnia de' Granatieri, e settecento cavalli per unirsi opportunamente con altri staccamenti, che sotto la guida de' più sperti Ufficiali s'avanzavano. Era la commissione d'usare il passo tacito, e veloce; perciò molte volte toglievano in groppa de' cavalli i pedoni, e sceglievano le ore notturne, onde andare possibilmente inosservati. In questo mentre partendo da Ustiano il Principe Eugenio trovossi la sera di trentuno con un corpo di ottomila soldati un piccolo miglio distante di Cremona. Allora di suo ordine il Maggiore del Reggimento di Geswina con dugento fanti, e una grossa compagnia di Granatieri, legnajuoli, e fabbri tutti ben armati s'avviò verso la Città, e senza strepito fu dalla scorta intromesso per il suddetto acquidotto a congiungersi co' primi mascherati, che alla Casa del Preposto pronti li attendevano. Fattone l'ingresso si condusse il Maggiore incontanente alla porta di Santa Margherita, che di lungo tempo standò murata teneasi per conseguente senza guardia, e con l'opera de' gli artefici seco menati restò in un attimo aperta. Subito dal Maggiore sul ramparo (termine Francese significante l'alzamento di terra, che cuopre, e circonda la Piazza) datone segno con tre fumate di polvere, spinse il Principe Eugenio quanti pedoni potè mai per l' acquidotto, ed egli per la medesima porta con la maggior parte della cavalleria entrovvi. Appena vi fu dentro un numero di gente giudicato sufficiente al bisogno, che tutti di lancio si mossero a cogliere il beneficio loro promosso dall' orror delle tenebre, dal luogo, e dall' improvviso assalimento. Chi verso la Piazza d' arme, chiamata piccola, come il Principe Eugenio, che caricò, sorprese, e fece prigioniera la Gran Guardia de' Francesi con l' acquisto di quattro cannoni; Chi portossi ad investire le porte di Mantova, e d'

V' entra il Principe Eugenio per occuparla.

Ognis-

Ogniſſanti, come il Barone di Mercì, che ſe ne fe' d'ambedue padrone; Chi alla Caſa della Città; Chi a quella del Governatore; Chi all'altra del Mareſciallo di Villeroi; Chi alla Piazza grande, e ciaſcheduno con maraviglioſa preſtezza, e felicità. Tra il calpeſtio de' cavalli, tra gli affrontamenti de' poſti, tra le fratture de' gli uſcj, tra le grida de' fuggitivi, e tra le voci benchè languide de' feriti ſi deſtarono ſoldati del preſidio, e abitatori, naſcondendoſi queſti per lo ſpavento, e quelli correndo all'arme per ripararſi dall'eſtremo pericolo con la difeſa. Sortì de' primi il Mareſciallo trattovi dal rumore per inveſtigarne la cagione, e porvi con l'autorità rimedio; ma ſcoperto il tradimento, mentre volea raccogliere alla Piazza Grande la ſua milizia, ſopraffatto dall'impeto de' nemici convenne arrenderſi, e fuori della Città fu immediate condotto. Quindi a guiſa di torrente rotto ogni argine andavano feroci per le vie gli Alemanni facendo ſtrage de' Franceſi, che da corpi di guardia uſciti lor ardiſſero di preſentarſi, e così del Marcheſe di Crenant Luogotenente Generale, il quale alla teſta d'una compagnia de' Granatieri verſo la ſuddetta Piazza marciava. Come in quel ſito erano Ufficiali, e ſoldati tagliati a pezzi, vicin alle conſervate porte del Pò, e di Milano, e alla ſpianata della Cittadella le truppe della guernigione poterono metterſi in ordinanza riſolute o di perire, o di ſcacciare gl'Imperiali dalla Città. Gloria diſtinta riportoſſi da due Reggimenti Irlandeſi, che poſti in battaglia incontrarono nelle ſtrade preſſo alla piazza di San Pietro i cavalli a corazza, alla forza de' quali parea ancor invalida la reſiſtenza. Stimava però gl'Irlandeſi il Principe Eugenio, e havea indirizzato un Ufficiale della medeſima nazione con l'offerta d'ampie condizioni, ſe haveſſero voluto ſeguitare la ſua fortuna, ma eſſi ſprezzando l'invito, e arreſtando in pena il meſſaggio ſcagliaronſi bravamente contro di coloro, gli disfecero, e riſpinſero ſino alla piazza, ove con valore rimaſe ricuperato il cannone. Con l'opera pure de' gl'Irlandeſi riuſcì un colpo maeſtro, che levò a gl'Imperiali il modo di ſoſtenere l'impegno. Tenevano i Franceſi con un diſtaccamento di quella ſoldateſca coperto la teſta del ponte ſopra il fiume, a cui tirando diritto appreſſavaſi il giovane Principe di Vaudemont col ſuo corpo creſciuto a ſette in otto mille Tedeſchi per entrare in rinforzo de' compagni. Non era egli più lontano

1702.

Reſta prigione il Mareſciallo di Villeroi.

Due Reggimenti Irlandeſi del preſidio ſan teſta.

1702.

Il Marchese di Praslin impedisce l' ingresso al Principe giovane di Vaudemont.

che un tiro di Moschetto, quando dal Marchese di Praslin fu fatto ritirare dal Ridotto il guardamento Irlandese, rompere, ed abbruciare il ponte. Escluso da quella parte non hebbe campo Vaudemont di girare, o di farne giugnere al Principe Eugenio l'avviso, che quanto più si vedea stretto da nemici, tanto più doleasi internamente del suo ritardo. All' improvviso moto erasi svegliato il Conte di Revel, che comandava in qualità di Luogotenente Generale anziano, e passato a i posti havea distribuito gli Ufficiali per operare anche nel bujo col possibil ordine, fermare il corso, e rintuzzar l' ardire de' gl' insidiatori. Ma spuntato il giorno primo di Febbrajo, testimonio delle tante azioni, s'accese in ogni canto la mischia combattendo alla disperata, gli uni per sostenere, gli altri per discacciare, e tutti più con furore, che con arte sitibondi di sangue, e delle morti. Cadeano però in maggior copia dalla banda de' Cesarei; sicchè preso coraggio andava di via in via Revel pulsandoli, e sì fortemente incalzandoli, che ne costrinse molti a cercare salvezza con la fuga per l' acquidotto, che lor' havea dato l' ingresso. Da questo vantaggio trasse argomento, che havrebbe sterminato gli Alemanni, se fossero stati più regolarmente attaccati. Così stabilirono i Francesi e di aprire una comunicazione col quartiere de' gl' Irlandesi, e di chiudere diverse strade con barricate, che li mettessero a coperto da i Cavalli a corazza; poi si spiccaron essi ad investire la porta d' Ognissanti, e gl' Irlandesi l' altra di Mantova. Con tanta forza animati dall' ira, e dall'emulazione vi si lanciarono contro, che mandando a terra ripari, e difensori ambe furono in breve tratto di tempo ripigliate. Non ne rimaneva in poter de' gl' Imperiali, se non quella di Santa Margherita, perciò trovandosi a mal partito il Principe Eugenio, e temendo di peggio per notizia havuta che fossero in procinto di muoversi a soccorso della Piazza, e soldatesche avversarie alloggiate in Bozzolo, Sabbioneta, Viadana, ed altri sull' Oglio, risolvè fare dall'alto la scoperta, e cambiare, se l' urgenza il richiedesse, consiglio. Salì dunque la Torre della Cattedrale; e vide perdersi di continuo da' suoi il terreno, rotto il ponte, e smarrita la speranza di essere fiancheggiato dalla gente di Vaudemont, in cui principalmente confidava. Tosto ei deliberò sortire della stessa porta, per la qual era entrato; precedette la Cavalleria; indi l'infante-

Dal Conte di Revel si rispinge il nimico.

Il Principe Eugenio fa la ritirata, ed esce di Cremona.

fanteria guidata dal Generale Staremberg; ma con tanta fretta, che alcuni piccoli corpi di guardia restarono prigioni a discrezion de' nemici. Non questi i soli, che gissero cattivi; altri ancora ve ne rimasero, e di grado, come il Barone di Mercì, i più però caddero sotto il ferro trucidati; sicchè il Principe Eugenio appena trasse fuori a metà del numero i soldati, che dentro spinto, e condotto seco havea. Uscito che ne fu, il lasciarono senza dargli dietro i Francesi, o indeboliti dal macello di prima, o paghi d' havere liberato la Città, che in conto di vittoria parea loro guadagnata, e ritolta prodemente a gl' Imperiali. Terminò in questa guisa un attentato, che nel concepirlo, ed anche nell' eseguirlo hebbe del grande. Con tanta segretezza eran corsi gli ordini, e con tal arte i muovimenti, che se si avanzavano all' opera le forze tutte, o almeno potea coglierfi dal Vaudemont il punto concertato di presentarsi alle mura, riusciva felicemente l'impresa, e con essa acceleravasi forse l'intero conquisto dello Stato. Presto sopraggiunser corrieri alle Corti coll'annunzio del fatto, e per crescente fiamma di guerra. L'Imperadore, a cui dirittamente scrivendo il Principe Eugenio era stato depositato l'arcano contra Cremona, vide svanite le speranze de' mezzi obbliqui, e risvegliò i pensieri, che lo sforzo maggiore dovea essere per l'Italia. Veniva sollecitato da i Cavalieri Napolitani ricoverati in Vienna a staccare un corpo di dieci mila uomini dal campo di questa Provincia, e per le spiagge Ecclesiastiche dargli la marcia verso quel Regno sprovveduto, e inclinato alla Casa d' Austria; Vi si piegava anche havendo destinato al comando il Principe di Commercy; ma volta in discapito la suddetta sorpresa rimise all' arbitrio del Principe Eugenio la eletta della spedizione per Napoli, e stabilì di aumentare con reclute, e con truppe mercenarie il suo esercito fino al numero di cinquanta mila. Con simile ardore ricevettero la stessa novella i Regi, Avolo, e Nipote, di Francia, e di Spagna. Il primo al Maresciallo di Villeroi sustituì immantinente il Duca di Vandomo blandendolo con ricchi doni, e con la promessa di vigorose assistenze, ma con commissione, che il giorno dietro ei partisse per Italia, come seguì. Poi per più acquistare la benivolenza delle sue milizie, e insieme ricompensare quelle, che sì valorosamente pugnarono in Cremona, al Conte di Revel diè l'Ordine insigne dello Spiri-

Risolve l'Imperadore, che il suo esercito d' Italia arrivi a cinquanta mila soldati.

Dal Cristianissimo si spedisce per Generale in Italia il Duca di Vandomo.

e si dispensano premj.

1702. Spirito Santo, e il governo di Condè in luogo dell'estinto Marchese di Crenant, promosse a gradi Praslin, ed altri benemeriti Ufficiali, alli due Reggimenti Irlandesi aggrandì la mercede, e grossa somma de' contanti mandò a ripartire in premio fra i soldati. Nè men lasciò di consolare con una lettera di sua mano in Ispruch, dov' era passato, l' afflitto Villeroi, e in Corte di chiamarsi pago della di lui condotta, onde frenar la lingua alle Satire, e dichiararlo non colpevole, ma sventurato. Quanto a Filippo pochi dì avanti, che succedesse il fatto, havea ricevuto in Barzelona un foglio del Cristianissimo, con cui l' esortava ad eseguire il viaggio designato d' Italia, e con la presenza destare l'amore de' popoli sempre utile, e massimamente nel principio del regno. *Necessità della risoluzione, gloria, che gliene deriverebbe, scioglimento delle difficoltà, e modo di contenersi, erano i sensi, e i documenti degni del grand' Autore. Rifletteva non doversi osservare, nè il riposo de' suoi ultimi Predecessori, nè gl' inconvenienti asseriti da' Ministri per il suo allontanamento dalle Spagne, ma che venendo in Italia a difendere gli Stati più considerabili della sua Monarchia guadagnerebbe il cuore de' sudditi, calmerebbe le loro agitazioni, e risponderebbe alla generosità del suo sangue. Che comparso prima in Napoli, ove il maggior bisogno, poi in Milano, indi si mettesse alla testa dell' esercito giovando credere, che cacciasse i suoi nemici da questa Provincia, come egli sin allora havea con tante forze procurato. Che trattasse bene la Nobiltà, distinguesse quelli, che si erano all' occasione segnalati con zelo, desse a' popoli speranza di sollievo, udisse possibilmente le querimonie, e loro si comunicasse con piacevolezza senza perdere del suo decoro. Che faceva armare quattro vascelli in Tolone, co' quali sarebbe levato da Barzelona, e condotto a Napoli. Dio Signore che l' havea chiamato al trono, e visibilmente protetto, havrebbe continuato a benedire la giustizia della sua causa, come egli servidamente lo pregava.* Così havendo il Conte d' Etrè sbarcato a Tolone quattro prigioni de' congiurati Napolitani, Principe della Riccia, due fratelli Aquaviva, e Barone di Sciaffinet si rimise al mare con dieci navi, e spiegate le vele navigò celeremente a Barzelona per servire, e trasportare in Italia il Re Filippo conforme a gli ordini del suo Signore. Gli Spagnuoli avvezzi a vedere fisso il loro Sovrano nel cuore della Monarchia non sapevano acconsentirvi. Facean ricordargli l'impotenza dell' erario di fornire alle spese immense di guerra, della Cor-

Conferma in Filippo la disposizione di visitare i Stati d' Italia.

Sua lettera.

1702.

Corte, e de' suoi accompagnamenti; in oltre, che non essendo ancora ben fermo il suo dominio, rimarrebbon esposti a sedizioni, e rivolte. Immutabile la deliberazione; ma per pegno d' amore alle Spagne pensò dividere se stesso, e fu con acerbo dolore d' amendue lasciare la Reina Capo del Reggimento in Madrid. Pertanto regolati ch' hebbe gli affari pubblici di Catalogna, e ricevuto in testimonianza di sincera fedeltà un dono d'un milione, e mezzo di Scudi dal Principato, e di cinquantamila da Barzelona, salì Filippo sopra la squadra dell' Etrè per Napoli il dì ottavo d'Aprile. Hebbe prosperevole il vento; sicchè il giorno faustissimo della Pasqua di Risurrezione prese porto nella Baja. Quivi passando nelle galee del Regno giunse il vegnente alla Darsena della Città, e smontò ad una porticella, che per un corridoro conduce al palagio Reale. Venne festeggiato il suo arrivo col suono di tutte le campane, co' replicati tiri dell' artiglieria de' Castelli, e con fuochi di gioja, l' incontrò alla suddetta porticella l' Arcivescovo Cardinale Cantelmi, e lo servì con i Grandi di Spagna condotti seco, Conti di Marsin Ambasciadore Francese, e d' Etrè Vice-ammiraglio sino al Regio appartamento. Ascese le scale il Re volle presto mettersi alle finestre sopra la Piazza, dove stava disposta milizia a piè, e a cavallo, e calca di gente sterminata; cavossi tre volte il cappello salutando il popolo, ma senza ritrarne la sperata corrispondenza delle felici, e ossequiose voci di Viva. Nulladimeno non raffreddò egli il natio bel costume, sicchè in fine prevalse la virtù con la possente forza, ch'ella ha nell' animo de' gli uomini in mutare, e vincere i cuori altrui. Prima che accennarne le maniere, diremo la pruova fatta a' venti di Maggio, giorno del pubblico ingresso, che in via di cavalcata ad immitazione de' Predecessori bramarono i Napolitani per prestargli il giuramento di fedeltà. Ito il Re dopo pranzo a Poggio-Reale, e messo sotto maestoso Padiglione si ragunarono colà tutti gli ordini de' rappresentanti la Città di Napoli, e Regno, molti in numero, riputati per i natali, per signorie, e per gli ufficj, gravi nel portamento, ed abito antico, serviti da folti equipaggi, che per la pompa davano ornamento, e per la quantità ingombravano il cammino. La precedenza fu osservata per grado; il Re havea alla sinistra il Sindaco del Regno; lo seguivano immediatamente sopra mule i ministri de' Tribunali, Reggenti, Consiglieri, Presidenti, Giudici, e chiudeano la fila

Filippo s' imbarca per Napoli, e vi giurge felicemente.

Sua cavalcata solenne.

1702. le compagnie delle guardie Regie co' loro Ufficiali. Pervenne il Re alla porta appellata Capuana, ove l' attendeva il Cardinale Arcivescovo con i Cardinali Giansone, e Medici, trenta Arcivescovi, e Vescovi, e Clero secolare, e regolare di Napoli. In presentarglisi dal Cardinale Arcivescovo la Croce scese egli di sella, e postosi in ginocchio la baciò con tal atto di riverenza, che il popolo si commosse in altissime grida d'applauso, e d' augurio sin al Cielo. Quindi in bacino d' oro offertegli le chiavi della Città rimontò a cavallo progredendo sotto baldacchino portato da gli eletti della nobiltà, che di seggio in seggio andavano cambiandosi, e si trasferì alla Cattedrale per giurarvi l' osservanza de' i privilegj. Poscia terminò il viaggio alla porta di Castelnuovo ricevuto dal suo Governatore, che pure gli n' esibì le chiavi, e noi finiremo il succinto racconto, bastando dire, che ne' luoghi cospicui, per i quali scorse il Re, si vedea alzamento d' archi trionfali, di sue statue al vivo parlanti, di gieroglifici, e d' infiniti lavori per esprimere la fede, e la magnificenza de' sudditi, e del Regno. Anche dal Papa si mostrò amore, ed estimazione verso Filippo con ispedirgli a congratularsene un Ambasciadore. Scopertone il pensiero s' affaticarono per divertirlo i ministri Cesarei esistenti in quella Corte; ma indarno, havendo ciò deliberato Clemente sino quando inviossi dal Re il Marchese di Loville a participargliene il suo arrivo. Il Conte Lamberg Ambasciadore Imperiale lasciò Roma disgustato partendo per Toscana, e il Pontefice dichiarò in Concistoro suo Legato per l' ufficio stesso il Cardinale Carlo Barberino, il quale poscia navigando sopra le galee del Papa da Civitá Vecchia alla Baja adempiè pomposamente l' incarico. Come per la Legazione del Cardinal Archinto alla Reina Sposa, che addietro riferimmo, Filippo fe', che dal Caracciolo Principe di Santo Buono si corrispondesse gratamente col portarsi a Roma in figura di suo Ambasciadore; così in questa adoperò il Principe Borghese, da cui con splendore rimase consumata in brevi giorni la commissione. Haveasi intanto guadagnato da Filippo il genio universale del Regno; e con ragione. Verso Dio professore d' un tenerissimo culto; più volte in aperto concorso cibarsi del Divin Pane; eleggere Protettore della sua Monarchia il prodigioso Martire San Gennaro; visitare cotidianamente i sacri Templi; col prossimo immensa carità; sovvenire con larghi assegnamenti l' opera

Il Papa gli manda Ambasciadore il Cardinale Carlo Barberino.

Filippo corrisponde con l' Ambasceria del Principe Borghese.

Come prendesse il cuore de' Napolitani.

pia

pia della Santissima Nunziata; rilasciare alla Comunità del Regno due milioni, e quattrocento mila ducati, de' quali andava debitrice; diminuire per metà il Dazio sopra l'introduzione de' grani in Città; e co' Nobili senza fine i beneficj. Insomma se mancò il giubilo nella sua venuta, destossi il dolore alla partenza, e l'accompagnarono quasi tutti con lagrime, e con sospiri. Coltone in speranza il fine, per cui erasi egli condotto a Napoli, l'invitavano gli stessi riguardi a passare nello Stato di Milano, e più la gloria di sostenere con la presenza la difesa in mezzo a i pericoli contra l'armi de' suoi nemici. Già anche in Fiandra, e Alemagna ardeva la guerra; ne havean fatto a' quindici di Maggio seguire la pubblicazione le tre unite Potenze dell'Imperadore, dell'Inghilterra, e dell'Ollanda a'danni della Francia, e della Spagna; Indi da gli eserciti alleati si eran prese marcie, devastati paesi, investite Piazze, e dalle Armate portate rovine, come a suo luogo racconteremo. Premea grandemente al Re Filippo la custodia del Ducato di Milano, fulgida gemma della sua Corona, ma non con minor affetto la preservazione di Mantova, esposta per sua cagione al rischio di cadere, e cinta di tormentoso blocco dall'esercito Cesareo. Il Duca Ferdinando Carlo vi stava chiuso, e chiedeva istantemente soccorso; perciò reggendosi dal Duca di Vandomo nella Lombardia un corpo di sopra cinquantamila combattenti confidava Filippo, che senza lasciar in maggior pena gli assediati si potesse dal medesimo sciogliere il blocco, e poscia aspettare la sua comparsa. Così ei scrisse da Napoli; ma nell'aprirsi della Stagione giunto un grosso rinforzo di Francia a Vandomo col risoluto comando del Cristianissimo, che ad ogni costo si tentasse l'ajuto, trovollo la lettera in marcia. Haveano gl'Imperiali occupato alcune buone Terre sul Parmeggiano, e Piacentino, sì a comodo de' loro quartieri, sì per tenersi possibilmente vicini al Milanese; onde dal Duca di Vandomo, affine di discacciarveli, e farsi strada all'intento, furono raccolti venticinque mille soldati nelle campagne della Motta, parte superiore del Piacentino, e ordinò, che l'attendessero con numerosi staccamenti li Marchesi di Crechì, e Precontal verso l'Oglio, e il Conte di Revel nel Cremonese. A tali muovimenti non poterono che ritirarsi da i posti accennati i Cesarei; allora Vandomo havendo libero senza contrasto

1702.

Pubblicazione di guerra fatta da gli Alleati Imperadore, Inghilterra, ed Ollanda.

Li Re di Francia, e di Spagna ordinano a Vandomo di soccorrere Mantova.

Vandomo si mette in marcia.

1702. il Pò appressovvisi, e a Monticello gittato il ponte passò ad unirsi con le altre truppe per proseguire ancor più forte il cammino. Restavano in mano de' Tedeschi Ustiano, e Canetto all' Oglio, Castel Giuffrè, e Castiglione dalle Stiviere a finistra, tra' quali tirandosi linee di comunicazione veniva di sopra impedito l' accostamento alla Città, come da gli alloggiamenti di Borgoforte, San Benedetto, e Governolo al disotto. Convenendo dunque al Vandomo ridursi alla parte d' Ustiano fece formare con diligenza due ponti sull' Oglio a Bordolano tra gli Orzinuovi, e Pontevico, e condusse l' esercito all' opposta Riva, ch' è del territorio Bresciano. Spinto avanti il Signor di Monperos con cinquecento pedoni, ed altrettanti cavalli per iscoprire gli andamenti de' nemici egli si mise in marcia, e vi prendè la testa con tutti li Granatieri, e Dragoni, e venti pezzi di cannone. Erasi avanzato il Principe Eugenio a Ustiano, ed havea spedito una partita di sua gente a rompere il ponte del fiume Mela, verso cui incamminavansi i Francesi; Ma sopraggiungendo il Monperos cacciò coloro, e ristaurati i danni in momenti diè modo al Duca di Vandomo, e sue truppe di spacciatamente valicarlo. Allora dal Principe Eugenio ineguale di forze e per numero, e per distribuzione a i posti fu preso consiglio d' abbandonare Ustiano, ritirarsi lui a Borgoforte, e lasciare aperto il campo al soccorso di Mantova. Non ritardò Vandomo egli stesso d' introdurvelo. A' ragguagli, che l' inimico s' allontanasse, formò due distaccamenti, l' uno per assicurare il passaggio della riviera Chiese, e l' altro per impadronirsi di Canetto, come succedette con la prigionia di quattrocento Alemanni; Quinci proseguendo il viaggio pervenne felicemente in Mantova, dove fu alla porta accolto dal Duca col rimbombo dell' artiglieria, e con le benedizioni de' gli abitanti, che tutti in festa, ed applauso volean correre al loro liberatore. I provvedimenti v' entrarono abbondanti; ma havrebbe desiderato ognuno, che anche dalla banda del Pò vi si fosse spalancato l' ingresso. Dal fondo d' un Lago lungo venti miglia, e largo due in circa, a cui manda le sue acque il Mincio, la Città di Mantova con Castello, e mura si alza. Ella è unita al continente con alcuni ponti di pietra, e di legno, ma i principali sono due dalla parte di Tramontana, e dove più s' allarga dalle rive l' isoletta, l' uno, che termina al borgo di San Giorgio

Il Duca di Vandomo soccorre, ed entra in Mantova.

Descrizione di Mantova.

gio fornito di molte case, e l'altro alla Cittadella piantata con quattro baluardi, e nominata volgarmente il Porto. Per Garbino, Ostro, e Scilocco ne piegano tre più corti, e si congiungono con le porte Predella, Pusterla, e Tè. Contra queste havendo il Principe Eugenio occupato il posto del Cereso, e disteso il suo campo nel quadrato del Serraglio tra un canale chiamato Fossa Maestra, e il Mincio, che uscito del Lago va a perdersi in Pò, con la testa verso Mantova, e con la schiena verso questo gran fiume, impediva loro qualunque transito, e commercio. Risolvè pertanto Vandomo di collocare il suo esercito con la sinistra a Santa Maria delle Grazie, e con la destra non guari lontano dalla suddetta Fossa Maestra; sicchè da questo canto era a portata di cannone con la linea nimica, e da quello in libertà d' operare contra i Castelli, ch' erano ancor in potere de' gl' Imperiali. Preveduto però, che da i Francesi non si sarebbe ritardato l' attacco di Castel Giuffrè, havean essi prevenuto il consiglio lasciandolo in abbandono. Non così di Castiglione men debile, e assai fruttuoso per la comunicazione, che loro rendea della Germania col mezzo del Lago di Garda sbarcando milizie, e bagaglie a Rivoltella, terra Veneta tra Desenzano, e Sermione, sol cinque miglia discosta dal Mantovano, e tenere di Castiglione. Questo per comando del Duca di Vandomo fu dal Conte di Revel Luogotenente Generale investito con mille dugento fanti, ottocento cavalli, e quattro cannoni a batterlo; brevissima la resistenza della Piazza; ma passando gli Alemanni nel Castello in mostra di volersi fin all' estremo difendere vi volle un nuovo staccamento d' altrettanta soldatesca, e di otto pezzi d' artiglieria. Con tale rinforzo si strinse, e fulminò il Castello in guisa, che veggendosi la guernigione di cinquecento uomini senza speranza di soccorso, e con l' inevitabile pericolo di presto assalto fe' il terzo dì la chiamata, e si diè a discrezione. Non potea giugnere al Re Filippo la novella della resa in Napoli; mentre il giorno seguente, che fu a' due di Giugno, tempo da lui prefisso alla partenza, sciolse dalla Darsena per il Finale sopra la Capitana delle galee del Regno accompagnato da altre ventuna, cioè cinque di Napoli, sei di Francia, tre di Sicilia, tre del Gran Duca di Toscana, e quattro di Tursis. Toccò la squadra il porto di Santo Stefano per vedere la Fortezza Regia d'

Principe Eugenio le continua il blocco al disotto.

Castiglione ricuperato dal Duca di Vandomo.

Il Re Filippo parte di Napoli per la guerra in Lombardia.

1702. Orbitello nella Toscana; indi Livorno, dove dal Gran Duca, e Principi di sua Casa ricevette visite, ed onori; a Savona pure, e Vado in passando le Repubbliche di Genova, e Lucca fecero portargli complimenti; e poi prendè terra al Finale sua Piazza su la Riviera di Ponente, donde si condusse speditamente a Milano. Dal Principe di Vaudemont Governatore di Milano, e dal fiore della nobiltà era stato atteso al Finale, come incontrato fuor d' Aqui su la riva dal Duca di Savoja suo Suocero, e visitato in Aqui dalle Duchesse Madre, e Consorte di esso; ma con ciò non havea rallentato il cammino fin alla Capitale, che dicemmo. Quivi ricusate le solenni accoglienze, che gli havea destinato la Città, si trasferì diritto alla Cattedrale; ben in alcuni giorni, che vi si trattenne, provò le maggiori finezze d' ossequio ne' sudditi, ed egli retribuì con grazie, ed onori verso di loro. Tosto che i riguardi del governo glielo permisero, se ne partì desideroso di trovarsi nelle più calde azioni della campagna, ed aspettato dal Duca di Vandomo per dislocare il nimico. In Cremona, ove fermossi, quanto vi volea al ricoglimento delle truppe divise dal corpo maggiore, e alla spedizione d' un grosso convoglio con l' artiglieria grossa, ed altre provvisioni, che mancavano al campo, hebbe la visita del Duca di Parma. Questo Principe oltre gli atti di stima, che a tanto personaggio si convenivano, professava riconoscenza per il beneficio a' suoi popoli ultimamente derivato dall' armi delle due Corone, che haveano fatto ritirare da' suoi territorj gli Alemanni; Sicchè salendo per Pò in navilio pomposamente guernito andovvi, e presentossi alla Maestà Sua. Dal Re fu esso accolto con la solita gentilezza; incontrollo alla metà dell' Anticamera, e lo condusse seco nel gabinetto standovi in piedi, e scoperti. Diè il medesimo trattamento al Duca di Mantova itovi pure a complimentarlo, ma con espressioni ripiene di gratitudine per l' impegno preso nel suo partito, e per gl' incomodi, non men dallo Stato, che da lui stesso sofferti. Anche il Duca di Vandomo portossi ad esercitare l' ufficio di rispetto lasciando alla soprintendenza nelle trincee di Rivalta il Governatore Principe di Vaudemont, e a stabilire le operazioni dell' esercito, di cui il Re si mettea alla testa, e ne assumeva il comando. La sua somma gloria sarebbe stata, se dall' Italia havesse potuto espellere gl' Imperiali;

Arriva a Milano.

Incontro del Duca di Savoja.

Va a visitarlo il Duca di Parma.

Anche il Duca di Mantova.

ma piantato dal Principe Eugenio l' accampamento in sito assai vantaggioso, e di grave incomodo a Mantova doveasi con l' arte, e con la forza estrarneli, e sollevare interamente la Città, indi ridotti all' aperto costringerli o a battaglia, o all' uscita dalla Provincia. Sopra questi oggetti il campo di Rivalta impedendo loro solamente a dilatarsi per il fianco sinistro fu creduto il miglior consiglio passare il Pò, volgersi alle spalle nimiche, e almeno difficoltare i soccorsi, che copiosi riceveano da quella parte. Utile ancora pensarono i Francesi, che fosse levare a i Tedeschi gli aiuti, che potean ricavare dal Modonese; scrivemmo l' ingresso loro in Bersello, e questa Fortezza era troppo ben guardata per impegnarsene all' attacco; onde il Luogotenente Generale Albergotti con quattro mila soldati investì Reggio improvvisamente, il cinse, e l' obbligò à rendersi. Allora prevedendosi dal Duca di Modona la stessa sorte della Metropoli ricoverossi immantinente con la Consorte, e figliuoli a Bologna, e così il primo d' Agosto da dieci squadroni di cavalleria, e dodici compagnie d' infanteria Francese, che sotto la guida del suddetto Luogotenente Generale l'assalirono, rimase senza contrasto occupata. Prima però fatto tragittare il Pò da molte soldatesche per il ponte di Cremona si diè alla marcia il Duca di Vandomo, il quale varcando i varj fiumi correnti in quel lato si ridusse a Sorbolo poco distante dal ponte di pietra, che alla Lenza dà il passo. Intanto con altro corpo si era mosso il Re da Cremona, e nelle vicinanze di Casal Maggiore essendosi fabbricato un ponte sul Pò per il transito a congiungersi con Vandomo toccò il sesto di Colorno ricevuto dalli due Duchi di Parma, e Mantova, e offertogli palagio dal primo, che n' è il padrone. Trattenevasi dal canto di Bersello il Generale Annibale Visconti con buon numero di milizie Alemanne, e sentendo non lungi inoltrarsi le genti di Vandomo risolvè munire la Fortezza, e con tre reggimenti di cavalleria passare a Vittoria, castello di Reggio, in osservazione de' gli andamenti nemici per lume certo al Principe Eugenio. Non si figurava mai il Visconti, che potessero divolgersi a quella parte, e assalirlo, come succedette. Imperocchè pervenuto Vandomo con l' esercito à Castelnuovo, e da' spiatori ragguagliato del di lui avanzamento guadò con tremila cinquecento cavalli, e settecento Granatieri il fiume Crostolo,

Reggio, e Modona occupate dall' armi Francesi.

1702. dove mancava guardia Imperiale, e improvvisamente lo sopraggiunse. Non si smarrirono d' animo gli Alemanni sparsi per la campagna, ma alla prima voce d' un compagno lontano, che gridò all' arme, uniti, e montati i cavalli procurarono porsi in battaglia, ed usare il solito valore. Dal Duca di Vandomo tirandosi profitto della loro confusione di lancio furono investiti, quantunque i primi l' affrontassero per dar tempo a gli altri di ordinarsi, presto convenne a tutti pensare alla ritirata, o più tosto alla fuga. Nulladimeno molti, che si sottrassero al ferro, perirono nell' acque; Mentrechè essendo venuti in loro soccorso i Dragoni dell' Herbeville per un ponte di pietra poco capace sopra il Tassone, ramo ch' entra nel Crostolo, e nel salvarsi volendo tanto essi, quanto i suddetti cavalli a corazza in fretta ripassarlo, gran numero vi caddde dentro, e annegarono. Anche il Re havea desiderato trovarvisi, e con nove squadroni era giunto in rinforzo di Vandomo a perseguitare i nemici; onde nel suo primo fatto d'arme, e in luogo di nome Vittoria restando vincitore corsero per la cominciata impresa universali presagi di felicità, e di gloria. Questo fu colpo, non ha dubbio, che pose in contingenza la sorte de' gl' Imperiali aggiungendo alla contraria parte coraggio col buon esito, e vigore con la preda di secento cavalli, che le servirono di rimonta; Per opposito rimase la loro minuita con le morti, prigionie, e fughe, in maniera, che se i tre reggimenti; e Dragoni ora battuti si fossero trovati interi nella giornata prossima a raccontarsi, havrebbono ringrossato il corpo, ed influito a conseguire un notabilissimo vantaggio.

Filippo a Vittoria disfà tre Reggimenti Imperiali.

Al ragguaglio di questo successo credette proprio il Principe Eugenio di abbandonare il posto del Serraglio, e per conseguente il blocco di Mantova, che quasi otto Mesi l' havea grandemente incomodata. Visibile n' era il motivo; conciossiachè fin dalla calata di Vandomo essendogli interdetta lungo il Mincio la comunicazione con la Germania dubitava, che in progresso l' esercito del Re di Spagna gli guadagnasse il Pò alle spalle, e chiudesse l' altra, che dal Tirolo, a traverso dell' Adice, e poi del Veronese basso tuttavolta restavagli. Ritirossi tacitamente dunque prima a Bescoldo, indi per il ponte sotto Borgoforte oltre Pò a Saileto, e piantò il campo con la testa, e col fianco destro al Pò; che vi forma un gomito col sinistro,

Il Principe Eugenio abbandona il Serraglio, e blocco di Mãtova.

e con

e con la schiena al piccolo fiume Zero, sopra cui altro ponte fe' gittare. Intanto come dal Governatore Principe di Vaudemont scoperta la mossa nimica occupossi il Serraglio; Così il Re dopo la sconfitta del Visconti marciò da Vittoria a Novellara, e da Novellara a Testa, ove posatosi alcun giorno prese diritto il cammino verso il Castello di Luzzara col fine di espugnarlo, e poscia obbligare a battaglia il Principe Eugenio diviso solamente dal Zero. Guernito quel piccolo ricinto di cinquecento cinquanta soldati, e d' un bravo Ufficiale, che li reggeva sprezzò la chiamata di rendersi con la confidenza d' essere soccorso dal Campo amico vicino; nè allora andarono le sue speranze fallite, mentre da un canto veggendo il Principe Eugenio battersi furiosamente dal Governatore Principe di Vaudemont il ponte di Borgoforte, che riserbava a se stesso, e dall' altro appressarsi il Re con esercito più numeroso del suo, e che potea farsi maggiore per distaccamento spedito da esso Vaudemont, deliberò di prevenire, e attaccare i nemici. Fra la mattina di quindici d' Agosto, quando ambo gli eserciti spiccaronsi all' affrontamento, il Reale da Testa, e il Cesareo dal campo di Saileto ultimamente descritto. Andava quello in due colonne diviso, conducendosene dal Re la destra, dal Conte di Tessè Luogotenente Generale la sinistra, e la Vanguardia composta di ventiquattro compagnie de' Granatieri, e due Reggimenti de' Dragoni dal Duca di Vandomo; In due pur questo, della prima direttore il Principe Eugenio, e della seconda il Principe di Commercy, e li Granatieri con due battaglioni avanti di ciascheduna. Del numero, havendo le due Corone una parte delle truppe nel Serraglio sotto Vaudemont, e l' obbligo de' presidj a Modona, Reggio, ed altri luoghi si calcolavano i combattenti a trenta mila, e non più che a venticinque mila gl' Imperiali per cagione delli loro a Bersello, Mirandola, Guastalla, e Luzzara, Piazze, che doveansi tener guernite. Dall' Ajutante Generale, ch' era ito a riconoscer l' Oste, avvisato il Principe Eugenio due miglia in circa da Luzzara trovarvisi dipresso, ordinò, che facesser alto, sin che fosse parallela la prima colonna alla seconda un poco avanzata di cammino. Quivi si scoperse l' esercito Regio vantaggiosamente disposto in battaglia stando esso con la sinistra coperta dal Pò, e con la destra da alcune Cascine, un

1702.

Il Re fa investire il Castello di Luzzara.

Ma dal Principe Eugenio si attacca la battaglia.

1702. un grand' argine a riparo delle inondazioni del fiume, fossi, ed alberi tagliati. Allora dal Principe Eugenio fu creduto partito di necessità cambiar ordine, e fare, che la sua linea destra diventasse sinistra; onde a misura del posto nimico regolando i passi, rinforzando i corpi, e alzando batterie scagliasse i colpi a ferire. Mancavano quasi due ore al tramontar del Sole, quando diè il segno della pugna col tuono di due piccoli pezzi d'artiglieria a i suoi. Tosto incominciarono a bombardarsi i campi; Quinci l'infanteria Imperiale dell' ala dritta venne al primo assalto contra la sinistra avversaria, e attaccolla fin dentro verso Pò: Ma i Francesi eran collocati in guisa, che volendo gli Alemanni inoltrarsi mostravano il fianco a quei Reggimenti, e però furono ripulsati lasciando il terreno coperto, e seminato di morti. Vi s' introdusse in tre, o quattro battaglioni con alcuno de' squadroni disordine sì per il gran fuoco de' Francesi, e per la carica gagliarda della cavalleria, sì per la perdita del Principe di Commercy, bravo Generale, che vi cadde estinto. Con tutto ciò sedato il momentaneo smarrimento rinnovarono rinforzati l' attentato, e finalmente dopo tre volte risospinti costrinsero gl' Irlandesi, e due Reggimenti Francesi ad arretrarsi alquanto. Nè con minor ferocia combatteasi nell' altra ala, dove il Generale Guido di Staremberg havea fatto dalli Granatieri col suo Reggimento, due battaglioni del Negrelli, e due del Liechtensteyn principiare la zuffa. Dal giovane Principe di Vaudemont, che comandava la cavalleria, si fiancheggiò co' gli Ufficiali di quella banda l'azione; essa fu vigorosa, ma incontrò con eguale spirito la difesa, anzi talmente la sostennero a costo della vita del Luogotenente Generale Marchese di Crechì i Francesi, che di assaliti divenuti assalitori, e postisi ad incalzarli penetrarono fin alli squadroni di riserva. Se col suo sagrificio facea la sinistra de' Francesi tutte le pruove per ricuperare il poco terreno, che havea perduto, quantunque indarno; con pari ardore pugnavano i Tedeschi nella diritta per il proprio, e tanto, che alla fine con miglior fortuna vi giunsero. Molto sangue ancora havrebbono gli eserciti sparso, se non li separava la notte; e pur nell' ombre rimase involto il giudicio, a chi si dovesse la palma pretendendola con nuova disputa in voce, e in foglio ognuna delle parti. L' una, e l' altra alzò trincea, e re-

e restò in mezzo fra loro il campo di battaglia orrido per i cadaveri, che alcuni giorni a rischio d' infezione lasciarono col puntiglio della presunta vittoria ostinatamente insepolti. Dal numero di essi potea decidersi della verità, se ciascheduno non havesse voluto attribuire a se stesso l' onore, e caricare il conto dell' avversario. Diceano i Cesarei, che tra gli uccisi, e feriti di poco eccedessero i loro due mila cinquecento, e de' Regj nimici fossero cinque mila; con simile vantaggio pubblicavano il computo questi contro di quelli; sicchè convien progredire, e trarre, quanto sia possibile da gli argomenti il fatto. Il Principe Eugenio in mostra d' haver vinto ringraziò Dio col canto dell' Inno solenne; e dal Cattolico il dì dietro al combattimento fu investita Luzzara, la quale disperata di aiuto si rendette a discrezione andando prigioni quattrocento fanti, e cencinquanta cavalli di suo presidio, come pure al bottino magazzini ripieni di vittuaglie. Inclinava Vandomo poscia all' assedio di Borgoforte, che per la vicinanza molesto recavasi a Mantova, e troppo giovevole alla sussistenza dell' esercito Imperiale, ma non potuto mai disfarsi il ponte di comunicazione con le cannonate, scorgendo perciò lunga l' impresa, scelse col parere del Re di piantarlo sotto Guastalla. Così dentro il Mese d' Agosto apertavi la trincea ne sostenne undici giorni la difesa il Conte Solari, e con lode per la nota debolezza della Piazza, che solo scusò a capitulare la resa. Le condizioni furon onorevoli, e v' uscì con mille cinquecento della guernigione obbligati tutti, Ufficiali, e soldati a non portar l' armi contra le due Corone fin al primo d' Aprile dell' anno seguente. Il Re ne fe' dono al Duca di Mantova, e il Duca di Guastalla s' era già ricoverato in Venezia non potendo guardarla, nè resistere a fronte di tanta potenza. Stettero in questo mentre ne' posti presi dopo la battaglia, e coperti dal terreno i campi, si bombardavano tra loro di quando in quando; e uscivano talora a partite vicendevolmente offendendosi. La più audace, e insieme fortunata non si vide mai della condotta dal Colonnello Ebergeni, Paolo Diak, e Marchese Davia con novecento cavalli Ussari, e Alemanni. Cheti cheti passarono sul Reggiano; indi scorrendo il Parmiggiano, e Piacentino con tanti fiumi, che li bagnano, e velocemente varcandoli si ridussero senza verun impedimento al Pò.

Qui-

1702.

Dubbia la vittoria.

Luzzara si rende al Re.

e Guastalla.

1702. Quivi la sorte volle, che riuscì loro di trovare, ed occupare due ponti volanti, l' uno a Prapanesso, l' altro ad Arena, sopra quali all' improvviso tragittarono, e presero la ripa. Avanzatine alcuni a Belgioioso fecero giugnere al Governatore di Pavia una protesta, che incontanente lor inviasse mille doppie, altrimenti andrebbe il paese a ferro, e a fuoco. Una più grossa contribuzione strappata per ispavento da' Padri della gran Certosa si rivolsero ver Milano, e dalle prosperità rendendosi l' uomo temerario arrischiarono con sessanta Tedeschi, e trent' Ussari d' entrare in quella Città, e gridar altamente viva l' Imperadore. Dalla maraviglia sorprese, e quasi incredule di tanta presunzione le guardie della porta non si mossero; la contrada si sopì in non vedersi insultata; ed essi ripieni di fasto sortirono illesi restituendosi a traverso de' fiumi Adda, Oglio, e Mincio, poi per Isola della Scala, Ponte Molino, e Ostiglia con ricche prede fatte nel cammino al Campo Cesareo. Tempo era ormai, che l' aria di Novembre acerba per le tende cacciasse le milizie al quartiere. Anche quest' anno vinse la pazienza del Principe Eugenio levandosi prima quello delle due Corone. Pertanto scendendo egli con molte truppe nell' estremo confine del Mantovano appresso le valli Ferraresi elesse l' alloggiamento in Carbonara, e tenne fermo il ponte sul Pò a Revere, per cui ne distribuì altre in Ostiglia, e luoghi circonvicini. Con la ritirata de' gl' Imperiali da Saileto rimaneva esposto Borgoforte; uscì di Mantova senza indugio con due mila soldati il Conte di Tessè ad investirlo; e il presidio debile di dugento cinquanta non potendo resistere si sottopose alla forza, e andò prigione di guerra. Già accennammo, che innanzi era passato a' quartieri d' Inverno l' esercito Gallispano, e questo gli havea presi per la maggior parte sul Modonese, Guastallese, e superiore Mantovano. Il Re Cattolico havrebbe desiderato fermarsi in Italia ben conoscendo, quanto giovar potesse la sua presenza alla preservazione de' Stati, ed assicurargli dall' invasioni nimiche. Ma bandita scambievolmente la guerra non sofferiva il cuore di starsene ancora lontano dalla Spagna, base della Monarchia, a' lidi della quale havean gli Alleati Marittimi portato l' armi co' gli accidenti, che racconteremo, e che il chiamavano non men all' assistenza, che al riparo. Però al Duca di Vandomo onorato da lui

Si levano i campi per li quartieri.

Borgoforte occupato dal Conte di Tessè.

Il Re Filippo torna a Milano per passarsene in Spagna.

lui coll' insigne Ordine del Tosone confermò la primiera direzion militare, e co' gli altri Capitani usate le maniere più acconcie per innanimirli al suo servigio si ridusse la Maestà Sua in Milano. I primi suoi passi furono alla Chiesa Cattedrale in atto e della solita pietà, e del riconoscimento a Dio per i prosperi avvenimenti della Campagna. Ne gl' incontri, e nelle vie della Città si vide gran pompa, e pari divozione di quei sudditi; ma l'Ambasceria straordinaria speditagli dal Senato Veneziano col mezzo di Federigo Cornaro Proccuratore, e Carlo Ruzzini Cavaliere diè risalto alle solennità per lo splendore, con cui la sostennero, degno di loro, e della Patria. Sbrigatosi il Re delle faccende, che seco portava il governo, indirizzossi verso Genovà, dove havea pensato di montare su le galee, e prima, che il Verno rendesse difficile la navigazione prendere porto a' suoi Regni. Da sei inviati della Repubblica, che l' accolsero al confine, fu accompagnato, e magnificamente trattato di luogo in luogo fino a San Pietro d' Arena. Quivi erasi trasferito il Doge con i Senatori per riceverlo, e alla porta del Palagio del Duca di San Pietro, scelto a suo ospizio, usò pieni tratti di stima verso di lui. Gli fe' poi visita, aggiunse gli onori, che si doveano a sì gran Principe, e studiò in ogni cosa il suo compiacimento. Dal Re si ricevè tutto sommamente a grado; ma mostrò sol desiderio di venerare le sacre ceneri di San Gio. Battista, che riposano in Genova nel Tempio di San Lorenzo; andovvi, ed implorò dal Precursore la benedizione al suo viaggio. Altro non restando a fare montò sopra le galee di Francia, che in porto di quella Città l' attendevano, e veleggiò felicemente a Tolone servito da' suoi Grandi, e dal Cardinale d' Etrè, il quale dopo i maneggi di Venezia, non del tutto secondi, passava d' ordine del Cristianissimo alla Corte di Spagna. Ora uscendo d' Italia ci rimane l' obbligo di dare interamente ciò, ch' è dovuto alla materia di quest' anno; e non potremo farlo più convenevolmente, che in ripigliare il principio della campagna, e legare insieme col filo del tempo azioni tra se stesse tanto separate, quanto divisi, e remoti i steccati, che le contennero.

1702.

Riceve in Milano Federigo Cornaro, e Carlo Ruzzini Ambasciadori Veneti.

Passa a Genova.

S'imbarca per Spagna.

ISTO-

ISTORIA
DELLA REPUBBLICA DI VENEZIA
DI PIETRO GARZONI SENATORE.

LIBRO QUINTO.

1702.

Entre si apparecchiavano in Inghilterra, ed Ollanda poderose Armate sul mare, e un esercito proprio per battere un potente nimico, e per guidarsi da un gran Re, e Capitano, Guglielmo III., che ne' dovea essere il Condottiere, cadde improvvisamente, e morì. Si divertiva egli il dì quattro di Marzo alla caccia ne' contorni di Kensington, quando il destriero messo sfortunatamente il piè in un giro troppo stretto scappucciò con tal precipizio che tirollo stramazzo-

ne

1702.

ne in terra . Dal colpo grave se ne risentì la spalla sinistra ; contuttociò corsi a sollevarlo i cortigiani parve col quieto riposo della notte, non desse alcun indizio di gelosia, anzi promettere ben presto restituito il vigor primiero . Crebbe anche la lusinga veduto lui a lasciare dopo non molti giorni il letto ; ma quanto più nascoso , tanto più insidioso il male , lo sorprendè la febbre , e con violenza d' accidenti andò serpendo in guisa , che renduti invalidi i rimedj la mattina di dicennove spense la fiamma della sua vita. Con essa terminossi la linea di Guglielmo di Nassau Principe d' Oranges, il primo, che a' popoli della Fiandra alzasse stendardo di libertà contra il Monarca Filippo II. , suo Signore Naturale , gittando i fondamenti della famosa Repubblica delle Provincie Unite , della quale assai dicemmo , e tanto ci resta a scrivere nella presente Istoria . Ambidue dopo cinquantun' anno di età rimasero estinti , il bisavolo per mano vendicatrice , come ribello , il Nipote per inciampo, che lo fe' sdrucciolare dal trono non suo all' altro Mondo . A ragione da tutta Europa stimato il Brittannico; uomo di sagace ingegno nel gabinetto , e di arte maestra nel campo ; fabbro della sua fortuna ; più che Generale de' gli Ollandesi , ed Ollandese salito Re de' gl' Inglesi . Chiuderemo l' elogio col detto di Plinio della Luna caduta in Ecclissi : *Immensa orbe pleno, & repente nulla* . Sperarono i nimici mancato un forte braccio alla Lega , e n' esultavano ; Ma appena spirato Guglielmo da i Signori del Consiglio fu riconosciuta Reina Anna Stuart consorte del Principe Giorgio di Danimarca : il lutto di pochi momenti si convertì in allegrezze universali : Ella cangiò i ministri a suo servigio : promise al Parlamento la difesa delle leggi , e della libertà , la successione della linea Protestante , e l' esecuzion della guerra ; e spedì il Conte di Marlborough in Ollanda ad assicurare gli Stati Generali , che havrebbe mantenuto inviolabilmente le alleanze del Re defunto per il bene comune d' Europa . C' insegna la Fede , che ogni Podestà viene da Dio . Come a gl' Israeliti volle per alcun tempo essere il loro proprio Re ; così di tutte le altre Nazioni sono i Principi suoi ministri , o per beneficio de' popoli , o per gastigo secondo la qualità, che gli elegge . Nulla rilieva del sesso , servendosi lui alle volte del debile anche per obbrobrio , e confusione de' più superbi . Prese dunque che la nuova Reina hebbe in mano

Morte di Guglielmo III. Re della Gran Brettagna.

Suo elogio.

Anna Stuart assunta al trono dell' Inghilterra.

1702. no le briglie de' tre Regni Inghilterra, Scozia, ed Irlanda, si diè a disporre de' gli Ufficj in soggetti che fossero capaci al buon governo de' Stati, e nella prossima rottura sperti a trattar l'armi. A titolo d'onore, onde gliene derivasse rispetto, avvegnachè non compagno sul trono, nominò Generalissimo delle forze marittime, e terrestri il Principe di Danimarca suo Sposo, dovendo havere dipendenza da lui i Generali, se non nell' atto, almeno nelle commissioni. Promosse al comando delle truppe Brittanniche in Fiandra il suddetto Conte di Marlborough, che in poche settimane passò, e ripassò il mare, prima con la spedizione di Plenipotenziario accennata, poi di Capitano, e co' gli avvenimenti copiosi, che a proprio luogo dovremo ne' gli anni venturi riferire. Altro de' molti Militari, che prescelse la Reina necessario a dichiarirsi, si è il Cavalier Giorgio Roock Vice-Ammiraglio, e Luogotenente della Generalità sopra le flotte del Regno; e del Ministero fece Gran Tesoriero Milord Godolfin, e il Cavalier Carlo Hedges Segretario di Stato. Procedeva tutto con mirabile sollecitudine, e concerto a gli apparati di guerra; Da i ministri col danaro, che a somme immense era stato per quest' oggetto sotto Guglielmo fornito dal Parlamento, si somministrava il bisognevole a' Capitani; e i Capitani a misura delle lor cariche acceleravano l'apprestamento, alcuni de' i vascelli, altri delle milizie per tragittarle in Ollanda. Grande il numero de' navilj in quei Regni, ma anche molto vario l'uso loro, sì per scorte a' convogli mercantili, sì per la distribuzione a' posti, che tanti occorreano a guardarsi. Oltre di essi la flotta destinata all' Ammiraglio Rook dovea essere formata di sessanta grosse navi Inglesi, e Ollandesi, a' quali speravano le Potenze Marittime, non valesse per contrapporre un tanto corpo la Francia. Non era ineguale l'ammassamento di truppe, perchè co' gli Alleati correa l'obbligo all' Inghilterra di unire in Fiandra quarantamille soldati; e pure richiedevasi raccolta incomparabilmente maggiore per presidio delle navi, per sbarchi, e per distaccamenti, che ad una guerra in diverse parti, e regioni vi voleano. A gara, a pari debito, e a più stringente interesse per haver contigui i nemici, travagliava, e provvedeva alla Lega, e a se stessa l'Ollanda, e noi senza vano giro di parole ne faremo ben tosto comparire co' fatti le pruove. Sovra ciasche-

La Reina Anna nomina Generalissimo il Principe di Danimarca.

Generale in Fiandra Marlborough.

Vice-Ammiraglio Roock.

Apparecchi dell' Inghilterra per la guerra.

Apparecchi dell' Ollanda.

1702.

chedun altro de' gli Alleati sembrava montare l' impegno dell' Imperadore Leopoldo e per la pretesa azione alla Monarchia Spagnuola, e per professarsi il primo mobile di sì gran guerra; onde almeno con due eserciti essendo a suo peso di attaccare gli Avversarj, di quello spedito in Italia scrivemmo già l' operato, e del secondo risolvè compiacere il Re de' Romani suo figliuolo col dargliene il comando. Volea la convenienza, ch' esso per il numero, e per la disciplina rispondesse alla dignità del Capitano; perciò fu fatto ascendere a quarantamila uomini de' Reggimenti veterani, e stabilito, che vi si accoppiassero le milizie de' Circoli dell' Imperio (eccettuatone il Bavaro) i quali nelle congiunture importanti sono tenuti a contribuire le loro porzioni. Dicemmo eccettuatone il Bavaro; perchè segretamente parteggiava con le due Corone l' Elettore irritato contra la Casa d' Austria, o per gli accidenti di sinistra interpretazione sopra il funesto caso del piccolo figlio, che gli rapì le speranze del trono delle Spagne, o per il fratello Elettore di Colonia, caduto nell' indegnazione di Cesare, sospetto di genio verso la Francia. V'era però anche naturale la ragione a dubitare d' amendue per la stretta congiunzione di sangue col Re Filippo nascendo di lor sorella moglie del Delfino; ma il primo a levarsi la maschera fu il Principe Clemente, che con franchezza introdusse ne' luoghi dell' Elettorato di Colonia da lui dipendenti, e nella Città di Liege, guernigioni, e truppe Francesi a difesa. A questa risoluzione si commosse il Magistrato di Colonia, e per evitare i proprj pericoli chiamò alla Capitale cinque battaglioni d' infanteria Ollandese da Muleim, e sue vicinanze, che ne presero la guardia in figura di milizia Imperiale. Più risentito fu il passo di Cesare; conciossiachè spedì a Bonna un corriero con due mandati da esibirsi al Principe Clemente, l' uno, come Elettore di Colonia, l' altro come Principe di Liege. Con ambi venivan citati egli, e il Baron di Karg suo Cancelliere a Vienna avanti il Consiglio Aulico; altrimente sarebbero incorsi nel bando, e privazione delle loro dignità, feudi, beni, ed onori, e dispensati i sudditi dell' Elettore dal giuramento di fedeltà. Ad esso pure si commetteva di licenziare le soldatesche straniere ammesse ne' suoi Stati sotto il finto nome del Circolo di Borgogna, e di rinunziare nel termine di due Mesi l' alleanza del Re Cristianissimo, e del Duca d' An-

dell' Imperadore Leopoldo.

Re de' Romani destinato al Reno.

Due fratelli Bavari parteggiano con le due Corone.

Principe Clemente di Baviera introduce ne' suoi Stati truppe Francesi.

Cesare gli fa intimare Mandati

1702. Angiò. Andarono all'aria le minacce; i tuoni fanno scorciare le pecore, non gli animali generosi, e forti. Nè il Principe Clemente mutò consiglio, nè il Duca Massimiliano Emanuello ristette all'esempio periglioso del fratello; anzi gittossi a piene vele in un gran mare, e (parea) a vento in poppa: poi traviò per iscontro de' scogli, e sorta una terribile tempesta non hebbe fortuna di prendere il porto. Basti per ora il cenno; confidava molto nella forza, e nelle aderenze de' Bavari la Francia; ma non ommise di disporre anche da se stessa apparecchi possenti, e opportuni contra gli Alleati. Quanto si è a' Capitani; di quello in Italia più avanti ragionammo; dal Cristianissimo era stato nominato a Generale in Fiandra il Nipote primogenito Duca di Borgogna, e immediate sotto di lui il Mareiciallo di Bouflers, per la sperienza capace della primaria direzione. Per Alemagna il Maresciallo di Catinat ed altri Luogotenenti Generali, che ci verrà all'occasione di ricordare. Al primo disegnò egli un esercito di sopra quarantamila uomini, al secondo un minore, e per il bisogno d'accorrere in molte parti diè la marcia a corpi di soldatesche, perchè stessero separati, e pronti. Volle pure far pompa della sua forza sul mare, e così pubblicò, che dovesse il Conte di Tolosa suo Figliuolo Bastardo Grand' Ammiraglio montare la flotta di sessantasei navi comprendendovi sedici partite per l'Indie sotto la guida del Conte Castelrenò, e la squadra del Conte di Etrè, che havea a condurre in Italia il Re di Spagna. Anche dal Cattolico si eran messe in campo quante milizie gli permettea il debile stato della Monarchia, e l'obbligo di guernirvi sì gran numero di Piazze, o su le coste de' mari, o alle frontiere, che in tante parti potean essere invase da' suoi nemici. Tutti perciò gli apparati delle due Corone tendevano ad intimorire con l'estimazione della potenza massimamente Francese, onde ripigliare i maneggi, e in caso d'irrevocabile rottura valessero alla difesa con pentimento de' gli avversarj. Finalmente come Cesare havea in Italia sguainato la spada; così in qualunque altro luogo, ove con le proprie soldatesche, o con quelle de' i confederati havesse modo di giugnere, fe' gridare all'armi, e proruppe nelle ostilità. Le due Piazze, che prime provassero il tormento de' gli assedj, furono Landavia, appellata comunemente Landau, e Kaiserwert; quella, Città Imperia-

Per Generale in Fiandra nominato dal Cristianissimo il Duca di Borgogna, e con lui Bouflers.

Catinat per Alemagna.

Cesare fa rompere guerra in Alemagna.

periale nell' Alsazia inferiore vicina al fiume Queich sul confine del Palatinato del Reno, posseduta dal Re di Francia in virtù della pace di Munster, da lui munita, e gelosamente guardata; questa, dell' Elettore di Colonia situata al Reno, e data in presidio alle truppe di Francia. Dal consiglio di guerra in Vienna era stato riputato per impresa degna del Re de' Romani il conquisto di Landau; ma perchè importa molto ne' gli assedj la prevenzione, con cui stringasi sollecitamente il ricinto, e s' impediscano a gli abitatori le provvisioni, dal Principe Luigi di Baden Luogotenente Generale de' gli eserciti dell' Imperadore, e dell' Imperio destinato al suo fianco, avanti che spuntasse l' erba a sufficiente pascolo de' i cavalli, si diè in Marzo muovimento entrando con ventimille uomini a devastare il paese all' intorno. Sopra due ponti, l' uno a Dusseldorf, e l' altro a Spira, il quale fu poi condotto a Filisburg, che sta quasi dirimpetto a Landau, seguì il passaggio del Reno; l' investì il Principe, e pose in contribuzione tutto lo spazio tra questa Città, e quella di Strasburgo. Al Principe di Nassau Sarburg rimase appoggiata la soprintendenza dell' assedio di Kaiserwert con la commissione Imperiale di Maresciallo di campo; e il giorno sedici d' Aprile havendovisi presentato il Generale Dopf andò egli stesso a riconoscerlo co' gli Ufficiali maggiori, e tra loro il Signore di Salisch, e il Baron di Heyden, il primo Luogotenente Generale de' gli Ollandesi, il secondo de' Prussiani, che dal canto dell' alto, e del basso Reno divisi doveano ambo diriggere gli attacchi. Sopra quest' avviso uscì ordine Regio al Maresciallo di Bouflers, che incontanente si portasse a procurare il soccorso di Kaiserwert, e al Duca di Borgogna, che il seguitasse. Già prevedendo il Cristianissimo, che gli Alleati havrebbono voluto assalire alcune delle sue Piazze sul Reno, tenea disposte molte truppe ne' gli ultimi confini verso quella parte, e in guisa di poter presto farne l' unione, e metterle in campagna. Così Bouflers celeremente raccoltele s'accampò appresso Santen, e Sousbek nel paese di Cleves non guari lontano da Kaiserwert, ma separato dal fiume. Vi giunse pure pochi giorni dopo il Duca di Borgogna, e trovò stretta con trentamila soldati Prussiani, Palatini, e Ollandesi malamente la Piazza: in tempo notturno vi fe' entrare prima settecento soldati, indi altra partita minore; contuttociò quando

1702.

Principe Luigi di Baden fa investire Landau.

Il Principe di Nassau Kaiser Wert.

Duca di Borgogna, e Maresciallo di Bouflers per soccorrere Kaiser Wert.

 do

1702.

do non la liberava dall'assedio, tra il tormento interno delle bombe, e l'impeto dell'artiglieria, che con sessanta pezzi rompeva le mura, scorgeasi insostentabile la difesa. Benchè più numeroso fosse dell'Alleato l'esercito Francese, tragittare il Reno, largo, e rapido a vista de' corpi volanti, Inglesi, ed altri, che vegliavano alla custodia delle ripe, era troppo difficile sperimento. Divertito altrove, come dirassi, il Duca di Borgogna, haveasi tentato dal Conte di Tallard Luogotenente Generale l'animo del Palatino, perchè desse libero il transito alle milizie del Re sopra un ponte di barche davanti Dusseldorp, con protesta, che quando glielo negasse, vedrebbe ardere col fuoco delle bombe la Città. Costante l'Elettore in non acconsentirvi, Tallard, che non si trovava in istato di eseguire le minacce, ritirossi con le schiere, che comandava, e rivolse la marcia a rincontro di Kaiserwert, dove fatte ergere su la sponda del fiume due batterie a tiro della trincea de' i Prussiani grandemente maltrattavagli col cannone. La maggiore confidenza de' Francesi però era riposta nel valore del Marchese di Blenville, Governatore della Piazza, e nella forte guernigione, da cui scegliendo egli agguerrite bande di Ufficiali, e soldati incomodava bene spesso l'Oste nemica con calde, e sanguinose sortite. Con battelli passava alcun del presidio, e ripassava furtivamente il Reno chiedendo, e ricevendo dal campo gente, viveri, e munizioni; ma il più delle volte scoperti, e renduti bersaglio del moschetto, e delle bombarde o cadean preda, o infelicemente perivano. Indefessi, e lesti gli oppugnatori non meno a frastornare gli ajuti, che a reprimere da ogni parte gl'insulti, facean chiaramente conoscere tanto a quei di fuori, quanto a gli assediati disperato il soccorso. Fulminava l'artiglieria, e lavorava di continuo la zappa, onde dilatata la breccia potea ormai disporsi l'assalto; Perciò messolo ad effetto il giorno nono di Giugno con l'opera delle due Nazioni suddette Ollandese, e Prussiana, in onta della gagliarda resistenza fatta da i difensori, gli scacciarono dalla contrascarpa, e vi presero fermo alloggiamento. E' vero, che loro costò l'azione millesecento uomini, ma col frutto dell'intera vittoria, havendo il Governatore il dì decimoquinto dello stesso Mese chiamato a capitolare la dedizione, che con patti onesti fu dal Principe di Nassau senza indugio accordata. Fortunato preludio alla cominciata guerra conce-

Tallard minaccia di bombardare Dusseldorp.

Batte col cannone le trincee de' Prussiani.

Ma Kaiser-Wert si rende.

piro-

pirono gli Alleati dall'espugnazione di questa Fortezza, restando con essa aperto il corso del Reno insino a Bonna, e libero dalle apprensioni il Palatinato; ne volò il ragguaglio in ogni luogo: e gli Stati Generali delle Provincie Unite vicini, e per conseguente doppiamente interessati nell'impresa fecero arrivare al Principe di Nassau con loro lettere ringraziamenti, e congratulazioni. Il giorno vegnente vi si trasferì l'Elettore Palatino, e da'suoi Ministri ne fu preso possesso in suo nome, pretendendo d'esercitar ragione autorizzata anche dall'Imperadore. Accorsovi il Principe di Sassonia Vescovo di Raab protestò contra l'atto, come pregiudiciale alla Chiesa Metropolitana di Colonia, della qual era egli Gran Preposito; anzi il Capitolo avvisatone del passo spedì un soggetto a Vienna per produrre, e conservare i suoi diritti. Ma in pochi giorni procedeva la controversia sopra un mucchio de' sassi, e un retaggio di ruine; Imperocchè havendosi giudicato spediente a perpetua quiete dell'avvenire, che fossero demolite tutte le fortificazioni, e fatto saltare pure con mine la bella Torre che dalle bombe si era a miracolo mantenuta in piedi, divenne a se stessa orrido cimitero la Piazza, arsi, e diroccati gli edificj, distrutti i ripari, e romiti gli abitatori. Più lungo, e di maggiore impegno per l'una, e l'altra parte fu l'assedio di Landau, che noi a studio di non interrompere il racconto proseguiremo fin' al fine, riserbando allora i fatti in questo mentre corsi fra le schiere, e degni da rammemorarsi. Havea il Cristianissimo dato al Conte di Melac, uomo prode in guerra, il governo di quella importante Piazza, ed i mezzi a sostenerla, quattromila soldati veterani, e munizioni in ogni genere abbondanti. Meno non vi volea alla difesa per l'arte, e per il calore, con cui a bel principio mostrossi il Principe di Baden attento, e fervente di superarla. Tosto hebber ordine i Governatori di Brisac, di Filisburg, e di tutte le altre Fortezze su l'alto Reno pertinenti all'Imperadore, e all'Imperio di tener mano al disegno; ed egli ne fe'rompere ponti, e ritirare sino a Spira le barche, onde mancasse la maniera di valicare il fiume, e recarle soccorso. In pochi giorni fu serrata talmente la Piazza, che eziandio senza l'uso di maggior veemenza il blocco era bastante, consumando le vittuaglie, di vincere la costanza de' difensori, se non fosse stata destinata per meta alla gloria del Re de' Romani, ed in suo trionfo. Tanto il

1702.

Vien demolito.

Assedio di Landau.

Conte di Melac suo Governatore.

1702. to il Marchese di Uxelles Luogotenente Generale in assenza del Marescialllo di Catinat, quanto lo stesso Maresciallo arrivando in Alemagna cercò ogni strada di spedirvi dentro alcun rinforzo; ma fatte occupare dalla diligenza di Baden le venute vani gliene riuscirono i tentativi, e conobbe, che senza l' estremo rischio d' una battaglia da non cimentarsi, havente sol venticinque mille soldati, non potea sortire l' intento. Baden per lo contrario entrato nella bassa Alsazia non solo impose pesanti aggravj al paese, ma occupò ancora Weissemburg spettante alla Corona di Francia. Indi provveduto di numerosa, e considerabile artiglieria dalle Città di Bamberga, Norimbergo, e Francfort si condusse il dì medesimo della caduta di Kaiserwert avanti Landau, e convertì il blocco in formale, e strepitoso assedio. Attendevalo in mostra di coraggio il Governatore Melac col suo Reggimento di cavalleria fuori della porta chiamata di Francia, e il ricevè con terribile sparo di cannone, che stese a terra alcuni cavalli, e fanti; poi ritirossi, e stette dieci giorni senza incomodare con sortite gli assalitori. Intanto aperte con sollecitudine le trincee furono disposti tre attacchi; l' uno, e il più grande avanti la porta di Francia, o di Strasburgo, diretto dal Principe Luigi di Baden; altro dal Margravio di Bareit alla parte di Nieustadt; e il terzo avanti la Cittadella dal Generale Tungen. Non essendo l' Istoria, apportatrice di vulgari, e ripetute circostanze, nè obbligata a' racconti minuti, che in vece di documentare per l' avvenire stancano il lettore, stringeremo in brieve quello, che de' fatti di molti giorni è convenevole riferirsi. Dall' un canto la difesa contra un fuoco incessante gittato da quantità di mortari, dalle fauci furiose di ottanta pezzi d' artiglieria, e da una folta grandine di moschetto; e dall' altro l' avanzamento de' gli approcci contrastato dalle batterie terribili della Piazza, da' colpi ardenti delle bombe, e dalle cieche sortite portarono vicendevolmente, e inevitabilmente, ma più nel campo, morti, e stragi de' soldati, Ufficiali, e Generali. Non dobbiamo preterire la memoria del Barone di Belmpt, che conducendo truppe all' azione spinto dall' ardire a meschiarsi fra i Guastadori del grand' attacco fu estinto da palla di cannone attraverso d' un gabbione; e così pure da falconetto nimico il Generale dell' artiglieria Palatina Haussen in visitare i lavori del Tungen, e dar calore alle operazioni.

zioni. Infiammò più che mai gli oppugnatori la presenza del Re de' Romani, il quale lasciata in Heidelberg la Reina Sposa, che l'havea voluto accompagnare, la mattina di ventisette di Luglio incontrato da molti Ufficiali di conto giunse al campo. Rivedeva le linee, prometteva premj, distribuiva danari, e inanimiva tutti al travaglio. Valeva assai la sua voce, la sua mano, e il suo esempio; ma più ne presero confidenza di felice esito i Generali all' arrivo di trenta mila uomini, che quando i Circoli, e Principi dell' Imperio videro mosso il Re Giuseppe per portarsi sotto Landau, spedirono all' onore del suo comando. Altri Reggimenti Cesarei pure gli tennero dietro, onde in sì copioso numero di truppe poteansi esporre a' pericoli i soldati, comperare col sangue il terreno, e rintuzzare, se usciva fuor de' i ripari, il nimico. Parve accomodato all' arte di congiugnere con le linee del grand' attacco quelle di Bareit, e di due formarne un solo; quindi messi in emulazione gli operai s'inoltrarono sin al piè della contrascarpa, ove prestamente fecero giuocare due mine. Con pari vigore progredendo l' attacco di Tungen si stabilì di venire all' assalto, da questo contra la contrascarpa della Cittadella, e da quegli contra l' altra della Piazza. Di notte, tempo spaventevole pugnando fra l' ombre, preparati in ordinanza i soldati si mossero per montare la breccia; e benchè l' occhio non scorgesse se non lampi ostili, e minacciosi usciti da' cavi bronzi, nè potesse distinguere le azioni, i cadaveri o caduti ne' gli approcci, o ammontonati su la salita, o sparsi per il terrapieno davano chiare prove del valore e della scambievole resistenza. Al fuoco, e al ferro rispose col ferro, e col fuoco la guernigione Francese, sconvolse con le mine la terra, tempestò orrendamente co' sassi, con granate, con palle di cannone, e con bombe; ciò non ostante s' apersero il passo ferocemente gli Alemanni con la strage di quei, che lor s' opponevano, ed alla fine vi si piantarono. Sanguinosa sopra tutte le fazioni pur in tempo notturno contossi quella di sedici venendo li dicesette d' Agosto sopra la contrascarpa della Cittadella; durò la zuffa tre ore intere; tre volte furono gl' Imperiali rispinti, e ritornando la quarta alla carica riuscì loro di sloggiare i nemici. Non apparve nel campo la meritata allegrezza del riportato vantaggio per la quantità de' gli uccisi, e per la sciagura d' illustri perso-

1702. Arriva il Re de' Romani sotto Landau.

Assalita della contrascarpa.

1702. *Conte di Soissons ferito, e morto.* naggi feriti, come il Conte di Soissons fratello del Principe Eugenio di Savoja, e il giovane Principe di Bareit, il primo de' quali pochi giorni dopo se ne morì universalmente compianto. Accesi d'ira, e d'impazienza gl' Imperiali accelerarono i lavori, e già sboccavano nelle fosse studiando d'empirle, o con rovesciarvi la terra delle contrascarpe, o con altri materiali all' effetto stesso disposti. Vegliava indefessamente il Conte di Melac, e con lui qualunque genere di persone impiegate in varj ufficj o a sussidio de' i difensori, o a lassezza de' gli assedianti, ma senza un valido soccorso dovea dirsi agonizzante la Piazza, e incapace a sostenere un generale assalto, a cui le nuove rotture spalancavano la via, e che dal Re de' Romani haveasi ormai deliberato. I voti del Governatore erano indirizzati al Cristianissimo, e gl' impulsi al Marescialllo di Catinat, che sembrava attenderne i rinforzi, e apparecchiato all' esecuzione. Quando si vide questo havere uniti quaranta mille combattenti, lasciò la spianata di Strasburgo, luogo eletto di sua sicurezza per trovarsi con forze nimiche alle spalle, e alla fronte, onde alcuna volta era scorso appena sino ad Haguenau, ed ora a diritto cammino si ridusse due leghe sole distante da Landau. Sembrava, ch' ei fosse risoluto d' investire l' Oste, e dare battaglia; ad ogni modo il consiglio del Principe di Baden, che sortire non dovessero le truppe, ma più che mai si battesse il ricinto, prevalse, credere quella marcia essere uno stratagemma militare per spingervi dentro gente, se rallentassero la guardia alle linee: il Maresciallo tentare con l' apparenza, e non voler provocare un esercito più possente del suo. Così avverossi; Mentre veggendo immobile il campo Alemanno egli dopo un conveniente intervallo fe' voltar faccia ritornando, donde si era avanti partito. La ritirata di Catinat diè aperto argomento a Melac, che potea rendere la Piazza; ne havea provato un altro gagliardo stimolo a gli otto di Settembre perduta per assalto del Generale Tungen la Cittadella; sicchè alli nove inalberò bandiera bianca, e ne furono il dì seguente conchiusi, e sottoscritti gli articoli con mutua soddisfazione. *Landau si rende.* Il Re de' Romani chiamò tosto da Heidelberg al trionfo la Regina, ed amendue entrarono pomposamente sotto l' armi nella Città debellata riconoscendo col canto dell' Inno solito da Dio il felice avvenimento. Lo stesso atto di pietà praticaron essi al ritorno

nella

1702.

nella Cattedrale di Vienna incontrati da gli Augusti Genitori, e festeggiati con triplicata salva dell' artiglieria, e della moschetteria messa in ordinanza. Catinat intanto licenziati i distaccamenti, che l' haveano ringrossato, e postosi di nuovo sotto il cannone di Strasburgo, rimaneva al Principe di Baden, che marciava alla testa di grand' esercito, la libertà di operare. Non ardirono perciò alla comparsa delle sue schiere Haguenau, e Bischwieler nella bassa Alsazia di resistere; ed egli molto più havrebbe intrapreso, se non fosse stato chiamato a contrastare i disegni dell' Elettore di Baviera troppo contrarj all' interesse di Casa d'Austria, e dell' Imperio. Ma di questo dobbiamo trasferire a suo luogo i suscitamenti, ed ora ripigliare il filo, dopo che il Duca di Borgogna scoperse le difficultà di soccorrere Kaiserwert. Allontanatosi lui, e inutili gli attentati del Conte di Tallard cadde, come dicemmo, la Fortezza; poscia a' Francesi convenne abbandonare Nuys, e Zons, i quali vennero dal Principe di Nassau occupati, non meno per levarli al partito contrario, che per tagliare la comunicazione di Rimberg con Bonna. Non havean però ancora gli Alleati compito i conquisti, che dal Duca di Borgogna si meditò di scaricare un colpo, che portasse una considerabile diversione, e molto credito alla sua condotta. Prese egli di mira Nimega, famosa per il congresso di pace, e Capitale della Gheldria inferiore; vi tenne segretissime corrispondenze, e tra l' inaspettata invasione, e le sue poderose forze sperava alcun commovimento, e rendersene padrone. Gliene riusciva certamente il disegno, se volgendo la marcia da Gog tra il fiume Niers, e la foresta di Cleves il Conte d' Atlona non l' havesse penetrato. Questo Generale Ollandese, che accampato a Clarembeek stava in osservazione dell' esercito Francese, immediate se ne levò, e spinse avanti alcuni distaccamenti sì sotto il Generale Roo, sì sotto il Duca di Wirtemberg Generale delle truppe Danesi tolte al soldo de' gli Alleati, tutti a diritto cammino verso Nimega, over pur egli stesso prima con la cavalleria, poi gli altri con l' infanteria gli havrebbono seguitati. Quasi in un punto giunsero ambi gl' inimici alla meta, questi per difendere, e quelli per oppugnare; nella via non s' hebbe incontro, se non di qualche scaramuccia con li Danesi, che intrepidamente le sostennero, e continuarono il passo; Ma il Conte d' Atlona veggendo il proprio

Occupa il Principe di Baden Haguenau, e Bischwieler.

Nuys, e Zons abbandonati da i Francesi.

Duca di Borgogna tenta la sorpresa di Nimega. Conte d' Atlona la ripara.

1702. prio pericolo, e insieme quello della Piazza non fornita di sufficiente guernigione, e piena di confusione, vi si gettò con l'infanteria pervenutagli dentro le fortificazioni esteriori. Fu esso costretto a salvare i pedoni per la carica, che riceveva dalle milizie del Duca di Borgogna, e dal cannone del campo, che li bersagliava; così havrebbe desiderato di coprire i cavalli, che rimasero al fuoco esposti con molto danno fin' a tanto, che piantate da i Terrazzani le batterie su i rampari, e cominciandosi da loro in mancanza de' bombardieri a tirare contra i Francesi il Duca argomentò svanire l' intelligenze, e succedere l' obbligo della ritirata. Diè volta dunque, & andossene a prender quartiere Generale in Cleves; come all' incontro il Conte d' Atlona uscito incontanente da Nimega passò il Waal, ed accampatosi vicin al Forte Schink potè col rinforzo d' altri corpi disporre le truppe lungo i fiumi Waal, e Reno in maniera, che a i Francesi fosse contrastato vigorosamente il varco. Andato a voto il tentativo di Nimega, ardeva di desiderio il Duca di Borgona d'imprenderne altro, che redintegrasse il passato, e al fregio de' gli eccelsi natali aggiungesse la gloria di celebre capitano. Presto però cambiando sito si era condotto ad Hassum in mezzo di Gennep, e di Gog, o sia Goch tra il Niers, e la Mosa, quando seppe appressarvisi il Marlboroug, creato nuovamente Duca, alla testa d' un numeroso esercito con soldatesche seco trasportate dall' Inghilterra, Ollandesi, ed altre Ausiliarie per obbligarlo a battaglia. Mancava al Borgogna il consenso della Corte di Francia non volendo il Cristianissimo esporre il Nipote all'incertezza d'una giornata, e arrischiare la Gheldria Spagnuola, che in un fatto d' arme potea essere prezzo della vittoria. Più tosto provvedesse egli di presidio le Piazze di quel Ducato minacciate da gli Alleati; e così fe'; poi ritirandosi di marcia in marcia ridusse il campo a Helcheteren, Vescovato di Liege. Quivi seguitollo Marlboroug, e separati da una gran palude dispose l'uno, e l' altro il proprio esercito in ordinanza sembrando da ogni parte accettato il cimento. Stettero essi due giorni bombardandosi, e in attenzione del muovimento avversario per coglierne sul primo alcun vantaggio; ma ristretto a gli ordini dell' Avolo il Duca di Borgogna si levò la notte chetamente, e andò a Berringen. Allora perdute le speranze della pugna dal Marlboroug, e dal Conte d' A-

con qualche danno.

Il Duca di Borgogna si ritira da Nimega.

Il Duca di Marlboroug alla testa dell' esercito Alleato tenta di combatterlo.

Indarno.

d' Arlona, quale a riguardo della Corona Brittannica gli havea ceduto il posto d' onore, deliberarono i Generali di cambiar consiglio, e volgersi al conquisto di Piazze. Con tale risoluzione piegarono verso Asch per coprire l' assedio di Venlò, Città della Gheldria Spagnuola su la Mosa, che fu fatta investire a' ventinove d' Agosto dal Generale Opdam, riserbando la direzione de' gli attacchi al Generale Coorne, e al Principe di Nassau, che nominammo ancora, il primario comando. Richiedea il decoro del Duca di Borgogna non fermarsi colà ozioso spettatore de' gl' imminenti discapiti; onde rinunziando al Marescialle di Bouflers il governo delle truppe per varj distaccamenti assai diminuite si restituì alla Corte, e con la presenza divenne testimonio, che in questa campagna soffrivano l'armi Regie un' insolita sfortuna. L' allontanamento di questo Principe indicando chiaramente debili l'assistenze della Francia cagionò, che la Provincia di Lucemburgo, una parte di quella del Brabante, e il Paese tra la Sambra, e la Mosa inviassero deputati al campo Alleato per comporre le contribuzioni, e da gli assediati di Venlò si sospettasse disperato il soccorso. Difendevasi questa Piazza dal Conte di Varo, che n' era Governatore, con non più di quattro battaglioni d' infanteria, e di trecento cavalli, ma in abbondanza provvisioni di viveri, e da guerra. Per il tardo arrivo dell'artiglieria non furono aperte le trincee, che a gli undici di Settembre, e ciò non men dall' una banda, che dall' altra della Mosa, e tanto contro alla Città, quanto al Forte di San Michele, che havea separata guernigione d' altri trecento soldati. Non lasciò il Governatore Varo di tentare sua sorte con audace sortita, ma incontrando sanguinosa ripulsa si diè dalle mura col cannone, e moschetto a tenere l' oste possibilmente discosta. Contuttociò appena formata la linea di circonvallazione, e piantate furiose batterie si misero le milizie Imperiali, Inglesi, Prussiane, e Ollandesi, che componevano gli attacchi, a gara delle nazioni avanzare i lavori, e coperti ridursi all' arte, e violenza del Minatore. Erano li diciotto del Mese, che appariva spalancata gran breccia nel Forte, onde il Principe di Nassau credendola atta a montarsi ordinò il dì sesto l' assalto della Contrascarpa. Primo dato il segno Milord Cutz General Maggiore alla testa di trecento Granatieri mosse il passo a salire per fronte, e in quattro differenti luoghi altri Generali, e Ufficiali spinsero le

1702.

Duca di Marlboroug, ed Ollandesi fanno assediare Venlò.

Duca di Borgogna lascia l' esercito, e torna alla Corte.

Assedio di Venlò.
Conte Varo Governatore.

1702. le squadre loro all'azione. Gagliarda resistenza havean preparato, e facean i Francesi stendendo a terra i più animosi de' gli assalitori; ma sopraffatti in tante parti, e da tanto empito convenne loro cedere, e ritirarsi; allora i nemici impadroniti della contrascarpa sempre più incalzandoli passarono con inaspettata risoluzione le palificate, ed entrarono con la mischia seco loro per il ponte vittoriosi nel Forte. Quivi si volsero con batterie a tormentare un baluardo della Città, e tutti con ardore più acceso rinforzarono i travagli delle linee affine di aprire nuove breccie, e disporre quanto prima un generale assalto. Non era ancora spirato il terzo giorno dell'occupazione del Forte, quando venne al campo il felice avviso, che dal Re de' Romani era stata superata l'impresa di Landau. Parve al Principe di Nassau acconcio di solennizzarne il conquisto sì in mostra della comune letizia, come a smarrimento de' gli assediati. Perciò commise, che le truppe fossero ordinate in battaglia, e che ciascuna delle batterie facesse sopra l' opere della Piazza attaccate triplicato discarico. A tale vista, a tal fuoco, e a tal rimbombo s'atterrì d'animo il Governatore confuso dal vicino caso del Forte, e dubitando, che tosto si spiccassero per salire le aperture, battè all'improvviso, e dopo i primi tiri la chiamata. Raddoppiò il precipitoso consiglio le allegrezze del campo veggendo coll' aspetto delle sue armi, o più tosto col suono d' una vittoria partorirsene un' altra; si concertarono subito gli articoli; e il Principe rispedì lo stesso messaggio di Landau a portare la resa di Venlò. Succede a' Capitani l'incontro simile de' Cacciatori, che alle volte nel seguire una fiera altre per via impensatamente ne scuoprono. Benchè fosse entrato l' Autunno, la speranza di trovare pari, e forse maggior trepidazione ne' presidj delle vicine Piazze fe' passar per mente del Principe di Nassau, che ne' pochi giorni rimanenti della Campagna potesse rendere libera la navigazione della Mosa fino a Mastrich. Fissò egli il pensiero; e considerando, che ne procedeva l'ostacolo da Ruremonda, e da Stefanswert, che l' è in un' Isola cinque miglia distante, avanzò gli ordini, perchè ambe fossero investite, e calasse da Mastrich la provvisione dell' artiglieria per stringerle, e fulminarle. Così presentatisi alla prima il Conte di Tilli Luogotenente Generale, e alla seconda il Generale Conte di Nojelles, quella capitolò la resa il quinto giorno,

Alleati prendono il Forte per assalto.

Il Governatore Varo rende la Piazza.

Principe di Nassau prende anche Ruremonda, e Stefans-Wert.

no, e questa il quarto dall' aprimento delle trincee. Dal Duca di Marlboroug intanto, che fermatosi nel suo accampamento tra Genek, ed Asch havea tenuto ozioso spettatore delle suddette perdite il Maresciallo di Boufflers a Beringen con le truppe lasciategli dal Duca di Borgogna, si risolvè col parere de' gli altri Generali continuare l' imprese su la Mosa portando l' assedio a Liege poche miglia sopra di Mastrich. Il Maresciallo si appressò a Tongre, poi abbandonollo bastandogli havere spinto un distaccamento a soccorso di Liege; quindi per la disuguaglianza delle forze ritirossi in sito, con cui coprisse ad arte di linee il Brabante Spagnuolo, ed ei non potesse costringersi alla battaglia, come pur troppo desideravano gli Alleati. Non più che due giorni resistè la Città, e immantinente fatte alzare le batterie contro ad una delle due Cittadelle si accelerarono caldamente le operazioni per giugnere alla contrascarpa, rompere, e montare bravamente le mura. Rispose la fortuna al disegno: Imperocchè percuotendola dì, e notte con cinquanta pezzi di grosso cannone, e venticinque mortari vi si aperse in brieve tempo larga breccia; che invitava i soldati al cimento. Marlboroug il dispose anche con un corpo di seimila Granatieri sostenuto da più battaglioni; e l'ordine era di guadagnare la contrascarpa, ma libero alli due Generali Fagel, e Somerfeldt di regolare dall'evento le azioni. Al muovimento si apparecchiarono i Francesi per rigettare vigorosamente l' attentato; ma il coraggio de' gli Ufficiali, e soldati nemici superò qualunque contrasto salendo con maravigliosa intrepidezza, e battendo a terra quanti lor ardivano d'affrontarsi. Fermato il piè su la Piazza fu assai grande il macello restandone trucidati millesecento, e si facea ancor maggiore, se accortisi i difensori, ch'era caduto prigione il Governatore, non havessero gittato l' armi molti; e tra questi due Reggimenti de' Svizzeri, che sin dal principio combattere ricusarono. Renduti cattivi cento trenta Ufficiali, e mille cinquecento soldati furon essi mandati a Mastrich; poi si ordinò il governo della Città; e per levarla dalle vicine insidie fecero i Generali occupare la Certosa, posto fortificato, e guernito di milizia da i Francesi, che però non volle cedere, se non alle minacce del cannone. Così terminò l'esercito Alleato di quella parte il travaglio, volgendosi a' quartieri le truppe, e Milord Marlboroug alla visita delle Piazze con-

1702. Il Duca di Marlboroug va all' assedio di Liege.

Si rende la Città,

e la Cittadella presa a forza d'armi.

1702. conquistate, per indi passare all' Haya, e finalmente a Londra pieno di merito, e d' applausi. Noi a studio di condurre il Lettore anche nelle rimanenti Regioni, soggette per la stessa cagione al fiero destino dell' armi, crediamo lecito, anzi necessario, di abbreviare il racconto di Fiandra preterendovi altri successi di poco rilievo, ed entrare nel cuore dell' Alemagna, dove guerreggiava il Duca di Baviera. Mentre non sia possibile scrivendo i fatti d' un medesimo tempo delinearli in una tavola a simiglianza del Pittore, onde tutti in un girar d' occhio si ravvisino, quali furono, ma convenendo all' Istorico successivamente narrarli, io giudicai meglio consumare quegli d' una Provincia pria, che ridurmi all' altra, in vece di tramischiarli, come un laberinto, che pien di vie confonde, chi v' entra. Perciò compaja il Bavaro, che malcontento della Corte di Vienna per disgusti seco corsi, e per i recenti nella persona dell' Elettore di Colonia suo fratello meditava vendette. Tra le proprie forze, e le Ausiliarie delle due Corone ei disponeva d' armarsi in modo, che o impegnate, o stanche quelle de gli Alleati resistenza valida verso il fine della stagione non fosse per incontrare. Allorchè caldamente stringevasi dal Re de' Romani col narrato assedio la Piazza di Landau, pensò il Duca d' uscire in campo; ma perchè dal Ministero Cesareo veniva tuttavia blandito, diè colore a i pretesti, e non volle ancora levarsi la maschera, come poi fece l' anno seguente. Si querelava egli, che i Circoli di Franconia, e di Svevia havendolo invitato a formare trattati d' unione per tenere lontana dalle loro frontiere la guerra fosse entrato ne' dispendj ordinarj all' ammassamento di molte truppe, ma che l' havessero improvvisamente abbandonato, e deriso congiungendosi alla rottura col partito dell' Imperadore, e de' gli altri. Nel Ducato della Svevia, che all' Oriente confina con la Baviera, siedono due Città dell' Imperio assai illustri, Augusta, ed Ulma; vi gode quella il primato, e questa non lascia di contenderlo per lo splendore de' gli edificj, e delle ricchezze. Ulma piantata sul Danubio non poco fomentava per la sua situazione i disegni del Duca, quando gliene potesse riuscire il conquisto. Mandò dunque a riconoscerla per il Peckman Luogotenente Colonnello delle sue guardie, il quale fattane diligente osservazione credette acconcia per la sorpresa una sola porta appellata dalle Ocche, per dove

Il Duca di Baviera risolve di muoversi contra l' Imperio.

Suo disegno sopra la Città d' Ulma.

soglio-

sogliono la mattina entrare i paesani de' vicini Villagj, e glien' espose anche il pensiero. Quindi fu travestito alcun numero d' Ufficiali all' usata foggia di quella gente; da uomini, e i più giovani da femmine, con ceste di frutti, e di roba vendereccia della campagna, ma con sotto gli abiti l' armi. Inviati questi per tempo ad Ulma fe' il Peckman direttore, che secento Dragoni del Reggimento Fels si appiattassero in un bosco non guari lontano, e poco discosti due altri Reggimenti Monasterol, e Santini con dugento Granatieri. Quando parve in ordine il concerto, diè segno un Ufficiale, che havea preceduto; allora i mascherati gittaronsi sopra la guardia della porta, e disarmatala se ne fecero padroni; poscia corsi in un attimo i Dragoni ad occupare Arsenale, e bastioni riuscì inutile ogni tentativo della guernigione, e de' borghesi per iscacciarli, restando sottomessa prestamente la Piazza tutta. La novella rallegrò molto il Duca, quantunque, come portano gli umani accidenti, non interamente, per la grave ferita rilevata nel principio dell' azione dal Peckman, che dopo alcun giorno il ridusse al sepolcro. Volle egli acchetare il Magistrato della Città con una lettera, in cui spiegava i motivi dell' occupazione, prometteva la conservazione de' privilegj, e accennava haver inteso di coprire le frontiere della Baviera, afficurarsi del Danubio, rimettere nel buon sentiero i Circoli, onde con la proposta confederazione si tenesse lontana dal Reno la guerra, nella quale non scorgeva verun interesse dell' Imperio. Gli stessi sensi non ommise d' indirizzare a' maggiori Principi di Franconia, e di Suevia; ma perchè sfoderate l'armi langue la ragion senza la forza, ordinò al Conte d' Arco, che incontanente prendesse la marcia verso il Forte d' Hunningen, piantato sù l' opposta ripa dell' alto Reno in Alsazia, con dieci mila uomini per aprire il passo a i Francesi, ed accoppiarsi con loro. Seguita la sorpresa d' Ulma a gli otto di Settembre si lusingava il Bavaro, che fosse ancora Landau in vigore di resistenza, e con lo strepito dell' incendio acceso in Germania si risolvesse il Re de' Romani abbandonare l' oppugnazione, o almeno tenere dovesse ivi l' esercito impegnato. Ma questa Piazza era ormai nell' ultime agonie, e il Principe di Baden havendola costretta a rendersi il giorno dietro, applicossi tosto ad impedire il loro congiugnimento, e a guardare il paese de' gli amici. Con tutto ciò ito in

Che gli riesce.

Ul-

1702. Ulma l' Elettore, e guernitala di forte presidio passò ad impadronirsi di Kirckberg, posto considerabile su l' Iler, le di cui acque corrono per Ulma stessa nel Danubio, poi a mettere parte della Svevia in tributo, e soggezione.

Elettore occupa Kirckberg, e Biberach.

Non meno fecero in consonanza i Francesi, come vedrassi a suo luogo: sicchè se ne commosse l' Alemagna; e avvegnachè continuasse il Bavaro a blandire e Principi, e il Magistrato d' Ulma, tutti proruppero in querimonie, scrivendo, e gridando sì altamente alla Dieta di Ratisbona, che come in essa fu deliberato di pubblicare la guerra contra la Francia, e il Re Filippo, così di attendere col pungolo de' mandati le risoluzioni del Duca di Baviera, se restituisse al primiero stato quella Città, altrimenti pregherebbono Cesare di procedere acerbamente contro di lui per parte dell' Imperio. Gli Elettori con quest' atto si legarono strettamente alla Casa d' Austria, professando di ricevere in lor proprio aggravio gli occupamenti sì de' gli anni andati, come gli ultimi fatti dal Cristianissimo a difesa del Regio Nipote sopra il Ducato di Milano, e Mantova, Arcivescovato di Colonia, e Principato di Liege per un alto infrangimento di pace. Uscì pure a stampa un Ordine Cesareo (si diceva ad istanza de' gli Elettori, Principi, e Stati dell' Imperio) che Generali, Colonnelli, Ufficiali, e soldati Alemanni abbandonare dovessero il Duca di Baviera, e rendersi al servigio dell' Impèrio, in pena a' contraffacienti d' essere dichiarati spergiuri, senza onore, traditori della Patria, e privi de' beni. Corsero pure lettere tra Cesare, e l' Elettore, quelle di ammonizione all' abbandono d' Ulma, e alla quiete, queste di escusazioni, e pretesti. Ciò non ostante bramava il Bavaro, che la suddetta spedizione del suo Generale Conte d' Arco colpisse nel segno, e giungesse ad unirsi con gli distaccamenti dell' esercito di Catinat, che incontro gli marciavano. Si era inoltrato il Conte presso di Waldhust, una delle quattro Città Silvestri, lontana da Basilea non più che sette miglia Germaniche, quando gli Svizzeri suoi Vicini prese l' armi vi gittarono dentro molta gente, e a lui fecero intendere, che se havesse tentato alcuna cosa sopra la libertà di esse, si sarebbono serviti delle forze, che Dio lor havea posto nelle mani. Anche dal Principe di Baden per opporvisi era stato spinto il Conte di Stirum con un corpo di truppe; onde a quel d' Arco tra le minacce, e pericoli d' essere circon-

Commovimento dell' Alemagna.

Dieta di Ratisbona publica per l' Imperio la guerra alla Francia, e Re Filippo.

Mandati contra il Bavaro per Ulma.

Interesse, che prende l' Imperio contra le due Corone, e Baviera.

Conte d' Arco s' inoltra, ma minacciato da i Svizzeri ritorna.

dato

1702.

dato convenne dare addietro, e tornare ad Ulma. Lusingatosi il Maresciallo di Catinat, che dal Conte d' Arco tanto si temporeggiasse nella Brisigavia, o Brisgovia, parte della Svevia, sin che ad Hunningen pervenissero le milizie Francesi, dal suo campo di Strasburgo havea fatto gli accennati distaccamenti, uno diretto dal Marchese di Villars, l' altro dal Conte di Guiscardi. Vi giunse più sollecito Villars, e quantunque trovasse disciolto il concerto con la partenza del Conte d' Arco, pensò nulladimeno cercando profitto dalle agitazioni della Svevia varcare il Reno. Quinci ne dispose il passaggio sopra un ponte per innanzi costrutto sotto il cannone d'Hunningen, e fortitolo felicemente fe' la notte tosto montare in alcune barche tre mila uomini, i quali a seconda dell' acqua scesero a Nevvemburg, piccola Città Imperiale fra Hunningen, e Brisach quattro leghe discosti, ma su la sponda del fiume nella Brisgovia, guardata da quattrocento Svizzeri di guernigione. Posto senza indugio il piè a terra l'attaccarono furiosamente i Francesi, i quali rigettati due volte al terzo assalto la sottomisero. Se ne sentì punto il Principe Luigi, che avvicinatosi a quella parte per reprimere gli attentati de' nemici stava accampato vicin al Forte Fridlingen, luogo spettante al Marchesato di Baden; e perciò muovendosi credea agevole il racquisto di Nevvemburg tre sole miglia lontano, e il sorprendimento delle soldatesche, che l' havean occupato. Ma essendo arrivato a Hunningen il distaccamento condotto dal Conte di Viscardi prendè confidenza Villars, allora Luogotenente Generale, e presto Maresciallo, di poter usare le proprie forze a dirittura contro di Baden, prevenirlo, e combatterlo. Fece dunque, che la sua infanteria varcasse il Reno, ed egli seguitatala speditamente con la cavalleria, quando giunse alla pianura di Fridlingen, ordinò le truppe in battaglia. Quivi trovò, che gli nimici haveano abbandonato le trincee ritirandosi ad una montagna; lor diè dietro Villars, e arrivogli dove preparati a riceverlo, e venire al conflitto. La cavalleria Alemanna fu la prima a scaricare l' armi da fuoco: ma non smarrì la Francese; anzi ubbidendo questa al comando datole la mattina di non tirare un sol colpo mise mano alla spada, e s' avventò contra l' ostile con tal vigore, e fermezza, che la pose in disordine, e rovesciolla. Col medesimo coraggio investirono i Fanti Fran-

Marchese di Villars passa il Reno, ed occupa Nevvemburg.

Principe di Baden a Fridlingen.

Battaglia tra Baden, e Villars a Fridlingen.

1702. cesi gl' Imperiali; quali godean oltre il beneficio dell' alto della montagna, sopra cui eran saliti, un folto bosco, che gli copriva. Non solo resistettero all' assalimento i Cesarei, ma l' ardore gli trasportò, caricando la destra nimica, di scendere, ed uscire al piano. Ridotta la gara, e più l' odio delle nazioni alle pruove di valore in quest' orrido steccato convien crederla una delle più fiere pugne di questa guerra; durò lo spazio di due ore intere con sempre in dubbio la vittoria, e finalmente parve, che inclinasse a i Francesi, come anche per gli distaccamenti fatti da Baden di numero superiori. Furono prima trattenuti gli Alemanni, indi obbligati ad arretrarsi, ma per quanto che si sentissero gagliardamente incalzati, mai non patirono voltar faccia, e di passo in passo fecero bravamente la ritirata. Il campo di battaglia restò a i Francesi con alcuni pezzi d' artiglieria, trentasette Stendardi, li Conti Hoenloc, e Konigsech, altri venticinque Ufficiali, e quattrocento soldati prigioni. Hebbe per conseguente maggior copia d' estinti l' esercito Alemanno calcolandosi a tre mila, e fra loro il Generale Conte Prospero di Frustemberg, li Baroni di Guemingen, d' Au, e di Stauffemberg con altri soggetti nobili, come ancora molti i feriti. Menò della metà vi perì della banda contraria, e li più distinti il Signore Desbordes Luogotenente Generale, ed il Signor di Chavanes Brigadier, oltre non pochi Venturieri, ed Ufficiali, che illustrarono l' azione col sangue. Mentre da Villars se ne colse immediate il frutto coll' attaccare il Forte di Fridlingen, e costringerlo alla resa; il Principe di Baden prese il cammino di Stauffen tra Nevvemburg, e Friburg con mira di raccogliere le partite di soldatesca, che havea altrove spedito, e di sperimentare in nuovo fatto la fortuna dell' armi. Ma contento Villars del riportato vantaggio se ne sottrasse ripassando il Reno, e lasciando l' emulo deluso nel desiderio della vendetta, e della gloria. Se col disegnato, o svanito congiungimento non potè la Francia nè giovare interamente all' Elettore di Baviera, nè fare l' impressione sperata nel centro dell' Alemagna, secondò ella almeno sopra la Città di Colonia le brame del Principe Clemente suo fratello. Dato perciò l' ordine al Conte di Tallard tragittò egli a Bonna il Reno; indi s' impadronì del Castello di Lustorf, e marciando la notte trovossi a Duyts in vista di Colonia con otto

Con vantaggio de' Francesi.

Fridlingen in potere di Villars.

Il Principe Clemente obbliga a neutralità Colonia.

otto mille uomini, diciotto pezzi di cannone, e alcuni mortari a bombe. L' inopinata comparsa, e l' apparato ferale partorì confusione, e spavento nella Piazza procurando i Cittadini di salvare ne' luoghi sotterranei gli effetti migliori dalle palle infocate, che sembrava loro di veder in aria, in vece di ripulsare l' offese. Quindi approfittandosene l' Elettore, e Tallard inviarono un trombetta alla Città, perchè dichiarassero i Magistrati, se voleano provare il furore delle batterie, o accordare la Neutralità. Ne' casi improvvisi prevale sempre il consiglio del timore. Abbracciaron essi il progetto, che loro liberava dall'imminente travaglio; si stesero incontinente gli Articoli, e rimasero da ambe le parti segnati. Con maggiori forze lo stesso Tallard unito al Marchese di Lomaria si volse alla Mosella, investì, e sottomise la Città di Treveri; in que' giorni altro corpo de' Francesi occupò Traerbach sul medesimo fiume, redintegrando possibilmente le perdite fatte, ed imponendo tributi al paese. In Ispagna, dove per l'assenza del Re, che lasciammo ne' mari d'Italia, e per il principio del Governo era la massima su la difesa, provarono le due Corone ancor più acerba, e disavventurosa la sorte. A' diciotto d' Agosto spuntò sopra le spiagge del Portogallo la flotta Anglollanda numerosa di centinaja di vele, sì per le mercantili, che desiavano scorrere sotto la sua ombra, sì per le navi poderose di guerra, che sormontavano settanta. Allo scoprimento di essa n' esultò il popolo di Lisbona sperando, che il suo Re accogliesse gli officj, e volesse, come havea intavolato col Cristianissimo, e col Cattolico, conservarsi neutrale. Parve haversene la conferma, allor che spiccossi dall' Ammiraglio Rook un Soggetto, quale unito col Signor Methwin Inviato d' Inghilterra si trasferì in Corte ad offerirgli per nome della Reina sua Signora l' Armata. Trattollo cortesemente il Re, e in corrispondenza gli esibì il comodo de' suoi porti; ma subito per levar l'ombre mandò il Duca di Cadeval suo Segretario di Stato a vedere l' Ambasciadore di Francia, e farne scusa per l'uso del commercio con tutte le nazioni. Non hebbe fatica l' Inviato Cattolico residente in Lisbona di conoscere i disegni ostili de' gli Anglollandi, onde spinse tosto un corriero con l' avviso a Cadiz, acciocchè Don Scipione Brancaccio Governatore di quella Piazza, e il Marchese di Villa d' A-

Treveri, e Traerbach occupate da i Francesi.

Comparsa della Flotta Anglollanda alle spiagge del Portogallo.

Ufficio dell' Ammiraglio Inglese a quel Re, che l'accoglie.

1702. rias Generale della Costa d' Andaluzzia vegliassero sopra gli andamenti della Flotta. Questa il quinto giorno anche vi comparve in mostra terribile a gli abitatori non solo litorali, ma fino di Siviglia, capo di quel Regno; sessanta miglia Italiche lontana da Cadiz, pavidi del peggio, che lor mai potesse avvenire. L' Andaluzzia verso il Mezzodì è bagnata dal mare Ibero, ora Oceano Occidentale, e dal Maricello d' Ercole, ora Stretto di Gibilterra. Largo questo Stretto sette miglia, è porta del Mediterraneo variò di nome; da' Greci fu appellato d' Ercole per due colonne di bronzo rizzate nel Tempio d' Ercole Libico, o per i due monti, Calpe in Ispagna, e Abila in Africa favoleggiando con i Poeti, ch' Ercole stanco de' suoi viaggi per termine ve li piantasse; da altri Gaditano per l' Isoletta Gades non guari distante. Di Gibilterra il chiamarono i Mori dal Castello, che sotto il monte Calpe vollero edificare. Nell' Isoletta Gades, oggidì Cadiz non lungi da terraferma, che per angusto spazio di settecento piedi, anticamente vi siedeva un nobilissimo Castello, ma distrutto da i Mori i mercatanti lo rifabbricarono a scala ormai celebre di mezzo Mondo. Per fianco dell' accennata Isoletta s' apre una spaziosa Baja, nominata di Cadiz, nella cui fronte v' è Porto Regale, e più sopra verso Settentrione l' altro detto di Santa Maria. Poscia girato un piccolo Promontorio s' incontra il famoso porto di San Luca, in lingua volgare San Lucar, dove prendono stazione le navi aspettando o propizio il vento, o il reflusso dell' Oceano per salire alla Città di Siviglia nel fiume Beti, ora Guadalchevir. Mentre dunque s' apparecchiavano le truppe per tentare la scesa a terra, Giacomo Duca d' Ormond Generale dello sbarco fe' ch' un Ufficiale alzando bandiera bianca s' avanzasse in uno schifo con ordine di portare una lettera al Brancaccio Governatore di Cadiz. Conteneva il foglio, che havendo esso Governatore militato in Fiandra contro i Francesi giovava sperare, che col soccorso della Flotta Inglese, e Ollandese si dichiarerebbe in favore della Casa d' Austria da lui altre volte sì ben servita. Si chiamò offeso di tali concetti il Brancaccio, e diè in risposta, che se l' havea egli veduto a servire il fu Re con onore, promettea fargli provare il medesimo coraggio, e la medesima fedeltà per Filippo V., solo, e legittimo erede della Monarchia di Spagna. Giuocata in darno la prima carta con u-

La flotta a vista di Cadiz.

Descrizione di Cadiz, e luoghi vicini.

Duca d' Ormond spedisce a terra un Ufficiale per invito.

Risposta risentita del Governatore di Cadiz Brancaccio.

no,

no, mise mano alla seconda con tutti; e fu una specie di Manifesto, che informava gli Spagnuoli delle ragioni dell' Imperadore, e de' i motivi di quella spedizione. Se ne sparse un numero copiosissimo a stampa, non solo per le Spagne, ma eziandio sino nell' America fomentando i sudditi del nuovo Re non ben anche ristabiliti nella fede ad una generale sollevazione. Poichè debbon per trarne profitto rispondere alle parole le operazioni, si venne ad abbordare il lito verso il Forte di Santa Caterina presso al Porto di Santa Maria. I primi a porvi il piè protetti dall' artiglieria de' loro navilj furono dugento Granatieri, contra quali volendo il Commissario Generale della Cavalleria Spagnuola, senza riguardo al fuoco del cannone, affrontarsi in compagnia d' altri trenta cavalieri scelti de' suoi squadroni vi lasciò la vita, e il campo libero a' nimici. Allora Ormond messosi alla testa di dieci mila combattenti sorprese la piccola Terra di Rota; e quivi spiegando i vessilli dell' Imperadore, Inghilterra, & Ollanda fece promulgare a Re delle Spagne l' Arciduca Carlo, e ricevè in suo nome il giuramento di fedeltà da quei pochi, e poveri abitanti. Almen con questi usò egli maniere blande, e rigore con la milizia, se puntualmente, e largamente non veniva pagato ciò, che a' suoi bisogni somministrassero. Ma occupato il Forte di Santa Caterina, e Porto Reale, finalmente Porto di Santa Maria, Città, quanto nuda di fortificazioni esteriori, altrettanto piena di popolo, di mercatanti, e di ricchezze vi permise un avido, e crudele sacco, ite a spogliamento le cose profane, e sacre, suppellettili de' Tempi, campane, vasi Sacerdotali, oro, argento, e gemme, valsente di milioni, senza compassione nè all' età tenera, nè al sesso imbelle. Indi per agevolarsi l' impresa di Cadiz comandò Ormond, che fosse investito il Forte Mattagorda, piantato sopra una delle due punte dal canto di Santa Maria a guardia dell' entrata. Già gli si formava l' assedio per istringerlo, e con la forza delle batterie per superarlo; quando accostatesi otto galee di Francia con la sponda di due loro vascelli ivi ricovrati bersagliò il lor cannone per fianco gli oppugnatori in guisa, che stendendone molti a terra furon essi daddovero necessitati d' abbandonare l' attacco, e forse in apparenza gli acquisti. A gli avvisi dello sbarco nimico in Andaluzzia, e più delle feroci rapine in Porto di Santa Maria se ne commosse

1702.

Flotta abborda il lito.

Resta ucciso il Commissario Generale della Cavalleria Spagnuola.

Anglollandi sorprendono Rota.

Poi Forte di Santa Caterina, Porto Reale, e Porto di Santa Maria.

Sacco del Porto di Santa Maria.

Attacco del Forte di Mattagorda.

Se ne ritirano.

1702.

Commovimento in Madrid.

la Corte di Madrid, e la Reina capo de' i Consiglieri deputati studiava ogni argomento per potervisi a maggiori pericoli riparare. Ella s' era esibita ad oggetto d' infiammare la difesa di Cadiz avvicinarvisi con due sole dame. Tutto il numero de' Grandi a gara offeriva d' impiegare fortune, sangue, e vita per la Corona; il Cardinal Portocarrero dieci mila doppie, e di levare a sue spese trecento sessanta cavalli; il Cardinal Salazar di raccogliere, e mantenere un Reggimento di mille fanti, l' Arcivescovo di Siviglia di contribuire la rendita annuale della sua doviziosissima Chiesa, e tanti altri, che troppo mi trarrebbono a lungo; onde spedito al Marchese di Villa d' Arias un soccorso di cento cinquanta mille pezze da otto, d' Ufficiali, e di Cavalleria con speranza di replicarglielo per l' ammassamento universale de' soldati progrediente in quei Regni, confidavasi di preservare l' importante Piazza di Cadiz. Anche dal Brancaccio venivan adempiute le incumbenze di provvido Governatore; vi tenea dentro una guernigione di due mila trecento uomini con munizioni abbondanti; le galee suddette Francesi si erano sfornite di gente a suo rinforzo; e come dalla parte di terra si trovava ben guardato, così nella bocca del porto havea fatto affondare quattro legni carichi di sasso, ed ergervi una batteria di quaranta pezzi di grosso cannone. Gli Anglollandi mostrando contrastare loro la Stagione Autunnale il disegno dell' assedio, e porre con esso a rischio di tempeste l' Armata, fecero volare le fortificazioni di Santa Caterina, e poi prendere dalle truppe l' imbarco. Non mancò ne' i più perspicaci il sospetto, che meditassero di scaricare un gran colpo, e vi fu anche l' attenzione di divertirlo; Ma il Cielo per l' abisso impenetrabile de' suoi giudicj schermisce alle volte l' umano consiglio, e permette casi all' occhio nostro funesti, che pur sono da venerarsi, come misterj, e arcani della Divina Provvidenza. In quei giorni, che il Duca d' Ormond havea assalito Mattagorda, era corsa alla Corte di Madrid la lieta novella d' haversi scoperto a veleggiare la Flotta distaccata dal Messico, e Nuova Spagna coll' opulento carico, che suol dare all' Europa l' America Settentrionale. Uscendo essa dal Canale di Bahama poco scadde per tirare diritto verso la Galizia, dove tutta prende l' ampio porto di Vigo toltene cinque navi di conserva, che più fortunatamente

Apparecchi per la difesa di Cadiz.

Parte dall' Andaluzzia la Flotta.

Flotta del Messico, e nuova Spagna giunge in Porto Vigo.

te

te oltrepassarono in quello di Santo Andrea nella Biscaglia. Venti miglia in circa dalla foce del fiume Minio, ora Minho, che separa la Galizia dal Portogallo, sorgono l'Isole de' i Dei, da i moderni chiamate Cize, o di Bajona, come a veduta della stessa Città; e dietro queste una piegatura della spiaggia porge avanti Vigo, creduto dal Geografo Niccolò Sanson l'antico *Vicus Spacorum*, un ricetto spazioso a i naviganti sul Mare Atlantico, o per valersi del comun nome, Oceano Occidentale. Entrarono dunque in porto di Vigo dicennove Galeoni Spagnuoli da carico, e ventitrè navi da guerra Francesi condotte dal Conte di Castel-Renò per scorta del gran viaggio dall' insidie, ed assalti di sì possenti nemici. Tanto ricca era la flotta, che alla Reina parve convenevole un regalo di cinquanta mila pezze da otto per il suddetto Comandante, e cento diece mila per compartirsi fra la sua squadra. Oltre il pensiero di liberalità vi fu quello di gelosia per assicurarsi del carico, giacchè dopo i gravi pericoli de' gli elementi, e de' corsali si vedea arrivato felicemente in porto. Perciò uscì sollecito, e risoluto ordine per il Vicerè di Galizia, che prestasse diligente assistenza a poner in salvo l'oro, e l'argento; e lui non preterendo un momento per l'urgenza dell' affare all' esecuzione ne furon tosto tratti a terra diece milioni pertinenti al Regio Erario, che anche si trasferirono speditamente a Lugo. A San Jago, o San Giacomo di Compostella, Capitale del Regno, dovean condursi quei de' particolari, onde presto ridurre gli effetti tutti in sicuro, Imperocchè San Jago è lontano da Vigo quaranta miglia, e molto più Lugo situato nella parte superiore del fiume Minio. Per riparo a qualunque attentato contra i navigj delle due Corone si feron i medesimi passare nell' interno di quel seno, e salire su una riviera, che dentro gli corre, fino a Redondela, quivi guernire il Castello, armare di batterie le sponde, e apporvi a traverso di funi, e catena, che ne vietassero l'ingresso. Or veggiamo con quale frutto. Al Cavalier Rook portato da un vascello l'approdo della flotta del Messico ei comunicò all'Ammiraglio d'Oll anda il suo disegno, ch' era di risarcire il successo di Cadiz con la sorpresa de' i Galeoni di Spagna, e con la ruina delle navi Francesi; al che tutti gli Ufficiali dell' Armata vi concorsero allegramente, alcuni per la speranza di fare la lor fortuna, ed altri per la gloria, che ne havreb-

1702.

Il Conte di Castel-Renò con ventitrè navi Francesi le fa scorta.

Si trasportano a Lugo dieci Millioni.

Flotta Spagnuola si ritira verso Redondela.

1702. bono conseguito. Pertanto volgendo verso la Galizia la prora arrivarono coperti da densa nebbia, e inosservati il dì ventidue d' Ottobre a Vigo, ove inteso la ritirata, e la forma della difesa avversaria gittarono l' ancore per adunare il consiglio di guerra sopra il come venire all' assalto. Fu deliberato d' usare la forza e per terra, e per acqua; il Duca d' Ormond smontasse col seguito di sua gente, attaccasse prima un Forte tra Vigo, e Redondela, poi le batterie da i lati per sottrarre al tormento del cannone nella via il fianco delle lor navi. Così la vegente mattina messo a terra senza contrasto due mila fanti s' indrizzarono verso il Forte; e avvegnachè vi fosse apparecchiato a riceverli un non piccolo numero de' Spagnuoli levati dal vicino paese, dopo alcune brevi scaramucce co' i Granatieri Inglesi cedette il passo, e ritirossi. Sicchè cadde il Forte, e si renderono padroni delle batterie, il Duca d' Ormond alla destra, e il Luogotenente Generale Churchil col suo Reggimento alla sinistra. Essendosi ormai avanzate le truppe l' Ammiraglio Rook fe' dare alla flotta il segno, che si levasse il ferro; la calma non la secondava; poscia favorita dal vento, e vento fresco le prime a vele gonfie urtarono impetuosamente nella catena, ed altri intoppi; tutti gl' infransero, ed eccoli sopra la Gallispana vittoreggianti. Scoppiò in un attimo l' artiglieria da una parte, e dall' altra col più spaventevole fuoco, offuscossi prima di tetro fumo l' aria; poi in mezzo quarto d' ora molti vascelli disparvero o sepolti, o dalle fiamme orrendamente divorati. Con risoluto consiglio cominciò il primo Castel-Renò ad appiccar egli stesso il fuoco alla sua Capitana; i suoi ne seguirono l' esempio; alcune calavano al fondo, ed altre in aria saltavano; de gli uomini chi si gittava ne' paliscalmi, e chi a nuoto per salvarsi. Ogni atto spirava terrore nell' incendio, e nel naufragio; miseria non inferiore allorchè giunti a terra, perchè o seminudi, o anneriti dovean a grande stento preservare con la fuga, o in nascondigli, ovvero in parti remote la vita. Per lo contrario superbo il trionfo de' gli Alleati; disfatte ventitrè navi di guerra Francesi con li Galeoni di Spagna; ed un bottino d' inestimabile valore. Occuparono Redondela, e tutto il porto, in cui s' aggiunse la preda di sei de' vascelli di Francia, e qualche Galeone, non consumati dal fuoco, nè sommersi nell' acque. Fra l' immensa quan-

La nemica perviene a Vigo.

Sbarca milizie, e la Flotta Anglollan da rovina l' altra.

quantità de' metalli preziosi ricuperata, o scoperta, le tante merci dell' Indie, e il sacco de' luoghi abitati poterono anche unirvi l'artiglieria numerosa, che su le ripe era stata piantata da gli Spagnuoli per frenare il corso alle loro stesse navi. Nello spazio di otto giorni, che quivi si trattennero, lo studio fu di pescare nel fondo de' legni abissati, e di spiare l'argento, ed oro precedentemente nascoso. Mai non finivano d' arricchire, e partito il grosso della Flotta havrebbono continuato alcuni ancora nel cercamento, se non precorrea la novella, che il Conte di Castel-Renò con un corpo di quattro mila fanti raccolti in Compostella marciasse a Vigo. Gran confusione s' era introdotta in San Jago all'arrivo de' fuggitivi, trovandosi la Città senza difesa regolata, e presidio militare. Offerivano a Castel-Renò l' Arcivescovo, e i Canonici d' impiegare il tesoro del Santo Appostolo unito dalla divozione de' Fedeli in un Santuario de' più celebri del Cristianesimo. Gli ferono essi, ed i Monaci Benedittini della ricca Badia di San Martino per incoraggirlo rilevante sborso di danaro, e provvidero de' vestiti tanto i marinari, che i soldati Francesi, onde ne seguì la motivata spedizione valevole ad allontanare i nemici dal Regno. Ferì questo colpo amaramente i due Congiunti Re; ma al Nipote temperava le molestie de' gli accidenti sinistri la confidenza, che havea nell' Avolo del pari amoroso, e possente. I popoli nell' universale quanto più si vedevano maltrattati da' nimici, tanto più, come selci battute, mandavan fuori fiamme di costanza per lui, ed in questa Campagna pruova piena gliene diedero i due Regni di Galizia, e d' Andaluzzia. Vacillò alcuno de' Grandi, e credea forse di trarne molti seco Don Gio: Tommaso Herriquez di Cabrera Almirante di Castiglia, il quale in vece di portarsi a Parigi, dov' era stato destinato Ambasciadore, se ne fuggì a Lisbona patendo l' esilio, e la confiscazione d'illustri Feudi, ampj palagi, ricchi, e pellegrini arredi, che possedea. Altre esecuzioni uscirono col tempo criminali; nulladimeno nè per il difetto de' pochi sudditi, nè per l' infortunio prodotto dall' armi straniere fu scemato l' applauso, e il contento, che a Filippo mostrò la Nazione, quando dal viaggio d' Italia, in cui di passo in passo l' accompagnammo, egli da Tolon per la Francia verso la metà di Decembre in Catalogna pervenne. Esultò ciaschedun

1702. *Dovizioso bottino de gli Anglollandi.*

Partono da Vigo.

Confusione in San Jago.

Almirante di Castiglia fugge a Lisbona.

Filippo V. dall' Italia è tornato in Madrid.

1702. cheduno alla sua comparsa o per l'affetto naturale verso il Monarca, o per la fiducia, ch' ei fosse parato al riparo de' mali venturi; ma noi non dobbiamo stendere il racconto sopra le particolari accoglienze massimamente dell' Aragona, e della Castiglia, itosene lui in Madrid a riprendere la briglia del suo vasto, ed altresì combattuto dominio. Come di questo Principe havremo molto che scrivere più avanti; Così rimane a vedere, se il disastro avvenuto sopra le navi del Cristianissimo in Vigo agitasse molto i suoi pensieri. Nel decorso del suo lungo Regno era stato creduto d'un cuore conforme alla sua fortuna, sempre grande, invincibile, e superiore a qualunque contrario evento. Non può mai conoscersi l'animo dell' uomo, se non col cimento dell' oro nel correggiuolo, cioè col fuoco delle tribulazioni. Il Principato poi dee assomigliarsi ad un golfo burrascoso, che non è possibile sempre mirarlo in calma. Chi de' Regnanti più vive, a maggiori pericoli nell' interno, e nell' esterno de' suoi Stati inevitabilmente soggiace. Dio coll' esempio de' Principi, che sul trono solleva a veduta de' gli altri mortali, volle provvidamente darci l'insegnamento di non desiderare la vita lunga. Quanti Eroi sarebbono stati giudicati dal Mondo felici, se più brieve havesse lor toccato il numero de' i giorni? Si stanca la fortuna tanto d'esser prospera, quanto avversa, e sul vario tenore d'accidenti va tessuto il nostro stame vitale. Non sia però maraviglia, se Luigi XIV. oltre un mezzo Secolo di Reale comando sperimentasse la sorte comune, e patisse questa, ed altre disavventure, che dovremo a suo luogo riferire. Gli fu assai sensibile la perdita delle ventitrè navi, sicchè non dissimulò l'acerbità, con cui ricevè l'avviso il più nocivo, e spiacevole, che giammai. I suoi nemici ne gioirono altamente, e dicevano, che i clamori de' tanti Principi per danni gravi indebitamente sofferti, e non vendicati erano in fine giunti al Cielo; che l'ammenda sarebbe tarda, ma che almeno (dovea sperarsi) gioverebbe alla moderazione per l'avvenire. Sembrerebbe, che qui fossimo per entrare nelle disposizioni militari dell' anno seguente; ma giacchè toccammo questo punto di molestie inferite dalla Francia, non possiamo preterire i casi succeduti nel Golfo di Venezia; ed alcun altro, che habbiamo senza interrompere i fatti d'arme riserbato al tempo presente. Anche innanzi, che si pren-

Sensibile al Cristianissimo la perdita delle ventitrè navi.

prendesse quartiere d'Inverno nel Monistero di San Benedetto di Mantova dal Principe Eugenio, i Conti d' Harrach, e di Mansfelt haveano strettamente discorso con l'Ambasciadore Loredano del *bisogno, in cui trovavasi quell'esercito Cesareo d' essere sovvenuto di vittuaglia dalla parte del mare. Provvederlo dalla Terraferma della Repubblica potea alle volte riuscire difficile per non levare il grano a' suoi sudditi, e se fosse stato sempre abbondante, vi volea pronto il danaro con incomodo della Camera Imperiale. Che non era di minor peso trarlo dalle Provincie Ereditarie, e farne le condotte per il vasto giro dell' Adice sin al Pò. Volervene una quantità considerabile per il pane quotidiano di tanta gente, a cui non si dee mancare un momento, e richiedere il buon governo, che si piantassero vicin alle stazioni, e se n' empiessero i magazzini. Che i Francesi vegliavano ad ogni passo, e scorrendo di continuo le lor partite poteano sorprenderne i convogli, come pur troppo ne haveano colti a prezzo o di roba, o di sangue. Sperarsi di esigere un nuovo testimonio di amicizia dal Senato; e sarebbe, se egli dissimulasse il passaggio di barche inermi, e di vivande innocenti, quali ricevendo il carico alle rive dell' Istria, chetamente navigherebbono verso le bocche del Pò, ovvero dell' Adice, per dove agevolmente si porterebbe a i quartieri delle milizie. Che un sol cenno confidente, e segreto, con cui in entrambi loro depositato rimanesse, darebbe la regola alle risoluzioni più caute, e il contento di Cesare per accoppiare col suo proprio interesse la soddisfazione sempre stimabile del Senato. Ben conoscere l' Ambasciadore, ch' era rigido il non condiscendere alla petizione che non grava.* Per lo contrario si difendeva l'Ambasciador Loredano, e scusava *la necessità, in che era la Repubblica di sostenere anche in quest' incontro l' esercizio della sua Giurisdizione su l' Adriatico. Dalle sue frequenti lamentazioni alla Corte constava quante le molestie nella Terraferma a cagion del transito delle truppe Imperiali, che si suppose celere, e spedito. Non doversi ripeterle, che la memoria amareggiava, e che tuttora continuavano. Che niuno de' Cittadini potea consigliare la Patria a volontariamente attrarsi nuovi, e forse tanto più infesti travagli, quanto sono prossime, anzi interne le acque del Golfo alla Dominante. Risentito, e audace essere il partito contrario; onde scoprendo il comodo, che con la tolleranza si prestasse a' suoi nemici, volerebbe ad impedirlo, e per conseguente a turbare il commercio di Venezia, e la sua tranquillità. Essere alla Casa d' Austria degno d' indelebile riconoscimento il Senato per la dichiarita Neutralità, che a Lui reca sì*

Conti d' Harrach, e di Mansfelt procurano il consenso della Repubblica per il transito de' grani sul Golfo.

Ragioni dell' Ambasciadore di non darlo.

ca sì

1702. *ca sì pesanti impaccj, e a Lei apre la via al conseguimento della bramata successione. Che però pregava amendue adoperare a favore della sua causa la grazia da loro meritevolmente goduta col Monarca, e divertirgliene il pensiero.* Non ommise l' Ambasciadore di participare ogni voce di questi Ministri al Senato sopra la dilicata materia, e disaminata l'istanza fu giudicato non potersi, che a manifesto rischio di pessimi effetti, nè apertamente, nè tacitamente aderirvi. Venne a nuovi sperimenti Mansfelt, havendo, come Presidente di guerra, i stimoli del suo ufficio per provvedere de' viveri le truppe d' Italia; e sempre nell' Ambasciadore incontrava la medesima resistenza. Finalmente messo al Pò in San Benedetto, come dicemmo, il Principe Eugenio, e ridotto quasi in angustie sollecitò talmente per la spedizione marittima de' grani il Ministero di Vienna, che Mansfelt abboccandosi un giorno coll' Ambasciadore Loredano gli disse: *pregarlo, che spogliandosi reciprocamente l' uno, e l' altro del comun carattere di Ministro gli permettesse d' aprirsi seco con privata confidenza sul trasporto delle provvisioni raccolte alle spiagge Imperiali per la via del mare nel Pò. Che vorrebbe anche nella indispensabile necessità di quel passaggio incontrare il metodo, che dovesse riuscire alla Repubblica più grato. Che se ei credesse desiderarsi con formalità alcuna anticipata participazione, ovvero richiesta, fosse colà in Vienna, o fosse col mezzo del Conte Berka Ambasciadore in Venezia, era sicuro, che Cesare l' havrebbe comandata. Poter però essere, che nelle correnti congiunture la prudenza del Senato amasse meglio dar luogo all' uso della dissimulazione, e trovasse questa strada più opportuna a' proprj riguardi. Desiderare da lui Ambasciadore, dipositato nella sua fede, e zelo alcun lume per il sol' oggetto di conformare le direzioni alla maggior soddisfazione del Senato. Che gli parea di sovvenirsi, che quando seguì l' impedimento, e certo mal incontro nell' occasion di Messina, si attribuisse principalmente la necessità dell' opposizione alla poco cauta condotta del Ministro di Spagna allora risedente in Venezia, che con strepitose apparenze rendette inevitabile l' eseguita risoluzione. Ciò portarlo ancora alla premura d' essere instruito per non errare, e per prevenire tutto quello, che potesse produrre alcun minimo motivo di amarezza, o sconcerto; Che per l' esercito però sarebbe sommo, quando cagionasse ritardo al suo bisognevole alimento.* Si difese col solito nervo d' eloquenza l' Ambasciadore; tuttavia dopo haver esposto con la sua lettera al Senato,

Vi resiste il Senato.

Pure Mansfelt tenta ancora l'Ambasciadore.

L'Ambasciadore Loredano riferisce il discorso al Senato.

nato, quanto il Conte di Mansfelt gli havea discorso, soggiunse qualche riflessione, e con le riflessioni il parere. Considerò, *che in altri tempi non sarebbe stata forse a negligersi l'obblazione della domanda, che riconosceva apertamente per ogni genere di trasporto i diritti della Repubblica su l'Adriatico, per i quali non erano mancati alle volte in quella Corte spiriti di contraddizioni. Che ne'gelosi riguardi d'allora, quando prevalesse il consiglio della dissimulazione, e di star lontano anche da qualunque apparenza di concerto, credeva, potesse appagarsi sufficientemente il Mansfelt, se egli a nuovo incontro, come da se stesso, solamente esprimesse, che non tenea istruzione veruna nella materia, ma che praticandosi la puntualità delle riserve, ed attenzioni motivategli, sperava, non dovesse succedere disturbo*. Godeva l'Ambasciadore Loredano giustamente appresso il Senato credito di sapere, di prudenza, e di zelo. Con tutto ciò è troppo noto il documento, che non si dee mai niente negligere ne'governi di Stato. Per piccole, che siano le fessure in un vascello, non curate lo costituiscono in pericolo di perdizione, mentre a poco a poco dà un'adito ad acqua tale, che lo subissi. Onde non si potè mai da questa grave Adunanza prestarvi assenso, che malamente interpretato mettesse in dubbio la massima della Neutralità, e la Repubblica in impegno. Quantunque il Loredano al Mansfelt non desse risposta, dal silenzio volle egli argomentare, che da Venezia l'Ambasciadore non havesse ricevuto una ferma, ed espressa negativa. Allora secondando Cesare l'opinione del Ministro assai confacente al suo proprio interesse rilasciò senza ritardo gli ordini, che ne'porti di Trieste, Fiume, e Buccari si approntassero le barche a caricare quantità di biade, ed ivi dalle Provincie contigue si conducessero per trasportarle in Adice, e in Pò. Allestiti immantinente i legni entrarono in tanta copia per le foci di quei fiumi con provvisioni destinate al campo Imperiale, che i Francesi a occhi socchiusi, non che ben aperti, come li tenevano, gli havrebbono veduti. Anche prima, che comparissero, affaticossi il Cardinale d'Etrè di divertire l'attentato parlandone al Cappello suo Diputato, or cortese con instanza, or minaccevole con protestagione, che sarebbono calate in Golfo Fregate Regie a combattere il transito di barche Cesaree, se dalla Repubblica non fosse stato impedito. Poscia procedendo a furia il passaggio diè il medesimo Cardinale col Cappello in aspre querele, ed espo-

1702.

Cardinale d'Etrè previene. Sue proteste.

1702. posizioni di spiacevolezza, che in brieve intervallo di tempo si verificarono, quando a primavera comparvero quattro Fregate con bandiera di Spagna, ma della Corona di Francia, dirette dal Cavalier di Fourbin frontoso egualmente contro a i nemici, che altiero co' gli amici. Entrato egli dunque nel Mare Adriatico se ne andò tosto a veduta dell'Istria, dove si figurava cogliere prontamente coloro, che con frequente tragitto da una ripa all' altra carichi di grano passavano. E così avvenne: legni piccoli, e disarmati da non potersi tenere in battaglia contro a i navilj Francesi di forte artiglieria, e di scelta soldatesca guerniti, in vederlo si diedero perduti, non valendo nè con la vela, nè con remi reggere alla caccia. Due immediate ne fermò vicin a Parenzo, e in quel contorno, e due quasi al termine del viaggio non guari discoste da ricovrarsi nell' Adice, e nel Pò. Correa per il Golfo; ed eccolo sopra barche a vele piene; ma o per impeto di sorprenderle, o per errore avventuroso sottomettea e le Austriache cercate, e le Venete, quali con inviolabile libertà del commercio in seno del lor Principe navigavano. A' primi avvisi delle prede, e dell' infestagioni fe' il Senato non solo portare gagliardi uffici al Cardinale d' Etrè, e all' Ambasciadore Cattolico quivi risedente, perchè significassero alle lor Corti il suo desiderio, che prestamente la squadra sortisse; ma spedì un espresso in Francia all' Ambasciadore Pisani commettendogli di presentarsi al Re, e con efficace premura procurare l' ordine stesso. Nel medesimo stante fu deliberato d' avvertire il Conte Berka Ambasciadore Cesareo, e l' Ambasciador Loredano, che uno scrivesse, e l' altro parlasse in persuadere il Ministero di Vienna, non desse occasione di richiami al partito contrario, dovendo rimaner incontaminate le acque del Golfo, e le ragioni della neutralità. Adempiè il Pisani perfettamente le parti sue adoperando i più forti argomenti per muovere l'animo del Cristianissimo: l'amicizia antica, e costante della Repubblica, l' incontro di conservarsela ancor più stretta, la sua gelosia sul dominio del Golfo, il mal esempio, che potrebbe darsi a' lidi stranieri, e la necessità di non permetterlo mai. Il Re volle pesare sì le lettere del Cardinale d' Etrè, sì di Fourbin, e le opinioni de' ministri, onde consumando due settimane a rispondere crebbero le querimonie contra le Fregate, la di cui Capitana

Compare in Golfo di Venezia il Cavaliere di Fourbin con quattro Fregate Francesi.

Ferma barche Imperiali, e

molesta anche le Venete.

Uffici del Senato, perchè sortiscano di Golfo le Fregate.

tana oltre il disturbo al commercio entrò una volta nel porto di Chioggia. Indi vi concorse Sua Maestà, e con biglietto del Segretario di Stato Marchese Torsy rimase avvisato l' Ambasciadore mostrando di rinunziare a' proprj interessi per la soddisfazione del Senato; che considava impediti i passaggi de' gl' Imperiali per mare, mentre non s'ammetteva dalla Neutralità, che potessero i nemici delle due Corone trasportare immunemente, e francamente le provvisioni. Ch'ei compiaceva la Repubblica, ma s' intendesse annullata la memoria delle operazioni del Fourbin fatte in Golfo. Allor che dal Pisani pieno di giubilo fu participato a Venezia con corriero straordinario il comando del Re al Cavalier Fourbin, che uscire tosto dovesse dell' Adriatico, se ne rallegrò egli non solo del punto superato, ma dell'alta decisione in favore della Repubblica. Quando dalla forza del Giure immemorabile, titoli, monumenti, possesso, concorso de' Potentati vicini, e remoti, presenti, ed antichi non valesse, sarebbe stato (diceva), che due gran Regi havessero riconosciuto il Dominio Veneto sul Golfo. Tale pure il riputò l' Imperadore Leopoldo, come mostrammo, che instantemente ne havea chiesto la permissione del transito; ma ora che ne derivavano tanti inconvenienti, veniva suggerito al Senato il concetto di quell' insigne Autore sopra la stessa materia, i titoli de' Principi esser cadaveri, quando non sieno animati dalla forza, e dall'uso. Dal Senato si accolse gratamente la novella, e volle rispedire il corriero in Francia con un pieno ringraziamento al Re per l' ordine rilasciato, che quantunque di giustizia fu ricevuto, come di benivolenza, ed affetto. Durò nulladimeno momenti il contento; imperciocchè dal canto de' gl' Imperiali non pensandosi che a' proprj riguardi continuavan essi a provocare, e a promuovere anche irritamenti maggiori. Non credette l' Ambasciador Berka, che fosse il Cristianissimo sì facile a richiamare le fregate, onde a studio di proteggere il passaggio delle vittuaglie noleggiò, e con segretezza armò un vascello mercantile Inglese, che trovavasi nel porto più ampio di Venezia, cioè di Malamocco. S' aggiunse, che sitibondi di darsi alle prede gli abitatori di Segna, già nido il più infesto de' gli Uscocchi, popoli litorali della Morlacca su l'acque del Quarnaro, si gittarono con barchette al mare, e alcuni di loro arditi vennero in porto del Lido a

Re di Francia richiama le Fregate.

L'Ambasciadore Pisani partecipa l' ordine, e con qual riflessione.

Imperiali continuano i passaggj. Conte Berka arma un vascello mercantile.

Anche i Segnani si mettono al Mare.

1702. do a i comandi del suddetto Ambasciadore. In tutti gli emergenti, che fin' ora scrivemmo, non si vide il Senato a procinto di rompere, come in questo. Inviò ordini al Cavalier Daniello Delfino quarto Provveditor Generale di mare, che scendesse con dieci galee a Corfù, se fossero svaniti i sospetti de' muovimenti Turcheschi; a Marc' Antonio Diedo Almirante delle navi, che con la sua squadra entrasse in Malamocco; e a due galee, che coprissero il porto del Lido. Fe' in oltre risuonare altamente col mezzo dell' Ambasciadore Loredano le doglienze avanti l' Imperadore sopra l' abuso commesso da' suoi ministri, o sudditi; e Cesare per ammorzare il fuoco, che scorgeva acceso, l'assicurò, che non metterebbe mai legni armati, nè proprj, nè men Alleati in Golfo, e tempererebbe i trasporti. In tanto scoperto il disegno del Conte Berka havean prodotto al Collegio gli Oratori Francese, e Spagnuolo ferventi invettive contra l'Imperiale, e instavano, che dal Senato, in cui s' agitava tra le varie sentenze de' ripieghi, e della forza, esercitandosi il potere restasse represso il tentativo del vascello. Mandaron essi alle lor Corti il ragguaglio di questo armamento, e insieme di qualche furtivo transito de' viveri, onde piegando il Ministero alla nuova spedizione delle Fregate per un accidente precipitossene il consiglio. A far, che fossero nominati, ed havessero luogo in questa Storia due fratelli sciaurati del Polesine Gio: Paolo, e Giò: Battista Rizzati, più non vi volea, che rispondesse il fine alla vita turbatrice del Comune. Costoro, abbominevoli omicidi, per lo degno merito dello loro malvagità eran soggetti a molti bandi capitali del Consiglio di Dieci. Con tutto ciò carpendo Patenti d' Ufficiale ne' ruoli delle truppe Francesi d' Italia osarono sotto il manto d' esse comparire a fronte scoperta in Venezia. Da gl' Inquisitori di Stato si ordinò, che fossero carcerati, indi fu posto in esamina, se mandarli alla conseguente sentenza di morte. Fu sentimento della savia Antichità, che Giove, conoscitor presente a' detti, fatti, e pensieri de' gli uomini, non scoccasse una saetta dal Cielo, se prima non adunasse sopra le colpe de' gli accusati a consiglio i Dei. Non haveano in ciò alcuna voce i Savj del Collegio, ad ogni modo lamentandosi dell' arrestamento il Cardinal d' Etrè, che ancor non era partito, desiderò il sudetto Magistrato trarre in cotal caso il parere del Governo.

Cesare assicura di non mettere legni armati, e di temperare i trasporti.

Si rispediscono le Fregate Francesi in Golfo.

Caso de' fratelli Rizzati.

verno. Troppo di cura deono haver i Principi per conservare illesa la Sovranità, e per meritarsi la ragionevole stima de' sudditi, e de' gli altri. La licenza de' Grandi può sol usarsi fra' termini del conveniente. Nè il Generale di guerra straniero havea facultà di proscioglіere da i delitti i rei non suoi, nè il Principe de' i rei rinunziare alla propria podestà, e volontariamente perdere l'ubbidienza. Si operi con ragione, e il Mondo stampi il panegirico, o il processo secondo il trovar, che farà l'azione degna di lode, o di biasimo. Furono strozzati i ribaldi, e appesi in mezzo alle Colonne di San Marco, luogo de' puniti malfattori. Ne prese disgusto il Cristianissimo; e vi volle e di uffizio, e di tempo a levarglielo; finalmente col giro de' concerti l'Ambasciadore Pisani in audienza straordinaria, e modo solenne portò al Re le sincere scuse, che dal Magistrato non s'hebbe mai in animo d'offenderlo, ma solo per oggetto di giustizia operasse; onde riedette la primiera, e scambievole corrispondenza. E' vero che nel corso di sette Mesi dato alla faccenda abbandonossi dal Cristianissimo ogni riguardo per la navigazione del Golfo, tanto più, quanto che il vascello provveduto dal Conte Berka havea raddoppiato i pretesti di rimandare le Fregate, d'interrompere la via alle barche Imperiali, e d'impedire i soccorsi. Non v'ha fiera più indomita, che l'uomo in creduta libertà. Messosi il Cavalier Fourbin in continuo corso non altro cercava, che legni con alcun carico da poterlo supporre, o inventare diretto a prò del campo Cesareo. Fosse con bandiera Veneta, o Imperiale si fermava, si spogliava, e alle volte s'incendiava. Ora verso l'Istria, ora verso il Pò tesseva l'acque, e gittato il rispetto passava avanti il Lido di Venezia a caccia non de' nemici, ma de' gli abbottinamenti. Fra le sfrenatezze, che concitarono, fu quella contra il vascello accennato, quale per le querimonie della Repubblica Cesare havea fatto disarmare in Trieste. Quando tornando esso in porto di Malamocco per ripigliare il pristino uso mercantile stava a guardia di pochi marinari: n'hebbe da' suoi spiatori avviso il Fourbin, e in notte, ch'era buia anco per nuvoli, lo fe' sormontare da dugento soldati penetrativi con paliscalmo, chiamati da loro lancie, e appiccarvi il fuoco. Veggendo a violarsi il diritto del Golfo non valea quasi a reggere la dissimulazione, o la pazienza. Ma ne' mali, che non s'impediscono al principio, è

1702.

Fregate molestano la navigazione.

1702. più sano consiglio usare tolleranza aspettando la cura del tempo, che affrettare co' perigli il rimedio. V' era, chi in vece di sofferire sentiva di passare alle rotture rammemorando l'esempio generoso de' gli Antenati; la maggior parte però rispondeva, che quando l'esperto nocchiero conosce di non poter contrastare all'onde, ammaina, e si lascia da quelle portare. E' d'uopo consentire alcuna cosa per vincere i sdegni della fortuna. Così procuravasi con ufficj frequenti, ed efficaci alle Corti il riparo; sempre dichiaravan a' ministri della Repubblica i Principi di condannare la licenza; incerto poi, se con chi la commettea, lo stesso suono formassero. Alcune volte li rendean paghi col fatto, come allor che dal Re di Francia fu ordinata, e voluta la restituzione d'una nave Irlandese, che fermato haveano le Fregate in porto di Parenzo. Altre i Comandanti Veneti incontrando i forestieri imponeano riguardo, e Filippo Donato Capitano delle Rive d'Istria minacciò agramente il Direttore Francese. Questa Carica, che guidava galee, e galeote, era stata instituita dal Senato a freno de' Segnani, che da per tutto con le lor barche di scorrere tentavano. Andaron costoro crescendo, sì nel numero, sì nella forza de' navigj in guisa, che havean gittato al mare una fusta più che mezza galea, ed armatala con dugento sessanta uomini infestavano navigazione, e commercio.

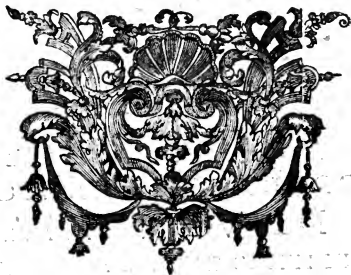
Si ritirano. Finalmente l'anno 1703., ne' cui fatti siamo col seguente libro per entrare, essendo state le ragioni del Senato riprodotte Cesare promise all'Ambasciadore Loredano, che in sei sole settimane terminato sarebbe il passaggio delle vittuaglie, e il Cristianissimo, che se il Senato volea farsene mallevadore, havrebbe i suoi legni richiamato. In questo modo usciron del Golfo le Fregate; ma vi rimanevano tuttavia i Corsari di Segna. Venne in punto dopo qualche tempo, e tosto, che cessaron le gelosie de' Turchi valide a sospendere nella Repubblica qualunque passo contro de' gli altri, il Provveditor Generale Delfino per nettare interamente quest' acque. Si mise egli in traccia della Fusta grande Segnana, e al fine la colse, che stava ricovrata in porto di Ragusi Vecchio. Potè haver all'ubbidienza il Capitano, e l'Alfiere, ma la gente, che la guerniva, fuggì tutta, e ritirossi alla Montagna, rendendosi per cammino malagevole nel proprio paese. La Fusta fu d'ordine suo condotta a Corfù, dove abbando-

Provveditor Generale Delfino arresta una Fusta grande di Segna.

Si netta il Golfo.

nata

nata d'assistenza profondò, e con essa la memoria de' Segnani colà rintanati e per timore della sferza de' i Veneziani, e per il comando dell' Imperadore Leopoldo, che volea attenere al Senato, il promesso.

1702.

ISTORIA
DELLA REPUBBLICA DI VENEZIA
DI PIETRO GARZONI SENATORE.
LIBRO SESTO.

1702.

Quartieri d' Inverno in Italia.

Ntanto che così andavano le cose nell' Adriatico ridotte dopo non brievi agitazioni in calma, ci richiama il tempo, ordinatore dell' Istoria, a rammemorare i vicini quartieri d' Inverno, che havean preso i due Generali Principe Eugenio, e Duca di Vandomo in Italia. Il primo venti mila uomini, che più non ne tenea sotto di se, gli distribuì parte nel Mantovano, cioè in San Benedetto, Governolo, Ostiglia, Revere, e Carbonara scelta per quartier Ge-

Generale, il rimanente alla Mirandola, e al Finale di Modona. Il secondo superavalo di numero per metà, ed oltre a' luoghi più capaci di quel Ducato da lui posseduti stendevasi nel Guastallese, e Cremonese con maggior comodo, e sicurezza delle sue truppe. In stagione però, che o per l'aria cruda, o per la malagevolezza delle strade impedisce ordinariamente alle milizie uscire de' tetti, e viene destinata a rifocillarle da' passati travagli, sprezzossi ogni riguardo da Vandomo, ma infiammato dalla speranza di trarne vantaggi ei continuò senza interrompimento nell' esercizio dell' armi. Di lancio fatto occupare il Monistero di San Benedetto diè l' ordine contra Governolo posto alle rive del Mincio non guari lontano dal Pò; imperciocchè col conquisto, come poteansi inquietare gli alloggiamenti Tedeschi fino ad Ostiglia turbando loro almeno la comunicazione con la Germania, che tuttora stava libera da quella parte, così alla Città di Mantova si sarebbe riaperta la navigazione del Pò per il Mincio utile, e necessaria. Data la marcia a sei mila tra cavalli, e fanti scese egli stesso a Mantova, e fe' calare a mezzo Decembre grosse barche con mortari, e cannoni per battere il Forte alla dritta dal lato del serraglio. V' accorse tosto il Principe Eugenio introducendo rinforzo di soldatesche nel Castello alla sinistra, che col ponte al Forte si congiugne; sicchè a Vandomo convenne ringrossare il suo campo, e fargli tollerare alcun giorno i disagi del freddo, de' fanghi, e delle piogge. Havean i Francesi preso di mira a colpire il ponte con le palle dell' artiglieria; perocchè rompendolo toglievano al Forte la via del soccorso, e per loro giva conseguente la resa. Con tutto ciò non tralasciavano di strignere co' gli attacchi il ricinto, e gli avanzarono in guisa, che poterono alloggiarsi su l'orlo del fosso. Bravamente si difendeva la guernigione; poi considerando il Principe Eugenio non essere luogo degno da comperarsi con l' ultimo prezzo dell' impegno, e del sangue risolvè abbandonarlo, e ritirossi con le milizie ad Ostiglia il dì del Santo Natale. Ostiglia, e gli altri quartieri Alemanni all' intorno, scorgeva egli, piantati in bassi siti, e guardati da tanti ripari, quanti i canali, che li circondano, onde vano qualunque sforzo de' gli nemici per discacciarveli; nulladimeno non accordarsi col decoro, e servigio dell' Imperadore, che rimanessero confinate le sue

Il Duca di Vandomo fa occupare San Benedetto.

Poi Governolo.

1702.
Principe Eugenio si porta alla Corte.
Rman alla direzione Staremberg.

truppe in quell' angolo del Mantovano. Chiese, ed ottenne permissione di portarsi alla Corte di Vienna, ed esporre con la viva voce a Cesare il bisogno del suo esercito; intanto restasse la primaria direzione al Conte Guido di Staremberg Generale Maresciallo, come seguì. Per lo contrario progredivasi col mezzo de' Luogotenenti Generali dal Duca di Vandomo in altre parti le azioni. Gli premeva assai veder caduto nelle sue mani Bersello, del quale ragionammo; ma le fortificazioni regolari gli davano a conoscere l'arduità, e la lunghezza dell' impresa, ogni qual volta, che l' havesse eziandio con le maggiori forze investito. Rivolse però l' attentato all' arte del blocco, e raccomandatolo al Conte Ferdinando Toralba Generale del Re Filippo volle con un feroce sperimento provare la costanza del presidio, e de' gli abitatori. Fe', che per tre giorni fulminassero i mortari a bombe la Piazza; ma non ostante lo struggimento delle case, e l' uccisione de' gli uomini apparve fermezza d' animo di non cedere, nè di temere. Continuovvisi diligente il blocco, e solo nel settimo Mese valse a domarli la fame, da cui al suddetto Generale Toralba aspramente sospinti si dierono. Ciò benchè succedesse la State ventura, habbiamo voluto fare in poche parole unito il racconto, di quanto loro intervenne, e terrem dietro seguitando a dire le operazioni, e muovimenti nel Verno. Dubbio v' ha, se camminassero allora i concerti d' invadere il Tirolo, come dal fatto, che a suo luogo narreremo, potrebbe argumentarsi, o fosse per mettere in contribuzione il Trentino, o per cavare con la diversione dalle stazioni gl' Imperiali, si dispose un distaccamento Francese a tragittare il Lago di Garda. Parmi convenevole farne particolar menzione per i passaggi di soldatesche forestiere, e per gli accidenti, che in varj tempi molestarono la deliziosa Riviera, e aggiunsero materia al lavoro. Questo, che si appellava Benaco da una Città, di cui poco discoste da Tusculano appena restano le rovine, si stende da Riva, Terra con porto, e Castello, tenere di Trento, fin a quella di Desenzano, lido Bresciano per lo spazio di trentacinque miglia, quanto lungo, come dodici miglia è largo. Vien formato da diversi fiumi, ma principalmente dal Sarca, che nascendo nella Valle di Rendena, distretto Trentino, v'entra fra Riva, e Torbole a dilatarsi in lago. Oltre la maravigliosa limpi-

Il Duca di Vandomo fa piantare il blocco a Bersello, e bombardarlo.

Si rende in Luglio.

Francesi vogliono passare sul Trentino.

Descrizione del Lago di Garda.

dezza

dezza delle sue acque vi nutrisce ottimi pesci, e in copia il carpione. Il lago di Garda è padre del fiume Mincio, quale nel cominciare il suo corso divide per metà Peschiera, ridotta a Fortezza Reale dalla Repubblica di Venezia l'anno 1560., e va scendendo per campagne a costituire il lago di Mantova, indi a perdersi in Pò. Tra i molti Castelli, che adornano le rive, primo alla destra di Peschiera nel lato Veronese v'è Lazise, o Lazisio; succede Bardolino; poscia Garda, che prestò il nome al Lago, antichissima Rocca sopra d'un monte, e celebre per esservi stata rinchiusa da Berengario II. Adelaide Vedova di Lotario Re d'Italia, che dipoi fu moglie di Ottone Imperadore. Quinci tre miglia distante dal confine Austriaco giace Malsesine fabbricato da i Scaligeri, che opportunamente rileveremo. Alla sinistra di Peschiera sporgesi dentro il lago una lingua di terra nel suo principio larga tre miglia, ma nel fine non più che dugento passi, dove sta piantata la Rocca di Sermione, già Città nobile per le reliquie di vetusta, e superba magnificenza. Sieguono Rivoltella, Desenzano noto per il copioso mercato de' grani, quivi da Garda trasportato, Maderno, Tusculano, Gargano, e tanti altri, che ommetteremo chiudendo con Salò. Fa il Lago verso Tramontana un picciol seno in lunghezza, e larghezza di due miglia; nella fronte di esso alle falde de' monti si vede Salò, residenza del Veneto Provveditore, che soprintende a tutte le Terre intorno il Lago situate nel suo canto da Limone presso del Trentino fino quasi a Peschiera. Le acque di questo Lago sono per conseguente per titolo, e per possesso di Veneta giurisdizione, e la cosa contiene in se alti riguardi di commercio, gelosia, e autorità, che chiamarono il Senato in ogni tempo a diligentemente custodirle. Congiunge esso per la maggior parte gli Stati della Repubblica di quà, e di là del Mincio; mentrechè non essendovi, che un tramite di sei miglia da Desenzano alli fini del Mantovano, e Castiglionese, conviene preservare libero il passaggio, e transito del Lago. Così in Malsesine dimora con titolo di Capitano del Lago un Nobile di Verona per privilegio della Città mandato, che con barca armata continuamente lo scorre. In Peschiera poi sotto il Provveditore sempre rimangono tre fuste, sopra le quali montando milizie Oltramarine assuefatte, e destre nel travaglio del remo, e dell'armi,

1703.

Lazise, e Bardolino. Garda.

Malsesine.

Sermione.

Rivoltella. Desenzano. Maderno. Tusculano. Gargano.

Salò.

Custodia Veneta del Lago di Garda.

 può

1703.

Francesi tentano lo sbarco alle rive Trentine.

Rispinti.

può uscire, nettarlo da' forestieri, e punire i contraffaccenti. Non potendo noi tutto insieme scrivere ciò, che avvenisse sul Lago, sarà d' altri tempi l'aggiungere, ed ora ci cade solamente l' accennata spedizione verso il Trentino. Pensasse il Duca di Vandomo far sorprendere alcun luogo, o gravare il paese, finsero i Francesi dopo raccolto a Salò fieno, e a Desenzano formento volerlo con sette barche grandi noleggiate trasportare a Rivoltella. Quà nel fondo della notte il Conte Medavì Luogotenente Generale le caricò de' soldati, e alzate le vele giunse la mattina a vista delle rive Austriache. Sperava d' esservi improvviso; ma avvertiti, e cheti gl' Imperiali, tosto, che la prima barca fu loro a tiro, diedero fuoco al cannone, e al moschetto de' Castelli di Riva, e di Nago sopra Torbole con tale tempesta, che maltrattata quella, e le altre non possenti immediate arretrarsi volsero tutte la prora, e a Rivoltella restituirono la gente. Svanì presto il muovimento; contuttociò il dubbio de' nuovi attentati pose in apprensione gli Alemanni usando l'arte, e la forza per prevenirli, e ripararli. Senza ritardo muniron essi Riva, e Torbole; misero in arme il Contado; e piantarono difese alla spiaggia per rigettare lo sbarco: In oltre presentossi in Collegio dall' Ambasciadore Cesareo una memoria, con cui facea gran querela, che da i sudditi Veneti si fossero somministrate le proprie barche per condurre i nemici all' invasione de' Stati Imperiali. Il Senato inclinava a dare continue pruove d' inviolabile, e sincera neutralità; ma fatto riflessione, che i Tedeschi, non sotto i colorati pretesti de' i Francesi, haveano in passato apertamente preso molto maggior numero di barche al loro servigio trasferendo per la via del Lago truppe, e arredi militari, credè doversi dal Provveditor Generale Molino osservare co' gli uni la dissimulazione, che per sua prudenza havea praticato co' gli altri. Fallito quel colpo tese subito Vandomo l' arco per scoccarlo, e ferire altrove. Si portò egli a visitare le ripe del fiume Oglio: il passo non solo fu seguitato dall' occhio de' nimici, ma ancora da i Veneti ingelositi, che con linee militari tirasse in quella parte gli umori, e si rinnovasse la dolorosa tragedia su i loro campi. All' avvisamento corsero le commissioni del Senato al Provveditor Generale: ripartisse i due Provveditori Niccolò Erizzo II., detto Bortolomeo, e Fabio Bonvicini sustituiti alli Grimani,

Vandomo visita le ripe dell' Oglio.

Gelosia de' Veneti.

Ordini del Senato. Provveditori in Terraferma Niccolò Erizzo, e Fabio Bõvicini.

e Del-

e Delfino, e tre nobili de' quattro per innanzi eletti, Luigi Marcello, Filippo Donato, e Girolamo Michele, havendo promosso uno di loro, che fu il suddetto Erizzo, a carico maggiore, per essere nelle occorrenze della Terraferma adoperati. Gli ordinò pure, che da' calcoli de' quattro territorj di Verona, Brescia, Bergamo, e Crema trovandovisi abili all' armi ottanta mila sudditi da i diciotto fino a gli anni trentasei ne adoperasse una porzione in loro guardia, e tutela. Vide, e notò i siti Vandomo riserbando poscia l'esecuzione a' tempi dell' avvenire. Non così seppellì nel cuore il disegno sopra Ostiglia; volea pur attaccarla, diè la mossa ad alcuni battaglioni, e avvicinolli possibilmente; ma dal Generale Staremberg tirandosi una gran trincea tra Pò, e Serravalle, che gli è alla testa, ed allettando le chiaviche, le si havea preparata un' invincibile difesa di fuoco, ed acqua, di quello con armar l'argine d'artiglieria, di questa con l'inondazion del paese. A tanti ostacoli cambiossi da Vandomo il mezzo, se non la meta. Fe' sortire da gli alloggiamenti di San Benedetto un corpo di milizie, ed assalire il posto de' gli Alemanni al Bondanello, che haveano preso su la sinistra del fiume Secchia ad avanzata custodia de' i lor quartieri. L'occuparono i Francesi con la spada alla mano, cioè con sangue de' i vincitori, e de' i vinti; indi disponevano gittar un ponte, e proseguire gli attacchi; quando in tante difficultà aumentate forse dall' orridezza della stagione s' indusse Vandomo a ritirar quelle truppe, non per riposo, ma per diverso moto, che tenea in continua agitazione i nemici. A troppo minuto racconto però mi obbligherei, se di passo in passo io volessi seguitarlo non essendogli dipoi riuscita cosa di momento; sospenderò dunque fin' a Primavera il ragionarne, e introdurrò altri soggetti, quali in Alemagna nel cuor del Verno trattaron agramente l'armi. L' Italia premea grandemente all' Imperadore Leopoldo Principe di preconoscenza, e capace ad iscoprire, de' quali conseguenze gravi fosse questa guerra alla Francia, e de' quali a lui i conquisti. Intendeva di rinforzare l'esercito massimamente dopo l' arrivo del Principe Eugenio a Vienna, ed havea comandato grosso numero di reclute sopra gli Stati Ereditari; perloche camminava un' imposta, e tassa generale sopra i beni, e rendite de' particolari, eziandio Ecclesiastici, dovendosi pagare due grossi per Fiorino,

1703. Patricj col titolo de' Nobili destinati in Terraferma.

Vandomo disegna sopra Ostiglia.

Staremberg la cuopre.

Francesi occupano Bondanello.

Applicazione dell' Imperadore alla guerra.

1703. rino, la quale fu irreparabilmente contribuita. Oltre lo ſtudio di aumentare le truppe maneggiava gli animi de' Principi per rinvigorire il proprio partito. Dicemmo già gli aſſalti, che diè alla Repubblica di Venezia; ora gli replicò col mezzo del ſuo Ambaſciadore Conte Berka in Collegio, e con eſpreſſo dell'Ambaſciadore Loredano appreſſo di ſe riſedente invitandola, anzi ſollecitandola d' entrare in lega ſeco, e con le Potenze Marittime; l' offerte erano in termini univerſali, ma poſcia furono ampie per ceſſioni de' Stati, e rilevanti profitti. Le ragioni, che in lunghe conſulte diſaminate havean moſſo il Senato a ſcieglie re la maſſima della Neutralità, non ſi vedeano cambiate; onde ricercò il Conte, e incaricò il Loredano a ringraziare in piena maniera Ceſare, e farne ſcuſa, ſe non mutava conſiglio. Gli ſteſſi ufficj ſi rinnovavano di quando in quando col Duca di Savoja, quantunque in moſtra nemico; egli pure proteſtava di reſiſtere alle tentazioni, e voler mantenerſi coſtante nell' intereſſe delle due figlie; ma il tempo ne ſcoprirà la verità, e differenti gli effetti. Facea parimente battere il Re di Portogallo, di cui non mancavano le geloſie alla Corte di Madrid, che avanti accennammo, e creſcevano ancora per le conferenze delli Miniſtri Ceſareo, Brittannico, e Ollandeſe col Segretario di Stato in Liſbona. In queſto mentre la riſoluzione dell' Elettore di Baviera d'unirſi a fronte ſcoperta con le due Corone, e di mettere fuoco nell' Imperio quaſi ſentito dall' Auſtria ſteſſa l' eccitava a quei forti rimedj, onde frenarne l' animoſità, e aſſicurare la pubblica quiete. Con la opinione de' Generali fu ſtabilito da Leopoldo di far attaccare dentro il Meſe di Gennajo da più parti la Baviera, ma per quanto che ne uſciſſe rigoroſo il comando, ſolamente alla metà di Febbraio giunſe alle frontiere il Conte Schlik. A queſto con milizie Imperiali, e al Conte Stirum con auſiliarie de' i Circoli appoggiò la cura, che in due corpi ſeparati l' invadeſſero. Non andava ſmarrito l' Elettore; imperocchè ſcoperti da lui i muovimenti de' gl' Imperiali entrò in azione penſando di prevenirli, a ſtudio sì di diverſione, sì di occupare luoghi, che gli apriſſero la porta a maggiori impreſe. Senza indugio gittatoſi egli ſopra Weiden piccola Città nell' alto Palatinato, indi ſopra Aurach in Svevia ſpettante al Duca di Wirtemberg amendue felicemente le ſottomiſe. Una delle virtù neceſſarie del Capita-

Invita la Repubblica di Venezia ad entrare in lega con lui, e con le Potenze marittime.

Repubblica ſe ne ſcuſa.

Tenta l' Imperadore anche Savoja, e Portogallo.

Suo ſentimento contro l' Elettore di Baviera.

L' Elettore all' incontro prende Weiden, Aurach, e Nieuburg ſul Danubio.

pitano si reputa la celerità nell' operare. Non fu perduto dall' Elettore un momento di tempo tosto rivolgendosi contra Nieuburg sul Danubio, piazza sufficientemente munita, e retta dal Colonnello d' Isselbach; l' investì; si diè a batterla, e tormentolla quattro interi giorni col cannone. Il coraggio inspirava al presidio vigore: sicchè resistette bravamente al primo assalto, ma veggendo preparato il secondo senza speranza d' alcun soccorso fece la chiamata, e a discrezione si rendè. Havea sotto le sue insegne gente per numero, e per disciplina atta a sovrastare, non che a difendere lo Stato contro a' Principi della Germania, se ad uno ad uno gli havesse combattuti; ora che tutti insieme si assembravano a' suoi danni concorrendo ad unire le loro forze con l' Imperadore, non potea lungamente sostenersi senza l' aiuto, e congiugnimento dell' armi di Francia. Perciò mostrava con frequenti messagi al Cristianissimo i pericoli, a' quali per comune interesse colà trovavasi esposto; provido il Re vi tenea fissa la mente, e scelse alla grand' opera il Maresciallo di Villars. Anche i nemici ne prevedeano il disegno, ed esaminando i passi, che fosse per tentare, lungo le rive del Reno pertinenti alla Svevia havean tirato molte linee, che chiamarono di Stoloffen, dalla Città più rinomata in quei siti, e quasi centro al riparo. Vi s' includeva il famoso Forte di Kel, quale alla dritta del fiume, cioè nello stesso lato, poco lontano dal ponte di Strasburgo, ch' è alla parte opposta, il Re Luigi havea fatto piantare, e poi ceduto all' Imperadore, e all' Imperio nel capitolo decimottavo del trattato di Riswich. Per lo fine accennato si raccolsero nell' Alsazia molte truppe, che la fama volle di quaranta mila uomini almeno; quinci valicato il Reno una parte ad Hunningen, altra con Villars alla testa sul ponte di Nevvemburg prese il Maresciallo con piè veloce la marcia. In giorni i più crudi, e naturali a tal postura di clima, o nol credessero gli Alemanni, o non volessero essere cavati da gli alloggiamenti discosti, la custodia non era sì valida, che potesse bastevolmente armare un tratto assai steso di paese. Alla comparsa dell' esercito cinquanta Ridotti, che coprivano non poco la linea, furono abbandonati con artiglieria, e munizioni; e soggiacque ad egual sorte la Piazza d' Offemburg dovendo per minor male aprire le porte a i Francesi. Il Principe di Baden si vide colto, e s' adopra-

1703.

Il Re di Francia destina Villars a congiungersi col Duca di Baviera.

Linee di Stoloffen.

Forte Kel.

Villars passa il Reno.

Cinquanta Ridotti abbandonati da gl' Imperiali

1703. prava come difendere i posti, ostare, e affrontare; ma gli mancavan le forze; sopra tutto hebbe a cuore di mantenere il Forte di Kel, e vi spinse dentro alcune compagnie, che incorporate rinvigorissero la guernigione, e dessero tempo al soccorso. Immantinente però fu da Villars il Forte investito, ed a' venticinque di Febbrajo apertane la trincea cominciò l'artiglieria a fulminarlo. Volea pure esso Marescìallo secondando la prospera fortuna sforzare con un distaccamento di cinque mila soldati la Valle di Kintsich, ed inoltrarsi; ma dal Conte Prospero di Furstemberg, a cui spettava la guardia, si fe' fronte col vantaggio de' varchi, e allora vennero rigettati. L'impeto intero de' i Francesi andò a piombare sopra Kel, che appena potè sostenersi dodici giorni. Havendo il cannone spalancato larga breccia nell'Opera a corno, due assalti un dietro l'altro le diedero; il sangue sparso gl' inferociva, e al terzo vi si alloggiarono. Alzatevi con mirabile prestezza due grosse batterie contra il Forte, e fattane apertura il Colonnello Entzeberg chiese di capitolare, il che gli fu prontamente accordato. Di molta conseguenza considerossi il conquisto; e basti dire, che da Villars si ristabilì il ponte di comunicazione sul Reno, già diroccato, tra il medesimo Kel, e Strasburgo. Contuttociò non chiamossene il Re perfettamente contento sul ragguaglio, che in vece di proseguire, rompere gl' impedimenti, e congiugnersi col Bavaro fosse il Marescìallo ritornato in Alsazia, e havesse messo l'esercito a' quartieri. Vi volle qualche giustificazione, ed era facile l'allegarla, cioè per l'accessione de' gl'Imperiali, ed Ollandesi, per l'arduità del transito, per la perdita di gente sotto Kel, e per la stanchezza delle truppe. Egli reiterò le promesse dell'ubbidienza in rinnovare a primo tempo gli attentati, e le lusinghe di speranza nell'eseguirli. Permise il Cristianissimo un brieve riposo alle milizie affaticate, ed assicurò costantemente l'Elettore, che per l'unione sarebbe impiegata la maggior forza, ed arte, come poco avanti avverato vedremo. A dir vero, il commovimento dell' Alemagna contro di lui parea generale; e quantunque i due Conti Schlik, e Stirum, che addietro nominammo, battessero le frontiere della Baviera, più agitandolo l'avvenire, che il presente, spronava la Corte di Francia per un cenno sovrano a Villars, onde ei precipitosamente marciaſ-

Assediato Kel da Villars.

L'espugna.

Premura del Cristianissimo per il congiugnimento.

ciasse. Come dallo Schlik non vennero presi, che alcuni piccoli luoghi; così entrato Stirum nell' alto Palatinato di Baviera accosto di Nieumarch potè disfare una partita di dugento Bavari, ed occupare Dietfurt, Città di non molto giro. All' Elettore non era improvvisa l'invasione; ma tra l' industria, e le mosse studiava schermirsi, preservare possibilmente i Stati, e guadagnar tempo, da cui larghi, ed ampj si prometteva i profitti. Tanto alla Dieta di Ratisbona, quanto al Circolo di Franconia in Norinbergo progettò sospension d' armi procurando, che havessero credito della sua buona intenzione, non voler guerra con l' Imperio, nè con l' Imperadore, non esservi caso di rottura per un' azione particolare di Casa d' Austria, e dichiararsi pronto di evacuare Ulma, e Menningen. Le novelle che Schlik e Stirum fossero omai con piè fermo nel dominio di Baviera, la fiducia de' progressi, e il sospetto, che le proposte dell' Elettore tendessero solo ad addormentare i Principi, e dare a i Francesi modo di seco congiugnersi, ferono rispondergli, ch' ei indirizzasse gli uffic) a Cesare, capo, e motore dell' alleanza. Volle pure il Duca fare pompa delle sue forze; e portatosi a Braunò le raccolse, onde o intimoriti gli nemici si arretrassero, o colto alcun favorevole incontro egli dell' offese lucrosamente si risentisse. Da questo accampamento concepì sospetto lo Schlik, che l' Avversario macchinasse di sorprendere, o almeno di bombardare Passavia; quindi frettolosamente si trasferì con quasi tutta l' infanteria a coprire la Piazza lasciando ne' siti avanzati, che dicemmo il rimanente di essa, e sei Reggimenti di Cavalleria due Imperiali, e quattro Sassoni, con ordine poi di seguitarlo. Avvisatone della risoluzione l' Elettore credè vibrare un colpo sicuro, quando con la solita velocità sopraggiugnesse quelle milizie separate, che non sapean figurarsi un tal passo. Fe' però, che ottomila uomini delle sue tragittassero l' Enno, volgarmente Inn, per il ponte di Scarding sei miglia distante da Passavia, quali al nascer del Sole trovaronsi addosso a due Reggimenti de' gl' Imperiali. Si diruppero questi al fuggire in disordine verso gli altri compagni, che allo strepito lor venivano incontro; volean tutti far testa, e combattere; combatterono anche, ma la metà meno de' Bavari, e confusi non valsero a resistere, e ne patirono un macello. Fra i prigioni fu considerabile il numero de' gli

1703. Entrano in Baviera due Generali Imperiali.

Stirum prende Dietfurt.

Risoluzion dell' Elettore.

Disfà alcuni Reggimenti del Generale Schlik.

Uffi-

1703. Ufficiali, e massimamente la persona del Generale Ples. Allora in luogo di gire a Passavia, sotto il cui cannone stava ricoverato Schlik, sentissi chiamato l' Elettore a riparare i danni, che inferivagli non lievi il Conte Stirum. Havea esso costretto a rendersi la Città di Nieumach, e poi Freistat; indi marciava per cingere d'assedio Amberg, capitale dell' alto Palatinato di Baviera. Precorse la notizia allo Stirum, che il Duca vi s' incamminasse; perciò abbandonato l' impegno scelse un posto di suo vantaggio tra Nieumach, e Amberg risoluto d'attenderlo, e far battaglia. Per assicurarsi del passaggio della Riviera Wiltz havea spedito il Principe di Brandemburg Anspach con ottocento cavalli, che cacciando con troppo calore alcuni Bavari inciampossi nella vanguardia del Duca a lui fatale. Sbaragliare, uccidere gran parte della squadra, e con moschetto ferire a morte il Principe fu conseguente della maggior forza, e dell' incontro. Stimava ognuno, che con questo felice presagio seguitasse il cammino contro al campo di Stirum; ma il forte sito da lui preso, la speranza dell' avvicinamento di Villars, e il concetto, che i consigli grandi abbattono d' animo i nemici, quando sieno in numero, fecero al Duca cambiare risoluzione, e indirizzarsi a Ratisbona. Il suo Inviato alla Dieta ora chiedeva sospension d'armi, ora mallevadore l'Imperio, ora che la medesima si dichiarasse neutrale, e finalmente la permissione, ch' egli facesse occupare il ponte sul Danubio, mentre (diceva) il Conte Stirum meditava impadronirsi di essa Piazza. Quivi a parere de' ministri de' Principi Deputati fu deliberato, che il Cardinal di Lamberg principale Commissario dell' Imperadore pregasse l' Elettore d'una brieve dilazione all' ostilità. Ma egli affine di stringerli, e ridurli a sua voglia, nel mezzo de' discorsi fe' marciare le truppe, ed alloggiossi nel suo Castello di Veix un miglio Italico in circa da Ratisbona lontano. Negando lui d' assentire all' istanza nacque discordia tra i Ministri, e i Borghesi: questi volevano risospignere la forza con la forza, e quegli accordarli il possedimento del ponte per la ragione, che la Piazza quasi aperta lungamente difendere non si potesse. Il Magistrato obbligò i Borghesi a depor l' armi; ma con la regola ordinaria della natura, che dall' un desiderio si passa all' altro, venendo a trattato si pretese poi dall' Elettore e il ponte, e l' ingresso di due batta-

Stirum prende Nieumach, e Freistat di Baviera.

L'Elettore gli sconfigge una partita con la morte del Principe di Brandemburg Anspach.

Sue domande alla Dieta di Ratisbona.

taglioni a guernire la Piazza. Allora più che mai si concitarono Ministri, e abitatori; gridavano contra la violenza: Città libera, immagine dell' Imperio, e Sede della sua ragunanza si sentiva oppressa: protestavano spedizione a Cesare; contuttociò prevalendo la podestà armata fu d' uopo rassegnarsi, consegnare ponte, e porta del Danubio, ammettere i due battaglioni, e soggettarsi al presidio. Alcuni de' Ministri dichiaravano doversi trasferire altrove la Dieta scrivendone all' Imperadore, e l' Elettore provocando all' eccesso l'irritamento ricusava loro la libertà di partire. Tuttavolta riflettendo quanto male potea derivargliene dallo sdegno del Corpo Germanico, possente a mettere insieme cento ventimila soldati, (come per tanti seguì l' atto poscia della stessa Dieta di Ratisbona nel pubblicare la guerra alla Francia, e suoi Aderenti,) conosceva il Duca non haver egli altro scudo, che quello del Re Luigi, nè attender altro sussidio, che dalle sue armi. Il Maresciallo di Villars perciò spinto dall' ardore del temperamento, e vie più dal comando del suo Sovrano ne' primi giorni d'Aprile tornò all'oltrascritta impresa facendo passare il Reno all' esercito per i ponti d' Hunningen, Renaw, e Kel. Del grande muovimento accortisi i spiatori, e riportatolo al Principe di Baden indovinossi facilmente l' intento; e credendo, che fosse per gittarsi sopra le linee di Stolossen, le rinvigorì con truppe ausiliarie, ed egli stesso volle intervenire all' azione. Così avvenne; s' appresò il Marescìallo, e giuocaron ferocemente i cannoni delle parti bombardandosi alcuni dì l' una l' altra; quinci da Villars fu fatto attaccare un porto vicin al Villaggio di Fintboch, o Fintbuch, ignobile, ed ora illustre per il valore delle nazioni, e per il sangue, che in cinque assalti versarono le milizie più però nel darli, che in sostenerli. Al Maresciallo convenne battere la ritirata, e pensare, se per la Foresta Nera, avvegnachè altra volta sperimentata pure colà contraria la sorte, potesse con nuovo, e inaspettato tentativo sforzare il passo. Foresta Nera chiamasi da i Francesi, ma comunemente Selva Nera, e da gli antichi Selva Marziana. La rendon ombrosa non tanto le dense piante, che l'orrido aspetto de' Monti, che la fiancheggiano: v' ha una lunghissima catena de' monti dalla natura sì legati insieme, che solo monte Abnoba appellavasi. E' la medesima tra la Brisgovia, e la Suevia, come al-

Ratisbona gli accorda il ponte, una porta, e due battaglioni di guernigione.

Villars passa di nuovo il Reno.

Assale le linee di Stolofen, ma è rigettato.

Descrizione della Selva Nera.

1703. altresì alla finistra tiene il fiume Reno, e alla destra le fonti del Danubio, che ivi contiguo scaturendo in piccol rio poi tanto si gonfia, e corre con acque superbe fin al Mar Nero, già Ponto Eusino. Il sito era molto adattato alla difesa, montagne, boschi, fiumi che attraversano la via, perchè là intorno esce eziandio dalla Selva Nera, e dall' Abnoba il Necro, o Nekar, quale si porta a sboccar nel Reno. Trovata dunque la linea di Stoloffen inespugnabile diè addietro Villars, e voltossi a questa sì munita dalla natura, e parimente dall' arte, forse con la lusinga di cogliere men veglianti, e numerose le guardie. Hebbe ancor a studio, e credè assai giovevole che alcune truppe soprarrivassero di repente alla Foresta prevenendo con sollecitudine l'avviso delle sue mosse; onde alla celere spedizione scelto il Marchese di Blenville, lo pose al comando d'un forte distaccamento, e gli ordinò, che procurasse di rompere le prime trincee, e aprire il cammino al rimanente. Nè punto men bene riuscì il Capitano nelle opere, che nella veloce, e tacita marcia. Salì, e scese luoghi alpestri, dove giunse appresso del fiume Kintzing, che corre per mezzo una gran Valle, a cui dà il nome. Varie sono le castella, e Piazze lungo questa Riviera, e quella di Guttach, che dentro vi cade. Da Blenville attaccossi per primo il posto piantato sopra Bibrach al Kintzing con tal impeto che di lancio restò vinto, e cento soldati di sua guernigione furono tagliati in pezzi. Non havendo maggior vigore l'altra del Castello d' Haslach andato prigioniero di guerra abbandonarono gl' Imperiali dopo qualche contrasto le linee, che oltre Hussen, e vicine a Wolfach haveano. Indi si avanzò il Blenville all' assalto di quelle, che nelle Montagne chiudevano un varco assai stretto conducente alla piccola Città di Homberg sopra le sponde della suddetta Riviera di Guttach. Malagevole sembrava l' impresa; ciò non ostante facendole investire per fronte, e per schiena dal giogo del monte, che bravamente fu occupato da i suoi, rimasero rotte, e superate. Intanto senza frapporre indugio da Villars gli si tenne dietro col grosso dell' esercito; e quando giunse alla Foresta, trovò battuta la strada, e col valore aperto l' ingresso nella Svevia. Rimaneva a gl' Imperiali in piè un' altra trincea nella Valle di Treiberg; ma deviarono da essa i Francesi prendendo il cammino di San Giorgio per discendere, come fece-

Villars vi si rivolge.

Marchese di Blenville s'avanza ad assalire la Foresta Nera.

Supera il posto di Bibrach.

di Haslach, Hussè, Wolfach, e Homberg.

Villars passa in Svevia.

ro,

ro, tra le Fonti del Danubio, e del Nekar nella pianura di Velingen. Allo scoprimento corsero dalla cima de' monti le guardie a ragguagliarne l' Elettore di Baviera, il quale tutto lieto incontrollo con parte della sua gente a Dutling. Guidava questo Principe un corpo di diciotto mila soldati, e il Maresciallo di trentadue mila, onde congiugnendosi insieme, quanto fu il giubilo, altrettanta la speranza d' imporre la legge alla Germania, atterrire i nemici, divertirgli d' altrove, e dilatar le conquiste. Dopo gli atti convenevoli al grado dell' uno, e al merito dell' altro, mentre le soldatesche Francesi prendeano respiro, si ritirarono amendue sotto una tenda, e misero a consulta qual uso di quelle forze dovesse farsi. L' Elettore era stimolato dal principal affetto di conservare il proprio suo Stato, poi guadagnare l' altrui; al Cristianissimo premea in oltre d' intimorire i Principi dell' Imperio, e ridurgli almeno neutrali. Ciò non poteasi conseguire, che con sconfitte sul campo, e con l' espugnazioni di Piazze; quelle sempre incerte, come dipendenti dalla volontà di combattere, e nell' esito dalla fortuna; queste molte volte di opera lunga, di poco frutto, ed impegnanti. Venne suggerito un pensiero: che Villars tenesse a bada gl' Imperiali, attento però di trarre i possibili vantaggi che dalla sorte gli fossero somministrati; e che l' Elettore all' improvvisa in concerto del Duca di Vandomo entrasse forte nel Tirolo. Allora Vandomo pure assalisse il contado alla parte d' Italia, dove del Cristianissimo era Generale: sicchè a due mani battendo quella Provincia, non solo si potea sottomettere, ed esigervi grosse contribuzioni, ma levare alle truppe Cesaree guerreggianti in Italia la comunicazion, e i sussidj. Così (soggiugnevano) spalancate per la Germania due porte, una nel Tirolo, e l' altra al Reno, coll' incessante fuoco o andrebbon a disolazione i paesi, o si metterebbon a partito i Principi contrarj di ricevere oneste condizioni di pace. Appena compiuto il ragionamento spedirono a Parigi corriero con l' avviso dell' unione delle due Armate, e del consiglio d' impiegarle, acciocchè approvandolo il Cristianissimo si compiacesse di ordinare a Vandomo, che a misura de' passi dell' Elettore pur egli muovesse i suoi con invadere opportunamente il Trentino. La risoluzione dovea essere segretamente custodita per cogliere sprovveduto d' ogni difesa il Tirolo; e in questo mezzo non ommise l' E-

1703.

Si congiunge con l' Elettore di Baviera.

Consigliano del che fare.

Si risolve l' invasione del Tirolo.

1703. lettore di ripigliare le corse proposte con la Dieta di Ratisbona, onde coprisse l' acerbità dell' intenzione, e tingesse le azioni venture col colore di precisa necessità. Fe' perciò, che dal suo Inviato le si producesse una memoria, con cui *manifestava essere costretto il suo Padrone a chiamare in suo soccorso le truppe del Re di Francia; haversene il Marescialle di Villars aperto il passaggio per la Valle di Kintzing; trovarsi ora il Duca in istato di rigettare la violenza, di schermirsi da i perniciosi disegni de' suoi nemici, e di far conoscere al Mondo la giustizia delle sue armi. Che tuttavolta volea proteggere la Dieta dell' Imperio contro gl' insulti stranieri, ed era anche pronto di darne le pruove. Che per conseguenza scorgea non necessario trasferirla in altro luogo; ma poi se fissa ne fosse la risoluzione, egli pretendeva, che il suo Inviato non dovesse mai esserne escluso. Sperare, che si sarebbe procurata la ratificazione dell' Imperadore di quanto si era convenuto; altramente dichiarava non poter ritirare le sue milizie da quella Città, anzi che si vedrebbe obbligato a prendere nuove misure. Che come la Corte Cesarea havea sotto l' occhio l' eccidio de' suoi Stati, così non dovea essa dolersi, se pensasse l' Elettore al modo di conservarli*. Risposta particolare non si potè dall' Inviato conseguire; solo dopo alcun esame gli ferono sapere, che se il Colonnello Santini sortisse di Ratisbona con le truppe di Baviera, allora si delibererebbe una ratificazione dell' Imperadore positiva, e chiara. Senz' aspettare più oltre il Cardinal di Lamberg partì di colà verso Passavia, ed altri Ministri presero la strada di Sassonia, sin tanto, che o si restituisse in Ratisbona la primiera calma, e libertà, o altrove l' Assemblea concordemente si stabilisse. Benchè i Principi soprastino a gli altri uomini, siamo tutti figliuoli di Adamo; ed essi quanto più s' innalzano, tanto più sono dominati, o almeno scossi dal vento delle passioni. Del Duca non volemmo più addietro investigare l' interna cagione del cambiamento; basti recare, che l' irritamento era fervente per se stesso, per il fratello, per amendue gli Stati, e per tutta la Casa Elettorale. Eran usciti due decreti Imperiali; l' uno, che non havendo l' Elettore Principe Clemente voluto distaccarsi da' suoi Alleati, si prendesse dal Capitolo di Colonia il governo di quei Stati; l' altro, che lo facea decaduto dal Principato di Liege, come feudo dell' Imperio, e sciolti i suoi sudditi dal giuramento di fedeltà, che gli haveano prestato.

Inviato di Baviera presenta memoria alla Dieta.

Stretta risposta all' Elettore.

Parte di Ratisbona il Cardinal di Lamberg.

Non

1703.

Non minore lo sdegno di Cesare, prima per il dubbio di parzialità verso la Corona, e Casa di Francia, poscia per le fiamme accese nel cuore della Germania, per muovergli guerra, finalmente per la voce, e mano data all' esercito del Cristianissimo tirandolo, e guidandolo contro di lui. Si apparecchiava però a i risentimenti con tutti i mezzi, che appresso racconteremo, e non ignoti all' Elettore. Questo non pentissi de' suoi proponimenti, ma gli parve acconcio accoppiare con l'armi le ragioni, cioè presentare alla Dieta un Manifesto, e universalmente divolgarlo. Scrivea al disteso *la necessità di difendersi, sì per l' oppressione, che pativa, sì per l' esempio d' altri Principi, che rimasero indebitamente gravati*. Indi, *che la dichiarazione della guerra pubblicata dall' Imperio era stata estorta, e che nulla valeva. Che Cesare havea operato contra le leggi dell' Imperio promulgando mandati contra l' Elettore di Colonia, e Duchi di Savoja, e di Mantova. Sperare, che i Membri dell' Imperio non biasimassero la sua dichiarazione contra Casa d' Austria, e contra gli altri Stati dell' Imperio, che si erano con la medesima collegati, non havendo lui alcun' altro oggetto, che di ristabilire nell' Imperio la pace, e di sostenere il diritto de' Principi*. Or quanto alle opere. Assalita la Baviera da i due Generali Schlik, e Stirum nel modo, e co' gli accidenti narrati, si mosse pure contra le conquiste dell' Elettore il terzo; e fu il Giano Generale del Circolo di Franconia, che tentò levargli dalle mani Rotemberg nel Contado d' Otting occupato la precedente campagna. Scoperse il pericolo della caduta il Generale Maffei, a cui l' Elettore havea lasciato in guardia de' suoi Stati nel Palatinato di Baviera un corpo volante di milizie; onde risolvè di tosto passare nel territorio di Norimbergo, e in sito opportuno traendo alcun rinforzo dalle guernigioni di Ratisbona, Kalheim, e Ingolstad portare alla Piazza soccorso. Il Giano penetrollo; poche compagnie dispose all' assedio, con che mantenerlo, non istrignerlo; e itosene a tutta notte col rimanente attaccò la mattina con impeto il campo del Maffei. Quivi seguì un aspra, e sanguinosa zuffa, feriti ambo i Generali, molti Ufficiali estinti, ma con la ritirata de' Bavari, e lor perdita maggiore. Nientedimeno mostravasi ancor all' Elettore prospera la fortuna; n' hebbe celeremente l'avviso; fe staccamenti; diè forze al Maffei; aggiunse soldati a i presidj d' Ulma, e di Memmin-

Manifesto dell' Elettore.

Fatto d'armi tra il Maffei Generale di Baviera, e il Giano Generale di Franconia.

Con danno de' Bavari.

 gen,

1703. gen, ed egli stesso avanzandosi a veduta di Rotemberg per ora conservolla. A frutto del congiugnimento s' intimarono pesanti contribuzioni non meno al paese di Furstemberg, e di Wirtemberg, sopra quali primi posero il piè, che sopra l' altro tutto all' intorno; indi volendo operare a comun beneficio si separarono l'Elettore, e Villars tanto, che potessero eseguire i disegni, porgersi la mano, riunirsi, ed essere superiori a' nemici. Da i muovimenti dell' Elettore entrarono subito in gelosia Norimbergo, e Passavia, quantunque continuasse col nervo delle sue truppe lo Schlik a custodire questa, sicchè arretraronsi gl' Imperiali pensando più a difendere le Città libere, che a bersagliar la Baviera. Villars indirizzatosi ad Ulma, e visitatala, poscia rasente il Danubio progredì verso Laugingen, e Gundelsingen, dove in mezzo formò il suo accampamento. Una marcia sì avanzata non permise al Principe Luigi di Baden di più lungamente trattenersi nelle linee di Stoloffen, ed incitollo a levarsi per osservare i passi col dubbio, che arditi e non opposti si volgessero i Francesi contro a gli Stati Imperiali, e contro all' Imperio. Lasciolle dunque alla cura de' scelti Ufficiali, ed egli giunse all' Armata Cesarea, che si ragunava appresso Geppingen, Città spettante al Duca di Wirtemberg nella Svevia sul fiume Vils, distante da Ulma trenta miglia in circa. Se volea però mettersi a fronte del nimico, non bastava l' essere capitano che in bravura, e fatti di guerra pochissimi il pareggiassero; richiedeansi truppe più numerose; per il che chiamò a se il Conte Stirum, ed univvisi con la sua gente. Quivi raccolti insieme, e a riguardo di sua intenzione allontanati gl' Imperiali credè l' Elettore arrivato il punto di porla ad effetto, onde marciasse all' impresa destinata del Tirolo. Lasciando vicin d' Amberg sei mila uomini, sì a guardia di quella parte, sì a portata di congiugnersi in caso di bisogno con Villars varcò il Danubio, e pervenne col suo esercito ringrossato di alcuni battaglioni Francesi la sera di dicesette di Giugno dinanzi a Kuefftein. Il Tirolo anticamente membro della Baviera, ora Contea distinta, passò tra fortunati retaggi di Casa d' Austria per lo sponsalizio della Contessa Lisabetta in Alberto Imperadore. Tien' esso i suoi confini a Settentrione con la Baviera, all' Oriente con Salsburg, e Carintia, a Mezzodì con lo Stato di Venezia, e all' Oc-

Passi dell' Elettore, e di Villars.

S' avanza Villars ad Ulma.

Principe di Baden lascia le linee di Stoloffen.

e va a Geppingen, dove il campo.

Vi si unisce il Conte di Stirum.

L' Elettore s' incammina verso il Tirolo.

Descrizione del Tirolo.

ci-

cidente con li Grisoni. Un Ramo de' gli Austriaci prese la sua residenza in Inspruk, la Capitale, così nominata dalla proprietà della situazione, cioè dall' Inn fiume, che la disgiunge da un ampio borgo, e dal ponte per passarvi significato per la parola Pruk, o Bruk Alemanna, adesso vi dimora un Governatore del Tirolo, e la Camera di quegli Stati Ereditarj. Dipendente d' Inspruk è Kuefstein piccola, ma forte Piazza su le ripe dell' Inn al confine della Baviera, quale ha una Rocca piantata in alta rupe, che munita non meno dall' arte, che dalla natura quasi inaccessibile si rende. Presentatosi a questa l' Elettore la seguente mattina spedì l' Aiutante Generale con un Trombetta ad intimarle la resa; gli rispose con animo franco il Conte Wolkenstein Comandante, di volerla difendere, come andavasi preparando, fino all' estremo. Ma per troppa diligenza avvenne cosa, che in istanti fe' perdere la Piazza, e le vicine ancora, delle quali l' antimuro ella stimavasi. Dal Wolkenstein fatto appiccar il fuoco in un de' borghi per togliere al nemico il comodo d' alloggiarvisi, il vento, che allor appunto traeva, cacciò le fiamme in Città, e con furia orribilmente le diffuse disolando case, e uccidendo non pochi abitatori. I stridori, di chi restava o danneggiato, o arso vivo, portavan confusion tale, che tutti volean fuggirsene fuora; e crebbe, quando attaccossi l' incendio ad una quantità di fieno riposta tra la Città, e la Rocca; imperocchè salendo in questa sbalzò in aria i magazzini di polvere, e d' altri arnesi militari. Non si perdè dall' Elettore l' incontro, che gli donava il tumulto; ordinò le scalate; i Granatieri coraggiosamente montarono la muraglia; e tanto della Città, che della Rocca in brieve ei ne diventò padrone. Al male stretto non valendo riparo sortì il Wolkenstein nascosamente con quattrocento soldati prima, che gli avversarj entrassero, e ritiross in Rotemberg poche miglia lontana sul fiume stesso. Ma sperto a secondare il favore della vittoria diè dietro a fuggitivi l' Elettore, e in passando sottomesso il Castello di Wergel, che loro sta nel mezzo, giunse a Rotemberg, contro a cui finse incontanente di aprir trincea, e piantarvi formale assedio. Non era bastevole l' accennato rinforzo per la salvezza; mostrò la guernigione con arte pari di essere pronta a sostenere l' ultima difesa, e tutto per trarre oneste condizioni di resa,

1703.

L'Elettore di Baviera prende Kuefstein.

Sottomette anche Wergel, e Rotemberg.

1703. come seguì, glorioso sembrando al Duca Massimiliano l' haver ricuperato Kuefstein, e Rotemberg, che cento novantotto anni avanti Massimiliano Cesare havea vinto, e unito al Tirolo. Restava Inspruk a coronare l' opera, ed egli niente rallentò di sollecitudine per occuparla. L' ottavo giorno, da che si mise sotto Kuefstein, vi comparve formidabile con l' esercito; quinci invalida alla resistenza la Città, più bella, che forte, e debile di presidio i Magistrati uscirono incontro costretti a cedere, e portargliene le chiavi. Allora ne prese egli il possesso, dispose l' ordine del governo, e fe' correre gravose imposte per l' universale della Provincia, che andavano i suoi Capitani a parte a parte soggiogando. La felicità camminava a misura del suo voto; con tutto ciò non n' era interamente contento, se non sentiva a muoversi, ed innoltrarsi verso di lui il Duca di Vandomo dalla banda d' Italia. Lo sperava dal valore, e condotta di questo Generale; a ogni modo per agevolare il congiugnimento, e sicurare a' Francesi il passaggio, quando fossero entrati nel Trentino, spedì un distaccamento alla conquista di Brixen, Italicamente Bressanone, Città antica bagnata dall' acque del fiume Eisaco. Dal suo Vescovo, Principe dell' Imperio, si previde il pericolo; e così chiamato in aiuto il presidio di Bolzano, ed ammassata gente, benchè una gran parte raccogliticcia si ferono essi animosamente parati ad affrontarlo. S' intimorirono all' apparecchio i Bavari, nè ardirono avanzarsi un passo; anzi lasciando in abbandono qualche luogo, che haveano sorpreso riedettero in Inspruk a patire rimproveri, e a recar infausti pronostici dell' avvenire. Girò la fortuna, e diè volta indietro con quella soldatesca, sì fattamente, che in vece di progredire perdè l' Elettore di costo quasi quanto nel Tirolo havea superato, e poscia di peggio, come a suo luogo vedremo. Molte cose congiurarono a' suoi danni, alcune dall' accidente, altre dalla volontà delle parti. Se il Duca di Vandomo si havesse messo oppotunamente in marcia, onde presentato alle porte del Tirolo fossero stati costretti gl' Imperiali correre a chiudergliele in faccia con tutte le forze, non si sarebbono potuti unire altronde contro dell' Elettore. E pure dovea supporsi, che Cesare non havrebbe preterito verun mezzo a ricuperare il Contado, importante per la sua qualità, per il situamento, e per la comunica-

Insfruk pure.

V' entra l' Elettore.

Desidera sentir mosso Vandomo verso di lui.

Spedisce un distaccamento contra Brixen.

Distaccamento si ritira.

Male conseguenze.

Cagioni del cambiamento di fortuna.

zio-

zione, che dava, e perduto ricideva tra la Germania, e l'Italia sede della guerra. In ogni governo poi deesi conciliare più l'amore, che il timore, nè mai concitare l'odio de' sudditi. L'assioma è provato dalla sperienza de' Secoli, e massimamente ne' paesi di nuova conquista, dove non si trovò mai sicuro rimedio al dolore sentito nella mutazione del Principe dal naturale allo Straniero, che usando trattamento migliore. Tutto all' opposito fe' l'Elettore; scorrean licenziose le milizie, e in oltre caricò i popoli di tali contribuzioni, che gemeano per intollerabile peso, e servitù. A' due Generali Guttestein, e Solari fu particolarmente appoggiata dall' Imperadore l'incumbenza di accorrervi, di raccogliere truppe, e di levar bandiera a sollievo della Provincia, e a discacciamento de' gli oppressori. Solari intendendosi col Generale Staremberg tirava qualche soccorso alle frontiere d'Italia, e Guttestein passato a Trento mise sotto l'armi tutte le persone colà concorse dall' età di sedici a cinquant' anni; in che giovò assai la Città mercantile di Bolzano tramandando uomini in copia, e secento mila Fiorini per assoldarne. I paesani rifuggiti alle cime de' monti, de' quali pur troppo abbonda il Tirolo, quando seppero d'essere assistiti da soldatesche disciplinate, calarono giù arrabbiati per fare vendetta, e liberarsene. Ognidì più ingrossavano, e assalendo improvviso alcune partite de' Bavari copersero alle volte i campi di strage. Allorchè il Duca lasciando guardato Inspruk erasi portato a Matray col disegno di passare costeggiando il monte Brenner sino a Sterzingen vicin al fiume Eisaco, ed ivi prender le misure se dovea volgersi all' Adice per il fine accennato, dal Baron di Prielmayer suo primo Ministro hebbe da Inspruk un corriere, che l'avvisava insurto commovimento universale, occupato Zirl sul Inn poco lungi di là, e vinta la Fortezza di Scharnitz, passo avanzato al confine verso la Baviera. In sì grande rivolgimento conobbe chiaramente l'Elettore non potervisi più mantenere; Sicchè per aprire la via diritta al ritorno ne' proprj Stati commise al Conte di Sanfrè, che con un forte distaccamento andasse innanzi ad attaccare tantosto Zirl, poi Scharnitz, quali ambo ricuperati senza indugio demolisse. Ciò adempiuto celeremente da Sanfrè egli rivenendo in Inspruk, e a' ventisette di Luglio abbandonatolo si ridusse per il sentiero di Scharnitz a Seefeld, in-

1703.

Generali Guttestein, e Solari eletti a discacciare i Bavari.

Popoli del Tirolo commossi contro.

Il Bavaro abbandona Inspruk, e quasi tutto il Tirolo.

1703. indi a Miterwald in Baviera. Non vi giunse però senza sanguinoso contrasto; Se non poteano i villani offenderlo a fronte, ne' varchi delle montagne gli facean cader sopra orribile tempesta de' sassi; molti de' suoi perirono, moltissimi di loro; alla coda infestavanlo le milizie insidiosamente col vantaggio de' siti, ed egli con maestria, e prodezza sempre combattendo ritirossi, come oppresso dalla moltitudine, non dal valore de' nemici. Non gli restavano in possedimento, che Rotemberg, e Kueffstein; il primo prestamente da gl' Imperiali fu ripreso, il secondo l' anno seguente; e in questa forma terminò la strepitosa spedizione contra il Tirolo, che meglio condotta, e dal Cielo favorita potea partorire gravissime conseguenze a Casa d' Austria, e alla sua lega. Come dipoi egli si dirigesse, o a difesa, o ad offesa, e l' aiuto, che traesse dall' associamento di Villars, attiene ad altro luogo per non trasviarci dalla vicina Italia, e dal soccorso, che havea preparato all' armi dell' Elettore il Duca di Vandomo.

Ritorna in Baviera.

Lo scrivere alla distesa ciò, che operasse questo Generale dopo l' occupamento del Bondanello fin al presente darebbe da empir molti fogli, ma senza soddisfare la curiosità, nè instruire il lettore, oggetto dell' Istoria principale. Perciò diremo in poche righe, ch' egli mostrava di voler tutto; e toltone il conquisto di Bersello, come contammo, altro non fe', che recare inquietudine a i nemici, e a gli amici. Vegliava lo Staremberg alla custodia de' suoi alloggiamenti, e di quando in quando spingeva drappelli di Ussari, i quali subitanamente soprapprendendo i Francesi sparsi in molti luoghi, ora ne trucidavano, ora ne rapivan prigioni, ora distruggevano i lavori, e con l' agilità de' cavalli in sicuro carichi di preda si mettevano. Da Vandomo faceansi tendere del continuo reti per atrapparli, ma destri coloro, snelli, e sagaci deludevano l' insidie col vario, e furtivo moto, guadavan l' acque gelate, e rapide, e sempre più si rendean infesti. Per angustiare maggiormente gli Alemanni, e per ostare alle corse de' gli Ussari ordinò Vandomo l' uso per lo più inutile di guerreggiare con l' alzamento di terra, in piano, in colle, in selve, in rive, che appellano linee amate da i Francesi, ed immitate da gli altri. A ben ergerle si muove, e sconvoglie il terreno; si ricidono gli alberi; piantano Ridotti; e rovinano miseramente le campagne. Con la licen-

Opere del Duca di Vandomo in Italia.

Corse de' gli Ussari a danno de' suoi.

Studia ripararle con linee, ed altro.

za

za della fallace regola, che tutto si possa per la guerra eziandio sopra gli Stati altrui, pretese Vandomo praticarle in quelli della Repubblica Veneziana, negligendo qualunque riguardo alla sovranità della medesima, e al danno de' sudditi. E' difficile a dirsi in quanti siti ne habbiano nello spazio d' un lustro formate, di maniera che scoprendosi la loro vanità nacque mormorazione, che le facessero o per scomporre il paese, o per mendicare credito de' lavori dal Regio Erario. Ora non con le sole linee, ma ancora con incendere le barche tavolate da tragitto sul fiume Mincio, che chiamansi volgarmente passi, recò il suddetto un grand' incomodo a quei distrettuali. Si querelava il Provveditor General Molino di queste, ed altre operazioni commesse contra il diritto da gli Ufficiali; ma Vandomo ritorcea la colpa sopra il genio de' sudditi, come spalleggiassero gli Ussari, e tirava innanzi reggendosi su l' arbitrio, o su l' opinione, che fosse spediente di così fare. E pure nè men ad essi loro gli Ussari la perdonavano. Col pretesto, che fossero de' Mantovani, rubavano a i Veneti gli animali; onde risolvè il Provveditor Generale di ordinare alle truppe esistenti ne' posti di guardia, che in passando co' bottini gli fermassero per investigare, e conoscere, se de' sudditi, o de' stranieri. In somma il contrasto era perpetuo, e vi volea accuratezza cauta, e vigorosa a riparare dalle molestie d' amendue i partiti gl' innocenti territoriali, come tante volte parlandone s' è ridetto. Intanto era pervenuto al Duca di Vandomo il desiderio del Cristianissimo, ch' ei desse braccio all' Elettore Bavaro per l' impresa del Tirolo. Conveniva però fornirlo de' mezzi adattati; conciossiachè dovendo nello stesso tempo tener l' occhio fisso all' esercito del Generale Staremberg in guardia de' gli Stati del Cattolico, e spignersi contra le frontiere del Trentino, vi si richiedevano senza dubbio due corpi. Giuntovi in Aprile un buon numero di reclute formossi la divisione delle truppe calcolate a cinquantasei mila soldati senza il blocco di Bersello, guernigioni di Mantova, Modona, e Piazze dello Stato di Milano. Al Duca di Vandomo di quà da Pò ventimila fanti, e undici mila cavalli; al Principe di Vaudemont cinque mila ottocento ottanta cavalli, e quattordici mila fanti; un distaccamento all' Albergotti verso il Finale, ed altro al fiume Secchia. Si adunarono i Gene-

Fa abbruciar i passi.

Risoluzione del Molino sopra gli Ussari.

Disposizione delle forze delle due Corone in Italia.

Consulta de' Generali.

1703. Generali Francesi in Casal Maggiore per il modo di adoperare tanta gente, la quale dubitavasi non ancor bastevole all' intento. Dando la marcia verso il Tirolo alla parte più numerosa, rimaneva esposta a' pericoli la minore, ed ella stessa metteasi nel mezzo tra il Conte di Staremberg, e il Generale Vaubon, che raccoglieva le reclute venienti dalla Germania, e stava nel sito superiore in osservazione de' i movimenti avversarj. Adunque il consiglio fu di battere gli alloggiamenti dello Staremberg, cioè Ponte Molino, Ostiglia, e luoghi vicini, levargli la comunicazione col Tirolo, indi volgersi all' esecuzion del disegno. Ciò prefisso videsi improvviso circa la metà di Maggio nel Serraglio Mantovano un forte preparamento, venti pezzi di cannone, cento carri di polvere, secento muli di palle da moschetto, quantità di arredi, e nove barche di rame con molti migliaja di soldati sotto l' armi, ed ogni Servigio di guerra. Dopo un brieve flusso, e riflusso tra quel campo, e l' altro del quartier Generale di San Benedetto il Duca di Vandomo diè la mossa a man sinistra verso il basso Veronese con oggetto di fermarsi lui nel Castello di Sanguinè, o Sanguinetto, e spignere il Luogotenente Generale Fremont a Carpi, di cui addietro parlammo. Quando lusingavasi la Repubblica, che non fusse il suo Stato di Terraferma per soggiacere ad altre infestagioni, che a' passaggi di milizie, ecco alloggiativi i Francesi, e rinnovati gli abusi. La cavalleria pascolava l' erbe non solo, ma le spighe de' formenti immature; e l' infanteria scorrea nelle licenze, che a tal fatta di gente indivisibili sen vanno. Procacciavasi dal Provveditor Generale il fieno e con indolenze al Duca suddetto, e con la tutela mandando da Crema a Lendinara il Provveditore Bonvicini in custodia del Polesine per le truppe Gallispane ite a Carpi, e milizie Venete, ovunque si potesse cuoprire, e difendere i sudditi dalle violenze de' i forestieri. Scusonne l' ingresso col Molino Vandomo, ma sin tanto, che non ricevette i comandi risoluti del Re per corriero spedito dal Senato in Francia, con disordine camminaron le cose; onde i contadini inferociti s' insanguinarono colto il punto o dell' ore notturne, o de' varchi con i Francesi. Volea obbligarsi il Duca, che farebbe appendere per la gola i soldati colpevoli, come d' alcuno seguì, ma che il Provveditor Generale disarmasse i Paesani per togliere l' occasione a gl' impegni. Francamente

Avanzamento de' Francesi.

Riedono nello Stato Veneto.

Loro licenza.

Il Duca di Vandomo domanda, che siano disarmati i sudditi Veneti.

te rispondevali il Molino, che commettendosi da i soldati inaudite insolenze in paese neutrale era atto di giustizia condannarli alla morte; ch' egli disapprovava i sudditi, se anche con impeto di dolore ammazzavano i soldati, ma che se questi non gl' insultassero massimamente nelle case, cesserebbono i disturbi; ne divertisse il Duca le cagioni a' mali con la severa disciplina, mentre da lui non poteasi spogliare dell' armi, chi a necessaria difesa le vestiva. Alle truppe veterane della Repubblica si era dato aumento considerabile con le reclute, e con la gente, che chiamiamo delle Ordinanze di Terraferma; perlochè condotto alla direzione delle medesime il Marchese di Hamel Lorenese Generale di Cavalleria dell' Elettore di Brandemburgo mostravasi la solita moderazione a lasciare, che provocati si difendessero i sudditi da se soli. Con tutto ciò fe' il Provveditor Generale ripubblicare la grida, e imporre pena a i feritori sperando di vedere corrispondente l' ordine, e l' animo di Vandomo. Resta ora a riferire alcuna cosa de' gli avvenimenti tra i nemici. Tosto, che i Francesi giunsero a Sanguinetto, s' innoltrò una loro squadra con Guastatori ad alzar trincea, e Ridotto con batteria sopra il braccio di terra fra paludi di riso, e lagumi oltre Macacari, che conduce a Ponte Molino. I Tedeschi alla comparsa non stettero neghittosi; e scorto non men l' ardire de' gli assalitori, che la debolezza del Castello apersero le chiaviche del Tartaro allagando le strade, ed impedendo con l' acqua gli approcci. Già sopra i muovimenti de' i contrarj prendendo il Conte di Staremberg le proprie misure haveа ritirato una parte delle sue truppe dalle ripe della Secchia, e del Panaro per rinforzare quelle del Pò. Le guernigioni di Ostiglia, e Ponte Molino furono principalmente invigorite, amendue per la situazion importanti, ma questo per il ponte sul Tartaro, che il congiugneva insieme con quella, per essere la fronte della sua linea, e per aprire il passaggio verso l' Adice, e Trento. Perciò attentissimi di conservare un tal posto misero con l'acqua a disperazione gli oppugnatori, i quali non potendo valersi, che di blocco, come col Ridotto accennato chiudevan una porta, così fecero dell' altra per Roncanuova con quivi piantare un Forte. Credette allora il Duca di Vandomo, che girando all' attacco di Ostiglia gli cadesse con l' espugnazione d'una ancor l' altra nelle mani; onde partito da San-

Generale Marchese di Hamel condotto a i servigi della Repubblica di Venezia.

Francesi contra Ponte Molino.

Da gli Alemanni alzansi le acque.

Vandomo all' attacco di Ostiglia.

1703. Sanguinetto andossene per la strada di Legnago a Zelo; dove per un ponte sul Tartaro passò l' esercito col treno dell' artiglieria nelle campagne, o per meglio dire, nelle Valli Ferraresi. Quindi spedì egli grosse partite a Melara, poco distante da Ostiglia, e seguitolle appressandovisi per istringerla con ugual forza, ed arte, come pure sollecitò di concerto il Principe di Vaudemont ad angustiare gl' Imperiali dall' altro canto. A tutto riparava Staremberg; Mentrechè con gran batterie alla Secchia tenea lontano di là Vaudemont; di quà tagliata la fossetta del Tartaro al bastion di San Michele, e aperto l' adito al Pò rimase il terreno, sopra cui haveano i Francesi tirato le trincee innanzi Ostiglia, in guisa inondato, che sormontando l' acqua al ginocchio loro convenne frettolosamente levare il campo. Ripassarono però il Tartaro a Zelo; e quivi lasciati otto mila uomini sotto il Luogotenente Generale di Vaubecour, alcun numero disposto per la Barucchella lungo il Castagnaro, altro per Sanguinetto, e molta cavalleria verso il Mantovano, piantossi il quartier Generale con Vandomo a Carpi in espettazione d' un corriero, che col ragguaglio de' gli esiti infelici havea egli alla Corte di Parigi spedito. In queste difese non venne divertito Staremberg a scaricare un bel colpo. Circondato da gli alloggiamenti Francesi il Finale di Modona, e rimaso in isola il presidio haveano dovuto gli Alemanni abbandonarlo. Vi tenea dentro il piè l' Albergotti Luogotenente Generale con buon corpo di gente; quando sortito per sorprendere una partita de' nimici presso della Mirandola marciava, o fosse stato stratagemma militare per coglierlo improvviso, o ne fosse stato scoperto il suo disegno, Staremberg alla testa di cinque mila fanti, e mille dugento cavalli furiosamente affrontollo. Volea l' Albergotti tra l' ardire, e la schermа salvarsi con la ritirata; ma incalzato ferocemente dall' assalitore fu posto in disordine, indi rotto con la morte di ottocento, e cento prigioni. Veggiamo ora, come riuscisse poi al Duca di Vandomo un maggiore attentato. Tornò di Francia il Messo, e si seppe, che il Cristianissimo senza rendersi a niuna difficultà l' incorava a spianare gli ostacoli, che per soccorrere l' Elettore di Baviera, ed entrare in Tirolo si attraversavano. Egli pertanto da Carpi presa la mossa verso Isola della Scala, e quivi posto l' esercito in due colonne fin a Mantova ostentava; che si credesse mirar di tor-

Rispinto con l' acque anche da Ostiglia.

L' Albergotti vien battuto dallo Staremberg.

A Vandomo rinnovato l' ordine per il Tirolo.

tornare per questa banda al Pò, e rinnovare gli sperimenti contro de' gl' Imperiali. Vi aggiunse anche molto di colore in lasciando bloccato Ponte Molino nella maniera accennata, e fermato a San Benedetto in mostra di operare colà il Principe di Vaudemont Governatore di Milano. Non gli era nè men fallito il pensiero di deludere l' inimico; poichè nel principio di Primavera sospettandosi da gli Alemanni, che Vandomo macchinasse l' invasione del Tirolo, haveano dalle parti basse fatto uno staccamento di quattro mila soldati sotto il Generale Vaubon, acciocchè a guardia della frontiera, e della comunicazione suddetta montasse le superiori. Da Vaubon vegliavasi all' incumbenza; raccoglieva le reclute, che dall' Austria scendevano, e stava lesto ad ogni muovimento de' gli avversarj; ora si tratteneva a Pescantina; ora tragittava l' Adice, e andava a Gussolengo; ora ripassavalo, e arrivava a Rivoli, dove con ordine di guerra havea piantato, e fortificato il campo. Allor che corse la novella della marcia dell' esercito Francese alla volta del Pò, ne dubitarono i Cesarei, onde Vaubon sollecitamente ad Ostiglia si rivolse. E' però vero, che il maggior numero delle sue truppe rimaneva a Rivoli, e li Generali Guttestein, e Solari, come a suo luogo scrivemmo, erano stati rinforzati per opporsi a' nuovi attacchi, e liberare da i Bavari il paese. Manifestossi l' intenzione del Duca di Vandomo a dicesette di Luglio nell' atto di fermar, che fecero i suoi, le barche grosse esistenti nel porto di Defenzano sul Lago di Garda per la giornata del mercato. Qui condotti dal Signore di Senetere mille dugento cavalli, e secento fanti fu da lui chiesta la comodità dell' imbarco; ma in oltre sopraggiuntovi il Luogotenente Generale Conte di Medavì stese la domanda, che dovendo fra poche ore arrivare venti compagnie d' infanteria le si desse alloggiamento nel Castello. Sopra il reiterato impegno per il successo di Palazzolo, che avanti raccontammo, di non occupare luoghi dalla Repubblica chiusi, teneasi alla porta della Terra, più per sicurtà de' i diritti, che per timore d' ostilità, solo una compagnia oltramarina sotto il Maggiore Strati Gini. All' introito de' Francesi nella medesima, e al loro portamento ritirossi in Castello lo stesso Maggiore con i soldati, che havea seco, affine di possibilmente coprirlo, e sottrarlo dalle violenze de' i stranieri. Non frapposero eglino alcun intervallo di tempo,

1703. Vi si accinge con arte.

Francesi a Desenzano.

Ne occupano il Castello.

1703. po, onde il Gini potesse ricevere gli ordini del Provveditor Generale; ma incontanente circondando con le truppe il Castello, e appoggiando tre scale alle muraglie per salirle presentovvisi Senetere, e chiamato il Maggiore gli protestò, che calasse il ponte, altrimenti vedrebbe subito usata la forza, e data anche a sacco la Terra. Non volle mai esso piegarsi fino, che atterriti i Deputati del Comune alle fiere minacce contra la roba, e la libertà presero sopra di loro la risoluzione, e se ne ferono in carta mallevadori della creduta necessità. Così diè a' Francesi l' ingresso, e al Provveditor Generale la notizia, ch' esacerbò l' animo del Senato inviando lui amare doglienze alla Corte Regia per l' operazione derogante la fede, e traente mali esempj, come di Palazzolo. A regola dell' avvenire dichiararono di nuovo i Padri al Provveditor Generale, che di tutti i luoghi chiusi, e armati ne tenesse diligente custodia, e non si aprissero nè all' uno, nè all' altro partito le porte. Fra questi numeravasi la Rocca di Sermione, riputata per fama, forte di sito, e d' arte antica, guernita d' artiglieria, e di soldatesca atta a sostenerne il travaglio. Perciò tosto, che i Francesi si spinsero in Desenzano, il Maggior Gini voltò a Sermione con risoluto comando di difendere la Rocca, nè mai acconsentire, che v' entrassero forestieri. Dal Provveditore Straordinario di Peschiera Antonio Loredano, che vi soprintendeva, e che fervidamente eseguiva le commissioni della Carica Superiore, furono introdotte abbondanti munizioni, e preparate le bisogne a mantenere il presidio, e rigettare la forza. Appena era disposta la difesa, che distaccossi da Desenzano il Conte di Medavì con sei barche cariche d' infanteria, e alcuni pezzi di cannone, e trovò conforme l' ordine suo dalla Cavalleria omai occupata la Terra, che a qualunque è aperta. Messa l' oste in atto di offendere il Conte fe' intimare al Maggiore, che il ricevesse dentro, poi insinuargli, che a seco conferire si portasse; ma ripugnò questo ad ambe le proposte, insospettito della seconda, che quegli volesse trattenerlo, e obbligarlo alla consegna della Rocca. Sicchè vani riuscendo gli artificj fu dedotto, ch' ei non havesse facultà d' esercitare apertamente la forza; allora mutato tuono disse, che per la viva corrispondenza tra il Re suo Signore, e la Repubblica gli bastava assicurarsi della Terra, onde gli Alemanni in essa non gli turbassero la navigazione

Tentano anche la Rocca di Sermione.

Ma indarno.

ne del Lago; e così lasciativi trecento fanti partì. Partì egli per la ricantata impresa del Tirolo, che havea omai posto in armi gl' Imperiali, richiamato il Generale Vaubon, fatto avanzare a Riva il Reggimento Negrelli, e ridotto l' Elettore di Baviera, per cui si facea, all' imminente cambiamento di fortuna, che poco avanti racconrammo. Levato dal Signor di Vaubecour il campo in numero di quindici mila dalli due Castelli, tenere Mantovano, e condottolo a San Zenone sul Veronese rincontro a Villa Franca vi si mise alla testa il Duca di Vandomo, il quale progredì per la via di Castelnuovo fin a Rivoli da i nemici abbandonato, poi a Caurin, indi al passo della Ferrara. Altre truppe rimasero tra Desenzano, e luoghi vicini per coprire le marcie, l' artiglieria, e munizioni lasciatevi sotto il Signor di Gramè; e un corpo di sei mila prese a guidare il Conte di Medavì navigando per il lago fino a Salò. Quivi smontato a terra ei volse la marcia a costa le sponde del lago con gran fatica delle milizie per i sentieri alpestri, che vi s' incontrano massimamente de' Monti Nota, e Grumela; con tutto ciò superati gl' intoppi della natura, e dell' insidie, che in più varchi gli tesero i nemici, scese nella Valle di Leder, e finalmente arrivò ad impadronirsi del Castello di Riva quasi diserto per la fuga de' gli abitatori, e posto in fronte del lago alla destra, come giace Torbole alla sinistra. Procurava camminare parallelo il Duca di Vandomo all' altro canto tra il lago stesso, e il fiume Adice, dove da gl' Imperiali affine di rallentargli il passo haveansi tagliate strade, costrutte trincee, e alzati quattro Forti, due in quella riva verso Mama, e due nell' opposta verso Borghetto con proporzionata distanza fra loro, lavorati di terra, e di grosse travi, con parapetti a tiro di cannone. Il General Solari con alcuni battaglioni si era avanzato a Brentonico per far fronte col Generale Vaubon ad esso Duca; ma voltisi a Mori con improvviso consiglio, all' empito de' Francesi non resisterono i Forti, e rotto ogni argine entrò Vandomo in Brentonico, lasciato, come Riva, in abbandono. Proseguissi dal Duca il corso attaccando, e prendendo la Rocca di Torbole, Mori, il Castello di Nago, ed Oppio illustre per il nobile palagio del Conte di Castel Barco, che gli fece distruggere in risentimento per haver dato mano all' incendio di Marmirolo, ed altre case deliziose del

Marcia del Duca di Vandomo contra il Trentino.

Il Conte di Medavì occupa Riva.

Vandomo Brentonico, Torbole, e altri luoghi.

Duca

1703. Duca di Mantova. In questo modo havean i Francesi ridotta libera, e sicura la navigazione del lago di Garda scacciatine da i lidi gl' Imperiali, che a loro contrastare la potessero, e col consentimento de' Veneti, che per l'accordata Neutralità non ripugnavano. Trasportati perciò i forni a Riva in segno di fermarsi nel nuovo paese, e di voler inoltrarvisi, dispose il Duca le truppe per cingere d'assedio Arco, il cui castello sorge piantato sopra un' aspro colle, e procurarne sollecitamente il conquisto. A quest' oggetto varcò il fiume Sarca, e riunì col suo esercito la gente condotta dal Conte di Medavì, che si trovava in quella parte, onde tutte le forze potessero impiegarsi all' attacco. La terra presto si rendè; ma il Castello munito di sedici pezzi d' artiglieria, e difeso dal Tenente Colonnello del Reggimento Negrelli con secento soldati si sostenne dodici giorni; nè men havrebbe allora ceduto, se non gli fusse mancata la polvere, ed in oltre le Contesse d' Arco ivi rinchiuse, una anche ferita di bomba, impazienti di restare più esposte a quei pericoli non l' havessero costretto a rendersi prigione di guerra. Fra tanto nacque dubbio circa il progredire, sì per l' arduità del viaggio, sì per il fine cessato de' soccorsi all' Elettore, che dopo varie spedizioni, e diligenze trasse Vandomo essere quegli certamente sortito del Tirolo, e tornato in Baviera. Rare volte si è veduto uno vincere, e volontariamente arretrarsi. La speranza, passione la più naturale dell' uomo, è sì dolce, ch' entra in tutti i nostri disegni, e ci lusinga sempre di favorevole avvenimento. Pensò egli, che nè Trento, Città debile per mancanza di fortificazioni, nè gli abitatori suoi per spavento del fuoco potessero resistere à gli assalimenti, e che sentendolo l' Elettore internato felicemente nel Contado contrammarciasse a ripigliare un più fermo, e durevole possesso. Su questi principj originati anche da precedenti impulsi del suo Rè risolvè di dare la mossa all' esercito, e mettersi in strada verso Trento da Arco non più di quindici miglia lontano. Le vie però essendo assai malagevoli, scavate fra' monti, e varchi, formò la marcia in più corpi; da uno avanzato fe' subito prender posto a Ceriga: altri andar rasente l' acque del Sarca; ed egli ito a Brentonico camminar il suo dietro le rive dell' Adice fronteggiando co' gli Alemanni, che s' incontrassero. Giace Trento su la sinistra di questo fiume, onde a' Francesi era d' uopo tragittar-

Investe Arco, e l' espugna.

Risolve avanzarsi a Trento.

gittarlo, se volevan regolarmente, e fruttuosamente investire la Piazza. I due Generali Solari, e Vaubon parati alla sua difesa giudicarono proprio non attendergli in Roveredo, ove tenevano il loro campo, ma più tosto ridursi con sei mila soldati sotto il cannone di Trento, e quivi disputarne a' nimici il passaggio. Così guernite anche de' Forti di campagna le sponde in esso lato, e disposti dieci mila uomini in guardia, appena havea il Duca di Vandomo trascorso Penede, che veggendosi fulminato dalle batterie piantate contra la strada, per cui dovea innoltrarsi, hebbe a partito di prudenza far alto, e cercar altrove sentiero. Anche il Conte di Medavì, che a man manca conduceva le truppe, trovò l'opposizione del Castello di Tobelin sopra un lago formato dal Sarca, ma espugnatolo bravamente, e con spargimento di sangue avviossi al passo stretto della montagna, detto il Buco di Vela, ch'è rimpetto a Trento. Superò pur questo; nientedimeno la Città essendo coperta da grand'eminenza, e divisa dall' Adice potea al più incomodarsi, non vincersi, come avvenne. Giuntovi il Duca furono strascinati due mortari a bombe, e alcuni pezzi di cannone per ergervi batterie; indi spedì ad intimarle, che o gli accordasse libero il passaggio, e corrispondesse certa contribuzione, o l'havrebbe incenerata, e distrutta con ferro, e fuoco. Dal Generale Solari si scansò havervi mano lasciando al Vescovo, e a' Cittadini il peso della pericolosa divisione; ma il Magistrato volle usare costanza, e spendere parole, che dessero argomento di non temere minacce; ed esser pronti a difendersi. Allora si venne a' fatti co' cannoni, e mortari; ma per l'altezza, e spazio tirando di volata le palle quasi tutte trapassavano la Città, e molte bombe di cinquecento gittate creparono in aria con la morte d' un sol uomo, e lieve danno de' gli edificj. Al soccorso il General Heister calato con buon numero di milizie, ed impedito all' Elettore di Baviera il ritorno nel Tirolo, come dirassi, convenne a Vandomo pensare il modo, con cui battere la ritirata, e salvare decentemente l'impegno. Dovea egli pure haver l' occhio a' Stati del Cattolico in Italia, e alle truppe comandate dal Principe di Vaudemont; imperocchè non senza fondato lume havea conceputo gelosia del Duca di Savoja, ch' ei fusse disposto a passare nella grand' Alleanza, e rendersi del partito Austriaco. Scesero perciò dalle

Vi si avvicina, ma separato dall' Adice.

Bombarda la Città con poco danno.

1703. Fa la ritirata verso il confine Veneto.

dalle montagne i Francesi, e con lo stesso ordine di marcia divisa se ne ritirarono verso il lago di Garda. Tenea Vandomo alla retroguardia cinquecento Granatieri, che mettevano il fuoco da per tutto, e lasciando impresse ferali vestigie proseguì fin a Riva, ove prese l'imbarco per Desenzano. Simile fu la condotta del Conte di Medavì e nel guasto de' luoghi, che abbandonava, e nel sostener, ch' egli fece, l' incalciamento ostile di milizia pagata, e de' paesani armati, che l'andavan furiosamente seguendo, ed estinguevan le fiamme. Come che poi la desolazione de' i territorj porta seco il conseguente sguernimento de' luoghi murati, ad Arco fatto anche demolire, a Nago, e a quanti altri castelli erano caduti in poter de' Francesi, levaron essi l'artiglieria, e per via del lago di Garda a Castiglione l' indirizzarono. Così calcando loro le strade stesse, che tennero nell' andata, cioè dal lago, Salodiana, e Veronese ne' lati, fu ridotta quasi tutta la gente soprayvivente alle fatiche, e a gl' incontri della spedizione sul Mantovano. Quivi si trasferì il Duca di Vandomo a San Benedetto, e lasciò partire per Milano a' bisogni del suo governo il Principe di Vaudemont, che in tempo di sua lontananza havea tenuto a bada il Generale di Staremberg. Non fu poca l' arte di esso Vaudemont nel continuo minacciarlo, onde costretto alla guardia di quella parte ei non potesse tentar diversioni, o fare grossi distaccamenti a rinforzo del Tirolo. Nulladimeno tra qualche squadra, che di rilancio spingeva, e tra reclute, ch'eran calate dalla Germania, mostrò la sua mira di frastornare il passaggio alle milizie delle due Corone dallo Stato Veneziano al campo Trentino del Vandomo. Con ciò gravi ponno argomentarsi le molestie a i sudditi della Repubblica per marcie, e foraggi, che dall' uno, e dall'altro de' partiti si faceano, e usurpavano muovendosi, o fissandosi ne' posti di loro vantaggio. Per proteggerli di presenza a Desenzano fu spedito dal Provveditore straordinario Erizzo, che si tratteneva in Brescia, il Conte Gomerville; Ma essendo su la Riviera del lago il maggiore scorrimento, e richiedendovisi Suggetto Patrizio con carica, che vi accudisse, e imponesse qualche riguardo con l' autorità, e con la forza al caso, dal Polesine rimaso libero passò in Salò il Provveditore straordinario Bonvicini. A indemnità del Lago si credette acconcio dal Senato far uscire dell' Arse-

Così il Conte di Medavì.

Vandomo a San Benedetto.

Nuove molestie del Veneto Stato.

Condotto Gomerville in Desenzano.

in Salò Provveditore straordinario Bonvicini.

nale

nale di Peschiera le tre galeotte a scorrerlo, onde comprendessero i forestieri non essere la Repubblica per abbandonar mai i proprj diritti. Per altro sarebbe un ripetere il già detto, se volessimo narrare tutti i particolari di questo tenore; perchè simili gl' incomodi, e pari il contegno del Provveditor Generale, che a qualunque luogo accorreva col possibile rimedio, cooperandovi i Provveditori straordinarj, o quanto a i distrettuali gravati apparve più moderato il loro risentimento. L'ingresso, e il cammino, che tenne con cinque mille uomini per il Veronese verso Reever il Generale Solari dopo la ritirata de' Francesi dal Trentino, non lasciò della disciplina a' Veneti, che desiderare. Parimente si mise allora in via per Ponte Molin il Generale Vaubon; Sicchè tutti gl' Imperiali compartiti là intorno vegliavano a' moti di Vandomo, stimando, ch'egli innanzi il fine della campagna volesse procacciarsi alcun profitto contro di loro per la superiorità, e fama delle forze. Queste però, quantunque numerose, e di sommo dispendio alla Camera Regia di Francia, venivano assai minuite per l' obbligo di tanti luoghi da munirsi, come accennammo, e in oltre scemavale la renitenza delle genti Savoiarde incorporate con esse. Per la spedizione del Tirolo sottrasse le sue il Duca di Savoja col pretesto, ch' essendo stato accordato servir loro solamente per gli Stati del Re di Spagna non potea acconsentire, passassero su le terre dell' Imperadore, e dentro montagne con faticose marcie, ed evidenti pericoli nel ritorno. Invalide egualmente furono le instanze di Vandomo, e le premure, che v' aggiunse lo stesso Re Cristianissimo, rispondendo sempre lui, che questa reservazione non diminuiva punto il suo zelo prontissimo alla difesa de' confini del Cattolico, e s' assicurasse Sua Maestà essere falsa la voce d'un trattato con Cesare. Fece pur il Duca arrivare un simile ufficio al Re Filippo in Madrid col mezzo del suo Ambasciadore esibendogli una lettera ripiena e di rammarico per la detta pubblicazione, e di sua costanza per le due Corone. La fama, disse un celebre Oratore, maga sì, ma non Dea; di niente ella non crea; ben ingrandisce il poco, e all' occhio lo dilata. Le scuse, e gli sprimimenti del Duca crebbero, non dileguarono, i sospetti; ed a tal segno rimase spronata la credulità, che il Re di Francia l' hebbe omai per cangiato di partito, e se l'intendesse co' suoi nimici. Quindi trovandosi

Generale Solari a Rever.

Il Duca di Savoja negò le sue truppe per il Tirolo. Sue scuse.

Non se ne appaga il Cristianissimo.

1703.

Truppe del Duca arrestate da' Francesi.

dosi nel campo di San Benedetto quattro in cinque mila Savojardi ordinò improvviso il Duca di Vandomo, che fossero circondati dalle Regie truppe, arrestati, e disarmati, gli Ufficiali spediti prigionieri a Cremona, i soldati mescolati nelle compagnie Francesi, e distribuiti a' Dragoni per rimontare i cavalli. Seguitaron il passo acerbe dimostrazioni. Lasciato alla direzione militare in San Benedetto il Gran Priore di Francia suo fratello fin tanto, che vi tornava il Governatore di Milano, il Duca di Vandomo con dodici mila uomini scelti si pose in marcia verso Piemonte. Quando ei pervenne vicin alla Sesia tra Mortara, e Casale, fe' giugnere alle mani del Duca di Savoja un foglio del Re suo Signore, dicente, che *non valendo tra loro la Religione, l' onore, l' alleanza, i trattati, e la sua ferma inviava il Duca di Vandomo a spiegargli i suoi sentimenti, e ch' esso gli darebbe ventiquattr' ore a determinarsi*. Francamente a Vandomo rispose il Duca di Savoja, che *i mali trattamenti fatti alle sue truppe, e la maniera di alterezza, e dispregio usata seco l' haveano indotto a prendere consiglio, e mettersi a coperto de' gl' insulti; che le minacce niente lo spaventavano, nè havea da udire altre proposizioni*. Tosto a Vienna spedì inviato il Conte Tarini, e chiamò alla sua Corte gl' Ufficiali di guerra, a' quali notificando l' ingiuria patita nelle sue milizie comunicava la necessità di venire a rottura con la Francia, ed eccitava la loro fede alla difesa della sua propria Sovranità, non che della comune libertà. Indi a pruova dell' irritamento corse risolutamente un suo ordine di fermare i Francesi o dimoranti ne' suoi Stati, o passeggieri, quanti se ne trovassero. Armamento sollecito, e vigoroso, invito alle Valli di Lucerna, ammassamento de' Francesi rifuggiti, offerte alle Potenze Marittime, maneggi stretti con l' Imperadore, e ciascun' altra industria degna dell' occasione adoprossi dallo spirito vivace di Vittorio Amadeo, e per vendicarsi, e per trarre dall' accidente profitti a suo disegno. Procurò ancora di commuovere la Signoria di Venezia, come sortì al Bisavolo suo, con agro memoriale prodotto al Collegio dall' Inviato straordinario facendo riflessioni di doglienza sopra la condizione de' Principi, e sopra l' infragnimento d' una legge chiamata inviolabile, cioè della buona fede, per opprimere i suoi Stati. Ma gl' impegni tennero fermo il Senato nella sua massima di conservarsi neutrale; e

Vandomo lascia a San Benedetto il Gran Priore di Francia, e va in Piemonte.

Lettera acerba del Cristianissimo al Duca di Savoja, e risposta.

Il Duca di Savoja si dichiara nemico della Francia.

Sue diligenze per armarsi.

Suo memoriale alla Signoria di Venezia.

poi,

poi, perchè alla presa risoluzione del Cristianissimo eransi subito ritirate le sue soldatesche da Desenzano, da Monzamban sul Mincio, e da' rimanenti posti, che ne' mesi della State havean inferito agitazione, e travaglio a' Veneti sudditi. Intanto non ristette Vandomo già entrato in Piemonte a rovina, e spavento del paese; ma non riuscitogli d' intimorire il Governatore, onde aprisse le porte di Vercelli, studiava farsi forte, sì per passare opportunamente a gli attacchi, sì per ostare a' Tedeschi, che al Duca di Savoja non recassero soccorso. In fatti il Conte di Staremberg havendo distaccato sotto la condotta del General Annibale Visconti mille cinquecento cavalli s' eran questi avanzati fin dentro il Piacentino; quando su l' avviso del Principe di Vaudemont portato a Vandomo, fu incontanente distribuito molto numero di truppe a' passi delle montagne, e colline, ovunque doveano gli Alemanni valicare, acciocchè gli serrassero. Con fortuna di battere piccole partite avversarie, che ardirono fargli contrasto, e di guadare perigliosi canali, sboccò il Visconti nel territorio di Tortona, Stato di Milano. Quivi considerando non solo insuperabili i fiumi Scrivia, e Bormia, ma andar altresì su quel cammino incontro a' nemici, risolvè torcere a man sinistra, tirare a San Sebastiano, indi tenere la strada della Valle de' Ratti, e appressarsi al Genovesato. Mentre marciava si sentì con impeto assalito da tre mila cinquecento Francesi, de' quali era condottiere lo stesso Duca di Vandomo; volean pur gl' Imperiali progredire combattendo, ma posti in disordine furono sbaragliati, e ne rimasero cinquecento prigioni, o morti sul campo. Allora piegò il Visconti alla Rocchetta feudo Imperiale, e trovando preparati in ogni sentiero gli agguati, che non gli permettevano d' innoltrarsi, dopo varj giri si ridusse da Voltaggio a San Pier d' Arena, e da questo alla via di Sestri poche miglia distante da Genova per cercare di suo destino. Del vantaggio riportato, che mettea in aspetto di abbandono, o almen di debolezza la Savoja, si valsero i Francesi; onde da più parti celeremente investendola, il Maresciallo di Tessè calatovi con un corpo volante di quattromila soldati occupò Sciamberì, ed altri luoghi, e il Duca di Vandomo con maggiori forze Asti, e Mondovì. Mostrava tuttavia vigor d'animo il Duca di Savoja, e non doleasi de' casi per gran speranza di vedere redintegrate

1703.

Vandomo tenta indarno il Governatore di Vercelli.

General Visconti vien battuto da Vandomo.

Vandomo, e Tessè occupano parte della Savoja.

1703. nell' avvenire largamente le sue jatture. Ammise egli alla pubblica udienza il Conte di Aursperg Inviato straordinario di Leopoldo Cesare ito con velocità a Torino; con lui si diè a comporre trattati, e venne alla importante conchiusione, che qui avanti racconteremo. Come non può assomigliarsi più addattatamente la guerra, che ad un mare procelloso, e infido; così il Capitano alla nave, che sforzi le vele per imboccar il porto col motto o entrar, o perire: Il vento contrario alle volte sospinge; ma dal nocchiero tiensi la mente fissa, e retto il corso fino, che alla fine l' afferra. E' vero, che volta l' aura in favore sentono, ma non veggono gli occhi nostri da chi portato il legno, e però dobbiamo particolarmente per i successi di questo Principe, che di uno in un altro compariranno, asserire, che quanto maggiore è la tempesta de' gli umani accidenti, tanto più si dee mirare la Tramontana, e credere sicura guida il Cielo. Battuto il Visconti, cinto il Duca di Savoja da i Stati delle due Corone, e invasi i suoi chiedea aiuto all' Imperadore, e premea il Generale di Staremberg a usare il solito valore, e tentare ogni sperimento per sovvenirlo. Soverchio era ogn' impulso allo Staremberg; imperciocchè desiderava acquistar nuovo merito col proprio Sovrano; scorgevalo per il vero modo di aumentare il partito Cesareo, e minorare il contrario; amava la sua gloria, e cercava le occasioni di ampliarla; ma vi voleano i mezzi opportuni a imprendere, ed eseguire la marcia, ardua per lo scontramento del nimico, per le strade rotte dalle piogge di Decembre, e per la mancanza del danaro, sempre necessario, necessarissimo in un cammino da aprirsi solo col ferro. Nel mentre che dal suddetto Generale si attendevano i provvedimenti, studiavasi di deludere gli spiamenti dell' Oste, ora con finte partite per il Tirolo, ora di pigliar quartiere d' Inverno, ora di tener fissi i posti dietro il fiume Secchia; Ma con segretezza, e con industria mirabile facea lavorar, e gittar ponti in una guisa, che non ombrassero, e servir potessero a tempo. Finalmente tratti trecento mila fiorini con lettera di cambio a Brescia, e Verona il Tesoriero dell' Armata Cesarea prese la strada diritta di Ponte Molino, dove non guari lontano era atteso da trecento cavalli di scorta, e portolli al campo. Quando conservando come Piazze d' arme Mirandola, Rever, e Ostiglia con la Soprintendenza del Generale Conte Sigismondo di Traut-

Conte di Aursperg Inviato Cesareo a Torino.

Il Duca chiama al soccorso Staremberg.

Staremberg cerca i mezzi.

man-

manstorf si mise lo Staremberg la vigilia del Santo Natale in viaggio con quattordici mille per metà fanti, e cavalli, due mille Guastatori, sedici pezzi di cannone, molti carri di munizione da bocca, e da guerra, e parecchi con barche, e tavole per ponti. Andò di primo a Concordia della Mirandola; indi varcato il Secchia incamminossi verso Piemonte per il Parmiggiano, e Piacentino superando tante riviere, tanti passi, e tanti altri ostacoli, quanti portava l'orridezza della Stagione, e l'ardor de' nemici. Sorpresone della risoluzione il Duca di Vandomo non potè tosto opporvisi, nè seguitarlo vicino havendosi lasciato guadagnare una, e due marcie; non mancava però di sollecitare l'ammassamento, ma stanche le milizie per il lungo travaglio della campagna, e smontati molti Dragoni non gli riuscì di prestamente unire, che sette mila pedoni, e mille cinquecento cavalli. Del troppo, che ci darebbe a discorrere quasi ogni passo sì per il lungo tratto di paese, come per gl' incontri, e per l' intervallo di quindici giorni, che in questa spedizione consumarono gl' Imperiali, tratteneremo il lettore anche brievemente sol sopra i più degni, e memorabili cimenti. Progredivan essi in tre distinte colonne con spazio d' una marcia tra loro, la prima, che formava la vanguardia, diretta dal Principe giovane Carlo di Vaudemont, la seconda, corpo di battaglia, dal Generale Vaubon, e la terza, retroguardia, dal Generale Marescialло di Staremberg. Giunto l'esercito a Stradella sul Pavese, ed espugnato in poche ore il Castello con la prigionia del Generale Sartirana, e del presidio scese verso Brono presso il Pò, dove trovandovisi in guardia d'una trincea alcune compagnie di Cavalleria dello Stato di Milano, e una di Granatieri Francesi restarono assalite, e furiosamente tagliate a pezzi. Lo strepito delle azioni, e le voci de' i fuggitivi trassero a Stradella il Duca di Vandomo da San Giovanni del Piacentino tenentegli dietro, quale spronando il destriere, e innanimendo gli altri fu in tempo di dare alla coda della retroguardia, che già marciava. La fece con tal gagliardia caricare, che potè rompere, e levare all' ultime file tre in quattrocento uomini con dugento carri di munizione; con tutto ciò sostenendo l' ordine gli Alemanni senza mai fermar il piè si ridussero valorosamente nelle vicinanze di Voghera. Di colà scorgeasi la meta; ma dalle piogge ren-

1703.

Il Generale Staremberg si mette in marcia a soccorso del Duca.

Arriva a Stradella dove un fatto d'arme, ma nel ritarda

1703. duto quasi intransitabile il cammino costrinse lo Staremberg cinquecento paesani a preceder l' Armata, ed appianare i luoghi più fangosi, e cinquecento altri da dietro ad affondargli per maggior incomodo del nimico. Così arrivato senza impedimento alla Scrivia tragittola; poscia a San Giuliano, e di quà pervenne alla Bormia, fiume, che sotto Alessandria cade a congiugnersi col Tanaro. La vanguardia gittato havea sopra lo stesso un ponte, e lo valicava; quando o per l' affrettarsene sentendo prossimi i nemici, o per altra cagione ruppe avanti, che tutta la retroguardia fosse trascorsa, onde sopraggiunti i Francesi si attaccò col rimanente la Zuffa. Ancor quivi riportaron essi qualche vantaggio; e il maggior fu, che collocato con tre battaglioni il Conte di Lichtenstein nella Rocca di Castellazzo su la ripa della Bormia con ordine di solo difendersi, e coprire il passaggio l' animosità lo spinse a sortire, ma dell' errore n' hebbe l' estrema pena dalla mano de' i nemici, compatito però da' suoi per la fervida intenzione, per il noto valore. Alla comparsa del cannone tiratovi con somma fatica si rendette Castellazzo; ma da gli Alemanni abbrucciato il ponte di barche non potendo Vandomo seguirli vide cadute le speranze, e imminente con le truppe Savojarde il loro congiugnimento. Perciò fatto precorrer l' ordine, che si evacuasse Asti, e ogn' altro luogo occupato da lui all' intorno passò egli in Alessandria disponendo soldatesche su le rive del Tanaro per esser a portata di cuoprire Casale. Per lo contrario il Generale Staremberg si volse a man sinistra lungo la Bormia diritto ad Acqui, Piazza del Monferrato, nelle cui propinquità l' attendeva con sei mille uomini il Marchese Parella, e il giorno tredici di Gennaio fe' l' intera unione col Duca di Savoja ito con cinque mila cavalli a Canelli d' Asti ad accoglierlo, e a magnificare con gratitudine la prodezza di sua condotta. Ora per più chiara notizia delle cose avvenire è luogo di registrare quì tutto insieme due trattati, uno de' quali concatena i successi fin adesso scritti, e l' altro porge nuovo campo all' Istoria. Il primo da farsene menzione, e gravido di conseguenze, quantunque d' alcun Mese posteriore, segnato in Torino a gli otto, e ratificato a ventuno di Novembre dell' anno corrente è d' alleanza tra l' Imperadore Leopoldo, e Vittorio Amadeo II. Duca di Savoja. Vi s' inchiudevano l' Imperio, la Reina d' Inghil-

Altro anche alla Bormia.

Staremberg si congiugne a Canelli col Duca di Savoja.

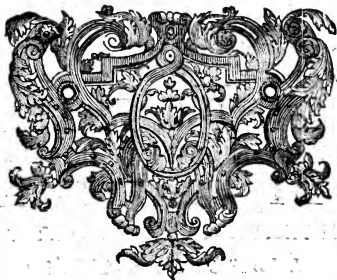
Trattato d' Alleanza tra l' Imperadore, e il Duca di Savoja.

ghilterra, e gli Stati Generali delle Provincie Unite; di- 1703.
cenove erano i Capitoli, e promettea si sommariamente, che *Cesare havrebbe spedito ventimila soldati a congiugnersi con le truppe del Duca, a cui difesa oltre l' esercito necessario in Lombardia altro ne terrebbe in Piemonte, e d' amendue a lui dato il supremo comando. Che il Duca a sue spese mantenerebbe quindici mila uomini di milizie regolate. Che dalla Reina, e da gli Stati Generali riceverebbe per una volta tanto Scudi centomila, e al Mese ottantamila di sussidio. Che Cesare in rincompensa del gran favore, ed anche delle rinunzie abolite dal Duca circa la dote, e frutti dotali della già Duchessa di Savoja Caterina figliuola del Re Cattolico Filippo II. gli cedeva per i suoi successori in perpetuo, e trasferiva quella parte del Ducato di Monserrato, della quale furono investiti i Duchi di Mantova. Che gli cedeva ancora le provincie d' Alessandria, e di Valenza con tutte le Terre situate tra i fiumi Pò, e Tanaro, come pure la Lomellina, e Valle di Sezia, con le Città, e Castelli dipendenti separandogli dallo Stato di Milano, quando non eccedessero il numero di quattro, ma oltrepassandolo si farebbe una congrua permuta da' Commissarj. Che le Città d' Alessandria, e Valenza sarebbono cedute con li ripari nella positura, che truovavansi; ma le fortificazioni di Mortara fossero gittate a terra subito, che seguisse la pace, a spese del Duca; Così potesse solamente cingersi di muro Casale, come fu stabilito l'anno 1695.; ben gli altri luoghi andassero in poter del Duca con cannoni, provvisioni, ed armi. Che oltre la facoltà data al Conte di Ausperg l' Arciduca Carlo nello spazio di tre Mesi n' havrebbe fatto la conferma, e specialmente sopra la cessione delle porzioni dello Stato di Milano. Che rimanesse aperto il transito per il Monserrato alle truppe, che dovessero marciare dal Milanese al Finale, e verso il Dominio Genovese, e vicendevolmente dal Dominio Genovese, e Finale nel Milanese, obbligate però di sempre pagare il vitto; come pure fosse libero il passaggio del Sale dal Genovese al Milanese. Che si obbligava l' Imperadore di conservare non solo nel suo vigore il Diploma concesso al Duca otto di Febbraio 1690. per l' acquisto de' feudi in esso nominati, ma ancora illeso il diritto della Successione alla Monarchia di Spagna secondo il testamento del Re Filippo IV. dopo l' Augusta Casa. Che non si farebbe mai pace separata, nè senza la restituzione de' luoghi, che al Duca fossero stati occupati.* Ve ne furono dipoi cinque aggiunti; mentre imputando il Duca alla Corte di Vienna il divolgamento del segreto, e per con-

1703. conseguenza la cagion della suddetta prigionia a suo pregiudicio, e disonore, chiese per compenso il Vigevanasco, o l' equivalente. Se ne torse l' Imperadore Leopoldo alla domanda, e al modo; ma indicatosi dal Duca di nuovamente mutar genio, *gli si promise quella Provincia con cinque Ville del Novarese, cioè Prurola, Palerno, Rivoltella, Rosasco, e Langesco; e finalmente, che ricuperata la Lombardia, e l' una, e l' altra Sicilia si porterebbono l' armi in Francia col concerto, che gli acquisti sopra la Franca Contea, e Ducato di Borgogna appartenessero alla Casa d' Austria, mà Delfinato, e Provenza al Duca di Savoja*. Del negoziato n' hebbero forte indizio, o almen dubbio i Francesi, onde nacque la risoluzione vemente di arrestare, e disarmare le genti del Duca sopraccennate. Quivi considererò, che per arrivar al disegno talvolta si aprono alcuni la strada col desiderio de' gli altri, e servendosi dell' occasione il provocano con la difficultà di ottenere l' intento. Estremamente ansioso era il Duca di Savoja di stendere i confini del proprio Dominio; e per i portamenti manifestati nel precedente volume, e per esperienza conoscevalo l'Imperadore; perciò al medesimo riusciva agevole pascere la di lui cupidigia con vendere speranze, e dispensare largamente Stati, che non havea. Con l'industria medesima trasse Cesare al suo partito un altro mantenitor della Lega Avversaria, Don Pietro Re di Portogallo, con cui stabilì il secondo Trattato, che già toccammo. La verità anche si è, che il timore spinse pure l' uno, e l'altro al risoluto consiglio. Apprendeva Savoja, mostrandogli l'occhio i suoi Stati messi tra il Ducato di Milano, e la Francia, di restare sempre dipendente, e stretto dal vincolo di due potentissimi Regi, che soprastavano. Il Portoghese per la vicinanza sospetta d'un gran Principe, e formidabile a cagion del Congiunto rifletteva, poter si vendicare le memorie passate, e avvivare le pretensioni sopra il suo Regno. Contenevan però i capitoli di questo la confederazione tra l'Imperadore, esso Re, e le due Potenze Marittime co' patti, che *Don Pietro fosse in obbligo di mettere in campo à sue spese ventimila uomini, e che da gli Alleati gli sarebbe corrisposto un millione in contanti, somministrato dieci mila fanti, due mille cavalli, e una flotta poderosa, della quale dodici vascelli di linea svernerebbono ne' porti del Portogallo. Che l' Arciduca fosse trasportato dentro il Mese di Settembre a Lisbona, riconosciuto, e tratta-*

Trattato di Lega col Portogallo.

to

to col titolo di Re delle Spagne, dovendosi fare in suo nome la guerra contra la Casa di Borbone, e ritornare la Corona alla Casa d' Austria. Che delle conquiste in Ispagna cedesse, e restasse al Portogallo una parte de' Regni di Gallizia, ed Estremadura. Delle dichiarazioni, delle mosse, e de' gli effetti, quanto furono più grandi, e stravaganti, tanto più dobbiamo riferirli col corso dell' Istoria, e riserbarne il racconto a tempo opportuno.

1703.

ISTO-

ISTORIA
DELLA REPUBBLICA
DI VENEZIA
DI PIETRO GARZONI SENATORE.

LIBRO SETTIMO.

1703.

Oleva dire un Savio Principe, che chi ha tre nemici, deve far pace con uno, triegua con l' altro, e guerra col terzo. Nella presente Istoria, che do' tanti ha l' obbligo di trattare, convien alle volte intralasciare accidenti, sospendere le azioni d' alcuni, e di altri mettere in punto uomini, ed armi. Nè men il Sole, di cui è ufficio l'illuminare la terra, tiene di continuo un corso; va obbliquo, e si torce dall' Equatore verso l' un Polo sei mesi, e verso l'altro altret-

tan-

tanti per misurar il tempo distinguendo i giorni, e gli anni. Io non un Sole, ma di vantaggio una lucerna, per porre in veduta numerosi assedj, battaglie, negoziati, e mutazioni succedute in un tempo, non ho una maggior virtù di tutto insieme rappresentare; onde ripartendo il più notabile, o necessario a sapere m' è forza dividere i racconti, adempire ordinatamente il debito, ed evitare la confusione. Ripigliando dunque il filo noi non vedemmo fuora d' Italia, se non le mosse o in favore dell' Elettore di Baviera, o contro di lui; ora dobbiamo rilevare gli apparecchi, e fatti militari in altre parti, ove seguiron essi nell' anno, di cui scriviamo. Sollecitavano l' allestimento ambo i partiti per il profitto derivante dalla prevenzione; e come nel verno havea il Cristianissimo fatto la spedizione mentovata del Maresciallo di Villars, così usavasi dal suo ministero diligenza mirabile, acciocchè preparata fusse ogni cosa per uscire alla nuova erba in campagna. Provava la Camera Regia ristrettezze cagionate dal consumamento delle vicine guerre, e dall' eccessivo peso della presente per sostenere in paesi distanti, e tra se stessi remoti moltissime guernigioni, e grandi eserciti. Perciò da alcune Provincie della Francia a titolo di spontanee si offerivano straordinarie contribuzioni, e il Re con imposte sopra il sale, con instituzioni di cariche, con la vendita di altre, e con l' aggravio a' beni procacciò modi di esiggere in copia abbondante danari. Col mezzo di tali sussidj all' erario si potè supplire a' vasti dispendj, sì del mare, sì della terra; nominaronsi i Generali, quali hebbero anche le commissioni a celere partenza, il Duca di Borgogna per il Reno, dove travaglierebbe pure con un corpo di gente il Conte di Tallard, e li Marescialli di Villeroi, e di Bouflers per i Paesi-Bassi. Ne men attenti, e lesti comparvero i nemici; la flotta Anglollanda sì formidabile, che l' ostile non ardisse di seco venire al cimento; le truppe di quelle due Potenze tra le nazionali, e le mercenarie superiori di numero alle Francesi in Fiandra, e i Capitani soliti di provato, e distinto valore. In Alemagna poi furono gli Alleati i primi a trattar l' armi; imperciocchè composto di truppe Ollandesi, e Hassiane un grosso stuolo il General Maggiore Goor, e il Principe ereditario d' Hassia Cassel investirono per ricuperarla dalle mani de' Francesi la Città di Traerbach. Videro essi, che con l' ordine della circonvallazio-

Apparecchi d' armi fatti da i Partiti.

ne,

1703. ne, e delle batterie non poteasi compire l' opera, prima che ne giugnesse, o almen si tentasse il soccorso; onde raccomandando all' ardire di ottocento Granatieri la scalata delle mura le montaron eglino bravamente, e vinte sei compagnie di presidio se ne impadronirono. Indi al Castello piantato l'assedio i Generali suddetti s'accinsero a nuove imprese soggiogando altri luoghi minori; ma il Conte di Tallard messosi speditamente alla testa di quindici mila uomini, e indirizzatosi a Traerbach gli Alleati non possenti a resistere abbandonarono il ricinto occupato e il Castello, che teneano assai stretto. Altrimenti succedette di Rimberg, e Bonna. Quello posto al Reno in distanza di poche miglia da Vesel, già di Colonia, poscia in dominio de' gli Stati Generali, era stato dalle forze del Re Cristianissimo preso, e restituito al suo Elettore, in cui nome Governatore con guernigione Francese il Conte di Grammon lo guardava. Dal Conte di Lottum Luogotenente Generale di Prussia con soldatesche Brandemburghesi fu attaccato, ma perchè l' assalto a troppo caro prezzo di sangue gliene havrebbe fatto ottenere la conquista, dispose un diligente blocco, col quale consumate dal tempo le vittuarie a patti onorevoli il Grammon lo rendette. Di Bonna tenea la custodia il Marchese Allegre con presidio adatto alla difesa ed importanza della Piazza; e scopertane l' intenzion de' nemici contro alla stessa non ommise veruna cura per rispignerli, e per validamente sostenere il travaglio. Havean somma premura tutti i Principi all' intorno di superarla, e scacciarvi i Francesi, che col titolo dell' Elettore di Colonia gelosamente la conservavano. Gli Elettori di Treveri, e Palatino del Reno vi si appressarono per incalorire con la presenza l' azione, benche alla fama de' Capitani, che dovean diriggere l' assedio, e all' ultimo della potenza, che volea adoperarvisi, sembrava certa, ed immancabile l' espugnazione. Portatisi a Colonia il Duca di Marlboroug, e il Barone di Opdam comandanti in capo col Luogotenente Generale Coorno, a cui era destinata la soprintendenza dell' esecuzione, si fe' tra loro disegno per le regole da osservarvisi, e corse l' ordine, che a dirittura l' esercito marciasse. Tosto dal Coorno si ordinò la fabbrica d' un ponte sul Reno presso di Rindorf, e il ricoglimento di fascine, e gabbioni in gran quantità; poi furono in tre divisi gli attacchi. Di uno contra il

Conte di Tallard libera Traerbach.

Rimberg stretto di blocco da' Brandemburghesi.

Si rende.

Assediano Bonna gli Alleati.

Marlboroug, e Opdam Generali primarj.

il Forte alzato nell' altra sponda del fiume se ne caricò esso Coorno, e due rimasero raccomandati al Principe di Hassia Cassel, e Generale Fagel contra la Città, e le opere esteriori che la coprivano. A' tre di Maggio fu aperta la trincea, e cominciato il tormento della Piazza col fuoco di ottanta pezzi grossi di cannone, altri cinquanta di minor portata, o come si dice volgarmente calibro, cinquanta mortari a bombe, e cinquecento al gitto di granate. Mostravano il lor coraggio i difensori facendo sortite, e procurando di disturbare i lavori; ma sempre con perdita ributtati vedeansi ogni giorno più stretti, e in ambo i ricinti da tiri dell' artiglieria a mal partito per le rotture de' i ripari, e aprimento di breccie. Si pensò anche da gli oppugnatori di passare all' assalto, e principiare dal Forte, dove per le relazioni non era numeroso il presidio; a questo effetto vi si disposero quattrocento Granatieri sostenuti da tre battaglioni: ma scopertone il disegno nemico si prevenne poche ore avanti dall' Allegre il pericolo coll' abbandonamento del posto dando gli alloggiamenti alle fiamme, e salvando sopra battelli i soldati, che per il fiume in Bonna si ricovrarono. Perciò rivoltosi dal Duca di Marlboroug tutto lo sforzo a' danni della Città dovette pur essa cedere, e il Governatore in capo di dodici giorni d' assedio capitolare. A tanto impeto non potè reggere la Piazza; per altro trovavansi perfezionate dall' arte moderna in tal maniera le sue difese, che era valevole a stancare, e reprimere ogni esercito di minor lena. Il conobbero gli Alleati, e però prima di partirsi per Fiandra destinarono ottomila paesani a demolire le fortificazioni, onde renduta debile, e umiliata dipendesse sempre, non sovrastasse a' vicini. Non tornava in acconcio al Duca di Marlboroug il quivi fermarsi essendo già i due Marescialli, che nominammo, innoltrati per portare la guerra allo Stato de' gli Ollandesi, e ferire a tutto poter gli Avversarj. Lasciò egli pertanto il Reno, e attraversando il Ducato di Giuliers si ridusse nel Vescovato di Liege, allor che i suddetti havean occupato Tongres, e volto la marcia verso Mastrich. E' vero, che il Generale Owerkerke senza ritardo v' accorse, e adunato quante truppe potè mai sotto il cannone di questa Piazza tolse loro le speranze di sorprenderla, e se ne allontanarono. Ma Marlboroug comparendo alla testa di gran forza dileguò le apprensioni, e mise in ob-

1703.

Il Marchese Allegre Governatore della Piazza abbandona il Forte.

Cede anche questa al Marlboroug.

Marlboroug passa ne' Paesi Bassi.

Muovimenti suoi, e de' Marescialli Francesi.

1703. obbligo di difesa i Marescialli, quali abbandonando Tongres col fargli saltare le porte, e la torre scesero a prender posto con la dritta a Lautremetz, e con la sinistra a Heers divisi, per il piccolo fiume Jecher mezz'ora dallo stesso Marlboroug. Non solo questo Capitano si tenne là fronteggiandoli con trenta mila fanti, e sedici mila cavalli; ma formatosi un'altro esercito per il Generale di Opdam si diè il medesimo a campeggiare presso di Santuliet più insù nel Brabante alla Schelda tra Berghes-al-Som, e Anversa, come ancora vicin all' Esclusa con grosso distaccamento il Barone Spar pur Generale de' gli Stati. All' incontro due corpi havean distaccato i Francesi, reggendone uno il Marchese di Bedmar, e l' altro il Conte della Motta per opporsi a gli andamenti, e disegni, che nutrissero i nemici a' danni loro. Aspiravasi da gli Ollandesi d' haver il passo nel ricco, e grasso Paese di Waès in Fiandra, che secondo di bellissime praterie è atto a pascere armenti in quantità; Ma studiosi i Spagnuoli di cuoprire quella parte, come di quà avanti Anversa haveano tirato un semicircolo di linee con Forti a difenderlo, così oltre la Schelda con altro lo cinsero dal fiume sin quasi alla Città di Gante diligentemente guardato, e munito. Appoggiata però l' incumbenza allo Spar, che si trovava verso Sasso di Gante, di attaccar in quel lato le linee, concertò coll' Opdam, che per deludere gli nimici alcuna mossa dal suo egli facesse; poscia con finta marcia verso Bruges divertendo il Conte della Motta, che l' osservava, tutto in un colpo si voltò contra le linee, e a Steken datovi con vigore l' assalto dopo tre ore di sanguinoso combattimento le ruppe, ed entrovvi. Nel medesimo tempo dal Generale Coorno s' investirono esse quasi alla testa non lungi dalla Schelda, dove sotto il Forte della Perla v' era il Ridotto alla punta di Santo Antonio, e parimente superolle. Dubitassero i Francesi, come da loro fu asserito, che l' Opdam s' avanzasse a simile sperimento sopra l' oltrascritte linee d' Anversa, risolverono di fare subito un distaccamento di due mille cento soldati della cavalleria, tanti di Dragoni, e mille cinquecento Granatieri per rintuzzarlo; e forse battendolo ricuperare il perduto. Presone la direzione il Maresciallo di Boufflers, e con tacita marcia arrivato alle stesse linee trasse le milizie, che lo guardavano, poi incamminossi frettolosamente verso Ekeren, ove da Santuliet era passato il sud-

Paese di Waès addocchiato da gli Ollandesi.

Da i Francesi custodito con linee.

Il Generale Spar,

e il Generale Coorno le rompe.

Maresciallo di Boufflers alla testa di un distaccamento.

Tenta battere il Generale Opdam a Ekeren.

suddetto Generale. Tardi se ne avvide dell' avvicinamento l' Opdam, e havrebbe voluto sottrarsi all' incontro per il numero di forze ineguali calcolandosi da quelli del suo partito, ch' ei non eccedesse dieci mila uomini, e certamente l' avversario maggiore almen il doppio di lui. Perciò spedì di notte tempo in sicuro a Berghes-al-Som il bagaglio, e apparecchiandosi di seguirlo la mattina con le truppe fu avvisato dalla guardia sopra la Torre della Chiesa di Ekeren, che alla volta di Cappella l' oste nemica si scoprisse. L' oggetto del Marchese di Bedmar Comandante Generale del Paese-Basso Cattolico, e del Maresciallo di Bouflers, i quali unitamente marciavano era tirando a Cappella di chiudere alle spalle il campo Ollandese, e tagliarli la ritirata. Quindi innoltratisi i Dragoni Francesi haveano preparato un' imboscata all' ala sinistra, se muoveva il passo; ma dalli Generali Tilli, e Slongemburg scorto l' agguato, e manifestatolo all' Opdam esso fece mettere immediate sotto l' armi la sua gente, e scelse col loro consiglio la strada di Hauteren lungo gli argini della Schelda, chiamati in Fiammingo Dicchi per rendersi sotto Lillò. Già s' incamminava il Brigadiere Schoulembourg con due Reggimenti, quando all' appressarvisi trovò occupato il posto, e ben fornito di Granatieri, e Dragoni risoluti di sostenerne il possesso. In questo stato di cose non vi fu, che arme, e fuoco, colà, e altronde innanimiti gli uni al vantaggio della superiorità, gli altri allo stimolo dell' onore, e della necessità, questi per aprirsi la via alla salvezza, e quelli per totalmente disfargli. Con bravura si difendevano gli Ollandesi, ma ancor non ricuperata, ed impedita la comunicazione con Lillò stava pendente il favore della fortuna. Durò alcune ore il conflitto; e alla fine, mentre più ardeva tra Ekeren, e Cappella, passando con quattro battaglioni il Generale Frieseym, e il Conte di Dona Brigadiere sopra un terreno ripieno di fossi, e colmo d' acque sin alla cintura, e il Conte di Tilli per li dicchi con qualche squadra di Dragoni assaltarono essi per fianco, per fronte, e per schiena i Francesi al suddetto posto di Hauteren sì vigorosamente, che gli obbligarono di abbandonarlo, e lasciar loro libero il transito al luogo destinato. Così senza confusione con la perdita di due mila cinquecento soldati in circa ritiraronsi gli Alleati a Lillò, e i Gallispani rimasero padroni del campo con pre-

1703.

Battaglia di Ekeren.

1703.

Conte della Motta ricupera il paese di Waès.

tesa vittoria, e col frutto che dal Conte della Motta si potesse ritorre il Paese di Waès a' nimici. Voleano tosto questi vendicarsene; e però congiunsero insieme i tre loro corpi militanti col disegno di presentare battaglia al Maresciallo di Villeroi, che progredito verso Ekeren riunita havea all' esercito la milizia adoperata nella scritta occasione da Bouflers. Avanzatosi il Duca di Marlboroug con tutte le schiere in gran pianura a fronte di Villeroi sfidollo pure; ma regolandosi il Maresciallo co' gli ordini della Corte deluse l' espettazione, e coperse le truppe dietro le linee. Veggendo Marlboroug gittare il tempo senza speranza, che l' emulo consentisse a giornata campale, pensò impiegarlo utilmente in qualche assedio; onde dalla consulta di guerra, e di tre Deputati de' gli Stati Generali, che v' intervennero, deliberato quello d' Huy, rivolse colà la marcia. Corse immediate commissione a Mastrich d' imbarcare l' artiglierie, e le munizioni su la Mosa per Liege, a' quali dando scorta due battaglioni, tosto, che v' arrivarono, il Conte di Noyelle con essi, altri sette d' infanteria, e dieci squadroni di cavalleria andò a prender posto su la destra del fiume, ed investì la Piazza. In due parti vien divisa dalla Mosa la Città d' Huy, che col mezzo d' un ponte si congiungono. Allorchè dalla guernigione si seppe pervenuto con l' esercito Marlboroug alla Valle di Nostra Dama accosto la Meagna, e sol mezza lega lontano, ruppe il ponte, e ricovrossi nel Castello, e Forti, che lo difendevano. L' ebbe a presagio felice dell' impresa Marlboroug, e spinse due battaglioni contra quella parte della Città a pigliarne il possesso senza ritardo. Appena apertasi la trincea, e scaricato il cannone a ferire l' altra il Governatore Signor di Millon abbandonolla, indi i tre Forti successivamente, ed ultimo alla minaccia dell' assalto generale il Castello, cadendo egli con novecento soldati prigione di guerra, benchè con promessa, che pur s' attenne, del cambio. Pochi giorni donaron di riposo gli Alleati alle truppe; poichè di corto dietro il corso della Mosa giugnendo nel Ducato di Limburgo giovava molto secondare la sorte propizia, e procacciare con l' acquisto della parte Spagnuola connessione alla Ollandese, onde ritornasse l' unità della Provincia, come costumavasi nel secolo antepassato. Il Luogotenente Generale Bulaw pertanto con ventiquattro squadroni portossi ad inva-

Villeroi si sottrae al combattimento.

Marlboroug va all' assedio di Huy.

Che si rende.

de-

dere la Piazza capitale, che si erge in un'alta rupe, alle cui radici scorre il fiume Veze. Con altri distaccamenti fu ella pur fatta cingere da Marlboroug tenendo il campo in vicinanza di Vervier a cagione, che l'inimico, quantunque scansasse la pugna, sempre seguitavalo; indi condottivi quarantadue pezzi di cannone, e venti mortari a bombe cominciò contra il ricinto il tormento delle batterie, a cui non resistette, che ventiquattro ore, rendendosi il presidio in numero di mille dugento prigioniero. Nè men con Limburgo terminarono gli scapiti ne' Paesi-Bassi Cattolici; conciossiachè premendo al Re di Prussia impadronirsi della Gheldria Spagnuola sperò ei di atterrire la Piazza di questo nome con un feroce bombardamento. Dal Conte di Lottum suo Generale si fe' prima un' orrido apparato di artiglierie; poscia venne alle proteste; e finalmente alle pruove fulminandola sei giorni interi; ma prevalendo in ciò l'animo de' difensori, e consumate le bombe risolvè d'usare l'arte del blocco, quanto meno strepitosa, altrettanto violenta, ed atta a vincere eziandio i più forti. Così avvenne di Gheldria, che dopo d'haver coraggiosamente sofferto il travaglio esterno, ed interno, del ferro, e del fuoco, stretta da ogni banda per due mesi, mancandole tutto il vitto doma dalla fame cedette. Parve temperato il rammarico delle due Corone per tali iatture con le azioni del Duca di Borgogna in questa stessa campagna. Arrivato egli a Strasburgo, e varcato il Reno si mise alla testa d'un'esercito, che per la qualità cospicua del Condottiere riputavasi poderoso, e valevole a reintegrare la Francia dalla conquista del Re de' Romani, cioè Piazza di Landau. Gl' Imperiali credettero, che a dirittura della medesima marciasse questo Principe, e perciò non pensando più, che a introdurvi rinforzo con le milizie sparse d'intorno, abbandonarono le linee di Lautemburgo, e di Weissemburgo. Nutrivasi forse dal Duca la speranza di ricuperarla allora senza fatica, e quasi con la sola comparsa per le intelligenze segrete, che dentro vi havea; ma nel Governatore Conte di Frisia entratovi sospetto, e assicuratosi d'alcuni fu differito in altro tempo l'attacco. Svanito dunque il disegno andò egli con diversi muovimenti distraendo gli avversarj, fin che aumentate le forze con l'unione del Maresciallo di Tallard, e con gli apprestamenti di grande assedio gittossi sopra Brisac. Era Governatore in quella il

1703.
Marlboroug assedia Limburg.
e lo prende.
Re di Prussia fa bombardare Gheldria.
Si rende.
Duca di Borgogna passa il Reno.
Imperiali abbandonano le linee di Lautemburgo, e Weissemburgo.
Duca di Borgogna va all'assedio di Brisac.

1703. Conte Filippo d' Arco, e assistente il Generale Conte Ferdinando Marsili, soggetto spertissimo nelle Matematiche, e nel mestiere dell' armi; vegliavano ambo alla custodia, e con le fortite ne diedero subito la mostra; con tutto ciò quando presto non giunga ora il soccorso, pare irreparabile per l' arte, e modo presente di guerreggiare la caduta delle piazze. Un famoso Ingegnere, e chiaro maestro di fortificazione diriggeva l' impresa, il Marescialło di Vauban, che benemerito per le Fortezze piantate, offese, e difese condotte il Re Cristianissimo l'havea esaltato a titolo, e grado sì illustre nell' Ordine militare. Al sapere camminava parallela la possanza; mentrechè cinta Brisac, e fatta bersaglio di novanta cannoni, e quaranta mortari, che dì, e notte la saettavano, fu messa a rischio di perdersi e Città, e guernigione. S' affaticavano assai i difensori per sostenere con fermezza l'ossidione, e non mai cedere, ma da i Francesi essendo stata superata la contrascarpa, e qualche altra opera esteriore scorgevasi pericolante il ricinto. Le bombe pure haveano disolato non poche abitazioni, e nelle mura con l' impeto dell' artiglieria allargata la breccia dovea disporsi l' assalto; sicchè l' undecimo giorno parve costretto il Governatore venire alla capitolazione, e consegnare la Piazza. Glorioso per il Duca di Borgogna l' evento, ma sì acerbo a i Cesarei, che arrivando li Conti d' Arco, e Marsili a Rinfeld furono d' ordine del Principe di Baden, come Luogotenente dell' Armi dell' Imperadore, e dell' Imperio, arrestati, e condotti a Bregentz Città della Svevia, ed ora capo del Tirolo. Scrittane alla Corte la risoluzione, ed approvata, il Generale Tungen hebbe commission di formar processo sopra la resa di Brisac; Quinci il Consiglio Militare, appellato la Gemina, passando alla sentenza fe' in una pianura fuori delle porte di Bregentz su la ripa del lago di Costanza spiccare la testa dal busto al Conte d' Arco, degradare il Conte Marsili, e cessare tutti gli Ufficiali con obbligazione sotto vincolo di giuramento di non mai servire contra l' Imperadore. Avanti il promulgamento di tanta severità, contro di cui pubblicossi un assai fondato Manifesto a stampa dal Conte Marsili, era pure riuscito a i Francesi di far loro rendere un' altra Piazza di non minor grido, e conseguenza. Succeduto l' Autunno, e perciò ito a riposo il Duca di Borgogna, dal Cristianissimo si diè al Maresciallo di

Il Maresciallo di Vauban dirigge l' attacco.

Si rende Brisac al Duca di Borgogna.

Sentenza del Consiglio Militare contra li Conti d' Arco, e Marsili.

Tal-

Tallard l'incumbenza per l'impresa disegnata di Landau. Con l'esercito, che havea comandato esso Duca, s'avanzò egli in Haghenau, da dove con parte delle truppe piegando verso il Reno volle togliere i ponti, che per le linee si teneano da gli Alemanni, onde non potessero sì agevolmente recarle per quella via soccorso, e con altre fe' dal Marchese di Varenne condurre a Barberò, tre leghe discosto dalla Piazza, artiglierie, e munizioni per piantarvi l'assedio. Terribile era la raccolta, perocchè i cannoni ascendevano a centoventi, e i mortari a quaranta; quali tutti tirata la linea di circonvallazione distribuì il Maresciallo in grosse batterie, formando due attacchi, l'uno contra la Cittadella, e l'altro contra la Città nel sito, che appellasi volgarmente Casa de' ladri. Prima di darvi il fuoco venne a' mezzi, che costituissero in maggiori angustie la Piazza, divertendole qualunque comunicazione, e sussidio da i luoghi confinanti. Per quanto poterono mai stendersi le partite, andaron esse girando largo al sacco, e allo struggimento del distretto, e del Palatinato. Indi alzati alcuni Ridotti dietro il fiume Queich, che l'è rasente, fin oltre Germersein quasi dove cadon le sue acque nel Reno, un forte distaccamento vegliava di continuo per ostare, e combattere a'nemici l'ingresso. Anche Neustat, che per diametro guarda Landau, nel dubbio, che col suo presidio potesse o incomodare gli assedianti, o farsi piazza d'arme per union di gente, fu assalita, ed espugnata mandando i soldati a fil di spada. Dunque stretta da vicin, e lungi Landau incominciò il Conte di Tallard ad esercitare tutta la possanza, e con i guastatori per giugnere alla fossa, e con le bombarde per atterrare i ripari. Tanto era l'impeto, e la sollecitudine delle operazioni che quantunque con cieche sortite de' i difensori fossero tal volta elleno rallentate, in tre settimane penetrarono i Francesi dentro la fossa, montarono la contrascarpa, e in ambi gli attacchi portando rovina alle muraglie minacciavano di accostarsi allo sperimento dell' assalto. Prima che in tale agonia si riducesse la Piazza, fu conosciuto il grave pericolo dal Conte di Frisia Governatore; e perciò trovò modo d' inviare un soldato al Conte di Nassau Weilburg, che campeggiava a Mulberg presso di Spira con le truppe Palatine per dargli avviso, sì della sua fermezza fin all'estremo, sì della necessità di celere soccorso. Col medesimo

1703. Il Cristianissimo spedisce Tallard all'assedio di Landau.

Diligenze di Tallard per angustiare la Piazza.

Espugna Neustat.

Fa battere Landau.

1703. *Il Principe d' Hassia Cassel, e il Conte di Nassau destinati a soccorrerla.*

messo confortollo scrivendogli, che attendeva a momenti il Principe ereditario d' Hassia Cassel, e che congiungendo insieme le forze si sarebbono mossi alla sua volta sperando dal Cielo benedetto il consiglio, e animata l' azione. Si era intanto distaccato dal campo di Limburg con dieci mila uomini il suddetto Principe; venne diligentemente; s' unì col Conte di Nassau; e doveano al dimane attaccare le trincee avanti Landau, e tentarne il soccorso. Ma di concerto aspettando il prossimo arrivo delle milizie dell' Elettore di Magonza, e del Principe d' Hassia Darmstat, che fatalmente ritardarono, lo stesso dì il Luogotenente Generale Precontal giunse a rinforzare con valido corpo di truppe il campo del Marescialo, a cui notizia era precorso il pensier de' nemici. Non si perdè tempo da Tallard; incontanente cava fuora il nervo della soldatesca: s' accompagna con Precontal: indirizza la marcia contro di loro: e va risoluto a combatterli. Avvertitine della mossa da due disertori Francesi gli Alemanni formarono senza smarrirsi due ali, prendendo la destra il Principe d' Hassia Cassel, e la sinistra il Conte di Nassau, indi si spiccarono ferocemente alla pugna. Il primo, che l' accendesse, fu il Conte di Nassau col suo corno, ma il primo anche a piegare; imperciocchè fatta al principio qualche impressione sopra i contrarj non potè poi sostenere, quando riedero al carico, l' urto loro; andò in rotta la sua gente, e molta tagliata a pezzi. Allora cadde il peso maggiormente sopra l' altro del Principe; egli benchè giovane adempiè le parti di sperto capitano; trovavasi in ogni luogo incoraggendo, e resistendo; ma havendo con ineguali forze a portarlo solo prese il partito della ritirata, e a traverso del campo di battaglia si condusse per Duttenoffin oltre la Riviera di Spierbach in sicuro. Artiglieria, munizioni, e bagaglio rimasero preda de' vincitori. Il sangue, che in varia quantità a misura delle passioni computossi, da nessuna delle parti fu invendicato. De' Francesi estinti, che si calcolarono a due mila, i più illustri il Precontal caduto sotto il primo discarico, il Marchese di Lavardino già Ambasciadore a Roma, il Conte di Calvo, il Signore d'Armac, molti Colonnelli, e moltissimi Ufficiali. Altrettanti e più gli Alemanni, e la lor perdita aumentata da i prigioni, de' quali distinto il figliuolo del Conte di Frisia Governatore di Landau, a cui per vanto, e per con-

Sono rotti dal Conte di Tallard.

Landau ripreso dal Tallard.

conferma del trionfo il Marefcsciallo Tallard tosto mandollo. Ciò era bastevole per disperar del soccorso il Genitore; onde tre ore dopo la battaglia sul tenore stesso de' gli articoli formati col Re de' Romani accordò, che fosse fatta la capitolazione, e la restituzion della Piazza. Senza partirsi d'Alemagna, da' fatti occorsi ne' paesi adiacenti al Reno è omai tempo tornare al Danubio, e vedere ciò, che avvenne tra l' Elettore di Baviera, e gl' Imperiali dopo l' abbandonamento del Tirolo. Per trarnelo fuora dal Conte di Revenclò Generale Danese con truppe ausiliarie di sua nazione, e con Cesaree, tutte in numero di ottomille, erano state invase le linee, ch' egli havea fatto ergere sotto il fiume Inn a' confini coll' Arciducato d' Austria, munite più dall' orridezza del sito boscoso, che dalla guardia de' suoi soldati. Debile questa non fe' dal canto suo la supposta resistenza, onde spiantati gl' impedimenti si portò il Generale a battere, e incenerare Scharding. L' havrebbe anche occupato, se sparsa la novella, che vi si appressasse con l' esercito l' Elettore, non fosse stato creduto di miglior consiglio il dare addietro, e sottrarsi al cimento. Anche nell' alto Palatinato di Baviera apertosi il General d' Herbeville per Boemia l' ingresso diè con feroci scorrerie a devastare, e rovinar il paese; onde per stimoli da ogni lato era spinto il Duca d' accorrervi, e portare la salvezza a' suoi sudditi. Rientrato appena l' Elettore, e costretti a ritirarsi gl' insultatori ripigliò immantinente i primi pensieri, cioè d' imporre il giogo ad alcune Città Imperiali, che per suo sentimento troppo inchinavano all' opposto partito. Di Ratisbona finì egli di assicurarsene facendo, che dal Generale Santini dimorantevi di guernigione fosse con altre milizie speditegli interamente sottomessa. Lo stesso disegnò d' Ausburg, o di Augusta, come noi la chiamiamo. Già il Generale d' Arco avvicinatosi con quattro mila de' suoi soldati chiedeva due porte; al Magistrato mancando da se solo il modo di ripararsi ei risolvè con un corriero avvisare de' proprj pericoli il Principe di Baden, quale havendo scelto un sito adatto alla guardia della parte meridionale della Svevia si tratteneva tra l' Iler, e il Lecho, che quasi circonda con le sue acque la Città d' Augusta, fiumi al Danubio tributarj. Quando giunse l' espresso al campo Cesareo in vicinanza di Mindelein, trattandosi e di salvare la Piazza dalle mani del nimico, e di levarla dalla neutralità, ch' essa

1703.

Generale Revenclò rompe le linee della Baviera.

Anche il Generale d'Herbeville l'infesta.

L' Elettore fa ritirargli:

s' impadronisce interamente di Ratisbona.

Minaccia Augusta.

Ma il Principe di Baden la cuopre.

1703. fin ora havea professato, prendè subito il Principe la marcia, e prestamente a veduta della medesima presentossi. V'introdusse a guernirla un battaglione, e un reggimento; ma non appagandosi della difesa, se ancor non approfittava dell'occasione, acconcia pruova d'un Capitano, volse l'esercito contra Fridberg, spettante all' Elettore, una sola lega discosto da Augusta, e in pochi giorni d'assedio il sottopose. Dissimile la sorte d'un altro Generale. Stendevasi il campo più numeroso di Cesare a Haunseim, quando il Principe di Baden passò il Danubio, e venne a Mindelein, come dicemmo. Mentre andava a coprire una regione, non hebbe cuore di abbandonare l' altra; e però al Conte di Stirum raccomandolla lasciandogli un grosso corpo di truppe creduto valevole d' affrontarsi col Marescialle di Villars, che fermavasi ad Ottemdorf sul fiume Lecho. Mentre Stirum facea apparecchiare un ponte per il varco del Danubio a Gremen, al Maresciallo s' unì improvviso con la sua gente l' Elettore di Baviera; onde fatti superiori di forze studiando di coglierlo in mezzo spedirono il Marchese d' Usson Luogotenente Generale con due mila cavalli, e novemila fanti al passo di Dilinga, ed essi col rimanente dell' esercito sopra il ponte di Donavert tragittarono. Campeggiava Stirum con quattordici mila fanti, e quasi novemila cavalli vicin alla pianura di Hochstet due leghe in circa lontano da Donavert, allorchè dall' un, e dall'altro canto vi si appressavano i nemici. Arrivati questi al punto Villars fe' dare con tre tiri di cannone il segno ad Usson, che attaccasse la battaglia; ed egli vi si avanzò per investire gli Alemanni; Ma scortone Stirum il disegno avversario, e veggendo consistere la salute nello sconfiggimento della banda più debile dinanzi che la maggior fosse in istato di piombare sopra di loro, comandò a tre Reggimenti, che incontanente si lanciassero contra la cavalleria dell' Usson. Il fuoco de' gl' Imperiali fu sì grande, e continuo, ch' ella piegò; onde incalzandola il Generale Palfi con sei squadroni di Prussia rimase disordinata, e molti di quei Francesi perirono. Nientedimeno dal Marchese d' Usson guadagnato con marcia precipitosa Hochstet l' infanteria sostenne in guisa l' impeto de' cavalli iti ad assalirla, ch' hebber tempo l' Elettore, e il Maresciallo di sopragiugnere gli Alemanni alle spalle. Quivi volta da loro faccia si ricominciò il conflitto, in cui nove ore ostinatamen-

e prende Fridberg.

L' Elettore, e Villars passano il Danubio contra il Conte di Stirum.

Prima battaglia a Hochstet.

mente combattendo comparve il valore dell' emule nazioni e per disciplina militare, e per coraggio provato da ambe con lo spargimento di molto sangue. Ma in campo aperto non potean più lungamente resistere gl' Imperiali al vantaggio di assalitori; e però havendo per fianco boschi tanto destramente arretraronsi con cedere a palmo a palmo il terreno, che in fine sottrati alla pugna senza confusione vi giunsero. La vittoria, avvegnachè cruenta, fu dell' Elettore, e del Marescialło, in poter de' quali cadde un numero di trentatrè pezzi d'artiglieria, il bagaglio, copia di stendardi, e munizioni. Venne essa magnificata facendosi dalla Francia lieti pronostici di maggiori prosperità; sicche doma con l'armi la Germania pensasse solo ad ammorzar le fiamme accesele in seno dall' Elettore, non a spargerle ne' paesi altrui. Con tutto ciò niun frutto trarre si vide da i Vincitori, o per la stagione troppo innoltrata, o per la prudente direzione del Principe Luigi di Baden. Volarono a lui i ragguagli della battaglia, e dell' incamminamento de' nemici alla sua volta; Quinci deludendoli si sciolse da Fridberg con smantellare la piccola Piazza; fornì de' cannoni, che l'armavano, il campo del Conte di Stirum ricovrato sotto le mura di Nordlingen; ed egli guardata la schiena del suo dalle batterie d' Augusta non potea essere attaccato senza eccedente discapito, e danno de' gli affrontatori. Conobber essi inutile ogni tentativo, quando non volea da se abbracciare il cimento; tuttavolta con alcune scaramucce il provocarono a sortire delle trincee, che havea alla fronte alzato; ma fisso nel suo posto, con cui veniva difesa la Città, e dato riparo alle sue truppe inferiori delle ostili, tolse loro le speranze in modo, che tornando in due corpi l' Elettore con uno si rivolse alla Baviera, e Villars con l'altro a Donavert. Allora munita a sufficienza e di gente, e di vittuaglie Augusta levossi il Principe, e se ne andò a Memmingen osservando le marcie de' suddetti, sì per proteggere le regioni amiche, sì per approfittarsi de' gl' incontri, che impensatamente offre la fortuna ne' movimenti militari. Un mese in circa ancora girarono tutti e quattro questi Generali affliggendo i popoli, e occupando a vicenda luoghi deboli più tosto in mostra di soprastanti, che di conseguenze alla guerra; finalmente cacciati dall'aria cruda ciascun di loro sospese il travaglio, e cercò alloggiamenti per prender riposo, e comparsi

Vittoria dell' Elettore, e del Marescialło di Villars.

Procurano indarno di tirare a cimento Baden.

Torna il Bavaro, e Villars a dividersi.

Vanno il Bavaro, e Villars, Baden,

par-

1703. e Strum a' quartieri.

, partirlo alle milizie assai lasse. In questa maniera parmi haver quì adempiuto l'obbligo trascegliendo alcun fatto de' più memorabili; perocchè il contare a minuto ogni cosa d'una Provincia, dove si guerreggiò, richiederebbe di per sè una Istoria ; ed ora stando pure in Alemagna potremo ripigliare il discorso sopra il Portogallo, e col Portogallo sopra la Spagna, per quanto o di negozio, o di rottura in quei Regni la corrente campagna succedette. Dicemmo avanti la sospiccione della Corte Cattolica, che dalla Portoghese si praticasse alcun maneggio co' Principi alleati ; ed era fondata ; Don Pietro loro prestava orecchio ; ma i riguardi e del commercio, e de' Stati contigui, che scoperto nimico potean immediatamente invadere i suoi , il consigliavano andare guardingo fino a tanto, che si vestisse delle proprie, e dell'altrui armi. Perciò più a dissimulazione, che a cagion di profitto facea istanza , che Filippo V. gli contribuisse trecento mila scudi pattoviti nella lega; questo dubitava della lealtà ; ad ogni modo non volendo dare alcun pretesto di mancamento gliene fe' sborsare cento sessantadue mila a conto. Intanto Don Pietro avanzò in Vienna il trattato , e lo conchiuse sul piè , che in succinto nel fine del libro precedente raccontammo. La passione per Casa d'Austria, che havea trasportato l'Almirante di Castiglia da Madrid a Lisbona , l' indusse a suggerire , e persuadere un mezzo, che per rendere felice la nuova alleanza, e con quella mettere in capo all' Arciduca la Corona delle Spagne unico credea . Ciò fu , che l' Arciduca stesso imprendesse tosto il viaggio, e comparisse in veduta de' popoli, e de' regni . In universale vera è la massima politica ; imperocchè come coniandosi le monete coll' effigie del Principe trovossi ad opera di misterio di star egli sempre davanti a gli occhi , e nelle mani de' sudditi in atto non sol di Signoria, ma della vigilanza, e pensiero, che ha di essi; con la presenza della persona impronta la Maestà , l' amore , e la provvidenza ne' cuori loro . In particolare considerava l' Almirante , che *troppo differendosi l' uso delle forze in quella parte raffreddati si sarebbono li Spagnuoli nella fedeltà , ed attacco che haveano per Casa d' Austria . Che lo sbarco de' gli Anglollandi alle spiagge Cattoliche non potea riuscire prosperevole per la gagliarda opposizione , che lor havrebbono fatto le milizie di Filippo ne' luoghi più acconci omai preparate , e disposte . Che il Portogallo apriva con l' alleanza segnata i porti , e il comodo delle*

Gelosia di Filippo V. sopra il Re di Portogallo.

Gli fa sborso di danaro.

Ma indarno.

Pensiero dell' Almirante di Castiglia che l' Arciduca vadi in Spagna.

delle discese a terra, ma che il Re Don Pietro non potendo entrar in azione fin che non v' arrivasse l' Arciduca, proclamato lui legittimo successore della Monarchia havrebbono con mirabile conserto d' armi, e d' affetti proceduto le conquiste sopra le provincie, alcune delle quali si vedrebbono senza dubbio volontariamente rivolte al suo dominio, altre cedute al valore, e numero delle truppe confederate. Che conveniva adoprare la sollecitudine; poichè spargendosi dalla Corte di Madrid, che fosse gravida la Sposa di Filippo, se ciò si avverasse, e credessero i Spagnuoli di mirar presto un erede, lo prenderebbono per Infante, che influirebbe molto a ristabilire il Genitore nel possesso del trono. Che in oltre sospettavan' essi non pensar l' Imperadore, che di rendersi con questa guerra padrone de' gli Stati d' Italia uniti alla Corona; e pure vinta la Spagna, che n' era il Capo, andavano conseguenti le membra in potere di suo figliuolo. Che havrebbe allora l' Arciduca una quantità di porti, in cui accompagnando i suoi legni con le flotte delle Potenze Marittime gli sarebbe riuscito agevole superare i regni di Napoli, e di Sicilia già inclinati al suo nome. Che all' Arciduca s' apriva un largo campo di gloria trasferendosi prontamente colà, dove ricupererebbe con la spada alla mano il solio dovutogli, e insieme offertogli dalla fortuna. Quanto vementi queste ragioni per trarre Cesare al consentimento; tanto scoperta la risoluzione del Portughese, che anche pubblicamente s' armava, volle la prudenza del Ministero Cattolico, che senza ritardo si mettesse in difesa la frontiera Spagnuola verso del Portogallo. Immantinente fu dato l' ordine della marcia per Madrid a sei reggimenti, cioè tre di cavalleria nazionale, e tre di Dragoni, onde nell' incamminarsi al confine passassero sotto l' occhio del Re, e della Regina con alla testa il Duca di Verraguas. Parve, che tra i vassalli si distinguessero la Galizia, e la Catalogna, facendo obblazione la prima di levare a sue spese quattromille uomini, e quattro reggimenti la seconda. Altri ammassamenti di soldatesche allestivansi pure, ma le più spedite destinava il Cristianissimo delle proprie, e di cambiare le serventi Spagnuole da' Paesi-Bassi, e Milanese nel terreno natio. Con ragione disponevansi dalle due Corone i mezzi di ostare a gli assalimenti, che per mare, e per terra eran in animo de' gli Alleati contra la Spagna. Leopoldo Imperadore havea omai deliberato di compiacergli, e staccarsi dal seno l' Arciduca figliuolo a loro disegno: cor-

1703.

Armamento del Re Filippo a difesa della Spagna contra il Portogallo.

L' Imperadore dispone la partenza dell' Arciduca per il Portogallo.

1703. correva l'ordine dell' apparecchio: facesse egli il cammino d' Ollanda: di là tragittasse in Inghilterra; ed ivi s' imbarcasse per Portogallo. Volendosi passare all'esecuzione Cesare, e Giuseppe Re de' Romani suo Primogenito segnarono il giorno duodecimo di Settembre un atto di rinunzia alla Monarchia di Spagna in favore dell' Arciduca secondogenito, quale subito assunse il titolo di Re, e Carlo III. appellossi. Desiderò la Corte, che questa cerimonia si facesse solennemente con l' intervento de' Ministri stranieri, a tal effetto dal Conte d' Harrach tutti invitati. Quelli d' Inghilterra, Ollanda, Prussia, Magonza, Hannover, e Modona comparvero al Palagio; ma il Nunzio Appostolico, e gli altri sotto varj colori se ne scusarono, niun però più propriamente di Giovanni Delfino Ambasciadore di Venezia per non haversi ancora fatto pubblico con l' ingresso. Del rifiuto ne mostrò qualche senso Leopoldo fuorchè col Veneto, nè con la Repubblica, a cui participò in gentilissima lettera il consiglio preso sopra l' Arciduca, e il Senato corrispose con sì addattate espressioni al caso riconoscendo la notizia della risoluzione, sicchè non potè Cesare non aggradirle, nè il Re Filippo punto gravarsene. Così partì di Vienna verso l' Ollanda Carlo (benedetto dal pio Genitore teneramente senza speranza di rivederlo, com' ei disse, se non in Paradiso) con nobile comitiva, e corte, di cui appoggiò la prima cura al Principe Antonio di Lichtenstein già suo Governatore. Passò egli a Dusseldorp, ove fu magnificamente trattato alcuni dì dall' Elettore del Reno suo Zio materno; indi seguendo il viaggio, e ricevendo dappertutto onorifiche accoglienze de' Principi, e deputati di Città li tre di Novembre giunse all' Haya. Quivi l' havea prevenuto il Conte di Goes Inviato straordinario dell' Imperadore confermandone l' incamminamento a quella volta; onde con spedizione de' soggetti graduati al confine fatta da gli Stati Generali, con incontro pomposo del Duca di Marlboroug, e d' altri Generali, col numero sterminato de' Cavalieri, e carrozze, e col concorso di tante nazioni colà raccolte potè riuscire rispondente all' estimazione, ed oggetto la sua comparsa. Due mesi interi vi si trattenne, non tutti di suo genio, impaziente di vento favorevole per il passaggio a i lidi dell' Inghilterra. In quel paese fornito d' uomini di senno, e di lettere lasciò degno concetto di lui e per la prudenza,

Atto suo di rinunzia della Monarchia all' Arciduca.

Invitati i Ministri stranieri ad intervenire.

Mancano alcuni.

Lettera dell' Imperadore alla Repubblica Veneta.

L' Arciduca arriva all' Haya.

e per

1703.

e per l'affabilità, e per l'erudizione, e per il possedimento di cinque lingue Latina, Italica, Alemanna, Francese, e Spagnuola, che havea. Spirando alla fine il Levante montò su la flotta Brittannica comandata dal Cavalier Rook, che a' sei di Gennaio afferrando Spitead lo mise a terra a Portmout ricevuto dalli Duchi di Sommerset, e di Marlboroug, varcato questo prima il mare per ancor quivi inchinarlo. Trovò l' Arciduca in Regno sì famoso, e sì benemerito della Lega onori, applausi, e promesse per l' impresa dalla Reina, dal Principe Giorgio di Danimarca suo marito, da' Grandi, e da tutti mirato come l' immagine della Fortuna, e destino felice della guerra. Altri due mesi appunto vi vollero per condurlo in Portogallo; Conciossiachè gli abboccamenti de' Principi, i Palagi di delizia regali, i trattamenti splendidi de' più giorni, le visite de' Signori, e de' Militari, le grandezze di Londra, e gli arsenali, l'apparecchio del Duca di Sciomberg destinato al comando delle truppe Inglesi, che si trasportavano con la flotta, l' allestimento della medesima frapposero necessaria dilazione all' imbarco; Poscia seguito, e date le vele a i venti una tempesta di mare lo fe' ripigliar Spitead di modo, che non potè l' Arciduca, se non li sei di Marzo 1704. scoprire Capo di Singra sopra la foce del Tago, per cui a Lisbona si sale. Qui vi sarebbe luogo al racconto delle finezze, co' quali il Re di Portogallo l'accolse, e dire come gli andasse incontro, quanta la magnificenza del ricevimento, le solenni promesse dell' assistenza, la letizia universale, e i fervidi voti per il trionfo; ma basti, per non tanto digredire, il cenno. Corrispose l' Arciduca pienamente col tratto all' espettazione de' Portoghesi, e con un invito a stampa, che fe' spargere, dove potè mai col favore, e genio de' molti, che non mancava, spronò i popoli della Spagna alle dichiarazioni, e rivolte. De' gli effetti ne parleremo l' anno venturo, e termineremo questo con una cosa particolare di Venezia, che potea recar nota d' ommissione per l' ufficio mio, se preterita io l' havessi. Per l' osservazione fatta sopra l' Istorie antiche, e per quanto si ricoglie da Scrittori della materia, già due Secoli in circa fu introdotta la risedenza continua de' Legati, volgarmente chiamati Ambasciadori, o Ministri stranieri appresso i Principi Cristiani. Ne' tempi precedenti si spedivan essi alle Corti per un affare, termina-

Passa in Inghilterra.

Arriva in Lisbona.

De' gli Ambasciadori.

1703. nato il quale riedevano a render conto dell' operato. Fra le pruove indubitate di questa usanza veggiamo nelle Memorie di Filippo di Commines Signore d' Argentone, che giugnendo lui a Venezia l' anno 1494. Ambasciadore di Carlo VIII. Re di Francia se ne trovavano tanti altri, e tutti per l' unico oggetto o di legare seco loro la Repubblica, o di divertirla dal confederamento. Con l' apparenza di conservare mutua corrispondenza s' instituì di tenerli fermi, e di nominarli col titolo, ora di Ordinarj, ora di Straordinarj, quelli permanenti, questi o per negozio di un trattato, o per un complimento; ma a valermi de' sensi del suddetto Autore un Principe ha più di vantaggio a mandarli, che a riceverli, perchè sono spiatori onorati delle altrui azioni. Allora per il brevo soggiorno erano a spese del Comune in tutto mantenuti, come lo stesso ne fa un distinto, e minuto ragguaglio; Indi divenuti fissi a periodo, e in mostra di scambievole amicizia le Corti con varia Prammatica acconsentirono loro alcun moderato emolumento, dovendo i Principi, che gl' inviano, sentirne il peso, se ne traggono il servigio. Avvegnachè fosse seguito il cambiamento accennato, insistevano i forestieri Legati in Venezia a chiedere, e dalla natia cortesia ad esigere; onde per togliere a' Magistrati della Repubblica ogni arbitrio fu statuito con legge del Senato, e del Maggior Consiglio 1529. 3., e 19. di Gennaio un tenue regalo ne' tempi prescritti da non potersi mai aumentare sotto gravi pene a quei del Governo, che trasgredissero. Contuttociò il merito di molti Ambasciadori hebbe forza d' acquistare talmente la grazia del Senato, che per sua tolleranza, e per dilatazione del dono nel congedo l' Ambasceria veniva desiderata per onore, e per lucro. L' uomo eziandio d' incomparabile eccellenza porta dalla natura l' inclinazion al male; e così non sempre regolandosi con l' onesto, massimamente quando n' è stimolato dall' esempio, si lascia vincere dall' utile; e quanto più s' alza ne' gradi, altrettanto affetta di dominare nel paese non suo. Alcuni danneggiavano troppo l' erario in condotte di vino, e farine o con le gondole proprie, o con la scorta delle livree in eccedente copia senza pagamento di gabelle; ed altri tentavan di ferire con insofferibili conseguenze la podestà del Principato. A gli Ambasciadori accorda il diritto delle Genti privilegio d' immunità, che in certi soli casi è per-

mes-

messo d' alterarsi. Voleano stenderlo sì fuora della Casa per il vicinato, sì a gente scellerata non annoverata nelle loro famiglie, e per delitti incapace di trovare asilo ne' sacri Templi. Dal Senato si procurò in diverse maniere di svegliere l'abuso, per lo più operando di fatto e alle Case de' gli Ambasciadori, e contra i mal coperti di finte insegne, come parlano gli Storici, e mostrano i pubblici registri, o talvolta facendo loro leggere un ufficio esprimente la risoluzione, ch' essi non dovessero sotto specie di prerogative violare le leggi Divine, ed umane, nè pregiudicassero le rendite della Repubblica. Se ne havea tra gli altri un esemplare dell' anno 1639. 2. Marzo conforme al tempo, e al bisogno, che fu anche con braccio assai forte eseguito. Quanto al concorso de' Principi, il Papa e per le massime ereditate dal suo Santo Predecessore Innocenzio XI., che rammemorammo nel primo Volume, e per le proprie si credea, fosse per applaudere alla correzione. Dell' Imperadore non potea haversene alcun dubbio su' fondamenti della sua giustizia, e dell' esempio, ch' ei dava nella sua Corte. Al Re di Francia se ne portarono a cagion d' accidenti doglienze, e da lui con rettitudine d'animo si fe' rispondere per il Segretario di Stato al Veneto Ministro, che facendosi riforma universale dovea ciascheduno acchetarsi, mentre ogni Principe in Casa propria è padrone. Se poi Carlo II. Re di Spagna havea voluto con atto Regio ridurre in Madrid a limiti di convenienza le facultà usurpate da gli Ambasciadori forestieri, tanto ne' profitti, quanto ne' quartieri, commettendo a' suoi, che lo significassero alle Corti, come fe' il risedente in Venezia al Collegio, dovea promettersi, che Filippo V. attento a seguire l'orme del Zio havrebbe approvato la reciproca moderazione. Adunque trasportata all'eccesso la licenza, non solo per contrabbandi, che spalleggiavano a chi si sia con carte di loro nome, ma per il rifugio de' rei criminosi ne' luoghi contigui, che pretendeano dipendenti, li dicesette di Novembre deliberò con pieni suffragj il Senato, che a tutti i Ministri de' Principi andasse giusta il solito un Ordinario della Cancellaria Ducale, leggesse, e lasciasse in copia; che *vietava risolutamente i passaporti, e liste* (così comunemente appellavansi i supposti quartieri) *e che se desiderassero per se stessi alcuna cosa, al Collegio la richiedessero*. Indi si eseguì il Decreto e con l'

Decreto del Senato a freno della licenza de' Ministri stranieri in Venezia.

in-

1703. intimazione suddetta, e col passeggio de' gli Ufficiali di giustizia per le strade vicine; se ne ferono partecipi le Corti col mezzo de' gli Ambasciadori Veneti; e si mostrò di aspettare lodato dappertutto il consiglio. Dal Sommo Pontefice fu anche in audienza corrisposto con l'Ambasciadore Gio: Francesco Morosini, e con lettera al suo Nunzio Monsignor Agostino Cusani commesso, che dovesse regolarsi a gli ordini della Signoria, e contenersi nel modo prescritto. L'Imperadore datone un intero applauso in voce a Giovanni Delfino Ambasciadore fe' in oltre comparire in Collegio il suo Conte Berka a rinunziare qualunque franchigia, che goduto havessero per lo passato i Ministri stranieri; e così dopo qualche tempo il Papa il suddetto suo Nunzio. Allora non v' era Ambasciadore di Spagna essendo premorto Don Carlo Basano in Venezia, ma prossimo in quei giorni l' arrivo del Principe di Santo Buono destinatogli successore il Segretario dell'Ambasceria chiese, ed hebbe il passaporto dal Collegio per le robe di suo servigio. Solo rimaneva ad osservarsi tra i Regj Ministri quello di Francia; le lettere non recavano la sperata prontezza; poscia un caso manifestò renitente il Re Luigi d' aderirvi. Gli affari dipendono molto dalle circostanze, e la cosa, che riuscì in un' occasione, ha fine sventurato in un' altra. Da i Segretarj di Stato in diversi accidenti, come accennammo, si assicurarono i Veneti Ambasciadori, che la riforma, quando comprendeva tutti, sarebbe stata ricevuta eziandio dal Francese; e a ciò s' aggiugnevano le ragioni in universale, e in particolare; la prima, che il Principe nella sua Metropoli dà solo legge, nè v' è, chi possa, o debba pretendere alcun diritto sopra la sua Camera, e Podestà massimamente per la disciplina de' i sudditi. Sono, è vero, gli Ambasciadori per costume delle Genti persone sacre; ma non si concede l'asilo nè men alle case loro. Restano impresse le leggi antiche contra i colpevoli confuggenti alle Statue de' gl' Imperadori. Quante volte anche nel Secolo ultimamente scorso vedemmo in Venezia tratti i delinquenti dalle abitazioni de' Ministri forestieri, e puniti, come pure con le livree, tra' quali tre banditi l' anno 1659. furono con quelle di Francia ritenuti, e due di essi in mezzo le colonne di San Marco decapitati? Non è lecito spogliare delle rendite, nè levare la spada al Sovrano, che Dio per governo de' Popoli gli po-

Ricevuto dal Papa, e dall' Imperadore.

Consenso di Spagna.

Difficoltà con la Francia.

se

se in mano. La seconda, sembrerebbe, che volendosi dilatata dalla Francia l' autorità de' suoi in Casa altrui, nella propria l' esercitassero simile i stranieri; e pure in Parigi è ristretta, nè un punto oltre il convenevole al grado loro ella si stende. A studio di buon trattamento dal Magistrato sopra le biade si concedea loro un Mandato, con cui havessero per uso della famiglia il pane da' forni di Lizzafusina, cinque miglia distanti di Venezia, come di cottura più bianca, e fina. Ciaschedun d' essi in vece di provvedimento dimestico convertiva l' atto in mercatanzia ricevendo contribuzioni da coloro, che con barchette ammantate dell' arme de' Principi ne facean vendita per la Città con pregiudicio pubblico, e danno de' pistori. Non ostante, che fosse stato col mentovato Decreto corretto il disordine, alcuni de' Ministri voleano continuarlo; onde parve d' uopo al Magistrato con l' arresto contra il venditore di Mantova frenare, ed avvertire gli altri. Contuttociò negligendo d' ubbidire un suddito con la fiducia della livrea di Francia, che havea preso a vestirsi, ed altro del Ricevitore di Malta furono condotti in carcere, e dopo alquanti dì con ammonizione liberati. Quivi le cose si ridussero al puntiglio, la Corte mostrava di pretendere mantenuti gli asseriti privilegj, l' Ambasciadore Chermont non compariva alle Cappelle; il Senato se ne dolse, e fe' col mezzo del suo Ambasciadore Lorenzo Tiepolo rimostranza, acciocchè per la condotta irregolare fosse richiamato, come anche succedette. Molti dibattimenti col Segretario di Stato Torsy hebbe il Tiepolo sopra questa controversia; resistè il Senato lungamente a compiacere il Re, il quale, parea, chiedesse solo apparenza di franchigie, mentre diceasi, che quando fossero state godute per breve tempo dall' Abbate di Pompona nominato Ambasciadore a Venezia, le havrebbe certamente rinunziate. Già il Senato, come fu espresso nel Decreto, accordava il bisognevole per farine, e vini senza pagamento di dazio alle Case de' gli Ambasciadori, onde potean chiudersi alcun Mese gli occhi al transito; così acconsentì, che dal Tiepolo si sponesse al Segretario di Stato, e Pompona vi venne. Appena giunto ei piantò domande di prerogative, e rinnovò l' abuso della barchetta del pane; ma come questa prestamente fu soppressa, così per quelle pensò il Governo, rivolto alle congiunture moleste, che correano in Terraferma

1703.

Corretti i venditori di pane contra il Decreto.

Controversia con la Corte di Francia per l' Ambasciadore.

L' Abbate di Pompona Ambasciadore a Venezia.

1703. ma havendosi protratto l' affare fino al Giugno 1705., di concorrere alle istanze dell' Abbate, e trovare modo per allora, con cui senza i memoriali loro di volta in volta al Collegio si provvedessero gli Ambasciadori, e Ministri stranieri. Fu perciò permesso, che da gli suddetti si formassero due fedi, o certificati simili, ne' quali venisse dichiarita la quantità per le occorrenze della sua casa; l' una accompagnasse la barca sino allo scarico; l' altra restasse in mano del Soprintendente alla Gabella, e fosse conservata per farne riscontro a moderazione dell' esorbitanza, quando se ne scoprisse. Questa, come poco avanti dicemmo, sia l' ultima delle memorie per l' anno 1703.; Per il susseguente habbian il primo luogo alcune poche notizie di altri decreti, che dalla Repubblica con provvidenza stabilironsi a norma del governo, e a beneficio de' Cittadini. Camminava un vecchio instituto, che ogni due lustri al più si dovessero eleggere dal Maggior Consiglio cinque Senatori col titolo de' Correttori delle leggi, i quali in cerca de' disordini, che da un tempo all' altro por a l'umanità, proponevano all' autorità di quella sovrana Adunanza costituzioni in ammenda del passato, e cura dell' avvenire. I scelti l'anno 1704. furono Giacomo Minio, Giovanni Lando Procuratore, Vincenzo Grimani, Gabriello Giorgi Procuratore, e Pietro Garzoni; ed essi investigati i mancamenti, conceputone il disegno a' rimedj, e stesolo in distinte diliberazioni le presentarono nel corso di otto Mesi al Maggior Consiglio. Si fe' il primo addirizzamento sopra molti Reggimenti di Terre, e Castella, detti da noi, senza pena, a differenza de' principali, che deono i destinati imprendere, altrimente cadono in gastigo d' esilio, e de' sborsi di denaro. Ad alcuni levaronsi gli aggravj, che troppo caricavano i Rettori, e gl' impedimenti di passare successivamente a nuove cariche; ad altri si aumentarono i stipendj; e a tutti rimasero intatte dalla molestia de' particolari creditori le Ducali, patenti del governo, onde fosse sostenuta l' estimazione de' Pubblici Rappresentanti. Si hebbe studio altresì di rimettere co' savj mezzi nel prisco decoro non pochi Magistrati della Città, con che l' amministrazione della giustizia Civile venisse esercitata da soggetti di virtù, zelo, e prudenza, atti a mantenere l' amore, e quiete universale. La più grave legge, che allora si promulgasse, parve quella a regola del Consiglio di Dieci;

Il Senato permette certificati a tempo.

1704.

Correttori delle leggi Giacomo Minio, Gio: Lando Procuratore, Vincenzo Grimani, Gabriello Giorgi Procuratore, Pietro Garzoni.

ma

ma essendo questo maestevole Consesso sempre stimato, e conosciuto il custode della Pubblica libertà, i Progenitori nostri vi tennero l' occhio fisso di modo, che non si può porre la mano ne' gli antichi decreti, se non per interamente eseguirli. Perciò i Correttori altro più non produssero, che un esemplare per avvivarli, e per conservare al medesimo la dovuta venerazione, tanto appresso de' sudditi, quanto appresso gli ornati del carattere Patricio, di cui è Giudice supremo nelle cause criminali. Soprantende pure il Consiglio di Dieci alla Cancellaria Ducale, fonte de' suoi Segretarj, e di quelli del Senato, de' Magistrati, de' gli Ambasciadori, e de' Generali. Se ne ammettevan quivi parecchi oltre il solito numero in aspettativa; per lo che volle il Maggior Consiglio ristrignere la facoltà di questi per un solo all' anno, lasciandone la eletta a' Signori Dieci, e il contento della continuazione ad ordine sì benemerito. Ora tornando a' fatti della gran guerra sostenuta vigorosamente dalle parti comincierò a ricordare quei, che vi si attengono. Spinte dal rigore del Verno le soldatesche Imperiali, che militavano sotto il Principe di Baden, a' quartieri, e passato ancor lui al riposo in Aschaffemburgo, parve all' Elettore di Baviera opportuno il tempo di un nuovo sperimento contro di Augusta. Veggendo non esservi, chi si opponesse al suo disegno, raccolse, quante potè mai, truppe sue, e Francesi, e con un treno formidabile d' artiglieria andò ad investire improvvisamente la Piazza. Senza perdere un istante la circonvallò, aperse la trincea, e si diè a batterla con quaranta mortari, e cento venti pezzi di cannone. A tanto impeto cedevano le muraglie, e si spalancavano breccie atte per l' assalto massimamente verso la porta di Gleker; ma un accidente fe' risparmiare la gente al Bavaro, e forse il sacco a gli assediati. Fu intercetta una lettera, con la quale si recava avvertimento al Generale Bibra Comandante di Augusta, che alcun soccorso non attendesse; allora l' Elettore per lo stesso messaggio gl' inviò il foglio, ed aggiunse, che se egli differisse a renderla l' havrebbe ridotta in cenere col fuoco delle bombe, e passata a fil di spada la guernigione. Così in capo di otto giorni d' assedio capitolò la Piazza, e v' entrarono di guardia ottomila fanti, e mille quattrocento cavalli Francesi, i quali commettendo insofferibili violenze costituirono odioso il nome dell' Elettore, quasi oppres-

1704.

Elettore di Baviera di nuovo contra Augusta.

La prende.

1704. fore dell' Alemagna. La felicità dell' espugnazione non l' appagò provando l' animo suo ciò, che ne' cupidi partorisce la speranza dell' acquistare. Dietro d' Augusta volse il cuore a Passavia, e quando perseverasse il favore della fortuna, aspirava con incontentabile voglia ad imprese ardue, ed altiere. Con marcia sollecita in onta della rigida stagione attraversando la Baviera si condusse sotto Patavia, volgarmente Passavu, e Passavia, Città Imperiale assai riguardevole nell' inferior Baviera al Danubio, dove vi si scarica il fiume Inn, o Enno. All' inaspettata comparsa, e più all' orrido apparato di bombarde, e mortari accinti per bersagliarla, rimase atterrito il Cardinale di Lamberg, suo Vescovo, e Principe, che non havea, se non mille soldati in difesa. Nè egli, nè gli abitatori resistettero alle minacce dell' Elettore; ma spediti a trattar seco quattro Conti si accordò con articoli moderati la dedizione. Desiante il Bavaro cose maggiori proseguì lungo il Danubio coll' esercito il cammino; trascorse Lintz, ed appressossi ad Enz, piazza dell' Austria, imponendo a tutti contribuzioni. Dalla via, e dall' animosità argomentarono molti, che la sua intenzione fosse d' avanzarsi fino a Vienna. Quinci si collegarono a reprimere l' attentato gli uomini, e il Cielo. Imperocchè in gran numero i paesani prese l' armi eran risoluti di ferocemente combatterlo; ma innanzi vinse la neve, che cadendo in densa, e quasi portentosa copia alzò providamente un argine gelato a' suoi passi. Così gli convenne dar addietro, e in un brieve respiro, che dopo sì lungo travaglio pigliò a Monaco, non pensava, che al ricoglimento di denaro, e di soldatesche, onde alla prima aria di Primavera potesse stendere i conquisti, e l' autorità sopra l' Imperio. Nè men questa aspettava il Conte di Marsin creato Maresciallo di Francia, e posto al comando dell' armi in luogo di Villars, che prendendo arbitrj nell' amministrazion della guerra havea reso impaziente contro al suo proprio servizio l' Elettore, e dal Re era stato a di lui instanza rimosso. Marsin dopo la ritirata del Bavaro volendo aggiugnersi merito, e appianare la strada a rilevanti progressi, assaltò, e s' impadronì d' alcune piccole Città della Svevia tra il Danubio, e il Neker. Ma quanto più operavan ambi, ed affliggevano la Germania, altrettanto in ogni gabinetto de' Principi Alleati si aguzzava l' ingegno, e si ordivano i mezzi, non meno

Va sotto Passavia.

che si rende.

Trascorre fino ad Enz.

Si riduce a Monaco.

Conte di Marsin Marescallo in Germania sostituito a Villars.

Irritamento de' gli Alleati.

no di portarle riparo, che di prorompere alle vendette. 1704. Gli Ollandesi scorto chiaramente quale il pregiudicio, se colà prevaleva la forza dell' Elettore, scrissero a tutti i Principi dell' Imperio infiammandoli ad armarsi potentemente contro di lui, che chiamavano nemico comune della lor Patria. Si ragunarono perciò a Coblentz i deputati de' gli Elettori, e de' gli altri; tennero consiglio di Stato, e di guerra; promisero scambievolmente d' adempire le loro porzioni con unione, e costanza; e dissero, che trattandosi di espellere i strani annidati in Suevia mantenitori della discordia si combattea per la pubblica libertà. Niun più fervente dell' Imperadore Leopoldo e per la sua dignità, e per il suo interesse, e per i suoi pericoli veggendo da un lato la ribellione de' gli Ungheri, e dall' altro l' ardimento de' i Bavari. Oltre il guernimento di Vienna, che non volea più lasciare alla ventura, obbligò gli Stati ereditarj a rinvigorire la Camera Cesarea, e l' esercito con gravi imposte, e con numerose truppe, in guisa, che si potesse far fronte, ed anche superare i nemici. Nello stesso tempo adoperossi d' ordine suo con pari segretezza, e vigore l' Inviato straordinario Conte Wratislau in Corte di Londra; Ammesso nel gabinetto della Reina le spose il bisogno, e le premure di Cesare ristrette in un efficace memoriale; *è omai estrema la necessità dell' Imperio vicin a restare oppresso dall' Armata considerabile del Re Cristianissimo, che a' suoi fini si vale dell' Elettore di Baviera. Non si tratta solo dell' Alemagna, che va a rischio di perdersi, ma dell' Europa tutta. Le Potenze Confederate si rivolgono a Vostra Maestà; Ella può recare la salute universale; si degni dar ordine al Duca di Marlboroug suo Capitan Generale, che prenda la marcia in soccorso; se ne intenderà egli della maniera co' Stati Generali arrivando in Ollanda; e così a Lei sarà riserbata la gloria di riparare dalla totale sovversione la Germania*. Anna vi fissò l'occhio, e la mente; subito concepì d' inchinarvi; ma acciocchè riuscisse impenetrabile la risoluzione, e il colpo cadesse improvviso sopra il nimico, non ne fe' moto all' Inviato, e comunicolla con due soli, cioè Principe di Danimarca suo Marito, e Tesoriero. Stabilirono poscia tutti e tre insieme, che al più due persone in Ollanda ne havessero opportunamente l'arcano, e niuna della Corte Imperiale, fin che non si fosse all' atto dell' esecuzione. Vegliava incessantemente il Re di Francia a' passi, ed eziandio

Memoriale del Conte Wratislau alla Regina d'Inghilterra.

La Regina inchina a spedire Marlboroug in Alemagna.

Il Re di Francia n'è ignaro.

1704. dio a' consigli delle Corti avversarie, e non mancava chi sovente o per genio, o per interesse glieli scoprisse, e rivelasse a lume di suo governo. Con tutto ciò niente ora gli fu riportato, nè potè mai disvelare della diliberata spedizione, se non allora, che verso il Danubio il Duca di Marlboroug si vide in marcia. Con la sicurtà dunque, che questo Generale travagliar dovesse in Fiandra, come le decorse campagne, contro di lui dal Re fatto ringrossare l' esercito rimanea confermato al comando il Maresciallo di Villeroi. Sopra questa postura in vece, che il Maresciallo di Tallard operasse da se solo al Reno, o per acquistar qualche Piazza, o per fronteggiare i nemici, che scorrevano in quelle parti, volle il Cristianissimo, ch' egli andasse a congiugnersi con l' Elettore, e col Maresciallo di Marsin, onde non potendo l' Imperio resistere a tante forze da esso ricevesse le condizioni, e la legge. Affine però, che da gli Alleati non si preparassero ostacoli, e si rinforzassero le linee per impedirne la scesa, Tallard custodiva in cuore la commissione, e studiava di deludere con l'arte gli oppositori. Subito, che la Stagione gli permise di campeggiare, si diè a far marcie, e contromarcie, ora verso Landau, ora verso Strasburgo, ora verso Hunningen, come ivi disegnasse tentare il passaggio. Perciò incerti gli Alemanni, ove correre per incontrarlo, e distratti dal Generale Tungen, che disponea di pugnare con l' Elettore, e Marsin, prima che maggiormente fossero rinvigoriti, scelse di repente il tragitto del Reno sul ponte a Renò, e senza contrasto potè con loro unirsi nelle pertinenze di Villingen. Dal Re pubblicossi il soccorso, che spediva, di diciottomila soldati, ma i ragguagli di quelle parti lo minuirono per metà, cinque mila di reclute, e quattro di rinforzo. Con le truppe Francesi, e Bavare assembrate formavasi un esercito sì grande, che tosto con l' assedio di Villingen volea far pompa della sua possanza. Ma come dal Principe di Baden si negò al Generale Tungen la licenza della battaglia desideroso d'intervenirvi ancor lui, così senza ritardo si mosse, marciò diritto all' Elettore di Baviera, ed obbligollo alla ritirata. Intanto fatto necessariamente consapevole dell' accennata intenzione dalla Reina il Duca di Marlboroug, che dovea esserne l' esecutore, anzi v' è, chi lo fa instigatore, nel fondo del verno risolvè di tornare in Ollanda, e sotto colore d' altre disposizioni per la prossi-

Ordina a Tallard, che passi ad unirsi con l' Elettore.

Tallard passa il Reno a Reinau e vi si congiugne.

Marlboroug va in Ollanda a comunicare il progetto.

prossima campagna tenere diverse conferenze, che appagassero la curiosità dell' insolito suo viaggio. A due soli egli aperse l'instanza segreta di Cesare: venti giorni vi versarono sopra discutendola; finalmente ripassò il mare per riferire alla Reina le opinioni, e per accelerare la ricolta della gente bisognevole all' azione. Allestite poscia le occorrenze per la guerra s' imbarcò di nuovo ad Harveich verso la metà d'Aprile col Generale Churchil suo fratello, ed altri Ufficiali Maggiori, e in due giorni presa felicemente terra la medesima sera esso giunse all' Haya. Quivi dopo i complimenti de' Ministri forestieri, e soggetti Militari, che convenivano al personaggio, qual era, abboccossi co' i Deputati Ollandesi spiegando allora chiaramente, che credea a molto vantaggio della Confederazione la sua marcia in Germania. Vi spesero un giorno intero gli Stati Generali in disamina della proposta, e sciolsero l'Assemblea senza deliberazione, essendone alcuni della medesima assai renitenti ad assentirvi col voto. L'esitanza de' gli animi persuadette ad introdurre nel Consiglio di Stato il Duca; accettò egli l'invito a grado d'onore, e fe' loro apparire in viva rappresentazione l'*imminente pericolo, che minacciava non men l'Imperio, che l' Europa tutta; spediente unico essere l' ostacolo al progresso de' Francesi, e Bavari in Alemagna, e che havendosi l' armi Alleate impadronito della Mosa, e Gheldria Spagnuola un piccolo numero di forze potea sicurare le lor frontiere*. Tra per il credito di chi parlava, e tra per le ragioni, che allegava, ciascheduno dell' Assemblea entrò nella sentenza lodando il suo zelo verso la causa comune, e concorrendo a i mezzi di sostenerla. Fermata la massima si diè Marlboroug con fervido studio ad eseguirla; perciò visitando sollecitamente i luoghi della Fiandra, ove stavano o in alloggiamento, o in campagna le truppe Inglesi, ed Alleate, le ripartì, alcune servissero in guardia sufficiente, ed altre con treno d' artiglieria capace prendessero la strada di Coblentz. Sparse nel medesimo tempo un ordine, che si fabbricasse un ponte sopra la Mosella, onde delusi gli avversarj s' ingelosissero eglino, che disegnasse per quella di penetrare in Francia. Ma messo in marcia, e pervenuto a Bonna fu fatto certo del loro fallace supposto, quando seppe, che il Maresciallo di Tallard havea di soli nove mila uomini rinforzato il campo dell' Elettore. S'avvidero essi dell' inganno allor, che comparve il Duca a

1704. *e ritorna a Londra.*

Di nuovo in Ollanda, dove chiaramente lo spiega, e sostenta.

Gli Stati Generali l' abbracciano.

Marlboroug dispone la marcia per Germania.

Delude i nemici.

1704.

E' a Nerodorf con cinquanta mila combattenti.

Nerodorf, presso Coblentz, alla testa di cinquanta mille combattenti, quali benchè di tre Nazioni, Inglese, Alemanna, e Ollandese, haveano in petto un sol cuore infocato d' odio, o emulazione contra la Francese. Da Coblentz ito a Treveri, e di là a Magonza, qui tenne consiglio di guerra havendo ricevuto dal Principe Luigi di Baden, e da gli altri Generali l'avviso dello Stato loro, del parere, e del giubilo per il suo avvicinamento. Nel principio di Giugno fattosi dalle truppe tragittare il Nekar sopra un ponte di barche andò il Duca ad avanzarle rasente il fiume dirimpetto a Lademburgo, e dare sì loro un brieve riposo, come tempo d' arrivarlo alle forze Ausiliarie.

Sbaglio de' nimici.

Eran sorpresi i nemici, e confessavano lo sbaglio delle conghietture, credendo prima, che volesse Marlboroug operare ne' paesi bagnati dalla Mosella, indi al Reno Superiore con disegno contra Landau; e ciò per la sua marcia a Magonza, e per un ponte che il Governatore di Filisburg havea gittato sul Reno. Per questa gelosia il Marescialło di

Procurano Villeroi, e Tallard d'opporsi al passaggio del Reno.

Tallard preso consiglio di ripassare il Reno ad Alteneim in Alsazia sperò farsi incontro al Maresciallo di Villeroi, a cui il Re havea efficacemente raccomandato dare alla coda di Marlboroug con una banda scelta di venti mila soldati, onde ambo uniti tentassero di opporgliene il passaggio.

Ma era precedentemente seguito.

Ma già andato il Duca a Lademburgo, come dicemmo, ed anche innoltrato a Eppingen eran di concerto in muovimento i Generali de' Circoli, il Principe di Baden, e il Principe Eugenio di Savoja spiccatosi dalla Corte di Vienna per questa sì importante, e straordinaria occasione. Molto havea operato all' oggetto salutare d' introdurre, e nutrire scambievole corrispondenza tra il Duca, e i Generali dell' Imperadore il Conte di Wratislau, perilchè lasciata Londra girò indefessamente la State da un campo all' altro.

Abboccamento del Principe Eugenio col Duca di Marlboroug.

Quello di Marlboroug trovavasi a Mondelseim, quando con esso Conte vi capitò il Principe Eugenio volonteroso di vedere un Capitano eccellente per valore, e possente per autorità, valendo del pari il suo consiglio con la Reina Anna, che col Parlamento, da cui dipendea la fortuna della guerra. Anche nel Duca regnava ugual estimazione verso il Principe Eugenio per la fama guadagnata in tante vittorie, che ci nobilitarono il primo volume, e continuano ad illustrar il secondo della presente Istoria.

Lode loro.

Condottieri d' esercito amendue tra i più egregj dell'età loro, forniti d'in-

d'intrepido cuore dalla natura, illuminati maravigliosamente dall'arte, sperti all'ultima perfezione tanto nelle battaglie, quanto ne' gli assedj, uomini eziandio di Stato per la prudenza, affabili, e destri. Marlboroug l'accolse con tutte le finezze d'amore, e di rispetto; dopo pranzo fecero una pesata conferenza militare, e stabilirono la stretta amicizia, che ridondò a frutto nelle operazioni della corrente, e d'altre successive campagne. Trattandosi di questi due Generali mi sia permesso di riferire un loro detto, quando il dì vegnente volle Marlboroug a Neppach, che avanti il Principe Eugenio fosse messa in battaglia la sua schiera; mostrò questi il suo sorprendimento in iscoprirla sì gagliarda dopo lunga, e celere marcia; indi volgendosi a lui disse; *Milord, non vidi giammai cavalli più buoni, nè abiti, ed arnesi migliori; però tutti questi si potrebbon bavere per danaro; ma v'ha certo spirito ne' volti de' vostri soldati, che simile cosa non ho mirato a' miei giorni*. Se ne compiacque estremamente del complimento il Duca, e gli rispose; *Signore, se così è; quello spirito fu loro inspirato dalla vostra presenza*. Quivi pure vennero il Duca di Wirtemberg, e il Principe di Baden; dove formossi una consulta sopra il modo di procedere, e si conchiuse, che il Principe Eugenio andasse con un corpo di trenta mila uomini verso Filisburg per difendere il passo del Reno, le linee di Stoloffen, e il paese di Wirtemberg, regolandosi conforme i movimenti de' Francesi; che le truppe Ausiliarie vicine passassero a rinforzare l'esercito del Danubio; e che questo diretto dal Principe Luigi si congiugnesse con quello di Marlboroug, dovendo allora tenere il comando un giorno per uno. Prima che ne seguisse la loro unione, ricordava saviamente il Maresciallo di Marsin all'Elettore di Baviera, che assalisse il Principe di Baden, quale in lume d'umana ragione resistere non potea; ma dal Bavaro giudicossi non arrischiare una decisiva azione, se non col ritorno di Tallard, con cui attendea un altro potente soccorso. Affine però di sottrarsi al pericolo di tanta piena, e di una forzosa battaglia elessero un campo creduto insuperabile, e fu tra Lavinga, e Dilinga. In questo mentre era arrivato il Maresciallo di Villeroi a Landau, dove con Tallard agitava del come condurre sessanta mila uomini, che tanti militavano sotto di loro; ma per guidarli felicemente al luogo del bisogno si affacciavano molte difficultà, ciascuna

1704.

Detto loro.

Consultazione de' Generali Alleati.

Consiglio di Marsin al Bavaro non ricevuto.

Elettore si accampa tra Lavinga, e Dilinga.

1704. na delle quali considerava capace a rendere con discapito comune vano lo sperimento. Non ignoravano i Generali della Lega gli ordini del Cristianissimo, e la marcia di Villeroi dalla parte superiore, e dall' inferiore la situazione dell' Elettore, che in appressarsi loro adoperava i mezzi adattati alla salvezza dell' esercito, e per conseguente alla custodia de' suoi proprj Stati. Havea egli dunque per le truppe pigliato il passo, che accennammo, e quasi per fortificazion esteriore del paese dal Conte d' Arco suo Marescciallo di campo erasi per suo comando occupata la Terra di Schellemberg, che tenea dal destro lato Donavert, dal sinistro un bosco, alle spalle il Danubio, e alla fronte vi erse ben munita trincea, con che sembrava schermirsi qualunque tentativo, ed assalto. Armolla validamente; imperocchè trovavasi havere dentro lo steccato dodici mila soldati divisi in sedici battaglioni Bavari, cinque de' Francesi, quattro Reggimenti a corazza, e tre squadre de' Dragoni col Luogotenente Generale Lutzemburgo, Generale di battaglia Conte Maffei, e due Luogotenenti Generali di Francia. Nulladimeno unitisi li due corpi di Baden, e di Malboroug a' ventitrè di Giugno, giorno, che l' Elettore si trasferì al luogo suddetto, ragunarono nelle vicinanze di Gingen il Consiglio di guerra; e quivi sostenne il Duca, che a dispetto de' piantati ripari conveniva marciare a Donavert, passare il fiume Verntz, rompere gli ostacoli, e aprirsi l' ingresso della Baviera. Fu da alcuni de' Generali Cesarei contrastata l' opinione, stimando impossibile di sforzar l' Elettore, e ogni passo doversi comperare a rivi di sangue; ma in fine cedettero essi, e noi siam in obbligo di pronunciare, che quando altro non havesse suggerito, o operato il Duca di Malboroug (che tanto fece) acquistossi col progetto un perpetuo merito appresso i Principi Alleati per le prospere, e rilevanti conseguenze, che derivarono. Così pervenuto l' esercito, che calcolavasi di ottanta mila combattenti, a Hemerdingen sei ore lontano da Donavert, la seconda mattina di Luglio, si avanzò Marlboroug con sei mila fanti, e quattro mila cavalli Inglesi, e Ollandesi oltre mille cinquecento Granatieri Imperiali verso quella Piazza, seguitato col rimanente dal Principe Luigi di Baden. A cagion della strada lunga, e malagevole non potè egli arrivare al Verntz, che vi corre dentro, se non circa il mezzodì; poscia consumato il tempo necessario per la co-

Fa occupare dal Conte d' Arco la Terra di Schellemberg.

Si congiungono gli eserciti di Baden, e Marlboroug.

Consiglia Marlboroug l' attacco di Schellemberg.

strut-

struttura de' ponti, e per il passaggio delle truppe, e dell' artiglieria venne a Ubermagen, e subito riconobbe il campo di Schellemberg. Mancavano quattr'ore di Sole, quando da lui fe' cominciarsi col fuoco de' cannoni l'attacco; rispo-sero prontamente le batterie, e indicarono risoluzion, e coraggio. Fu poscia d'ordine suo condotto dal Luogotenente Generale Goor all'azione il fiore dell'infanteria, sostenuta e dal restante della gente a piedi per rinforzarla, e da i squadroni della Cavalleria. Con incredibile ardore si spiccarono le linee, sprezzando il fischio delle palle, e non arretrandosi alla vista dell'orrida catasta, che i cadaveri de' primi compagni in un attimo lor pararono davanti; Ma si difendevano disperatamente gli assaliti, e con tale fermezza, che due volte rispinti rimasero gl'Inglesi. Durava ancor l'esito incerto, allorchè il Generale Goor per colpo di moschetto nell'occhio destro vi cadde estinto; il Luogotenente Generale Horn sottentrò incontanente alle veci, e mantenne col medesimo vigore la pugna. Giunsero assai opportuni intanto gl'Imperiali, e con buona ordinanza montando le trincee il valore rinvigorito dal numero si facea omai prossimo a riportare il solito, e dovuto vantaggio. Quando il Duca di Wirtemberg alla testa di sette de' suoi squadroni si cacciò lungo le muraglie di Donavert, e havendo preso per fiancò i nemici, mentre da gli altri venivan per fronte battuti, principiarono a piegare, e dipoi furono intieramente rovesciati. Tosto dierono essi a procacciarsi la salvezza con la fuga nel bosco, e col rischio nell' acque; moltissimi annegarono nel Danubio, e molti anche, come il Conte d'Arco, e i Generali a nuoto presero fortunatamente la ripa. Gran macello fu fatto da i vincitori e nella fazione, e nel perseguitarli con la spada nelle reni, onde computaronsi a cinque mila gli uccisi. Benchè da gli Alleati si sia temperato il ragguaglio, da una relazione Inglese io trassi quasi non minore la perdita loro per numero, e maggiore per qualità de' soggetti. Vi perirono quattro Generali, Goor, Beineim, Conte di Stirum, e Principe di Beveren. De' feriti il Principe di Baden, Principe Ereditario di Hassia Cassel, Generali Tungen, Horn, Vood, Pallant, Principe Alessandro di Wirtemberg, e più di dugento Ufficiali. Andò conseguente in copia il bottino d'argenti, armi, stendardi, munizioni; ma questo non dee considerarsi il frutto più gradito, nè importante della vittoria.

Marlborough l'assale.

Difesa de' Bavari.

Rotta loro, e disfacimento.

Morte de' Soggetti Alleati.

Imme-

1704. Immediate, che ne corse all' Elettore l' avviso, credendo non trovarsi sicuro nel campo già scelto di Dilinga, e Lavinga abbandonollo, e tragittato il Danubio prese la marcia della Riviera Lech. Due oggetti ve lo spinsero; l'uno di prevenire, che gli Alleati non gli tagliassero la ritirata verso la Baviera; l'altro di coprirsi sotto il cannone di Augusta, come fece. Nello stesso momento inviò ordini alla sua guernigione in Donavert di dare alle fiamme la Città, i magazzini, e i ponti, poi di seguitarlo; ma essendo entrati ne' borghi gli Avversarj, risoluti d'occupare anche il ricinto, il presidio a timore di rimaner sorpreso non appiccò il fuoco, che a i ponti, ed alcuni magazzini, e frettoloso se ne fuggì. Passarono perciò eglino nella Piazza ad estinguere senza dilazione l' incendio, e alla preda di due mille sacchi di farine, gran quantità di biade, ed altri provvedimenti; indi gittati diversi ponti vicin a Donavert varcarono il Danubio per premere gli nemici avanti, che si ricuperassero dal manifesto smarrimento. Disteso l' esercito in ordine conobbero i Generali la sua possanza, ma insin a tanto che le batterie di Augusta guardavano la nemica, non permettea loro l' umanità sagrificarsi gente sì prode, quale componea l' Alleata, alla contingenza d'una svantaggiosa, e almen sanguinosa battaglia. Disarmar intanto, e atterrar le porte della Baviera fu il consiglio; onde con due distaccamenti, l'uno sotto il Conte Fugger a spianar le trincee del già campo di Dilinga, e sottomettere la Piazza, che subito cedette; l' altro sotto il Conte di Frise per espugnare la piccola Città di Rain mezza lega oltre il Lecho, che gliene dava liberamente il passo. V'era dentro il Conte di Mercì, che la comandava per l' Elettore; alcuni giorni con valore la difese; e finalmente gli convenne capitolarne la resa. Non dee lasciarsi sotto silenzio, perchè a questo luogo appartiene, un premio della virtù, e insieme un documento di moderazione, a chiunque soggetto, e dipendente sen vive. Parve all' Imperadore Leopoldo mostrare riconoscenza al merito del Duca di Marlboroug con una lettera, che gli fe' esibire dal Conte d' Wratislau. *Il ringraziò molto d' havere promosso appresso la Reina, e festinatamente condotto al Danubio il validissimo ajuto, con cui e per la prudenza, e per l' ardore, e per l' esecuzione i suoi capitani, e ministri gli attribuivano la vittoria di Schellemberg. Quantunque i testimonj d' uomini egregj, e la fama de' fatti pubblici ri-* munc-

L' Elettore abbandona il campo di Lavinga, e Dilinga.

Alleati occupano Donavert.

Anche Dilinga.

Poi Rain.

Lettera dell' Imperadore Leopoldo al Duca di Marlboroug.

muneratrice rendessero al nome di lui ampissime laudi, dovea pur esso, che ne traeva il principal comodo condecorare la gloria acquistatasi, e dichiarargliene la sua grata, e propensa volontà. Confidava, che sarebbono proseguite le cose con la stessa fortuna cominciate; sicchè facendo presto terminare la guerra sediziosamente eccitata dal Bavaro nelle viscere della Germania, ove per lo passato non v'erano state l'armi vittoriose Inglesi, a guisa d'eterno trofeo la loro memoria vi rimarrebbe. In oltre soggiunse il Conte, desiderar Cesare, ch'egli accettasse l'onore del titolo, e dignità di Principe dell'Imperio; ma il Duca pregollo di rappresentare, *che come era estremamente sensibile della bontà, con la quale Sua Maestà l'illustrava; così la sua ambizion era legata interamente alla grazia, e favore della Reina, che havea in abbondanza stese le beneficenze verso di lui sopra ogni cosa, che potesse bramare, e che non potea, se non riportarsi in tutto a i piaceri della medesima.* Se ne compiacque l'Imperadore di sì onesto riserbo, e rivolse alla Reina della Gran Brettagna gli uffici, rallegrandosi della vittoria ascritta alla bravura del suo Generale, e di pugno pregandola commettergli, ch'ei ricevesse il grado suddetto. Fu anche rinforzato il foglio dalla viva voce dell'Offman suo ministro risedente in Corte d'Inghilterra per impetrarne l'ordine, e la Reina vi condiscese; ma prima che al Duca il suo consentimento fosse noto, egli aggiunse tal azione, che recò a Cesare maggiore stimolo di conferirglielo, e a se stesso merito d'essere ancor più celebrato nel Mondo. Nè la caduta di Rain, nè la dedizione di Dilinga hebbero forza di cavare da gli alloggiamenti di Augusta l'Elettore fisso colà in espettazione de' soccorsi, che da i Marescialli Francesi gli venivan a tutto costo promessi. Credettero perciò i Generali Alleati doverlo più acutamente pungere; e il modo fosse o di mirare sotto gli occhi la perdita, e disolazione della Baviera, o di uscire delle trincee. Sopra questo disegno fu deliberato l'assedio d'Ingoldstat, una delle sue migliori Piazze: il Principe Luigi l'intraprendesse con le truppe Imperiali; e Milord Marlboroug lo coprisse con le Ausiliarie, potendo in caso di bisogno seco lui unirsi il Principe Eugenio omai avanzato fino a Dilinga. Mentre havean essi preso la marcia a Freidberg incenerando i luoghi, e rovinando il paese, il Marefciallo di Tallard dopo un vano tentativo contra Vilinga giunse con ventidue mila tra Cavalleria, e infanteria a Biberach, o sia

1704.

Gli fa offerir pure il titolo di Principe dell'Imperio.

La Regina gli ordina di riceverlo.

Generali Alleati disegnano l'assedio d'Ingoldstat.

Tallard si congiunge con l'Elettore.

1704. sia Biberbarch, poche miglia distante da Augusta. Per le gravissime calamità de' suoi Stati, che flagellava entrato dalla parte del Tirolo con dieci mila uomini il Generale di Guttenstein, e che dall' altra havea abbandonato il Principe di Baden al furore delle milizie, parea, che l' Elettore prestasse orecchio a qualche segreto maneggio, ed amichevole composizione. Ma il soccorso condotto gli rinvigorì in guisa lo spirito, che gittata ogni dissimulazione lusingossi possente ad esercitar vendette per gli oltraggi, e redintegrare largamente i suoi danni. Trasferitosi al suo campo Tallard, e fatta consulta lasciò il Bavaro al Signor di Chammarante la custodia di Augusta con otto battaglioni, e quattro squadroni di truppe Francesi, ed egli trasse fuora delle linee il suo esercito a congiugnersi con le nuove. Messosi questo Principe alla testa di numerose schiere con i due Marescialli di Francia Tallard, e Marsin usò tosto l'arte di fingere, che meditasse da Biberach il passaggio del Lecho per assalire la nemica indirizzata contro a Ingoldstat. E pure havea esso in cuore di varcare più tosto il Danubio a Lavinga, e gittarsi improvvisamente sopra quella del Principe Eugenio ferma allora nelle vicinanze d' Hochstet avanti, che da gli Alleati potesse essere ringrossata. Eugenio accorto, quanto ne cape in un vecchio capitano, preveduto il pericolo spiccossi di colà con pochi compagni a conferire con Baden, e Marlboroug; ed havendo scoperto un tratto di terreno assai adatto per forte accampamento tra il villaggio Appersoven situato sul rivo Kessel, e l' angolo d'un bosco discosto undici miglia da Hochstet verso Tramontana ordinò, che la notte fosse senza ritardo occupato. Giunse egli alle tende del Duca di Marlboroug quasi nel punto dell' avviso, ch' era sortito dal posto d' Augusta l' Elettore; onde si adunò consiglio di guerra per risolvere lo spediente sopra i suoi passi. A tutti e tre i Generali, e a gli altri, che v' intervennero, parve doversi dal Principe Luigi continuare l' assedio d' Ingoldstat, e i due muoversi in osservazione dell' inimico. Dividendosi dunque conveniva loro rinforzare possibilmente l'esercito di Marlboroug, e fare il congiugnimento con l'altro del Principe Eugenio non eccedente diciotto mila soldati, prima che l' Elettote attaccarlo potesse. Perciò dal Principe Luigi datosi a Marlboroug un rinforzo di ventotto squadroni di Cavalleria Imperiale sotto il

L' Elettore medita di battere il Principe Eugenio separato.

Principe Eugenio in forte campo.

Consulta de' Generali Alleati.

Principe Eugenio, e Duca di Marlboroug devono unirsi per combattere.

il Duca di Wirtemberg molto atta per una battaglia, Marlboroug non solo fe', che questo vi si avanzasse, ma che lo seguitassero ancora venti battaglioni Inglesi guidati dal Generale Churchil per unirsi sollecitamente col Principe Eugenio. Ritornato esso al suo campo, ed avvisato, che il Bavaro havendo tragittato il Danubio si era steso con la diritta a Heinseim, e con la sinistra a Lavinga, spedì un espresso al Duca facendolo consapevole della marcia ostile, e pregandolo d'accelerare la sua. Non havea bisogno d'incentivo l'ardore di Marlboroug; affrettava il cammino; e fatto a Donavert il varco del Danubio, e del Wernitz ivi vicino trovaronsi la sera vegnente assembrate tutte le truppe al Villaggio d'Appersoven, che descrivemmo. Allorchè speravano l'Elettore, e i due Marescialli di affrontare, e rompere; non ostante il riparo del sito, e il coraggio degno di stima, la schiera del Principe Eugenio, come impotente a resistere contro delle lor forze incomparabilmente maggiori, hebbero sospetto, che fosse raddoppiata, e seguita la fatal unione dell'altra. Quanto onesta dicesi l'avarizia del tempo, in cui solo consiste il capitale della vita; altrettanto nell'uso del medesimo, sia per le azioni civili, sia per le militari, dobbiam essere veglianti a trarne profitto. Se arrivato a Biberach il Conte di Tallard, e conceputo il pensiero di assaltare le truppe separate del Principe Eugenio, veniva incontanente seguito, e non lasciavasi l'intervallo da i quattro a i dodici d'Agosto, ora non si sarebbe l'Elettore truovato a fronte di Marlboroug, e forse nè meno presente Eugenio stesso trasferitosi all'abboccamento, come noi poco avanti narrammo. Mentre la mattina di dodici volevano il Principe Eugenio, e il Duca di Marlboroug, che s'avanzasse l'esercito, dall'eminenze furte nel bosco fu scoperto il muovimento del nimico alla sua volta; onde saliron essi sopra una torre contigua, e col cannocchiale videro fermarsi i squadroni della cavalleria a chiaro indicio d'essersi assicurato il Bavaro del loro congiugnimento. Seguì pure alcuna corsa delle guardie Francesi fino alle ripe del fiumicello accennato per confermarsene; e dato indietro velocemente con la novella l'Elettore tosto fe' alto impossessandosi d'un posto, che havea il fianco destro coperto dal Danubio, il manco dal Villaggio Lutzingen, e la parte anteriore da un'acqua corrente, e fondo paludoso. In questo

1704.

Si congiungono al Villaggio d'Appersoven.

Gli eserciti s'avvicinano.

1704. sto stato di cose furon presi da gli emuli consigli totalmente contrarj. Di sessantasei battaglioni, e cento ottantauno

Stato de' gl' eserciti nimici.

squadroni, che in tutti montavano a cinquantotto mila uomini, era composta la forza Alleata, havente cinquantadue pezzi di cannone. Ascendeva la Bavara, e Francese a sessanta mille in circa, cioè ottantadue battaglioni, e cento novanta squadroni con pezzi novanta. Nientedimeno dall' un canto, su l' ultimo ragguaglio deliberò immediate l' Elettore col parere de' Marescialli di fermarsi, e alzar terreno; dall' altro i due Generali sentiron partito di necessità gittarsi sopra il nemico prima, che gli servisse il tempo di fortificare il suo campo. In oltre prevedevano poter loro mancare i foraggi, e il Maresciallo di Villeroi partire le sue truppe, onde con alcune invadere il paese di Wirtemberg, e con altre dar mano di concerto all' Elettore. Così fatti prontamente costruire la notte diversi ponti a comodo delle milizie sopra il suddetto rivo Kessel,

Battaglia di 13. Agosto.

l' esercito all'alba del dì seguente, renduto assai memorabile, cominciò a passarli, ed avanzatosi nella pianura si mise in battaglia. Marciava diviso in otto colonne per poi ristrignerle in due, la dritta a direzione del Principe Eugenio, e la sinistra del Duca di Marlboroug; questa con allato il Danubio, e quella una fila de' boschi fin alla sorgente d'un piccolo fiume, chiamato Haselaerbroech. Oltre allo stesso stavano, con la fronte munita di molti pezzi di cannone, come dicemmo, accampati i nemici, quali al muoversi de' i Cesarei appiccarono il fuoco ne' vicini Villaggi, e si disposero al combattimento: comandasse l' ala dritta il Maresciallo Tallard con la gente, che havea seco condotto, e la sinistra l' Elettore col Maresciallo Marsin composta de' Bavari, e Francesi. Fra li due eserciti giaceva il campo interfecato dal suddetto Haselaerbroech, e in non poca parte coperto da terra paludosa, che come serviva all' Elettore di fortificazione, così all' Alleato di fatica, e cimento per appressarvisi, e strignere la pugna. Con tutto ciò ripieno d' ardire, e di bravura scese questo all' azione, e s' innoltrò, fin dove potea fermare il piede. Subito fatto porre cinque ponti di tavoloni, e ristorare il rotto su la strada maestra ordinossi dal Principe Eugenio, che marciasse la sua ala a costo del bosco per cadere sul fianco dell' Elettore; ma egli prevedendo l' arte ostile havea pur distesò la propria presso alle piante, onde le si dovesse

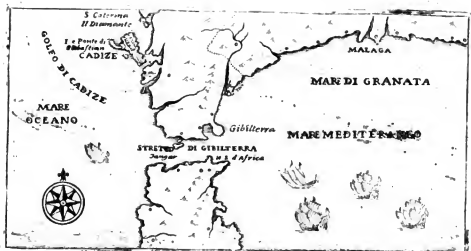
se solo venire a fronte. Dubi-ossi ancora da lui, e da i Marescialli, che il Duca di Marlboroug disegnasse similmente di guadagnare il fianco della lor ala dritta coll'impadronirsi del Villaggio Bleinheim situato ad una curvatura del fiumicello, e poco lungi dal Danubio; perciò mandaron in quella parte alcuni distaccamenti d'infanteria, e massimamente in esso ventotto battaglioni, e dodici squadroni di Dragoni, indebolendo troppo in questa maniera il corpo di battaglia, al dire de' gli sperti, con infelice, e perniciofo errore. Havean omai cominciato i Francesi a saettare i ponti con sei cannoni piantati sopra un eminenza quivi vicina; quando dato l'ordine all' ala sinistra Alleata d'avanzarsi la sua infanteria si mosse, e con non minore sofferenza al fuoco, che coraggio varcando il rivo andò a mettersi in un basso presso di Bleinheim. Non così potè la cavalleria senza l'aiuto delle fascine, quali provvedute, e disposte sopra quel molle terreno le valsero di sostegno per giugnere a i ponti, e fiancheggiare i compagni. Passò pure l'ala dritta; e allora, ch'era scorso il Mezzodì, uscendo per il generale assalto il comando ambe si spiccarono; con questa differenza, che la destra rimase un poco ritardata da spinosi virgulti, e sterpi, e la sinistra immantinente lanciossi contra il più volte ripetuto Villaggio. Toccò questo primo attentato al Maggior Generale Wilds, che con cinque battaglioni Inglesi, e quattro Hassiani, sostenuti da altri undici de' fanti, e quindici squadroni di cavalleria valorosamente l'intraprese progredendo fin alla bocca de' moschetti nemici; ma al gran discarico de' Francesi dentro le palificate non poterono resistere, e furono forzati a ritirarsi lasciando dietro di loro una terza parte della gente, o uccisa, o mortalmente ferita, ed in questa il Brigadier Row, che alla testa del suo Reggimento combattuto havea. Sortirono pronti tredici Squadroni di cavalli Francesi ad inseguirli, e con furia tale, che gli havrebbono interamente disfatti, se dall' infanteria Hassiana non fosse stata a forza di terribile grandine fermata la lor carriera, e poi da cinque squadroni Inglesi rigettata. Qui, come l'onde, che l'una l'altra si cozzano, ora cacciando, ora cacciati agitavano; e volendo pur fare nuovo sperimento contro del Villaggio l'attaccò alla sinistra con le sue genti il Brigadier Fergusson, ma con pari successo, quantunque tre, o quattro volte tornasse alla ca-

1704. rica, sempre malamente trattato, e rispinto. Il Duca stesso di Marlboroug veggente il danno, che da un posto imprimeva per fianco l' infanteria Francese alla sua cavalleria in passando il fiumicello, vi si condusse con alcuni de' suoi squadroni sostenuto da altri Imperiali del corpo, dove avanzato parimente qualche battaglione gli riuscì di farla ritirare. Ciò avvenne, non solo per la saggia, e intrepida azione del Capitano, ma per l' inganno accennato de' nemici, che distratte le forze non poterono reggere all' impeto, benchè in faccia del lor centro di battaglia la cavalleria procedesse. Altro più greve partorì la divisione della giornata, e forse della guerra. Ridotte amendue le ale di là dalla ripa i Generali le posero in ordinanza, come lo permetteva il terreno, spettatori immobili trattenendosi gli Avversarj sopra una collina, che havean occupato, senza scendere al piano, senza sturbare la faccenda, a cui necessario consumamento di tempo si richiedeva. Or come alla sinistra avanzossi senza indugio la Cavalleria verso la Collina; così alla destra il Principe d' Holstein Becch General Maggiore investì con l' infanteria il Villaggio d'Ovverklovven, che copriva i nemici dal suo lato. Da ogni parte incontrarono questi bravamente l' assalimento; Imperocchè allontanatosi il detto Principe due portate di moschetto dalla cavalleria Imperiale, che dovea sostenerlo gli furono addosso con sì furiosa sortita coloro, ch' egli restò prima ferito, poi prigione, e il Reggimento Goor disfatto totalmente. Nè men le truppe Cesaree resisterono contra il torrente, più di cencinquanta passi dal luogo, ove s' erano formate in battaglia per attaccare, convenne loro cedere, e il Principe Eugenio portatosi al cimento hebbe la mala sorte d' essere tre differenti volte con perdita ripulsato. Fu pure messa in qualche disordine la prima linea della cavalleria Inglese, che dicemmo indirizzata alla Collina, sì da quella de' nemici, che in vederla muoversi l' affrontò, sì dall' infanteria, che dietro alcune boscaglie le fe' un fuoco spaventevole sopra il fianco; ma fattosi avanti dalla seconda linea il Generale Bulou Comandante di Luneburg col suo, ed altri reggimenti di Dragoni gli caricò di modo, che miseli in rotta. Perduto da' Francesi il terreno potè tutta la cavalleria dell' Ala sinistra riordinarsi, scacciare dalla Collina la contraria, e rinnovare con maggior lena l'assalto. Pensò tosto il Maresciallo di Tallard accorrere a' perigli con dieci de'

suoi

suoi battaglioni commettendo, che si avanzassero per riempire gl' intervalli della cavalleria, e fare l' ultimo sforzo. Gli era quasi riuscito il disegno; Mentre volendo il Principe d' Hassia Generale della Cavalleria co' Luogotenenti Generali Lumhey, Bolou, Hompesch, e Ingoldbey prevenirli, lo misero essi in qualche confusione, e stette dubbioso per alcun tempo l' evento; ma finalmente ritornò il detto Principe con tanto vigore a caricarli, che posta in iscompiglio la cavalleria nemica i dieci battaglioni da questa miseramente abbandonati andarono tutti prostesi, e a fil di spada. Non atterrito ancora Tallard impiegava ogni spirito per unire la cavalleria disfatta, e veggendosi in necessità di nuovi consigli risolvè trarre dal Villaggio di Bleinheim i Dragoni, e fanti, onde esporre un fresco corpo alla Zuffa. Nulladimeno proseguendo il vantaggio gli Alleati si avventarono sul fianco destro, nè valevoli più i Francesi alla resistenza furono rovesciati, e costretti darsi alla fuga. Parte procurava di guadagnare il ponte, che haveano sul Danubio, e parte salvarsi di pieno galoppo verso Hochstet. Moltissimi ne cadeano sotto il ferro, ma di quelli gran copia giva cacciata, ed affogata nel fiume. Tra i fuggitivi vicino alla sponda fu sopraggiunto, e preso il Marescialllo di Tallard dall' Ajutante di campo del Principe d' Hassia Signor di Beynemberg, rimanendo pure prigioni il Marchese di Monperu Generale della Cavalleria, i Luogotenenti Generali di San Puange, di Clerembot, di Blansac, di Silly, il Marchese della Valiera Brigadier, ed altri Ufficiali di conto. Nel mentre, che batteano prodi l' ala destra, e confondevan il centro separandolo dalle due ale, il Duca di Marlboroug si era rivolto con parecchi squadroni Inglesi, e battaglioni di riserva all'attacco del Villagio di Ovverklovven, divenuto il riparo della sinistra de' nemici rigettanti i tentativi del Principe Eugenio, come accennammo. Andovvi Marlboroug, e con lui il Duca di Wirtemberg, che si trovava in testa alla Cavalleria Danese, animato a seguitar il suo ardore; il soccorso riuscì sì opportuno, che l' Elettore non potendo fronteggiare, e altresì su l' avviso della rotta della destra considerandosi disuguale a tante forze principiava omai ad arretrarsi. Vi ha de' casi, massimamente nelle ritirate, che al capitano non è permesso mettere in uso i precetti dell' Arte. Per ricovrarsi a Dilinga,

Vittoria de' gli Alleati riportata a Hochstet, e Bleinheim.

1704. e Lavinga, cui miravan l'Elettore, e il Marescìallo di Marsin, era d'uopo passare un tratto di palude: obbligava questa ad una cauta, e lenta marcia; ma incalzandoli gagliardamente gl' Imperiali conveniva loro farla precipitosa, onde sottrarre al macello le ultime schiere, e ridursi in salvo. Cinque ore continue havea durato il sanguinoso combattimento, e tramontando il Sole, se cessò la caccia, non terminarono gl' infortunj de' contrarj, che diffondendosi a nota delle nazioni fu men crucciosa la perdita che il rossore. O non tutti sortiti dal Villaggio di Bleinheim havendo negletto l'ordine di Tallard, o vi fossero rientrati dopo l'infausto successo, alcuni battaglioni, e squadroni Francesi finita la battaglia vi permanevano dentro ancora; Sicchè scoprendosi eglino tagliati fuora, e disperando lo scampo misero a terra l'armi, e consegnarono il posto, bandiere, e se stessi prigioni di guerra. La gente d'Arme della Francia, milizia così appellata, come nobile, e scelta dal Re, si guadagnò ne' tempi addietro fama di valore; ma di questa pure nel conflitto se ne vide a migliaia gittare le spade, e confessarsi debellata, e vinta. In somma gloriosa, compita, e grande chiamarono giustamente i Confederati la vittoria di Hochstet: diecimila uccisi de' nimici sul campo, quattromille annegati, settemila feriti, dodicimila almeno prigioni con numero rilevante de' Capi oltre i nominati; quasi tutta l'artiglieria, cannoni, e mortari, stendardi, tende, due ponti di barche, otto cassoni d'argenti, e munizioni. A loro costò la medesima quattromila quattrocento ottantacinque morti, sette mila cinquecento venticinque feriti, e qualche centinaio di prigioni; ricuperarono però la libertà del Principe d'Holstein nella fuga ostile lasciato sopra un carro in abbandono, ma non la vita, perchè dipoi mancò dalle ferite. Del frutto, che palesa la prudenza de' vincitori, e rende l'intera pruova del fatto, ci riserbiamo dirne a suo luogo, e ben presto nel libro seguente, che andremo con la possibile brevità, e chiarezza scrivendo.

ISTO-

ISTORIA
DELLA REPUBBLICA
DI VENEZIA
DI PIETRO GARZONI SENATORE.

LIBRO OTTAVO.

I Freschi da una infermità allor, che affrettano il passo, sembra muoverlo con vigore; e pure la velocità, che li trasporta, è debolezza, non sufficiente a reggere il corpo, e sospinta all' impeto del suo peso. Vedeansi l' Elettore di Baviera, e il Marefciallo di Marsin dopo la battaglia d' Hochstet a raccogliere i sbandati, e imprendere marcia; non nasceva la sollecitudine parati loro a nuovo cimento; era un effetto prodotto dalla forza del colpo, che gli strigne-

1704.

Ritirata dell' Elettore di Baviera.

1704. gneva al precipitoso, e timido muovimento. La stessa notte feron tragittare al bagaglio, e alla cavalleria il Danubio per la volta di Ulma, e avanti giorno lo varcaron anch' essi con l' infanteria a Lavinga, lasciando in quella Piazza mille uomini con ordine, che in minaccia d' attacco si ritirassero, e dessero alle fiamme il ponte, come accadette. Nel tempo, che l' Elettore ad Ulma si riduceva, corse sua commessione alle truppe di evacuare Augusta, ed altri luoghi; ma nè men ivi credutosi egli sicuro indirizzossi verso la sorgente del Danubio a congiugnersi col Marescialló di Villeroi, abbandonando sì le conquiste, che la Baviera, dove havea la Signoria Patrimoniale, l' afflitta Moglie, e i teneri figliuolini. Avanzatosi l'esercito vittorioso, come diremo, e così levata la comunicazione all' Elettore co' suoi Stati giunse la notte di ventitrè d' Agosto un suo Trombetta con lettera al Duca di Marlboroug, perchè si compiacesse farne capitar altra all' Elettrice sua Sposa. Spedilla tosto il Generale cortesemente per uno de' suoi a Monaco; Quindi quella sfortunata Principessa inteso il sentimento del Marito prese il governo di tutti gli affari, e inviò senza indugio il Padre Smaker Gesuita suo Confessore al Principe di Baden, affinchè co' progetti esibitigli si preservassero i popoli dalle imminenti disolazioni, e rovine. Lasciata la cura del Principato ad una femmina, benchè saggia, ritirate le milizie del campo, ed ito l' Elettore Massimiliano a Brusselles potea imporre al Palatinato qualunque legge con arbitrio l' Imperadore Leopoldo e per la sua possanza, e per il fianco, che gli dava l' esercito formidabile Alleato. Il Duca di Marlboroug donato in vicinanza di Steinheim alle benemerite soldatesche un brieve riposo si condusse a Sefelingen un piccolo miglio da Ulma distante. Prima però col consiglio anche del Principe Eugenio havea persuaso il Principe Luigi di Baden a levarsi dall' assedio d' Ingoldstat; mentrechè era più avvantaggioso per il bene della causa comune unire i corpi, perseguitar il nemico, obbligar i Francesi a lasciare la Germania, e ripassare il Reno, e allora (soggiugnevano) non solo Ingoldstat, ma tutta la Baviera caduta da se stessa sarebbe. Così appunto avvenne. La Città di Augusta sciolta del presidio Bavaro inviò incontanente al Duca di Marlboroug quattro deputati con preghiere di sua protezione; dipoi quella di Memming; per Ulma, la cui guer-

Abbandona il suo Palatinato.

La Elettrice tratta di comporsi col Principe di Baden.

L'Elettore si ricovera in Brusselles.

Disegno degli Alleati.

guernigione mostrava di volersi difendere, furono prestati al Generale Tungen tredici battaglioni, e alcuni squadroni di cavalleria, confidando, che tra la forza, e i negoziati ella si restituisse ben presto alla libertà. Intanto si abboccarono insieme i Generali Luigi, Eugenio, e Marlboroug, e risolvettero d' incamminarsi in tre corpi verso il Reno per differenti vie, onde con marcie sì numerose troppo non si rendesse incomodato il paese di Wirtemberg. De' gli oggetti già ne dicemmo; ma v' era anche l' altro di porre in assedio Landau, all' impresa del quale aspirava di nuovo il Re de' Romani, riputandola per il merito passato come sua propia. Previdesi dal Maresciallo di Villeroi il disegno, e volea possibilmente distornarlo; s' accampò lungo le rive del fiume Queich; s' impadronì de' passi; e dispose la sua gente per rinvigorire, e soccorrere la Piazza, non per venire ad un secondo combattimento, al che il vicin esempio nol consigliava, nè il Re Cristianissimo gliel' havrebbe mai acconsentito. Arrivato a gli Alleati l' avviso di ciò, che operava Villeroi, riunirono gli eserciti, e s' innoltrarono francamente al Queich, dove riparati senza contrasto i ponti tragittollo l' infanteria, e in diversi siti a guado la cavalleria. Al loro appressamento havea il Maresciallo abbandonato quel fiume, e con qualche confusione era passato al Lauter, indi ad Haguenau, rimanendo in questo modo per Landau libero a gl' Imperiali l' attacco Allora prese la marcia il Principe Luigi per andarvi con le truppe destinate ad investirlo, e tanto il Principe Eugenio, quanto il Duca di Marlboroug si fermarono al campo di Veissemburg per coprire l' assedio. Ne' primi giorni dunque di Settembre vi fu dal Principe di Baden aperta la trincea, ed altresì quella davanti Ulma dal Generale di Tungen, amendue con simil esito, ma con tempo diverso; Ulma dopo cinque dì si rendè, non potendo il Signor di Bettenfort, che la comandava, aspettare alcun soccorso; e dal Signor di Laubaniè sprezzando la perdita de' gli occhi si sostenne Landau fino a i ventiquattro di Novembre, due Mesi, e mezzo di costante, e periglioso travaglio. Nè sia meraviglia, se tanto ei resistesse; vi havean sudato intorno a fortificarlo i primi Ingegneri della Francia, fornito di truppe corrispondenti, e dal Maresciallo di Villeroi vi si era gittato dentro un considerabile rinforzo di gente, e di danaro; Per il che au-

1704.

Assedio di Landau piantato dal Principe Luigi di Baden.

Ulma si rende, ed

Anche Landau,

1704. mentato l' ardire del presidio potè con brave, e frequenti sortite sturbare i lavori de' gli assedianti. Impiegossi tutto il potere dal Principe Luigi in strignere, e tormentare la Piazza; dalle vicine raccolse gran quantità d' artiglierie, munizioni, ed istrumenti a muovere il terreno. Quinci fe' ergere molte batterie, con le bombe incendiare l' interno de' ricinti, e con la zappa avanzare non ostante la valorosa difesa gli attacchi. In sopraggiugnervi poi il Re de' Romani s' incalorirono maggiormente le operazioni, non solo per la gloria, che ciascheduno de' gli Ufficiali anelava di raddoppiare al nome del Sovrano, ma eziandio per rendere all' occhio suo palese, e provato il loro merito. Egli rivide il campo, e le batterie, visitò le linee, diè un un degno applauso alle direzioni del Principe Luigi, ed accese vie più gli esecutori con larghe speranze de' premj. Volle portarsi in un posto elevato, e a suo gran rischio, imperocchè cadde ivi una palla di cannone, che ad un paggio del Conte Filippo Luigi di Zinzendorf stantegli appresso tolse di lancio la vita. Non dobbiamo nel terzo racconto di questa Piazza trattenere in simiglianti accidenti de' già riferiti il Lettore; può esso a bastanza figurarsi spaventevole sopra, e sotto terra il fuoco, guardate, e invase fortemente le mura, scavate ne' siti minacciati profonde mine, volati gli uomini, e sepolti, fatti rinculare addietro per calde mischie gli assedianti, e rispinti più fiate dalla contrascarpa, finalmente dopo lo spargimento di sangue in copia da ambe le parti spalancate le breccie, e preparato il generale assalto, per necessità esposta bandiera bianca, e ridotta ad oneste condizioni la resa. Combattendo quivi trionfò il Re Giuseppe di Landau, e della Baviera. Venne al campo il Signor di Meerman Segretario dell' Elettrice; per consiglio del Principe di Badèn, a cui era ito, avviossi alla Corte di Vienna, ma Cesare lo rispedì al Re de' Romani suo figliuolo, rimessa in lui onninamente l' autorità del trattato. Due viaggi fe' il suddetto Ministro; il primo in Ottobre, ed accordò *la consegna di Straubinga, e Passavia col suo Castello, e dipendenze, in modo, che tutto il Danubio fino a Ratisbona fosse a disposizione dell' Imperadore*; In Novembre il secondo, e fu conchiuso, che *Ingoldstat, Kuefstein, il castello di Neubourg sul Enno, e le Fortezze della Baviera co' gli arsenali, artiglierie, e munizioni sarebbono poste nelle mani Imperiali; le milizie licenziate, e li prigioni scam-*

Re de' Romani all' assedio di Landau.

Conchiude quivi il possedimento della Baviera per trattato con l' Elettrice.

bie-

bievolmente liberati; Che la Città di Monaco, col suo Reggimento resterebbe alla Elettrice; una guardia di quattrocento uomini; ed havrebbe i passaporti, se volesse ritirarsi; e che a gli Stati di Baviera si conserverebbono i Privilegj. Lusingava l'apparenza, che rimaner potesse in quiete la Baviera con una immagine, quantunque scolorita, di dominio ancora nella Casa Elettorale. Con tutto ciò insurfero alla Principessa Governatrice le gelosie; onde o da quelle spinta, o dall' amore verso la Genitrice Reina Vedova di Pollonia pensò nel fondo del Verno sortire di Germania. Il Generale Gronsfelt le ne accordò i passaporti in virtù di segreto viglietto di Cesare; ed ella partita per Salisburg prese la strada della Pontieba attraversando la Stiria, e Carintia per evitare il Tirolo irritato contro alla memoria del marito, e giugnere in Italia. Da essa fu scelta a suo ricovero la Città di Venezia, dove da Roma, in cui albergava, capitando la Reina Madre seguirono i consertati, ed affettuosi abboccamenti. Verso amendue esercitò il Senato gli atti convenevoli di stima, e continuolli con l' Elettrice per il lungo spacio di dieci anni, che agiatamente vi si trattenne. In pochi Mesi di questo suo soggiorno hebbe gl' infelici avvisi delle risoluzioni prese da Giuseppe Imperadore appena succeduto al Padre, che forse non si sarebbe lasciato condurre a tal passo da i ministri. Pubblicò la Corte essere state intercette alcune lettere dell' Elettore, ed arrestato un suo Segretario in abito mentito macchinanti la rivolta della Baviera al suo Signore, e Principe naturale. Si pretese che violati per parte dell' Elettore gl' impegni del Trattato non fosse più in obbligo Cesare di attenerli; onde fe' egli partire in diligenza il Conte Sigher Lamberg, occupare Monaco, mettere le guardie a' Principi Figliuoli, spogliarli del tesoro, e ridurre ogni cosa in sua libera, ed assoluta podestà. Con un colpo sì rigido vibrato sopra l' Elettore, Famiglia, e Stati del medesimo non hebbero fine i mali influssi; lo scriverne sarà d' altro tempo; ed ora proseguiremo a raccontare il corso propizio de' gli Alleati. Nel mentre che dal Re de' Romani oppugnavasi Landau, il Duca di Marlboroug fu più volte ad inchinarlo, ed esibire l' opera sua; ma veggendo allungarsi più del supposto l' assedio ei credè proprio fermare una parte delle truppe nel campo di Weissemburg per l'oggetto accennato, e parte impiegarne a nuovo servigio dell' Alleanza, e dell'

L' Elettrice si ritira a Venezia.

La Baviera confiscata.

1704. e dell' Imperio. Nella ritirata de' Francesi dopo la pugna di Hochstet evacuossi Treveri; tuttavia havendo loro ancora trecento soldati nel Forte di San Martino apprendeva la Città, che o tenerla soggetta, o almen qualche insulto meditassero. Perciò spedì tre Deputati ad invocare il suo aiuto; Marlboroug premise un distaccamento, indi egli stesso altro ne condusse, arrivò alla Mosella, comparve in vista di Treveri, abbandonarono i Francesi il Forte, e da lui preso l' importante posto rimase la Piazza sottratta a' pericoli, e sicura. Ridotto in vicinanza di Traerbach su lo stesso fiume non permise il suo ardore di solamente vedere quella Fortezza, e non ricuperarla; tosto diè gli ordini necessarj per l' assedio, e ne commise l' esecuzione al Principe d' Hassia Cassel. Questo Principe l' intraprese con la solita maestria, e fortuna; cinse, e battè vigorosamente il ricinto, e a dispetto della stagione fatta orrida non cessò mai dal tormento, e dalle minacce de' gli assalti, finchè scorsa la metà di Decembre lo costrinse a capitolare. Di qui dovressimo tener dietro al Duca di Marlboroug autore, se non operatore dell' impresa, che dopo il giro da lui fatto alle Corti di Berlin, ed Hannover si apparecchiava a navigar di ritorno con le spoglie, e prigionieri Maresciallo di Tallard, e molti altri Ufficiali Francesi a Londra. Ma ci fa bisogno di voltar indietro, e vedere ciò, che quest' anno avvenisse anche fuor d' Alemagna in terra, e in mare, dove tra loro passaron i nemici a fatti d' arme. E prima secondando la curiosità universalmente conceputa per l' arrivo dell' Arciduca Carlo a Lisbona contato nel libro precedente mi si offeriscono a mostrare non men gli apparati, che le mosse del Re Filippo V. in difesa delle frontiere, delle côste marittime, e della sua Corona. Monarchia di sterminato dominio, e nazione coraggiosa, ma retta per più età da Principi pacifici, e studiosi o di fuggire la guerra, o di allontanarla dal confine, havea disarmati in guisa i Regni della sua Sede, che alle Piazze interne della Spagna mancavano le fortificazioni, l' artiglierie da guardarle, e gli uomini sperti nell' arte di sostenerne gli assedj. Ne scorgeva chiaramente lo stato bisognevole il Cattolico, ed era lo stesso a piena notizia del Cristianissimo, il quale nel venire a rottura con Filippo IV. e Carlo II. ne havea tratto il più certo, e fondato rincontro. Ambi però con uni-

Marlboroug assicura Treveri liberata.

Ordina l' assedio di Traerbach.

Dal Principe d' Hassia eseguito.

Stato delle Spagne.

niforme massima, e consiglio disponevano i mezzi al possibile riparo; il Nipote col raccogliere danaro, e gente, destare lo spirito della Nobiltà, ed arrolare soldati, chiamare dalla Fiandra a lui soggetta truppe, e capitani; e l' Avolo spedirgli in rinforzo venti battaglioni, e venti squadroni, corpo di dodici mila in circa, sotto il Duca di Beruvich figliuolo legittimato di Giacomo II. Re della Gran Brettagna, che dovea poi assumere l' ufficio di primo Generale. Volea pure il Re Portoghese mettere in campo le proprie milizie unite con le Alleate, che in numero di ottomila erano da navilj sbarcate, penetrare nel paese nimico, e onorare con i conquisti l' Ospite a comune interesse, e profitto. Come l' Arciduca havea pubblicato a' popoli Spagnuoli l' invito; così egli avanti di sfoderare l' armi diè alla luce un Manifesto in giustificazione, perchè si fosse alienato dalla Lega di Filippo, e passato nel contrario Partito; molte cagioni addusse del cambiamento: mancanza de' patti dal canto de' Regi di Francia, e di Spagna, con la fede de' quali era seguita la stipulazione: gelosie di Stato: dubbj di restarne deluso con l' esempio de' trattati di partigione: danno del commercio: unione disegnata delle due Monarchie, e il pericolo universale. Non queste pagine, quantunque stese con arte fina, e in copia diffuse, ma l' amore verso Casa d' Austria sigillato dal tempo nel cuore d' erede in erede facea in ogni sorta di persone non piccolo commovimento. Incessantemente perciò vegliava il Ministero di Madrid per iscoprire le inclinazioni, e ricidere gl' ordimenti; quinci arrestamenti, esilj, pene di frequente eseguite, e nel momento medesimo ad altri dispensati beneficj, e favori affine di allacciare gli animi, e renderli al nuovo Monarca propensi. Tali accidenti però non gli ritardarono l' uscita in campagna; mentrechè dopo la metà di Marzo portossi a Placenzia nell' Estremadura confinante col Portogallo, e quivi a suon di tromba, e con le stampe fe' promulgare la dichiarazion di guerra contra il Re Don Pietro, l' Arciduca Carlo, ed i loro confederati. Allo strepito, e alle marcie vicine questi tanto più si scossero, e il Duca di Sciomberg Generale de' gl' Inglesi, che tenea la principal direzione militare, subito indirizzò i suoi soldati verso l' Alenteio. Havrebbe desiderato il medesimo più pronta l' infanteria del Portogallo, e raccolto un buon numero de' ca-

1704.

Manifesto del Re di Portogallo.

Re Filippo a' 19. di Marzo giunge in Placenzia.

1704. cavalli, necessario per campeggiare, ed assalire il nimico; ma o per l'ozio passato, o per la difficoltà di trarne da' Reami della Spagna Sciomberg non trovò fornito a misura, e proporzion conveniente l'esercito. Potè dunque il Re Filippo prevenire, e fatte varie consulte col Duca di Beruvich, Marchese di Villadarias Generale dell'Andaluzzia, il Conte d'Aguilar, ed altri Generali fu deliberato scegliere a prima impresa il Castello di Salvaterra poco distante dal Rivo Elia, che divide in quella parte l'Estremadura Portoghese dalla Castigliana, e va a perdersi nel fiume Tago. Lo stesso Cattolicó volle riconoscerlo; poscia ito in Alcantara posta sul Tago, e non guari lontana, spedì con un trombetta il Conte di Colmenar suo Aiutante di campo ad intimargli tosto la dedizione. Alla comparsa delle truppe, che lo seguirono, il Governatore Don Diego di Fonseca non potè resistere quasi disarmato non havendo, se non sei cannoni di bronzo, e uno di ferro, per lo che gli fu forza rendersi prigione di guerra. Soggiacquero a simil sorte due altri Castelli Segura, e Pegna Garcia, che tengono in mezzo di loro situato il primo; e tutti e tre apersero le porte, senza che perisse un'uomo, e fosse scaricato un moschetto. Veggendo dunque il Re in quel Contado appellato della Guardia sì felici principj delle sue armi presesi egli a stendervi con la corrente stessa gli attacchi, e conquisti.

Occupa tre Castelli in Portogallo.

Fatta incontanente la scoperta d'Idagna la Nuova dal Conte d'Aguilar con un distaccamento, il giorno dietro tutto l'esercito vi si presentò, ma la guernigione abbandonando il ricinto fuggì per la sommità de' monti contigui a salvarsi. Con la Nuova andovvi soggiogata la Vecchia, e insieme li Castelli di Rosmarino, Santa Margarita, Angelo, Provenza, Monte Santo, Monforte, Malpica, e Castelbranco, alcuni de' quali prima si mostrarono coraggiosi, dipoi si rendettero tutti o per assalto, o a discrezione. Nello stesso tempo da altre parti ancora spinse il Re sue truppe ad infestare il nemico paese; da quella di Badacoz con un corpo separato di milizie il Principe Tcerclas Tillì alla vista di Aronches portando saccheggiamenti, e devastazioni; di Castel Rodrigo, Don Francesco Ronchiglio Maestro di campo Generale verso la Piazza di Almeida ponendola in contribuzione; e dell'Andaluzzia, il Generale di Villadarias penetrato nell'Algarve a gl'incendj, e alle prede. Nè meno

Idagna la Nuova, e Vecchia. Par altri.

no

no gli mancò per innanimire gli Spagnuoli alcun prosperevole incontro a danno delle soldatesche ausiliarie. Eran accampati due Reggimenti Ollandesi in sito montuoso appresso Sazedes, e Sobreira; lo seppe il Re Filippo; onde al Duca di Beruvich diè ordine di marciare con sei mila tra cavalleria, e infanteria per trovarli, e coglierli all'improvista. Appunto così avvenne; quando si videro circondati, e insieme occupati i passi delle salite, voleano ritirarsi sperando soccorso dal Generale Fagel, ma stretti da ogni lato convenne loro gittar l'armi, e cedere alla forza. Toccò la mala sorte di restar prigioni al Brigadier Welderen, che n'era il Comandante, al Colonnello suo fratello, al Signor di Ginkel figlio del già Conte di Atlona, e a molti altri Ufficiali, e soldati. Tornato al campo il Duca, e unitovisi il Tcerclas Tillì preparossi un ponte sul Tago, e varcollo l'esercito per entrare nella provincia dell'Alenteio, e fare più sensibili le perdite al Portogallo. Quivi sorpresa la Città d'Avisa, e altri minori luoghi marciò Sua Maestà per aspro cammino due interi giorni, finchè giunse ad investire Portalegre, Piazza Reale, assai popolata, e doviziosa, ma dominata da un monte vicino, e senza fortificazioni. Guardavala il Reggimento Stanope Inglese con due battaglioni Portoghesi, i quali concordemente si accinsero a difenderla; tuttavia battuto con l'artiglierie colà a gran fatica condotte il ricinto, superato un piccol Forte, che sovrastava il monte suddetto, e rispinta con molta uccisione una sortita chiese il presidio, come pur ottenne, di venire a patti. Mentre haveansi rivolte poscia l'armi contra il Castel-David, che similmente cadde, corse ragguaglio al Re Filippo, che per la parte di Olivenza fossero entrati i Portoghesi co'gli Alleati nell'Estremadura Castigliana, e recassero al Ducato di Feria gran danni. Avvegnachè con tanti colpi havessero ferito il Portogallo i Gallispani, non si può dire nondimeno, che il frutto si uguagliasse all'opera, e che ad aura eziandio lieve di contraria fortuna durasse. Per le invasioni, che andavano succedendo, conobbe il Re Don Pietro necessario d'haver capitani di sperienza, onde dichiarò per suoi Maestri di campo, Generali, o Marescialli il Duca di Sciomberg, e il Barone di Fagel, quali divisero le truppe, quegli indirizzandosi verso Badagoz, e questi passando il Tago, come accennammo. Da tali muovimenti stimò acconcio

Disfà due Reggimenti Ollandesi il Duca di Beruvich.

Il Re prende Avisa, e Portalegre.

e anche il Castel-David.

Entrano i Portoghesi co' gli Alleati nell'Estremadura Castigliana.

1704. cio il Re Filippo riedere al ponte piantato sul Tago, e non lasciare la frontiera in abbandono; anzi sferzando i raggi ardenti del Sole con pericolo della di lui salute, e delle Soldatesche, se più a lungo havessero campeggiato, massimamente le forestiere non avvezze a gli eccessivi calori del Clima, pensò mandarle il Mese di Luglio a' quartieri chiamati di rinfresco, ed egli restituirsi a Madrid incontrato con tenerezza dalla Reina, e con universale applauso, sì del popolo, che della Corte. Non potè allora mantenere il possedimento di Portalegre, e di Castel-David, troppo internati, ed altresì mancanti di difesa; il Duca di Beruvich gli fe' amendue demolire, e trattene le guernigioni mise solo in guardia quei luoghi, che furon creduti capaci a resistere, e almen di non cedere tosto a gli attacchi. Anche avanti, che si sospendessero in campagna le azioni militari, la flotta dopo haver posto a terra l'Arciduca Carlo scese nel Mediterraneo ad ingelosire quelle coste di Spagna bagnate dal Mare, e a cercare alcun incontro di vantaggio. Comandavala il Cavalier Rook Inglese numerosa di cinquanta vele, cioè ventisette da guerra, e il rimanente da carico; havea gente bastevole per lo sbarco, e n' era condottiere il Principe di Darmstat, che già sotto il Cattolico Carlo II., come Vicerè di Catalogna, hebbe a difendere la sua Capitale, Barzelona, dall' armi Francesi, ed ora veniva con la nominazione dell' Arciduca a suo Vicario Generale d'Aragona. Col credito dunque di sua persona, e con le corrispondenze, che nodriva, ei persuadette l'Ammiraglio Rook di poggiare a quella parte, e gittare l'ancora a vista della Piazza suddetta. Usò il Principe l'arte di spedire uno schifo coperto di bandiera bianca con soggetti per udienza al Vicerè Don Francesco Velasco; ma rimanendo scherniti i pretesti esso risolvè di smontare tre miglia distante dalle mura con tremila cinquecento soldati, e condurli a tiro di cannone. Minacciò, e volle intimorire; alzò batterie di mortari, e fe' scaricar bombe un giorno intero; alla fine quando intese scoperta la congiura, che dovea aprirgli la porta dell' Angelo rincontro al continente, arrestati i cospiratori, e svanite le lusinghe, tornò in nave col suo seguito, e volse le prore altronde. Tesseva l' acque la Flotta, ed erano dubbie le consultazioni del che intraprendere; Imperciocchè nè ignorava l'Ammiraglio, che dal Cristianissimo si facesse al-

Re Filippo mette a' quartieri di rinfresco.

Demoliti, e abbandonati Portalegre, e Castel-David.

Flotta Alleata nel Mediterraneo.

Principe di Darmstat tenta l'acquisto di Barzelona, indarno.

fe allestire una grande Armata navale forse coll' intenzione di combatterlo, nè perdeva la conceputa speranza di trarre profitto con la spedizione fermando il piè sopra alcun luogo nobile di quelle spiagge. Quivi dopo varj pareri in grave consiglio di guerra tenuto il dì ventotto di Luglio fu accordato, che contra la Città di Gibilterra si sperimentasse la sorte, e se ne tentasse l'acquisto. Famosa al Mondo è la sua situazione per esser ella piantata, e dare il nome allo Stretto, per cui tra l'Europa, e l'Africa si apre il passaggio scambievole dal nostro mare Mediterraneo all' immenso Oceano Atlantico, e dall' Oceano al Mediterraneo. Spirando dunque prospero il vento veleggiò la Flotta ver colà; e il primo d' Agosto afferrandovi nel seno, volgarmente Baja, discesero a terra mille ottocento uomini di marina, Inglesi, e Ollandesi, guidati dal Principe di Darmstat, il quale avanzatosi immantinente a tramontana della Piazza le tagliò ogni comunicazione co' vicini. Volea l'Ammiraglio imprimere il maggiore spavento dalla parte del mare, ove (li era noto) malguernito il ricinto; perciò poste tutte le navi davanti in ordine di battaglia sei ore di tempo incessantemente la bersagliarono con formidabile tempesta di quindici mila tiri, che levò la difesa, e l' animo a i difensori. Il più valido riparo, che Gibilterra ivi havesse, consideravasi un Forte a Ponente; Quinci assalendolo senza ritardo i nemici con barche minori, la guernigione disperatamente diè fuoco ad una mina sotto l' opera esteriore, e ritirossi. Non si sgomentarono eglino per la morte d' un Luogotenente, e di cento soldati; ma rendutisi bravamente padroni della Gran Piatta forma, ed alloggiativisi risolvè il Governatore di rispondere all' invito, e consegnare co' soliti patti di guerra la Piazza. Punse altamente questa perdita ambe le Corone per l' onore di tal posto, e per le conseguenze, che sul fine della presente Istoria assai chiare vedransi. Dall' Avolo Re furon promessi nuovi rinforzi per la Spagna, e dal Nipote tardi pentito de' scarsi passati provvedimenti si rilasciò tosto commissione al Generale Villadarias, che col possibile vigore procurasse di ricuperarla. E nel vero, come si è potuto scorgere da quello, che habbiamo scritto fin qui, e da quello che ne rimane a scrivere, doveasi ragionevolmente temere di alcun disastro alle Coste di Spagna, quando scorrendo liberamente per il Mediterraneo non fosse stata divertita

1704.

Flotta Alleata sbarca il suddetto all' impresa di Gibilterra.

Gibilterra si rende a gli Alleati.

ta

1704.

Il Cristianissimo unisce flotta marittima contra l'Alleata.

Al comando l'Ammiraglio Conte di Tolosa.

ta da eguale possanza la marittima de' gli Anglollandi. Il Cristianissimo, che provolla, come vedemmo, spedì a Brest il Conte di Tolosa Lodovico Alessandro Borbone Ammiraglio di Francia suo figliuolo naturale, acciocchè raccogliesse i navilj esistenti in quel porto, e li conducesse a Tolone per un' Armata da fronteggiare con la nimica. Degno di lui era il pensiero; la scelta del Capitano rispondeva all' incarico; e ne traeva l'argomento dal genio bellicoso, e da i mezzi abbondanti, che gli havrebbe somministrato. Avanti la metà di Luglio sortì il Conte dal porto di Tolone con cinquantadue vascelli, otto Fregate, nove brullotti, e ventiquattro galee, parte Spagnuole, Flotta una delle più poderose, che habbia giammai messo sul mare la Francia, pari alle due unite Nazioni, e maggiore a paragone dell' armamento per l' incendio, e naufragio patito in Vigo. Come egli accorse a' pericoli di Barzelona assai vacillante nella fedeltà, e con la sua comparsa recò modo al Vicerè di reprimere i sediziosi; così non hebbe campo di preservare Gibilterra caduta avanti, che giugnesse nell' acque superiori, in podestà de' nemici. Andava egli in cerca loro; ma essi furono i primi navigando tra Gibilterra, e Malaga a ricevere dalla Vanguardia il segno dello scoprimento dell' Avversaria. Il dì seguente che fu a' 22. di Agosto, mentre la Francese facea acqua a Malaga, anche le Fregate dierono avviso al Conte di Tolosa, che vedeano l' Anglollanda. Allora si prepararono gli Ammiragli alla pugna, dispostovi anche il Callemburg Ollandese; e consistendo la linea de' Francesi in cinquantadue navi di guerra oltre gli altri legni, e quella de gli Alleati i cinquantatrè le divisero in tre ordini, Vanguardia, Retroguardia, e Corpo di battaglia, eletto questo dal Conte di Tolosa, e dal Cavalier Giorgio Rook. Così la mattina di 24., due ore avanti Mezzo giorno, allargata l' Armata di Francia da Capo di Malaga diece leghe per discostarsene, e per guadagnare il vento, alle volte decisivo, quantunque lui sempre favorevole all' Anglollanda, s' incominciò a tutta forza il conflitto. Al primo discarico del cannone, che su la sola Francese calcolavasi a tre mila ottocento, e sessanta pezzi, si annuvolò in denso fumo l'aria; e non havendo spettatori, che i proprj compagni, fatti emuli tra se stessi, ognuno scordato de' pericoli infuriava ciecamente contra gli opposti, nè havea altra regola, che di lanciar, e se-

Si trovano al cimento le Armate navali nimiche.

Disposizione oro.

Combattimento.

e ferire. Desiderava il Conte di Tolosa, che i suoi abbordassero i legni ostili, sì per l'intrepidezza, a cui con l'esempio gl' incitava, sì per lo vantaggio della milizia, che nel numero sormontava. Con tutto ciò inutile ogni suo sforzo; contrastarono invincibilmente l' appressamento gli Anglollandi; e in tutto il corso della battaglia, che terminò con quello del Sole, altre armi non valsero, che le cave di ferro, e bronzo a percuotere, e rompere di lontano. Tanto l' uno, quanto l' altro de' gli Ammiragli hebbe assalimenti di squadre avide di segnalarsi; ma prodemente le rigettarono, e al Conte di Tolosa toccò l' onore di segnare la giornata col proprio sangue. Separate dalle tenebre le Flotte senza, che perisse loro alcun legno, cantarono a gara amendue la vittoria. De' gl'Inglesi, e Ollandesi tra feriti, e morti computossene due mille settecento cinquanta, e de' Francesi due mille. La notte, e il giorno vegnente se ne stettero a fronte nella sola distanza di tre leghe riparando intanto i danni per accingersi a nuovo cimento; ma surgendo una nebbia, prima si perdettero di vista, indi gli allontanò il vento in modo, che cessata l'occasione pensarono dinanzi che lasciar quell' acque di soccorrere il loro partito. In ripassando a Malaga prese terra il Conte di Tolosa, e al Marchese di Villadarias fe' somministrare trenta cannoni, munizioni da guerra, soldatesca, e periti nell'arte delle bombe, il tutto per l' assedio già diliberato di Gibilterra. Dentro vi si gittò in contrario dal Cavalier Ròok per sostenerla due mila uomini di marina con quantità bastevole di provvedimenti, e quarantotto pezzi di grossa artiglieria; onde con tal giunta potesse francamente il Principe di Darmstat rimasovi Governatore resistere all' attentato, e conservare il conquisto. Uscita però del Mediterraneo la Flotta Anglollanda, e temperata in questo mentre la stagion cocente il suddetto Villadarias si rimise in campagna, ed investì la Piazza. Di conserto nel tempo medesimo presentossi al porto il Signor di Pointì con forte squadra di diece navi, e sei Fregate lasciategli dal Conte di Tolosa, onde piantarvi blocco dal mare, e agevolarne l'impresa. Ma non fornito a sufficienza di truppe il Generale procedeva lentamente nell'attacco; e allorchè fu per aprire trincea, havendo con una sortita il Darmstat incendiato tutte le fascine, e gli altri apprestamenti necessarj a coprirsi, pose Villadarias a rischio di battere la ritira-

Ognuna canta la vittoria.

Si allontanano.

Provvedono le lor Piazze.

Generale di Villadarias assedia Gibilterra.

1704. ta, e Pointì col suo esempio girare a Cadiz. Della continuazione havremo che dire a suo tempo. Intanto non miglior successo sperimentarono il Re Don Pietro, e l'Arciduca, quando alla testa delle milizie Portoghesi, e confederate in somma di sedici mila fanti, e cinque mila cavalli disposero di penetrare nella Castiglia Vecchia all'oppugnazione della Città Rodrigo. Nel consiglio di guerra tenuto a Guarda spiegò diverso voto il General Fagel, che sentiva di più tosto marciar a dirittura contra i Francesi, e dar loro battaglia avanti l'atteso rinforzo, e la caduta delle piogge. Nulladimeno innamorati questi Principi di occuparla, perocchè essendo la sola fortificata nell'ingresso del paese Spagnuolo largo campo spalancava alle contribuzioni, e conquiste, persisterono nell'esecuzion del disegno. Erasi accampato presso d'un Borgo, detto di San Felice, tra la Riviera d'Agueda, e Città-Rodrigo dal Duca di Beruvich il suo esercito di diciottomila soldati per dispu-are a' nemici il passaggio. Si avvicinaron essi, e lo cercavano; li costeggiava sempre Beruvich, e offendevali con l'artiglieria; sicchè bombardandosi reciprocamente, ma col maggior danno de' gli Alleati risolverono di abbandonare il tentativo, arretrarsi, rirornare a Lisbona, e mandare le truppe a' quartieri. Indi seguì mutazione de' Genarali forestieri nell'un canto, e nell'altro; al Duca di Beruvich richiamato altrove sustituì il Cristianissimo il Marésciallo di Tessè, e la Regina Anna al Duca di Sciomberg il Conte diGallowai. Ma lasciamo omai all'anno venturo gli avvenimenti di quei Regni, e a questo che scriviamo dia termine ciò, che di notabile vide, e sofferse la nostra Italia. Andava tutto in arme il lungo tratto del Mantovano fin al Piemonte; e se i confini della Terraferma Veneta, e di Ferrara senza aperta ostilità, non mancavano però loro gl'incomodi inseparabili dalla vicinanza de' gli eserciti, e dal transito delle truppe. Per mantenere al Re Filippo sicuro il possesso de' Stati di questa Provincia, ora non un solo, ma due i mezzi giudicava la Corte di Francia; il primo di scacciarvi gli Alemanni, e il secondo di rendere a' medesimi invalido l'appoggio del Duca di Savoja. A questo fine vi volevano forze separate; un corpo maggiore in Piemonte a strignere, e sottomettere quel Principe, ed altro in Lombardia contra gl'Imperiali. Due perciò fossero i Capitani, il Duca di Vandomio, che reggesse la mole, e Filippo Gran Prio-

Re Don Pietro, e l'Arciduca vogliono attaccare Città-Rodrigo.

Impediti dal Duca di Beruvich.

Nuovo Generale in Portogallo il Conte di Gallo Wai, e in Spagna il Maresciallo di Tessè. Stato di guerra in Italia.

Duca di Vandomo in Piemonte, e Gran

Priore di Francia suo fratello, che da' suoi ordini dipendesse. Haveano i Tedeschi due quartieri Generali, il superiore col Marescciallo di Staremberg a Trino, che il Duca di Savoia essendo milizie ite in suo aiuto diè lor per Piazza d'arme; l'inferiore sul Pò a Rever, ove alloggiava il Generale di Trautmanstorf. Anche i Francesi due; in Casale il primo col Duca di Vandomo, e in San Benedetto di Mantova il secondo, e sì l'uno che l'altro de' Partiti gravava duramente con le contribuzioni, e con le scorrerie i paesi, e luoghi vicini. In Febbraio pervenne a Mantova il gran Priore, uomo sperto nel mestiere della guerra, ma sprezzante, ed inquieto; onde trasse permissione dal fratello di attaccar Rever prima, che spuntasse l'erba, e spogliare di quel ricovero i nemici. Sul muovimento delle soldatesche accortosi Trautmanstorf si apparecchiò alla difesa in maniera sì risoluta, che dovendo costare assai caro il tentativo fu sospesa da Vandomo al Gran Priore la facultà di eseguirlo. Nulladimeno quando venne il Principe Carlo Tommaso di Vaudemont al comando in Rever, e vide pertinace l'Avversario nell'intenzion dell'assedio, preferì col consiglio de' Generali al posto la conservazione delle truppe per il servigio Cesareo, facendo la notte di dieci d'Aprile trasportare in Ostiglia cannone, munizioni, e bagaglio. Quindi ristretto in sito angusto il campo fe' egli tosto stendere una linea alla parte di Ponte Molin, ed ergervi Forti a suo riparo. Restava cambiar luogo donde provvedersi de' viveri, giacchè i Francesi scorrendo le ripe alla dritta del Pò toglievano à gli Alemanni la navigazione, dalla quale havean essi fin ora tratto il comodo, e la sussistenza. Nelle basse per l'Adice, e Canalbianco la porta era aperta, e conveniva molto più vegliare alla custodia della medesima per assicurarsi la comunicazione con la Germania, da cui attendevano soccorso di gente, e di danaro. Spedì pertanto il Principe Carlo Tommaso un Tenente Colonnello con cinquecento cavalli tra la bocca del Castagnaro, e Carpi, dove nel sito di Spilimbecco fu dal suo Ingegnere stimato acconcio di alzare un Fortino, e per formargli il fosso dimagrare, e indebolire l'argine dell'Adice a prossimo rischio, che si rinnovasse la rotta dannosa, e memorabile de' gli anni andati. Appena ne giunse la novella al Provveditor Generale Molino, che d'ordine suo prendè la via di Ostiglia il Colonnello Sciober

1704. Priore di Francia in Lombardia. Quartieri Generali de' gli Alemanni.

Imperiali abbandonano Rever.

Taglio nell' Adice, ma subito rimesso d'ordine del Principe Carlo Tommaso di Vaudemont.

1704. per esporre, e dipingere al Principe la vera faccia dell'operazione; il che inteso dichiarò provare sommo disgusto, se vi fosse stato pregiudicio della Repubblica, e subito commise, che si rifacesse il luogo del taglio, e riempisse di terra in modo solido, e perfetto. Ciò puntualmente attenuto speravasi dal Molino la migliore corrispondenza con esso; ma dopo pochi giorni con dolore de' gl' Imperiali, sì per il tratto gentile, sì per l' ereditario valore, tra le fatiche militari forse amaramente portate per essere di contraria fazione al proprio Padre Governatore di Milano compiè il periodo di questa vita. Non tale riguardo osservossi dal Gran Priore verso lo Stato Veneto. Dal caso funesto considerò egli, se potea cavarne vantaggio. Trasse di nuovo le truppe dal quartiere di San Benedetto, e di Mantova: le mise in marcia; e spinse primieramente alcune partite de' cavalli in vicinanza di Sanguinetto, Castello Veronese, di cui addietro parlammo; poscia fatto significare al Provveditor Generale dal Cavalier di Vincelles appresso lui risedente il bisogno, che havea di quel posto a prevenzione (immaginaria) de' nemici, glielo richiese. Ne mostrò sorprendimento il Molino, che volessero rientrare nel Dominio Veneto i Francesi, e più ancora in Sanguinetto; nondimeno appressatosi il Cavalier d' Estrades alla testa di due mila cavalli con scandolo per qualche resistenza, che v' incontrava, benchè ne scusasse l'accidente, essendo stati uccisi due soldati dalla banda de' Veneti, e de' Francesi il Colonnello di Viltz, un Capitano del Reggimento di Estrades, un Dragone, e ferito un Ufficiale ritornaronvi, e solo alle premure, e quasi proteste del Senato con spedizioni espresse a Parigi il Re fece evacuarlo. E pure il Generale Conte Leopoldo d' Herbestein, ch' era sottentrato al defunto Principe di Vaudemont, non mirava colà, e più tosto tenea massima di stare su la difesa di Ostiglia, e luoghi contigui, finchè giugnessero dall' Alemagna i promessi, e necessarj rinforzi. Anzi contro a quei siti indirizzò le azioni il Gran Priore, sì con l' uso della forza, come anche, per il commento, che ne ferono i Tedeschi, con l'arte. Mentre dovea contrastare e con gli uomini, e con le acque, che irrigando i bassi terreni servivan all' Oste nemica di riparo, egli di repente fatte occupare le Chiaviche appellate Mantovanelle marciò con otto mille soldati, e dieci pezzi di

Il detto Principe muore.

Muovimenti del Gran Priore.

Fa occupare Sanguinetto in Veronese.

Poi evacuato d'ordine Regio.

di cannone verso Sustinente di Pò, sotto cui calate le barche da San Benedetto erse un ponte ad Albiola. Altro pure havea finto di gittare alle Quadrelle; perlochè ingelositi i Tedeschi si prepararono di contrastarlo, havendo condotto a Melara, che giace all'insù su l'opposta riva nelle Valli Ferraresi, il cannone in onta delle querele, e ripugnanze del Comandante Pontificio. Simile materia di lamentazione diedero i Francesi fermatisi alla Stellata, e quivi intorno; e per dir vero i Partiti abusavano della tolleranza con estendere ad arbitrio su lo Stato della Chiesa alloggiamenti, e stazioni. Il Papa volle perciò, che il Cardinal Astalli Legato di Ferrara ad amendue intimar facesse di sortire da i confini nel termine di giorni sei sotto pena delle Censure Ecclesiastiche, e di unire le Soldatesche di suo ordine ammassate con l'ubbidiente contra il contumace. Tanto eseguì l'Abbate Travaglini Commessario della Camera di Ferrara speditovi dal Legato, ed aggiunse, che la stessa risoluzione era stata notificata in Roma all'Ambasciadore Cesareo Conte di Lamberg, e al Cardinale Gianson Ministro di Francia. A tal avviso il Conte di Herbestein tenuta brieve Consulta di guerra rispose, che non havendo lui autorità di diliberare sopra un punto di tanta importanza era necessario darne parte alla Corte di Vienna, come ei facea in quello stante con un corriero. Per opposito il Luogotenente Generale San Fremont dimorante a Bondeno non ristette alla protesta, ma subito abbandonato il luogo si trasferì con quattro mila uomini in Albiola al Campo Francese. In questo mezzo venne il Generale Conte di Leiningen ad assumere la soprintendenza de' gl' Imperiali in Ostiglia, qualo hebbe tosto ad incontrare due combattimenti, l'uno del Gran Priore, che havea ormai principiato a bombardare il Forte di Serravalle, l'altro del Papa, che con minacce mettea in angustie il consiglio. Ma se l'esempio del San Fremont l'agitava, finì di conquiderlo la voce, che fosse pronto il Gran Priore di convenire insieme alla ritirata delle truppe. Levavasi allora ogni scusa alla dilazione; e però non dissentendo l'Imperadore, che se ne trattasse, stabilirono i Generali di fare un compromesso nelle mani del Sommo Pontefice, ed obbligarsi, che reciprocamente havrebbono evacuato il Ferrarese, nè più tornativi. Ambi mostrarono di adempire l'impegno; corse l'ordine della marcia; dalle milizie si

1704.

I Partiti occupano luoghi sul Ferrarese.

Papa fa loro intimare la partenza.

Se ne scusa il Generale d'Herbestein.

San Fremont mostra d'ubbidire.

Generali de' Partiti convengono ritirarsi dal Ferrarese.

1704. passò il fiume, e rimase totalmente libero da' forestieri il territorio di Ferrara. E' documento di Sacra Verità ricordato con le parole, e provato co' gli esempj, che a' nimici non si dee credere in eterno. Eccone la sperienza Maestra ad ognuno. Nel meglio dell' eseguire sotto pretesto, che in Figarolo permanessero ancora gli arredi del Conte Leiningen, e d'altri Generali, rispedì il Gran Priore tre mila uomini nel Ferrarese ad occuparlo con i restanti posti da gl' Imperiali votati. Le guardie Pontificie esistenti ivi, e ne' luoghi vicini non ferono contra le promesse del Cardinal Legato muovimento alcuno per opporsi a i Francesi, anzi apersero loro amichevolmente l' ingresso. Poco lungi trattenevasi il Conte Paulucci Generale del Papa: non prendè pena d' impedire il passaggio del Pò, nè arrivati alla ripa di discacciarneli. Così dicevano gli Alemanni; aspre doglienze indirizzarono al Papa; e le publicarono al Mondo con la Stampa. Il Santo Padre pretese di rendere soddisfatto Cesare con provamenti di ragione, ch' egli havesse candidamente proceduto, e diè vigore a gli ufficj con processo contra il Conte Paulucci, e suoi Ufficiali, facendogli anche tutti passare in arresto. Con questi lenitivi non risanò la piaga; conciossiachè veggendosi gl' Imperiali stretti, e quasi cinti da i Francesi risolvettero di far saltare il Forte di Serravalle, come pure le fortificazioni di Ostiglia, e Pontemolino, indi abbandonare il paese, e ordinatamente ritirarsi. A Zelo così varcato il Tartaro, e dipoi l' Adice a CastelBaldo marciarono in numero di otto mila con sessantasette cannoni verso il Trentino, dove si trattennero fin al tempo, che opportunamente dirassi. Quivi rimaso solo il Gran Priore di Vandomo, e senza nemici a fronte si credea tutto lecito, e superabile, snidare le reliquie de' Tedeschi, che guernivano la Città di Mirandola, e trarre il Senato Veneto della Neutralità. Al San Fremont diè egli in primo luogo la cura contro alla Mirandola; vi piantasse il blocco con quattromille; la domasse con la fame; e quella resistendo lungamente usasse il tormento del fuoco. Investilla dunque lo stesso Luogotenente Generale, e s' impadronì de' siti, che chiudevano impenetrabilmente le vie al soccorso; ma mille dugento Tedeschi, che tanti erano, non sofferendo senza lo sperimento del valore di consumarsi, e perire, fecero sì brave sortite, che pensarono i Francesi a vendicarsene con le bombe. Nè

L'Gran Priore vi rientra.

Doglienze de' gl' Imperiali.

quali si ritirano verso il Trentino.

San Fremont investe la Mirandola.

men

1704.

men da gl' incendj fu sgomentato l'animo del Presidio, anzi s' inferocì in guisa tale, che uscendo parte di esso frequentemente, e rovinando i lavori il San Fremont hebbe permissione dal Gran Priore di levare l' assedio. Or all' altro punto, che accennammo. Come il fine è la misura regolatrice de' mezzi, questo Generale intendendo stranamente dovesse la Repubblica con l'armi impedire il ritorno de' gli Alemanni in Italia, si avanzò a molestare i suoi sudditi con fiducia, che da lei si volesse più tosto in quella maniera dar loro il sollievo, e a se stessa un conseguente decoro. Per rendersi più pesante ei condusse le truppe con motivo d'apparenza all' Adice, fiume, a cui tirarono nella prima venuta i Tedeschi, e scelse d' alloggiare in vicinanza di Verona, dove tanti Villaggi fioriscono per amenità di sito, e per numero de' distrettuali. Occorse un giorno, che in quello di Santa Lucia fuori della porta Nuova della Città entrati due seguaci del campo a svaligiare una Casa fossero ammazzati da i paesani; e in oltre unitisi alcuni giovani scaricassero l' armi contro ad Ufficiale, e soldati con morte loro. Se ne irritò acerbamente il Gran Priore, e sul fondamento, che in Francia li Villaggi, che fanno fuoco sopra truppe regolate, col fuoco si puniscono, e li capi rispondono con la vita per li più licenziosi, due di coloro, che non hebbero tempo a salvarsi con la fuga, rimasero arrestati, e alle case fe' appiccarvi le fiamme. Testimonio l' occhio stesso del Provveditor Generale commosse il Senato; ma prima che gliene giugnessero le commessioni, se ne dolse col Cavalier di Vincelles, e con quanti altri Francesi, che davanti gli capitarono. Parlò altamente, perchè al fatto si desse la dovuta riparazione, e gli eccitava a riflettere, che la gloria, e l' interesse non volea, si autenticasse un atto di violenza sopra un Principe amico, che havea le mani legate dalla Neutralità, mentre i Principi gelosi della potenza della Francia, e della propria dignità poteano tanto più accendersi alla difesa. Ponderaron essi l' espressioni: i due soprattenuti furon consegnati al Provveditor Generale, e si blandì l' animo suo con promesse di disciplina, le quali ben presto mancarono. Pascolavano i prati; chiedevano, e ricevevano quantità considerabile di fieno al campo; se il caso, o l' impazienza de' gravati porgeva alcun pretesto, eran pronte le violenze contro a' particolari paesani; onde insisteva gagliardamente il Molino,

Poi vi leva l' assedio. Violenze del Gran Priore sopra lo Stato della Repubblica, e con gran disegno.

1704. che a togliere le discrepanze uscisse il Gran Priore dello Stato. Ma fiso il Gran Priore volle più tosto che aderire a gl' impulsi, meschiare co' fatti le insinuazioni, e poi apertamente venire a i discorsi, tutto all' oggetto, che poco avanti dicemmo. Il primo a portare riflessioni fu il Marchese di Praslin; andò a vedere il Provveditor Generale, e con giro di parole spiegossi, *che il suo Comandante inclinava certamente a mantenere la buona corrispondenza, ma doversi per il servigio del Re assicurare, che più non tornassero nello Stato Veneto i Tedeschi*. Deducendo da questa premessa, che dovean fermarvisi, aggiunse, *che la Repubblica poteva non solo liberare se stessa, e l' Italia tutta, ma portare le cose alla pace universale. Che veggendo usciti gli Alemanni potea far dire sì all' Imperadore, sì alle Corone, che la permissione del transito essendo riuscita rovinosa al suo Stato col peso di nutrire le due Armate volea provvedere all' indemnità de' suoi sudditi. Essere non solo giusto, che un Principe nella sua Neutralità non soccomba all' aggravio della guerra, ma che su l' esempio del Papa havea modo la Repubblica di condurre la cosa stessa con quelle altre vie più decorose, che havesse creduto convenirle*. Dal Provveditor Generale non si prestò l' orecchio, accennandogli, *che la materia era fuori della sua sfera, comandato solamente di regolarsi ne' termini della Neutralità*. Anche simili sensi gli espose più volte il Cavalier di Vincelles, nè celò avanzarglieli d'ordine del Gran Priore. Egli se ne scansava; ribatteva con tronche voci gli argomenti; e calcava, perchè lo persuadesse ad immitare i Tedeschi, e finalmente sortire. Anzi in pruova, che ad altro non pensasse, nè pensar potesse, indirizzò ad esso Gran Priore un ufficio in carta all' Isola della Scala, dove havea trasportato il campo, col mezzo del Sergente Maggior di battaglia Giansich, acciocchè l' accompagnasse col suo pronto, e spiritoso talento. Efficace era la lettera, e molto disse questo Ufficiale; Con tutto ciò il Gran Priore confermò, *che dipendeva dalla Repubblica sollevarsi d' ogni imbarazzo, potendo dire ad ambi i partiti di non volere più lungamente sofferire le truppe nè dell' uno, nè dell' altro nel proprio Stato. Ch' ei v' uscirebbe immediate, chiusa che fosse ugualmente la porta a gl' Imperiali. Che il Papa lo havea fatto. Che sarebbe glorioso per la Repubblica dare la pace all' Italia, e che sarebbe l' arbitra di quella d' Europa; per altro dispiacergli, che finò a quanto durerà la guerra, e che li Tedeschi saranno a portata di rientrare*

Discorsi per rimuovere la Repubblica dalla Neutralità.

trare

trare ne' Stati Veneti, egli non se ne ritirerebbe. Quantunque dubitasse il Senato, che per sostenere le loro irregolarità i Comandanti Francesi non curassero di caricare gli altri a costo della buona corrispondenza, che passava fra' Principi, e conosceva non esservi rimedio per temperare gli ardori del Gran Priore, se non con l' autorità, e rettitudine del suo Sovrano; Nulladimeno fe', che il Provveditor Generale si rivolgesse prima al Duca di Vandomo, e vedesse, se di genio men avverso havesse voluto por freno al fratello, consentire alla marcia, e non che altro metterlo sul buon sentiero. In ubbidienza vi mandò il suddetto Sergente Maggiore di battaglia, il quale giunse sotto Vercelli nel punto, che la Piazza capitolava. Perciò sia permesso, che noi facciamci col pensiero indietro fin a trovare Vandomo nel quartiere di Casale, in cui il lasciammo; onde da una brieve digressione l'argomento prenda lume maggiore. Previde il Duca di Savoia, che dal Cristianissimo amareggiato di sua instabilità si sarebbe adoperata la gran possanza contro a' suoi Stati; e per tanto con le proprie milizie, con l'unione di tredici mila Imperiali, e con Svizzeri assoldati havea formato un esercito, che lo confidava sufficiente non solo di difendere, ma eziandio di battere gli assalitori. Tuttavolta spediti da Tolone, e da Napoli per via di Genova rinforzi considerabili al Vandomo uscì egli ne' primi giorni di Maggio in campagna, e gittati tre ponti sul Pò verso Villanuova s'incamminò in tre colonne a Trino, dove tratteneva il Duca il suo campo. Non volle questo Principe arrischiare sua fortuna all' incertezza d' una battaglia: arretrossi coll' abbandono della Piazza; ma sopraggiunta da un grosso distaccamento Francese la Retroguardia fu posta in disordine, il Generale Vaubon con altri prigione, e qualche mortalità. Per sottrarsi il Duca a nuovi incontri, e per assistere a Verrua, di cui dubitava l'attacco, andò a piantare l' alloggiamento sopra Crescentino in quell' angolo formato dalla Dora cadente nel Pò. I due fiumi in due lati l' assicuravano; nel terzo, un canale; e l'altro, ch' era aperto, il fe' subito chiudere con gran trincea. Seguitò l'orme ostili Vandomo, e avvicinatosi a Crescentino dispose due Ponti sul Pò per comunicare col Luogotenente Generale Albergotti, il quale da una collina in faccia di Verrua con otto mila uomini la minacciava. Ciò non ostante, quando ei conobbe la

1704.

Il Provveditor Generale spedisce al Duca di Vandomo un ufficio.

Duca di Savoia si rinforza.

Dal Vandomo la sua Retroguardia è disordinata.

Elegge un sito forte tra la Dora, e il Pò.

1704. la difficoltà di combattere in sito per lui sì svantaggioso gli Alleati; e non trovando riuscibile l'assedio di Verrua, che richiedeva due campi ugualmente forti di quà, e di là del Pò, prendè risoluzione di dare addietro, e d' investire Vercelli. Era il principio di Giugno, quando vi si presentò con trentamille soldati, settanta pezzi di cannone, e quindici mortari a bombe; in oltre lungo la Sesia havea di concerto il Conte de las Torres Generale Spagnuolo un corpo di altri nove mille affin di oppugnare da più parti la Piazza. V' apersero lo stesso dì la trincea, quello di rincontro alla porta di Milano, e questo di Torino. Vercelli, già del Ducato di Milano, ora del Piemonte, Capo d'una Signoria, e soggetta al Duca di Savoia, Città di frontiera, più volte espugnata, sempre munita, dal presente Principe fatta con tutte le regole fortificare, ed era guernita con settemille fanti, e cinquecento cavalli. A gara, benchè ineguali di forze, avanzarono le due Nazioni il travaglio; molto sangue vi sparsero massimamente i Francesi nell'impadronirsi con assalto dell'opera esteriore, che copriva il baluardo di Sant'Andrea; ma scesi loro nel fosso, attaccato il Minatore, e aperta breccia il Governatore Signor Des Hayes insieme con i principali Ufficiali accordò dopo trentotto giorni di difesa di rendersi, e restare prigionieri di guerra. Il Giansich, che poco avanti nominammo, intelligente dell'Architettura, ed Arte Militare riferì al Provveditor Generale Molino, haver veduto gli attacchi, da quali non essendo ancora grandi le breccie potea la Piazza resistere altri otto giorni, maravigliandosi pure i Francesi, che una sì numerosa guernigione non havesse fatto più sortite, nè conseguito più onorevole capitolazione. Mentre così era finito l' assedio di Vercelli, capitatovi Giansich il Duca di Vandomo pieno d' allegrezza per l' esito fortunato, e pronto al buon modo con molta cortesia l' accolse. Ricevè la lettera del Provveditor Generale, e udì la sposizione del Sergente Maggiore; ma egli come non approvò le vie di fatto, e assunse di esortare il fratello alla moderazione, quanto al rimanente parlò franco, che le truppe Regie non poteano uscire del Veneto Stato per la necessità d'impedire a' Tedeschi il ritornamento, giacchè la Repubblica ricusava di farlo. Non articolò sillaba de' trattati; anzi parve, che portato dall'aria di superiorità in questa Provincia concepisse di dar

Vandomo pianta l'assedio a Vercelli.

Che si rende.

Giansich non trae risposta confacente dal Duca di Vandomo.

la

la legge al Duca di Savoja, e tirare diritto co' gli altri. Nientedimeno continuava nel Gran Priore il desiderio d' entrare in maneggio con l' opera del Cavalier di Vincelles appresso il Provveditor Generale, e s' innoltrò ad esibirgli la copia d' alcuni punti controversi, massimamente sopra le proposizioni, che volontieri si sarebbon discusse per l' interesse, e gloria del suo Re, e della Repubblica. Il meglio, che potea, e ch'era a debito suo, l' adempiè il Molino rendendo conto d' ogni cosa al Senato, onde o regolarsi nelle risposte, o sottrarsene col silenzio. Benchè debban i Principi mantenere costanza nelle opere, e nelle obbligazioni, i nati emergenti dierono motivo ragionevole di riflettere sopra gl' impulsi del Gran Priore, e di rinnovare le passate discussioni. *L' infestagione patita da' sudditi, la ritirata de' gli Alemanni in Tirolo, la dimora de' Francesi nello Stato, l' avvicinamento del Verno, la caduta di Vercelli, il periglio della Savoja, e il predominio delle due Corone in Italia rendean a tentazione il consiglio*. Con tutto ciò chiamati al parere i Savj attuali, e usciti restò persuaso il Senato, che non poteasi per prudenza cambiare la massima stabilita, e ricevuta della Neutralità. *Se un territorio havea sopra di se milizie forestiere, stavano a pesi eguali in equilibrio la sofferenza, e il profitto. Sentivano de' gl' incomodi, e de' gl' insulti i paesani; Ma questi alle volte li vendicavano, e la vendetta produceva l' irritamento; e quelli venivano largamente compensati con l' oro, che mandavasi alla Città per fornire l' esercito di vittuaglie. Che eran usciti gl' Imperiali; ma se loro portò nella prima campagna alcun timore l' ingresso, aperto poi o con ispianare le vive rupi, o con dilatare le strade, niente più rimaneva, che s' attraversasse al passo. Lesti, e parati a muoversi si truovavano su le porte d' Italia aspettando nuovi compagni, e i cenni di Cesare. Che i progressi in Piemonte contro al Duca di Savoja Alleato Austriaco non davan vinta la guerra; mentrechè lo stesso Mese il Bavaro Alleato delle due Corone havea sentito il gran colpo a Schellemberg con rischio imminente di vedere sconvolti, e perdere i propj Stati. Che in chiare note parlava il Cielo alla Repubblica additandole tali esempj, onde il collegarsi tanto con l' uno, quanto con l' altro portava seco spaventevoli contingenze; e giacchè havean i Principi contendenti approvato l' eletta, questa a tutto potere si conservasse*. Per levare a' Francesi qualunque lusinga di mutazione, e insieme correggere la licenza, il Senato inviò all' Ambasciadore Tiepolo un memoriale assai

1704.

Il Gran Priore vorrebbe entrar in trattato con la Repubblica.

Si esaminano i progetti, e si rigettano.

Rimostranze della Repubblica in Francia.

1704. sai forte da presentarsi o al Re, o al Segretario di Stato contra il procedere del Gran Priore, intorno sì le violenze, ch' esercitava, sì gli articoli fatti incompetentemente tenere al Provveditor Generale. Il Tiepolo l'esibì per speditezza maggiore al Marchese di Torsy, da cui poi trasse pieni attestati d' amicizia in nome del suo Padrone, disapprovazione della condotta del Gran Priore, e ferma speranza d' evacuare tutto lo Stato. Ma perchè proviene la custodia dal senno, e il conquisto per lo più dalla fortuna, volea la prudenza, che al consiglio si unisse il braccio, e i mezzi convenevoli di difesa si adoperassero. Perciò fu commesso al Provveditor Generale l'uso de' sudditi ad immitazione de' tempi andati, e massimamente nella guerra di Mantova 1629.: disponesse gli ordini per mettere in campagna un esercito: l'artiglieria fosse pronta: e ricordasse le cose bisognevoli, e confacenti all' intenzione. Come i carichi, che si richiedevano a reggere il campo, fin al principio de' muovimenti erano stati riempiuti; così mancava quello di Commissario sopra le Rassegne solita valersene la Repubblica in mare, e in terra. A questo vi fu scelto Pietro Duodo, che nella guerra della Sacra Lega havea molti anni servito, come nel precedente Volume raccontammo. Intanto nell' occasione di campeggiare dovendo darsi il nervo alla schiera co' Reggimenti veterani hebbe commessione il Provveditor Generale di rinforzare i presidj delle Piazze con gente delle Ordinanze; imperocchè si sarebbe assuefatta a sostenere di continuo il travaglio dell' armi, e la guardia di detti ricinti dalle insidie de' gli stranieri. Ma nel fervore de' gli apparecchi ecco improvviso la marcia de' Francesi per sortire anch' essi a trasportare il campo oltre il Mincio sul Mantovano. L'ordine venne dalla Corte; e nascesse o dalla sconfitta d' Hochstet, o dal ringrossamento del Generale Leiningen nel Trentino, o dalla debolezza del corpo Francese ridotto per le fughe, morti, e patimenti a sei soli mille; il Cavalier di Vincelles ne portò la lieta novella al Provveditor Generale Molino. Uscì dello Stato Veneto alla fine d' Agosto il Gran Priore, o più tosto fe' mostra d' uscirvi, poichè ben presto lo vedremo tornato con nuovi pretesti a recare gl'incomodi primieri. Dall' Imperadore pigliate le misure su i felici eventi contra la Baviera comandossi al Generale Guttestein libero da ogni molestia nel Tirolo,

Il Re disapprova la condotta del Gran Priore.

Ordini del Senato per mettere in campo un esercito.

Pietro Duodo eletto Commissario.

Esce il Gran Priore dello Stato Veneto.

rolo, che conducesse al Conte di Leiningen un distaccamento, onde battere, se fosse possibile, in Lombardia il nimico, e spedire alcun soccorso in Piemonte. Alla metà di Settembre ei vi sopraggiunse; e calcolando d'havere prestamente sotto l'armi dodici mila fanti, e tre mila cavalli volle Leiningen, che della sua mossa ne precorresse l'avviso al Provveditor Generale promettendogli con le solite frasi di buona amicizia fra Principi di osservare le leggi di disciplina, e regolato contegno. Inutile la risposta, e considerazione a divertirnelo, si staccarono da Riva, e suo contorno le truppe Alemanne verso il Bresciano, parte per il Lago di Garda alle ripe sotto Salò, e parte per le vie alla destra, raccogliendosi tutte a Gaglione, ove dal Generale Leiningen fu steso, e fermato il campo. Immantinente il Cavalier di Vincelles presentò al Provveditor Generale un ufficio del Gran Priore, come fosse spinto dall'esempio dell'Avversario a lasciare il preso alloggiamento, e passarsene sul territorio Veneto confinante, e un gitto di sasso lontano. L'eseguì anche senza ritardo, se bene non potea stare a fronte de' gl' Imperiali: lo sapea il Duca di Vandomo suo fratello, e così avvicinandosi il termine della campagna diè in più volte la mossa a bande di sua gente per rinforzarlo. Credette Vandomo di cogliere l'Autunno i frutti delle sue imprese, e sospendere le fatiche; ma non cessando il travaglio nè men con la Stagione più orrida le continuò instancabilmente sin alla Primavera per conseguirne il fine. Dopo l'espugnazione di Vercelli eran ancor cadute in poter de' Francesi altre due Piazze del Piemonte, Susa con l'opera del Duca della Fogliada in dodici giorni, e Jurea superata dentro lo spazio d'un Mese dal Duca di Vandomo. Ma perchè non bastavan esse a chiudere in stretti termini il Duca di Savoja, il Signor della Fogliada scese nelle Valli d'Aosta, o per dire propio Augusta, e presa la Città di questo nome, Colonia fondata da Cesare Augusto, si condusse per il cammino dietro la Dora a congiugnersi col Duca di Vandomo. Quivi tragittato il detto fiume, indi il Pò, portossi Vandomo ad investire con tutto l'esercito Verrua, Fortezza molto riputata, e riparo esteriore di Torino, non più che quindici miglia distante. Una volta debile Castello sopra Collina alla destra del Pò, ma preso, e ripreso nelle guerre del Secolo passato, il sito in-

1704.

Tornano su lo Stato della Repubblica truppe de' i due Partiti.

L'uno, e l'altro nel Bresciano.

Susa conquistata dal Duca della Fogliada, e Jurea dal Duca di Vandomo.

Cade pure Augusta Pretoria.

Vandomo assedia Verrua.

1704. indusse i Duchi di Savoja a fortificarlo, e renderlo atto alla difesa di se stesso, e del paese, ch' ei cuopre. Difficilissimi conoscendosi dal Vandomo gli approcci pensò d' impadronirsi prima d' alcune eminenze, e particolarmente di quella di Guermignan, sopra cui ergesi un Forte per natura, e per quanto può lavoro a mano, malagevole a superarsi. Sostenevasi ancora dal Duca di Savoja il suo campo a Crescentino nella sponda opposta di Verrua; onde tenendo ferma comunicazione col Forte di Guermignan dentro gli gittava freschi soccorsi, e in questa forma quasi inespugnabile il rendeva. Tale appunto riusciva a gli sperimenti di Vandomo; poichè aperta sotto di esso con le regole dell' arte, e co' fulmini delle batterie la trincea ogni passo gli convenne guadagnarlo a sangue, e per l' acquisto della Contrascarpa sagrificare mille uomini almeno. In queste arduità prendè partito di usare nel tempo medesimo più assalti, e ciò che non confidava in uno vincere in due. Scopersero i suoi, che passando l' infanteria nemica a rinforzare il Forte restava sola nel campo di Crescentino la cavalleria; Per lo che Vandomo provveduto di molta gente diliberò di dividerla, e di attaccare, come accennammo, l' uno, l' altro. Ma avvisatone il Duca Amadeo non potè lasciare a sì perglioso cimento le sue truppe, con lo sconfiggimento delle quali andava conseguente la perdita di Verrua, e forse del rimanente. Ritirò dunque i fanti dal Forte rimandandoli a Crescentino con speranza di soccorrere tuttavia la Piazza, e i Francesi occupato senza resistenza Guermignan sofferendo gl' incomodi dell' aria inchinevole al Verno perseverarono costantemente nell' assedio. Così impiegata tutta la loro forza per domare con la fame, e col ferro la guernigione composta di Savojardi, e di Alemanni, quelli sotto il Conte di Entreve, questi sotto il Barone di Freissing in numero di mille dugento truovarono nell' attacco le opere esteriori tutte scavate con mine, in guisa che a risparmio caritatevole de' miseri soldati fu d' uopo dar mano alla zappa, e avanzarsi di piede in piede al cammin coperto, e alla fossa. Non stettero però pigri, nè gli assediati, nè il lor Signore, sì per distruggere i lavori, sì maggiormente per obbligare i nemici all' intero abbandono dell' impresa, e alla ritirata. Il fuoco delle mura non solo pioveva incessante sopra gli operai, e sopra il campo; ma sotto terra

assa-

affaticavansi quei di dentro d' incontrare le mine, rovesciarle, e seppellire vivi i contrarj. Dal Duca di Savoja si fe' il giorno di 26. Decembre passare il Pò a quasi tutto il corpo della sua infanteria, e salire al Conte Massimiliano di Staremberg Generale dell' artiglieria le altezze di Verrua con mille uomini, acciocchè per due luoghi sopra le trincee piombasse. Anche dugento cavalli il guardarono, e subito investirono il quartier Generale con speranza di sorprendere il Duca di Vandomo, nè lor andò molto lontano il colpo. All' improvviso, e gagliardo assalimento, dinanzi, di dietro, e da due lati grande fu l' impressione, benchè non negletta la guardia, e dovuta resistenza dell' Oste. Estinti i primi, e non pochi de' i secondi entrò ne' gli altri la confusione, con la confusione il timore, e col timore la fuga. Allora chi dava fuoco a i ripari, chi appianava la terra, chi ruinava le gallerie, e massimamente della mina più grande, chi riempiva i vacui de' lavori sotterranei, chi inchiodava i cannoni, chi trasportava mortari, e chi inculcava i fuggenti. A sì furiosa invasione tutto si commosse il campo, e Vandomo facendo voltar faccia a i suoi costrinse ben presto ad arretrarsi gli Alleati. Nel fatto fu in ambe le parti la mortalità, ma maggiore de' i Francesi; doleva forse più il danno delle operazioni, che ritardato havrebbe l'assedio; a rimetter queste applicossi egli vivamente; dispose battaglioni a' posti avanzati per impedire simile attentato; e dopo alcuni giorni riaccese l'attacco. Militava in favore de' gli assediati il verno, di cui non potea l' ardore dell' animo temperare gli effetti crudi, cadendo piogge, e nevi in copia, che rallentavano i travagli. Non perciò Vandomo si metteva in abbandono, ma durando in longanimità, e speranza progrediva col tormento di grossa artiglieria a battere il ricinto, e co' gl' istromenti a profondare le mine. La breccia quasi invitava all' assalto; nulladimeno veggendo continuato il soccorso da Crescentino per un ponte sul Pò, alla testa del quale il Duca di Savoja havea fatto ergere un Fortino, giudicò spediente Vandomo di prima levarle la comunicazione, poscia di passare a gli ultimi sforzi contra la Piazza. Nè il Fortino resistette, nè il campo Savojardo accostandoglisi il Francese potè mantenersi nella positura di Crescentino; ritirossene; e la guernigione mancandole il modo di più difendersi si diè a' 9. di Aprile venturo vinta, e rimase anche prigione di guerra.

Si rende col presidio prigioniero di guerra.

L'e-

1704. L' esito di questo assedio, che non m' è paruto d'interrompere, ci condusse un poco avanti, ed ora dobbiamo tornare indietro, e seguitamente vedere, come, e con qual loro profitto rientrassero sopra la Terraferma Veneta le nimiche schiere. Quando vi si trasferì il Conte di Leiningen, volle dar a credere, che derivasse la marcia dall' ordine di Cesare, non dalla necessità del vitto mancante alle truppe, e a' suoi cavalli. Penuriava in Tirolo di fieno, e grano, e più temea di angustie nel verno, destituto egli di danaro per altrove tirarvelo, ed in paese scarso a produrlo. Se ne scoperse tosto l' oggetto dal non portarsi lui all' affrontamento del nimico allor debile, e dal cercare ne' vicini Villaggi in grasso terreno non solo comodo alloggiamento, ma biada, ed erbe al bisognevole sostentamento. Non derelitto l'emolo Gran Priore, a cui il suo Re facea largamente somministrare contanti, ma per alleggerimento dello Stato di Mantova, per carico al Veneto in odio particolare della Neutralità, e per gara dell' Avversario nel male havea di passo in passo occupato tre Terre del Bresciano, Montecchiari, Calcinato, e Carpenedolo, obbligando que' sudditi ad ingorde provvisioni di fieno. Il grano o prontamente lo pagavano, o in maniera provante prometteano di soddisfarlo. Il convivere però co' soldati sempre gravoso; e basti considerare tal sorta di gente, licenziosa per mestiere, famelica per trattamento, feroce per origine, e indisciplinata per consenso de' capitani. Dal Provveditor Generale haveasi spedito a trattenersi in Brescia Lodovico Flangini uno de' Provveditori straordinarj, acciocchè con la vicinanza de' luoghi procurasse di evitare i disordini, e proteggesse gli abitatori, indi ad eccitamento del Senato, che con occhio paterno anche da lungi miravagli, andovvi lo stesso Provveditor Generale, ed egli or con doglienze a' Commissarj, or con Inviati a' Generali de' Partiti esigeva rispetto, e moderazione. Erano le risposte del Gran Priore, credersi egli obbligato di allogare ivi le sue truppe, finchè scorgea nello Stato i Tedeschi, pronto a seguirli il giorno dietro, che vi fossero sortiti; tenere a freno i soldati, e non molestare i sudditi; Quinci dubbioso, che il Re alle giuste querele della Repubblica si piegasse, gli descrivea per aperte le Terre, mai nel passato fornite di guernigione, a gli Alemanni (fallacemente) lasciate libere, e sol' allora a sua esclusione messe in difesa. Dal Conte

Continuano gli eserciti nemici sul Bresciano.

Lodovico Flangini Provveditore straordinario spedito a Brescia.

Vi va anche il Provveditor Generale.

te Leiningen un continuo sonnifero di speranze: che sarebbe quanto prima uscito: poi che aspettava il vicino arrivo del Principe Eugenio: indi a momenti atteso un distaccamento dopo la prossima resa di Landau in suo rinforzo: finalmente, che tutto porrebbe a cimento la sua ubbidienza, se gli giugnesse un cenno dell'Imperadore, ch' ei partisse. E pure dell'ordine spacciato per la mossa dal Ministero di Vienna assicuravasi l'Ambasciador Delfino; ma diciferossene l'arcano da un breve motto, che si pubblicò havere scritto il Re de' Romani al Generale Visconti: *Mi preme più la guerra d'Italia, che il conquisto di Landau*. Doveasi ben credere in Casa d'Austria eccessiva la passione di dominare in questa sì celebre Provincia; mentre dopo divisa in due rami a quello di Germania havente lo scettro Imperiale non era giammai riuscito possederne un palmo nel cuore della medesima. Contra questo disegno vani poteansi prevedere gli sperimenti; svanita la primiera lusinga, che Leiningen si accingesse a discacciare i Francesi già dal Duca di Vandomo rinvigoriti, e disperata, che si arretrasse in Tirolo. Quivi l'esempio di lui serviva di valido pretesto al Gran Priore, che mendicava avidamente le occasioni e di offendere, e di fermarsi. Perciò dal Provveditor Generale Molino posti su la bilancia il danno presente, e l'avvenire, che non si crede, se non quando si pruova, quanto havea innanzi gli occhi, e comprendeva la sua mente del Militare, risolvè in chiaro foglio esibire sotto le riflessioni del Senato. Scrisse, *che le Terre non poteano haver altra sicurezza, che nella buona fede data da' Principi; imperocchè eran esse co' i loro Castelli per lo più aperte da molte parti senza forma di difesa, nè antica, nè moderna, non valevoli a fare alcuna resistenza contra gl' insulti, non che contro alla forza. Che tra questi numerava Desenzano, e Lonato; il primo che non hebbe mai ricinto di mura, il secondo basso, diroccato, e accessibile da per tutto. I Tedeschi essere usciti del Trentino, dove sarebbono periti per difetto di foraggi, e di grani, e passati in un sito fertile, ma di non muoversi senza soccorsi. Che un ripiego per costrignerli a qualche risoluzione sarebbe stato il levar mano al provvedimento nello Stato, e difficoltare le condotte de' fieni; ma insegnando la natura a sfogar la fame temea, che rapissero da granai le biade in vece di pagarle, come faceano, e a pretesto di foraggio andassero a spogliare le case; il che poi potea tirare la Repubblica a rottura. Che alle lamentazioni havean indurato*

1704.

Passione di Casa d'Austria per l'Italia.

Considerazioni del Provveditor Generale al Senato.

1704. *le orecchie, non rispondevano a tuono, ed allegavano scuse inconcludenti, e fallaci. Che non dovea tacere, lasciarsi dall' Imperadore quel corpo di truppe in somma necessità d'ogni cosa, onde se i soldati trascorrevano in colpe per mangiare, da i Generali erano più tosto compatiti, che gastigati. Dall' altro canto i Francesi, quali non si truovavano in quelle ristrettezze, essere per la licenza insofferibili, ed ugualmente gravi. Che il Gran Priore non havea nè ordini, nè forze per attaccare gli Alemanni; ma stando su la massima di sollevare i paesi collegati, e vivere nel Veneto, col colore che vi erano i nemici, calcava in occupar Terre, e Castelli a propria tutela, e riparo; e pure conosceva ognuno, che se fossero giunti gli attesi rinforzi dalla Germania, havrebbe dovuto abbandonarle, e riunire le milizie ne' luoghi più sicuri del Mantovano. Che se si disputava co' Generali, e si rimostrava mancar loro di parola entrando nelle Terre, e restandovi il verno in vece del ricercato passaggio; dipoi piegandosi senza rompere, sofferivano i sudditi, e si comprometteva la dignità del Principato; ma resistendo con la forza, benchè a necessaria difesa, havrebbon patito eglino più in un giorno, che in tutti gli anni decorsi, e ne sarebbe succeduto il Pubblico impegno, infranta la Neutralità, e mossa la guerra. Che da' Francesi esercitavansi atti ostili, havendo dato la scalata al Castello di Carpenedolo, caso non mai conceputo, nè figurato nelle sue commessioni dal Senato; per lo che richiedeva espresso il comando a sua regola, e affine di non cader in rimprovero d' haver esposto e Principe, e sudditi o nella tolleranza, o nella ripulsa. Non v' essere cosa più facile, che commettere a gli Ufficiali di difendersi; ma prevedendo conseguenze perigliose alle vite, e facultà de' popoli non dovea ciò dipendere da un tratto di penna del Provveditor Generale. Che quando fosse stata dubbia la fede de' Principi, si potean ristaurare le Terre, ma per numero, e per imperfezione di costruttura si sarebbe profuso, e gittato inutilmente un tesoro. Non haversi, se non la forza sufficiente in campagna, e la protesta di pigliare opportune risoluzioni, atta a conciliare rispetto alle Terre murate, alle mezzomurate, e alle aperte ancora. Che stanchi, ed irritati da tante vessazioni erano i sudditi, e perciò si sarebbono lasciati condurre a tutti que' passi, che agevolmente si fanno nell' impeto del calore, non sapendo dipoi, se gli havessero sostenuti con la costanza necessaria una volta, che la Repubblica fosse entrata in rottura. Che a tutte l' ore gli scrivan l'udito aspre querele invocando assistenza, e parendo loro d' essere omai abbandonati all' ingordigia de' forestie-*

stieri. Ch' era sotto l' occhio del Senato il ruolo de' suoi soldati, come pure noto dimorare nel suo Stato quindici mila uomini per ciascun de' Partiti. Finchè vi fossero rimasi, non havrebbe mancato di studio per moderare l' insolenza, ma sempre doveasi dubitare del bisogno, e dello sfrenamento militare. Che alla prudenza del Governo conveniva ponderare, se fosse in possanza di cacciarli amendue, o se con le rimostranze, quantunque vigorose, havesse a sperarsi, che s' inducessero partire. Ch' egli attenderebbe gli ordini per ubbidirli, come fe' sempre, confidandoli adattati alle congiunture, al decoro, e al servigio della Patria. Al vivo ritratto spedito dal Provveditor Generale volle il Senato; che v' aggiungessero qualche pennellata i tre Provveditori ritornati di Terraferma, Giustino Riva, Francesco Grimani, e Bortolomeo Erizzo. Quindi fatta di nuovo la ragunanza de' Savj si dibattè molto del che risolvere: alcuni sentivano rinunziare la massima violata della Neutralità, e farsi parteggianti; altri adoperare l' instinto naturale, cioè ribattere la forza con la forza; e i più combinare la pazienza con la prudenza, ricordando uno di loro l' elogio dato nel libro primo de' Maccabei a i Romani, che *possederunt omnem locum consilio suo, & patientia*. Fu dunque proposto, e commesso al Provveditor Generale, che havesse mira di tener unite le forze, facesse custodire le Terre difensibili, e principalmente Lonato per conservare la comunicazione dello Stato, donasse la possibile tutela a' sudditi, e non cessasse d' insistere co' Generali forestieri, che ripigliassero la marcia, come era stato da i lor Sovrani promesso. Mentre da Venezia si mossero i corrieri verso le Corti per nuovi ufficj, e il Provveditor Generale havea inviato a munire, fortificare, e sostenere in caso di violenza Lonato, il Conte di Leiningen sorprese Salò, e il Gran Priore Desenzano col pretesto di togliere a' Tedeschi la navigazione del Lago. Dell' una, e dell' altra più addietro ne dicemmo; Desenzano assai nota per il mercato de' grani, e per il sito; Salò per il Reggitore Patrizio, per essere Capitale della Riviera, per il numero civile d' abitatori, e per gli edificj, in somma Terra nobile, e degna d' haver luogo con molte Città Episcopali. Fu sentito dal Senato acerbamente il fatto, sì a riguardo della forza patita, sì mancando i mezzi alla pronta evacuazione, come conveniva. Le parole tanto con i Generali, quanto con' i Ministri nelle Corti si gittavano al vento,

1704.

Ordini del Senato al Provveditor Generale.

Entra in Salò il Conte di Leiningen, e in Desenzano il Gran Priore.

Senso della Repubblica.

 gua-

1704. guadagnati essendo l'Imperadore, e il Cristianissimo dalle insinuazioni delli suddetti, che spediente fosse alla ragion di guerra il così operare. Onde se gli Ambasciadori Veneti si presentavano avanti quei Principi, ambigue eran le risposte, e colorate dalla memoria de gl' impegni: i Ministri sicuravano per acchetare l'istanze; e da i Generali negatesi francamente le commessioni, con la finta regola di seguire l'orme del nimico, tutta l'offesa cadeva a danno della Repubblica neutrale. Venire ad aperta rottura, e mettere truppe subito in campagna v'ostavan il fondo del verno, e il passo avanzato d' haver ricevuto nelle viscere dello Stato tali, e tanti ospiti sotto la Fede, che in terra più non s' annida. Il pentimento cuoceva non pochi del Senato, e si andava lo stesso Governo disponendo di usare resistenza, e forse cambiare consiglio. Era stato eletto a Residente in Milano il Segretario Angelo Zon; uscì decreto, ch' ei partisse in termine di otto giorni; arrivato colà carteggiasse co' Signori de' Cantoni Svizzeri, e Grisoni; scuoprisse, quale l' inclinazione a rinnovare le alleanze, e sollecitamente ne avvisasse. Si assoldasse in oltre buon numero di Oltramarini, ordinò il Senato al Provveditor Generale di Dalmazia, e ne spedisse di vecchio servigio per la Terraferma, dove con le stazioni gemeano i Sudditi, e si scorgea l' arte de' stranieri volerla sede della guerra. Sopra ogni altra parte se ne risentiva la pianura del Bresciano; e non contenti i Francesi di recare incomodo a quella vicin del fiume Mincio, il Conte di Medavì si denominava Comandante delle due Corone all' Oglio, scorrendo, e gravando il paese. Si mise in moto per accorrervi il Conte di Leiningen, affine o di godere primo del pingue terreno, o di frastornare l' impedimento alle marcie destinate verso lo Stato di Milano. Destossi tosto la rimembranza de' gli accidenti passati; e perciò commise il Senato al Provveditor Generale, che con artiglieria, e milizie armasse la Terra di Chiari, una delle più popolate, e ricche del Territorio. In tempo la sua diligenza munilla, come pure Lonato non solo amoreggiata, ma alle volte stretta con blocco dal Gran Priore di Vandomo. Giuseppe Barbaro prima, poi Federigo Contarini Provveditori di Lonato vi vegliarono alla custodia; con tutto ciò premendo alla Repubblica la sua preservazione tenne alcuni Mesi a soprintendervi, sì per gli ordini militari, come per i lavori

Angelo Zon Residente in Milano per alleanze con Svizzeri, e Grisoni.

Altri ordini del Senato.

Provveditori di Lonato Giuseppe Barbaro, e Federigo Contarini.

ri delle fortificazioni dirette dal Sergente Maggior di battaglia Gianfich il Commiffario Duodo. Vide il Gran Priore non poterne mai confeguire l' ingreffo fenza lo sperimento dell' armi; ma di quefto mancandogliene la facoltà gli convenne dopo varj tentativi, e agguati abbandonare il penfiero. Altro gliene entrò in capo, quanto vano, tanto a' diftrettuali molefto; e fu di chiudere le vie in tutti i lati del paefe, che girava intorno a gli alloggiamenti de' Tedefchi, onde loro falliffe interamente ogni fuffidio, e provvedimento. Per il Cremonefe, ch' è affai copiofo di biade, fe' difporre oftacoli dal Conte di Medavì alle ripe dell' Oglio; havendofi anche appropiato Pontoglio, e Palazzolo; fopra i varchi de' i luoghi baffi del Polefine, e Ferrarefe lefte eran le guardie; il difficile fembrava del Brefciano havente in fe abbondantemente il prodotto, e baftava ftendere la mano, anzi aprirla, che da i contadini, o per danaro, o per timore erale porto il pane. A due mezzi applicoffi; l'uno di contraftare il tranfito per il lago di Garda, e così occupate tre groffe barche ferventi a comodo del commercio armolle in corfo con quattro cannoni, e cento uomini per ciafcheduna; mife foldatefche nella Terra di Sermione appiè della Rocca, che dal prefidio fi mantenne illefa; e ringrofsò quelle in Defenzano, a cui pure volle fofpendere fenza verun riguardo il mercato. L' altro di confumare miferamente il fieno, o mandarlo nello Stato di Milano, coftringendo i Comuni a portarglielo, perchè la cavalleria dell' emulo ne patiffe. Su la fponda Veronefe in un angolo, dove giace la Terra di San Vilio, quafi rimpetto a Salò, eran per agevolarfi la compera delle biade collocati gli Alemanni; quinci l' Ufficiale, che guidava le tre barche Francefi andò a berfagliare improvvifo col cannone il pofto, e imprimergli qualche danno: dopo di che accoftatofi, e foftenuto il fuoco della mofchetteria nemica per un' ora gli fu d' uopo arretrarfi, e ritornare infruttuofamente a Defenzano. Da quella parte non havendo alcun luogo i Francefi dubitò il Provveditor Generale, che fe ne invaghiffe il Gran Priore, e maffimamente di Lazife, non folo per l' incontro fotto San Vilio, ma per poffedere un' altra fcala ful lago, e di là ftendere nel medefimo tempo la breccia con le partite fino all' Adice togliendone a' Tedefchi la navigazione. Perciò diè eccitamento al Provve-

1704.

Entra a cuftodirlo il Commiffario Duodo.

Tentativi del Gran Priore di levare la fuffiftenza a' Tedefchi.

Gran Priore fa tentare San Vilio.

1704. ditore Flangini, che dimorava in Verona, per la spedizione d' un Ufficiale a Lazise: la riparasse con palificate; v' alzasse terreno, e con milizia la rinforzasse. Nell' atto di guernirla, il Gran Priore, che figuravasi da se stesso un concerto, e diritto immaginario di poter impossessarsi di qualunque luogo, che non fosse Fortezza formale, volle subitamente occuparla. Or non ostante la cruda stagione quanti, e quali fossero gli scambievoli insulti sul lago, nelle sue coste, e dentro i contigui territorj, bisognerebbe ritessere il corso de' gli accidenti passati, essendo per l' odio de' partiti, e per i fini sempre gli stessi. In mezzo dell' incendio non poteano non sentire qualche scintilla i sudditi Veneti, perduta almeno la primiera tranquillità, a rischio gli haveri, ristretto a gli animali di fervigio il nutrimento, rapito tal volta dalla bocca il pane, e incerta, quando non continuo il dono di pazienza, la vita. Altro non vi volea, che si risolvessero i Generali forestieri a sortire dello Stato; ma la continuazion d' un suono, benchè soave, non che duro, reca fastidio, ed offende. Come le querele dirizzate a loro appena temperavano i trasporti; così a gli ufficj incessanti di partire, havendo incallito l' orecchio, il Francese quasi non rispondeva, e l' Alemanno asseriva solo di attenderne dal Sovrano suo la commessione. Questo in tanto fermossi col quartier Generale a Gavardo; e quello ito in varj posti si ridusse finalmente a Mantova col pretesto del Carnovale.

Occupa Lazise.

In Mantova però non vi spuntava l' aria chiara, e gioconda, come sotto il governo del Duca Ferdinando, e più di Anna Isabella di Guastalla sua Sposa; ma essendo passato in mano de' Francesi spirava di guerra, cioè tutta fosca, ed ombrosa. Il Duca uscitovi l' havea lasciato alla suddetta Principessa, che dipoi volando al Cielo meritò giustamente l' encomio nell' orazione funebre d' essere stata diletta a Dio per la sua pietà, e a gli uomini per le sue virtù nel giovar loro, e reggerli in tempi torbidi, e nuvolosi. Spinto dal dolore, e non meno dal desiderio di posterità portossi il Duca alla Corte di Francia, dove contrasse le seconde nozze con la Principessa d' Elbeuf della schiatta di Lorena, che fatalmente furono infeconde, come le prime. Fe' egli ritorno in Italia dopo il tempo, che dicemmo; e de' suoi casi havremo pur troppo che scrivere in altro luogo. Mi rimarrebbe per ultimo di quest' anno a ri-

Morte della Duchessa di Mantova Anna Isabella.

Il Duca di Mantova passa alle seconde nozze con la Principessa d' Elbeuf.

riferire lo studio, che tenne il Provveditor Generale Molino a conservare la comunicazione dello Stato per il lago d'Iseo, giacchè i Francesi facean barricate alle ripe dell'Oglio; l'uscita delle barche Armate Venete nel lago di Garda; la spedizione del Colonnello Heisler, poi del Segretario Vendramino Bianchi a Zurigo, per disporre, e ristabilire l'alleanza; e l'evacuazione della Croara, che havea occupato il Colonnello Pattè Lorenese nel passaggio dell'Adice con un Reggimento Imperiale: Ma per non mi dilungare soverchio ne basti questa memoria in ristretto. Sia la conclusione altro più tosto cenno, che racconto di avvenimenti, quantunque remoti, sempre osservabili da i Principi Cristiani, e massimamente dalla Repubblica, per cui ordine io scrivo. Regnava sul trono Mustafà Gran Signore de' Turchi, allorchè a Carlowitz fu trattata, e scritta la pace tra i Confederati, e la Porta Ottomanna. Di lui narrammo le geste in tempo della Sacra Lega e felici, e avverse; Quinci depressi gli alti pensieri, e datosi in vil riposo de' serragli lasciava molta cura del vasto Imperio alla Sultana Madre, al Mufti già suo precettore, e al Primo Visir ministro per lo più dispositore, e assoluto. Il giorno dicesette di Luglio 1703., mentre il Caimecan di Costantinopoli procurava di placare pochi soldati, che chiedevano con strepito la soddisfazione delle lor paghe, due Emiri (sono de' discendenti del loro Legislatore Maometto col segno di fascia verde al turbante) li fomentarono a richiamare contra il Governo, ricusare il danaro prontamente esibito, e confidare il seguito de' Gianizzeri, e del popolo malcontento. Così appunto avvenne. A i due si unirono gli altri dello stesso ordine, gli Ulemà, che sono i Dottori della legge, la soldatesca, i Topigì, cioè Bombardieri, e con loro gli artefici, in somma tutti con sollevazione universale. Fuggì allora spaventato il Caimecan nel serraglio Imperiale, e di là in Andrinopoli, dove havea preso a soggiornare con dispiacere della plebe il Sultano. Voleano intanto i Gianizzeri alzar bandiera, e la domandarono al Seimen Basì; ma negandola costui fedele al Sovrano tosto rimase furiosamente trucidato; poscia trovatala, e ammassati i tumultuari nella spaziosa Piazza de' Macellari gridava ognuno ad alte voci, che tornasse a risedere l'Imperadore in Costantinopoli, e gastigasse il Mufti rapace, perfido, e ingiusto. Eran volati col Caimecan,

1704. *Disposizioni de' Veneti.*

Caso di Mustafà Gran Sultano.

1704. can, e con altri gli avvisi del commovimento a Mustafà, ed egli credè d' acchetarlo con l' apparente esilio del Muftì, e di quattro suoi figliuoli, con la promessa di restituirsi egli ben tosto alla Dominante, e con la messione di novecento borse (quattrocento cinquanta mila Reali) mezzo il più valevole verso nazione tenace, e gente famelica, come la maggior parte de' sediziosi. Aspettatolo alcun dì indarno, e non comparso, veggendosi delusi dichiararono a Caimecan di Costantinopoli Achmetto Bassà, indi a Primo Visir, acciocchè arrolati cinquanta mila uomini s' indirizzasse contro di Mustafà alle mutazioni, e vendette. Prese dell' esercito la condotta senza indugio il Bassà munendolo di trenta pezzi di cannone, e con celere marcia pervenne a Babà, Terra lontana da Andrinopoli una giornata. Quattro sole ore discosto stava accampato il vero Primo Visir, Maometto, già Reis Effendi, e Plenipotenziario, di cui molto dicemmo nel trattato di Carlowitz; le sue truppe eccedevano di numero, e qualità le contrarie; e mostravano non men coraggio, che costanza a difesa del lor Signore. Rettamente si assomiglia il popolo alle foglie dell' albero, sì per la copia, sì per la vicissitudine, e leggerezza, che al primo soffio d' aura fallace si scuote. Conciossiachè portossi colà anche il Sultano, e immediate fe' spedizione di suggetti al campo opposto, non con minacce, ma con blandimenti di clemenza, e venia a' sollevati. Per attenderne con sicurezza gli effetti fu commesso, che alla fronte si alzasse terreno: e mentre il Primo Visir si ritira alla sua tenda per tener consiglio, i Gianizzeri cominciano a chiedere contro di chi dovean erger trincea, se altri nemici non havean, che i lor fratelli? Allora gittano i pali, e le zappe; ripiglian l' armi; scarican di notte all' aria i moschetti in segno di consertata rivolta; vanno in folla al padiglione del Primo Visir, e ostentan la forza, ciò, che obbligò lui, gli altri capi, e lo stesso Sultano montare a cavallo, e cercar la salvezza con la fuga. Questi nuovi commossi si unirono con i primi, e di comune consentimento elevarono al trono Achmetto minor fratello dell' infelice Mustafà; il quale sopraggiunto, deposto, e chiuso nel carcere, da cui usciva l' altro, cadde in penosissima malattia, che in men di sei mesi l' andò logorando, finchè idropico, e putito mancò. Achmetto dunque III. di questo nome volle mostrarsi

Rivolta de' Turchi.

Vien deposto Mustafà, che muore, ed elevato Achmetto III.

man-

mantenitore dell' amicizia con Leopoldo Cesare, e con la Repubblica di Venezia loro inviando Ministri per il suo inalzamento all' Imperio Ottomanno. La State del 1704. approdò a' lidi Veneti Mustafà Agà speditovi dalla Porta; e il Senato accogliendolo coll' onorifico stile di simili incontri elesse Niccolò Erizzo Cavalier, perchè con nobile comitiva in Collegio l' accompagnasse. Quivi dal Turco furono presentate due cortesi lettere di participazione, l' una del Regnante, e l' altra del suddetto Achmetto Primo Visir, che se ben lo vedemmo alla testa de' sediziosi, era stato da esso confermato a merito d' havere spogliato il fratello, e a lui cinto il capo di Corona Imperiale. Omai dal Bailo Veneto Ascanio II. Giustiniani Cavalier si havea in udienza portato un pieno ufficio di congratulazione al nuovo Sultano per nome del Senato; a ogni modo in atto di più chiara corrispondenza destinatosi ad Ambasciadore straordinario il Cavalier Carlo Ruzini, quello che sostenne il maneggio di pace in Carlo-witz; adempiè egli interamente l'incumbenza a Costantinopoli; anzi merita qui haver memoria il modo con lui tenuto, che quanto singolare, altrettanto riputossi il più onorevole, e distinto. In quella superba Corte non è conceduto al Ministro della Repubblica vedere, che una sola volta l' Ottomanno, o all' udienza dell' ingresso, o nell' elevazione al trono; uscito di camera, ch' ei sia, gli vengono esibite le carte, se ne occorrono; e gli si fa un convito in Divano. Col Ruzini insolite si usarono le dimostranze; ivi il secondo banchetto, la seconda udienza; e la consegna delle capitolazioni di pace per mano del Primo Visir nella Regia stanza, e alla presenza del Gran Signore. Trovò egli nel ritorno preparatogli il premio col grado spezioso di Procuratore di San Marco, come pure il Cavalier Giustiniani, ambi degni per i molti, e lunghi servigj prestati alla Patria.

1704.

Acmetto spedisce Inviati a Vienna, e Venezia.

Senato Veneto spedisce Ambasciadore Straordinario Carlo Ruzini.

Procuratori di San Marco li Cavalieri Giustiniani, e Ruzini.

ISTO-

ISTORIA
DELLA REPUBBLICA DI VENEZIA
DI PIETRO GARZONI SENATORE.

LIBRO NONO.

1705.

Principe Eugenio torna alla testa dell' esercito Cesareo in Italia.

BEnchè nell' aprirsi di Primavera ardesse in tante parti la guerra, mi si fa prima innanzi l' Italia, sì come un ampio, e curioso teatro, sì come una Provincia assai attinente all' ufficio mio, e la più adattata alla continuazion del racconto. Dovea pure scendervi il Principe Eugenio, condurre forze rispondenti al suo nome, e far quivi alto a' vantaggi di Casa d' Austria. Non fu difficile a penetrarsi tale spedizione; onde per mettergli a fronte un riputato, e sper-

sperto Capitano il Cristianissimo ordinò al Duca di Vandomo, che lasciato il maneggio dell' armi in Piemonte al Duca della Fogliada egli passasse in Lombardia, e fosse guida alle azioni. Prevenne Vandomo l'arrivo dell' emulo, e a tempo opportuno; imperciocchè giunto in Mantova dispose tosto gli apparati a due oggetti, l'uno di costrignere alla resa Mirandola, che per alcuni Mesi pativa dalle truppe delle due Corone il blocco, l' altro d' impedire il varco del Mincio al Principe Eugenio, quando ei comparisse per tentare o il soccorso di quella Piazza, o l' ingresso nello Stato di Milano. Pochi giorni avanti di sua partenza dal Piemonte havea avanzato un ordine Vandomo, che si aprisse sotto Mirandola la trincea, convertendo l' assedio lento in regolato, e sanguinoso. Appressato poi fe' rinforzarlo con maggior numero de' fanti, e di arredi; sicchè dovesse presumersi in brieve felice l' esito, e il conquisto. Il ricinto di piccol giro, l' artiglieria non più, che di quaranta cannoni, e deboli le fortificazioni recavano a' Francesi molta confidenza; avvegnachè vigorosa sembrasse la risoluzione del presidio Alemanno a mille quattrocento soldati di sostenersi. Nell' impeto primiero preso posto sopra due angoli della strada coperta, con la zappa s' avvicinavano alla fossa, e con batterie di trentotto pezzi, e di sette mortari gittavan fuoco, e rompevan le mura per minacciarla d' assalto. Mentre la guernigione si andava difendendo, e con qualche sortita mostrava coraggio, il Principe Eugenio da Vienna portossi a Roveredo, quinci al quartier generale di Gavardo per abboccarsi col Conte di Leiningen, havere sotto l' occhio le milizie, e dallo stato loro trarre saggio il consiglio. Omai a San Martino poco lungi da Verona si era raccolto d' ordine suo un corpo considerabile de' Tedeschi, parte di cavalleria staccata dal Bresciano, e parte calati dalla Germania tra Imperiali, e Ausiliarj, de' quali il nervo principale dovea essere sei mila fanti, e due mila cavalli Prussiani condotti dal Principe d' Analt a soldo della Regina Britannica. Diè immantinente verso Desenzano la marcia a sei mila de' gli alloggiati nelle vicinanze di Gavardo; ed appoggiatone il comando al Generale Bibra egli incamminossi al suddetto campo di San Martino. A' passi del Bibra, che da Moscoline tirando diritto fino ad Arzago, un miglio discosto da Drugolo, posto avanzato de' Francesi, e quat-

1705.

Duca di Vandomo in Lombardia.

Fa strignere l'assedio di Mirandola.

Principe Eugenio a Gavardo.

A San Martino.

1705. quattro da Desenzano, due volte sortiron questi in campagna per mostra di sostenerlo; ma da esso si volea sol ingelosire i nemici, e rompere, allorchè il Principe Eugenio fosse pervenuto al Mincio. Arrivato il Principe in Veronese, e messo ogni cosa bisognevole in punto tragittò su' ponti l' Adice, e fattine apprestar altri di barche giunse con l' esercito a Saleonce, passo del Mincio, che l'anno 1701. havea bravamente superato. Fu con sollecitudine, e intrepidezza intrapreso il travaglio, sì da gli operai, come da gli Ufficiali, a gara della costruttura, e di allontanare col fuoco gli avversarj; ma preveduto dal Duca di Vandomo l' attentato, e perciò armate le sponde non men di gente, che di bombarde, dopo il contrasto di due ore con scambievole mortalità, convenne al Principe di Savoja ritirarsi. Forse n' hebbe anche l' impulso, che vano riusciva il disegno per Mirandola; poichè il giorno stesso havea il Governatore dovuto capitolare cedendo la Piazza, e del presidio la libertà. Egli si rivolse senza indugio all' Adice, e ripassatolo celeremente condusse l' infanteria a Bardolino, e Lazise luoghi evacuati da' Francesi, dove preso l' imbarco andaron di conserva per il Lago di Garda a smontare nel Salodiano. Intanto la cavalleria se' il giro alla testa del medesimo lago marciando per la via di Lodrone, e Rocca d' Anso a riunirsi col rimanente dell' esercito. Prima però, che vi giugnesse essendo lungo il cammino, pensossi dal Duca di Vandomo fatto forte di ventidue mille uomini per le truppe ritornate dall' assedio di Mirandola, ed altre scese dal Piemonte di cercare l' incontro, e cavarne alcun profitto. Havendo dunque disteso la gente tra Bedizzole, e Drugolo si mosse in ordine di battaglia, egli alla dritta su la strada di Salò, e il Conte di Medavì alla sinistra con li Granatieri verso Gavardo presentandosi a veduta de' gli Alemanni. Al primo ingrossamento de' nemici erasi cautamente arretrato il Generale Bibra, e dal Principe Eugenio disposto il campo al fiume Chiese, e Terre d' intorno a Gavardo havea occupato le colline l' uno, e l' altro Partito; onde divisi da una Valle a portata di cannone tutto il dì vicendevolmente si bersagliarono. Di questi muovimenti ne sentiva grave danno il paese, dove trascurata qualunque disciplina non solo consumavasi il grano alla campagna, ma svaligiavansi le case. Con empia mano scaricaron l' odio o l' avidità i soldati Francesi sopra al-

Tenta invano il passaggio del Mincio.

Mirandola si rende a i Francesi.

Si bersagliano i Campi verso Gavardo.

alcune di quelle Terre, e massimamente di Moncasine, e Goglione, a i quali non bastando la roba de' gli abitatori spogliarono i sacri Templi, fino in levare all' ultima le campane: promise riparazione il Vandomo, che per certo l'intese con dolore, ma non ne lessi ancora l'effetto. Congiunta la cavalleria Imperiale non ostante, che dal Generale Toralba fermato a Nave si havesse voluto chiuderle il passo di Sant' Offetto, e che poi con un distaccamento di tremila Prussiani a mal grado de' custodi il Principe d' Analt tenne aperto, parve al Duca di Vandomo far ritirare il Toralba in guardia dell' Oglio, e posto di Palazzolo. Egli pure veggendo l'oste rinforzata partì per Mantova, e al Gran Priore suo fratello lasciò la soprintendenza del campo, che fino a Moscoline erasi innoltrato. Nulladimeno si mise questo incontanente a provocare il nimico. Spediva il Principe Eugenio in foraggio la cavalleria tra il Chiese, e le montagne; quando gittato da' Francesi un ponte sopra quel fiume dirimpetto a Moscoline sortì loro di sorprendere alcuni destrieri, ed occupare una cascina in un difilato, che a' Tedeschi impediva lo sboccamento da Gavardo nella pianura, essendo le altre strade de' monti erte, difficili, ed anguste. Scopertane da' Cesarei la conseguenza fu spinto la stessa notte Alessandro Principe di Wirtemberg con buon corpo di gente, e cannone per ricuperarla; e di fatto al primo urto vi havea scacciato i Francesi: ma sostenuti dal Gran Priore con la facilità del ponte fu obbligato a recedere, lasciando de' suoi da trecento morti sul campo, come pur estinto un pari numero de' difensori. Come il Generale Francese volendo conservare a tutto transito il posto diè a fortificarlo; così scansandosi dall' Avversario per allora gl' impegni cercò tener aperta la via di Sant' Offetto, Cain, e Nave a piè delle colline dietro Brescia per di là entrare nel piano, e provvedere in quei siti la cavalleria. Aspettava il Principe Eugenio la giunta di quattromille dell' Elettore Palatino, e non poche reclute, le quali anche in brieve tempo gli arrivarono, onde havendo sotto l' armi quaranta mille bravi Alemanni risolvè dar loro la mossa affine d' incoraggire il Duca di Savoja, o almeno divertirgli il peso delle forze nimiche, che quasi l' opprimevano. La notte dunque di ventun di Giugno levossi da Gavardo con tutte le truppe, e preso il cammino di Nave andò la sera a Roncadelle quattro miglia

1705. Spogliamento di Terre Venete.

Contrastano per una Cascina Imperiali, e Francesi.

Principe Eugenio prende la marcia verso l' Oglio.

1705. glia oltre Brescia ful fentiero de' gli Orzi-nuovi . Il Gran Priore afficuratofi di effa marcia fe' immediate correre gli ordini per la fua, che nello fteffo giorno efeguì, richiamando da i luoghi vicini le milizie , e votando le Terre , tutto intento a feguitar, e incomodar il nemico . Si avanzava in quefto mentre all' Oglio il Principe , e fingendo con un diftaccamento di mille cavalli , e barche colà raccolte di valicarlo a Monticelli per tirare i Francefi in quella parte, piegò improvvifo a Caftrezat, e diritto a Urago, donde paffato il fiume , e piantato fu le rive il cannone fu d' uopo alla cavalleria Spagnuola , che ivi ftava fquadronata , allontanarfi. Allora il Gran Priore , che fi era indirizzato verfo Monticelli, tragittò l'Oglio a Pontevico , e fe' volare un ordine al Generale Toralba di evacuare la Terra di Palazzolo , e volgerfi al coperto delle colline in Milanefe. Ritiroffene egli immantinente col beneficio fperato delle tenebre , lafciando nel Caftello dugento foldati con fufficienti provvifioni , e riverfando nell' acque della Riviera quantità grande di formenti , e farine . Scelfe Toralba la ftrada di Civedino , e Grumello marciando alla tefta di due mila fanti Spagnuoli, e con follecito paffo fi appreffava a Bergamo , quando tra Seriatte , e la Città fu fopraggiunta la coda dal Generale Vifconti, che con due mille cavali, e mille Granatieri lo feguitava. Voltaron faccia arditamente i Spagnuoli , e con la perdita de' pochi guadagnaron l' eminenza de' colli un miglio in circa da Bergamo a Voltezze. Quivi un buon numero la notte per le balze fe ne fuggì , benchè procuraffe la cavalleria Imperiale di circondarli ; ma arrivati la mattina vegnente i Granatieri, e fatta la difpofizione dell' attacco la neceffità coftrinfe il Toralba a renderfi prigioniero di guerra co' gli altri. Caddero per confeguente con le fteffe condizioni anche il Caftello di Palazzolo dopo la difefa d' un giorno , e Pontoglio. Con l'occupazione di quefti altro non havea operato il Principe Eugenio , che fpogliarne il Partito delle due Corone , e lafciar libero il paffaggio dell' Oglio ; dovea impadronirfi ancora di alcun luogo pertinente allo Stato di Milano; e perciò incamminoffi con tutto l'efercito contra la Fortezza di Soncino . Don Ferdinando Pinago Spagnuolo n' era Governatore , e confifteva il prefidio in quattrocento feffanta foldati , Francefi , e Svizzeri , e difertori Tedefchi, non potè lungamente refiftere alla forte

Paffa l'Oglio a Urago.

Da i Francefi abbandonato Palazzolo.

Il Generale Toralba nel ritirarfi cade prigione del Vifconti.

Si rendono il Caftello di Palazzolo, e Pontoglio.

e la Fortezza di Soncino.

te oppugnazione; aperse la porta il terzo dì; e andò prigione salvo il suo solo bagaglio. Poscia si volle dal Principe avvicinare il campo al nimico stendendolo tra Romanengo, e Offanengo; Sicchè non gli divideva, se non poco tratto di paese; con la Città di Crema nel mezzo, essendo il Gran Priore ad Ombriano. Il pensiero però fu più tosto, che venire a battaglia, tenere l' emulo a bada, fin che giungevano nuovi rinforzi dall' Alemagna, che l' havrebbono formato superiore in campagna, e intanto con spedizioni dilatare i conquisti. In una parve fortunato il Generale Wezel; Conciossiachè scendendo alle basse dell' Oglio Condottiere di alcuni Reggimenti gli era riuscito di scacciare i Francesi da' Castelli di Ustiano, Canetto, e Marcaria; Ma ritornato di Piemonte al comando con sei mila il Duca di Vandomo fe' presto ricuperarli, ed obbligare il Wezel al loro abbandonamento. In queste vicende diliberò il Principe Eugenio levarsi, ringrossato anche da qualche numero di gente pervenutagli, ed uscì l' ordine, che si marciasse. Precedeva di Vanguardia il Generale Visconti con quattro mille cavalli, e fanteria sulla groppa; indi seguiva il rimanente diviso in due colonne, avviandosi l' una alle Fontanelle col bagaglio retta dal Principe d' Analt, l' altra sotto lo stesso Eugenio a veduta di Crema sul cammin diritto di Vailate per ridursi nelle campagne della Ghiara d' Adda. Dal muovimento prendè l' esempio Vandòmo; anzi fervente di rendere fallace il disegno del nemico, che scorgeva rivolto al transito dell' Adda, sforzò la marcia, giunse a Lodi, e varcò il fiume per òpporsi validamente a' tentativi. Nello stesso tempo il Gran Priore con altre truppe tragittato il Serio giva guardando di presso gli andamenti de' gl' Imperiali a studio, o d' impedire i danni, o di cogliere favorevoli incontri. Contuttociò dal Generale Visconti scelto un sito dell' Adda men largo, quattro miglia sopra Trezzo, a Suisio Bergamasco rimpetto di un Palazzo Milanese, nominato il Paradiso, volea sperimentarsene il guado; e gli sarebbe sortito montare quelle rive senza veruna resistenza, se non le havesse trovate troppo alte, malagevoli, e scoscese. Il Principe Eugenio, ch' erasi accampato intorno la Terra di Brembate non molto lontana da Suisio, ordinò, che unendo barche, e tavole in tutti i modi si formasse (per delusione) un ponte. Fu compreso chiaramente lo stratagemma dal Duca

1705.

Eserciti in poca distanza sul Cremasco.

Marcia il Principe Eugenio verso la Ghiara d' Adda.

Tenta Visconti il guado dell' Adda.

ca

1705.

ca di Vandomo, e se ne rideva; perocchè osservate da lui con diligenza le sponde dell'Adda le credea insuperabili oltre Cassano: e come quelle si difendevano da se stesse, così havea quivi preparato tutte le forze a contrastargliene il passaggio.

Francesi sono a Cassano.

Avanti la porta di Cassano, Castello alla ripa del fiume alquanto levato, stava pur un ponte, per cui sembravan congiunti, e separati i Francesi; mentrechè dalla parte del medesimo havea preso l'alloggiamento col corpo maggiore il Duca, e nell'opposita con dodici mila soldati suo Fratello, ambi attenti contro del nimico.

Descrizione del luogo oltre il fiume avanti Cassano.

Non che lecito, ma lodevole parmi torre da uno de' più chiari Predecessori la descrizione di esso luogo assai memorabile, havendosene approfittato Luigi XII. Re di Francia prima della rotta, che diede a i Veneziani nella famosa Lega di Cambrai. Questo, ch'è in forma quasi di mezzo cerchio, capevole di ogni grande esercito, viene dall'acqua del fiume cinto alta sei piedi, e larga dintorno a venti; la quale dal di sopra del fiume derivando, e partendosi, e nel fiume ritornando, tutto il detto luogo, ingombrata anche da alberi, chiude, e munisce. Ancora non era stato riportato al Principe Eugenio il come, havesse Vandomo disposto delle sue forze; onde dopo il certo scandaglio di non poter a Suisio valicar l'Adda studiava con tutta l'arte di tirarle colà, ed egli calando di poi all'improvvista guadagnare alcun sito inferiore per il suo intento. Perciò a' quindici d'Agosto havea fatto cominciare il lavorio della testa del ponte, ed armarla dal Generale di Stille con i Granatieri in mostra di adoperarlo; ma la notte fu di suo ordine rovinato il ponte, e commesso allo Stille di andargli dietro con le milizie, e col cannone. All'alba del dì seguente s'incamminava tutto l'esercito Cesareo verso Treviglio, quando dalla Vanguardia sorpresi alcuni Foraggeri ricavossi, il Gran Priore essere di rincontro a Cassano accampato con le spalle all'Adda, e col Canale della suddetta acqua, chiamato il Ritorto, alla fronte.

Battaglia a Cassano tra il Principe Eugenio, e il Duca di Vandomo.

Sperò il Principe, che se tosto l'attaccava senza dar tempo di apparecchiarsi alla difesa, riuscisse di totalmente disfarlo. Quinci continuando la marcia, allor che giunse a sboccare nelle pianure di Ghiara d'Adda tra Treviglio, e Cassano, mise le truppe in battaglia. Due ore dopo il meriggio imprese il posto, e lo fe' con ardire; il Generale Leiningen d'investire primo le guardie nemiche, le quali andavan colte, se pochi soldati

dati

1705.

dati di posto avanzato in cascine non fossero corsi a recarne loro l'avviso. Nel primo far dell'armi insurse qualche confusione ne'i Francesi, che non havean preparato i convenienti ripari al bordo del Ritorto, nè distribuiti, o non eseguiti gli ordini del ponte, e delle porte; Ad ogni modo veggendo appressarvisi la cavalleria fecero un sì terribile scarico di moschetto, che colpito in bocca Leiningen lo gittaron con altri molti a terra. Sottentrovvi con i suoi Prussiani il Principe d'Analt, smontati, e rinforzati dalle fanterie, che sopraggiungevano, e quantunque più volte dal fuoco rispinti afferrarono il Canale, e vinsero l'adito del suo ponte. Quivi ne' primi scontri premeano gli uni per rompere le file, ed entrare nello steccato, urtavan gli altri per sostenerle, e rigettare gli assalitori, e nel fronteggiare feroci equilibrata la possa spandean amendue da i lati gli uomini rovesci nell'acqua. Non potendo tutti capire sul ponte, l'impeto, che acceca ne'i pericoli, li trasportava alle rive del Canale, dove scagliandosi dentro ignari del fondo tanti annegarono, o andarono perduti per lo bagnamento della polvere, e de' i fucili. Come gli Alemanni al ponte dopo duro contrasto poterono sbaragliare gli oppositori; così quegli altri non atterriti dal fine tragico de' compagni tenendo alto le mani, con l'arme alla destra, e con la tasca nella sinistra, vi si lanciarono fin alla gola, benchè saettati eziandio dalle palle nemiche, e il maggior numero sormontò audacemente le sponde ito ad unirsi con le sue squadre. Succedette allora la mischia di due eserciti azzuffatti, non più in distanza, ma petto a petto col rendere sanguinoso, e fiero il cimento. Opportunamente accorrente da Cassano in soccorso col proprio Reggimento, e con i Granatieri di Fremont, ivi potendo poco i cavalli per le molte piante, fu il Duca di Vandomo a rintegrare i rotti, e rimettere la battaglia. Infiammò egli in tal maniera coll'esempio, e con la voce il valore delle due Nazioni comandate, ch' entrò il disordine fra gl' Imperiali, onde rincularon essi al ponte, e alle acque sforzati di ripassarle. Nientedimeno continuò furiosa grandine dall' una, e dall' altra banda per un' ora ancora, fin che le tenebre gli obbligarono a separarsi, e sospendere le ostilità. Così andò il fatto, che dipinto da varie relazioni a misura de' gli affetti oscurata venivane la verità. Ciascheduno de' Partiti volle pubblicarsi Vincitore. Dal Duca di Vandomo, a cui era

Morte del Generale Leiningen.

Vittoria contrastata.

1705. era rimaso il campo, con triplicato sparo d'artiglieria si cantò la mattina l'Inno di Grazie; lo stesso fe' il Principe Eugenio tre giorni dopo in Treviglio, ove fermossi a riposo delle truppe due Mesi interi. Quattro cannoni de' nemici hebbero i Francesi, e quattro ne perderono, ma inchiodati; il numero de' morti parve pari sopra i due mila; de' feriti maggiore quello de' gli Alemanni, e massimamente per qualità; il Principe Eugenio leggermente dietro l'orecchio, a morte il Principe Giuseppe di Lorena giovane di grand' espettazione, che havrebbe immitato il Padre sì famoso Capitano; risanarono li Principi d'Analt, di Wirtemberg, di Hassia Cassel, e li Generali di Revenclò, e di Harsch. Di due errori si notò da i Contrarj il Principe Eugenio; primieramente, come perdesse l'occasione, quando se ne partì dal Cremasco, di passare l'Adda ad Agnadello, o Rivolta, dove spazioso corre il fiume, ma basso di fondo, e di rive; secondariamente, di non haver fatto riconoscere il Canale Ritorto, perchè chiudendovi nel principio della zuffa le porte sarebbe prestamente uscita tanta copia d'acqua, che senza danno havrebbon potuto i soldati guadarla. Il pochissimo, che della Campagna rimane al Principe Eugenio, mi chiamerebbe fuori della Provincia, se di vantaggio non mi vi tenesse il debito di riferire gli avvenimenti della Savoia. Allontanatosi di là, come addietro vedemmo, il Duca di Vandomo, dal Cristianissimo era stato eletto a condurre quell'impresa il Duca della Fogliada, che con frutto vi havea fin allora travagliato, e dato pruove in maestria di guerra. Tosto, che la stagione glielo permise, mosse l'armi a conquistare il Contado di Nizza, limite dell'Italia, e che vien sornomata di Provenza, non solo per esserle confinante, ma come distaccata da quella Provincia i Secoli andati per congiugnersi co' Stati del Duca di Savoja. Nizza, e Villafranca, contigue, amendue con porti, l'una di spiaggia, l'altra di seno sul Mediterraneo, ed ambe sono munite di Castelli, ma più forte quello della prima, che della seconda. Contro di questa dunque si rivolse il Signor della Fogliada, ed havea modo facile di oppugnarla, sì per terra, sì per mare, vicini i porti Reali della Provenza, da' quali già spiccata una squadra navale veleggiava a rinforzo, ed opera dell'imminente attacco. Le sue truppe, allor che l'investì, non sormontavano undici mille cinquecento fanti, e mille

Principe Eugenio si ferma a Treviglio.

Morto il Principe di Lorena.

Duca della Fogliada contra il Contado di Nizza.

mille cavalli; tuttavolta tra la gente, che aspettava da Tolone, e la confidenza, che il Duca non ardisse di tentare il soccorso, eran da lui giudicate forze bastevoli, e proprie a conseguirne l' intento. In poche ore avverossene il presagio; conciossiachè negando il Governatore di rendersi alla chiamata, egli fe' assalire il Convento de' Cappuccini, per cui si dava l'ingresso nella Città, dove apertavi breccia vi sboccaron le soldatesche senza resistenza al possesso, e alla preda. Ritirossi la scarsa guernigione in Castello; ma non potendo entrare in porto i navilj per i venti contrarj credè acconcio il Duca della Fogliada nel tempo, che vi si ergevan le batterie, cominciare l'assedio men agevole di Nizza. Giunte trattanto le navi, e galee a Villafranca fe' subito sbarcare artiglieria, e munizioni per stringere, e fulminare il Castello. Sofferse questo il tormento di cannone, e bombe sei giorni; quando superata la comunicazione di esso con quello di Nizza, e disperato ogni altro aiuto si rendè a patti di buona guerra. Alla comparsa del cannone nè men ardirono di resistere li due Castelli di Sant'Ospizio, e Montalbano; onde messo in soggezione il rimanente del Contado tornò il Generale senza indugio all'assedio di Nizza con tutte le forze marittime, e terrestri. N' era Governatore il Marchese di Caraglio, il quale amò meglio riservare la milizia alla difesa del Castello, per cui divenne illustre il suo nome, che consumarla inutilmente a riparo della Città. Perciò gli abitatori esposero bandiera bianca, e mandarono Deputati ad offerire la dedizione, che quantunque non paresse gradita dal Duca della Fogliada facendola immantinente occupare con quattro battaglioni, proibì le violenze, e trattolla con benignità. Conobbe egli, che per espugnare il Castello vi volea o tempo lungo, o maggior apparato militare; così dovendo spedire un distaccamento in Lombardia al Duca di Vandomo per gl'incontri, che poco avanti narrammo, vi piantò il blocco sotto la direzione del Marchese di Usson, e allontanossene a gli ordini del suo Sovrano. Il Cristianissimo, che credea di ridurre all'estremo il Duca di Savoia, non tanto per lo spogliamento delle Piazze, che al tempo della pace gli potean essere restituite, quanto per la rovina delle medesime in istato, che a rimetterle vi si richiedessero tesori, delle fortificazioni ne commise aspramente la demolizione. Il primo travaglio de' muratori a distruggere fu intorno l'opere este-

1705.

Supera Villafranca.

Assedio di Nizza. Suo Governatore il Marchese di Caraglio.

Città si rende.

Blocco del Castello.

Il Cristianissimo commette la demolizione delle fortificazioni Savoiarde.

1705. riori d'Iurea, di Vercelli, e di Verrua, indi proseguirono co' gli acquisti, che a suo tempo riferiremo, disegnando la Francia di lasciare in questo modo Savoia, e Piemonte sempre aperti a' suoi eserciti, e per conseguente all' arbitrio delle invasioni. Restavano ancor in possedimento del Duca Cuneo, e Carmagnola, il Castello di Nizza già accennato, e quello di Monmegliano; e non pretermetteva alcuna diligenza a loro difesa, sì di gente, come di provvedimenti per sostenimento di lungo assedio. La sua maggior cura però versava sopra Torino, Metropoli del suo Dominio, in disporvi gli abitatori alla sofferenza, rifornirla di abbondanti munizioni, guernirla di grosso presidio, e cingerla di fortificazioni moderne, e regolari. Allor che levossi il Duca di Vandomo dal campo di Moscoline Bresciano per Mantova, fe' spedito ritorno in Piemonte, mentre havea in cuore l'impresa di Torino desiderata dal Re, e confacevole alla sua gloria. Ma vi si ricercavan forze rispondenti alle difficultà, che potean prevedersi per il sito, per i lavori a mano, e per il soccorso, che trattandosi del sommo havrebbe messo tutto a cimento il Duca Amadeo suo Principe, e risoluto Capitano di portarvi. Campeggiava allora Vandomo a Salugia con un esercito di dicenove mila fanti, e undici mila cavalli; e dovendo passare la Dora, se volea appressarvisi, onde anche per dubbioso attacco fosse quella Capitale per risentire gl' incomodi, che arreca il terrore dell' armi, vide apprestate su la contraria riva le truppe nimiche per fargliene contrasto. Così risolvè dilungare il cammino, e diritto trovare il ponte d'Iurea, dove varcato il fiume si volse ad investire il Castello di Chivasso. Questo, discosto da Torino contr' acqua dodici de' nostri miglia, giace alle sponde del Pò nel sito, cui vicin riceve l' Orco fiume cadentevi dall' Alpi in seno. Previde il Duca irreparabile la perdita, ma nell' angustia del bisogno ogni avanzo di tempo gli era un acquisto; Perocchè consumava alle due Corone gente, e danaro, ed ei sperava, che intanto dal Principe Eugenio si potesse vincere, e sforzare il passo. Con questi oggetti gittò dentro in Castagnetto ivi contiguo, luogo poco più che Villaggio, mille uomini, e in Chivasso due mila, provveduti d'arredi necessarj, e di valorosi Ufficiali. In fatti corrispose al suo desiderio la resistenza, volendovi un grosso Mese a sottometterli, o per più vero dire, a fargliceli abbandonare. Avvisatone Vandomo della

Diligenze del Duca di Savoja.

Duca di Vandomo attacca Chivasso.

Il Duca di Savoja lo munisce.

mar-

marcia, che scrivemmo, del Principe Eugenio verso l'Oglio s'indirizzò tosto a Crema, e riassunse il comando di quelle schiere il Signor della Fogliada col proseguire, sì di Castagnetto, come di Chivasso l'assedio. Con fatica di trincea aperta, di batterie, di zappa, e di sangue s'innoltrarono tanto le offese, che prima da quello, e poi da questo fe' il Duca di Savoja ritirare segretamente con la scorta dell'ombre la guernigione, e unirsi tutta con lui all'altezza de' Cappuccini presso Torino. Ver colà si mosse il Francese collocando il suo campo con la sinistra alla Veneria, delizioso soggiorno del Duca, e con la destra alla piccola Dora, che scende da Susa. Dopo qualche dì vi si avvicinò ancor più per ordine del Cristianissimo dovendo strignere la Piazza; ma avvegnachè fossero giunti dalla Provenza, e dal Delfinato alcuni Reggimenti, onde arrivasse il numero dell' esercito a trentadue mila soldati, dal suddetto Generale non credeasi capace, e bastevole a tanta impresa. Il Duca di Savoja vi si era introdotto, e disponeasi di difenderla in persona fin all' ultima estremità. Dal Re si rinnovarono le commissioni, e dal Duca di Vandomo con lettere dall' Adda si sollecitavan l' opere; omai alla Cittadella si havea fatta la circonvallazione, e mancava solo di aprirsi la trincea; quando con improvviso consiglio mutatosi il Re, o prendesse lusinga, che alla ponderazione del grave rischio il Duca si ravvedesse, o esso apprendesse dell'esito per la stagione troppo innoltrata essendo in Autunno, o conoscesse insufficiente una parte delle forze al grande impegno, l'altra a fronte del Principe Eugenio, ne sospese l'esecuzione. Sarà di altro tempo lo scriverne; in questo mezzo se si disciolse dal Duca della Fogliada sotto Torino l'assedio, si ricominciò al Castello di Nizza dal Duca di Beruvich; Ma perchè crediam proprio non interromperne il racconto, trasporteremo principio, e fine all'anno venturo, in cui accadette, e tutto insieme vedrassi. Sul ripigliare i successi di questa campagna oltra i monti, quel che in prima ci si offerisce a contare, si è la morte di Leopoldo I. Imperadore, e Capo della gran Lega contra le due Corone di Francia, e di Spagna. Era alcun mese, che parea in minacce la sua vita, indebolito il temperamento, che ne men robusto gli havea dato la natura. Ne' gli ultimi giorni di Aprile acuta febbre l' assalì; molti rimedj da' Medici gli si adoperarono; ma tutti indarno;

1705.

fa abbandonarlo poi.

Duca della Fogliada sotto Torino.

Se ne ritira.

Morte di Leopoldo I. Imperadore.

1705. crebbe il male; sicchè la mattina di cinque di Maggio sentendosi a poco a poco finire ricevette con esemplare rassegnazione, e pietà i Sacramenti della Chiesa. Tenendo stretto fra le mani il Crocifisso, che per tradizione confortò nelle angustie promosse da gli eretici l'Avolo con le parole, *Ferdinande non te deseram*, diè al Re de' Romani suo Primogenito ivi presente la benedizione, e santi ricordi, e tra gli altri, che mirasse con carità l'Elettore di Baviera, e come il Figliuolo Prodigo l'abbracciasse. Dipoi assistenti il Cardinale Colonitz, e suo Confessore si raccolse in atti di divozione; mostrava nel passaggio gran fidanza in Dio; e a ventun' ora sul cader de' gli anni sessantacinque di sua età con somma quiete spirò. Traendo addietro molto si potrebbe dire; ma lo facemmo nel precedente Volume; in cui appaiono l'idee del governo, la sua attitudine, gli accidenti avversi, e propizj, la sua condotta nel politico, e nel militare. Confessa il Mondo, non essere, chi l'avanzi, in quanto può di moralità desiderarsi, in qualunque sia ottimo Principe; ardì però notarlo fino allora, che per coltivare la Succession delle Spagne donasse la pace al Sultano de' Turchi in mezzo delle vittorie, e per dubbie speranze rinunziasse la gloria eccelsa di assicurare dalle fauci del suo barbaro, ed ereditario nemico la combattuta Cristianità. Questa passione hebbe egli sì fattamente radicata nel cuore, che nell' ultimo colloquio fatto con Giuseppe, che da qui avanti chiameremo Imperadore, raccomandò somministrare a Carlo suo fratello soccorsi, onde potesse montarvi sul trono. A gl'impulsi Paterni, e naturali di beneficare il proprio Sangue non preterì il nuovo Cesare e co' gli uffic) appresso i Confederati promettendo, e innanimendo alla costanza per ricuperare dalle mani della Casa di Borbone la Cattolica Monarchia, e con l'armi rinvigorendo gli eserciti, dove, e come disposti a mantenimento, e frutto della guerra. Dalla Corte di Francia fu preso a felice presagio il transito di Leopoldo, Principe di grande capacità, che il corso di quasi cinquant' anni la Provvidenza l'havea tenuto competitore del Cristianissimo Luigi XIV. per bilanciare tra loro la fortuna di Europa. Ma come mancato di vita Guglielmo III. svanirono simili speranze reggendosi dalla Reina Anna virilmente, e gloriosamente la mole, molto più confidavan i partigianti di Giuseppe, che giovane nel fior de' gli anni non essendo ancor uscito

Imperadore Giuseppe I.

del

1705.

del vigesimo settimo, vivace, vigoroso; e sperimentato ne' travagli militari dava forti argomenti di sostenere il peso con merito, e con profitto. Basti qui a pruova del suo primo fervore quanto più avanti si è detto. Egli fu l'esempio de' suoi Predecessori, e affine di conciliarsi la benivolenza della Repubblica di Venezia nel bisogno de' transiti per la Terraferma le spedì subito una lettera di sua assunzione con sensi pieni di stima, e d'affetto; In che corrispose il Senato, non solo con altra convenevole, ma con Ambasceria straordinaria, che appoggiò a Daniello III. Delfino, e Gio: Francesco Morosini, preclari Soggetti, e Cavalieri. Appena era giunto a Gavardo il Principe Eugenio, che passò a vita migliore l'Imperadore Leopoldo; i funerali poco distrassero l'Augusto Successore; Sicchè con sollecite spedizioni di reclute, distaccamenti, e truppe Ausiliarie potè rendere sì forte il suo esercito in Lombardia, ch'entrasse nel Milanese, e venisse col nemico a battaglia. Per non spezzare il filo raccontammo già ne' primi fogli del prossimo libro, come lo stesso Giuseppe havea applicato al Fisco la Baviera con l'occupazione di Monaco, e delle altre Piazze, che nobilitano quel Ducato. Ora ommettendo ciò, che operassero le sue armi contra i ribelli dell'Ungheria, quali dierono non piccolo diviamento, per non ci divertire in tante parti, andremo scrivendo le disposizioni al Reno, dove caldo le azioni, e inasprita la guerra. Era stato concertato ne' Mesi del verno da gli Alleati di havere a Primavera in Alemagna due eserciti, l'uno sul Reno comandato dal Principe Luigi di Baden, quale fosse composto di truppe dell' Imperadore, dell'Imperio, e del Circolo di Vestfalia; l'altro dal Duca di Marlboroug con Inglesi, Ollandesi, e Prussiani alla Mosella. Anche i Stati Generali dovean mettere il terzo in campagna de' Paesi-Bassi, che sarebbe stato condotto dal Generale d'Ouwerkerke con alcuni Generali subordinati. Il Re Cristianissimo ne havea pure contrapposto tre, e destinato per Fiandra Villeroi, per la Mosella Villars, e per l'Alsazia Marsin, tutti e tre Marescialli di Francia. Primo a muoversi, capitano di fuoco, fu Villars; levò in Aprile un corpo di dodici mila tra cavalli, e fanti, e messovisi alla testa fe' il tragitto della Sara, fiume, che poche leghe sopra Treveri cade nella Mosella, sperando di sorprendere i nemici tuttavolta in quei quartieri dimoranti. Così appunto trovolli; ma non recò loro, che confusio-

Ambasciadori straordinarj di Venezia Delfino, e Morosini all'Imperadore Giuseppe.

Disposizione de' gli eserciti contrarj in Alemagna.

Maresciallo di Villars destinato alla Mosella.

passa la Sara, e scorre con piccol danno de' nemici.

1705. fusione di vederfi prevenuti; avvifati fi raccolsero in guardia, egli tentò indarno la resa di Homburg, che poi assediato succedette; il Generale Butler hebbe tempo di salvarsi con la guernigione debole di due Ponti; e rimase sopraggiunta in parte quella di Hombak, che fuggiva. Le forze non adequate al suo ardore, e non valevoli a maggiori imprese, dopo qualche scorreria ritirossi nelle vicinanze di Sirk tra la Mosella, e la Sara attendendo di ringrossarsi. Nè men compito era il numero dell' esercito Cesareo, allorchè guidollo al Reno il Generale Tungen comandante in vece del Principe di Baden, che girava il paese a studio dell' intero ammassamento. Trovavasi questo Generale in mezzo le linee, di Veissemburg alle spalle, e di Lauterburg alla fronte verso Haguenau, dove il Mareſciallo Marsin havea tirato le sue; onde quantunque il campo ostile non eccedesse dodici mille uomini, l' apprensione d' un rinforzo spedito dall' altro di Villars l' obbligava a vegliare, e tenere riparate quelle di Lauterburg. Tanto però differì l' unione delle milizie spettanti per riparto all' esercito Imperiale, che non solo dal Maresciallo di Villars si diè la marcia ad alcune sue truppe per Haguenau, ma egli stesso vi si congiunse formando un corpo di venticinque mila combattenti. Di quindici mila era quello del Tungen; perciò risolvendo Villars di attaccarlo volse i primi passi contra le linee di Veissemburg, che guardate solo da tre, o quattro battaglioni convenne loro abbandonarle, e ritirarsi appresso il Generale. Fu tosto dal Maresciallo proseguito il disegno, e venne furiosamente ad investirlo; ma havendo Tungen alla sinistra il Reno, da dietro un bosco, davanti la riviera Lauter non potea esser assalito, che alla dritta, omai posta in difesa con trincee forti per terreno alzato, per artiglieria, e per valore di truppe. Tre volte sperimentarono i Francesi di montarle, e sempre con danno rispinti; nulladimeno havrebbon reiterato i tentativi, se da i Spiatori non fosse corso l' avviso, che s' appressava molta gente a soccorso. Allora diè indietro Villars, e tornò ad Haguenau mutando l' ordine di guerra; imperocchè ringrossati i Cesarei a cinquantamila gli fu di mestiere coprirsi, non più attaccar loro, ma custodire diligentemente il suo campo. Fatto sì possente l' esercito ne prese la direzione il Principe di Baden, e dopo varj muovimenti, or dall' un canto del Reno, or dall' altro, or a Lautemburg, or

Generale Tungen col Cesareo al Reno.

Villars attacca le linee di Weissemburg, e Lauterburg.

Rigettato.

Principe di Baden alla testa dell' esercito.

or a Stoloffen, per trarre il nemico, che alle volte l' immitava, a qualche cimento, fe' assalire, e disfare le linee Francesi di Haguenau. Poscia ito a riconoscere Drusenehim, che giace al congiugnimento del fiume Moterne col Reno, distante due leghe di Haguenau, ordinò al Conte di Frise, che ne formasse incontanente l'attacco. La notte seguente aperta la trincea cominciossi a fulminare col cannone il ricinto; volea mostrare coraggio la guernigione, ma debile di numero, e di artiglieria in capo di sei giorni si rendette andandone prigioni trecensessanta, che solo tanti la componevano. Invitava l' esito felice di sperimentare la sorte contro di Haguenau, Piazza di conseguenze incomparabilmente maggiori, così senza ritardo il Generale Tungen eseguì la commissione del Principe, e portossi con molte truppe d' infanteria, e venti squadroni di cavalleria ad investirla. Confidavano ragionevolmente nella loro superiorità gl' Imperiali di presto restarne vincitori, che altrimenti a' ventotto di Ottobre non havrebbero impreso un tal assedio. E pure n'era Governatore il Signor di Perrì, uomo capace, ben fornito di munizioni, e di presidio in Città di non largo giro sormontante mille, e dugento soldati. Si diedero a tormentarla con orribili batterie, e con gara d' onore le milizie, a' quali il Generale havea diviso i posti per accelerare le operazioni, e per strignere i difensori alla resa. Fu sì violento l'impeto, che nè il Marescciallo di Villars occupato dal Duca di Marlboroug, come di qua a poco diremo, potè mettersi in istato di tentare il soccorso, nè il Governatore guadagnar tempo d' attenderlo. Appena anche di questa correva il sesto dì, che dalle mura si vide sporre bandiera bianca; ma non accordandosi da gli assediati le condizioni, come troppo severe, il Signor di Perrì adunò nella gran Piazza la guernigione, toltine trecento, che si trovavano a guardare le opere, e nel più profondo silenzio della notte uscì alla sordina della porta, detta Zaberna, perch' è volta alla Fortezza di questo nome, ed ivi avventurosamente ricovrossi. Si conobbero delusi gli Alemanni non havendo attaccato quella porta, s'impadronirono però di Haguenau: fecero prigioni i fanti rimasi: e in questa forma al Reno terminarono la campagna. Con lentezza solita de' gl' Imperiali, e quasi comune de' gli eserciti composti di varie nazioni, ed interessi se ne havea dato principio; il Principe

Attacca Drusenehim, e lo prende.

Poi Haguenau.

Che pure conquista e

Lui-

1705. Luigi erasi abboccato a Radstat col Duca di Marlboroug per concertare le operazioni; e se a primo tempo unite si fossero le truppe, come accennammo, almeno non sarebbero essi stati caricati, che per la loro tardanza non havessero gli Alleati conseguito rispondente il frutto a i vasti dispendj, e alla formidabile possanza. Dopo i sommi applausi, e degni premj di Signorie, che per il merito della decorsa havea riportato Marlboroug e dalla Regina, e dal Parlamento, a' due di Aprile si truovò egli all' Haya: conferì a Mastrich in consulta di guerra con Ouwerkerke, e co' gli altri Generali: revide le truppe Inglesi; le accampò lungo la Mosa; e alla metà di Maggio varcò quel fiume per marciare verso la Mosella. Niun voto era più fervente de' Principi della Lega, che decidere la sorte della guerra con una battaglia alla Mosella sperando la seconda vittoria, e non dissimile dall' altra di Hochstet. Prevedutolo il ministero del Cristianissimo non havea ommesso diligenze immaginabili per schermire un colpo, che apriva alle schiere nimiche la Lorena, e di là portava gl' incendj nel cuore della Francia. Perciò il Maresciallo di Villars havea preso il posto da noi altrove mentovato presso a Sirk credendo quivi di ostare, e far argine all' inondazione disegnata de' gli Avversarj. Venne dunque Marlboroug a Treveri, dove messo in ordine l'esercito il condusse ad Eessi, non più discosto da Sirk, che mezza ora di cammino; e dall' avvicinamento diè a conoscere l' intenzione, che havea di assalire il campo di Villars. Quindi il Maresciallo, nè valevole a resistere per forze ineguali, nè libero dalla Corte d' incontrare il cimento, risolvè senza contrasto abbandonarlo, e sceglierne altro migliore, in cui la fronte era coperta da defilati impraticabili, la destra da una selva, dalla Mosella la manca, e da un canale il tergo. Allora innoltrossi al luogo di Sirk Marlboroug, ed occupollo con la prigionia di trecento fanti da Villars in apparente custodia lasciativi; ma veggendolo piantato in sito nuovo troppo vantaggioso stimò di prudenza cambiar consiglio, e riedere in Fiandra. E con ragione; Imperocchè il Re Luigi per frastornarne gli attentati alla Mosella, che toccammo, e per compiacere i due Elettori fratelli di Baviera desiderosi, che si portasse la guerra ne' Paesi-Bassi, havea ordinato, che nell' invernata si raccogliesse a Namur gran copia, ed ogni sorta di mu-

Querela de' gli Alleati contra gl'Imperiali.

Duca di Marlboroug marcia alla Mosella.

Tenta a Sirk assalire Villars.

Villars se ne ritira, e va in campo più forte.

Marlboroug passa in Fiandra.

Arte del Re di Francia per divertire i pericoli alla Mosella.

munizioni. L'ammassamento l'indicava, e ancor più veniva manifestato dalle voci industriosamente sparse, che a Primavera sarebbe stato dall'armi delle due Corone Mastrich investito; onde a tutte le truppe destinate sotto il comando dell'Ouwerkerke corse l'ordine di assembrarsi al Monte di San Pietro, e poscia allo stesso Generale di accamparsi vicin di Mastrich, in guisa che avanti dovessero i nemici superare a gran costo le sue trincee. I provvedimenti però in Namur erano non per l'assedio di Mastrich, ma di Huy, ambi su le rive della Mosa, da presso più questi di quello, e più confacevole all'interesse dell'Elettore di Colonia, il quale al Re Cristianissimo instantemente l'havea richiesto. Così inviossi il Maresciallo di Villeroi a Brusselles, dove per il Re di Spagna risedeva Vicario l'Elettore di Baviera, destinati insieme a guidare trenta mila fanti, e venti mila cavalli, e havendo loro chiamato tutti gli Ufficiali alle insegne il primo muovimento fu fino a Vignamont. La notte vegnente fecero gittare a Bassec un ponte su la Mosa dando ordine al Conte di Gasse, che con mille uomini si presentasse subito all'attacco della Piazza, come eseguì. Mancante Huy de' forti ripari soggiacque al destino delle volte passate; lo rendette senza resistenza il Signor di Cromstron Governatore, e ritiroßi con la guernigione nel Castello alla possibile difesa. Si accinsero a stringerlo col tormento delle batterie contro de' suoi tre Forti incontanente alzate di venti cannoni, e dieci mortari a bombe. L'esercito continuava nelle pianure di Vignamont; e di giorno in giorno rimanendo Villeroi al comando di esso passava l'Elettore all'assedio per incalorire i travagli, quantunque fosse diretto con maestria dal Conte di Gassè, che l'havea piantato. Di uno in un altro furono i Forti abbandonati, e dopo dodici dì costretto il Governatore di cedere interamente il Castello, e darsene vinto. Bramavasi dall'Elettore a riguardo del Fratello massimamente il racquisto di Liege; vi aderiva il Re di Francia, ma tenendo fissi gli occhi alla Mosella per le accennate conseguenze volle, che prima si facesse un distaccamento di sedici mila soldati, e fosse spedito a rinvigorire contra Marlboroug il corpo comandato da Villars. Sufficiente nulladimeno all'impresa restando l'esercito sotto l'Elettore, e Villeroi, s'avanzaron essi verso Liege, dove appressatisi entrò il Bavaro col Magistrato in maneggio per ricevere la de-

1705.

L'Elettore di Baviera, e il Maresciallo di Villeroi attaccano Huy.

Si rende la Città.

Anche il Castello.

All'assedio di Liege.

1705. dedizione della Città, e riserbare contra la Cittadella la forza tutta dell' oppugnazion, e dell'armi. Mentre da un canto negava il Governatore al Magistrato il consentimento, e dall' altro i due Generali havean dato principio alle offese, ecco un ragguaglio, che sconcerta i disegni, e muta in un attimo la scena. Lascia la Mosella, e torna indietro il Duca di Marlboroug, non solamente per le difficultà d' insultare il campo di Villars, come dicemmo, ma ancora stimolato da lettera de' i Stati Generali dubitanti, che la caduta di Liege potesse arrecare infelice argomento alla conservazione de' i lor conquisti. La novella vien creduta, e si avvera; onde immediate si scioglie il suddetto assedio, si manda l'artiglieria a Namur, si richiama il Marchese d' Allegre Condottiere del distaccamento per la Mosella, si pensa alla ritirata, e per comando del Cristianissimo mettesi ad effetto col solito riparo delle linee, che altrove habbiamo descritto. Nel dì stesso, che i Francesi partono di Liege, il Duca di Marlboroug precorrendo il suo esercito, che avvicinavasi alla Mosa, arriva a quello del Generale Ouwerkerke nel campo sotto Mastrich. Allora anche col parere dei Deputati deliberatosi di unire li due a maggior danno, e terrore de' nemici, il Generale mise in marcia l' Ollandese verso il paese superiore di Liege; e il Duca fatto avanzar l' ordine, che dall' Inglese si tragittasse la Mosa alla sua volta, ne seguì a Tourino il congiugnimento. Formavan eglino insieme un corpo di quasi ottantamila soldati, guidato da prodi Capitani, e Marlboroug per molti, fornito di valorosi Ufficiali, di gente in gran parte veterana, e incoraggita da gli eventi passati di gloria comune, e profitto. Quivi volea il decoro dell' armi Alleate, che di lancio si rimettesse in lor mano la Piazza d' Huy poco innanzi perduta; laonde riducendosi con grossa squadra l' Ouwerkerke nella campagna di Vignamont, come già fecero i Francesi, per sostenere l'azione, il Luogotenente Generale Scholts con altra minore varcò il fiume, e prontamente investilla. Con perfezione dell' arte, e con tanto vigore furono stretti, e battuti i Forti, indi il Castello, che in men di quattro giorni dovette il Governatore rendersi con le condizioni al Predecessore Ollandese imposte, e dal medesimo sottoscritte. Non paghi della fortuna i Generali confederati con ricuperare ciò, che conquistato una volta tenevano omai per proprio, se non

Il ritorno di Marlboroug fa liberare l' assedio.

Si uniscono a Tourino gli eserciti Inglese, e Ollandese.

Ricuperano Huy.

1705. *Disegnano l' attacco delle linee del Brabante.*

non si mostrava propizia con alcun discapito de contrarj, propose il Duca di Marlboroug, ch' essendo invalido ogni ostacolo al valore si tentasse di sforzare le linee, ed entrare nel Brabante da loro, e in loro con straordinaria diligenza guardato, e custodito. Havean i Gallispani tirato le linee in qualche distanza sotto Namur, e cominciava il filo, può dirsi, dalla Mosa, perchè accosto di Gerbisè, primo Castello, scaturiva un' acqua, che chiudendo per quel tratto la via veniva diritto al fiume. Da Gerbisè dunque fino a Leew, che comprende almen la lunghezza di trenta miglia nostrali, non solo v' eran difese con alzamento di terreno, e frequenti Ridotti, ma ancora con altri Castelli, in buona parte col corso della Riviera Gete, e col termine di gran palude. Ora nella consulta di guerra approvato il pensiero dell' attacco, del modo nacque discrepanza tra i Generali; nondimeno prevalse anche in esso il credito del Marlboroug, che sentì dar gelosia al nemico d' assalirlo nella parte sinistra a Gerbisè, e dipoi vibrare il colpo sopra Heylesem nella destra. Perciò dal campo di Vignamont si mosse l' Ouwerkerke, e gittati dodici ponti su la Mehagna la valicò con molte truppe recando gran sospetto alle guardie, come volesse invader le linee dal canto di Gerbisè. Se l' attenzione loro del progresso traeva colà le forze, e facea negliger altronde; nel chiuder della sera Marlboroug spedì sotto il Conte di Noyelles Generale dell'infanteria un distaccamento di venti battaglioni, e trenta squadroni per avanzarsi con tutto il silenzio verso Heylesem, che pure fu seguitato dal rimanente dell' esercito. Nel tempo stesso il Generale Ouwerkerke dovea marciar addietro, ripassare la Mehagna, volgersi a dritta, secondare il tentativo, e ricongiugnersi col Duca. Dense essendo le tenebre della notte si traviaron un poco le guide, dal che ritardato il cammino non potè arrivare il Conte di Noyelles, che a giorno chiaro. Con tutto ciò debolmente muniti i posti, come havea sperato, fe' tosto assaltare il Castello di Wangh, o sia detto Vangen sovrastante ad un ponte di pietra su la Gete, e i difensori l' abbandonarono; onde dato luogo a i Granatieri con l' ordine prescritto s' avanzaron essi all' attacco della linea, che niente meglio sostenuta del Castello rimase aperto l' adito senza quasi trovarvi resistenza, o contrasto. Similmente tre battaglioni s' impadronirono del ponte, e del Villaggio d' Heylesem,

Assalto, e rottura delle linee.

e con

1705. e con maggior facilità il Generale Scholts dell' altro d' Over, co' quali hebbero libero il passo nel bel Quartiere di Lovanio. Intanto da' Gallispani si procurava di raccogliere le milizie sparse, e d' affrontarsi, quando in mal punto capitò il Marchese di Allegro, che contammo indirizzato, indi richiamato dalla Mosella. Era alla testa dell' accennata cavalleria, e infanteria; Sicchè tra il vantaggio del sito, e il numero delle sue squadre potendo far qualche impression nella pugna s' avventò con gran risoluzione contra la gente condotta dal Conte di Noyelles. Ma passato anche il Duca di Marlboroug con buona parte della cavalleria dell' Ala dritta investì sì bravamente i nemici, che dopo fiera disputa di due ore gli obbligò a dannosa ritirata, e alla cessione del campo. Fece egli sollecitamente entrare dentro le linee il restante delle truppe, dove dopo l'occupazione di Tilemont con la prigionia d'un battaglione, che lo presidiava, distesero i Generali intorno quella Fortezza le truppe. Così il Marchese d' Allegre fu trasportato dal coraggio a perdere nel fatto la libertà, come pure il Conte d' Horn altro Luogotenente Generale con molti Ufficiali, più di due mila soldati, oltre mille, che ne restaron uccisi. Per trarre dalla rottura delle linee, e dall' ingresso frutto maggiore approssimossi poi Marlboroug a Lovanio; ma con l' esercito nemico accampato dietro le rive del fiume Dile, che scorre per mezzo della Piazza, non gli era permesso, nè cinger questa, nè ridur quello a battaglia. Al più si bersagliarono le parti co' tiri dell' artiglieria, che a vicenda venne scaricata, trattenendovisi alcun dì, la Gallispana per sottrarsi a' cimenti, e l' Anglollanda per non poter giungerle vicina. Non rifiette però Marlboroug: e volea in ogni guisa superare il varco: ne fe' tentativo; ma era sì ben guardata la sponda da gli Avversarj, che gli fu di necessità arretrarsi per non sagrificare indarno molto sangue. Si volse in fine a finistra, e con largo giro verso Genap condusse le sue schiere a fronte delle nimiche; con tutto ciò trovatala in un posto inaccessibile, perchè havean alla dritta un folto bosco, in faccia la riviera d' Ische, e a sinistra la Dile dal canto di Neer-Ische, i Deputati de' Stati Generali vollero, che sopra la risoluzione il Consiglio di guerra si adunasse. Quivi pieno d' ardore Marlboroug si affaticava di persuadergli all' assalto; il seguiva nel voto l' Ouwerkerke;

Eserciti si bersagliano alla Dile.

ke; altri Generali dissentirono, e massimamente i Deputati preveggendo essi il pericolo, o la strage in terreno nimico senza rimedio, e senza gli spedali a cura de' i feriti. Convenne dunque mutar parere, e fatti diversi muovimenti affine d'ingelosire; indi su' ponti preparati tragittarono la Dile, e riedettero a Tilemont. Due operazioni furono disegnate, l'appianamento delle linee, e il conquisto di Leew, che di non ampio ricinto, ma il fondo pantanoso in gran parte estrinsecamente difende. All' esecuzione di questo soprintese il Luogotenente Generale Dedem con diecimila soldati: vi si accostò in tempo notturno con la sorpresa d'un Ridotto avanzato, che vietava alla via soda l'ingresso; e quando havea travagliato per mettere il cannone in batteria, il Governatore per consentimento anche dell' Elettore di Baviera domandò di capitolare. Come sentirono gli Alleati conservare, e munire Leew; così a Tilemont conosciuto troppo debole fecero demolendo le fortificazioni esteriori levare le porte, e la figura. Entrato poscia di qualche giorno l' Autunno dovea l'esercito calare a gli alloggiamenti; onde presa la marcia verso l' Ollanda, e passati i fiumi Demer, e Neete si ridussero a Herental sul Quartiere d' Anversa. Prima però di separarsi i Generali, qui a richiesta de' gli Stati di Zelanda, che dalle corse della guernigione di Santuliet provava frequenti gl' incomodi, fu deliberato di rimediarvi facendone prontamente l' attacco. Trovasi esso Forte dieci miglia sotto Anversa non guari discosto dalla Schelda; l' investì il Conte di Noyelles, e con l' assistenza del Generale Ouwerkerke lo cinse d' assedio. Contrascarpa, cammino coperto, e fossa profonda gli eran di riparo; nulladimeno alla possente oppugnazione non valse resistere tre giorni; mentrechè superati gl' intoppi, e spalancate due breccie fu d' uopo al Comandante offerire la resa, e ricevere la legge dal vincitore. Questo atto annoveriamo per l' ultimo della corrente campagna ne' Paesi-Bassi tra i più degni di memoria, conoscendo convenevole, che rifacciamci a narrare quelli di Spagna, dove sostenevano in persona l' uno contra l' altro i due Competitori per la Regale Successione la guerra. Quanto ponderavano i due Regi, Avolo, e Nipote, l'importante perdimento di Gibilterra, e da loro si prendeva molta sollecitudine per il racquisto; altrettanto a mantenerla eran vigilanti gli Alleati, e massimamente la Reina d'

In-

1705.

Attacco di Leew, e presa fatta da gli Alleati.

Demolito Tilemont.

Espugnazione di Santuliet.

Successi di Spagna.

1705. Inghilterra, che con le sue armi l' havea espugnata, e con forti flotte potea prestamente somministrarle soccorso. Rinforzato con spedizioni di soldatesche, e apprestamenti bisognevoli il Marchese di Villadarias Generale di Filippo V. havea in onta delle audaci sortite aperto la trincea, battuto in siti più deboli la Piazza, e quasi a disperazione il presidio ridotto. Tollerante oltre l' ufficio di Governatore mostravasi il Principe Darmstat, e valse sempre il suo esempio a destare ne' gli animi renduti languidi vigore, e costanza. Scrissero di colà, che giorno, e notte d' una intera settimana sofferisse egli a stare nella strada coperta mezzo sepolto, e a travagliarvi incessantemente con la difesa. Si esponeva, pativa, e animava: ma ne scorgeva i pericoli; Conciossiachè vide smontati più di quaranta de' suoi cannoni dalle batterie nimiche, larga breccia, e stanca per le scomodità, malattie, e morti la guernigione. L' havean opportunamente rinvigorita alcuni legni Inglesi, che col favor delle tenebre sottrattisi alla caccia d' una squadra di navi Francesi, vi gittaron dentro mille novecento, e settanta fanti, onde a tre mille di essa il numero saliva. Quando dal General Villadarias si fe' tormentare certa Torre rotonda, che apriva l'adito alla Piazza; già vi compariva la rottura, ed egli havea appoggiato l' incumbenza al Luogotenente Generale Thuy, che ne ordinasse l' assalto. Secento Granatieri tra Francesi e Valloni coraggiosamente l' intrapresero sostenuti da mille Spagnuoli; altri trecento montarono la breccia, e penetrativi con valore gridavano vittoria; ciò non ostante messa in arme tutta la milizia, e corsa per la linea di comunicazione a fiancheggiare i compagni, tanto di lena recarono, che affrontati, e rispinti convenne a gli assalitori ritirarsi. Reiterate le azioni per il lungo spazio di sei mesi, che durò l' assedio, troppo diffuso sarebbe il racconto, anzi noioso ripetendo a giornata il contrasto del battere, e ribattere, dell' avanzare, e del rigettare delle parti. Sul fine del quarto cambiossi il Comandante, essendo sustituito al Marchese di Villadarias il Maresciallo di Tessè con giunta d' uomini a schiere, ma non di un atomo di fortuna; da lui si adoperò l' arte, e la forza, tutta invano per trovare sempre parati, e numerosi i difensori a cagion de' freschi sussidj, il trattenne la speranza nell' impegno, finchè un turbine sul mare gliela fe' perdere, e mutare consiglio. Il Signore di Poin-

Continuazione dell' assedio di Gibilterra.

Difesa del Principe Darmstat.

Assalto della Torre rotonda.

Sostenuto da gli assediati.

Maresciallo di Tessè all' assedio.

Pointì, che altrove si è nominato, da Cadiz Condottiere di dodici vascelli havea afferrato in Baia vecchia di Gibilterra nel principio di Marzo; e fatto il discarico di molte provvisioni per il campo de' gli Assedianti desiderava salpare a dubbio, che una grossa Flotta de' gli Alleati lesta in porto di Lisbona non venisse, e lo cogliesse. Dal Marésciallo di Tesè si prorogò la permissione per l'ordine, che tenea, di dipendere dal Re Filippo; intanto un fiero vento più per favorevole, che avversa sorte urtò con tal impeto la detta squadra, che sei non potendo reggere lasciarono per occhio l'ancora, e corsero a Malaga. Era giunto al Vice-Ammiraglio Gio: Leak l'avviso, che ivi fermavasi Pointì; onde con ventitrè navi da guerra Inglesi, quattro Ollandesi, e otto Portoghesi fornite oltre l'ordinario presidio di due battaglioni, e quantità grande di munizioni a soccorso della Piazza si distaccò pian piano dalle coste di Spagna per non essere scoperto, e sorprendere il Francese. La guardia a Pointì diè segno, che i nemici spuntavano; ma prima la nebbia havea celato l'appressamento, poi tagliando lui la fune, e volendo forzar le vele dalla parte del Mediterraneo il vento che lo spingeva, era pur secondo a gli Alleati per inseguirlo. Come i vascelli di questi erano più frescamente spalmati, che i suoi, presto anche gli arrivarono; tre senza fatica ne sottomisero; uno stava lontano; ma il Signor di Pointì, allor che se li vide sopra, nè haver modo da resistere, o da fuggire, risolvè d'investire in terra con l'altro, tra Estepona, e Marbella alle prime spiagge del Regno di Granata, salvando almen se stesso, la milizia, e gli arredi, quindi dare i legni alle fiamme. Così provveduta abbondantemente Gibilterra, e per l'opposito mancata l'assistenza della squadra navale al Campo, svanì ogni lusinga dall'animo del Marésciallo di Tesè: scrisse perciò, ed ottenne licenza di convertire in un blocco l'assedio. Da i patimenti, e dalle tante fazioni a piè di quelle mura eran assai diminuite le truppe Gallispane; Sicchè recatasi dal Vice-Ammiraglio Leak col ritorno a Lisbona la felice novella della liberazione il Re di Portogallo, e l'Arciduca con l'impulso de' Generali credettero approfittarsi della debolezza Avversaria, mettere tosto in campagna le milizie Alleate, e avanzarle nelle frontiere, sì di Beira, come di Alenteio a gli attacchi. Si fe' il raccoglimento ap-

1705.

Sotto Gibilterra dal Vice Ammiraglio Leak battute cinque navi Francesi di Pointì.

Tesè leva l'assedio di Gibilterra.

1705. appresso Estremos; indi seguì a' ventiquattro d' Aprile la marcia sotto gli ordini del Conte di Galleweias Governatore dell' armi, e di tre Mastri di campo Generali Conte della Corzana, Marchese di Gallowai, e Baron Fagel, quali doveano compartire il comando alternatamente a settimana in settimana per ciascheduno. Da Estremos tirando per la Provincia di Alenteio diritto in Aronches piegarono di poi a sinistra, ed usciti del confine si condussero contro a Valenza di Alcantara. La vicinanza del paese nemico l' obbligava a provvido fornimento d' uomini, e munizioni, e veramente trovaronla più che bastevolmente guernita. Siede in qualch' eminenza, la Città, e Castello, amendue con baluardi, uno de' quali, come pure la strada coperta del Castello, scavato nel vivo sasso. Quivi giunti all' osservazion della Piazza, e del suo apparecchio apprendettero per ardua, e malagevole l' impresa; nientedimeno tocca al Baron Fagel la direzione dell' attacco ne diè egli principio con l' ultimo vigore facendo fulminare il ricinto con dodici grossi pezzi di cannone, e con otto mortari a bombe. Giuocarono con tale successo le batterie, che in due giorni apparve la breccia capace per darvi l' assalto; onde fu intimata a Don Alfonso Ariaga, che n' era Governatore, la resa. Ricusando lui di capitolare pensò il Baron Fagel a deluderlo coll' incessante fuoco, per cui non scoprisse l' intenzione, e si stancassero i suoi soldati di stare all' erta la notte intera. Assai lassi la mattina molti di loro non veggendo muovimento al di fuora si havean ritirato da i posti a pigliare un brieve sonno; allora essendo stato per innanzi distribuito segretamente l' ordine dal Fagel udiron le truppe il segno, e si scagliarono al soprapprendimento: Quelli però, che guardavano la breccia, non lasciarono di coraggiosamente difendersi dall' impeto de' gli assalitori. Marciavano due Terzi di Portoghesi, il primo comandato da Don Francesco Naper di Lancastre, che con grand' ardire montando sopra la cima della breccia restò ucciso, e il secondo dal Conte di Coculem, che si portò con pari, e non infausto valore. Seguiva col suo Reggimento Inglese il Colonnello Duncasson, che ricevè una ferita mortale, poscia il Tenente Colonnello Verpoten con l' Ollandese per retroguardia, quali tutti incontrarono un ostinato combattimento. Finalmente piegarono i Spagnuoli alla maggior forza; e quando voleano rientrar nel Castello per-

Alleati attaccano Valenza di Alcantara.

perseguitati da' nemici con l' ardore, che dona la vittoria, quei di dentro esposero bandiera bianca andando la guernigione consistente in secento veterani prigione di guerra. Lasciato in Valenza presidio sufficiente a guardia di quel posto si levò l'Armata, e si volse ad Albuquerque, Piazza grande, situata alla falda d' un monte, difesa da un antica, e grossa muraglia cinta di Torri, e con Castello erto sopra la sommità del greppo. Quando fu essa da i Generali riconosciuta, segnato il dove piantar le batterie si comandò a due Reggimenti Portoghesi di occupare i borghi, il che fecero prontamente. Con prestezza sei pezzi di artiglieria cominciarono a bombardare la muraglia, ma resistendo al colpo la sua solidità se ne aggiunsero altri quattro, ed anche l' opera del Minatore. Alla forza del continuo tormento non resse, e principiò a scoprirsene la breccia; allora per dilatarla ingrossato il numero delle batterie con la terza se ne conseguì in pochi giorni l'effetto. Da quattro in cinquecento uomini, che guernivano Albuquerque, non si ommetteva alcuna degna parte di diligenza, e valore in accorrere, e far gran fuoco con la moschetteria, e cannone sopra i nemici. Tuttavolta veggendo l' irreparabile pericolo per l' assalto, che scorgevasi disposto, risolvè il Governatore di rendere la Città, e tentare la ritirata nel Castello; ma su le minacce di Gallowai Generale di settimana, che andrebbono tutti tagliati a pezzi, se non cedeva intera la Piazza, dopo qualche esitanza vi acconsentì, e sottoscritte oneste condizioni fu con i soldati a Merida condotto. Non ancora spirato il Mese di Maggio, nè infocata l'aria dal Sole rimaneva a gli eserciti il comodo di campeggiare. Operava separatamente l' Alleato in ambe le Provincie divise dal Tago; imperciocchè nel tempo, che i suddetti Generali haveano col maggior corpo di truppe fatto i due conquisti, con sei mille uomini dal Marchese de las Minas era stata investita, e ricuperata Salvaterra. Il Maresciallo di Tessè raccolti sei Reggimenti di cavalleria Francese, e tre di Spagnuola in numero di quattro mila con poca infanteria, e quattro pezzi di cannone havea accampato a Villar del Rey tra Albuquerque, e Badacòs, di cui dubitava da' nemici l' attacco. Vennero essi verso questa Piazza, dubbiosi però del consiglio, come risoluti del combattimento contro di Tessè, quando egli, benchè superiore di Cavalleria non se

1705.

e la prendono.

Investono, e conquistano Albuquerque.

Salvaterra ricuperata dal Marchese de las Minas.

1705. ne fosse a tutto potere sottratto. Fu da lui conosciuto periglioso il cimento; e per tanto mossi alla sua volta gli Avversarj si arretrò scusandosi con la Corte di Madrid per la scarsezza dell' infanteria, e chiedendone caldamente in soccorso. Seguivan la marcia i Generali; ma per confusione tra le soldatesche all' improvviso insurta convenne loro sospendere il passo, e insieme il desiderio di dargli alla coda.

Generali Alleati verso Badacòs.

Dipoi ripigliaronla; e giunti a San Cristoforo, Castello sul fiume Guadiana quasi dirimpetto a Badacòs, la quale siede alla sinistra di esso, se ne rendettero padroni. Badacòs già pertinente al Portogallo, e perciò avidamente bramata dal Re Don Pietro, ora Capitale dell' Estremadura, è Città ampia edificata sopra un colle con forte Rocca, sempre munita a cagion del confine, e massimamente in quelle gelosie dal Marchese di Bay Generale della Provincia.

Descrizione.

Girossi la Consulta, se dovean i Generali mettersi all' impresa; *la sollecitava il General Fagel; ma i più riflettendo parato il nimico con la cavalleria a contendere il vareo del fiume; loro sprovveduti di barche; che dividere le schiere per mandarne una parte a passare il ponte di Olivenza sponeva a rischio l' altra; che i Portoghesi dichiaravano non essere a bastanza forniti di palle di cannone; e che per rapporto de' i disertori numerosa fosse la guernigione della Piazza, sentivano in contrario*, e così concordemente stabilirono di abbandonare il tentativo.

Risolvono non assediarla.

Allora dal Re Filippo pentito del consumo infelice sotto Gibilterra si procurava con blandimenti, e con ordini vigorosi di riempire i Reggimenti, farne de' nuovi dentro, e fuora delle Spagne, e coprire l' interno, e l' esterno in molte parti minacciato.

Apparecchi del Re Filippo.

Dubitava, che Gibilterra per li ragguagli corsi fattivi entrare dal mare sette mila uomini divenisse Piazza d' arme, da cui si spandesse l' inondazione contro alli Regni o di Andaluzzia, o di Granata. Gli stava grandemente a petto la Catalogna insidiata dal Principe d' Hassia Darmstat, sedotta da partegianti, e scoperta geniale di Casa d' Austria.

Sospetti della Catalogna.

Non l' haveano potuto mai assicurare, nè le visite di sua presenza, nè le grazie compartitele; indi era stato condotto al rigore; e il Vicerè Don Francesco Velasco l' esercitava con violazione de' privilegj, e col carcere contro a' diffidenti, e colpevoli, tra' quali fu di commovimento al popolo il Giurato in capite della deputazione del Principato. Gli parea però haverla posta a coperto coll' introdurre in Barzelona quattro mila

fanti, e mille dugento cavalli, ed inviare al Vicerè dugento mila pezze da otto per ristauri de' danni nelle muraglie della guerra passata, e per lavori nelle fortificazioni esteriori. In oltre facea premere per l' ammassamento di quattro Reggimenti il Vicerè di Napoli, per due Lombardi il Governatore di Milano, e per altri il Vicerè di Gallizia, che trovando disposti gli animi trasse l' obbligo di levare quattro mille uomini, vestirli, armarli, e a spese de' gli Stati mantenerli tutta la campagna. Il disegno era di havere in piè trentacinque mille soldati almeno senza gli Ausiliarj della Francia; ma vi si richiedea gran danaro, e solo Tessè domandava per le truppe di suo comando sette milioni di pezze da otto. Perciò dal Cristianissimo gli fu spedito l'Intendente Orrì affine di addirizzare la Regia Camera: formò questi varie regole, o annullando, o minuendo gli aggravj, e l' uscita: diè anche memorie in aumento della rendita: io non le scrivo alla distesa, mentre poco s' attengono alla materia, e sarebbe un trasviarmene inutilmente. Forse le riforme, che deono usarsi con mano di cauto Agricoltore, il quale tronca non tutti i rami, e ha l' occhio di non danneggiare col ferro la pianta, svegliarono la reminiscenza del governo indulgente, e munifico di Carlo II., e con la reminiscenza il fuoco dell' inclinazione covato verso Casa d' Austria. Moltissimi i sospetti di fedeltà, e non poche l' esecuzioni. In Madrid stesso non ne mancava; bastò recarne uno, che fu l' Almirante di Castiglia fuggito a Lisbona, e morto in Estremos quest' anno per colpo d' Apoplesia; ora altro cospicuo, benchè sempre ei protestasse innocenza, il Marchese di Leganes arrestato nel Palagio Reale, e menato in Francia a finire i suoi giorni. Entrando nella Corte qualche apprensione furono raddoppiate le guardie; nulladimeno il Re Filippo si mostrava tranquillo dicendo, che se stranieri erano i congiurati, i suoi popoli l' havrebbono difeso; e se sudditi, si trovava nelle loro mani, onde fosse fatta la Divina volontà. Più tosto s' infiammava contra gli aperti nemici distribuendo milizie ne' luoghi principali per il lungo tratto delle coste marittime, e raccomandando al Maresciallo di Tessè la custodia dell' Estremadura, e di quelle parti; quantunque rendutosi insofferibile il caldo già havessero dovuto i Generali Alleati porre le milizie a' quartieri di rinfresco, e passarsene a Lisbona. In quei giorni giunsero colà le due flot-

1705.

Generali Alleati a' quartieri di rinfresco.

1705.

Arrivo delle flotte Anglolande in Lisbona.

flotte, prima Ollandese, poi Inglese, quella comandata dall' Ammiraglio Allemonde, e questa dall' Ammiraglio Sowel; Sicchè poteron molti soggetti di sperienza, e gloria militare in terra, e in mare adunarsi a consiglio sopra

Consiglio sopra la Catalogna.

spedizione dall' Arciduca Carlo fervidamente desiderata. Veggente questo Principe omai svanite le lusinghe delle spontanee rivolte ne' Regni, cercava per ultimo sperimento di comparire con gran Flotta alla vista della Catalogna, restandogli ancora un raggio di speranza, che fossero allora quegli abitatori per commuoversi, e dichiararsi con le opere divoti al suo nome. Perciò tanto insistè con la Reina, ch' ella finalmente gliene promise assistenza, e

Il Generale Inglese Conte Carlo di Peterboroug persuade l' impresa.

per tal oggetto elesse suo Generale di terra il Conte Carlo di Peterboroug a condurre col suddetto Sowel sopra una Flotta rinvigorita di soldatesche l'impresa. L'impresa principale, a cui mirava l'Arciduca, era la Città di Barzelona; l' oppugnazione di questa la materia de' discorsi, e a prima faccia l' argomento di validissime opposizioni. Molto vi volle anche co' i Portoghesi ad accordargli due loro Reggimenti di Dragoni per lo sbarco; e difficoltà facean essi nel provvedimento de' foraggi necessarj al trasporto: tuttavia il Peterboroug di talento assai fervido, ed efficace s'adoperò in modo, che vinse le renitenze, sgombrò i dubbj, e potè conseguirne l' intento. Opportuno vi pervenne pure il Principe di Darmstat ad assicurare i Generali, che alla comparsa dell' Arciduca il Principato di Catalogna, e il Regno di Valenza si sarebbono palesati in suo favore, onde fu tosto rispedito a Gibilterra, acciocchè desse gli ordini proprj da imbarcare nel passaggio la

Parte la Flotta per la Catalogna coll' Arciduca.

gente. Così il giorno 28. di Luglio montato in nave l' Arciduca col Conte di Peterboroug spiegò le vele al vento la Flotta, e prosperevolmente giunse nella Baia di Gibilterra, dove con prestezza sopra vi si fe' salire il battaglione delle guardie Inglesi insieme con tre vecchi Reggimenti, che valorosamente difesero la Piazza, lasciandone di presidio due nuovi. Dall' Arciduca fu affettuosamente accolto il Principe di Darmstat per il merito de' servigi prestati, e per il gran frutto, che ne sperava; perocchè conducendolo seco potea ridurre all' atto le pratiche di maneggio, e le corrispondenze, che dopo il suo allontanamento dal Governo della Catalogna havea studiosamente conservato. Rimessa alla navigazione la Flotta

heb-

hebbe per alcun dì contrarietà ora di Levante, ora di calma; poscia levatosi un fresco Ponente andò a porre l' ancora nella Baia di Altea per far acqua, spiaggia della Valenza, prima che voltare il Capo Martino. Quivi parve avverarsi i presagi dell' inchinamento de' popoli venendo tutti quei ad offerire vassallaggio, implorare la protezione dell' Arciduca, come proprio Re, e portare gran quantità di rinfreschi, e provvisioni. Ciò non ostante ordinò il Conte di Peterboroug, che un corpo d' infanteria mettesse a terra il piè, e sì per assicurare le persone di marina ite alla fonte, e sì per impedire, ch' esse, ed altre sbarcate non commettessero verun disordine ne' luoghi murati, o in campagna. A blandimento poi, e ad impulso maggiore fe' pur egli spargere per il paese in lingua Spagnuola un Manifesto: diceva, *havere la Reina della Gran Brettagna congiunto le sue armi con quelle de' Stati Generali per mantenere il diritto della Cattolica Monarchia a Casa d' Austria, e liberare i sudditi dall' insopportabile giogo forestiero; che sarebbono conservati nella Religione, nelle persone, Cariche, rendite, e ne' i loro privilegi; Ma se non concorressero alle buone intenzioni di Sua Maestà, e de' Signori Stati Generali, chiamava Dio in testimonio, che tirerebbono sopra se stessi volontariamente le ostilità degne della loro contumacia, e delle forze sotto il suo comando.* Di tale invito immantinente ne apparvero e ne' vicini, e ne' i lontani gli effetti. Mille di quel contorno, ricovrati in un' adiacente montagna per timore de' Regj, all' improvvista calarono, ed assalita Denia la prendettero, Città, che oltre il suddetto Capo San Martino non lungi dal mare sen giace. Di più notabili conseguenze riuscì la summossa di Vich per essere Piazza posta nel centro della Catalogna tra Girona, e Barzelona, e operata da gli abitanti, che a tumulto gridarono lor Signore l' Arciduca col nome di Carlo Terzo. Tutto però il Principato era in rivolgimento, i fedeli di Filippo col pavento della sorpresa, e di patire innocenti, gl' inchinati a Carlo, o con l' armi in mano, o col desiderio di manifestarsene tali. Da Madrid all' avviso della flotta veleggiante lungo le coste, e più delle surte sollevazioni volavan corrieri in Francia per soccorsi, e a i due Vicerè delle regioni sospette per milizie di rinforzo, danari, e avvertimenti. Intanto l' Arciduca fatto guernire Denia con quattrocento soldati, subito che il vento riedette propizio, riprese la navigazione verso Barzelona,

1705.

Arriva la Flotta nella Baia di Altea.

Mostra d' inclinazione.

Manifesto del Conte di Peterboroug.

Denia in Valenza occupata da i sollevati.

Vich in Catalogna rivolta.

1705.

L' Arciduca a veduta di Barzelona con la flotta.

Consiglio di guerra su l' assedio.

na, a cui veduta il dì 22. d' Agosto in mostra di poderosa, e terribile Armata comparve. Sei giorni avanti andarono a bordo della nave nominata Brettagna, che portava l' Arciduca, gli Ufficiali Generali a finale consiglio di guerra, se doveasi intraprendere l' assedio di Barzelona. La gente sana da valersi in terra non eccedeva sette mille fanti, e ottocento cavalli, numero inferiore al bisogno per l'incontro, che si potea haver de' nemici, per l'ordine de' gli attacchi, per il caso dell' assalto, per il pericolo nella ritirata, e per il confronto della guernigione, che riferivan i disertori sormontare a cinque mila. In questo stato di cose piegarono tutti alla sentenza negativa, e aggiunsero, che per l' instituzioni della Reina nel dubbio dell' esito dovea la flotta progredire fin a' liti d' Italia in soccorso del Duca di Savoia. Si offerse in voto singolare il Conte di Peterboroug di sbarcare, gire a costo del mare, e con l' assistenza de' navilj procurare di ridurre alla divozione di Carlo le Città, e provincie vicine, prendervi quartieri d' inverno, indi levar un corpo di truppe, e marciare verso Madrid a primo tempo dell' anno venturo. Con tutto ciò l' Arciduca non sapea abbandonare il pensiero: grandi eran le promesse de' confidenti; Diceano, che tosto egli vedrebbe dieci mila Catalani in arme a congiungersi seco, che dentro aspettava il popolo l' opportunità per dichiararsi, e che fattavi col cannone la prima breccia nelle mura havrebbe aperto le porte della Piazza. Reiteraron a suo riguardo le consulte, ma sempre discordi; finalmente dal Conte di Peterboroug col motivo principale di non rendere scontento l' Arciduca, con la risoluzione presa, che molti uomini di marina tratti dalle navi rinvigorissero la forza di terra, e con ferma speranza delle intelligenze, da quali più venivano dilatate le esibizioni, vinse i ripugnanti, onde disponendo lo sbarco unanimamente all' opera si accinsero. Barzelona, Colonia antica de' Cartaginesi, Capo del Principato di Catalogna, e Città delle più popolate, e celebri della Spagna, si stende sopra un piano, il cui orlo vien bagnato dall' acque del Mediterraneo. Ha un molo, che supplendo in parte il difetto di porto necessario per il commercio accoglier può in seno piccioli vascelli, e galee. Alla dritta s' alza il Monte Ivich, quale da un canto sporge a guisa di promontorio un fianco in mare, e dall' altro a Ponente verso la cam-

Il risolvono.

Descrizione di Barzelona.

pagna.

pagna sostenta un Forte del suo nome; questo soprasta la Città, e non è dominato da verun sito all' intorno. Diece baluardi, ed alcune vecchie Torri la difendevano. Non era in tutti i luoghi profonda la fossa, nè interamente la strada coperta a perfezione. La guardava coll' accennata vigilanza Vicerè Don Francesco Velasco: confacente al bisogno riputavasi la sua esperienza di guerra, e notizia della Piazza, de' gli abitatori, e del Contado; ad ogni modo sopra di lui camminava un malagurato preludio, che, come scrivemmo nel libro decimoquinto del precedente Volume, la perdè con i Francesi egli pure insignito da Carlo II. del grado, e dell' ufficio stesso. Quando scorse appressata la flotta, credette col fuoco a' foraggi raccolti nel paese, e Ville d'intorno privarne la cavalleria; ma come provvido fu l'ordine, benchè non puntualmente eseguito, e ne rimase intatta quantità bastevole al nutrimento; così (parea) havesse almeno tentato di opporsi allo sbarco potendo avanzare coperta la milizia fin quasi, dove seguì. Scelse Peterboroug un luogo distante tre miglia in circa dalla Città alla sinistra, o diciamo a Levante, tra il fiume Besos, e il Castello appellato Badalona; e i primi, cessato il vento gagliardo, che agitava l'onde, furono dugento Granatieri ad occuparlo. Questi iti tosto a schierarsi su le rive del Besos per sicurare l' uscita de' i compagni videro nel brieve spazio di cinque ore quindici battaglioni a terra. Allora ripieni d' allegrezza, e di giubilo venivano frettolosamente i Catalani a festeggiare l' arrivo con piene dimostrazioni, e con porger tavoloni, acciocchè più comodamente smontassero i soldati; anzi molti si gittaron all'acqua per trasportar sopra le loro spalle gli ufficiali al lido. Per sbarcare le genti, tende, munizioni, e artiglierie, in che gran servigio rendettero i paesani, vi volle alcun giorno; onde non potè sortire l' Arciduca, e mostrarsi a' popoli invitati con lettere circolari, che il dopopranso del ventotto. Partendo del bordo salutollo tutta la flotta, acciocchè Barzelona eziandio sapesse, che v' era di presenza; e al rimbombo quei di Vich, ed altri omai unitisi con le truppe Confederate corsero a folla per acclamarlo, buttandosi a' suoi piedi, baciandogli le mani, e gridando altamente Viva il Re. Con fatica per la moltitudine, che lo premeva, montato a cavallo andò al campo, dove la soldatesca stando ordinata

Sbarco.

Allegrezza de' Catalani.

Smonta in terra l' Arciduca.

in

1705. in una linea lo ricevè sotto triplice salva della Moschetteria, ed egli prendè il suo quartiere appresso San Martino. Dopo la consulta di guerra, che riferimmo, si ragunarono ancora gli Ufficiali Generali in nave, e sotto le tende, e sempre grandi ostacoli lor si affacciarono, prima per risolvere l'assedio, indi per condurlo alla desiata felicità. Era stato nell' ultima proposto di attaccare in forma regolare il ricinto, e di aprire trincea dalla parte dell' accampamento; ma tra di un' opera nuova, che in tale sospecione havea fatto elevare il Vicerè, e tra del terreno paludoso, contrario a gli approcci, non potè aderirvisi da alcuno. In questo mezzo giunsero lettere d' Inghilterra al Conte di Peterboroug, che obbligavano lui, e gli altri Capitani a rientrare nelle considerazioni, e non procedere di lancio al cimento, giudicato con sì poche forze troppo rischievole, e dubbioso. Così ritardate dal comando della Regina le operazioni, e posta in forse l' impresa, ecco il Principe d' Hassia Darmstat, che a chi si fosse non cedeva o di fervore per Casa d' Austria, o di sdegno per lo spogliamento del governo contra Filippo V., esibisce al Conte di Peterboroug di sorprendere il Forte, e Castello di Montivich, unico mezzo alla conquista di Barzelona per cagion del sito vantaggioso: chiede solo mille uomini: e si offerisce di condurli, e comandarli in persona. Riveduto dal Conte l'esterno del Forte, e della Città rispondente, e pesato il progetto rimase persuaso di concorrere alla sua domanda; gli accordò la milizia desiderata, e in oltre risolvè di sostenere egli stesso con altri mille, e parte de' Dragoni la spedizione. Mentre preparavano segretamente le scale, e restanti bisogni per l' attentato, affine di deludere i nemici si levò il cannone, e bagaglio grosso spargendo voci di marcia; ma presa la via di Tarragona dal Colonnello Soutwel alla testa di quattrocento Granatieri, seguitato anche da secento fanti, fe' Peterboroug a mezza notte voltar loro verso il Forte, e battere il cammino capace non più che d' un uomo di fronte. Erta la salita, e maggiormente difficile per la notte oscura si trovarono nell' uscire dell' alba al piè della montagna, dove furono ricevuti con un generale discarico dell' artiglieria, e moschetteria. Nulladimeno comandato il suddetto Colonnello di cominciare l' attacco salì; l'intraprendè con gran vigore; entrò nella strada coperta, e nella fossa, dipoi anche sopra

Dubbj dell' assedio.

Il Principe di Darmstat si offerisce sorprendere il Castello di Montivich.

Gli si dà mano.

Vien attaccato,

la

1705. *e ſuperato l' eſteriore.*

la cortina, che non era fornita; vinſe il baluardo d' una nuova fortificazione, e vi ſcacciò i difenſori obbligandoli abbandonare l' opere eſteriori, e ritirarſi in Caſtello. Preſente il Principe di Darmſtat, e lieto per il ſucceſſo volle progredire, e impadronirſi d'un poſto, con che ricideva la comunicazione del Forte con la Città nocevole per i ſoccorſi di continuo ſomminiſtratili; onde avanzatoſi lui con troppa vemenza in mezzo al fuoco di due baluardi, e d' una cortina ſempre ſcoperto, un colpo di moſchetto gli paſsò la coſcia, e franſe l' arteria di modo, ch' effuſo il ſangue cadde in poco tempo, e ſi morì. Inſpira molte volte la natura all' uomo la paſſion del dolore per la ſua conſervazione, e ſmarriſce d' animo la perdita della guida. Amavano quel Principe le ſoldateſche, e inſieme confidavano nel ſuo eſempio; perciò quando il videro eſtinto, s' introduſſe ne' loro cuori la confuſione. La conobbero quei del Caſtello; ſicchè meſſiſi in poſitura di fare fuoco ſopra il Colonnello Allen, e dugento cinquanta ſoldati, co' quali ſi era troppo avanzato, dicendogli, che ſi rendeſſe, non hebbe ſcampo, e lo fermarono prigione. Nel punto ſteſſo ſortì di Barzelona il Marcheſe di Riſbourg per ſoſtenere la linea di comunicazione, e fugata una banda di Catalani, che guardavano il paſſo, vi gittò dentro a ſoccorſo dugento Granatieri, e ſenza alcuna offeſa riedè in Città. Per queſte emergenze havea comandato l'Ufficial ſoprintendente a' diſtaccamenti la ritirata: cominciavaſi anche ad eſeguire; ma rapportati gli ordini al Conte di Peterboroug rivocolli adirato, e ſguainando la ſpada invitò fervente tutti, come uomini di valore, a ſeguitarlo. Così poſto alla teſta delle milizie, che davano addietro, le innanimì col ſuo proprio pericolo in guiſa, che ſprezzando elleno la tempeſta nemica riprendettero preſtamente il terreno, e forti vi ſi alloggiarono. Doveaſi allora battere con l' artiglieria il Caſtello: quattro piccoli pezzi ne havea Peterboroug, guadagnati in un Ridotto da' ſuoi Ingleſi, e cinque altri di ſimile portata gliene ſomminiſtravan i Micheletti, feroci abitatori di quei monti, a' quali era riuſcito d' impadronirſi d'un Forte, nominato San Bertam, e togliere tra i ricinti la corriſpondenza. Groſſe però, e reſiſtenti al colpo del cannone le muraglie obbligarono il ſuddetto Generale all' uſo de' mortari, e ſperimentare, ſe col timore delle bombe potea indurſi il Principe Caraccioli della Tor-

Con la morte del Darmſtat.

Confuſione de' ſoldati.

Il Conte di Peterboroug gl' incoraggiſce.

Fa battere col cannone, e bombe il Caſtello.

1705. Torrella Napolitano in assenza del Governatore rimaso in Barzelona a fargliene la resa. Con risoluzione esso sostenne il travaglio due giorni, e mostravasi molto costante; quando il dicesette di Settembre cadendo fatalmente una bomba sopra la Cappella, in cui conservavansi molti barili di polvere, vi appiccò il fuoco, sbalzò in aria il diposito, un Ufficiale, e le guardie, con la morte del suddetto Caraccioli, scosse il Montivich, e tanto sbigottì la guernigione, che cessato il fumo uscì con sette Insegne a darsi in podestà del vincitore. Di rilevante conseguenza fu l' acquisto; poichè alla Città signoreggia il Castello, e rendeva men difficile il suo attacco essendo deboli le fortificazioni da quella parte, come dicemmo. Immantinente perciò fe' il Conte andare ver colà la brigata Stanope con altre truppe, e alzato quattro batterie di formidabili cannoni, una delle quali in numero di ventotto, e due de' mortari aprire quivi la trincea. Avvegnachè vi cooperassero instancabilmente marinari Anglollandi, e Micheletti, vi si richiedeva alcun tempo; e in questo mentre affine d'incalzare co' nuovi spaventi il popolo i vascelli a bombe lanciavan quantità grande di scaglie, e pietre, che ferendo, e uccidendo abitatori gli havean posti in iscompiglio. Non sufficiente il numero delle schiere Alleate a circondare il ricinto, o almeno a guardare i passi, vi supplivano diligentemente i Catalani sollevati scorrendo quà, e là, e impedendo, a chi volea tentarne l'ingresso. Applicati però gli assedianti a strignere la Piazza tormentavanla per mare, e per terra, cioè con le batterie riferite del campo, e con otto navi Anglollande, che a fiancate in guisa de' combattimenti dando fuoco in un punto colpivano nel segno, e squarciavan' orribilmente le mura. In dodici giorni formata larga breccia credè il Conte di Peterboroug acconcio di eccitare il Vicerè Velasco alla resa con offerta di patti onorevoli, quando tosto abbracciati gli havesse. Soddisfacea il Velasco squisitamente alle sue ardue incumbenze convenendogli sì rigettar l'oste nemica di fuora, sì discoprire, e distruggere le insidie tese di dentro. Come sopra queste vegliava o guadagnando le inclinazioni, o opprimendo i rei; così accorreva spedito a ripari, e in dubbio di assalto alla parte investita havea fatto ergere un' interna trincea, e scavar mine per forte difesa, e ritirata. Tuttavolta le sue più caute speranze eran appoggiate nel soc-

Per colpo di una bomba si rende.

Peterboroug tormenta, e stringe la Città.

Invita alla resa il Vicerè.

soccorso richiesto, ed aspettato, conoscendo, come uomo sperto, cedere qualunque Piazza anche in circostanze men perigliose a lungo, e ostinato assedio. Dal Re suo Padrone procuravasi assembramento di truppe per ingrossare l'esercito; ma ve ne volean due, non potendo il Maresciallo di Tesè abbandonare le frontiere dell' Estremadura minacciate da quello più potente de'gli Alleati omai vicini all'impresa pria disegnata di Badacòs. La salvezza dunque dipendea da gli aiuti del Cristianissimo, a cui Filippo havea indirizzato il caso urgente, e per conseguenza premurose instanze. Parve, che in riceverne i fogli Luigi pronto a spedirglieli si mostrasse, commettendo al Duca di Beruvich un numeroso ricoglimento di truppe nelle Provincie di Linguadocca, e Provenza per sollecitamente incamminarsi lui con le medesime verso Catalogna. Ma all' improvviso uscì un ordine contrario, che anzi ei vi restasse, e fornisse di gente armata quelle coste per sospetto, che finto fosse l'attentato contra Barzelona dovendo volgersi la flotta risolutamente a loro invasione, e danno. Ignaro intanto del cambiamento il Vicerè studiò egli con risposte adattate tirare innanzi, e attendere il possibile beneficio dal tempo; ma il Conte di Peterboroug vedutosi prossimo a cogliere la palma tanto più incaloriva le operazioni, e volle la sorte, che la mano ferale al Castello portasse pure alla Città l'ultimo costrignimento, e crollo. A quel bombardiere Ollandese, che col colpo diroccò fortunatamente la Cappella, raccomandato un tiro degno dell' arte sua, e di nuovo premio, costui con industria particolare diè fuoco in uno stante a tre bombe, quali cadendo sopra le mine accennate ribaltarono la trincea, e per il tremuoto la breccia dilatossi. Allora il Conte con altra lettera, o protestagione rinnovò al Vicerè gl'impulsi di rendersi dicendo, che dalla guernigione non poteasi sperare soccorso, e che l' esortava prevenire le funeste conseguenze d' un assalto. Così col popolo in tumulto, con le mura aperte, con le truppe Regie altrove impiegate, e con le ausiliarie della Francia remote v'acconsentì, e verso la sera di 9. d' Ottobre furono le capitolazioni segnate. Dinanzichè ei sortisse di Barzelona con la soldatesca a bandiere spiegate, sedici cannoni, e tre mortari per essere trasportato da i vascelli nemici, venne all'Arciduca il fausto avviso, che Tortosa, e Girona, la prima su l' Ebro, e la seconda sul Ter, volendo

1705.

che se ne scusa.

Il Conte di Peterboroug incalorisce le operazioni.

Colpo rovinoso di tre bombe.

Si rende Barzelona.

Si rivolgono pure Tortosa, e Girona.

1705. do immitare l' esempio della Capitale, sedentevi nel mezzo, erano alla sua ubbidienza passate; il che similmente di Lerida molto più dentro nel Continente posta sul Segre, avvenne. Le acclamazioni universali nel Principato, sì di tutti i luoghi in campagna, sì delle Città più riguardevoli, commossero anche gli abitatori di Tarragona, i quali dopo più tosto apparente, che vera difesa si diedero pure alla sua soggezione. Tanto è violento l' empito del genio, che abbatte ogni ostacolo, e supera qualunque contrasto. Pochi soldati a proporzione del bisogno per l' oppugnazione di ampia Piazza, e per il numero del presidio apersero le porte di Barzelona, e sottomisero forse la più ricca, e popolata Provincia della Spagna. Dipoi l' Arciduca coll' opinione de' Generali, e Ammiragli giudicò proprio di mantenere in persona le conquiste, e mostrare a' popoli sì ben affetti verso di lui, che non volea abbandonarli. Onde a guisa di trionfante entrò egli in Barzelona a prenderne il possedimento, a moltiplicare con la conferma de' Privilegj l' esultanze, e a ricevere il giuramento di fedeltà. Fu creduto ancora dal Consiglio di guerra confacente lasciarvi il Conte di Peterboroug all' assistenza di quel Principe con le forze terrestri, e con tutti gli uomini di marina non necessarj alla flotta nel ritorno. Restaronvi anche quattro Fregate Inglesi, e due Ollandesi a disposizione dell' Arciduca; e avanzata la Stagione co' gli altri navilj risolverono far vela gli Ammiragli sbarcando nel passaggio verso lo Stretto il già Vicerè Velasco, gli Ufficiali, e mille ottocento soldati sopra la Costa di Granata. Il rimanente della guernigione prendè soldo dall' Arciduca, anzi ei ne impiegò cinquecento a formare un Reggimento di Dragoni per sua guardia col comando al Conte di Zinzendorf Maggior Generale, e suo Luogotenente il Colonnello Rieutort, che si era distinto nella difesa di Gibilterra, e nell' attacco di Montivich. Lettera ripiena di riconoscimento, e conceputa dal gran debito spedì Carlo alla Reina d' Inghilterra per la vittoria riportata con le sue armi, e per soccorso di nuove truppe; intanto da gli Stati di Catalogna a suo servigio si fe' senza ritardo ammassamento di sei Reggimenti, de' quali presto se ne vide il numero adempito. Nè men cheto si stava il Regno di Valenza; già caduta Denia, come dicemmo, prestava ricovero a i Sollevati, ed essi andavano diffondendo i commo-

Lerida.

Tarragona.

Risolve l' Arciduca restare in Barzelona.

Vi fa l' entrata.

Restano a Barzelona sei Fregate.

Parte la flotta.

Vicerè Velasco sbarca su la costa di Granata con 1800. soldati.

Arciduca si rinforza.

Ringrazia la Reina Anna.

Sollevazioni nel Regno di Valenza.

movimenti, e gli acquisti; ma sarà lo scriverne d'altro luogo. Per l'opposito fedele al Re Filippo non ostanti le scorrerie, e gli assalimenti mantenevasi l'Estremadura: tre soli Castelli havea occupato il Portoghese, e vano gli era riuscito l'attentato contro di Badacòs, Piazza da lui altamente desiderata. Nel tempo del rinfresco, che accennammo, si pose a consultazione in Lisbona, se dovean subito temperata l'aria ricondurre l'esercito all'assedio della medesima. Il voto del Re Don Pietro trasse gli altri, e per l'autorità, e per il corpo maggiore di milizie, a secondare più la sua cupidigia, che le sue ragioni di farlo; ma ne fu imposto un rigoroso segreto, sì a cagion delle sentenze contrarie, sì a sorpresa del nemico. Scelse il Re per Generale dell'armi il Marchese de las Minas, con cui uniti li tre addietro nominati Mastri Generali, Corzana, Gallowai, e Fagel haveano in articoli diviso il comando per conservare l'armonia, che in tante varie voci, quanti sono gl'interessi de' Confederati facilmente discorda. Raccoltesi però le truppe Alleate in numero di ventiquattro mila combattenti nelle vicinanze d'Eluas marciarono i Generali a dirittura verso Badacòs, e a i due di Ottobre senza veruna opposizione tragittarono il fiume Guadiana. Con maraviglia, poi con disprezzo fu ricevuta la felicità del passaggio trovando in vece di opporvisi su le rive chiusa la guernigione nella Città, che andavano ad investire, e discosto alcune miglia il Marescciallo di Tessè, che a Talavera accampossi. Col Marescciallo andò a congiugnersi il Marchese di Bay Generale dell'Estremadura, e allora haveano un esercito non più che il terzo del Collegato; a ogni modo vegliavano di cogliere l'opportunità di avanzarsi, e almeno rinvigorire gli assediati. In tanto steccato il campo, e stretta la Piazza dispose in due giorni il Generale de las Minas gli ordini, onde appresso la porta riguardante Merida a cento passi dalla strada coperta si aprissero le trincee, e cominciassero i lavori. Cooperava ognuno al travaglio; e immantinente, che i Portoghesi vi conducessero i grossi cannoni, e mortari, alzatigli piombò tempesta terribile a bombardare muraglie, abitazioni, e abitatori. Non smarrirono mai d'animo i difensori, ma usando forti ripari, e facendo gran fuoco sopra gli attacchi confidavano rispingere il nemico, e trargli molto sangue. Fortunati per loro furono due colpi; l'uno di bomba caduta il

1705.

Si rinnovano dal Portoghese gli attentati contra l'Estremadura.

Deliberato l'assedio di Badacòs.

L'investiscono i Generali Alleati.

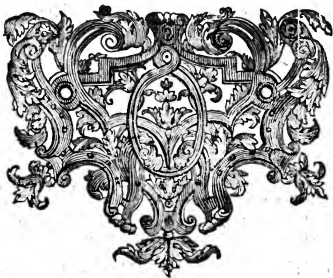
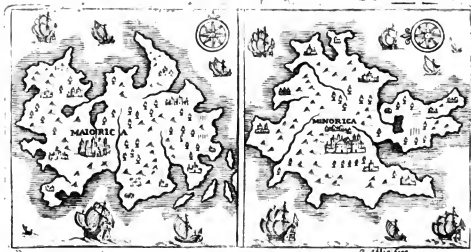
A Talavera Tessè Marescciallo.

Vi si congiugne il Marchese di Bay.

Badacòs si difende.

1705. *Due colpi fortunati.* il giorno undecimo ſopra una batteria, che gittò all' aria i bombardieri, rovinò la Piattaforma, e ſpaventovvi le guardie; l'altro, che accorrendovi con le braccia alte per dar coraggio a' fuggenti il Baron Fagel, e il Conte di Gallowai, al primo una palla di cannone ſpiccata dal Caſtel vecchio portò via la manica, e al ſecondo la mano deſtra poco al di ſotto del gombito. *ricisa la mano al Gallo-Wai.* Con tutto ciò da i Generali riordinate ſollecitamente le operazioni, e ſempre più infiammate per accelerare l'aſſalto, l' imminente pericolo, e la premura di divertirlo ſtimolò il Mareſciallo di Teſsè alla riſoluzione di tentare il ſoccorſo. *Mareſciallo di Teſsè tenta il ſoccorſo.* Sperava men difficile all'intento paſſare appreſſo Talavera la Guadiana, e per la parte oppoſta introdurlo in Badacòs, più toſto che da quella, ove trovavanſi i nemici, affrontare le loro linee, e forzare l'ingreſſo della Piazza. Perciò ſi miſe tacitamente a valicarlo; e marciando la notte piovoſa, e conſeguentemente oſcura di quattordici in largo giro per ſottrarſi all'oſſervazione, e a gl' incontri ſi ſcoperſe all'Alba con tre mila cavalli, e cinque mila fanti lungo il rivo Chevora, che in brieve diſtanza ſopra Badacòs entra nella Guadiana. *paſſa la Guadiana.* Alla comparſa ragunato il Conſiglio di guerra deliberarono gli Alleati, che incontanente l'eſercito intero ſi levaſſe, e paſſaſſe la Guadiana per aſſalire il nemico; Così il Marcheſe de las Minas con l' Ala dritta, e il Baron Fagel con la ſiniſtra, e nel mezzo l'Infanteria, tutti ſopra due ponti di barche ne fecero il tragitto. Quantunque ſpedita foſſe la moſſa, più diligente a progredire il Mareſciallo, avanti che poteſſero ſopraggiugnerlo, varcò il Chevora ſopra un ponte di pietra, quale doveaſi prima o rompere, o ſicurare. Dietro quello rive egli diſpoſe la ſua gente, e piegando la retroguardia verſo la Città aſſediata vi ſpinſe dentro ottocento Granatieri, e quel più, che a ſoſtenerla valeſſe. *e gli rieſce.* Si berſagliarono per due ore col cannone i nemici; ma veggendo il Generale de las Minas nè poſſibile attaccare l' avverſario con buon ſucceſſo, nè cauto laſciar eſpoſto il bagaglio nel campo quaſi derelitto vi ripaſsò per indi conſigliare la ritirata. *Alleati abbandonano l' aſſedio di Badacòs.* L' eſeguì pure a' diceſette, e ſopra la medeſima furon a riſchio di batterſi il Mareſciallo di Teſsè, e il Marcheſe di Bay, ſpronando queſti, che ſi doveſse dare dietro alla Retroguardia, e quelli diſſentendo; ſicchè nate parole pungenti ſnudarono la ſpada l'un contra l'altro. In tale maniera

niera

niera profeguì fenza moleftia l' efercito Alleato il cammino, e bastò al Marefciallo vedere fenza perdita di fua foldatefca Badacòs libera, e fenza iatture della frontiera finita la campagna. 1705.

ISTORIA
DELLA REPUBBLICA
DI VENEZIA
DI PIETRO GARZONI SENATORE.

LIBRO DECIMO.

1706.

Uccede l'anno 1706., che darebbe molto che scrivere, se per minuto ogni sua particolarità contare dovessi. Io tanto riferirò, quanto alla presente materia è richiesto; e tutto succintamente; poichè stendendosi la fiamma della guerra a divorare intere le regioni, gli avvenimenti d' una sola Provincia obbligherebbono con la moltitudine a formarne un' Istoria. Hebbi dubbio tra me stesso, a chi convenisse la precedenza, se all'Italia, o alla Spagna, ambe memora-

bili

bili per casi strani, per famosi assedj, per esiti inaspettati, e per grandi rivolgimenti. Ma oltre il motivo soprattoccato di trovarsi in Ispagna i due Concorrenti, mi fe' forza d' essere questa la Sede della Monarchia, e più acconciamente connettere il libro, che ora finimmo. Soggiogato Barzelona, e con la Capitale il rimanente della Catalogna, eccettuate le due Piazze di Palamòs, e Roses, fervidamente si accesero nell' Arciduca, e nel Cattolico le volontà, in quello a più potere di conservare il guadagnato, e in questo di ricuperare il perduto. Preveggendo però l'uno, che non valeano le sue proprie forze a resistere, e l'altro a debellare, implorarono tostamente soccorso; Carlo si rivolse alla Reina Anna, e a gli Stati Generali delle Provincie Unite, suoi benemeriti Confederati, e Autori di sua fortuna, spedendo in Inghilterra il Marchese di Guiscard con lettere efficaci; e Filippo il Conte d' Aguilar al Cristianissimo suo Avo. E da vero, quanto si è a i sussidj di Francia, non solo per il racquistamento, ma ancora per la difesa, sommamente gli abbisognavano. Perocchè il nome dell' Arciduca, e la sua applaudita comparsa in figura di liberatore havea destato la divozione quasi universale verso Casa d' Austria ravvivandola Secolari di seguito, e Religiosi eziandio della più austera osservanza. Strignean questi le coscienze ne' i particolari discorsi, e predicavano da i sacri pergami, spettare la Regale eredità al Ramo Germanico, e per conseguente haverla usurpata il Duca d' Angiò, che violentava i popoli ad ingiusta, e forzosa ubbidienza. Da i Commissarj del Re Filippo si procurava con diligenza di sopprimere le voci, e trattane per iscrupolo la facultà Pontificia procedeva egli indistintamente contro de' i Regolari a carceri, ed altre pene credute degne delle lor colpe. Con tutto ciò non v' essendo umana forza bastevole a vincere gl' intelletti, il rigore mantenne, anzi propagò in favore dell' Austriaco l'opinione. Contiguo alla Catalogna per fianco è il Regno di Valenza, e siegue poi quello di Murcia; amendue riceverono a maraviglia l'impressione, e fu loro la rivolta per poco generale. Giacciono essi tra il Mare Mediterraneo, e molti monti; ma come alla Murcia potrebbe chiamarsi matrigna la natura per l' asprezza, e siccità del terreno; Così la Valenza si godè l'aria più temperata, e grazioso Cielo della Spagna con deliziosi giardini, fecondi campi, e amenissimi luoghi. Mancavano di

1706.

Carlo, e Filippo chieggono soccorso.

Stato della Spagna.

Vanno in rivolta i Regni di Valenza, e di Murcia.

 forti-

1706. fortificazione moderna le loro Piazze, e le Capitali non eran cinte, che d'antica muraglia, e per peggio di scarsa guernigione. Non potea sì presto per la lontananza da' porti di Spagna nel Mediterraneo l'Inghilterra, o l'Ollanda fiancheggiare gl' interni loro tumulti; uno improvviso a darvi la mano fu Don Raffaello Nebot Colonnello d'un Reggimento Spagnuolo in numero di quattrocento cavalli, la maggior parte Catalani; disertò a' primi di Decembre, e con altri cencinquanta ritiroffi in Denia. Accolto con allegrezza dal Generale Don Gio: Baffet, e congiunto il rinforzo con la sua piccola banda di milizie uscirono insieme ad incoraggire i sollevati, e a procacciare conquisti. Xabea vicina prendettero prima per assalto; Quindi si ferono a correre il paese superando altri Castelli, e Città, quante loro s' attraversarono. Oliva, che tiene in mezzo Denia; poi Gandia, il di cui Duca, che v'era dentro, non potendo sostenerla se ne fuggì a Valenza. Con la stessa sorte impadroniti di Alcira proseguirono solleciti, come in campo libero, e aperto, la marcia fino a Valenza, dove la mattina di sedici giunti avanti la porta di San Vincenzo con non più di mille cavalli, e cinquecento fanti di truppe regolate, ma con quantità grande di Villani armati ne chiesero con un Trombetta a' Magistrati il possesso, dicendo, per il loro legittimo Re Carlo III. Debile non men il riparo, che il presidio, come accennammo; guasto il cuore, e pronto l' incontro voleano i numerosi abitatori scendere immediate a proposte, se il Generale Basset vi havesse aderito: ricusò egli di stipulare alcuna convenzione, essendo ivi capitato non per sottometterli, ma per sottrarli all' oppressione straniera. Così il dì seguente venne con piene acclamazioni introdotto: mostrava verso ciascheduno fronte blanda, e cortese: assicurava dalle licenze de' soldati, e veramente non andaron a sacco, se non le case de' mercatanti Francesi. Nel Regno di Murcia insurgevano pure turbolenze; e non valendo a reprimerle le forze Regie li tre Vescovi di Murcia, Origuela, e Cartagena offersero al Re Filippo rilevanti contribuzioni; onde tra le loro, e di molti altri, che ne seguirono l' esempio, si raccolse danaro da pagar le milizie, aumentarle, e impedire almen le sorprese. Nè il confine della Nuova Castiglia toccante la Murcia, e la Valenza era tranquillo ita in romore Vigliena; nè la Granata, dove frequenti i supplicj

Fuga del Reggimento Nebot a Denia.

Il Generale Basset, e Colonnello Nebot prendono Xabea. Oliva. Gandia. Alcira.

e Valenza.

Tumulti in Murcia.

Offerte di quei Vescovi.

Vigliena in Castiglia sollevata.

plicj de' congiurati; nè l'Aragona nella parte, che per Levante termina con la Catalogna, come la Città di Balbastro da i ribelli occupata. In conclusione i commuovimenti de' Regni verso il Mediterraneo ormai montavano al sommo, e ogni cosa stava armi, timore, e tumulto. Il Re Filippo con forte animo li riceveva, volgendosi primieramente a Dio dispositore de' gli umani eventi, poscia alle cooperazioni necessarie sempre in un prudente e più ancor agitato governo. Alle mani della Beata Vergine d'Atochia, eletta sua Avvocata, allorchè fe' l'entrata in Madrid, ripose que' Stati, e alla sua protezione raccomandolli. Si prostese nel divoto Tempio invocando la Misericordia del Divino Figliuolo, e l'assistenza della Gran Madre. Non ristette però solo nelle sue preghiere, che non potean non essere accette per la costante pietà in un giovane Principe di ventidue anni, età sì verde, e calda; in oltre con un Decreto commise a i sudditi, che implorassero il soccorso dal Cielo, a i Prelati, che purgassero da gli errori le loro gregge con la penitenza, e a i Tribunali, che amministrassero giustizia incorrotta, e gelosa. Essenziale dipoi tra i mezzi per la guerra il danaro; affine di ragunarne in copia sospinse con imposte i popoli, e ad offerte i benestanti. Qui non è lecito preterire la spontanea di Monsignor Aquaviva Nunzio Appostolico, il quale per zelo suo essendo Napolitano della Illustre, e nota famiglia, e forse anche per documento mandò la sua argenteria al Regio Palazzo. Cambiaronsi dal Re comandanti; furon ammassate milizie; alcune spedite in un luogo, altre richiamate; ordinato al Principe di Tserclas Tillj di fare distaccamenti per Castiglia, e Aragona; appoggiata al Marchese di Bay la guardia dell'Estremadura; e che il Marescial lo di Tesse con le schiere Francesi passasse ad Alcalà, indi a Saragoza, dove per l'antipatia, e più per la poca disciplina sopravvennero risse a sangue tra i soldati, e i Cittadini. Inclinava Filippo, che le prime mosse fossero verso la Valenza, anzi di trovarsi egli alla testa, sperando di presto rimetterla in ubbidienza per il partito, che a suo favore durava, per la debolezza delle Piazze, e per il tenue numero di truppe nemiche anche divise a guernire i luoghi occupati. Perciò adunato un consiglio straordinario di tutti i Grandi, ed esposta loro la costituzione, disse, *che havendo formato di-*

1706.

e Balbastro in Aragona.

Disposizioni del Re Filippo.

1706. *segno d' andar in campagna per opporsi a' suoi nemici entrati nel Regno, arrestare la licenza de' ribelli, ridurli alla dovuta sommissione, e liberare i suoi buoni sudditi da un giogo strano; che in sua assenza haurebbe lasciato la soprintendenza de' gli affari alla Reina sua sposa; che confidava assai nella loro fedeltà secondando le sue rette intenzioni, assistendolo co' i voti, e arrecandogli i soccorsi, che da essi dipenderebbono.* Fattisi in sembiante tutto zelo, e ossequio mostrarono d'essere pronti ad ogni pruova per la sua Corona; era per altro invisibile l'interno alquanti agitati su le nuove regole della Camera, e su l'alterazione del cerimoniale in Corte, che non habbiam tempo di riferire. Il Re aggradì l' espressioni; e a comporre la Giunta, che instituiva per il Governo, ne scelse sei, i quali uniti con l'Ambasciadore di Francia Amelot stessero al fianco della Reina, Capo dell'Ordine, e Vicegerente della Monarchia. Avvegnachè havesse egli disposto questa forma, e bramasse ardentemente di sortire, se non comparivano le soldatesche, che in aiuto li spediva il Cristianissimo, nè per decoro, nè per profitto potea muovere un passo, e imprendere cosa alcuna. All' avviso infelice, ch' era caduta Barzelona, previde chiaramente il Re Luigi luttuose conseguenze, se a tanto male non riparavasi; onde confortando il Nipote promise forze tali, che valessero al rapprendimento, e a mutazione della ria fortuna. Havea egli l'obbligo di contrapporne a possenti nemici sul Reno, e in Fiandra, ma principalmente in Italia, dove per iscacciare gli Alemanni, dominare il Duca di Savoia, e sollevarsi alla fine da gravissimo peso vi si richiedean due eserciti del pari forniti, e poderosi. Con tutto ciò conoscendo indispensabile l' accorrere alla dicadenza di Spagna vi disegnò dicesette mila uomini per difesa dell' Estremadura, e ventotto mila per Catalogna, acciocchè a Barzelona con la possibile sollecitudine si piantasse l'assedio. Per fausta condotta dell' impresa credette confacevole doversi strignere questa Piazza da ogni parte, in mare, e in terra; il Conte di Tolosa Grande Ammiraglio di Francia hebbe subito l'ordine di allestirsi, preparare da' porti di Tolone, ed altri forte squadra di trenta navi con fregate, brulloti, e apprestamenti militari; fosse la sua partenza sul cader di Febbraio, e prevenisse con diligente attacco la discesa della flotta Anglollanda. Al Duca di Noaglies Governatore della Contea di Russiglione, che in un salto potea entrare nel-

Soccorsi destinati dal Re di Francia.

Conte di Tolosa con squadra di Navi.

Duca di Noaglies per Catalogna.

nella confinante Catalogna, diè il comando di quelle truppe; e alla direzione dell' armi nell' Estremadura nominò desiderato anche dal Cattolico il Duca di Beruvich, a cui per levare le competenze, e per stima del suo valore conferì il titolo di Maresciallo. Mentrechè si apparecchiava l' Armata, e si mettevano in marcia le truppe Ausiliarie, il Generale Conte las Torres con due mila Spagnuoli, che havea potuto raccorre, prendè la volta della Valenza. Battuti mille de' contumaci, che voleano entrare nel Castello di San Matteo, l' investì con lusinga, che lontano il soccorso non resistessero i Terrazzani, e si rassegnassero al lor Signore. Ma essendo il Torres senza artiglieria, e confidando loro nell' arrivo del Conte di Peterboroug, che con milizie Inglesi scorrea il paese per confermare i commossi, e per scuotere i saldi nella fede, tanto si difesero, che s' appressò il Peterboroug, e allontanossi il Torres. Il Torres poscia rinvigorito a tre mila fanti, e millecinquecento cavalli s' incamminava verso la Capitale; quando passando il Rivo di Millas si getta sopra Villa Reale, che per Carlo s' era a suo malgrado dichiarata; sforza la guardia; penetra nel ricinto; inonda di sangue la terra; non perdona all' asilo de' Templi; non a quello, in cui riposavano le sacre Ceneri di San Pasquale Baylon; nè a' suoi Religiosi della Riforma di San Pietro d' Alcantara, come interessati pubblicamente per Casa d'Austria. La strage di Villa Reale fu al suo popolo di gastigo, e ad altri di terrore, votandosi all' avvicinamento de' i Regj i luoghi deboli da gli abitatori; ma l' animo di Filippo mirava Valenza, perchè col racquisto di essa sola traeva tutto alla primiera ubbidienza il Regno. Non erano però le schiere condotte dal Torres bastevoli per conseguire l' intento, havendovisi Peterboroug trasferito, fatto costruire opere nuove, e dato brava gente a difenderla. Avanti che vi pervenisse Peterboroug, la custodirono il Generale Basset, e Colonnello Nebot in modo, che per quanto il Torres o con lettera clemente di perdono a' Magistrati in nome del suo Sovrano, o con minacce, o ultimamente col fuoco stimolasse a rendersi la Città, costante, e inflessibile si mantenne. Perciò a' 23. di Febbraio partì da Madrid il Re Filippo per Valenza; ma di poco tragittato il Tago, e messo il piè in Ocanna lo sopraggiunse un corriero di Francia, con cui dall' Avolo veniva consigliato preferire l' oppugnazione di Bar-

1705.

Duca di Beruvich per Estremadura.

General Las Torres attacca San Matteo.

Conte di Peterboroug fa ritirarlo.

Las Torres fa strage in Villa Reale.

Conte Torres sotto Valenza, ma indarno.

Re Filippo parte per Valenza.

Persuaso dal Cristianissi-

1705. mo contra Barzelona. Barzelona ad ogni altro attacco, ed impegno. Da gli Avversarj il cambiamento fu preso a sospetto di artifizio per trarre loro in più parti; egli seguendo l' autorevole parere tosto girò verso l' Aragona, dove entrato gli si fe' incontro il Maresciallo di Tessè a Darocca per inchinarlo, e dipendere da' suoi cenni. Giudicò propio Sua Maestà andare in

Va a Fraga. Fraga, posta sul margine del Regno con la Catalogna, alle rive del Cinga, vicin a correre nel Segro, indi amendue i fiumi detti nell' Ebro, intorno il quale già il suddetto Maresciallo erasi accampato, e tenea quei sudditi a freno. Quivi il medesimo in passando portossi a ricevere gli ordini; trattollo benignamente il Re, e lasciò, ch' ei senza indugio proseguisse il cammino per l' Estremadura, mentre parean prossimi i Portoghesi ad invadere con maggior empito del decorso il confine. Di colà appresso racconteremo;

Consiglio di guerra. ora in Fraga si ragunò il Consiglio di guerra, in cui messe su la bilancia tanto le forze, che guidava il Maresciallo, quanto quelle di Noaglies, fu conchiuso doversi comporre

Ordine di assediare Barzelona. un solo corpo; e questo nel tempo stesso, che il Conte di Tolosa con l' armata, investisse la Piazza. Il dì appunto, che il Re da Madrid fece partenza, imbarcossi il Conte di

Imbarco del Conte di Tolosa. Tolosa in Tolone sopra la flotta numerosa di ventisei navi, la minore con cinquanta due, e la maggiore con novanta pezzi di cannone, oltre alcune fregate, e molte galeotte a bombe, e quantità rilevante di munizioni, e apprestamenti atti a grand' assedio. Non spiegò tuttavolta per i soliti ritardi le vele, che a' tre di Marzo, e sotto avversa Costellazione; poichè preso viaggio per parecchi miglia

Ritardo per burrasca. andò loro incontro un vento, che le rispinse all' Isole d' Hieres, e tenne sequestrate fin a i nove. Indi tornando un' aura favorevole ripigliarono la navigazione; ma presto il mare ito orribilmente in rotta furono per quattordici giorni di tempesta gittate quà, e là a fortuna di non tutte perire. Tre di loro erano scommesse da ogni lato, e continuo menavan acqua; delle Tartane da carico alcune sommerse, molte cacciate lontane, e niuna esente di danno; onde dovendo rassettare i legni, e riunirli, quell' impresa, che per condursi felicemente volea compagna indivisa la sollecitudine alla forza, hebbe gli ostacoli del Cielo, il quale con arcana, e misteriosa provvidenza scioglie i venti, e regge le stagioni. Perciò non prima di tre d' Aprile potè il Re Filippo scendere al piano della Cata-

lo-

logna da Fraga per un ponte gittato sopra il Segro appresso di Aytona; e tosto con ventisei cannonate di concerto diè segno al Conte di Tolosa, non men che al Duca di Noaglies, esser egli prossimo ad attaccare Barzelona. Se ancor ondeggiante il mare impediva l' avvicinamento della squadra per porre a terra l' artiglieria grossa, e mortari, Noaglies affrettata la marcia, e superati gl' intoppi opportunamente con l' esercito Regio si congiunse. Havea dovuto il Duca per condurvisi con nove mila uomini tra cavalli, e fanti Francesi disputare il passo di Bellogarda, e le ripe del piccolo fiume della Fluvia, forzare Milord Donnegal Irlandese all' abbandono ora di Fighieres, ora di Bascara, rimettere il paese di Lamprudan, e aprirsi la via alla Piazza con ferro, e fuoco. Seguì l' unione nella campagna, che si stende dal Lobregat al Montivich, spazio capace di gran schiere, e dove rinnovossi l' esamina del come venire alle azioni. Alla gente del Noaglies havea preceduto con altri quattro mila il Cavalier Asfeldt, onde incorporati tutti componeasi un numero considerabile di truppe, e poco inferiore all' accennato, oltre partite di Micheletti fedeli, e qualche banda Spagnuola in particolar onore, e servigio del Re. Uniforme corse il parere, che s' avanzassero contro a due siti il Maresciallo dal canto del Lobregat, e il Marchese di Legal dal canto di Besons. Fece subito il Re assaltare alcune cascine alla falda del Montivich, e il Convento de' Cappuccini; ma perchè continuava l' agitazione, ed altezza del mare, ordinò pure l' attacco d' una grossa Torre alla foce del Lobregat affine di tirarvi i paliscalmi delle navi, ed ivi sbarcare l' artiglieria destinata per tormento della Piazza. Contammo addietro, come a difesa della medesima, e di se stesso chiusovi entro, havea l' Arciduca richiesto soccorso a' Confederati Anglollandi; l' aspettava con impazienza dipendendo da quello la salute; e intanto gli serviron d' avviso gli apparati dell' Emulo di più mettere in guardia Barzelona, e rifornirla d' uomini, e di munizione ad ogni uso di assalto, e di assedio. La guernigione della Città ascendeva a due mila ottocento soldati, e del Forte Montivich a mila trecento senza la milizia del paese, de' borghigiani, e de' gli altri abitatori (non ostanti gl' inviti Regj con la pubblicazione del perdono) trasportati a sostenerne il travaglio fin all' estremo con la fatica, co' gli averi, e col san-

Re Filippo fa investire la Piazza.

Con quali forze.

Si comincia l' attacco.

Guernigione di Barzelona.

1706. sangue. La notte di cinque venendo i sei si aperse la trincea, e diligentemente alzate batterie, che proseguirono secondo il bisogno a più di cento pezzi di cannone, e ventisette mortari, cominciossi a colpire tanto le mura, e l' interno di Barzelona, quanto del suddetto Forte, dirigendone l' oppugnazione il Signor di Lapara Ingegner Generale scelto a quest' effetto dal Re di Francia. Si erano introdotti a difendere quel Forte, o Castello Milord Donnegal, e il Maggior Generale Sentimen comandando ciaschéduno per settimana; il Generale Ulsfelt nella Piazza, e un Ufficiale Spagnuolo nella linea di comunicazione tra questa, e il Montivich. Incessante pioveva il fuoco sopra l' uno, e l' altro de' ricinti; ma giudicandosi vantaggioso per ragione del sito, e con l' esempio del nemico di anteporre la conquista del Castello, contro di esso si dieron gli assedianti a tutta la forza per superarlo. Nello stante, che la mattina di otto l' havean coperto di scaglie gittatevi a terribile grandine di due mortari, saliron i Francesi l' erto; ed erano già avanzati a tiro di moschetto; quando un corpo di Micheletti sostenuto da dugento fanti del presidio sortì furiosamente; gli scacciò dal posto occupato; e maggiormente innoltravasi, se messi in arme alcuni battaglioni non si vedea costretto a battere la ritirata. A frequenti, e frontose sortite de' Micheletti dal Forte, e altresì dalla Città soggiacque sempre il campo del Cattolico, delle quali non si può di volta in volta renderne speciale ragguaglio. Moltissimi di coloro entrativi a rinforzo delle guernigioni; e altrettanti rimasi fuori l' infestavano, travagliandolo or da una parte, or dall' altra, spesso da ambedue, e penetrando fin sotto le tende o alle rapine, o alle morti. Grande la molestia, che obbligava le soldatesche all' arme, ma minore del nocimento dal mare, che alla Piazza largo beneficio recava. Calavano dalle spiagge de' popoli sollevati milizie, e provvisioni in piccole barche: poi nelle folte tenebre radendo il lido prendeano furtivamente il porto. Facea tessere le acque continuo il Conte di Tolosa da legni veloci, e per lo più indarno; anzi il Conte di Peterboroug, che al tempo dell' attacco truovavasi nel Regno di Valenza, deludendo in questo modo le reti molta gente a soccorso vi spinse. Non progrediva per tanto l' assedio con la prosperità rispondente alle forze, alla fama, e alla premura, che ricercavasi. Nulladimeno con ferocia d' ira,

Si tormenta il Montivich.

Sortite nemiche.

Soccorsi introdotti per mare.

ira, e di vendetta si avventavano i Gallispani contro a i Micheletti, come ancora contro alle partite di soldati, e di Catalani, che havea meschiato il Conte di Cifuentes, il quale fattosi capo scorreva, insultava, e turbava le loro operazioni. Per rovinare maggiormente il Castello furono sopra due batterie montati altri tredeci cannoni, e quattro mortari sopra quelle a bombe, e con tanto impeto rovesciata una batteria ostile ricusarono i Micheletti di più fermarsi nell' opere esteriori. Quasi parallelo l' incendio contra la Città. Giunti al Conte di Tolosa sei vascelli da guerra con le galeotte a bombe, che nella burrasca eransi dispersе, due di essi a scorta di due di queste andaron a gettar l' ancore tra i baluardi Hungry, e Mould a tiro di moschetto. Quivi veggendosi gli abitatori battuti da un perpetuo nembo di palle infocate, che volavano da' navigj, insurse un gran terrore; correano spaventati alle Chiese, trasportavano le robe, fuggivano massimamente le femmine alle parti più remote; ma anche l' Arciduca, l' Ambasciadore di Portogallo, ed altri personaggi si cambiarono d' alloggiamento. A trarre frutto di tanto fuoco bisognò accoppiarvi il valore; e l' usaron i Francesi investendo, superando col ferro alla mano, e mantenendo un posto a Ponente del Castello, che lor promettea vicino l' intero conquisto. Sarebbesi contato quel dì propizio all' armi del Re Filippo, se andando colà l' Ingegner Generale Lapara per rivedere certo sito non rimaneva da moschettata ferito nel ventre basso, ed estinto. Presto però ne provarono gli assediati il risentimento; Conciossiachè sustituito il Signor di Villars altro sperto Ufficiale fece egli col gitto di quattro bombe in una volta dare il segno, che le linee disposte s' avanzassero all' assalto. Montaron esse bravamente e nell' opere esteriori, e su la breccia del bastione Valascous; se ne confuse per timore, o per l' improvvisa risoluzione il presidio; perirono trecento Anglollandi, e cinquecento, che vi accorsero Ufficiali, e soldati, restarono prigioni. Intanto quella notte si alloggiarono i Francesi sopra la breccia senza progredire, come poteano, essendo anche entrati sotto la medesima nella strada coperta del bastione capace di tre mila uomini almeno. Premea troppo alla Città la conservazione del Montivich; onde per ultimo sperimento suonò la gran Campana a ragunare il popolo, che dovesse portarsi a dislocare il nemico. Quantità

1706.

Castello battuto.

Città bombardata dalle galeotte.

Vien superato un posto importante del Forte.

Anche la breccia nel baluardo.

1706. tità grandissima di gente eziandio Religiosa uscì armata ; e avanzossi coraggiosamente ; ma senza occhio , perchè senza capo , che la guidasse , e col solito cieco furor della plebe caddero all' intoppo i primi, caduti alcuni inciamparono gli altri , e posti tutti in rotta lasciarono la disperazione nel Castello . Tuttavia Milord Donnegal volle ancor sostenerne la difesa : si fe' avanti con diversi Ufficiali ; e combattè prodemente , finchè oppresso dal numero de' contrarj passò da più colpi trafitto . La sua morte diè a' compagni il necessario consiglio di ritirarsi ; sicchè scendendo tacitamente dal Montivich se ne andarono in Barzelona , e da i nemici senza maggior contrasto fu di esso preso il possedimento. Per quel che altrove diremo, non dobbiam ommettere l'esultanza , che all' arrivo d'un corriero a Madrid con la lieta novella ne fe' il popolo ; andò ebbrio di giubilo ; ottenne di vedere dalla finestra la Regina con la lettera in mano , e manifestò appieno co' primi argomenti la fede, che verso il Re Filippo nutriva . Aggiugneremo, che a meritarsi tanta allegrezza conveniva per il racquisto spendere solo il breve spazio impiegatovi nell' espugnarlo dal Conte di Peterboroug ; ma era il giorno ventesimoquinto d' Aprile , cioè tempo di navigazione alla flotta Alleata , e per conseguente di termine angusto all' assedio . Senza indugio però si rivolse l' oste contra la Città muovendo terreno in diversi siti , e principalmente tra la Torre di San Paolo , e il baluardo di Sant' Antonio , come ferono nell' oppugnazion gli Alleati . Ardeva Barzelona dal mare , e dalla terra , di notte , e di giorno per incessante furia di bombe gittatevi a migliaia dalla flotta Francese , e dal campo , cui si univa l' orribile tormento del cannone a squarciarvi le mura . Alle batterie , che strepitosamente giuocavano , ne aggiunsero altre ; parte con l' artiglieria adoperata a' danni del Montivich , e parte volgendone dalla collina contra la Città percotevan il ricinto , e insieme gli operai intenti a stabilire la cortina opposta , a profondare la fossa , e a formare nuove palificate sopra la contrascarpa per i riguardi di debolezza , che addietro accennammo . Quantunque due notti continue dirotta pioggia cadesse , da gli assedianti avanzaronsi gli approcci verso la porta di Sant' Antonio in maniera , che li ridussero a tiro di moschetto . Allora e con sortite vigorose assalendo, e con bombarde ripulsando faceano tutto lo sforzo i difensori di allonta-

Re Filippo lo ricupera.

Si rivolge contra la Città.

Si rinforzano le batterie contra la Città.

ta-

tanare il nemico, e di trovare riparo. Ma non potendo più resistere a tanto empito aprivano larga bocca due breccie, ed una omai sì appianata, che prevedeasi imminente, e spaventosa l'inondazione d'un generale assalto. In tale grave pericolo qual fosse la commozione di diversi affetti nel cuore dell' Arciduca, anzi de' suoi Consiglieri, basti dire, che qualunque cosa eleggesse, incerto sempre l'esito, e dell' ultime conseguenze. Fermarsi quivi dentro un sì gran Principe, sostegno della guerra, e speranza di Casa d'Austria, se il nemico a forza d' armi superasse la Piazza, e l' havesse prigione, o morto? Abbandonarla, e fuggirsene cheto cheto sopra un piccolo legno, quale lo smarrimento de' terrazzani sì fedeli? gli parea ucciderli con le sue mani, ed essi crederebbonsi offerti tante vittime all' ira del vincitore. Sul dubbio di sua partenza corsero a lui con lagrime, e grida facendo una disperazion di dolore, quanto esser possa grande a vedere. Se ne intenerì Carlo, e anteponendo il pubblico conforto al rischio di se medesimo, disse, che troppo cari li tenea per separarsene; e che fin all' estremo rimarrebbe con loro. Sembrò l' espressione generosa sicurare la salute universale, onde tutti allegri, ed infiammati, chi con la roba, chi con l' opera passarono al travaglio della difesa sagrificando molti tra' disagi, e il ferro ostile la vita. Nientedimeno scorgea l' Arciduca, che dal Cielo solamente potean essere preservati, e che il mezzo umano consisteva nelle Potenze marittime, se in tempo havessero spedito una flotta capace di fugare la nemica, e confondere il campo assediatore. Perciò entrato il Mese di Maggio con quasi in agonia la Città spinse egli li quattro una filucca in cerca della flotta per sollecitare la venuta con promessione di grossa ricompensa, se presto felice gliene riportava l' avviso. La flotta sotto il comando del Cavalier Gio: Leak, e del Baron Wassenaer havea già fatto vela da Lisbona nel fine di Marzo per lo Stretto; ma tra il vento avverso di Levante, e il ritardo di alcune conserve, e reggimenti Inglesi, che aspettava per rendersi almen atta alla pugna contra la Francese, non era partita di Gibilterra, che a i ventiquattro d' Aprile. Giunta poi ad Altea vi si trattenne fin a' tre di Maggio, in cui havendosi anche unito altra squadra si costituì poderosa di cinquanta navi di linea oltre nove fregate, e numerosi vascelli da trasporto. Bastava, che per vincere comparisse; con questa

Spedisce filucca per la flotta Alleata.

Viene in soccorso la flotta.

con-

1706. confidenza, e coll' impulso di lettera recatale dalla filucca accelerava la navigazione, e adoperaronsi le maggiori industrie dell' arte: a ogni modo per la primiera contrarietà consumò ancora cinque giorni la flotta, e solo dopo Mezzodì de' gli otto fu alla disiata vista di Barzelona. Vi era montato sopra il Conte di Peterboroug con mille quattrocento uomini raccolti in Sitias Castello litorale tra Tarragona, e Barzelona, dov' ei stava in somma espettazione del suo passaggio, e andando a bordo della flotta ne prendè con l' autorità della Regina Anna, come Ammiraglio, il comando. Ma più non richiedeansi capitani sul mare a combattere. L' aspetto della flotta havea in istanti dato volta alla fortuna d' ambe le parti. Dalla cima delle più alte montagne scoperta essa il giorno precedente ne portarono subito il doloroso ragguaglio al Re Filippo le guardie; e perciò fattone segno dell' appressamento al Conte di Tolosa con tre salve, essendo molto inferiore all' Avversaria la sua di trentasei vascelli, la notte questi salparono, e a buon vento s' incamminarono verso la Provenza. Può figurarsi per l' opposito la gioia della Città alla veduta di sì potente soccorso: e si misuri dall' apprensione dell' eccidio, che le sovrastava, ovvero dal terrore, che soprapprendè i suoi nemici. Dall' una parte sbarcò tosto la soldatesca in numero di cinque mila aumentando il gaudio de' gli abitatori nel passar, ch' ella fece, alle breccie per impedire il tuttora minacciato assalto: dall' altra davan, è vero, colore di volerlo i Generali Francesi col seguito delle batterie, e della zappa, non però per frutto di vittoria, ma per sicurezza alla ritirata. Gli sgomentasse o la gente di fresco condotta, o dall' imaginazione ingrandita, come ne' pericoli avviene, o l' avviso de' progressi dell' esercito Portoghese, che poco da poi racconteremo; il fatto si è, che al terzo giorno spiantarono con inesplicabile confusione, e trepidazione l' assedio. In quel dì era giunta al Re Filippo la notizia, che il Conte di Tolosa havea afferrato in Tolone; onde per loro consiglio a preservare le truppe, ridotte in meno di diciottomila senza sortita, che li cacciasse, nè tentativo, che sconciasse, lasciossi in abbandono il campo, l' artiglieria, quantità immensa di munizioni, e di arredi. Solo con carità di Cavalier Cristiano il Maresciallo di Tessè nel momento di levarsi inviò per un Trombetta al Conte di Peterboroug danaro, e lettera cor-

A vista di Barzelona. Conte di Peterboroug la monta, come Ammiraglio.

Ritirata del Conte di Tolosa.

Il Re Filippo abbandona l' assedio.

In che modo.

cortesemente ricevuta, in cui magnificando la di lui gloria, e confessando il suo rossore lo pregava far prendere cura de' gli malati, e feriti, che in tanti (erano mille cinquecento) non potea trasportare; e che sarebbe restato un commessario, e Chirurgo per lo spedale. Indi acceso il fuoco nelle fascine, gabbioni, e molte case destinate a' magazzini, nel fondo della sera pigliarono la volta di Martorel oltre il fiume Lobregat, cammino, che conduceva in Aragona. Havean disposto gli ordini, che saltar dovesse il Montivich, si distruggessero le bombarde loro, e fosse il rimanente dato alle fiamme; ma lo smarrimento occupò in guisa gli Ufficiali, che ritirandosi avanti tempo le seminelle all' avvertimento de' disertori furono nelle mine sotto il Castello estinte, e trovati sani cento sei pezzi di cannone, ventisette mortari, e a dovizia apprestamenti, e provvisioni. Al primo far dell' alba i Micheletti, e paesani fatto un corpo diedero dietro alla retroguardia, che sopraggiunta, e insultata voltò faccia, e vennero l'un contra l'altro alle mani. Nel mezzo della mischia velossi il Sole di densa ecclissi; e quantunque sia cosa naturale, fu allora ricevuta per misteriosa arrivando nel momento, che l'esercito Regio perdeva la Città di vista. All' oscurità rimasero quasi immobili scambievolmente i combattenti senza vibrare un colpo, finchè non cominciò il gran Pianeta ad accender co' suoi raggi l'armi a Ponente continuando ancor a Levante adombrato. Fornì quest' accidente ampia materia di speculazioni, e di scherzi letterati a gl' ingegni del Contrario partito sopra il Cristianissimo Luigi XIV., il quale gli anni andati havea scelto il Sole per sua impresa col motto *nec pluribus impar*, come or havesse ecclissato. Così uscì tra le altre una bella moneta con nel diritto la testa di Carlo intitolato III. Re delle Spagne, e nel rovescio il Sole fosco sopra Barzelona, da cui fuggono i Francesi, e su l'orlo all' intorno un verso tratto da Claudiano: *O nimium dilecte Deo tibi militat Æther*. Ripigliato vigore poteron le truppe ripararsi dalle molestie de' i persecutori, ma non rompere in tre assalti le linee, che havean tirato, e guardavano i sollevati impedendo l'arrivo, e transito per Martorel. Fu dunque forza di mutar sentiero, indirizzati al fiume Ter, e con largo giro tornare per il Russiglione in Castiglia. Quivi pure trovò il Cattolico durissimi ostacoli, tagliate le strade, alzate trincee, varchi impenetrabili, fat-

Perdita.

Ecclissi la mattina di dodici.

1706. fatto scoscesò il colle di Moncada, e ogni passo a comperarsi co' sudori, e col sangue. Oltre la comune salvezza haveano a punto d'onore i Generali di custodire la sacra persona del Re; onde calendo loro all' estremo condurlo in sicuro tanto combatterono, e travagliarono per tre interi giorni, che senza bagaglio, e cannone mancanti di animali da traino, e col prezzo di quasi la metà dell' esercito, per diserzioni, e per la furia Catalana, la quale ad alcun soldato Francese non volle mai accordar quartiere, prima a Roses, dipoi a Perpignano egli pervenne.

Re Filippo giunge a Perpignano.

Or' al sapersi, che ovunque scorresse la milizia uscita del Portogallo, come toccammo, non truovava resistenza; anzi potesse innoltrarsi nel centro della Spagna, Filippo prese le poste a' sei di Giugno giunse in Madrid accolto con immenso concorso, e leale allegrezza del popolo. Adunato il consiglio di guerra, in cui sul fondamento delle promesse della Francia il parere uniforme fu, che per reprimere i nemici, e conservare fedeli i sudditi tornasse il Re in campagna, chiamò i Grandi nella Sala de' specchi, e loro diè notizia dell'ingresso ne' suoi Regni fatto dall' armi Alleate, della perdita di Catalogna, de' gli aiuti dell' Avolo, de' rischi, a' quali si volea di nuovo esporre per la Corona, e del conforto, che proverebbe in haverli seco. Molte le parole d' alcuni, i fatti de' pochi, e il timore di tutti d' essere condotti, come ostaggi a Navarra; sicchè non potè il Sovrano che darsi alla dissimulazione richiesta dalle circostanze urgenti del bisogno, e del tempo. Dissi a Navarra; imperocchè nell' andare di un Mese gl' interessi di Filippo V. haveano pigliato tal volta, che si prevedea l'abbandonamento della Reggia, e forse forse delle Spagne. Il dì stesso, che dall' esercito Gallispano si era investita Barzelona, il Portoghese numeroso di trenta mila soldati, cioè dicenove della nazione, e il rimanente Inglesi, e Olandesi, condotto dal Marchese de las Minas Governatore dell' armi della Provincia d'Alentejo, e dal Conte Enrico di Gallowai si presentò sotto San Vincenzo nell' Estremadura. Come questo Castello, e gli altri vicini tostamente si arresero; così speravano gli Alleati, che succedesse di Alcantara, Piazza stimabile, e porta di un paese aperto, ricco de' grani, e abbondante di foraggi. Volea il Duca di Beruvich divertirne l' attacco dubitando pur troppo di debile difesa; ma le forze non rispondevano all' occorrenza,

Passa a Madrid.

Esercito Portoghese, e Alleato, s'avanza nell' Estremadura.

Prende San Vincenzo, e altri Castelli.

as-

1706.

assai distratte dalle turbolenze, che in tante parti nascevano; tuttavia andava costeggiando i nemici, e metteali in obbligazione di più tosto avventarsi contro di lui, che disporre un assedio. Così risoluto Gallowai spiccaronsi alcuni battaglioni ad assalire la retroguardia; con tre Reggimenti li ricevette coraggiosamente il Marchese Don Diego di Monroy Generale di battaglia, e li rispinse di modo, che cominciavano a piegare, se non accorreva in lor aiuto la cavalleria Inglese, e della provincia di Beyra con i Dragoni Ollandesi. All' urto vacillò l' infanteria Spagnuola; e infervorato il Monroy più a rimetterla in ordinanza, che a salvare se stesso cadde con altri prigione. Il colpo fu immediato su le truppe, e conseguente per la Città di Alcantara: questa in quattro giorni al vincitore cedette, benchè guernita di quattro in cinque mila uomini, migliorata di fortificazioni, e provveduta di sufficiente artiglieria a difendersi. Quivi Gallowai, come Generale Brittannico, fe' promulgare, e spargere un Manifesto, che tutti i Comandanti, Ufficiali, e Soldati Spagnuoli, i quali volessero lasciare il servigio di Filippo, e rendersi sotto l' ubbidienza di Carlo, sarebbono mantenuti ne' loro posti, onori, e gradi senz' alcuna eccezione, e nel medesimo istante col tesoro dell' Inghilterra da lui soddisfatti delle paghe godute per avanti. Da tali esibizioni, e promesse apparvero grandi effetti: Placenzia, Coria, e molte altre Città, e Castella sì dell' Estremadura, sì della Castiglia apersero le porte; fughe in grosso numero dal campo del Duca di Beruvich; e quasi universali le rivolte. Procedevano però le maggiori impressioni dalla marcia dell' esercito Portoghese, che più non incontrava fronteggiamenti, nè ripari. Proseguì egli lungo le rive del Tago per discacciare Beruvich ritirato ne' contorni di Almaraz, e poi scegliere colà l' impresa piu confacente all' interesse, e gloria della Lega. Giunti in Almaraz i Generali, e allontanato l' Avversario credettero acconcio per gl' incerti eventi della guerra fortificare a sicurtà del passaggio sopra ambe le sponde del fiume il famoso ponte, che ancor rimane in mostra dell' antico fasto, e della grandezza Romana; Indi nella Consulta il Marchese de las Minas propose rivolgersi a Badacòs, il Marchese de Fronteira a Città Rodrigo, e il Conte di Gallowai avanzarsi nel cuore della Monarchia, tirare diritto a Madrid, e commuovere tra per lo

Disordina la retroguardia di Beruvich con la prigionia di Monroy.

Alcantara si rende.

Manifesto del Conte di GalloWai.

fruttuoso al suo Partito.

Placenzia, e altre Città cedono.

In Almaraz.

Generali fortificano il ponte di Arco.

Consiglio di guerra.

1706. lo ſpavento, e per il genio i popoli all' acclamazione di Caſa d' Auſtria. Mentre l' Arciduca immerſo allora nell' ardua difeſa di Barzelona dovea decidere ſopra la diſcordia de' Generali, e attendevan eſſi il corriero con la riſpoſta, fermaronſi oziosi: dierono tempo alla Reina di raccogliere milizie, di eſigere contribuzioni, di ſoccorrere Beruvich coll' unione del Generale las Torres, e di armare poſſibilmente le Piazze più interne della Caſtiglia. Dopo un miſurato intervallo di tempo non vegendo alcun avviſo partirono di Almaraz; e perſuaſi dal parere del Fronteira innoltraronſi più nel Regno di Leon al conquiſto di Ciudad, o Città di Rodrigo non guari diſcoſta dalle frontiere del Portogallo. La ſua reſiſtenza non diſſimile alle altre; brieve; quando vi fu condotta l'artiglieria groſſa, e ſi provò, volle capitolare. Salamanca ne ſeguì l'eſempio, per timore, non per atto di forza. Ma nel meglio di ſottometterre in quella parte le provincie, eccoli chiamati a Madrid, ver dove (dicean gli ordini) s' incamminava l' Arciduca a prenderne il poſſeſſo. Appena ſciolto l'aſſedio di Barzelona andarono ſpediti corrieri a tutti i Principi Confederati, per participare ad alcuni la felice, e vittorioſa liberazione, e ad altri per aggiungere ringraziamenti de' mezzi forti ſomminiſtratigli all' intento. Dopo adempiuti con Dio nel Tempio di San Piero i ſacri uffici di riconoſcenza, e non meno co' gli abitatori, che con i ſuggetti militari marittimi, e terreſtri di convenienza convocoſſi un conſiglio de' gli Ammiragli, Generali, e Ufficiali Maggiori preſente l' Arciduca, affine di trarre frutto dalla proſperità delle ſue anni, e conſeguire l' intero trionfo. Vi s' introduſſe il Principe con prudente diſcorſo, e chieſe le lor opinioni ſopra gravi punti, cioè *ſe dovea continuarſi la guerra nella Valenza, o nell' Aragona; quali truppe metterſi in campagna; con quale treno d' artiglieria; in quale Piazza riporſi i Magazzini; quali le ſperanze de' ſucceſſi; e dove egli fermarſi*. Io riſtringerolle al luogo, *eſſendo ſtata comune la voce per Valenza: eſſere lo ſpediente, che ſi operaſſe in quel Regno: che ivi ſi haverebbe l' aſſiſtenza della Flotta: che poteaſi confidare la ritirata del Conte de las Torres: che libera Valenza la Murcia ſi ſuggetterebbe; indi per marciare a Madrid ſarebbe aperto il cammino più comodo, e più corto*. All' eſecuzione portatovi fervidamente il Conte di Peterboroug fe' ſenza indugio partire due

Vanno all' attacco di Città di Rodrigo.

Si rende.

Anche Salamanca.

Eccitati i Portogheſi per Madrid.

Conſiglio di guerra in Barzelona.

Opinione, che l' Arciduca da Valenza paſſi a Madrid.

Peterboroug torna con

due mille cavalli, ed' ei imbarcatosi sopra la flotta con tre mille trecento fanti arrivò a Valenza nel principio di Giugno. Per facilitare l' entrata nella Castiglia spinse immantinente il Luogotenente Generale Windham con un distaccamento di mille cinquecento uomini contra Requena, sola Piazza servente al nemico di frontiera; se ne impadronì; e ne diè ragguaglio a Carlo, onde sollecitar volesse il viaggio, come le congiunture richiedevano. Ma non prima d' un Mese l' Arciduca sortì di Barzelona, e passato a Tarragona in vece di proseguire la via per Valenza scelse quella di Saragoza. Nelle Apologie di Peterboroug a stampa si dipinge, essere il cambiamento nato per le insinuazioni del Principe Antonio di Lichsteſtein, e del Conte di Cifuentes: che l' Ambasciadore di Portogallo, e l' Inviato Inglese l' havessero impugnato e per l' Aragona sprovveduta del bisognevole al mantenimento della soldatesca, e per la lunghezza della strada, che fin a Madrid consumava sei settimane, atte a produrre molti impedimenti; che non ostante le loro riflessioni, e quelle da lui aggiunte in lettere efficaci, Carlo si mostrasse persuaso all' alterazione, e l' eseguisse. Furiere fu un Manifesto, che vi spedì. Con questo *notificava a i Consigli, e principali Signori col titolo di Grandi i progressi felici, e la sua risoluzione di avanzarsi verso Madrid per dar pronto fine alla guerra; prescriveva di ubbidire a' Regni, e Provincie di là dal Tago termine di sei settimane, e di quà quattro, accordando loro perdono generale; e prometteva conservazione de' privilegj*. Soperchio lo sprone a gli Aragonesi; era già in rivolgimento Saragoza, e il Regno tutto. Ne corse per aria a Madrid la novella, e com' è solito de' gran successi, accresciuta dalla fama, che fosse per seguirla, e comparirvi immediate l' Arciduca. La confusione sorprendè l' animo della Corte al pericolo creduto vicino da quella parte, ma si fe' universale, quando dall' altra s' intese certa la marcia dell' esercito Portoghese, indi l' incamminamento spedito alla sua volta. Toledo, Città illustre per l' opulentissimo Arcivescovato, e per essere stata Sede de' i Re Goti, considerare si dovrebbe ancora la Metropoli della Castiglia Nuova; or ha ceduto il posto d' onore a Madrid dodici leghe distante per Tramontana, benchè senza Vescovo, e quasi senza muraglie Villa Reale venghi appellata. Da quell' Arcivescovo si trattiene in Madrid un Vicario Episcopale, e quivi soggiornarono i

1706.
rinforzo di truppe a Valenza.
Fa dal Generale Windham occupare Requena.
L' Arciduca risolve d' andare in Aragona.
Manifesto precorso.
Sollevazione dell' Aragona.
S' avanza l' esercito Portoghese verso Madrid.

1706. Re Austriaci invitati dalla salubrità dell' aere, e dall' opportunità de' boschi per le cacce rendendola una popolazione delle maggiori di Spagna. Non essendovi dunque altro mezzo al riparo, che uscire con un forte esercito, nè trovandosi che sei mila cavalli, e tre mila fanti sotto il Duca di Beruvich accampato ne' contorni di Guadalaxara risolvè Filippo di lasciarla, e aspettare l' apertura del ritorno dal Cielo. Ordinò subito a' Presidenti de' Consigli, che con quattro Reggitori, due Cameristi di quello di Castiglia, e due Consiglieri per ciascuno de' gli altri dovessero condursi a Guadalaxara, ove trasferiva la Corte. I Graduati si assentavano da Madrid ricovrandosi ne' proprj Castelli, e Villaggi; e le Dame assicuravansi coll' ingresso ne' Monisterj. Mentre la Reina si allestiva ad anticipata partenza portando seco, quanto mai di doviziosо, e raro potea dal Palagio, volle Filippo in piena adunanza avanti di lui convocata esporre a i Grandi il preso consiglio, la necessità dell' eletta, la confidenza nell' amor loro, e la speranza di presto rimettersi alla sua residenza. In vece di consolazione riportò amari lamenti: che nessun conto havea tenuto di loro; che havea secondato i voti di quelli, che l' havean precipitato; che abbandonandoli senza alcun governo li trattava da ribelli; che con tutto ciò confortavali la lor coscienza, la ragione conosciuta, e la giustizia, che il Mondo facea alla fedeltà natia della Nazione verso i loro Regi. Gittato il seme con sofferenza pensò alla propria salvezza; e così a' ventun di Giugno se ne andò per la porta nascosta del Real Parco indirizzandosi verso Alcalà. Intanto l' esercito Portoghese, e Alleato, che si calcolava ascendere a ventisei mila fanti, e cinque in sei mila cavalli, fornito di quaranta cannoni, e alcuni mortari, era arrivato al piè de' monti del famoso Escuriale, da Madrid sette leghe lontano; poscia avanzandosi nel luogo chiamato Nostra Signora del Retamal si distaccò con tre mille cavalli il Generale Conte di Villaverde, e scorse il dì venticinque fino alla Casa Regia del Campo, ove al Correggitore, e Reggitori di Madrid esibì una lettera del Marchese de las Minas, intitolato Governator Generale dell' Armi del Re di Portogallo, contenente il comando di riconoscere, e giurare l' Arciduca per lor Sovrano. Stabilitosi di mandare quattro Reggitori, e quattro Religiosi andaron essi a Retamal; si convenne della

Il Re Filippo abbandona Madrid.

Vi si avanza l' esercito Portoghese Alleato.

V' entra il Generale de las Minas.

la

1706.

la dedizione; allora le truppe passarono il fiume Manzanares circondando da più parti la Città, ma senza entrarvi; il giorno seguente cantossi il *Te Deum*; si spalancarono le porte delle carceri; e dal suddetto Generale de las Minas se ne dispose interamente il governo. Lo studio primo però fecondo di molte conseguenze, fu, che si accelerasse la solenne funzione, onde acclamare strepitosamente nella Capitale Carlo a Re di Castiglia. Così l'adempieron presto i Ministri con le formalità di spiegare il Regio Stendardo di Castiglia, alzare superbi palchi, ed esporre sotto baldacchini il suo ritratto. Havrebbono desiderato i Generali la sua presenza; perciò da dieci corrieri in diverse parti facean cercarlo, e trovatolo riflettesse sul foglio de' gli avvisi, quanto giovamento recar gli potesse il suo pronto arrivo a Madrid. Indarno le diligenze; solo alla metà di Luglio lo vide Saragoza, e non Madrid; nientedimeno contaminati i popoli, quasi universale il commovimento, molte le Piazze sollevate, provincie grandi a rivolta, inclinata al nome Austriaco la maggior parte della Nazione, e tante le mutazioni per mare, e per terra, che a rilevarle troppo vi vorrebbe. Tra le altre Città, che seguito haveano la dichiarazione di Madrid per l'Arciduca, annoveravasi Toledo; ma sparsa con artifizio voce d'una sconfitta generale data dall'esercito del Re al Portoghese il popolo salta furioso, si arma, occupa le strade, mette in pezzi lo Stendardo di Carlo, e inalbera quello di Filippo. Trovossi a grave rischio la Regina Vedova di Carlo II., quivi dal Nipote collocata, e sospetta di genio Austriaco alla plebe; le convenne ritirarsi dal Palagio Reale nel prossimo convento de' Padri Cappuccini, poi tra le Monache. Dall'empito si salvò pure l'Arcivescovo Cardinale Portocarrero, quantunque fosse stato sì benemerito di Filippo; ed a momenti rimase il partito di Carlo, o soppresso, o disfatto. Nè in Madrid mancavano i ben affetti; se ne scoprivano massimamente in tempo notturno i segni; frequenti le uccisioni, e per conseguente i tumulti. Il Re fermatosi ora in Xadraque, ora in Sopetran, luoghi di Guadalaxara, fomentava le favorevoli disposizioni con pubblici Monitorj giustificanti il motivo d'haver lasciato Madrid, e dichiaranti, che più tosto di passare in Francia, come asserivano i suoi Avversarj, volea spargere il sangue fin all'ultima goccia per mantenersi in Castiglia nel possesso

Acclamato Carlo solennemente.

Paesi in rivolta.

Toledo torna alla divozione di Filippo.

Monitorj del Re Filippo da Guadalaxara.

1706. legittimo de' Stati, nè mai cedere le sue ragioni; che perdonava, a chiunque havesse riconosciuto l' Arciduca, e assicurava intatti i privilegj. Campeggiava in quella Provincia il Re, sì per lo vantaggio de' siti, sì per non haversi potuto valere di Alcalà; imperocchè dopo l' ingresso, dominio preso, e distribuiti gli ordini in Madrid havea il Generale de las Minas mosso l' esercito Portoghese contro di Alcalà di Henares, ed obbligatala a prestare ubbidienza. Proseguì ancora la marcia fino a Guadalaxara andando in cerca del Regio, e così incamminossi per la Valle di Sopetran a Xadraque; Ma dovendo passare varchi angusti occupati dal Duca di Beruvich la Moschetteria Francese gli fe' addosso scarico sì fiero, che non poco danneggiato il costrinse arretrarsi. In tale incontro sembrò risplendere un benigno raggio, che si cangiasse la sorte; poichè sopraggiunse al campo del Re Filippo opportuno il soccorso di Francia condotto dal Luogotenente Generale di Legal, con cui fatto forte egualmente al Portoghese, anzi maggiore, potea tentare l' offesa, e almen nutrire i sudditi di speranze. Subito lo stesso dì Legal fu impiegato a ricuperare Alcalà; e bastò, ch' ei vi comparisse con mille cinquecento Dragoni, Carabinieri, e Granatieri; la sorprendè, e in essa gran parte del bagaglio Portoghese, come pure un convoglio de' viveri, battendone la scorta con la prigionia di quattrocento soldati. Il felice riuscimento affidò all' impresa dell' ultima conseguenza havendo col suddetto racquisto tagliato la comunicazion de' nemici con Madrid. Alla porta di Madrid chiamata d' Alcalà la mattina di quattro d' Agosto presentaronsi tre delle Regie Guardie, e un Trombetta, tutti e quattro con spada alla mano. Entrandovi senza opposizione sboccarono nell' ampia strada ivi contigua, indi per la porta del Sole iti alla Casa della Villa fecero consegna d' un foglio del Marchese di Mecorada Segretario del dispaccio universale, e in quella occasione Plenipotenziario, asserente tenerne uno del Re diretto al suo consiglio. Dal Re Filippo si era sempre coltivato l' animo del popolo, e da' suoi confidenti instigato a discordare da' desiderj, e inclinazione della Nobiltà. Diffusa velocemente per la Città la fama d' essere arrivate sue milizie, benchè vi pervenissero solo dopo alcune ore tre in quattrocento cavalli sotto Don Antonio del Vaglie a disposizione del mentovato Mecorada, proruppe il popolo in giubbilo immenso.

Generale de las Minas va contro d' Alcalà.

L' occupa.

Rispinto dal Regio l' esercito Alleato.

Soccorso di Francia al Re Filippo.

Alcalà ricuperata.

e poi Madrid.

Allegrezze del popolo.

Co-

Come torrente gonfio corse alla Piazza della Villa, portando con le grida fin al Cielo il nome del Re, e provando la lealtà col ferire, e uccidere, quanti forestieri, e abitanti con segno giallo, colore dinotante il partito dell' Arciduca, incontrava. Allo strepito si ritirarono soldati, e Micheletti avversarj nella Piazza del Palagio Reale, e nel Parco i Portoghesi; ma questi dall' impeto popolare estinti, avvegnachè non invendicati, e quelli cinti dalle milizie si difesero fin alla sera; poi mancando loro le munizioni vennero a patti col Mecorada, e passarono in numero di trecentocinquanta prigioni. Ricambiaronsi le cariche del governo, si restituì a molti la libertà, che per dubbia fede erano stati carcerati; e si diedero a sacco almen cinquanta Case lasciandone intero lo spoglio alla plebe. Finalmente distese tapezzerie per le strade, e pendente dalle finestre della Casa della Villa il ritratto del Re a cavallo sotto Baldachino, ersero nella Piazza Maggiore un palco, sopra cui messo lo Stendardo dell' Arciduca, la sua carta sigillata, e gli ordini ne' quaranta giorni di suo comando, che fin colà haveano per terra strascinato, fu acceso un gran fuoco, e tutto incenerito. In questo mezzo havean fatto muovimento gli eserciti, e venuti a fronte, ma divisi dalla piccola riviera di Henares il Regio verso Alcalà, e l' Alleato verso Guadalaxara non giuocò che il cannone giudicando amendue di troppo cimento tentarne il passaggio. Il rimbombo dell' artiglieria manifestò a' Gallispani il dì sesto d' Agosto l' arrivo dell' Arciduca ricevuto con salva Reale; era partito allora di Saragoza, dove da gli ordini del Regno havea esatto piene dimostranze di vassallaggio, e d' ossequio; lo servirono di sicurtà nel viaggio, poi di rinforzo tre Reggimenti di cavalleria, e due d' infanteria; anche il Conte di Peterboroug vi condusse da Valenza ottocento cavalli, e qualche compagnia de' fanti, con tutto ciò non poteano valicar il fiume, nè cercare battaglia. Carlo andò a prendere alloggiamento in Guadalaxara, e Filippo a rallegrare Alcalà tornata, come dicemmo, in suo dominio. Quarantacinque Generali erano di varie nazioni gli Alleati a militare in servigio dell' Arciduca con la confidenza di presto stabilirlo sul trono; ma veggendo l' Oste nemica farsi ogni giorno più poderosa, e rimaner loro solamente aperta la via, che havea battuto il Marchese de las Minas per sussidj di vittuaglie, e di gente, deliberarono

1706.

Esecuzioni.

Arrivo dell' Arciduca Carlo nel campo di Guadalaxara da Saragoza.

Dubbj dell' esercito Alleato.

1706. col parere del Principe di chiedere un grosso distaccamento al Re di Portogallo, assicurare intanto il ritorno, e perciò avvicinarsi al Tago. Abbandonarono dunque Guadalaxara, e coperti dalle sponde del fiume Henares, chiamato latinamente Fenario, ridussero il campo tra Chincon, e Colmenar. Costeggiavagli dall' altra ripa il Re col consiglio del Duca di Beruvich, il quale toccando San Martin di Vega, indi Torecon andò a fermarsi in Cimpuezelos, dove per la brieve distanza de' gli Avversarj separati dal corso del Taiuna potea facilmente scuoprire i lor passi. Alcun giorno stettero osservandosi l' un l' altro; dal Re si cercava l' apertura d' incomodare il nemico coperto da colline, da valli anguste, da un ramo d' acqua, e da un posto avanzato di mille uomini in un mulino; l' Arciduca attendeva d' essere rinvigorito dal Portogallo, onde potesse affrontare il contrario, posare il piè in Castiglia, e con giro di seconda fortuna volgersi a Madrid ancora. Ma gli mancavano i foraggi, e l' affetto de' popoli, quelli per la perdita del paese, questo per la licenza della soldatesca, che ovunque arrivasse, volea provvedersi abbondantemente a costo loro. Si distaccò dal campo il Conte di Peterboroug per l' Italia con commissioni della sua Reina a favore del Duca di Savoia, e insieme per ordinare a gli Ammiragli, che facessero scorrere un numero sufficiente di vascelli su le coste dell' Andaluzzia a diversione, che le truppe Spagnuole destinate alla difesa di Cadiz, e delle altre Piazze di frontiera non andassero a congiugnersi con l' esercito del Re Filippo. Pareagli, come uomo fervente, che non corrispondessero al bene della Lega le consultazioni, nè si eseguissero, che con lentezza, cagione attribuita dal suo Partito alle nocevoli vicende di Spagna. La sperienza convince, che importa al sommo l' operare sollecitamente nella guerra, e non dar mai tempo di rimettersi in forze al nemico. Ben diè in calore Filippo, che impaziente dell' ozio spinse un corpo di milizie ad attaccare il Mulino suddetto; non ostante lunga, e vigorosa resistenza fu il posto superato, trecencinquanta iti a fil di spada, cinquecento prigioni, e in fuga il rimanente. Tolto la libertà de' convogli, che da quella parte recavano soccorso, trovavansi gli Alleati in penuria di pane; onde succedendo numerose diserzioni de' soldati tratti al Campo Regio dall' invito non men di cibo, che di danaro risolvè l' Arciduca pro-

Marcia de' gli eserciti.

Separati dal fiume Tajuna.

Peterboroug parte dal campo.

Filippo fa attaccare un posto avanzato, e si supera.

Angustie de' gli Alleati.

proseguire verso Valenza. Perciò spedito innanzi il Generale Vindham ad occupare prima Cuenca, poscia Huete, che gliene assicuravano il cammino, passò a Fuente Duena tacitamente il Tago, e si mise in avvantaggio di marcia. Tardi ne venne al Re la notizia; si levò anch' egli; fe' tragitto ad Aranques; indi seguì la traccia sin a Velez; Ma saputo, che l' Emulo Principe havea varcato il fiume Xucar sopra il ponte d' Olivarez, non lungi dalle frontiere della Valenza, tirando alla strada di Requena conobbe vana la speranza di raggiugnerlo, e di combattere. Come però dall' Arciduca si elesse il soggiorno, e riposo nella Città di Valenza; così il Re Filippo consegnato l' esercito al Duca di Beruvich diè volta per rivedere Madrid, e ripigliarne il possesso. Intanto, mentre Filippo era stato in campagna, havea fatto precorrere l' avviso alla Reina sua sposa ricovrata in Burgos, che si disponesse al ritorno in Madrid, come pure lo stesso ordine a' Consigli, e Tribunali Regj similmente colà trasferiti, sicchè di nuovo risplendesse la Capitale con la risedenza della Corte, e con l' autorità del governo. Ora sarebbe luogo di dire alcuna cosa delle tante, che si pubblicarono praticate contro a i dichiariti, ed anche contro a i sospetti per Casa d' Austria nel brieve spazio di tempo, che Madrid in nome di Carlo fu retta. Fosse il timore, l'adulazione, o l'affetto verso il nuovo Sovrano, moltissimi se ne scopersero per lui Religiosi, eziandio Vescovi, Grandi, Nobili, e Cittadini. Non a motivo di persecuzione, ma per esempio altrui, e per sicurtà dell' avvenire succedettero spogliamenti de' titoli, privilegj, cariche, e beni, relegazioni, carceri, e supplicj estremi; in somma caddero sopra gran numero aspri gastighi, e noi non dovendo stenderci in materia, che poco s' attiene al filo della Storia, ne sia bastevole il cenno. Anche la Reina Vedova, ch' esisteva in Toledo, soggiacque alla Crisi: fu interpretato il suo cuore almen dubbio per Filippo; spediente l' allontanarla, e così sotto la guida del Duca di Ossuna Capitan delle Regie guardie con cinquecento cavalli mandolla a trattenersi fuori del confine in Baiona, Città grande posta sul fiume Aturo, or Adour nella provincia di Guascogna. L' ultimo atto, in che daremo fine alle vicissitudini di Madrid in quest' anno, di cui scriviamo, sarà il ritorno del Re, e per meglio spiegarsi il suo ingresso. Lo fe' egli con pom-

1706. Arciduca marcia per Valenza.

Seguitato da Filippo.

Arciduca in Valenza.

Filippo a Madrid.

Ordine suo, che la Reina, e Consigli da Burgos vi ripassino.

Gastighi contro a' contumaci, e sospetti.

La Reina Vedova è trasportata in Bajona.

1706.

Ingresso trionfale del Re Filippo in Madrid.

pompa sì grande, che avvivò le memorie de' Romani trionfi. Diverso però, e più regolato nell' ordine; perchè come quegli terminavano coll' immolare vittime a' loro falsi Numi, sotto gli auspicj de' quali havean pugnato, e vinto; il primo moto di Filippo fu al grazioso Tempio della Beata Vergine di Atochia in riconoscimento de' beneficj con canto de' Musici, e suoi più grati sospiri. Quinci preceduto da belle schiere de' soldati a piè, e a cavallo, da popolo quasi innumerabile, dalle guardie, e Corte, per vie coperte di preziosi arredi, col giulivo suono delle campane a doppio, e tra l' applauso di altissime voci; egli servito dall' Ambasciadore di Francia, e da' Consiglieri di Stato si condusse solo in cocchio maestoso al Regio Palazzo a ricevere i nuovi testimonj di fede, di congratulazione, e di allegrezza universale. Occupato il Re a riordinare la Città con sustituzione di suggetti incontaminati ne' gli uffici, e purgarla, come poco avanti toccammo, dovea donarvi la sua presenza, e lasciare la condotta dell' esercito al Duca di Beruvich, per quanto potesse nella ritirata del nemico trarne profitto. Incontrollo subito questo Marescciallo col racquisto di Cuenca; in pochi giorni se ne impadronì: e con grave danno de' gli Alleati, mentre perdettero la Piazza, porta loro aperta in Castiglia, e due mila uomini del presidio caduti prigioni di guerra. Nel tempo stesso havea avanzato due squadre volanti, l' una sotto il Signor di Mandrevil, e l' altra sotto il Signor di Geofreville, il primo a ricuperare Origuela in Valenza, e il secondo a scacciare i nemici dall' assedio di Murcia, assai importante, non solo come Metropoli del Regno, ma Sede del Vescovo, il quale unendo le veci di Pastore Ecclesiastico, e di provvido Capitano operava a maraviglia, or quà or là in servigio del Re Filippo. Ambe le imprese a misura de' suoi desiderj riuscirono, e il Geofreville v' aggiunse il Castello di Albuzou situato tra Murcia, e Cartagena col frutto, che qui appresso vedremo. Nel risorgere della fortuna si riscosse pure la Città di Salamanca dalla soggezione, in che la tenevano i Portoghesi a nome dell' Arciduca; volea anche mettere in difesa le muraglie antiche, fortificarle con terrapieni, e guernirle con cannoni; già vi si lavorava, e dal Re era stata fatta qualche spedizione di milizie a guardarla; Ma il Visconte di Fonte Arcada havendo raccolto d' ordine di Don Pie-

Al Duca di Beruvich la condotta dell' esercito.

Ricupera Cuenca, e

Origuela:

Preserva Murcia.

Salamanca torna sotto il Re.

Ma il Visconte di Fonte Arcada la sottomette.

Pietro cinque mila fanti, e ottocento cavalli, artiglieria, e munizioni la investì talmente improvviso, che non poteano gli abitatori trovare lo scampo. Si venne a patti: promisero i Deputati di giurare fedeltà all' Arciduca Carlo, e per redimersi dal fisco in pena del cambiamento sborsi di danaro, e consegnazione di armi, cavalli, muli, e magazzini. Non havean essi però adempite interamente le condizioni, che al Visconte convenne abbandonare l' occupato ricinto intendendo l' appressamento del Marchese di Bay con un corpo di truppe tratte celeremente dall' Andaluzzia, e dal campo del Duca di Beruvich. Ritirossi il Portoghese; e il Bay non solo con la comparsa restituì al suo Re Salamanca, ma nel chiudere della campagna gli riuscì una sorpresa notturna di Alcantara, come in altro luogo distintamente diremo. Dinanzi che vederla finita mi sta ben qui riferire, se nel litorale di Spagna, ed Isole vicine alcun nuovo caso avvenisse. Di quasi tutte le Piazze su le coste bagnate dal Mediterraneo, toltane Malaga, o per sollevazione, o per assalimento gli Alleati se ne rendettero padroni. Lontane settanta miglia dalla foce del fiume Ebro sono le due Isole Baleari, e venticinque tra loro disgiunte. La maggiore di circuito cento quaranta miglia si appella Maiorica con la Città dello stesso nome; e la minore, appena ne gira cinquanta, Minorica, senza Città, ma col dono del porto Maone fatto dalla natura, che si dilata più d' una lega, e da' marinari viene stimato il migliore del Mediterraneo. Dopo la metà di Settembre il Cavalier Leak con la flotta, che comandava, sciolse da Altea, e scorrendo quella tratta di mare lunga quarantacinque miglia fino all' Isole Pitiuse, ora Ivica, e Formentera, che spuntano sopra le Baleari, comparve avanti il porto della Città, che pure Ivica si chiama. Mandò egli i brigantini a chiedere, se volea riconoscere per suo Sovrano Carlo III., o pruovare la forza: prontamente spedì essa a bordo i suoi Deputati, e quivi dichiararono il comune contento di tornare, e vivere sotto il dominio di Casa d' Austria. Quasi pari facilità incontrò il suddetto Ammiraglio con Maiorica, e Minorica giugnendo all' una dopo l' altra. Mostravasi il Vicerè Spagnuolo deliberato a resistere; ma havendo Leak fatto gittare tre bombe gli abitanti dierono all' armi, e lo costrinsero alla resa. Quindi ricevuta in pochi giorni la volontaria dedizione

Il Marchese di Bay la ricupera.

e poi Alcantara.

Littorale di Spagna quasi tutto occupato da gli Alleati.

Isole Baleari descritte Maiorica, e Minorica.

Porto Maone.

Il Cavalier Leak s' impadronisce delle Isole Ivica, e Formentera.

di Maiorica, e Minorica con porto Maon.

ne

1706. ne d'amendue l' Isole, e guernito di soldatesca il Castello di porto Pinco in Maiorica, egli si rimise con ventisei navi della sua squadra alla vela per ripassare lo Stretto, e riedere a Londra con la gloria della liberazione di Barzelona, e di questa nuova conquista, assai confacente all'interesse di sua Nazione. Allontanata dunque la flotta, e perciò rimasti i luoghi marittimi privi del suo soccorso pensò il Duca di Beruvich con maggior confidenza d'esito felice investire Cartagena, servendo anche al disegno l'accennato possedimento di Albuzon. Nuova Cartagine, corrottamente nominata Cartagena, fondolla Asdrubale Capitano de' Cartaginesi sul lido del Regno di Murcia, sito opportuno, come osservò Tito Livio, a tragettare in Affrica. Città già opulentissima, e grande: ora non grande, ma famosa per il porto l' ottimo della Spagna, ampio, profondo, e havente nella bocca un' Isoletta, che lo difende da tutti i venti fuorchè Garbino; sicchè solea dire Andrea Doria, tener tre porti sicurissimi nel mare Mediterraneo, quel di Cartagena, e Luglio, e Agosto. Fra tante eccelse imprese di Publio Scipione durerà immortale la memoria, che in un solo giorno assalisse, combattesse, e montasse le mura di Cartagine la Nuova, soggiogandola quantunque munita, e guardata da Magone sperto Governatore dell' armi col fiore della milizia Affricana. Non era Cartagena nello stato del vigore antico; con tutto ciò la costruttura, il porto, la ricca pesca de' Sgombri, la copia dello Sparto, e le miniere di pietre preziose nel suo contorno imponevano l' obbligo di gelosamente custodirla. Come conquistatori gl' Inglesi, ma per l' Arciduca Carlo, vi havean posto la guernigione con un Reggimento di fanti, e dugento cavalli di loro gente; non credevan però mai, che in stagione avanzata alcun pericolo d'attacco vi fosse. Molto premea a Filippo V. di vedersi ricuperata la suddetta Piazza, e insieme quella di Alicante su la costa di Valenza; e il Duca di Beruvich esecutore delle Regie intenzioni, e prode Marescciallo rintracciava di farne il colpo in concerto col Vescovo di Murcia, e coltivar la fortuna. Il primo tentativo fu sopra di Alicante; ma per quanto di cautela si adoperasse dal Condottiere nell'avvicinarvisi gli Alleati gli si fecero incontro; ed essendo le squadre del Cattolico inferiori di numero alle nemiche soffersero qualche danno, e il rossore della ritira-

Duca di Beruvich investe Cartagena.

Descrizione di Cartagena.

Fa tentare invano Alicante.

tira-

tirata. Dall' esito non propizio parve, traesse documento il Beruvich di non ritentare imprese, e di mettere la soldatesca a' quartieri d'inverno: così mostrò egli, e così credettero gl' Inglesi. Onde scorsi chetamente alcuni giorni, quando il Duca sperò trovarli tutti sopiti nel riposo, e massimamente la guernigione di Cartagena, con tacita, e veloce marcia delle truppe segretamente riunite comparve a vista della Piazza. Allora più con furore, che con ordine disposto l'assalto l'empito fu sì violento, che non valevoli a sostenerlo gli assediati scelsero di più tosto perdere la libertà, che inutilmente la vita. Ne riprendette egli dunque per il Re il possesso facendo prigioni di guerra secento cinquanta soldati, e guadagnando quantità grande di munizioni insieme con settantacinque pezzi di cannone, i quali levati alle navi servire doveano di forte riparo alle mura. Quindi cacciati da ogni luogo della Murcia i partigiani di Carlo poterono l' armi di Filippo dilatare i progressi nella Valenza, e nell' Aragona; ma perchè il rigore dell' aria imponeva alle milizie dell' uno, e dell' altro la sospension del travaglio, e il ricovero ne' gli alloggiamenti, noi divertiremo la penna; e lasciandoli amendue nella grave cura de' gli apparecchi per l' avvenire, dobbiamo tornare in Italia, come nel principio di questo libro promettemmo. Di questa Provincia per concatenare, e rappresentare chiaramente i successi, si richiede esattezza, e fatica non men lieve della passata; anzi correndo l' obbligo di sporre in disegno visibile le azioni di quattro eserciti, cioè due per parte, ora lontani tra se stessi, ora vicini, or' a fronte dell' emulo, ora in aiuto dell' Alleato, quanta fu la varietà de' muovimenti, e della fortuna, altrettanto sono difficili i lineamenti, perchè distinti rilucano. Il Duca di Beruvich, che ci chiuse ultimamente il racconto delle Spagne, adesso ci riaprì quello d'Italia. Prima, ch'egli spedito fosse dal Cristianissimo al Re Filippo per Generale nell' Estremadura, havea cominciato l' assedio del Castello di Nizza, come più avanti si è detto. Ricevuto da Tolone con tre vascelli a Villafranca l' artiglieria l'havea divisa in più batterie, l'una di venti pezzi di cannone appresso l'altezza di San Carlo, l' altra di quaranta a piè di Montalban, e contigua la terza di quindici grossi mortari a bombe, che a' diciotto del Novembre decorso principiarono il fuoco. Da tutti i lati era im-

1706.

Assalisce, e ricupera Cartagena.

Avvenimenti d'Italia.

Duca di Beruvich sotto il Castello di Nizza.

1706. impenetrabilmente stretto il recinto impedendone a' Savoiardi l'ingresso con settemila, e cinquecento uomini giuntigli di Francia; e con le altre milizie cavate fuori di Villafranca, e de' Castelli occupati all' intorno. Per reggere a sì gran piena incoraggiva con l'esempio il Governatore Caraglio i suoi, e facea piovere sopra gli assalitori incessantemente una tempesta di furiosissimi colpi, con uno de' quali caddero estinti il Signor di Filey primo Ingegnere, e il Signor di Chermont Brigadiere; sicchè non spuntando breccia, che nell'Opera a Corno, e intanto girsene i soldati alla morte, risolvè il Duca di Beruvich mettere in uso i Minatori sotto la strada coperta, e il baluardo nuovo. Volaron le mine, e larghe comparvero le aperture; ma l'angustia del Governatore era maggiore per i pozzi, salvo uno, rovinati dalle bombe, smontati molti cannoni, la metà del presidio perita, e penuria di polvere; onde non sufficiente il piccolo soccorso di quindici Barili, e di qualche Ingegnere fortunatamente entratovi, gli fu forza dopo brava difesa il dì quattro di Gennaio capitolare la resa. In quei giorni corse anche Monmegliano Fortezza della Savoia il suo fato. Con due anni di assiduo blocco fu vinta la costanza del Conte di Santannà suo Governatore; onde per mancamento de' viveri, e munizioni consegnollo a i Francesi, i quali senza dilazione eseguendo l'ordine del Cristianissimo gli fecero, benchè radicate nel greppo, saltare le fortificazioni. Sotto la stessa dura legge caddero Città, e Castello di Nizza. L'orrido scotimento di ventidue mine fatte giuocare in un tempo rovesciò lavori esteriori, e muraglie; ma non pago ancor il Re di quella rovina volle, che fosse il vivo sasso tagliato a scarpa, e ridotto in forma di non più sopraergervi opera alcuna. Qui se volessimo scendere in Piemonte, succederebbe l'assedio di Torino; ma dalle ultime conquiste essendovi intramesso lo spazio almen di quattro Mesi necessario a gli apparati per sì difficile impresa, scriveremo senza partire d'Italia ciò, che avvenisse intanto de' gli eserciti in Lombardia Cesareo, e Gallispano tendenti, l'uno pur a soccorrere il Duca di Savoia, e l'altro a divertirne ogni aiuto. Il primo era sul fine della campagna 1705., ove il lasciammo, ridotto a ventiquattro mila, due terzi d'infanteria, e uno di cavalleria, diminuendosi di giorno in giorno per i patimenti delle fazioni, e per le ma-

L' obbliga a rendersi.

Monmegliano per blocco cade.

Demolito anche Nizza.

Stato de' gli eserciti Cesareo, e Gallispano in Lombardia.

malattie da i frutti, che ingordamente mangiavano. Il secondo a dicenove con cinque soli mila cavalli; e come questo traeva l'alimento provvido dal Milanese, quello mancante di tutto non potendo più rendergliene la Ghiara d'Adda, sopra cui si trattenne il tempo mentovato, procurava il Principe Eugenio comperare il grano sul Bergamasco, territorio popolato, e industrioso, ma non fertile per essere in gran parte da monti occupato. Havea acconsentito paternamente il Senato, che dopo lungo, e benemerito travaglio di cinque anni respirasse Alessandro Molino aggravato dall'età, e più dalle moleste flussioni di podagra. Sottentrato alla carica di Provveditor Generale in Terraferma Daniello Delfino IV. Cavaliere, detto Girolamo, del quale sì in questo, sì nel precedente Volume facemmo degna memoria, tra le molte cure per la custodia de' sudditi raccomandatigli tenea l'occhio, che i forestieri non cavassero a loro indiscretamente di bocca il pane. Andò egli tosto a Brescia, sito acconcio per quelle occorrenze, e per darsi la mano con Lodovico Flangini, e Francesco Garzoni figliuolo dell'Autore, l'uno Provveditore straordinario in Terraferma fermato alla guardia del confine nella Città di Bergamo, e l'altro Podestà, di cui era a peso l'annona, ufficio indispensabile de' Pretori, onde sostentato il Comune, e satollata la plebe conciliare applausi al governo. A questo arrise cortesemente la fortuna; provvedere potè al quotidiano bisogno; e dispose gli ordini in guisa, che non penuriò mai di biade il popolo, anzi nè meno si alterarono i prezzi. Con tutto ciò valendosi de' sensi gravi dettatigli dal Senato inviò il Provveditor Generale Delfino una lettera efficace al Principe Eugenio, perchè intraprendesse la marcia; sollevasse lo Stato Veneto, e cercasse altrove ricovero nell'imminente stagione di riposo. Recogliela il Conte Antonio di Pers Colonnello, e l'accompagnò con espressioni indicanti la premura, e la giustizia dell'instanza. Fu la di lui risposta, che studiava i mezzi di uscire, e che appunto Cesare gli comandava di portare più oltre la guerra; che sarebbe il possibile per ubbidirlo, e compiacere il Senato; ma che dipendeva dalle congiunture il riuscimento al pari bramato. Venne anche all'esecuzione; indirizzò le mosse verso il Cremasco per la strada stessa, che battè in andando a Treviglio, con mira di entrare nel Cremonese; indi stese le

1706.

Alessandro Molino sollevato dalla carica di Provveditor Generale. Sustituito Daniello Delfino Cavaliere.

Lodovico Flangini Provveditore in Terraferma nella Città di Bergamo. Francesco Garzoni Podestà.

Il Provveditor Generale preme il Principe Eugenio, perchè voglia marciare fuori dello Stato.

Risposte del Principe Eugenio.

1706.
Marcia a Montodine.
Lo seguita il Duca di Vandomo.

le sue truppe fin a Montodine sul fiume Serio, che la divide in due parti. Allora il Duca di Vandomo levato il suo campo da Rivolta dell' Adda si avanzò dall' altro canto quasi rimpetto al nemico vicin di Ceretto. Quivi facendosi dal Principe Eugenio valicare il Serio a due battaglioni del Reggimento Guttenstein per attaccare Castel Leone nel Cremonese, una banda de' Francesi gli assalì, e obbligò con qualche danno a presto ritornarsene. Non terminò così l' uso dell' armi; imperocchè voleano i Francesi guadagnare il ponte, sopra il quale erano passati i Tedeschi; principiò col moschetto la zuffa; poscia amendue i partiti vi condussero il cannone, e fin a sera si saettarono dalle ripe. Quinci ripigliatasi dal Principe Eugenio la marcia lungo il fiume lo seguitavan i Gallispani; a ogni modo gittati in tempo notturno sotto gran silenzio i ponti, sollecitamente il passò, e torcendo il cammino all' insù si ridusse alle Fontanelle, terra del Cremonese tra il Cremasco, e Bresciano. Invalido pertanto ogni tentativo di alloggiarsi sopra quello Stato risolvè ripassare l' Oglio, abbandonare Palazzolo, Pontoglio, e Urago, dove mise ponti, e piantarsi in fondo del Bresciano, luoghi adattati per la comunicazione al suo esercito necessaria con l' Alemagna. Fatto superiore il Duca di Vandomo con rinforzi calatigli dal Piemonte ricuperò Soncino, e incalzava nella ritirata l' Avversario; l' oggetto era cacciarlo d' Italia, o almeno che non prendesse quartieri sul Mantovano. Si fe' incontanente da lui occupare li suddetti Castelli, evacuati che furono, e dal Conte di Medavì riassumere il comando delle truppe delle due Corone all' Oglio. Per istrignere gli Alemanni da due lati, al Medavì diè ordine di tirarsi con le milizie Francesi, che havea sotto di se, e con le Spagnuole dirette dal Generale Toralba rimesso in libertà, verso Brescia, ed egli fatto ponte a Bardolano portossi con giro alla destra per Verola Vecchia a Castiglione delle Stivere cuoprendo il Mantovano, e collocandosi al nemico di fianco.

Principe Eugenio passa il Serio, e va all' Oglio.

Duca di Vandomo ricupera Soncino, e siegue il nemico.
Occupa i Castelli su l' Oglio evacuati da i Francesi.
Muovimenti de' Gallispani.

Il Principe Eugenio con marcia intanto a Montecchiari havea disposto come assicurarsi da ogni parte; quella Terra, poi anche il Castello, fosse del Quartier Generale a frontiera di Castiglione, le vicine servissero di guardia, Gavardo di posata per Salò, e Salò di scala per il Lago di Garda al transito, e corrispondenza col Tirolo. Tanto dall' uno, quanto dall' altro de' Generali fu preso disegno sopra

Principe Eugenio a Montecchiari.
Terre vicine, Gavardo, e Salò.
Generali Cesarec, e Fran-

pra

pra Lonato; il Francese fe' piantare sopra la prossima collina verso Desenzano una batteria; il Cesareo altra su l' altezza fuori di Lonato innoltrandosi con la sinistra della sua ala fin alla fossa con qualche alzamento di terreno; e amendue non contra il Castello, ma il posto del Contrario tutto dì co' tiri bersagliavano. Dal Sergente Maggiore di battaglia Gianfich, che, come indietro toccammo, l'havea messo in difesa, si mandò querela al Principe Eugenio, acciocchè volesse arretrare le sue truppe omai troppo avanzate. Esso il rendè sicuro con protesta sopra il suo onore di non ferire la Piazza, e haversi colà condotto solamente per evitare, che non se ne impadronissero i Francesi. Gianfich avvertì di ogni cosa il Provveditor Generale Delfino, ed hebbe ordine risoluto di vegliare in tutte le maniere alla custodia del ricinto, per il qual fine gli spedì gente a rinforzo del presidio. Mentre si trattenevano quei corpi principali all' esercizio di scambievoli offese col cannone, ed anche col moschetto (tanto a fronte erano venuti); il Marescíallo di campo Francese Conte di Estrades passò con i Dragoni a Rivoltella per arrestare le barche, che là intorno vi capitavano. Ravvivossi così nel cuore del Vandomo il pensiero, o per meglio dire vano desiderio di togliere a' Tedeschi il comodo della navigazione per il Lago, col cui mezzo traevan essi da i loro paesi soldatesca, e vitto. Affin di compirlo credendo richiedervisi nuovamente l' occupazione di Desenzano, vi si presentò l' Estrades in mostra altera di usare la forza, e deliberatamente volerne l'ingresso. Per colorire l' intenzione, ch' era di coprirlo sotto l' ombra della Neutralità armata, il Provveditor Generale l'havea munito di sufficiente guernigione, e di un sperto Condotto, Placido Gregori, che col senno, e coll' apparenza il sostenesse. Cinto il luogo, guadagnati i posti, apparecchiate l'armi, messe in atto di assalimento le schiere; reiterate le minacce del Capitano dubitò il Gregori non v' essere più tempo al consiglio, o patteggiare, o combattere; combattere nè la debolezza delle mura, nè le commissioni chiaramente lo permettevano; dunque conchiuse tra se stesso patteggiare. Gli promise l' Estrades prendervi semplice alloggiamento, indennità de' sudditi, decenza del presidio, poichè armerebbe le porte, la piazza, e il Castello in pari numero con i Francesi. Allora con le medesime arti suppose fran-

1706. ceso sotto Lonato.

Si bersagliano l' un l'altro.

Conte di Estrades torna a occupare Rivoltella sul Lago.

e Desenzano.

Anche il Principe Eugenio tenta d'

1706.

Impadronirsi di Lonato.

camente il Principe Eugenio d'entrare in Lonato; perciò due ore avanti giorno fe' dalla fanteria circondarlo, dispose nel borgo a sostenimento altre milizie, e presentare contra la porta, detta di Brescia, quattro cannoni da trenta. Quando scoperti i primi muovimenti dal Giansich si guerniva di scelti fucilieri, e Granatieri la porta stessa, e si distribuivano gli ordini propj alla difesa, avvicinossi il Generale Wezel a chiedere abboccamento col Contarini Provveditore. Il Provveditore accettollo, e intese, il Principe Eugenio su l'esempio di Desenzano desiderare d'essere ammesso in Lonato chiedendogliene pronta risposta. Non frappose indugio a spiegarsi il Contarini, che havea obbligo di farne rigorosa guardia, essendo dichiarata Piazza della Repubblica con Rappresentante Patrizio, e cannone, altra cosa che Desenzano, e che però l'havrebbe preservata fin all'ultima goccia del sangue. Tornò più volte il Wezel; tentò tirare a condizioni il Provveditore: esibì partiti; ma tutti da lui costantemente esclusi proruppe in esaggerazioni, che si usava parzialità co' Francesi; che si davano loro i luoghi: e che havrebbe fatto acerba querela con l'Imperadore. Andarono al vento le parole, assai diverso era il caso; e conosciuta anche la ragione fu levato il cannone, e rimessa la Soldatesca a' posti primieri. Della resistenza hebbe piacere il Vandomo; e in nome suo parlandone il Cavalier di Vincelles al Provveditor Generale aggiunse, che quando mai fosse stato da i Cesarei tentato di forzare Lonato, non havea che d'avvertirlo, perchè in dieci ore sarebbonsi unite a prestarvi resistenza tutte le truppe. Così non vi rimaneva, che il puntiglio, chi dovesse primo abbandonare il campo; e vinse la solita fermezza del Principe Eugenio ritirandosene per le piogge dirotte il Duca di Vandomo ne' gli ultimi momenti di Decembre sul Mantovano. Lo stesso subito eseguì il Principe Eugenio veggendo scemato il suo esercito a cagion de' i disagi, e delle fughe in undici mila fanti, e quattro mila cavalli, che dividette a' quartieri, parte ne' vicini siti accennati, e parte in Gardone, e altre Terre della Riviera Salodiana. Chiamati alle Corti de' lor Principi questi Generali v'andarono, restando al Generale Revenclò la soprintendenza delle milizie Alemanne, e al Conte Medavì delle Francesi. Con ambi non mancò l'occasione al Provveditor Generale Delfino di

Resiste il Provveditore Contarini.

Si ritirano gli eserciti a' quartieri.

Partono per le Corti i Generali.

Generale Revenclò soprintende a gli Alemanni.

Conte di Medavì a i Francesi.

1706.

di far passare doglienze per le domande, e per le licenze, colle quali alle volte si sentivano i sudditi gravati. Havea preveduto il Senato, che non potendo progredire all' Adda i Cesarei correa a rischio di qualche incomodo lo Stato della Repubblica; imperocchè se non cacciati a forza non havrebbono voluto giammai lasciare l' Italia, ed eleggere spontaneamente la Stazione in Tirolo. Quindi nel Settembre dall' Ambasciadore Daniello Delfino III. per commessione espressa si sposero caldi ufficj all' Imperadore Giuseppe con quasi protestagione di rottura, se non comandava al Principe Eugenio, o d' innoltrarsi, o dando indietro uscire del Veneto confine. Dalla risposta di Cesare non si hebbe che desiderare; promesse piene dell' ordine al Generale di muoversi, e di sortire, come si domandava, e come correa l' impegno dell' Augusto suo Genitore. Corrispondenti furono le spedizioni alla Corte di Parigi per procedere con pari passo, rammemorando la Regia parola in accettare la Neutralità, e l' obbligo del Senato di proteggere i suoi sudditi; ma il ministero si scaricava sopra il portamento de' gl' Imperiali; che per regola militare dovea perseguitarsi il nemico, ovunque ricovrato, e che dalla Terraferma traendo lui la sussistenza Venezia manteneva per conseguente la guerra. Co' tali sutterfugj deluse le intenzioni del Senato un solo si scorgeva vero antidoto, la risoluzione. La sofferenza, che da' trepidi si appella indugio, non è sempre utile, anzi ne' Principi più perniciosa, che la temerità. Non sarà mai robusto conosciuto un uomo, se non nel moto. Or descrivendo il Provveditor Generale i clamori delle Terre, nelle quali eransi introdotti i forestieri, col dubbio d' incomodi maggiori, sì per la durata del tempo, sì per il costume men soave de' gli Oltramontani, confermossi dal Senato la deliberazione, che si mettesse a Primavera esercito in campagna, e si riparassero i disordini fin colla forza. Aumentasse egli il numero delle truppe co' soldati delle Ordinanze adoperandone particolarmente nelle guernigioni delle Piazze; il Residente Bianchi stabilisse l' Alleanza con li due Cantoni Svizzeri di Zurigo, e Berna pronti a dare due Reggimenti di quattro mille uomini; indi passasse a Coira per conchiuderne altra con i Grisoni, come a giunta di suo merito effettuò; si allestisero gli arredi militari per il bisogno; e fosse sustituito al Marchese d' Hamel defunto in

Ufficj del Senato alle Corti.

Conferma il Senato di metter gente in campagna.

Vendramino Bianchi conchiude Alleanza co' Svizzeri, e Grisoni.

 Mo-

1706. Morea un Generale Condottiere, che perl' ordinario viene da' paesi esteri al servigio della Repubblica chiamato. Non mancavano soggetti preclari, che havrebbono abbracciato il grado in altri tempi ambito da' Capitani, e Principi insigni; ma la sperienza del valore, che si hebbe nella Sacra Lega del Conte Adamo Enrico di Stenò, diè impulso a preferirlo, e ricondurlo. Opportuno molto parve il consiglio crescendo sempre più l' urgenza di assistere i sudditi, e salvare dalle violenze i territorj. Ancor nel Lago di Garda havea ripigliato il corso qualche barca levata a' marinai da' Francesi per infestare rive, e transiti de' gli Alemanni; onde fu creduto d' uopo, che da Giorgio Pasqualigo Provveditor straordinario di Peschiera si tenessero pronte le tre galeotte esistenti in quell' Arsenale a conservazione del dominio., e tutela del commercio. Nulladimeno de' gl' Imperiali tre mila erano discesi nel Veronese mirando l'Adice; Sicchè il Conte di Medavì (non però partito ancora Vandomo) nel dubbio, ch' eglino calassero, come in decorso, alle basse, volle prevenirli coll' occupazione della Terra di Badia, situata su la destra a costo di quel fiume, e alla testa dell' Adicetto. Del fatto se ne commosse tutto il Polesine geloso dell' insolenza naturale ne' soldati, e incitata dall' agio del paese, essendo per le sue fertili campagne il granaio delle Provincie vicine, e di Venezia stessa. Spedì tosto il Senato alla custodia di esso Provveditore straordinario in Terraferma Gio: Domenico Tiepolo, che ne' governi di alcune Città, e Provveditore Generale della cavalleria in Dalmazia havea dato saggi di prudenza, e vigilanza, onde risedendo in Lendinara, tra Badia, e Rovigo potesse accorrere in ogni parte, e riparare i disordini de' forestieri. Ver colà marciarono immantinente in aggiunta de' presidj altre milizie, e massimamente alcune compagnie di corazze comandate dal Colonnello San Bonifazio, e il Sergente Generale Soardo, che sotto il Provveditor havesse la direzione del Militare. Senza l'uso di tali muovimenti procurossi dal Provveditor Generale di ridonare la sicurtà al Polesine con spedizione del condotto Paolo Piscini a Mantova, perchè fosse evacuata Badia, ma ogni ufficio invalido con la scusa del mal esempio de' Tedeschi dimoranti in tante Terre del Bresciano, e una, che sopra qualunque altra nominavasi, Salò. Anzi un distaccamento delle truppe alloggiate in

Generale Stenò ricondotto al servigio della Repubblica.

Giorgio Pasqualigo arma le galeotte sul Lago di Garda.

Francesi occupano Badia.

Gio: Domenico Tiepolo Provveditore straordinario in Terraferma a Lendinara.

Milizie spedite in Polesine.

in Badia con rinforzo de' posti contigui tragittò l'Adice, e si distese a Castel Baldo, Masi, e Piacenza con ombra di piegare verso il Padovano Trovandosi superiori di numero, come toccammo, le genti delle due Corone, anche in questa parte, col circuire, e coll' avanzare di terreno inquietavano i nemici, ristrignevano loro le stazioni, ma non gli discacciavano. Peggio per i sudditi della Repubblica; conciossiachè senza l'urto di nuove angustie la soldatesca Alemanna precipitava pur troppo nelle licenze, ripiena di miserie, spinta dalla fame, e sciolta dal freno de' gli Ufficiali, che o non voleano per proprio profitto, o non poteano esigere ubbidienza. Quindi a reprimere il paesano stanco, ed irritato per gl' incomodi sofferti, e per le cotidiane rapine travagliava assai il Provveditor Generale, e tal volta non valeva l' autorità, che l' ingiustamente leso non cercasse vendette. Era pur esso provocato da i Gallispani, quantunque non necessitosi, i quali all'invito dell' occasione prossima, e della tolleranza altrui stendean secondo il lor mestiere le mani. Da i Generali d' amendue i partiti si caricavan di mortal colpa i gravati, se risentiti; e il Toralba stando di quartiere all' Oglio, quando non potè inferocire contro di alcuni pochi, sfogò con fiamme di fuoco lo sdegno sopra la Villa Bergamasca di Gandozzo. E' vero, che nati, e allevati quei distrettuali sotto un Cielo clemente, sentendosi oppressi, sovente anche fuor delle misure dalle leggi umane, e Divine assegnate, per l' odio molti ne trucidarono; onde dovette il Provveditor Generale di quando in quando adoperare la forza correggendoli, e per atto di giustizia, e per l' esempio, e per soddisfazione de' gli stranieri. Si dolean agramente le Città oltre il Mincio de' danni nelle loro campagne; e spedendo a Venezia Ambasciadori, il che in Bergamo fu dal suddetto Podestà divertito, con orazioni compassionevoli intenerirono il dolce cuor del Senato, che fecele a tempo esenti di gravezze. Deono i Savj, come in uno specchio; havere avanti gli occhi della prudenza l' immagine di presente anche il da lungi probabile ad avvenire, e cercarvi, se non porvi, preveggendo mali, rimedio. Allor poi l' obbligo è più grande, quando giungono, e omai ne fan sentir pena, e dolore. Dunque nell' aspetto delle cose descritte tornato di Germania al servigio della Repubblica il Generale Stenò, tosto, che pre-

1706.

Danno a' sudditi Veneti.

Ambasciadori delle Città suddite a Venezia.

Senato per qualche tempo l' esenta di gravezze.

Generale Stenò spedito a

1706.

visitare la Terraferma.

Sua scrittura.

presentossi in Collegio, hebbe ordine di visitare la Terraferma, e col lume di sua sperienza suggerire i mezzi, quali da lui si fossero creduti confacevoli all' emergenze. Innanzi della partenza produsse in Scrittura un piano di venticinque mila uomini per metterne in campo una parte, e insieme il modo di coprire il Polesine, e Padovano, Provincie prossime alla Dominante. Dal Senato si diè lode al conceputo disegno, e fu indirizzato al Provveditor Generale il foglio, acciocchè fattevi col Conte di Stenò medesimo le proprie riflessioni, e stabiliti tra loro i concerti se gliene recasse l' avviso per l' intera approvazione, e per l' incamminamento dell' opera. Intanto ei intraprendè sollecito il viaggio commessogli; girò tutta quella parte dello Stato; scrisse con fedel candore il suo pensiero; e fra le altre cose mostrò desio di havere in lealtà, non in carta il numero della soldatesca che da' ruoli appariva. Questa parola fu come un soffio di vento, che l' acqua fino allora placida agita, e scommuove; adombrossi il Governo, che o da' Pubblici Rappresentanti, o da gli Ufficiali si convertissero molte paghe in loro profitto rimanendo viziatamente diminuita la quantità della gente. Risolvè perciò stendervi incontro il dito, e in fatti cercarne la verità eleggendo due Commessarj straordinarj, che con autorità piena d' Inquisitori andassero subito in Terraferma, dessero la rassegna a tutte le milizie, prendessero per mano le note de' gli uomini, formassero processo, e venissero a gastigo de' prevaricatori. Avvegnachè fusse incumbenza d' incomodo per il continuo moto, tanta era la brama dell' ammenda, che scelse all' ufficio il Senato due Senatori de' gli attempati, Angelo Marcello, e Pietro Garzoni, i quali ripartendo le provincie l' uno travagliasse di là, e l' altro di quà del Mincio a liquidare, e correggere le trasgressioni. Ubbidiron essi al comando, e scorsero di luogo in luogo con l' occhio sempre fisso dal primo de' fanti sin all' ultimo de' cavalieri; Quinci scoprendo colpevoli, se militari gli sentenziarono, e se Patricj con alcun sospetto di frode gli mandarono a purgarsi sotto il giudicio del Consiglio di Dieci. La notizia dell' inganno giovò a maggior attenzione, e a regola del venturo; imperocchè a centinaia a centinaia furono cassati da' ruoli i ragazzi, costretti gli adulti tutti alle fazioni, e ridotti effettivi ventun mille fanti, e tre mille cavalli. Fermossi in questo mentre il Conte di Stenò a Brescia col Provveditor

Angelo Marcello, e Pietro Garzoni.

loro applicazioni.

Ge-

Generale Delfino; e quivi tennero essi pesate conferenze sopra la proposta accennata per rescrivere al Senato il lor unito parere, e trarne, quando fusse aggradito, l' ordine dell' esecuzione. Glielo esibì il Provveditor Generale con sua lettera di 17. di Marzo dicendo, *doversi al servigio in campagna soldati veterani, e nodriti nella guerra; acconcio il formarsi delle truppe ventitrè Reggimenti d' infanteria, e otto di cavalleria per sceglierne cinque Italiani de' primi con sei compagnie di Artisti, e quattro de' secondi, cioè due di Corazze, uno de' Dragoni, ed altro de' Croati. Disporre questi alla guardia d' una linea in Polesine, e d' un ponte sopra l' Adice, che mantenesse libera la comunicazione dall' una all' altra ripa del fiume, riparasse le molestie al basso Vicentino, e Padovano, e conservasse aperta la navigazione per il commercio, e per soccorsi da Venezia, e dal Polesine a Verona. Che risoluti gli Alemanni di tentare tutte le vie per il passaggio dell' Adice, e innoltrarsi al Pò, il suddetto corpo campeggiante potrebbe rinforzarsi a misura de' muovimenti esteri tirando della milizia a piè, e a cavallo dalle Città, Fortezze, e luoghi, che gli restassero dietro le spalle, sottratti alle apprensioni. Che gli altri Reggimenti, sette de' quali misti con un terzo di gente delle Ordinanze, insieme con mille cinquecento litorali Dalmatini già in marcia per Venezia, fossero divisi, e distribuiti nelle guernigioni*, come la lettera additava. Ricordava ancora *la promozione di alcuni a Sergente Generale, e a Brigadiere, o sia Maggiore di battaglia, apparecchio de' Magazzini in Rovigo, Montagnana, Este, e Padova, erezione de' forni introdottovi il pane di munizione, vittuaglia abbondante nelle Piazze, Tende, carri, artiglieria, bovi, e cavalli per le condotte, in Legnago, Verona, e Peschiera copiosi depositi di biscotto per sicuro alimento delle truppe*. Il partito di questi due Generali era stato ricevuto con applauso; a ogni modo volle il Senato, che prima di darvi la mano tornasse a Venezia lo Stenò, e diputando al suo abboccamento Federigo Cornaro Procuratore Savio del Consiglio, Gio: Pietro Pasqualigo Savio alla Scrittura, e Alessandro Molino per nuovo esame della materia sciogliesse egli qualche difficoltà, anzi col credito di sua consumata virtù valesse a confermare il diliberato accampamento. Venne; soddisfece interamente; e si adempiè il tutto, come a suo luogo racconteremo.

1706. Conferenze del Provveditor Generale col Conte di Stenò.

Progetto de' medesimi al Senato per campeggiare.

Generale Stenò chiamato alla conferma del consiglio in Venezia.

ISTORIA
DELLA REPUBBLICA
DI VENEZIA
DI PIETRO GARZONI SENATORE.

LIBRO UNDECIMO.

1706.

Duca di Vandomo torna in Italia.

SE ne riedeva la Stagione, che rallegra le pianure, quando tornò da Parigi in Lombardia più presto dell' Emulo il Duca di Vandomo. Nell' assenza del loro primario Capitano non tralasciavano però i Cesarei di muovere da gli alloggiamenti le truppe, e riaccingerle all' uso dell' armi, tanto essendo l'odio delle parti, che lusingavasi ciascheduna omai vicina apparire la vittoria. Durerà lungamente alla ricordanza la guerra di quest' anno in Ispagna feconda di avvenimenti,

ti, come promettemmo, e narrammo, ma non men famosa quella d' Italia, é tale, che nella possanza de' gli eserciti, nell' effusione del sangue, e ne' mutamenti del dominio supera qualunque altra, che io habbia scritto, e scrivere debba. Con l'occhio de' gl' indifferenti parea ragionevole farsi un felice pronostico al canto delle due Corone, veggendo intero il possesso de' Stati dipendenti dalla Cattolica Monarchia, occupati quei di Mantova, Modona, Mirandola, ed altri, la Schiera più forte, ben vestita, e pagata, la contraria scarsa di numero, carica d' indigenze, e con un solo piè sul Veneziano quasi in atto d' isdrucciolare nel Trentino. Con tutto ciò dal Conte di Revenclò tenente le veci del Principe Eugenio non si mancava d' esercitare intrepidezza, e sollecitudine; anzi ne prevenne gli Avversarj. Trasse egli da Castenedolo, Santa Eufemia, Rezato, e luoghi circonvicini le soldatesche, e messosi alla testa fe' passaggio per mezzo la Terra di Montecchiari in dieci Reggimenti di cavalleria, e cinque di fanteria con tredici pezzi di cannone spiegando tende dietro la fossa volgarmente detta la Seriola, che conduce verso Lonato; Così levò da Calcinato i suoi Prussiani il lor Generale, e avanzò a congiugnersi nel medesimo accampamento co' gli altri. Se si ferma in un orologio una ruota, cessa in tutte le altre il moto; così ne' gli eserciti, se una parte non opera, va a sconcerto, o almen impedito il rimanente. Gli Ufficiali di mala voglia abbandonavano il comodo de' quartieri, e dal Tirolo lentamente scendendo i rinforzi stava sospeso il campo, debole ancora, e invalido per se stesso al cimento, e all' occasione d' una battaglia. Fu compreso dal Vandomo il vantaggio, che potea derivargliene; onde data tacita marcia a venti mila fanti, e cinque mila cavalli con trenta pezzi di cannone il giorno decimottavo d' Aprile gl' incamminò verso i nemici sul tardi, e fe' correr ordine, che stessero coperti sotto le montagnette tra Castiglione, e Solferino. La notte poi appressatosi a loro, quando spuntava l' Alba, assalì una guardia avanzata oltre la Seriola, e da un Dragone fatto prigioniero ricavò consistere le forze loro in tredici mila pedoni, e tre mille cavalli collocati con la destra a Montecchiari, e sinistra a Calcinato ignari del suo muovimento. Allora finse d' investirli diritto alla Seriola; ma a difetto di numero la stesa della linea Alemanna non tutta armata, lasciando scoperta la gola tra i colli di Lonato,

Muovimento de' gli Alemanni.

Vandomo gli assale tra Montecchiari, e Calcinato.

to,

1706. to, e gli altri dirimpetto a Calcinato, ei volse diviso in due colonne contro di essa il grosso delle sue truppe. Due miglia in distanza di Lonato con un quarto di conversione a sinistra, passato senza contrasto la Seriola, gli attaccò per fianco, mentre per fronte l' attendevan parati sul bordo del canale alla difesa. Quantunque sorpresi eglino s' avvidero, che mirava Vandomo a guadagnare l' eminenze intorno di Calcinato con periglio, che loro fusse ricisa quella ritirata; però abbandonarono immantinente la Seriola andando ver colà frettolosi per prevenirlo. Alla radice delle colline raccolti loro dirizzovvisi il Duca con grande stuolo, e molto cannone a batterli; sicchè per quanto si difendessero coraggiosamente, furono costretti, ora salire le cime, ora cercare riparo al di dietro, sempre incalzati, bersagliati, e cacciati di ogni posto dalla moltitudine, e ferocia de' gli assalitori. Tenean coperta la sinistra de' i Prussiani con la cavalleria i Generali Visconti, e Falchestaim, ma soprafatti dalla Francese volendo calare nella piccola pianura giacente in mezzo le colline, e il fiume Chiese per guadarlo, e ridursi a Castenedolo trovarono impedito il passaggio dalla nemica, la quale con veloce giro preoccupata l' havea. Quivi ritiroſſi disordinata con la prigionia del Falchestaim, e cadde la strage maggiore sopra i Prussiani; poichè l' anno decorso havendo essi negato in un combattimento clemenza verso i vinti, ora incontrarono inesorabilmente la pariglia, e la morte. Tre Reggimenti Alemanni sotto il Generale Wezel esistenti in Montecchiari postisi in marcia per soccorrere i compagni di Calcinato, su l' avviso della rotta piegarono a Gavardo coll' abbandono della detta Terra di Montecchiari rimessa con le vicine tutte in discrezion de' Francesi. Pochi in questo fatto i mancati delle due Corone, e molti de' gli Alleati, cioè due mila estinti, e due mila prigioni; andò perduto di questi il campo con cinque pezzi di artiglieria già condotti sopra le altezze di Calcinato, alcuni stendardi, e bagaglio, parte sparso per la campagna, e parte colto ne' luoghi occupati. Ora si potrebbe introdurre problema, se al Duca di Vandomo rendesse più lode, che biasimo la vittoria. La vittoria è un mezzo per il fine della guerra; nasce spesse fiate da gli accidenti, e non di rado vale a conseguirla più l' accortezza, che il valore del Capitano. Quando non giova al Principe, per cui si milita, nè men reca gloria, a chi la ri-

Rotta de' Cesarei.

riporta. In somma osservabile n'è sempre il frutto. Sopra questa di Calcinato adoperava ciascuno gli occhi, e la lingua; la lingua in detrarre de' gl' Imperiali, che innanzi l'accampamento dovean porre su la bilancia le proprie, e le altrui forze, eleggere sito vantaggioso, e non starsene in tanta confidenza col nemico vicino; gli occhi in scorgere, qual passo dopo la pugna muovesse il Duca di Vandomo; se piombava tosto sopra gli appiattati in Riviera, o se sopra quei nell' alto Veronese, prima, che si riordinassero, e rinvigorissero co' soccorsi dell' Alemagna, onde spingerli fuor d' Italia. Intanto chiamato da Roveredo il Principe Eugenio alle improvvise mosse de' gli Avversarj giunse dopo il mezzo dì del combattimento in Salò, dove da i fuggitivi intese la perdita de' suoi. Allora senza punto fermarsi proseguì il viaggio a Gavardo, e scegliendolo per frontiera, finchè raccoglieva l' esercito disperso, vi fe' subito alzar terreno, e munire posti contro a gli attentati, che macchinar potessero pel favore della fortuna i Gallispani. A' dicenove pure, giorno della zuffa, marciò il Conte Toralba Generale de' Spagnuoli da Palazzolo alla Mela per istrignere da quella parte i Tedeschi, e riuscendogliene l'incontro assalire di concerto il villaggio di Sant'Ossetto da loro diligentemente custodito, come varco alla pianura Bresciana, e alla strada dell' Oglio. Ma quantunque ei non potesse avanzarsi, il Principe Eugenio pensò d' abbandonare e Sant' Ossetto, e Gavardo, mentre superiore assai di gente il Duca di Vandomo, e intento a scacciarlo del Bresciano conosceva incapace la sua per mantenere quei luoghi, bastandoli pure la preservazione de' gli altri in Veronese. Due vie alla ritirata aperte gli restavano; l' una del Lago di Garda, ma dubbia per legni non sufficienti al trasporto; l'altra de' monti sopra Garignano, ma aspra, incomoda, e difficile per menarvi il cannone. Eletta questa fe' precedere la cavalleria con alcuni battaglioni, e bagaglio per la montagna verso Rocca d' Anso; tre mila fanti per Salò; indi egli stesso seguitolli co' gli altri lasciato alla coda il Generale Zumiungen. Nella condotta del grosso cannone gli si franse in Salò una ruota, e mai volendo il suddetto Generale partire, se con nuova da Maderno non veniva rimessa, tanto differì, che già alla cima della collina solo un miglio discosta si vedea scendere la Vanguardia Francese. Chiuse da lui le porte per tratte-

ne-

1706.

Il Principe Eugenio a Roveredo, indi a Gavardo.

che pensa però di abbandonare.

1706. nere l' impeto de' nemici, che avanzavano, dal Provveditore Niccolò Meli si ordinò, che a viva forza fossero aperte, e tolti loro i pretesti di maltrattare gl' innocenti abitatori pur troppo dalle mani rapaci delle milizie lesi, e spogliati. Correndo gli Ussari, che servivano le due Corone, a briglia sciolta in Salò con pistola alla mano, quando hebbero ragguaglio della partenza, dierono dietro a gli Alemanni, quali dopo due miglia sopraggiunti, voltò faccia la Retroguardia; e fatto discarico di moschetto diversi stendendone a terra continuò franca, e libera il cammino. Gl' inseguiva dipoi con tre mila tra cavalli, e fanti il Luogotenente Generale Albergotti; ma pur a lui convenne arretrare il passo per tempesta di moschettate uscita da un Torrione sopra certo dosso, che domina la strada incontro a Maderno un miglio in circa lontano. A questo impensato saluto credè rispondere l' Albergotti con la spedizione di truppa ad occupare le parti superiori del monte, ove si ergeva il Torrione; e gliene sarebbe sortito il disegno, se da i Generali Revenclò, e Zumiungen, tuttora in Maderno, non fosse stato con maggior diligenza prevenuto. Quivi molti gli attacchi per superare, e forte la difesa in rispingere; mancando il giorno risolvè l'Albergotti tornare in Salò con scapito di mortalità a centinaja, per il che affin di nasconderla nel fondo del lago furono sventrati, e gittati dentro i cadaveri. Nel lago anche i Generali Cesarei, partiti di Maderno la stessa notte, vi rovesciarono due cannoni di batteria co' loro letti, e munizioni, non havendo modo di condurli seco; Quindi a Gargnano si portarono per trasferirsi, come camminava l'ordine del Principe, sul Trentino. Le orme violente, che segnavano i Tedeschi in passando per le Terre della Repubblica, parea, indicassero disperazione di rivedere l' Italia, e di non poter mai più carpire della sua fecondità. Più dolorose però le impressero i Francesi nel fermarvisi, e massimamente in quella di San Felice tre miglia distante da Salò. Fosse trasporto di licenza militare, o una ingiusta sustituzione al chiesto sacco di Salò; andò a ruba tutto l'havere del Santo Monte di Pietà (sangue de' poveri), e la suppellettile sacra della Chiesa; anzi havendosi ivi ricoverato, come in sicuro asilo, il sesso imbelle, commisero scellerati stupri con violare le più oneste, e gire contaminate le cose Divine, e umane a piè de' gli Altari. Scoperse Vandomo l'intenzione del Principe

Danni sullo Stato Veneto.

Eu-

Eugenio, ch'era di calare opportunamente a Torbole, poscia congiungere le molte truppe, che andava ammassando nel Tirolo, con le altre ormai ridotte sul Veronese, per nuovo sperimento al passaggio dell' Adice. Con tutto ciò non seppe egli deliberarne il tragitto, e battere queste, o fugarle, onde gli rimanesse solo la cura di armare le porte della Provincia, e vietarne possibilmente l'ingresso. Più tosto venne ad altro uso de' quattromila combattenti sparsi all'Oglio, ove cessava ogni dubbio d'invasione, e ingrossando l'esercito su le ripe dell' Adice disegnò far fronte a' tentativi gelosi del nemico. Nel lungo tratto del fiume non poteasi accorrere in tutti i siti, alti, e bassi, vicini, e lontani, che o con gitto improvviso di ponte volante, o con guado arrischievole varcare volessero gl' Imperiali. Dunque con l' arte già mentovata delle linee fu conceputo dal Duca di Vandomo tirarne una, che cominciasse all' intorno di Garda, radesse le piante di quelle colline, si distendesse a Rivoli per coprirvi il quartier Generale, scendesse a Bussolengo, poi fin a Legnago. Così eseguiron prestamente i subordinati: là vien alzato terreno, quà fabbricato un bonetto; in un posto la fanteria, in altro la cavalleria, come la qualità de' luoghi richiede; e vi s' impiegano sessanta pezzi d' artiglieria. E' destinato al comando dall'armi Gallispane in Riviera il Conte di Medavì per guardare le venute sì dalla parte del Lago, come da quella delle montagne e valli, toccando a lui la fortunata pesca de' i due grossi cannoni seppelliti nell' acque, che accennammo. Altri Ufficiali Maggiori sono prescelti, chi in posto fisso, chi in moto continuo per opporsi, ma principalmente l'Albergotti sopra la Croara in veglia, che ne' passi del Veronese i nemici non penetrassero. Nientedimeno per i varchi ancor liberi delle Valli Veronesi, massimamente della Polesella v' entrarono senza verun contrasto gl' Imperiali, non solo a congiungersi col Colonnello Patè, che sempre vi si era fermato, ma per occupare le sponde del fiume a parte destra. Così ridotti loro in numero di mostrar risoluzione fe' il Principe Eugenio, che non guari da Dolcè cominciasse il campo, e calassero a Pescantina saettando qui pure con l' artiglierie le trincee, e alloggiamenti del contrario Partito. Tre mila cavalli, e quattro mila fanti furono disposti fra San Michele, San Martino, e altri luoghi vicin alla Città di Verona; il Colonnello Patè a San Bonifa-

Vandomo pensa solo impedire il passaggio dell'Adice.

Fa piantare linee.

Imperiali calano per le Valli Veronesi all'Adice.

1706. nifacio; e il Generale Palfi a Castelbaldo, tutti in positura di star lesti all'occasion del passaggio. Incessante perciò era il fuoco dalle ripe, tanto dell'un, quanto dell'altro canto; ma dubitando Vandomo, che non ostanti le sue diligenze ne facessero gli Alemanni con giro basso il tragitto, coll'oggetto d'impedir loro l'accesso al Pò spedì milizie all'ultime estremità del Polesine. Il lavoro inutile delle linee non recò altro a i Francesi, che il piacere dell'arbitrio in casa altrui, tagliando su i confini verso il Trentino, quante vie poterono, eziandio in siti orridi, e alpestri, e rovinando terreni senza riguardo, che servissero a gli abitatori di delizia, o di frutto. Impiegossene da loro l'opera maggiore alla destra del Lago di Garda nella Riviera Salodiana, ed anche alla sinistra tra il Lago, e l'Adice, dove piantarono la testa della linea con grave danno di quei sudditi, e sopra tutti del Comune di Caprino, il cui tenere andò miseramente travolto, e scommesso. E pure gittaronla; imperocchè la marcia generale era stata dal Principe Eugenio deliberata, ed eseguita, come dicemmo, per il Veronese a manca del fiume stesso. Allorchè il Duca di Vandomo vide gli Alemanni appressarsi alle ripe opposte, insospettito di avanzamento alle parti inferiori, havea fatto scendere piccoli distaccamenti de' suoi fin alle alluvioni di Pò, ultima margine del Polesine, ristringendo da quel lato, in ciò fare, il commercio alla Dominante. Portato lo sforzo di quà del Mincio chiamossi dal Provveditor Generale Delfino in Brescia il Provveditore Flangini per soprintendere a quelle Provincie, ed egli ridusse il suo soggiorno nella Città di Verona, opportunissimo sito ad ogni sovvenimento. Quivi il Generale Conte Stenò venne di nuovo ad abboccarsi seco; perchè omai richiedevan le congiunture adoperarsi i mezzi da lui conceputi, ed esposti, commettendo il Senato, che anzi al di sotto la linea si dilatasse. Restando dunque in Verona il Delfino uscì con la gente in campagna lo Stenò, e non solo la distese a coprire le parti del Polesine, Veronese, e Vicentino, che accennammo, ma guernì a sufficienza Chioggia, Loreo, la Cavanella dell'Adice, e alcuni posti del basso Padovano. Avvegnachè questo Generale andasse visitando i luoghi e per ordinarli, e per munirli con massima approvata dal Senato, che ove non giovasse la cortesia, l'insinuazione, e la convenienza, sofferire non havesse insolenze simili delle passate, alloggiava tre-

Partiti si bersagliano dalle ripe.

Francesi nel basso Polesine.

Provveditor Generale Delfino passa in Verona, e lascia in Brescia il Flangini.

Si tira una linea dal Generale Stenò.

1706.

frequentemente, quasi in centro armato nella Terra di Este, da cui sì a destra, come a sinistra fin al mare facea vegliare, che non entrassero forestieri. Non piacque al Principe Eugenio la nuova custodia, in quella parte dello Stato Veneto introdotta, parendogli di ostacolo, o alle marcie, o alla licenza, cupido di mantenere, quantunque contra gl'impegni della Corte Cesarea, l'usurpata libertà. E perciò ne fe' querela prima egli stesso col Conte Pio Turco Inviato dal Provveditor Generale, dipoi con la lingua del Commissario Paleati, *che si volesse ristringere gli Alemanni, difficoltare i progressi, e far loro mancare la sussistenza: Che havrebbe usato tutto il rispetto alle vecchie Piazze, e Città della Repubblica, non così verso altri luoghi, e molto meno a' Forti Campali, quando servissero di ritardo a' suoi passi*. Non dissimulò il Provveditor Generale i sentimenti liberi del Governo, e per il Commissario mandò a rispondergli, *che il Senato non havea a rendere ragione de' suoi consigli; che pendeva dall' arbitrio di Principe Sovrano collocare le sue soldatesche in qualsisia forma, e più adattata al suo servigio; Che la strada per avanzarsi nel paese nemico era nota, nè gli veniva impedita dalle truppe della Repubblica, bensì gli sarebbe attraversata l'intenzione di maggiormente dilatarsi con quella ruinosa oppressione de' sudditi, che per cinque anni haveano tollerato; che in corrispondenza ei non potea mai attendere atti violenti, mentre sarebbono stati ripulsati, daddovero con dispiacere, ma con franca risoluzione, e che giovava credere non mai dal Principe Eugenio conceputi*. I detti del Delfino illuminarono la mente della Generalità Cesarea del diritto, e della necessità, che se ne havea di così operare; onde senza innoltrarsi verso la linea raccolse tutti i pensieri a ribattere le ostilità de' Gallispani, e su le sponde dell'Adice le milizie per farne finalmente il tragitto. Studiava per l'opposito il Duca di Vandomo di ostarvi; e non contento di havere arrecato tanto incomodo a' distretti Veneti con lo stendimento di truppe, che toccammo, a Verona, nobilissima Città, e risedenza del Provveditor Generale ordì, non so, se dobbiam dire, pericoli, o timori. Mentre ei stava ancor a Rivoli, spinse dal suo campo settecento cavalli al Villaggio di San Massimo non molto distante, e dirimpetto della Città fra la Porta Nuova, e quella di San Zenone, dove s'attendarono con la fronte verso le mura, e di giorno in giorno aggiungendovisi fanti formossi un cor-

Il Principe Eugenio se ne lamenta.

Risposta del Provveditor Generale Delfino.

Il Duca di Vandomo dà gelosie a Verona.

1706. corpo di sei mila, e cinquecento. Il peggio è, che incontanente si dierono a travagliare nella costruttura di cinque Fortini in figura di bastione piatto declinando con semicircolo per tirar cordone fin alla Tomba. Non haveano quivi artiglieria, che di due pezzi da campagna; a ogni modo n' erano poco discosti altri di maggior portata, e prestamente potea trarsene provvisione da gli abbondanti dipositi di Mantova. Nel medesimo tempo si vide alzarsi un lavoro di terra con fascine alla parte inferiore di Legnago sopra l'argine della sua spianata, e formarsene un Ridotto; indi altro nella superiore, e successivamente cinque in numero, co' quali cingevasi la Fortezza, una delle migliori, e più importanti del Veneto Stato. Tanto il Provveditor Generale, quanto Marc' Antonio Molino Provveditore straordinario di Legnago immediate spedì al Senato il molesto ragguaglio delle ardite operazioni, ed istanza per direzione, e comando. Come il rescritto fu di eccitare loro, e massimamente il Delfino, da' cui ordini le Cariche dipendevano, alla vigilante custodia delle Piazze; così ad ambi commise, in caso di aperta ostilità rigettare la forza con la forza. Non abbandonò tuttavolta le speranze nella parola del Cristianissimo; e quantunque gli Ufficiali venienti di Francia latrassero di continuo contro alla massima della Neutralità, e ne stuzzicassero la rottura, imputandola a nutrimento della guerra in Italia per il comodo, che ne ricavavano gli Alemanni, la fede del Re in accettarla, e della Repubblica in osservarla parea, assicurasse l'uno dell' amicizia, l'altra dalle violenze minacciate. Rivolse però un gagliardo ufficio all'Ambasciadore Abbate di Pomponа, perchè persuadesse il Duca di Vandomo a rimuovere le occasioni delle querele, e ne scrivesse alla Corte, dove pure havrebbe efficacemente parlato il suo Ministro. Eguali lamentazioni hebbe ordine il Provveditor Generale di avanzare al Duca stesso; e le fe' col mezzo del Colonnello Molinò, indi del Cavaliere di Vincelles, al quale colla viva voce mostrò, che *queì lavori violando il rispetto dovuto, e le regole militari si rendevano insofferibili, e giustificavano l' obbligo indispensabile di opporsi, se non venivano prontamente distrutti*. Scusolli Vincelles, *nati*, disse, *da giuste gelosie: haver queste indotto Vandomo alla necessità delle prevenzioni da gli avvisi pervenutili, che dopo li successi sventurati di Barzelona si dubitasse piegate in Venezia le inclinazioni a favore di Casa d' Au-*

Francesi ergono Forti avanti Verona.

e Legnago.

Il Senato se ne querela coll' Ambasciadore del Cristianissimo.

e il Provveditor Generale col Duca di Vandomo.

Vincelles ne fa scusa, e promette.

d' Austria. Non tenersi egli sicuro, che i suoi nemici non fosse-ro per passar l' Adice sotto il calore del cannone della Città sen-za riceverne disturbo. Essere nota a lui, e ad ogni altro la de-bolezza della Città dalla parte, ove trovavansi gl' Imperiali, e la poca resistenza, che dalla guernigione potea farvisi. Non dover aspettare, che per alcuna di quelle vie gli piombassero im-provvisamente addosso mettendo l' esercito a ripentaglio. Che per-ciò si costituiva esso Cavaliere mallevadore delle sincere intenzio-ni del Duca: e non doversi prender pena de' Forti il Provve-ditor Generale promettendogli per la Città tutta la sicurezza.

1706.

Non terminarono allora i discorsi, nè le doglienze; ma intanto che durava la non amica apparenza, vi volea sol-lecitudine di guardia, rinforzo di presidio, e prontezza di risoluzione per preservare a tutto transito la Piazza. Così l' attenzione era indefessa; e tale anche dovea usar-si nell' altro lato riguardante San Michele, e il campo de' Cesarei pel dubbio, che all' esempio de' Francesi non mendicassero pretesti, e illeciti vantaggi. L' arte però d' essere contrario a' portamenti dell' emulo persuase il Prin-cipe Eugenio a reggersi diversamente, anzi ne venne alle pruove con obblazioni, e co' fatti. Non diè mai passo, che ingelosire potesse, non che violare la linea tirata, e difesa dal Generale de' Veneziani Conte di Stenò, conten-to delle dichiarazioni fattegli giugnere dal Provveditor Ge-nerale. Veggendo in oltre il dispiacere, che Vandomo an-dava provocando co' Ridotti avanti la Città di Verona, risolvè d' inviare al Provveditor Generale il Marchese Co-lonello Pallavicino con un suo cortesissimo foglio. Con-tenne la sposizione *osservarsi con maraviglia dal Principe con-tra ogni buon ordine, e convenienza contaminati da' Francesi i riguardi dovuti ad un Sovrano, com' era la Repubblica di Vene-zia. Essergli note le operazioni, che da loro si avanzavano intor-no Verona, e Legnago, per verun modo non tollerabili, e massima-mente per i precetti militari. Che in atto di rispetto sempre pro-fessato alla Repubblica, e di sua particolare stima al Provveditor Generale baveva voluto aggiugnere un nuovo testimonio della sua sin-cerità esibendoli tutte le assistenze, ch' egli fosse per ricercare.* Mo-strò il Provveditor Generale *riconoscenza verso l' ufficio, e in-sieme lusinga, che il Duca di Vandomo si ravvedesse, e recasse a' disordini riparo; ch' ei vivea con la diligenza necessaria, e sufficiente per tener lontano qualunque disastro, ma che stringendone il bisogno dovea far capitale delle sue generose proferte, per le quali*

Diversamente si regge il Principe Eugenio.

Spedisce con foglio il Marchese Pallavicino al Provveditore Generale.

1706. *dichiarava il suo gran debito, e che distinto conto ne havrebbe renduto al Senato*. Ingrossava ciascun giorno l' esercito Cesareo, scendendo in copia per i varchi e Veronesi, e Vicentini alla pianura truppe Imperiali, ed Alleate; con tutto ciò gli ostacoli apparecchiati dal nemico per opporgliene il passo facean al Principe Eugenio tener l' occhio sempre inteso per il conseguimento co' mezzi anche straordinarj. Volea metter in opera, quanto potea l' ingegno, e l'ardire, la prudenza, e il valor militare sapendo pericolante omai la fortuna della guerra nella persona del Duca di Savoja, e nella sua stessa Casa. A' tre di Giugno dell' anno di cui scriviamo, dal Duca della Fogliada eransi aperte le trincee avanti la Piazza di Torino, di che sarà obbligo dirne le particolarità a suo luogo; e correa un Mese dell' assedio, quando ancor cercava i modi del tragitto il Principe su le rive dell' Adice, come ora dicemmo. In questo tempo dunque ito un Generale Palatino a vedere il Provveditor Generale in Verona, tra l' ufficiosità, per cui parea ivi solamente, vi meschiò discorso sopra il passaggio dell' Adice; indi si avanzò a dire, che il Principe Eugenio in sicurtà dell' avvenire considerava svilupparsi da quei nodi, che gli potrebbono impedire l' innoltramento eziandio dopo il transito; ed era il bisogno d' havere pronte le provvisioni, e particolarmente delle vittuaglie, onde a lui volgersi, se havesse difficoltà d'accordargliene le condotte per la Città assistite da soli Vivandieri, e senza scorta militare. Non potè trarre risposta, che in termini generali, cupido dichiarandosi il Delfino di compiacere gl' Imperiali in tutto ciò, che non fosse stato ripugnante alla massima inviolabile della Neutralità. Non smarrì di speranza il Principe Eugenio; anzi raddoppiò le batterie credendo certamente di tirare con un progetto i Veneti al suo intento. Al Conte Pio Turco Gentiluomo Veronese, che di quando in quando era spedito dal Provveditor Generale, volle fare una strettissima confidanza. Gli comunicò, *che havea in suo potere una carta della Regina d' Inghilterra, e de' gli Stati Generali delle Provincie unite, alleati di Cesare, stesa co' termini di amplissima autorità, nella quale gli restava conferito l' arbitrio di offerire condizioni vantaggiose, ed utili all' ingrandimento dello Stato della Repubblica; quando Ella nelle correnti felicità di Casa d' Austria si disponesse a seco entrare in confederazione, e cooperare insieme a liberare non solo il paese di suo dominio, ma*

Tentativo del Principe Eugenio col mezzo d' un Generale Palatino appresso il Provveditor Generale.

Per altro più forte si vale del Conte Pio Turco.

an-

ancora l' Italia dalle oppressioni, che il contrario Partito le minacciava. Aggiunse, che nè meno all' Ambasciadore Cesareo in Venezia apriva il segreto, e che facea dare quel cenno al Provveditor Generale con fiducia, che l' havrebbe religiosamente custodito anche non succedendo il caso di venire a trattato; ma se risolvesse la Repubblica di ascoltare alcun progetto, havrebbe messo nelle sue mani la stessa carta autentica, acciocchè a suo piacimento esaminarla potesse. In tali tentazioni non havea facoltà il Delfino, che di mostrare stima del Soggetto, e della proposta, quantunque in sì oscure note gliel' avanzasse; per vie arcane fella giugnere a' Savj del Collegio, e loro recò grave materia di esercitare l' ingegno, e la lingua in prò della Patria. Col pesato esame, ch' essi ne fecero, varie le sentenze; Niccolò Erizzo Cavalier, e Vincenzo Grimani tra i maggiori sentivano di commettere al Provveditor Generale, che da se stesso, e senza scuoprire l' ordine ricavasse cautamente la comunicazione esibitagli; Sebastiano Foscarini, che diriggeva la settimana, e Giovanni Lando, amendue Procuratori di San Marco, co' tutti gli altri Savj inclinavano a solo approvare la maniera civile, e inconcludente fatta usare dal Conte Turco col Principe Eugenio, lasciando cadere il negozio. Il primo a salire l' arringo in Senato fu l' Erizzo chiaro sì per le legazioni sostenute, che per l' eloquenza; e disse: *Tanto acerbe sono le querele de' sudditi portateci dalla Terraferma co' fogli de' Pubblici Rappresentanti, che non ho più cuor di resistere, e non posso turar l' orecchio alle speranze di pronto rimedio. Il tempo, che nelle umane vicissitudini vale di lenitivo, quando nella parte offesa continua il dolore, inasprisce, e rende insofferibili i mali. Ciascheduno di Voi, prestantissimi Senatori, ha viscere di Madre verso quegl' infelici. Traeste la tenerezza dalle vene de' Progenitori, che trattandoli a guisa de' figliuoli fecero godere loro soavissimo il governo, e a noi tramandarono in retaggio un dominio tanto più sicuro, e fedele, quanto ha più forza l' amore, che l' arme. Come fuggì da loro l' antica, e cara tranquillità? Chi ora li spoglia de' gli averi, e lor minaccia non men la libertà, che la vita? Molto tempo consumerei, se io dovessi rinnovare l' Iliade delle loro calamità; perciò lascierolle alla vostra memoria, e per contenermi in semplice discorso, e per non contaminarvi maggiormente lo spirito, riuscendo amara ogni cosa, che si porge al palato, e all' animo dell' infermo. Vi è pur troppo nota la condizione de' miseri, e la mano, che li per-*

1706.

Il Provveditor Generale lo partecipa al Governo.

Diviso il sentimento de' i Savj.

Concione di Niccolò Erizzo per riceverlo.

1706. *cuote . Sono eglino prossimi a perdere sostanze, e nido; e noi veggiamo in periglio co' sudditi i territorj, co' territorj le Fortezze, con le Fortezze le Città, e con le Città l'ampio, ricco, e delizioso Stato del Continente. Credemmo bastante scudo alla Repubblica ne' gli esordj dell'atroce guerra per la successsion delle Spagne la Massima della Neutralità accettata da' Principi contendenti; e con prudente cautela volesse in oltre coperta da convenevole numero di milizie la Terraferma; ma aperto il seno a gli eserciti stranieri se ne abusarono i Generali: si convertì il pattovito transito in stazioni: per l' indigenza rapirono l' altrui gli Alemanni: nè men nell' errore vollero cedere a gli emuli i Francesi: quinci scarsa nelle soldatesche la disciplina: frequente la licenza: disolate le campagne: occupate grosse Terre: quasi a blocco Legnago, e mezzo cinta co' Ridotti Verona per ordine del Vandomo. Che farà ne' crescenti mali il Senato? Io non desto la sua generosità provata nello spazio sterminato di tanti secoli, e comparita a fronte delle maggiori Potenze del Mondo, non solo per custodire, ma ancora per dilatare l' Imperio. Scriveste risolutamente al Provveditor Generale correggere col fuoco l' ardire di chisisia, che perduto il rispetto a' termini militari s' innoltrasse sotto le mura delle Fortezze, e delle Città; eseguirà egli senza dubbio, e ubbidiranno i subordinati. Se però un tale comando sia valevole per sottrarci qualunque altro cimento, o ci possa esporre in grande impegno con entrambi i Partiti, quando a gara, come per lo passato, venissero a gl' insulti, Voi lo scorgete. In questi frangenti, come fossimo per valicare sopra strettissimo ponticello un precipitoso torrente, ci porge la mano il Principe Eugenio; ed ora convien riflettere, se giovi stringerla, o cercare altra scorta per condurci felicemente alla ripa. Dall' inclinazion al progetto può derivarne decoro, e profitto; dalla ripulsa son costretto a dire, che ne temo ad evidenza conseguente il danno. A provare il primo di questi due assunti una leggiera pennellata del presente aspetto, che la passione mi fe' subito mettervelo sotto gli occhi, ne dà un vivo risalto, e ben chiaro lo rende. Imperocchè alle voci della fama risonante tante violenze giudican i lontani quasi oppressa la Repubblica dalle forze forestiere, e ne traggono gli argomenti da non iscuoter Lei il giogo, che a' suoi hanno imposto ingiustamente gli Oltramontani. Quando trapelasse l' invito de' Potentissimi Alleati a udire istanze, e offerte presunte di suo notabile vantaggio, chi potrebbe dubitare non risorto il credito appresso le nazioni, conciliato il rispetto de' Generali, e i sudditi stessi sollevati? Deesi custodire con religioso silenzio il trat-*

ta-

tato, prima condizione chiesta dal Principe Eugenio; tuttavolta il segreto a guisa del lume chiuso nella lanterna traspare. Se un lieve sospetto a' Francesi ne pervenisse, qual freno sarebbe loro di non irritarci maggiormente, onde non secondassimo i stimoli della vendetta, e l' opportunità di gittarci nel contrario partito? Vederebbon essi non solo vani tanti studj per impedire a' Tedeschi il passaggio dell' Adice, che col nostro consenso rimarrebbe aperto, o sotto il cannone, o per la stessa Città di Verona, ma ancora con l' unione delle nostre truppe alle nemiche darsi il tracollo alla bilancia, e prossimo il pericolo d' essere cacciati d' Italia. Non è possibile a credersi, che in tale dubbio continuasse a suo carico le vessazioni il Duca di Vandomo, e sospendesse di spedirne tosto lo scoprimento al Re per regola de' suoi passi. Il senso libero del Senato fatto giugnere prima al detto Vandomo, indi alla Corte di Francia, che non poteasi da noi abbandonare, nè la tutela de' sudditi, nè la dignità del Principato, gravati quelli, e lesa questa in molte forme, e ultimamente con i Bonetti piantati a specie di assedio contra Verona, centro nobile della Terraferma, e Sede destinata al Provveditor Generale, accoppierebbe con la notizia del maneggio più forte riflessioni nella mente provvida del Cristianissimo a rattenere più tosto co' blandimenti, che a rincalzare con le instigazioni i nostri consigli. Non sprezziamo adunque i beneficj, che ci può arrecare anche il colore, non che svelata la sostanza dell' offerta, e riconosciamo a particolar privilegio della fortuna, se il solo assenso all' ascolto servisse d' incanto a' Principi, e di scudo al nostro Stato. Figuratevi ciò non ostante, che nè la Francia apprenda le nostre risoluzioni, nè da Voi si dia stima all' arcana esibizione de' gli Alleati; con qual nuovo rimedio riparerà la vostra prudenza le sciagure che sovrastano? Vuole la ragione di Stato, che nelle Pubbliche angustie non si lasci al caso, o alla provvidenza il governo, ma chi impugna un modo, altro più adattato ne suggerisca. Vedemmo sopra i nostri terreni dal furore de' gli stranieri distesa scena tragica, già tirati dentro i sudditi allo scempio, ed ora in procinto di esservi condotto il Principe stesso. La guerra sempre quivi più crudele; e tanto meno v' è presunzione, o speranza, che si allontani; quanto il Principe Eugenio, incerto del varco, de' suoi dubbj con la proposta carta ce ne assicura. Se non riuscirà a lui il tragitto dell' Adice, confessino gli oppositori, che e tutta la campagna, e ciò che più cuoce, il tempo del verno ancora soccomberà al peso de' due eserciti la Terraferma con i gravissimi pericoli, che vi accennammo. E' sparita omai la lusinga, che voglia-

1706. *no i Cesarei sortire d' Italia, e ridursi a i Monti: Si fermeran da quella parte del fiume, ove sono, a succiare da' nostri il residuo dell' umor vitale per loro nutrimento; e i Francesi immobili nell' altra con pretesto, o vero motivo dureranno a contendere il passo. Intanto gemono le vicine Provincie, stendendosi in tal guisa i danni, che Voi foste costretti con la linea guardata da dieci mila uomini, e con guernigioni a i posti coprire i fini, e le parti interne, da quali scende la sì copiosa provvisione alla Dominante. Io non vorrei, che dopo benemerita sofferenza con i Partiti fosse tratta la Repubblica insensibilmente all' impegno, e a perderli amendue. Richiede però la condizione de' tempi, e de' gli avvenimenti, che non si sfugga sperimento veruno per uscire di tante spine; e che se dal canto nostro mancano sin ora atti i mezzi alla consecuzione dell' intento, non si ricusi d' udire quelli de' Principi, che venendoci esibiti dee ciascuno supporli di nostro profitto. V' entra poi la necessità d' aderirvi, come promisi col secondo assunto; mentrechè non solo si rinunzierebbe l' utile, ma si aizzerebbe l' animo delle Potenze Alleate in rigettare con inusitato rigore l' invito. Ricordiamci di havere nelle viscere del nostro Stato alla testa di esercito numeroso un celebre Capitano, che quanto si fa loro cortese ministro in offerire a noi testimonj d' amicizia, altrettanto può negletto risvegliare i spiriti guerrieri, e di concerto passare a i risentimenti. Fin che negammo d' unirsi in lega con loro, cioè di rompere guerra alle due Corone, ce ne scusò la regola di Governo; ma che risponda il Senato di non voler nè men ascoltare una sillaba dell' Imperadore, della Reina della Gran Brettagna, e de' gli Stati Generali insieme, io dubito assai, che si riceva a tratto scortese, troppo acerbo, ed ostile. Anzi gli nemici odono l' un l' altro; la sperienza n' è cotidiana maestra, sì tra' Principi, sì tra' Cavalieri, e lo cantò colà il Poeta,*

Come nemico almeno ascolta: i preghi
D' un nemico talor l' altro riceve.

E pure que' Savj, che veggo accinti a combattere gli addotti argomenti, in Consulta non seppero porre a confronto, che la ricantata massima della Neutralità, come a noi sacra legge, gradita da' Principi, confacente alla Patria, e insuperabile difesa contra qualunque attentato, con cui obbliquamente divolgere dalla medesima alcun volesse. Non si tratta, Savissimo Senato, di alterare il solenne Decreto, ch' io del pari co' fervidi voti al Cielo bramo preservato, ed eseguito. Scorrono senza posa su lo Stato le truppe de' Principi amici: non vi si prende alloggiamento mai: intatta la

roba,

roba, e la vita de' sudditi: pagate l' erbe, e le biade: rispettate le Terre: non offeso il diritto delle Piazze. Quando sia così, nè meno in ombra si cangi sentimento, e perseveriamo costanti sin alla pace universale. Ma se della violata neutralità per minor afflizione tralascio di ripeterne il doloroso racconto, sostenteranno ancora i riveriti Contrarj non intendere le voci, di chi ce ne vorrebbe additare il rimedio, e sordi non cureranno di sentire, nè di porgere alcun conforto alle lagrime, e miserie altrui? La trepida gelosia, che introduce una sì aspra renitenza, non ha ragionevole motivo di temer mutazione, se anche con onesta curiosità si desiderasse di sapere il contenuto del foglio. Grande la distanza, che comunemente trovasi tra l'udire un progetto, e l'accettarlo; convien, che sia eguale l' utilità, in chi l' offerisce, e il riceve; il che di rado s' accorda non essendo uniformi gl' interessi, simili i poteri, e sincere le volontà. Ora dobbiamo riflettere alle congiunture, che camminano, a' Principi, ch' esibiscono, e alle conseguenze, che in uno, e nell' altro caso derivare potrebbono. Infelice l' aspetto della Neutralità: l' offerta da alto grado, e tale, che se pur venisse dalle due Corone, porrebbe nella medesima contingenza l'affare: Non abbracciandosi riman certamente senza verun beneficio il consiglio, e forse in peggior sembiante, sì per il rifiuto, sì per il sospetto, che ce ne intendessimo co' nemici. Padri zelanti della Pubblica dignità, e salute, io conchiudo, che ci è ignota la midolla del trattato, se di pingue, o scarso vantaggio, e che appena sgombrata la burrasca empie alle volte il bravo pescatore la barca di preda. Non si negligerà (confido) dalla vostra prudenza di attendere l' esito del cauto riserbo, che usar si commette al Provveditor Generale facendone, come da lui, la scoperta; nè permettiate, che sian chiuse le aperture, ricisi i discorsi de' gran Potentati, sprezzate le loro obblazioni nel modo appunto, che si ripulsano le offese, e l' ingiurie tollerando volontariamente i presenti travagli, ed esponendovi a i venturi. Mentre pendeva il Senato meditando le udite ragioni succedette alla disputa il Foscarini, quale conciliandosi subito l'attenzione col credito acquistato nelle Ambascerie, e confermato in lungo possesso del Collegio rispose. *Non v' ha nell' Arte del dire maggior arte, ch' essendovi non si mostri; ma questa è tanto difficile da acquistarsi, che quantunque da sperto Maestro siasi affaticato l' oppositore di nascondere il sottile lavorio, io sono pronto a manifestarvelo. Valerommi dello stesso modo di cui si servì Ulisse per iscoprire Achille travestito, e mescolato con le Donzelle di Camera nella Corte di Diomede. Spose il Capita-*

1706.

Concione di Sebastiano Foscarini per ricusarlo.

1706. *no alla lor vista ornamenti donneschi, e armi ancora; allora corsero le giovani a mirare le gale delle vesti; Achille solo gittò l' occhio, e la mano all' armi. Ora stende al cospetto del Senato il Principe Eugenio varie cose: veli di rispetto, ornamenti di amicizia, fogli dorati, e un fascio d' armi. Osservaste, Padri ottimi, il genio de' i due Savj Erizzo, e Grimani. Finsero essi volgere lo sguardo a gli abbellimenti dell' ufficiosità, ma fu fuggitivo, e per dir vero il fermarono animosamente su l' armi. Lasciamo l' allegoria della favola, e compaia smascherato il loro disegno: questo si è di vedere il foglio esibito, dal suo contenuto trarvene gli argomenti, e credendoli acconci al fine condurre di passo in passo la Repubblica ne' gl' impegni. O torbido pensiero! O precipitosa risoluzione! Io all' oscurità de' tempi non aggiungerò quella de' consigli; anzi tolta in mano la face della vostra prudenza mi pongo in confidenza di chiaramente mostrarvi da una banda la necessità, che habbiamo di tenerci liberi da qualsisia vincolo, e dall' altra, che sarebbe non solo inutile, ma pericoloso il ricevere la carta. Ci sia tosto guida fedele alla cognizion della guerra lo stesso Principe Eugenio, giacchè vorrebbe tirarci a i trattati. Risponda egli, se corran omai sei anni, che alla testa d' eserciti veterani, e rinvigorito da forti truppe delle Potenze Alleate infaticabilmente travagli per far piede in Italia? Se le speranze erano più lusinghiere, quando superato con fortuna, e valore il varco di tanti fiumi, e o sbaragliati, o rispinti in molti incontri i Gall'ispani havea sottomesso Cremona, e diffuso il timore, ovvero destato il genio nello Stato di Milano? Se gli esordj presagito habbiano felicità a questa Campagna con la rotta de' suoi Alemanni in vicinanza di Montecchiari costretti a ricoverarsi nell' infecondo Contado del Tirolo, e a gran sorte tornati in vista dell' Adice per tentarne, come nel principio della guerra il passaggio? Se stiano parati, numerosi, e lesti su le ripe i suoi nemici con quantità d' artiglierie, con cavalli insellati, con fanti in guardia a contrastarglielo, e ve ne confessi nel modo, che fe' col Prouveditor Generale, malagevole; e arduo il cimento? Se anche sortendogliene il tragitto si trovassero i Gallispani con alle spalle Mantova in possesso, altre Fortezze del Pò, e le frontiere Milanesi da loro guernite, onde aspro sempre, e incerto il suo avanzamento? L' avvenire è solamente scoperto all' occhio dell' Altissimo, che con imperscrutabile Sapienza lo dispone; ma noi umanamente riflettendo sopra le accennate difficoltà, e ragionevoli dubbj non possiamo pronosticare diversa la presente dalla fortuna passata. Diè forza grande alla*

la scelta massima della Neutralità il pericolo di collegarsi con un partito, che vincitore non rimanesse; come dunque predominando nella Provincia a fronte de' gl' Imperiali le armi delle due Corone inchineremo noi a negoziati, che non servirebbono, se non ad ingelosire quei Potentati, e niente a conchiudere? Dobbiamo rammemorarci i motivi, che nel rompersi della guerra ressero i nostri voti riusciti felicemente al paragone d'alcuni Principi a Voi ben noti, i quali blanditi dalle promesse s'avvolsero, o per l'uno, o per l'altro canto nella Lega. Ora che i Gallispani scorrono il nostro Stato divenuto campo delle battaglie; che vi si fermano; e che ci opprimono i sudditi, non vi può essere incitamento bastevole a cambiar parere, e massimamente contro di loro. Gravi i mali, che tollera la Terraferma; nol niego; anch'io li deploro; ma non dee il solo senso esserne il giudice, nè dare norma a i consigli. Conviene al savio Governo combinare la più vera situazion delle cose; e quando questa il ricchiegga, come di presente, sofferire i sinistri per non incontrarne maggiori, e attendere da Dio, dal tempo, dalle congiunture il rimedio. Habbiatene la pruova col figurarvi un caso, che per bene della Repubblica tolga il Cielo: se prevalesse la tentazione, e fossimo persuasi d'entrare nella grande Alleanza, fisserebbe senza dubbio la guerra sul nostro Stato; ma udite ancor di peggio; la metà di esso potrebbesi contare perduta, prima che difesa, e l'altra verrebbe quasi da noi stessi consegnata al Partito, che con tanto scapito, o almen rischio prenderessimo a sostenere. In quali calamità cadrebbe il Dominio, più luttuose, perchè volontarie, perciò di riso a' nemici, e forse a quegli stessi, che studian ora prepararcele con lusinghe, di lagrime a' sudditi, e di formidabili contingenze a noi? Se dovessimo pigliar regola da gl' incomodi, non dalla ragione, che fu sempre la sicura scorta alle deliberazioni del Senato, non è sol adesso aperto quivi il teatro della guerra: il provammo dal primo ingresso del Principe Eugenio in Italia; e pure esortò la prudenza alla dissimulazione, sostenere le molestie, e farci sordi a gl' inviti. Siamo stati costanti, e fu gran sorte; imperocchè spinto o dalla gelosia, o più tosto dalla verità, io temo, che piangeressimo con tardo, e inutile pentimento la disolazione delle più fertili Provincie ite in preda di due Potentati fatali sempre, e funesti. Non si venne a rottura, nè si guerreggia per gli Stati soli d'Italia, ma per impadronirsi di tanti Regni in Europa, e stendere le conquiste fin all' ultima Parte del Mondo. Quando il termine? Quali gli avvenimenti? Quanto lunghi, e larghi i dispendj? Tutto ciò prevedeste, Sapientissimi Senatori, allorchè da amendue i 1706.

Par-

1706. *Partiti, o col mezzo de' Cardinali di Lamberg, e di Etrè, o de' Ministri alle Corti adoperossi ogni arte per condurvi dal canto loro. Tralascerei la memoria di quei tempi, se anche in questi ultimi non havessimo sperimentato simili assalti; ma come la cagion della resistenza fu sempre la medesima, cioè la Pubblica Salute, così ci obbliga la stessa parimente a rigettare l' offerta del Principe Eugenio, ed oppugnare con fervore, chi la difende. Parlò con urgenti, e liberi ufficj il ministero di Londra all' Ambasciadore Francesco Cornaro; Parlò quello di Francia; Parlò altresì in Venezia l' Abbate di Pompona con esibizioni; e aggiunse, che tenea il Duca di Vandomo poteri di trattare, e che annuendovisi gliene sarebbon venuti specifichi, e concludenti. Parea pure adattata la congiuntura al consenso battuti prima, indi ritirati ne' propj Stati gli Alemanni, il che recava credito a' Francesi, e confidenza a Voi, che congiugnendo le forze con questi potesse la Repubblica divertire a quelli il ritorno. Nientedimeno messa in bilancia la risoluzione, e rammemorato il candore del Senato immutabile nella fede non cercò vantaggi, nè volle esporsi con sì possenti Partiti all' incerta fortuna dell' armi. Come mai dopo ricusato il progetto di chi domina le vostre campagne, minaccia le nostre Piazze, e si mostra superior a' nemici, potremo gittarci nelle braccia de' Contrarj, bisognevoli di ajuto, e d' ogni soccorso non solo per vincere, ma per mantenersi in questa Provincia? A' Francesi confermammo anche nell' ultimo tentativo la dichiarazione della neutralità; l' ereditario sentimento per la pace d' Italia, l' opera per procurarla; cambiati in un momento i consigli ci uniremo con Cesare, e proromperemo ad onte improvvise contro di loro? Per ragion dunque di Stato verso di noi, e di fidanza verso gli altri ci stringe la necessità di resistere a qualunque proferta, e valersi, come i buoni nocchieri, dell' istesso vento contrario per gire in porto. Ed eccomi a provarvi, quanto sarebbe inutile, e pericoloso il richiedere la carta. Nello stante però, ch' io riassumo il punto, vi veggo presi per la prima parte di esso havendovela fin ora in via di conseguente argomento data a conoscere. Quando sopra il foglio si debba totalmente fuggire ogni trattato, come vi dimostrai, che vana curiosità, e indegna di questo grave Consesso sarebbe saperne, o leggerne il contenuto? Terrebbe a bada gl' Imperiali la lusinga di tirarci col discorso in lega, e in questo mentre men gravose si renderebbono le molestie a i sudditi, e allo Stato. Così intendeste a dire dall' Oppositore. Se egli non giugne con l' occhio al Campo Cesareo, si ricordi almeno, quanto scrisse il Provveditor Generale. Non vuole, nò, l' accorto Principe portare irrita-*

men-

menti; Anzi usa insolite finezze verso il Senato, non perchè speri cambiamento di massima, ma per dubbio di spignerlo al contrario Partito co' nuovi motivi di disgusto. Comprende ben egli, che una dichiarazione della Repubblica sarebbe il medesimo, ch' un' intera sconfitta al suo esercito. Tuttavia concedasi poter riuscire a' popoli giovevole la speranza di maneggio, che havesse il Principe Eugenio, quando gli si ricercasse la carta, e loro sospendesse le vessazioni; primieramente momentaneo durerebbe il respiro; poi scoperto da lui l' arcano, che non inclinate ad inoltrarvi, si chiamerebbe agramente deluso, sicchè forse con ardor militare aumenterebbe i danni, o almeno co' disordini della guerra colorirebbe i risentimenti. Chiara perciò altrettanto è la seconda parte; mentre in ogni circostanza risaltano a occhi veggenti i pericoli, che dall' introduzion di negozio ne potrebbono derivare. Mirate il Principe Eugenio su le sponde dell' Adice per procurarne il passaggio. Giacchè questo stimasi mezzo al sollievo del nostro Stato, dobbiamo desiderarlo, e sperarlo: comanda l' Imperadore, ch' ei non si arretri, e che a tutto potere avanzando invadi il Ducato di Milano. Vorrebbe tratto dall' ubidienza, e dallo spirito di gloria lanciarvisi; ma a misura de' gli ostacoli preparati da' suoi nemici dubita l' esperto Capitano non poter valicare il fiume che col sagrificio di molto sangue. Cerca però ripieghi; vi sono ignoti; motiva d' alleanza; la massima in contrario deliberata ne sopprime il discorso. Nulladimeno Voi l' udirete; e l' udirete veggendo ancora, che ciò sarebbe un fermare gli Alemanni ne' Territorj Veronese, e Vicentino, pascere i famelici, spogliare i sudditi, prolungare, e dilatare le calamità? L' infermo che avido vuol prender l' acque fuor di tempo, spegne anzi la vita, che la sete. Dee giovare la medicina, non nuocere; si riceva, quando possa curare, non quando sia per indubitatamente aumentare il male. Usi dell' industria sua il Principe; ne faccia il tragitto; e scorrendo innanzi esca dello Stato, e ci sgombri la mente di tanti pensieri. Questo sarebbe eseguire le promesse, e comprovare l' amicizia del suo Sovrano; non sotto l' ombra de' reconditi trattati differire le mosse, e porci co' gli emuli ad aspri cimenti. Io non posso dissimulare l' impazienza di vedere caduto, e svanito anche dalla memoria il progetto. Sagaci i Francesi, veglianti, e cupidi de' pretesti di violare la neutralità, che sarebbono accampati a vista di Verona, in atto geloso a Legnago, in posti avanzati per molti territorj, in numero, in possanza, e in fortuna Dominante, se penetrassero, e credessero ordimento di Lega tra Cesare, e la Repubblica? Prevenire il nemico è inve-

tera-

1706. *terato costume di quella Nazione, non che l' aizzamento di rotta fede, che desta i sopiti, e infiamma i più freddi. Quali i loro trasporti, e quale l'innocente nostro travaglio, quando ci lasciassimo rapire l' assenso di rilevare senz' alcun frutto un foglio? Eh che questo non è soggetto atto per la consumata prudenza del Veneto Senato! Si ponderi il caso aperto, e con un velo d' occulto interesse non si accechi la pubblica condotta; non si turbino i Decreti formati con lunga esamina, nè per vani oggetti si metta a rischio la corrispondenza antica de' Principi. Finchè giudieberann' essi conservarsi Neutrale, ed egualmente portata la Repubblica verso di loro, continuerà, speriamo, il rispetto alle Piazze, alle insegne, e a gli ordini del suo governo; ma condiscendendo a maneggio, quantunque segreto, e cauto sarebbe svelato, o per malizia de' proponenti, o per diligenza de' contrarj, o per la comune colpa de' gli uomini, che non sanno frenare la lingua, v' entrerebbe allora il dubbio di parzialità, e succederebbe anche senza vera cagione la rottura con perdita del merito decorso, con sorpresa dello Stato, e con incertezza di consiglio. Quanto dunque non ci è cosa più nociva, e arrischievole, che la diffidenza; tanto fu, e sarà sempre salutare l' attenersi ad una sincera amicizia con amendue i Partiti, i quali a gara l' aggradirono nella eletta massima della Neutralità. Se questa piacque all' Imperadore, non può dispiacere al Principe Eugenio suo Ministro, e Generale. Prosegnisca egli bravamente la incominciata impresa; e noi volgendo a Dio Signore riverenti i cuori imploriamo da lui la virtù della costanza, che nel liberarci da gl' imminenti pericoli pareggierà il dono d' una vittoria.*

Senato rigetta l' offerta del Principe Eugenio, e vuol essere Neutrale.

Con pienezza de' suffragj decretò il Senato, che nella suddetta maniera si mettesse in silenzio l' affare, e rimanesse a' posteri la memoria della sua lealtà. Ma nel mentre che disputavano i Savj del Collegio in Venezia sopra l' offerta tendente ad agevolare il passaggio dell' Adice, un distaccamento dell' esercito Cesareo l' havea superato, montata omai, e posta in difesa la ripa. Narrammo, come si ricoglievano tutte le applicazioni del Duca di Vandomo per impedire a gl' Imperiali quel tragitto havendo tirato una linea con idea troppo vasta, e impraticabile da Rivoli fin quasi al mare; e il Principe Eugenio ansioso massimamente di recar soccorso al Duca di Savoja meditava deluderle, ed avanzarsi. Lo Schermidore appresenta la punta della spada a gli occhi del nimico, perchè accorrendo lui al riparo possa con atto diverso, e presto in altra parte ferirlo: Così questo Principe con finti muovimenti di giorno, e di notte,

or'

1706.

or' alla trincea di Garda, or' alle rive del fiume nel tratto, che si stende tra Bonavigo, e la Fortezza di Legnago, or' alla volta de' i Masi poco sotto la Badia andavalo stancando, e ingannando. Finalmente li sei di Luglio fatte marciare tacitamente all' ingiù alcune truppe passarono con barche secento fanti assistiti da qualche numero di cavalli alla Pettorazza, senza che dalla guardia Francese consistente in venti sole persone fosse lor contro nè meno scaricato un moschetto. Quivi non incontrandovisi opposizione, anzi alla comparsa de' i primi da' Francesi abbandonati tutti i vicini posti, seguirono i compagni altri quattro mille Alemanni, e scorsero fin all' Anguillara. Lo stesso Duca di Vandomo havea lasciato il suo campo di Santa Maria di Zevio cercando, non so, se io debba dire, di arrestare il nemico, o i suoi in estrema confusione rivolti. Mutossi in un attimo con la solita rapidezza delle umane vicende la ruota; non pensavano i Francesi, che a ritirarsi da tanti luoghi, quanti ne comprende il lungo spazio di paese, che già si toccò, rovinatine molti co' loro inutili lavori, e trattati indiscretamente gli abitanti. Parea, che al più volessero difendere il Mincio, ed ivi eransi trattenuti alcuni battaglioni, e squadroni a guardare ogni passo. Ma il Principe Eugenio havendo fermato un corpo di soldatesca a San Michele di Verona per conservare la comunicazione con la Germania, attendere le truppe d' Hassia, e scortarle nel passaggio dell'Adice, egli di riviera in riviera s' incamminava alla meta. Dopo valicato l' Adice, e fatto gittar ponte alla Badia già evacuata da' nemici, havea spedito il Colonnello Patè, ed altri Ufficiali al tragitto del Canal Bianco, indi del Tartaro, poi anche del Pò, ed ei in onta d' alcun lieve incontro, sempre con discapito Avversario, seguitollo col nervo della gente. Intanto l' esercito delle due Corone dopo distaccatosi dalle rive dell' Adice sopra, e sotto Legnago, marciando per Cerea, Sanguinetto, e Nogara, chi credea, mirasse di tirar un Cordone fin a Ponte Molino, chi di attraversare gl' Imperiali. Presto se ne diciferò il problema; e fu, quando comparve Filippo Duca d' Orleans figlio del già fratello del Cristianissimo sustituito in Italia nel Generale comando dell'armi al Duca di Vandomo. I bisogni della guerra ne' Paesi-Bassi Cattolici procedente con mala sorte richiedevano un Capitano, qual era Vandomo, in credito tra' primi dell'età sua,

Gl' Imperiali passano l' Adice alla Pettorazza.

Francesi si ritirano dall' Adice.

Principe Eugenio passa anche il Canal Bianco e il Tartaro, e il Pò.

Filippo Duca d' Orleans sustituito Generale in Italia al Vandomo.

e gra-

1706.

e gradito da gli Ufficiali, e soldati. Considerava poi il Re in Lombardia la superiorità delle sue forze, i vantaggi ultimamente riportati, e le difficoltà, che havea a vincere il nemico, in Piemonte cinta di terribile assedio dalle sue truppe Torino, onde mandar il Nipote alla gloria e al trionfo. Gli cedette Vandomo il bastone in Milano, dove trattenutosi seco un giorno per renderlo informato dello stato delle Schiere, e de' gli affari, esso tirò a i monti, e il Duca di Orleans verso Mantova. Rimase questo sorpreso alla positura delle cose, che assai diverse trovò, da quando l'havea destinato il Regio Zio in Italia; passato l' Adice da' Cesarei senza resistenza, uscite del Veronese, e Polesine le milizie Francesi, il Principe Eugenio sul Ferrarese pronto a progredire; in somma sospesa l' ilarità dell' animo quasi se ne pentiva d' haver disiato l' impiego. Con tutto ciò componendo lo spirito all' urgenza diè immantinente gli ordini proprj e per la difesa dello Stato di Milano, e per divertire i disegni del Principe Eugenio. Richiamò pertanto la gente, che dal Duca di Vandomo era stata ripartita tra il Salodiano, e la Valle Sabbia; la Spagnuola mosse verso l'Oglio indirizzando il suo General Toralba a Palazzolo; la Francese accompagnata da presagi di perdizione, che le fecero la Valle di Caprino, e Comuni contigui per gravami ricevuti, e per l' incendio di ventisei barche nel punto dell'abbandono, divisette in due corpi: l' uno prendendo imbarco sopra il lago di Garda s' incamminasse al Mincio, e l' altro per la strada di Drugolo a Castiglione Volle, che rimanesse Generale al Mincio il Conte di Medavì per custodirne le rive, e per far testa al Principe di Hassia Cassel, quando al suo arrivo tentato havesse di tragittarlo; ed egli scelti venti mila fanti, e dieci mila cavalli si pose nelle vicinanze di San Benedetto con alla fronte il Pò, e col Mincio alle spalle in osservazion del nemico. Convien qui mostrare la gran marcia, che havea in cuore il Principe Eugenio, come il Duca volesse interrompergliela, e quanto importasse ad ambi i Partiti il riuscimento, o il vano attentato della medesima. Oltre i quattro fiumi, che scrivemmo haver il Principe felicemente passati, ne restavan altrettanti, valli, monti, varchi stretti, frontiere, e il tratto lungo, che si stende dal Ferrarese, ov' era giunto, sin al Piemonte, dovendo scorrere per il Modanese, Parmi-

Duca d' Orleans a Mantova.

Trova le cose in disordine.

Procura di opporsi a gli Avversarj.

Danni de' Francesi a' Comuni Salodiani.

Disegno del Principe Eugenio.

migiano, Piacentino, e Monferrato, tutti o presidiati dalla Francia, o amici della medesima. Guidava egli un' esercito di venticinque mila bravi soldati, e per esserne all' occorrenza rinforzato fe', che il Principe d' Hassia, e il Generale Wezel levassero dal campo di San Michele sette mila uomini lasciandone pochi, serventi al continuo trasporto del pane, e all' apparente mantenimento del posto. Andaron essi al Mincio cacciandone i Francesi ritiratisi all' Oglio, e dopo sottomesso con la fatica d' un sol giorno Goito, e Castel Giuffrè parea, che pensassero a Castiglione, ma più avanti diremo, che ne seguisse. In questo mezzo spedì il Principe due distaccamenti verso il Panaro per assicurarsene il transito comandati dalli Colonnelli Patè, e Santo Amore, il primo de' quali s' impadronì facilmente del Finale di Modona, e il secondo dopo rispinto due volte del Bondeno. Allora i Cesarei passarono il detto fiume, e preso riposo di tre giorni si volsero incontro la Secchia, di cui pure eseguirono il tragitto senza contrasto. Scopertone il cammino, e il fine non sospese un momento a seguitarli con le sue schiere il Duca d' Orleans, e li raggiunse, allorchè passato haveano il Canal di Ledo presso a Carpi, separati però dalla Riviera Parmigiana. Si misero in ordinanza di battaglia; ma conoscendo amendue, che chi di loro intraprendeva il varco per assalire il nemico, sarebbe stato sottoposto ad un' orribile tempesta dell' artiglieria, e del moschetto, il Duca se ne astenne, e il Principe la sera stessa ritornò verso il suddetto Canale con risoluzione di attaccar Carpi. Perciò spinse il Generale Zumiungen con tre Reggimenti di cavalleria, otto battaglioni, e otto pezzi da campagna per investirlo, ed esso v' arrivò a trincea aperta. Non potea resistere piccola Piazza a tanta forza; tutta volta spirava alcun' aura di speranza, finchè compariva in non molta distanza schierato l' esercito delle due Corone; ma ritirandolo il Duca dietro il Crostolo vicin a Guastalla, ove ricevè dal Piemonte un rinforzo di tre Reggimenti di cavalleria, il Comandante di Carpi con cinquecento soldati Francesi fu costretto rendersi prigione. Dall' uno passò il Principe Eugenio all' altro assedio senza perdere di vista l' oggetto delle sue marcie; perocchè per avanzare strada vi volea qualche respiro, e la notte sola era permesso a' pedoni di viaggiare per caldo insofferibile della State, che li struggeva. Andò dunque ad assalire Reggio, e se-

1706.

Cadon in mano de' gl' Imperiali Goito, e Castel Giuffrè.

Come pure il Finale di Modona, e Bondeno.

Il Principe Eugenio passa il Panaro, e la Secchia.

Sono a vista gli eserciti, ma separati dalla Parmigiana.

Principe Eugenio attacca Carpi, e lo prende.

1706. e fece ſtrettoviſi intorno formar due attacchi, cioè contra la Città, e Caſtello, indi al Generale Zinzendorf tragittar il Croſtolo, acciocchè impediſſe l' entrata, ed uſcita dal ricinto: Il Governatore ripugnava gagliardamente alle chiamate; tuttavolta veggendo con gran furia avanzarſi gli approcci, ed eſſere lontani non più che venti paſſi dalla foſſa, prima quei della Città vennero alla reſa, e due giorni dopo a diſcrezione il Caſtello. Appena coperſela di conveniente milizia, che ſi miſe in via il Principe, e varcato il fiume Lenza entrò nel Parmigiano. Paſſatine altri ſollecitamente, e tra queſti il Taro, quando fu alcuni miglia diſcoſto da Piacenza, finſe per ſtratagemma muovimento tendente ad inveſtirla; e a dir vero il Duca d' Orleans ne havea dubbio dell' attacco; Ma il Principe vedendo haver guadagnato una giornata di cammino ſopra di lui non penſava, che con la diligenza mantenerſi nel vantaggio, e ſuperare in tempo il paſſo malagevole della Stradella. Così proſperevolmente gli avvenne; il Duca affine di coſteggiarlo havea ſopra un ponte di barche preſſo di Guaſtalla valicato il Pò, ed era giunto a Cremona: tutto però indarno eſſendo dopo il varco del Tanaro sboccato il Principe in luogo aperto, e ſicuro. Quivi con franchigia diſtaccò dal ſuo campo quattordici mila ſoldati ſpedendoli ſotto la condotta del Generale Viſconti, e Colonnello Patè dirittamente al ſoccorſo di Torino, quando la fortuna acconſentito vi haveſſe. Egli ſeguitolli, e a' 27. d' Agoſto, giorno memorabile per il Duca di Savoja, pervenendo ſul Aſtigiano ſeco con giubilo ſciambievole ſi congiunſe. Lo ſteſſo dì dopo haver dato dietro al nemico, col Pò nel mezzo tra loro, havendolo a Valenza ripaſſato, ſi unì anche il Duca d'Orleans col Duca della Fogliada, il quale con una parte delle ſue truppe in atto di ſtima, e dipendenza gli era ito incontro. Quivi laſceremo in curioſità il lettore ſopra la riſoluzione de' Capitani: quelli per liberare la Capitale del Piemonte dovean porſi a fronte d' un eſercito più numeroſo: queſti per eſpugnarla dovean non ſenza gran riſchi continuare l' aſſedio. Quanto più furono divolgati dalla ſonora tromba della fama gli avvenimenti; tanto più è d' uopo rintracciarne ſtudioſamente la verità; perciò adempiendo l' obbligo contratto torneremo non ſolo al tempo, che furon' aperte le trincee, ma al principio dell' azione. Siede Torino ſopra il Pò nel lato deſtro, poco diſtante

Poi Reggio.

Marcia nel Parmigiano, e ſcorre il Piacentino.

e il paſſo della Stradella.

fa un diſtaccamento per Torino.

Si congiunge col Duca di Savoja.

e il Duca d' Orleans con la Fogliada.

dal

1705.
Assedio di Torino condotto dal Duca della Fogliada.

dal fiume Dora, ove gli rende tributo delle sue acque. La vicinanza della Francia, o più tosto la gelosia, che frequentemente le diede, la grandezza dell' animo de' i Duchi, l'altezza de' i loro pensieri gl' instigarono a cingerla di fortificazioni esteriori con immensi dispendj, e con ferma speranza, che insuperabile ella fosse. Continuò il Duca della Fogliada nella speciosa, e grave incumbenza dell' attacco addossatagli l' anno precedente dal Cristianissimo, come vedemmo; intermessa allora per la stagione troppo tarda, in questo a' 12. di Maggio vi comparve. Notabile è il dì per la circostanza dell' Eclissi Solare di sopra addotta, essendo lo stesso appunto, in cui Filippo V. ritirossi precipitosamente dall' impresa di Barzelona. Quantunque camminassero sventuratamente in Ispagna, e in Fiandra gl' interessi delle due Corone, e colà dovesse accorrere in difesa il braccio particolare della Francia, il Cristianissimo, o a vendetta contra il Duca di Savoja, o a pompa di sua possanza, tenea gran gente in Italia, e al Duca della Fogliada consegnò forze rispondenti per presentarsi sotto Torino. Con quaranta mila combattenti appressatosi a tiro di cannone nel piano appresso i Cappuccini cominciò senza ritardo le linee di circonvallazione dal Parco vecchio fino alla Madonna di campagna, e Lucento, che rimase in pochi giorni terminata. Fulminava la Piazza gli aggressori; e il Duca di Savoja per più tormentarli nell' opere loro fe' condurre sopra la collina dalla parte di Laureto trenta cannoni, co' quali restarono malamente trattati. Nientedimeno co' ponti sul Pò, e Dora passando, e pugnando piantarono anche una linea in faccia della Cittadella, onde a' tre di Giugno, come addietro dicemmo, fu aperta con lo spaventevole apparato di cento ventotto grossi pezzi da batteria la trincea. Non mancò parimente quantità grande de' mortari, e tanta, che più di trenta mille bombe numeraronsi le sole gittate nella Cittadella, e molte ancora nella Città. Dispose l' oppugnatore quattro attacchi, uno contra la Città verso l' opera a corno di Porta Susina, e tre contra la Cittadella, alla mezza luna della Porta del soccorso, e alli Bastioni di San Maurizio, e del Beato Amadeo laterali di essa. Quei di dentro, già ben forniti alla difesa, ricevettero coraggiosamente i Francesi, non solo procurando di rovinar i lavori con fuoco incessante, e con vi-

1706. vigorose sortite, ma con mine scavate sotto i ripari, e con campi volanti portar loro sepoltura, e strage. Il Duca di Savoja volea trovarsi presente in ogni luogo del bisogno; e avvegnachè dalla Fogliada in nome del Re gli fosse inviata un offerta di non tirar colpi contra il suo quartiere, che non accettò, risolvè poi per gl' imminenti pericoli di uscire con la famiglia, egli a continuo moto, e le Principesse in privata figura a Genova. Lasciò, che sottentrasse nel comando il Generale Alemanno Enrico Conte di Daun, il Marchese Caraglio nel governo della Città subordinato a lui, e in quello della Cittadella il D' Alerì Conte della Rocca. Dell' artiglierie, che guernivano la Piazza, bastimi aggiungere, che non cedeva il lor numero a quelle dell' Oste nemica in ogni genere; di munizioni grand' abbondanza; di soldatesca un mezzo esercito, perchè più di dieci mila in truppe regolate; di Ufficiali una fiorita scelta; e di cuore un portento per risoluzione, e per fede. Anche nel campo Francese oltre le accennate provvisioni calava ciascun giorno rinforzo di gente, d' armi, d' oro, e di stimoli, che al Capitano dava il Cristianissimo tolto per impresa l' abbassamento del Duca di Savoja. Con questi apparecchi, e incentivi si inferocirono al travaglio e oppugnatori, e difensori continuando indefessamente a sostenerlo fin all' ultimo suo momento. Servivan il campo quaranta Ingegneri, quali perirono quasi tutti; ora costoro haveano cavato non approcci, ma laberinti, lunghi, profondi, e tortuosi con insolita arte, affine di salvare dalla grandine de' colpi gli operai. Nulladimeno oltre l' uso de' cannoni, de' mortari a bombe, e del moschetto inventati per rompere, e ferire, in quest' assedio instrumento più crudele de' gli altri può dirsi la zappa, perchè con essa infelicissimi uomini in gran numero vivi furono sotterrati. Incontravansi alle volte i Minatori dell' una, e dell' altra parte; allora non sfuggendo il rischio orrendo, ma sitibondi della morte altrui, chi era più veloce ad appiccar il fuoco nelle seminelle, facea scuotere il terreno, o col tremuoto rimanevan i contrarj o seppelliti, o sbalzati in aria col tormento di più elementi, che li crucciavano. In tutti, e quattro gli attacchi sperimentossene l' atroce scempio, non risparmiata però da i Francesi ogni altra maniera più feroce, e industriosa a montare le mura, e da i Savojardi a rispignere i loro attentati. Le prime

me azioni seguirono contro di un Bonetto fabbricato avanti l' Opera a Corno sopra Porta Susina; dopo haverlo alcuni dì saettato colle Batterie, che andavano moltiplicando ivi, e in altri siti secondo il bisogno, composte di sei, sette, e dieci pezzi fino trentadue, come era una per fianco della Cittadella, scoppiò il travaglio sotterra. Nelle volate de' fornelli fosse il caso, ovvero l' arte di quei di dentro, havean risentito maggior danno gli assalitori; Ma la sera di dieci di Luglio uno doppiamente favorevole e fe' sventare la contramina, e rovesciò parte delle palificate aprendo la strada all' assalto. Allora senza indugio con orribile strepito di grida Viva il Re presentativisi, quantunque due volte li rigettassero i difensori, la terza prendendo loro per fianco occuparono il posto. Gittossi ad ogni modo la fatica, e il sangue; Mentrechè essendo il medesimo soggetto all' artiglieria della Piazza gli assediantì nè poterono fermarvi alloggiamento, nè fare sopra l'opera vicina progresso. Non dissimile l'esito contro d'alcune opere esteriori al baluardo di San Maurizio, di quello del Beato Amadeo, e della Mezzaluna alla Porta del Soccorso; il tentativo fu coperto dall' ombre notturne: e benchè la guernigione v' accorresse, a tanto fuoco, che atterriva, e atterrava, hebbe ella ordine di ritirarsi. Ma il giorno vegnente fatta una forte sortita i Granatieri assalirono bravamente i nemici, e con tale risoluzione, che postili in fuga fin dentro le proprie trincee ricuperarono la perdita, e molti ne sconfissero. Compariva di quando in quando il Duca di Savoja con la Cavalleria ad innanimire gli assediati, e ad inquietare l'Oste principalmente nel tempo delle sortite; Per tanto dal Duca della Fogliada lasciossi, non ostante, che dovesse impiegare in due lati del Pò le truppe, e si lagnasse del distaccamento spedito innanzi a rinforzo dell' esercito in Lombardia, la cura dell' assedio al Marchese di Charamante, mentre egli con diciotto mila soldati andava in cerca del suddetto Principe, o di altre conquiste in Piemonte per divertirlo, e più ancora disarmarlo. Inutile la spedizione però, non havendo potuto affrontare il Duca di Savoja, nè sottomettere, che Carmagnola, e Mondovì deboli Piazze, onde raccomandò al Conte di Estain l' espugnazione del Castello d' Asti resistente al suo attacco, ed esso si restituì a quello di Torino. Nel breve giro da lui fatto non havea ommesso il

1706.

1705. Charamante studio alcuno per avanzar i lavori; la gente anche si gittava ferocemente al cimento; ma l'opposizione era sì pronta, e sì valorosa, che malgrado a' premj, a' sforzi, e a vite lento riusciva ogni passo. Correan intanto gli avvisi della marcia intrapresa dal Principe Eugenio per recar aiuto alla Piazza assediata; e benchè sperasse il Fogliada, che dal Duca d' Orleans gli fosse tagliata la via, l' incertezza lo rendea più che mai sollecito, onde prevenire i dubbj, e dar termine al conquisto. Dispose perciò un assalto al Cammin coperto della Cittadella: dopo il tramontar del Sole l'esercito si mettesse in arme; la Cavalleria verso la Chiesa della Crocetta; i Dragoni smontati si unissero con l' infanteria nelle trincee; e udito il segno di tre cannonate i primi muovessero il piè all' azione. Da' Disertori avvertitone il Generale Daun fe' raddoppiare le guardie co' Granatieri de' Reggimenti, indi lesta la mano a gran quantità di faci artificiali, che incendiassero, e insieme scoprissero gli Avversarj, apparecchiò tutto a riceverli. Si diè principio alla zuffa, che durò ostinata due ore intere in mezzo a un diluvio di fuoco mai più simile uscito, nè dalle trincee, nè dalla Piazza giuocando furiosamente da ambe le parti bombe, pietre, granate, e altri argomenti di morte. Dopo varie vicende il cedettero gli assediati al sangue di più di mille de' gli assalitori sparsi per lo sconvolto terreno, e cento venti di loro. Incontanente si ripigliarono i travagli in perfezionare gli approcci prossimi alla strada coperta, in progredire sotto i bastioni, e in far giuocare mine, che in ognun de' luoghi investiti rompessero l' entrata. Con pari, anzi miglior sorte operavano per lo più le mine de' gli assediati rovesciando alle volte gallerie nemiche, e talor grosse batterie con far saltare in aria uomini, e cannoni. Non essendo però acconcio di tutto riferire per la lunghezza, in cui andrebbe il racconto, diremo due fatti, l' uno favorevole, l' altro contrario alle parti. Il primo; havea spedito da Chieri il Duca di Savoja un distaccamento di cinquecento cavalli con un sacco di polvere in groppa per Torino, dove a scarseggiarsene cominciava: giunto alla Madonna di Pilone, scoperto, e battuto dovettero arretrarsi i portatori, e vedere ridotta quasi tutta la polvere in fiamme. Il secondo; in molti attentati rispinti i Francesi risolverono di dare un generale assalto alla Mezzaluna, e alle due Controguardie di San Maurizio, e del

e del Beato Amadeo; vi si eran anche collocati; ma accorsi in rinforzo de' compagni il Reggimento delle Guardie, e un battaglione d' Alemanni a rinnovare il conflitto riuscì loro di scacciarli, e farne un sanguinoso macello. Alla milizia si accoppiava la fatica, e il rischio di Terrazzani, i quali col numero, e col coraggio innanimendo, e sollevando quei del presidio haveano nelle tante fazioni riportato non volgare merito, e lode. Con tutto ciò cinta esquisitamente la Piazza, incenerita dentro da spaventevoli bombe, e fuori tormentata con le mine, col cannone, e con le breccie aperte; non rimaneva a preservarla, che l' atteso, e sospirato soccorso del Principe Eugenio: già descrivemmo la sua marcia, e l' unione col Duca di Savoja; ora succede il rilevarne nell' estremo caso gli effetti. Adunatosi il Consiglio di guerra per l'esecuzione, non per dubbio, mentre a tutto transito si dovea procurare l' aiuto, si trovò sotto l'arme un esercito florido di Capitani, il Duca stesso, il Principe Eugenio, e molti illustri subordinati, ornato di quattro Principi della Casa, composto di varie nazioni, la maggior parte oltramontane, ripieno d' ardire, e confidenza di battere il nemico, e liberare la Piazza. Tragittò esso senza contrasto alcuno il Pò tra Moncalieri, e Carignano accosto di Chieri lasciando di qua del fiume dodici mila uomini alla direzione del Conte Santena con quantità grande di polvere, acciocchè la gittasse dentro Torino, se i Francesi abbandonato havessero la Montagna per opporglisi con le forze intere. Dipoi appressatosi alla Dora per cogliere con un distaccamento un grosso convoglio scendente di Susa, come felicemente riuscì, e varcatala accampossi con la dritta alla sponda di questa Riviera, e con la sinistra alla Stura davanti la Veneria, dove la sera furono distribuiti, e lietamente ricevuti gli ordini per la battaglia da farsi il dì seguente, sette di Settembre. Eran tre giorni, che al Generale Conte Daun havea il Duca fatto penetrare l' avviso dell' avvicinamento; onde come s' impiegavan da gli abitatori fervide preghiere, e divozioni straordinarie per impetrare la Divina assistenza all' azione; così stava egli attento di cooperarvi co' mezzi umani tenendo desta o guernigione, e Cittadinanza non solo alla difesa, ma parata a gl' incontri, che propizj la fortuna nel combattimento porgesse. Tempo è, che passiamo a vedere, come si regolas-

Esercito Alleato sotto il Duca di Savoja in marcia per soccorrere Torino.

Apparecchi del Conte Daun.

1706. fero i Gallispani dopo l' inutile caccia data alla schiera del Principe Eugenio, e dopo il congiugnimento del Fogliada con la guidata dal Duca di Orleans per contrapporre a' suddetti apparecchi le forze. Gran quistione fu subito promossa fra' Generali, e Capi, se conveniva abbandonare l' assedio, e marciando all' inimico dargli battaglia, o coprirsi dietro le linee, e continuarlo, o dividere le truppe con parte in campo, e parte dentro all' attacco. La terza proposta uno potea da alcuno ammettersi, perchè troppo perigliosa, non essendo sì grande il numero da partirsi in due, onde uno fosse bastevole al cimento campale contra un esercito poderoso, e l'altro al largo giro della Piazza. Sopra la prima, e la seconda insurse agra discrepanza tra il Duca di Orleans sostenitore di quella, e tra il Maresciallo di Marsin dato al suo fianco dal Re Luigi per la sperienza, e maestria della guerra, con cui si era innalzato al cospicuo grado militare. Dicea Marsin, *che sarebbe stata una risoluzione biasimevole, se dopo tanto consumamento d' oro, e di sangue, e dopo un sì solenne impegno del Cristianissimo si fossero disperatamente ritirati; che non era impossibile rendersi padrone alla vista medesima del Duca di Savoja, come succedette in simile maniera altresì di Città assediate; Che riuscirebbe loro più vantaggioso il resistere all' impeto ostile dietro il riparo di linee ben fortificate, che in aperta campagna; e che intanto potean battere il ricinto forniti abbondantememte di munizioni da vivere, e da guerra*. Non volea cedere il Duca di Orleans, e considerava *mostrarsi timore a non affrontare dirittamente l' Avversario, anzi contingente l' esito in chiudersi dentro, a rischio l' impresa, e il campo; che combattendo nel piano se restassero vincitori, cadrebbe conseguentemente la Piazza; Che i reiterati assalti dati senza frutto alla Mezzaluna, e alle Controguardie haveano levato la speranza di presto espugnarla, onde necessario più che mai l' uso della zappa, assai lungo, e accomodato al suo Principe d' introdurvi soccorso; Che di stesa troppo vasta erano le linee per essere sicuramente guardate, come bisognava, in guisa che vegliandosi in un sito potrebbe il nemico rompere nell' altro, e che forzatone uno v' andrebbe il rimanente, obbligati allora i difensori a cercare la salute con la fuga*. La maggior parte de' Generali piegava al sentimento del Duca; e sarebbe stato eseguito, se da rispetto verso l' intenzione del Re, che havea voluto mandare seco il Maresciallo, non fosse stato mosso egli medesimo di rimettersi al suo consiglio. Ritiratisi dunque dentro

Consiglio di guerra tra' Generali Francesi.

Discrepanza d' opinioni.

Col consiglio del Maresciallo di Marsin si ritirano dentro le linee.

1706.

tro le trincee vi rivolsero in forte, e terribile riparo cento venti pezzi di cannone, indi la milizia in bella ordinanza, ma quale portava l' obbligo di rintuzzare in ogni minimo pertugio gli assalitori. Su la misura Francese de' battaglioni, e squadroni potean ascendere a settanta mila soldati tra cavalli, e fanti i Gallispani; tuttavia le perdite dell' assedio, e le fatiche della campagna dann' a credere, che non fossero compiti. Non di tal numero le schiere contrarie, quantunque di tanti, e sì potenti Alleati formate, anzi sol erano quaranta mila; con tutto ciò sprezzatori del pericolo, e ligj della necessità prendono i Capitani la mossa, e a mezza portata di cannone le pongono in battaglia. Quindi sotto il comando del Principe Eugenio, a cui il Duca l' havea lasciato, avanzandosi passo passo, tosto che scorgono lo trincee, aprono alquanto di spazio nel corpo di battaglia, onde dalla retroguardia possa in mezzo salire il cannone, e mettersi avanti le prime linee condotte alla destra dal Principe Guglielmo di Sassengot, e alla sinistra dal Principe di Analt. Cominciarono due ore avanti il Meriggio amendue i Campi a vicendevolmente bombardarsi; sofferiva molto l' Alleato per essere in un piano alla scoperta, e più l' ala destra, che la sinistra per l' inegualità del terreno; procedevan esse però lentamente, e quando furono in proporzionata distanza, fe' sopra loro la Moschetteria nemica un sì formidabile discarico, che due volte rigettolle, benchè con gran fuoco rispondessero. Alla terza sostenuti bravamente gli Alemanni dalla seconda linea spuntarono qualunque ostacolo, e con la sciabla alla mano, come in argine rotto dalla piena d' acque, allagarono dopo qualche incontro di risistenza ogni parte. Rincorava con intrepido esempio i suoi il Duca d' Orleans, e così il Marescialllo di Marsin, non men che il Duca della Fogliada; ma quante volte si affrontavano, sempre eran battuti, con due ferite l' Orleans, e con più gravi il Marsin, ch' esangue cadde prigioniero; Sicchè intimoriti i soldati, e invalidi a riordinarli gli Ufficiali andarono tutti in iscompiglio. Nel tempo del primo assalimento, che fu alla Madonna di Campagna, dalle sentinelle suonata la campana maggiore della Torre Pubblica per segnale di tre cannonate sortirono cinquecento quaranta cavalli della Piazza squadronandosi verso la Maddalena per dar mano al soccorso, e per incomodare possibilmente il nemico alle spalle. Ve-

Assalta il Duca di Savoja le trincee sotto Torino con l' esercito Alleato.

Le supera, e batte il nemico.

1706. dutolo a piegare si mischiarono di galoppo nel combattimento, dove non riuscì di piccola spinta la lor opera alla sua ritirata. Fecero la ritirata i Francesi verso Lucento incalzati dal Duca di Savoia, e Principe Eugenio passando la Dora sopra due ponti fabbricati per la comunicazione con le trincee in tal confusione, che molti nel fiume ne rimasero affogati. Altre truppe havean preso la via del Parco vecchio, ma giunti al Pò trovarono i loro ponti tagliati, onde furono costretti a rendersi prigioni. Intanto cessato il rimbombo dell' artiglieria nemica, che un' ora dopo il conflitto, ignari i bombardieri dell' esito, havean continuato i colpi contra la Cittadella, e principalmente contra il baluardo San Maurizio, di cui nella facciata già appariva la breccia, spedì il Conte Daun due Ufficiali nelle trincee ad assicurarsi del loro votamento. Portata la notizia, che havessero i Francesi certamente abbandonato linee, cannoni, mortari, munizioni, bombe, e granate, indicibile fu l' allegrezza della Città espressa col suono di tutte le campane, clamori, e fuochi di gioia per la sua liberazione dopo novantasette giorni di tormentosissimo assedio. La festa maggiore si hebbe avanti il tramontar del Sole, quando il Duca col Principe Eugenio, altri Principi della Casa, e Alemanni, Generali, e Ufficiali dell'esercito, tutti a cavallo, v'entrò per porta Vittoria sotto lo sparo del cannone, e delle voci del popolo. Gliene venne incontro tanta moltitudine, che si facevano le ondate di genti per veder il loro Sovrano liberatore, e affollate per le strade l'accompagnarono fin alla Chiesa Cattedrale di San Giovanni, dove accolto dall' Arcivescovo in abito Pontificale assistè al canto dell' Inno in rendimento di grazie a Dio. Veramente intera gli donò il Cielo la vittoria, cacciati i nemici, che strignevano la Città, presa l' artiglieria co' gli arredi, il bagaglio, la cassa del danaro, in gran copia cavalli de' Dragoni, che haveano messo il piè a terra, e ciò che più rilieva, col largo frutto, che a suo luogo riferiremo. Nella pugna dal canto de' gli Alleati computossi la perdita di due mille almeno con molti Soggetti illustri estinti, e feriti; quella de' soccombenti a tre mila i primi, e altrettanti i secondi; poi i prigioni sei mila, tra' quali a centinaia gli Ufficiali, e persone di conto, massimamente il Marescialo di Marsin, che il dì seguente se ne morì. Non lasciarono i paesani nè men la notte prendere riposo a'

Liberazione di Torino.

V'entra vittorioso il Duca suo Signore.

Qualità della vittoria.

Fran-

Franceſi ricovratiſi col corpo groſſo alla Montagna; mentrechè havendo pigliato l'armi in numero di quattordici mila con la ſcorta di tre Reggimenti occupati i varchi, e aſſalitigli convenne loro cercare altre vie, eſporſi a nuove infeſtagioni, e ſtentatamente indirizzarſi alla volta di Pinarolo. Quivi ſembrerebbe non lecito l'intermettere il racconto di ciò, che a proſeguimento felice dell'armi Alleate in Piemonte avvenne, ſe dovendo dar fine a' fatti di guerra nelle parti inferiori, e contigue al Veneto Stato io haveſſi nicchio più acconcio da porne in veduta uno degno di eſſere rammemorato. Scrivemmo addietro, che parea inclinato il Principe d'Haſſia Caſſel all'attacco di Caſtiglione dopo il conquiſto di Goito, e Caſtel Giuffrè; così era; e col tempo, ch'è il più fedele ſcopritor delle intenzioni, ſi vide ad inveſtirlo. Anzi ne fu impaziente; imperocchè dati da lui gli ordini a Riva di Trento, che gli ſi conduceſſe il cannone idoneo alle batterie, non ne aſpettò l'arrivo, ma dieci giorni innanzi da Goito ſpedì cinquecento cavalli a viſta di quella Piazza. Indi accampatoſi egli a Medole, e Ghidizzole con le truppe Haſſiane, e con le Ceſaree dirette dal Generale Wezel, in tutte otto mila fanti, e quattro mila cavalli, vi ſi portò ſotto, ed occupò la parte baſſa circuendo il Caſtello, e alzandovi terreno per piantare l'artiglieria, che a momenti fallacemente attendeva. Intanto la guernigione conſiſtente in cinquecento Franceſi comandati dal Signor di Villars non mancava di moſtrare coll'aſſiduo fuoco contra gli aſſalitori riſoluzione alla difeſa, e ſubito fe' giugnere l'avviſo dell'attacco al Generale Conte di Medavì guardante le ripe dell'Oglio, e la linea alla vicina frontiera di Milano. Così nel mentre che ſtava ozioſo il Principe d'Haſſia in aſpetto del cannone, Medavì, che già tenea un gran ponte a Marcaria ſopra il detto fiume per la comunicazione co' gli altri poſti, raccoglieva gente da quelli, e anche ne cavava con mirabile ſollecitudine da Cremona, Lodi, e Mantova per ammaſſare un corpo ſufficiente all'impreſa del ſoccorſo. Ragunato in Caſtelluccio, Villa del Mantovano, eguale numero di cavalleria, e ſuperiore mille di fanteria all'Avverſario portoſſi a campeggiare nel tenere di Cerlongo, ch'è ſu la via diritta di Caſtiglione, dove in tempo notturno diè avviſo del ſuo avvicinamento co' tiri a gli Aſſediati. La mattina dipoi progredì fin alla campagna di Ghidizzole, e quivi diſpoſte le ſchiere in

Il Principe d'Haſſia Caſſel fa inveſtire Caſtiglione.

Il Conte di Medavì raccoglie genti per ſoccorrerlo.

Si avanza nella campagna di Ghidizzole.

due

1706.

due colonne andava innanzi per ſcontrare battaglia. Al Principe d' Haſſia recatone da' Spiatori un confuſo ragguaglio volle egli ſteſſo farne la ſcoperta da una collina diſtante un miglio da Caſtiglione; ma ancor incredulo diſtaccò una partita a prender lingua, che condottigli tre Franceſi prigioni tolſe ogni dubbio dell' oſtile riſoluzione. Allora uſcì un ordine impetuoſo, che marciaſſe tutto il campo, fuor che mille uomini da rimaner alla cuſtodia del borgo, e di ſei cannoni pervenutigli, co' quali ſi batteva il ricinto, sfilando ſubito con paſſo non ordinario verſo la ſuddetta campagna. Toſto però ch' ei s' avanzò all' orlo della medeſima, fu ſalutato coll' artiglieria de' Galliſpani, che venivano a fronte: non riſtettero i Ceſarei, anzi coraggioſamente innoltrandoſi fecero tanto fuoco, che reſtò roveſciata la fanteria Spagnuola a riſchio anche di perdere il cannone. Si moſſe incontanente la ſeconda linea tutta de' Franceſi veterani a rinvigorirla; il che non ſolo con valore adempiè, ma miſe in qualche confuſione i nemici. Scorſe il vantaggio il Marcheſe Dilon, che comandava la dritta de' Galliſpani, onde aſſaltandoli con due Reggimenti di cavalleria al fianco ſiniſtro gli riuſcì far loro voltar faccia, e ſcomporre sì fattamente i ſquadroni, che queſti prima riſpinti, e poi ſmarriti al funeſto ſpettacolo de' più coraggioſi preſero la fuga, e tirarono in iſconfitta anche gli altri. Potè veloce ſalvarſi la rimanente cavalleria, non i fanti, quali benchè liberandoſi da i fucili cercaſſero per le colline lo ſcampo, molti ne furono ſopraggiunti, e fatti prigioni. Quindi proſeguì il Conte di Medavì verſo Caſtiglione, dove ſorpreſi gli Alemanni, che vi eran rimaſti, correvano a procurare ſalvezza o nelle caſe, o nelle Chieſe, ma perſeguitati con furor militare ne andò parte ſotto il ferro, e parte in ſervitù. Mille de' combattenti diſteſi morti contaronſi ſul campo; tanti tra un luogo, e l'altro de' gl' Imperiali; non pochi i feriti; e prigioni due mila. Occuparon i Franceſi i ſei pezzi da batteria, e otto da campagna, trentadue bandiere, ſei carri di polvere, palle, armi, e arredi de' ſoldati. Succedette la pugna due giorni dopo, che dal Principe Eugenio haveaſi riportata l' inſigne vittoria ſotto Torino; e ſe il Conte di Medavì liberò Caſtiglione, e ricuperò Goito abbandonato da gl' Imperiali, vano fu il frutto, non da contrapporſi al ſommo, che colſe non men il Duca di Savoia, che la Caſa d' Auſtria; quello

Il Principe d' Haſſia gli va incontro.

Battaglia.

Con la vittoria del Conte di Medavì.

Che libera Caſtiglione, e ricupera Goito.

nel

nel rihavere il suo, questa nel conquistare i Stati sì desiderati d'Italia. Preso il cammino dell' Alpi dal Duca di Orleans col residuo delle truppe battute, e stanche, vedesi il Principe Eugenio spalancata la porta nell' opposta, e derelitta parte a i conquisti. Onde senza verun indugio fe' imbarcare sul Pò sessanta pezzi di cannone per essere impiegati all' impresa di Casale, poscia volgersi a quella del Ducato di Milano. Bastò, che unito col Duca di Savoia egli muovesse l'esercito, e vi s'indirizzasse; mentrechè tagliando alla Lombardia la comunicazione con la Francia, e conseguentemente ogni speranza di soccorso le guernigioni Gallispane o abbandonavano, o per brieve tempo difendevano le Piazze. Civasso fu una delle prime, benchè abbondantemente munita, a tornare in tre soli giorni di attacco sotto l'ubbidienza del suo Signore; Indi Iurea, Trino, Vercelli, Crescentino, e il Forte di Bar, quasi tutte senza aspettare la comparsa de' nemici per timore evacuate. Così riscattato in un baleno il Piemonte tragittando a Vercelli la Sesia entrarono nel Milanese per sottomettere Novara, Piazza di frontiera, e di là portarsi a dirittura contra Milano. Giunti a tiro di cannone stesero il campo, e disponendo le cose per l' attacco in caso di resistenza fecero la chiamata alla resa. Novara, famosa già per lo rispingimento, e rotta de' gli assalitori, ora non sofferse un colpo. La nobiltà, e popolo diliberati di evitare il proprio pericolo si trassero avanti il Governatore, che havea risposto volerla fino al possibile sostenere, e risolutamente gli dissero, ch' erano pronti a sagrificare tutto, quando potesse la Città essere difesa, ma mancando il modo non sentivano di tirare sopra loro stessi il maggior male senza alcun servigio di Sua Maestà. Dovette il Governatore rimettersi; uscirono i Deputati a trattare; si lasciò sortire libero il presidio; e consegnata al Principe Eugenio la Piazza ne prendè egli per l' Imperadore il possesso. Quale confusione recasse all' animo de' divoti verso il Re Filippo l' avvicinamento de' gli Alleati a Novara, basti trarne l' argomento dal Principe di Vaudemont Governatore di Milano. Partì all'improvviso in ore più profonde della notte con la Principessa, e Corte pigliando il cammino alla volta di Pichettone. E' vero, che accorso il Generale Medavì con la sua gente per rincorare quella Capitale, e non trovandovi il Governatore l' havea in posta sopraggiunto a Lodi, e

Progressi del Principe Eugenio.

Piemonte ricuperato.

Va sotto Novara, che si rende.

Confusione in Milano.

con

1706. con vive ragioni obbligato a ritornarsene. Subito fu messa in arme la milizia urbana, e comandata a montare la guardia alle porte; si battè la cassa per ammassarne a rinforzo del presidio; e si distribuirono molti ordini sì per la difesa, come per il governo civile, dal timore sconvolto. Sopra tutto giacendo in letto per podagra il Marchese della Florida Castellano s'adoperava caldamente il Generale Valdefuentes di guernire il Castello co' Soldati (entrati però Italiani, Francesi, e Spagnuoli non più che due mila), riparare i difetti col pronto travaglio di Guastatori, e provvederlo di ogni genere di munizioni per sostenerno un lungo assedio. Ma quando giunse la novella della dedizione di Novara, tutto andò in tumulto; con maggior sollecitudine si rivolse alla prima via il Governatore, e ciaschedun pensava a salvarsi o con la fuga, o con l'offerta della Piazza. Perciò adunatisi molti insieme elessero li Conti Borromeo, Scoti, Sormanni, Stampa, Marchese Visconti, e Mastro di Campo pure Visconti con l'ordine di presentarsi al Principe Eugenio per accordare opportunamente le Capitulazioni. Venne anche il dì 24. di Settembre un suo Trombetta, e un Ufficiale con la scorta di sessanta Corazze, lasciatene poco lungi trecento, e fe' l'invito di rendersi alla Città. Introdotti loro dentro la porta, ove trovavansi tre in quattro mila tra Nobiltà, e Milizia urbana, parlò l'Ufficiale con li Conti Scoti, e Stampa dicendo, che il Principe Eugenio arrivato a Corsico solo quattro miglia discosto da Milano molto si maravigliava non haver veduto alcuno comparirgli avanti. Scusaron quei Signori il ritardo mostrandosi in atto di montare a cavallo, e immediate accompagnandosi seco si mossero per inchinarlo. Il Principe cortesemente gli accolse: protestò loro, ch'era amico, e andava a prendere il possesso dello Stato in nome di Cesare suo Sovrano. Havendo poi lui chiesto del Senato, e de' Magistrati vi si trasferirono tosto gli altri suddetti, come pure i Deputati per il Senato, e per gli Officj Pubblici: tutti ammessi dal Principe Eugenio alla sua presenza, ma li soli Scoti, e Stampa dal Duca di Savoia per essere con febbre, i quali assicurò, che nè alla Città, nè al paese sarebbe inferita molestia, e che dall'Imperadore havrebbono interi i privilegj conceduti a' loro Antenati da Carlo V. Osservabile fu il cambiamento de' gli affetti in uno stante, o portati dal timore, o usciti in libertà; ma quan-

Chiamata, che ne fa il Principe Eugenio.

Si rende la Città di Milano.

quanto è impenetrabile il cuore dell'uomo, altrettanto fallace il suo giudicio. Ciascun ordine di persone correa festevole della novità seguendo lo stesso Trombetta con Viva l'Imperadore, e con abbracciamenti scambievoli, come fosse stato un amico di molto tempo atteso, e desiderato. Rinnovaronsi le allegrezze, le acclamazioni, e il concorso del popolo, allorchè il Principe Eugenio premessi due Reggimenti d'infanteria per impedire le sortite del Castello entrò in Città, e portossi alla Cattedrale, dove al canto del *Te Deum* intervenne l'Arcivescovo Cardinale Archinto. Disposto provvisionalmente il governo, e destinativi dentro tre mila soldati, e altrettanti di fuori per tenere a blocco il Castello, ritornò al campo, e prendette la marcia verso Marignano a dilatazion de' gli acquisti. Ma spediti da lui varj distaccamenti Lodi spontaneamente, Pavia con poca resistenza obbligato da' Cittadini il presidio a capitolare, e i Castelli lungo l'Adda incapaci di molta durata hanno loro aperto le porte, e alzato bandiera Imperiale. A tante rivolte diè nell'ultimo smarrimento il Principe di Vaudemont, sicchè dopo l'haver provveduto Pighettone, e Cremona per il convenevole lor bisogno uscì dello Stato ricovrandosi col Conte di Medavì nel Mantovano. Allora si divisero i Conquistatori; il Duca col maggior corpo di truppe verso Pighettone, e il Principe Eugenio con dieci mila soldati alla parte superiore. Quivi il Principe presentossi a Tortona, e preparata l'oppugnazione più per porgerle onesta apparenza di rendersi, che per usare la forza non tollerabile a gli abitatori, fe' innoltrare due mila uomini ad Alessandria guardata dal Generale Colmenero. La Città di Tortona, come si credea, presto convenne, e per sorpresa successivamente il suo Castello; Alessandria differì alcun giorno, benchè trasportato, non senza sospetto di fraude, in altro sito il diposito delle polveri vi si accendesse il fuoco, e scuotendo con terrore gli edificj più di secento persone rimanessero seppellite. Dopo qualche maneggio sembrava il Colmenero disposto a difendersi; ma da i Terrazzani occupata una porta, e datala al Principe Eugenio egli s'impadronì della Piazza. Dipoi dirizzossi a Valenza per terminare con essa, e con Mortara in quel lato gli avanzi. Mortara corse il destino delle altre; e scoperta Valenza atta per fedeltà, e per fortificazioni a sostenere lungamente l'assedio, elesse il Principe

1706.

Disposizioni del Principe Eugenio.

Lodi, e Pavia si soggettano.

Il Duca di Savoia sotto Pighettone.

Tortona si rende al Principe Eugenio.

Così Alessandria, e Mortara.

Blocco di Valenza.

più

1706. più tosto di stringerla col blocco, che consumare il tempo; i di cui momenti gli potean rendere altrove abbondantissimo frutto. Con pari fortuna havea travagliato il Duca di Savoia nell'espugnazione di Pighettone. Vi si eran uniti gli Hassiani, e fatto numeroso il suo esercito battè sì vigorosamente il ricinto, che superata a costo di molto sangue una Mezzaluna fu forza al Comandante di patteggiarne la resa. Anche a Cremona, Piazza ben guernita, piantossi dallo stesso il blocco procurando di levarle la comunicazione con Mantova, acciocchè non fosse soccorsa; e di ritorno in Piemonte si congiunse col Principe Eugenio all'attacco di Casale. Debile la difesa della Città, non del Castello; Perocchè nell' estremo caso sortì del medesimo con tal ardire una banda della sua guernigione, che se non v' accorrean coraggiosamente i paesani, andava a rischio il Duca di cader prigione. Egli se ne concitò, e facendo rinvigorire le operazioni lo costrinse finalmente a cedere, e i soldati restare privi di libertà. Quasi trionfante si restituì a Torino il Duca finita la campagna, e il Principe Eugenio a Milano, dove in cortese guiderdone a' suoi gran meriti era stato da Cesare destinato Governatore. La vista del Castello, la sua fama, l' inquietudine universale, le minacce del Castellano di voltare contro alla Città il cannone gliene riaccesero la voglia; onde rinnovò gli ordini per condotta sufficiente d'artiglieria, e per rinforzo di milizia all' impresa. Tuttavia introdottosi discorso tra le parti sopra la Lombardia camminarono lente le provvisioni, e i blocchi non solo del Castello, ma di Valenza, e Cremona. Sarà d' altro luogo scriverne tutto insieme; ora chiuderemo, che per un sol fatto d' arme, e per la sola giornata di 7. di Settembre l' Imperadore si trovò padrone de' Stati, ciò, che parea impossibile a farsi, se non che guerreggiando, e penando ancora molti anni.

Pighettone espugnato dal Duca di Savoia.

Blocco di Cremona.

Preso Casale di Monferrato.

Principe Eugenio Governatore di Milano.

ISTO-

ISTORIA
DELLA REPUBBLICA
DI VENEZIA
DI PIETRO GARZONI SENATORE.

LIBRO DUODECIMO.

PRima ch' io fiegua oltre al racconto de' fatti promeffo nel fine del libro precedente, mi convien dire il rimanente, che avvenne nell' anno fteffo 1706. fuori d' Italia, e di Spagna, quali tanta parte fe ne prefero, come vedemmo. Refta la Germania, che per la fua ampiezza porgerebbe larga materia in un sì grande rivolgimento, fe non che, nè tutto fi dee, dov' ella multiplica all' eccesso, nè il meno, ragion vuole, tolga luogo al più degno. Si fcriveran

1706.

però

1706. però i successi notabili della Superiore parte, indi della Inferiore, che così appunto porta l'ordine de' tempi; e se ne farà memoria per dar loro il campo, che a convenevolmente mostrarsi richieggono. Recavan non piccola diversione all'Imperadore Giuseppe i Malcontenti d'Ungheria diretti dal Principe Ragozzi; correan a turme infestando ogni angolo del Regno; e sì sfrenato era l'ardire, che si appressavan tal volta a' borghi di Vienna. La sede più stabile de' Sollevati parea in Transilvania, sì per i titoli, che il Ragozzi vanamente pregiava, e per la lusinga, che da' Turchi confinanti fosse loro somministrato rinforzo. Ma non acconsentendo il Sultano, che con Cesare si violasse la pace di Carlowitz, assaliti essi da gl' Imperiali dentro uno steccato, con cui riparavano colà il maggior corpo, furono disfatti; e la Provincia interamente sottomessa. Cerchi pure in Ungheria, e battuti risolverono venire a' trattati: vi s' incontrò gran difficoltà nel modo del maneggio; alla fine si conchiuse una sospension d' arme, per cui potea più sciolto il Ministerio di Vienna raccorsi contra le due Corone alla guerra. Non posso qui tacere il funesto ragguaglio, che giunse a gli Ungheri, del Conte Emerico Tekely, famoso Capo della decorsa ribellione, e instigatore de' spaventosi pericoli al Cristianesimo. Dio Signore ce ne sottrasse con la piena delle benedizioni, che narrammo nel primo Volume; colui si ricoverò in un Villaggio cento miglia distante da Costantinopoli, ma in figura sì misera, che da gli Ottomanni li fu permesso di tenere aperta una taverna per vendita di vino, onde trarne guadagno, e agevolare il suo mantenimento. Mancò di vita, egro di animo, e di corpo, esule dalla Patria, precipitato dalle macchinate altezze, condannato dal proprio Principe, sprezzato da gli ospiti, e detestato da i posteri. Era fornito di spirito audace, pronto di lingua, e di penna, gran fabbro d' ordimenti, e (per politica infausta) di dubbia fede, ma in tempo di morte, che non lascia mentire, professò la Religione Cattolica. Forse il fine d' uomo già tanto celebre fra i suoi, ora derelitto dalla fortuna, spinse i contumaci alla triegua; e noi anche per tale riguardo non ommettemmo di riferirlo. Non haveasi ancora in Tirnau stabilito il suddetto negoziato tra i Commissarj Imperiali, e il Ragozzi, che in Baviera sboccò una rivolta de' paesani condotta più dall' impeto, che da

Rotte de' gli Ungheri sollevati.

Morto il Conte Tekely fra' Turchi.

Rivolta in Baviera.

1706.

da fondato vigore di sostenerla. Il numero sarebbe stato bastevole, se provveduto d'armi, di danari, e di sperti Ufficiali, che con regola militare l'havesse diretto, e mosso alle azioni. Tutto loro mancava fuor, che il cuore, e l'amore verso il Principe naturale; ma lontano l'Elettore, deficiente de' mezzi, e impenetrabili le vie per soccorrerli, o almen fomentare il commovimento, prestamente furono quegli infelici dispersi, e rotti. Ricuperati i luoghi, che havean eglino occupato, e puniti col laccio, e con la spada per mano di carnefice alcuni de' più nocevoli, pensò Cesare di affliggere duramente i lor Principi, e gli Stati, gli Stati con la demolizione delle fortificazioni, che difendevano le migliori Piazze di quel Ducato, e i Principi con severo bando dell' Imperio. Stesone il Decreto, e approvatolo l'Imperadore assiso sopra un trono nella gran Sala del palagio sel fe' leggere insieme con i due atti d'investitura in altro tempo a loro data; poscia ei prendette in mano gli atti stessi, lacerolli, e calcolli col piede. Allora un Sergente gli levò di terra con la punta della lancia, e infranti gli sparse al vento giù delle finestre; Quindi il bando fu pubblicato al suon di sei trombe, e similmente per le piazze non solo di Vienna, ma di Monaco Capitale della Baviera, e delle principali Città libere dell' Alemagna. Andaron al fisco le suppellettili preziose del Bavaro, e a Clagenfurt in Carintia i Principi suoi figliuoli per essere allevati sotto l'autorità dell' Imperadore. Con tutto ciò costante nelle avversità l'Elettore attendeva l'arrivo del Maresciallo di Villeroi per fronteggiare unitamente l'esercito de' gli Alleati ne' Paesi-Bassi. Uscito però in campagna avanti di lui il Maresciallo di Villars è acconcio, che ora questo compaia conforme l'ordine de' tempi, e dello scrivere da noi poco addietro proposto. Prima che ritirare le milizie a' quartieri havea il Principe di Baden fatto chiudere i passi con blocco al Forte Lugi eretto fra Strasburg, e Lauterburg sul Reno; onde consumando i viveri la guernigione o ne' mesi del Verno havesse dovuto cedere alla necessità, o almeno la Primavera fosse stata invalida a resistere contro di un formale, e possente attacco. Importante assai il posto, e di rilievo la sua conservazione ordinò il Cristianissimo, che nel principio d'Aprile si trovassero molte truppe sotto l'armi a Saverna nella Bassa Alsazia per essere condotte dal Maresciallo di Villars, non men

Presto compressa.

Demolizioni delle Piazze.

Bando Imperiale de' Fratelli Elettori di Baviera, e Colonia.

Maresciallo di Villars in Campagna al Reno.

1706 al soccorso del Forte, che a i racquisti. Prestata da i Francesi al comando l' ubbidienza corse l'avviso al Principe di Baden dimorante per indisposizioni ancor a Radstat, che in quei contorni era per muoversi una grande Armata, e veramente ella cinquanta mille soldati sormontava. Col parere de' Generali ivi convocati credendo il Principe, che fosse spediente mantenere le linee di Bischwiler, e di Haguenau fe' aumentare il numero de' gli operai, che travagliavano a perfezionarle. Ma questo lavoro havrebbe ricercato il tempo perduto; Perciò dalle marcie del nimico scorgendo imminente l'invasione, nè haver egli forze a far fronte, cambiò consiglio, e abbandonò tutti i luoghi presi fuor che Haguenau, e Drusenehim, sotto cui coperse il suo campo. Seguitollo Villars; e quantunque fossero gl' Imperiali difesi dal cannone della Piazza, e da quello di diverse batterie senza indugio alzate, havea disposto per fronte, e per schiena in due corpi d'assalirgli. Così Baden lasciati in Drusenehim secento uomini di presidio tragittò il Reno sopra un ponte di barche, che fattosel rompere dietro ridusse a rimpetto la sua gente dentro le linee di Stoloffen. In quella parte non trovando alcuno, che li resistesse, secondò il Maresciallo l'occasione di scacciarvi incontanente i contrarj, e rimetterla in soggezion della Francia. Havea destinato di primo lancio attaccare le linee di Lauterburg, e tutte le rimanenti, che rispondevano insieme, poi battere Drusenehim; il disegno hebbe luogo, non il frutto intero. Imperocchè le milizie, che guardavano le une, e l'altro, disperate di sostenere l'assalto, il prevennero, e la notte datesi alla fuga passarono oltre a congiugnersi col Principe di Baden. Vi restava Haguenau, che cinta di stretto, e caldo assedio capitolò il quinto giorno la resa andando prigioniera la guernigione benchè numerosa di mille quattrocento Sassoni, e provveduta di forte artiglieria. In questa guisa liberato il paese, e adempiuta con merito la Regia commissione pensava Villars continuare le fortunate fatiche, valicare il fiume, e portarsi all' impresa di Filisburg; quando una novella venuta dal Brabante gliene distolse l' esecuzione, e lo costrinse all' arte più di conservare, che di cercare guadagni. Or veggiamo succintamente la cagione, che traendone l' origine dal Duca di Marlboroug, obbliga tornare a lui dopo i molti accidenti della Spagna, e dell' Italia, al discorso de' quali il filo dell' Istoria

Il Maresciallo di Villars ricupera Drusenehim, e Haguenau.

Visite del Duca di

ria ci conduſſe. Dopo la preſa di Santuliet da noi mentovata nel libro nono partì egli per Vienna, dove fu ricevuto con i maggiori ſegni di ſtima da tutta la Corte. Formò Ceſare un Decreto, che gli confermaſſe la dignità di Principe dell' Imperio, altrove accennata, ed erſe in ſuo favore la Signoria di Mindeleim in Principato affin di procurargli voce, e ſeggio nella Dieta di Ratisbona, a cui diè con un foglio la notizia, e la commiſſione. Quinci ſi portò a Berlino con Milord Sunderland, e tenne conferenza col Re di Pruſſia per la marcia di ſue truppe a rinforzo dell' eſercito Imperiale in Italia, come anche ottenne, e dell' unione loro ſcrivemmo. Sbrigati i negozj viſitò l' Elettore d' Hannover in paſſando all' Haya, e finalmente ſi reſtituì in Londra veduto dalla Regina con ſomma benignità, e acclamato dall' univerſale per la fama di valore, che in tutta Europa diffondeva della Nazione. Tanto era il credito ſuo, che potè in tempo della dimora compire le ſottoſcrizioni di ducencinquanta mille lire Sterline da preſtarſi all' Imperadore, ſicchè colaſſero in mano del Principe Eugenio per trattare nell' Italia in queſta fatal Campagna con vigore la guerra. Steſeſi anche con felice riuſcita ne' gli affari del Parlamento, i quali ridotti all' oggetto bramato, e al bene pubblico ſi accommiatò dalla Regina, e prende la volta di Ollanda. Quivi co' Deputati de' gli Stati Generali diſpoſte le forze d' ambe le Potenze egli diè ordine alle truppe Ingleſi di marciare per congiungerſi colle Ollandeſi accampate appreſſo Tongre ſotto il comando del Generale Ouwerkerke. Ciò fatto vi andò pur eſſo, e cercando lingua de' nemici ſeppe, ch' eran avanzati l' Elettore di Baviera, e il Mareſciallo di Villeroi co' Spagnuoli, e Franceſi dietro il fiume Dile in vicinanza di Lovanio nel medeſimo ſito, che havean occupato l' anno decorſo. Al vicendevole ſcoprimento s' incontrò la mira de' Condottieri; gli Anglollandi volean prevenire l' ingroſſamento Avverſario d' altre truppe aſpettate dalla Moſella; i Galliſpani tratta notizia, che mancaſſero a i Contrarj quelle di Haſſia, e di Hannover eſiſtenti al Reno, tragittarono il Dile, e ſi poſero tra Tilemont, e Judoigne con la Geete davanti, riſoluti di far giornata. Marlboroug ſollecitò allora i Daneſi all' uſcita da i quartieri, e vi giunſero opportuni; con tutto ciò ſuperiori calcolavanſi queſti a quelli, correndo la fama fondata, che l' eſercito delle

1705. Marlboroug fatto Principe dell' Imperio.

Si reſtituiſce in Londra.

Ripaſſa in Ollanda.

Marlboroug, e OuWerkerke Generali con l' eſercito alleato a Tongre.

Elettore di Baviera, e Mareſciallo di Villeroi col Galliſpano a Lovanio.

Ambi cercano battaglia.

1706. due Corone fosse di quaranta mille fanti, e trentatrè mille cavalli, e l' Alleato rispettivamente di trentotto mille, e ventinove mille in circa. La mattina dunque ventitrè di Maggio, giorno solenne della Pentecoste, l' Elettore, e Villeroi presero per campo di battaglia un piano tra le sorgenti delle Riviere Geete, e Geef stendendo l' ala dritta verso il Villaggio di Taviers, la sinistra verso Judoigne coperta da una palude, e Ramelì altro Villaggio divenuto famoso il centro. Guernirono questo con dicesette pezzi di cannone, e nove battaglioni; Taviers con altra infanteria, e alcuni Reggimenti de' Dragoni a piè; ma la destra più esposta a gli assalti con soldatesche scelte, che chiamano della Casa del Re. Avvicinatisi intanto gli Alleati si ordinò la milizia alla pugna in una campagna riguardante la Scaturigine della Geete con la destra appresso Foltz formata d' Inglesi, e infanteria Danese, e con la sinistra alla Mehagna di Ollandesi, Svizzeri, e truppe d' Holsteim Gottorp; dietro a questa la Cavalleria Danese per farvi una terza linea diretta dal Duca di Wirtemberg. Conoscea Marlboroug dalla situazione del terreno, e dalla postura de' nemici, che lo sforzo dell' azione sarebbe stato alla sua sinistra; perciò la rinvigorì oltre il numero de' cavalli destinatile anche co' Danesi, che venti squadroni componevano. Era di due ore trascorso il Mezzodì avanti, che gli Alleati havessero compito l' ordinanza; il primo far dell' armi fu appunto nella loro sinistra, toccando l' onore a quattro battaglioni Ollandesi di attaccare una banda de' Dragoni a piè, che si era messa fuori cento passi per fronte della dritta de' Gallispani. Dall' evento trassero presagio di felicità; imperciocchè soffrendo essi il discarico de' nemici senza nulla scomporsi vi si appressarono, e fecero il loro con tal successo, che disordinarono i contrarj. Spiccossi immantinente dal Villaggio di Taviers qualche infanteria a soccorso de' i Dragoni per prendere gli Ollandesi nel fianco; ma il Colonnello Wertmuller, che li guidava, fatti tornare due de' suoi battaglioni, caricolli in guisa, che primi, e secondi si volsero al grosso in rotta. Cominciò allora la cavalleria delli due campi a combattere, e meschiarsi, mossa dall' Ouwerkerke quella dell' ala stessa. Gagliarda essendo l' una, e l' altra sembrava dubbioso il contrasto; e così comandò il Duca di Marlboroug, che il rimanente della cavalleria della dritta, eccetto quindici squa-

Battaglia di Ramelì.

squadroni Inglesi, doveffe rinforzare la sinistra. Mentre procurava egli di riunire quelli, e dare gli ordini a questi, fu affrontato da un Drappello d'uomini assai risoluti, che gittatolo di sella l' havrebbon ucciso, o fatto prigione, se pochi fanti Inglesi ivi vicini bravamente non accorrean a coprirlo, e a discacciare gli assalitori. Rimontato lui a cavallo con l' aiuto del Colonnello Bringfield, a cui nell'atto stesso un colpo d'artiglieria portò via il capo, vi volle del senno, e del valore a rintuzzare l' impeto della Gente d' armi, e de' Moschettieri della guardia del Re di Francia, che facean piegare alcuni suoi squadroni della linea prima, e seconda. Fu spinto a sostenerli con forte distaccamento il Principe d'Hassia Cassel Maggior Generale; ed ei lo fe' sì vigorosamente, che innanimendo gli altri riedettero tutti alla carica con nuovo ardore, onde prima rispinsero, poi rovesciarono gli avversarj, e la soldatesca della Casa suddetta. Subito corsero colà per rimedio l' Elettore, e il Maresciallo affaticandosi di riordinarla; ma vana riuscendo la presenza, la voce, e l' esempio convenne loro lasciarla dolorosamente gire in sconfitta. In questo modo vedendo gli Alleati disfatta la cavalleria nemica diedero con celerità sopra l' infanteria, che parte si trovava in campagna, parte ne' due Villaggi accennati. Come l' accampata, che non hebbe tempo di ritirarsi, cadde senza riparo; così mossero due distaccamenti, l' uno contro a Taviers, e l' altro contro a Ramelì. Taviers non fe' lunga resistenza abbandonato da i Dragoni, che cercarono anche senza ripigliare i cavalli lo scampo. Ramelì venne attaccato da dodici battaglioni composti di varie nazioni, ma pari nel coraggio, alcuni assaltandolo per fianco, altri per fronte; Sicchè ne furono presto cacciati i difensori. Divenuta la cavalleria confederata padrona del campo, e può dirsi dell' ala destra de' Gallispani, questi o gittavan l'armi per impetrare quartiere, o si raccomandavan, benchè difficilmente, alla fuga. Quivi mostrarono il Bavaro, e Villeroi di fare un muovimento alla loro sinistra per porgerle qualche aita; ma havendo ciò osservato Marlboroug, e fatti tosto avanzare gl' Inglesi, e Danesi della sua destra, rimasi quelli ineguali di forze, e di cuore presero a miglior partito la strada di Lovanio. Credè Villeroi minor male salvare una parte dell' esercito, che tutto metterlo a nuovo

Vittoria de' gli Alleati.

1706. rischio; la strage non fu grande per l' argine de' due Villaggi, che a molti coperse la ritirata, e per la mischia tra

Suoi effetti. la cavalleria, a cui giova nelle rotte la velocità de' destrieri; con tutto ciò scrissero i vincitori haver tagliato a pezzi dieci mila uomini, preso dugenro Ufficiali, tre mila soldati, sessanta stendardi, cinquanta cannoni, e inferitone il totale dispergimento. Se la battaglia di Hochstet havea portato la perdita della Baviera, e spogliato l' Elettore de' suoi proprj Stati; questa di Ramell durata poco più di due ore, il privò dell' altrui levandogli il Governo d' un bellissimo paese (Ducato di Brabante, e Contea di Fiandra) col quale i due Re l' haveano consolato nelle patite avversità, e cambiamento di sua fortuna. E per farne primieramente un saggio, onde far conghiettura del rimanente, all' alba di ventiquattro messosi Marlboroug in caccia del nemico, quando volle passare a Judoigne, trovò tanta copia di carri, e bagaglio abbandonata, che gli parve occuparla, e un poco sospendere il passo. Non gli diè scapito la dimora; perocchè operava con maggior forza della sua il timore d' essere sopraggiunti nell' animo de'

Lovanio, Brusselles, Malines abbandonate da' Francesi. Gallispani. Lovanio prima, ne' tempi antichi la principale Città del Brabante, poscia Brusselles, risedenza ordinaria de' Governatori Regj, eran ormai derelitte da' Francesi, che ritirandosi d' una in altra, indi anche di Malines, havean loro levato la guernigione, e lasciate in potere degli Alleati. Mentre givan quelli verso Allost, n' hebbe avviso della trepida risoluzione il Marlboroug, e per chiarirsene spedì il Colonnello Pauton con una lettera a' Magistrati di Brusselles, che in nome suo, e de' Deputati Ollandesi gl' invitasse darsi spontaneamente all' armi vincitrici. Rispose prontamente la Città, con la mossa de' suoi Ordini al campo mostrando pieno contento de' successi felici, e della

Marlboroug pubblica il conquisto per Carlo III. dedizione sotto l' Arciduca, o sia Carlo III., per cui con dichiarazione a stampa promulgò allora il Marlboroug fare conquisto di quei Stati. Fatti avanzare quattro battaglioni, e due squadroni, col Generale Churchil suo fratello destinatovi Governatore entrò in Brusselles il Duca con magni-

Entra in Brusselles. ficenza, ricevuto, e trattato co' gli atti più desiderabili di stima, allegrezza, e rispetto. Non vi si fermò, che alcune ore, tornando la sera all' esercito in Meerlebek per andar dietro di luogo in luogo al nemico, e condurre la Fiandra a seguire l' esempio del Brabante. Vi sussisteva infino ad o-

ra,

ra, è vero, per il Re Filippo Anversa; ma perchè poco stante mostrossene non dissimile alle altre Città la sua sorte, un filo, che prende il suo capo da questa Provincia, non mi sta bene spezzarlo. Per mantenere costante una sì celebre Piazza i Gallispani spogliando le linee di Fiandra dentro vi spinsero un corpo di lor truppe bastevole per numero a necessaria, e lunga difesa. Tuttavolta dal Duca di Marlboroug si fe' accostare con un distaccamento di mille e dugento uomini il Brigadier Cadogan, onde tra le minacce della forza, e le disposizioni interne verso Casa d' Austria la tentasse alla resa nella corrente di tanta felicità. Sortirono del ponte il Signor di Pointì Comandante de' Francesi, e il Signor di Wirtenfeld Governatore della Città in abboccamento con animo di guadagnar tempo, e d' incantare gli abitatori; ma surto commovimento nel popolo, incerto, se per sottrarsi a' mali dell' assedio, o per sottomettersi alla dominazione di Carlo, e forse per amendue i motivi, inviarono al Duca il Barone Schilde Tesoriero con due lettere, una del Consiglio Pubblico, l'altra del Marchese di Terrazzana Governatore del Castello implorando la permissione di trovare l' Elettore di Baviera, e discoprire la sua volontà. Rimandollo in Anversa Marlboroug; anzi per opposito diè incontanente ordine a Milord d' Orkney di congiugnersi con mille cavalli al Cadogan, e prendere le venute in modo di blocco, finchè comparisse ad investirla il Generale Fagel con formale, e vigoroso attacco. I Governatori, saputone, si risolverono di segnare la offerta capitolazione; e fu, che in tre giorni sarebbe uscito il presidio de' battaglioni sei Francesi, e sei Spagnuoli, con armi, bagaglio, tamburo battente, insegne spiegate, due mortari, e quattro pezzi di cannone, condizioni che più tosto oscurarono la memoria a confronto delle azioni ne' secoli passati. Nel tempo, che Marlboroug col mezzo altrui maneggiò la conquista d' Anversa, havea egli stesso fatto veloci, e mirabili passi in Fiandra. Appena portato la spinta, con l' esibizione de' soliti privilegj a Gante, la maggiore della Provincia, ella si rendette; vi concorse dopo qualche difficoltà anche il Castello retto dal Principe di Ventimiglia; e convenne a due Reggimenti Spagnuoli, los Rios, e Zunigo restare prigionieri di guerra. Volle il Duca onorarla coll' ingresso, splendidamente regalato nella Casa della Città, e

Anche Anversa.

Gante.

1706.

per venerazione visitare il Palagio, ove nacque il Gran Carlo, Padrone di tutte le dicesette Provincie, I. Re di Spagna, e V. Imperadore di questo nome. Cadettero pure Odenardo, Bruges, e Damme, non sofferendo violenza veruna, quantunque fornite di sufficiente guernigione, e al più, come la prima, cercando comparsa di squadre Alleate avanti il ricinto per vile pretesto di non poter si riparare, e dover loro aprire le porte. Se mi prendessi a farne il particolare racconto, troppo mi stenderei; quel che più rilieva, si è, che rare volte vide il Mondo un Capitano a trionfare con sì rapido corso dopo la totale sconfitta, non che d'una sola parte dell' esercito contrario, come avvenne nella battaglia di Ramelì. E pure precipitando il nemico confuso più nella fuga, che nell' abbandonamento del Paese-Basso Cattolico conquistaronsi dal Vincitore nel brieve giro di sedici dì due nobilissime Provincie, ne' quali si contavano almeno venti Piazze, non poche fortificate dall'arte, altre munite dalla natura, e abile quasi ognuna a reprimere l' impeto de' gli assalitori. In Fiandra rimanevan a forzarsi Neoporto, e Ostende, ambe ricusanti l'invito indirizzato loro da i Generali Confederati, acciocchè continuassero a vivere nella soggezione, e fortuna comune delle compagne. Perciò deliberaron essi di farne l'assedio; e così l' Ouwerkerke marciò con le truppe di suo comando contro a Neoporto poco distante dalla ripa dell' Oceano, ma con buon porto alla foce del fiume Ipra, o Isere, che alla destra li corre. Tra i soccorsi, che potea ricevere la Piazza dal mare, e da Doncherche sol lungi per cinque leghe, come pure per l' apparato de' difensori conobbe il Generale ardua l'impresa; onde col consiglio di guerra cambiò parere, e prescelse quella di Ostende. Ostende non era anticamente, che un ricetto di pescatori; poscia fatta fortificare da i Conti di Fiandra per l' importanza della situazione in un terreno paludoso su la spiaggia del mare divenne quasi inaccessibile, e famosa. Tiene per uno de' suoi canali corrispondenza con Bruges, di cui sta nel Quartiere; ma rimasa la Capitale preda de' gli Alleati se ne agevolava dalla parte del Continente, come in campo libero, e aperto, l' oppugnazione. Per venirne fortemente all' atto richiedevansi due corpi di gente armata, l' uno marittimo, e l' altro terrestre; Quindi primo a comparirvi fu il Viceamminiraglio Stafford Faerborn con una

Odenardo, Bruges, e Damme.

Rimangon Ostende, e Neoporto al Cattolico.

Descrizione di Neoporto.

e di Ostende.

Assedio di Ostende.

squa-

squadra Inglese di nove vascelli da guerra, e quattro galeotte a bombe; investilla secondo il Fagel Generale di alcune schiere Ollandesi, co' quali ad oggetto di levare a' nemici la speranza di nuovo rinforzo attaccò subito, e prendè il Forte di Plassendal posto sul canale di Bruges. Dipoi vi giunse a soprintendere, e strignere col suo grosso il Generale Ouwerkerke; e il Duca di Marlboroug con la brava milizia, che guidava, piantossi a Rouselaer affin di meglio coprire l' assedio, trasferendosi anch' egli talvolta a vederne i lavori. Da metterli però in opera vi mancava prima il terreno non essendovi adito per presentarsi alla Piazza, ed ergere batterie, che una lingua assai stretta, e d' intorno un allagamento, prodotto dalla marea, e dal taglio de' gli argini per dilatarvi maggiormente l' acque. Altro mezzo dunque non hebbero per formare, e fondare un rispianato, se non sterminata copia di fascine, per raccogliere le quali andarono tre leghe lontani con dispendio di tempo, e coll' impiego de' guastatori. In mentrechè si travagliava alla condotta dell' artiglieria, cominciò ad usare la sua il Viceamminiraglio Faerborn col gitto di due bombe nel ricinto. Da i colpi ne concepirono tale spavento gli abitatori, che con passaporto uscì al Campo il Magistrato porgendo umili istanze a' Deputati de' gli Stati, e all' Ouwerkerke, che così non volessero fulminarli. Non solo furono licenziati gli Oratori con dura protestagione di tormentare la Piazza fin all' estremo; ma aperta dal General Fagel la trincea a' ventinove di Giugno tanto fuoco si fe' dalle sue batterie, e da' mortari della flotta, che in un solo dì due mila bombe vi piombaron in capo. Volea pure difendersi il Governatore Marchese di Covaruvias facendo sortire molte persone inutili, e introducendo in tempo notturno tre navilj carichi di munizione; con tutto ciò non resistente la guernigione alla terribile tempesta parte si era ritirata dal posto; Sicchè gli assedianti havean potuto alzare una batteria appresso la porta, indi superare la contrascarpa. A gl'incessanti tiri del cannone rovinava la muraglia; e già apparendo una breccia capace di sedici uomini per fronte si apparecchiava l' ultimo sperimento coll' assalto generale. Piegossi allora il Governatore, e fatta calare la bandiera rossa battè l' ottavo giorno di trincea aperta la chiamata. Alla debile difesa di Ostende si unisca quella di Anversa poco avanti raccontata, permessomi sopra amendue di fare una brevissi-

1706. Si rende.

1706. vissima digressione, e riflessione. Confesso trascorrere, chi giudica della guerra non essendone maestro, o almeno professore nel mestiere dell' armi. Ma ognuno m' accorderà, che bella scuola per confronti è l' Istoria. Per comune sentimento havrebbe potuto bastare a rendere col Mondo tutto immortali gli onori di Alessandro Farnese Principe di Parma, l' espugnazione d'Anversa. Cinta per terra, e per acqua, impediti i soccorsi, incatenato un vasto fiume, assaliti molti Forti, ed altri seminati per l'argine della Schelda, formato un nuovo canale, sommerse in un diluvio le campagne, opposto a quanto potè inventare, e ritrarre l'ingegno, e l'arte de' Terrazzani dal fuoco, dal ferro, e dall'acque, pure durò il cimento un anno intero. Altrettanto, anzi tre anni consumossi a soggiogare Ostende dall'Arciduca Alberto, e dal Marchese Ambrogio Spinola, che per il felice riuscimento fu portato alla gloria, e titolo di egregio Capitano. Emuli de' gli antichi quali macchine, ordigni, e audaci azioni non misero in uso gli assalitori? Castelli notanti, carri librati in bilico, e gravidi de' ponti, parapetti con ossatura di travi da non fiaccare nè sotto la tempesta de' cavi bronzi, nè dell' Oceano per chiudere ogni via al soccorso, e per frenar le sue furie. Indefesso il travaglio o per levar l'acque, o per passar canali, e fossa, o per innoltrarsi stentatamente palmo palmo, e con tanto sangue, che più di cinquanta mila uomini vi lasciaron la vita. Finalmente dopo molte ritirate, e tagliate interne mancando a' valorosi assediati il terreno da far difesa costretti si videro a rendere la Piazza. Nota Vegezio, che spesse volte giova più il luogo, che la virtù. Anversa, e Ostende godono tuttora ne' siti il primiero vantaggio; anzi potrebbe dirsi dall'industria umana migliorato. Mentrechè a riparo delle Città contra la superbia avida di dominare il bisogno aguzzò l' ingegno, e in un Secolo l' assottigliò molto nell' arte della fortificazione militare. Perciò conchiuderemo, che convertiti quasi in giorni gli anni delle due suddette Piazze il nervo de' difensori, o vigoroso, o fievole sia stato istrumento non del senso, ma della loro volontà. Or tornando a' tempi nostri, la guernigione di Ostende nell' uscire diè in parte conghiettura al dubbio universale. Era ella composta di due mila, e quattrocento soldati, cioè mille ottocento Francesi, e secento Valloni; i Francesi seguirono il Conte della Motta loro

Lode di Alessandro Farnese 1585.

Lode di Ambrogio Spinola 1604.

Con-

Condottiere, e quasi tutti i Valloni presero servigio nelle truppe Alleate. Messovi Gorvernatore il Luogotenente Generale Spar con sei battaglioni se ne allontanò l'Ouwerkerke ito a congiungersi con l'esercito del Duca di Marlboroug ancor più potente per ventidue mila uomini, Palatini, Prussiani, e Luneburghesi, che giunsero a rinforzarlo. Disegnò il Consiglio di guerra avanzarsi al fiume Lisa, sopra cui in poca distanza l'una dall' altra sono distese Cortrai, e Menin, la prima creduta di men duro contrasto, la seconda una volta Terra, poi Città di moderni lavori fortificata. Appunto non aspettò Cortrai d'essere investita, ma spedì Deputati del Magistrato a trovare il Marlboroug sottomettendosi all' armi Alleate, e chiamandolo suo liberatore. Fe' cuore Menin, e si dispose a sostenere l'attacco, che sovrastarsele vedea'. Munizioni in abbondanza, artiglieria numerosa, presidio di sei mila cinquecento fanti, e settecento venti cavalli sotto il Luogotenente Generale Caraman prestavano coraggio alla difesa. Scarsa però la speranza del soccorso, omai necessario in tutti gli assedj; conciossiachè trattenevasi l'Elettore di Baviera in Mons, e il Maresciallo di Villeroi campeggiava con le raccolte milizie tra Sant'Amant, e Tornai, non per operare, ma per rimettere il comando nelle mani del Duca di Vandomo. Arrivò dall' Italia per quel, che altrove dicemmo, questo Principe in Fiandra ne' primi di Agosto, quando era già stata assalita Menin con venticinque mila soldati dal Generale Salisch, serrata con linee, e aperta la trincea tra la porta d'Ipri, e quella di Bruges. Non stava oziosa la guernigione facendo spesso feroci sortite con varia fortuna, e saettando con grossi pezzi di cannone, e mortari il campo. Fuoco pure orribile de' gli Assediatori divorava dentro, e fuori la Piazza; le bombarde vincevano in copia, in grandezza, e in conseguente rovina le pruove passate; e con la zappa avanzandosi presero posto in pochi dì a piè della contrascarpa. Intanto l'esercito maggiore per opporsi a qualunque attentato esteriore de' nemici si distendeva nelle vicinanze di Helchin, dove pervenne il Principe Reale di Prussia: più volte volle veder egli col Duca di Marlboroug le batterie, e gli approci; dipoi fu stabilito di dare alla contrascarpa l'assalto. Costò mille uomini fra morti, e feriti l'azione; tuttavia valse più ancora l'acquisto; mentre perfezionatone l'alloggiamento v' alzarono

Marcia l'Armata Alleata verso la Lisa.

Cortrai si rende.

Menin assediata.

Duca di Vandomo Generale in Fiandra.

Principe Reale di Prussia all' assedio.

1706. no tre batterie, colle quali colpendo in breccia il Rivellino, e un baluardo della Piazza misero in disperazion i difensori. Mandati gli ostaggi da ambe le parti, e accordati gli articoli scese la vinta soldatesca per la breccia, e fu scortata fin a Lilla, non guari distanti dalla quale trovavansi l'Elettore di Baviera, e il Duca di Vandomo messi alla testa di quasi cinquanta mille combattenti. Con tutto ciò havea acconsentito Vandomo, che il Signor di Bully Governatore di Menin si rendesse essendo ancora inferiore di forze a gli Alleati, e piantati loro in guisa, che non poteva mai discacciarveli, e sciogliere l'assedio. Altro sperimento divolgò il Partito contrario haversi fatto da i Francesi, e non dissimile dall'esecuzione del consiglio, che diè Balaam al Re Balac per sconfiggere gli Ebrei. Venticinque femmine impudiche si sparsero per l'esercito Confederato blandendo, allettando, e guastando la gioventù, ma veglianti gli Ufficiali furon esse legate, e battute con frusta per il quartier Generale, indi espulse ver dove erano venute. Non facendo mostra i Generali Gallispani di muoversi alla volta de' gli Anglollandi, nè potendo questi costrignere quelli a battaglia risolvè Marlboroug seguire il favore della fortuna, e continuar negli attacchi. Quindi con distaccamento di quattro in cinque mila uomini indirizzati a Dendemonda, o più propiamente Tenremonda, da unirsi ad altri già tenenti la stessa a blocco, hebbe ordine il Generale Churchil di ridurlo in regolata ossedione senza ritardo. Gittati ponti tanto sopra la Schelda, quanto sopra il Tenera, che presso alla Città vi si scarica, dispose egli le operazioni contro a due Ridotti, che coprivano le porte chiamate di Brusselles, e Malines. Trentasei pezzi di cannone, e quindici mortari cominciarono a giuocare con tal impeto, che uno di essi Ridotti presto rovinato, e con assalto espugnatolo chiesero il quinto giorno gli assediati di parlamentare. Corse la legge ad arbitrio del vincitore; e fu che la guernigione consistente in due mila soldati Francesi, Spagnuoli, e Svizzeri prigioniera restasse. Imminente era l'Autunno: nulladimeno per la maravigliosa facilità, con cui piegavan il giogo le Piazze, sperarono i Generali Alleati, che servisse il tempo ad impadronirsene d'altre ancora. Ath riputossi sempre una delle forti non ostante le sue vicende, essendo prima de' Spagnuoli, poi de' Francesi, e con la pace di Nimega tor-

Menin resa.

Tenremonda assediata.

Si rende.

Assediano Ath.

na-

nata de' Spagnuoli; sembra di havere qualche attenenza con Tenremonda, come fabbricata a canto del medesimo fiume Tenera, ma lontana per dieci leghe in circa, e posta nella Contea dell' Hannonia. Loro ne conferiva molto il possesso e per estendere in quella Provincia la dominazione, e per avvicinarsi alla frontiera, o linea di Fortezze, che si havea tirato il Cristianissimo con la sua potenza in Fiandra. Perciò tragittata dall' esercito la Schelda verso Altariva, e riunitevi le truppe, che havean travagliato sotto Tenremonda, se ne distaccarono venti mila fanti, e sette mila cavalli dal Generale Ouwerkerke scelto alla direzion dell' impresa; mentre conforme l' ordine solito haveasi il Duca di Marlboroug accampato a Granmont per rinvigorire in caso di bisogno l' attacco, e tagliare a' nemici ogni passo. Dispose tosto le operazioni l' Ouwerkerke con chiudere Ath, e con batterla furiosamente; sessanta eran i cannoni, e quarantadue i mortari a bombe, co' quali facea percuotere le mura, e disolare il ricinto. Volea pure il Governatore Marchese Spinola sostenerne la difesa rimandando a copia il fuoco sopra l' Oste nemica, e reprimendolo con vigorose sortite provveduto egli di bravi Ufficiali, e di due mila soldati. Ma rispinti i suoi, perduta con mutuo spargimento di sangue la strada coperta, e la contrascarpa, in pericolo un bastione, e spalancata la breccia credè onoratamente dopo undici giorni di arrendersi. E qui oramai habbian fine le azioni militari ne' Paesi-Bassi, ed altrove di quest' anno 1706., non solo carico de' fatti illustri, ma decretorio di Signorie, e Dominj, de' Stati, e Regni, come scopriranssi nell' avvenire, e massimamente ne' maneggi di pace. Subito le due Provincie della Fiandra, e del Brabante soggiogate dall' armi Alleate dichiararono in positiva Assemblea il loro vassallaggio al Re Carlo riconoscendolo per Sovrano, assicurate dal Duca di Marlboroug, e da i Deputati de' gli Stati Generali, che goderebbono illesi i loro privilegj, usi, e costumi, sì nello Spirituale, che nel temporale. Senza rientrare ne' gabinetti de' gli altri Principi se ne risentì assai de' colpi caduti per le tre sconfitte di Ramelì, Barzelona, e Torino sopra le sue schiere la Francia valendo il doppio per essere successivi, in diversa regione, e sempre con sforzo di reintegrare il perduto. I formidabili apparecchi de' Francesi per la scritta campagna, e gl' incontri prosperi nell'

1706.

e lo prendono.

aper-

1706. apertura della medesima presagivan continuazion d' eventi felici, onde a rimettere gli scapiti dell'anno decorso parea, non potesse mancar la fortuna. Gli sorpresero i casi avversi, ma sopra tutti la rotta seguita a Ramelì, forse come in luogo più vicino, ed essa concitò grandemente, sì la Corte, sì la Città di Parigi contro al Marescialo di Villeroi, alla cui condotta per comun opinione attribuivasi la colpa. Non ne fe' mostra il Re, anzi nel ritorno a Versaglie il ricevette benignamente, e chiamossi di lui contento. Più

Studj della Francia.

tosto ei si volse con gran forza, e grande industria a cercare di restituire il credito alle sue armi, e di finire possibilmente la guerra. Ordinò pertanto il ricoglimento di ottantamila uomini nel suo Regno per reclute volendo inesorabilmente, che gli estratti prendessero servigio, e non ne fossero in modo alcuno dispensati. Di danari penuriava molto la Camera Regia, e con stravagante mezzo se ne havea rinvenuto qualche sussidio, sostituendo al metallo la carta in biglietti di moneta, come contante a sborso pubblico, e giro universale. De gli effetti non è mio argomento; ma ben può supporsi il danno, che ne derivasse a' sudditi, e l' ammenda, che ne procurasse il Principe di tanto senno. Quanto allo studio di tranquillità havea il Cristianissimo adoperato qualche privata insinuazione appresso alcun Ministro Ollandese; ma era stata ricevuta più per artificio di sopire gli spiriti, e dividerli, che per sincero disio di condurre a buon fine i

Procura il Re di Francia apertura di pace.

trattati. Così scelse la mano dell'Elettore di Baviera ad introdursi in suo nome col Duca di Marlboroug, e con i Deputati de' gli Stati Generali all' esercito scrivendo loro lettera particolare. Diceva, *ch' essendo risoluto il Re di far conoscere il candore della sua intenzione rinunziava le negoziazioni segrete, e proponeva apertamente un abboccamento, in cui si trovassero i modi di ristabilire la quiete all' Europa. Che Marlboroug ne rendesse conto alla Reina d' Inghilterra, e i Deputati a gli Stati Generali delle Provincie Unite. Che si destinasse luogo tra i due eserciti; ma che questi separandosi per i quartieri d' inverno fosse uno tra Mons, e Brusselles. Che quivi passassero i nominati dalla Reina, e da gli Stati Generali; dove andrebbono pure quei del Re, tutti co' poteri per ispiegarsi in una sì rilevante materia.* Secondo il giusto ordine delle Confederazioni, che niuno tratta col nemico senza saputa comune, accordaron insieme la risposta alle let-

Scrive lettere l' Elettore di Baviera al Marlboroug, e a i Deputati delle Provincie.

te-

tere le due Corti; dipoi l'uno, e gli altri la fecero giugnere all'Elettore di Baviera. In sostanza fu *significato il piacere della Regina, e de' gli Stati Generali, che havesse genio il Cristianissimo ad una pace durevole, e costante; Che di concerto con tutti gli Alleati sarebbon promti a finire la guerra, quando fossero stabilite condizioni tali, che togliessero ogni apprensione di dover presto ripigliare l'armi, come era ultimamente succeduto; Ma che non si potrebbe mai entrare in negozio senza la participazione di ciascheduno, e senza proposte particolari, che il Re facesse*. Come questo seme, appena gittato in terra, seccò privo d'umore, che lo nutrisse; così essendo il progetto passato per le mani di molti ministri divulgossi con fallaci supposti; Sicchè non solo dalle nazioni neutrali, ma da ambi i partiti fu conceputa viva speranza, che prendesse radice, e germogliasse. Or per giunta all'universal espettazione fu interpretata misteriosa l'Ambasceria, che in questo tempo spiccossi da Venezia verso Londra; e pur hebbe il sol oggetto di solennemente rallegrarsi con la Regina Anna per la sua salita al trono della Gran Brettagna. E' costume inveterato della Repubblica di spedire due Senatori, che portino simile ufficio di congratulazione; praticollo co' Regi Predecessori; e si dovea singolarmente a questa Principessa, che con virile prudenza, somma possanza, e rispondente fortuna governava i suoi Regni, e stendeva l'autorità su i stranieri. V'havea la guerra, che scriviamo, frapposto qualche intervallo, ma dì per dì multiplicandosi le sue glorie stimò acconcio il Senato non più differire la mossa de' gli eletti Niccolò Erizzo, e Luigi Pisani Cavalieri, che altrove degnamente nominammo. Nel lungo cammino, ch'essi presero, comparendo nelle Città libere, e più cospicue dell'Alemagna, i Magistrati usarono verso loro distinti onori, e rare finezze, che si potean credere disposte tutte per la Rappresentanza, e per la magnificenza, con che era condotta l'Ambasceria, se ne' gl' incontri, e ne' gli accompagnamenti non havessero meschiato fervidi augurj di prosperità a i maneggi. Proseguirono felice il viaggio fin alla gran Metropoli dell'Inghilterra, dove la Reina cortesissimamente gli accolse trattando con generoso affetto le loro persone, e promettendo di dare alla Repubblica pruove di vera amicizia, e scambievole benivolenza. In effetto corrispose ella subito col destinare il Conte di Manchester Ambasciadore straordinario, il quale se

1706.

Risposte loro.

Ambasciadori straordinarj alla Reina Anna Niccolò Erizzo, e Luigi Pisani.

La Reina corrisponde con l'Amba-

1706. *Sceria del Conte di Manchester.*

se ne partì dalla Corte per Italia anche prima, che i Veneti faceſſero il loro pubblico ingreſſo. Trovarono queſti il Miniſtero tutto intento a gli apparati di guerra per la ſeguente campagna, onde nè per mancanza di commiſſione, nè di congiuntura havean modo a proferire ſillaba ſopra il comun deſiderio di pace. Non parve però al Criſtianiſſimo di riſtarſene, e ne colſe l'occaſione da gl'impulſi, che per la ſua Paterna cura dava il Sommo Pontefice Clemente XI., ora col mezzo de' Nuncj Appoſtolici a' Principi contendenti, ora co' Brevi a' Principi neutrali. Havea in oltre fatto promulgare un Giubbileo eſortando efficacemente i Fedeli a porgere preghiere, acciocchè ſua Divina Maeſtà toccaſſe il cuore de' Principi a riconciliarſi Criſtianamente tra loro. Moſtrando dunque di ſecondar le inſtanze del Papa li confermò il Re Luigi con un ſuo foglio *la prontezza alla pace, e la premura, che vedeſſe il Mondo non poterſi a lui imputare tanto ſangue Criſtiano, che ſi era ſparſo, e continuerebbe a verſarſi ancora. Che i Principi Cattolici ſuoi avverſarj haveano ricuſato d'aſcoltare il Vicario di Gesù Criſto per timor di diſpiacere a i loro Collegati. Che a gli Ollandeſi havendo egli fatto l'offerta d'una barriera per il confine, e delle ſicurtà chieſte per il loro commercio, ora la reiterava. Che ſi era riſerbato di trattare ſopra una compenſazione con l'Imperadore; ma giacchè il Re ſuo nipote gliene havea dato la facoltà per traſportare nell' Arciduca una parte de' Stati componenti la Monarchia, dichiarava, che il Milaneſe, Napoli, e Sicilia con le altre Iſole del Mediterraneo dipendenti dalla Spagna ſarebbono a voglia dell' Imperadore ſempre unite con Caſa d'Auſtria.* Dal Papa non ſi ommiſe veruna inſinuazione onde diſporre l'animo di Ceſare, non con arte di politico mediatore, ma con aria di ſacro Paſtore, non per vantaggio de' particolari, ma per il bene del Criſtianeſimo. Ogni ſua opera andò vana (non ſenza ſoſpetto di parzialità) creſcendo le ſperanze de' Confederati a ragion de' conquiſti, e luſingandoſi loro di battere in guiſa la Francia, che rendeſſe l'occupato in tante guerre, e non alzaſſe più il capo. Miſe perciò il Re ſu la bilancia gli Stati del Cattolico, e vide, dove pendeva il maggior decoro, e potenza, ſcoprendo, che a fronte di sì forti, e numeroſi nemici non valeva il ſuo braccio, avvegnachè robuſto, a mantenerglieli tutti, e che v'era neceſſità d'un doloroſo taglio a ſua preſervazione. Grandiſſimo il corpo della Monarchia; ma il cuore la

Impulſi del Papa per la pace, e publicazione d'un Giubbileo.

Lettera del Re di Francia al Papa con dichiarazione di pace.

Indarno ſi adopera il Papa.

Spa-

1706.

Spagna; questa la Sede, le altre Provincie, e Regni; membra lontane, e remote. E pure lasciando assai la Spagna alla tutela del suo Principe il Cristianissimo non vi havea spedito, che moderato numero di truppe in aiuto, quando eran accorsi suoi interi eserciti in difesa dell' Italia, e della Fiandra. La guerra massimamente in Italia, suolo discosto, separato dall' Alpi, e fatale alla Francia, portava seco immenso consumamento di munizioni, di gente, e d'oro, e il peggio, con carico insofferibile, e doppio danno. Imperocchè a tanto costo ne men riparavansi i Stati della Provincia, omai vicini a perdersi, e per difetto di maggiori forze non somministrate si metteva a rischio la Spagna, che ciò al partito contrario darebbe vinto. Il Ducato di Milano e per il meritato pregio, e per i titoli antichi occupava l'affetto dell' Avolo, e del Nipote. Ciò non ostante era stato offerto all' Arciduca, sì nella partizione di Loo, sì ancora nella lettera poco addietro al Pontefice inviata. Quasi tutto già stava nelle mani de' gl' Imperiali; confidavan essi di presto sottomettere il rimanente; incerto il frutto d'ogni più potente sforzo della Francia a ricuperarlo; ma certo un secondo pericolo della Spagna, quando il Re Filippo non era validamente assistito, e soccorso. Cuoceva l'irritamento contro al Duca di Savoia; questa è passione de' privati, che si doma da' Principi, intenti solo a rimettere sul diritto calle l'interesse di Stato. E appunto così avvenne: sprezzolla il Re Luigi non mirando, che a deporre il grave peso dell' Italia, dar fianco alla Spagna, e sostenere fin a miglior tempo anche nelle altre parti la guerra. A tal fine dovendo eleggere un ministro dopo fisso pensare si fermò sopra il Signor di San Patèr Luogotenente Generale nelle sue truppe in Mantova, uomo abile anche a negozio di riserbo, e rigoroso custode del segreto con premura somma, che nè a suddito, nè a Principe d'Italia trapelasse. Era la commissione, che sotto la maschera di faccenda militare si abboccasse col Principe Eugenio di Savoia: gli comunicasse la disposizione di venire a trattati della Lombardia; e l'eccitasse a fornirsene della facoltà. Tosto, ch'ei l'hebbe, procurò destramente un passaporto, ed ottenutolo corse a Milano, dove il dì ventuno di Decembre ammesso dal Principe in stretta conferenza s'introdusse, e ventilò a grado a grado il grave affare. Scoperse il Principe, che trova-

Riflessioni della Francia sopra l'Italia.

Dilibera il Re di abbandonare la Lombardia.

Elegge San Patèr a trattarne col Principe Eugenio.

San Patèr si mette in conferenza.

1707. vasi in vantaggio, non solo de'gli acquisti fatti, e d'indubitabili progressi, ma a disputa, con chi gli offeriva cessioni, e più tosto che rihavere cercava d'aggiungere a quello, che havea perduto. V'eran i tanti prigioni della battaglia di Torino, e delle guernigioni, che nel fine del precedente Libro riferimmo, le restanti Piazze dello Stato Milanese, che duravano ancora coperte dall'armi di Filippo V., il Ducato importante di Mantova, ed altre Fortezze all'intorno, tutte in protezione della Francia. Lungo fu il dibattimento: si spianarono alcuni punti: e sarebbono forse convenuti, se non havesse dovuto il Principe trarne i poteri dall'Imperadore, a cui con espressa spedizione ricercolli, e San Patèr partecipare al suo Sovrano il risultato per l'approvazione. Ma non si dee andar oltre prima almen di narrare alcun fatto, che succedette avanti il ritorno de' corrieri, e l'ultima conchiusione. Continuava l'accennato blocco contro al Castello di Milano, e scadendo il Mese di Gennaio dell'anno 1707. nel quale ora entriamo, quantunque nol tormentassero gli Alemanni con artiglieria per esserne scarsi, e per la tacita speranza della riduzione, cominciava più d'ogni altro duro istrumento a batterlo la fame. Fe' il Castellano richiesta di restare provveduto al bisogno; in che come la Città vi sarebbe concorsa, così ripugnò il Principe Eugenio non sofferendo somministrarsi viveri a un luogo, ch'ei tenea assediato. Quivi dopo la pazienza di qualche dì uscì del Castello un gran discarico di cannoni, e mortari a bombe sopra la Città. Quale spavento, e rovina in doviziosi, e morbidi abitatori portasse tale grandine di giorno, e di notte, può difficilmente figurarsi; case, e palagi, ricinti profani, e sacri offesi, e diroccati. Si misero immediate ad alzar terreno i Tedeschi di fuori, e piantare una batteria di sei pezzi, che col tempo crebbero fin a ventidue dalla destra del Castello; ma presto uccisi cinque Ingegneri da' tiri nemici i bombardieri imperiti non colpendo ne' baluardi gittavano di volo alla parte opposta le palle, quali cadute nell'interno della Città facean a due tanti il danno. Veniva diretto l'attacco dal Generale di Coningsech, che sollecitando gli approcci condusse in pochi dì ad alloggiare nella strada coperta i suoi. Nulladimeno risoluti quei di dentro di sostenersi fin all'estremo non s'intiepidivan nè per la penuria del vitto, nè per le conseguenti infermità, nè per i passi de' contrarj; anzi più

Capi discorsi.

Assedio del Castello di Milano.

Generale di Coningsech il dirige.

più che mai mostravan il loro coraggio con frequenti sortite, e col continuo fuoco delle bombarde. Si da riporti di qualche disertore, che dal patimento delle fazioni argomentavasi ristretto il numero de' Difensori, come veramente era tale; onde il Coningsech pensò distribuire in due parti le batterie confidando, ch'essi non havrebbono potuto supplire a gli assalti. Vi fu creduto però necessario un rinforzo di milizie da' quartieri vicini ad ingrossare il campo e per le operazioni disegnate; e per i soldati estinti, mancandone omai di ferro ostile secento. Mentre pendea la sorte di questo Castello dall'armi, e da i trattati, havea già consumato la propria quello di Modona. Espugnato Reggio nella marcia del Principe Eugenio verso Torino, come a suo tempo vedemmo, non si scordò egli della Capitale, allorchè col favore della segnalata vittoria, e assenza de' nemici potea restituire a' Principi protetti dalla Lega l'occupato. Perciò havendo ordinato nel Mese di Novembre un distaccamento di truppe, tanto più sufficiente all'impresa, quanto improvviso, e sicuro di non esserne da' Gallispani divertito, spedì il Generale Wezel ad investire di lancio la Piazza. Ricovratosi nello Stato Ecclesiastico il Duca Rinaldo d'Este guardavala Governatore per il Re di Francia il Signor di Bar, Ufficiale di guerra svegliato, e pronto; ma in Città debole di ripari, e di artiglieria conoscea non capace nè l'animo, nè la sua gente a difenderla. All'arrivo de' gl' Imperiali studiò apparenza di resistere con sortita, e con lo strepito del poco cannone, che havea, affine di tenerli a bada, come gli riuscì, ritirare la soldatesca, e mettersi nel Castello. Entrando nella Città il Generale lo chiuse in blocco, e stretto due Mesi di crudo verno; all'ultimo posta in uso la forza aperta, rovinategli le batterie, e consunta da' Francesi la polvere li costrinse ne' primi di Febbraio a pattovire la resa. Nulla scemarono di costanza al Marchese della Florida Governatore del Castello di Milano le disgrazie altrui; ma continuava intrepido, benchè vecchio cadente di ottantatrè anni, a contrastare i lavori de' gli assedianti, e rigettare bravamente le offese. Quando tornato a Milano il Signor di San Patèr passò di concerto col Principe Eugenio a vedere il suddetto; e gli diè avviso haver accordato d'ordine Regio la rinuncia dell'intero Ducato a Cesare; onde si apparecchiasse ad uscire. Negò il Castellano di cedere il ricinto

1707.

Città di Modona già investita, e presa.

Anche il Castello si rende.

San Patè obbliga per il trattato inscritto a cedere il Castello di Milano.

1707. to ricevuto in custodia a nome del Re Cattolico, e senza il di lui positivo comando poterlo abbandonare. Insistè il San Patèr per l'autorità, che ne havea, protestandogli, che rimarrebbe spogliato del presidio, mentre alla notizia della sua renitenza sarebbono subito richiamati tanto dal Conte di Medavì i Francesi, quanto dal Principe di Vaudemont i Spagnuoli. Quinci non potendo più schermirsene dipose il comando; si sospesero le ostilità da ambe le parti; ed egli il quinto dì sortì col Generale Valdefuentes, Principe Pio, e Don Luca Spinola benemeriti del travaglio seco sostenuto, e con men di mille soldati. Pubblicossi allora il trattato sottoscritto in Milano a' tredici di Marzo da' Conti Schlik, e Daun per l'Imperadore, e San Patèr, e Javaliere per il Re di Francia, e dopo due giorni ratificato in Mantova da Carlo Enrico di Lorena Principe di Vaudemont in conseguenza de' gli ordini, ed autorità datagli dal Cristianissimo. Contenne esso quarantatrè articoli, che se ben a stampa parendomi materia più da ammirarsi, che da tacersi riferirò i necessarj all'Istoria, e singolarmente notabili. *L'abbandonamento di tutte le Piazze occupate dalle due Corone, che si diranno, salvo le loro truppe, a' quali con armi, bagaglio, bandiere spiegate, alcuni pezzi di cannone grossi, e ventiquattro da campagna si promise sicura marcia per il cammino più breve a Susa. Le principali, Castello di Milano*, come raccontammo, *Valenza*, e *Cremona*; *Mantova con sue dipendenze*; *Mirandola*, *Sabionceta*, e *Finale*, appellato volgarmente di Genova, ma spettante alla Corona di Spagna, e custodito per il comodo che ne traeva il Re di farvi scendere dalle navi le truppe indirizzate allo Stato di Milano nel suo borgo sul lido del mare distante un miglio dalla Piazza. *Loro si restituirono liberi i prigioni di guerra fatti in Italia d'ogni carattere, e nazione*. Fra questi, e le altre milizie Gallispane divulgarono i Francesi, eccedesse molto il numero di ventimila; ma la verità si è, che a Susa, o per le fughe, o per partito preso co' gli Alleati, come ne correa la facoltà, assai minore pervenne. Ne men è da tralasciare, che si adoperò il San Patèr col Principe Eugenio, perchè al Duca della Mirandola fosse renduta la Sede con le sue pertinenze, come pure al suo Duca Mantova, ovvero trovato alcun equivalente; tutte le ragioni, e instanze a voto; Cesare le volea; era risoluto il Re Lui-

N' esce il Governatore Marchese della Florida.

Trattato de' Ducati di Mantova, e di Mirandola per l'Imperadore.

gi

1707.

gi di sottrarsi al peso di questa Provincia per consiglio del Gabinetto, ed eglino caddero vittime infelicemente sagrificate. Tre Principi in un punto privi de' Stati si volsero alla loro Madre, Venezia, non so, se per asilo, o per sostentamento; Tutti e tre con doppio titolo suoi figli, Principi d'Italia, e scritti ab antico nell' Ordine de' Patricj per il chiarissimo sangue, per la gloria de' loro Antenati, e per i servigi renduti alla Repubblica in guerra, e in pace. Uno fu Ferdinando Gonzaga Principe di Castiglione delle Stivere, a cui già di lungo tempo assente i Francesi prima che ritirarsi dalla Piazza fecero volare il Castello. Altro Francesco Maria Pico Duca della Mirandola, giovane innocente, lasciato dal Padre di due anni sotto la tutela della Zia, per le vicende patite dalla sua Capitale con le circostanze addietro narrate dovutosi allontanare venne pur quivi; amendue accolti, e sotto specie di condotte militari a Pubblico stipendio trattenuti. Del terzo, Ferdinando Carlo Gonzaga Duca di Mantova, convien più stendersi. Si è detto avanti, e ridetto, che havendosi da lui introdotte milizie Francesi a guernire Mantova, e le migliori Fortezze di suo dominio ne concepì alta indegnazione l'Imperadore Leopoldo, onde mandollo in bando, e a confiscazione i beni. Egli altro non mosse, che la penna, dando alla luce un dotto, e forte manifesto di sua ragione; nè si ritrassero i sudditi dall' ubbidienza, ed affetto; ma passati gli eserciti sopra il suo Stato, di delizioso, ch' era, cambiossi in un' orrido campo di battaglie, ito in disolazion il paese, e soggette a gli assalimenti con varia fortuna le Piazze. Ora con la seconda Sposa fermavasi nella Città di Mantova, più dipendente però da gli arbitrj de' Comandanti stranieri, che in autorità di Sovrano. Inaspettato gli giunse un tal' evento nel fatto d' arme sotto Torino; inquietavalo la prosperità de' gli Alleati, quantunque in distanza; ma nella burrasca del vicino Ducato di Milano vide pericolo d' essere dalle correnti onde sommerso. Ecco a confermarglielo la fuga del Principe di Vaudemont, e presto il San Patèr a dinunziargli il naufragio con un cenno dell' abbozzata convenzione. Il Duca incontanente capendo rimase confuso di sì crudo disastro, e nel consiglio agitato. Rinunziare a' nemici implacabili la Signoria de' tutti i Stati, la residenza, la Patria, e la speranza di rivederla mai più; andare in esilio

Si ricovrano in Venezia Ferdinando Carlo Duca di Mantova, Francesco Maria Duca della Mirandola, e Ferdinando Principe di Castiglione.

Stato del Duca di Mantova.

1707. ſilio quà, e là gittato dalla perſecuzione de' Contrarj, e dall' inſtabile favore delle due Corone; Moglie giovane nel fior dell' età, tenerla appreſſo, con quale trattamento proprio del ſuo lignaggio? Separarla, pugnar molti riguardi di convenienza, ed affetto. Dipoi abbracciare volontariamente un faſcio di tante calamità lo conſiderava indegno del grado, e de' natali. Alla fine proruppe in doglienza modeſta, dicendo, come *ſentiſſe il Re di Francia offerire Mantova, Piazza sì forte in Italia, all' Imperadore, e fargli un dono di ciò, che con l' armi in mano ſi potea vendere a prezzo aſſai caro?* Gli troncarono la parola i Generali Galliſpani ivi preſenti, e promiſero l' adempimento de' patti corſi allor, quando ei ne ricevè le truppe Regie, equivalente, penſione di danaro, reſtituzione dello Stato con la pace, che il Cielo havrebbe una volta dato alla Criſtianità; ma ch' egli con animo coſtante accomodandoſi alla neceſſità ſi apparecchiaſſe di partire, e in Venezia parendogli ſi ricoveraſſe; Che il trattato non era ancora ſtabilito; che non ſi mancava di premere i Miniſtri Ceſarei per le ſue ſoddisfazioni; e ch' eſſendo altresì negozio di molte difficultà eſſo intanto non indugiaſſe. Benchè vi volle lo ſpazio di quaſi due Meſi a perfezionare il maneggio, convenne compiacergli: la Ducheſſa ſcelſe di tornare in Francia; e il Duca laſciati gli ordini, che foſſero ſpedite le dipinture, ſtatue antiche, ed altre ſuppellettili per falvarle, e adornare il ſuo palagio di Venezia, diè l' ultimo Addio alla Spoſa, e alla Città riducendoſi il dì ventitrè di Gennaio, coll' avviſo del Provveditor Generale Delfino, ſervito da tre ſole perſone in Verona. E' forza alle volte filoſofare de' caſi differenti, felici, ed avverſi, incontrati da queſta tempeſtoſa vita, in che ſiamo. Fu recato a miſterio, e documento de' gli uomini, che i due Pianeti più riguardevoli, e chiari, Sole, e Luna ſempre non ſi mantengano in un medeſimo immutabil tenore di luce. Nel tempo ſteſſo, che dopo ricoperto dall' ombra de' gl' infortunj ſorgeva riſplendente il Duca di Modona tornando al ſeggio del ſuo Principato, il Duca di Mantova cadeva in fatale, ed oſcuriſſimo ecclíſſi. Mentre poi ſmarrì queſto interamente, onde più non comparve il ſuo lume, parmi luogo di ſcriverne qui tutto inſieme, e moſtrare, quanto ci duraſſe dal perdere al morire. Nel principio di Aprile evacuata Mantova, e preſone il poſſeſſo da gl' Imperiali

Duca di Mantova ſi ritira ſullo Stato Veneto.

con

con un presidio di quattro mila cinquecento soldati giunse al Duca in Venezia l' infausto, e tormentoso ragguaglio. Da che il misero Principe n' era stato cacciato, sempre più profondandosi la piaga del suo dolore, tutto malinconico non potea trovar quiete. Procurò il Cristianissimo di consolarlo facendogli portar lusinghe di nuova fortuna all' avvenire, e assegnare in soccorso per una Corte convenevole alla sua, avvegnachè dimessa, dignità quattrocento mila Franchi annovali. Ma qualsisia blandimento indarno; la passione di vedersi per i suoi non cauti consigli dall' altezza del posto precipitato, derelitto da' Potentati, ne' quali havea ferma ogni fidanza, e poco compatito da gli altri, dentro sordamente rodendolo, alla fine il consumò. Volea pur cercare qualche divertimento a' suoi mali trattenendosi ora nella Dominante, ora in Padova; e in questa Città a' cinque di Luglio dell' anno seguente in età di cinquantasei anni trovò aperto il sepolcro. In tempo, che udiva nel suo Oratorio la Santa Messa, gli si diè improvviso uno sfinimento, che il battè quasi morto; rinvenne con i medicamenti subito adoperati; ma da quel punto conobbe, che il suo vivere non andrebbe che a pochi dì. Veramente non ve ne fu che uno di mezzo; pertanto pensò saggiamente all' immortalità, datosi tutto in orazione alla Beata Vergine, una cui divota immagine si stringeva teneramente al seno, e in affettuosi compugnimenti. L' ultima mattina scorgendosi all' estremo prendette con gran sensi di Cristiana pietà i Sacramenti; e licenziatosi da i Cortigiani più cari col dire, che imparassero da lui a morire, non a vivere, dalla sedia, ov' era, cadente spirò. In famosa Università di Lettere, come Padova, non sia stupore, se sopra gli accidenti della sua morte nascessero osservazioni naturali, e Mediche quistioni. Chi ne imputava la libidine, che gli havesse smunto il corpo, e che tanto indebolito fosse proceduto in distemperamento per mancanza di spiriti, e di calore. Chi spaccando il cadavero per imbalsamarlo l' havea trovato con tutti gl' intestini dall' Esofago fin all' estremità de' medesimi, alterati, e lividi; il Pancreas indurito; il fegato quasi fluido; ed i polmoni infracidati, e corrotti, sospettava di veleno. Chi essendo stato disfatto da lenta febbre di sei continui mesi, da difficoltà di respiro, per cui non potea coricarsi a rischio di soffocazione, e da crudeli oppressioni di cuore, giudicava, che la troppa

1707.

Morte del Duca di Mantova.

Giudicj della sua morte.

1707.

e della sua eredità.

gran pena delle sue disavventure gli havesse diseccato l'animo, e spolpato il corpo. Alcuni Principi, ed altri pretendenti sopra l'eredità del defunto ricorsero alla Signoria per sequestro de' beni esistenti nel Veneto Stato; dal Senato delegossi a giudicarne le liti il Collegio, e in nostra favella il Consiglio de' i Quaranta Criminali; udiron i Giudici molte cause, e formarono le sentenze secondo le azioni, e titoli a soddisfazion de' creditori. Dobbiam ora rimetterci colà, onde partimmo. Impadronitosi Cesare di tutto il Ducato di Milano ne diè l'investitura al fratel Carlo, e questo in retribuzione de' fruttuosi travagli al Principe Eugenio la conferma del Governo. Non però intero gli rimase; poichè in esecuzione de' capitoli della Lega se' smembrare per il Duca di Savoja Valenza, e Alessandria, delle quali co' loro territorj ne prese esso Duca immantinente, che glielo fu permesso, il possedimento. Del Monferrato pure andò egli al dominio, benchè tuttavia vivesse il Duca di Mantova, e quello di Lorena per ragion di sangue pretendesse d'esserne legittimo successore, ed erede. Poco di questo ne caleva a i Milanesi; doleansi quasi a bocca aperta della squarciatura fatta allo Stato e per la diminuzione di stima, e più ancora per il peso maggiore, che ristrignendosi i contribuenti dubitavano sul vecchio piè di portare. Ciò non ostante mostrarono grand' allegrezza, e prontezza nel giuramento di fedeltà, che in atto solenne per pomposo apparato, e per gitto di monete coll' impronto di Carlo III. Duca di Milano ricevette a nome del Sovrano il Principe Eugenio. Ordinò in oltre l'Imperadore, che a Vincenzo Gonzaga Duca di Guastalla fosse restituita la sua Piazza, come seguì; ma non restò pago il di lui cuore, perchè nè allora, nè dipoi valsero le instanze, e le prove a persuadere, ch'estinguendosi la linea di Ferdinando Carlo passasse il Feudo di Mantova nella sua. Anche il Duca di Savoia chiedeva Vigevano intendendolo compreso ne' suddetti patti, l'Imperadore non volea per l'interesse dell' Alleanza dargli con la negativa disgusto; così cercando dal tempo la maniera di sottrarsene il Ministerio trovava pretesti, che ne' gabinetti non mancan mai. D'altri Principi Italiani dirò sol quanto, alcuna cosa all'argomento si attengono. Usciti di Lombardia i Gallispani sembrava cessata, non che sospesa la guerra; a ogni modo sopra i Feudatarj veniva caricata molestamente la mano. Nè meno il Du-

Principe Eugenio Governatore di Milano.

Duca di Savoja va al possesso di Valenza, Alessandria, e Monferrato.

Giuramento de' Milanesi a Carlo III.

Guastalla restituita al suo Duca.

a Savoia Vigevano.

Contribuzioni de' Principi Italiani Feudatarj.

ca

ca di Modona, sì snervato dall' armi di Francia, sì parziale, e in somma Cognato dell'Imperadore Giuseppe non potè andar esente dall'obbligo delle contribuzioni; Genova se ne lagnava; Fiorenza, e Parma eran gravate, e quasi oppresse. Gli Stati pur Ecclesiastici premuti; Mentrechè alcuni Reggimenti Alemanni innoltrati nel Ferrarese, e Bolognese pretendevano alloggiarvisi, e trarne con violenza il sostentamento. Se ne contorse agramente il Papa; spedì corriero con un Breve Appostolico ripieno di lamenti Paterni a Cesare, e l'Abbate Riviera a Milano, onde con rimostranze, e ragioni inducesse il Principe Eugenio a tosto richiamare le truppe. Molto vi volle a distorre questo Generale, da cui pendeva la decisione; non concorse però liberamente, havendo dovuto il Riviera acconsentire, che loro sarebbe somministrato il bisognevole, fin che fossero ite al luogo destinato. Quivi a scrivere mi si offeriscono nuove imprese de'Confederati contro alle due Corone, alcune propizie, altre avverse, e sempre di memoria al Mondo, che ne' fatti di guerra non convenga fidarsene ridendo la fortuna della sua stessa incostanza. Nel cader d' Aprile si adunarono in Torino Principi e Generali per scegliere le operazioni della Campagna; e il Duca di Savoja havea tirato gli altri nella propria sentenza, cioè che si volgessero le forze a ricuperare la Savoja, e invadere il Delfinato. Ne havean anche disposto la maniera; quando tornando a Milano il Principe Eugenio trovò giuntigli ordini positivi di Vienna, che desse il comando di dodici mila soldati Imperiali al Generale Conte di Daun per sollecita spedizione verso Napoli, ed egli d'intelligenza col Duca di Savoja trattasse l'armi. Tenue il numero designato dovea stimarsi per l'acquisto d'un Regno, grande, popolato, e coperto di molte Piazze; ma dalle sollevazioni passate, e da gl'inviti de'Baroni, che arrivavano alla Corte, sperava l' Imperadore servire di fermento le sue truppe a una rivolta universale. Parmi però, che avanti di mettere in cammino le schiere condotte dal Daun io debba rammemorare l'orribile tremuoto, che nel Mese di Novembre havea scosso quel Regno, e massimamente la parte dell'Abruzzo. Additano gli esempj ne'secoli andati, che questo irreparabile male fu alle volte preludio infelice di crudeli scorrerie, ed eziandio nel medesimo Regno mutazione di governo, e di Signore. Colà di trentasei Città, e Castella

1707.

Aggravio dello Stato Ecclesiastico.

Consiglio di guerra in Torino.

Generale Daun spedito dall' Imperadore all' impresa di Napoli.

Terremoto nel Regno di Napoli.

1707. la che più il patirono, quattro del tutto sovverse, altre mezzo diroccate, altre con strage de' gli edificj rovinosi, e cascanti. De' morti, e infranti dalle proprie case nel precipitarsi lor sopra improvvisamente, non sicuro il numero, ma oltre a ventimila calcolossi. Raccolte dunque presto al Finale di Modona le soldatesche Alemanne vi comparve il Generale Daun, e messovisi alla testa prendette il dodicesimo di Maggio la marcia per il Bolognese; indi continuandola verso Imola, e Faenza proseguì tra Urbino, e Pesaro fin alla Marca Anconitana. Due strade havea per Napoli, arrivato che fu a Jesi, l' una diritto all' Abruzzo, l' altra volgendosi alla destra tirare per la Campagna di Roma alla Terra di Lavoro. Si tenne a questa forse per non entrare in un paese afflitto, e conquassato dal terremoto, ma più per cogliere quei vantaggi, che gli porgeva l' occasione armata, dal Sommo Pontefice Clemente XI., sospetto per avanti d' inclinazione al partito delle due Corone. Già li havea assaggiati dalla di lui tolleranza, allor che giugnendo in vicinanza di Bologna, mancantigli le provvisioni, si dierono le milizie a ferocemente procacciarsele con saccheggiamenti, ed incendj. Le lasciò egli in mostra di pagamento cento doppie più per deridere, che per soddisfare; tuttavolta non se ne risentì il Papa, anzi studiando di togliere il pretesto alle violenze spedì tosto Monsignor Agostini col titolo di Commissario, acciocchè fosse alle truppe preparata di luogo in luogo la vettovaglia. Nè dal Cardinale Grimani però, del cui talento demmo contezza nel precedente Volume, dimorante in Roma a servigio dell' Imperadore, benchè richiesto, nè da altri potè trarre notizia il Santo Padre della via, che scelto esse havrebbono; solo a Jesi se ne scoperse l' intenzione, e gliene volò tosto l' avviso. Quindi non fu tardo il Generale Wezel di trasferirsi a Roma co' gli ordini del Generale Daun; il Papa benignamente l' ammise, e udì due instanze: che fosse permesso all' esercito il passaggio del Tevere per il Ponte Molle, anticamente Milvio, due miglia sotto l' alma Città, e la liberazione di molti Napolitani custoditi in Castello di Sant' Angelo. Acconsentì il Papa alla prima confermando la sua provvida cura per il bisogno delle milizie, e commossi nel discorso gli affetti gli raccomandò con effusione di lagrime, che al tenere Ecclesiastico danno non arrecassero. Poscia negò la seconda, e aggiunse, che si ricordasse l' obbligo di pagare gli

Marcia del Generale Daun verso Napoli.

Danno, che porta allo Stato Ecclesiastico.

Papa gli accorda il passaggio per Ponte Molle.

gli alloggiamenti sopra il suo Stato; al che rispose il Wezel, che Cesare non intendeva di portare incomodo a Sua Santità. Uscito dall'audienza gli si accostò Monsignor Asti Commissario dell'armi, e ne fe' la stessa richiesta; come il Wezel credette servirsi dell'espressione usata col Papa, così quando osservò, che quella veniva rilevata in iscritto, con disgusto partì. Nientedimeno vollero entrare in Roma, e prostrarsi al bacio de' Sacri piedi il Conte di Daun Generale, e il Conte di Martinitz, già statovi Ambasciadore, ora non solo Commissario Imperiale, ma destinato Vicerè di Napoli. L'ingresso del Daun per essere scortato da dugento cavalli armati, de' quali il maggior numero prende quartiere nella Piazza di Spagna, produsse concitamento ne' personaggi del partito contrario, e perturbazione nel popolo, che quantunque ozioso sentivasi agitato dalla forza del genio a rischio di rivolta. Subito dal Cardinale della Tramoglia Ministro del Cristianissimo si sposero al Papa ardenti reclami, e assoldossi gente a colore di sua difesa; così faceva il Duca di Uceda Ambasciadore Cattolico; il Pontefice dichiaravasi, che non havrebbe ricevuto alla sua presenza il Daun, se prima non sortivano di Roma i cavalli; in fine trattò paternamente con lui, e col Martinitz; ed ambi licenziatisi passarono a Monte Ritondo, dove eran omai pervenute le schiere Imperiali. Ragion volea, che per la giustizia, e riverenza filiale professata dall' Imperadore al Capo della Chiesa non dovesse mai temersi di sorprendimento; tuttavolta le memorie acerbe dell'empio successo sotto il Predecessore dello istesso nome eccitavano Clemente a quella cautela, che negletta accusa l'ingannato di stolto con l' adagio del non credeva. Perciò havea egli nominato il suddetto Commissario dell' armi, chiamato a direzione militare il Conte Fiaschi di Ferrara Sergente Generale, e fatto ammassare la soldatesca Urbana, che con altra arrolata componea un numero di otto mila. Furono chiuse otto delle sedici porte di Roma, e alle otto, che rimasero aperte, fe' il Fiaschi distribuire cento uomini di guardia per ciascheduna. Comandò il Papa, che immantinente fosse fabbricato un ponte sul Tevere rimpetto a Castelnuovo dieci miglia distante dalla Città per tenere la marcia dell' esercito più, che si potesse lontana; se ne contentarono i Generali; indi entrando nella Campagna avviaronsi al confine Napolitano. Mentre procede-

1707.

Entrano in Roma i Generali Cesarei.

Guardie di Roma.

1707.

Attentato del popolo Romano.

cedevan essi, fu in Roma scoperto un ardito, e sedizioso pensiero. Inclinati molti, e massimamente quei di Trastevere alla Casa d' Austria un dì, quanto più solenne, e dedicato al Divin culto, tanto più adattato parve loro di porre l' intenzione ad effetto. Questo era il festivo del Corpus-Domini: dovea raccogliersi per la processione il Sommo Pontefice; il Collegio de' Cardinali, i soggetti più riguardevoli, e non poca milizia servente al divoto ufficio; pertanto giudicaronlo opportuno. Non ignoravan i felloni l' alterazione del Papa verso il Cardinale Grimani e per il riserbo accennato, e per l' unione di gente armata all' intorno del suo palagio in rinforzo de' Cesarei; onde franchi s' indirizzarono a lui alcuni de' Capi offerendosi di renderlo in due ore padrone di Roma. Egli con arte li trattenne seco guadagnando tempo per divertirne l' eccesso; e ricavato ove i dipositi dell' armi, e il come adoperarle tutto fe' giugnere al governo. Appena se n' hebbe il lume dal ministerio, che i luoghi furono spogliati, molti de' rei carcerati, i principali puniti, e ristabilita senza tumulto la quiete. Ora veggiamo, come fossero ricevuti dal Vicerè Duca di Ascalona, e da i sudditi gl' Imperiali. E' comun opinione, che per natura siano i Napolitani amatori di novità; giace steso il Reame tra due mari; non sia però maraviglia, se senta del mutabile elemento, e soggiaccia a procellose tempeste. Delle sue vicissitudini ne parlano l' Istorie; o sconvolto dalle interne turbolenze, o compresso dall' impeto di forze forestiere passò tante volte sotto la podestà, non solo de' varj Principi Italiani, ma di strane nazioni. A freno de' popoli, e a scudo contra gli assalitori non havea quel Vicerè di truppe regolate, che tre mila soldati Spagnuoli, e Napolitani fra la Capitale, e luoghi circonvicini. Prevenne perciò col cercare soccorsi, e così spedì in Spagna, e in Francia Don Tiberio Caraffa con efficace sposizione a i due Regi dello stato, delle angustie, e dell' urgenza, onde a misura ne fosse prontamente rinvigorito. La guerra ardente in casa del Cattolico non gli permetteva d' accorrere altrove, e massimamente di scemare le sue forze per debile sussidio alle parti lontane. Di tutto era appieno informato il Cristianissimo; ma il sospetto d' essere invaso dal Duca di Savoia ne' suoi proprj Stati, come dirassi, la lusinga, che con un distaccamento non potessero gli Alemanni in stagione cocente resistere, e sog-

Stato del Regno di Napoli.

Vicerè spedisce in Spagna, e Francia Don Tiberio Caraffa per soccorsi. Ma inutilmente.

1707.

soggiogare un sì nobile Regno senza il concorso universale, e la massima presa, che giovasse al Nipote difendere più tosto il Capo, che le membra della Monarchia, il fecero licenziare con speranze, che non affidavan il Duca d'Ascalona essendo dubbie, e i pericoli certi. Rimessosi ei dunque nella Provvidenza del Cielo, e nella sua propria industria adunò un Consiglio segreto d'alcuni soggetti suoi confidenti per il modo d'aumentare la milizia, e di usarla a possibile riparo. I modi ricordati per lo ricoglimento furono di restituire nella Regia Grazia molti delinquenti con l'obbligo, che si scrivessero in ruolo, di levare quattrocento fanti da' presidj della Toscana, di dare l'armi a buon numero delle Ordinanze, ed altri unirne col soldo. Da lui diligentemente tutti adoperaronsi, e in pochi dì hebbe alla rassegna otto mila uomini, ma l'occhio non penetrava, se costante, o debole il loro cuore. Incerto ancora, quale strada fosse per prendere il nemico, conveniva disporsi le guardie alla frontiera, onde contrastargliene vigorosamente l'entrata. Havea sotto il suo comando mille soldati il Vicario Generale delle due Provincie d'Abruzzo Duca d'Atri Aquaviva; credendo però il Viceré, che vi si richiedesse anche un Generale alla direzione dell'armi scelse il Pignatello Duca di Bisaccia all'incarico. L'armi nella guerra sono le braccia, ma senza l'oro smarrisce lo spirito, e restan esangui. Assorbito il danaro da gli ordini di Madrid, e continui dispendj stringeva la necessità indispensabile, che per raccorne si desse mano anche a partiti estremi. Primieramente mostrò il suo Zelo per il Pubblico il Viceré facendo passare alla Zecca le copiose sue argenterie per essere convertite in monete; indi propose nel Consiglio Collaterale di trattenere a' sudditi il terzo, e a' forestieri l'intero d'un'annata delle rendite, che havean ne' tempi andati dalla Regia Camera acquistato. Uscì di comun parere il decreto; ma la Città all'aggravio, che figuravasi di due milioni, se ne scosse in guisa, che gli si presentarono tre Deputati con l'Eletto del Popolo ad implorarne assai caldamente la rivocazione. Qui vi fu un non lieve quistionamento; il bisogno, e la dignità premevano per l'esecuzione, le contingenze consigliavano a mantenere la calma; prevalse alla fine il riguardo di queste; ed offerendo la Giunta Generale de' cinque Seggi, che compongono il Corpo della Città, di sborsargli pron-

Studia di raccogliere soldatesca.

Nomina Generale in Abruzzo il Duca di Bisaccia.

Cerca provedere la Camera Regia.

ta-

1707. tamente cento mila Ducati, rimase ella in apparenza di contenta, e di cheta. Venivan intanto li corrieri a portare il ragguaglio de' i nemici avanzati in cammino, onde non dovea più allentarsi la disposizione migliore a difesa del confine, e conseguentemente del Regno. Così essendo manifesto col muovimento il disegno de' Cesarei di preferire la via di Roma a quella di Abruzzo, insegnava la prudenza, diceano i Generali, mettèr argine nell' ingresso alla Terra di Lavoro. Risolverono perciò con l' usanza moderna tirare una linea da San Germano fino all' ultimo punto a costo del mare verso Terracina, e spedirvi colà, come fecero, il nervo della gente. Differentemente si regolò il già Re Alfonso per proibire, che non oltrepassasse il Cristianissimo Carlo VIII. Erasi Alfonso fermato con l' esercito al varco stretto di San Germano, luogo cinto da una parte di aspre montagne, dall' altra di paese paludoso, e a fronte il fiume del Garigliano. Ma non dissimile l' evento; all' avvicinarsi de' Francesi vilmente i suoi l' abbandonarono; ed ora considerato la estensione della linea, e importanza del sito, che ricercasse maggior numero, e miglior qualità de' soldati, tornò il Duca di Bisaccia prestamente a Napoli, e persuadette il Viceré a fortificare più tosto un passo angusto nella Terra di Mignano, qual apre l'accesso a San Germano, per dove parea diretta la marcia de' gli Alemanni. Chiuso, e munito di truppe veterane il posto, benchè il medesimo Generale mostrasse dipoi non totale confidenza del riuscimento, ritirò le altre da Sora, e dato il guasto alla campagna per difficultare la sussistenza a' nemici le distribuì in guernigione di Fondi, Gaeta, Sessa, Capua, e Aversa, otto soli miglia da Napoli discosta. Versando lo studio del Viceré principalmente alla preservazione di Gaeta, e Capua non solo rinforzò i loro presidj con alcune delle più scelte compagnie, ma fe' distruggere il Convento de' Cappuccini, che dominava la prima, e due Monisterj della seconda, rovinare il ponte di marmo sopra il fiume Vulturno forse il superbo fattovi imporre da Federigo III. Imperadore, e radere i campi per due miglia all' intorno. Tarde con tutto ciò e inutili per mancanza non meno di fede, che d' animo potean chiamarsi le operazioni; mentre già due famosi banditi Scarpileggia, e Serra con seguaci della lor fatta havean arditamente occupato la Terra Pontificia di Camerata con-

Pensa tirare linea al confine.

Poi il passo di Mignano.

Fa guernire alcune Piazze.

confinante col Regno dalla parte di Tagliacozzo, e il Castello assai forte d' Arce non lungi da San Germano. Bastò, che costoro alzassero bandiera Austriaca in Terra di Lavoro; non vi fu più resistenza; Sicchè accostata a Mignano la Vanguardia Imperiale se ne ritirarono le truppe Regie muovendo vergognosamente il piè alla volta di Capua. Diedero loro dietro i Tedeschi; e nella marcia quantunque ogni luogo si arrendesse trovando disolate le campagne provvedevano con le rapine alla fame, e con i spogliamenti satollavano l' ingordigia militare. Scorsa dal campo una banda d' Ussari fino alla veduta di Capua, sortì subito la Cavalleria Regia per batterli, e gli pose in fuga; ma quando riedette questa, si vide chiudere in faccia da gli abitatori le porte, i quali professando incapace di difesa il ricinto dichiararono non voler esporre alla perdizione senza frutto sostanze, e vita. Dalla Città di Aversa, ove si era ridotta la cavalleria, notificò l' Ufficiale al Vicerè il successo strano; Perlochè commise egli alla medesima rivolgersi verso Capua, e procurarne a tutto potere l' ingresso. Non hebbe il Condottiero altro merito, che dell' ubbidienza; mentre all' arrivo trovò, che sollecitati da i Terrazzani gli Ussari, prima da questi, poi dal Generale Daun sopraggiunto col grosso dell' esercito se n' era omai preso il possesso. Passò nel Castello la guernigione in mostra di risolutamente difendersi; havea anche discaricato il cannone con la morte di tre Ufficiali, e di alcuni soldati; tuttavolta desiderosa di guadagnarsi oneste condizioni cedette prima al negozio, che all' armi. Con tale rapidezza, e felicità conseguito il dominio di Capua proseguì vittoriosa l' Oste nemica ad Aversa. Quivi furono lo stesso dì i Deputati di Napoli con l' Eletto del Popolo ad inchinare il Conte di Martinitz nuovo loro Vicerè, come significava un Editto Cesareo fatto spargere ad invito di dedizione con promessa, e sicurtà de' privilegj. Il Conte trattolli con maniere di stima, ed affetto; loro confermò prontamente gli antichi privilegj; e li mandò consolati ad apparecchiargliene il ricevimento per il settimo di Luglio, ch' era il giorno vegnente. In questo mezzo il Duca d' Ascalona, a cui leveremo ancor noi il titolo di Vicerè, havea con l' arti più fine dell' autorità, delle lusinghe, delle proteste, e de' gl' irritamenti affaticato di muovere la Città a prender l' armi, e seguirlo in campagna contro a' nemici. Finalmente alla no-

1707. Austriaci entrano nel Regno.

Regi abbandonano il passo di Mignano.

Capua si dà all' Imperadore.

Imperiali in Aversa.

1707.

Duca d' Afcalona fi ritira in Gaeta.

notizia, che foffer' effi entrati in Averfa, s' imbarcò fopra una galea del Duca di Turfis, con la quale a remi battenti giunfe ad afferrare in porto di Gaeta chiudendofi nella Piazza per prova forte della fua coftanza, e per ultimo fperimento di fua fortuna. Così per la di lui partenza liberi d' ogni riguardo ufcirono il dì fuddetto gli fteffi Deputati, ed Eletto dalla porta Capuana ad efibire le chiavi di Napoli al Conte di Martinitz, e il loro vaffallaggio al Re Carlo. Allora preceduto da cinquecento fanti, e feguitato da dugento cavalli entrò egli in Città infieme col Generale Daun, molti Ufficiali di grado, e diverfi Signori Napolitani tornati da Vienna, fra le acclamazioni di folto popolo accefo d' infinita allegrezza, ed efultanza. S' indirizzarono tutti al Duomo, dove da i Deputati vennero introdotti nella Cappella di San Gennaro al canto del *Te Deum*, indi fcorfi al palagio Sangro del Principe di San Severo deftinato per alloggiamento delli due primarj Comandanti fin all' efpugnazione de' Caftelli, l'uno de' quali fovrafta contiguo il Reale. Quefto fi appella, o appelloffi il Nuovo dal fuo fondatore Carlo Duca d' Angiò chiamato dal Papa a difcacciare Manfredo, come fe' guadagnando con la fpada alla mano valorofamente il Regno. Ve ne fono altri due ancora più antichi; il Lucullano, ora detto dall' Uovo, piantato in un Ifoletta alla deftra del porto; e il Capuano, ora Sant' Ermo fopra colle, che a Settentrione guarda vicin la Città. Due poffenti iftrumenti adoperò il Generale Daun per impadronirfene, il maneggio, e l' arme; incontanente furono attaccati; e tutti e tre in pochiffimi giorni fi refero. Dieffi l' efempio dal Nuovo, il più forte, guernito di fecento cinquanta foldati, e provveduto abbondantemente di munizioni da vivere, e da guerra. V' era Governatore Antonio Croce Spagnuolo; non potea fperare foccorfo; s' accordò prima co' gli Ufficiali; pofcia ognun' ottenne larghe ricompenfe de' pofti; e così ufcendo in moftra di convenevole capitolazione gliel confegnarono. Chiedevano i Caftellani di Sant' Ermo, e dell' Uovo, che le condizioni praticate coll' altro ferviffero di norma al loro trattato; ma avvegnachè s' induceffe il Generale ad ufar pur feco cortefia, nondimeno perchè non eran capaci a lungamente refiftere, nè ad altrui inferire gran danno, dichiarò volerli prigionieri di guerra, come anco gli hebbe. Così vinti i Caftelli, e tranquillato Napoli il Vicerè

Il Conte Martinitz entra per Carlo d' Auftria Vicerè in Napoli.

Li tre Caftelli di Napoli fi rendono.

Mar-

Martinitz trasferì la sua abitazione nel solito Regio Palazzo, e ne prendè solennemente in nome di Carlo III. il possesso. I primi passi con nobile; e pomposa comitiva furon volti al Castello Nuovo, dove nello stante, che il Governatore gli spalancò le porte, ed offerse le chiavi, si vide col rimbombo dell'artiglieria inalberato lo stendardo di Casa d' Austria impresso dell' arme, che correva sotto il Regno di Carlo II. Andò dipoi alla Cattedrale in divoto rendimento di grazie a Dio per strade superbamente addobbate, e calcate da moltitudine d' ogni maniera di popolo festeggiante; e adempiuto l'ufficio pio fe' ritorno al Palazzo secondando l' immenso giubilo, che scorgeva, con atti degnanti, e con lo spargimento di quattro mila scudi in piccole monete di nuovo impronto. Diè in oltre la Città distinto argomento della sua letizia col paragone, ascendendo il primo tributo della nuova soggezione a ducati trecento cinquanta mila, somma superiore di cencinquanta mila a quella, che havea sborsato a Filippo V. Anche della plebe ne uscì un'altra testimonianza, ma gli affetti suoi non sono, che parti d' impeto, e di furore. Vedevasi nella piazza del Gesù alzata sopra gran sasso ornato di varj geroglifici, e chiuso da ballatoio di ferro una statua a cavallo, che nel bronzo fuso, parea, havesse trasfuso l' anima di quel Re. Nel tempo che fu a Napoli, formolla eccellente Maestro a spese del Comune, che v' impiegò almeno venti mila Ducati. Contro di questa memoria infuriò il popolo, rompendo il riparo tiratole davanti, e non contento d' haverla a colpi sfigurata la strascinò fino al mercato del Carmine. Pure il Castello di Baia, considerabile per la sua situazione sul mare, benchè d' angusto ricinto, come quello d' Ischia coll' Isola, che sorge tra Napoli, e Gaeta, seguitarono volontariamente la sorte de' gli altri. Spedì il nuovo Governo lettere circolari d' invito alle Provincie, perchè concorressero a riconoscere l' Austriaco Dominio, non abbandonando però mai, nè le particolari insinuazioni co' i renitenti, nè all' occasione la forza. Havea tentato l' Aquino Principe di Castiglione, Generale della Cavalleria del Re Filippo, di passare in Puglia con mille cavalli, e mantenere in divozione l' ubertoso paese; ma arrivato in vicinanza d' Avellino gliene venne impedito il progresso dalle genti di quel Principe, che raccolte in gran numero al suono della campana l' obbli-

1707. Il Vicerè Martinitz prende solenne possesso di Napoli.

Pure li Castelli di Baia, ed Ischia cedono.

Principe di Castiglione prigioniero di guerra.

1707. bligarono ad arretrarsi, e cercare cammin più sicuro. Mentre volea egli ridursi alla Cava, fu sopraggiunto da un corpo di Cavalleria Alemanna, a cui non potendo resistere cadde col seguito de' suoi prigione. Allora spinte più dall' inclinazione, che dal terrore le migliori Provincie della Puglia, e della Calabria si soggettarono al Re Carlo traendo in breve spazio di tempo il rimanente con loro. Sembrava non eguale la confidenza sopra l' Abruzzo a rispetto del Duca d' Atri, che tenendone il principale comando e per ordine del Duca d' Ascalona, e per i proprj titoli si mostrava col mezzo de' suoi sudditi, e della cavalleria regolata fermo, e risoluto a difenderlo. Tutto l' esercito Cesareo quando si presentò al confine, non era più, che di otto mila uomini effettivi: dovea essere maggiore, come accennammo; e diminuiti i Reggimenti, o dalle fughe, o dalle morti, o dall' avarizia de' gli Ufficiali in questo ristretto numero si accinse, e pervenne al conquisto d' un sì nobile, ed ampio Regno. L' havean i due Regi lasciato quasi totalmente alla guardia de' gli abitatori, i quali per lo più non esercitando, nè virtù, nè affetto al Principe rinnovarono l' avvertimento tante volte sperimentato, che lo scudo de' Stati dee essere temprato di fino acciaio. Or' attento il Generale Daun di provvedere al bisogno, sì de' necessarj presidj, sì de' gli attacchi contro alle Fortezze tenute tuttavolta dal contrario partito, havea non solo sollecitato la recluta di due mila soldati dalla Germania, ma ancora l' ammassamento di tre mila Italiani divisi in due Reggimenti, che di giorno in giorno sperava vedere compiuti. Intanto verso l' Abruzzo erasi mosso il Generale Wezel con quattro mila cavalli per fare contrapposto alle forze del Duca d' Atri, costrignerlo in qualche incontro a trattati, o alla ritirata, e ridurre alla dedizione le Città, e Terre aperte delle due Provincie, che formano la stessa Regione. Queste al suo arrivo si dichiararono senza verun impulso dipendenti di Casa d' Austria; all' incontro la Fortezza di Pescara, e alcun altro luogo chiuso, e guernito di milizia Spagnuola resistettero due mesi in circa stante il coraggio, che loro infondeva l' assistenza del Duca suddetto. Come in fatti si rimisero poi alla comun condizione giustificando con le ragioni dell' impotenza la resa; così negate dal Generale Daun le richieste del Duca convenne, ch' egli havesse il termine di mesi sei a determinarsi

Puglia, e Calabria al Re Carlo.

Duca d' Atri alla difesa dell' Abruzzo.

Generale Wezel spedito a sottometterlo.

Così succede.

Duca d' Atri se ne ritira.

nell'

nell' elezione del vassallaggio, e in questo mentre continuasse nel godimento delle sue rendite; si rassegnò alle leggi della necessità, e veduto l'Abruzzo in mano de' gl' Imperiali prendè la volta di Roma per procedere col consiglio del Cardinal suo fratello, amendue poi perseveranti nella divozione verso Filippo V. Ci rimane a dire di Gaeta, di cui dopo il ricovero del Duca d' Ascalona non ce ne sarebbe mancata la materia, se meglio non havessimo creduto di descrivere tutto insieme in un fascio gli accidenti, con che corse l' assedio. Rare Città diedero a gli eruditi da investigar cose antiche, quanto Gaeta, Latinamente Caieta. Del nome i più autorevoli si accordano derivar esso dalla Nutrice d' Enea, che pigliando quel porto, chiamato da Cicerone celeberrimo, ivi fe' seppellirla. Se poi Cicerone nella proscrizione fatale alla libertà della Repubblica Romana fosse ucciso in Gaeta, o nella sua Villa tra Gaeta, e Formia, ora Mola, resta ancora indeciso. Per il vantaggio del sito marittimo si è sempre conservata in pregio, e stima di Piazza la più forte, non solo della Provincia Capuana, o sia Terra di Lavoro, ma eziandio del Regno. Perciò il Duca d'Ascalona deliberò d' imprenderne la difesa con l'impegno di sua persona, e con isperanza, che tenendo piè nel Regno potesse nutrire la fede de' partigiani, e attrarre qualche valida spedizione per il suo Monarca, onde ricuperarglielo con quella facilità, che si andava perdendo. Affine di destare nell' animo del Cristianissimo l'amore, o la compassione con la viva rappresentazione dello stato infelice, in che ridotto era il Governo, e dell' estremo pericolo, a cui per la gloria del Regio Nipote se stesso esponeva, si distaccò dal fianco il Conte di Santo Stefano suo figliuolo, e per Francia a tutta corsa lo mosse. Havea egli prevenuto le offese col fornirla in abbondanza d' ottima artiglieria, trasportandone di grossa dal Castello Nuovo di Napoli, e col munirla di presidio calcolato a sopra due mila. D' altre provvisioni ve n'eran copiosi dipositi; e non potean mai mancarle havendo con la squadra delle galee Tursis, pronta alla sua ubbidienza, modo libero di trarne dalla banda del mare, e aperta sempre quella porta al soccorso. Sicchè al vigoroso apparato aggiunta la riflessione sopra la sua fortezza per natura di sito, e per industria di mano convenivano tutti nel sentimento essere un' impresa di lungo tempo, e

1707.

Assedio di Gaeta.

Disposizioni del Duca d' Ascalona per sostenerlo.

Spedisce per aiuti il Conte di Santo Stefano suo figliuolo in Francia.

1707. di incerto fine. Nulladimeno dal Generale Daun si mandavan a Mola, cinque miglia discosta da Gaeta, cannoni di batteria, e milizie, che per lo scarso numero non si giudicavano sufficienti a cingerla d' assedio, non che a farne con assalto il conquisto. Egli più d' una volta fu al luogo; vi si appressò con le truppe, e aperse la trincea; intento sembrava solo al tormento delle mura, ma con forza più penetrante feriva il cuore de' difensori. Fosse la violenza del genio verso la Casa trionfante, o dell' occulta pratica; fosse l'amarezza della guernigione in vedersi creditrice di molte paghe, non pochi di loro attendevano l' opportunità della rivolta; e nel vero il Generale Daun la colse. Havean già per alcuni dì furiosamente fulminato il ricinto due grosse batterie; e benchè fosse caduto una gran parte di muro, non era tanta ancor la breccia, che somministrasse strada comoda all'assalto. A ogni modo disposta dal Generale l' azione salivan arditamente le file; e quando credean sentirsi a crollare sotto i piè il terreno per le mine apparecchiate, e piovere sopra il capo una grandine di moschettate, videro un Reggimento de' Catalani poco prima montato di guardia a diporre l' armi, e rendersi dell' Imperadore. A questo abbandono vi corse il Governatore Don Giuseppe di Caro, animando i suoi fedeli con l' opera, e con la voce a reprimere i nemici; ma colpito di fucile, gravemente ferito, ed arrestato dalla fanteria Cesarea, che approfittando della connivenza de' difensori secondava con piena fiducia la vittoria, restarono trucidati quei, che le si opponevano, e s' impadronì della Piazza. Spargendo lei per tutto strage, preda, e sacco ritiroffi nel Castello il Duca d' Ascalona co' gli Ufficiali maggiori, Duca di Bisaccia, Principe di Cellamare, altri aderenti Nobili Napolitani, e mille soldati non havendo potuto salvarsi su le galee da lui sfortunatamente spedite a Cività Vecchia per provvisioni ad uso del presidio. Tosto entrato in Città il Daun fe' intimargli la resa con minaccia di non dargli quartiere, quando fosse stata differita oltre il breve intervallo d' un' ora. Quanti progetti, che potè fantasticare in tale sciagura un soggetto della sua condizione, mandò il Duca ad esibire in modo di trattato militare, e poi di civile preghiera al vincitore; tutti furono inesorabilmente rigettati; Onde trovandosi senza veruna speranza, o d' aiuto ester-

Assalto, e presa di Gaeta.

Duca d' Ascalona, ed altri prigionieri di guerra.

esterno, o di resistente difesa gli convenne rimettersi alla prescrizione dell' aspro nemico, e rendersi preso. Almeno havessero potuto le di lui instanze impetrare l'ingresso notturno nella Città di Napoli, ma volle anzi il Generale a chiaro Sole, e pubblico il suo trionfo, o lo scherno del vinto, facendolo condurre in carrozzino scoperto con a canto il Duca di Bisaccia per le strade più frequentate, spettacolo della plebe, che gusta di vedere i giuochi della fortuna, misero il Grande, e con riso servo il suo padrone. Gli altri furono ripartiti dentro i Castelli Nuovo, e dell' Uovo; egli racchiuso in quello di Sant' Ermo per cinque mesi, essendo poi loro trasportati nello Stato di Milano, i Principi Napolitani a serrarsi nel Castello, e il Duca d' Ascalona in Picighettone sul fiume Adda. Quivi esso penò assai ristretto; indi in una battaglia prosperevole al Re Filippo rimanendo prigionieri personaggi di grado se ne fe' il cambio, e dopo quattro lunghi anni rihebbe la libertà col passarsene all' Ufficio cospicuo di Almirante di Castiglia guadagnato dal suo gran merito. Mutazione di felicità non sensibile al corpo, ma dolorosa all' animo vide il Ministerio di Napoli ben presto; al Conte di Martinitz fu primamente divisa l'autorità col Conte di Daun, eletto questo Capitan Generale del Regno, titolo goduto da i Vicerè: poscia volendo il Re Carlo destinarvi un soggetto suo dipendente, Martinitz, ch' era stato nominato dall' Imperadore, avanti lo spirare del quarto Mese rinunziò l'amministrazione a Daun, e partì per Vienna a ricevere altra mercede. Dovea il Generale Daun non vivere fra le cure politiche, ma continuar il suo valore nel nobile esercizio dell' armi; però sottomesso felicemente all' Augusta Casa il Reame di Napoli, muniti i luoghi più gelosi, corretti, o guardati i diffidenti, provata possibilmente l' inclinazione de' sudditi vi fu sustituito il Porporato, che addietro si vide agitare in Roma per il conquisto, di cui non aggiungeremo, se non che verso il fine del solito periodo chiuse sostenendo quell' ampla, e forestiera Carica i suoi giorni.

Vicerè di Martinitz lascia il Governo.

L' amministra per poco il Conte Daun.

Vi succede il Cardinale Grimani.

ISTORIA
DELLA REPUBBLICA
DI VENEZIA
DI PIETRO GARZONI SENATORE.

LIBRO DECIMOTERZO.

1707.

LO strepito della vittoria, che una parte delle truppe Cesaree andava riportando sopra i nemici nel Regno di Napoli, accese l'emulazione, e la speranza non men de' i Generali confederati, che dell' esercito, messi omai in marcia dal Piemonte contra la Francia. Avanti l'arrivo della novella havea il Consiglio di guerra conceputo un pensiero, che vendicava l' attentato, quantunque non riuscito, in offesa di Torino, e feriva altamente la Potenza avversaria, disegnan-

gnando occuparle un gran porto sul Mediterraneo, e piantar piede in un paese per se stesso, e per il fomento de' vicini atto a turbolenze, e sconcerti. Il Duca di Savoja spinto dalla passione, e avido di gloria n' era stato l' autore; ma vi si richiedevan alla felice esecuzione due cose, un' Armata, che fiancheggiasse sul mare l' impresa, e un profondo segreto, onde giugnere all' improvvista, e quasi sorprendere la Piazza. Della flotta non fu difficile trarne il concorso della Regina Anna, portata alle compiacenze, e all' ingrandimento del Principe benemerito, e insieme desiderosa di veder innalzato un forte argine a i confini d' Italia, che valesse ad impedire le inondazioni straniere. Il silenzio guardossi in modo, che solo dalle conghietture potè dedursene sospetto, e poco avanti l' assalimento vi si portò il convenevole riparo. Tolone, il bersaglio; Questo anticamente chiamossi Taurento, o Taurenta, semplice Castello de' i Massiliensi lontano dalla sua capitale Massilia, ora Marsiglia dieci leghe all' Occaso, e dodici da Freius all' Orto. Col girar de' Secoli rendutone Signore Carlo I. Conte di Provenza, in cui giaceva, il ridusse in Città, e gli donò molti privilegj; ma compiè d' insignirlo Luigi XIV. Re Cristianissimo col commercio, e coll' Arsenale, che gittando al mare armamenti formidabili si è fatto celebre al pari d' ogn' altro. E' situato in bella pianura verso un seno, o sia in lingua Francese gran Baja, una parte della quale forma il suo porto. Per tirare le linee al punto facea il Duca ammassare le milizie nel Marchesato di Saluzzo con finti muovimenti, che minacciassero il Delfinato; ve ne raccolse tra le sue proprie, ed Alleate un numero di quaranta mila cresciuto poi per la sopravvenienza d' altre; l' artiglieria leggiera, e il bisogno provvisionale delle munizioni incamminava colà; ma la grossa, e gli apprestamenti di maggior ingombramento spediva a San Piero d' Arena per carico sopra l' Armata. Comparve questa sollecitamente in Giugno a Vado di cinquantadue vascelli da guerra, ed altrettanti da trasporto diretta dall' Ammiraglio Sowel all' ubbidienza del Duca, che la Reina volle onorare con dargliene la disposizione, e il comando. Quando fu ogni cosa allestita, unitisi il Duca, e il Principe Eugenio, e fatte accomodare da i Piemontesi le strade, che sono assai montuose, diedero la mossa all' esercito, facendolo scendere verso Tenda, acciocchè per la flot-

1707.

Duca di Savoia dilibera assalire la Provenza.

Descrizione di Tolone.

Disposizione della marcia, e dell' assedio.

1707. ta navigante a veduta della spiaggia marciasse vicin al mare. Da i Francesi intanto nel dubbio, a qual parte mirassero i nemici, erano state divise le forze in tre corpi per opporvisi col vantaggio de' luoghi alpestri, o almeno per difficultar loro l'innoltramento. Il Conte di Medavì ne tenea la soprintendenza, e havea l'occhio alla parte della Savoja; il Conte Dillon alla Valle di Barzelona, e il Marchese di Charamante alla Contea di Nizza. Ma veggendo calar le truppe da Tenda a Sospello, ed occuparlo, risolverono di abbandonare le Piazze del lido Mentone, Monaco, e Nizza senza riguardo, di quanto costasse l'ultima nel suo conquisto alla Corona, e del tempo, che colla difesa potean guadagnare, utile nelle ritirate, e provvido sempre nella guerra. Troppo caleva loro salvare la gente a presidio de' Regj Stati, sopra quali scorgevan l'impeto ostile per terra, e per mare di concerto a scagliarsi. Così il Duca anche prima di vedere vinse cacciandoli di repente da quel paese, e ricuperando massimamente il Contado di Nizza, separato solo, come avanti osservammo, dal Varo per entrare nella Provenza. Andò egli col Principe Eugenio, appena ripigliato il possesso di Nizza, a riconoscere il fiume, e scoperse, che da i Francesi era guardata la ripa opposta in maniera di contendergliene vigorosamente il passaggio. Ciò non ostante arrivandovi le schiere ripiene di coraggio, e di allegrezza per la sperata preda in nemica regione, che di rincontro compariva, volean esse subito tentare il guado; ma parve al Duca di assicurare con alcune fregate dell' Armata, che li costeggiava, l'azione. Vennero esse pertanto fin alla foce del Varo; e quivi battendo con le bombarde i posti, alcuni de' Francesi a forza, altri al terrore, che fosse il campo Alleato in muovimento per guazzar la riviera, lasciarono tutti frettolosamente la custodia, e corsero al Monte. Passato la corrente con intrepidezza primo il Principe di Sassen-Got alla testa de' suoi Granatieri presso San Lorenzo si gittò ponte per comodo dell' esercito essendo perito nell' acqua qualche soldato. Spiccò col varco del fiume la risoluzione; e credette francamente tanto il Conte di Grignan Luogotenente del Re in Provenza, quanto il Maresciallo di Tessè dimorante alla guardia del Delfinato, tendere sopra Tolone il disegno. Allora corrieri alla Corte col ragguaglio, e ordini volanti a' paesani della campa-

Francesi abbandonano il Contado di Nizza.

Alleati al fiume Varo.

Lo superano.

Apparecchio in Tolone.

pa-

pagna, che ſi metteſſero in arme, a' Borghigiani, Marinari, e Ufficiali, che diſponeſſero le guardie, al Governatore della Città, che profondar faceſſe navigj ſu la bocca del porto, nettar, e dilatare le foſſe, dirizzar le batterie, e riſtaurar le fortificazioni, al Conte di Medavì, che ſi volgeſſe dalla Savoja con quelle milizie, in ſomma a tutti i ſubordinati, che immediate v' accorreſſero col braccio. Ubbidienza, e fervore nel Reale ſervigio a gara tra loro; e con frutto ſopra gli altri il Mareſciallo ſpeditamente vi miſe dentro alcuni battaglioni capaci con la guernigione di formare validiſſima difeſa alla Piazza. In queſto mezzo dopo qualche ritardo d'alcuni Reggimenti eranſi oltre il Varo congiunte le truppe; e il Duca havea dato commiſſione, che toſto progrediſſero per la Coſtiera verſo Tolone il cammino. Incontanente aperſe le porte il Caſtello ivi piantato di San Lorenzo, e quello di San Paolo; indi laſciando in blocco Antibo per non conſumar tempo, nè gente a sforzarlo fe' obbligare Grace a contribuire in vittuaglia aſſai biſognevole il valſente di cento mila Franchi. Ogni luogo o aperto, o debolmente murato ſoggiaceva alle licenze militari; e ciò che riſentitamente doleva al Duca, eſſendovi molti Oltramontani Proteſtanti nelle ſquadre Alleate inferocivan eſſi forſe più contro alle coſe ſacre, che alle profane. La via malagevole, gli ardori eſtivi, la penuria d'acqua, e la fatica di lunga marcia haveano ſtancato l'infanteria, onde affrettando il paſſo ne cadevan alcuni de' morti, e s'appreſſarono a Tolone il dì ventiſei di Luglio con non pochi infermi, e tutti laſſi. A Valletta fermoſſi il campo piantandovi il quartier Generale, dove ſi vide eſſere ſtato o per la diligenza altrui, o per la propria tardanza da gli oſtili apparati prevenuto. Dalla ſollecitudine delle parti dipendeva l' eſito felice, o infelice: quella, che prevaleva nella forza, dovea, come ordinariamente accade, riportar la vittoria. Scuſarono i Confederati la loro lentezza da gli elementi avverſi, dal tempo piovoſo, e dall' aſpro ſentiero. Vento, che forſe ſpiacente, e pertinace, ruppe il mare, e confuſe i diſegni allontanando dal lido la flotta con pernicioſe conſeguenze. Non potea l' eſercito ricevere regolatamente il pane, di cui alle volte languiva; ſicchè ſcarſo di vitto perdendo i più deboli la lena, o venivan dalle malattie arreſtati, o ſi davan diſperatamente alla fuga. Infomma all' arrivo trovò il Duca, che dal Mareſcial-

Mareſciallo di Teſſè v' introduce rinforzo gra-de.

San Lorenzo, e San Paolo ſi rendono.

e Grace obbligata a contribuire.

Arrivo dell' eſercito a Valletta ſotto Tolone.

1707. sciallo di Tessè dopo haver introdotto, come dicemmo, un vigoroso rinforzo, e guernito i Forti, che salendo dall'imboccatura della Baja fino alla Città ne combattono l'ingresso per mare, e cuoprono la campagna, era stata nella pianura tra Tolone, e il Monte alzata trincea. Qui alloggiativi i suoi battaglioni, e squadroni, che ognidì s' aumentavano, stava il Maresciallo sotto il cannone della Piazza con la medesima alla destra, con a fronte un Forte, e con alla sinistra l'eminenze de' sassi, sopra quali condotta l'artiglieria procuravano i Francesi di saettare il nemico, e difendere se stessi. Andaron il Duca, e il Principe Eugenio a farne la scoperta, e compreso non potersi innoltrare, se non li discacciavano dalle altezze vicine, e soprastanti, vi spedirono diritto tremila fanti all' attacco. La resistenza fu assai gagliarda, e tale, che lor convenne rivolgersi ad altra parte, dove aggrappandosi bravamente all' erto ascesero i Granatieri un sito superiore a quello de' gli avversarj, e di là hebbero modo di espellerli, impadronirsi del posto, e guadagnare quattro pezzi di cannone, benchè inchiodati. Nulla intiepidì il sangue sparso gli assalitori; anzi di sdegno infiammati dall' un occupamento passarono all' altro superando il Generale Rebinder, e Conte di Koningsech il greppo appellato di Santa Caterina. Dall' Isole d' Hieres, vicin a' quali l' Armata havea gittato il ferro, fe' il Duca metter a terra l' artiglieria, così per la trasportazione di venti pezzi sopra l' eminenze conquistate, come per l' apparecchio delle batterie, che pur troppo all' accennato motivo de' venti si era differito. Allora si avanzò l' assedio tirando una linea dalla manca dell' altezze vinte; ma e nel lavoro di essa, e nell' erezione delle batterie per dare principio al tormento della Città gran fuoco provarono Assistenti, e operai. Contuttociò l' impegno innanimì a perfezionare tanto quelle, quanto altre tre disposte lungo la Baja affine di espugnare i Forti, e rovinare due gran vascelli, che co' tiri incessanti molestavano, e maltrattavano l' Oste. V' eran pure in porto racchiuse dicesette navi da guerra; ma dubitandosi, che con le bombe venissero arse, e conquassate, risolverono gli Ufficiali di marina disarborarle, e sommergerle, onde l' alta ammantatura dell' acqua le riparasse dall' impeto del colpo, e dall' incendio. Contro alli due vascelli armati, mentre la lor artiglieria giugneva anche ad offendere la flotta, furono ri-

Trincea del Maresciallo di Tessè.

Alleati superano alcune altezze.

vol-

volte le bombarde, come eziandio contro alli due Forti, Santa Margherita il primo, e Luigi il secondo, i quali non poterono lungamente durare. Nè il loro piccolo presidio però, nè la guernigione della Città mancò a dar prove di valore; quello in sostenere la difesa alcuni dì; questa in far cieche, e furiose sortite. Una assai calda, e sanguinosa uscì delle trincee del Maresciallo allo spuntare del giorno decimoquinto di Agosto. Disceso un grosso de' Francesi dopo haver ammazzato le guardie avanzate ne' monti, e diviso in più squadre investì alla destra i posti nemici per fronte, per fianco, e per schiena con assalto sì inaspettato, e gagliardo, che cadendone a terra molti si misero in confusione gli altri. Volle incoraggire i suoi il Principe di Sassen-Got quel dì destinato là fatalmente al comando, vi si oppose, ma con due colpi di ferro rimase prestamente estinto. Sopraggiunsero nuovi soggetti, particolarmente il Principe d'Hassia Cassel, a rincorare i vacillanti, i quali desti dall' esempio, e dall' onore nativo movendosi rabbiosamente cominciossi fiera zuffa nell' incalzar l' uno, e nel discacciar l' altro dal proprio posto. Piegarono ambe le parti, ora vincitrici, ora vinte; con vantaggio però de' Francesi nel disordinare più d' una volta i contrarj, nel trar loro dalle vene maggior copia di sangue, e nel ricuperare il Ridotto di Santa Caterina (posteriormente demolito), ed altri luoghi ancora. Alcuni del partito Alleato raccontarono intorno a due mila essere stati gli uccisi, e prigioni suoi; ma la sua stampa ne riferì il numero assai minore, cioè vicino a secento. Nel piano non seguì gran combattimento; mentrechè il Principe Eugenio andando incontro con tutto l' esercito al Maresciallo, questi si contentò di disfargli i lavori, e dar fuoco alle fascine raccolte; dipoi ritirossi alla trincea. Un tale successo aggiunse incentivo di abbandonare l' impresa veggendo arduissimo il necessario accostamento alle mura, la comunicazione del campo amico con la Piazza, le forze considerabili, che vi si erano unite, e l' imminente aumento di truppe, e Capitani. Già il Conte di Medavì havea condotto dalla Savoja le sue; e andavano arrivando le chiamate dal Russiglione, Fiandra, e Reno, che in ubbidienza del cenno Regio erano state prontamente da' Generali spedite. Correa la voce, che fossero per distaccarsi da Parigi li Duchi di Borgogna, e Berrì a soccorso di Tolone con l' accompagnamento, che ri-

1707. Si fan padroni di due Forti.

Assalto de' Francesi a' posti nemici.

Morte del Principe di Sassen-Got.

Posti ricuperati.

Disegno di soccorrere Tolone.

1707. richiedevasi dal nome, e grado loro. Nè potea dubitarsene; imperocchè rilevando la Corte quanto importasse la preservazione di quella Città, si era offerto il Delfino di trasferirvisi egli stesso; ma il Re havea giudicato meglio scegliere, e dare la mossa a i di lui figli Principi suddetti. In tempo, ch' essi se ne allestivano, tanto nell' esteriore il Marescialło di Tessè, quanto nell' interno il Luogotenente Generale San Patèr, che v' era entrato Comandante, valorosamente la difendevano. Abbondando a migliaja i cannoni in quei dipositi per gli armamenti navali, con trecento pezzi, e con molti mortari facea il San Patèr travagliare a tempesta di palle gli assedianti; e gl' inquietava sì fattamente, che tra il continuo tormento del fuoco, e frequente incomdo delle sue sortite, e tra gli assalimenti di fuori, e la resistenza del terreno, non havean mai potuto ridurre le opere intraprese a perfezione. Nientedimeno nell' animo de' Generali Alleati concitandosi l' ira, quanto più scemavano le speranze, studiarono lasciare impressa in Tolone una funesta memoria dell' assedio. Con sforzo di gente, e d' ardire avanzarono le batterie di terra rimpetto a' luoghi propostisi per iscopo, e così dalla parte di mare alcune palandre, e galeotte co' mortari nella Baja; onde colpissero i tiri, e piombassero le bombe sopra i magazzini, Arsenale, navigj, e abitazioni per tutto distruggere, e incenerare. Fu un gitto spaventevole di ferro, e di fiamme; a ogni modo havendosi da i difensori notato il disegno l' haveano prevenuto; e distribuite le comuni fatiche per i ripari, oltre le accennate diligenze, si sottrassero in gran parte a i danni, e alle rovine. Quindi ordinò il Duca, che si riconducessero alle navi l' artiglierie, e i malati; poscia seguitone il carico fuorchè qualche pezzo di cannone, che necessariamente nella ritirata abbandonossi, levò il campo da Valletta volgendolo in cinque colonne verso Freius, ove scorse a i ventisei. Avvegnachè forte omai il Maresciallo di trentamile uomini facesse un distaccamento sotto il Conte di Medavì, che a costo delle montagne procurasse d' incomodare i nemici, indi egli stesso col rimanente alla coda gli seguitasse, essi in marcia eziandio penosa, e su l' orme passate giunsero la fine del Mese di ritorno al Varo. Insensibile la perdita nel cammino, o per insulto de' paesani, o per leggiere scaramucce de' soldati; ma grave

Bombardamento, che ne fa l' Armata, e il campo.

Duca di Savoia abbandona l' assedio.

ve si stimò quella dell'assedio calcolata a sette mila tra morti, e feriti. Forse il Maresciallo hebbe dal Re ordine di non dar loro dietro coll'ultimo impegno, o persuaso dall'evento incerto, o pago che uscissero di Provenza messa a gran rischio, se la coglievano improvviso. Era stata tanto appresa in Corte l'invasione, che i successi contemporanei di Napoli venivano ricevuti, come indifferenti novelle; e questa fu creduta una delle cagioni, per cui il Cristianissimo preveggendo qualche audace tentativo dentro i confini riserbasse Capitani, milizie, ed estremi aiuti a difesa del suo Regno. Due giorni dopo salpò l'Armata dalla spiaggia di Tolone veleggiando parallela con l'esercito, e riducendosi nel dì stesso, che lui, a vista di Nizza. Quivi, e a Genova ricevette ella l'imbarco di sei mila fanti Tedeschi, e Italiani per condurli in Barzelona a rinforzo delle truppe del Re Carlo, le quali eran assai diminuite ne' gl' incontri, che faremo appresso per riferire. Tornato l'esercito in Piemonte havea bisogno di riposo; tuttavolta preso breve respiro fu diviso in due corpi pensando il Duca innanzi di mandarlo a i quartieri d'inverno fare il racquisto di Susa. L'uno, ch'era composto di milizia Alleata quasi tutta Tedesca, indirizzossi dal Principe Eugenio ad investire la Piazza; l'altro de' Savojardi andò ad occupare i passi della Perosa. Alla comparsa de' primi i Francesi abbandonarono la Città, e dopo debole contrasto cedendo anche le altezze de' luoghi alpestri, che servivano di propugnacolo al suo Castello, e all'importante posto della Brunetta, in esso Castello si ricoverarono. Così con men di fatica impadronitisi a viva forza gli Alemanni sì del suddetto Forte della Brunetta, come dell'eretto già dal Maresciallo di Catinat portante il suo nome, condussero dieci pezzi di cannone a battere il Castello. Nè dal Maresciallo di Tessè, nè dal Conte di Medavì non guari lontano si adoperò alcuna diligenza per recargli soccorso, il che diè qualche gelosia di concerto tra la Francia, e il Duca; onde il presidio, che non sormontava dugento ventitrè soldati, sostenuta tre dì la difesa, non potendo migliorar condizioni si rendette prigioniero di guerra. Vediam' ora, come camminasse la guerra in Spagna, ver dove poco avanti dicemmo la spedizione di gente sopra la flotta Anglollanda diretta al Re Carlo. M'è paruto di prolungare lo scriverne, non solo per l'ordinata successione delle partico-

lari-

1707.

Il Duca di Savoia fa investire Susa.

1707. larità, che si attenevano all' Italia, ma per la raccolta, che in grandezza, e in moltitudine desse di se vista degna di comparire nell' Istoria. Adunandone pertanto il decorso dopo l' espugnazione di Cartagena fatta dal Duca di Beruvich nel Mese di Novembre 1706., viene prima in ordine la disposizione de' gli alloggiamenti, che fu sul confine de' Regni di Murcia, e di Valenza, per coprire quello, e per invadere questo sì tosto, che raddolcita la stagione il permettesse. Andò poi egli a Madrid, dove udì i gradimenti del Re, e spose l' intenzion sua di prevenire i nemici con diligente uscita in campagna, e con repentini attacchi. Come approvò Filippo i zelanti, e giovevoli pensieri del Generale; così vi volean i mezzi, non solo a sostentamento del grave peso, ma a rinvigorire l' esercito non grande, e ancora scemo dal continuo travaglio delle fazioni. Non bastevoli all' immenso dispendio le rendite della tesoreria distratte in tante parti, e altresì ridotte a meno per la perdita de' Stati lasciò cadere il Monarca un fendente sotto specie delle Pubbliche su le particolari. Conciossiachè ritirò a se (per un anno) tutte le gabelle, in favella Castigliana Alcavale, Cariche, uffici, diritti, e beni fruttiferi pertinenti una volta alla Corona, e da lui, o da i Predecessori per qualche motivo, e cagione dati, impegnati, e alienati. Impose a' possessori la presentazione de' titoli, e privilegj; diputò all' esame una giunta; e colpì sensibilmente le Case de' beneficati, e per lo più de' Grandi, pigliando così qualche vigore l' erario. L' accrebbe pure con un prestito di due milioni de' scudi tratto da gli Ecclesiastici, ne' quali si distinse con l' obblazioni, e col maneggio il Cardinale Portocarrero. Finalmente secondando il Cielo la navigazione di tre galeoni dalla Nuova Spagna afferraron essi in Europa ricchi d' argento, e d' oro, carico, che fu alla Regia Camera un sussidio rilevante, e opportuno. Delle milizie oltre le comandate dal Duca di Beruvich, il Marchese di Bay nell' Estremadura, e l' Eletto Vicerè Marchese di Risburg nella Gallizia ne havea un grosso corpo, l' uno a fronte, e l' altro a fianco del Portogallo. Al Duca d' Ossuna successore del Villadarias spettava la guardia dell' Andaluzzia Capitan Generale di quella costa con alcuni Reggimenti; il Principe Tserclas Tilli Vicerè di Navarra con altri minacciava l' Aragona; e diversi Soggetti doveano scorrere quà, e là con partite, o in soccorso de' vici-

Successi di Spagna.

Disposizioni per la campagna.

1707.

vicini, o in offesa de' nemici; onde con reclute, ammassamenti, e truppe ausiliarie studiava il Cattolico di mantenere in piè tante soldatesche a ricoveramento de' Stati toltigli, e a custodia de' posseduti. Appoggiavan le sue confidanze nell'amore, e possanza del Re suo Avolo; e già il Cristianissimo sbrigatosi della guerra offensiva d'Italia, come a suo luogo raccontammo, havea non solo nominato a Generalissimo in Spagna il Duca d'Orleans, in Russiglione il Duca di Noaglie, e in Navarra il Signor di Legal, subordinati però al primo, ma dato la marcia per colà a forti, e numerose schiere, le quali unite con le Spagnuole rendevansi superiori alle Alleate. A questi apparati non potendo resistere da se stesso il Re Carlo sollecitava i soliti ajuti delle Potenze Marittime, e insieme il Principe del Brasile, ora Don Giovanni V., destinato anche sposo dell'Arciduchessa Donna Marianna sua sorella, a mostrarsi non dissimile del Padre fervente per la Lega. Don Pietro II. nel verno prossimamente trascorso in età di cinquantotto anni con dolore de' Confederati, e de' sudditi era uscito di questa vita: il primogenito Don Gio: suddetto, appena entrato nel diciottesimo, prese il governo del Portogallo, e seguendo l'impegno Paterno diè immantinente gli ordini di continuare la guerra. La guerra di non felice presagio ei sentì alla novella, che fosse stata il giorno innanzi della sua solenne assunzione al trono ricuperata dall'armi del Re Filippo Alcantara. Due tentativi per sorprenderla havea usato il Marchese di Bay, ed ambi indarno; finalmente ne conseguì al terzo l'intento. Preceduta l'intelligenza co' gli abitatori, e paesani fe' avvicinare alla Piazza nelle ore oscure il Brigadiere Don Giuseppe d'Almendarez servito da cinquecento fanti, e trecento cavalli; dove taciti appoggiate le scale senza opposizione salirono, e impadronitisi della muraglia, quantunque il presidio consistente in cinquecento Portoghesi facesse resistenza al romper dell'alba, fu tuttavolta obbligato a cedere, e arrendersi prigioniero. Se così in tempo rigido nell'Estremadura, nè men in Aragona si perdeva da i partiti l'occasione di battere, o di vendicarsi dell'avversario. Dopo il saccheggiamento di Daroca, e d'altri luoghi contumaci marciava Don Michele de Pons Marescial-lo di Campo con tre Reggimenti di Cavalleria, e due di fanteria, componenti duemila Spagnuoli veterani, al ga-

Il Re di Francia nomina Generale il Duca d'Orleans per Spagna, e dà truppe.

Morte del Re Don Pietro II. di Portogallo.

Assunzione di Don Gio: V.

Marchese di Bay ricupera Alcantara.

Successi nell'Aragona.

stigo

1707. ſtigo di nuove Terre. Coſtoro non valendo ſoli al riparo chiamarono l' appoggio di Don Antonio di Portugal Conte della Puebla Comandante in quella parte, e armati vi ſi congiunſero ſeco. Raccolſe egli un numero di ſette in otto mila uomini, e diſpoſte le milizie regolate in una imboſcata con l'artiglieria ſpinſe le paeſane a provocare il nemico in modo, che arretrandoſi loro accortamente il tiraſſero nell' aguato. Favorevole la fortuna al diſegno ſi trovò il Mareſciallo de Pons circondato da gli Auſtriaci, de' quali ſoſtenne con vigore l' affrontamento per lo ſpazio di ſei ore; ma uccisa la maggior parte de' ſuoi ſoldati, e rilevata una ferita nel volto ha dovuto poi col rimanente a Molina ritirarſi, riſentito però, credendoſi pari la mortalità de' gli aſſalitori. Il vantaggio riportato ſomminiſtrò ardire, sì al Conte della Puebla, sì a' ſollevati; onde quanto più proccurava il Re Filippo con le ſpedizioni militari domarli, altrettanto inferocivano nel coprire le frontiere dell' Aragona contra gl' innocenti popoli del confine, e il Conte s' innoltrò nella Caſtiglia poche leghe lontano da Madrid tagliando a pezzi la guernigione Franceſe d' Almazan, e diſolando con ſcorrerie il paeſe fino in Algarria. Parea riputarſi a merito, chi offendeva più duramente quei del contrario partito, foſſero, o accompagnati con ſoldateſche, o inermi nel domicilio natio; tutto ſpirava crudeltà, e rapina, odio, e barbarie, e ciò, che non potean aſportare, facean divorar dalle fiamme. Una maſnada d'Aragoneſi s'avanzò a ſorprendere nella terra d' Huerta il Moniſtero di San Bernardo in credito di doviziosо; gli diè un empio ſacco ſpogliando anche la Chieſa; e non potendo cogliere l' Abbate fuggito in Siguenza conduſſe ſeco il Priore, e un Monaco con taglia di venti mila doppie. Queſto pochiſſimo baſti haver qui recato ad eſempio per non m' allungare ſoverchio, e infaſtidire con coſe ſpiacevoli l' umanità del Lettore; ripiglierò or' il filo de' gli apparecchi, a' quali tendeva la cura maggiore d' amendue i competitori avvicinandoſi il tempo di metterg l' in effetto.

E ſaccheggiamenti.

Havea il Re Carlo promulgato in Valenza, e poſcia diffuſo per tutti i Regni un Manifeſto per confermare i popoli verſo di lui dichiariti, e accendere con promeſſe d'aſſiſtenze, e de' premj gli altri inclinati al ſuo nome. Con ſpeditezza maraviglioſa eran giunti in Alicante l'un dietro l'altro due convogli Anglollandi, il primo con munizioni,

Apparecchi del Re Carlo in Valenza.

e da-

e danaro per le truppe, il secondo con sette mila soldati à rinforzo dell' esercito Alleato. Computavasi omai questo cresciuto a diciotto mila fanti, e sei mila cavalli, ma ripartito in quartieri, e non ancora messo in ordinanza contra il nemico. Requena posta al fiume Algarra, che bagna il confine della Valenza, credeasi la Piazza d'arme più adattata per rompere in Castiglia; ivi formavansi copiosi magazzini; ingrossava il presidio, e sortita qualche squadra facea corse per intorno arrivando pure ad Albacette, primo luogo della Manchia. Nè meno stavano cheti gl' Inglesi alloggiati in Alicante; ora obbligarono i Francesi abbandonare Elche, e passare a Murcia; ora invasero Chigona, Terra di molta popolazione, traendone ricca preda. Nientedimeno stimò acconcio il Re Carlo rivolgersi egli alla Catalogna, e lasciare in Valenza il Conte della Corzana con autorità di Vicerè ordinando le forze a misura delle congiunture, e de' i disegni. La Catalogna, benemerita del Principe per l' animosità, e ricovero sicuro per le molte Piazze atte a stancare gli oppugnatori, chiedeva la sua presenza, non solo a grado del seggio, ma a conseguente difesa, che col seguito necessario di milizie le havrebbe senza indugio portato. Vedean Catalani e Aragonesi aumento considerabile di truppe Francesi nel Russiglione; e questo essendo un lampo minaccevole sopra di loro lo stimolavano a spezzar il temuto folgore con lo scudo della sua venuta, e a porgervi le sperate assistenze. Perciò ragunato il consiglio di guerra comunicò co' Generali i motivi di tornarsene a Barzelona; e fu conchiuso doversi chiamare in Valenza il Marchese de las Minas, e Milord Gallowai dalle frontiere del Portogallo, congiungere là le collegate nazioni, far fronte al corpo maggiore del nemico, e confidare, che come essi haveano già soggiogato Madrid, metropoli della Spagna, riportasse il loro valore unito co' gli altri un secondo, e stabile trionfo. Prendè egli dipoi la volta dell'Ebro per Tortosa, servito da qualche Reggimento, molti soggetti allontanatisi dal Cattolico, e altrettanti di Valenza dubbiosi dell' avvenire. Quinci passò a Barzelona, donde spedendo commissioni per ostare l'ingresso a' Francesi ne' confini esercitava ogn' industria valevole ad infiammar di costanza i due Regni. Havean sofferto più d' un colpo gli Aragonesi dal Vicerè di Navarra, e anche al Marescialllo de Pons attento di riparare il mal incontro che

1707.

Requena Piazza d'arme.

Re Carlo risolve il ritorno a Barzelona.

Consiglio di guerra suo.

Si chiamano in Valenza las Minas, e GalloWai dal Portogallo.

Incontri d' arme in Aragona.

1707. accennammo, era riuscito di batterne tra Medina Cœli, e Huerta una partita di quattrocento: Incoraggiti però dalle promesse del Re Carlo raccolsero soldati, e Volontarj per tentare l' impresa d' Iacca; cinsero il Castello d' assedio; ma dal Colonnello Saluzzo Condottiero di gente agguerrita a forza soccorso furono ben presto costretti di abbandonarlo. Simili azioni, che aizzavano l' un contra l' altro, fomentate da gli stessi Regi, sparirono all' occhio tosto, che spuntò il Mese di Aprile. Fisso vegliava ciascheduno sopra gli eserciti in Valenza, quali rinvigoriti da amendue i lati un fatto d'arme generale potea dare l' ultima decisione della gran lite, e la Corona delle Spagne. Sollecitato il nuovo Regnante di Portogallo dall' Ammiraglio Sowel in nome della Reina Brittannica, allor che toccò Lisbona per Alicante portando con l' Armata il rinforzo di soldatesca addietro motivato, di spedire reclute per le sue truppe esistenti ne' quartieri della Valenza, e di prepararne altre per le occorrenze dell' Estremadura, havea nominato Generalissimo il Duca di Cadaval suo primo Ministro, e sostituto per quivi il Marchese di Fronteira, dovendo per colà supplire a' bisogni il Marchese de las Minas. Questo insieme col Gallowai, e i Comandanti Anglollandi aumentavano con diligenza l'esercito; e gelosi, che l'ostile prevaler potesse di numero, cavando gente de' i presidj, e accogliendone del paese il ridussero in istato di campeggiare forte di ventun mila fanti, e undici mila cavalli. Non eran ignari dell' ammassamento i nemici; onde il Duca di Beruvich arrivato a San Clemente verso la Manchia instava con messioni alla Corte, che gli fosse spedita una parte delle Regie Guardie, e tutti i rinforzi dal potere acconsentiti. Indi avanzatosi presso d' Albacette scelse quel sito spacioso a distendere le milizie, e di corto vi ricevette col Duca di Popoli Luogotenente Generale secento uomini delle guardie richieste, due mila reclute Francesi dalla Navarra a conto di somma molto maggiore, che andava sfilando, e quattro Reggimenti de' serventi nell' Estremadura. Da ogni luogo n'estraeva con saggia risoluzione il Cattolico, e speditamente gliele inviava; sicchè in poco tempo potè congregare un campo di quaranta mille combattenti superiore in qualunque genere all'Alleato. Diliberati i Generali della Lega di operare con tutte le forze avanti, che si muovesse l'Avversario, abbandonarono Elche, Elda, ed altri

Eserciti in Valenza.

Numero dell' Alleato.

Numero del Gallispano.

altri Castelli, che tenevan occupati nel contorno di Alicante, rassicurando solo questa Piazza con numerosa guernigione, e con alcune navi della squadra Inglese lasciate nel porto. V' era dentro tanta soldatesca, che divisarono scemarla d' un Reggimento d' infanteria Irlandese a servigio del Re Carlo in Aragona. Così messolo in cammino, e appena ito oltre una lega ne fe' la scoperta dalla cima d' un albero Don Gio: Sereceda Colonnello di Cavalleria, ma allor alla testa di non più che cento venti Spagnuoli. Gli dispose prestamente in forma, che quando andò con ardimento all'assalto, i nemici credettero essere la fronte d' un gran corpo; per di che tutti confusi, e al primo discarico non pochi uccisi, gittaron i sopravviventi trecento quindici l'armi, e dieronsi per vinti. Di questo successo se ne punsero gli Alleati Generali, massimamente essendo prossimo il momento di levarsi da Xativa Città della Valenza posta non lungi dal fiume Xucar, dove unito haveano l'esercito, che si è detto. La mira loro apparve incontanente di progredire in Castiglia; Imperciocchè presa la via di Alcaudete trascorsero per deludere Villena, e arrivarono a Jecla; ma ecco improvviso arretrarsi, e a Villena piantarvi l'assedio. Il Duca di Beruvich considerando, quanto vantaggio arrechi nelle battaglie campali la cavalleria, e la vicinanza della sterminata arena, appellata il deserto della Castiglia, havea procurato, che con l'erba nuova s'avvivasse la sua avanti di esporla al cimento. Intesone però il movimento chiamò egli sollecitamente all'insegne la milizia in Albacette; e quivi alla metà d' Aprile compiè di adunare le schiere nella quantità possente da noi poco addietro riferita. Tuttavolta battevasi da gli Alleati il Castello di Villena; onde risolvè il Duca imprendere verso quello la marcia, e provare se li sortisse alcun felice incontro nell' impegno loro, o almen obbligargli all' abbandonamento dell' attacco. Alla corsa novella, ch'ei fosse in moto, ritiraronsi essi da Villena, e si rivolsero ad Alcaudete con intenzione di affrontarlo prevenendo il congiugnimento delle molte truppe spiccate dalla Francia col Duca d'Orleans contro di loro. Nella consulta militare ciascheduno sentì di venire a giornata con in pugno la vittoria, salvo il Conte Dona Luogotenente Generale d'Ollanda, che discordava per la qualità de' soldati non tutti scelti, e per le conseguenze moleste in caso di avversa sorte. Allor che giunse in Al-

Un Reggimento Irlandese de' gli Alleati disfatto.

Alleati investono Villena.

Si muove il Duca di Beruvich.

Alleati abbandonano l' assedio.

1707.

Vanno incontro al Duca di Beruvich.

Eserciti a fronte in vicinanza di Almanza.

caudere l'esercito Confederato, erasi avanzato il Gallispano ad Almanza tre sole leghe lontano; perciò marciando quello la mattina de' venticinque fu due ore avanti mezzo giorno a fronte di questo. Immantinente nello spazio di mezzo tra l'uno, e l'altro si misero in ordine di battaglia; l'ala dritta del primo formaronla i Portoghesi, ed una parte di cavalleria Inglese; la sinistra con l'altra parte Spagnuoli, e Inglesi; e il centro co' gli Ollandesi: nel centro del secondo tutta l'infanteria, e nelle due ale la cavalleria mischiati Francesi, e Spagnuoli. Consumate due ore nella faccenda andavano i Generali scorrendo di squadra in squadra, e incorraggendo alla pugna; *se nel sembiante d' alcuni argomentavasi timore, gli confortavano col disprezzo dell' avversario; a i forti rammentavano le prove di valore; a i soldati promettevano maggiori stipendj, e onori distinti a gli Ufficiali*. Il Marchese de las Minas ricordava particolarmente *a i suoi Portoghesi aver essi fugato di Madrid l' anno decorso il Duca d' Angiò, or' incontrare le medesime truppe, che seco voltarono vergognosamente faccia alla loro comparsa, ed essere l' oste nemica discorde fra se d' animo, di disciplina, e di nazione*. Dal Gallowai pure, e da gli altri Capitani si destava *la virtù de' gl' Inglesi, ed Ollandesi mostrata in sì belle azioni, nella quale fondava il Re Carlo con grato sentimento le sue speranze*. Il Duca di Beruvich, fuoco ne' gli occhi, nel cuore, e nella lingua *infiammava i suoi chiamandoli fratelli, e compagni al combattimento; essere quello il primo, che generale seguisse per la giusta causa del Re Filippo nelle Spagne, che Dio Signore l' havrebbe protetta col mezzo del loro poderoso braccio*; a' Spagnuoli (dicea) *che difendevano il loro Sovrano, la Religione Cattolica, il proprio nido da forze forestiere prive di titolo, e di ragione*; a' Francesi, *che confermando sul trono il Regio Nipote acquistavano gloria, e gli assicurava del merito appresso il loro Monarca; a tutti, che in una havrebbono raccolto molte vittorie terminando con lo sconfiggimento de' nemici la fatica, e la guerra*.

Battaglia d' Almanza.

Era omai tempo della mano, non della parola; primi a muoversi furono gli Alleati, e i primi a ferire gl' Inglesi dell' ala sinistra investendo la dritta del Duca di Beruvich. L' assalirono con tal impeto, che non potendolo sostenere due volte a questa convenne rinculare; è vero, che altrettante si rimise nel posto, ma cozzando ambe con pari vigore due larghe ore ferocemente combatterono tra la strage, e le morti, e tennero dubbioso l'esito della battaglia.

Non

Non con tanta lena resistette la destra Portoghese, e meno ancora il suo centro, quando sfoderata l'arma bianca penetrollo la cavalleria Gallispana, a cui non valevole di far argine in aperta campagna la sola infanteria, calpestata, e confusa, indi sbaragliata si diè finalmente alla fuga. In disordine i cavalli, e in rotta i pedoni non vi fu più ritegno; chi si gittò quà, e chi là sperando di salvarsi col favore delle tenebre, che già ingombrando celavan i passi. Se ne disperdette un gran numero; e tredici Reggimenti de' fanti, cioè cinque Inglesi, cinque Ollandesi, e tre Portoghesi lusingatisi trovare sicurezza tra le montagne di Alcaudete, e salitele, dando loro dietro con molti squadroni di Cavalleria il Cavalier di Asfeld Luogotenente Generale li chiuse, onde dovessero o perire di fame, o restare tagliati a pezzi. La necessità li costrinse a cedere consegnandosi la mattina vegnente prigionieri di guerra con moltiplicarne la somma divulgata in tutti a nove mille, tra' quali cinque Generali, il Conte Dona suddetto, e quattro Portoghesi. Vi si aggiunsero sei Brigadieri, venti Colonnelli, e ottocento Ufficiali, presi ventidue pezzi d'artiglieria, il bagaglio, e cento venti Stendardi. Ne rimasero sul campo estinti sei mila: quattro de' gli Alleati, e due de' Gallispani; de' feriti assai, e il più distinto Milord Gallowai nel volto. La fama di questa vittoria non solo volò a Madrid, dove fu con divoti rendimenti di grazie a Dio, ed allegrezza indicibile festeggiata, ma per tutti i Regni delle Spagne, che la ricevettero lietamente per il loro Signore, e per la gloria della nazione. Premj degni dell' animo suo, e dell'azione distribuì il Re Filippo, sì al Maresciallo di Francia Duca di Beruvich dichiarandolo Grande di Spagna della prima Classe, e dipoi un dono di due Città nella Valenza, sì ad altri Ufficiali, e Capitani Francesi, e Spagnuoli compagni nel merito, ed emuli nel valore. Volle anche beneficare l'anime de' mancati di vita nel conflitto con solenni Ufficj, e col tesoro spirituale di cinquanta mille Messe: Ad Almanza accordò il titolo di molto Nobile, molto Fedele, e Felicissima Città; la dispensa dal pagamento de' debiti decorsi; una Fiera franca per quindici giorni da cominciarsi a San Marco, dì della battaglia; e che nel campo stesso fosse rizzata una colonna di marmo con nella base due iscrizioni, e nelle iscrizioni la memoria immortale. Anche Madrid palesò il suo particolare giubilo con molte

Vittoria de' Gallispani.

Ricompense, e dimostrazioni del Re Filippo.

1707. dimostrazioni, e notabilmente con voto religioso di celebrare la festa dell' Evangelista San Marco, e fare un' annuale solennità in perpetuo culto, e rendimento di grazie. Il motivo di sì graditi segni era assai efficace; perocchè oltre i susseguenti, e continuati frutti ne derivò subito il racquisto di due Regni. Ora veggiamo il come. Giunse alla Corte di Madrid il Duca d' Orleans pochi dì avanti la zuffa; tre vi si fermò alle cerimonie, e alle conferenze, trattato come gl' Infanti di Castiglia; poscia si volse al Campo d' Almanza, dove arrivò solamente al dimane del fatto illustre. Giacchè non potè esserne partecipe, che col desiderio, assunse egli il comando Generale dell' armi, e si diè incontanente a cercare l' intero disfacimento de' nemci, e a spogliarli de' vicini Stati da loro occupati. Al Cavalier d' Asfeld, che sì bravamente havea sottomesso i tredici Reggimenti, appoggiò con un valido stuolo di dieci mila soldati la cura di perseguitargli ritiratisi loro con le reliquie dell' esercito verso le coste marittime della Valenza. Bisognevoli essi di gente, e incapaci a sostenere la Capitale vi levarono la guernigione, contenti, se conservavano Alicante, Gandia, Xativa, e Denia, a cui rinforzati opportunamente con tre mila uomini di reclute appressaronsi. L' Orleans con le truppe vittoriose presa la marcia verso il fiume Xucar tragittollo, poi anche il Cabriele, disegnando impadronirsi di Requena, ch' era stata armata, come contamino, e che serviva a Valenza di frontiera. Presentatovisi lui, e chiamata alla resa non ardì resistere la Piazza aprendo il dì vegnente le porte, e rimanendo quattrocento uomini di presidio prigionieri di guerra. Questa caduta fu un fulmine, che spaventò Valenza. Il Conte Corzana lasciato Vicerè se ne fuggì con le poche milizie, che havea; i Deputati Rappresentanti il Regno, e i Reggitori della Città con moltitudine grande di famiglie nobili, e civili, temendo il gastigo tirarono tutti verso Catalogna. In difetto de' medesimi portossi al Campo di Cheste il Vescovo Suffraganeo; e quivi rassegnando alla Reale discrezione, e clemenza quei popoli concedette loro il Duca d' Orleans vita, e roba, per dipendere sovra ogn' altro punto dal beneplacito di Sua Maestà. V' entrarono dieci battaglioni, e sei squadroni Spagnuoli con due battaglioni Francesi sotto il comando del Marescialло di campo Valle; gli divise a freno de' contumaci in corpi di guardia; ed obbligò gli abitatori

Giunge al campo il Duca d' Orleans.

Ordini suoi.

Ricupera Requena.

e Valenza.

tori restii con la forza a consegnar l'armi, e il comune a sofferire una multa di cinquanta mila doppie. Delle altre pene diremo a suo luogo; ora il Duca d'Orleans rivoltosi in posta a Madrid per passarsene contra l'Aragona rimise la soprintendenza di quell'esercito nelle mani del Duca di Beruvich, onde prendesse, come dipoi fe', il possesso di Valenza, e altresì scacciasse dal rimanente gli Alleati. In questo mentre operava gagliardamente l'Asfeld affine di ridurre all'ubbidienza i luoghi, che sussistevano per Casa d'Austria, giacchè il Generale de las Minas veggendo di non poter affrontarlo munitigli a misura della condizione loro erasi ritirato col residuo vicin a Tortosa oltre l'Ebro. Investì egli di lancio Xativa; e quantunque fosse guernita di quattrocento Inglesi, e guardata da feroci Terrazzani l'abbandonaron essi ricoverandosi nel Castello con risoluzione, e proponimento fin all'estremo. In fatti, primieramente una tagliata con entro quattro sacri Conventi de' Professori austeri, ed esemplari, i quali inebbriarono di furore a vestir l'armi, indi difeso ostinatamente il Castello costò tempo all'Asfeld, e sangue a' suoi soldati innanzi di superare l'una, e l'altro. Quella fu vinta di duro assalto mandati a fil di spada coloro, ed eziandio due famiglie di quei non più Religiosi regolari, ma irregolari mantenitori; Questo costretto a capitolare col blocco dopo la prova delle batterie, e di fiero assedio, accordando a gl'Inglesi l'uscita, non a' Micheletti, ed abitanti, che perdettero la libertà. Quivi non terminò la penitenza di Xativa; a sua condannagione, e a terrore de' pertinaci furono d'ordine Regio demolite Villa, e Rocca non solo, ma seminatovi il sale con l'esempio forse, che leggiamo di Abimelech sopra Sichem, e di altri Principi massimamente nelle Spagne contro a Città ribelli. Stava quattro leghe da lungi Alcira sul Xucar all'opposta riva; fattovi preparare il passaggio dal Cavalier d'Asfeld si spedì il Signor di Mahoni con squadra, e artiglieria per espugnarla. Piantata in un'Isoletta la circondano l'acque del fiume, nè si congiugne con la terra, che col mezzo d'un ponte. Potea ella valersi del sito forte, e del presidio ausiliario; a ogni modo atterrita dallo scempio di Xativa si rendè al minaccioso invito, e il Condottiere prontamente le concedette onorevoli capitolazioni inchiudendovi anche i paesani ricoverati, acciocchè il caso tragico non rinnovas-

Duca di Beruvich ne prende il possesso.

Il Cavalier d'Asfeld espugna Xativa.

Il Re Filippo fa demolirla, e seminarvi il sale.

Alcira restituita.

1707.
Castiglione, e San Matteo smantellati.

se. S'impadronì pure il Duca di Beruvich d'alcuni Castelli, trattandogli ora piacevole, ora severo conforme il portamento de' difensori. Tanto Castiglione de la plana, quanto San Matteo commise, che fossero smantellati; a gli altri perdonò; e non rimanevan in Valenza occupate da gli Alleati, che Denia, ed Alicante; ma premura maggiore il trasse a' confini della Catalogna per dar mano, e secondare le imprese, che dal Duca d' Orleans disegnavansi. Da Madrid, ove vedemmo questo Principe incamminato, partì per Almasan, luogo prefisso all' unione delle truppe contra l' Aragona. Colà attendevalo il Signor di Geofreville col nervo delle Francesi nuovamente giunte; e già eran ritornate all' ubbidienza del Re Filippo Ariza, Boria, Malagon, e sentendone le mosse Calataiud la più ricca Piazza del Regno dopo Saragoza. Saragoza la Capitale, Colonia antica de' Romani, poi Sede de' i Re d' Aragona, per la bellezza delle contrade, e per la magnificenza de' palagi distinta siede al fiume Ibero, ora Ebro, sovra cui ha un nobil ponte di pietra. Vi si accampò il Duca una lega distante, e fe', che un Trombetta le portasse l' ordine di rassegnarsi al suo Sovrano. In quella discordia il Magistrato, e quasi tutta la Nobiltà volea mostrare prontezza; i paesani, e popolo particolarmente della contrada di San Paolo vi ripugnavan; affaticavasi l' Arcivescovo d' indurli alla ragione, e alla necessità; ma stettero due giorni senza rispedire il Messo con la risposta. Ecco dargliela una sortita di dugento cavalli dall' Alcafaira, così detta la Casa dell' Inquisizione, che si pose a scaramucciare con una partita vicina de' Gallispani stanti in osservazion de' suoi passi. Ritiratasi in Città dopo un' ora in circa, e vicendevole spargimento di sangue, il Duca avanzò in battaglia l' esercito appressandosi alle mura; e allora uscendo dall' altra parte Don Antonio di Portugal con due mille fanti, e mille cavalli, che le teneva di guardia, per salvarsi in Catalogna, come gli riuscì non ostante la caccia del nemico, si trovarono in disperamento gli ostinati. Sormontando però nell' animo il timore convennero insieme di cedere; e così iti incontro al campo i Deputati di qualunque Ordine, Ecclesiastico, e Secolare, gli ammise benignamente il Duca; vi si prostesero a piè chiedendo venia; ed ei compatì il loro trascorso. Simile fu il trattamento con Saragoza allo scritto di Valenza, e pari la regola della custodia, e del governo.

Duca d' Orleans contra l' Aragona.

Tornano le Piazze all' ubbidienza.

L' Orleans sotto Saragoza.

Si rende.

A ri-

A rischio di tumulto, che si era commosso, dovettero pur questi spogliarsi dell' armi; in amendue si alzò per briglia de' sediziosi una Cittadella: in Valenza alla porta del mare, e in Saragoza alla Casa dell' Inquisizione, che già havea figura d'un Forte riducendolo a perfezione. Fe' stendere un Decreto il Re, e pubblicò, *che contravvenendo i due Regni al giuramento di fedeltà li considerava colpevoli di ribellione, perciò privi de' fori, privilegj, e libertà, che godevano; che sopra di loro potea esercitare il diritto di conquista fatta con le sue armi; e ch' essendo uno de' suoi principali attributi la derogazione delle leggi havea giudicato proprio di metterli all' uniformità de' statuti, consuetudini, e tribunali sì lodevoli di Castiglia coll' annullare i suddetti loro privilegj. Laonde i suoi fedelissimi vassalli Castigliani potessero conseguire ufficj, e impieghi in Aragona, e Valenza, come permetteva graziosamente a gli Aragonesi, e Valenziani in Castiglia. Che s' intendesse formata un' Audienza de' Ministri per ambi i Regni; gli havrebbe esso nominati; e questi governassero secondo le Cancellarie di Vagliadolid, e Granata, fuorchè nelle controversie, e punti di giurisdizion Ecclesiastica dovendo continuarsi la pratica, e stile decorso.* All'uscire dell'atto tutti dentro i due Regni, e nella Corte i riguardevoli soggetti, che componevano i Consigli Reali, commossine richiamarono; quelli con lagrime, e con dolenti memoriali; questi con alte querele in vedere soppressi i lor gradi. Il Re Filippo studiò di temperar le amarezze co' sensi di benignità, non haver voluto ferire gl' innocenti nell'onore, e certificare i sudditi fedeli, che continuerebbono a scaturire grazie dal suo cuore. Sopra ciò mi torna in acconcio di avvivare il costume delle guide, che in passando per molte terre discuoprono al pellegrino il qui è, o il qui fu degno d'osservazione. Nel lungo viaggio, che habbiam fatto fin ora per l'Europa, non saranno smarriti di memoria i discorsi nelle adunanze di Madrid intorno al Successore di Carlo II., e al temuto smembramento della Monarchia. Non lice pescare nel fondo del cuore riserbato a Dio solo; ma come i rami, e i frutti traggono il succo dalla radice, così nelle Corti (giudica ognuno) dalle intenzioni procedono le parole, e l'opere. Se fosse stato non vano il sospetto de' gli Emuli, che a' Grandi di Spagna cuocesse la divisione de' Stati per non perdere alcuni carichi di Vicerè, e cospicui governi, onde consigliassero a loro profitto l' unione, e la vocazione

1707
Riforma della Valenza, ed Aragona.

di

1707. di Filippo, ora veggiamo tornati bensì all'ubbidienza sua i due Regni d'Aragona, e di Valenza, ma con rammarico senza titoli, ed emolumenti goduti. Amareggiò ancor più la notizia, che il Cristianissimo havesse conchiuso il trattato con l'Imperadore d'evacuare lo Stato di Milano, e fosse risoluto di lasciare alla fortuna il Regno di Napoli, che poi volubile alla Corona rapillo. Se ne parlava liberamente nella Corte del Cattolico con vivo, e doloroso sentimento, riflettendo la iattura di tanti impieghi politici, e militari, la mancanza di tanti assegnamenti, e il cessamento di pingui salarj a prò de' ministri. Pure incontreremo aumentarsi gli scapiti d'altri Stati; Con che si ristrinse la stesa del Dominio, e apparvero dall'arte della Provvidenza, che regge, delusi gli umani disegni. Siegue ora a sapere de' progressi, che facea il Duca d'Orleans nella guerra. Mentre in Saragoza achetava egli con un misto di cortesia, e di rigore gli animi de' protervi, il Duca di Beruvich chiamato a seco congiugnersi operava alle rive dell'Ebro. Dopo haver sottomesso tutti i luoghi dipendenti dal Principato di Catalogna nel suo canto, pensò questo Generale di abbattere il ponte di Tortosa, onde in sua assenza difficoltato fosse a gli Alleati l'ingresso della Valenza. Nel farne la scoperta trovossi eretto alla testa di esso un Forte, e munito con batterie; il fe' da quattro mille uomini investire; in pochi giorni rimase superato, quei di Tortosa stretti dipoi a levare il ponte; ed intanto havea accampato a Fayo tra Caspe, e Mequinenza le sue truppe. Tragittaron elleno l'Ebro, ed unitesi con quelle dell'Orleans nel piano di Candamos poco lungi dal fiume Cinga speravano i due Duchi di valicarlo sul ponte di Fraga per indi portarsi direttamente contro di Lerida posta al Segre, il quale accresciuto dall'acque dello stesso Cinga si scarica a Mequinenza nell'Ebro. Compreso il pensiero da una schiera avanzata il Comandante or' Austriaco di Fraga subito lo distrusse col fuoco; e così loro convenne differirne il transito, finchè con barche uno se ne potesse costruire, e in qualche sito tentare il guado. Impiegossi però il tempo utilmente in altro, facendosi dal Duca d'Orleans due distaccamenti per sorprendere le Città di Balbastro, e Mequinenza col suo Castello; la resistenza maggiore fu di questo; ma ambe finalmente cedettero. In questo mezzo preparatosi il bisognevole, e minuita la gonfiezza

Marcia dell' esercito Cattolico.

Fiumi Cinga, e Segre.

Balbastro, e Mequinenza conquistate.

za del Cinga solo a' due di Luglio guazzò la cavalleria, e i dì seguenti sopra un tavolato di barche passarono i fanti col treno dell'artiglieria stendendo un campo di trenta mila soldati. Se ne sbigottirono gli abitatori di Fraga; tuttavia più tosto che rendersi messo a rovina le case, e tolto i mobili migliori cercarono dispersi altro nido. Da Fraga, che fu dal Duca occupata per servirsene a comodo de' magazzini, vi volea poco tratto ad entrare ne' fini di Catalogna; vi si avanzò egli, e dispose l'esercito nelle campagne di Alcaraz meno di tre leghe discosto da Lerida parendo inevitabile l'assedio. Nientedimanco lo frastornasse, o il calore del clima, che nella State obbliga a quartieri di rinfresco, o il difetto di provvisioni, o la postura del campo nemico, che ridotto a dieci mila uomini li Generali Alleati Conte di Gallowai, e Marchese de las Minas havean piantato al ponte rispondente con la Piazza oltre il Segre per mantenervi un vivo soccorso, o la discordia insurta tra i Duchi d'Orleans, e di Beruvich sopra la direzione, o tutte si accozzassero le cagioni, come io leggo, in vece di attaccarla allontanossene, e ad Alquayra discese. Qui si scopersero le infermità, e con queste per le morti, e fughe scemo il numero della milizia fu d'uopo sospendere il disegno, prendere alloggiamento più comodo, rimettere le forze, e liberarsi dalle vessazioni del Castello di Monson per il trasporto di vittuaglia da Balbastro. Al Signor di Legal datane la commissione, ei in cinque giorni se ne impadronì costretta alle ultime capitolazioni la guernigione d'Inglesi, e Portoghesi. Ciò non compensava però gli altri mali: il Duca di Beruvich partito con licenza per Francia, e stante l'assalimento di Tolone, che raccontammo, havendo il Cristianissimo preferito l'interesse de' suoi proprj Stati, tanto dal Russiglione, quanto dalla Castiglia eransi d'ordine suo incamminati grossi distaccamenti verso la Provenza. Ubbidirono prontamente Orleans, e Noaglie cessando dalle azioni premeditate in diverso lato contra la Catalogna, e rimasero in espettazione de' mezzi per ripigliarle. E' vero, che presto tornarono addietro le spedite truppe ritiratosi da Tolone il Duca di Savoia; ma prendendo coraggio i sediziosi in questo mentre gran turbamenti si videro. Al ritardo dell'Orleans attribuivansi gli effetti, e più ancora, massimamente nella Valenza, al tentativo sfortunato del Cavalier d'Asfeld, che in-

1707. Esercito passa il Cinga.

Fraga evacuata.

Accampamento nelle pianure di Alcaraz.

Perchè poi ad Alquayra.

Distaccamenti per la Provenza.

1707.

Asfeld assedia vanamente Denia.

investito Denia, e reiterati vanamente gli assalti havea dovuto in fine abbandonare l'impresa. Infesti sopra ogni altro i Micheletti scorrevano da tutte le parti uccidendo, rapendo, e anche audacemente rompendo il riposo alle soldatesche Reali. Perciò temprati gli ardori della Stagione, ed impaziente di travagliare il Duca d' Orleans premise varie partite e contra altre de' gli Alleati, e contra i Micheletti riportando sempre vantaggio; ed ultimamente ne fe' passare una assai vigorosa a Belpuig scelto per loro quartier Generale. Da Balaguer, ove stava, egli stesso seguitolla col rimanente, ed era giunto vicin a lanciare il colpo, quando avvertiti da paesani i suddeti Generali poterono di momenti sottrarsi alla sorpresa, ma non senza disordine, ed abbandonamento di molte provvisioni, e di qualche bagaglio. Se al Duca non riuscì cogliere i nemici, contentossi haverli almeno discostati da Lerida, per cui varcando con diligenza il Segre si rivolse ad assalire la testa del suo ponte. Guadagnatolo con la spada in mano, e distruttolo per togliere la comunicazione col paese, altro ne gittò a servigio del campo disegnando dividerlo di quà, e di là del fiume, onde cingesse, e da due parti battesse la Piazza. Fu agevolato il pensiero da una novella, che su le premure del Cattolico havesse il Cristianissimo rispedito in Spagna il Duca di Beruvich, e questi con lo stuolo distaccato per Provenza (svanitone il bisogno) già da Saragoza marciasse. Avverossene l'avviso: venne: l'esercito rinvigorì a ventiquattro mila tra fanti, e cavalli: si aperse la trincea dal Signor di Legal i due d'Ottobre dal canto riguardante Balaguer: e con incessante travaglio arrivarono quella notte gli Assediatori a tiro di pistola sotto la fossa. Alla difesa di Lerida era entrato Generale il Principe Enrico Langravio d' Hassia Darmstat, ed havea bravi Ufficiali con tre mila soldati, e altrettanti paesani. La Città non interamente coperta di moderni ripari, ma il Forte di Garden assai stimabile, e più ancora il Castello, quale a mio credere è lo stesso, che descrive ne' suoi Commentarj della guerra Civile la gran mano di Giulio Cesare, posto sopra un monte, supponendo io essere stato nelle posteriori età edificato l' esteriore, e largo ricinto. Contro di questo cominciarono a fulminare l' artiglierie, e proseguirono con tanto successo, che il duodecimo dì del Mese restò spazioso l' adito per montare all' assalto. Il giorno

Torna ad operare il Duca d'Orleans.

Discaccia da Belpuig gli Alleati.

Assale il ponte di Lerida, e lo rompe.

Torna il Duca di Beruvich con truppe Francesi.

Assedio di Lerida.

no vegnente dal Duca d'Orleans preparato l'imprefero di suo comando secento Granatieri sostenuti da alcuni battaglioni, e i battaglioni da un corpo grosso d'armati: vi si presentarono, e in onta del ferro, e del fuoco, che loro piombò sopra per due ore la disperazione de' difensori, su la breccia alloggiaronsi. Tentato indarno la sera dalla guernigione di scacciarveli fe' il Principe Darmstat, che si ritirasse nel Castello la gente abile all'armi; e così senza altra resistenza introdusse il Duca d'Orleans le truppe nella Città, che provò col sacco di tre giorni il lor furore. Le rapine de' soldati non divertirono dal progresso il Duca coll' apparecchio de' cannoni, e mortari a bombe da usarsi contra il Castello; ordinò subito il trasportamento; indi sollecito, che le batterie giuocassero. Nè ferivano le palle al bisogno essendo eminente il bersaglio, e fuor del punto i tiri; nè havean terra bastevole a coprirsi i bombardieri dovendo a gran fatica condurla di lontano. Dopo l'industria di parecchi giorni collocate due batterie in vicinanza, e in altezza sufficiente scavarono coll' assidua tempesta de' colpi breccia; ma per ascenderla vi si rendeva necessario lo spianamento del vivo sasso, che sostiene di esso Castello le mura. Perciò vi travagliavano gli operai con tre mine, e quanto più resistente la materia, tanto più versavano sudori, e sangue nel dubbio di tentato soccorso. Haveano gli assediati per sostenere la Città sperimentato il valore, e la sorte, prima con sortite coraggiose, dipoi col petto alla breccia, ora veggendo imminente il salimento contra la Rocca non v'era altro rimedio alla preservazione, che i lor Generali del campo risolutamente attaccassero, e dislocassero il nemico. Gli stimolava il Principe Darmstat, ed essi se ne mostravan pronti massimamente, che dopo l'evento di Tolone l'Ammiraglio Sowel havea condotto d'Italia l'accennato rinforzo a Barzelona. Dal Re Carlo, che udiva le querele de' nuovi sudditi, si diè tutto lo sprone per il cimento distaccandone tre mila dal presidio di quella Capitale, ed eccitando ognuno del Principato ad accorrervi con l'armi. Già spedita avanti la masnada de' Micheletti il Conte di Gallowai levatosi da Torrega, marciando in ordine di battaglia lungo le rive del Cervera, non era che tre leghe da Lerida lontano. Sopra tale aspetto di cose ragunossi il consiglio di guerra dal Duca d'Orleans per deliberare, se convenisse andare incontro all'esercito Avversario, o dentro

1707.

Occupata la Piazza per assalto.

Batte il Castello.

Gli Alleati si muovono per il soccorso.

Consiglio di guerra dell' Orleans.

1707. tro le trincee attenderlo a piè fermo. Inclinava al primo esso Duca ricordevole della mala eletta sotto Torino; proteggeva Beruvich il secondo, sì per il vantaggio della situazione assai differente dal caso motivato, sì perchè uscendo fuori con le truppe si toglieva la forza all'assedio, e conseguentemente ottenevano gli Alleati l'intento. Prevalse però questo sentimento co' voti della maggior parte; e ne rimase persuaso anche non solo il Duca di Orleans, ma, direm così, Milord Gallowai stesso. Altro ne tenne pur egli; e quantunque gli Ufficiali fossero concordi di portarsi al soccorso, esso Generale dopo lode data al lor merito disse troppo arduo assalire nelle linee l'esercito Cattolico superiore di numero al suo, e che seguendo il contrario si perdeva Lerida, e forse tutto il Principato. Finse dunque di voler riconoscere l'Oste nemica col distaccamento di dugento cavalli, che furono presto dispersi dal Colonnello Cereceda; e scrisse al Principe Darmstat, che non l'attendesse, ma prendesse le proprie misure affine di conservare con buoni accordi la guernigione. Mentre era giunto il momento di far volare le mine, e gire all'assalto, il suddetto Principe fe' la chiamata per capitolare: v'aderì il Duca d'Orleans, quando si fosse compreso il Forte di Garden, che rimaneva a superarsi; di tutto si stese con patti onesti il trattato; uscì libera la milizia, e ciascun altro inclinato a continuare nel partito Austriaco, e si riunì la Piazza intera dopo stentata ossidione di due Mesi, e mezzo alla Corona del Re Filippo. Anche dal Duca d'Ossuna Capitan Generale dell'Andaluzzia le si aggiunsero la Città di Serpa, e il Castello di Moura spogliandone il Portogallo, indi smantellate, e abbandonate. Cavati dal presidio di Cadiz quattro mila uomini, e un pari numero da' luoghi circonvicini con artiglieria, e apprestamenti congrui all'assedio ruppe il confine, e passò improvviso ad investire Serpa situata poco lungi dalle sponde del Guadiana; se ne confuse il Governatore, e il quarto dì gli si rendette co' gli Ufficiali, e novecento soldati prigione. Proseguì diritto all'insù verso Moura, la quale benchè munita di secento fanti, trenta pezzi di cannone, e copiosi magazzini hebbe a discrezione. Con egual fortuna impiegossi il valore del Marchese di Bay nella racquistagione di Ciudad, o Città-Rodrigo in più doppi aggradita. Non havea potuto raccogliere sotto l'insegne, se non cinque-

Altro de' gli Alleati, che risolve non tentare il soccorso.

Il Castello di Lerida si rende.

Duca d'Ossuna acquista Serpa, e Moura nel Portogallo.

Marchese di Bay assale Ciudad-Rodrigo.

mi-

1707.

mila fanti, e due mila cinquecento cavalli di gente regolata, parte dipendente dal suo comando, e parte Francese inviatagli dal Duca d' Orleans; essendo però quantità troppo ristretta al disegno altrettanto ingrossolla con dare alle milizie del paese l'armi; e così con schiere poderose giunse a vista della Piazza. Senza verun ostacolo entrati due Reggimenti nel borgo, ed alloggiativi, benchè composta fosse la guernigione di mille trecento Portoghesi, e quattrocento Inglesi, pensò tardi il Governatore ad una sortita, e attacco del Convento di San Domenico, dove havean preso quartiere gl'Italiani; ma col primo discarico fu rigettata. Fe' tosto il Generale Spagnuolo allestire otto cannoni di batteria da Badacòs arrivatigli, quali saettavan con tanto impeto la debole muraglia, che aprendo breccia offerse il Governatore di capitolare. Ricusò Bay di concorrervi, se non precedeva la restituzione di molti argenti, e suppelletili preziose asportate dalla stessa Città l'anno decorso, il reintegramento de' danni a Salamanca, i di cui abitatori eransi incorporati nell' esercito per vendicarsene, e la liberazione de' lor ostaggi. Mancandogl' il modo di supplire, e dilatandosi ad ogni colpo la rottura, onde scorgeva prossimo il pericolo d' essere tutti tagliati a pezzi, sottoscrisse il Governatore la resa, e si diè con la soldatesca nelle mani del vincitore. Nè meno il Duca di Noaglies al ritorno delle truppe, che dicemmo partite per Provenza, lasciò di rendere buon servigio al Re Filippo penetrando dal suo canto nella Catalogna. S' impadronì del territorio, e Città principale di Puicerda; indi occupate altre Terre, e Castella là intorno distese le scorrerie dentro il paese d' Urgel. Questi erano successi, che con l' ordine solito delle umane vicende temperavano gli sì amari dell' Italia; tuttavia la maggior allegrezza delle Spagne nell' anno, di cui vò scrivendo, procedette da un dono di Dio, che qui riserbai al racconto. A molti Grandi, e Ministri insieme palesò il Cattolico nell' ingresso del quarto Mese gravida la Regina sua Sposa dopo lungo aspettamento di prole, e desideratissimo dalla Monarchia, alla quale per nove lustri mancava tale prosperità. Sparsa immediate la voce per il Palagio, e uscita per le contrade non scorsero momenti, che si vide la gran Sala ripiena di popolo impaziente di comparire avanti Sua Maestà, dicendo ognuno, che in occasione sì straordinaria non potea negar-

La ricupera.

Opera pure in Catalogna il Noaglies.

Partorisce la Regina di Spagna il Principe d' Asturies.

1707. gargliſi di baciare la mano al ſuo Re. Uomini, e femmine, nobili, e plebei, confuſo il ſeſſo, e l'ordine, folla calcata, e numero immenſo di gente, che ſtrigneva a doverſi deporre la gravità, e ch' eſultava con rare, e curioſe invenzioni, davan a gara ſegni del giubilo univerſale. Più giorni andarono a feſta in fuochi, e ſuoni dalle torri per Madrid, e tutti i Regni; ma il meglio fu, che con proceſſioni de' Religioſi, viſite de' ſacri Templi, inſtituzione di continue preghiere ſin al parto, e uſficj ſolenni delle perſone Reali a Noſtra Signora d' Atocchia ſi rendettero pubbliche, e divote grazie. Aggradì Il Cielo gli atti riverenti, e concedette, che il dì dedicato a San Luigi Re di Francia deſse la Regina alla Spagna Luigi Primo, col titolo del Primogenito Principe d' Aſturies, ſubito aſperſo d' acqua benedetta da Don Carlo Borgia, come Vicepatriarca dell' Indie, ed uno de' coſpicui Soggetti invitati alla figliatura. Se l' incerta ſperanza di ricevere un Infante impreſſe ne' gli animi un maraviglioſo contento; havutolo bello, e ſano in quali, e quanti mille allegriſſimi Viva, feſteggiaſſe la Città, e la ſteſa de' Stati, è ſoverchio il cenno. I Regnanti umiliarono il loro riconoſcimento a Dio con ogni più eſquiſita dimoſtrazione di pietà ſecondata da' popoli; e in oltre diffuſero beneficj verſo gli uomini richiamando alla Corte alcuni Grandi tenutivi lontani per gli accidenti del paſſato governo, e aprendo altresì le carceri a rimettere molti in libertà. Anche le coſe inſenſibili provarongli, havendo permeſſo il Re, che ſi riedificaſſe Xativa, ma col nome di San Filippo, e che vi ſi reſtituiſſero quelli, i quali in tempo del conquiſto manifeſtarono la loro fedeltà. Dipoi chiuſa la campagna con l' eſpugnazione di Lerida tornò a Madrid il Duca d' Orleans; e allora per il Criſtianiſſimo aſſiſtette egli al batteſimo, come pure per la Ducheſſa di Borgogna la Cameriera Maggiore della Reina, Sorella del Cardinale Tramoglia Principeſſa Orſini, dandoſi termine con pompa Regia, e Eccleſiaſtica alle funzioni del celebre, e profittabile naſcimento. Imperocchè hebbero maggior forza i teneri vagiti del Bambino, che i riſoluti comandi del Padre, anzi i poſſenti eſerciti dell' Avolo a reggere tante Provincie, e a piegare il cuore de' ſudditi veggendoſi loro dato un Principe natio, un ritratto del coſtume, e un pegno di perpetua quiete, e ſucceſſione. Al Re Carlo mancando allora queſta benavventuranza temeva-

vano i Spagnuoli, che con la sua morte dovesse andar di nuovo in rivolta la Monarchia; mentre l'interesse con occhio esploratore si fa giudice del presente, e indovino dell' avvenire. Eransi conchiuse nozze tra lui, e la Principessa Lisabetta Cristina di Wolfembuttel fornita di rare doti ugualmente nell' animo, che nel corpo. Con nobile comitiva fu condotta a Vienna, dove alla presenza dell' Imperadore Giuseppe suo Cognato dichiaratosi il maritaggio si mise Ella la seguente Primavera in viaggio verso l'Italia col concerto di trovare alle spiagge Genovesi la flotta Anglollanda, e sopra la medesima navigare a Barzelona. Scendendo dal Tirolo nel confine Veneto commise il Senato al Provveditor Generale Delfino, che la ricevesse, e trattasse con magnificenza degna della Repubblica, e conveniente a Principessa, con cui se ben non si accordava ancora comunemente il titolo di Reina di Spagna, non mancavan modi, ed espressioni di renderlesi sommamente in grado. L'accolse dunque oltre Dolcè, Terra del Veronese, e l'accompagnò fin ad Orgnano per la via di Milano, unendo con pompa civile, e guerriera il politico, e il militare. In Desenzano la riverì il Duca di Modona, e in Brescia il Duca di Parma, e Don Gastone Principe di Toscana; ma quivi dovendo il Provveditor Generale farle pubblica sposizione, Ella l'antipose a qualunque altro nel tempo, nel cerimoniale, e nella cortesia delle risposte. Mostrò la Principessa un pieno gradimento, e per sicurtà di significarlo al Re suo Sposo lasciò in dono un diamante ad esso Provveditor Generale. Si trattenne alcune settimane in Milano aspettando il comodo della flotta, che con l'occasione stessa havea da trasportare truppe in Catalogna; Indi per San Piero di Arena ita al porto congedò il Principe di Lorena Vescovo di Osnabrug conducitore datole da Cesaro per essere poi servita dal Conte di Cordova, e montando su la nave dell' Ammiraglio Leak veleggiò con vento felice fin al lido disiato. Con amore simile allo sponsalizio di Filippo cammina quello di Carlo, e non diverso il frutto; mentre nel tempo, che questi fogli stanno sotto il torchio, Dio Signore esaudì i voti universali mossi dall' esimie condizioni del Principe, dal risplendente merito dell' Augusta Casa, e dalla sperata tutela del Cristianesimo col donargli un figlio maschio. Orsù lasciamo la cura del Mondo alla Provvidenza; e passiamo a riferire le cose di

1707. Il Re Carlo prende in Sposa la Principessa di Wolfembuttel.

La riceve, e accompagna nel passaggio il Provveditor Generale Delfino.

1707. rilievo, quali in connessione di questa Istoria vedremo accadute altrove, havendoci fermati lungamente in Spagna. Messa in effetto dalla Francia la massima di abbandonare l' l'Italia, e con ciò alleggeritosene dal grave peso fuor che alle frontiere, il Cristianissimo già disponeva i mezzi di mantenere la guerra così ne' Paesi-Bassi, come al Reno. Ne' Paesi-Bassi confermò Generali l' Elettore di Baviera, e il Duca di Vandomo con forze, che fossero bastevoli a fronteggiare l'esercito de' gli Alleati; e al Reno il Maresciallo di Villars, il quale operando più sollecito de' gli altri prenderà anche il primo luogo nell' ordine de' gli avvenimenti. Era la difesa dell' Alemagna fondata nel consiglio, e possanza dell' Imperadore, e dell' Imperio; ma Cesare sentiva non poco la molesta distrazione de' gli Ungheri ribelli, che haveano rinnovato le corse, e l' Imperio havea perduto il comune Generale, Principe Lugi di Baden. Rapì la morte alla Germania un Capitano accreditato, sicchè di valore, e di sperienza, massimamente rilevata a sua gloria nel Volume della Sacra Lega, non lasciava desiderare in lui altro, che il più a lungo goderne. Sustituito per ora nelle veci del defunto il Markgravio di Bareit procurò senza indugio di raccorre le milizie divise in porzioni spettanti sì all' Imperadore, sì ancora a' Principi, e Circoli; ma la notte di 23. di Maggio, che il Maresciallo di Villars tragittava il Reno sotto Strasburgo con trentotto mila uomini, il suo campo non ne sormontava ventidue mille. Insufficiente però a resistere la gente collocata in guardia delle linee di Bul, e Stoloffen, quasi tutta nell' appressarvisi il Maresciallo ritirossi, non restando esposto, che un Reggimento di Wirtemberg tardo alla marcia. Quindi vedute inutili le sue instanze a' Principi per l' intera spedizione del numero loro pertinente risolvè il Markgravio di rinforzare con la miglior soldatesca i presidj di Friburg, Landau, e Filisburg, poi chiedere con la scusa di debole salute essere dimesso del comando. Intanto Villars non incontrando opposizione entrò nelle linee, spianolle, colse l' artiglieria, e s' inoltrò a Radstat, luogo, come dicemmo ancora, del già Principe di Baden, ed ora rispettato per la sua memoria, a mettere i paesi vicini, e lontani in gran terrore, e gravose contribuzioni. Affine d' imprimere con alcun atto ostile maggiormente lo spavento permise, che le truppe dessero il sacco a Dourlach, onde niu-

Disposizione della Francia ne' Paesi-Bassi, e in Germania.

Morte del Principe Luigi di Baden.

Sustituito il Markgravio di Bareit.

Maresciallo di Villars passa il Reno.

Occupa le linee di Stoloffen.

1707.

niuno si sottraeva alle imposte, o all' offerta per salveguardie, ed egli ne trasse eccessive somme di danaro in alimento della guerra contro all' Imperio stesso. Quanto più s' avanzava con l' esercito, tanto più crescevano le doglienze de' popoli, e la confusione de' Principi, i quali per negligenza, e per discordie non eseguendo i riparti delle milizie negletto haveano la propria sicurezza. Assonnati loro forse dalle ricantate vittorie, la Corte di Francia mandò a destarli; e l' invasione non dando tempo (come naturalmente accade ne' gl' improvvisi assalimenti) che ordinassero le forze, Villars progredito dal canto di Strugard, capitale di Wirtemberg, si ridusse verso Tubingen. Volea pure scuotersi il gran corpo de' Contribuenti, e l' Elettore Duca Giorgio di Brunsvich nominato Generale dell' Imperio cercava i modi con corrieri spediti in ogni parte di armarsi, e di havere schiere atte a discacciare il nemico. Ma per difetto de' necessarj sborsi, e per divisione di tanti capi lento camminò col termine della campagna l' ingrossamento, di maniera, che fatto dal Marescjallo una doviziosissima ricolta, e snervato il paese ripassò contento il Reno, havendo anche fatto precorrere il distaccamento a soccorso della Provenza, che più avanti accennammo. Havrebbe desiderato l' Elettore di Baviera all' oro accoppiata la gloria dell' armi, cioè che dopo lo spoglio delle Provincie si fosse Villars introdotto nel suo Palatinato a rimettere il medesimo col favore della congiuntura, e con la cooperazione de' sudditi in libertà. Ma nè meno il soddisfecero gli ordini, che scoperse dati al Duca di Vandomò suo Collega nel comando dell' esercito in Fiandra. Era questo poderoso di novanta mila uomini; sembrava immancabile una battaglia; nelle rassegne gridavano impazienti i soldati al Vandomo amatissimo Generale, che li conducesse alla pugna; il Bavaro sovra tutti l' augurava con speranza della vittoria per veder il fine della guerra, e girar la ruota della fortuna. Di minor numero calcolavan quello de' gli Alleati i lor Generali Duca di Marlboroug, e il Signor d' Owerkerke particolarmente nella Cavalleria; e pure bramavano ardentemente il cimento. Ciò non ostante in pochissimo posson delinearsi le azioni. Il campo ora l' Hannonia, ora il Brabante; ora per assalire, ora per difendere; ora per attaccare una Piazza, ora per fare giornata. Furono per lo più i muovimenti del Duca di Vandomo,

Eletto Generale il Duca di Brunsvich.

Consumano in Fiandra la Campagna l' Elettore, e Vandomo, Marlboroug, e OuWerkenke.

1707. il quale mostrando la fronte innanimiva le proprie schiere, ma quando dovea rompere, gli avvantaggi, che coglieva dal sito, facean arretrare gli Avversarj. Insomma con incessanti marcie, e contramarcie deluse gli Emuli capitani, coperse il paese, e rattenendosi incontrò nell' intera approvazione del Cristianissimo, che per questa campagna nella Superiore Alemagna, e nell' Inferiore volle infiacchire i suoi nemici più tosto con le fatiche, e co' danni certi, che con dubbio, e mutuo spargimento di sangue. Andò altrimenti il fatto sul mare con l' uso de' soliti Armatori, e di qualche Regia squadra, che sfuggendo l' incontro dell' Armata Anglollanda infestavan malamente la navigazion, e il commercio. Una fra l' altre di nove vascelli ne diriggeva il già mentovato Cavalier Fourbin; più volte diè a' legni delle due ostili Nazioni la caccia; e principalmente assalitigli un dì, che in numero di cinquantasei mercantili andavano sotto la scorta di tre da guerra Inglesi a Lisbona, questi con coraggio fecero testa, ma dopo lungo combattimento due ne rimasero sottomessi, e del traffico ventuno. Riuscì il lor mezzo giovevole anche in terra. Allor che dal Cavalier Leak furono soggiogate le Isole Baleari (successo dell' anno decorso) era rimasto alla divozione del Cattolico il Forte San Filippo; che costante si difendeva dalle milizie de' gli Alleati lasciatevi, e dalle genti del paese rivolte al nome di Carlo. Opportunamente entrò in porto Maone al soccorso il Conte di Villars con tre vascelli armati, e alcun navilio da trasporto, sopra cui havea un battaglion di marina. Posta a terra la soldatesca, e fatta sortire la guernigione di San Filippo assalì di concerto i nemici con tanto vigore, che dopo qualche resistenza andarono tutti in rotta. Presto cadde Cittadella, Piazza la migliore, indi i quattro Castelli, e avanti che spirassero sette giorni, fu restituita l' Isola sotto la Signoria primiera. Militaron poi gli Elementi. L' Ammiraglio Sowel consumate varie navigazioni, e spedizioni per le spiagge d' Italia, e di Provenza, e per quelle di Portogallo, e di Spagna sempre fervido, e pronto ritornava a' porti dell' Inghilterra. Nel tramontar del Sole arrivava omai l' occhio al Regno verso l' imboccatura della Manica; quando messasi una terribile fortuna in mare il vento, e l' onde gittaron la sua, e due altre delle più grosse navi a rompere ne' scogli ciechi dell' Isole Silley, o Sorlinges poche

Preda del Fourbin in mare.

Ricuperata Minorica.

Naufragio dell' Ammiraglio Sowel.

1707.

che leghe distanti dal Capo di Cornuval, o Cornovaglia, Provincia Occidentale della Brettagna, anticamente Promontorio Antivesteo. Di novecento, che guernivano la Capitana, Ammiraglio, Ufficiali, soldati, e marinari, uno non ne campò, ma nè meno delle compagne, tutti ingoiati, ed estinti. Il dolore della Reina sentito per l' avvenimento un altro lo temperò assai dalla medesima bramato, di cui senza portare il discorso lungi del mio particolare argomento parmi convenevole darne contezza in succinto. Questo si è l' Unione de' duo Regni, Inghilterra, e Scozia: Corone una volta in due teste, e popoli avversi l' un contra l' altro: Giacomo I. della Casa Stuarda bisavolo della Regnante le congiunse, ma non il cuore de' sudditi, i quali vivevano separati, come di luogo, così di costume, e di leggi. Conceputo il pensiero, e fattole concepire da i Ministri di Stato la Reina per l' autorità di Sovrana erede, che conservava nel Parlamento di Scozia, persuadette i più a deputare Commissarj, come ancora ne deputò quello d' Inghilterra. Tirò lungo mesi, e anni il maneggio; abboccarsi sopra difficili, e gravissimi punti; discuterli in congregazioni segrete; darli in esamina al corpo universale de' Parlamenti; cercare ripieghi; regolare interessi discordi; e dover sovente fare, come della verga inclinata per natura ad una banda, che con violenza si piega all' opposto, perchè dirizzi. Ma l' arte di muovere la macchina era tutta lusinghiera, nè compariva altra forza, che di amore, speranze di maggiore podestà, di estimazione, e de' premj. Alla fine stesi gli articoli, che giudicarono i Commissarj confacenti al comun bene, ratificolli il Parlamento, e fe' pubblicarli ordinando, che il primo di Maggio si mettessero in effetto. Ne accennerò alcuni de' principali. *Che li due Regni fossero uniti in un solo Regno perpetuamente sotto il nome di Gran Brettagna; le armi d' ambi i Regni disegnate insieme in uno scudo, e usate ne' stendali in mare, e in terra. Che la successione della Gran Brettagna dopo la Reina Anna continuasse nella Principessa Soffia Elettrice d' Hannover, e suoi figliuoli Protestanti, sopra i quali era stata stabilita la Corona dell' Inghilterra per un Atto del suo Parlamento. Che il Regno unito della Gran Brettagna sarebbe rappresentato per un solo Parlamento da appellarsi il Parlamento della Gran Brettagna. Che tutti i sudditi del Regno unito della Gran Brettagna havrebbono*

Unione della Inghilterra, e della Scozia.

1707. *intera libertà, e corrispondenza di commercio, e navigazione in qualunque porto, e Piazza di esso Regno unito, e delle Terre, e Colonie sue dipendenti; così la comunicazione de' diritti, avvantaggi, e privilegj. Che la Scozia soccombesse solamente alle imposte da gittarsi dopo l' Unione con molte limitazioni, e salvo quelle dichiarite nel Trattato. Che la moneta fosse del medesimo titolo, e valore per tutto il Regno unito, come si praticava in Inghilterra: il simile de' pesi, e misure. Che le leggi concernenti l' ordine del commercio, e gabelle per mercatanzia fossero dopo l'Unione le stesse in Scozia, come in Inghilterra; le altre usitate nella Scozia si osservassero fuor che le contrarie a' termini della Convenzione, o in avvenire alterate dal Parlamento della Gran Brettagna, ma non mai tocche quelle, che riguardassero il diritto particolare. Che la Corte del Governo, ovvero il Collegio della Giustizia risedesse non ostante l' Unione in Scozia, soggetta solo alle regole, che credesse di fare per miglior amministrazione della Giustizia il Parlamento della Gran Brettagna: Così dell' Ammiraglio, e Viceammiraglio Scozesi. Che sedici de' Pari di Scozia dovessero haver seggio, e voce nella Camera de' Signori, e quarantacinque Membri Rappresentanti la Scozia nella Camera de' Comuni del Parlamento della Gran Brettagna, prestando ciascheduno i giuramenti già deliberati nel Parlamento d' Inghilterra*. Quanto andò cheto in Inghilterra il grand' affare, tanto il suo fine mise quasi ad universale commovimento la Scozia. Provincie intere se ne turbarono, e non pochi prendettero l'armi; non mancavano soggetti di stima appresso la Nazione contrarj all' Unione, e tra questi il Duca d' Amilton. Dicevano perdere i loro diritti, prevedere indebiti aggravj, e a rischio la religione, estinta la Monarchia Scozese, soppresso il suo Parlamento, rovinato il commercio, e contingente la libertà; Le leggi loro in continuo pericolo d' essere cambiate dal Parlamento della Gran Brettagna, in cui il numero de' Scozesi non potrebbe resistere al maggiore, e conseguente arbitrio de' gl' Inglesi. Quivi dato dal popolo furioso d' Edemburgo il sacco a due case de' i Commissarj, e minacciata la vita a gli adoperati nel Trattato, vi volle molto di senno, e di autorità per reprimere, se non sedare il tumulto. Qual sia stata la più vera cagione, che dipoi muovesse Giacomo III., e volgarmente il Principe di Galles, a tentare lo sbarco in Scozia, dal riscontro de' tempi l' attribuì il Mondo al disgusto dell' Unione, per cui la congiuntura glie

Tumulto in Scozia.

Disegno del Principe di Galles di passare in Scozia.

ne

ne porgesse l' invito. Anzi se si dee fede alle relazioni, alcuni di quei Signori mandarono, e andarono a Parigi stimolando il suddetto Principe all' impresa. Quando diceano di riconoscerlo legittimo figliuolo di Giacomo II., l' offerta del trono parea prodotta dalla natura, e dalla legge, non un impeto di loro vendetta, e passione. Ed egli con la regola, che ognuno crede facile il conveniente, vi prestò l' orecchio, e il cuore avido di giugnere in un luogo, dove dal primo istante del discernimento aspirava. A passar il mare, e scendere in quel Reame non bastevoli i suoi voti esibì il Cristianissimo con tutto l' affetto le proprie forze, e diè immediate gli ordini per l' apparechio. Il Cavalier di Fourbin fosse il Condottiere della squadra navale, e il Conte di Gasè delle truppe da mettere a terra; che il primo di Marzo dell' anno 1708; ne' cui fatti ora entriamo, si trovassero a Doncherche raccolti vascelli, uomini, ed armi. Bolliva in questa faccenda la Costiera Francese su la Manica premuta dal brieve tempo ad allestire le cose necessarie, onde ne corse in Inghilterra l' avviso, che tendesse il disegno all' invasione della Scozia. Perciò il Ministerio Brittannico senza ritardo fece uscire quarantadue navi di guerra sotto la direzione del Cavalier Bing, il quale tessendo le acque avanti il porto di Doncherche procurasse d' impedire alle nemiche la sortita, e di assalirle, poi non riuscitogli l' attentato desse loro dietro, le combattesse, o almeno frastornasse lo sbarcó. La Reina pensò a' casi suoi; e quantunque ragion induce a credere che sentisse i stimoli della natura, e del sangue, preferì la sua sicurezza al fratello. Rendette ella parteci pe de' ragguagli venutile d' Ostende il Parlamento, dove chiamò Giacomo col motto de' gli oppositori il Pretendente; e disse, ch' ei era montato su la flotta di Francia, inferiore però nel numero, e nella forza alla sua, che conosceva la fedeltà de' suoi sudditi, e che sperava fatale la mossa, a chi l' havea intrapresa. Trovavansi già commosse ambe le Camere; ed al ringraziamento della notizia unirono ricordi di custodia per la persona Reale, obblazioni di assistenza, e promulgazione di sentenza contra il Principe Pretendente, e vassalli, che lo seguissero, e gli prestassero aiuto. Uscì la grida della Regina a pena di quello, che in vita del Re Giacomo II. si nominava Principe di Galles, e dopo la morte Giacomo III. Re d' Inghilterra, e Giaco-

1707. 1708.

Apparecchio ordinato dal Cristianissimo.

Scoperto in Inghilterra, che prepara impedirlo.

La Regina ne avvisa il Parlamento.

Grida contra il Principe di Galles, e suoi seguaci Brittannici.

1708. mo VIII. Re di Scozia, allevato Papista, e instruito per introdurre nella Gran Brettagna il governo Francese; apertamente accinto d' invadere i Regni con un' Armata composta di legni, e truppe del Re di Francia suo nemico dichiarato, e di molti suoi sudditi ribelli, violando il suo titolo, e diritto alla Corona, e diversi atti del Parlamento fatti per stabilire la successione nella linea Protestante; ch' egli era convinto d' alto tradimento, e però comandava essa Regina a tutti i sudditi di fare gli ultimi sforzi per arrestare, e prendere il suddetto preteso Principe, se si trovasse mai in alcuno de' suoi Regni, e Stati, come pure gli aderenti, e tutti, e ciascun di quelli, che con lui si fossero congiunti. Avvegnachè con le minacce volessero mostrare i più di non temerne, sapean ben essi l' inclinazione de' molti in Scozia verso il figliuolo del Re Giacomo, e l' irritamento per la descritta Unione. Così fu incontanente data la marcia a nove battaglioni d' infanteria, e quattordici squadroni di cavalleria, fatti pure ripassare dieci battaglioni da Ostende, e a Edemburgo Ufficiali, munizioni, e ordini rigorosi per vegliare nell' interno, e rispingere l' esterno. In questo andare havea spiegato le vele la flotta del Principe formata di nove vascelli grossi, quindici fregate da trentacinque a quaranta pezzi di cannone, e venticinque bravi Armatori, col carico di sei mila soldati, fucili, selle, e altri arredi militari a migliaia per mettere in arme gli corrispondenti, ed amici. Colta l' aura prosperevole dal Fourbin si sottrasse alle insidie de' nemici, e in tre dì potè giungere dirittamente a Firt, o Fort, l' antico Bodotria, seno del mare Germanico, o più tosto una laguna di basso fondo, in cui si scaricano diversi fiumi, e non lungi dalla spiaggia sinistra siede Edemburgo Metropoli di Scozia. Quando disponea d' entrarvi, ecco le guardie discoprire un numero grande di vascelli, che a loro s' indirizzano. Allora stringendo la necessità non solo di sospendere l' ingresso, ma volgersi altronde allargossi Fourbin col favore di vento da terra; e tanto viaggio fe' la notte, che all' uscir dell' aurora havean i nemici smarrito la traccia. Propose Fourbin al Principe in difetto del Firt prendere il porto d' Invernesso, ma tra per il dubbio de' piloti, che l' ignoravano, e per il mare, che omai rompeva in tempesta, risolvè il Consiglio di guerra rendere il bordo, e tornare a Doncherche. Nè sol tanto parve in Londra bastevole per libera-

Passano soldatesche in Scozia.

Veleggia la flotta del Principe.

E' perseguitata dall' Inglese.

Principe di Galles si ritira, e torna in Francia.

rare da' rischi la Scozia; rimesso in Francia il Principe ramingo i geniali erano i tanto più diligentemente cerchi, quanto più per moltitudine, e per credito gelosamente temuti: se ne empierono le carceri, e ciò, che di loro avvenisse, non è alla presente materia richiesto. Non ostante l' applicazione del Parlamento al riferito successo versò anche la Camera bassa sopra i sussidj, che somministrava a nutrimento della guerra, e vi fu che dire assai del numero delle truppe serventi in Spagna, che mentre dovea essere almeno di ventinove mila, da fondate relazioni nella battaglia di Almanza scadeva molto della metà. Si spedì pertanto a Lisbona un convoglio diretto dal Cavalier Leak con due Reggimenti di fanteria per rinforzo di quella parte, e si fecero altre disposizioni a studio di tenere costante il giovane Re di Portogallo poco contento della passata campagna. Il maggior apparato però era appresso il Re Carlo, e perchè dall' accordata successione al suo nome sembrava plausibile la lega, e perchè il copioso frutto de' due anni addietro lusingava potersi rinnovare, e havere la ricolta intera. I Catalani non solo di buona voglia sofferivano il grave peso de' gli alloggiamenti per tutte e quattro le nazioni colà militanti nell' esercito Confederato, ma ancora i Deputati di Barzelona presero l' obbligo di mantenere a loro spese sei mila uomini. Aspettava pure Carlo soccorsi dell' Imperadore suo fratello, e delle due Potenze marittime; e ciò, che sommamente gli calse, fu l' arrivo del Conte Guido di Staremberg, Generale Cesareo, e gran Maestro di guerra, del cui valore, e senno molte pruove portammo nel decorso di questa Storia. A lui rimase la principale condotta dell' armi tornati in Portogallo il Marchese de las Minas, e Milord Gallowai, che oltre il titolo di Generale rivestì per la Regina sua Signora appresso il Re Don Giovanni il carattere d' Ambasciadore straordinario. Ma nè il Conte di Staremberg giunto a Barzelona nel Mese di Aprile, nè il Duca di Orleans restituito anche avanti in Madrid potè secondare il cuore fervido de' i Regi coll' uscire prontamente in campagna per penuria de' mezzi. Se a Carlo gli Alleati, e se a Filippo l' avolo Cristianissimo non somministravano vigore, languivan ambo, e non havean forze rispondenti all' impegno. Da tante parti potea attaccare, ed essere attaccato il Cattolico, che vi si richiedevano truppe in vasta copia, onde schierarne in esercito, e dividerne

Applicazione dell' Inghilterra a' soccorsi della guerra in Spagna.

Conte Guido di Staremberg Generale per Cesare in Catalogna.

Duca d'Orleans torna a Madrid.

1708.

Forze del Re Filippo in campo.

derne in partite. Tra le milizie proprie, e le ausiliarie di Francia fuor de' i presidj teneva in ruolo sessanta mille uomini, compresi quattordici in quindici mila cavalli, cioè trentacinque nelle pertinenze della Catalogna, quindici in Estremadura, e Castiglia, e dieci in Aragona, e Valenza. Per pagarle calpestati i campi dalle scorrerie, afflitto il commercio, rotta la navigazione, sollevati i Regni, spogliati i popoli, molti esuli, e fuggiti, smembrata la Monarchia; era l' erario impotente, e insofferibile il peso. Pertanto dal Ministerio non si lasciò alcun argomento intentato a trarre danari e con prestanze da i doviziosi, e con imposte, e con ritrattazione d' assegnamenti, e con insinuazioni d' offerte volontarie, divenute poi sforzevoli, vie, che aggravavano i sudditi, e molti ne rendevano malcontenti del governo. Su la confidenza dunque, che gli dava di assisterlo a sua soddisfazione la Corte, portossi a Saragoza il Duca d'Orleans, dove valse il suo tratto blando a raddolcire l'amarezza de' gli Aragonesi prodotta da i mentovati rigori, e dalle stazioni Vernali delle milizie. Quivi tolse egli in disegno l' impresa di Tortosa, Città d' antica costruttura, e in forma debole, ma per la vicina oppugnazione riparata con quattro opere esteriori, quattro mila soldati di presidio, buon numero d' artiglieria, abbondanti provvisioni, e raccomandata al Conte di Frene sperto Ufficiale dell' Elettore Palatino. Si aggiugneva ancora, che dal Conte di Staremberg non potendosi affrontare l' esercito del Duca di Orleans più forte del suo, il quale omai presa la marcia verso la Piazza havea disteso il campo a Ginestar, erano stati occupati alcuni passi, che difficultavano l' invasione. Perciò risolvè il Duca di stringerla da due parti; dì quà dell' Ebro, ove sta piantata, e di là con l'opera del Cavalier d'Asfeld già militante in Valenza su quel confine. Mentre si appressava l' Orleans superando i posti suddetti, l' Asfeld apparecchiava due ponti per la comunicazione, l'uno a Xerta, l' altro sotto di Tortosa. Intanto spedito un distaccamento per il Duca di Noaglies arrivò con ventimila fanti, e nove mila cavalli il Duca di Orleans ad investire la Città, come oltre l' Ebro havea fatto il Cavalier d' Asfeld, il cui campo tosto col comodo de' ponti era stato considerabilmente rinvigorito. Gli convenne attendere qualche dì per la malagevolezza delle strade alcuni pezzi di artiglieria da Baiona;

Disegno di assediare Tortosa.

Il Duca d' Orleans si presenta sotto la Piazza.

e in-

1708.

e incontanente, che si potè, erette le batterie con quaranta pezzi di cannoni, e mortari aperse il Luogotenente Generale di Besons la notte di ventun di Giugno la trincea rimpetto al Convento del Carmine. Presagì felice l' esito una bomba caduta a rovina del Convento; non lieve il danno, e maggiore fu l' impressione essendo quello situato nella parte più fortificata, e che col Castello comunicava. Tuttavia mostrarono coraggio gli assediati col gran fuoco, e con sortite cotidiane, massimamente il giorno ventisette di mille uomini divisi in due colonne assaltanti la destra, e la sinistra. Spiccatisi i Gallispani per incontrare a i lati i nemici, di questi dugento si gettarono nel centro, dove havean cominciato a rompere le batterie, e forzare le linee; quando l' Asfeld di guardia accorrendovi con un corpo di cavalleria per tagliar loro il cammino, e il ritorno alla Piazza, essi dopo mutue ferite, e morti si ritirarono. Con tutto ciò fu d' uopo trasportare le batterie alla manca affine di sottrarle alle offese, che per fianco ricevevano dalle mura; e sollecitamente rialzatele vicin al Convento de' Cappuccini non ostante la fatica, a che obbligava la scarsezza, e contrarietà del terreno aspro, e sassoso, ripigliò in tal guisa il tormento, ch' ebbe a crollare l' animo de' difensori. Premevan eglino chiedendo con segnali di fuoco il soccorso; perilchè l' esercito Alleato consistente in diciotto mila sotto il Generale Staremberg erasi avanzato tra Tarragona, e Montebianco, anzi in Tarragona giunto lo stesso Re Carlo; ma troppo ineguale non potea cimentarsi coll' ostile, e per una Città mettere a grande rischio il rimanente. I ragguagli di questo avvicinamento, e della perdita di molte Tartane di Provenza incontrate dalla squadra del Cavalier Leak, le quali con carico di formento, e fieno venivan per sbarcare a Penisola in sovvegno del campo Gallispano, fecero, che il Duca d' Orleans maggiormente infiammasse i suoi a procurarne con prestezza il fine. S' innoltrarono però alla strada coperta, e impadronitisine vi si alloggiarono in onta di gagliardissima opposizione: allora conoscendo gli assediati, che dopo le fortificazioni esteriori altro riparo loro non restava, per non ridursi in angustie estreme, e a preservazione del numeroso presidio concorse il Governatore, che si esponesse bandiera bianca. I patti della resa furono l' undecimo di Luglio soscritti con decoro del Conte di Frene,

Aperta la trincea.

Si rende.

1708. Frene, che con trè mila quattrocento soldati, e molti Micheletti uscì per la breccia; solo insistette il Duca d' Orleans, e l'ottenne, che nella Capitolazione si comprendesse il Castello di Arès con tutti i Forti esistenti sotto il cannone di Tortosa. Così presone con pomposo militare ingresso il possedimento, e munitala di convenevole guernigione diè volta il Duca con l'esercito verso Agramont, Terra dieci leghe da Lerida distante, cioè dire nel cuore di Catalogna. Quindi fece per Francia un distaccamento, che divolgato trasse in risoluzione lo Staremberg di condurre il suo a Cervera, non guari lontano dal nemico e per coprire il paese, e (parea) per tentare battaglia. Questa non era sfuggita dal Duca; nientedimeno tutto il tempo, che si trattennero quasi a fronte, ora con scaramucce, ora con partite a dilatare gli alloggiamenti senza maggior cimento il consumarono. Raffrenavangli le perigliose conseguenze d' una giornata, e non poco lo stato indigente d'amendue i campi, massimamente dell'Alleato, che continuo disertava, e tal dì a cinquanta soldati. Finalmente dopo varie vicende, e inutili sperimenti per occupare luoghi della Catalogna più vicini alla Francia, il Duca fatto volare Agramont, e dato il guasto quattro leghe là intorno ritirossi a Balaguer, donde stese i quartieri d' inverno nel Contado di Ribagoza, giurisdizione Aragonese, confinante alla Navarra. Non permise però, che allora si mettessero in riposo sette battaglioni di fanteria, e un Reggimento di cavalleria, i quali sotto il Luogotenente Generale Don Francesco Gaetano furono spediti in Valenza ad accoppiarsi con le truppe comandate dal Cavalier d'Asfeld per l'assedio di Denia. Grandi stimoli d'ubbidienza, e di gloria spronavano questo Generale; poichè se l' anno precedente era stato costretto di abbandonare l' impresa, altrettanto sentivasi ora infiammato al fausto riuscimento. Unito dunque in Gandia, cinque leghe discosta, un apparato di ventiquattro pezzi di cannone, nove mortari a bombe, e arredi d'ogni genere necessarj, e fatta investire la Piazza da Don Pietro Ronchiglio Marescialla di campo, indi egli pervenutovi con dieci mila fanti, e due mila cavalli s'accinse all' oppugnazione. In sei giorni di trincea aperta espugnò d'assalto il primo ricinto, o sia il borgo, detto la Bassa Villa; e in questo mentre avanzatosi da dietro il Ronchiglio con uno stuolo di gente armata gli

Duca di Orleans accampato ad Agramont.

Staremberg a Cervera.

Esercito dell' Orleans a' quartieri d' inverno.

Cavalier d' Asfeld intraprende l' assedio di Denia.

sorti

1708.

forti di occupare il Convento di San Francesco, per dove rimaneva tagliata a gli assediati la comunicazione, e il soccorso dal mare. Qui non più che tre altri dì si sostenne il secondo ricinto, chiamato la Villa Maggiore, e il Castello. Fulminate, e rotte le muraglie, perdute le difese, e spalancate le vie fu conceduto solo al Governatore Don Filippo Valera l' onore d' uscire per la breccia con la soldatesca, consistente in novecento, a condizione di poi restare prigionieri di guerra, e a discrezion gli abitatori. Allo stesso Maresciallo Ronchiglio s' aggiunse il merito di subito prendere la marcia alla volta d' Alicante, e nuovamente sperimentare il favore della fortuna. N' era Governatore dell'armi il Generale Gio: Ricardi Inglese, che veggendo imminente l' attacco, con arrolare paesani, e con abbattere parte de' i borghi studiava mezzi al riparo. Se ne concitarono a rischio di tumulto i terrazzani; onde sopraggiunto il primo di Decembre col grosso delle truppe il Cavalier d' Asfeld se ne valse delle agitazioni della Città, e le intimò nel termine di quattro giorni la resa. Confusi loro, e sbigottiti il Governatore gliel'accordò in diversi capitoli; ei si ricovrò a difendere il Castello, e l' Asfeld hebbe l' ingresso nella Piazza, ove a riguardo della rigida stagione fe' preparare un blocco raccomandandolo al Ronchiglio, e nel medesimo tempo una mina, opera calcolata di tre mesi per il terreno resistente, ma alla fine sperata di frutto. Tanto d' intervallo appunto vi volle. Partito per Valenza l' Asfeld, ch'era ancor Comandante Generale di quel Regno, dal Maresciallo si fecero progredire i lavori sotterranei, non men che tutte le diligenze per ridurre in penuria la guernigione. Più che si avanzavano i Guastatori dentro la caverna, più sentiva vicini i pericoli dello scotimento il Governatore; perciò con le bombe, col cannone, e col moschetto saettava l' interno della Piazza, e con sortite assaliva per discacciare le guardie, e uccidere gli operai. Esposto talvolta a mortali rischi il Ronchiglio, e indefesso nel travaglio, quando udì, che ogni cosa già stava allestita, per il dubbio, che si potesse sofferire alcun danno dalla Città, fe' uscire alla campagna la gente, e trasportarvi il sacro delle Chiese. Quinci ordinando, che si appicasse il fuoco alla mina, scoppiò con gran tuono, e sbalzò nell' aria un baluardo del primo ricinto, sotto le cui ruine rimasero seppelliti parecchi solda-

ti,

E l'espugna.

Passa all'assedio di Alicante.

Gli si rende la Città.

Blocco del Castello.

1708. ti, cinque cannoni, e tre mortari. Sfiatata però in una vena la mina non havea partorito l'intero effetto, nè per gli assedianti fatto sufficiente salita all'eminenza, sopra la quale ergesi il Castello. L'offesa più nocevole si credette essere stata quella della cisterna, atta mancandole l'acqua di spingere necessariamente alla resa; e così avverossi. Nel principio del blocco preveggendo il Ronchiglio, che havessero tentato i legni Alleati di portare soccorso al Castello, guernito havea la parte della marina, per impedire lo sbarco, e tenerli dalla spiaggia possibilmente lontani. Vi comparve primamente una squadra di cinque vascelli, e in concerto del Castello volean pure coll'artiglieria appianarsi l'accesso; ma unitesi a battergli le milizie dopo un giorno di permanenza dirizzaron essi le prode a Levante. Dipoi per ultima pruova se ne raccolse nel porto di Barzelona una numerosa di venti vele diretta dall' Ammiraglio Witaker, ne corse l'avviso al Generale Francesco Gaetano in Valenza, che sosteneva le veci dell'Asfeld chiamato alla Corte di Madrid; onde immantinente messosi alla testa delle truppe, che potè ivi levare, con marcia forzata pervenne in Alicante tre ore prima, che spuntasse in veduta la stessa flotta. Quinci dal Generale Stanope Inglese Condottiere dell'armi si adoperò tutta la forza, cannone, e bombe contra la Città, e contra il lido, ogni industria per avvicinarvisi, e prendere terra; ma scoccando fieramente le batterie, e più ancora vietandoglielo l'ondeggiamento convenne cedere a i venti, e mandò una lancia a chiedere capitolazione per il Castello. Potea il Gaetano dal prossimo abbandonamento della flotta, e dal bisogno, in che costituiti erano gli assediati, volerli ad arbitrio; tuttavia la clemenza verso i vinti, l'incontro d'impiegare altrove le truppe nell'apertura, che si facea della nuova campagna, il contento d'haver dato fine al racquisto della Valenza, e assicuratone il possedimento lo persuadettero alla concessione, che montasse su le navi il presidio, e liberamente partisse. Allorchè gli eserciti del Re Filippo erano, l'uno alloggiato lontano, dove dicemmo, e l'altro intento all'ultima impresa di Alicante, meditò, e dispose il Conte di Staremberg quella di Tortosa sperandone il sorprendimento. Trascelti però dalle schiere Alleate cinque mila, Alemanni, e Inglesi, partì tacito di Tarragona, e tre ore avanti il rinascer del Sole

Il Castello si rende.

Lo Staremberg tenta sorprendere Tortosa.

Sole arrivatovi ne ordinò da varie parti l' assalto. Rispose nel principio la fortuna al disegno: una squadra s'impadronì del cammino coperto, alcuni d' un borgo, altri della porta d'una tagliata, e accorrendo al rumore il Governatore della Piazza Adriano Bettancour con Ufficiali, e soldati rimase dal primo discarico steso a terra co' suoi compagni. Nulladimeno desto il presidio combattè con sì vigorosa risoluzione, e con tanto fuoco, che dopo lo sperimento di sette ore, e il sagrificio di non poche vite fu obbligato lo Staremberg di far sonare a raccolta. Bensì a merito di questo Generale deon attribuirsi due prosperevoli spedizioni. La prima è contra l' Isola, e Regno di Sardegna separata a Tramontana dalla Corsica per un braccio di mare largo dieci miglia in circa, a Levante bagnata dal Tireno, e all'occaso dal Mediterraneo. Nel rivolgimento quasi universale, che patì la Monarchia di Spagna in Europa, non potè il Governo Cattolico tenerla premunita con le forze, che per gelosia de' nemici, e per il genio de' popoli a dir vero richiedevansi. Vi soprintendeva Vicerè il Marchese di Camaica risedente in Cagliari sua Metropoli; e scoprendo l' animo de' gli abitatori inclinato all' Austriaco partito, e i pericoli sovrastanti dalle Armate Anglollande, che signoreggiavano il mare, sollecitava co' messaggi la Corte al riparo. Divertito il ministero dall' urgenze presso al cuore differiva alle parti lontane i soccorsi; e in questo mezzo approdando nel porto di Barzelona con la Principessa Sposa del Re Carlo, e con truppe dall' Italia l' Ammiraglio Leak giudicò il Consiglio di guerra acconcio valersi della flotta per l' invasione del Regno suddetto. La rinforzarono dunque con parte della fanteria condotta, e ripigliandosi dal Leak la navigazione, quando afferrò all' Isola, non vi fu opposizione allo sbarco, nè men contrasto all' ingresso. Trovossi il Vicerè al duro punto di perdere la libertà, se volea difendere il Regno, anzi lo stesso ricinto di suo ricovero. Al commuovimento de' sudditi, ed all' unione loro con le milizie straniere, alla contumacia del popolo di Cagliari messo in rivolta, e alla scarsità della guernigione Spagnuola non vi fu ritegno: si ritirò nel Castello; e quivi dobbiam chiamarla più tosto un trattato, che una difesa la proroga di tre giorni; in fine hebbe il Marchese necessità di rinunciare al Conte Cifuentes la Piazza, partirsene, contentarsi d' essere rispettato, e al-

1708.

Sardegna occupata dall' Ammiraglio Leak per il Re Carlo.

1708. e alle ſpiagge della Valenza tradotto. Tutta l' Iſola con prontezza raſſembrò la Capitale nel renderſi vaſſalla al nome di Carlo Re, e tanto rallegroſſene, che gli ſpedì ſubito in dono a Barzelona un carico copioſo di biada, di cui naturalmente è abbondantiſſimo il terreno. Salparono preſto le navi, e preſero il vento verſo le Baleari per rimpoſſeſſarſi di Minorica, non tanto per l' Iſola, che per il porto Maone deſiderato dalla Reina Brittannica a comodo del commercio, e profitto di ſua Nazione. Con più vigore, perchè ben fornito di gente il Caſtello, ma con ſimile eſito non reſſe al travaglio Don Diego Leonardo d' Avila Governatore: il fe' inveſtire l' Ammiraglio Leak con la ſoldateſca rimaſtagli, e battere per mare, e per terra. Piegando all' Autunno la ſtagione, e ſcorgendo più lunga del ſuppoſto la reſiſtenza fu indirizzato con un diſtaccamento di due mila uomini (queſta la ſeconda) il Generale Stanope da Barzelona a maggiormente ſtringere l' aſſedio. Ei vi giunſe, e adoperoſſi; ma non v' ha forza più poſſente della fame. Mancata al Caſtello la vittuaglia, e arduiſſimo il modo di altrove provvederla venne a patti il Governatore; glieli accordò l' Ammiraglio, purchè ne faceſſe il conquiſto, e feſtevole poteſſe recarne in Inghilterra l' avviſo. Con altrettanto rammarico il ricevette Filippo V., e ne moſtrò coll' Avila riſentimento eſſendo ſempre pregievole Porto Maone, e biſognoſo maſſimamente in quel tempo, che con Regio Decreto haveaſi ſtabilito ad immitazione dell' Avolo Giunta, e regola, onde creſceſſe, e fioriſſe la navigazione.

Leak va all' impreſa di Minorica.

Anche il Generale Stanope.

Prendono Porto Maone.

Decreto del Re Filippo per la navigazione.

ISTO-

ISTORIA
DELLA REPUBBLICA
DI VENEZIA
DI PIETRO GARZONI SENATORE.

LIBRO DECIMOQUARTO.

Opo esposti i successi della Catalogna, e Valenza, tenuto ne' gli altri Regni delle Spagne in aria il ferro, o vibrato a vicenda con leggerissimi colpi dall' Estremadura, e dal Portogallo tra loro, eccoci in Fiandra, dove a riguardo del valore, e grado de' Generali, del numero, e coraggio delle truppe, de' muovimenti, e fatti d' armi fu tratta la curiosità de' gl' indifferenti, e la passione de' partigiani. Andarono a campeggiarvi in Maggio i due principali eser-

1708.

Eserciti campeggiano in Fiandra.

1708. eserciti; l'uno Francese di novanta mille combattenti guidato dal Duca di Borgogna col consiglio del Duca di Vandomo, e con la compagnia del Duca di Berrì, e del Principe di Galles fattosi appellare il Cavaliere di San Giorgio; l' altro Alleato di pochi migliaja minore sotto il comando del Duca di Marlboroug, e del Signor di Ouwerkerke con la presenza de' i sei Deputati de' Stati Generali soliti a destinarsi dalla Repubblica Assistenti, e Arbitri delle risoluzioni militari dopo la soppressione della carica di Statoder, ovvero Capitan Generale, che possedeva il Principe d' Oranges; Marlboroug a Bellingen, Borgogna a Soignies, ambi veglianti di cogliere vantaggi sopra il nemico, o con dare battaglia, o coll' espugnar qualche Piazza. Conoscendosi però forti, e arditi usavano tutta l'arte i Capitani, e procedevan in modo di deludere l' Avversario, o almeno tener occulto l' intento. Facea Vandomo con Drappelli scorrere alle volte il paese, or' a un fianco, or' alla fronte fingendo, che fosse solo la mira di levare alla cavalleria de' gli Alleati il foraggio, e toglier loro la sussistenza. Ma notogli, che havendo il Marlboroug tratto dalle Città della Provincia di Fiandra molte milizie a rinforzo dell' esercito erano sceme le guernigioni, pensò essere giunta l' occasione in taglio. Per lo che suggerì al Duca di Borgogna, che si spedissero due distaccamenti verso Gante, e che trasportasse egli il campo oltre la Senna mostrando ritirarsi alla volta di Tornai. Così fu comandato, ed eseguito; onde nel mentre, che si metteva in marcia esso Duca, il Luogotenente Generale della Motta imprenditore della sorpresa era venuto con passo forzato in vicinanza di Gante. Sotto colore de' disertori vi s' introdussero alcuni soldati alla porta di San Livino guardata solo da' Borghesi, e seguitolli immediate il Signor della Faille già graduato della Città, ed ora Colonnello del Re Filippo. Questi prima si finse fuggitivo, poi blandì con doni di danaro; indi usò la forza; finalmente passando alla porta appellata di Bruges escluse quattro battaglioni, e un Reggimento di Dragoni alloggiati fuori delle mura, e s' impadronì dell' ampio ricinto. Arrivatovi con tutta la gente il Duca credè d' immantinente chiamar alla resa il Governatore della Cittadella sapendola scarsa di presidio, e in un dì l' ottenne. Con la medesima fortuna un campo volante havea assalito Bruges: l' eccitò rassegnarsi al primiero

Duca di Borgogna fa sorprendere Gante.

Bruges occupata.

miero Signore: alle parole aggiunse fatti coll' alzar subito batterie, e adoperare il cannone. Sicchè il Magistrato presa lingua, che si fosse rimesso anche Gante, aperse le porte, e tornò all' ubbidienza del Re Filippo. Il suddetto Conte della Motta occupò pure Plassendael, Forte situato sul canale di Bruges alla parte di Ostende con la spada alla mano, e con spargimento di sangue havendo voluto far testa il Comandante. Ora dell' altro distaccamento, che accennammo. N' era condottiere il Conte di Chemerault, il quale con speranza d' incontrare la medesima facilità in Odenardo, rotti tutti i ponti su la Schelda, che in mezzo tra Gante, e Tornai la divide, presentovvisi. All' opposito si regolò il Colonnello Sigterman soprintendente dell' armi; ragunò il consiglio di guerra; innanimì gli Ufficiali, minacciò gli abitatori di appiccare il fuoco ne' quattro cantoni della Città, se havessero discorso di rendersi; ed estratta promessione di costanza si diè fervente all' apparecchio d' una intrepida, e valorosa difesa. Quando ne arrivarono gli avvisi a' Generali Confederati, già levavan essi il campo avvedutisi dell' arte usata dal nemico, e accesi di sopraggiungerlo, onde gliene fallisse almen il disegno. Havrebbon in oltre desiderato venire a giornata stimolandogli non solo la fortunata pruova de' gli ultimi combattimenti, ma l' aumento di truppe da più parti raccolte. Esistente il Principe Eugenio con trenta mille soldati sopra la Mosella, dove parea scelto a operare, o scorgesse quivi impedito ogni progresso dal Duca di Beruvich pronto con pari forze ad affrontarlo, o si sentisse spinto a cercare teatro degno della sua fama, o di concerto havendo prima che uscire in campagna fatto il viaggio dell' Haya per un Consiglio di guerra con Marlboroug, Ouwerkerke, ed altri Generali, lasciò quella regione, e in tempo della tocca mossa si ridusse a Brusselles. L' esercito dunque sotto sì gran capitani attraversando presso Lessine il fiume Tenera, chiamato volgarmente Dender, tirava sollecito alla Schelda, verso cui havea notizia incamminarsi il Francese col vantaggio d' una marcia. Il fine, come per lo più avviene tra' nemici, totalmente contrario. Con l' espugnazione di Odenardo sarebbe rimasto il Duca di Borgogna in possesso del paese più pingue della Fiandra, e potea agevolmente farsi argine della Schelda; altrimenti gli conveniva studiare la guardia di Gante, e Bruges, Piazze ricupera-

Plassendael.

Conte Chemerault si presenta sotto Odenardo.

La Piazza si prepara a la difesa.

Principe Eugenio a Brusselles.

Eserciti in marcia per la Schelda.

1708. perate; ma sempre necessario il tragitto della Riviera stessa. E converso affrettavano il cammino gli Alleati e per la preservazione premurosa di Odenardo, e per contrastare al Duca di Borgogna il passaggio, tanto che con schermo d'un sito forte non si accampasse. Ben dicono i Fisici, essere l' ira una fiamma accesa nell' anima dalla natura; il fumo, che s' alza, acceca la ragione, e i sensi particolarmente dell' occhio, e dell' udito. Si avveran a maraviglia gli effetti di cotale passione nella battaglia, che descrivere dobbiamo. Lettere, relazioni, e fogli, quanti in copia più mostrano con la varietà il detto della collera, in cui giacchè il ferro non può scagliare vendette, la penna o spoglia di gloria il nemico, o lo veste d' infamia. Incerto chi di loro primo prendesse la ripa del fiume; chi primo assalisse; chi primo si ritirasse; non concordi nel numero de' morti, de' feriti, e de' prigioni; in somma dall' odio turbati nella mente, e offuscati nella vista non vollero, o non poterono nè men convenire in un racconto, e spiegare la verità. Noi col lume sincero del tempo cercandola crediamo, che per la straordinaria diligenza de' gli Anglollandi arrivasso quasi in un punto alla Schelda l' uno, e l' altro il dì undecimo di Luglio, giorno della resa di Tortosa all' armi delle due Corone, che non a caso additammo. Diversa solamente fu la situazione; imperocchè da gli spiatori Francesi scoperto, che i nemici li seguitavano, il Duca di Borgogna si tenne più insù facendo gittar i ponti a Gaure per la infanteria, e passare a Gante la cavalleria; gli Alleati non guari sopra Odenardo misero i loro; e incontanente valicarono i Luogotenenti Generali Cadogan, e Randzau con sedici battaglioni, e trenta squadroni, non solo coprendo la Piazza, ma assicurando il transito al rimanente dell' esercito. Lusingato d' haver esso prevenuto la giunta de' i Contrarj volse il Duca di Borgogna in verso Odenardo le schiere, ed elle marciavano; ma urtando alcuni corridori in altri de' gli Alleati s' accorse subito il Luogotenente Generale Biron, ch' eran passati, onde a guardia della fronte occupò i due Villaggi Heurne, e Beverè. Geloso il Cadogan di perdere l' incontro, e che l' Oste nemica si ritirasse, assalì senza indugio que' luoghi, gli superò, e sottomise quattro battaglioni, che custodivanli. Era trascorso di quattr' ore il Mezzodì, quando cominciossi l' atroce pugna,

Battaglia di Odenardo.

gna,

gna, e il campo principale apparve un terreno chiuso con pruni, e sterpi vicin a' suddetti Villaggi, cerco da i Francesi per riparare, e da i Confederati per battere. In lunga tenzone disputarono le parti fieramente l'acquisto, ora prevalendo i primi usciti anche con avvantaggio dello steccato, ora i secondi mettendo in qualche disordine i difensori. Così cresceva la mischia da' fanti della Vanguardia a i cavalli, accozzate amendue in sostenerne l'impegno. Anzi sopraggiunti i Generali le incoraggivano, e il Duca di Vandomo posto a terra il piè dava impulsi ardenti alla sua con l'esempio, di cui fra gli uomini non v'è maggiore autorità. Con tutto ciò scagliatesi alcune truppe d'infanteria per fianco, che havea spinto il Generale d'Ouwerkerke alla sinistra del Castello di Broham, fecero ritirare un poco i nemici; sicchè tagliati fuori quei del terreno spinoso fu d'uopo, che in gran numero gittassero l'armi, e si rendessero. Questo scapito non scemò a' compagni la costanza, ma avidi della vendetta si avventarono contra la piena de' gli avversarj, e dopo sanguinoso contrasto l'arrestarono. Quivi strettasi la cavalleria, e l'infanteria in soccorso delle proprie fazioni, ed accesi di nuovo furore gli animi incrudelì tra il ferro, e il fuoco la zuffa: ondeggiò alle volte da ambidue i lati e col cedere, e coll'avanzare; finchè sorta la notte con l'oscurità gli divise, e fe' a tutti deporre l'armi. A dire il più fondato, giovarono a' Francesi le tenebre, perchè alla destra particolarmente calando l'impeto de' nemici non poteano più reggere, e vacillavano. Quinci raccolte le truppe avviossi con loro a Gante il Duca di Borgogna, donde piegandosi le distribuì in sicuro accampamento sul canale tra Gante, e Bruges. Dopo la battaglia entrò ne' Francesi lo studio di minuire la fama della perdita, ne' gli Alleati d'ingrandirla, e di cantare la vittoria. La mortalità non fu molta a cagion, credo io, che il tempo non havea servito di condurre l'artiglieria, essendovene solo adoperati sette pezzi di campagna da questi, e quattro da quelli. Sul campo ne rimasero estinti mille settecento de' primi, e ottocento de' secondi; feriti rispettivamente quattro mille, e due mille; ma per loro confessione prigioni settemille (dipoi non pochi ne fuggirono) inclusivi un Luogotenente Generale (il suddetto Biron), due Marescialli di campo, e più d'altri cinquecento Ufficiali a stipendio della Francia. Divisò il

Duca di Borgogna sul canale di Bruges.

1708. Consiglio di guerra Confederato, dato alle milizie un breve riposo di due giorni, di trarre dalla illustre azione il rispondente frutto. Fissaron eglino l'occhio sopra una nobile Piazza della Fiandra Gallicana; e perciò indirizzato un grosso distaccamento contro alle linee d'Ipri sotto il Generale di Lottum, che tosto se ne impadronì insieme di tre luoghi lungo la Lisa; l'esercito si mise in marcia verso d'Elchin, Castello quasi a mezza via tra Odenardo, e Lilla, scelto dal Duca di Marlboroug a suo quartiere.

Esercito Alleato va a mettersi vicin d'Elchin.

Mentre apprestavansi numerosissimi arredi per l'accennato assedio, scorrevano le partite dell'una, e dell'altra banda a danno de' paesi sfortunatamente esposti, e indifesi. Per la Francese ne risentiva assai il tratto delle frontiere Oldandesi con gravami, e occupamenti del fertile di Waès, e di Casandi; e per l'Alleata con dilatate contribuzioni in una vasta stesa fin nell'Artesia; anzi penetrando nella Picardia trovatala deserta per la fuga de' gli abitatori il Conte di Tillì, che n'era l'esecutore, diè un suo Castello, e quindici Villaggi alle fiamme.

Danni scambievoli a i paesi.

Finalmente apparecchiato in Brusselles un gran convoglio di novantaquattro pezzi di batteria, sessantadue mortari, e tre mila carri di bombe, palle, e di tutte le sorti di munizioni gliene dispose il Principe Eugenio le scorte di modo, che in onta delle insidie tramategli dal Duca di Vandomo tragittò intero su' ponti vicin ad Elchin la Schelda, e prese la strada di Lilla.

Apparecchio per l'assedio di Lilla.

Contro di questa eran i disegni; appressovvisi il Principe di Nassau Governatore ereditario di Frisia; e a' tredici di Agosto il Principe Eugenio investilla.

Investita dal Principe Eugenio.

Siede Lilla sopra il fiumicello Deule, latinamente Dula, che così lo diremo, già piccola, e debole, ma ricisa alla Monarchia di Spagna l'anno 1667., Luigi XIV. l'ampliò altrettanto, la riparò con moderne fortificazioni: vi erse una Citiadella di cinque baluardi reali (tutta opera dell'Ingegnere famoso Vauban): l'arricchì di commercio con manifatture, e con un canale, che congiunge la Dula alla Lisa, e la costituì la Capitale della sua Fiandra.

Descrizione di Lilla.

N'hebbe sospetto il Duca di Borgogna, e rinvigoritala era entrato il Maresciallo di Bouflers a sostenerne in capo con dodici mila uomini di guernigione la difesa. Con tutto ciò ragunati esso Duca, quello di Vandomo, e l'altro di Beruvich, il quale ozioso alla Mosella, rimasa sicura per la partenza, che dicemmo, del Principe Eugenio, havea

Maresciallo di Bouflers alla difesa.

con-

1708.

condotto la ſua gente in Fiandra, penſavano le maniere del ſoccorſo, che oggidì non è mai baſtevole, ſe non a forza liberare la Piazza. Ma troppo gagliardi, e zaroſi i cimenti da incontrarſi, ſtringendola due eſerciti diviſi a maggior nodo, e pronti ad unirſi tra loro. Il Principe Eugenio direttore dell' aſſedio ne comandava uno di cinquanta mila compoſto del Ceſareo, di parte dell'Ollandeſe, ed Ingleſe: In Loo havea egli preſo l'alloggiamento, e poco diſtante cominciata la circonvallazione la chiuſe in largo giro a Haubourdin ivi vicino. Fermatoſi ad Elchin col più numeroſo di ſettantacinque mila il Duca di Marlboroug copriva non ſolo l'attacco, ma le condotte de' viveri da Bruſſelles, Ath, e Odenardo, oltre i corpi volanti, che in continuo moto vegliavano per ſottrarle a gl' inſulti, e alle prede. Avanti d'aprire la trincea, che ſuccedette dopo dieci giorni, ſeguì più d' un fatto tra il preſidio, e l' Oſte: ſortite calde: aſſalto d'un Fortino ſu la Dula: altro d'un poſto per rompere una Diga: ogni coſa a ſangue, e a prova di vicendevole valore; noi però non poſſiamo intertenerviſi, e rilevare ciaſcuna particolarità della guerra, che troppo ſtancherebbe, chi ſcrive, e chi leggere voleſſe. Berſaglio primo fu un Ridotto, indi la Cappella di Santa Maddalena, quale perduta, e ricuperata l' abbandonarono poi gli Aſſediati ad un nuovo ſperimento de' i contrarj, e all' obbligo di guardarſi da due attacchi, che gli Aſſalitori avanzavano, cioè dal canto della baſſa Dula verſo la porta di Sant'Andrea, e verſo la porta della Maddalena. In ambi aprivan la via terribili batterie, che di giorno in giorno creſcendo arrivarono a cencinquantacinque pezzi di cannoni, e mortari; nientedimeno per la diligenza, e riſoluzione del Mareſciallo di Boufflers in rigettare le offeſe impiegavaſi dal Principe Eugenio qualunque altro iſtrumento dell'arte militare per diſtruggere i lavori eſterni, guadagnar terreno, e romper breccia ſufficiente all'aſſalto. Così havendo già ſagrificato buon numero de' ſoldati ſotto il fuoco della Piazza rallentò l' ardire loro, e vi ſuſtituì il travaglio della zappa, non totalmente eſente da gl' incontri de' minatori oſtili, e da i ſepolcri, che molte volte aprono i guaſtatori a ſe ſteſſi, ma coperto almeno dalle bombarde, e grandine delle mura. Oltre la forte reſiſtenza, che provavano gli oppugnatori, recò loro qualche ritardo, o diſtrazione l'apparenza, che foſſe il Duca di Borgogna de-

Principe Eugenio ne fa l' aſſedio.

Marlboroug la cuopre.

Due attacchi.

1708. liberato di tentare a tutto transito la preservazione di Lilla. Giudicaron essi, che un Corriero espresso della Corte gliene havesse portato la commissione, allor che ne seppero il suo muovimento, e si vide a Lessines congiungersi seco lui il corpo delle truppe guidate dal Duca di Beruvich. Era un assai possente esercito il Francese; sicchè quando intesero gli Alleati il suo passaggio sopra la Schelda appresso Tornai, si levò il Principe Eugenio dall'assedio con ventisei battaglioni, e settantasei squadroni per ingrossare quello del Duca di Marlboroug, e resistere sicuro all' affrontamento. Il disegno loro tuttavia non tendendo al dare battaglia, ma a prender Lilla gli andarono incontro, e stesero il campo tra la Dula, e la Marca con la dritta a Noyele, e con la sinistra a Perone, dove a piè fermo l'aspettarono. Vi si avvicinò il Duca di Borgogna, ed essendo amendue gli eserciti in ordinanza sembrava inevitabile la zuffa, massimamente dal canto de' Francesi, come havessero altresì presagio di felicità dal corrente dì natalizio del loro Re. Accortisi però i Generali Alleati non mirare il Duca di Borgogna, che ad affaticarli sotto il peso dell' armi, ritardare le faccende dell'assedio, e ridurgli al tempo delle piogge impraticabile alla continuazione, risolverono mutare consiglio. Questo fu, che senza indugio si restituisse contro di Lilla la suddetta soldatesca, e rimanesse il campo del Marlboroug messo in postura da non dubitarsi de' gli assalimenti nemici. Così comandati cento uomini per battaglione di alzare terreno si tirò alla fronte una trincea dodici piedi larga, e sei profonda, si armò di artiglieria, e si collocò nella prima linea l'infanteria, e nella seconda la cavalleria. Approvò l'esito la direzione. I Francesi non ardirono mai d' intraprendere la sì rischievole azione; al più fecero giuocar con legger danno il cannone, e spignere qualche partita a scaramuccia, in una delle quali toccò a due battaglioni Inglesi la rotta. Intanto tornato il Principe Eugenio sotto la Città assediata, e saettata da dodici batterie veggendo innoltrati gli approcci, fin alla spianata delle due Opere a Corno, e della Tanaglia nel mezzo credette opportuno, che si preparasse l'assalto della Contrascarpa. Disposti perciò dieci mila uomini, e datone il segnale l'invasero i Granatieri, che precedevano, e bravamente discacciarono dalla strada coperta i difensori. Tuttavolta per mancanza di fascine, e per la tempesta scaricata dalle cor-

Eserciti a fronte.

Ma continua l'assedio.

tine,

tine, e da i fianchi non potendo presto alloggiarvisi stettero tre ore esposti al fuoco colla perdita di mille secento, e quindici Ingegneri tra feriti, e uccisi. Vi volle più d'un dì a fermarsi sicuramente sul posto, e piantarvi due batterie, l'una, che ferisse l'Opera a Corno della dritta, l'altra, la Tanaglia. Messe in assetto immantinente scoccaron elleno; ma da gli assediati con tanto numero di bombarde venivano rimandati i colpi, e con tanta prestezza ristorati i danni, ora rispingendo gli avversarj da una traversa della strada coperta, ora rovinando una galleria sopra il fosso, ora facendo sventare i fornelli, che per quattordici giorni non si potè assalire alla Tanaglia la breccia. Affine d'innanimire con la presenza i Granatieri, e Fucilieri, che dovean montarla, vi assistè col Principe di Nassau, e Principe d'Hassia Cassel il Principe Eugenio, e a suo gran rischio; imperocchè una palla morta di moschetto cadde a forargl' il cappello con perglioso ammaccamento della testa. Due grosse ore durò l'azione, e benchè versassero in copia il sangue, non guadagnaron altro, che una piazza nel sinistro lato; dopo l'intervallo di due dì la rinnovarono con gente fresca condottavi dal Duca di Marlborough; ma la gagliarda opposizione non permise loro, se non che allargassero gli alloggiamenti. Risolvè però il Principe Eugenio di comandare, che s'incalorisse la fatica della zappa; mentre corrispondendo il successo, qual si sperava dallo scavamento di due gran mine, scoppiate opportunamente havrebbono aperto spaziosa porta per l'assalto generale, e l'adito al conquisto della Piazza. Come fu da' guastatori fervidamente ripreso il travaglio; così nè quei di dentro mancavan di contrapporre industria per incontrarle, e farle sfiatare, nè da quei di fuori si ommetteva diligenza per introdurre soccorso nel ricinto, e battere i convogli, che alimentavano l'Oste nemica. Tra gli altri sperimenti in uno quasi vi riuscì il Cavalier di Lucemburgo figlio del già illustre Maresciallo. Formò quattordici squadre di Dragoni, ognuno di cui portava in groppa un sacco di cinquanta in sessanta lire di polvere, tre fucili, e pietre focaie con disegno di attraversare nel buio della notte il campo, e di penetrare in Città. Li precedeva il suddetto Condottiere con una vanguardia di quattrocento cavalli, e di dugento cinquanta Granatieri pur a cavallo, marciando taciti, e in mostra di truppe amiche col verde sul cappello. Arrivati alle linee

Assalto alla Tanaglia.

Ferito il Principe Eugenio.

Stratagemma del Cavalier di Lucemburgo per introdurre soccorso.

1708. linee di circonvallazione fu la via tra Duaco, o volgarmente Dovai, e Lilla rifposero alle fentinelle addomandati col folito *Chi va là* d' effere buoni amici, e venire dall' efercito del Duca di Marlboroug con prigionieri. Così ne fcorfero fei fquadre; ma alla fettima la Cavalleria Palatina, che ivi pofava, s' avvide dell' inganno, sbalzò in camifcia, e con una falva per fianco fufcitò tutti all' arme. Allora fi divife il diftaccamento Francefe in due; i già paffati (mille ottocento) a briglia fciolta fi ricovrarono in Lilla per la porta di Noftra Signora, il rimanente s' arretrò prendendo tofto la fuga. Con tutto ciò il veloce difcarico alcuni ne trafiffe, ed altri appiccato il fuoco nel facco della polvere comparve la mattina ful cammino un compaffionevole fpettacolo di membra fparfe d' uomini, e cavalli orridamente fquarciati, ed arfi. Più volte furono, come accennammo, tefi agguati alle condotte di vittuaglia, e munizioni, che di quando in quando faceanfi a provvedere il bifogno de' i due campi Affiftente, e Affediante. Per numero di gente, e de' morti potrebbe dirfi più tofto una battaglia, che mifchia, l'affalimento d'un convoglio nelle vicinanze di Winendael partito di Oftende. Forti i Francefi fotto il Conte della Motta, che l'affrontò, fornito di molte truppe il Conte di Lottum, che lo fcortava, s' azzuffarono infieme rabbiofamente, e due ore fi mantenne dubbiofo il contrafto; a ogni modo fecento carri, che di tanti era la raccolta poterono camparfene, e profeguirono a Menin falvi il lor viaggio. Col medefimo Conte della Motta havea anche prima tentato di giovare alla Piazza affediata il Duca di Borgogna facendo ingelofire gli Alleati, che voleffe attaccare Bruffelles. Diè la moffa ad un corpo confiderabile di milizie ver colà; finfe il Conte d' inveftirla; i nemici v' accorfero da più parti a guernirla; ma la fol' apprenfione non hebbe fufficiente impulfo di far loro abbandonare la cominciata imprefa. Nè men ei lafciò d' adoperare l' ufo dell' acque, deliziofo, e utile, quando ferve all' irrigazione, fiero, e formidabile, quando rompe; fe' tagliar argini, e dighe con inondazione di vafte campagne. A tutto ripararono i Generali della Lega; onde non reftava a' Francefi, che l' ultima prova, cioè venire a giornata campale; al che ripugnò fempre la prudenza del Criftianiffimo giudicando meglio perdere una Città, che mettere a cimento l'efercito cuftode delle

Zuffa per un convoglio.

Gelofia data da' Francefi fopra Bruffelles.

le frontiere, e quasi dissi, del Regno. Dunque rimase a' difensori la cura, e il merito di guardare il ricinto, sostenerne gli attacchi, e con vigore non men dell' animo, che del corpo, con fuoco, ferro, e sassi, co' lavori sotterranei, e con frequenti sortite, distruggere le operazioni, allontanare, e rispingere, quanto si potè mai, gli assalitori. Di lunghe, cotidiane, e cruente tenzoni dopo superata la contrascarpa fu scena tragica una piazza d'armi; finalmente a palmo a palmo col mezzo delle battarie, e delle mine fatta apertura nella muraglia del fosso, disseccatolo, costrutte le gallerie, gittati due ponti, e spalancate gran breccie, il dì ventesimo secondo d' Ottobre fe' sporre il Marescialło di Bouflers bandiera bianca offerendo per la Città di capitolare. Accordati gli articoli si diè tempo in tre giorni di sospensione di far uscire dal canto de' vinti i Dragoni, che haveano introdotto la polvere, e ritirare nella Cittadella cinque mila secento fanti a rinforzo della guernigione, come da quello de' vincitori entrare in Lilla, disporne il governo, conferendo la soprintendenza al Principe d' Holstein, e ordinare la rinnovazion dell' assedio. Ne prendè il possesso il Principe Eugenio, ed osservato esattamente il sito fe' barriccare tutte le strade, che menavano alla suddetta Fortezza, indi ergere due batterie nel giardino del Carmine contra la stessa. Giuocava terribilmente l' artiglieria; ma per conservare la gente a riguardo del consumamento fatto, il maggior travaglio esercitavasi con la zappa; e insin che gli approcci non arrivarono alla seconda strada coperta, rispose lentamente il cannone nemico, facendo argomentare ciò, ch' era, scarsezza di polvere ne' dipositi del ricinto. Mostrarono vigore in due sortite gli assediati, e rovesciarono qualche gabbione; tuttavia ristabilitili prestamente, e a gran passi innoltrandosi l'oppugnazione, quando vide il Maresciallo dalla Contrascarpa battersi in breccia, sostenutane meglio che quaranta giorni la difesa risolvè rendere anche la Cittadella all' armi Alleate. Nel decorso della presente guerra non vi fu Piazza, che cavasse tanto sangue dalle vene de' Conquistatori, quanto Lilla. Si calcolò ascendere il numero de' gli estinti dal ferro a diciotto mila, oltre quantità grande dalle malattie, ripieni alle volte gli spedali per disagi, e stenti, che maceravano soldati, e operai. La perfetta Architettura militare, il guernimen-

Si rende la Città di Lilla.

Poi anche la Cittadella.

1708. mento delle bombarde, il grosso presidio minuito poi di cinque mila dalle fazioni, l'intrepidezza de' gli Ufficiali, e il noto valore del Maresciallo di Boufiers formarono a Lilla un saldo scudo, e sol frangibile da sì egregj Capitani, e da due eserciti, o da uno in due possente, e formidabile. Vibrossi dal Re Luigi un colpo maestro, che secondato da i subalterni potea ferire i contrarj, salvare la Cittadella non ancora ceduta, e forse equilibrare la campagna. Persuadette egli l'Elettore di Baviera tornato dal Reno, dove il vedemmo spinto a Mons, che comparisse improvviso dopo la metà di Novembre sul canale di Brusselles alla testa di ventidue mila uomini, già in squadre separati, or ad un cenno raccolti: Gran confusione arrecò un tale partito in tutto il Brabante, temendo quella Provincia difficile, e lontano il soccorso; perocchè un gran corpo d' Alleati tenea in stretto assedio la suddetta Cittadella; il maggiore obbligato a guardarlo dall' esercito del Duca di Borgogna; questo alla Schelda, fiume necessario a valicarsi; riflessioni atte a sbigottire, e che in fatti cacciarono personaggi di conto da Brusselles intimoriti in Anversa. Non mancò il Bavaro con la sollecitudine, e con l' apparenza di cogliere la congiuntura, onde l' apprensione destasse l' affetto, ch' ei sperava seminato nell' animo di quei popoli al tempo del suo governo. Giunto a Etterbech, villaggio distante quattro miglia da Brusselles, le spedì per un Trombetta una lettera minaccevole, perchè si rendesse; quinci su la risposta del Generale Pasquale di volersi difendere se' il dì vegnente aprire la trincea tra le porte di Lovanio, e di Namur, ergere batterie, nel primo possibile momento attaccare la contrascarpa, e replicare tanti assalti, fin che vide i suoi alloggiati su la spianata della medesima. Ma quando più s' infiammavan l' offese, e le lusinghe della vittoria, ecco all' Elettore l' avviso, che s' appressan uniti i due Generali, Principe Eugenio, e Duca di Marlboroug, con poderose squadre, haver omai tragittato senza opposizione la Schelda, come dormissero i Francesi, e non dando indugio al bisogno muovon contro di lui forzoso il passo. L' ardore si convertì in riserbo; egli non pensò più, che sottrarsi al pericolo di tanta piena, e salvar la sua gente; precipitosa fu la ritirata verso Namur, e conseguentemente abbandonò qualche pezzo d' artiglieria, e gl' infermi solo raccoman-

L' Elettore di Baviera contra Brusselles.

Si muovono al soccorso Principe Eugenio, e Marlboroug.

L' Elettore abbandona l' assedio.

da-

dati alla discrezione del Generale Pasquale, e de' i Deputati. In questo modo liberata, e custodita a gran gelosia Brusselles potè riedere il Principe Eugenio a Lilla, e terminare gloriosamente l'impresa, come poco avanti ho narrato. Era di neve coperta la terra, e di gielo l'acqua de' canali; a ogni modo infaticabili i soldati, e molto più il loro Capitano Marlboroug non volle prendere, nè accordare ad altrui il respiro, se non ritoglieva a' Francesi la Città di Gante. Pertanto ei marciò a Merlebech; indi seguitaronlo il Principe Eugenio con le schiere Imperiali, e il Principe di Nassau Generale dell' infanteria Ollandese co' suoi, da' quali distribuendosi la gente in diversi posti là intorno rimase investita la Piazza. Per il comodo de' fiumi, e de' canali alla linea dall' Ollanda, Anversa, e Lilla furono condotti più di ottanta pezzi di cannone, venti grossi mortari, ed altra quantità de' gl' inferiori con apprestamenti, e munizioni sufficienti a grand' assedio. Avanti di accendervi fuoco i Deputati del Magistrato, e del Clero uscirono ad implorare dal Marlboroug compassione, onde non volesse fulminare con bombe almeno i Templi, e le case; ma gli rispose, che se si haveano tirato addosso la disgrazia, non v' era modo di evitarla, che riconoscere il proprio errore prendendo l' armi per il Re Carlo in mano. Scusaron essi la loro impotenza dominati da una numerosa guernigione di quattordici mila tra cavalli, e fanti; del che ne comparve tantosto l'argomento con la sortita di due mila, che colto il favore di densa nebbia assalirono due battaglioni Inglesi tagliandone molti a pezzi. Nulladimeno il ricinto vasto, debole, tormentato da furiose batterie, stretto da potentissimo esercito, e da un altro di osservazione toltoli ogni soccorso, non potè difendersi più di cinque giorni, e a condizioni di guerra oneste, ma dal Re nella persona del Conte della Motta non approvate si rendette il festo. Appena seguito in Gante l' ingresso vi pervennero i Deputati di Bruges a riconfermar il loro vassallaggio, essendone uscito, o fuggito il presidio de' Gallispani, e similmente quei di Plassendael, e di Lessingen, luoghi racquistati, tutto al rovescio de' Francesi, senza perdervi un uomo. Così rimessa la Fiandra Spagnuola sotto il nome del Re Carlo, e guadagnata Lilla i Generali, fuorchè il valoroso di Ouwerkerke mancato di vita ne' patimenti della campagna, allegri per la felicità dell' imprese sospesero il travaglio, e si

1708.

Alleati investono Gante.

Si rende.

Poi Bruges, Plassendael, e Lessingen.

1708. si rivolsero alle case loro. Incamminossi a Vienna il Principe Eugenio, e in Inghilterra il Duca di Marlboroug, dove non solo andava a ricevere i soliti applausi, ma a consolare con la gloria sempre maggiore delle sue armi la Regina Anna afflitta per la morte del Principe Giorgio suo marito, e fratello unico del già Cristiano V. Re di Danimarca. Ora ci sarebbe d'uopo osservando l'ordinazione prefissa sporre gli avvenimenti degni di memoria tanto dell' Italia, quanto dell' Alemagna, che rimangono a dirsi. Ma il poco, che di guerra succedette in Germania, l'havemmo nel principio di quest' anno additato; dipoi partito il Maresciallo di Villars per ostare a' disegni, che potesse nutrire il Duca di Savoia contra il Delfinato, l' Elettore di Baviera sottentrato a lui nel posto, e l' Elettore di Brunsvich Generale Cesareo consumarono la State più tosto a guardia, che ad invasion del confine. Il più notabile però, che darà altrove materia di discorso si fu l'investitura, che diè l' Imperador Giuseppe al Palatino del Reno, con cui dopo lunga pena scaricata sopra il suo Predecessore egli riprendeva il primo grado tra gli Elettori Secolari, salvo quello di Boemia, fattone lo spogliamento del Bavaro, già benemerito possessore. Non così certamente possiamo sciogliere l' obbligo per l' Italia, e delle azioni militari, e de' negozi relativi, che si stesero eziandio fuori della Provincia, e che spremeranno, quantunque lo faremo in forma ristretta, esatto, e particolare racconto. Da quello, che habbiamo scritto alla mutazione del Vicerè di Napoli, si sarà compreso, che il Conte di Daun dovea essere impiegato a prò della Lega nel suo mestiere dell' armi. Havea egli con rara prosperità non solo condotto al disiato fine l'intero conquisto del Regno, ma ancora unito Orbitello, e Piombino porti della Toscana goduti dalla Corona di Spagna, e fatto tentativo contra Porto Longone in quella Costiera. Piantarono a questa Fortezza gli Alemanni il blocco, e ve lo tennero per quattro Mesi; fatto però dal Governatore Francesco Pinelli imbarcare segretamente cinquecento soldati del presidio sopra piccoli legni, il Capitano gli sorprese alle spalle mandando i più arditi a fil di spada, molti rendendone prigioni, e occupando un Forte eretto per sicurezza del campo loro. Delle forze Imperiali ferme in guardia del Regno data la Patente dalla Corte di Vienna al Principe Filippo d'Hassia Darmstat a buona intelligenza col Vicerè nominato da Carlo.

Morte del Principe Giorgio marito della Regina d'Inghilterra.

Alto Palatinato restituito all' Elettore Palatino.

Orbitello, e Piombino acquistati al Re Carlo.

Tentativo contra Porto Longone.

Indarno.

Forze del Duca di Savoia.

lo, il Conte di Daun si portò presso il Duca di Savoia a comandare le truppe del suo Sovrano. Tra queste, le Ausiliarie, e dodici mila Piemontesi guidava il Duca un esercito di trentaquattro in trentacinque mila combattenti, con la maggior parte de' quali entrò per il Monte Cenis in Savoia obbligato a lasciarne addietro, sì per le guernigioni, sì per piccoli campi destinati alla custodia della comunicazione. O sia, che Villars prestamente accorresse con le schiere vicin al Forte di Barò, ovvero come lo scrivono Baraux, sotto Monmegliano, o sia che il Duca havesse voluto deludere il Maresciallo, ei torse il cammino per la Valle di Bardonanche, e di Ouls: occupò il monte Ginevre, e fe' dal Generale Legal investire il Forte di Exilles due leghe lontano di Susa. All'inaspettata marcia dubitò Villars d'essere prevenuto sopra Brianzon; perciò diè commissione al Conte d'Artagnan d'avanzarvisi, ed egli seguitollo con ventimila fanti, e mille secento cavalli; così assicurata la Città spedì un distaccamento a Monte Ginevre, e a Sezane contra gli Alleati, i quali non potendosi sostenere si ritirarono. Tuttavolta non smarrì il Duca; anzi ordinando la condotta del cannone a Exilles, ed eseguitala, i Francesi in tre soli giorni di tormento risolvettero patteggiarne servilmente la resa. Parimente il Forte della Perosa tra Susa, e Pinarolo su la frontiera del Piemonte discosto sette leghe da Torino, e Fenestrelle nella Valle di Pragelas tre leghe da Susa soggiacquero alla stessa sorte. De' i tre luoghi sottomessi formò applausi con trombe sonore la fama al Duca; e avvegnachè non venissero generalmente molto apprezzati, a lui bastava il riportato in Inghilterra capace di fargliene godere ampj, e incredibili guiderdoni. Non volle egli progredire co' sperimenti volgendosi la stagione all'Autunno; onde finite colà le operazioni militari, e giunto ordine al Conte Daun di menare le truppe Imperiali nel Ducato di Ferrara, mi si fa avanti quello, che accadette al Papa, e allo Stato Ecclesiastico. Messa in possesso del Regno di Napoli la Casa d'Austria, e ritirati d'Italia i Francesi col rivolgimento addietro narrato rimase il Pontefice Clemente XI. destituto d'ogni umano soccorso, e solo coperto dalla venerazione de' Fedeli dovuta alla suprema dignità di Vicedio in terra. I Principi della Provincia, o deboli, o divisi, o dipendenti, o Confederati dell'Imperadore; la Repubblica di Venezia, che per for-

1708.

Sua marcia in Savoja.

Duca di Savoia conquista il Forte d'Exilles, e la Perosa, e Fenestrelle.

Conte di Daun passa nel Ferrarese.

1708. ze, e direzione si mantenne sempre in credito della maggiore potenza, dichiarata neutrale tra i contendenti, e spinta da puntigliosi cerimoniali della Corte di Roma a richiamarvi Battista Nani suo Ambasciadore, non potea prendere impegno di rottura. Già dicemmo le gelosie di Vienna, che non fosse di genio Padre comune il Papa, ma pendente verso le due Corone: ora che non havea, chi gli facesse spada, o scudo, procedevano i Ministri Austriaci senza verun riguardo, e provocavano la sua pazienza. Corso era sequestro de' i frutti Ecclesiastici pertinenti a gli strani possessori per tutto il Regno di Napoli, e a giunta un Manifesto di XI. articoli, che dinunciava un prossimo spogliamento alla Corte Romana per Vescovati, e Beneficj, chiamando dall' antico sepolcro la Reina Giovanna a vendicarsene di Clemente VI. coll' XI. L' Autore sembrò Cesare, sospetto almeno il consentimento del Re Carlo, mentre non si curava di sopprimerlo il Vicerè, anzi si dicea d' ordine suo promulgato. La quistione più acerba versava sopra Parma, e Piacenza, cioè, di chi fossero Feudo, se della Chiesa, o dell' Imperio. Come suo, havea voluto l' Imperadore non men farvi prendere quartiere dalle sue milizie, che obbligarlo a contribuzione; Sicchè il Governatore Francesco Malpeli Deputato del Duca trattando col Marchese Priè Commissario di Cesare, la ragion del timore l' indusse ad accordargli novanta mille doppie, delle quali una parte (fu dichiarato) sborsassero gli Ecclesiastici. Cesare spedì pure a Milano un suo Diploma, con cui spiegava Feudo Imperiale adiacente a quello Stato il Ducato di Parma, e Piacenza; e con altro commise al Senato Milanese l' esecuzione comandandogli di citare il Duca a prenderne l' Investitura da Carlo suo fratello, come Duca, e Padrone di Milano. Dopo molte consulte venne in deliberazione il Consesso di rappresentare al Governo, mancandogliene l' esempio, il dubbio nell' ordine da tenersi per adempimento dell' espressa volontà dell' Imperadore; benchè più tosto fosse in riguardo di portarne l'atto, onde non ingelosire maggiormente i Principi d' Italia in tempo, che truovavansi le truppe lontane. Il Gran Cancelliere Visconti, e il Marchese di Priè si caricarono di fare alla Corte di Vienna le riflessioni; e intanto gli Ecclesiastici di Parma, e Piacenza ricorsero a Roma per direzione intorno la suddetta imposta. Il Papa vietò loro il pagamen-

Passi de' gli Austriaci contra la Corte di Roma.

Sopra gli Ecclesiastici di Napoli.

il Ducato di Parma, e Piacenza.

1708.

mento; annullò con Decreto la convenzione; e pubblicò una Bolla contra i violatori de' diritti della Chiesa sopra il Ducato. Nulladimeno prevalse alla voce sacra la forza armata, e tutti furono costretti ad ubbidire; ma non volle l' Imperadore restare accusato di figliuolo contumace appresso il Mondo Cattolico, quinci fe' divolgare in iscritto le sue pretensioni inserendovi il parere de' suoi Consiglieri, Teologi, e Dottori d' ambe le leggi, coll' apparenza del quale un punto non si rimosse. Sempre più avida la libidine di dominare toglie la verecondia, ed opera con disprezzo. La fortuna delle sue armi in Italia risvegliò in cuore di Giuseppe il desiderio tramandatogli dal Padre, come accennammo nel primo Volume, di andare in cerca de' feudi, ed in essi avvivare l' autorità Imperiale. Fomentollo il Duca di Modona suo Cognato per il proprio interesse fresche rimanendo le funeste memorie della sua Casa, quantunque coperte dalla caligine d' un grande Secolo; onde nel Mese di Maggio un corpo d' otto mille soldati sotto l' insegne Cesaree entrò nel Ferrarese. Nati, e vivuti i popoli all' ombra della Croce non osarono contrastare; scorrea però la milizia, ovunque la traesse, o il costume ordinario di tal gente, o la rabbia de' molti loro infetti d' eresia, e per conseguente avversi al Capo visibile di Santa Chiesa. Occuparon essi alcune castella, ma tra le altre Magnavacca, e più ancora Comacchio, dando tosto mostra di conservar queste due solleciti co' lavori in fortificarle. Giace la Città di Comacchio nell' antica Padusa a guisa d' Isoletta in mezzo d' un lago quasi circolare, che il vicino Adriatico entrando per il porto di Magnavacca con le sue acque lo forma. Contro a Ferrara, capitale del Ducato, non seguì ostile attentato, paghi gli Alemanni di trattare a discrezione il pingue territorio, e di alloggiarvi con libertà. Immediate notificò al Papa il Cardinale Casoni Legato l' amaro successo; e in questo mentre dubbioso dell' avvenire v' introdusse tre mila uomini abili a sostenere l'assedio, riempiè i magazzini della Città, e provvide abbondantemente il Castello piantatovi l'anno 1598. da Clemente VIII., allor che estinta con la morte del Duca Alfonso la linea andò egli a prendere il possesso dello Stato alla Camera Appostolica scaduto. Due maniere adoperò il sommo Pontefice, l' una della preghiera, l' altra della difesa. Primieramente scrisse all' Imperadore Giusep-

Di Ferrara.

Tedeschi occupano Comacchio, e Magnavacca.

1708. pe un Breve con stile di vero Padre, che non crede il male, esorta a non errare, e se trasviato rimettersi in buon sentiero. Dicea, *che dopo i molesti transiti delle sue truppe per il Dominio Ecclesiastico, senza veruna intimazione, gli havessero elleno sorpreso più d' un luogo, messovi presidio, e spiegate le sue bandiere, come conquisti di giusta guerra. Ricordava le pene minacciate dalle Costituzioni Appostoliche, se da pravi, e iniqui consigli d' altrui fosse stato rapito il suo consenso, onde provocare l' ira di Dio a danno dell' anima sua, e a scapito della sua fama. Protestava d' invocare l' aiuto del Cielo, nè che ommetterebbe i mezzi spirituali, o temporali convenevoli al proprio ministero. Che parlandogli come a carissimo figlio, in nome del Signor Gesù Cristo, le cui veci indegnamente esercitava, non volesse Sua Maestà macchiare con iscandalo di tutto il popolo Cristiano le primizie della sua fiorita età, e gli esordj del suo Imperio*.

Breve del Papa all' Imperadore.

Pochi giorni dopo il Marchese di Priè venne col Legato a stretta discussione; per Cesare esibiva la ritirata delle soldatesche, purchè gli restasse in podestà il Contado di Comacchio, feudo (si pretendea) Imperiale, distinto, e separato dal Ducato di Ferrara: non potè acconsentirvi il Cardinale ripugnante di vedere smembrata una parte, che scommetteva il tutto; e così fu dal Papa data mano al possibile riparo. Nominò a Generale il Conte Ferdinando Marsilli, soggetto di virtù, e di sperienza militare, suo suddito Bolognese, e ammareggiato della Corte Imperiale per gli accidenti di sopra rammemorati, con incumbenza di arrolare, come pure di soprintendere alle levate per lo Stato in Italia. Per l'oggetto medesimo rilevanti somme di danaro rimise al Ministro Appostolico appresso i Cantoni Svizzeri, e al Vicelegato d' Avignone. Indi si rivolse a' Principi d' Italia, che già escludemmo, al Re Filippo, che havea bisogno di sussidio per se stesso, e al Re Luigi, che più d' ogni altro potea usare della sua potenza. Tuttavia i mali successi della guerra, le perdite fatte, l' uscita della Provincia, e il predominio de' gli Anglollandi sul mare gliene toglievano la via, se daddovero havesse inclinato a i soccorsi. Scelse però il Cristianissimo d' inviare a Roma Ambasciadore straordinario un uomo di spada, e fu il Marescialo di Tessè: passasse per Genova, e per Fiorenza: scorgesse le disposizioni, e il potere: andasse poi a rincorare il Papa, e gli offerisse assistenze. Adempiè le commessioni il Maresciallo per l' apparenza, non a divertimento delle ingiurie sof-

Il Marchese di Priè si abbocca col Cardinale Casoni, ma indarno.

Nomina il Papa Generale il Marsilli.

Procura d' armare lo Stato.

Sollecita i Principi in aiuto.

Re di Francia gli manda Ambasciadore straordinario il Maresciallo di Tessè.

1708.

sofferte dal Pontefice, e de' gl' incomodi portati da' popoli nel Ferrarese. Al suo arrivo in Roma non ritardò giugnervi il Marchese Priè sotto colore di componimento, ma con due fini, cioè per attraversare i negozj del Ministro Francese, e per tirare in lungo la conchiusione. Quivi parmi non poter preterire le discettazioni litterarie, che in questo tempo comparvero a stampa sopra l' occupamento di Comacchio. In somma non parli, chi non vuol' essere conosciuto. Ne' discorsi spargeva Priè, e il sostenevano i partigiani Austriaci, che sin da novecent' anni in quà havessero gl' Imperadori dato l' investitura di Comacchio alla Casa d' Este. Perciò uno della Corte Romana fingendo informare della controversia un suo amico diè alla luce un' erudita lettera, dove ne mostra il titolo, e l' antico possesso della Chiesa; l' usurpazione de' Longobardi nell' ottavo Secolo, e subito ricuperato la restituzione fattale da Pipino, e Carlo Magno suo figliuolo; la sovranità di essa, e la continuazione confermata in via di donazione da Roberto I. Imperadore Austriaco; essere pure stata riconosciuta da gli Estensi instigatori delle molestie; contenersi la Città nel distretto di Ferrara; e sotto il Pontificato di Alessandro VII. haversi solennemente terminate col trattato di Pisa le loro pretensioni sopra le valli di Comacchio. Quest' opera fe' levare la maschera; imperocchè uscì un libro in risposta, e a sua confutazione, il quale manifestamente composto per l' interesse della Casa d' Este esamina le donazioni fatte alla Chiesa, che vorrebbe invalide; produce essere stati investiti di Comacchio da gli Imperadori gli Estensi; Ferrara non comprendere nel territorio Comacchio, nè giustamente occupata dalla Camera Appostolica, e per prova vero il matrimonio di Donna Laura con Alfonso I., per il cui supposto difetto se ne impadronisse Clemente VIII. con l' esclusione di Cesare d' Este divenuto poscia Duca di Modona. Le suddette allegazioni nè persuadettero il Papa a cedere Comacchio, nè l' Imperadore Giuseppe ad evacuarlo. Fermatavisi dentro la guernigione Tedesca non istette gran tempo a pentirsene forse il suo Padrone; le milizie in questo mezzo haveano ingombrato il Ferrarese, e tutto confuso, o tollerava indiscreti quartieri, o temea aperte ostilità. Talvolta la disperazione suscitò lo spirito de' sudditi a scuotere il giogo, e con piccole partite, e con qualche vendetta; ma le raccolte truppe del Ponte-

Anche il Priè va a Roma.

Stampe sopra Comacchio per la Chiesa, e contra.

1708. fice guardavano la riserva col dubbio d' aizzare l' animo di Cesare, e perdere il rimanente. In Roma però non tralasciava il Marchese di Priè industria alcuna, onde condurre Clemente all' indifferenza, e per il più forte argomento a riconoscere Carlo in Re delle Spagne; con ciò (insinuava) guadagnerebbe Sua Santità l' affetto de' Fratelli Austriaci; cesserebbono immantinente le vessazioni militari; sortirebbono del Ferrarese gli Alemanni, ed entrerebbe l' inclinazione di restituire Comacchio. Non potea essere più arduo il punto, nè più periglioso il cimento. Dopo tanti anni di sofferenza con Casa d' Austria, tante dichiarazioni d' amore verso il Re Filippo, o con Nunzj Appostolici, o con Legazioni straordinarie, tanti atti di costanza Pastorale per la verità essendo allora Filippo regnante in Madrid, rinunziare il Papa all' ufficio proprio, al merito con le due Corone, e alle speranze di protezione, che sole gli restavano dalla Francia? Mossa nel cuore del Pontefice una gran lotta, sì di carità verso i suoi popoli assai gravati, e verso chi l' offendeva, sì di riguardo verso l' Avolo, e Nipote Borboni dilicati nella custodia delle prerogative; sì ancora di giustizia verso il grado del Re Filippo, che non dovea pregiudicare, la sentenza negativa prevalse. Mai non vi si sarebbe indotto, credettero gli Austriaci fattane la prima scoperta, avvegnachè stravaganti, e inaspettati effetti generi la passion del timore. Ne' maneggi di Stato delude non poco la via di mezzo, solita a guidare i più deboli; e pure (disputava quel Senatore nel libro II.) ella bene spesso è peggiore de' gli estremi, e risoluti partiti. Suggerirono dunque a Clemente, ch' ei havrebbe potuto accordare all' Arciduca Carlo il nudo titolo di Re omai goduto da lui per Napoli: metterebbe poi a consiglio, se fosse lecita la giunta del Cattolico. Quando non si chiudon gli occhi al lampo della tentazione, abbaglia, e vince; chi pensa a ciò, che desidera, vi presta incauto il consentimento, e dall' affetto vien preso. Quindi per l' insistenze di Priè, e perplessità della Corte insospettito il Marescialло di Tessè, che il Papa potesse scendere al progetto, il duodecimo di Genmaio del nuovo anno 1709. dal letto, ove giacea infermo, gl' indirizzò un memoriale fornito di ragioni, e stimoli spingenti a dissuaderlo. Considerava, supplicava, premea, e conchiudeva, che quando potesse reggere la salute, subito si getterebbe a' suoi piedi, e chiederebbe au-

Tentativi del Marchese di Priè perchè il Papa riconosca il Re Carlo.

1709.

dien-

dienza di congedo. Il Pontefice combattuto da gli aderenti delle parti, e ancora dubbio adoperò per lume il Santo mezzo dell' orazioni aprendo i tesori spirituali della Chiesa con un Giubbileo, e facendo in Roma una divotissima processione. Finalmente convenne a' capitoli, e si rendette a riconoscere Carlo per Re, diputando una grave Congregazione per l'esamina del soggiugnimento; frattanto promise il Marchese di Priè, che gl' Imperiali si allontanerebbono dallo Stato Ecclesiastico, fuor che da Comacchio, di cui se ne sarebbe opportunamente parlato. In questo modo fu restituita a Ferrara la calma, e messo in nuove agitazioni l'animo del Papa. Allorchè dal Duca d' Uceda Ambasciadore di Filippo penetrossene il trattato, si spedì un corriero a Madrid con gelosia, che quantunque i diciannove articoli del medesimo non contenessero, se non ordini militari per deporre l'armi, sollevare il paese, e permettere il transito per Napoli, promessione del Cardinale Paulucci Segretario di Stato di udirsi i ministri del Duca di Modona per tutte le sue pretensioni, e del Marchese di Priè, che nè men soldatesche di esso Duca vi sarebbono rientrate, havesse il Papa segretamente accordato il riconoscimento in Re Cattolico di Carlo. La Corte tutta agramente se ne dolse; e come il Re Filippo non volle più, nè vedere il Nunzio Appostolico Zondedari, nè acconsentire, ch' ei fosse da i ministri veduto; così a governo della sua coscienza scelse una giunta d' otto Consiglieri, e di quattro Teologi sopra il risentimento, che meditava. Dal Nunzio faceansi divulgare le più forti difese contraddicendo allo scritto dall' Uceda, e impugnando francamente la voce sparsa, che il Papa havesse fatto comune il titolo di Re Cattolico con l' Arciduca. Anzi distese una lunga informazione a pruova dell' assunto, e a riparo della composizione con Vienna, perchè vi riflettesse il ministero. In questi fogli v'era il racconto *dell' esecuzioni praticate nello Stato della Chiesa dalle schiere Alemanne, della sorpresa di Comacchio, del blocco di Ferrara, e del Forte Urbano, de' gli uffiej passati co' Principi d' Italia, e loro risposte di puro compatimento, e di soli consigli; delle speranze vane dategli dalle due Corone; dell' oro mandato a' Svizzeri, e in Avignone per ricoglimento di milizie, ed Ufficiali; dello sforzo per guernire le Piazze, e per guardar le frontiere; della detrazione, come fosse il Papa ostinato in ricusare l'accordo, e porre a rischio popoli, l' alma Città, il Pa-*

1709.

Papa riconosce Carlo d' Austria per Re.

Disgusto del Re Filippo.

1709. *trimonio della Chiesa, la Dignità, e la Religione, recando pur vantaggio a' nemici di Spagna con la resistenza, e col conseguente loro ingrandimento.* Qual che si sia la ragione addotta, quando riede il Messo da Parigi, dove si havea fatto tenere l' opinione dell' accennata Giunta, partirno i Ministri, cioè il Nunzio Zondedari di Madrid, e l' Ambasciadore Uceda di Roma, che dovrà ricovrarsi in Genova. Anche il Maresciallo di Tessè col Marchese di Monteleone Plenipotenziario del Re Filippo havea preso la volta di Parigi licenziatosi dal Papa. Portossi dunque alla Casa del Prelato il Duca di Medina Sidonia suo Commessario, e gli significò in iscritto essere la volontà del Re, ch' egli uscisse tosto di Corte, e che senza fermarsi in alcuna parte de' dominj Cattolici proseguisse il suo viaggio, condotto fin al confine da due carrozze di Palazzo, accompagnato da un Maggiordomo, e servito da un corpo delle guardie Reali.

Obbliga a partire il Nunzio Appostolico, e richiama l'Ambasciadore Uceda.

L' ufficio contenne sensi egualmente forti, e riverenti: *si chiamò il Re ossequioso, ubbidiente, e divoto figlio della Chiesa; amante, attento, e rispettoso del Sommo Pontefice; ma ch' essendo l' atto in favore dell' Arciduca ingiurioso, offensivo, e intollerabile alla persona, e alla dignità del Re, e a tutta la sua Monarchia, non potea dissimularlo senza rendersi reo con la Divina Maestà, e indegno col Mondo; che se anche Sua Santità fosse stata tirata con le catene dell' oppressione, il timore diminuiva bensì la malizia dell' istrumento, che inferiva l' aggravio, ma non toglieva la ragione, a chi lo pativa, nè dispensava l' obbligo di vendicarlo. Che cadeva l' offesa sopra Monarchi i più benemeriti della Chiesa per aderire all' indiscrezione di due Principi, che l' havean oltraggiata, devastati gli Stati, e violata la giurisdizione temporale, e spirituale.* Lungo sarebbe a rilevarlo tutto in particolare; osservabile fu il fine: gli presentò copia autentica della protestagione di nullità mandata alla Dataria dal Duca d' Uceda avanti, che lasciasse Roma; poi soggiunse, che il Re non solo protestava, e teneva per nullo il suddetto accordo, ma quanto Sua Santità operasse in conseguenza del medesimo, e havesse operato, protestando d' un Papa schiavo, e dipendente allo stesso Papa libero, e indipendente. Appena potè il Nunzio impetrare una proroga di pochi giorni per mettere in assetto scritture, e ordini concernenti il Tribunale Ecclesiastico, la cui autorità nello spazio di due Secoli era stata da' Regi Austriaci con bellissimi, e utilissimi pri-

Ufficio in suo nome al Nunzio.

Protestagioni Regie.

Parte di Spagna il Nunzio.

vilegj dilatata. Itosene lui si chiuse per comando del Re il Tribunale; si posero in custodia sotto due chiavi le scritture, consegnandone una al Parroco di Santa Maria, e l'altra ad un Ministro della Nunziatura; e fu intimata l'uscita di Spagna all' Auditore, Abbreviatore, Fiscale, e serventi in quell' Ufficio forestieri. In oltre inviossi a tutti i Vescovi una lettera circolare, nella quale avvisati loro del sospeso commercio con la Corte di Roma proibiva il Re ogni rimessa di danaro alla medesima, e gli eccitava esercitare l'antica autorità, come prima che vi risedesse il Nunzio Appostolico; restassero sotto sequestro i spogli de' Vescovati, le rendite delle Chiese in Sede vacante, e li Quindennj; (certa pensione de' frutti) e trasmettessero alle mani di Sua Maestà nell'avvenire i Brevi, ed ordini Pontificj, tanto diretti ad essi, che a' loro inferiori. Tale Reale disposizione giunse pure a' Prelati delle Religioni, e Comunità Ecclesiastiche, ricordando ancora, che durante l'interrompimento della corrispondenza con Roma eseguissero nel governo la pratica osservata, quando i loro Generali stanno in dominj occupati da nemici. Questo, che fin qui si è contato, non fu un impeto ardente, che presto si ammorzasse, ma un forte consiglio nè meno smosso nel tempo, ch' io scrivo; perciò passeremo a i fatti di guerra, e ad altri particolari, che in lontananza ce ne additeranno il fine, degni di risapersi. Ci fermeremo un poco in Ispagna, dove il clima fa aprire per tempo la campagna, e vi si sollecitavano gli apparecchi massimamente da gli Alleati nel Portogallo, e dal Generale Marchese di Bay nell' Estremadura veggendo il pericolo d' esserne prevenuto. Travagliava di continuo il Re Filippo per le provvisioni, che in tanti lati vi si richiedevano a difendersi da i nemici; e pure scarse le milizie, ristretto l'erario, aride le fonti private, stanchi i popoli, letale la carestia de' grani nell' Andaluzzia, incerto il sussidio della Francia, cose atte a confondere i consigli. Conoscendo però, quanto importante sia la scelta de' Capitani, volle egli destinare alla parte di Catalogna per le sue truppe solite a reggersi dal Generale Francese il Conte d' Aguilar indipendentemente dal Signor di Bezons, e Vicario Generale d' Andaluzzia in vece del Duca d' Ossuna il Marchese di Bedmar. Ad amendue procurò rinvigorire con reclute, e reggimenti levati da' siti meno esposti il corpo di gente, che doveano comandare, e per l' imminente biso-

1709.
Si chiude il Tribunale Ecclesiastico.
Ordini Regi agli Ecclesiastici.
Successi militari in Spagna.

1709. gno dell' Estremadura impetrarono le premurose instanze del Marchese di Bay il concedimento di tre mila tra Spagnuoli, e Valloni delle Regie guardie. Tosto ch' esse giunsero alla vista di Badacòs, il Marchese unì il suo esercito nel campo di Gevora, e studiò di tirare a battaglia l' avversario, il quale sotto il Marchese di Frontera, e Milord Gallowai marciava da Elvas verso il fiume Caya. Di forze quasi eguali; prevaleva di cavalleria il Cattolico, e l' Alleato d' infanteria, sormontando dicennove mila il primo, venti mila il secondo. Affine di provocare i Portoghesi ordinò accortamente il Marchese di Bay un gran foraggio nelli seminati di Campo maior; nè riuscì fallace il disegno; conciossiachè cacciati quei de' nemici, che quivi si trattenevano, i due Generali Frontera, e Gallowai all'avviso fecero suonar le trombe, e muovere il passo alla pugna. Tragittato però sopra nove ponti il suddetto fiume si avanzarono in un luogo proprio per la fanteria; ma quando gli scoperse il Marchese di Bay, spinse senza indugio cavalli, e fanti della sinistra ad occupare alcuni posti, e in altri a piantarvi l' artiglieria. Volean a ogni modo gli Alleati distendere la lor ala manca per prendere il fianco alla diritta de' i Spagnuoli, e omai s' innoltravano; sopra che dando ordine il Bay, che incontanente li caricassero, l'eseguirono con tal valore il Marchese d' Airona, e di Cailus, che misero in confusione l' opposta cavalleria. Allor accorse per rimetterla Gallowai con la sua gente, e tutto indarno; anzi venendo tagliati fuori tre Reggimenti Inglesi convenne loro cercare la ritirata in una casà campestre con otto cannoni, ove si mantennero fin al dì seguente rendendosi dopo molto fuoco, e contrasto prigioni. Sbaragliata da' Dragoni la cavalleria, e sottrattosi a gran fortuna Gallowai, scorgendo il Frontera non poter nè riordinare quella, nè resistere con la sola infanteria, pensò a salvar questa dall' urto, e dalla rotta che già le sovrastava. Così cedendo il terreno con mille settecento morti, i ponti, dicesette pezzi da campagna, e la parte del bagaglio trasportata di quà, egli con la medesima a Campomaior ricovrossi. Prima un Ufficiale, e dipoi un fratello del Marchese di San Vincenzo, che a pruova della vittoria portò sette bandiere, e otto stendardi, riempì di letizia Madrid; ma non si eran finite di celebrare le solenni allegrezze, che il Re Filippo rivolse in contrario gli affetti,

Battaglia al fiume Caya.

Vittoria del Marchese di Bay.

Allegrezza, e turbamento del Re Filippo.

ti, e con altrettanto dolore ricevette da Parigi, che il Cristianissimo suo Avolo procurasse a tutto potere la pace, disposto eziandio di abbandonarlo. Mostrossene sensibilissimo il Re Cattolico, onde adunati i Grandi alla sua presenza comunicò loro il dubbio avvisatogli dal Duca d' Alva suo Ambasciadore in Francia; e soggiunse, ch' egli era deliberato di più tosto perdere la vita, che cedere la Monarchia, e lasciare i suoi fedeli Spagnuoli; che desiderava i spedienti da prendersi, e il modo per sostenere la sua costante, e immutabile risoluzione. Come ordinariamente si suole ne' gravi negozj, e nelle angustie di Stato, alcuni stettero ne' termini generali, altri che il seguirebbono in ogni evento, e il Duca di Medina Cœli disse, che gli offerirebbe la spada, se non fosse troppo debole per mancargli la vista, e che bramerebbe più tesori per depositarli a' piedi Reali, ma trovarsi senza pane, e senza credito di chiedere cinquanta doppie. Licenziolli il Re senza replica; e pensando al suo decoro elesse due Plenipotenziarj da inviarsi al Congresso, per primo il Duca d' Alva, e per secondo il Conte di Bergaik con instruzioni particolari di non acconsentire mai alla condizione, ch' egli rinunziasse la Corona di Spagna. Avvegnachè circondato da molte spine il Governo, come poco avanti dicemmo, e difficilissimo fosse il provvedere a tutti i bisogni, intrepido il Re di tenersi in guardia, e in difesa; se derelitto dall' Avolo confidava la salvezza nel Dio de' gli eserciti, nel valore della nazione, nell' affetto de' sudditi, nelle cure già prese, e nel pronostico felice della vittoria in Estremadura, sì opportuna per frenare i nemici, e per innanimire i suoi popoli a nuovi cimenti. Ma non è tempo da proseguire innanzi; dobbiamo cercare la verità, e vedere, se si trattasse, dove, e come per il Re di Francia la pace. Nell' animo del Cristianissimo non era nuovo questo desiderio; altrove ne dammo gli argomenti, e sempre più aumentavansi le cagioni. Insofferibile sentiva omai il peso della guerra divisa in tante parti, in tutte a suo carico di gente, d'armi, di danaro, e in Fiandra, dove una volta la cercava, nell' ultima campagna havea scoperto i pericoli del Regno. Trovossi nel numero delle truppe superiore il suo esercito composto alla metà della stagione di cento mille uomini almeno; ma la discordia fra i Capitani, inclinando Vandomo a dare battaglia, e a consigli gagliardi, dissentendo il Duca di Borgogna per ordine del Re,

1709.

Dubbio, che il Re di Frãcia l'abbandoni.

Elegge Plenipotenziarj.

Cagioni, che il Re di Frãcia spingono a desiderare la pace.

1709. Re, e Beruvich per la felice bravura de' gli avversarj, havea scemato il coraggio a' soldati, e confuso la nazione. Due volte havea la Corte spedito al campo il Signore di Chamillard ministro di guerra, onde conciliare i pareri, riferire gli errori, e animare le milizie; ciò non ostante havea ella tollerato a occhi veggenti l'espugnazione di Lilla senza nascondere il rossore, che non permettea fare giornata, lasciando a gli Alleati l'arbitrio dell' imprese, e del trionfo. Gittarsi dunque i tesori in una pompa di grandi apparati, non valer più vantaggio de' siti, architettura di Piazze, grosse guernigioni, ostacolo de' fiumi, frontiere munite, i nemici passare, vincere, scorrere nelle provincie vicine, e minacciar da per tutto. Esausto essere l'erario, rovinato il traffico, i vassalli afflitti dalle perdite, e da gli aggravj, finalmente andato sterile la state decorsa il terreno, nè producente grano a sufficiente alimento di tanta moltitudine gemevano i benestanti, e gridavano i poveri. Perciò furono messi in opera gli Emissarj (servendomi dell'idioma Francese), i quali penetrando in Ollanda, e insinuando la buona disposizione del Re Luigi alla quiete, spargevano la semente nel cuore de' gl' inclinati a riceverla, stanchi pur loro nel mezzo delle vittorie, e de' conquisti. L'arte più scaltrita sarebbe stata disgiungere quella Repubblica dalla grande Alleanza, e per indurvela gli allettavano con le speranze del commercio nell' Indie, di cui ne caverebbono a dovizia il frutto, e con la cessione delle Piazze nella Fiandra Spagnuola, che gli havrebbe perpetuamente assicurati. Tra le Provincie Unite gode maggior estimazione l' Ollanda per la copia delle Navi, che la rendono sì opulenta di poter contribuire sola, quanto le altre insieme; ed ella parea assai portata per la continuazion della guerra. Tuttavia non mancandovi persone bramose della pace avanzarono quelli i discorsi in guisa, che giunti al Governo apersero gli Stati Generali l' orecchio, e diedero segretissimo passaporto per il Presidente Rovillè destinato dal Re al rilevante maneggio. V' andò egli ne' primi giorni di Marzo; abboccossi in un villaggio contiguo a Voerden con li Deputati Signori Bois, e Vander Dussen; trattarono sopra i due tocchi punti; altri ne sorsero non men ardui, e il più duro per fisso Preliminare, che si richiamasse a Parigi, non più Filippo il Cattolico; ma il Duca d'Angiò, onde rimanesse abbandonato il Nipote, e il

Emissarj in Ollanda.

Spedito dal Re in Ollanda il Presidente Rovillè.

Signori Bois, e Vander Dussen si abboccano con Rovillè.

il Reame delle Spagne. All' espressioni del Rovillè creduli gli Ollandesi, e lusingati, che fossero per condurre al disiato fine l'affare, lasciarono, ch' ei passasse all' Haya, e tosto rendettero partecipi d'ogni cosa i Confederati. La comunicazione fu sì stimabile, che il Duca di Marlboroug tornato d'Inghilterra per fare la campagna in Fiandra rimontò sollecitamente sopra un vascello, e riedette con la notizia a Londra. L'aggradì la Reina, ma non volle determinarsi innanzi d' havere raccolto i sentimenti del Parlamento; perlochè fece portargliela, ed hebbe in risposta, che la supplicavano di conservare dopo lo spargimento di tanto sangue, e di tant' oro la tranquillità dell' Europa, mantenere il commercio, stabilire una ferma amicizia tra gli Alleati, obbligare il Cristianissimo a riconoscere il suo Regio titolo, e la successione della linea Protestante, a sbandire il Pretendente, e a demolire le fortificazioni, e porto di Doncherche. Come credette acconcio la Reina di darvi mano, e perciò di rispedire in Ollanda Marlboroug suo Plenipotenziario con le commessioni adattate; così l' Imperadore rilasciò gli ordini, e la facultà al Principe Eugenio, e al Conte Filippo Luigi di Zinzendorf, quali tutti prestamente si trovarono all' Haya. L' opinione, che la Francia non potesse più durare in guerra, i tagli de' Stati offerti in Spagna, in Fiandra, e in Germania, la fame nel Regno, e le istanze reiterate di pace da un canto, la forza, la fortuna, e la ricchezza de' Collegati, la fede tra loro giurata, le sconfitte date a gli eserciti ostili, le Città vinte, e il numero de' Generali dall' altro, tenean questi persuasi, e sicuri d' imporre all' emulo la legge. Pertanto coprendo il loro interesse sotto il zelo del Pubblico bene, con dire, che conveniva tener contento ognuno, rendere l' altrui, e moderare la potenza della Francia, havean conceputo acerbe condizioni. Erano queste in sostanza, la rinunzia intera della Monarchia Spagnuola alla Casa d' Austria; il riconoscimento di Carlo III. a quel trono; l' uscita di Filippo; il divieto a' Francesi d' andare co' loro vascelli all' Indie; l' obbligo di rimettere all' Imperadore, ed Imperio Strasburgo con le sue dipendenze, e Brisac alla Casa d' Austria; di possedere l' Alsazia nel senso litterale della pace di Vestfalia, ma restituire Landau; di smantellare le Fortezze sul Reno fin a Filisburgo; la riforma del capitolo quarto della pace di Riswich toccante la Religione; che

1709. *I Stati Generali ne fanno partecipi gli Alleati.*

Duca di Marlboroug torna in Inghilterra con la notizia.

La Reina fa portarla al Parlamento.

Sentimenti del Parlamento.

Regina d'Inghilterra nomina Plenipotenziario il Marlboroug.

L' Imperadore il Principe Eugenio, e Conte di Zinzendorf.

Plenipotenziarj Alleati concepiscono le condizioni.

1709. che il Re Luigi riconoscesse pure Anna in Regina della Gran Brettagna, e la successione della linea Protestante alla Corona; che sortire facesse di Francia il Pretendente, e gettar a terra le fortificazioni di Doncherche; che cedesse a gli Stati Generali per barriera le Piazze di Furna, Menin, Ipri, Lilla, Tornai, Condè, Maubeuge con altre, tutte armate, e provvedute; che restituisse alla Casa d' Austria Città, Castelli, e Forti occupati nel paese basso Spagnuolo; e al Duca di Savoia la Savoia, Contado di Nizza, e luoghi pertinenti alla sua eredità, come anche rinunziasse Exilles, Fenestrelle, e posti, che servissero di limite contra la Francia, e Principato di Piemonte. E già credean i Plenipotenziarj il partito presso che vinto; mentrechè il Rovillè procurava, or di ribattere, or di temperare le proposizioni, ma come il pescatore lascia guizzare il pesce grosso con l'esca colto all' amo per istancarlo, e poi farne preda, egli in alcune destramente resisteva, in altre allentava, e mai non rompeva. Si spedivan frequenti corrieri da' ministri a' Principi giudicandosi prossima la conchiusione, e massimamente in Francia, sospirato colà più che altronde il riposo; quando il Re e per appagare l'espettazione universale, e per manifestare, o per colorire le sue premure risolvè, che con ampli poteri s' indirizzasse il Marchese di Torsy suo Segretario di Stato all' Haya. Sorprese, come insolita, la mossa, e la comparsa di questo Soggetto; il tratto gentile, la capacità, e il credito gli fe' strada alla benivolenza particolare, non al cambiamento di massime nate, e radicate ne' gabinetti di quà, e di là del mare. In vece di raddolcire il primo capitolo, che il Re Filippo dall' altezza di gran Monarca dovesse dopo un decennio precipitare al suolo, e rimanersene privato, i Plenipotenziarj Cesarei, e Brittannici diceano rigidamente volerlo eseguito. E' vero, che per lo più il Marchese tenea oltre i due suddetti Deputati le conferenze col Pensionario Heinsius, e a questo sembrava convenevole ripiego di dare a Filippo il Regno di Napoli, e di Sicilia; ma Marlboroug, a cui la seconda volta, che ripassò in Inghilterra per ricevere dalla Regina gli ordini sopra tutti i punti da noi riferiti, fu unito per Collega Milord Townsend, sostenea non potersi aderirvi; e perchè la Monarchia di Spagna co' suoi titoli aspettava a Casa d' Austria, e perchè possedendo la Borbona quei porti assorbirebbe ad esclusione di qua-

Re di Francia spedisce all' Haya Plenipotenziario il Marchese di Torsy.

Conferenze.

qualunque altra nazione il commerzio del Mediterraneo. Al Marlboroug sottentrava il Principe Eugenio fornito d' eguali commissioni, e uniforme di genio, essendo i due Generali, che speravano ben presto d'internarsi nel Regno di Francia, ed esigere con l'armi in mano ancor più aspre condizioni. Onde per quanto si adoperasse il Torsy, non si ammollirono le richieste, anzi nell' ordine indurironsi di modo, ch' egli ito all'Haya per appianare urtava in intoppi non sormontabili, e superiori non solo alla delegata, ma all' autorità, e convenienza del suo Re. Protestavano i Plenipotenziarj, che si cedessero le Spagne: potea rispondere il Ministro Francese, cedansi; soggiugnevano essi, parti il Duca d'Angiò; ripeteva l'altro, parti, e l'Avo glielo insinuerà; incalzavano, che richiamasse le sue truppe di Spagna, e finalmente che unisse le sue forze alle Alleate per costringer il Duca a scendere dal trono. Nè men tanto bastò; prescrissero il termine di due Mesi all' esecuzion del trattato, dentro cui dovesse il Re far evacuare le Piazze, nominate de' Paesi-Bassi, e dell' Alsazia, demolire le altre, e si sospendessero le ostilità solo fin al primo d'Agosto. Dopo varj abboccamenti pieni, e particolari, ne' quali si affaticò indarno il Marchese di lenire le pretensioni, domandò, che fossero stese in carta, perchè havutele sotto l'occhio, o le soscriverebbe, o le porterebbe speditamente a Parigi per la Regia volontà. Essi v'acconsentirono; furono perciò formati quaranta Articoli con l'aggiunto de' Preliminari, che servissero al trattato della Pace generale, e segnati dalle tre mani de' Plenipotenziarj, Imperiali, Brittannici, e delle Provincie Unite. Li vide Torsy; li esaminò fissamente col Rovillè; vi scoperse dell'eccesso; si trovò di nuovo col Pensionario; battè lungamente per mitigare; e niente riuscendo si congedò da loro con promessione, che nello spazio di otto giorni havrebbono o l'annunzio di pace con la ratificazione del Re, o la continuazion della guerra con la ripulsa de' suddetti Preliminari. La sera stessa, ch' ei giunse a Versaglie, e presentolli dicendo, che vi havea negato la sottoscrizione senza prima esibirli al suo Sovrano, il Re volle ragunare il Consiglio di Stato, che durò più ore. Replicossi la mattina seguente un diligente scrutinio sopra ciascheduna proposizione, e trovandovisi terribili opposizioni per la equità naturale, per la sicurezza, e per l'onore

1709.

Stesa de' 40. Articoli Preliminari.

Il Marchese di Torsy la porta al Re.

1709. *che la ricusa.*

nore col sentimento del Re, del Delfino, e del Torsy fu deliberato, che necessariamente si rigettassero. Così con un corriero espresso inviati al Presidente Rovillè i fogli, acciocchè li rendesse al Pensionario, si sciolse il negozio, e si ripigliò da ambe le parti con feroce ardore l' uso dell' armi. Già ne stava apparecchiato il Re, ed havea a tal effetto nominato Generale il Maresciallo di Villars per Fiandra, per Alsazia quello di Harcourt, e l' altro di Beruvich per il Delfinato. Facea riempire a tutto potere, e dispendio i magazzini di grano ne' luoghi comodi per le milizie; e quanto era maggiore la miseria del paese, con altrettanta facilità si arrolavano i sudditi, e abbondavano le reclute. Assembrava nella pianura di Lens l'esercito destinatogli Villars, allorchè vi passò di ritorno a Parigi il Segretario di Stato Torsy; e veggendolo prese a dire, che non pretendeva d'essere informato de' i di lui maneggi, ma che per le voci della fama essendo le condizioni fatte dagli Alleati di vergogna alla nazione si credeva in debito d' avvertire, che le truppe erano pronte ad incontrare il più sanguinoso cimento per la gloria del Re, e per il comune interesse, e ch'egli, quando fosse assistito con le provvisioni necessarie, confidava nel valore, e risoluzione de' soldati di attaccare i nemici, e riportare vittoria. Riferì al Re il Marchese di Torsy questo discorso, che fu un impellente al voto; ma il più forte incentivo per accendere l' universale non v' hebbe, che il promulgamento de' capitoli prodotti da' Plenipotenziarj all'Haya. Fe'il Cristianissimo comporre una lettera, e darla in luce, diretta al Duca di Tremes Governatore di Parigi, in cui manifestava il suo desiderio della pubblica tranquillità, il tentativo per essa, le grandi offerte, la ragionevole speranza, le domande de' gli Avversarj ingiuste, disoneste, impraticabili, le tante Piazze chieste, l' angustia del tempo prefisso, la porta aperta nel suo Regno, l'inumane insinuazioni, ch' ei congiungesse le sue armi con quelle della Lega per iscacciare il Re nipote di Spagna, se spontaneamente non havesse voluto spogliarsi de' Stati, e vivere da semplice particolare. Parea perciò, che da' Francesi fossero state in un attimo seppellite nell' obblio le sfortune della campagna passata, i pericoli della corrente, e le loro iatture; onde provocati havean destato il natio furore, e tutti gridavano guerra guerra. Le due principali ruote atte a muovere questa gran

Generali nominati dal Re Villars, Harcourt, e Beruvich.

Sentimento del Re contra le condizioni.

Ardore per la guerra.

mac-

macchina sono danaro, e gente; al primo diè pegno di supplire provvidamente il Signor di Marè ministro della tesoreria, e volgarmente delle Finanze, il quale fece tosto passare all'esercito in Fiandra un millione, e ottocento mila lire di quella moneta. Anche il lusso ne somministrò rilevanti somme havendo molti Soggetti seguitato l'esempio della famiglia Reale in mandare alla Zecca le argenterie domestiche per convertirle in moneta a servigio, e pagamento delle milizie. Per il bisogno della seconda, che in adempirlo richiede sollecitudine, sperienza, e stima non essendo contenta la Corte del Signor di Chamillard il Re vi sustituì il Signor di Voisin. Veramente doveasi ogni più esquisita cura ne' gli apparati; Imperocchè al rapporto del Rovillè licenziatosi da' Ministri Alleati si hebbe, che gli Anglollandi erano altamente irritati, come il Re Luigi havesse introdotto discorso di pace per tenerli a bada, non per cercare una sincera, conveniente, e durevole conchiusione. Ricevuto adunque all'Haya con la sposizione del Rovillè l'avviso, che il suo Sovrano ricusasse di approvare i Preliminari, i Deputati delle Provincie dichiararono a i Ministri de' Principi Confederati essere il loro sentimento di raddoppiare i sforzi della guerra con tal vigore, che fosse obbligato il nemico a pentirsene della delusione, e ad offerire una buona, e sicura pace. Gli eccitarono però a concorrere nel medesimo fine, e a strignere più che mai il nodo dell'unione, onde comparisse al progresso dell'armi la giustizia della causa, e la prodezza delle nazioni. Dal Conte di Zinzendorf per i due fratelli Austriaci, e dal Duca di Marlboroug per la Reina Brittannica fu applaudita la generosa fermezza de' gli Stati Generali, e promesso di gareggiare sì col fervore dell'animo, come altresì con l'opera, e col travaglio. Senza indugio hebber ordine per l'aprimento della campagna gli Ufficiali passarsene in Fiandra tra la Lisa, e la Schelda, dove in pochi dì si vide raccolto un potentissimo esercito, e maggiore di quanti, che havessero affrontato fin' ora il Francese. Era numeroso di ottantacinque mila fanti, e trentasette mila cavalli: comandava la destra il Principe Eugenio, che a' ventidue di Giugno tragittò la bassa Dula, e con la sinistra il Duca di Marlboroug la Marca, trovandosi la sera tutto intero accampato nella gran pianura di Lilla. La battaglia, credean eglino, fosse il mezzo più spedito per finire

1709. Mutazione de' Ministri.

Irritamento de' gli Alleati.

Esercito Alleato in Fiandra.

1709. nire la guerra parendo loro di haver in pugno la vittoria; mentrechè alle prove passate si aggiungeva questa volta la quantità delle truppe eccedente quelle delle due Corone nell' infanteria diecimila uomini almeno. Ma il Marescial-lo di Villars dovendo ancora stare su la difesa, e coprire l'Artesia secondo le commessioni del Regio Gabinetto havea scelto un terreno tra Lens alla dritta, e la Bassée alla manca con la fronte guardata da una forte linea, e in diversi siti da paludi, boschi, e altezze. Pertanto se gli Alleati non poteano senza evidente discapito assalirlo in quella postura, loro rimaneva aperta la via di volgersi ad Ipri da un lato, o a Tornai dall' altro, e farne liberamente l' assedio. Pieni di fuoco i due Generali Eugenio, e Marlboroug inclinavano gittarsi alla parte del mare per entrar nella Normandia; ma vi si opposero i Deputati d' Ollanda pensando sodamente più all' acquisto di Piazze in presidio de' loro Stati, che a minaccevoli scorrerie. Così fu deliberata con uniforme parere l'impresa di Tornai e per sicurare il proprio paese, e per aprire il nemico. Tornai posta quasi al confine della Provincia di Fiandra, e su le porte dell' Hannonia, è Città ampia, vaga, ricca, e sempre riputata particolarmente dopo il possedimento, che ne prendè il Re Luigi, quando egli in persona la tolse alla Corona di Spagna, cioè l'anno stesso, che Lilla. Attraversata essa dal fiume Schelda l' empiono le acque in buona parte la gran fossa, che la circonda, e alla natura aggiungendovi l'arte fe' il Cristianissimo diligentemente fortificarla, e ripiantarvi la Cittadella, che da Enrico VIII. Re d' Inghilterra eravi stata all' uso de' suoi tempi fabbricata. Dentro vi comandava il Marchese di Surville Luogotenente-Generale con tredici battaglioni, e tre Reggimenti di Dragoni, guernigione non bastevole al giro delle mura, e alle tante Opere, che havea. Molto però ei dava di riputazione alla difesa essendo per suo studio, e trovamento di lungo tempo i lavori tanto sopra, che sotto terra stati a quel segno condotti; e in fatto, dove mancava l' acqua, o il fondo pantanoso, havea con fornelli, e mine preparato un formidabile propugnacolo contro a gli assalitori. Con tutto ciò portata da' confidenti, e spiatori la notizia dell' oste nemica, che nè battaglioni, nè Reggimenti fossero compiti, onde appena ascendesse la soldatesca della Piazza a sette mille uomini, di buon cuore vi s' incamminò,

Il Francese sula difesa.

Alleati all' assedio di Tornai.

Sua descrizione.

Signor di Surville suo Comandante.

1709. *Investita dall' esercito Alleato.*

nò, ma alla fordina, acciocchè il Marefciallo di Villars fcoperta ver colà la marcia nol preveniffe con celere, e valido foccorfo. Così il Luogotenente Generale Domprè all' improvvifta comparve avanti Tornai, e dipoi nello fteffo dì l' efercito, impedendone l' ingreffo a due fquadre Francefi, che avvicinatefi con fimulazione d' effere amiche tardi il tentarono. Cintala con follecitudine divife furono le forze; mettendo trentamila fanti, e diecimila cavalli nelle linee all' attacco; e il rimanente per offervazione con la deftra a Villemeaus fotto il Principe Eugenio, e con la finiftra a Sant' Amand fotto il Duca di Marlboroug, i quali alternatamente foprintendevano all' affedio. Tre Generali d' infanteria furono deftinati in tre pofti ad oppugnare con le milizie, che dicemmo, il ricinto; il Conte di Lottum del Re di Pruffia tra la Cittadella, e la Schelda, il Signor di Schoulembourg del Re Augufto contra l' Opera a Corno dal canto delle fette fontane, e il Baron di Fagel delle Provincie Unite verfo la Porta di Morville; ed effi a' 7. di Luglio col tormento di cento pezzi di cannone da batteria, e molti mortari a bombe aperfero la trincea. Tre dì avanti, che ciò feguiffe, giacchè fcorgea Villars chiufe le vie a foccorrere la Piazza, fe' un colpo, che lo moftrò pronto a cogliere l' occafione fopra de' nemici. Havean quefti occupato Varneton, come una fpecie di guardia avanzata per afficurare gli alloggiamenti, e la navigazione del fiume dandofi loro incontanente a fortificarlo; ma speditovi dal Marefciallo il Conte d' Artagnan con un diftaccamento prima, che poteffero ivi ftabilirfi, fe ne impadronì facendo fettecento prigioni, ed altri tagliandone a pezzi. Tofto, che il Principe Eugenio hebbe notizia del muovimento, fpinfe un corpo confiderabile di truppe per foftenerli; il Condottiere affrettò la marcia; tuttavolta non giunfe a tempo, e gli convenne tornarfene addietro. Tanto più fi accefero i Generali alle vendette contro di Tornai, sì col ferro, e col fuoco in faettarla, sì con la zappa, e co' travagli de' minatori per avanzare gli approcci, e fottrarfi alle infidie tefe loro dal Signor di Surville co' nafcofti, e profondi lavori. All' innoltramento, che fcopriva, de' gli affedianti procurò egli frapporre alcun ritardo con una fortita di cinquecento uomini (a mala fcelta) di varie nazioni; perocchè in vece di gittarfi tutti all' invafione, gli Spagnuoli, che formavan la tefta, paffarono

Difpofizione dell' affedio, ed attacchi.

1709. sotto le insegne ostili, e misero in confusione gli altri. Rinnovò gli sperimenti il Surville, ma sempre senza frutto; sicchè in ventun giorno di trincea aperta trovossi all' estremo partito di dover inalberare bandiera bianca sopra i tre attacchi necessitato alla resa. Havean i tre Generali suddetti con guerriera, e lodevole emulazione distrutto, e superato di passo in passo le difese della Piazza con l'artiglieria, e con replicati assalti; finalmente vinta dallo Schoulembourg l'Opera a corno, e un baluardo distaccato dinanzi la porta delle sette Fontane in meno di tre quarti d' ora con poco spargimento di sangue il Comandante pattovì a simili condizioni di Lilla l'abbandonamento della Città; e ritirossi nel Castello con la guernigione ridotta a tre mila cinquecento soldati. Congiunta questa a quella del Castello e per lo sperimentato valore di essa, e per il coraggio ispiratole dalla veduta delle fortificazioni, sperava il Surville di stancare gli Alleati, o almeno di consumar loro il residuo della Stagione. Era non solo la parte alta delle Opere lavorata con l' ultima perfezione dell' arte, ma la base del terreno, sopra cui ergevansi, tessuta da mine in guisa, che parea un laberinto inestricabile a quasi tutti gli stessi difensori. Ciò non ostante credendo i suoi nemici niun ostacolo possente di arrestare il corso alla totale vittoria, appena presone il possesso dal Conte di Albemarle, come Governatore della Piazza, da i tre Generali Lottum, Schoulembourg, e Fagel si proseguì ferventemente l' impegno, e cominciaronsi contra la Cittadella col discarico dell'artiglieria le ostilità. Havean essi già presentito, che ogni palmo di terra stava scavato, e diposto per ingoiare, o per sbalzar nell' aria gli assalitori: guastatori, soldati, e sentinelle attenti con polveri, miccie, pali, ed armi al riparo, finchè li tirassero nell' agguato. Guardinghi però procedeano gli assedianti; ma dovendo innoltrarsi con la zappa, se a fortuna non faceano sventare il fornello contrario, sempre ora pochi, ora molti ne rimanevan miseramente colti, o trucidati, o suffocati dal fumo, o vivi seppelliti. Nel tempo di quest' orrido assedio non terminò mai il giro d' un dì, che non volassero più mine; e sarebbe troppo steso, se volessimo darne per minuto il ragguaglio. Dopo fatta traballare sotto i piè la terra, o aperta qualche caverna, che imprime naturalmente timore, gittavan i Francesi co' cannoni, e con bombe

La Città si rende.

Assediano la Cittadella.

una

1709.

una spaventosa tempesta di fuoco, e alle volte sortivan in drappelli a rovinar le trincee. Nientedimeno inviando continuamente il campo, che assicurava le spalle, nuovi rinforzi a' tre Generali, riuscì loro per non mai scemare il numero de' gli operai, nè intiepidirsi per la perdita della gente, di sfiatar tante mine, e di progredire i lavori, che in capo del Mese presero posto nella fossa. Così secondato ancora l'intento con la forza delle bombarde, ed apparendo gran rottura nelle muraglie si diè principio a battere in breccia. Allora perdette le speranze il Surville, a cui pure mancavano i viveri, e fe' segno di rendersi. Ma dall' Albemarle speditone l'avviso alli due Generali maggiori sentiron questi, che la guernigione restasse prigioniera, e non gisse libera, come il vinto chiedeva. Si riaccesero dall' una, e dall' altra parte le azioni; tuttavia non abbandonandosi i maneggi giudicarono il Principe Eugenio, e il Duca di Marlboroug, che fosse convenevole un atto di stima verso il merito, di chi havea sostenuto sì brava difesa. Perciò trovarono il ripiego, che uscisse del Castello in figura d'onore con bandiere spiegate, e tamburo battente, ma che trascorsa la Città rimanesse con la sola spada, e bagaglio, e si restituisse loro il medesimo numero d'Ufficiali, e soldati prigioni di guerra, e particolarmente quei di Verneton, del che poco avanti scrivemmo. Non potea acchetarsi il Maresciallo di Villars d'esser egli al comando d'un grand' esercito, aumentato di fresco con dieci mila uomini levati all' altro Regio d'Alemagna, e starsene semplice spettatore de' gli attacchi, de' progressi, e de' conquisti. Il cuoceva molto non portare alle Piazze soccorso e per l'ardor naturale, e per il dubbio, che l'accusassero di abbandonamento; distendeva perciò il campo verso l'Alleato fin a' limiti della pugna; e sollecitava co' messaggi il Re a permettergliene la libertà, provveduto, che fosse di pane, e di danaro per le truppe. Un incontro favorevole al Reno, di cui per poco ne trasferiremo il racconto, e più ancora il nuovo assedio, che sotto Mons, Città principale dell' Hannonia andò a piantare il Principe di Hassia Cassel per ordine della Generalità con fiducia, che le servisse il rimanente tempo della campagna all'impresa, gliene furono cote alle istanze, e alle considerazioni; Sicchè reiterando alla Corte la spedizione de' corrieri vi guadagnò il consenso, quantunque ha-

Anche la Cittadella si rende.

Maresciallo di Villars desidera dal Re libertà di combattere.

Suoi motivi.

Pottiene.

1709.

vesse il Sovrano fissa in cuore la massima di non doversi esporre all' incerto evento d' una battaglia l' esercito, guernimento, e tutela del suo Regno. Credette solo il Cristianissimo, che giovar potesse ne' fatti di guerra, e ne' trattati di pace, mai questi appresso i ministri dell' Haya da gli Emissarj Francesi negletti, la presenza del Maresciallo di Bouflers, abile, e destro a maraviglia in amendue i generi, benchè opposti, e diversi. Volea cedergli, come anziano, Villars, esprimendosi seco, che si farebbe onore d' ubbidirlo; ma ricusò l' altro, e continuò nel primo la direzione dell' armi. Villars dunque prendè in quattro colonne la marcia alla volta de' nemici, che si figurava omai calati conforme l' uso loro, parte a stringere la Piazza, e parte a coprire gli oppugnatori. Egli havea passato la Schelda lasciando a sinistra Condè, e a destra Valencenes per occupare un posto assai avvantaggioso presso i boschi di Sars; e i due Generali, Duca di Marlboroug, e Principe Eugenio avvisatine, l' uno dietro l' altro, tragittato l' Enio ad Haurè gli si faceano incontro guardando con la dritta Mons. Per l' arrivo, che attendean essi di molti squadroni iti al foraggio, e di venti battaglioni da Tornai, ne colse del ritardo loro buon frutto il Maresciallo, mentre gli servì il tempo di giungere alla situazione disegnata, e tantosto alzar terreno in difesa della sua fronte. In due giorni, ch' hebbe, preparò egli di modo l' ordinanza, che dovesse costare molto caro l' assalto all' oste nemica dopo perduta l' occasione d' avanzarsi, e tentarla in campo aperto. Perocchè non solo vi tirò l' accennata trincea, ma a guisa di fortificazion esteriore eragli davanti piantata una quasi siepe d' alberi, e spineti, all' ala manca il suddetto bosco, e alla destra quella di Launieres o meglio Tainieres. Una densa nebbia della mattina undici di Settembre, come non permettea entrare in battaglia, così giovò a gli Alleati per distribuire sopra alcune eminenze i cannoni, cioè sessanta pezzi ripartiti in batterie ne' i lati, e quaranta nel centro. Chiese in questo mezzo il Principe Eugenio di parlare con l' Ufficiale, che comandava alla testa della sinistra avversaria; truovavasi quivi il Luogotenente Generale Albergotti, che prima se ne scusò, dicendo non potersi senza ordine de' suoi Superiori abboccare con chisisia; poscia corsa la parola passò il Maresciallo di Bouflers in lunga conferenza col Principe intorno la pace. Per le lettere del Villars

Il Re spedisce all' esercito il Maresciallo di Bouflers.

Eserciti a fronte.

Disposizione della battaglia.

lars conceputa speranza di fortunato successo nell'imminente combattimento, o lusinga almeno, che nel momento di affrontarsi con un poderoso esercito moderassero i nemici le condizioni, il Re ristrinse gli articoli più tosto, che dilatarli. Onde il Principe Eugenio proruppe in querela col Boufiers, che la Corte non servava fede ne' trattati, e così era d'uopo decidere con la forza il grande affare. Il ritorno però di Filippo V. a Versaglie appariva lo scoglio, nel quale rompevano i partiti; Conciossiachè non bastava a gli Anglollandi, che l'Avolo richiamasse di Spagna le sue truppe, e abbandonasse il Nipote, quando doveano continuare nel grave dispendio della guerra per iscacciare questo del trono, e lasciare la Francia nel respiro della pace; nè il Cristianissimo sentiva di rinnegare le leggi della natura, e dell'onestà divenendo persecutore del suo proprio sangue. Insomma congedatisi loro, e intanto dissipata dal Sole quattr'ore in circa avanti Mezzodì l'ombrosità diè segno con un discarico generale l'artiglieria de' gli Alleati all'arme, a cui risposto con egual vigore da i Francesi, si mosse l'ala destra di quelli ad investire ferocemente la sinistra di questi. Essendone condottiere il Principe Eugenio, l'animo del quale instigato da i detti, e da pretesi scherni del congresso ministrava stimoli al solito calore, con la voce, e con l'esempio facea tutto per aprire la via a' suoi, e rispingere i contrarj. Giuocavan di continuo le bombarde massimamente le poste nel centro ferendo sopra il fianco de' nemici, e di tiro in tiro stendendone al suolo. Tuttavia tra gli ostacoli del sito, e dell'arte, che havean gli assalitori a superare, e per il gran fuoco, che contro veniva loro lanciato, non solo non potean innoltrarsi, ma più volte furono ributtati. Due grosse ore durò la disputa nel togliere poco terreno, e nel perderlo; ed esponendosi a rischi il Principe Eugenio, segnollo con qualche stilla di sangue offeso leggiermente nel capo. Più aspri i colpi risentiti da i Francesi; i due Luogotenenti Generali, Chemerault estinto, e Albergotti gravemente ferito; un Marescialło di campo il Marchese Pallavicini Torinese ucciso; ma il fatale cadde di moschetto nel ginocchio del Maresciallo di Villars, che li perforò l'osso, e lo costrinse a scendere di cavallo. Non sofferendogli però il cuore di stare lontano dalla mischia volle essere portato in una sedia per il campo con incoraggire i soldati, e con dare

1709.

Battaglia di Mons.

Principe Eugenio leggiermente ferito.

gravemente il Maresciallo di Villars.

1709. gli ordini a misura de' gli accidenti; finchè svenuto per l' eccessivo dolore fu in necessità di ritirarsi, e lasciare al Maresciallo di Boufiers il comando. Sottentrò egli alle veci, e avvegnachè sperto, intrepido, e generoso non godendo tanto credito appresso le milizie, quanto l' altro, immantinente uscito del combattimento Villars se ne vide l' effetto nel non sostenere con la primiera risoluzione l' attacco. Convien però dirsi con verità, che gli Ollandesi sfidavano a petto a petto la morte. Un fante non era sì presto abbattuto, che il compagno avanzavasi a prendere il suo luogo, e pugnava sopra quel corpo spirante colla franchezza, come se di ogni pericolo ci fosse stato sicuro. Percossi malamente andavano alcuni a fasciarsi le ferite, indi tornavano allegri a' lor posti per spargere il rimanente sangue, e se potean, durar fin al fine. Così di passo in passo svelti, o recisi gli alberi, montate le trincee, e occupato il bosco di Sars già havean dato anche alla cavalleria modo di penetrare nel piano. Allora il Maresciallo di Boufiers si mise alla testa di quella, chiamata la casa del Re, incontrò con essa l' ostile, cinque volte caricolla, e gli sortì di rinvigorire l' ala quasi disordinata. Ma gli sforzi terribili de' gli Alleati mossi similmente contra la destra obbligarono a trarre dal centro alcuni battaglioni freschi per la difesa della medesima, altri per nuovo presidio delle linee, e non pochi pure a soccorso della sinistra. Sicchè sguernita quella parte d' infanteria, e scopertolo il Duca di Marlboroug vi spinse senza indugio un corpo considerabile de' squadroni Imperiali, e Inglesi, che per fianco investendo le file ivi collocate portò loro molta strage, e l' ultima confusione. Conobbe tardi la cagione dello scapito Boufiers, ma da medicarsi, per quanto era possibile, con solo una buona, e valorosa ritirata; perciò fe' immediate batterla, e la stessa riuscì di gloria non men a lui, che alla nazione. Inutile il tentativo de' gli avversarj nell' assalirli da ogni lato voltavano faccia all' occasione bravamente i Francesi senza scomporre, o ritardare la marcia; onde non si sbandò una compagnia, nè soggiacquero a danno. Per chiudere il racconto rileveremo tra tanti preclarissimi guerrieri, che il metodo ci dispensa di annoverare, il merito di due; l' uno in questa scorta, l' altro nella battaglia. Il primo si è il Cavalier di Lucemburgo, che guidava un corpo di riserva, e giovò grandemente all' eser-

Sottentra al comando Boufiers.

Boufiers batte la ritirata, e cede il campo.

1709.

esercito, ora coprendo la coda, e i fianchi, ora infestando i nemici. Il Secondo, Giacomo Stuart Principe di Galles: comandò parecchi Reggimenti Irlandesi trattenuti al servigio della Francia; li resse con tal prodezza, e combattè seco loro in guisa, che seppe conciliarsi sommi gli applausi de' suoi più ostinati contrarj, havendo gl' Inglesi fra le mense militari gridato Viva, e salutato con brindisi il suo nome. Ridusse il Maresciallo la maggior parte delle truppe in vicinanza di Condè, e Valencenes, e parte a Quesnoi; perlochè cedendo il campo della battaglia con quattordici cannoni, molti feriti, e prigioni se ne professarono gli emuli vincitori. In sei ore, ch' ella durò, l' effusione del sangue fu più copiosa non solo delle decorse, ma per sentenza comune, dell' Alemagna, e Fiandra insieme; mentrechè a confession loro, de' Francesi se ne contarono tra morti, e feriti dodici mila, e de' gli Alleati ventimila con scambievole perdita d' Ufficiali, e Luogotenenti Generali. Anche il Marchese di Nancy Maresciallo di campo recò a Versaglie trentadue stendardi presi a nemici, e confermò minore il numero de' suoi partigiani estinti; a ogni modo la ritirata di Bouflers dall' un canto, e dall' altro la continuazione dell' assedio di Mons, che prontamente intraprese il Principe Eugenio, fe' giudicare il Mondo a favore de' confederati. Ora doveressimo proseguire nella narrazione di questo attacco; ma correndoci l' obbligo del successo al Reno, che toccammo, farà mestieri tornarvi di quà a poco. Conduceva anche in questa campagna colà le schiere di Cesare, e dell' Imperio l' Elettore Duca di Brunsuich state oziose fin all' Agosto e per lo difficile congiugnimento della gente, e per l' opposizione, che lor era preparato di fare il Maresciallo di Harcourt in qualunque attentato, e muovimento. Pensò dunque l' Elettore portare con un distaccamento, l' incendio in una Provincia atta a riceverlo, e dilatarlo, che quantunque della Francia per le conquiste del Re Luigi, e poi confermatagli con la pace di Nimega restava nelle memorie della Corona Cattolica, e nell' amore di Casa d' Austria. Questa era la Franca Contea, regione naturalmente fertile, ma allora scarsa d' alimento per l' intemperie dell' aria; e trattenendosi in Savoia il Conte di Daun Generale Cesareo con le sue truppe havea modo per un breve tratto de' Svizzeri, che la separa, di spignervi opportunamente un rinforzo. Da Filisburgo,

Fatto succeduto al Reno.

Disegno dell' Elettore di Brunsvich alla Franca Contea.

1709. *Passa il Reno.*

ov' era, tragittò l'Elettore il fiume, e avvicinatosi al Lauter, dietro cui haveano le linee i Francesi, volea ingelosirli di qualche risoluzione contra le stesse. Trattanto scelti quattro mila fanti, e due mila dugento cavalli col bagaglio di quattro mila vestiti, e copia di moschetti per armare i popoli, se si persuadessero alla rivolta, appoggiò la spedizione al Conte di Mercì, il quale senza ritardo sopra un ponte di barche a Schreek di nuovo varcò il Reno, dirizzandosi con diligenza verso Basilea. Giunse alla piccola Neuburgo incapace doppiamente a resistere per la debole guernigione, che la guardava, ed occupolla; indi stabilitovi un ponte ripassò con le milizie all'altra ripa.

Il ripassa il Conte di Mercì.

Torna a passarlo a Neuburgo.

Trova il Conte di Bourg, che l'aspetta al varco.

Allor che si levò dal campo il Mercì, ne fu rapportata la novella al Marescìallo di Harcourt; ed egli diede subito commessione al Conte di Bourg, che con quattro mila fanti, e due mila cinquecento cavalli l'andasse lungo il Reno chetamente seguendo, e l'aspettasse dalla sua banda per incontrarlo, e divertigliene il cammino. Ignaro di ciò il Mercì se ne avvide solo, quando pose il piè in Alsazia per continuare la marcia; quivi rimase un poco in dubbio, se dovea dar addietro: ma considerando lo svantaggio nel ricondurre la soldatesca per il ponte risolvè d'essere il primo all'assalto. Investono perciò gli Alemanni con impeto la cavalleria alla dritta, e tanto, che non valendo essa reggere la disordinano; ma mossa dal Signor di Bourg l'infanteria attacca in guisa il combattimento, che sprezzato il fuoco urta, incalza, rompe, e fa strage. Così prendendo animo la Cavalleria Francese si rimette, carica l'Imperiale, e la fuga. Volean cavalli, e fanti salvarsi per il ponte troppo angusto; sicchè gittati molti a nuoto annegarono sette in ottocento, mille dugento caddero sotto il ferro, e due mila prigioni. In questa forma svanì il disegno sopra la Franca Contea, e disanimato l'Elettore altro non ardì tentare ritirandosi col volger della stagione a quartieri. Non vi si portarono i Generali Alleati in Fiandra, se non dopo l'espugnazione di Mons, che in trenta giorni seguì. La difese il Luogotenente Generale Grimaldi con merito per il tenue presidio, che comandava, essendovi meno di due mila fanti Valloni, mille dugento Dragoni, ed entrati la sera precedente a gran sorte tre battaglioni. Dal sito paludoso, che quasi tutta cinge la Piazza, e dalle dirotte piogge in quei dì dell' Autun-

Combattono tra loro.

Vittoria del Bourg.

Gli Alleati acquistano Mons.

tunno, che obbligavano i soldati a stare nelle trincee verso la porta di Haurè con l'acqua fin al ginocchio, ne trasſero i difensori il possibile beneficio, e riparo. Non mancarono pur essi di fare una brava sortita maltrattando un Reggimento; ma stretti in due attacchi avanti le porte di Bertamont, e di Haurè battuti senza speranza di soccorso per la ferita del Maresciallo di Villars assente dall' esercito, e perduta per assalto l'Opera a Corno della prima suddetta porta dovettero piegarsi, e capitolare. Gli Ufficiali della guernigione erano, o dipendenti del Cattolico, o dell' Elettore suo Vicario in Fiandra; nè il Cristianissimo si curò molto di vederla preservata, come una delle Piazze destinate, ed anche offerte allo smembramento della Monarchia di Spagna per ottenere la pace. Havea egli fisso il pensiero a' trattati, e tirava a questo punto le linee; perciò daremo un cenno circa il modo, che tenne col Regio Nipote, sì nell' uso delle sue truppe in Catalogna, come ne' gli atti dell' estrinseca corrispondenza. Non rinvigorite quelle alla frontiera con reclute calcolavansi un corpo di quattordici in quindici mila i fanti sotto il Luogotenente Generale di Bezons, promosso poi, quando hebbe ordine di fermarvisi, al grado di Maresciallo. Stava il suddetto più attento a' corrieri di Parigi per prendere verso colà la marcia, che alle mosse del Generale di Staremberg desideroso de' rinforzi Anglollandi per tentare il passaggio del fiume Segre. Al Re Filippo, e a tutta Madrid eran noti i maneggi in Ollanda, l' inclinazione della Francia alla pace, il progetto di abbandonare le Spagne, e il viaggio del Segretario Torsy all' Haya, onde spasimavano di timore i partigiani, e cercavan i mezzi di mantenergli la Corona sul capo. Richiestosi sopra ogni altra cosa un esercito, che campeggiasse a fronte dell' Alleato ne' confini dell' Aragona, non bastava la gente comandata dal Generale Conte d' Aguilar: vi congiunse il Re un buon numero delle sue guardie, e l' accrebbe d' altri dieci mila tratti da' Regni, e posti più lontani. Anche il Signor d' Amelot, stato alcuni anni non meno ministro del Cattolico, che Ambasciadore del Cristianissimo, si apparecchiava alla partenza dalla Corte in pubblico argomento, che il Re Luigi diceva da vero, e volesse più tosto che assistere al Nipote, interrompere seco il commerzio. Quando più apprendevano i fedeli Spagnuoli vicina la conchiusione, ec-

1709.

Timori della Spagna.

1709. ecco a rallegrarli un avviſo del Duca d' Alva Ambaſciadore in Parigi, che foſſe a Verſaglie tornato il Marcheſe di Torſy, diſciolto il negozio co' Plenipotenziarj Confederati, e riacceſo lo ſpirito da ambe le parti alla guerra.

Fa pubblicare Filippo V. il trattato diſciolto.

Nello ſcorgere ricevuta con giubilo univerſale la nuova volle il Re Filippo confermarla con una ſua lettera circolare alla ſtampa, ricavare ſuſſidj per la continuazione della difeſa, e irritare gli animi verſo Caſa d' Auſtria imputandola di violente circoſtanze per eſpellere il Principe, e ſoggettare i popoli contra la loro volontà. Come però nel cuor de' ſudditi impreſſe coſtanza, e traſſe contribuzioni all'erario; così potè ſolo perſuadere il Criſtianiſſimo, ch' ei ſoſpendeſſe di richiamar le ſue truppe. Nel reſto giunſe alla Corte Inviato il Signor di Blecourt per contenerſi nel modo ſteſſo preſtato da lui in tempo del Re Carlo II. All' arrivo ſi moſſe ſubito verſo Parigi il Signor d' Amelot; hebber ordine di partire tutti i Franceſi dimoranti in Madrid, e in oltre l' artiglieria, che ſi truovava nelle Piazze d' Aragona, e Catalogna fu levata, e reſtituita alla Francia.

Parte di Madrid l' Ambaſciadore Amelot, e viene l' Inviato Blecourt.

Apparente abbandonamento della Spagna.

Avvegnachè in ordinanza l' un contra l' altro gli eſerciti foſſero riſoluti di venire in Fiandra a battaglia, e vi ci vennero, come già poco narrammo, il Re Luigi penſava alla pace ſtudiando d'apparire, qual egli non era, cioè pronto di laſciare al ſuo deſtino il Nipote, ſicchè ſradicata rimaneſſe ne' gli emuli la gran geloſia di volerlo egli o con l' aperta forza, o con ſegreta intelligenza in Iſpagna. Il più ingegnoſo diſciogliere, che ſi fa l' aggroppamento de' nodi, è il più da lontano a quel tutt' altro, che ſi aſpettava. Quindi prendeva le miſure il Criſtianiſſimo dall' occaſione, e coloriva con l' arte più fina l' apparenza. Inſin a tanto, che i Spagnuoli moſtravanſi ſuperiori di ſchiere accampati a Menangas preſſo Lerida, e che Don Michele Pons ſorpreſe un diſtaccamento Avverſario diretto dal Colonnello Sciober vicin a Montagnana nel Contado di Ribagorza uccidendone trecento, e quattrocento facendone prigioni con diſpergimento de' gli altri, e ſua inſenſibile perdita, ſi mettevan in cammino i Franceſi verſo il Regno loro. Ma quando s' inteſe rinforzato il Conte di Staremberg, onde poteſſe ſormontare, contramarciarono, e riduſſero in bilancia le forze, che continueremo a dire, delle due Corone. Formavano dunque queſte un numero di ſei mila cavalli, e tredici mila fanti, i qua-

Vantaggio riportato da' Spagnuoli ſotto Don Michele Pons.

quali si distesero su le rive del Segre per disputarne il passaggio allo Staremberg, che conduceva sei mila de' primi, e quindici mila de' secondi. Prima di varcar esso il fiume scoccò un colpo, che valeva per molti. Riuscitogli di guadagnare la volontà d' un Ufficiale Irlandese, che sosteneva il governo del Castello Garden di Lerida, concertò, che arrivasse in tal dì, ed ora gente ad occupare la porta, e aprirgliene l' ingresso. Postosi pertanto in marcia il Generale con l' esercito, e appressatosi alla Piazza spinse oltre il Segre mille cavalli, e cinquecento Granatieri all' esecuzione, che confidava sicura. Ma il dì precedente per essersi scoperta col mezzo d' un Frate la trama, era ito immantinente con soldatesca il Conte d'Aguilar a Lerida, dove fatti arrestare il suddetto Governatore, un Aiutante Maggiore, ed altri complici obbligò gli Austriaci dare addietro, e ripassare il fiume. Finse allora lo Staremberg di continuare nel disegno, e verso Mequinenza di trasportare tutte le truppe; perlochè tirati i Spagnuoli a rincontro egli in silenzio notturno s' avanzò all' insù, fe' gittar prestamente ponti a Franquezas poco distante da Balaguer, e passò il Segre senza la minima opposizione. Lo stratagemma punse il cuore del Conte d' Aguilar, il quale cercando di vendicarsene progredì a fronte del nemico con animo di assalirlo, avanti che alzasse terreno, o scegliesse altro sito di suo vantaggio. Non potendo però deliberarsi la pugna, se non raccolto il consiglio di guerra, l' adunò, e gli spose con ardore il suo proprio sentimento; ma il Maresciallo di Bezons seguitato da tre Luogotenenti Generali della nazione vi dissentì dubbioso dell' evento, e cauto per le male conseguenze di caso avverso. Con disgusto convenne all' Aguilar ritirarsene, e tosto spedì un Ufficiale al Re Filippo notificandogli la ripugnanza de' Francesi, come havessero divertito una certa vittoria, supplicandolo comparire all' esercito per il rispetto dovutogli, e per la sua gloria. Pieno il Cattolico di gelosie, che l' inquietavano del pari in Campo, e in Corte, risolvè di raccomandare alla Regina il governo, ed egli a tutta corsa portarsi fra i Generali per la decisione di sì gran punto. Venne, vide, e trattò con gravità il Maresciallo; con tutto ciò non potè per prudenza secondare il voto dell' Aguilar, e credette miglior partito mettere in angustie, e penuria l' esercito contrario. Havea intanto il Conte di Staremberg appro-

Tentativo dello Staremberg contra Lerida.

Lo Staremberg passa il Segre.

Il Re Filippo va al campo.

fit-

1709.

Lo Starembers prende Balaguer.

fittato della discordia con impadronirsi di Balaguer incapace di resistenza non ostante la guernigione di novecento uomini, che si diedero prigioni di guerra. Quivi elesse di assicurare le sue truppe da gli attentati ostili, che per l' arrivo sonoro del Re Filippo prevedeva potersi eseguire; E con ragione, mentre a rinforzo del Principe Darmstat comandante nell' Amprudan le milizie Alleate indebolito dall' armi del Duca di Noaglie, che minacciava anche di passare all' assedio di Girona, gli havea indirizzato un grosso distaccamento con diminuzione del suo stesso corpo. Così ridotto sotto le mura di Balaguer havea fatto ergere tre Fortini, e costruire tali ripari, che su le relazioni de' spiatori conoscendo il Re non solo inutile, ma costoso l' assalimento tragittò a Lerida il fiume, e girò all' intorno per impedirgli i soccorsi. Fu impiegata ogni industria affine di provocare lo Staremberg, onde sortisse delle linee, o almeno gli si ristringessero le vittuaglie; tutto però indarno; conciossiachè sperto Capitano la deluse, e con diligenti convogli, e col piè immobile, e pronto alla difesa. Venti giorni consumò il Re tra le consulte, e i muovimenti; alla fine entrato il Mese di Ottobre partì di Lerida verso Madrid col Conte d' Aguilar, e ripose il comando militare d' ambe le nazioni nel Marescíallo di Bezons approvando la di lui passata condotta e co' sensi di lode, e con l' autorità, che gli conferiva. Seguitarono l' esempio gli eserciti passando ancor essi al riposo; l' Alleato parte in Balaguer, e parte in Agramont, dove il Quartier Generale; quello delle due Corone a Tamarit, e contorni; ma presto vi si fermarono i soli Spagnuoli. Il Re Luigi, che considerava munita da prossimi rigori della stagione sufficientemente l' Aragona, e nutriva più che mai il pensiero di pace, ripigliò l' ordine interrotto, che l' additasse inclinato di abbandonare la Spagna. Al Marescíallo di Bezons pertanto giunse la commessione, che prima il residuo della cavalleria consistente in mille soldati, indi l' infanteria tornasse in Francia, permettendo senza più, che restassero nell' Amprudan le milizie del Duca di Noaglie; e nello stesso tempo fe' restituire a gli Ufficiali della Corona Cattolica la custodia delle due marittime Fortezze San Sebastiano, e Fonterabbia, e della Piazza di Pamplona. Nell' incertezza dell' avvenire anzi nelle decisioni di Stato sempre gelose, massimamente quando pendono dall' arbitrio d' al-

Il Re tenta indarno combatterlo.

Torna a Madrid.

Gli eserciti vanno a i quartieri.

Ordine del Cristianissimo al Marescíallo di condurre le milizie in Francia.

Agitazione del Ministerio Regio di Spagna.

1709.

d'altrui, quali ansietà s' introducessero nel ministero del Re Filippo, difficil' è a comprendersi, non che a ridirsi. Come derelitto dall' Avolo resistere all' invasione di tanti Potentati uniti? Come raccogliere da' suoi Regni numero sì grande di truppe atte a fornire di presidj le frontiere, e a campeggiare? Come dalla Camera Regia spremere copia quasi immensa d' oro bisognevole alle occorrenze di tanta guerra? E pure gli era mancato in Settembre un vivo conforto, il Cardinale Portocarrero Arcivescovo di Tolèdo, che quantunque non havesse continuato l' assistenza al gabinetto, ne' casi gravi accorreva col credito, col consiglio, col danaro, e con l' autorevole rimembranza d' essere egli stato il principale istrumento per la sua esaltazione al trono.

Morte del Cardinale Portocarrero.

ISTO-

ISTORIA
DELLA REPUBBLICA
DI VENEZIA
DI PIETRO GARZONI SENATORE.

LIBRO DECIMOQUINTO.

1709.
Di Venezia

DOpo alcun silenzio tenuto della Repubblica di Venezia, e vedutala nel libro precedente con una sola pennellata in iscorzio, dee ella comparire a lume chiaro non men delle cose passate, che delle venture. Non è, che ci mancassero gl' incontri di farne menzione e per la guerra, e per la pace; ma non potea intrametterſi un lavoro di fatichevole argomento per inſerirvi quel poco, che ora mi ſi conſente di ſcrivere, e ch' era lecito traſportare. I Prin-

ci-

cipi della gran Lega vie più incoraggiti nelle vittorie, e infiammati dalla speranza di minuire l'emula Potenza porgevano di quando in quando al Senato inviti, che lor si aggiungesse compagno; e la Francia sospirante al fine de' gl' infortunj cercava, che si sponesse mediator del riposo. Nè ombre di scapiti, nè lusinghe di profitti furono mai valevoli a smuoverlo dal proposito, e dall' impegno della Neutralità; all' opposito gradiva il solletico dell' interposizione, sì per l'onore goduto in altri tempi dalla Repubblica, sì ancora per l' interesse di vedere in calma dopo tante burrasche il Mondo Cristiano. Perciò allor che si aperse il maneggio all' Haya poc' anzi riferito, dal Segretario di Stato di Torsy se ne diè un cenno all' Ambasciadore Luigi V. Mocenigo, detto Antonio; poscia ritornato dall' abboccamento de' Plenipotenziarj Confederati gli disse, *che la dignità, e la prudenza del Senato ne' secoli decorsi erasi sempre offerta di cooperare per la tranquillità d' Europa; che dovea supporlo portato dalla stessa inclinazione verso il Pubblico bene. Che riflettendo sopra le Corone del Settentrione, o erano distratte in guerre particolari, come la Svezia, o sospette, come la Danimarca, che havea dato al soldo de' gli Alleati venti mila uomini. Che sola Venezia non arrecava dubbio ad alcuna delle parti, e potea esercitare la Mediazione. Che però credeva, fosse ella per spedire un suo Ambasciadore all' Haya*. Fu riportato al Governo il discorso, quale non dobbiamo chiamare la vera cagione de' seguenti passi, ma i grati sensi del Ministro assicuravano almeno, che la Francia non sarebbe stata contraria a gli onorevoli incontri. Il Cristianissimo o perchè giudicasse difficile il concorso universale de' gli Alleati nella Repubblica di Religione Cattolica, o altro motivo l' inducesse, pensava di nominarle collega il Re di Danimarca non ostante il suddetto riguardo; e perciò ne fe' arrivare l'intenzione a Copenagen, dove dirigevano i Ministri in forma di Giunta per l' assenza del lor Sovrano gli affari. Federigo IV. Re di Danimarca, Principe di spiriti guerrieri, come mostrarono le sue illustri azioni, che troppo disgiunte dall' ufficio mio non posso rilevare, e insieme vago volle lasciare i lidi del Baltico, e vedere la bella Italia. Venne ne' gli ultimi momenti del 1708. a Venezia, e fe' participare al Collegio sotto il nome del Conte di Oldemburgo il suo arrivo per godere maggiore libertà nelle ricreazioni del Carnovale. Così non potendosi

1709.

Il Marchese di Torsy parla con l' Ambasciadore Mocenigo della mediazione.

Federigo IV. Re di Danimarca a Venezia.

1709. *Suo onorifico trattamento.* si praticar seco il solenne ricevimento de' Principi trovò destinati ad onorarlo quattro Senatori dell' Ordine Equestre, che ne' due Mesi della sua permanenza, quanto pareva a lui doversi, essi punto men non ne vollero. Quinci danze ripartite nelle lor case splendidamente ornate; Cacce particolari della Città in terra, e in mare; Corso di varie sorte di barchette nel Canal grande, ove fornite le finestre delle abitazioni, che vi sovrastano, di ricche tappezzerie, scortati i rematori del palio con squadrette di pedotte pomposamente guernite, e riconosciuti alla meta con larghi premj i vincitori; Visita del famoso Arsenale, in cui alla di lui presenza furono fusi di bronzo tre grossi *Dono del Senato.* cannoni, poi ricercati con finitissimo lavoro in ogni sua parte, e sopravi un' iscrizione a memoria del Regio Ospite, e del dono, che glie ne facea il Senato mandandoglieli in Danimarca. Alcuni di questi spettacoli però non poteron mettersi in opera, che verso il fine, a cagione *Orrido freddo del verno.* del ghiaccio, dicea il volgo, quivi portato da' suoi Regni. Il freddo trapassò i termini della natura e del Clima, essendo impetriti i canali interni, e le lagune dal gielo, onde non si aprivan a' legni, che le solcavano, se non con la forza del piccone usata da gli operai dell' Arsenale per il necessario trasporto della vittuaglia, e del commerzio. Partì egli nel principio di Primavera, e rinunziò la curiosità, che havea di osservare con l' occhio le maravi- *Torna a Copenaghen.* glie giacenti di Roma morta, e le grandezze di Roma viva, chiamato alla Metropoli per una lega, e rottura contra la Svezia. Dalle feste, che comparvero in Venezia per un Principe Straniero, passeremo ad altre per un nostrale, cioè il Capo della Repubblica promosso nuovamente al trono. Snervato da lunga malattia, e più dall' età *Morte del Doge Mocenigo.* di ottantadue anni non v' hebbe argomento di medicina sufficiente a campare il Doge Luigi Mocenigo; sicchè a' sei di Maggio il buon Vecchio se ne morì. Non mancarono competitori di merito alla primaria dignità; ma niun d' essi arrivando al numero de' voti prescritto dalle leggi, gli Elettori vi elevarono uno tra loro, che per modestia non la *Creazione del Doge Giovanni Cornaro.* chiedeva, anzi vi ripugnava, il Senatore Giovanni Cornaro. Francesco suo Avolo, esaltato alla stessa preminenza per pochi giorni, gliel' havea trasmessa con la chiarezza del Sangue, e co' gli ornamenti della virtù in eredità; egli n' era pur degno per i servigi prestati nel governo della

Ter-

1709.

Terraferma, e ne' Magistrati alla Patria; e v' aggiungeva splendore il fratello Cardinale, di cui facemmo nel primo Volume la convenevole menzione. Per lo Statuto non è lecito a' figliuoli del Doge sostenere verun Pubblico Ufficio; di modo che trovandosi allora Ambasciadore in Inghilterra Francesco suo Primogenito convenne tosto congedarsi dalla Reina Anna; e a quella Corte dal Senato fu spedito il Segretario Vendramino Bianchi, fin che vi giungesse l'eletto Successore del Cornaro Pietro Grimani. Due cose parmi di non preterire; l' una, che il Marchese di Torsy mostrò desiderio coll' Ambasciadore Mocenigo, che il Bianchi si fermasse qualche tempo all' Haya per coltivare l' animo de' gli Ollandesi alla pace, e poscia all' arrivo d' un Veneto Plenipotenziario deponesse l' affare in sua mano; l' altra, che col Cornaro prima di partire di Londra havean ne' discorsi i Ministri dato segno di ottima inclinazione verso la Repubblica all' occasione di nuovo Congresso, e passando di ritorno in Ollanda ne' gl' incontri di vedere il Gran Pensionario, e al campo il Duca di Marlboroug dalle loro parole argomentò la stessa favorevole disposizione. Perciò venutine gli avvisi al Senato fu messo a consulta da i Savj, indi a disputa nel pieno Consesso, se doveasi per i supposti trattati di pace inviare all' Haya un Ambasciadore straordinario, e Plenipotenziario. Il Collegio proponente la sentenza affermativa la difese con vigore, e massimamente Sebastiano Foscarini Procuratore, che allora teneva degno luogo tra i Savj. Considerò l'uso Pubblico di tali spedizioni, il decoro che ne potea risultare, l' utile della presenza, o almen della vicinanza a' maneggi, l' azione de' danni inferiti da gli eserciti forestieri riserbata a questo tempo, e l' assistenza necessaria a' punti, che doveano discutersi sopra Stati, e libertà dell' Italia. Persuaso il Senato, non solo delle ragioni addotte, ma ancora della capacità del Soggetto abbracciò il parere, e scelse il Foscarini al grave, e difficile ministero. N' hebbe soddisfazione il Cristianissimo essendogli noto il designato, stato molti anni innanzi Ambasciadore della Repubblica appresso di lui. Con sollecitudine allestitosi al viaggio il nuovo Ambasciadore pervenne i primi d' Ottobre in Ollanda allorchè stringevan d' assedio Mons gli Alleati, e gli Emmissarj di Francia battevano le Provincie Unite per ripigliare il negozio della pace. Il

Francesco Cornaro per il Doge Padre si ritira dall' Ambasceria d' Inghilterra.

Vendramino Bianchi spedito Segretario a Londra.

Lettere del Mocenigo, e del Cornaro per la Repubblica alla pace.

Sebastiano Foscarini eletto Ambasciadore straordinario, e Plenipotenziario all' Haya.

1709.

Invitato il Signor di Pettecun andare a Parigi.

Marchese di Torsy contratta corrispondenza col Signor di Pettecun Inviato del Principe d'Holstein Gotorp all' Haya si valeva di lui in far esibire le sue lettere al Pensionario, ministro sempre pronto, e vegliante alle aperture del comune profitto. Al Gran Pensionario dipingeva Torsy il cuore del suo Re ingenuo, tutto dedito alla quiete, e disposto, sì a trovare i mezzi per sicurezza de' gli Alleati, sì a spianare le difficultà de' Preliminari. Al Pettecun; andasse col consenso de' Stati Generali a Parigi, che non riuscirebbe inutile il viaggio. Sopra i recenti impulsi diè orecchio il Pensionario havendosi massimamente in quei dì conchiuso un trattato, aggiunto a gli altri di Alleanza, tra la Regina Anna, e gli Stati Generali, intitolandolo di Barriera, il quale in ventun Articoli conteneva due punti a sostenersi scambievolmente, il primo la Successione della Gran Brettagna nella Casa d' Hannover, e il secondo di coprire le Provincie Unite con larga linea a costo delle due Corone, e molto loro vantaggio. Così egli credette raccogliere l' opinione de' Ministri, de' Generali, e dell' Assemblea; dicea egli, haversi nella decorsa campagna perduto numero maggiore di gente, che il nemico, e nella battaglia di Mons gran parte della infanteria veterana d'Ollanda; conoscere troppo eccedente il peso portato dalle Provincie; il commercio pregiudicato; il danaro sempre più ristretto; gli aggravj notabilmente accresciuti; i dispendj per la nuova stagione intollerabili; onde era suo voto di ascoltare ciò, che sapesse, o volesse proporre intorno i Preliminari la Francia. Gl' Imperiali, ed Inglesi acerbamente contrastarono la spedizione di alcuno, come contraria al decoro, e destituta di frutto; nulladimeno vinse appresso gli Ollandesi stanchi della guerra il consiglio del Pensionario; e fu deliberato, che dal Signor di Pettecun si abbracciasse l' invito del Marchese di Torsy trasferendosi colà all'abboccamento. L'accolse il Segretario di Stato con atti di stima, e d'affetto; il fe' ospite suo; e dalle cortesie passaron all' affare. Quivi rammemorando Pettecun il contenuto de' gli articoli, e particolarmente il trigesimo settimo in numero circa il richiamo del Re Filippo l' interrogò, che gli rispondesse? Protestava Torsy ferma l' intenzione del Cristianissimo in voler la pace, agevolare i modi, rilasciare intera la Monarchia di Spagna, e contribuire il possibile per l' esecuzione. Replicò il primo, che toccava al secondo spie-

Motivi del Pensionario di spedirvelo.

Il Pettecun passa a vedere il Torsy Segretario di Stato.

spiegarsi non havendo egli altra facoltà, che di udire, e riferire; ma preso tempo Torsy di ricevere dal suo Sovrano gli ultimi ordini in voce, e può dirsi in carta, poichè permise che Pettecun li ventisette di Novembre ne facesse memoria in iscritto, gli spose, impossibile al Cristianissimo di eseguire l' articolo suddetto, quando anche ei si potesse risolvere a segnarlo; potersi impiegare li tre Mesi del Verno a trattare diffinitivamente la pace sul piè de' discorsi Preliminari, ma senza menzione di quelli. I tratti gentili nel congedo non raddolcirono l' amarezza della conchiusione; la rapportò distinta all' Haya il Pettecun; e tosto diffuse stupore per le lusinghe credute, e commovimento per lo scherno de' Preliminari, che vedeansi precipitati. Se ne diè ragguaglio a Londra, e venute le risposte assai risentite furono di sprone a' Stati Generali per la continuazion della guerra. Con tutto ciò non tralasciavano di carteggiare insieme Torsy, e Pettecun con l' assenso del Gran Pensionario, il quale scorgendo riaperta la voragine de' dispendj, che dovea sostenere la sua Repubblica, gravi su la misura ad essa tangente, e immensi su gli apparecchi strepitosi della Francia a studio di prevenire i Confederati, havrebbe voluto rannodare il trattato. Quindi con le lettere tra loro, quegli affettava candore nel maneggio, e proposito di quiete, questi insinuava di avvivare la ratificazione de' Preliminari, e che si ricercasse un congresso sopra gli spedienti da ridurre in pratica l'articolo trentesimo settimo. Così venne alle strette il Marchese di Torsy, e scrisse prima a giustificazione della sincera mente del Re, che quantunque caduti havrebbe egli approvato i Preliminari, quando si fosse levato il suddetto capitolo, e l'obbligo della consegna delle Piazze nel termine di due Mesi per sicurezza del richiamo, esibendosi di entrare in discussione de' i mezzi per l'uno, e per l' altro punto; poscia gl' inviò una stesa in cinque capitoli, cioè di riconoscere immediate dopo segnata la pace l'Arciduca Carlo d' Austria in qualità di Re di Spagna, e generalmente di tutti gli Stati dipendenti dalla Monarchia; di rilasciare a riguardo dell' Imperadore, ed Imperio Strasburgo, il Forte di Kel, Brisac, e Landau; di riconoscere pure a Reina d' Inghilterra la Principessa Anna, e la linea Protestante, demolire le fortificazioni di Doncherche, e acconsentire, che il Re Giacomo III. uscisse di Francia; di accordare otto Piazze alla barriera d' Ollanda; e di concorrere ne' Preli-

1709.

Continuano le lettere tra Torsy, e Pettecun.

Offerta del Torsy.

1710. minari a favore del Duca di Savoia; ma fossero ristabiliti gli Elettori di Baviera, e di Colonia. Comunicato dal Pettecun al Pensionario Heinsius, e dal Pensionario a gli altri ministri il progetto si credè da tutti essere un' arte della Francia per addormentare, o per seminare discordie, e dividere la gran Lega. A ogni modo l'orecchio non nuoce, quando libera sia la mano; Quinci convennero costanti, che non s' intiepidisse l' ardor dell' armi, nè vi fosse alcun impedimento a trattarle, ma ciascuna delle parti potesse aprire la campagna, e cercar sua fortuna. Pertanto potè il Pettecun rescrivere, che acconsentendo il Re la sussistenza de' i Preliminari, trattone l' articolo 37., si sarebbono indirizzati due passaporti per li soggetti, che fossero spediti all' abboccamento con li Deputati d' Ollanda, sì sopra di esso, come sopra la materia universale della pace. In ordine al concerto nominaronsi dal Cristianissimo il Maresciallo d' Uxelles, e l' Abbate di Polignac, i quali presa in ubbidienza la volta de' Paesi-Bassi andarono a fermarsi in Gertrudemberghe, o sia Monte di Santa Gertrude, Città vicino al fiume Mervue in Ollanda, distante due leghe di Bredà, e a' confini del Brabante. Mentre l' apparente difficultà a conchiudere la pace era levare dal trono delle Spagne il Re Filippo, e tornarlo in Francia Duca d' Angiò, parmi osservabile ciò, che avvenne li 15. di Febbraio dell' anno 1710., di cui entriamo a scrivere, pochi giorni innanzi, che partissero li suddetti due Plenipotenziarj per Ollanda. Diè felicemente alla luce un Secondogenito la Duchessa di Borgogna; e quantunque il primo allora godesse perfetta salute, letizia straordinaria, e di alto vaticinio occupò il cuore d' ognuno, e massimamente del Bisavolo. Subito dal Cardinale di Gianson Grande Elemosinario ricevè il bambino Luigi l' Acqua Battesimale, e appena uscito il medesimo delle sue mani il Re l' ornò col Collare dell' Ordine dello Spirito Santo, dicendogli, *Duca d' Angiò io ti fo Cavaliere*. Un titolo tale sorprese i circostanti, e poi gli altri, a' quali ne giunse la' novella, significando in quel tempo, che non vi dovesse essere in Corte con esso, se non l' ultimamente nato. Nell' appressarsi dunque a Gertrudemberghe furono incontrati i Francesi da i due soliti deputati Ollandesi Bois, e Vander-Dussen in mostra sì d' onore, sì ancora di prontezza, e sollecitudine al negozio. Adempieron quelli le proprie incumbenze il dì vegnente insinuando, che

Non la ricusano gli Alleati.

Pettecun invia due passaporti in Francia.

Plenipotenziarj Francesi il Maresciallo d' Uxelles, e l' Abbate di Polignac vanno a Gertrudemberghe.

Deputati Ollandesi incontro.

Cominciano le conferenze in Gertrudemberghe.

che fosse dell'interesse de'gli Alleati fare una pace separata con la Francia ad esclusione della Spagna, e che per allontanare tutte l'ombre il Cristianissimo era disposto di rendere i più solenni impegni e con la parola, e con l'ostaggio di Piazze per sicurtà, ch'egli mai presterebbe alcun soccorso al Nipote. Già instruiti i Deputati sopra il progetto, facile a prevedersi, risposero non essere sufficienti le offerte; che i Confederati haveano intrapreso la guerra per ristabilire la Monarchia di Spagna nella Casa d'Austria; che non poteano trattare col Re di Francia, il quale havea collocato sul trono il Nipote, senza esigere, che l'abbandonasse; e che se i Plenipotenziarj fossero andati per solo esibire nella chiesta conferenza ciò, ch'era stato ancora rigettato, si sospetterebbe, che la loro Corte non operasse con buona fede. Allora replicarono i Francesi, che come ignoravano haversi fatte simili obblazioni, così liberamente dicevano, che non si potea giammai obbligare il loro Padrone a pigliar misure violente contro di suo Nipote; che l'unico modo di procurare la Monarchia di Spagna per l'Arciduca Carlo era darne una parte al Re Filippo; e qui specificarono Napoli, e Sicilia con la giunta delle più forti considerazioni, onde trarne il consenso. Ma stando immobili gli altri il Maresciallo, e l'Abbate ne spedirono da Gertrudemberghe il ragguaglio a Parigi, e i Deputati si restituirono all'Haya per comunicare co'gli Stati Generali, e Ministri forestieri l'esibizione, e i discorsi. Non valevole il voto del Conte di Zinzendorf a frastornare il suddetto abboccamento, nè meno di trovarvisi presente, fu egli preso da forte gelosia, che gli Ollandesi stanchi della guerra volessero precipitare il consiglio. Perciò sollecitato da lui il ritorno del Duca di Marlboroug, non guari lontano per l'imminente campagna, all'Haya, dove con l'autorità, e credito suo potesse divertire le risoluzioni contrarie all'interesse della Lega, sopraggiunse in tempo, che Bois, e Vander-Dussen erano per sporne la relazione. Intervenne egli ad udire la stessa fatta al Gran Pensionario, Conte di Zinzendorf, e Milord Tawnsend, ma non secondante i desiderj di quel ministro Cesareo trovati troppo rigidi, e altieri. Chiudere la bocca, a chi domandava pace, sembrò a lui, e al suo Collega nè convenevole, nè giovevole; e duro al Pensionario, non meno per il comune interesse, che per la sua

1710.

Progetti, e risposte.

1710. Repubblica inclinata a uscire della guerra colla via eziandio d'una partizione, la quale conducesse al trattato generale. Contrastava fervido il Zinzendorf l'assenso alle visite in Gertrudemberghe, e pativa a'discorsi, che piegare mostrassero ad un benchè lieve smembramento della Monarchia.; massimamente di Napoli, e Sicilia protestavalo intollerabile; e se mai vi fosse stato caso di aderire a pace particolare, indicava solo l'Italia per vedere fuori di contingenza quei Stati, e caricare della pesante impresa delle Spagne le due Potenze Marittime per la loro premura del commerzio. Nientedimeno fu da'Stati Generali non una, ma sette volte permesso, che i due Deputati andassero ad abboccarsi co'Plenipotenziarj Francesi; e ciò, quando avvisavan essi o il Pensionario, o il Pettecun con lettere esser loro arrivato il Corriero di Francia portatore delle Regie commissioni sopra le risposte de'gli Alleati. Per non dilungare il racconto in tanti progetti, quanti nello spazio di cinque Mesi con arte fina produssero il Maresciallo, e l'Abbate, ora offerendo, ora dichiarando, e sempre tenendo il filo in modo di allentare, o di sciogliere, noi li descriveremo tutto insieme in un fascio, e ne scopriremo prestamente il fine. *Chiesero dunque in alternativa della Spagna per il Re Filippo primieramente Napoli, e Sicilia; ovvero Sicilia, e Sardegna con li porti della Toscana, poi Sicilia, e Sardegna senza li porti; o il Regno d'Aragona con gli Stati dipendenti nel continente delle Spagne; o l'equivalente della Sicilia.* Portate da'Deputati Bois, e Vander-Dussen le proposizioni di volta in volta all'Haya gli Ollandesi, e specialmente la Città d'Amsterdam spinta da'pregiudicj del suo traffico, e dall'obbligo di supplire alla mancanza delle altre Provincie, non voleano negligere le aperture di pace, se l'havesse sinceramente esibita il Cristianissimo con indurre il Nipote a lasciare la Spagna, e l'Indie. Ne'medesimi termini sarebbesi contenuta l'Inghilterra non ostanti le forti instigazioni, e doglienze de'ministri Cesarei in quella Corte simili al risedente in Haya. Imperocchè persisteva il Zinzendorf, che non potesse riciderseně per il Duca d'Angiò qualsisia minima parte; così prescrivere il tenore de'Preliminari; così costringere l'impegno concordemente preso sopra gli stessi; così imporre il vincolo della Lega. Aggiunse poscia eccezioni ad ognuna delle proposte alternative, e con l'ultimo calore alla richiesta de' porti della Toscana

con

con allegare, che questo era un riaprire alla Francia la porta per introdurre l'armi in Italia, e tentare nuovamente d'opprimerla; che mancando la Casa Medici senza posterità mascolina havrebbe la Borbona disseppellito le ragioni della Regina Maria Moglie d'Enrico IV., e Madre di Lodovico XIII., ma che Fiorenza era feudo Imperiale, e non si sarebbe mai sofferto, chè i Francesi se ne impadronissero. Con tutto ciò l'arduissima difficoltà appariva nella discesa di Filippo dal trono da lui veramente non acconsentita, anzi per gli argomenti delle sue dichiarazioni, de' gli apparati militari, e dell'amore de' suoi popoli risoluto fin all'estremo di mantenersene in possesso contro a qualunque potenza, ed attentato. Sostenean d'accordo il punto i Confederati, che se l'Avolo ve l'havea messo, anche ritirar lo facesse, o con l'autorità del beneficio, o con la forza de' gli eserciti. Onesta parea la scusa de' Plenipotenziarj col rispondere, che il Re havrebbe abbracciato ciascun partito a soddisfazione de' nemici per obbligarvi il Nipote, salvo che unire le proprie alle loro armi, e in oltre contribuito una somma mensuale di danaro, da stabilirsi tra' ministri delle parti in vece di truppe, ch'eglino contra il debito del sangue li ricercavano. Non gradita ne meno la nuova offerta manifestavala il silenzio all'Haya; onde con l'occasione di passare a Gertrudemberghe il Pettecun sotto colore di ufficiosità, veggendolo proruppero in querele i Plenipotenziarj *d'essere lasciati colà senza considerazione al loro Carattere, e negozio; che il loro Sovrano per dare al suo Regno, e al Mondo Cristiano il gran bene della pace non havea guardato di spedirli in una Piazza ostile, e in mano d'una guernigione nemica a trattare co' Soggetti non ornati delle formalità necessarie a tal ordine, e decoro; Che fin allora i Deputati havean proceduto in maniera d'interrogare più tosto due prigioni, che d'entrare in maneggio co' due ministri; che li lasciavano dopo tanti giorni senza alcuna risposta, e civiltà; che gli Alleati deliberassero pure sopra l'aperture già fatte, e sapessero, che alla Francia non mancavano i mezzi per sostenere la guerra.* Al ragguaglio del Pettecun mossi gli Stati Generali commisero un nuovo abboccamento a Bois, e Vander-Dussen con i Plenipotenziarj; ma non potendo mai da loro trarre parola positiva, che dal Cristianissimo sarebbe obbligato il Re Filippo a cedere la Monarchia, chiaramente dissero, *che la proposizione tendente a pace particolare,*

Protestazione de' Deputati.

1710. *la quale assolutamente si escludeva, non era accettabile; che si voleva l' abbandono sicuro della Spagna, e dell' Indie giusta i Preliminari; che allora si sarebbe parlato de' gli altri punti; e che quando non havessero a discorrere sopra questi fondamenti, altre conferenze inutili si rendevano; il che dichiarassero nel termine di dieci, o dodici giorni.* Questa acerba protestagione, e prescrizione celeremente spedita al Re destò in guisa la grandezza del suo animo sopito dalla mole di tanti disastri, che senza agitare in consigli risolvette tosto dicendo, *Poichè non vogliono la pace, havranno la guerra: io non dovrò rendere conto de' successi nè a Dio, nè al Mondo: lo spargimento copioso di sangue, e le gravi calamità saranno attribuite a' miei nemici, che dissentono dalle proposizioni esibite per occulto loro disegno di continuare nella rottura; se di questa condotta ne goderanno i Generali, i lor popoli ne piangeranno.* Rimandò pertanto il corriero a' Plenipotenziarj con ordine di congedarsi; quinci essi con lunga lettera di venti di Luglio diretta al Pensionario giustificando le proprie direzioni, e caricando molto quelle de' gli Alleati da Gertrudemberghe partirono per Versaglie. Dopo pochi dì in nome de' gli Stati Generali fu dato alle stampe un Manifesto, con cui pretesero di confutare le asserzioni de' Francesi, e rinversare la colpa del discioglimento sopra di loro. Di carte pubbliche lasciandone il giudicio a' lettori, solo rammemorerò l' osservazione di molti, che in mezzo a' discapiti della Francia, i quali qui avanti vedremo, havesse deliberato il suo Re di troncare sì francamente il maneggio. Alcuni credettero, che dalla sua mente perspicace si fosse preveduto nelle animosità de' partiti del Parlamento Brittannico, che opportunamente riferiransi, cambiamento di massime, e il suo singolare profitto. Tra i tentativi, che fecero i suddetti Plenipotenziarj nel loro arrivo in Ollanda per vantaggio del negozio, uno fu di passare, ed essere ricevuti all' Haya. Havean ancor prima, che si muovessero da Parigi procurato d' introdurre coll' Ambasciadore Foscarini corrispondenza; e carteggiando da Gertrudemberghe, come suole farsi per tratto gentile fra' ministri lontani, l' accertarono, che se si fossero avanzati all' Haya, havrebbero depositato nel suo cuore i sentimenti della Francia particolarmente intorno gli affari d' Italia. Dobbiam supporre sincere l' espressioni, ma forse col fine di blandire il Senato Veneto, e cavarne frutto per chi appresso nomineremo;

Risposta del Re di Francia.

Partenza de' Plenipotenziarj Francesi da Gertrudemberghe

Finezza usata da' Plenipotenziarj coll' Ambasciadore Foscarini.

Dubbia per favore d'altri.

l' o-

l' ostacolo de' gli Stati Generali fatto al loro appressamento non permise l'incontro di avverarle; e così nè col Foscarini si apersero, nè col di lui Successore si manifestarono favorevoli verso la Repubblica, come a suo luogo vedrassi. Quivi convien dare contezza succinta d'una cosa assai strana, di cui formate appena le commissioni per l'Ambasceria del Foscarini ne giunse al Senato l'avviso. Farebbe di mestiere donarla all' obblivione, ma non può tacersi quel, che giustamente è dovuto all'integrità dell'Istoria, e a documento de' posteri. Infecondo il letto de' Principi Medici figliuoli del Gran Duca di Toscana si risolvè il fratello Cardinale di cambiare la vita Ecclesiastica col maritaggio, rinunziare il Cappello, e cingere nuovamente la spada. Fra i gradi cospicui di sua persona teneva quello di Protettore della Corona di Francia nella Corte di Roma. Adunque l'anno, del quale io scrivo, deposta da lui la porpora Cardinalizia, e stabilite le nozze con una figlia del Duca di Guastalla s'adoperò in modo appresso il Cristianissimo Pietro Cardinale Ottoboni, che a maraviglia ottenne d'esserne sustituito. Dalla famiglia Ottoboni a forza di preghiere, di modestia, e di stenti per dieci anni, ricordati da noi nel libro nono del primo Volume, impetrossi un Decreto favorevole del Senato, professandosi la stessa capace delle dignità della Patria, ubbidiente, e soggetta alle Leggi. Nelle concioni allora corse voleano gli Oppositori persuadere, ch' ella già si fosse traspiantata da Venezia in Roma, ed elevata dal Zio Alessandro VIII. con la compera d'un Principato, con le cariche militari della Chiesa, e con lo sponsalizio forestiero del Nipote all' ordine delle Papali; tuttavolta condiscendendo il Senato alle istanze del Padre, e del figlio Cardinale passato per quest' effetto a Venezia rivestì Antonio di Procuratore di San Marco, e confermolli tutti suoi Cittadini. Ciò non ostante abbagliato il Cardinale per lo splendore dell' Ufficio, e tentato da gli emolumenti conseguì dalla Corte di Francia il titolo di Protettore. Essendo però lui in Roma chiamaronsi avanti gravissimo Magistrato i più stretti congiunti di sangue all' ammonizione, che il Cardinale non dovesse assumere quel ministero, altrimenti per necessità le leggi si sarebbono eseguite. Scrissero eglino subito, ed havutine i sensi li rassegnarono al Magistrato rispondendo, che havrebbe ubbidito, e rimandato la Patente vietata in Francia.

Caso del Cardinale Ottoboni.

In

1710. In vece della Patente volò a Versaglie la notizia della ricevuta commissione; perlochè passò il Segretario di Stato di Torsy in nome del Re un aspra doglienza coll' Ambasciadore Mocenigo, esprimendo *gravarsi Sua Maestà, che mentre dal Senato si tollerava Vicerè di Napoli il Cardinale Grimani, si minacciasse fulminare la Casa Ottoboni con severi, e pesanti gastighi. Che scorgeva non stimata la sua amicizia, e come havea deliberato di richiamare l' Abbate di Pompona; così l' Ambasciadore Mocenigo si tenesse lontano dalla Corte*. Il vedere a rischio la corrispondenza della Francia coltivata per Secoli dava rammarico al Senato, ma l'amore verso le formalità della Patria temperava il dispiacere negando ciò, che ne men era nelle sue mani. Le proibitive sono leggi del Maggior Consiglio, cioè della Podestà somma della Repubblica, dal cui volere dipende pur il Senato. I casi particolari non le infrangono mai ancorchè concludenti; il che per molte ragioni, che qui non è luogo d'introdurre, appariva diversamente nell' allegato del Grimani, trasgressore d'ordine, ma non di Legge, e membro una volta riciso, ne men dopo la venia mai più riunito al corpo della Veneta Nobiltà. Se volessimo cercarne di totalmente simili, ci si farebbono innanzi Ermolao Barbaro, dottissimo, e chiarissimo per ogni virtù morale, e litteraria, Cardinali Pietro Barbo, nipote di Papa, e poi Papa, Pisani, e da Mula, ommettendo altri Patrizj, tutti inesorabilmente corretti, senza valer loro le altissime intercessioni, nè il merito delle antiche famiglie, de' lunghi servigj, e del grado quasi a forza ricevuto. Bramava perciò il Senato, che al Re pervenissero le ragioni, ma sempre impeditone all' Ambasciadore l' accesso egli dovette partire, e l' Abbate di Pompona richiamato tornare in Francia. Con amendue gli Ambasciadori usò il Senato atti convenevoli; col Francese di stima, e col Veneto d' affetto creandolo Cavaliere. Dipoi al Sommo Pontefice, e all' Elettore di Baviera, che s'interposero, sempre dichiarò il Senato tenere fissa l' attenzione verso le soddisfazioni del Re in tutti gl' incontri, e volergli dare segni della più vera amicizia, ma salve le Patrie Leggi. Ritiratisine questi Principi si venne allo sperimento per indurre all' ubbidienza il Cardinale, se giovasse il timore del Padre; e così intimossi al Procuratore, che per le gravissime trasgressioni del figliuolo sarebbe soggetta tutta alle pene delle Leggi la Casa. Quivi fermo il Cardina-

dinale non pensando che a sollevare se stesso, e a crescere di rendite espose in Roma le insegne di Protettore. Allora pubblicamente contumace in esecuzione dello Statuto fu scancellato dal libro de' Nobili, che chiamiamo d'oro, il di lui nome, commesso al fisco il Patrimonio, e sospeso ogni frutto de' beni Ecclesiastici nel Veneto Stato; in oltre mandati in esilio Antonio il Padre, e Marco il Zio, che in Roma si ricovrarono. Ma usciamo ormai di così agra materia, e torniam al principio della corrente campagna per vedere, come nel tempo de' gli abboccamenti andassero i fatti della guerra. Tanto dal Duca di Marlboroug, quanto da gli altri Generali de' Principi Collegati haveasi sollecitato l'apparecchio de' requisiti, affine di prevenire il nemico, e non lasciarsi incantare dalle pratiche della pace. Perciò fu raccolta quantità di barche per condurre in Lilla un'abbondante convoglio; e comandato Milord Albemarle Governatore di Tornai a coprirlo con un corpo di quindici mila uomini seguì rispondente l'effetto. Corse anche un ordine, che per i venti d'Aprile, in cui tempo portavasi doppio dispendio non essendo vestiti d'erba i campi, fosse unito l'esercito nelle pianure di Tornai, il quale nel ruolo era calcolato forte a novantacinque mila fanti, e trentadue mila cavalli. Non stavano però neghitosi i Francesi nel fornire di gente, e di munizioni, sì le Piazze, come i magazzini alla frontiera, e nell'ammassamento di truppe valevoli a campeggiare con loro; il che potè riuscire al Re per haver tratto dal Clero del Regno un sussidio di ventiquattro millioni, e co' soliti mezzi somme immense d'oro, onde provvedere copia di grano forestiero all'occorrenze militari, e all'indigenza de' popoli. Per Generali havea confermato in Fiandra il Maresciallo di Villars, al Reno Harcourt, in Delfinato Beruvich, e in Russiglione Noaglie, ma con le mutazioni, che arrecano ordinariamente le vicende, e gli accidenti dell'armi. Tendeva il disegno de' gli Alleati prima contro a Dovai, poi ad Arras; nè potea non apprenderlo la Francia; e così sembrava, che a loro riparo havesse fatto tirare una gran linea da Dovai fino alla Bassèe, e disposte le guardie a sostenerla. Che che si fosse, volean gli Avversarj risolutamente innoltrarsi, e per conseguente assalirla, indi piantarne una propria per divertire i soccorsi, e maggiori sforzi, allorchè le cingessero di assedio. Il fiume Scarpa ne somministrava una natu-

1710.

Fatti della guerra, e disposizioni.

Apparecchio de' gli Alleati.

de' Francesi.

Disegno de' gli Alleati in Fiandra.

Linea de' Francesi.

1710. naturale, e l'havrebbono considerabilmente fortificata Sant' Amand, e Marchiene lungo di esso, ma conveniva occupare quei posti, e innanzi ogni altro Mortagna, Castello superiore, situato sopra la Schelda, dove riceve la Scarpa nel confine dell' Hannonia. Con un distaccamento dunque della guernigione di Tornai preso, e ripreso Mortagna, perchè una volta ricuperato dal Cavalier di Lucemburgo, l'intero esercito marciò in quattro colonne diritto alle linee, e arrivò la sera a portata di attaccarle. Comandavanlo i due prodi Condottieri, il Principe Eugenio di Savoia, sostituito di nuovo dalla Dieta di Ratisbona per Generale dell' Imperio al defunto Principe Luigi di Baden, e il Duca di Marlboroug; quello spinse il Conte di Fels a Ponte Aubì, e questo a Ponte Vandin il Duca di Wirtemberg, che trovando minor difficoltà dell' altro la mattina seguente passò senza contrasto il canale di comunicazione tra Dovai, e la Dula, come poscia con la stessa sorte il detto Fels a Courieres. I Francesi con alcune schiere in battaglia su l'opposta ripa facean mostra di voler contendere il varco; ma dopo pochi scarichi di fucile, quando videro a gittar i tavoloni per la fabbrica del ponte sopra l'acqua, deserto il posto, e le linee batterono la ritirata. Già ne haveano deliberato l'abbandono per difetto de' foraggi necessarj al nutrimento d'un corpo di cavalleria, che nell'occasione d'assalto dovesse sostenere i fanti dietro le linee, e per più sano consiglio di partire le milizie nelle vicine Piazze, quinci per unirle, e porle in azione, impegnati, che fossero gli Alleati in qualche assedio. Cedette allora qualunque luogo all'intorno, e anche la piccola Città di Lens incapace di resistenza; onde si ricongiunsero i due Generali, e tragittò tutto l'esercito a Vitrè per un ponte prestamente eretto sopra la Scarpa. Quivi accampati con Vitrè alla sinistra, e Dovai alla destra spedirono ad investire questa Latinamente appellata Duaco, Città della Fiandra Spagnuola, ed una delle ridotte l'anno 1667. in potere della Francia. Ella giace alla Scarpa: guarda da un lato Cambrai, e dall' altro Lens, amendue discosti cinque leghe: è di gran giro, ed imperfetto; perocchè, quantunque circondata dall' acque, vi rimangono liberi due siti, dove può divisarsi l'attacco. Contro di quelli, cioè alle porte di Equercin, e di Oire fu li 4. di Maggio aperta la trincea diriggendone le operazioni, emuli di gloria, il Principe

Alleati occupano Mortagna.

Principe Eugenio, e Duca di Marlboroug alle linee.

Che da' Francesi sono abbandonate.

Alleati investono Duaco, a Dovai.

Sua descrizione.

cipe

cipe d' Analt, e il Principe di Nassau con venti mille soldati, il primo sotto gli ordini del Principe Eugenio, e il secondo del Duca di Marlboroug, veglianti ne' quartieri di Foret, e di Flines ad assicurare il travaglio. Al valore del Luogotenente Generale Albergotti era appoggiata la difesa: havea di presidio dieci mila uomini, e in abbondanza ogni sorta di arredi, e munizioni; fe' subito provarne gli effetti con una sortita assai vigorosa, nè tralasciò mai d'incomodare gli assedianti, o da presso con la spada alla mano, o dalle mura col continuo fuoco. Gli era riuscito di far entrare cento fanti, e venti Dragoni nel Castello di Vagnonville protetto sì dal cannone della Piazza, sì ancora del Forte diviso dalla medesima, e chiamato della Scarpa. Ma da i tiri del Vagnonville troppo molestato il campo fu dal Principe Eugenio al Generale Schoulembourg commesso di batterlo, ed espugnarlo. V' andò con otto pezzi d' artiglieria, ed atterrate le muraglie, uccisi i più animosi, ferito il Comandante, lo costrinse alla resa. Mentre gli uni vi s' introducevano, ed uscivan gli altri, accesosi il fuoco in alcuni barilli di polvere sbalzò all' aria poco men che la metà del ricinto, e seppellì sotto le rovine lo stesso Comandante con molti soldati, vincitori, e vinti, fatti pari nell'orrido caso, e nella morte. Per tale acquisto scemossi da quella parte il danno a gli oppugnatori, ma non da Dovai; tanta era la diligenza dell' Albergotti in riparare le offese, e l' ardire in ripulsarle, che loro costava tempo, e sangue un palmo di terreno. Con quantità grande di cannoni, e mortari veniva furiosamente tormentata la Piazza; rispondevano dall' alto con un nembo di palle i difensori; sotto i piè col tremuoto orribile delle mine; sicchè a' Generali convenne ordinare il lavoro della zappa, e far progredire guardinghi gli operai ne' gli approcci. Tra la lentezza sopraggiunse l' avviso, che nelle vicinanze di Cambrai haveasi dal Maresciallo di Villars disteso l' esercito Francese maggiore in numero dell' Alleato, assistito dall' intitolato Cavalier di San Giorgio, e da tre altri Marescialli Beruvich, Bouflers, e Montesquiou, con fama, che Villars fosse fornito di piena autorità, e volesse battaglia. Intrepidi i due Generali Eugenio, e Marlboroug; a ogni modo non permettendo la prudenza provocare con soverchia audacia la fortuna, si misero in guardia, cercarono vantaggio di posto, levarono gente dalle trincee, e pro-

1710. Principi d' Analt, e di Nassau dirigono li due attacchi. Luogotenente Generale Albergotti Comandante in Dovai.

Operazioni contra la Piazza, e sue difese.

Eserciti nemici in vicinanza.

1710. procurarono un rinforzo di venti mila uomini di truppe Ausiliarie, che tuttora mancavano, e che a' 26. di Maggio loro in fine pervennero. Sarebbe lungo il racconto, se volessimo seguitare i passi de' Capitani spertissimi nell' arte del guerreggiare; il Villars mirava d' inquietare i nemici, soccorrere Dovai, ritardare almeno gli attacchi, e cogliere sul fatto profitto. Onde quanti muovimenti ei facesse e con le schiere in ordinanza, e con partite, circuendo il campo ostile, e piu d' una volta in atto di assalirlo; ne basti un cenno. Tutto all'opposito studiavano gli Avversarj, cioè superare in breve la Piazza, impedirle gli aiuti, e pugnar col minor rischio, pentiti gli Ollandesi d' havere comperato la sanguinosa vittoria nell' ultimo campale conflitto. In questa forma nè passarono a giornata gli eserciti, nè potè preservarsi la Piazza. Di passo in passo si avanzarono contro alla medesima gli Alleati; e avvegnachè con incessanti, e fortunate sortite l' Albergotti li rispingesse, sconvogliesse batterie, e tagliasse a pezzi de' Reggimenti, rinvigorite con fresca milizia le oppugnazioni, fu in necessità di piegarsi. Perduta havea la contrascarpa, e si copriva con quattro Rivellini, due dall'attacco della destra, e due della sinistra; a tutti e quattro diedero terribile assalto con ferro, e fuoco; talchè in onta delle mine mirabilmente giuocate, e del vigore, con cui si sostennero più ore gli assediati, uno dopo l'altro occupati rimasero. Quasi nel momento stesso si eran impadroniti d' un Ridotto avanti il Forte della Scarpa, e tosto proseguivano contro di questo; onde agonizzante il Forte, vicin il corpo della Piazza ad essere assalito, empiuta omai la fossa all' altezza di sedici piedi, espose il suddetto Luogotenente Generale bandiera bianca, e gli furono accordate onestissime condizioni. Sagrificarono in questa impresa i Collegati otto mila uomini, compresi quaranta Ingegneri, e molti Minatori; cinque in sei mila della guernigione i Francesi nel benemerito travaglio di due Mesi. Varcata il Maresciallo di Villars la Scarpa per innanimire Dovai, e per divertire i nemici, come accennammo, veggendo inutile ogni consiglio al soccorso, eccetto che il disperato, o almeno troppo arrischievole d' una battaglia, ripassò il fiume, e andò a mettersi con alle spalle Monchipreu, alla fronte una palude, e al fianco una profonda linea, che havea fatto scavare, e armare da

Ma non combattono.

Dovai si rende.

Villars col campo, e con linea assicura Arras.

Arras.

Arras fino a Miromonte. Arras in questo modo non potutosi invadere da gli Alleati senza un eccessivo discapito, ed essi conosciutolo volsero la marcia verso Bettune. Bettune è Piazza di non molto circuito, ma di fortificazioni più regolari di Dovai. Due Generali d'infanteria Schoulembourg, e Fagel con quindici mille fanti, e due mille ottocento cavalli intrapresero due attacchi; e per lo contrario il Signor di Vauban Luogotenente Generale, e Governatore con dodici battaglioni, e due Reggimenti di Dragoni diessi a sostenerne la difesa. Ella durò quaranta dì usandosi tutta l'arte, e la forza da ambe le parti. Con le sortite mostrarono coraggio quei di dentro, e ne trassero alle volte qualche vantaggio; ma il mezzo più possente a dilungare la caduta fu l'inondazione allagando l'acque il terreno. Anche qui minacciò un giorno Villars con poderosa comparsa di tentare il discioglimento dell'assedio; e lo credettero i Generali Alleati richiamando dalle trincee sotto Bettune soldatesche al campo loro. Non volle però esso Maresciallo, o non hebbe nè men allora l'arbitrio di esporre l'esercito al cimento; intanto continuavano Schoulembourg, e Fagel a stringere, e fulminare la Piazza, allontanare le acque, ed avanzare le operazioni. Così dal canto dello Schoulembourg superato l'antifosso, e preso posto sopra due angoli della contrascarpa, quando vide il Governatore accinti gli assediatori al passaggio del secondo fosso, chiese, e ottenne di capitolare. Essendo la fine d'Agosto non ristettero gli Alleati, nè loro mancavano vicine Città onde stendere i conquisti: tanto è ricamato di luoghi nobili, e illustri il Contado dell'Artesia contiguo alla Fiandra. Giacchè contro di Arras solo non potean indirizzare l'armi, due nello stesso punto con raro esempio ne assalirono, Aire, e San Venanzio: l'uno, e l'altro su la Lisa; poco lungi da Bettune, e due leghe distanti tra loro. Apprezzavano però incomparabilmente più la prima, che la seconda, essendo Aire per il basso terreno, sopra cui è fondata, e per le moderne fortificazioni, che la cuoprono, Piazza di molta stima; ma riusciva conferente San Venanzio per havere libero il corso del fiume al trasporto delle provvisioni. Furono scelti in aumento di merito alle imprese il Principe d'Analt con venti mille fanti, e sei mille cavalli contro d'Aire, e il Principe di Nassau con dieci mila uomini all'attacco di San Venanzio. Il travaglio loro più faticoso, e l'

1710.

Alleati assediano Bettune.

Direttori Schoulembourg, e Fagel Generali.

Governatore Vauban.

Resa di Bettune.

Aire, e San Venanzio assediati.

1710. e l'opera più giovevole fu il divertire due rivi, che i Francesi havean a forza condotto in quelle Piazze per ripararle con le innondazioni. Si valean pur essi allo stesso oggetto dell' acque della Lisa, onde vi vollero quindici dì all' erezione d' una diga, e allo scavamento di due canali per rimetterle nel proprio letto. Allora stretto fortemente il ricinto di San Venanzio, e saettato con alcune grosse batterie, il Cavaliere Deselve Governatore dopo la convenevole resistenza e con sortite, e con ripulse, in capo a dodici giorni di aperta trincea si rendette. Cinquantotto dì sostenne Aire l' ossidione; la fortezza della Piazza, la sua situazione, la bravura del Marchese di Groesbriand Luogotenente Generale, e del Signor Leiay Governatore coaggiovarono ad una difesa, che per le vicendevoli azioni dell' una, e dell'altra parte sarebbe degna di speciale racconto. Gli assediati quasi ciascun giorno faceano qualche sortita, ora cieca, ora strepitosa, sempre cruenta, e per lo più vantaggiosa. Piè a piè contrastavano la loro terra con l'uso della forza, e col beneficio della natura, poichè era difficile a' nemici senza tirarvi l' acqua profondare con la zappa; anzi nelle trincee non si trovava meno d' imbarazzo a guardarsi dall' acque, che dal fuoco. Non ostante havea saputo l' industria de' gl' Ingegneri Regj premunire l'opere esteriori nel tempo decorso con lavori anche sotterranei; sicchè inciampando e soldati, e guastatori nelle mine, in vece di progredire la via all' attacco, trovavan aperto miseramente il sepolcro. In onta però de' i due infesti elementi, cacciati, e ricacciati gli Assediatori entrarono alla fine, e s' alloggiarono per assalto nella strada coperta; ma fu sì feroce il combattimento, che ve ne perdettero secento, e accordarono una breve sospension d'arme per ritirare i feriti d' ambe le parti. Così innoltrati sempre col sangue si ridussero in istato di presentare alla gran breccia quindici mila uomini per un' azione generale; e allora veggendo tanto il Groesbriand, quanto il Leiay il certo pericolo di esporre alla strage la guernigione, fior di gente eletta, dieron segno, e patteggiarono convenevolmente la resa. Pure per la preservazione di questa Piazza uscì delle linee con l' esercito il Marescciallo di Villars in sembianza di pugna; vi si appressò; sorprese un copioso convoglio diretto al campo ostile; indi tornò al suo riserbo. Pretese egli, e il Re se ne diè per contento

Cade San Venanzio.

Difesa d'Aire.

Aire alla fine cede.

Direzioni di Villars.

mal

1710.

mal grado alle sue iatture, d'haver fatto una buona campagna; mentre havea impedito gli assedj di Arras, e di Cambrai disegnati, l'innoltramento nel Regno, il cimento d'una battaglia, cose, che si promettevano i due Generali contrarj dopo l'abbandono delle linee, nel principio della Primavera, e nella sperata impotenza della Francia. Cadde Aire il dì nono di Novembre; onde cominciato a sentirsi i rigori dell'aria si disciolsero gli accampamenti, e passarono le truppe a' quartieri. Nel tempo del verno si lusingavano gli Ollandesi vedere risorto il maneggio della pace, e a miglior condizione per tutti gli Alleati; loro parea mandato dalla Provvidenza l'incontro, per cui cessare dovesse l'ostacolo scabroso del Re Filippo; Ma perchè possa spiegarsi l'idea, è necessario cambiare regione, e da' Paesi-Bassi girsene in Spagna. Per dileguare le ombre a gli Alleati ingelositi, che il Cristianissimo mantenere volesse il Nipote sul trono, vedemmo sul fine della decorsa campagna richiamati in Francia Generali, e truppe, consegnate le Piazze di frontiera in Navarra, cambiato l'Ambasciadore, e lasciato in mano del giovane Principe (almeno in apparenza) il governo politico, e militare. Come tali direzioni nulla giovarono a conseguire la pace; così ben presto scorgeransi le conseguenze, che per la guerra ne derivarono al Re Filippo. Egli dunque in bisogno di Generale, che guidasse l'esercito a fronte del Conte di Staremberg, Maresciallo non men di valore, che di fama, dovea farne la scelta in tutti gli Ufficiali della Nazione. Vi pensò, e ripensò; finalmente fe' venire alla Corte il Marchese di Villadarias, che in poca grazia stavane lontano per lo sfortunato assedio di Gibilterra. A questo diè il principale comando, e gli sottomise otto Luogotenenti Generali, che nominò tra i più benemeriti, e sperti nel mestiere dell'armi. Già havea fatto passare a' confini dell'Aragona verso la Catalogna molte soldatesche, ed eran anche in marcia per colà alcuni Reggimenti Valloni dalla Fiandra militanti al suo soldo, con l'allontanamento de' quali si coloriva la separazione tra l'Avo, e il Nipote, e rinvigorivansi le truppe Spagnuole colla sua gente. Credette in oltre il Cattolico assai spediente mettersi alla testa dell'esercito per l'ubbidienza, che n'esigerebbe, il credito appresso i nemici, il merito co' i sudditi, la sua cognizione della guerra fin dalla sua adolescenza, e l'espe-

Eserciti di Fiandra a' quartieri.

Successi di Spagna.

Il Re nomina a primo Generale il Marchese di Villadarias.

Il Re vuol mettersi alla testa dell'esercito.

1710. rienza d'un decennio in mezzo a tante, e straniffime vicende. Rimasa alla Reina sua Sposa l'assistenza del Gabinetto con l'ampia autorità conferitale nelle trascorse occasioni, sollecitava il Re gli apparati per portarsi a Saragoza, e poscia velocemente al campo. Li tre di Maggio, dì dalla Chiesa dedicato alla Santa Croce, partì di Madrid il Re; ma prima fe' arrestare il Duca di Medina Cœli, e condurlo nel Castello di Segovia senza che più ricuperare potesse la libertà. Di personaggio il non secondo in quella Corte ho voluto farne memoria, e per haverlo rappresentato Vicerè di Napoli fervente nelle prime turbolenze del Regno, e per i giudicj sopra il suo infelice caso dentro, e fuori di Spagna, che in riferirli troppo mi porterebbono lungi dal mio argomento. Trattenutosi alcune ore in Saragoza il Re proseguì il viaggio fin a Lerida, ove senza indugio ragunò il Consiglio di guerra per ciò, che convenisse operarsi. Superiori sembravano le sue forze alle nemiche; imperocchè lasciati quindici mila bravi soldati sotto il Marchese di Bay per fronteggiare i Portoghesi nell' Estremadura, e provveduti sì di qualche corpo gli altri Regni, sì di necessario numero i presidj havea qui raccolto un esercito di trenta mila. Le truppe de' gli Alleati erano divise in tre parti; una al confine di Russiglione per dubbio de' Francesi; altra verso Tarragona al fianco di Barzelona; e la maggiore in Agramonte comandata dal Generale di Staremberg. Fu per comune sentimento eletta l'impresa di Balaguer, spina ne' gli occhi di Lerida, amendue giacenti sopra il Segre, e non guari lontane. Che le schiere passando per il ponte di Lerida marciassero a costo del fiume diritte ad investire la Piazza, e un distaccamento di pari passo si tenesse nell' opposto canto per stringerla, impedirle i soccorsi, e dar mano con le operazioni al Campo Regio. Filippo dunque fattone il tragitto vi s' incamminò; giunse la sera a Termes; e la mattina nel sorger del sole distese le sue milizie rimpetto al ponte di Balaguer. Altro ne volea di comunicazione col distaccamento suddetto, e gittaronvelo prontamente; ma divenuto nubiloso il Cielo caddero sì dirotte, e continuate le pioggie, che gonfiando altamente le acque del Segre non potè mai assicurarsi, non bastevole riusciva il riparo delle tende, nè la tolleranza all' incomodo. Havrebbe però sofferto il Re, se fosse stato con qualche speranza di presto vincer la Piazza, e non havesse pre-

e parte di Madrid per il campo.

Sceglie l'impresa di Balaguer.

L'investe.

preveduto maggiori mali. Era ella fornita di guernigione, artiglieria, e munizioni a sufficienza, e massimamente di fiducia, che il Generale Staremberg le havrebbe a tutto transito recato aiuto, o col dare battaglia al nemico, o coll' obbligarlo a ritirarsi dall' assedio. Veramente havea Staremberg in Agramonte sotto l' armi diciotto mila soldati, nè altro attendeva, se non i cannoni da campagna per muoversi, e tentare il soccorso. Separate dal fiume le forze del Cattolico non potea regger egli al paragone delle Alleate; anzi per i disagi, e per la scarsezza delle provvisioni scemava la sua gente con le fughe. Onde preso il parere de' Generali tornò addietro verso il ponte di Lerida per ridursi, come fe', appresso Alguaira, e dopo la sua partenza andò lo Staremberg ad occupare a vista di Balaguer il campo stesso. Allora l' intera riunione delle truppe ravvivò il coraggio a i Spagnuoli, e concepirono, che il più conferente partito fosse battere gli Alleati; poichè sarebbono ite in conseguenza Balaguer, e l'altre Piazze là intorno della Catalogna. Fu considerato, che di numero prevalevano, e alla cavalleria anche di qualità, e che dovean ardentemente prevenirsi i rinforzi ostili aspettati d' Italia a Barzelona. Vi applaudette il Re Filippo; ordinò tosto sopra due ponti il passaggio del Segre; e con moto sollecito condusse il campo ad Arcos, una lega, e mezza distante dall' Avversario sperando di coglierlo non parato. Ma provvido lo Staremberg havea formato due linee: la prima con la diritta al lago di Balaguer, con la sinistra alla strada di Agramonte, e il centro dalle altezze coperto: la seconda quasi tutta dentro a i monti: ed ambe con trincee armate di artiglieria cavata la maggior parte da Balaguer, ove conservando la comunicazione potea essere facilmente rimessa. Dava pur vigore alla difesa la presenza del Re Carlo, il quale udendo l'emulo suo alla testa dell'esercito havea voluto gareggiar seco nell' ufficio di Capitano, e guadagnarsi fra i rischi la stima, e l'amore de' popoli agitati. Quindi dal Marchese di Villadarias, e dal Principe Tserclas Tillj, che il Cattolico havea aggiunto nel Generalato, poste in ordinanza le milizie, le fe' esso avvicinare a tiro di cannone per impegnare i nemici alla zuffa. Li scorgeva immobili fuor che nel fuoco delle bombarde; tuttavia fermossi a provocarli quattr' ore continue; alla fine conosciuto inutile ogni sperimento per far li

Poi se ne ritira.

Cerca di dare battaglia agli Alleati.

Il Re Carlo al campo.

Dal Re Filippo si provoca a battaglia indarno.

1710. li uscire, ed arduissimo il montare le trincee, si arretrò accampandosi in luogo comodo, e sicuro tra Ivars, e Barbens. Non riuscitogli quel colpo pensò di vibrarne un altro, che ferisse alla gola, cioè andar a caccia de' convogli de' gli Alleati, onde secondo il consiglio di Cesare, ricordato da Sesto Giulio Frontino, più tosto con la fame, che col ferro superare il nemico. Dispose a questo effetto le partite, e non mancò la preda; ma li rendeva sofferenti il rigore della disciplina; e se alcun dì scarseggiava il pane, il vegnente si satollavano condottevi per vie oblique, e tal volta fortunate, le vittuaglie. Intanto dal Luogotenente Generale Maoni con un distaccamento occupossi la Città di Cervera, che la guernigione havea abbandonato per ritirarsi in Calaf; seguitolla; e se ne impadronì facendo prigioni di guerra i soldati, e un copioso bottino di vestiti, e di grano. Indi sconfitti due mila paesani, che ignari della perdita si portavano al soccorso, per non obbligarsi alla custodia credè bene distruggere il Castello di Calaf, e volgersi altrove. Altri Generali pure riportarono vantaggi, o sopra qualche debole ricinto, o con incontri di mischia, come il Conte Bucoy; ma non debbo per ogni successo particolare tanto da gli eserciti Regj dilungarmi. Sia solo permessa la memoria d' un fatto in onta alle diligenze del Marchese di Villaverde Comandante de' Confederati alle frontiere del Portogallo. Finse il Marchese di Bay di destinare a' quartieri di rinfresco le sue soldatesche verso la Castiglia; e parean ormai incamminate; quando improvvisamente commise, che contramarciassero sotto il Luogotenente Generale Caylùs, e Marescialio di Campo Montenegro con disegno di sorprendere Miranda. La Città è posta al fiume Duero; di notte li suddetti con scale l' assalirono; si apersero col ferro l' ingresso; sottomisero il presidio, e trassero da gli abitanti ricche somme di danaro col sacco. In quest' intervallo di tempo, e fra le scorrerie consumati molti giorni nella Catalogna pervennero a Barzelona le attese milizie, e subito ne corse al Re Carlo, e al Generale Staremberg l' avviso. Parve loro, che fosse acconcio d' ingrossarle, e così ordinarono al Baron di Wezel Luogotenente Generale Cesareo, che in passando ne levasse altre dal Lamprudan, e tutte insieme guidassele a Balaguer. Saputosene l' arrivo al campo d' Ivars fu persuaso il Re Filippo tornare con l' esercito a Le-

Si accampa vicin a Ivars.

Cervera, e Calaf occupate dall' armi del Re Filippo.

Così Miranda in Portogallo dal Marchese di Bay.

Giunge al Re Carlo un rinforzo d' Italia.

Si muove il Re Filippo da Ivars.

Lerida ſtante la penuria del paſcolo diſtrutto dalla lunga dimora della cavalleria, dell' acqua mancante per i calori della ſtagione, e il biſogno di liberare il Contado di Ribergoza proprio per i quartieri d' inverno. Perciò intrapreſa la marcia il mattino di ventiſei di Luglio durò ella più di dieci ore con grave patimento maſſimamente della infanteria, di cui per il ſole cocente, e per l' aridità più d'uno proſteſo nella via di pura ſete ſe ne morì. Giunto al Segre, etragittatolo ſul ponte di Lerida hebbe commeſſione il Luogotenente Generale Sello di portarſi il dì ſeguente con un groſſo diſtaccamento al fiume Noguera, che attraverſa lo ſpazio tra Lerida, e Balaguer, occupare quei poſti, e ſoccorrere il Caſtello di Arens, antemurale di quel paeſe, e di qualche tempo ſtretto da gli Alleati col blocco. Vi s' incamminò il Sello; ma o tardo il comando del Re, o non ſpedita l' eſecuzione, arrivato preſſo d' Almenar gli riportaron i corridori eſſere il nemico omai paſſato, e fatto padrone delle rive. In ſomma allo ſcrivere di Eliano fu diffinita da un Maeſtro dell' arte la diſciplina militare, che ſia una ſcienza di bellica movizione. Queſto muovimento, e i ſucceſſivi diedero norma, e deciſione alla battaglia; Conciosſiachè nell' iſtante, che incorporoſſi con l' eſercito de' Confederati il Generale Wezel, ſcoperto il cammino del Campo Spagnuolo verſo Lerida fu propoſto al Re Carlo, che immantinente ſortiſſe, forzaſſe una marcia, e gli tagliaſſe la ſtrada per combatterlo. Ma non ſervendo il tempo riſolvette più toſto di paſſare il Segre per il ponte di Balaguer, e di far avanzare il Luogotenente Generale Stanope, con mille Dragoni Ingleſi, e mille Granatieri Imperiali del Sergente Generale Ech ſeguitato poi da altre truppe al Noguera incontro a' nemici., che già figuravanſi da quel canto arrivati. Vi ſi ſpinſe con tanta diligenza lo Stanope, che alle ore undici dell' oriuolo Italico havea varcato il fiume, aſſicurato le ripe, e innoltrato il paſſo ad Alfaras. Quindi giungendo tre ore dopo colà il Sello, in vece di attaccar toſto lo Stanope, e diſcacciarlo, ſpedì ſolamente al ſuo Signore la notizia del ſucceſſo, e in queſto mentre traduſſe il Re Carlo ſenza veruna difficoltà tutto l'eſercito all'altra ſponda. A queſto ragguaglio il Marcheſe di Villadarias, che vi s' incamminava colla cavalleria, marciò ſollecitamente ordinando all' infanteria di ſeguir pur in fretta, ma quando pervenne in Alquaira, tro-

1710.

Torna a Lerida.

Spediſce il Generale Sello al fiume Noguera.

Ma vi trova paſſato il nemico.

Sotto il Generale Stanope.

Vi paſſa anche il Re Carlo.

1710.

Marcia incontro il Villadarias con la cavalleria.

vò accampati i nemici, in quattro linee i cavalli, e dietro in altre quattro i fanti, posti sopra una piccola montagna d' Almenar con a piè una buona pianura, e nell' eminenza collocati quattordici pezzi di cannone, che dominavan il terreno occupato dalli Spagnuoli. Era vicin a coricarsi il Sole, allorchè dal Re Carlo si fece dare il segno alla zuffa. Tre ragioni il mossero; la prima, che col favore della notte si sarebbono i contrarj o disposti in migliore ordinanza, o ritirati; la seconda, che li mirava in una situazione mala per loro; la terza per approfittarsene della congiuntura prosperevole, essendo vantaggioso il posto de' suoi, maggiore nel fatto il numero, e ottimamente schierati. Sicchè comandati i Luogotenenti Generali Stanope, e Carpenter, e Sergenti Generali Franchemberg, e Pepper investirono impetuosamente la prima linea, che componevasi della più scelta cavalleria, come quella delle guardie del corpo de' Dragoni, e del Reggimento della Roina, e che però sostenne con vigore l' assalto. Per l' opposto la seconda linea formata della cavalleria più debole, e non soccorsa dalla fanteria, presto si scompose inutili riuscite a trattenerla, e riunirla le istanze premurose del Re medesimo, il quale inteso il transito del fiume erasi da Lerida spiccato velocemente per regolare le sue truppe, e per pugnare contro alle nemiche. Stava egli fisso, e tra con l' autorità, e l' esempio affaticavasi di rincorar gl' impauriti: quando osservando il Villadarias, che si dirizzavano sei Squadroni Alleati alla parte, ove militava il suddetto, pregollo a ritirarsi. Seguì egli il consiglio, benchè contra voglia, con quei della sua Reale comitiva per strada alpestre, e scoscesa, ma voce sparsa dell' allontanamento disanimò in modo la cavalleria tutta, in cui dianzi parea riposta la confidenza, che si mise senza ritegno in fuga. Stanca, o lassa sol in quel momento arrivava la infanteria, rimastane molta addietro per il passo violento, ed incontrò la confusa folla de' cavalli, incerto, se cacciata più dal timore, o dal ferro. L' urto cieco sbaragliò le schiere amiche, e le fe' similmente volgere il tergo; perciò a gran fortuna del Campo Cattolico convien attribuirsi l' ora del combattimento, mentrechè sopravvenendo presto le tenebre della notte fu forza sospendere le ostilità, e che gli eserciti si dividessero. Perdette esso nulladimeno due Luogotenenti Generali, nella vita il

Il Re Carlo fa assalire il nemico.

e lo rompe.

1710.

il Duca di Sarno, e nella libertà Don Prospero di Verbon, altri secento morti, quattrocento feriti, e trecento prigioni, risentitosi il danno nella prima linea di cavalleria, che più d' una volta ribattè la nemica. Di questa non si rilevò jattura, se non di quattrocento, e il maggior dolore per due Ufficiali Maggiori Milord Rochfor, e Conte di Naßau, estinti. Ricovraronsi in buon ordine i Confederati sotto Almenar, ed i Spagnuoli a turme a turme sotto Lerida, dove per lo dispergimento vi volle fatica a raccoglierli havendo molti abbandonato le insegne. La colpa dello sconcerto ricadde nel Marchese di Villadarias, come non dovesse spingere così avanti con quella fretta la cavalleria, onde lasciando di vista l' infanteria havesse poi a pugnare senza il suo appoggio, e sola contra un intero esercito; pure in haver accettato la battaglia, e ancor più nella ritirata. In somma il Re Filippo non pago della di lui condotta spedì due corrieri, l'uno in Francia per informare il Cristianissimo dell' infelice caso, e ricercarlo del Duca di Vandomo, l' altro al Marchese di Bay su la frontiera del Portogallo, sustituendovi il Marchese di Risbourg, perchè incontanente venisse. Ei non potè giungere prima delli sedici d' Agosto, e in questo mezzo furono richiamati ad unirsi col Campo Regio alcuni distaccamenti dalla Valenza, ed Aragona. La necessità di cercare un Generale, rimettere le forze indebolite d' animo, e di numero per le diserzioni, di rinnovare molti arredi gittati nella fuga trattenne in Lerida molti giorni il Re Filippo con notabile pregiudicio del credito, e suo partito. Imperocchè dopo un breve respiro mosso l' esercito Alleato, ed entrato nell' Aragona non incontrò resistenza alle sue armi, se non dal Castello di Monzon, aperta la Città, e quella pure di Balbastro. Ridusse anche alla sua ubbidienza la Città d' Huesca, dove dalla parte dell' Ebro principia il Contado di Ribagorza, facendo avanzare le scorrerie fin a Saragoza con speranza di qualche rivolta. Quindi conoscendo il Cattolico indispensabile d'accorrere alla difesa dell' Aragona lasciò in Lerida quattro Reggimenti di fanteria con alcuni cavalli, e munizioni d' ogni genere, ed incamminatosi a Saros tragittò quivi il fiume Cinga. Al primo muovimento de' gli Spagnuoli lo varcarono similmente gli Alleati sul ponte oltre Monzon dando dietro a loro con speditezza verso dell' Ebro. Raggiungerli bramava il Conte di Staremberg; ma

Vien incolpato del disordine il Marchese di Villadarias.

Il Re Filippo chiede al Cristianissimo il Duca di Vandomo. Intanto chiama il Marchese di Bay.

Alleati entrano nell' Aragona, ed occupano Città.

Il Re Filippo passa il Cinga.

1710. essendo troppo discosti, e andanti pensò valersi d' un forte distaccamento di cavalleria, che di galoppo arrivasse, o con le offese fermasse la Retroguardia. Così caricatala presso di Pennalva fu di mestiere ad essa voltar faccia, e con tal risoluzione, che rigettò gli assalitori proseguendo ordinatamente la sua marcia. Il dì vegnente, che già dicemmo, in Ossera il Re accolse Generale il Marchese di Bay: destinò al comando in Saragoza il Principe Tserclas Tillj: e diè licenza di partire al Villadarias. Questi nell' atto di mettere a' piè Reali il bastone supplicò Sua Maestà non esporsi al cimento d' una battaglia, nè fidarsi d' un esercito scemato, e invilito. Parimente dal Marchese di Bay, marciato il Campo a Villafranca, e scortane la confusione, fu rappresentata al suo Sovrano la necessità di arrestare il passo, e di fortificarsi fin tanto, che liquidato il numero delle milizie Regie, e delle contrarie potesse fondatamente spiegare il proprio sentimento. Con tutto ciò il Re Filippo, quando intese haversi l' ostile avanzato ad Ossera, e dipoi tra Pina, e Fuentes tragittato l' Ebro, s' innoltrò a Saragoza, e sopra quei ponti si condusse anch' egli all' altra ripa. Allora commessosi al Duca d' Haurè Luogotenente Generale, che con alcune squadre andasse a riconoscere i nemici, e scoprisse, se il tempo d' attaccarli, eseguì pontualmante l' ordine, e trovò, che avanzavano ordinati in battaglia. Sopra tale ragguaglio adunossi il Consiglio di guerra, dove inclinarono i più, e uno di essi il d' Haurè, a sfuggire l' incontro; ancorchè fosse coll' abbandono del Regno d' Aragona, ed invigorire co' rinforzi le truppe non formontando venti mila, mentre a ventiquattro almeno le Alleate ascendevano. Ma altri considerando perigliosa la ritirata il Cattolico preferì l' opinion di questi, e tosto fe' occupare un posto avvantaggiato non lungi da Saragoza tra Fuentes, e la Nuova Certosa. Tutta la notte amendue gli eserciti stettero sotto l' armi; e nel sorgere l' Aurora de' venti d' Agosto, non stando discosti, che un tiro di cannone, volle il Generale Staremberg vedere la situazione dell' oste nemica; vi si appressò col Generale Stanope, e trasse lume bastevole al suo intento. Havean i Spagnuoli diviso in due Ale la cavalleria; i squadroni della dritta guernivano fin al piè d' una collina, ov' eran disposti i fanti, e nell' altro tre batterie di cannoni da campagna; quei della sinistra si stendevano in certo piano, che ad alcune vi-

Rigetta la sua Retroguardia un distaccamento nemico.

Giunge al campo il Marchese di Bay.

Passano gli eserciti l' Ebro.

Dubbio del Consiglio di guerra del Cattolico.

Egli risolve per la battaglia.

Ordinanza de' gli eserciti.

vigne terminava. Perciò credette adattato formare anch' egli due Ale a rincontro delle nemiche, e fiancheggiare con due mila pedoni la destra dubitando, che l' opposta per il numero prevalesse. Alla prima linea de' fanti della sinistra comandò il General Belcastel esistente alla testa della medesima di mettere la baionetta, che in lingua strana significa una spada corta senza guardia, e con manico di legno accomodato al foro del fucile, nella bocca del medesimo: indi il fucile in spalla con attenzione di guardare silenzio, ma che trenta Granatieri, quali marciavano sei passi innanzi a ciascun battaglione, facessero fuoco sopra il nemico per obbligarlo al discarico. Così dato il segno poco prima del Mezzodì lo Stanope cominciò il combattimento attaccando la cavalleria, e il Belcastel con l' infanteria montò eseguendo l' ordine, che accennammo. All' irritamento de' Granatieri risposero con impazienza i Spagnuoli itone quasi a voto il primo colpo; non de' i contrarj, che allor avanzandosi, e inarcando ad un tempo il fucile molti con l'orrenda grandine in terra ne stesero. Tuttavolta la cavalleria sotto i Luogotenenti Generali Amezaga, e Maoni, le guardie del Re, e il Reggimento de' Valloni del Duca d' Hauré resistevano, anzi rispingevano fortemente gli assalitori; ma estinto di cannonata esso Duca, entrata in tutti la confusione, contaminata nel rimanente de' Valloni, che di Fiandra eran venuti in Spagna, gittate dalla miglior parte di questi l' armi, andaron le truppe in iscompiglio. Non possibile a riordinarsi l' infanteria, Centro del campo, anche l' Ale composte della cavalleria si diedero alla fuga; onde il Cattolico lasciando la cura della raccolta a' Generali prese con la sua Corte la volta di Tarrazona a' confini della Castiglia Vecchia, ove giunse la notte assai tardi. In due ore, che di più non durò la zuffa, havrebbe la fortuna distrutto l' opera di dieci anni, se del favore i vincitori se ne fossero ben valuti, come havrem che vedere da qui a poco, o per meglio dire, Dio, dispensatore delle Corone non havesse voluto tener quella delle Spagne in capo al Re Filippo. Altri cercarono salvezza in Saragoza, altri in strade ignote, altri all' Ebro, o felicemente varcati, o miseramente sommersi, pochi caduti sotto la spada de' persecutori, & gran numero prigioni, od accolti. Appena potè il Marchese di Bay ritirare tre pezzi d' artiglieria, e rimettere sot-

1710.

Battaglia davanti Saragoza.

Vittoria degli Alleati.

Il Re Filippo a Tarrazona.

1710. *A Tudella il Marchese di Bay con le reliquie dell' esercito.*

sotto l'insegne quattro mila fanti, e due mila cinquecento cavalli, co' quali passò in Tudella, sì a preservazione di quelle reliquie, sì all'espettazione de' gli ordini Regj. Proseguita intanto havea la marcia l' esercito Confederato fin oltre Saragoza a maggiore trionfo; e quivi il Generale Staremberg facendo alto portossi ad inchinare il Re Carlo, che dopo l' assistenza all' azione campale si era trattenuto vicin al Convento de' Cappuccini. Abbracciollo gratamente il Re, e scese con lui a quella Chiesa per ringraziare della vittoria il Cielo; Quinci trasferitosi a Saragoza, da' cui abitatori veduto l' esito gli erano state aperte le porte, ne fe' in mezzo alle universali allegrezze eccitate e dal genio verso Casa d' Austria, e dalla conferma de' privilegj antichi Pubblico ingresso. Ma come della inclinazione, e fede della Città havea egli tutta la sicurezza ricevendone nuovi testimonj in un pronto dono di settantamila scudi, conveniva sortire, e adoperare il modo proprio all'intero conquisto della Monarchia, ed espulsione del Competitore. Da se solo non volendo farne la scelta adunò i Generali, e udì il parer loro; in che parmi degno d'osservazione quello del Conte Staremberg, che per il grado, e per la sperienza in fatti di guerra veniva riputato sopra gli altri. Esso credea, che si dovesse non avanzare verso Madrid, come l' anno 1706., ma prendere il cammino d' Aranda di Duero più diritto, e sollecito per Vagliadolid, ricovero supposto del Re Filippo; con ciò, si sarebbono tagliati fuori i soccorsi della Francia, ed obbligato il fuggitivo, o ad uscire di Spagna, o rimanervi debole, e derelitto. Sostenea lo Stanope il contrario sentimento, sì coll'autorità di Generale d'arme, sì d' Inviato straordinario, e Plenipotenziario della Reina Brittannica, dicendo, che il servigio del Re Carlo, e della Lega fosse il riporlo sul trono della Metropoli: agevole la via, rassegnati i popoli, Madrid aperta, possente il Vincitore, profugo il Vinto, e prima d' essere soccorso sarebbe della Corona, e de' Stati spogliato. Da altri con sentenza più cauta anteponevasi l'occupazione di Lerida, e Tortosa; onde fatto padrone l' Austriaco di tutta la Catalogna, e massimamente delle sue Fortezze, dell' Aragona, che a momenti si finirebbe di sottomettere, e della Valenza disposta di tornare alla sua ubbidienza, havrebbe mantenuto sempre questi tre Regni, e dipoi entrato opportunamente a soggiogare la Castiglia.

Re Carlo in Saragoza.

Consiglio di guerra per avanzarsi.

Non

Non tanto le ragioni, quanto l' insistenza dello Stanope trassero il Re Carlo a secondare il di lui voto. Così spinte immantinente alcune truppe ad impadronirsi di Tudella, Agreda, Baya, e Tarrazona, come senza contrasto seguì essendo dinanzi partito alla volta di Vagliadolid il Marchese di Bay, e nello stesso tempo il Conte d' Atalaya con la Vanguardia dell' esercito Alleato giunto a Seguenza, diciotto sole leghe lontano di Madrid, l' avviso diè impulso all' ultime risoluzioni del Re Filippo, che ancora tra i dubbj agitava. I Consiglieri l' esortarono a ritirarsi in Vagliadolid per ora, luogo più sicuro, ed illustre per l' antica Sede de' Regi di Castiglia; ivi prenderebbe regola a' suoi passi da gli accidenti o prosperi, o avversi; in questo mezzo gli eran arrivati dall' Estremadura due Reggimenti di Cavalleria, qualche milizia da altre parti, danaro, e promesse di gente dalla sua fedele Siviglia; e nulla disperasse del suo ritorno. Pertanto rilasciati gli ordini a simiglianza dell' avvenimento 1706., e raccomandato il governo della Città a Don Antonio Sanguinetto eletto Correggitore il dì 9. di Settembre con la Reina, e Principe d' Asturies colà per la strada dell' Escuriale avviossi. Notabile si è, che tra per seguire la Corte, e il genio della medesima, o per sottrarsi al sospetto di parziale fermandovisi, uscirono di Madrid trenta mille persone. Vi precorse il Generale Stanope con mille dugento cavalli senza strepito militare, essendo stato complimentato distante mezza lega da quattro Deputati della Città, o Villa, come la chiamano, che al nome del Re Carlo tributarono il lor ossequio, e vassallaggio. Fe' subito promulgare una grida Regia a stampa in sicurtà universale per la clemenza, che universalmente prometteva, per la giustizia, che gli competeva alla Corona, e per l' usurpazione, che haveano i popoli della Casa di Borbone fin ora patito. Nulladimeno radicato ne' gli animi della plebe l' amore verso il Re Filippo non solo col ristringimento dell' autorità a' Grandi da quella odiati, ma colle continue insinuazioni de' sacri Oratori, o più tosto, per quanto che seguiremo a mostrare, con la forza infusa ne' cuori, non venne frenata la libertà delle voci in favore del Sovrano assente, nè la mano in talvolta macchiarsi col sangue de' soldati furiosamente trucidati. A tali notizie sospese alcun dì il Re Carlo d' entrarvi; poscia risolvè portarsi alla Santa

Il Re Filippo si ritira da Madrid, e va in Vagliadolid.

V' entra il Generale Stanope.

Grida Regia.

1710. ta Messa nella Chiesa della Beata Vergine d' Atochia, e al canto dell' Inno solito in rendimento di grazie a Dio. Quivi rimontato a cavallo, e servito da molto numero d' Ufficiali, e soldati fece un giro per la Piazza Maggiore, e per la via de' gli Orefici (coperte prima di cavalleria tutte le bocche delle strade contigue) tornando senza più fermarsi per la porta d' Alcalà a pranzo in una casa de' i Conti d' Aguilar vicin al fiume Xarama, sopra le cui sponde stava il suo esercito accampato. Data, ch' egli hebbe con sua gloria al nemico quella rotta presso di Saragoza, e abbracciato il consiglio di marciare diritto a Madrid richiedeva la dignità qui fissare il piè, e calcare l' usato solio de' Cattolici, o vigorosamente troncarvi gl' impedimenti. Si sarebbe frenato l' impeto popolare col gastigo d' alcun contumace, quando havesse l' Austriaco svelto alla Città le speranze di mai più rivedere Filippo. Ma rinvigorito l' esercito di questo in Vagliadolid con genti Spagnuole da per tutto raccolte, ed arrivato un Capitano di primo grido, Duca di Vandomo dichiarato Vicario Generale delle forze per mettervisi alla testa, non potea l' Alleato con le sue sole truppe andargli incontro. Dal Re Carlo però si facea con ufficj premere il Re di Portogallo, acciocchè spedisse in suo rinforzo un grosso distaccamento; ma dovendo lui passare in mezzo tra le squadre dirette nell' Estremadura dal Marchese di Rilbourg, e le altre del Re Filippo, ch' egli stesso condusse fin a Salamanca, non fu a' Portoghesi possibile l' avanzarsi. Intanto privo il campo de' Confederati, che andavano trasportando in quei contorni, de' magazzini, e dell' affetto de' popoli, che gli somministrasse le vittuaglie, soffriva penuria, e per l' indigenza passava a violenze militari. Dalla parte pure dell' Aragona gli veniva frastornato il soccorso; imperciocchè trattenendosi il Colonnello Don Giuseppe Vagliecco con un corpo lesto di soldatesche nelle pertinenze di Seguenza, e Molina sorprendeva alle volte i convogli, o almen li fugava. Sicchè risolvè il Re Carlo esercitare in Madrid a pena de' gli avversi il rigore, ed eleggere a sua residenza la Città di Toledo, con ordine, che subito si fortificasse il Castello per reggere col timore il popolo non dissimile dell' altro, e farlo Piazza d' armi. Contro a gli abitatori di Madrid nacque Decreto, che a rischio della vita presentassero l' armi; si riempi-

Re Carlo pure v' entra, ed esce.

Arriva al campo di Vagliadolid il Duca di Vandomo.

Angustie dell' Alleato vicin a Madrid.

Suoi rigori contra gli abitatori di Madrid.

pirono le carceri; e di soli Ecclesiastici Secolari, e Regolari uscì l'esilio di secento. Dipoi alla vista della medesima Regia Villa furono le sue schiere distese in due linee di là del fiume Manzanares rimpetto al bosco di Luzone sino a Villaverde; e quivi ventilossi gravemente, se dovesse il Re Carlo svernare in Toledo, o cercare altrove maggiore sicurezza della sua Reale persona, e dell'esercito. La carestia del pane, che si spandeva non solo sopra le milizie, ma sopra i popoli di quel tenere, che più s' inferocivano contra la licenza de' soldati; i distaccamenti del Re Filippo, che s' innoltravano a Toledo; il ragguaglio, che le truppe da lui guidate sormontassero a venti mila; che grandi in Russiglione giugnessero i soccorsi della Francia; che il Duca di Noaglies fosse tornato nel Russiglione con minacce di assediare Girona, costrinsero la consulta di guerra a battere la ritirata. Quinci si mosse per Cimpuezelos; ed allontanandosi da Madrid il seguitarono a migliaia a migliaia i partigiani, molti tratti dalla forza del genio, e molti dall' apprensione di cadere sotto la sferza del passato Dominatore, che senza ritardo sarebbevi tornato. Fra gli altri partito il Marchese di Palomares, eletto un Mese avanti Correggitore, sottentrò di nuovo al comando il Sanguinetto, che vegliava fissamente alla quiete del popolo; tuttavia sopravvenendo due soldati del Cattolico alla porta di Segovia con una lettera, che incautamente la guardia alzò a veduta d' ognuno, insurse un quanto grande, altrettanto periglioso commovimento. Saltavano d' allegrezza per le strade le femmine plebee, gridando Viva Filippo V., che ci ha portato pane, Viva la Fede di Dio, e muoia l' Eresia. A turme numerose gli artigiani carichi d'armi bianche, e da fuoco obbligavano gli uomini più temperati alla stessa acclamazione, i quali prestamente non concorrendovi, almeno co' sputi in faccia venivano oltraggiati. Alcuni con Crocifisso in una mano, e nell' altra una pistola, con bandiere, e con tamburi correvano, e passando avanti le case de' gli andati dietro l' esercito Alleato li chiamavano alle finestre con spregio, e con insulti. Non fu possibile evitare la morte di qualche soldato, nè sarebbono state immuni dal sacco le abitazioni, se con la diligenza, ed autorità il Correggitore non l' havesse divertito. Credette però il Re non acconcio secondare subito la brama del popolo con l' ingresso, ma più

1710.

Motivi suoi di abbandonare la Castiglia.

Si ritira a Cimpuezelos.

Commovimento in Madrid a genio del Re Filippo.

1710.

più tosto con avvedimento del Vandomo indugiando, vedere il nemico spinto dal bisogno all' intero abbandono della Castiglia. Ben avanzossi egli di modo, che li due campi ostili non erano divisi, se non da i fiumi Alberche, e Guadarama, con la differenza, che il suo abbondava di tutto, e mancante l' Avversario non potea a lungo sussistere in quel luogo. Così prevenne il Re Carlo le mosse partendo col solo accompagnamento delle sue guardie per Saragoza, e rimettendo la somma delle cose al Conte di Staremberg. Ma il prudente Generale arrivato a Toledo, allor che vide le fortificazioni del Castello, non gli parvero atte alla difesa, e sempre meglio scorgendo quelle Provincie col mezzo della forza insuperabili si levò di là dopo nove giorni, e rivolse all' Aragona la marcia. Profuso il giubilo di Toledo alla comparsa del Maresciallo di campo Ronchiglio, ed estremo poi in Madrid a quella del Re Filippo il dì terzo di Decembre, col Duca di Vandomo, molti Grandi, quantità d' Ufficiali, guardie Reali, e Corpo della Villa portatosi fuori ad incontrarlo. Ne ommetteremo il racconto potendosi dall' eccessive dimostrazioni poc' anzi riferite sopra un segno dell' avvicinamento argomentare, quali in effetto furono al suo arrivo. In vece di trattenersi fra le feste, è meglio, che noi seguitiamo il Re, il quale per lo fausto avvenimento posti caldi voti nel celebre Tempio d' Atochia, e consolati due dì con la presenza i sì fedeli sudditi partì verso Alcalà con l' esercito. Conducevalo il Duca di Vandomo non solo per angustiare il nemico, onde lasciar dovesse totalmente il paese, ma per cercare qualche profitto sul tenore della sua marcia. Veramente affine, che potessero le truppe più comodamente sostentarsi, facevano gli Alleati il cammino per diverse strade divisi in nazioni. Appena giunto a Guadalaxara il Re Filippo hebbe da i spiatori l' avviso, come si fosse posato in Brivega il Generale Stanope co' gl' Inglesi, sperando di trovarvi provvisioni a loro refocillamento: Col consiglio però del Vandomo spinse a tutta notte i Granatieri sotto il Marchese di Thouy, e sei mila cavalli col Marchese di Valdecañas, ed egli trascorso il meriggio col maggior Corpo vi pervenne. Il luogo incontanente circondato dalla cavalleria, e stabilite due batterie cominciò a giuocare il cannone, con cui impressa nelle muraglie rottura gli fe' il Cattolico intimare la resa. Resisterono gl' Inglesi non potendo credere, che fos-

Si avvicinano gli eserciti.

Ma lo Staremberg incammina l' Alleato verso l' Aragona.

Si restituisce il Re Filippo in Madrid.

Poi marcia verso l' Aragona.

Sorprende in Brivega gl' Inglesi.

fossero tutte le forze a loro danno; onde due volte rispinsero bravamente gli assalitori; ma la terza perdute le difese del debole ricinto, e le ritirate di casa in casa, chiesero capitolazione, e rimasero prigionieri di guerra i Luogotenenti Generali Stanope, Carpenter, e Wils, due Marescialli di campo, due Brigadieri, molti Ufficiali, otto battaglioni d' infanteria, e altrettanti squadroni di cavalleria. Il giorno innanzi, che lo Stanope entrasse in Brivega, il Generale di Staremberg co' gl' Imperiali, ed artiglieria era arrivato a Cifuentes lontano cinque leghe; tosto, ch' ei fu avvertito del di lui pericolo, richiamando ad unirsi le colonne separate, si mise con sollecito moto in via per svilupparlo. Quando seppe d' essere da Brivega discosto una sola lega (vicin a Villavizzosa, che si rendè memorabile) ordinò un tiro di cannone per segno, che si appressava il soccorso. L' udì, e l' intese il Duca di Vandomo, mentre stava intento all' uscita de' gl' Inglesi, che gli arrecò dell' inquietudine, non volendo nè smarrire la preda, nè scansare la battaglia. Sciolto in instanti da quell' obbligo corse ad innanimire gli Ufficiali, a disporre la soldatesca, e a muoversi contra l' Oste nemica, spuntante al piano d' un bosco. Allora i due provetti Condottieri concepirono in un batter d' occhio l' arduità, e l' incertezza dell' esito; il Duca si conosceva superiore di numero, massimamente a cavallo, ma in discapito de' pedoni, gran parte collettizj, e molti d' acerba età, sette mila i primi, e sedici mila i secondi; il Conte havea al più tredici mila di questi, e quattro mila di quelli, milizia tutta di fina tempera, e veterana, avvezza alla fatica, al fuoco, e alle palme; ma troppi di meno. Non ostante vietando il tempo a ritirarsi, lo Staremberg collocò l' Ala sinistra in un sito d' accesso difficile, e coperse la destra dal canto della campagna con scelti battaglioni; indi attese i nemici, che s' avanzassero. Fulminava intanto l' artiglieria d' ambe le parti, e con eguale mortalità; quando due ore dopo Mezzodì avvicinatosi l' esercito Spagnuolo, benchè non potesse liberamente adoperarsi la cavalleria per la terra piena di sassi, e tagliata di fossi, attaccò con vigore il combattimento. Apparve prestamente un preludio creduto felice all' armi Cattoliche; perocchè non potendo reggere la cavalleria Alleata della sinistra contra l' impeto della maggiore Avversaria piegò in modo di fuga, e tirò seco in con-

1710.

Prigionieri di guerra.

Battaglia di Villavizzosa.

1710. confusione i fanti, che sostenevano una batteria. Ma non così l'infanteria della dritta, e del corpo, che il Generale di Staremberg conduceva; ella resistette primamente a quelli, che le vennero per fronte, poi per fianco, ed anche per schiena, havendo da tutti i lati tentato Vandomo d'investirla, e disordinarla. Fe' prodigj di valore, sempre unita, ed inconcussa; anzi in onta de' sforzi ostili guadagnò terreno, scompose le opposte linee, sparse intrepida molto sangue, e forse ne cavò il doppio. Pari nella ferocia continuarono la pugna gli eserciti, finchè vibrò il braccio con certezza i colpi, dividendoli solamente l'oscura notte.

Vittoria incerta.

Havrebbe lo Staremberg desiderato di trattenersi a titolo di vittoria nel campo di battaglia, più tosto che ritirarsi; ma di due mali effetti il meno era questo; mentrechè non potendosi coprire da tanti squadroni di cavalleria in paese avverso, e sprovveduto andava a rischio di perdersi. Perciò fatti inchiodare alcuni pezzi di cannone nemico diè volta per più sicuro partito, e tirò alla parte di Daroca. Vi restarono morti de' suoi due mila uomini in circa, non pochi di conto, e principalmente il Baron Belcastel Generale de'gli Ollandesi; mille prigioni, ed i più distinti i Generali Frankemberg, Copi, e Sant' Amand. All'opposito fecero essi mano bassa sopra quattro mila Spagnuoli, uccidendo pure il Luogotenente Generale Don Pietro Ronchiglio, il Conte di Rupermonda, il Marchese di Wernel, e non donando la vita, che a rari Ufficiali, e tra questi al Marchese di Thouy Luogotenente Generale. Tutto il pensiero dello Staremberg essendo di salvare le benemerite milizie, che gli eran rimase, marciava non men con avveduta disciplina, che con i più forti alla retroguardia, onde potè giugnere in Daroca, e rinvigorirle con un necessario respiro. Quindi passò a Saragoza, non per difenderla, ma per condurre seco la guernigione già datale; inchiodare l'artiglieria, e incamminarsi cautamente a Barzelona, dove anche prima della battaglia di Villavizzosa erasi trasferito il Re Carlo. Più cose rattennero il Vandomo di dare dietro al nemico; la diminuzione d'Ufficiali, i molti feriti, le diserzioni copiose, lo smarrimento de' raccogliticcj, e la considerazione, che senza nuovo cimento, se gli Alleati abbandonavano l'Aragona, ei vinceva. Giudicò acconcio valersi de' distaccamenti, e tra gli altri del Bracamonte, e Viglie cco spedendoli alla coda del nemico; per-

Danno delle parti.

Staremberg arriva in Daroca. Poi a Saragoza, e passa.

Ordini del Vandomo.

perchè non solo l'infestassero, ma sopraggiugnendo subito occupavano i luoghi, che lasciava, e partite de' soldati, che non potean sì presto seguitare il lor campo. Così distribuito gli ordini per la custodia de' prigioni, e cura de' gl' infermi andò con esercito più ristretto servendo il Re Filippo a Seguenza, indi a Daroca, e finalmente a Saragoza precedentemente evacuata dallo Staremberg, come accennammo. O si destasse il cuore naturale verso il Principe, o studiassero gli abitatori di conciliarsi con arte la benevolenza, straordinarie furono le acclamazioni nell' accogliere Filippo V. Egli immediatamente portatosi al tempio della Beata Vergine del Pilar, e fermatovisi più d'un ora in orazione, e canto di riconoscenza per il suo ritorno passò poscia ad alloggiare nella Casa del Conte di Peralada. Qui fece varie spedizioni; la prima di ottocento cavalli all'incontro della Reina stata ricovrata tutto il suddetto tempo col Principe d' Asturies in Vittoria, Città della Biscaglia non lungi dal confine della Navarra; alcune a rifornire le Piazze, che gli si conservarono divote; altre a guernire quelle, da' quali il nemico ritiravasi. Non havea potuto mantenerle il Conte di Staremberg; sempre insidiato da soldatesche del Re Cattolico, in stagione vernale, scarso di vettovaglie, in lunga marcia, col passaggio di molte riviere; gli si era scemato il campo tra le fughe, le iatture, e le morti in guisa, che in Catalogna seco non ricondusse, se non quattro mila fanti, e due mila cinquecento cavalli. V'entrò varcato il Cinga a Fraga con undici soli pezzi d' artiglieria; dappoi si trattenne in Balaguer, quanto bastasse a gli ordini per votarla a proprio tempo; e proseguendo il cammino pose a riposo le truppe stanche ne' quartieri tra Taragona, e Barzelona, volto egli ad inchinare il Re Carlo. E non per i successi venne punto diminuito il di lui merito, anzi ne crebbe in gran maniera appresso tutti i Principi Alleati, al sostener, che fece combattendo contra maggior numero, e ritirandosi a suo talento in sicuro. Gli potea essere attraversato il cammino da forze fresche, e disciplinate, se non l'aiutava l'impegno d' un altro Generale, o tardi gliene fosse arrivato dell'azione di Villavizzosa l'avviso. Questo era il Duca di Noaglies accampato sotto Girona, Piazza posta sul fiume Ter a mezza via tra Perpignano, e Barzelona. Oltre i tanti impulsi, che premevano l'animo del Cristianissimo a soccorrere

1710.

Re Filippo entra in Saragoza.

Manda a levare la Reina col Principe d'Asturies da Vittoria.

Abbandonamenti dello Staremberg.

Duca di Noaglies all'assedio di Girona.

1710. il Regio Nipote, traluceva quello, che per havere rimosso dalla Spagna ogni Generale, e milizia fossero succedute infelicemente le due battaglie di Almenar, e Saragoza. Era derivata la risoluzione dal colore, che volea darsi nell'abboccamento di Gertrudemberghe, abbandonare da vero il Re Filippo, e non impedire a gli Alleati, se tentato havessero di scacciarlo dal trono. Avvenne poi, che veleggiando nel Golfo di Lione la flotta Anglollanda numerosa di ventisei navi da guerra sbarcasse qualche fanteria alle spiaggie della Linguadocca non lungi da Capo Sette imprimendo confusione, o svegliandola in quella Provincia; perlochè comandò il Re Luigi, che incontanente vi accorresse il Duca di Noaglies con le truppe alloggiate nel Russiglione. Allora fatto sicuro il Generale di Staremberg, che di là non potea essere invasa la Catalogna, raccolse tutte le soldatesche, e si portò assai poderoso al Segre con l'esito vantaggioso, che riferimmo a suo luogo. Disciolto il trattato di pace, e seguita la rotta, applicò il Cristianissimo al riparo; onde spedì il Duca di Vandomo alla direzione dell'armi Spagnuole, e il Duca di Noaglies all'attacco di Girona, atto non solo a divertire i progressi del nemico nelle parti superiori, ma di farne il conquisto. Incontrossi dunque il dì del fatto d'armi di Villavizzosa, diece di Decembre, appressarsi il Duca a Girona con l'esercito di venti mila Francesi, che guidava, artiglieria, e apprestamenti in copia per contrapporre alle difficoltà della sussistenza promosse dal rigore della stagione, dall'escrescenza dell'acque, da un diluvio di pioggie, e dalla resistenza della guernigione composta di tre battaglioni Prussiani, due di Micheletti, e cavalleria Palatina sotto il Conte di Tettembach suo Governatore. Gli si oppose ella vigorosamente con sortite, e col fuoco; tuttavia l'investì il Duca, la strinse d'assedio, la tormentò con cannoni, e mortari, battè il soccorso d'un Reggimento Napolitano, spalancò con mine la breccia, e dopo ventisette giorni di trincea aperta obbligò la Città, e i quattro vicini Forti alla resa. Così rinchiusi gli Alleati in un triangolo della Catalogna, cioè dal punto di Cardona fino a Taragona nel destro lato, e fino a Vich nel sinistro, potè del rimanente disporre il Re Filippo a sicurtà, e comodo delle sue truppe. Al Marchese di Bay, che fin quando giunse in Vagliadolid il Duca di Vandomo, era tornato ad assumer il coman-

Motivi del Re di Francia alla spedizione.

L'investe.

e prende.

Il Re Filippo mette a' quartieri le truppe.

mando dell'armi nell'Estremadura, rimandò i squadroni, e in ogni altra parte distribuì le cose di maniera, che le Frontiere restassero coperte, ed egli valersene potesse all'occasione. Sarebbesi restituito volentieri a Madrid, se glielo havesse permesso lo stato debole della Reina sua sposa quivi arrivata, e il riguardo verso il Duca di Vandomo, che liberamente gli dicea doversi fermare in Saragoza e per guadagnare il cuore di quei sudditi, e per finire la guerra col discacciamento de' suoi nemici. Il primiero oggetto ben presto lo conseguì con l'affabilità, e più con la veduta del Principe d'Asturies, nato (sentivano) per loro, e dato dal Cielo per la comune tranquillità; il secondo andò tanto prolungando, che fu d'uopo accoppiarvi insieme negozio, ed arme: grande argomento d'altro tempo, e luogo. Perciò ripasseremo in Ollanda a discoprire, qual effetto havessero prodotto gli avvenimenti di Spagna, e se nuova, e più festiva scena si aprisse alla pace. Toccammo sul fine della campagna in Fiandra le lusinghe colà concepute, che per un disastro del Re Filippo presagisse il Cielo spianati i sì duri intoppi, e imminente la sospirata serenità. Da reiterati corrieri all'Haya recata la sconfitta presso di Saragoza, i popoli esultanti ricantavano l'azione per compita, sicuri che lo Staremberg si sarebbe servito della vittoria col dare al Re Carlo il possedimento totale delle Spagne. Ma da gli uomini savj si temea della Francia, la quale spiccando dal confine soccorsi validi, e solleciti potea tagliare la strada al vincitore, in paese aperto, sterile, e senza piazze forti, ridurlo in angustie, e obbligarlo almeno ad arretrarsi con la stessa facilità, con cui si fosse innoltrato. Volle Dio, che dalla sua suprema disposizione riconoscesse il Re Filippo la Corona. Se innanzi la rotta non si discioglievano le conferenze di Gertrudemberghe, egli era ito. Perocchè in mezzo alle promesse, che facevano ogni volta i Plenipotenziarj Francesi di abbandonare la Spagna, non potea il Cristianissimo, se non secondare l'apparenza pur troppo provata nociva, non dargli Generale, non forze, e lasciarlo derelitto all'indiscreto arbitrio della fortuna. Ma professandosi punto dall'alto contegno de gli Avversarj, come dicemmo allora, l'innanimì, il soccorse, e lo coagiuvò al maraviglioso mantenimento sul trono. Ed eccone la nuova a gli Stati Generali; comparire loro cambiata d'aspetto la sorte; di fuga-

Si ferma in Saragoza.

Giudicj dell'Ollanda sopra la Spagna.

1710. gato il Re Filippo fugare, e tornato nel possesso della Castiglia, dell' Aragona, e di gran parte della Catalogna. Questa metamorfosi mise in disperazione il consiglio, che mai più si potesse chiedere al Re di Francia, non che ottenere l'abbandono della Monarchia tante volte preteso, esibito, e non creduto. Pesava alle Provincie Unite la guerra; havrebbono desiderato la pace, ma sicura, e come tale nelle loro mani. Non campava il lor cuore dalla turbazione delle civili discordie dell' Inghilterra, base, e principale fondamento della gran Lega; e perchè l'orditura della pace prende il suo capo dalle medesime, mi sta ben qui ragionarne, non al disteso, ma in quanto alla presente materia è richiesto. Dalla sovversione di Arrigo VIII. fattone studio di cacciar fuori dell' Inghilterra la Religione Romana fioritavi per tanti secoli vi s' introdusse una tal divisione, e numero di Sette, che facendo lecito credere ogni cosa superò le novità de' ritrovatori Alemanni, Francesi, e Genevrini. Tuttavia le due di Lutero, e di Calvino, quando vi posero dentro il piè, tirarono dietro a se stesse il seguito maggiore; ma mentre si ripugnano i sostenitori, e si mordono gli uni gli altri, proruppero nell'avvenire in fazione. Pretendono i Luterani, che le massime loro più si conformino alle regole del Cristianesimo, onde vengon pure appellati Conformisti; dicendo, il Re non essere debitore delle sue proprie azioni, che a Dio solo: al popolo non permesso interrompere il corso della Regale successione, nè sollevarsi contro di lui, ma dover ciecamente dipendere con ubbidienza che chiamano passiva: essere ottimo il Governo Monarchico, e venerabile la Chiesa Anglicana, o sia la Giurisdizione Episcopale. All' incontro avversi i Calvinisti alla Gerarchia de' Vescovi, e perciò nominati anche Presbiteriani, inclinano a Repubblica, e difendono, che vi sia un contratto tra il Principe, e il popolo: obbligato il Principe a proteggere i sudditi, a mantenere loro la Religione, le leggi, le franchigie, ed essi allora in debito d'esercitare verso di lui ogni atto di fedeltà, di amore, e di rispetto. Conseguenti a sì diversi principj se ne videro dappoi gli effetti; imperocchè fattisi ambi più forti con molti d'altre credenze partorirono famose parti: quelli che amavano i sentimenti de' Conformisti, chiamati furono per dileggiamento Toris, nome de' Montanari Irlandesi professori del Romano Rito; e quelli de' Pres-

Suoi dubbj dell' Inghilterra.

Sette de' Toris, e Wigs in Inghilterra.

Sentimento de' Toris, e de' Wigs.

Titoli loro.

Presbiteriani Wigs, titolo dato ne' tempi addietro in Scozia a' Contrarj de' Vescovi. Amendue li nomi, che sembrano inventati per ischerno contra coloro della Setta differente a motivo di Religione, divennero possenti, e distintivi del Politico Partito, che seguitavano. La dissensione trasmutò gli uffici di modo, che da i Toris si diè querela avanti il pubblico tribunale della fama, che i Wigs fossero stati gli autori dell' orrida tragedia rappresentata in mezzo alla piazza di Londra. Questa fu un giudicare, e condannare capitalmente Carlo I. loro Principe naturale, farlo montare un tetro palco, e sottoporre la testa al carnefice, che con maschera sul volto gliela troncò. Quel, che tanto offese gli occhi anche a' lontani, medicarono possibilmente i Toris attribuendosi il merito d' havere portato al trono, prima Carlo II. e poi Giacomo II. figliuoli dell' infelice dicapitato. Giacomo però non volle nel ministero valersi solamente di loro, e mise eziandio de' Wigs nelle cariche, studiando o di adoperare i soggetti più capaci, o di conciliarsi la benivolenza universale. A ogni modo quando gli uni, e gli altri mirarono entrare nel consiglio Reale Cattolici Romani, e tendere lui alla restituzione dell' antica Fede in quei Regni, congiuraro-no insieme alla sua rovina. Corse un loro invito al Principe d' Oranges di passare il mare con un' Armata; v' andò egli, ed occupò il luogo del legittimo Signore co' gli accidenti, che nel libro settimo del precedente Volume narrammo. Posta in capo allo stesso col nome di Guglielmo III. la Corona tra per la grazia del Re, che li promoveva a gl' impieghi, e per la maggior forza nella Camera de' Comuni, seppero i Wigs lungamente trionfare conservandosi soli nel ministero. Verso la fine poi del suo regnare, o coll' oggetto di supprimere le querele, che gravato eccessivamente rimanesse l' erario dal peso delle copie terrestri ad istigazione de' medesimi mantenitori della guerra, o anche perchè alcun de' Toris cambiasse setta col non scrupoloso costume della nazione, era divenuta la Corte un misto delle fazioni. Al salimento della Regina Anna stette quest' ordine per alcun tempo; indi dal corpo de' i Wigs ella veramente fe' scelta di soggetti forniti di capacità nel Politico, e nel Militare, che tanto giovarono alla sua gloria, e a' Principi Alleati, quanto sin' ora descrivemmo. Ma non essendo sempre prosperevole la fortuna ne' fatti di guer-

1710.

Regina Anna si valse de' i Wigs.

1710.

Accusati nella Camera de' Comuni.

ra dierono gli avvenimenti delle Spagne occasione d'investigarne la condotta, e trarre pretesti a doglienze. Preso la Camera de' Comuni sospetto di mala amministrazione trovò, che quantunque il Parlamento havesse accordato di mantenere in quei Regni per la seconda campagna ventotto mila uomini, e provvedutovi i fondi necessarj, non ne fossero stati, che nove mila. Veglianti al varco i Toris misero sul tappeto l'affare, e fomentarono la presentazione d' una rimostranza alla Reina: da i Wigs fu nelle voci a raccogliersi acerbamente combattuta; s' accese lo spirito delle parti; scadde di credito la favorita; e dopo varie tempeste non si calmò quel mare se non tramontate le Stelle, che prima risplendevano. Mutossi dunque il Ministero, e il genio, passando da Marte a Mercurio, Nume del commercio, e della pace. Si fe' sentire anche lontano lo fragore prima delle scosse; perocchè gli Stati Generali d' Ollanda ordinarono al Signor di Wrybergh loro Inviato pregare la Reina d'astenersi da qualunque cambiamento nel Ministero. Temeano, che il progresso delle divisioni interne, e il predominio de' Toris inclinati alla quiete sconcertasse l'armonia delle direzioni, e diminuisse i mezzi al sostenimento della guerra. Dall'Inviato fu eseguita la commessione con la modestia, che in affare di tale dilicatezza richiedevasi; giunse per altro canale l'instanza alla Regnante; con tutto ciò ella fe' ritirare dall' impiego di Segretario di Stato il Conte di Sunderland considerabile per se stesso, e in oltre per esser Genero del Duca di Marlboroug primo Generale dell'esercito, e non secondo del suo Partito. Volle la Reina temperare i dubbj, sì di quell' Inviato, come del Cesareo, Conte di Galasso, dicendo, che per allora non si sarebbe fatta altra novità; ma dopo due Mesi in circa dipose anche il Conte di Godolfin Gran Tesoriere col confidarne l'esercizio a cinque Commessarj, tra' quali Milord Roberto Harley, poscia creato Conte di Oxford, e solo Gran Tesoriere, uomo eruditissimo, e possente di volgere insieme col Segretario di Stato Enrico di San Giovanni, indi detto Bolimbrok, la macchina universale de' trattati, di che lo scrivere è nel libro seguente. Quindi scopertane non alla sua sola, ma anche alle altre Corti col fatto la sua intenzione, benchè fossero in seguito dalla Reina spogliati molti Wigs delle cariche, e vestiti i Toris, sospese ella il Parlamento, onde con l'alta protezione

Ella cambia ministri in Toris.

Gran Tesoriere il Conte d'Oxford, e Segretario di Stato M. lord Bolimbrok.

po-

potesse adunarsene un nuovo composto de' partigiani da lei beneficati, e dipendenti. Se a tale veduta temettero gli Alleati, che loro mancasse il vigore nutrito co' sussidj dell' Inghilterra, all' opposito concepì grandi speranze la Francia, che o si minuirebbono le forze de' gli Avversarj nella guerra, o moderebbon essi l'alte domande per la pace. I Generali Confederati prima che ridursi a i quartieri del verno, o alle Corti de' loro Principi, fecero in Haya gravi conferenze; e riflettevano, che convenisse mostrarsi costanti al nemico co' poderosi apparati nella nuova campagna, e massimamente soccorrere da vero il Re Carlo in Ispagna, dove all' improvvista era caduta di credito la Lega, e per le deboli forze a periglio lo stesso ricovero di Barzelona. La via più spedita di rinvigorirlo essere un valido distaccamento di truppe Alemanne dall' esercito d' Italia; ma consideravan eglino, che il riguardo di non dare nuovi pretesti al Duca di Savoia quest' anno quasi ozioso contra il confine di Francia, tratterrebbe l' Imperadore d' acconsentirvi. Le richieste, ch' ei facea portare dal Signor di Mellarede suo Inviato a Vienna, primamente per il rilascio di Vigevano, ed altre Terre del Milanese promessegli, dicea, ne' trattati, poi per grosse somme di danaro, raffreddavano in lui le azioni, e le corrispondenze nella Corte Imperiale. Adoperavansi per il componimento la Regina Anna, ed i Stati Generali delle Provincie Unite; ma tra per le instanze efficaci del Duca, e per il suo riserbo nell' armi entrata nell' animo di Cesare la diffidenza risolvè Giuseppe, che in Milano si abboccassero ministri dell' uno, e dell' altro sopra i punti promossi, e controversi. Nè vi si vide opportuna conchiusione, nè rinunziò il Duca le pretensioni cercando co' mezzi obbliqui di reintegrarsi a carissimo prezzo, e con risentimento acerbo dell' asserito debitore; ma è materia d' altro tempo, in cui comparirà l' arcano d' un occulto, e fortunato maneggio.

1710.

Dubbj de' gli Alleati sopra ciò.

Conferenze de' loro Generali.

Riserbo del Duca di Savoia.

ISTORIA DELLA REPUBBLICA DI VENEZIA

DI PIETRO GARZONI SENATORE.

LIBRO DECIMOSESTO.

1711.

Ono sì adorate dal popolo le grandezze de' Principi credendoli una cosa d' essere sovraumano o per la possanza, o per le pompe, o per i titoli tolti dal Cielo, che vi parrebbe necessità di rimedio. A trarne le misure del vero ricorda sovente la morte, che son uomini, e per vederli simililissimi alla massa di terra, onde siamo tutti formati, basta aprire un loro sepolcro, benchè fregiato, ed altero. In due, non in un solo affissiamo l' occhio della mente, dove con diffe-

1711.

Morte dell' Imperadore Giuseppe, e del Delfino di Francia.

differenza di pochi dì ve ne furono portati di diversa regione, ed età a documento maggiore. Il primo è di Luigi Borbone figliuolo unigenito del Cristianissimo Re Luigi XIV., e Padre del Cattolico Re Filippo V., ma egli non più che Delfino di Francia, Re solamente di espettazione svanita con l'ordine della Provvidenza, che in altri dispose di sua Corona. Il secondo è di Giuseppe d'Austria Romano Imperadore, a cui nel fiore de' gli anni, delle sue delizie, e delle glorie venne troncato immaturamente lo stame vitale. Ambo finirono per infermità di vaiuolo, quello di quarantanove a' quattordici d'Aprile, questo di trentatrè non compiuti a' dicesette dello stesso Mese, lasciando Cesare due Principesse sue figliuole senza discendenza maschile, e in eredità un gran dolore a' Confederati per la costanza, e a' sudditi per la di lui liberalità, per il tratto benigno, per il talento grazioso, e per le prove ancora di valore nell' armi. Havea egli terminato d'interamente domare i ribelli Ungheri prima con la forza, indi col negozio, e così rimaso senza seguito il Principe Ragozzi cacciarlo del Regno. Perciò potendo minuire l'esercito d'Ungheria se ne valeva di qualche truppa col consiglio del Principe Eugenio restituito alla Corte, e procurava di supplire in tante parti, che il caricavano per l'obbligo della Lega. Trovavansi ormai in marcia tre mila fanti di recluta, ed alcuni suoi Reggimenti di cavalleria de' gli esistenti in Italia, tutti destinati per la Spagna; e ne attendevano il comodo dell' imbarco; ma prima che giugnessero a Barzelona, vi comparve sollecito portatore del funesto avviso il Marchese di Loffrano. Quivi diffusa per la Città la novella non può esprimersi il sorprendimento de' gli abitatori prevedendo i più Savj, che come il Re Carlo sarebbe succeduto alla dignità Imperiale quasi ereditaria della sua eccelsa Casa, essi col suo trasporto in Germania resterebbono abbandonati, e sagrificati alla vendetta dell' adirato Competitore. L'Imperatrice Eleonora Maddalena Teresia sua Madre havendo preso l'amministrazione de' Regni, e Stati vacanti mischiò subito con lagrime l'inchiostro, e non solo gli diè notizia dell' amara perdita, ma l'eccitò a procacciarsene il grado Cesareo co' gli uffici; e col muovimento di sua persona. Allora tenne Carlo una grave consulta; perchè dall' un canto dovea non negligere l'industria propria al conseguimento del diadema,

Ne arriva l' avviso a Barzelona.

L'Imperadrice Madre Reggente in Vienna.

L'invita a partire.

1711. dema, dall'altro conoscendo il pericolo de' suoi Catalani, quando se ne gisse, fornirli de' mezzi abbondanti a valida, e lunga difesa. Fu creduto acconcio, *ch' ei non partisse, se non dopo l'arrivo de' soccorsi di Napoli, che già havea ordinato, e delle coste di Genova disposti dal defunto fratello; che intanto scorgerebbe l' aspetto della campagna; che senza ritardo esponesse a' suoi Alleati lo stato de' gli affari in Catalogna per ottenere rinforzi di danari, e di truppe; che spedisse a confermare Reggente in Vienna la Madre, onde dalla medesima indirizzarsi i Commessarj di Boemia all' Assemblea Elettorale, e adoperarsi atti ministri all' intento.* Non fu ommessa diligenza alcuna per la celere esecuzione: Lettere di participazione a' Principi, co' quali camminavan i riguardi o della futura elezione, o della Lega; giunta di efficace impulso alla Reina Brittannica, e alle Provincie Unite, perchè non ostante la sua vicina assunzione all' Imperio perseverassero ne' gli aiuti per sottomettergli la Monarchia delle Spagne; i possibili apparecchi di guerra per sostenere il nemico, se prevalesse di possanza, e se men forte per batterlo; Con i Deputati di Barzelona per innanimirli lusinghe di ritorno, seguito, che fosse il coronamento, e ordinato il governo de' Stati in Alemagna, loro dicendo Carlo, che in pegno del suo affetto verso quel sì fedele Principato lascierebbe ivi la cosa più cara, che havesse, cioè la Regina sua Sposa. Rimaneva fresca la memoria nelle due Corti di Londra, e dell' Haya, che per il secondo trattato di partizione da me in breve ristretto sotto l' anno 1700. non potea la Corona di Spagna posarsi mai sopra la testa dell' Imperadore, nè del Re di Francia. Niun dubbio tenevan elleno dell' esaltazione di Carlo al trono Cesareo; con tutto ciò havendo in vita di suo fratello dato la mossa a' convogli marittimi per Portogallo, e Catalogna non vollero rivocare gli ordini, anzi nelle risposte gli si mostrarono pronte a continuarvi i soccorsi. Rilieva però appuntare due cose: La prima, che le squadre navali furono agitate dallo sbattimento del mare, e dalla furia de' venti in guisa, che tardi approdarono una a Lisbona, altra a Barzelona, ma questa con al più quattro mila uomini di sbarco. Nè i legni caricati di milizie, e apprestamenti in Napoli incontrarono prosperevole navigazione: qua, e là gittati dall' onde non poterono prendere il porto commesso, se non dopo mesi, da che n'eran partiti. La seconda, che le mentovate spedizio-

Delibera il Re Carlo fermarsi un tempo in Barzelona.

Sue disposizioni.

Massime de' gli Alleati, e quali soccorsi per le Spagne.

dizioni de' gli Anglollandi valevano più a preservare il campo Austriaco, e guernire le restanti Piazze, che sconfiggere il nemico. Quando vivea l' Imperador Giuseppe, nell' ultimo consiglio di guerra all' Haya, che ricordammo, havean conchiuso i Generali, che conveniva lasciare su la difensiva il Re Carlo inviandogli forze a misura del disegno, e guadagnare la Spagna in Fiandra, cioè formare grand' esercito, rompere in Francia, e costringere il Cristianissimo al tante volte chiesto, e protestato abbandonamento. Ma cambiato il ministero di Londra, e sovraggiunta la morte di Cesare si trovò in fatti ferma la sola massima di guardare la Catalogna; in Fiandra non somministrato da' Confederati il numero di truppe, che sormontasse le ostili; e il maneggio di pace altrove incamminato, di che ben presto ragioneremo. Ora per vederne il come sia primamente a riferirsi ciò, che accadette in Ispagna sì di militare, sì ancora di Politico a cagion del viaggio del Re Carlo pieno di notabili conseguenze. Parea, che in quei Regni l' anno, in cui già siam entrati, fossero per trattarsi con grande strepito l' armi; Imperocchè nel principio d' Aprile uscito in campagna Don Gio: Emanuello Norona Luogotenente Generale con le schiere di Portogallo andò a cingere d' assedio Miranda di Duero, e in tre dì bravamente ricuperolla. All' avviso il Re Filippo fe' con distaccamenti di soldatesche rinforzare il Marchese di Bay Capitan Generale nell' Estremadura; e così ingrossate ambe le parti consumarono il tempo in marcie, e contromarcie, in scaramuccie, e scorrerie, in azioni, or di offesa, or di difesa, e in successi, che non m' obbligano a distenderne il racconto. Così pure alla fama, a gli apparecchi, e a gli ordini di trovarsi fanteria, e cavalleria Gallispana all' ultimo confine della Catalogna credeasi destinata l' impresa di Barzelona col consiglio del Cristianissimo, e con la direzione del Duca di Vandomo. Ma poichè pervenne alla Corte del Re Filippo, o per meglio dire, dell' Avolo la notizia fatale dell' Imperadore Giuseppe, onde dalla necessità di prendere il possesso de' Stati Ereditarj, e di mostrarsi curante della Corona Imperiale sarebbe stato spinto il Re Carlo a lasciare quella risedenza, concepirono amendue, che giovasse la dilazione. Non mancava pure al Cristianissimo lusinga di condurre alla pace i nuovi ministri di Londra, e nel verno se n' era fatta l' insinuazione, che a suo luogo scorremmo; sicchè

Portoghesi ricuperano Miranda di Duero.

Disegno del Re Filippo sopra Barzelona, perchè mutato.

1711. tra per la sperata lontananza del Re Carlo, e per il ristrignimento delle forze ausiliarie persuadea la ragione, che si aspettasse congiuntura di minore resistenza all'attacco. Continuò tuttavolta il Re di Francia a nutrire la guerra in Catalogna e per accrescimento di merito con la Monarchia, e per istancamento de' gli Alleati, da' quali avvegnachè non rispondente l'aiuto a i decorsi sentivasene un grave peso per la gente, per lo stipendio, e per il trasporto a quei lidi. Si mossero dunque le truppe avanzata omai la stagione del campeggiare, e cercossi pretesto del ritardo da una malattia del Duca di Vandomo, che lo tenne qualche dì in custodia di sua salute; ma ne accennammo già poco la vera cagione, e possiam aggiugnere, che il Re Filippo veggendo la Sposa, Principessa delle più rare virtù, caduta in lunga, e pericolosissima infermità non sofferiva distaccarsi dal suo letto, e gire in campo. Uscì anche di quartiere il Generale di Staremberg col Duca d'Argile sustituito dalla Regina Anna allo Stanope prigione Generale delle milizie Inglesi, conducendo l'esercito di Barzelona vicin a Monserrato; Mentre il Duca di Vandomo trattenutosi in Lerida per raccogliere il suo havea ordinato, che con buona parte di esso s'innoltrasse a Cervera il Marchese di Valdecagnas. Tosto, che da' spiatori fu allo Staremberg recato l'avviso della marcia, fe' abbandonare dal tenue presidio il Castello di Calaf, ed egli progredì a Igualada, dove piantò l'alloggiamento Generale in osservazione de' gli andamenti Avversarj. In questo modo, come formò argine all'impeto, che diremo, non potè per la distanza preservare Venasque, Fortezza, che rimaneva al partito Austriaco nell'Aragona verso i Pirenei, e il confine della Catalogna. L'arbitrio dell'assaltarla l'affidò Vandomo al Marchese di Arpaion; egli v'andasse con cinque mila soldati Francesi, e Spagnuoli, e la superasse, come poco dianzi gli era riuscito del Castello di Arens. Vi portò l'armi il Marchese, ma con aspra fatica di presentarle l'artiglieria essendo la Rocca eretta sopra un greppo d'ardua, e inaccessibile salita. Subito chiuse le vie; e con le batterie fulminato due giorni continui il ricinto caddero fortunatamente alcune palle infocate in un magazzino di polvere, che facendo volare case, accender fiamme, e crepare la cisterna il quinto si rendettero i difensori Alemanni, e Volontarj privi anche di libertà. Intanto giunto a Calaf il Duca di Vandomo

Escono in campagna gli eserciti di Catalogna.

Espugnato dal Marchese di Arpaion Venasque.

domo pensò proseguire, ed occupare Prato del Rey, col cui acquisto havrebbe dilatato i foraggi, e tratto i viveri dalle montagne vicine. Ma la notte precedente sforzatosi da gli Alleati il cammino sul dubbio del disegno nemico lo Staremberg il prevenne, vi pose guernigione, e s' accampò dall' altra parte del fiume, che riceve il nome da quel Castello, e cade a ringrossare non lungi l' acque dell' Haya. Convenne al Duca sospendere il passo, non però l' attentato; e così disposte con diligenza quattro batterie cominciò a saettare le mura del luogo, e le trincee di terra, che per mantenervisi in guardia lavoravano gli Austriaci all' altra sponda. Le armarono pur essi di cannone; e quivi divenuti i campi bersaglio feroce, e incessante, benchè i tiri non sempre funesti, per l' ardire scambievole di chi usciva de' ripari, e per la forza penetrante, a non pochi soldati consumarono nella dimora loro miseramente la vita. Più numeroso senza dubbio era il Gallispano dell' Alleato, contandosi sotto il Duca di Vandomo ventiquattro mila fanti, e nove mila cavalli, un terzo meno i pedoni dell' altro, e per metà la cavalleria, gente scelta, e ben vestita, qualità, che nell' opposto non andavan del pari. Più d' un mese se ne stettero a fronte, separati dalla riviera, e niuno de' Capitani volle mai arrischiarne con l' esercito il passaggio per dubbio di dare in mano all' emulo la vittoria, contento l' Imperiale di rigettare, e il Francese distruggere, come fe' con artiglieria il Castello oppugnato. Il combattere fu delle partite, e sovente con varia sorte si rinfrescava; ma il danno maggiore sentillo il Gallispano per la lontana provvisione di vittuaglie, e de' fieni, onde infestando i Micheletti le condotte dovette primo il Duca di Vandomo levare il campo. Sul fare la ritirata amareggiato del mal esito considerò, se avanti di ridurre a' quartieri d' inverno le milizie trovasse più favorevole la fortuna sopra altro Castello riputato uno de' migliori di Catalogna. Questo è Cardona; e sembrava haverne l' invito dalla fuga, che dugento Alemanni di presidio havean fatto da Solsona non guari discosta lasciandola in suo potere. Vi si opponevano i Generali Spagnuoli, come pur fecero all' impegno preso sotto Prato del Rey, or aggiungendo il rigore dell' aria, che cominciava sentirsi, e la condizione delle truppe afflitte, e diminuite da patiti disagi. Giudicato però dal Duca il posto di vantaggio e per assicurare co-

1711. *Vandomo tenta di occupare Prato del Rey.*

Staremberg lo cuopre.

Vandomo il rovina con l' artiglieria, e poi si ritira.

Fa assediare Cardona.

1711. colà le stazioni, e molto più per il credito dell'armi commise al Luogotenente Generale Conte di Muret, che con distaccamento di venti uomini per battaglione, e di due del Marchese di Arpaion, e Maresciallo Bracamonte, in tutti sei mila, marciasse immantinente a investirlo. Eseguì prontamente gli ordini il Muret, e portatovisi all' assedio presto occupò il borgo, indi tormentò col ferro, e col fuoco il Castello; sperava in pochi giorni d' espugnarlo; ma riuscito a gli Alleati d' introdurvi un soccorso di cinquecento uomini tanto il sostennero i difensori, che quantunque il Duca di Vandomo rinforzasse con nuove spedizioni l'attacco, fu dal tempo contrario, e dalla compassione verso la soldatesca persuaso di rinunziare l'impresa. Così finì la campagna in Spagna, e i Generali diposero l'armi passando Vandomo a Madrid, e Staremberg a Barzelona, dove trovò già partito il Re Carlo. Sviluppatosi questo da' lacci, che l' affetto della Reina sua Sposa, a cui lasciato havea il reggimento del Principato, la cupidigia dell' intero possesso della Monarchia, e le maniere de' Catalani gli tesero per ritenerlosi, li ventisette di Settembre sopra la flotta Anglollanda sciolse per l' Italia. Tra per il vento contrario, e per la calma non potè afferrare a Vado, che il dì settimo d' Ottobre. Tosto vi comparvero leste sei galee di Genova sotto Ambrogio Imperiali spedito da quella Repubblica in atto di rispetto, e a servigio di Sua Maestà; ma ne men potè essere ammesso all'udienza il Conducente, scoperto, che gli mancava la facoltà d' usare seco il titolo Reale di Spagna. Si appressarono poi le navi a San Piero d' Arena sobborgo di Genova, dove co' saluti replicati di tutta l'artiglieria della Città, e dell' Armata mise piè a terra il Re, e montato in una sedia da posta prendette spacciatamente la strada di Milano. Qui parmi da notare una finezza del Duca di Savoia: l'attese egli al sentiero di Cava poco sopra Pavia: scese primo al comparire della sedia: il Re pure vi sortì, ed abbracciollo trattenendosi un'ora insieme; indi l' uno ripigliò la via di Torino, e l'altro proseguì quella di Milano, donde la sera stessa pervenne. Benchè Città di gran giro non capiva quasi aggiunta a gli abitatori la folla della Corte, de' Principi, d' Ambasciadori, e de' forestieri concorsivi, chi per negozio, ed interesse, chi per seguito, e curiosità. Spiccatesi Ambascerie da tutti i Princi-

Il Re Carlo parte di Barzelona.

Prende terra a San Piero d' Arena.

Il Duca di Savoia l' incontra a Cava.

Giunge il Re in Milano.

pi

1711.

Riceve qui l' Ambasceria Pontificia.

pi di questa Provincia, o co' ministri, o con alcuno della Casa, è convenevole preferire nell'ordine, come maggiore di grado la Pontificia, non ostante, che giugnesse, e si apprefentasse innanzi la Veneta. L' havea Papa Clemente XI. commessa al Cardinale Imperiali investendolo del carattere di suo Legato a Latere: fu perciò incontrato dal Re alla Porta Romana, e onorato co' tratti di stima, e di pietà. Per la Repubblica di Venezia comparvero Luigi Pisani, e Andrea da Legge assai chiari per nobiltà di sangue, e per carichi, amendue Procuratori di San Marco: gli accolse Sua Maestà con pari magnificenza, ed affetto; e adempieron essi nella sposizione, nella pompa, e nell' accompagnamento le parti proprie della figura in un simil fatto. La funzione di questi si fe' il dì sette di Novembre con le Ducali di credenza dirette a Carlo III. Re di Spagna, non a Carlo VI. Imperadore de' Romani; e pure a' dodici del Mese precedente era egli stato dal Collegio Elettorale in Francfort dichiarato successore di Giuseppe suo fratello, e sedicesimo Cesare della sua Augustissima Casa. Ei omai lo sapeva recatogliene il fausto avviso dal Conte di Windisgratz, e poscia dal Principe Carlo di Neoburgo in nome de' gli Elettori, a ogni modo da' Principi dell' Italia desiderò d' essere allora così trattato; e vel compiacquero. Quindi la Repubblica di Genova per blandire l'animo di lui, che in trascorrendo di là havea dato mostra di non contento, gli spedì Clemente Doria, Gio: Battista Raggio, Giacomo Filippo Durazzo, e Gio: Giacomo Imperiali con ordine di riconoscerlo in Re di Spagna. I Veneziani resistenti otto anni a gl' impulsi, prima temperati dell' Imperadore Leopoldo, poi efficaci dell' Imperadore Giuseppe non havean mai voluto arrendersi, e mutare consiglio. Alcune volte tra i Savj del Collegio ne seguirono dispute per l'una, e per l' altra sentenza; ed altre convenutisi di parere proposero l'affermativa; ma sempre fin alla morte di Giuseppe da i voti del Senato fu ella costantemente rigettata. Le ragioni, onde a così volere s' indusse, furono molte, tre delle quali non m' è paruto di tralasciare. E quella primieramente, dell' essersi fatto per lungo tempo già consuetudine ciò, che da i Maggiori erasi in casi simili praticato. In quasi ogni secolo l' ambizione ha spogliato del trono alcun Principe, o carpitogli il titolo almeno. La Repubblica, fossero Regi, Impera-

e la Veneta sostenuta da Luigi Pisani, e Andrea da Legge Procuratori.

Eletto Imperadore Carlo VI.

Vuol essere trattato da gli Ambasciadori come Re di Spagna

Perchè la Repubblica di Venezia non l' havesse avanti riconosciuto.

do-

1711. dori, e Papi, che tanti ne mostrano l'Istorie divisi in armi, e in fazioni, non volle mai decidere delle loro controversie, e si attenne sempre al possessore. Nelle sue memorie ella particolarmente conserva, che con isquisite esortazioni procurasse Sisto V. benevolo, e venerabile Pontefice dissuaderla dalla corrispondenza con Enrico IV. succeduto alla Corona di Francia allora protestante; ma indarno. Contammo noi pure, che dato lo scettro della Gran Brettagna a Guglielmo Principe d' Oranges, e vedutolo il Senato a dominare quei Regni in vita dell' Infelice Giacomo II. gl' inviò Ambasciadori. Così ne' gli avvoglimenti di fortuna mille volte in pericolo di perdersi Filippo V. assistendogli il Cielo, onde tornasse a reggere le Spagne, e sotto la podestà di Carlo III. non rimanesse che il solo Principato di Catalogna, credettero i Padri doversi riportare al fatto, e seguire l'esempio de' gli antichi. La seconda ragione fu in risguardo de' gli atti corsi, i quali senza una grande occasione levavano l' arbitrio di far comune il titolo stesso. Allor che il Re Filippo venne in Italia per blandire i popoli, e sostenere con la forza i suoi Stati, andarono appunto in Milano i due Ambasciadori Veneti addietro nel libro quarto nominati; e come a Re Cattolico gli usarono tutte le convenevoli, e più splendide onorificenze. Dopo il suo ritorno in Madrid vi morì Girolamo Duodo Ambasciadore ordinario, lasciandosi poi dal Senato in quella Corte il Segretario Antonio Perazzo, e non sustituendovi un Patrizio di pari grado per l' alterazione tentata nelle visite da' Consiglieri di Stato. A Venezia mandò egli Ambasciadore il Principe di Santo Buono, che vi si trattenne alcuni anni con perfetta armonia tra' i Signori, e con lode d'ottimo ministro. Era strano giudicarlo su gli occhi suoi, o decaduto, o incapace del Regno; il che non competeva alla moderazione della Repubblica solita di coltivare le amicizie de' Principi, e aliena dall' offendere con tagli, e censure. Non men forte la terza tendente a divertirne le male conseguenze. Nel Cavaliere lavora il Diadema la virtù a fini colpi d' onore; il Principe lega il suo nell' oro dell' esterne dimostrazioni, ch' esige di stima co' titoli, e con la forza. Non potrebbe però uno giustamente lagnarsi, se altro Principe havesse per apparenti motivi sempre ricusato di dargl' i titoli da lui pretesi, ed assunti; ma potrebbe seminarsi gelosia, se una volta accordatiglieli fosse-

ro

ro spesi col competitore. Mentre a rischio la corrispondenza con la Corona di Spagna doleva assai; e aggiugnevano gli oppositori, che l' Avolo Cristianissimo sostenendo gli affetti, e gl' impegni del Nipote havrebbe innestato nuova materia di disgusto. Pur troppo era increscevole ciò, che passava per la protezione straniera in Corte di Roma, e quello, che qui avanti racconteremo. Non venne ommessa la considerazione, che tanto più gravoso al Re Filippo sarebbe riuscito il riconoscimento, che al Re Carlo facesse la Repubblica, quanto che col suo esempio potea trarre allo stesso ufficio gli altri Principi della Provincia. Che della querela un chiaro specchio ne porgeva il Papa, che per la sua dichiarazione havea perduto l' amicizia con la Corte di Madrid tanto utile alla Dataria, e a' Nunzj Pontificj. Nulladimeno accennando i Ministri di Vienna all' Ambasciadore Veneto Vettor Zane l' inclinazione del nuovo Cesare di passare da Milano in Germania per lo Stato della Repubblica, quando fosse stato ricevuto col titolo di Cattolico, non potè più ripugnare il Senato, e pronto mostrossene. Sarebbe stato un chiudergli scortesemente le porte in faccia, e negargliene contra la convenevolezza l'ingresso, e l'ospitalità. In oltre per gli ultimi trattati di pace tenuti all'Haya, & in Gertrudemberghe, erasi raccolto, che il Cristianissimo Luigi XIV. offeriva di dare il cognome di Cattolico a Carlo Re, allora per la gioventù, e robustezza del fratello non figurato sì tosto Imperadore. Che di ciò scrupolo veruno non ne concepiva veggendo arrogarsi i Regi d' Inghilterra il suo di Francia, e lui stesso quello di Navarra, avvegnachè non ne havessero il possesso. Esibite per tanto le suddette Ducali da gli Ambasciadori Pisani, e Legge, come poc' anzi scrivemmo, aggradille Carlo; fe' loro il più gentile, e cortese trattamento; indi sollecito a spacciare molte faccende di cerimonie, e di governo desiderò trasferire la visita di congedo su lo Stato Veneto, nel cui passaggio ritrovati gli havrebbe. Sbrigatosene in tre giorni passò a Lodi; poscia per Cremona a Mantova; ed ivi volle osservare la situazione naturale, e i lavori dell' arte, che la rendono Piazza fra le migliori d' Italia; fronteggia lo Stato di Milano, e apre la porta all' Alemagna. Quinci s' incamminò egli a' confini della Repubblica atteso da gli Ambasciadori medesimi, dal Provveditore straordinario di Terraferma Angelo Emo, da nobilissi-

Parte di Milano l' Imperadore Carlo.

Passa per lo Stato Veneto.

1711. *Viene magnificamente accolto.*

lissima comitiva di Cavalieri pomposamente vestiti, e da una grande moltitudine d' ogni maniera di gente concorsa, come a veduta di spettacolo. Fatto già distendere dal Provveditore lungo le vie in bella ordinanza un corpo di cavalleria per onorare, e servire l' Imperadore, al primo entrar si spiccarono i due Ambasciadori ad invitarlo, e riceverlo in nome pubblico della Signoria. Gli accettò benignamente Sua Maestà; e subito ripigliando il viaggio essi lo seguitarono fin a Gussolengo, dove si era apparecchiato l'alloggiamento, quanto splendidamente in una Terra, a degna estimazione di tanto personaggio. Seguì a sera l' arrivo; e prima della cena fe' Cesare introdurre per l' ultima udienza gli Ambasciadori, a' quali significando gratissimo l' accoglimento ingiunse portarne riconoscenza al Senato. Di qua la mattina udita la Santa Messa si rimise in cammino, e tragittato a Dolcè l' Adice sopra un ponte erettovi di barche per suo maggior comodo licenziò l' accompagnamento tirando speditamente ad Inspruch, indi a Francfort. Quivi mi è forza trascorrere di gran passo la solennità della sua coronazione, il suo ritorno in Vienna, gli applausi de' popoli, e le disposizioni savie del ministero; imperocchè le particolarità non si attengono al fatto, di che parliamo, e non posso andare più in lungo. Ben a dirne in poco assai io debbo rilevare il cenno dato delle due Corone verso la Repubblica di Venezia sopra il riconoscimento di Carlo a Re di Spagna. Volatane la novella il Re Filippo mise mano a quel rimedio, che a sanare non solo il suo titolo, sicuro dalle offese durantegli il possesso, ma i discorsi parve convenirsi; e fu il comandare, che i ministri di Venezia, Genova, e Parma uscissero di Spagna infra un termine perentorio, e richiamare i suoi. Così partì di Madrid il Segretario Perazzo già rimasovi solo per le cagioni, che dicemmo, e di Venezia, il Segretario dell' Ambasceria essendosi innanzi congedato il Principe di Santo Buono; benchè dipoi nell' occasione d' accidenti giulivi, o funesti sopravvenuti alla Reale famiglia habbia continuato il Cattolico a renderne con sue lettere partecipe la Repubblica, e mantenere un filo di lontana corrispondenza. Nè men ciò dal Re di Francia esercitavasi; anzi un passo del Senato mosso per riguadagnare l' animo suo, sotto colore di dare protezione al commerzio non havea colto frutto sufficiente al bisogno. Corseggiavano allora il

Suo ritorno in Germania.

Apparente disgusto del Re Filippo per il riconoscimento dell' Emulo.

Sentimenti della Francia.

ma-

mare gli Armatori di Francia in caccia di legni mercantili; mentrechè navi di guerra, agili, di mole più che mezzana, e bene armate, com' è solito de' corsari, sopraggiungendoli, e abbordandoli se ne impadroniscono prestamente. Come di costoro addietro si è fatta menzione, qui sorge l' incontro di ritrovare il danno, che al traffico inferivano, onde più tosto conghietturarlo, che intenderlo. Pensò la Francia, che non vi fosse modo più acconcio per ravvivare la sua fortuna sul mare, e abbassare quella de' nemici, che la licenza al furore, ed avarizia de' sudditi di portare la guerra, dove non eran valevoli le sole armi della Corona. Quindi abbracciato da moltissimi avidamente l' invito di mettere vascelli in corso a proprio rischio, ed ottenute ampie Patenti d' autorità, di privilegio, e di lucro, a gli uomini atti per lo mestiere venivano somministrati i mezzi, se loro mancavano, da i doviziosi su la speranza delle prede, e su la certezza del Regio gradimento. Per allettarli furono pure diminuiti i pesi, e le contribuzioni imposte ne' primi tempi stendendo per legge, fondamento, e legittimità de' gli arresti una costituzione di antiche, e nuove ordinanze. Ciascun articolo poneva in pena i naviganti, ora per la bandiera, ora per la fabbrica del legno, o per la nazione, e servigio de' gli Ufficiali, o per la qualità delle mercatanzie, o per il libro del carico; ecco però il mare coperto di navi dirette da Capitani appellati Armatori, tal che gl' Inglesi, e Ollandesi havendo patito gravi iatture hebbero a minor male temperare l' uso de' loro vascelli, che sporsi all' evidente pericolo di perderli. A giudicio de' Francesi, o a pretesto di bottino diceasi, che le due nazioni marittime si fossero rivolte a fare il negozio loro sotto l' apparenza, e nome de' Neutrali non volendo credere, che l' havessero abbandonato. Rinvigorì l' argomento il vedersi in brieve aumentato a maraviglia il commercio de' gl' indifferenti, e più d' ogn' altro quello di Venezia, col cui stendardo veleggiava numero assai grande di legni, sì di nuova costruttura, sì ancor a titolo di compera de' gli Arsenali stranieri. Si rivolsero perciò gli Armatori con fierezza contro a i Neutrali, e sorprendendone particolarmente nel Mediterraneo li conducevano in alcuno de' porti di Provenza per essere giudicati a Parigi da un Consiglio di Marina, e in appellazione dal Reale. Con rigore estremo si diffinivan le cause; per lo più

1711.
Descrizione de' suoi Armatori.

1711. trionfava il fisco; e sempre con rovina de' mercatanti per la lunga mora, per i dispendj del Foro, e per il consumamento de' capitali. E' vero, che dalle mani di quei Giudici nè men potè havere scampo qualche nave di Spagna, e di Svezia, congiunta, e amica della Francia; ma le rapite, e condannate Venete furono tante, che il Senato prendè risoluzione d' impedire gli arresti con la forza, e di procacciare la liberazione col maneggio. Deliberò dunque d' inviare un Patrizio alla Corte Cristianissima, non vestito d'altro carattere, che della commessione di portarsi alla Corte di Francia, e ben condurre gli affari del commerzio, tanto sopra lo stato d' allora, quanto per il tempo avvenire. Appoggiò l' incumbenza a Gio: Emo Senatore, di cui nell' ordine del Collegio si era molti anni provata la prontezza di spirito, e l' abilità di riparare a gli accidenti con presto, e aggiustato consiglio. Se poi fosse riuscito felicemente il disegno a saggio di buona disposizione nel ministero, gli si sarebbe aggiunto il potere, onde spianare le altre difficoltà, e svegliare l' antica intelligenza. Prendè egli ubbidiente la via di Parigi; vide i ministri, e spesse volte abboccossi seco loro; si adoperò con fervore, perchè le navi non ancor aggiudicate fossero messe in libertà, e incise le sentenze delle condannate. Ma di rado giovarono gli officj nell' uno, e nell' altro caso dando quei Giudici la chiosa alle leggi di marina conforme il fine loro, cioè di struggere il commerzio altrui, e di rendere alla Camera Regia un rilevante profitto. Ne rimaneva pur al Rapportatore del processo un non tenue ritaglio; sicchè udite le allegagioni de' gli Armatori sostenenti sotto fals' ombre la preda soccombevano per lo più i legni al fisco, invalida riuscendo la ragione da gli gravati prodotta, e la Pubblica protezione. L' Emo col suo talento ne' privati discorsi potè mettere così al chiaro il torto, che i ministri stessi se ne diedero per convinti in dire, essersi dal Re contratto l'obbligo di mantenere inviolabilmente a gli Armatori ogni parola delle Ordinanze, haver essi a loro spese fabbricato il vascello, e fornitolo per il corso; e per conseguenza doverle a tutto transito eseguire. Per altro lo trattò il Segretario Marchese di Torsy con singolare cortesia, e havrebbe desiderato ch' ei fosse stato munito di facultà sopra la controversia Ottoboni; e dal Senato non accordato il titolo di Re di Spagna al nuovo Imperadore; ma essendo scogli per

Senato di Venezia cerca riparo al suo commercio.

Spedisce in Francia Gio: Emo.

rom-

rompere, non per valicare fu permesso all' Emo di licenziarsi da' Ministri; e qui hebbe fine la sua dimora in Francia, undici mesi, da che v'entrò. Esito migliore derivò dal consiglio di coprire la navigazione, e il traffico da gl'insulti de' gli Armatori. Scrisse prima il Senato al Provveditor Generale di mare, che incontrandosi da alcuna squadra della Repubblica Pirati di qualsisia bandiera a molestare legni suoi sudditi li facesse arrestare, e resistendo combattere. Poscia avvisato, che scorressero il Tirreno gli Armatori Francesi per cogliere i vascelli Veneti dirizzati a' porti della Toscana, mandò ordine a Francesco Corraro Almirante, che guardava la bocca dell' Adriatico, volgersi colà, raccoglierli tutti nel cammino, e fare loro scorta sicura. Con quattro poderose navi da guerra l' Almirante prendè mare in verso il Faro di Messina, e in trapassando unito un convoglio di dicesette Veneti, e due Genovesi gli condusse illesi a Livorno. Quivi salutatolo la Fortezza con una gran salva di cannonate non dissimile dal numero, che riceve lo Stendardo d' Inghilterra, vi si trattenne l'Almirante fin a tanto, che rimessine alla vela quindici potè guidarli in Golfo di Venezia, dove proseguirono prosperamente il loro viaggio, ed egli andò a vernare sotto Corfù. Or' è da vedersi, come in quest'anno fossero maneggiate l' armi oltre la Spagna, cui si dovette nel racconto il primo luogo, indi i trattati di pace, che mi riserbo a ripigliare non troppo di qui lontano. Per comparire la Francia più che mai intrepida, e forte volle il Cristianissimo, che partisse da Parigi per Fiandra il Marescialло di Villars ne' primi di Febbraio, e si accingesse a prevenire i nemici con potentissimo esercito in campagna. Al Reno havesse il comando di numerose truppe il Maresciallo di Harcourt, e nel Delfinato il Duca, e Maresciallo di Beruvich, più però a riparo di quella Provincia, che ad offesa della Savoja. Anzi o fosse regola di guerra, o lampo di pace, ritirò egli da Chambery, da noi chiamato Sciamberì, e da Monmegliano le guernigioni lasciando in abbandono le Piazze, e incorporando la gente nel suo campo. Dovea girar l' occhio in più parti; al Delfinato, perchè minacciavan d' invaderlo gli apparati del Duca di Savoia, e alla Provenza veleggiava in veduta della medesima la flotta Anglollanda. Dubitò egli di qualche sbarco, onde v' accorse immantinente seco conducendo milizie per rinvigorire la guardia de' por-

1711. Suo ritorno.

Ordine del Senato contro agli Armatori.

L' Almirante delle navi spedito a Livorno per scorta.

Nominati dal Cristianissimo Generali Villars per Fiandra, Harcourt per il Reno, Beruvich per il Delfinato.

Abbandona Chambery, e Monmegliano.

1711.

porti, difendere la spiaggia, e rigettare ogni attentato. Svanitane l' ombra con la lontananza tornò Beruvich in Delfinato, mentrechè il Duca di Savoia facea mostra di portarvi l' armi havendo verso colà per varj sentieri spedito le soldatesche proprie, ed Alleate in numero di ventiun mille fanti, e sette mille cavalli. Nell' angolo, dove due fiumi s' uniscono a ingrossare l' Isara, o più volgarmente Isere, vicin a Conflans, uno de' sette Governi della Savoia, trovolle il Duca raccolte, fermate ad attenderlo col Generale Cesareo Conte di Daun per scendere nel Delfinato. Presone egli il comando mise a consiglio, come si dovesse assalire il Maresciallo di Beruvich, il quale sotto il Forte di Barraux poco distante dall'Isara, e dentro la linea del Delfinato erasi con dieci in undici mila uomini avanzatigli al guernimento de' posti, e Piazze di frontiera accampato per far argine contro a' nemici. Sentiva ciascheduno de' votanti essere di prudenza non ritardarsene l'attacco per gli avvisi de' distaccamenti mossi dall' Alsazia, e Linguadocca a rinforzo del Beruvich; ma temendo, che copertosi con stretti varchi, e munite trincee, la dritta al fiume, e la sinistra alla montagna, costasse loro molto sangue, i Generali de' Principi Collegati sostenevano, che la Vanguardia fosse composta di cento soldati per battaglione di tutto l' esercito, e il Duca di soli Alemanni. Quindi per la discordia de' pareri fu sospeso l' effetto; il Beruvich lasciò libero il corso alle genti del Duca, che desolassero la sua Savoia, e dal Delfinato discoste le tenne; finchè rinvigorito lui di truppe, e fatto superiore alle ostili il Duca si restituì in Piemonte, e poi all' incontro dell'Imperadore Carlo, come avanti riferimmo. In simil fare andò la guerra al Reno. Già si è detto Generale Francese l'Harcourt in autorità, e presenza, benchè in fama l'Elettore di Baviera; ma col colore del possesso, che prendere questo havea de' Paesi-Bassi Cattolici rinunziatigli dal Re Filippo V. a rimunerazione de' servigi, e a reintegramento de' suoi Stati fu divertito di passarsene alla testa delle schiere. Dal Cristianissimo si era voluto quivi un corpo assai grande, dicean i nemici, per intorbidare l' elezione d' Imperadore, contra cui i fratelli Bavari non invitati al Collegio havean fatto per indennità delle loro ragioni pubblicare una protesta, o più tosto per minuire a gli Alleati le forze in Fiandra, da dove distac-

Duca di Savoia con l'esercito a Conflans.

Accampamento del Beruvich.

Cuopre il Delfinato.

Ciò che seguisse al Reno.

caf-

cassero truppe in soccorso. Nè ei per il secondo riguardo s' ingannò; imperocchè non potendo stare a fronte dell' esercito Francese il Cesareo guidato dal Duca di Wirtemberg fu d' uopo, che il Principe Eugenio da quello de' Paesi-Bassi spedisse ventimila uomini tra Imperiali, e Palatini sotto il Conte di Mercì, indi lo seguisse. Con tutto ciò non impiegarono il tempo, che in marcie, e minacce; il Maresciallo dopo varj muovimenti si tratteneva or' alle linee di Weissemburg, or' alle altre di Lauter; e finalmente spinse l' accennato sussidio per il Delfinato al Duca di Beruvich: il Principe con fisso l' occhio a' passi dell' avversario, onde riparare l' invasioni, tragittò a Filisburg il Reno, e accampossi presso Spira; quinci non operando nè l' uno, nè l' altro si chiuse in questa parte la campagna senza spargimento di sangue. Resta per ultimo a dire alcuna cosa de' gli avvenimenti di Fiandra. Avvegnachè il cambiamento del ministero Brittannico, messo in mano del contrario Partito, havesse spogliato di assistenze il Duca di Marlboroug non potea mai perdere l' alto credito di valore, nè oscurarglisi la gloria. Perciò confermollo la Reina Anna al comando dell' armi, e l'accompagnò con lettere di cortesi espressioni, ed affetto. I Stati delle Provincie Unite in luogo dell' Ouwerkerke defonto dichiararono lor primario Generale il Conte di Tillì, i Generali della cavalleria, e i soliti Deputati al consiglio di guerra, o più tosto a freno delle azioni campali. Tratte dunque da gli alloggiamenti le milizie una delle prime marcie fu passare la Scarpa, e stabilire il quartier generale a Warde con la dritta del campo consistente in sessanta mille fanti, e trenta mille cavalli a Ferin, e la sinistra verso Mani per dubbio, che i Francesi havessero in disegno di porre l'assedio a Dovai. Il Maresciallo di Villars, che ne havea almeno un numero non disuguale, distese il suo alla volta di Valencenes fino a Bouchain stando separati gli eserciti dalla Schelda. Continue erano le partite, un dì per foraggi, un altro per convogli, e particolarmente uno di questi, che da Tornai passava a gli Alleati, da i Francesi sorpreso, e dissipato. Diè materia di feroci contrasti Arleux, piccolo Castello nell' Artesia posto su la riviera Senset, due leghe diritto da Dovai, e tre per fianco da Bouchain. Per ostacolo alle acque, che dalla Senset colavano verso Dovai serventi al moto de' suoi mulini, Villars vi havea fatto in-

In Fiandra

Accampamento del Marlboroug

di Villars

1711.

Azioni sotto Arleux preso, e ripreso.

interporre un rialto di terra positiva, ed ergere un Ridotto, che lo coprisse. Mandava il Governatore della Città furtivamente tratto tratto a forare, acciocchè macinar potessero i mulini; ma cacciati sovente gl' invasori aderì Marlboroug, che con aperta forza fosse sciolto, e superato l' impedimento. Una, e due volte assalirono le sue genti Arleux indarno; la terza datane la cura al Principe d' Hassia Cassel fornendolo di cinquemila cinquecento fanti, e duemila cinquecento cavalli rimase prestamente occupato il Ridotto, e lo stesso Castello con la guernigione prigione di guerra. Premea per comodo di Dovai, e omai per onore dell' armi mantenere il posto; quindi sul dubbio di qualche improvviso attacco si credette di assicurarlo col piantare dentro le vecchie linee di circonvallazione tra Deù, e Ferì sei mila secento, e ottanta uomini sotto bravi, e sperti Ufficiali. Ciò non ostante riuscì a' Francesi vibrare il colpo, e doppiamente ferire. Si levarono chetamente dal campo il Conte di Gassion, e Marchese di Coignì Luogotenenti Generali con quattro mille, tutta gente a cavallo, e prendendo un largo giro non solo sopravvennero mille cavalli legati di fuori a i pali, ma le sentinelle de' soldati, onde messo il piè dentro molti a man bassa ne trucidarono. A gran fatica quei dalla parte remota riprese l' armi, e accorsivi incoraggirono gli assaliti, e poterono far fronte a' nemici: ma i due Condottieri Gassion, e Coignì contenti della preda, e del non lieve danno recato di due mille tra morti, e feriti fecero suonare la ritirata tornando dirittamente alle lor tende. Come a gli Alleati parve cauto abbandonare quella stazione, e più tosto rinforzare di soldatesca Arleux, così a i Francesi adattato il tempo di procacciarne il racquisto. Il Conte di Estein, che n' hebbe la commessione, finse alla testa di dieci mila uomini marciare verso Mons; quando il presidio si vide all' improvviso da lui investito, attaccato, e furiosamente battuto: non potè reggere all' impeto, sicchè in poche ore cedette ricinto, e libertà. Ciò serviva non a rendere baldanzoso Villars, ma a tener in briglia Marlboroug veggendo questo l' emulo risoluto, e in mostra di non stare solamente su la difesa. Anzi con i muovimenti avanzandosi lui vicin di Pieton sospettò, ch' ei disegnasse d' attaccare alcuna Piazza del Brabante scarsa di guernigione, onde fe' senza ritardo rinvigorire Bruffelles,

les, Mons, Ath, e Odenardo. La State intanto innoltravasi, e nulla comparendo di grande, nè in disposizione, nè in atto se ne lagnavano i Capitani de gli stessi Alleati sotto l' armi avvezzi a gloriosamente travagliare, e prendevan i contrarj alla guerra motivo di querela, che si fosse gittato un tesoro all' omai inutile ammassamento, e a tanto apparato. Se il Marlboroug non era giunto colà, dove il suo animo lo portava, havea trovato ostacoli sì gagliardi dell' arte, e forza nemica, che non gli fu possibile a trapassarli. Tuttavolta ne' primi d' Agosto con lo stratagemma di marcie diverse, e con la fatica d'una quasi senza esempio, che di cammino per dieci ore (scrissero) la fanteria tollerasse senza far alto, sorprendette tra Palue, e Bac le linee Francesi al passaggio della Senset, e quivi aperse la via all' assedio di Bouchain. L' impresa si sarebbe riputata difficile per il sito della Città divisa dalla Schelda, cioè l' antica su la ripa sinistra del fiume, e la nuova su la destra, per le aggiunte fortificazioni, e per la vicinanza di Cambrai, e Valencenes, che tolta in mezzo la cuoprono; ma havendo rilevato non esservi di presidio che mille fanti, e quattro compagnie de' Dragoni il Duca pigliò confidenza di prestamente espugnarla. E' vero, che al Cavaliere di Lucemburgo riuscì di gettarvi dentro due Reggimenti de' Dragoni con un sacco di farina per uno tratto da Valencenes; nientedimeno il Generale Fagel, a cui si diè la direzione dell' assedio, con quindici mila fanti, e due mila ottocento cavalli andò il dì dicesette ad investire la Piazza. Fece egli formare due attacchi, l' uno da una parte, e l' altro dall' altra, aprendo la trincea la notte di ventitrè; e Marlboroug ordinò anche il terzo raddoppiando i travagli alla dritta, onde obbligati a tante fazioni più consumarsi i difensori, e in brieve giugnere al fine. Non mancò Villars di cercare ogni maniera eziandio per attraverso i rischi, che valesse a divertirne l' assedio; e vi si accinse, ora spingendo squadre de' più animosi per rinforzarla, ora tendendo aguati a' convogli per il campo nemico, ora mettendosi in ordinanza per venire a battaglia. Mai però non potè deviare la risoluzione del Marlboroug; sicchè disperato l' impedimento scelse il Marescialllo di piantarsi a Waurechin, e alzar terreno al margine d' una palude poco lungi da Bouchain, e quivi coll' artiglieria molestare possibilmente gli oppugnatori. Intrepidi que-

Alleati sorprendono le linee Francesi.

Assedio di Bouchain.

1711. questi, nello stesso tempo, che si coprivano con un gran parapetto da i colpi de' i Ridotti, ersero grosse batterie di mortari, e cannoni a terribile fuoco contra il ricinto in tutti e tre i posti, viva tenendo la comunicazione col mezzo de' ponti sopra la Senset, e la Schelda. Alle bombarde, che dalle mura incessantemente gli saettavano, e alle sortite insultanti dì, e notte i lavori, dando riparo col travaglio della zappa, e più ancora col coraggio, poteron dopo varj sanguinosi contrasti per l'acquisto dell'opere esteriori avanzarsi dal lato destro alla contrascarpa. Quinci tra per la via delle mine, quanto più occulta, tanto più nocevole, e co' gli assalti se ne impadronirono, e dal sinistro fecero un largo alloggiamento nel cammin coperto. Allora cominciandosi a tirare su la faccia del baluardo conobbero gli assediati l'estremo pericolo, e il giorno vigesimo terzo di trincea aperta chiesero di capitolare.

Bouchain si rende.

Inutile riuscendo qualunque protesta di volersi difendere non furono loro accordate le solite condizioni delle altre Piazze di Fiandra, ma patirono la mala sorte di rimaner prigionieri in numero di mila quattrocento senza i feriti, e malati. Mentre da i vincitori si dava mano a ristaurare le breccie, e nettare le fosse, demolire l'accampamento, e le linee, assicurare la conquista dalle invasioni di Villars, che n' era stato spettatore, il Conte d' Albemarle andò all'Haya per ricevere le commissioni, se le forze altra dovessero tentarne. Le piogge omai moleste, imminente l' Autunno, il nemico vigoroso al fianco, ed i maneggi assunti di pace indussero l' Assemblea de' gli Stati Generali a rispedire l' Albemarle con avviso, che posto in difesa

Gli eserciti vanno a quartiere.

Bouchain le milizie lasciassero la campagna, e si mettessero in riposo. Così ritiraronsi a' quartieri amendue gli eserciti, e terminò in fatti di guerra quest' anno. Torniancene ora colà, onde partimmo per havere tutto sotto l'occhio l'ordine de' trattati, che trae l' origine dal ministero di Londra additato a sufficienza verso il fine del libro precedente, dove della sua mutazione parlammo. Succeduta

Maneggio di pace promosso dalla Francia con l'Inghilterra.

vana alla Francia l' arte di guadagnare l' Ollanda con le speciose apparenze, che prima colorì all' Haya il Segretario di Stato Torsy, poi a Gertrudemberghe i due Plenipotenziarj Uxelles, e Polignac, per lo scrupolo di quella Repubblica attaccata a' riguardi de'gli Alleati parve all' occhio acuto del Cristianissimo vedersi aperta la via nell' In-

Inghilterra. Il lume della Prudenza dava chiaro a conoscere, che in ogni maniera conveniva disgiugnere gli Avversarj per isminuir loro le forze, poscia procedere di parte in parte, e domare alcuni col consiglio, altri con l' arme. Questo era il caso di porre in pratica l'antico insegnamento, or altrettanto giusto, che savio, *Si vis regnare, divide*; l' havea il Re Luigi sperimentato profittevole nella condotta alla pace di Ris-wich, e però si rivolse ad un solo, se non il maggiore, almeno il più nervoso, e influente nel sostenimento della Lega. Diè dunque moto a gli Emissarj; passassero il mare; penetrassero in Corte sotto pretesto di commercio; e ne spiassero l' inclinazione. In qualunque cambiamento vuole la natura cacciare la contraria forma vecchia dal suggetto, ed introdurvi la nuova. Tutto guerra spirava il decorso ministero; argomentavasi per l' opposito, che nel presente potesse allignare radice di Pace. Non fu loro difficile discoprirne il pensiero, e ne meno al Marescíallo di Tallard già dalla battaglia di Hochstet trasportato prigione in Inghilterra, il quale benchè tenuto nella Città di Nottingham potè far giugnere in Londra gl' indirizzi per la grazia della Regina, e per disposizione del negoziato. Per abbattere i tre Marlboroug, Godolfin, e Sunderland haveano gli emuli adoperato una Dama d' onore, che per il suo ufficio appressavasi frequentemente alla Regina. Toccò ella tre corde, che le destarono l' animo assai sopito: la soggezione, in cui vivea, l' aggravio de' suoi popoli per la guerra, e la speranza di sovvertire l'ordine della stabilita successione nella Casa d' Hannover, portandovi per giustizia de' titoli, e per gl' impulsi del sangue il Principe di Galles suo fratello. Deposti perciò, come altrove si è detto, il Segretario di Stato Sunderland, e il gran Tesoriere Godolfin aderenti al partito de' Wigs, lasciato in mano di Marlboroug il bastone Generalizio la sola campagna, che finimmo di scrivere, e mutato il Parlamento con l' elevazione de' Toris, trovarono gli Emissarj Francesi preparata la materia nel cuore della Regina, e nel genio de' due principali Ministri Oxford, e Bolimbrok. Con questi s' introdussero eglino, e veggendosi cortesemente accolti avvisarono la Corte di Parigi, da dove di concerto venne senza ritardo inviato Niccolò Menager Cavaliere dell'Ordine di San Michele, e Deputato al Consiglio del commercio. Con le persone sospette nascondeva

Emissarj Francesi in Inghilterra.

Il Cristianissimo spedisce a Londra Niccolò Menager.

1711. il vero oggetto della spedizione sotto la scorza del traffico; ma a' suddetti ministri svelò la facultà, che havea di trattare sopra la pace: discorse, propose, adescò, e persuadette essere giunto colà per promuovere i vantaggi della Corona Brittannica, la gloria della Regnante, e il bene universale. Tanto vi porsero essi la mano, che fu indotta la Reina alla messione di Matteo Prior suo Gentiluomo, adoperato pure da Guglielmo III., in Francia nel principio della State, tempo non confacente al negozio tra nemici ne' i gabinetti, ma più tosto al furor militare ne' campi. Dovea il Prior studiare d'occultar se stesso, e recarsi in apparenza tutto privata; nientedimeno tenutogli l' occhio dietro se ne ingelosì il Conte di Galasso Inviato straordinario Cesareo, e aperse i suoi dubbj al Gran Tesoriere. Franco ei gli rispose, che gli Alleati non prendessero alcun' ombra, mentre dalla Reina non si strignerebbe mai pace con la Francia, se non di comune concorrimento. Or' al ritorno del Prior incalorendosi le parti nell' affare produsse il Menager sotto gli otto di Ottobre, come Plenipotenziario del Re, sette capitoli, che furono intitolati Preliminari per venir ad una pace generale. Dichiarava con essi il Cristianissimo, *che havrebbe riconosciuto la Reina della Gran Brettagna in questa qualità, come ancora la successione della Corona nell' ordine deliberato. Che si prendessero le giuste misure, onde impedir l' unione delle Corone di Francia, e di Spagna nella persona d' un solo Principe. Che il commercio fosse ristabilito, e mantenuto nell' avvenire a vantaggio della Gran Brettagna, dell' Ollanda, e dell' altre Nazioni solite di trafficare. Che havrebbe messo gli Ollandesi in possesso di Piazze forti ne' Paesi-Bassi a servir loro di barra, e assicurargli da tutte le intraprese per parte della Francia. Che similmente formare si potesse una barra per l' Imperio, e Casa d' Austria. Che immediate dopo la conclusion della pace sarebbe demolito Doncherche, quantunque gli havesse costato molto l' acquisto, e il lavoro delle fortificazioni. Che nelle conferenze per la pace si discuterebbono le pretensioni di tutti i Principi, e Stati impegnati nella guerra, e non si negligerebbe alcuna cosa per regolarle, e terminarle con loro soddisfazione*. Ordinò la Reina che se ne dovesse rendere notizia a' suoi Confederati; e così non solo si comunicaron i progetti subito co' loro Ministri risedenti in Londra, ma per lo stesso ufficio volle ella spedire all' Haya Tommaso Wentwort Conte di Stafford. Quivi sin quando havea mes-

Preliminari prodotti dal Menager alla Reina.

La Reina fa comunicarli co' ministri Alleati in Londra.

Spedisce all' Haya il Conte di Stafford.

messo il piè in Inghilterra Menager, se n' era conceputa gelosia di modo, che dopo alcun giorno di silenzio il Gran Pensionario Heinsius non potè dissimularla col Conte di Oxford scrivendogliene, come si trattasse con la Francia senza recarne contezza a gli Alleati. Se ne difese il Tesoriere; gli mandò l' abbozzatura de' Preliminari; indi ricevuti li medesimi dalla Reina si divolgarono dandone i Francesi alle stampe la copia in più lingue per iscoprire, e maggiormente impegnare. Giunta però la certezza in Ollanda se ne commossero sul dubbio di qualche segreto articolo gli Stati Generali, ed elessero a Inviato straordinario per Londra Guglielmo Buys Pensionario d' Amsterdam, del quale ho fatta memoria ne' gli abboccamenti in Gertrudemberghe. Conoscevano tardi haver eglino havuto in podestà il Pomo d' oro, e lasciatoselo uscire di mano; che il ministero Brittannico lo terrebbe stretto forse lor malgrado; e non dipenderebbe nella distribuzione dalla volontà d' altrui, come eranvi essi stati troppo facilmente condotti. Su la sposizione, che fe' Strafford, regolata co' gli ordini della Corte mostrò l' Assemblea confidenza nell' affetto sincero della Reina; tuttavia venendo poi al contenuto del foglio quei Signori additavano le arti della Francia dirette a sciogliere il nodo dell' Alleanza, e sottrarsi alle condizioni da imporsele fin a tanto, ch' essa durava. Non ritirossi allora lo Strafford, e disse, *che se volevano, havrebbe la Reina continuato nella guerra, ma per la sua sola tangente porzione, havendo versato oro immenso in soprabbondanza di zelo, e rinvigorimento de' men forti*. Questo fu un lampo, che scoperse il fondo, e insieme disgregando gli spiriti illuminò a mutazion de' consigli; onde Buys hebbe commissione di spiegarsi in Londra, *non ripugnare la Repubblica a' trattati, essere ammaestrata dalle finezze della Francia alla cautela, desiderare perciò, che parlasse con chiarezza, e tutto comunicasse con tutti, mentre sopra i capitoli esibiti non potea fondarsi un Congresso*. Aggiunse, *che lo studio fisso era di mantenere contenti gli Alleati, maturandosi il vero frutto della pace, non nel possesso d' una Piazza più, d' una meno, in cui non riposava la sicurezza, ma nella perpetua unione tra loro*. All' incontro i ministri allegavano per risposta *i medesimi sensi adoperati dal Conte di Strafford all' Haya: non rinunziarsi dalla Reina la Lega: essere ella pronta di mantenerla, con quanto le spettava: non potersi però negare di amendue le Nazioni stanchi i popoli al gra-*

1711.

Gli Stati Generali a Londra il Buys.

Sposizioni, e risposte.

1711. *ve peso, che portavano, combattuto malamente da gli Armatori Francesi il commercio, dalle Camere usciti i tesori, delle vittorie il frutto preteso da gli altri, quella della battaglia sotto Mons, comperata con un fiume di sangue, e tra le più gloriose Campagne annoverandosi la susseguente per i conquisti di Dovai, Bettune, San Venanzio, e Aire haversi seppellito trentacinque mila uomini nelle fosse di dette Piazze; onde allorchè il nemico proponesse sul piano accennato ragionevoli condizioni, non doversene abborrire il discorso*. Volea il Buys destramente divertire, non rompere, nè separarsi dall' Inghilterra; blandiva gli animi, e considerava le conseguenze avvenire. Eseguiva egli la massima de' suoi Signori; qual era di mantenersi in costante unione, e corrispondenza con quella Corona, come pur fecero non ostante il rischio de' scapiti, e il disconsentimento dell' Imperadore Carlo VI., dichiaratolo tosto, che ricevette la lettera del Conte Galasso da Londra col ragguaglio, e intimazione de' Preliminari. In maniera molto efficace scrisse Cesare alla Reina della Gran Brettagna, a gli Stati Generali, ed Elettori del Romano Imperio, *che quando il Cielo havea sparso ampie benedizioni sopra l' armi Confederate con certa speranza di ridurre i nemici a giusto termine per riposo d' Europa, da un Segretario di Stato si fossero esibiti al suo ministro Conte di Galasso Preliminari di Francia, come accettabili, e adatti per entrare in esaminazione. Che non potea mai dubitare d' alcun allontanamento dal fine della grande Alleanza, la quale vieta ogni discorso a pace separata, ma più tosto amava di credere essersi troppo facilmente prestata fede alle scaltrite proposizioni, che quantunque colorate, come l' altre, scoprivan l' oggetto loro fisso a guadagnar tempo per rimettersi, e per dividere gli Alleati. Conveniva riflettersi, che con tanta effusion di sangue, immensi dispendj, e unione de' Principi possenti non era ancora riuscito di stabilire la sicurezza comune, meta di questa guerra. Non potersi attendere da un trattato speciale, se non ciò, che succedette co' giuramenti solenni della Rinunzia de' Pirenei, ed altre obbligazioni da sempre ricordarsene, e principalmente allorchè la Francia fosse padrona delle forze della Spagna, dell' Indie, e del commercio. Confidare però, che sarebbono stati contrastati tali perniciosi disegni innanimendo l' un l' altro a perseverare costanti nella Lega, e col suo forte mezzo giugnere a vantaggiosa, e stabile pace. Che intanto havea preso una irrevocabile risoluzione d' incontrare qualsifosse cosa malagevole, e di fare tutti i sforzi per la Pa-*

Massima de' gli Stati Generali.

Si risente de' Preliminari l' Imperadore.

Scrive l' Imperadore a gli Alleati.

1711.

Patria, volendo più tosto esporre la sua stessa persona, che consentire all' invito d' alcuno per maneggio particolare ruinoso alla causa comune, e alla libertà dell' Europa. Aggiunse a gli Stati Generali, *che li pregava instantemente a persistere ne' suoi sentimenti, cercar maniere, onde la Reina rigettasse le proposizioni, e continuasse la guerra, sostenere la causa, che si trovava in gran rischio; e non permettere, che i trionfi si convertissero in vergogna, e disonore*. Niun bisogno di sprone co' gli Ollandesi; sopra il foglio de' Preliminari introdotti si frequentavano all' Haya le conferenze tra il Pensionario Heinsius, e il Conte di Strafford, tra il Buys, e il Segretario di Stato Bolimbrok in Londra. Parimente adoperata ogni industria da gli altri ministri de' Principi Alleati colà risedenti, ma veniva provata la stessa sorte del Conte di Galasso, benchè premesse egli con le lettere, e con le ragioni, sì del contratto, sì delle male conseguenze. Già era disposta la Reina a finire la guerra; sempre più le si accendeva nel cuore la passione di beneficare il fratello; e volea mostrare al Cristianissimo riconoscenza del ricovero da lui dato, come dappoi Ella scrisse, al suo sangue. In oltre ammorzato appariva in Lei il fervore dalla morte dell' Imperadore Giuseppe: non permetteva (le dicevano i suoi Consiglieri) nè il bene, coll' equilibrio d' Europa, nè il trattato della lega, che sopra una sola testa posassero le Corone dell' Imperio di Casa d' Austria, e di Spagna. Se Carlo VI. era succeduto a quelle per il suo eccelso merito, e per ragion di discendenza, l' ultima potea lasciarsi a Filippo V., quando rinunziasse l' azione al Reame di Francia, a cui ostava sempre il congiugnimento, come di Spagna all' altro. Adunque con franchezza di spirito virile Ella nominò ad Ambasciadore straordinario il Conte di Strafford in Ollanda, dove credeva proprio l' aprimento d' un' adunanza universale. Per il luogo i suoi ministri ne tennero discorso col Buys, e d' accordo fu eletta Utrecht, Città grande, e di nobili edificj, posta su le ripe del vecchio Reno, e capitale d' una delle sette Provincie, che tra l' Ollanda, e la Gheldria confina. Come la Brittannica poi diè collega allo Strafford nel gravissimo ufficio della Plenipotenza Giovanni Robinson Vescovo di Bristol; il Cristianissimo scelse Niccolò di Bled Marchese d' Uxelles, Maresciallo di Francia, l' Abbate Melchiore di Polignac, e il Cavalier di Menager, tutti e tre in questo affare già ado-

La Reina col consenso de' gli Stati Generali elegge per il Congresso Utrecht.

Nomina Plenipotenziarj il Vescovo di Bristol, e il Conte di Strafford.

Re di Francia il Maresciallo di U-

1711. *xelles, Abbate Polignac, e Cavalier di Menager.* adoperati. Rimaneva a saperſi il dì, che in Utrecht doveſſero i Plenipotenziarj de' Principi trovarſi a cominciare gli abboccamenti; perciò dalla Reina ſe ne preſe l'aſſunto di concerto col Re di Francia, e fu deſtinato il dodiceſimo di Gennaio del nuovo anno 1712., in cui ora entriamo.

1712. *Diſcorſo della Reina al Parlamento.* Allora Ella giudicò acconcio ragunare il Parlamento della Gran Brettagna, e dirgli, *che non oſtante gli artificj di coloro, che ſi compiacevano nella guerra, havea regolato il luogo, e il giorno per cominciar a trattare della pace. Che i ſuoi Alleati, ſopra tutto gli Stati Generali, gl'intereſſi de' quali riguardava inſeparabili da' ſuoi proprj, havcano teſtimoniato col pronto concorſo l'intera confidanza verſo di Lei; e così credeva perſuaſi i ſuoi ſudditi della cura particolare, che teneva di loro. Che il ſuo principale diſegno era, che la Religione Proteſtante, le Leggi, e la libertà della Nazione foſſero conſervate, aſſicurandone la Succeſſione alla Corona nella Caſa d' Hannover. Che dopo la guerra coſtatale tanto di ſangue, ed oro havrebbe trovato il ſuo conto nel commercio, che ſi ſtenderebbe, e aumenterebbe con la pace. Che a' Principi, e Stati legati con lei nella guerra procurerebbe ſoddisfazioni ragionevoli, e che vi preſterebbe aſſiſtenza, finchè ſeguiſſe la pace ſicura, durevole, e generale. Che il miglior modo di mettere in eſecuzion il trattato era di travagliare per tempo a gli apparati per la campagna; Per il che chiedeva alla Camera de' Comuni i ſuſſidj neceſſarj, e raccomandava d'operare con tale diligenza, che i nemici foſſero convinti, che ſe non poteſſe ottenere una buona pace, havrebbe continuato vigoroſamente la guerra.* Prevalendo, è vero, nell' Aſſemblea il partito de' Toris a genio della Corte incontrò applauſo la ſpoſizione; ma da quei di ſenno più maturo conſideravaſi ancora, che di tutti i già entrati nell'Alleanza ognuno haveſſe a proporzione più a guadagnar, o perdere, a ſperare, o temere, di felice, o infelice ſucceſſo della guerra, che loro. *Gli Ollandeſi* haveano preſo l'armi per difenderſi da una imminente rovina; e poteano in caſo di proſperi avvenimenti prometterſi più grand' eſtenſione di paeſe, e una miglior barra (ci accomoderemo all' uſo volgare chiamandola da qui avanti barriera) contra la Francia. *L' Imperadore Leopoldo* ſi luſingava di ricuperare la Monarchia di Spagna, o in tutto, o in parte, per ſuo figliuolo; e ciò maſſimamente a ſpeſe dell' Inghilterra, e dell' Ollanda. *Il Re di Portogallo* ſi era inſoſpettito, che il Re Filippo haveſſe conceputo il diſegno di rinnovar i preteſi diritti della Corona

di

1712.

di Spagna sopra il suo Reame; e come se ne stà esso chiuso da ciascun lato, fuorchè da quello del mare, non potea haver ricorso per ripararsene, che alle Marittime Potenze; di più le offerte vantaggiose, che gli furon fatte, tanto per l'Imperadore rappresentante l'Arciduca, che per l'Inghilterra, l'indussero a rendersi loro Confederato. *Il Duca di Savoia* havea tentazioni molto più gagliarde; imperocchè il dispendio principale della guerra ivi dovea essere portato dall' Inghilterra, e in lui ridondare il profitto. Se poi il Milanese potea conquistarsi, gli si promise il Ducato di Monferrato pertinente al Duca di Mantova, Alessandria, Valenza, e Lomellina con altre terre tra il Pò, e il Tanaro, come pure il Vigevanasco, o l' equivalente dentro la Provincia di Novara contigua a' suoi Stati. Dovea oltre ciò lo stesso apprendere di tante truppe di Francia nel Milanese, mentre circondato da tutte le parti teneva l'arbitrio sopra le Piazze del Duca, come, e quando ella havesse voluto esercitarlo. *Gli altri* Principi non si collegarono, che unitamente per l' amor de' sussidj, de' quali una gran somma rimase nelle loro borse ricusando nel medesimo tempo di somministrare la loro contingente all'Imperadore sotto pretesto, che le loro soldatesche erano condotte al servigio dell'Inghilterra, e dell' Ollanda. Già quasi tutte queste cose si sono toccate a suo luogo, ed ora il ridirle insieme non annoia, anzi ne fa comparire la forza; nulladimeno cercarono i Wigs di renderle inconcludenti desiderando di sei voci la Camera de' Signori, che non si aderisse a' progetti di pace, quando dimorassero la Spagna, e l'Indie nelle mani d' un Principe della Casa di Borbone. Per l'opposito la Camera de' Comuni con la pluralità di più di cento si rimise alla direzione della Reina; ed ella in ordine alla sua autorità fe' correre una lettera circolare d'invito a gli Alleati, onde mandassero per il dì suddetto dodici di Gennaio i loro Plenipotenziarj in Utrecht. Era greve a Cesare un tanto arbitrio credendo violati gli articoli della Lega, quando si desse non solamente orecchio, ma contra la sua volontà libero l'adito a maneggio di pace. Alle doglienze del Conte di Galasso in Londra non riflette la Corte; più tosto irritata precipitò nel consiglio di non gradire la di lui persona; sicchè significatoglielo dal Conte di Darmout Segretario di Stato parve all' Imperadore richiamarlo col pretesto, che in Francfort

Lettera circolare d'invito per li dodici di Gennaio.

1712. passasse il Ministro, dove andava egli ad essere incoronato. Quindi mettendo su la bilancia, da che ne derivasse minor male, se dalla resistenza, o dal consenso, giudicò meglio spedire opportunamente Plenipotenziarj, che lasciare in abbandono, e alla discrezion d'altrui il grand'affare. Nominò il Cancelliere di Corte Filippo Luigi Conte di Zinzendorf, Don Diego Hurtado di Mendoza Conte della Corzana, e il Consigliere Gaspare Florente di Consbruch, i quali però non pervennero in Utrecht, che a' nove di Febbraio. Intanto arrivativi gl' Inglesi, i Francesi, quattro de' gli Ollandesi Guglielmo di Buys ritornato di Londra, Brunone Vander-dussen, Federigo Adriano di Renswoude, e Sicco di Goslinga, e Savojardi Conte Annibale Maffei, Ignazio Solari Marchese del Borgo, e Pietro Mellarede; li ventinove di Gennaio si fe' nella Casa della Città il primo pubblico, e generale abboccamento. Haveano pure innanzi tenuto, or' appresso dell' uno, or' appresso dell' altro qualche conferenza, e concepito di alterare le formalità, che ne' gli andati Conventi promossero tante querele, e divisioni tra' ministri, tanti imbarazzi, e ritardi a' loro negozj. Per ciò rimase in sospensione qualunque grado, anzi insieme confuso, scordato il carattere, fatta uguale alla pubblica la privata persona, e riserbato il titolo d' Ambasciadore al solo momento dell' ultima sottoscrizione, valendosi nel dibattimento di quello di Plenipotenziario. Sotto colore di facilità, e brevità non si ricercò Mediazione, nè Mediatore accennandosi, che ciò havrebbe forse indotto all'obbligo di misure, e trattamenti; ma la vera ragione fu di ricompensare il merito, e la parzialità dell'Inghilterra con l' onore intero dell' opera, in cui già divisava la Francia far assumere dalla Reina più tosto la figura dell' arbitra, come appunto avvenne. Aperto il congresso dal Vescovo di Bristol primo Plenipotenziario della Gran Brettagna, e dal Maresciallo d' Uxelles primo della Francia, che lo continuò l' Abbate di Polignac, con eloquenti discorsi al fine della pace nacque la quistione, chi in iscritto dovesse costituirsi l' attore. I Francesi convinti del carico loro volean riprodurre gli sette articoli nominati Preliminari, ma per la ripugnanza incontrata convennero, che gli stessi non fossero considerati, se non a semplici proposizioni. Arrivati a Utrecht i Cesarei trassero argomento d' havervisi condotti per la suddetta dichiarazione: essi dopo le visite de' Mini-

Plenipotenziari Imperiali Conti di Zinzendorf, Corzana, e Consbruch.

Ollandesi per ora Buys, Vander-Dussen, Rens-Woude, e Goslinga.

Savoiardi Maffei, Borgo, e Mellarede.

Maniere insolite del Congresso.

Suo aprimento.

stri

1712.

ſtri Alleati ſi trasferirono all' Adunanza generale; e quivi il Conte di Zinzendorf s'introduſſe col ſignificare le intenzioni dell' Imperadore ſuo Padrone, tanto ſincere, quanto dirette ad una pace, che deſſe a ciaſcheduno le proprie ſoddisfazioni, e aſſicuraſſe il ripoſo della Criſtianità. Allora da i Franceſi preparato già il foglio fu eſibita la ſpiegazione delle offerte, che noi in brieve riferiremo. *Di riconoſcere la Reina, e Succeſſione alla Corona della Gran Brettagna, demolire Doncherche, e cedere l' Iſola di San Griſtoforo, lo ſtretto di Hudſon tra le terre Artiche, e la Nuova Brettagna, l' Acadia col Forte, e Porto Reale nell' America Settentrionale, e l' Iſola di Terra Nuova. Che il Paeſe-Baſſo dato dal Re Filippo all' Elettore di Baviera ſerviſſe di barriera alle Provincie Unite; e per aumentarla v' aggiugnerebbe altre Piazze a cambio, che nominava. Foſſe in arbitrio de' Stati Generali di tenervi guernigioni, le quali doveſſero pagarſi a carico del paeſe. Che per il commercio ſi eſeguiſſe ciò, ch' era ſtato ſtipulato nel trattato di Ris-wich, e tariffa* 1664. *con qualche eccezione. Per il traffico di Spagna, e dell' Indie ſi praticherebbe con tutte le Potenze la ſteſſa maniera tenuta ſotto il Regno, e fino alla morte di Carlo II., ſoggettandoſi i Franceſi, e ciaſcun' altra Nazione alle Leggi formate da i Regi Predeceſſori di Filippo V. a regola del commercio, e navigazione dell' Indie Spagnuole. Che il Re Filippo rinunzierebbe ogni titolo ſopra Napoli, Sardegna, e Milano concorrendo anche alla parte paſſata in Signoria del Duca di Savoia; pur che la Caſa d' Auſtria deſiſteſſe di più pretendere alcuna azione ſu la Monarchia di Spagna, da dove ritiraſſe le ſue truppe incontanente dopo la pace. Le frontiere al Reno rimeſſe, come avanti la guerra. Che foſſero riſtabiliti nel pieno poſſeſſo de' Stati loro, dignità, e prerogative gli Elettori di Colonia, e di Baviera. Reſtituzione reciproca dell' occupato tra la Francia, e la Savoia. Con Portogallo, per quello, che riguardava l' Europa, le coſe reſtaſſero nel ſolito piede, e quanto a' Dominj in America, ſe vi foſſe differenza da comporre, ſi farebbe amichevolmente. Che il Re concorrerebbe alle miſure giuſte, che prendeſſero gli Alleati per impedire l' unione delle due Corone di Francia, e di Spagna nel medeſimo capo. Che ſi chiamaſſero i trattati di Munſter, e ſucceſſivi per la loro eſecuzione, fuor che ne' gli articoli, che allora poteſſero derogarſi.* Prodottane dall' Uxelles la carta ſi adunarono toſto i miniſtri de' gli Alleati, e prendettero d' accordo il termine di ventidue giorni a ſcrivere richiedendoviſi peſato eſame, e il ſentimento delle lor Cor-

Spiegazione de' Preliminari fatta da i Franceſi.

1712. ti, mentre le risposte dovean convertirsi in separate, e precise domande. Così a tempo proprio furono presentate quelle di Carlo VI. appellato Imperadore, e Re Cattolico. *I. per Casa d' Austria, e per l' Imperio la restituzione di quanto era stato ceduto alla Francia con le paci di Munster, Nimega, e Ris-wich, o la suddetta Corona ditenesse; come pure il cedutole da Carlo IV. Duca di Lorena. II. per Casa d' Austria tutti i Regni, e Piazze occupate in Spagna, Italia, e Paesi-Bassi col rimanente della Monarchia posseduta dal già Carlo II. in virtù del testamento Paterno. III. la soddisfazione de' suoi Alleati. IV. il riparo de' suoi Amici, Stati, e Vassalli per danni avanti, e dopo la guerra patiti.* Sei in nome della Regina Anna. *I. il riconoscimento specifico della Successione alla linea Protestante della Casa d' Hannover, ed obbligo di far incontanente sortire di Francia la persona, che pretendeva di succedere alla Corona della Gran Brettagna, nè di mai prestarle assistenza veruna. II. un trattato di commercio tra li due Reami, e a spese del Re il disfacimento delle fortificazioni, e porto di Doncherche. III. l' Isole di San Cristoforo, e Terranuova, con la Città di Piacenza, ed altre Isole situate ne' mari all' intorno, come ancora la Città di Porto Reale, e ciò che dipendeva in quel paese; restituire pure la Baia, e lo Stretto di Hudson insieme con le terre, mari, e fiumi tra la suddetta Baia, e il tenere Francese verso la riviera di San Lorenzo, dovendosi guardare i limiti da amendue le nazioni, dalla Francia risarcire de' danni là inferiti, e non impedire la libertà di negozio tra i sudditi Brittannici, e i nativi dell' America. IV. a gli Alleati le convenienti soddisfazioni, e massimamente dell' Elettore di Brunsuich non essendo ancor arrivati i suoi ministri. V. annullare il quarto capitolo di Ris-wich concernente la Religione, e protezione di alcuni da' decorsi pregiudicj.* In nove quelle de' Stati Generali. *I. Che il Cristianissimo rinunziasse, o facesse rinunziare ogni diritto, ch' egli, o il Principe, o li Principi suoi Collegati potessero pretendere sopra i Paesi-Bassi Spagnuoli del fu Re Carlo II.; e perchè la Ducea, Città, e Fortezza di Lucemburgo con la Contea di Chini, Contea, Città, e Castello di Namur, come ancora la Città di Carlorè, e Neoporto erano tuttavia in potere della Francia, ovvero de' suoi Collegati, operasse di modo, che le suddette con l' artiglieria, e munizioni da guerra, scritture, e archivj fossero messe in mano d' essi Stati Generali per renderle col restante Paese-Basso Spagnuolo già conquistato a Sua Maestà Imperiale, e Cattolica, la quale si accorderebbe con loro*

Domande per l'Imperadore.

Per la Gran Brettagna.

Per i Stati Generali.

a co-

a comodo della barriera, e cederebbe a' medesimi per l'equivalente sovranità dell'Alto Quartiere di Gheldria giusta il trattato di Munster. II. che le Città, e Piazze di Menin, Lilla, Dovai, Tornai, Aire, Terovane, Lilers, San Venanzio, Bettune, e Bouchain con le dipendenze rimanessero a gli Stati Generali nella guisa, che le havea possedute il Re di Francia. III. che loro cedesse per se, e successori suoi Furna, Furner-Ambagt, Forte di Knoque, Loo, Dixmuda, Ipri, Merville, Warneton, Comines, Warwich, Poperingen, Cassel, Valencenes, Condè, e Maubeuge nello stato, in che si trovavano, e con facultà di convenire sopra le stesse con l'Imperadore. IV. permissione di trattenere in Huy, Liege, e Bonna le guernigioni, fin che stabilissero con l'Imperadore il negozio. V. un trattato di commercio co' gli avvantaggi dichiariti in Ris-wich, articoli separati, esenzioni, e tariffa 1664. intendendosi annullati tutti gli ordini posteriori. VI. favore a' Francesi Ugonotti ricoverati in Ollanda, ed anche a quelli, che restassero in Francia. VII. la restituzione del Principato d'Oranges, beni, e terre spettanti al defunto Re Guglielmo III., e situati dentro la Francia. VIII. demolire Donchercbe. IX. regolare l'articolo quarto di Ris-wich. Per il Re di Portogallo da' suoi Plenipotenziarj Giovanni Gomes di Silva Conte di Tarocca, e Luigi d'Acuna due in sostanza con qualche riserva d'aggiungere. *I. che tutta la Monarchia di Spagna fosse renduta all'Imperador Carlo VI., eccettuate le Città, Forti, Castelli, Villaggi, e territorj tanto in Europa, quanto in America cedute, e date al loro Re con gli accordi tra Cesare Leopoldo, e il Re Don Pietro II. Secondo, che la Francia rinunziare dovesse qualunque diritto, che pretendesse sopra alcun paese della Corona Portoghese, e particolarmente sopra le contrade verso Capo Boreale, nominato comunemente Capo del Nort, facendo parte de' gli Stati Maranoni posti fra la riviera delle Amazoni, e quella di Vincenzo Pison senza riguardo a precedente trattato.* Li Conti Ottone Magno di Donof, ed Ernesto di Metternich Plenipotenziarj di Federigo Guglielmo Re di Prussia n'esibirono sedici, che ristringeremo nella metà. *I. d'essere riconosciuto con titolo Reale, II. di rilasciarglisi l'eredità d'Oranges, cioè il Principato, e sua Città, come anche i beni della Casa stessa, posti nella Franca Contea di Borgogna, e altrove sotto la Francia. III. ch'ei fosse considerato per legittimo Principe di Neufchatel, e Valengin, e conseguentemente membro del Corpo Elvetico, dovendosi rivocare gli atti contrarj a questo, e al precedente articolo: anzi vi si unisse*

1712.

Per il Re di Portogallo.

Per il Re di Prussia.

1712. *la piccola parte, o confine della Franca Contea oltre la riviera di Joux, anticamente Dubis col Castello di Joux a redintegramento de' guasti sparsi in diversi luoghi sopra i suoi Stati: IV. Che i Svizzeri, e specialmente i Cantoni Protestanti con le vicine Signorie fossero compresi nella pace. V. che nel commercio godessero i suoi sudditi le agevolezze, che accordasse la Francia a i Brittannici, e Ollandesi. VI. che la Città di Gheldria, e di Erchelens tolte con le sue armi alla Francia restassero in suo dominio. VII., e VIII. simili al VI., e IX. de' gli Stati Generali.* Per il Duca di Savoia le proposte, che i suoi Plenipotenziarj estesero in molti capi, possono compilarsi a dieci. *I. la sua vocazione alla Monarchia di Spagna immediatemente dopo la Casa d' Austria in ordine al testamento di Filippo IV. Secondo, d' essere rimesso in possedimento del Ducato di Savoia, Contado di Nizza, ed altri paesi occupatigli dalle forze del Cristianissimo. III. che gli cedesse i diritti di proprietà sopra i Forti di Exilles, e di Fenestrelles, e sopra tutte le Valli di là del Monte Genevre, ed altre Valli; così ancora per formar barriera dal canto del Piemonte le Fortezze di Monte Delfino, e di Brianzon; dal canto della Savoia il luogo di Barraux col Forte, e con altre Terre lungo la riviera Isere; insieme i luoghi vicini al Rodano restando esso fiume tra il Re, e il Duca comune dopo Genevra fino a San Genis d' Aosta; e in fine dal canto di Nizza il Forte di Monaco. IV. che fossero eseguite le cessioni fattegli dall' Imperadore Leopoldo co' trattati d' Allcanza, e articoli segreti 8. di Novembre 1703. V. libertà al Duca di fare fortificazioni a piacere ne' suoi luoghi. VI. che il Principe di Monaco riconoscesse la superiorità del Duca prendendo le investiture di Menton, e di Rivabruna. VII. per il commercio di lettere dalla Francia in Italia, e dall' Italia in Francia si tenesse la solita via, e da' legni Francesi si pagasse l' antico Dazio, chiamato volgarmente diritto di Villafranca. VIII. che il Duca potesse vendere liberamente la Baronia di Essars, e altri beni di sua ragione in Francia. IX. che il trattato di Torino 1696. si osservasse puntualmente, salvo ciò, che di nuovo fosse stabilito. X. soddisfazione per le perdite, e danni.* Chiesero i Circoli dell' Imperio col mezzo di Giovanni Filippo Conte di Stadian, *che loro fosse restituito quanto al Re di Francia cedettero con le paci di Munster, e seguenti, e li risarcisse de' danni.* Simile era la domanda dell' Elettore Palatino prodotta dal Baron d' Hondeim con la giunta *di continuare nel quieto possesso dell' Alto Palatinato, Contea di Cham, e sue pertinenze.*

Per il Duca di Savoia.

Per i Circoli dell' Imperio.

Per il Palatino Elettore.

Quel-

Quella dell' Elettore di Treveri conteneva *la restituzione della sua Capitale insieme con la Città, e Castello di Saarburg, Forte di San Martino, ed altri luoghi, Feudi, diritti Ecclesiastici, e Secolari goduti da' suoi Predecessori*. La maggior parte, che presentò il Baron di Dalwich per il Langravio d' Hassia Cassel, tendeva a rinvigorire le pretensioni de' gli Alleati; *e per il di lui peculiare instava di guardare sempre la Fortezza di Reinfels, la Fortezza di San Goar, il Forte di Kalz, la piccola balìa, che ne dipende, e il rimborso per jatture, e dispendj*. A quest' ultimo capo ridusse la sua il Vescovo di Munster; e in tre Eberando Luigi Duca di Wirtemberg servito dall' Heespen. *I. de' gravami sentiti. II. conferma del possesso della Signoria di Wiesensteig già della Casa di Baviera. III. l' intera restituzione del Principato di Montbeliard*.

1712. *Per l' Elettore di Treveri.*

Per il Langravio d' Hassia Cassel.

Per il Vescovo di Munster.

Per il Duca di Wirtemberg.

Jo ne credei convenevole almeno un succinto raccoglimento, non solo a perfezione dell' Istoria, ma a paragone delle petizioni co' gli articoli diffinitivi, allorchè non lungi di qua havremo sopra l' ardue controversie il risultato, e la bramata conclusion della pace. Il gran fascio, che componevano le quistioni, caricava assai le menti, benchè chiare, e feconde de' i Plenipotenziarj Francesi; tuttavia tra per l' instruzioni ricevute dal maestro gabinetto di Versaglie, e l' arte del temporeggiare poterono sdossarsene, e rispondere a tuono. Ma con un infausto, e tragico successo arrecò il Cielo motivo di amara sospensione a' negozj nella Corte di Francia, e prima di umano compatimento, poscia di alto misterio nell' animo de' suoi nemici. Quando il Marescialle di Uxelles consegnò all' Assemblea di Utrecht la spiegazione de' Preliminari, sopra cui tanto hebbero che scrivere gli Alleati, sembrava il Re Luigi XIV. superare nella felicità della prole qualunque Principe del Cristianesimo. Dio Signore gli havea donato tre nipoti, o piccoli figli al dire di sua nazione, che teneramente amava per la natura, per il merito loro, e per la gloria a risorgere nel nome, e ancora due bambini dal primo, ora Delfino, già Duca di Borgogna molte volte mentovato. Ecco la fortuna gli si rivolge in contrario, e cambia d' allegrezza in lagrime la scena. Si ammala di repente la Delfina; fiero è il male; credono curarlo i Medici col salasso; si scuopre la Rosolia, e nell' età verde acerbamente l' estingue. Tutti ne rimangono afflitti, e in estremo il marito; siegue egli il Re a Marlì per alleviamento di sua passione; ma cade nella

I Francesi cercano tempo a rispondere.

Muore la Delfina di Francia.

 stes-

1712. *Anche il Delfino.*

stessa infermità, e fine irreparabile della Sposa. A' diciotto di Febbraio, cioè sei dì lontano da lei, il Delfino compiè il corso non ancor terminati i trenta anni, con dolore universale per essere ornato di virtù morali, e litterarie, che accompagnarono la breve vita, e onorarono la sua morte.

Siegue i Genitori il Primogenito.

Quivi non si trattenne la cruda falce; in meno di tre settimane tagliò il sottil filo al Delfinetto di cinque anni; e non restando della linea primogenita, che il bambinello Duca d'Angiò, del cui nascimento facemmo memoria, egli fu pure soprappreso dalla Rosolia morbo fatale a' Genitori, e fratellino. Divertì il colpo la Provvidenza; ma lasciollo dopo alcuni mesi vibrare sopra il terzo nipote Duca di Berrì, che destando al cuore la perdita dell'unico figlio rammemorata nell' esordio di questo libro, e de' gli altri il rendette Padre, e Avo infelice a mille doppi più, che non era Principe fortunato. Con tutto ciò addottrinato il Re dal gran senno, e dalla lunga sperienza del Mondo resistette a gl' impeti del sangue, e commessa una occhiuta custodia per il sopravvivente suo quarto Delfino ripigliò intrepidamente il governo, e specialmente la direzione intorno il maneggio spinoso d'Utrecht. A' numerosi, e rilevanti capi di domanda si mostrarono parati i suoi Plenipotenziarj di dare risposta, e di possibilmente soddisfare.

Alle domande vogliono i Francesi rispondere in voce.

Nell' ordine però insurse un forte contrasto; dicevan essi, che si sarebbono dichiarati in voce, sì per maggiore speditezza, sì per l'esempio de' passati Congressi: la scrittura portare dilazione: sopra un senso la mossa d'un corriero: d'ogni sillaba un comento. Di questa renitenza se ne dolevano gli Alleati chiamandosi delusi; mentre havean prodotto in iscritto le domande specifiche a stimolo de' Francesi con sicurtà di conformi risposte, dal che sfuggendo compariva il disegno loro rivolto a trattare con ciascheduno in particolare, e in segreto, affine di sottrarsene, disunirli, e ricavare profitti. E in vero fissa la Francia a svilupparsi da' lacci delle molte richieste col pretesto della sollecitudine s'adoperava frattanto in Inghilterra per depositarle l'arcano delle intenzioni, onde la Regina o sentenziasse dispoticamente, o prendesse disgusto dalla ripugnanza de' gli altri. Dall' un canto nè a' Cesarei, nè a gli Olandesi riuscivano del tutto spiacevoli le lunghezze, imperocchè condotti essi con violenza, e per necessità al maneggio speravano, che il tempo sempre fertile d'accidenti produ-

du-

ducesse o nel ministero di Londra qualche cambiamento, o nell' armi su la prossima apertura della campagna alcun vantaggio al loro Partito; dall' altro miravan con occhio torbido il predominio preso dalla Regina nell' origine del trattato, e dubitavano nel progresso anche di peggio. Non era pertanto stato difficile alla Corte di Vienna dal primo passo prevedere l'accorto lavoro della Francia, e per sconcertarlo havea creduto la più forte macchina spedire in Inghilterra il Principe Eugenio di Savoia, Capitano di alto grido, capace de' più scabrosi affari, fido amico del Duca di Marlboroug, Generale, e Commilitone di tanti Ufficiali, e Volontarj Brittannici nelle battaglie di Alemagna, e di Fiandra. Ubbidì all' Imperadore; v'andò; l' accolse gentilmente la Reina, ma non gli diè confidenza d'aprire seco parola di pace; mostrò ne' memoriali, e co' ministri la cagione del viaggio essere stata la premura per la Spagna; ritrasse promesse della solita assistenza; consumò quivi due mesi interi; e regalato di bella spada gioiellata tornò verso la fine di Marzo all' Haya. Le mutazioni seguirono, e ne fu testimonio di veduta lo stesso Principe, ma non a suo genio. Sedente allora il Parlamento della Gran Brettagna venne alla Camera de' Comuni dipinto colpevole nell' amministrazione del Pubblico danaro per la guerra il Duca di Marlboroug. Non evvi tra gli uomini cosa alcuna, che si mostri più manchevole della memoria. Appannata dalle passioni, o dal falso zelo quella serbatrice Potenza si scordan essi delle altrui illustri azioni, e procurano d' oscurare la lucerna, simbolo della gloria. Se ne difese gagliardamente Marlboroug; con tutto ciò la Reina sotto il manto, che l' esame dovesse haver libero il corso, e non ricevere ostacolo dall' autorità, spogliollo della Carica di Comandante delle forze terrestri, e ne investì il Duca d' Ormond della fazione de' Toris. Passò egli il mare; ma allor che giunse all' Haya, trovovvi partito tre dì prima per Fiandra alla disposizione delle forze Alleate il Principe Eugenio, e perchè eran già allo scorcio di Aprile, e perchè il Maresciallo di Villars l'havea prevenuto col prendere posto vantaggioso alla riviera Senset. Ciò parrebbe condurci l'ordine fra l' armi, e in debito di sospendere il racconto de' maneggi per la pace; nientedimeno senza frammetter punto continuerò in guisa di ricamo, che nell' incrociar le fila dell' orditura sembra confusione, e laberinto,

1712.

L'Imperadore spedisce a Londra il Principe Eugenio.

Torna senza frutto.

Il Duca di Marlboroug deposto.

La Reina vi sustituisce il Duca d' Ormond.

Si apre la campagna in Fiandra.

1712. to, indi finito il lavoro la figura nel suo diritto disegnata v' apparisce. Dunque arrivato in Haya l' Ormond donò il breve tempo, che vi si trattenne a visite, e conferenze co' Ministri de' gli Stati Generali, e de' gli altri Alleati, verso i quali tutti mostrò nel discorso pari conoscimento della guerra, e risoluzione di trattarla. Quando il videro prestamente alle mosse per il campo, dove col Principe Eugenio si dovean eseguire i consigli militari, cessò qualunque dubbio introdotto nelle menti del cambiamento di Capitan Generale Inglese dal ritardo dello stesso Ormond, e da gli atti del Parlamento, che accennammo, inclinati alla pace. Omai dall' una, e dall' altra parte con grosse partite, e varie vicende invaso il confine, era marciato un distaccamento de' Confederati per fortificarsi lungo la Senset, e quivi, arrivato che fosse l' esercito, aprirsi all' imprese il passaggio; ma delusi dalla diligenza ostile trovarono quel sito occupato. Quanto più manifesto comparve il pensier Avversario, tanto più da Villars con l' infanteria distesa vicin al detto fiume rinforzossi il riparo, tenendo in questo mezzo la cavalleria tra Cambrai, e Arras per la comodità de' foraggi. Per ciò raccolte le truppe Alleate ne' contorni di Anchin, e Lewarde fu deliberato di tentare il varco della Schelda, e datone il carico al Generale Baron di Fagel con venti mila fanti, mille cavalli, e venti pezzi di cannone l' eseguì senza contrasto piantandosi a Hordain, e a Neuville in postura di dominare la campagna.

Muovimenti ostili.

Forze, e postura dell' Alleato.

Veggendosi i Generali sotto l' insegne il gran numero di settanta mila fanti, e quaranta mila cavalli atto a formare due eserciti, credettero conferente, che ubbidisse il maggiore composto d' Imperiali, Spagnuoli, Ollandesi, Palatini, Hassiani, Wirtemberghesi, e di Munster al Principe Eugenio, e il minore d' Inglesi, Danesi, Prussiani, Sassoni, Hannover, Holstein Gottorp, Anspach, e Wolfembuttel al Duca d' Ormond. Così li 26. di Maggio messisi amendue in quattro colonne alla marcia, e tragittata la Schelda sotto Bouchain sopra ponti gittativi il dì precedente s' accamparono con la dritta a Juny, e la sinistra a Solemne, haventi il piccolo fiume Sella al tergo. Necessario a rilevarsi per le conseguenze, che fra poco vedremo, si è, che ad oggetto non solo di conservare loro la comunicazione con Marchienes, e Dovai, ma di tagliarla a' nemici con Valencenes convennero di lasciare oltre

Passa la Schelda.

la.

1712.

la Schelda un corpo di dieci mille uomini diretto dal Conte di Albemarle Luogotenente Generale de' gli Ollandesi. Egli dispose non guari lontano da i ponti suddetti la sua soldatesca tra li due Castelli Lourche, e Denain, dove alzate sollecitamente linee parea assicurarsi i convogli, e le operazioni, che fossero intraprese. Suppose il Maresciallo di Villars veduto il muovimento de' gli Alleati, ch' essi più non si volgessero alla Senset; tuttavolta non dovendo interamente fidarsene per le truppe, ch' eran rimaste coll' Albemarle, fe', che una parte continuasse in quei posti, e il rimanente passasse appresso di se trasportando da Oisi, a Cantin una lega, e a Noyele, una lega, e mezza da Cambrai, il suo campo. L' ostile veniva separato dalle acque della Schelda; ma considerando il Principe Eugenio, quanto giovasse alla Lega aprire la campagna con una battaglia, ragunò il consiglio di guerra, e richiese il parere de' Generali. Il sapersi indebolito l'esercito Gallispano per l'obbligo di rinforzare i presidj a molte Piazze di frontiera minacciate, possentissimo il Confederato, il suo possesso di assalire, e battere, la certezza di ridur l' emulo alla pugna valicando la Schelda sotto Crepacuore non lungi dalla sorgente, il frutto della vittoria, sì per le conquiste, sì o a divertire, o migliorare le condizioni della pace, commossero ognuno al desiderio, non che al consenso, fuorchè l' Ormond Generale Brittannico. Allora esso Duca svelò il mistero, e scoperse le segrete commissioni, dicendo, che la Regina stante la situazione delle congiunture non gli permetteva d' operare cosa alcuna contra i nemici senza nuovi suoi ordini. Grande la sorpresa de' Collegati, e maggiore ancora, quando lo provarono immobile a qualunque partito di condiscendenzà, che gli proposero; onde il Principe Eugenio ne spedì diligenti avvisi in Utrecht al Conte di Zinzendorf, quale immediate passò all' Haya. Agitato il Zinzendorf, come avvien per natura ne' gli accidenti improvvisi, esaggerava altamente co' gli Stati Generali, più tosto che vedervi, e meno trovarvi rimedio. Dalle conferenze non seppero trarre, se non ch' egli facesse del duro ragguaglio spedizione alla Corte di Vienna, ed essi rimostranze gagliardissime a Londra con un lesto vascello di Scheveling, a cui si ordinò di tentar il passaggio con ogni vento. Divulgatosi incontanente per l' Ollanda la risposta dell' Ormond arsero

Conte di Albemarle resta a Denain.

Accampamento del Gallispano.

Consiglio di guerra de' gli Alleati per una battaglia.

Vi ripugna il Duca d' Ormond solo. Sue commissioni dalla Regina Britannica.

Soprapprendimento de gli Alleati.

1712. ro di sdegno tutti contra gl' Inglesi, perocchè parve la maniera troppo sprezzante, e lo scoppio della mina nel momento più rovinoso e per haver lasciato scialacquare in gravissimi dispendj le Provincie ad uso della campagna, e poi farne perdere impensatamente l' effetto. I Deputati delle Provincie dimoranti in Utrecht si trasferirono alla Casa del Vescovo di Bristol; e mentre nel contendimento procurava il Vescovo di temperare le loro querele colorendo la condotta del suo Generale, quegli accesi di dolore proruppero in voci libere, e in sensi di rimprovero, come il fatto pericolasse la Lega. Qui disse il Vescovo di tener precisi ordini della Regina di dichiarare nella forma più solenne, che non havendo voluto lo Stato ascoltare le aperture comunicategli, nè concertare con i suoi ministri nel soggetto della pace, Ella intendeva d' essere disobbligata, e in libertà di prendere le misure confacevoli a' suoi riguardi. Il tuono repentino smarrigli di modo, che appena potè servire la favella a congedarsi; subito ne rendettero partecipe il Governo all' Haya, e i Plenipotenziarj Alleati, perchè ciascheduno unito, e separato a' suoi proprj casi pensasse. Gli Ollandesi, in vece di sanare una ferita impressa dal ferro della discordia ne' gli altri ancora, si sposero da se stessi a quasi risentirne una particolare. Fu chiesto a sapere, quali fossero le aperture indicate? Così entrò in campo la disputa delle parti: sosteneva ne' discorsi il Vescovo (chiamato già alla Corte per instruzioni lo Strafford) *che havessero variato ne' consigli i Stati Generali: primieramente mostrassero desiderio d' intendersi con la Regina; indi se ne pentissero per la speranza, che rimasta sola l' Inghilterra nel lavoro della pace, il Ministerio non potesse condurvisi al fine, e che molti intoppi ne dovessero rompere il cammino. Che soli otto giorni avanti la sua partenza il suddetto Conte trattando della Barriera con i Plenipotenziarj delle Provincie havesse lor offerto le medesime aperture; ma essi negligendole e col ritardamento delle risposte, e con l' ambiguità, la Regina fosse stata costretta a comandargli la mentovata dichiarazione*. Dicevan all' opposito gli altri, *essere stato ricercato da gl' Inglesi a' Plenipotenziarj Ollandesi, se tenessero poteri per accordare un piano di pace, ma havere risposto, che per convenienza dovesse precedere la comunicazione de' negozj corsi per tanto tempo con la Francia, o almeno de' precisi pensieri della Reina. Che la Corte di Londra havea mirato di mettere dinanzi in diffiden-*

Dichiarazione del Vescovo in nome della Regina.

Sentimenti del Vescovo.

Sentimenti de' gli Ollandesi.

fidenza l' Ollanda co' gli Alleati, poscia valersi del suo assenso appresso le due Camere per facilitare i concorsi delle medesime, e diriggere il grand' affare col solo arbitrio di quel Ministero. Le amarezze inasprivano la piaga; quindi dalla prudenza de' gli Stati Generali fu giudicata a balsamo salutare una lettera non men efficace, che riverente, la quale dal Signor di Borsel loro Inviato straordinario in udienza espressa alla Regina fecero presentare. Girava sopra i due punti, cioè le dichiarazioni del Duca d' Ormond, e del Vescovo di Bristol; per queste, che havendo sempre nutrito verso Sua Maestà una vera amicizia, come pure un grandissimo rispetto, e attacco sincero a tutti i suoi interessi con voto ardente di vivere seco in perfetta intelligenza, ed unione, protestavano conservar interi i medesimi sentimenti. E qui ne allegavan alcune pruove massimamente, quando Ella fe' loro confidenza de' Preliminari prodotti dal Signor di Menager. Per quelle dopo il risalto del soprapprendimento, la pregavano fervidamente voler rivocare l' ordine dato al Duca, affinch' egli potesse trattar l'armi, conforme la ragion della guerra, e l' avvantaggio della causa comune il richiedesse. Appena esibitale si vide correre a stampa; onde in gravi righe rispose la Regina: il suo studio di mantenere con loro buona corrispondenza: credere cessata la gelosia per le dichiarazioni, tanto del Duca d' Ormond, quanto del Vescovo di Bristol: ripetere il più volte ridetto, che non dipenderebbe, se non da loro, che tutte le misure toccanti la guerra, o la pace fossero di concerto prese. Che presto tornerebbe in Ollanda il Conte di Strafford instruito pienamente delle sue intenzioni; e i suoi ministri sarebbono forniti di facultà per avvivare possibilmente la reciproca confidenza; ma che non potea passare sotto silenzio la stranezza, che fosse stata impressa, e pubblicata la loro lettera quasi tosto, ch' Ella l' havea ricevuta dalle mani dell' Inviato, modo del pari contrario alla buona Politica, e alla convenienza, un appellarsi al popolo, non un dirizzarsi al Sovrano. Sperare, che nell' avvenire non volessero sofferire simile cosa; altrimente il suo onore l' indurrebbe non dare risposta, nè alle lettere, nè alle memorie che venissero divulgate. Il colore della intelligenza era in questo mezzo comparito; conciossiachè il Duca d' Ormond assentì di coprire col suo esercito l' assedio, che si tentasse. Havea omai

1712.

Lettera loro alla Regina Anna.

Risposta della Regina.

1712.

Assediano gli Alleati Quesnoi.

mai il consiglio di guerra diliberato eziandio discorde l' Inglese d'assalire Quesnoi, e vintala ettaccare Landrecì, due Città nell' Hannonia, l' una poco distante dall' altra, ma frontiere della Francia, tolte dall' armi del Cristianissimo alla Spagna l' anno 1654., poi cedutegli le medesime con la pace de' Pirenei, e susseguenti trattati. Con un forte distaccamento però investì la prima il Generale Hompsesch, e dell' ossidione ne fu conferito il comando al Generale Baron Fagel per il felice valore, con cui havea egli condotto quella di Bouchain. Vi assisteva pure diligentemente il Principe Eugenio, non solo tenendo le guardie verso il campo nemico per contrastare qualunque attentato, che fosse disposto dal Villars a soccorso della Piazza, ma visitando ora le trincee, ora il quartiere dell' Albemarle, onde sicuramente, e celeremente l' impresa si riducesse al fine bramato. Ne' due lati, destro, e sinistro, alla porta de' i Boschi fulminato il ricinto v' aggiunse il Fagel in mezzo anche il terzo attacco; e quanto progredire potea la zappa co' gli approcci, e la bombarda con la forza, tutto incessantemente adoperossi. Gli assediati diretti dal Governatore Signor di Labadie non risparmiavano nè fatica, nè sangue per rigettare le offese; dalle mura con grandini orribili di fuoco, e con feroci sortite danneggiarono, e più d' una volta arrestarono gli assalitori; tuttavia avanzandosi questi di passo in passo, e spalancata la breccia, fu il Labadie costretto dopo quindici giorni di trincea aperta con la guernigione di tre mila uomini rendersi preso. Se minore fosse stata la risoluzione, o la forza de' gli Alleati, potea quest' impresa sconciarsi; perocchè alcuni dì prima del conquisto fe' il Duca d' Ormond richiedere d' abboccamento il Principe Eugenio, e i Deputati de' Stati Generali al Campo. Accordatoglielo prontamente il Duca loro comunicò haver ordine dalla Regina di proporre una sospension d' armi per due Mesi con la Francia, nel qual tempo si potesse condurre al suo termine l'opera della pace; e che intanto dovea staccare dieci battaglioni a prendere possesso di Doncherche, Piazza, che il Cristianissimo rimetteva nelle mani della Maestà Brittannica per sicurtà delle sue promesse. Resistendo il Principe soggiunse l'Ormond, ch' ei aspetterebbe tre giorni, poi si allontanerebbe dall' assedio; e che se le truppe Ausiliarie tenute al soldo della Regina (sormontavano elle venti mila uomini) nol seguissero, da i Commissarj rimarreb-

Si rende.

Nuova dichiarazione del Duca d' Ormond per sospensione d' armi.

Resiste il Principe Eugenio.

rebbe sospeso, non solo il pane, e lo stipendio, ma ancora scordato il credito decorso. Il Principe, e i Deputati gli domandaron tempo per scrivere a Vienna, e in Ollanda pregandolo a fermare le deliberazioni; ma se ne scusò dicendo, che dovea ubbidire; ed eseguì il dì prefisso la separazione con levar dall' esercito venti battaglioni d' infanteria, e ventotto squadroni di cavalleria, che questo numero formavano gl'Inglesi. Gli Ausiliarj, a' quali mandò in iscritto il Duca la commissione, negarono di tenergli dietro senza la licenza de' loro Principi, fuorchè il Condottiere d' Holstein, restando fino alla resa di Quesnoi fissi a coprirne l' attacco. Avvegnachè dalla primiera dichiarazione dello stesso Ormond non stessero con l' animo cheto verso l' Inghilterra gli Alleati, questa seconda, e in oltre il partimento dalle sue truppe finì d' abbattere le lusinghe del buon concerto. Havea procurato con fine ragioni il Vescovo di Bristol d'insinuare a'Deputati in Utrecht giovevole, anzi necessaria la suddetta sospensione ne' Paesi-Bassi; ma avvisatine i Stati Generali all' Haya ventilò tre dì l' Assemblea, se fosse spediente il concorrervi, o continuare la guerra, e sopra i mezzi del maneggiarla senza i tesori dell' Inghilterra, che fin'ora havea impresso costanza ne'Principi, e vigore nelle azioni. Havrebbe bramato per utilmente consigliare, e statuir delle cose haver almeno innanzi a gli occhi la vera spiegazione de' gli articoli; perciò commise a i Deputati, che ne facessero l' instanza a' Plenipotenziarj Brittannici, essendo già Strafford tornato di Londra. Gl'infiammava maggiormente alla resistenza il Conte di Zinzendorf con una memoria Cesarea di rinnovare alleanze di guerra, e mantenerla fin al ricoveramento intero della Monarchia di Spagna, e all' accordo de'chiesti vantaggi, sì nella Barriera, come nel commercio per gli Ollandesi. Due delle Provincie (Ollanda, e Utrecht) n' eran persuase di escludere la sospensione, e delle altre cinque si andava raccogliendo i voti; quando succeduta l' espugnazione di Quesnoi, senza l'assistenza de' gl' Inglesi, credette il Principe Eugenio poter con eguale fortuna proseguire a i conquisti. Restava a sottomettersi Landrecì, che poco avanti dicemmo, con cui schiudevano la porta i nemici per rompere nella Francia con disolazioni, e rimetterla in bisogno di cercare a ogni prezzo la pace. Quinci a' sedici di Luglio s'incamminò contro

Gl' Inglesi si separano dall' esercito.

Consulte de gli Stati Generali.

Memoria del Zinzendorf a loro.

Principe Eugenio fa investire Landrecì.

1712. tro di essa Città due sole leghe discosta il Principe havente tuttora sotto il suo comando tante copie, ch' eran bastevolissime a fornire l'assedio, il suo campo di guardia, e le linee del Generale Albemarle su la Schelda. Notabilissimo ciò, che ne avvenne. Egli fe' il dì seguente investire la Piazza dal Principe d'Analt, che dovea diriggere le operazioni dell'attacco; e lo stesso appunto ne' campi Francese, e Inglese promulgossi per due Mesi la sospensione dell'armi tra loro, e in oltre della Gran Brettagna con la Spagna. Allora il Duca d' Ormond più allontanandosi da quello de' Confederati volse la marcia verso il mare; ma (cosa a lui strana) nel passaggio incontrò negato l' ingresso, prima in Bouchain, indi in Dovai senza nè meno potersi valere de' proprj magazzini a comodo delle sue truppe. Il rigore gli servì di pretesto; sicchè in vece di tenere la strada d' Ipri prendette quella di Gante, dove il colpo sarebbe riuscito improvviso. Nel Castello la guernigione era Inglese, onde non hebbe maniera il Magistrato di ostare, ch' entrassero nella Città altri quattro battaglioni; l' Ormond ne mise pure in Bruges; ed accampò il rimanente delle sue soldatesche lungo il canale, che va da Gante a Ostende. Anche questo passo recaronsi ad ingiuria gli Alleati, mentre tendeva o di forzarli alla pace, o di rendere più difficile l'uso della guerra massimamente per la situazione di Gante, che domina i fiumi Lisa, e Schelda, sopra quali scendevano all'esercito i provvedimenti. Intanto la Reina d' Inghilterra havendo fatto sciogliere da' suoi lidi la squadra dell' Ammiraglio Leak composta di diciotto navi da guerra, ed altri vascelli da trasporto con quattro mila fanti, in una veleggiata approdò ella a Doncherche. Quivi fe' sbarcare la gente il Maggior Generale Hil destinatovi a Governatore, accolta, e distribuita nella Cittadella, e Forti, volendo il Cristianissimo confidare la Piazza per esecuzion de' Preliminari alla Nazione Inglese impaziente di racquistarne dopo molti anni il possesso. Colto dall' Inghilterra un bel frutto col negozio, altro in quei giorni speravan prenderne i Collegati con l' armi. Che Landreci ben presto cadesse nelle loro mani, per l' arte moderna di condurre gli assedj, sperienza de' i passati, possanza de' gli Oppugnatori, e confidenza d' impedirle i soccorsi, stretta d' ogni intorno, ciascuno sel prometteva. Pur nondimeno nell' animo del Maresciallo di Villars entrovvi

Pubblicazione di sospensione d' armi tra la Francia, Inghilterra, e Spagna.

Duca d' Ormond occupa Gante.

Il Cristianissimo fa consegnare Doncherche a gl' Inglesi.

qual-

qualche lusinga ; e volea senza dubbio farne prova , non con assalire a fronte il gran campo del Principe Eugenio , ma un altro , con che riuscirne al fine . Havea egli osservato varie cose a difetto ; la lungha linea di sei grosse leghe , che dalla Schelda alla Sambra si era preso l' Emulo a guardare, lontano da lui , e diviso dalla Schelda il distaccamento dell' Albemarle , un solo ponte di comunicazione rimasto su questo fiume , e il secondo , che tenea , trasferitolo alla Sambra per l' assedio . Occultata però l' intenzione sua , e spedito il bagaglio a San Quintin diè la marcia all' esercito fatto assai poderoso ; e levandosi dal sito , che descrivemmo , tragittò con ponti di sopra , e di sotto Cambrai la Schelda , spargendo voce di portarsi alla battaglia . Così tirò diritto verso Landrecì ; ma giunto vicin a Castello-Cambresis con l' ala sinistra , e con la destra a Mazenghien fermossi , e fe' gittare ponti su la Sambra , passarla dal Conte di Coigny con trenta squadroni di Dragoni , e appressarsi alle linee di circonvallazione in un modo , come volesse senza indugio attaccarle . Il Principe Eugenio , ch' era accampato tra Thian , e Fontana vicin a i boschi di Landrecì , stimando imminente l' azione richiamava a se i distanti , rinforzava i posti , e disponeva le truppe per rispignere il nemico. Allorchè Villars giudicò haver empiuto d' ombre le menti de' gli Avversarj , spinse molte partite a piè , e a cavallo sopra tutti i passaggi della Sella , e della Schelda per impedire , che non fossero dalle sue nuove mosse avvisati del vero disegno . Mentre dunque la dritta delle Schiere Francesi temporeggiava avanti il campo Alleato per deluderlo , il Marchese di Vecchioponte con trenta battaglioni , una banda di cavalleria , e i ponti , come ancora il Luogotenente Generale Albergotti con venti battaglioni , e quaranta squadroni eransi dalla sinistra spiccati, e con passo sollecito alla Schelda s'avvicinavano. Spuntava il giorno 24. del suddetto Mese, sempre memorabile a' partigiani di questa guerra, quando essi vi pervennero alle ripe presso di Neuville , dove furon eretti in breve da gli operai sei ponti per il transito loro, e de' gli altri, che li seguivano . Gli havea pur tenuto dietro il Maresciallo levandosi al tramontar del Sole da Castello-Cambresis, e tutta notte marciando la stessa mattina vi giunse. Il fatto scoperse lo stratagemma da non poterglisi poscia con niun argomento riparare . Volarono gli

1712.

Note sopra l' assedio di Landrecì.

Il Maresciallo di Villars mostra di tentarne il soccorso.

Stratagemma suo.

Va all' assalto delle linee, e trincea di Denain.

1712. avvisi dell' arrivo spediti dall' Albemarle, che si vedea sopprappreso, al Principe Eugenio fin ora difficile in dare credito al sospetto, che in onta alle scaltrite cautele del Maresciallo ne correa. Non è più dubbio il Principe; parte per ordinare, e soccorrere il posto di Denain; raccoglie gente; lo visita egli stesso; anima a resistere; ma tutto è vano, perchè trova già passati i Francesi. Le due linee, in mezzo delle quali camminavano con sicurezza i convogli dal fiume Scarpa fin alla Schelda, o sia Denain, guardia esteriore del campo, soggiacquero un' ora dopo il meriggio (stante concertato) all' assalto; quella alla parte di Bouchain dall' infanteria dell' esercito; l' altra con la numerosa guernigione di Valencenes dal Signor di Lucemburgo suo Governatore, che le stava per fianco. Per il tratto lungo di due leghe, e mezza non potendosi loro a sufficienza fornire di soldatesca, presto nell' uno, e nell' altro canto se ne apersero la via gli affrontatori, onde entrativi fanti, e cavalli si misero in ordinanza per combattere la trincea armata d' artiglieria, e munita dall' Albemarle con tutte le truppe ivi dentro ricoverate, e disposte. Per quanto ingrandisse le forze nimiche la voce de' gli Alleati divulgando, che sotto Villars militassero cento mila uomini, il vero si è, che al primo impeto vi penetrarono scacciando, e furiosamente tagliando a pezzi i difensori. Questi datisi a fuga precipitosa verso il fiume un solo ponte non era capace a riceverli, e salvarli: prevenne la cavalleria col bagaglio: non pochi quei di piè veloce pur valicarono; ma premuto da tanta calca il tavolato non resse al peso, e si ruppe. Inutile ogni diligenza de' Generali, e principalmente dell' Albemarle per ordinare i suoi, e arrestare i vincitori; procurava esso di condurre qualche Reggimento nelle case di Denain, e nell' Abbadia, quando sopraffatto rimase prigione, e tutto andò in rotta. Altri Generali pure, e molti de' maggiori Ufficiali perdettero la libertà nel numero di due mila ottanta, che fu posto dallo stesso partito alla luce; ma caso più compassionevole quello de' i due Generali, Conte di Dona, e Principe di Nassau Woodembourg figlio del già Generale d' Ouwerkerke, i quali con quantità de' soldati fuggitivi nella Schelda annegarono. Di ferro poi calcolaronsi le morti a proporzione, e il danno cadde sopra gl' Imperiali, ed Ollandesi. Fulmine Villars nell' operare non ristette un momento; perciò

Le supera.

Con la prigionia dell' Albemarle, e d' altri Generali.

E con disfacimento.

ciò seguendo il corso della vittoria ridusse col mezzo di varj staccamenti in suo potere Sant' Amand, Mortagna, Anchin, e Hasnon, luoghi men forti. Gli premea molto Marchienes; l'investì di suo ordine il Conte di Broglio; raccomandolla al Maresciallo di Montesquiou; indi egli stesso presentovvisi; sicchè in cinque dì convenne rendersi il Brigadier Berkofer col presidio di ottocento fanti, un Reggimento di corazze, e un mondo di robe eletta la Piazza in doviziosissimo magazzino per gli eserciti, e per le Città dell' Artesia, e dell' Hannonia, ove sotto scorte militari trasportavasi mercatanzia, ed altro a loro bisogno, e commercio. Oltre la gran copia di artiglieria grossa, e da campagna, suoi arredi, e munizioni da guerra vi trovarono tanti viveri, che per lo spogliamento de' gli Alleati, e per l'interruzione de' convogli rimanendo senza pane più giorni l'esercito sotto Landrecì il Principe Eugenio prima tollerò, che con libertà le milizie dal paese se ne provvedessero, poi abbandonò l'assedio. E di qui sorgerebbe a me nuova materia di stendere i racconti, se per le cose nel decorso de' gli anni addietro narrate non bastasse delle particolarità e molte, e notabili farne un cenno. Dopo ricuperati i suddetti Castelli portaronsi i Marescialli di Villars, e di Montesquiou all'impresa delle Città, e primieramente di Dovai più vicina, e più importante delle altre. L'investirono caldamente insieme col Forte della Scarpa; difendevala con cinque mila soldati di guernigione il Generale Hompsech; n'era testimonio in poca distanza il Principe Eugenio; a ogni modo solamente tredici giorni di trincea aperta il Forte, e venticinque la Piazza poterono sostenersi rimasti tutti prigionieri di guerra. Provò gli effetti dello stesso destino Quesnoi tornando in quindici dì nel dominio della Francia; avvegnachè la trovassero i Marescialli abbondantemente provveduta, e difesa da sette battaglioni sotto il Luogotenente Generale Yuoi. Nel tempo, che Quesnoi capitolava, fecero attaccare Bouchain senza riguardo nè alla stagione avanzata in Ottobre, nè alle piogge dirotte, che incomodavano l'oste, e disturbavano i lavori. Parea pure, che dovessero considerare il Governatore Grovestein riputato per Generale di valore, e la soldatesca, che la guardava; con tutto ciò resistette ancor meno di quelle facendo simile resa il decimo giorno dell' assedio. Così terminando con au-

1712. Ricupera Sant' Amàd, Mortagna, Anchin, e Hasnon.

Anche Marchienes.

Il Principe Eugenio si ritira dall' assedio di Landrecì.

Investita, e ripresa da Villars Dovai.

Così Quesnoi.

E Bouchain.

1712. mento di gloria la campagna il Marescíallo di Villars riedette carico di palme a Parigi, e lasciò scemata quella de' gli Alleati, a' quali per frutto de' loro immensi dispendj, e del sangue copiosamente versato ne' tre ultimi anni non restava, se non il possesso di Bettune, Aire, e San Venanzio. Se nel petto de' gli Ollandesi non havesse regnato spirito di generosità, correa a rischio, che v' entrasse il pentimento di non haver aderito alla sospensione dell' armi. I successi, che non potean ritrattarsi, servendo almeno di documento all' avvenire gli rendettero più pieghevoli alla pace. Pace dunque, dicevan eglino a i Plenipotenziarj Inglesi, havrebbono abbracciato col pensare ad un piano di condizioni alquanto più moderate delle domande specifiche, che a suo luogo riferimmo. E fattisi attori anche per gli altri chiesero la restituzione di Strasburgo all' Imperio, lo smantellamento di Huningen, Forte-Luigi, e Nuovo Brisac sul Reno, per l' Imperadore la Sicilia, per la Barriera oltre le Piazze nominate Valencenes, e Meubauge, e la Tariffa 1664. senza veruna eccezione. Gl' Inglesi rispondevano, ch' era ciò un uscire delle misure segnate dalla Reina, e che non havendo facoltà scriverebbono alla Corte. Quivi più che mai contenta la Reina delle linee tirate a suo disegno, a profitto della Nazione, e a confusione de' contrarj havea progredito nel maneggio in guisa, che o per utile consiglio, o contra voglia sperava condotti i restii alla sottoscrizion de' trattati. Non era il solo vantaggio della Gran Brettagna Doncherche; havea segretamente offerito il Cristianissimo di rinunziarle molto più di quanto, che nella stesa de' suoi articoli avanti si è mostrato. Conveniva (e lo vedremo eseguito) al rilascio di Gibilterra, e di Porto Maone in Minorica, seni di mare, e siti preziosi per la navigazione, per il traffico, per la dilatazione della Signoria, e per la potenza di sua Corona. Non mancarono le fazioni d' introdurre diffidj nel Parlamento per ricidere l' orditura, affinchè continuasse la guerra bramata da' particolari sotto l' apparenza del Pubblico bene; ma prevalse la Regia autorità, e noi queste cose svanite tralascieremo di riferirle, quali appunto accadettero. Nella spiegazione de' Preliminari fatta da' Francesi significossi il concorso del Re Luigi a riconoscere per la successione la Casa Protestante d' Hannover, e la prontezza d' assicurare, che non potessero mai unirsi in-

Ollandesi si piegano alla pace.

Loro nuove domande.

Maneggio, e vantaggi della Reina d' Inghilterra.

in-

1712.

insieme le Corone di Francia, e di Spagna; onde i ministri Brittannici lavorando intorno il modo la Regina in un assai adatto discorso al Parlamento gliene fe' comunicazione, che trasse il consenso, e ringraziamento delle Camere. Per stabilirne l'esecuzione, e strignere maggiormente il nodo Ella risolvè di fare spedizione, quantunque strepitosa, e gelosa del Segretario di Stato Bolimbrok a Parigi. Itone esso, e ricevuto con piene dimostrazioni d'onore, e di perfetta corrispondenza compiè nel breve spazio di tre dì in quella Città col Segretario di Stato Torsy, e altri tre alla Corte allora esistente in Fontanablò le sue commissioni tornando sollecitamente a Londra. Sopra il primo punto il Re promise, che tosto sarebbe sortito del Regno il Principe Inglese, appellato il Pretendente, come seguì, ricoverandosi lui in Lorena; e per il secondo si formerebbono le rinunzie, tanto da Filippo V. in Spagna, quanto dalla Casa Regale in Francia. Perchè poi le parti haveano sperimentato vicendevolmente giovevole la sospensione dell'armi, col mezzo del Bolimbrok s'era rinnovata in via di trattato per quattro Mesi, e a' 22. d' Agosto fu pubblicata in Parigi con solennità, e con la cavalcata de' gli Araldi tra la Francia, Spagna, e l' Inghilterra, in terra, e in mare. Questa comprendeva otto capitoli, tutti di rilievo, il sesto, e settimo di mistero. *Vietava le ostilità; dinotava i luoghi; obbligava a restituire le prede fatte in contravvenzione; prometteva, che gl' Inglesi non condurrebbono in Portogallo, Catalogna, o altro paese, ove si facesse guerra, truppe, cavalli, armi, e munizioni di qualunque sorta; che potesse la Regina farne trasportare alle Piazze di Gibilterra, e di Porto Maone occupate dalle sue armi, quali le resterebbono in possesso al tempo della pace; ch' Ella potesse prestare i suoi Vascelli al trasporto delle truppe Portoghesi dalla Catalogna in Portogallo, e similmente delle Alemanne colà militanti in Italia; che fosse levato il blocco di Gibilterra, onde la guernigione, e mercatanti havessero libertà di negoziare liberamente in Ispagna; e che nel termine di quindeci dì si cambiassero le ratificazioni*. Rispose l'esito al disegno. Teneva il Re di Portogallo in Catalogna sotto il General Staremberg mille ottocento soldati; quando intese ritirarsene le milizie Inglesi, e negarsi a lui i pattoviti sussidj conoscendo non trovarsi in vigore sufficiente per la propria difesa aperse l' orecchio alle insinuazioni, e senza molta resistenza sottoscrisse anch' egli, con la Francia, e Spagna un trat-

Significa al Parlamento le offerte della Francia.

Spedizione del Segretario di Stato Bolimbrok alla Corte di Francia.

Suo trattato.

Esce di Francia il Principe di Galles.

Capitoli per la sospensione d' armi rinnovata tra la Francia, Spagna, e Inghilterra.

Sospensione anche col Portogallo.

1712. trattato di sospensione. Si eran in darno affaticati i ministri Cesarei di divertirlo e per l'esempio, e per lo scapito rimanendo con la partenza di esse truppe Alleate sì minuito l'esercito Austriaco, ch' ei più non potea fronteggiare il nemico. Allora dal Re di Francia si fecero distaccare del Delfinato per Catalogna dieci mila uomini, onde renduto il Regio Nipote (se ben privo del suo valoroso Generale Duca di Vandomo morto a Vinaros in età di cinquanta nove anni) oltre misura superiore di forze, e lo Staremberg impotente a sostenere la stima dell' armi, e le Piazze dominate in quel Principato, dovesse l' Imperadore uniformarsi al partito. Scorgeva pur Cesare mancandogli i navilj l' impossibilità di tradurvi gente a soccorso; l' Inghilterra glieli havrebbe somministrati, ma per levare le vecchie soldatesche di là; e l' Ollanda non volea nel calore de' maneggi per la pace recare con ciò disgusto nè al Cristianissimo, nè alla Regina. Pertanto il suo Ministro s' adoperava fervidamente in Londra; o restasse libera in forma di Repubblica la Catalogna, o se cedesse a Filippo V., desse egli in prezzo la Sicilia, le reliquie d' Italia, Namur, Lucemburgo, e comune il titolo di Spagna. Da quel chiedere non ne seguì verun prò; imperocchè cose da muoversi per altro nicchio non confacevansi alla Catalogna incapace di tali equivalenti per un abbandonamento senza rimedio. Almeno, che le fossero conservati gli antichi Privilegj, insistette il Conte di Zinzendorf con i Plenipotenziarj Francesi; ed essi ne rapportarono il desiderio al loro Sovrano; ma rispondendo prima il Cristianissimo volervi i precisi sentimenti del Cattolico, a cui disse di scrivere; poichè non credea essere lui disposto or' a discorrere, l'una, e l'altra parte ricevette il ripiego di riserbarli tra le condizioni della pace con la promessa, che tanto il Re Luigi, quanto la Regina Anna impiegherebbono appresso il Re Filippo efficaci ufficj per il pieno loro reintegramento. Così vennero alla discussione sopra la Catalogna per ciò, che riguardava l' interesse, e lo Stato de' gran Competitori. Tra' domestici del Plenipotenziario Menager, e del Conte di Rechteren Plenipotenziario d' Overissel era insurta rissa, che il Francese l' assunse ad offesa del carattere, e per più mesi gli servì a cagione, o pretesto di astenersi co' Colleghi dalle conferenze, fin che il Conte diè la richiesta, e pubblica soddisfazione. Intanto essi

Angustie della Catalogna.

Morte del Duca di Vandomo.

Cesare procura per i Privilegj della Catalogna.

Si viene a dibattimento sopra quel Principato.

in

1712.

in Utrecht co' Ministri Inglesi, e la Corte di Francia con la Brittannica haveano avanzati i passi, che dicemmo, e siamo ancora per sporre in veduta più chiari. Ora si ripigliaron esse nella Casa della Città, e qualche volta si tenevano da' Cesarei, e Francesi in Casa del Vescovo di Bristol. Delle riflessioni haveasi degnamente il primo luogo sopra la persona dell' Imperadrice lasciata da Carlo in Barzelona a pegno, e consolazione di quegli abitatori, e de' gli altri Spagnuoli a lui divoti; il secondo le sue milizie alloggiate nel Principato; il terzo, come viaggiare loro, per qual parte, e dove fermarsi; il quarto, se per le medesime triegua, o guerra. Dopo lunghe, e replicate esamine fu accordato, che havendo il Conte di Strafford esibito in nome della Regina, relativamente a quanto accennammo ne' gli articoli della sospensione, la flotta Inglese per il trasporto dell' Imperadrice, e delle truppe Alemanne si accettasse col consenso de' Principi l' offerta: che conseguentemente si evacuasse la Catalogna, e per qui corresse la sospensione dell' armi. Si stabilì pure, che le soldatesche navigassero verso Italia; ma circa il quartiere s' aperse un nuovo campo di contrasti, e difficultà. Sostenevano i Francesi, e insieme gl' Inglesi, che dovessero le stesse marciare in Germania, e non gravare tuttora la Provincia pur troppo afflitta dall' eccessivo carico di tanti anni. Quindi si composero due trattati in uno, cioè dell' Italia, e della Catalogna; e per scansare l' intoppo de' titoli non ancora tra loro conosciuti d' Imperadore, e di Re di Spagna si è trovato il mezzotermine di esprimere nella stesa solo le Potenze Guerreggianti. L' Italia fortunata per la sua situazione, e per la gloria di havere ne' Secoli della Gentilità disteso universalmente con le vittorie in mare, e in terra l' imperio, e dopo la Redenzione fatta il popolo eletto godere il sacro Seggio del Vicario di Cristo, che spiritualmente tutto governa il mondo, fu sempre da gli stranieri guardata con invidia, e con emulazione insidiata. Oppressa prima da' Barbari calati in turme spaventevoli alla preda; poi squarciata nel seno dalle fazioni; corpo quanto mostruoso per i molti capi, altrettanto debole per la divisione de' figli, e alienazione della miglior parte, non potè più risorgere all' antica umana grandezza, mantiensi tuttavolta sì bella, che ne vanta il primato, ed ha del continuo rivali, che l' amoreggiano.

Conferenze tra Plenipotenziarj.

Sospensione dell' armi in Catalogna.

Sua evacuazione, e trasporto de' gli Alemanni.

Trattato sopra l' Italia, e Catalogna.

Stato dell' Italia.

1712. Di qui avviene, che non si apre mai Assemblea di pace generale in Europa, che non si tratti dell' Italia, de' suoi Principi, e de' suoi Stati. Dalla Repubblica di Venezia, che vi sostiene la figura ben nota, dicemmo, che era stato spedito Plenipotenziario, e Ambasciadore straordinario in Ollanda il Foscarini, acciocchè intervenisse nella vicina a farsi, sì per gl' interessi della Patria, sì ancora per la tutela de' ricoverati, e de' nati, a guisa di loro comune Madre. Incamminava egli anche i passi all' Haya con prudenza, di cui era a dovizia fornito, quando piacque al Cielo, che in terra il perdessimo; vi rimase sustituito Carlo Ruzini Cavalier, e Procurator di San Marco, e dignissimo di condurre l' opera con la virtù, e sperienza della sesta legazione, che andava a sostenere, credendo il Senato, che fosse per riuscire giovevole l' adoperarlo, come habbiam veduto in questa, e nella prima parte dell' Istoria. In ordine alle sue commissioni si portò in Utrecht appena cominciate le conferenze tra' Plenipotenziarj; della maniera da loro tenuta addietro contammo; non v' era Mediatore; ed esso si volgeva or' a' Brittannici, che rappresentavano la maggior autorità, or' a' Cesarei, e Francesi in riguardo del grosso credito, che a cagion delle marcie su la Terraferma havean i sudditi per robe somministrate, e danni sofferti. I Francesi volean mostrarsi non contenti della Repubblica per l' interrotta corrispondenza; e però sopra i chiesti risarcimenti disse Polignac haver puntualmente pagato, poscia il Re trovarsi impresso di due cose, l' una, che per il corso della guerra havesse il Senato favorito sotto il velo della Neutralità il contrario partito spezialmente del 1706.; l' altra, che nulla si dovesse, havendo mandato tesori in Italia sufficienti al mantenimento delle schiere, e alla soddisfazione d' ogni altro conto. Ma dal Ruzini hebbe in libera risposta, le cedole essere visibili, e che quanto alla competente azione le milizie non poteano metter piè nel terreno di Principe Sovrano, ed amico senza sua permissione, e senza pattovirne i modi; che questi furono di pagare, e rintegrare tutto; che il Governo in molte occasioni tentato da gli Alleati, ed anche l' anno suddetto, acciocchè si aprissero le porte per il loro pronto passaggio dell' Adice, havea rifiutato grandi offerte, e conservata illibatamente l' indifferenza. Pregava inoltre l' Abbate a riflettere, che da

Morte dell' Ambasciador Foscarini.

Senato sostituisce il Procuratore Ruzini.

Opera il Ruzini in Utrecht.

Parla de' risarcimenti.

Risposta de' Francesi, e

1712.

da i confini Veneti al Piemonte consumasse allora il Principe Eugenio trentacinque marcie senza giammai incontrare dall' armi Francesi ostacolo, o ritardo. Anche l' Uxelles procedeva su quest' orme; al più soggiugnevano amendue di scrivere in Francia; ma al debito liquido non contrapposero altra moneta, che di querele. Così noto a gl' Imperiali la resistenza de' Francesi non havean eglino fatica a sottrarsene con maniera colorita d' ordine, e insieme discreta. Confessarono l' obbligo, e in particolare il Conte di Consbruch, che rispose, giusti essere i risarcimenti, ma non nel trattato di pace: doversene discorrere amorevolmente alle Corti, ivi stipularsi da ambe le parti, cioè Cesare, e Cristianissimo, la convenzione, e passare all' effetto. Simili trasse l' Ambasciadore Zane i sentimenti da' ministri di Vienna; i quali v' aggiunsero a prova del merito la difficultà, ed impotenza in presente a gli sborsi. Che almeno ne' gli atti dell' Assemblea comparisse il gradimento del contegno verso la Repubblica; promosse il Ruzini; perciò come i Cesarei se ne dichiaravano disposti venendo il caso di conchiudere la pace, che in Utrecht non seguì, il Senato commise a Pietro Grimani suo Ambasciadore in Londra, che procurasse persuadere la Regina delle sue convenienze. Onestissima, ch' era la domanda, incontrò nell' approvazione del Ministero, e nel genio de' i Plenipotenziarj, i quali ricevendo il comando della Sovrana, e coltivati dal Veneto, che l' havea suggerito, fecero registrare nel trattato l' articolo di stima, grado, e amicizia, che si legge a stampa. Così sortito gli fosse felice l' uso delle diligenze per i Principi spogliati de' loro Stati; mentre i Cesarei non inclinando alle ragioni, nè alle instanze haveano facile modo a scansarle con la continuazion della guerra, che trasferiva in altro tempo le diffinizioni; e i Francesi si scusavano sopra l' età senile del Re, la minore del Delfino, e l' abbandono, che tutti i Principi dell' Italia havean fatto de' i di lui interessi, onde Sua Maestà dovea pensare in avvenire alle cose proprie, non più alle strane. Ed è qui luogo da raccordare ciò, che travagliasse il Conte Luigi Fantoni Inviato di Don Vincenzo Gonzaga Duca di Guastalla, faticando senza mai darsi requie in molte Corti, e singolarmente in Utrecht, perchè fosse dichiarito il suo Padrone legittimo Successore a Don Ferdinando Carlo ultimo de-

de' Cesarei.

Fa registrare un articolo per la Repubblica.

Sensi de' Francesi sopra l' Italia.

Per il feudo di Mantova travaglia indarno il Conte Fantoni Inviato di Guastalla.

1713. defunto nel feudo di Mantova. Ma sarebbe il riferirlo lungo, e soverchio per il nessun frutto, ch' ei colse; l' Inghilterra vi parea dedita; nella Francia, quantunque spinta da gl' impulsi del vivo, e dalla memoria del morto, v' era uno spirito volto a ritroso di quello de' gl' Italiani; Sicchè quando si venne alla Neutralità della Provincia, che appresso diremo, sembrò assai lo scrivere nell' articolo duodecimo, che le cose d' Italia rimanessero nello Stato in cui erano, e si trasferisse al maneggio della pace la loro composizione. Per superare, che corresse il termine di composizione, qual rende suono d' impegno, vi volle molta industria co' i Cesarei consenzienti al sol obbligo di parlare, non di comporre; E pure come suono appunto passò, non veggendosi fuori d' Utrecht fin ora diffinite le stese, e solamente rimesse. Ben il trasporto, che dicemmo, delle milizie dalla Catalogna diè pretesto in Londra al discorso sopra l' Italia, ove dovean elle smontare; si propose da' Brittannici la sospensione dell' armi; vi concorrea la Savoia; la Francia per passo alla pace la procacciava, onde dopo lunghi dibattimenti di quà, e di là dal mare coll' assenso de' gl' Imperiali si fe' la commessione, e la stesa d' un Trattato in tredici capitoli. In dieci *rimane disposta la forma dell' evacuazione della Catalogna, e dell' Isole Maiorica, ed Ivica, che sorge tra Maiorica, e Valenza, e quivi patteggiata la sospensione d' ogni ostilità, finchè la Corte Cesarea* (intendevasi dell' Imperadrice,) *sua comitiva, e ciò, che le spettava di persone e beni di qualunque genere insieme con le copie Imperiali, e Alleate, le persone eziandio non militari, o Spagnuole, o altre, che la seguissero, fossero arrivate in Italia*. In tre *l' accordo della Cessazione in tutta l' Italia, ed Isole situate nel mare Mediterraneo, e rispettivamente possedute dalle parti Guerreggianti, come ancora nelle Terre, Provincie, e Stati del Duca di Savoia*. Due sottoscrizioni separatamente se ne fecero nel medesimo giorno di quattordici Marzo 1713., la prima da' Brittannici, e Francesi; la seconda da' Cesarei, e Brittannici; imperocchè non solo la Regina se ne diè a' Stipulanti per fidagione, ma altro Trattato a parte stabilì, con cui *Cesare si obbligò di fare sortir d' Italia tutte le truppe venienti dalla Catalogna, di mantenere in questa Provincia solo venti mila uomini, e di sospendere immediate quartieri, e contribuzioni, ch' esigeva da i Principi della medesima*. Lo stesso dì pari-

Trattato di sospensione d' armi sopra l' Italia, Catalogna, Maiorica, ed Ivica.

Altro particolare in sollievo de' Principi Italiani gravati.

parimente nacque il terzo *tra il Cristianissimo, e il Duca di Savoia procurato dalla Reina della Gran Brettagna fino alla pace generale, sospendendo ogni atto d' offesa in terra, e in mare, nell' Italia, ed Isole del Mediterraneo, ne' Stati liberi d' esso Duca, ne' gli occupatili dall' armi del Re, e nelle Provincie della Francia confinanti alla Savoia*. Ma in questo mezzo havea il Duca saputo condurre cosa a lui molto più profittevole, di maggior grandezza, e nè meno attesa da' suoi Confederati. Decise a suo favore, tanti Secoli sono, il più Politico, che Storico Romano dettando con la solita franchigia, essere gli ottimi tra i mortali i cupidi di altissime cose. Nell' uso dell' arte ingegnosa, che in ogni passo vedemmo adoperata, trasse il Duca col credito del suo merito appresso de' Regnanti Brittannici, e co' blandimenti del Ministero quell' autorevole Corte ad animare, e prosperare i suoi pensieri. Lasciò Ella uscire, che non potendo Casa d' Austria impugnare i due grandi Scettri dell' Imperio, e della Monarchia di Spagna, nè la Borbona i due di Francia, e di Spagna, al che non si sarebbono mai accomodati i Principi d' Europa, parrebbe acconcio dare questa Corona al Duca di Savoja chiamato pur esso alla Successione dal testamento di Carlo II. dietro le linee Borbona, e Austriaca. La voce passò il mare; pervenne a Utrecht; non la rinvigorirono i Plenipotenziarj, come inopportuna essendo stato ricacciato dal Re Filippo il competitore, e cadde. Se non riesce il disegno sopra tutta la pezza, tentarne un ritaglio. E che potea far più la fortuna? Dal Re posseditore scorgeasi vacillante il dominio della Sicilia per la jattura già fatta del Regno di Napoli, dando l' uno all' altro difesa, e braccio. Conoscea Filippo, che nella pace l' havrebbe pretesa Cesare suo capitale nemico, e che in guerra senza l' assistenza di forze marittime sarebbe costretto d' abbandonarla. Pendendo a sua disposizione sembrava un equivalente proprio per la Catalogna; ma dal forzoso allontanamento delle truppe Imperiali gliene veniva assicurato il racquisto. Darla dunque, o gratamente al Bavaro in dono, che l' havrebbe con nodo indissolubile legato insieme; o al Savoiardo, che gitterebbe il seme di discordia nell' animo di Cesare. Per il primo ne sostenne le ragioni il Re Luigi adoperandovi efficacemente Torsy con Bolimbrok, quando questo fu a Parigi; ma finalmente se ne rimise all' arbi-

1713.

Uno pure tra la Francia, e la Savoia.

Voce dell' Inghilterra a favore del Duca di Savoia.

Pensieri sopra la Sicilia.

Suo maneggio.

1713. arbitrio della Regina Anna. Per il secondo era possente appresso il Re Filippo l' ufficio della sua Sposa, che conservava l'amore di figlia verso il Padre, e l'insinuazione della Brittannica valevole a compensare lo smembramento con le condizioni della pace. La Sicilia già s' intendeva compresa ne' gli articoli delle domande di Cesare; e come i suoi Plenipotenziarj rinnovavano l'istanze, così per esso se ne facevano favorevoli Mediatori gli Ollandesi, ma principalmente a riguardo di loro interesse nel commercio. Perciò levossi il Conte Maffei da Utrecht, e navigò a Londra, dov'era l'oracolo, e la diffinizion de' gli affari. Pronto, e ben instruito de' gli ordini il Ministro; l'Oxford Gran Tesoriere, e il Bolimbrok Segretario di Stato già portati al voto per il Duca; e la Reina inchinata preferirlo a qualunque altro servava in petto il consenso de' i Regi Avolo, e Nipote; onde comandò la lettera al Vescovo di Bristòl, e al Conte di Strafford Plenipotenziarj, perchè vi dessero l'ùltima mano nel Congresso, e fosse dichiarato ne' gli atti dover passare la Sicilia in podestà del Duca di Savoia. Così eglino diedero esecuzione all' ordine, e d' accordo co' gli altri, fuorchè i Cesarei possibilmente ripugnanti, fu scritto, e posto l' alto decreto ne' Pubblici registri. Con quanto d' esultanza ricevette la Corte di Torino la novella prestamente portatale, con egual amarezza l' intese quella di Vienna, parendo mancare il Duca all' obbligo dell' Alleanza per il reintegramento dell' intera Monarchia, e con la divisione rendersi incerta la sicurezza del Regno di Napoli. Cesare intanto adempiendo il preso impegno havea fatto correre gli avvisi per l' evacuazione di Catalogna, e dell'Isole accennate; Sicchè di concerto giunse a Primavera nell' acque di Barzelona la squadra Inglese dell' Ammiraglio Tening composta di tredeci vascelli da guerra, ed altri da trasporto all' ubbidienza dell' Imperadrice. Ella in pubblica udienza dichiarò a' Catalani l' obbligo, che havea di ripassarsene in Alemagna, la memoria, che tenerebbe della loro fedeltà, e la conferma, che ne farebbe all' Augusto suo Consorte per giovare loro, quanto permettesse la congiuntura, e la distanza del luogo. Tronchi, e confusi sensi uscirono del cuore di quegli afflitti, quantunque lusingati d'ajuto dal vedere a rimanersene con le truppe il Conte di Staremberg. Ma pochi dì dopo la partenza dell' Imperadrice lo stesso in piena adunanza raccolta nella Catte-

La Regina d'Inghilterra inclina darla al Duca di Savoia.

Evacuazione di Catalogna.

Cattedrale di Barzelona dipose la carica di Vicerè, e di Capitan Generale della Catalogna, dicendo, che dovea essere riempiuta, da chi la Provvidenza havea voluto destinare alla sovranità di quel Principato. Egli però non s' imbarcò con le milizie Alemanne per Italia, se non nel Mese di Luglio, nè fece la consegna delle Piazze, ch' evacuava, conforme l' articolo primo del suddetto Trattato; come l' Imperadrice havea felicemente afferrato li ventotto di Marzo a Vado. Quinci accolta con nobili maniere dalla Repubblica di Genova passò in Milano, e di là attraverso del Veronese, dove dal Provveditore straordinario in Terraferma Emo fu pomposamente trattata, e servita da un confine all' altro, Ella incamminossi alla Sede di Vienna. Ora ci fa mestieri notare una circostanza degna di riflessione. Volato a questo Magistrato della Sanità l' infausto avviso, che ne' borghi di Vienna, e in Crembs si fosse scoperto morbo pestifero, a' dicesette del precedente Decembre erano stati spediti dal Senato tre non men prestanti, che vigilanti Senatori, Francesco Grimani in Frioli, Niccolò Erizzo, detto Bortolomeo, oltre il Mincio, e Pietro Grimani nella Provincia dell' Istria a guardia de' passi, che dalla Germania aprono l' ingresso nel Veneto Stato. Da non molti mesi avanti era scesò il contagio ne' buoi, animali sì necessarj all' agricoltura, e sì utili al vivere umano. Pullulò esso ne' paesi dell' Oriente, forse anche più remoti della Persia, da dove serpendo di regione in regione invase quei dell' Italia, e ne fe' un orrendo, e immenso macello. Nella sola Terraferma della Repubblica di Venezia, che come alle porte prima patì l' accesso, ne morirono a migliaia a migliaia con inestimabile danno de' Padroni, e Conduttori a disservigio delle campagne. Si temea, che dall' una specie passasse all' altra, o che almeno tutta la Bovina perisse; onde studio de' Medici, diligenza di separazioni, cautela nelle sepolture, divieto di commerzio, e del mangiare di quelle carni si adoperarono con pubblica, e severa autorità. Altro pensiero pure agitava l' animo di alcuni prendendo il male ad infelice presagio di peste sopra gli uomini, come qualche volta accadette ne' Secoli andati. Nientedimanco il Senato concorse per il passaggio, che dicemmo, dell' Imperadrice a permettere con insolito privilegio il transito de' Cavalieri mandati da Cesare incontro a lei, e poi della stessa,

1713.

L' Imperadrice arriva a Genova, e passa per il Veronese in Alemagna.

Diligenze contra la peste nell' Austria.

E contro il contagio de' buoi.

1713. sa, che li havea ricevuti, senza riserbo di contumacie salutari, e solo coll' attenzione di riguardo, a cui assistette con merito il mentovato Provveditore straordinario Emo.

Rinunzie del Re Filippo.

Avvegnachè questi tempi siano posteriori alle rinunzie fatte dal Re Filippo, che appagando gran parte de' suoi contrarj gliene rendettero più d'un prò, mi parve non rompere il filo di ciò, che toccava alla Catalogna, e all' Italia per la pace. La prima rinunzia, ch' egli formò, fu della Sovranità de' Paesi-Bassi all' Elettore di Baviera in ordine, a quanto lui consentendo havea stabilito il Re di Francia col Duca medesimo l' anno 1702. per i motivi allora significati. Questa serviva però più di stimolo altrui, che di quieto possesso al Beneficato; mentrechè i Paesi-Bassi, o erano perduti, o si volean cedere per la Barriera de' gli Ollandesi, e a conseguente concambio per l' Elettore. Strepitosa, e più misteriosa la seconda. Allorchè dal Segretario Bolimbrok accordossi in Fontanablò l' esecuzione del punto importante, che non si unirebbono mai in una sola testa le Corone di Francia, e di Spagna, come il Cristianissimo si era esibito ne' Preliminari, e la Reina ne havea assicurato il Parlamento della Gran Brettagna, ei portò la nomina di due Ambasciadori Inglesi, cioè il Duca d' Hamilton, e di Milord Lexington, il primo per Parigi, il secondo per Madrid, ed amendue da trovarsi testimonj di veduta a' grandi atti, che dovean in quelle Corti stipularsi. La mattina cinque di Novembre il Re Filippo nel suo Palazzo del Buon ritiro alla presenza della Regina, Principe d' Asturies, Ministri di Francia, e d' Inghilterra, Consiglieri di Stato, Presidenti de' Consigli, e molta Nobiltà lesse, giurò sopra gli Euangelj, e sottoscrisse la rinunzia, che facea della Corona di Francia per se, e tutti suoi discendenti; che in mancanza della sua linea non potessero succedere le case, nè d' Austria, nè Borbona a fondamento dell' equilibrio delle Potenze di Europa, ma fosse chiamata quella di Savoia, come discendente dell' Infanta Catarina figlia del Re Filippo II. col supposto, che verso la Monarchia di Spagna mantenerebbe perpetua amicizia, ed alleanza. Che dovesse seguire reciproca rinunzia de' Principi di Francia alla Corona di Spagna. Vi si inserirono a rinforzo molte espressioni legali, e tra le altre, che si spogliava de' diritti a lui pertinenti dalle lettere Patenti, ed atti 1700., co' quali l' Avolo gli havea riserbato l' azione di succedere al

1712. 2. di Gennajo de' Paesi-Bassi all' Elettore di Baviera.

1712. 7. di Novembre della Corona di Francia.

tro-

trono di Francia. Il dopopranzo essendo stati raccolti in quella gran Sala i Deputati delle ventinove Città di Castiglia, Aragona, e Valenza fu loro dal Re assiso sopra il solio fatto leggere, e notificare l' atto di essa Rinunzia, e il dì settimo solennemente sottoscrivere, e registrare. Similmente a' ventiquattro dello stesso Mese nel Parlamento di Parigi seguirono con solennità le Rinunzie alla Corona di Spagna di Carlo Duca di Berrì fratello del Cattolico, e di Filippo Duca d'Orleans loro Zio. Al saperlo, che se ne fe' in Utrecht, chi apprendeva vicina la pace, detraeva a bocca aperta screditando la Rinunzia del Re Filippo, come incapace a confiscare le ragioni de' i figliuoli, e come mantice d'altra guerra su l' esempio della composta ne' Pirenei. Ma le querele in vano; imperocchè i Plenipotenziarj Brittannici tiravano innanzi alla conclusione dinotandosene nella Corte di Londra un vivo saggio con la comparsa de' gli Ambasciadori Duca d' Aumont Francese, e Don Isidoro Casado Marchese di Monteleone Spagnuolo; Anzi questo insieme con Don Francesco Maria di Paula Duca d'Ossuna, a cui erasi conferito il primo luogo, havea ricevuto i passaporti per passarsene ad Utrecht in ufficio di Plenipotenziario del Re Filippo. Segnati omai gli articoli, che narrammo, per le sospensioni dell' armi, per la neutralità d'Italia, per la evacuazione di Catalogna, per la cessione della Sicilia, e disposti quei di Savoia tornandosi i confini nel pristino stato, andavano in esamina le proposte di Cesare, e de' gli Ollandesi, qual più a speranza, e qual meno. Si approssimava il tempo della Stagione all' uso dell'armi, e cresceva lo strepito de' gli apparati Francesi unendo con tutta la sollecitudine truppe, e provvedimenti, non meno alle parti della Fiandra contra le Provincie Unite, che a quelle dell' Alto Reno contra l' Imperadore. Quivi pensarono daddovero gli Ollandesi a deporre un peso, che si rendeva ancor più insofferibile mancando loro il braccio dell' Inghilterra a portarlo. Si riassunse però con maggior calore il maneggio sopra i capi tante volte dibattuti della Tariffa 1664., e della Barriera a riforma del trattato 1709. Due cose circa la Barriera eran osservabili, l' estensione della linea, e il dominio del paese; quanto all'estensione, chiedevan essi, che cedesse loro la Francia Tornai, e Condè, o almeno questo si demolisse senza di cui sembrava aperta la porta, e sco-

Rinunzie de' Principi di Francia alla Corona di Spagna.

Plenipotenziarj del Re Filippo devono passare ad Utrecht.

Ollandesi ancora più disposti alla pace.

Loro maneggio.

1713. e scoperte le Provincie del Brabante, e dell' Hannonia; ricorsero alla Reina, ed Ella interpostasi con calde lettere appresso il Cristianissimo ottenne quella di Tornai; Quanto al dominio si diceva, che in ordine di sovranità spetterebbe all' Imperadore, ma per l' introduzione de' presidj, e per le rendite destinate in loro mantenimento l' autorità a gli Ollandesi. Rimaneva pur a decidersi, se oltre il Paese-Basso Spagnuolo già pertinente a Carlo II. havesse Cesare diritto anche sopra le Piazze, che dalla Francia si rinunziavano in grazia della pace; e quando vi concorressero gli Ollandesi, la sovranità dovesse servirgli d' equivalente in compensazione dell' Alto Quartiere di Gheldria, per cui insistevano assai. Ma benchè si desiderasse dall' Inghilterra dare forma alla Barriera, e vi prestassero l' assenso co' rilasci, che presto riferiremo, la Francia, e la Spagna, al finimento vi si richiedeva il concorso di Cesare non pago ancora delle risposte, nè disposto di conformarsi a' progetti. Lungo sarebbe, se volessimo sporre i particolari tutti in ispiegata narrazione, che furono messi in campo da i ministri dell' uno, e dell' altro partito, non però continuati dal Polignac, che partì dal Congresso per essere stato elevato alla dignità di Cardinale. Basti parlarne a cenno havendo poco avanti mostrato il piano delle domande precise; della Monarchia di Spagna dicean i Francesi non poter cedere a Casa d' Austria, se non i Stati occupatile in Italia, e i Paesi-Bassi, della Germania non altro, che Landau, e che vi si ponesse per Barriera il Reno, confermandosi il trattato di Rif-wich. E converso volean, che si desse all' Elettore di Baviera in ragione di Filippo V. il Regno di Sardegna, ed aggiugnevano, ch' egli starebbe al possesso delle rendite di Namur, e Lucemburgo, finchè gli fosse restituita la Baviera con l' Elettorato, e tornasse il primo grado dell' Elettorato con l' Alto Palatinato alla sua Casa dopo l' intera estinzione della Palatina. Resisteva fortemente il Conte di Zinzendorf alla cessione della Sardegna, non per la qualità dell' Isola considerata dall' Imperadore di poco rilievo, ma perchè si tentasse disporre d' uno Stato già vinto, ed esistente in di lui potere. Anzi lo stesso Conte adunò in Casa sua i ministri dell' Imperio, e comunicato loro l' ordine de' passati maneggi insistette specialmente sopra quello dell' Elettore esaggerando, che non ostante il bando Imperiale una Potenza forestiera volesse

Controversie de' Cesarei, e Francesi.

se non solo ristabilirlo nel posto, ma onorarlo de' Regi titoli a prezzo de' Stati da Cesare posseduti. Se ne scossero i convocati, e deliberarono di formare una memoria da presentarsi a' Plenipotenziarj Brittannici, perchè la indirizzassero a Londra, nel che i Francesi senza scomporsi discesero prontamente ad una alternativa col proporre, che si lascerebbe la Sardegna, quando fosse renduta all' Elettore tutta la sua passata figura, sì co' gli Stati, sì ancora con le preminenze, ch' ei avanti godeva. Perciò in tali contrarietà veggendosi difficilissimo il convenire nel principio di Marzo ragunati gli Alleati in casa della Città, dov' eran soliti ogni Lunedì di raccogliersi, il Vescovo di Bristol s' aperse con un discorso decisivo. Disse *esser già quattordici Mesi, che continuava l' Assemblea, in cui i negozj haveano progredito con molta lentezza, onde per la qualità delle congiunture, e per la vicinanza della campagna, la Regina Brittannica era obbligata a dichiarare col mezzo della loro voce, ch' Ella trovava necessario di concludere il suo trattato senza ritardo. Credere pure Sua Maestà, che fosse d' uopo a gli Alleati far ancor essi la loro pace nel medesimo tempo venendo invitati di così eseguire; mentre poi nel caso, che alcuno non si sentisse preparato, havrebbe un termine ragionevole a determinarsi.* Il Conte di Zinzendorf se ne sciolse con poche parole: *che l' affare era di troppa considerazione per poter immediate rispondere, assicurando però, che l' Imperadore, e l' Imperio v' impiegherebbero le possibili diligenze.* Milord Strafford ripigliò, che *non havea a dire di più, di quanto il Vescovo havea espresso in nome della Regina, se non che se egli li havea invitati a segnare con la medesima la pace, esso ripeteva l' ordine, e rinnovava la stigazione.* Dopo qualche silenzio di tutti il Signore di Randuyk *dichiarò, che ne recherebbe la notizia a i Stati Generali, sperando di trarre in breve l' ultime deliberazioni.* Niun altro parlò; e si licenziarono; ma hebbe tanta forza la protestagione, che dopo un vario giro de' negoziati corsi più nelle Corti de' Principi, che nel Congresso, avanti lo spirare del decimoquinto Mese dell' apertura, seguì la sottoscrizione della pace di Cristianità. Non potè però chiamarsi generale mancandovi i Plenipotenziarj dell' Imperadore, e del Re di Spagna: questi per non trovarsi giunti in Utrecht: quelli ripugnanti per le quistioni sopra gl' interessi dell' Elettore di Baviera, e dell' Italia. A troncare le dilazioni capitarono due corrieri, l' uno da Parigi, e l' altro da Londra con or-

1713.

Protesta in nome della Regina a gli Alleati nell' Assemblea.

Si sottoscrive la pace fuorchè dall' Imperadore, e dal Re di Spagna.

1713. dini risoluti per l' immediata diffinizione. Il Cristianissimo concorse in alcune cose, che rimanevano d' accordarsi co' gli Ollandesi; ma con l' Imperadore non aderì a maggiori facilità, nè per il Bavaro, nè per l' Italia, sostenendo, che si restituissero a' Principi tutte le Piazze non dipendenti dalla Monarchia di Spagna per lo Stato di Milano, e Regno di Napoli; nel che risolvere prefisse tempo fin al primo di Giugno. Gl' Inglesi allora portatisi nelle case de' Ministri Alleati a notificare loro le predette lettere incontrarono prontezza in ciascheduno fuorchè nel Conte di Zinzendorf, che rispose non haver facultà; e tosto ne spedì l' avviso a Vienna. Così il dì undecimo d' Aprile gli assenzienti in Casa del Vescovo di Bristol, ove unironsi, spiegando, e reciprocamente concambiando le commissioni col titolo di Ambasciadori straordinarj, e Plenipotenziarj fecero leggere, e sottoscrissero i trattati d' Inghilterra, Portogallo, Prussia, Ollanda, e Savoia con la Francia; dopo di che ognuno distaccò Gentiluomini, e corrieri per portare a' suoi proprj Principi la novella, e al Mondo annunziare la pace. In Utrecht particolarmente festeggiossene il successo col rimbombo di tutta l' artiglieria, che pubblicasse il contento, e imprimesse ne' popoli l' allegrezza per il fine de' pesanti travagli, quantunque temperati da vittorie, e conquisti. Or' è conveniente haverne la memoria in ristretto. Vi si contengono in tutti le solite *dichiarazioni di pace universale, e perpetua tra' stipulanti per se stessi, e Successori, vera, e sincera amicizia, cessazione d' ostilità, restituzione de' prigioni alla libertà, ingiurie, e danni rimessi. Con la Regina Anna riconobbe il Cristianissimo l' ordine di successione ereditaria stabilita nel Regno della Gran Brettagna in favore de' suoi discendenti, e in mancanza di questi a favore della Principessa Soffia vedova di Brunsuich, e Hannover co' suoi eredi nella linea Protestante; e promise, che dal suo canto, e de' suoi Successori sarebbe usata ogni diligenza per impedire, che la Persona, la quale vivendo il Re Giacomo II. havea preso il titolo di Principe di Galles, e alla sua morte quello di Re della Gran Brettagna, poc' anzi uscita spontaneamente di Francia, non potesse rientrarvi, e che non le darebbe aiuto, o assistenza contra la Regina, e Successori della linea Protestante. Che accesa la guerra, perchè la sicurezza, e libertà d' Europa non potean sofferire l' unione della Corona di Francia, e di Spagna, per l' instanze di Sua Maestà Brittannica, e col consen-*

Articoli della pace.

Francia, e Inghilterra.

fenso, tanto di Sua Maestà Cristianissima, quanto di Sua Maestà Cattolica si era rimediato con le Rinunzie, che nel festo furono al distefo incluse. Che fossero aperte le vie della giustizia ordinaria, libero il commerzio, e navigazione fra' sudditi; e si dichiarava il Cristianissimo, nè di procurare, nè di ottenere, che per utile de' suoi sudditi si mutassero nella Spagna, e nell' America Spagnuola gli usi praticati in quei paesi sotto il Regno del fu Carlo II., nè di cercare alcun vantaggio non accordato a gli altri popoli, e nazioni, che vi negoziassero. Che il Re farebbe a sue spese spianare tutte le fortificazioni di Doncherche, turare il porto, rovinare gli argini serventi a tenerlo netto, nel termine di Mesi cinque. Che le restituirebbe la Baia, e lo Stretto di Hudson con tutte le Terre, Mari, fiumi, e luoghi, che ne dipendessero; e farebbe dare soddisfazione a gl' interessati della Compagnia Inglese della Baia stessa per le perdite, e danni sofferti. Che le cederebbe per sempre l' Isola di San Cristoforo, Nuova Scozia, già chiamata Acadia, e la Città di Porto-Reale, ora detta Annapoli-Reale; l' Isola di Terranuova, la Città, e Forte di Piacenza, ed Isole adiacenti. Che acconsentirebbe, che nel trattato da farsi coll' Imperio, tutto ciò, che riguarda nel detto Imperio la Religione, fosse conforme a' trattati di Westfalia. Di ventinove Capitoli è questo Trattato; e di trentanove un altro per il Commercio, e navigazione, che insieme con quello stabilito in quarantaquattro nello stesso proposito fra la Francia, e gli Stati Generali crediamo a cagion della materia tralasciare. Ben esporremo la sostanza delli trentanove, che della pace formarono. *Che dal Cristianissimo si restituirebbe, e farebbe a' Stati Generali restituire in favore di Casa d' Austria, quanto egli, o il Principe, o i Principi suoi Collegati possedessero ancora de' i Paesi-Bassi comunemente detti Spagnuoli, quali il già Carlo Re II. ha posseduto, o dovea possedere giusta il Trattato di Ris-wich; Che la Casa d' Austria ne prendesse il possesso tosto, che i Stati Generali si fossero con essa accordati intorno la maniera, con cui i suddetti Paesi dovessero loro servire di Barriera, e sicurezza; ma che dell' Alto Quartiere della Gheldria il Re di Prussia ritenesse ciò, che possedeva. Che similmente restituirebbe, e farebbe restituire in favore, come sopra, il Ducato, la Città, e Fortezza di Lucemburgo con la Contea di Chiny, la Contea, Città, e Castello di Namur, come pure la Città di Carlorè, e di Neoporto; per il che l' Elettore di Baviera, al quale il Re di Spagna haveva rinunciato i suddetti Paesi, ne farebbe un Atto di cessione; dovrebbe però ritene-*

1713.

Francia, e Ollanda.

1713. *tenere la Sovranità, e le rendite del Ducato, e Città di Lucemburgo, della Città, e Contea di Namur, della Città di Carlorè, e dipendenze, finchè non fosse rimesso in tutti gli Stati, che possedeva nell' Imperio, trattone l' Alto Palatinato, nel grado di nono Elettore, nel possesso del Regno di Sardegna, e del titolo di Re. Nientedimeno uscirebbono le truppe Francesi, e Bavare delle suddette Città in quindici dì dopo il cambio delle Ratificazioni. Che il Re cedesse a' Stati Generali, come sopra, la Città di Menin, Città, e Cittadella di Tornai con le dipendenze, fuorchè Sant' Amand, e Mortagna; e medesimamente Furna, Furner-Ambagt, Forte di Knoque, Loo, Dixmuda, Ipri, Poperinga, Varneton, Commines, e Varvich. Che i Stati Generali gli restituissero la Città di Lilla con tutta la sua Castellania, Orchies, il Paese di Laleu, il Borgo di Gourgue, le Città, e Piazze d' Aire, Bettune, San Venanzio, e Forte Francese. Che ne' suddetti Paesi, Città, e Piazze cedute i beneficj conferiti a persone capaci durante il corso della guerra fossero lasciati a' possessori; e generalmente tutte le cose spettanti alla Religione Cattolica Romana, e al suo esercizio si dovessero dalla Casa d' Austria, e da gli Stati Generali conservare nelle immunità, e prerogative, in cui erano, tanto in riguardo a' Magistrati, i quali non potessero essere, se non Cattolici Romani, quanto a' Vescovi, Capitoli, Monisteri, Religione di Malta, e Clero. Che le guernigioni nella Città, Castello, e Forte d' Huy, come parimente nella Cittadella di Liege, vi restassero a spese de' Signori Stati, di che il Re procurerebbe il consenso dell' Elettore di Colonia suo Vescovo, e Principe. Il Capitolo trigesimo primo tutto in avvalorare le Rinunzie di Francia, e di Spagna., onde succedendo il caso ne conseguissero intero l' effetto. Acconsentiva il Cristianissimo, che nel trattato con l' Imperio la Piazza di Rinfels, e di San Goar rimanessero al Langravio d' Hassia Cassel, e suoi Successori. Che il trattato fosse pubblicato, verificato, e registrato ne' Parlamenti del Regno di Francia. Ne furono pure alcuni articoli separati: e parmi due i più notabili, l' uno della promessa del Cristianissimo, che il Re di Spagna farebbe la pace co' Stati Generali, onde loro ne deriverebbero gli utili di commerzio, e navigazione contenuti nel trattato di Munster; l' altro de' gli Stati Generali, che sopra le Città, e Piazze de' Paesi-Bassi cedute dal Cristianissimo, benchè pertinenti a Casa d' Austria, la detta Casa eseguirebbe tutte le condizioni stipulate, quando Ella ne fosse posta al possesso.* Dicennove della Francia con Portogallo. I più rilevanti sono stati, che *passerebbe commercio*

Francia, e Portogallo.

nel

nel continente di Francia, e di Portogallo, come per innanzi, co' privilegj reciprochi tra' sudditi. Libertà a' vascelli mercantili, ed armati di entrare ne' comuni porti, purchè quelli di guerra non eccedessero il numero di sei in risguardo de' porti di maggiore capacità, e il numero di tre ne' porti minori. Che il Cristianissimo si rimoveva dalle pretensioni sopra il fiume delle Amazoni, uso di esso fiume, e quello di Japoc, o di Vincenzo Pinsone, onde Sua Maestà Portoghese ne restasse in quieto, e perpetuo possesso, annullandosi il trattato provvisionale fatto in Lisbona li 4. di Marzo 1700. tra Sua Maestà Cristianissima, e il Re Don Pietro II.; così riconosceva il Re Luigi XIV., che spettasse al Re Don Giovanni V. il dominio di ambedue le ripe del fiume delle Amazoni, tanto della Meridionale, quanto della Settentrionale. In oltre prometteva il Cristianissimo, che gli abitatori di Caiena, o altri suoi sudditi non andrebbono a fare commercio nel Maragnan, e nell' imboccatura del fiume delle Amazoni, nè di passare il fiume di Vincenzo Pinsone. Del Re di Francia con Federigo Guglielmo Re di Prussia tredici, e due separati. *Essere intenzione del Cristianissimo, che la pace di Westfalia nelle cose, sì sacre, come profane, si dovesse esattamente osservare. Che la parte della Gheldria superiore, detta di Spagna, che possedeva il Re di Prussia, nominatamente la Città di Gheldria, co' Governi, Castelli, e diritti in perpetuo gli fosse ceduta, come il Cristianissimo gliela cedeva in vigore di podestà ricevuta dal Re Cattolico, ma con la clausula, che ne' suddetti luoghi restasse la Religione Cattolica nello stato, in cui trovavasi, prima che l' occupasse il Re di Prussia. Gli cedeva parimenti il tratto di Kessel, e il Governo Kriekenbecb nel modo, che possedeva quei dominj il fu Re Carlo II., dovendosi però anche in essi conservare al solito la Cattolica Religione. Che lo riconosceva per Signore del Principato di Neufchastel, e di Vallengia. Che il Re di Prussia rinunziava in favore del Re di Francia ogni diritto del Principato d' Oranges, le Signorie, e luoghi dell' eredità di Chalon, e di Chatelbelin situati nella Francia, e nel Contado di Borgogna, promettendo il Re di Prussia di soddisfare con l' equivalente gli eredi del Principe di Nassau di Frisia circa la loro pretensione sopra il detto Principato, e beni mentovati; sicchè non potesse il Cristianissimo da' suddetti eredi nella proprietà, e nel tranquillo possesso esserne molestato. Havesse facultà il Re di Prussia a quella parte della Gheldria, che gli si cedeva, dar il nome di Principato d' Oranges, e portarne l' insegne, e titolo. In fine, che si riconosce-*

1713.

Francia, e Prussia.

1713. rebbe a Re col titolo di *Maestà* il Re di *Prussia*, sì dal *Cri-*

Francia, e Savoia.

stianissimo, sì ancora dal *Cattolico Filippo V.* Ne' dicennove con Savoia si disse, *che il Re di Francia gli restituirebbe immediate dopo la ratificazione il Ducato di Savoia, e il Contado di Nizza; che gli cedeva per sempre la Valle di Pragelas, con i Forti di Exilles, e Fenestrelle, le Valli d' Ouls, Sezana, Bardenache, di Castel Delfino, e tutto ciò, ch' è all' acqua pendente delle Alpi dalla parte del Piemonte; e contra il Duca di Savoia cedeva al Cristianissimo la Valle di Barzelonetta, e sue dipendenze, di modo, che le sommità dell' Alpi, e delle montagne servissero per l' avvenire di limiti fra la Francia, il Piemonte, e il Contado di Nizza; e i piani, che si trovassero sopra le stesse altezze, fossero divisi, la metà de' quali coll' acque pendenti dalla parte del Delfinato, e della Provenza appartenessero al Re, e quelli dalla parte del Piemonte, e Contado di Nizza al Duca, dovendosi eleggere a quest' effetto nello spazio di quattro Mesi Commissarj. Che stante l' accordo tra la Maestà Cristianissima, e Cattolica dall' una parte, e Sua Maestà Brittannica dall' altra, il Re Filippo V. cedeva, e trasportava al Duca di Savoia, e suoi Successori l' Isola, e Regno di Sicilia, ed Isole dipendenti con le dipendenze, e Sovranità nella forma, e maniera, che sarebbe specificato nel trattato particolare fra il Cattolico, e il Duca; però il Cristianissimo dichiarava, che la detta cessione era una delle condizioni della pace incominciando a riconoscere il Duca per solo, e legittimo Re di Sicilia. Acconsentiva parimente il Cristianissimo, che la dichiarazione del Re di Spagna, che in mancanza de' suoi discendenti assicurava la successione della Corona alla Casa di Savoia, fosse tenuta per una parte essenziale del trattato giusta le clausule espresse nell' atto di Sua Maestà Cattolica sotto li 5. di Novembre 1712. Che le cessioni del già Imperadore Leopoldo al Duca di Savoia nel trattato fatto tra di loro li 8. di Novembre 1703. restassero nella loro forza, e vigore ferme, e stabili, onde fossero irrevocabilmente eseguite. Che il Duca potesse fortificare le sue frontiere per sicurezza de' suoi Stati. Che si mantenesse il commerzio ordinario d' Italia, come era stato stabilito nel tempo di Carlo Emmanuello II. Padre del Duca per la strada di Susa, la Savoia, e ponte di Belvicino, e per Villafranca, pagando ciaschedumo i diritti, e dogana dall' una, e dall' altra parte. Pagassero pure i navilj Francesi l' antico Dazio, chiamato comunemente diritto di Villafranca. Che il Duca potesse vendere le Terre, beni, ed effetti, che havesse nel Regno di Francia,*

sen-

senza impedimento, anzi il Re gli cedeva la proprietà, e pretensione sopra le Terre del Duca poste in Bugey. E che gli articoli de' trattati di Munster, Pirenei, Nimega, Ris-wich, ed altri riguardanti il Duca di Savoia, e quello di Torino 1696. fossero mantenuti, ed osservati. Tosto che pervenne a notizia di Giacomo Stuard figliuolo del defunto Re Giacomo II. d'Inghilterra la conclusione de' suddetti Trattati, lo stesso Mese d'Aprile pubblicò una solenne protestagione mandata in lettera a i Plenipotenziarj de' Principi contro a tutto ciò, che potesse essere stato stipulato in suo pregiudicio, come nullo per mancanza di legittima autorità. Ma dalle parole passeremo a' fatti, che seguirono tra i due maggiori Potentati ancora discordi, l' Imperadore, e il Re di Francia. Pochi dì si trattennero in Utrecht li Conti di Zinzendorf, e Corzana Ministri Cesarei, premorto il Conte di Consbruch, manifestando non meno la disapprovazione, che il risentimento nello scorgersi abbandonato l' Imperadore in questo Congresso, come ne' due precedenti, da' suoi Alleati. Partì presto anche il Barone di Kirkner terzo in luogo del Consbruch; e pure nelle mani de' Brittannici, i quali al Zinzendorf l' esibirono, haveano i Francesi depositato un foglio da loro sottoscritto in nome del Cristianissimo per fare la pace con Casa d'Austria, e con l' Imperio. Conteneva le promesse di *riconoscere il Duca d' Hannover in qualità di Elettore, conferma del Trattato di Ris-wich, il Reno per Barriera, restituzione del vecchio Brisac, e sue dipendenze, del Forte di Kell, demolizione dell' Opera a corno presso di Huningen, de' Forti chiamati del Reno, di Tille, Luigi, e Selingue, possesso di Landau, Regno di Napoli, Ducato di Milano (salvo il trattato 1703. con Savoia) remissione de' Stati, e Città d' Italia non dipendenti nè da Milano, nè da Napoli a' loro Principi, cessione delle quattro Piazze su le coste di Toscana pertinenti alla Spagna compresovi Porto Longone, e de' Paesi-Bassi Spagnuoli con l' eccezione giusta i suddetti capitoli, e ristabilimento dell' Elettore di Baviera col Regno, e titolo di Sardegna.* Volle l' Imperadore, che queste proposizioni fossero prodotte alla Dieta di Ratisbona, onde la qualità delle medesime servisse d' irritamento, e di stimolo alle massime di vigore. Parimente fe' con tal fine adunare in Hailbron i Deputati de' quattro Circoli per disporre i riparti del danaro, e delle milizie; mentre essendo prossimi al pericolo dovean anche adoperarsi più solleciti de' gli altri nelle prevenzioni.

1713.

Protestagione di Giacomo figlio del già Re Giacomo II.

Partenza da Utrecht de' Ministri Cesarei.

Foglio della Francia per Casa d' Austria, e per l' Imperio.

1713. I Francesi a figura di pensier proprio discesero in qualche cosa dall'ultime condizioni, o per mettere gl' Imperiali dalla parte del torto, o per desiderio di quiete. *Che in vece dell' espressioni generali della Barriera al Reno si spendessero i termini usati in Ris-wich. Che per le pretensioni del Bavaro sopra d' Ilversheim l' Imperadore desse il Margraviato di Bourgau di sei mila scudi di rendita, oltre l'immediata restituzione dell'Alto Palatinato, e della prima dignità dopo la vita dell' Elettore Palatino. A Guastalla il Ducato di Mantova, ma con presidio nella Città metà Imperiale, e metà del Duca. Mirandola restituita, ed equivalente al compratore Duca di Modona. Comacchio, e Castiglione rimessi in Arbitri*. Prima che s' allontanasse d' Utrecht il Kirkner, intese la regolazione delle offerte; ma rispose haver solo facoltà d' ascoltare; diè le mosse ad un corriero con la notizia per la Corte di Vienna; ed egli seguitollo, sortendo insieme i Ministri dell' Imperio, che ad esempio, ed impulso di Cesare furono da' loro Principi richiamati. Si giudicava offeso l'Imperadore dalle maniere, co' quali la Francia gli havea intimato il progetto, in guisa, dicevan i partigiani, non di negoziato, ma d'una imposizione di legge. Così reciso ogni filo di maneggio nel Congresso tendeva lo studio dell' Imperadore, e del Cristianissimo a comparire possenti in campo, quegli per riparare l' invasione, che prevedeva, questi, per piegare la durezza, che incontrava, alla pace. Perciò i due Generali, l' uno contra l' altro, si disposero alle azioni; il Principe Eugenio andò a Mulberg nel Marchesato di Baden per assembrare l'esercito, e il Maresciallo di Villars a Metz per girsene ad Haguenau, dove raccoglievasi il suo con una parte del quale già preparata alla Mosella fe' sotto li dodici di Giugno investire dal Maresciallo di Bezons Landau. Quivi sarà permesso e per trovarmi verso il fine del travaglio intrapreso, e per havere descritto altre due volte l' assedio di questa Piazza, che supponendone instruito il lettore, senza pregiudicare il merito de' combattenti, sommariamente il ristringa. Era preparato a difenderla il Principe Alessandro di Wirtemberg Zio del Duca, e soggetto di valore con ottomila soldati di guernigione; ricevette coraggiosamente l' attacco, e possibilmente lo sostenne portando con sortite, e col fuoco tutte le più forti offese al campo oppugnatore. Diriggeva questo, come accennammo, il Maresciallo di Bezons, che con quaranta mille uomini in

Nuova dichiarazione de' Francesi.

Principe Eugenio, e Maresciallo di Villars l' un contra l' altro.

Villars fa investire Landau.

Governatore il Principe Alessandro di Wirtemberg.

Maresciallo di Bezons l' oppugna.

in circa havea aperto la trincea a' ventitrè del mese, fornito di gran numero d' artiglieria, e di copiosi apprestamenti, non solo per battere, ma per incenerare il ricinto. Resistenza invitta a' tentativi de' gli assediati, tempeste incessanti di palle, e di bombe, lavori sotterranei molti, e profondi, insomma quanto valea l'arte, e la forza, usolla per giugnere all' intento. Sopra tutto bisognava impedire i soccorsi; per tanto non solo l' havea egli cinta di circonvallazione, ma li vietava l' esercito d' osservazione. Conducevalo in maggior numero il Marescialło di Villars, quale portando spavento a' popoli di Magonza, del Palatino, ed altri Principi gravavali di pesanti contribuzioni, soggiogava Città, e Castelli, e facea argine contra i nemici. L' havea disteso lungo il Reno, e tirate due linee tra Frankental, e le montagne, e dal fiume sino a Neustat sì ben guardate, che il Principe Eugenio nè men ardì d' appressarvisi, o si mosse per varcare il Reno. E' vero, che per l' obbligo di guernire molti luoghi di gente non potè mai annoverare sotto l' insegne sessanta mille soldati, copie sempre inferiori alle Francesi, onde dopo le più risolute prove di costanza convenne al Principe Alessandro sul fine del secondo mese alzare bandiera bianca, e capitolare. Le condizioni verso lui furono d' onore, ma rimaso con quattro mila sani, e mille cinquecento feriti non hebbe modo di conservare nè la Piazza, nè alle milizie la libertà. Dubitavano gl' Imperiali, che fosse per operare Villars nel rimanente tempo della campagna, e meditasse sopra o di Friburg, o di Magonza. Tuttavolta v' entrava la lusinga d' essere imprese malagevoli: Magonza munita di nuovi ripari porta l' impegno di due eserciti formali, che da ambe le ripe del Reno l' assalgano: Friburg, capitale della Brisgovia, difeso dalla natura è situato su la piccola riviera di Treseim a piè d' una montagna; ne' gli anni, che stette sotto il dominio di Luigi XIV. Re di Francia fu coperta di grandi fortificazioni, e passò poi per il trattato di Ris-wich alla Casa d' Austria. Nel sospetto dell' attacco il Principe Eugenio spinse il Generale Vaubon con grosso distaccamento tra Vilinga, a Rotweil per gittarvi dentro qualche rinforzo, come gli sortì; sicchè il Barone d' Harsch Governatore teneva di presidio quattordici battaglioni atti al cimento. Nientedimeno il Marescialło di Villars tragittato il Reno, ed avanza-

1713.

Villars lo cuopre con l' esercito.

Landau a' 20. di Agosto si rende.

Villars assedia Friburg.

1713. zatosi verso Friburg con centomila uomini, e quantità immensa d' arredi militari ordinò, che trenta mille prendessero posto alla vicina montagna di Roskopf, ed altro corpo la stringesse; onde piantate terribili batterie il primo d' Ottobre cominciaronsi i travagli. Tollerava con dolore il Principe Eugenio di vedere al fatale rischio una sì importante Piazza; e così non solo col mezzo del Vaubon, ma anche di qualche suo muovimento dal solito campo di Mulberg tentò alcuna volta recare gelosia al nemico, e nutrire i difensori di speranza. Inutile ogni apparenza, anzi dannosa, perocchè quanto più i Cesarei facean mostra di pensare al soccorso, altrettanto Villars incaloriva le operazioni, e le progredì in maniera, che superata a forza d' armi la contrascarpa, asciugata la fossa, e disposto l' assalto generale mise in disperazione il Governatore Harsch di più guardare la Città. Fatte dunque li due di Novembre ritirare nel Castello tutte le munizioni da guerra, e da bocca al favore d' una densa, e artifiziale fumigazione sopra i rampari dalla parte dell'attacco ritirovvisi egli dentro con tutta la milizia; e abbandonando due mila quattrocento soldati infermi, e feriti fe' intendere a' Cittadini, che potean essi trattare co' gli Assedianti, come loro meglio paresse. Allora innalberatisi da gli abitatori due segnali di resa credette il Maresciallo, che fosse eziandio del Castello; ma quando da una lettera, che gli portò il Magistrato della Città, si vide deluso, obbligò loro a riscattarsi dal sacco con lo sborso d' un millione di fiorini, e proruppe in aspre minacce contra il Governatore. Parea, che l' Harsch potesse sostenersi e per la stagione, che si rendeva assai cruda, e per il vantaggio del sito essendo piantata la Rocca sopra il sasso vivo, non soggetto a mine, inaccessibile, ed alpestre. Tuttavia nella difficoltà di sottrarre interamente la guernigione in luogo ristretto al fuoco micidiale delle bombe, e ricordevole de' i due mila quattrocento derelitti, che miseramente perivano, si risolvè di ascoltare le proposizioni, che in nome del Villars offerte gli venivano. Verso di lui eran esse cortesi, e in riguardo del suo Sovrano aggiugneva il Maresciallo, che havrebbe restituito la libertà alla soldatesca rimasta prigioniera in Landau. Fu la risposta dell' Harsch, che le sue instruzioni havean per limite la difesa della Piazza, e che conosceva necessario participare il

Si rende la Città.

Si tratta anche per il Castello.

1713.

il progetto al Principe Eugenio. Quivi si accordò una sospensione delle ostilità per cinque dì; che prorogossi al bisogno, finchè speditone dal Principe l' avviso alla Corte di Vienna, se ne dovette attendere la volontà della medesima. Fu fortunato il principio, e bastevole a rannodare il negozio; venne l' intenzione di Cesare; l' Harsch mandò a trattare col Maresciallo un Uffiziale; indi l' Uffiziale passò al Principe Eugenio, e finalmente si concluse con reciproco, e pieno contento la dedizione totale. Poscia andarono di concerto il Principe Eugenio, e il Maresciallo di Villars a Rastat, o sia Radstat Villaggio una piccola giornata distante da Strasburgo, in un palagio delizioso del fu Principe Luigi di Baden, ora celebre per il congresso di questi due incliti Capitani, e per gli effetti, che ne derivarono. Nell' abboccarsi, come con vicendevole ammirazione si guardarono per la virtù militare, così capaci del pari ne' maneggi di Stato presero a discorrere, e professare un cuore tutto rivolto al fine della pubblica tranquillità. Quanto malagevoli fossero le quistioni, basti ricordare, che più tosto di convenire in Utrecht, dove inutilmente consumossi lo spazio di circa quindici mesi tra dibattimenti, e ripieghi, profferte, e proteste, mediazione dell' Inghilterra, ed esempio de' gli Alleati, havean rotto le parti una singolare, e nuova guerra. Pure veggendosi dall' una lo svantaggio d' essere restata sola, e dall' altra l' aspetto della Casa, e del Regno inclinavano a riesaminare i punti, e così munirono della maggiore facultà i loro Generali eleggendoli Ambasciadori straordinarj, e Plenipotenziarj. Li tolsero eglino dunque per mano, e affacciandosi di capitolo in capitolo ardui rincontri, ora speravano vincerli da se stessi co' partiti, e colle discussioni, ora spedivano alle Corti per permissione di aderire, o di sciogliere. Quinci e per la pace, e per la guerra entrava delle segrete conferenze gran gelosia nella mente de' Stranieri; e molti Potentati dell' Alemagna, come ancora l' Inghilterra, e l' Ollanda indirizzarono persone a Rastat per ispiare possibilmente il fondo de' negoziati. Da gli osservatori fu alcune fiate creduto, che in vece di deporre la spada più fieramente imbrandirla volessero; mentre movean sovente corrieri, dicean di separarsi, e una volta s' allontanarono itosene il Principe Eugenio a Lovisbourgo, e il Maresciallo di Villars a Strasburgo; gl' Imperiali rinfor-

Il quale pure si rende.

Abboccamento a Rastat tra il Principe Eugenio, e il Maresciallo di Villars.

1714. forzavano Hugstat situato in vicinanza della Foresta Nera a cinque leghe da Friburg; i Francesi all'improvvista l'occuparono, e in oltre con scorrerie disolarono i paesi.

Pace di Radstat tra l'Imperadore, Imperio, e Cristianissimo.

Non per tanto sceso un raggio del Cielo nell' animo di Carlo VI. Imperadore, e di Luigi XIV. Re di Francia rinunziarono essi con risoluzione degna della loro grandezza gli affetti particolari, e preferendo ad ogni altra cosa il bene de' popoli, e la concordia de' Principi si donarono gloriosamente la pace. Perciò col ritorno de' messaggi da Vienna, e da Parigi riunitisi i due Generali in Rastat segnarono il dì sesto di Marzo 1714. trentasette articoli sotto titolo di Preliminari, quali poi stipulati da i loro Sovrani si ricevettero per solenne, e compito trattato. Secondo l'ordine tenuto co' gli altri io sporrò questi in compendio.

Articoli di essa.

Che vi sarebbe fra loro pace Cristiana, e universale, amicizia sincera, e perpetua; Obblivione dell' ingiurie in parole, scritti, azioni, e ostilità; Che base del trattato presente fossero quelli di Westfalia, di Nimega, e Ris-wich, i quali dovessero interamente eseguirsi a riguardo dello Spirituale, e del Temporale. Che all' Imperadore si renderebbe giusta il convenuto in Ris-wich il Vecchio Brisac con tutte le dipendenze alla dritta del Reno, e restassero al Cristianissimo quelle, che sono alla sinistra nominando il Forte le Mortier. Il Cristianissimo restituirebbe parimente a Cesare la Città, e Fortezza di Friburg con li Forti nella Selva Nera, o Brisgovia, come pure il Forte di Kel nel suo stato, e demolito il Forte della Pile co' gli altri nell' Isole del Reno sotto Strasburgo; Farebbe similmente distruggere le fortificazioni rimpetto a Hunningen su la dritta del Reno, e il ponte a quella parte, rendendo i fondi alla famiglia di Baden, e trattenendo in suo potere il Forte Luigi, e l' Isola. Che prometteva il Cristianissimo di far evacuare Bitsch, e Castello di Hombourg; e l' Imperadore acconsentiva, che la Città di Landau con le sue dipendenze rimanesse al Cristianissimo, promettendo d'ottenerne il consentimento, ed approvazione dell' Imperio. Che dal Cristianissimo si riconoscerebbe la dignità Elettorale nella Casa di Brunsvich Hannover. Che in virtù di esso trattato Giuseppe Clemente Arcivescovo di Colonia, e Massimiliano Emanuello di Baviera sarebbono generalmente ristabiliti in tutti i loro Stati, prerogative, beni, e dignità Elettorali nella stessa maniera, che ne godevano, o poteano godere avanti la guerra; sarebbono loro renduti di buona fede i mobili, gioie, munizioni, e artiglierie specificate ne' gl' inventarj; e potrebbono senza ostacolo inviare al Congresso del trattato generale da farsi tra Sua

Mae-

Maestà Imperiale, l' Imperio, e Sua Maestà Cristianissima per i loro interessi; Come il Principe Clemente sarebbe rintegrato nel possesso del suo Arcivescovato di Colonia, Vescovato di Hildelsheim, di Ratisbona, di Liege, e della Prepositura di Berchtolsgaden, così quanto alla Città di Bonna in tempo di pace non vi tenesse guernigione, ma fosse confidata la guardia a' Borghesi della Città; e in tempo, o apparenza di guerra potessero Sua Maestà Imperiale, e l' Imperio mettervi truppe conforme le costituzioni dell' Imperio. Obbligati i Fratelli Bavari a domandar, e a prendere nuovamente le investiture dall' Imperadore. Che havendo il Cristianissimo rimesso, e fatto rimettere a gli Stati Generali delle Provincie Unite in favore di Casa d' Austria tutto ciò, che egli, o i suoi Alleati possedevano ne' Paesi-Bassi, chiamati Spagnuoli, tali, quali il fu Re Carlo II. havea posseduti, o dovea possedere per il trattato di Risvvich, concorreva, che Cesare entrasse in possesso di detti Paesi-Bassi Spagnuoli per se, suoi eredi, e Successori, salvo le convenzioni, che l' Imperadore facesse co' gli Stati Generali per la loro Barriera, e riduzione delle Piazze, e luoghi; Che s' intendesse ritener il Re di Prussia tutto quello, che possedeva dell' Alto Quartiere della Gheldria, cioè la Città di Gheldria, la Prefettura, Bailaggio, e pertinenze colla conservazione della Religione Cattolica Romana, e de' privilegj de' gli Stati. Che in oltre il Cristianissimo havea ceduto in favore di Casa d' Austria la Città di Menin, e Tornai con le dipendenze, quantunque non possedute mai dal Re Carlo II.; ed ora consentiva che le rendessero all' Imperadore, come sopra, dichiarando però, che Sant' Amand, e Mortagna restassero a Sua Maestà Cristianissima. Che confermava la cessione de' suoi diritti sopra Furna, e Furner-Ambagt, il Forte di Knoque, le Città di Loo, Dixmuda, e Ipri, Poperinga, Varneton, Commines, e Veruich, perchè potessero rimettersi all' Imperadore subito dopo il suddetto concerto della Barriera. Che fossero mantenuti i beneficj conferiti dal Cristianissimo ne' suddetti Paesi-Bassi, come pure la Religione Cattolica Appostolica, e Romana riguardo a' Vescovi, Capitoli, Monisterj, Ordine di Malta, e Magistrati, e loro franchigie, immunità, prerogative, e diritti; e così alle Comunità, e abitatori di tutte le Piazze, Città, e Paesi, che cedeva. Che si obbligava il Cristianissimo di lasciar godere tranquillamente all' Imperadore tutti gli Stati, ch' egli possedeva, e furono per innanzi posseduti dalli Re Austriaci in Italia, cioè Regno di Napoli, Ducato di Milano, e Regno di Sardegna, come pure i porti,

1714.

1714. *ti, e Piazze su le coste della Toscana, quali attualmente possedeva Cesare, e già posseduti dalli Re di Spagna della Casa d'Austria. Ch'ei prometteva di non inquietargliene il possesso nè direttamente, nè indirettamente, in sorte tuttavia, che la Neutralità d'Italia non ne fosse punto perturbata; in che l'Imperadore impegnava la sua parola di non turbare la detta Neutralità, e il riposo d'Italia con l'obbligo, che assunse nel trattato della Neutralità concluso in Utrecht li 14. Marzo 1713., e che da lui sarebbe esattamente osservato, lasciando a ciascun Principe godere pacificamente i suoi Stati. Che a' Principi, o Vassalli dell'Imperio per le altre Piazze, Paesi, e luoghi in Italia, che non furono posseduti dalli Re suddetti, e sopra i quali potessero havere legittima pretensione, cioè al Duca di Guastalla, Pico della Mirandola, e Principe di Castiglione, renderebbe l'Imperadore buona, e pronta giustizia. Che mancando il tempo a Sua Maestà Imperiale di consigliare co' gli Elettori, Principi, e Stati dell'Imperio intorno le condizioni della pace, e a loro di acconsentirvi, prometteva, ch' essi manderebbono le Plenipotenze al luogo, che fosse scelto per il trattato generale, e consentirebbono al fin'ora convenuto. Che il detto luogo fosse in paese neutrale, cioè fuori dell' Imperio, e del Regno d'Italia, al quale effetto haveano la Maestà Imperiale, e Cristianissima gittato l'occhio sopra il territorio dell' Elvezia, in cui di tre Città da nominarsi una ne eleggerebbono. Che fossero restituiti i prigioni, tanto di Stato, che di guerra, da ambe le parti, e ristabilito tra' comuni sudditi il commercio.* Proposte Basilea, Sciaffusa, e Baden fu destinato il congresso in questa tre ore discosta da Zurik, benchè essendo stata smantellata nel furore della guerra civile da due Cantoni Protestanti l'antecedente anno, potea in certa maniera considerarsi più tosto suo borgo, che una Città. Alle ratificazioni de' gli articoli suddetti, che prontamente dall' Imperadore, e dal Re Cristianissimo con sommo applauso, ed esultanza de' loro popoli si fecero, seguì la scelta de' Plenipotenziarj, li quali doveano dare il formale, ed ultimo colore al trattato. Dal primo destinaronsi il Principe Eugenio di Savoia, il Conte Pietro di Goes Consigliere di Stato, e Gio: Federigo Conte di Seilern Consiglier Aulico; dal secondo il Marescìallo di Villars, Francesco Carlo Ventimiglia Conte di Luc Ambasciadore appresso i Svizzeri, e Domenico Barberie Signor di San Contest Intendente di Metz. Corsero le lettere d'invito a' Principi della Germania, ed essi non solamente vi spedirono i loro, ma

Baden nominata per il Congresso generale.

Plenipotenziarj Cesarei, e Francesi destinativi.

ma tanti anche fuor dell' Imperio, che più di trenta ministri, o deputati di diversi Sovrani, altri Principi, e Stati trovaronsi in Baden. Anticiparono l'arrivo de' i due maggiori Principe Eugenio, e Marescialló di Villars li quattro, i quali in arcane conferenze riandando amichevolmente i punti de' Preliminari non pensavano, che a confermarli; onde se alcuno bramava di produrre pretensioni contra l'Imperadore, ed Imperio, o contra la Francia, l'ammettevano, ma rimaneva nescio de' loro negoziati. Notabile si è, che come Cesare havea fatto partire da Vienna e suoi Stati il Conte Provana Inviato del Duca di Savoia per disgusto della Sicilia, così i suoi Plenipotenziarj negarono di ricever in Baden il Signor di Mellarede. Finalmente a' cinque di Settembre vi giunsero il Principe Eugenio, e il Maresciallo di Villars; subito si abboccarono insieme; il dì vegnente ristabilirono le cose convenute in Rastat trasportandole dalla lingua Francese nella Latina; e il successivo raccoltisi co' i Colleghi, dopo fatta da i due Segretarj dell' Ambascierie ad alta voce, e a porte aperte la lettura de' i capitoli riferiti, li sottoscrissero a solenne Trattato di pace. Intanto non havean ommesso i Plenipotenziarj della Gran Brettagna, Portogallo, Stati Generali delle Provincie Unite, e Savoia di avanzare i loro maneggi con quei del Re di Spagna, che nominammo addietro, e che l'uno dopo l'altro erano sollecitamente pervenuti in Utrecht. Andava lento il Duca d'Ossuna a segnare il trattato dell' Inghilterra, perchè comprendendovisi lo smembramento della Sicilia di mala voglia vi condiscendeva; tuttavolta tanto premettero i Savoiardi, e tanta protezione godeva il Duca dal Re Luigi, e dalla Reina Anna, che a' tredici di Luglio 1713. era stato sottoscritto il suo con dichiarazione, che dopo il cambio delle Ratificazioni fosse quel Principe posto in possesso del Regno. Indi reiterandosi le conferenze per l' Inghilterra, e l' Ollanda si venne alla conclusione, non però senza l'intervallo di molti mesi, sì riguardo al commerzio, che per amendue i Potentati fu considerato il lavoro più importante, sì per la rinnovazione dell' amicizia con la Corona Cattolica chiamando i Trattati corsi tra loro, e li Regi Filippo IV., e Carlo II. per un' inviolabile esecuzione. Del commercio sono troppo lunghi a dirsi essendo dicesette gli articoli della prima, e quaranta della seconda, compresivi i pochissimi della pace; mentre i per-

1714.

Pace di Spagna con Savoia.

Con Inghilterra, ed Olanda.

ti-

1714. tinenti ad essa dipendevano dalle convenzioni, e rilasci de' Stati accordati con la Francia, che a suo luogo riferimmo. Finiremo col Portogallo posteriore di tempo ad ogni altro; ne conteneva venticinque, e in questi i principali erano *la restituzione delle Piazze, Castella, Città, territorj, e campagne spettanti alle due Corone; il Cattolico rendeva espressamente, e cedeva il territorio, e Colonia del Sacramento situato su la sponda Settentrionale del fiume della Plata: e il Portoghese le Piazze d' Albuquerque, e di Puebla; si confermavano i trattati* 1668. 13. *Febbraio, e* 1701. 18. *Giugno. I più del commerzio*; e de' tutti formossi scambievolmente l' istrumento di Ratificazione. Giacchè siamo in Ispagna, per cui si fe' una sì aspra, e atroce guerra, parmi convenevole risapersene la sorte di quei Regni, cioè se interi li conservasse in possesso il Re Filippo V.. Gibilterra, come scrivemmo, rimase tronca, e in grazia della pace se la trattenne la Gran Brettagna, che con l' armi l'havea occupata. Non così della Catalogna. Ritiratesi di là le milizie Alleate, e massimamente le Imperiali, che s' imbarcarono per Italia conforme l' accordo, il Re Filippo diè la carica di Capitan Generale del Principato al Duca di Popoli, e dispose de' governi delle Piazze a misura, che gli Alemanni le andavano evacuando. Ma poco avanti la partenza del Generale Conte di Staremberg erasi formata in Barzelona un' Assemblea col titolo di Deputazione di Catalogna, in cui quegli abitatori col più risoluto impegno, che far si possa, havean congiurato di sostenere contro alla Spagna, e alla Francia e privilegj, e libertà. Come poi è legge inviolabile delle rivolte, che si esercita da i più arditi l' arbitrio, e la violenza, messisi tre mila in arme volean, che tutti contribuissero all' intento non risparmiando multe di roba, e di sangue. Nello stante, ch' era uscita di Taragona la guernigione richiamata dallo Staremberg per porla su le navi, vi si presentò una grossa partita di Catalani affine di sorprenderla; quando da i terrazzani chiuse in faccia le porte della Città al Colonnello Nebot loro condottiere le apersero con acclamazione, e festa a i Spagnuoli. I Micheletti, gente fiera delle montagne, che più volte addietro si è ricordata, in gran numero si collegarono con i contumaci, e scorrendo, ora soli, ora assistiti da soldatesche regolate, non solo disolavano il paese, ma s' impadronirono di varj luoghi. Quivi il Re

Col Portogallo.

Stato delle Spagne.

Barzelona ricusa sottomettersi.

1714.

Re Filippo afficurato con la narrata fofpenfion d' armi alle frontiere del Portogallo fe' prendere la marcia da molte truppe per Barzelona, e fotto il Duca di Popoli per terra, e per mare piantarvi il blocco. Poco men d' un anno la ftrinfe quefto Generale; gli affediati a ogni modo con fortite per danneggiare il campo, e gli altri con mafnade portavano continue infeftagioni; venivano, è vero, per lo più repreffi, e battuti; ma sì faldi erano a tenerfi nella ritrofia fino di morire difperatamente per effa. Havea il Criftianiffimo fumminiftrato al Regio Nipote parecchi Reggimenti per l' imprefa; ora veggendo la dura pertinacia de' Catalani rifolvette di darle un Capitano rinomato, e fortunato ancora in quei Regni, che con trenta mila uomini paffaffe dal Ruffiglione all' attacco di Barzelona. Quefto fu il Marefciallo Duca di Beruvich; andovvi prontamente; la invefti da ogni lato, e tormentolla co' lavori inceffanti, e con orribile fuoco due mefi; alla fine le diede l' affalto generale; e meno non vi fi richiedea a vincere un infolito valore de' difenfori, i quali perdute le fortificazioni efteriori non reftando loro, che un muro di gran tagliata fatto nel ricinto, efpofero bandiera bianca. A' dodici di Settembre fi rendettero, con effere dal Duca di Beruvich affìcurati della vita, e dal facco della Piazza, loro a difcrezione del Re di Spagna, ed obbligo di confegnarli Cardona, e difporre i Maiorchini alla fua ubbidienza. Ciò, che avveniffe dappoi, non è di mia incumbenza; bafti dire, che con la caduta della Capitale fi riunì tutta la Catalogna a gli altri Regni dominati dal Re Filippo V.; ed alle Spagne dopo tanti ravvolgimenti, e ftrani fucceffi, de' quali io ne feci l'imperfetto, e faticofo racconto, fu conceduta da Dio Signore la benedizion della pace.

Duca di Popoli fotto Barzelona.

Dal Criftianiffimo vi fi fpedifce anche il Duca di Beruvich con trenta mille combattenti.

Ella fi rende a difcrezione.

INDICE.

A

Prin-

I N D I C E.

Avò

Ber-

C

danni

D

E

H

Her-

I

K

L

Napa-

M

Merci

N

sedio

Q

R

ra-

T

Ven-

rego-

W

X

Z